



Classe di Lettere
Corso di perfezionamento in
Scienze dell'Antichità
34° ciclo

Trattati greci sui tropi. Introduzione ed edizione critica

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/02

Relatori
prof. Luigi Battezzato
prof. Glenn W. Most
prof. Filippomaria Pontani

Candidata
Maria Giovanna Sandri

Anno accademico 2020/2021

Indice

Premessa	7
Introduzione	
1. Genesi dei tropi e dibattito antico	
1.1. Tropi e figure, “a no-man’s-land”	13
1.2. Le origini filosofiche dei tropi	17
1.3. Τρόποι e σχήματα secondo i filologi alessandrini	17
1.4. La nascita della grammatica: τρόπος in senso stretto	17
1.5. La distinzione tra τρόποι e σχήματα	19
1.6. Le definizioni antiche di τρόπος	24
1.7. Le classificazioni antiche dei τρόποι	26
2. I trattati περὶ τρόπων	
2.1. La teorizzazione antica dei tropi: trattati περὶ τρόπων e non solo	26
2.2. La natura, la struttura e gli esempi dei trattati περὶ τρόπων	28
2.3. I rapporti tra i trattati superstiti περὶ τρόπων	31
2.4. Circolazione e fortuna dei trattati περὶ τρόπων	46
Capitolo 1. Il περὶ τρόπων di Concordio	
1. Le precedenti edizioni e la presente	66
2. Paternità e cronologia	66
3. Eccentricità del trattato di Concordio rispetto agli altri περὶ τρόπων	67
4. La tradizione manoscritta	70
4.1. Descrizione dei testimoni	70
4.2. Relazioni tra i testimoni	73
5. <i>Conspectus siglorum</i>	74
6. <i>Stemma codicum</i>	74
7. Testo critico e traduzione	75
Capitolo 2. Il περὶ τρόπων ποιητικῶν di Trifone II	
1. Le precedenti edizioni e la presente	92
2. Paternità e cronologia	92
3. La tradizione manoscritta	93

3.1. Descrizione dei testimoni	94
3.2. Relazioni tra i testimoni	106
4. <i>Conspectus siglorum</i>	118
5. <i>Stemma codicum</i>	119
6. Testo critico e traduzione	120
Capitolo 3. Il περὶ τρόπων di Trifone I	
1. Le precedenti edizioni e la presente	146
2. Le tre redazioni	146
3.1. Trifone Iα	154
3.1.1. La tradizione manoscritta	154
3.1.1.1. Descrizione dei testimoni	154
3.1.1.2. Relazioni tra i testimoni	161
3.1.2. <i>Conspectus siglorum</i>	165
3.1.3. <i>Stemma codicum</i>	166
3.2. Trifone Iβ	167
3.2.1. La tradizione manoscritta	167
3.2.1.1. Descrizione dei testimoni	167
3.2.1.2. Relazioni tra i testimoni	176
3.2.2. <i>Conspectus siglorum</i>	180
3.2.3. <i>Stemma codicum</i>	182
3.3. Trifone Iγ	183
3.3.1. La tradizione manoscritta	183
3.3.1.1. Descrizione dei testimoni	183
3.3.1.2. Relazioni tra i testimoni	187
3.3.2. <i>Conspectus siglorum</i>	189
3.3.3. <i>Stemma codicum</i>	190
4. Trifone Iα – Testo critico e traduzione	191
5. Trifone Iβ – Testo critico	219
6. Trifone Iγ – Testo critico	233
Capitolo 4. Il περὶ τρόπων di Trifone III	245
Capitolo 5. Il περὶ τρόπων dell'Anonymus III	258

Capitolo 6. Περὶ τρόπων dell'Anonymus IV	266
Capitolo 7. Περὶ τρόπων ποιητικῶν di Giorgio Cherobosco	
1. La redazione primaria	281
1.1. La tradizione manoscritta	281
1.1.1. Descrizione dei testimoni	281
1.1.2. Relazioni tra i testimoni	308
1.1.3. Le versioni rimaneggiate della redazione primaria	320
1.2. <i>Conspectus siglorum</i>	331
1.3. <i>Stemma codicum</i>	333
1.4. Testo critico e traduzione	334
2. Cherobosco <i>auctus</i>	349
2.1. La tradizione manoscritta	352
2.1.1. Descrizione dei testimoni	352
2.1.2. Relazioni tra i testimoni	362
2.2. <i>Conspectus siglorum</i>	366
2.3. <i>Stemma codicum</i>	368
2.4. Testo critico	369
Bibliografia	378

Premessa

A partire dalla seconda metà del secolo scorso, si è assistito al fiorire di un rinnovato interesse verso i testi greci di stampo grammaticale, retorico ed esegetico in senso lato, tanto di età antica quanto di età bizantina. Scolii, commentari, etimologici, lessici e trattati che, fino a qualche decennio fa, erano tenuti in scarsa o nulla considerazione per il loro carattere paraletterario e non autoriale, oggi più che mai continuano ad attirare l'attenzione di studiosi e studiose¹. Quanto all'ambito più strettamente grammaticale, ad esempio, negli ultimi decenni hanno visto la luce nuove edizioni non solo di raccolte di frammenti², ma anche di opere integrali³. Quanto all'ambito retorico, è probabilmente il contesto francese ad aver dato i maggiori frutti⁴.

A metà strada tra l'ambito grammaticale e retorico, invece, si collocano tutti quei testi che riguardano l'*ornatus*, cioè che consistono in variazioni rispetto alla norma linguistica e che trovano la loro principale ragion d'essere nell'abbellimento del discorso. Tra questi naturalmente figurano in modo particolare i trattati sui tropi (περὶ τρόπων) e sulle figure (περὶ σχημάτων), due realtà che pongono problemi di definizione e di delimitazione, e che spaziano dai testi in prosa a quelli in poesia per provare a individuarne i principali espedienti stilistici. Per quanto riguarda i trattati περὶ σχημάτων disponiamo di alcune recenti edizioni: si pensi al Tiberio di G. Ballaira (Roma 1968) e al Lesbonatte e allo Ps.-Erodiano rispettivamente di D. L. Blank (Berlin – New York 1988) e di K. Hajdù (Berlin – New York 1998). Anche il *De Homero* dello Ps.-Plutarco, che reca in sé un'ampia sezione sui tropi e sulle figure, è stato edito da J. F. Kindstrand (Leipzig 1990) e commentato da M. Hillgruber (I-II, Berlin – New York 1994-1999). Quanto ai περὶ τρόπων, un solo testo dispone di un'edizione critica moderna, cioè il trattato del cosiddetto Trifone II a cura di M. L. West ("Tryphon De tropis", *CQ* 15.2 (1965), 230-248).

Il presente studio vuole inserirsi all'interno di questo quadro, rivalutando una serie di testi fin qui spesso confinati a edizioni obsolete, e guardati con sufficienza in grazia della loro brevità, scarsa autorialità e, talvolta, apparente incoerenza. Il mio interesse per i *vitia* e le *virtutes* della lingua è sorto

¹ Penso ad es. agli scolii all'*Odissea* di F. Pontani, ad oggi giunti alla lettera θ (I-IV, 2007-2020), al progetto di riedizione digitale degli scolii a Euripide di D. J. Mastronarde (EuripidesScholia.org; ma si vedano anche gli scolii all'*Ippolito* di J. Cavarzeran (2016)), agli scolii a Tucidide di K. Alpers e di A. Kleinlogel (2019), agli scolii a Sofocle di G. Xenis, a Eliano di C. Meliadori (2017), etc. Quanto ad etimologici e lessici, penso ad es. all'*Ecloga* di Frinico di E. Fischer (1974) ai lessici di Timeo (2012) e dell'*Antiatticista* (2015) di S. Valente, tutti usciti per De Gruyter; ancora per De Gruyter, è stata di recente terminata l'opera di Esichio da parte di P. Allan Hansen e I. C. Cunningham (I-IV, Berlin – Boston 2005-2020); D. Baldi si sta occupando dell'*Etymologicum Symeonis* (sino ad oggi ha completato le lettere γ-ζ); Chr. Theodoridis è arrivato alla lettera φ del lessico di Fozio (I-III, Berlin – New York, 1982-2013); A. Guida ha pubblicato una nuova edizione del *Lexicon Vindobonense* (Firenze 2018); etc.

² Si distinguono in particolare volumi della serie *Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker* di De Gruyter come Chr. Theodoridis, *Die Fragmente des Grammatikers Philoxenos*, 1976; K. Linke, W. Haas, S. Neitzel, *Die Fragmente des Grammatikers Dionysios Thrax. Die Fragmente der Grammatiker Tyrannion und Diokles. Apions Glossai Homerikai*, 1977; F. Montanari, *I frammenti dei grammatici Agathokles, Hellanikos, Ptolemaios Epithetes; in appendice i grammatici Theophilos, Anaxagoras, Xenos*, 1988. Si pensi anche alla collana di recente fondazione *Supplementum Grammaticum Graecum* (Brill), diretta da F. Montanari, F. Montana e L. Pagani, in cui ad oggi sono raccolti i frammenti dei grammatici alessandrini Antidoro, Dionisio ὁ Ἰαμβός, Epigene, Lisania, Parmenone, Sileno, Simaristo, Sim(m)ia ad opera di E. Dettori (2019), Antimaco di Colofone a cura di M. Fogagnolo (2020), dei glossografi e di Licofrone ad opera di E. Dettori e A. Pellettieri (2020), di Timachida di Rodi ad opera di I. Matijasic (2020).

³ Cf., e.g., il περὶ συντάξεως di Apollonio Discolo ad opera di J. Lallot (Paris 1997), o i trattati sulla sintassi di Michele Sincello e Gregorio di Corinto ad opera di D. Donnet (Bruxelles – Rome 1969 e 1982). Si pensi, ancora, agli *Epimerismi Homerici* di A. R. Dyck (SGLG V/I-II, 1983-1995). G. Ucciardello sta lavorando a una riedizione del περὶ ἡμαρτημένων λέξεων pseudo-erodiano.

⁴ Penso ad es. ai volumi di M. Patillon per le *Belles Lettres* (Ermogene, Sopatro, Elio Teone, commentari anonimi o scritti spuri, ...).

quando, in occasione della tesi di laurea magistrale, mi sono occupata dell'edizione di tutti i trattati greci conservati sul barbarismo e solecismo (in breve, mentre il barbarismo è l'errore linguistico che coinvolge la singola parola, il solecismo avviene a livello sintattico): questa ricerca, in seguito a successive aggiunte e revisioni, ha preso corpo nel volume *Trattati greci su barbarismo e solecismo. Introduzione ed edizione critica* (Berlin – Boston 2020). Barbarismo e solecismo sono legati a tropi e figure sin dai tempi antichi, tanto in ambito greco quanto in ambito latino, ma esiste una differenza fondamentale tra i primi due fenomeni e gli ultimi, cioè che mentre il barbarismo e il solecismo sono *vitia*, cioè propriamente errori linguistici dovuti all'ignoranza della lingua, al contrario i tropi e le figure sono *virtutes*, cioè espedienti stilistici adottati dai poeti o dai retori a fini di abbellimento letterario. Lo scopo principale della mia ricerca è dunque quello di fornire un'edizione critica di tutti i trattati greci conservati sui tropi (περὶ τρόπων). L'approccio al *corpus* di questi trattati riflette a grandi linee quello che si è adottato nel caso dei trattati περὶ βαρβαρισμοῦ καὶ σολοικισμοῦ: l'idea è di analizzare tutti i manuali conservati sul medesimo argomento, al fine di poterne meglio definire i rapporti e i reciproci influssi. Tale approccio non è privo di conseguenze sul piano testuale, e permette di comprendere con maggiore chiarezza le vicende tradizionali subite da questi testi nel corso dei secoli.

Nello specifico, i trattati in questione sono quelli di Concordio, di Giorgio Cherobosco e dei cosiddetti Trifone II, Trifone I, Trifone III, Anonymus III e Anonymus IV. Sino ad oggi, i περὶ τρόπων di Concordio, Giorgio Cherobosco, Trifone I e dell'Anonymus III erano disponibili nelle edizioni ottocentesche dei *Rhetores* di Walz e Spengel, basate solitamente su un numero molto ridotto di codici, spesso d'epoca umanistica. Del περὶ τρόπων di Trifone II è edito da M. L. West si è già detto, mentre dei περὶ τρόπων di Trifone III e dell'Anonymus IV si fornisce qui l'*editio princeps*.

Il censimento ha portato alla luce almeno 167 testimoni (interi o parziali) di questi trattati, traditi all'interno di 140 codici medievali, datati variamente tra il X e il XIX s. in. Tutti i 167 testimoni sono stati collazionati per intero e tutti i 140 codici sono stati studiati e descritti. Oltre a questi, sono a me noti altri diciassette codici recanti trattati περὶ τρόπων, tutti – ad eccezione di un solo codice di Gerusalemme – conservati in Grecia: di questi non sono riuscita a ottenere le riproduzioni digitali⁵. Quanto alle analisi autoptiche dei codici, purtroppo la pandemia non mi ha permesso di viaggiare quanto avrei voluto e dovuto. Ho comunque potuto consultare autopticamente i codici conservati a Cambridge (Trinity College e University Library), presso la Città del Vaticano (Biblioteca Apostolica Vaticana), a Edimburgo (University Library), a Firenze (Biblioteca Medicea Laurenziana e Biblioteca Riccardiana), a Oxford (Bodleian Library), a Londra (British Library), a Milano (Veneranda Biblioteca Ambrosiana), a Roma (Biblioteca Angelica e Biblioteca Vallicelliana), a Torino (Biblioteca Nazionale Universitaria) e a Venezia (Biblioteca Nazionale Marciana)⁶.

Poiché, come si è detto, la presente ricerca si concentra sui testi conservati nella tradizione medievale, non vengono qui considerati i due περὶ τρόπων noti per via esclusivamente papiracea (e decisamente frammentaria), cioè il PWürzb 2 e il POxy inv. 81_2B85-30(a), entrambi di II s. d.C.⁷ Inoltre, solo rapidi cenni vengono dedicati alla sezione sui tropi del *De Homero* dello Ps.-Plutarco (II s. d.C. ex?) poiché, com'è noto, quest'ultimo non rappresenta un testo incentrato sui tropi bensì un'introduzione più ampia alla poesia di Omero. Coerentemente, l'opera di edizione riguarda esclusivamente trattati sui tropi che potremmo definire 'autonomi', cioè non sorti da una semplice opera di 'copia-incolla' di materiale pre-esistente e noto sull'argomento. Per questa ragione, non ci si occupa ad es. del περὶ τρόπων del cosiddetto Anonymus II (207-214 III Spengel), perché a parere di chi scrive esso non è altro che un rimaneggiamento del περὶ τρόπων di Cherobosco (cf. Cap. 7) ad opera del dotto e grammatico bizantino Giuseppe Racendita († ca. 1330); allo stesso modo, non è

⁵ Per le signature dei quindici codici contenenti il περὶ τρόπων di Cherobosco vd. il relativo capitolo della tesi. A questi si aggiungono due testimoni del περὶ τρόπων di Trifone I, i mss. Hierosol. Panaghiou Taphou 419 (XVII s.), ff. 41-45 e 21-25 e Athen. EBE Methochion tou Panagiou Taphou 509 (XV-XVI s.), ff. 117^r-121^v.

⁶ A queste, si aggiungono altre autopsie svolte in occasione del mio studio sui trattati περὶ βαρβαρισμοῦ καὶ σολοικισμοῦ.

⁷ Su questi si veda l'introduzione.

stato èdito il *περὶ τρόπων* del celebre umanista Costantino Lascaris († 1501), che rappresenta una sorta di riedizione del trattato di Trifone I mescolata al brano sui tropi e sulle figure dello Ps.-Plutarco⁸.

La prima parte dell'introduzione mira a fornire una sintetica storia degli studi sulla genesi dei tropi. Lo studio moderno di riferimento, a tal riguardo, è rappresentato da un contributo di D. M. Schenkeveld: a trent'anni dalla sua pubblicazione, la ricostruzione di Schenkeveld continua a trovare l'accordo pressoché unanime di studiosi e studiose, e pare davvero la proposta più equilibrata sino ad oggi avanzata⁹. In breve, secondo Schenkeveld la teorizzazione antica sui tropi sarebbe iniziata a partire dalla fine del II s. – inizio I s. a.C.: da una parte i grammatici si occuparono di sviluppare una teoria sui *τρόποι*, dall'altra i retori si dedicarono agli *σχήματα*. Ecco spiegata la ragione della distinzione tra i due fenomeni, fortemente dibattuta già in epoca antica. La seconda parte dell'introduzione si concentra sui trattati *περὶ τρόπων*. Dapprima vengono descritte la natura, la struttura e le funzioni (anche didattiche) di questi manuali, nonché la tipologia di citazioni poetiche al loro interno. In riferimento a quest'ultimo punto, si osserva come alcuni di questi testi siano latori di frammenti poetici antichi non altrimenti noti, di autori presto dimenticati dalla tradizione medievale, e si conclude che le radici di questi trattati debbano affondare, al più tardi, nella tarda età imperiale. Ci si concentra poi sui rapporti genetici che intercorrono tra i *περὶ τρόπων* oggetto di questa edizione, pur con la consapevolezza del fatto che questi testi s'inscrivono in una tradizione dal patrimonio dottrinale pressoché condiviso, e dell'alto tasso di contaminazione che sempre intercorre tra testi d'uso e paraletterari come i nostri. L'introduzione si conclude con alcune considerazioni sulla fortuna bizantina e umanistica dei *περὶ τρόπων*: in particolare, si vede che dotti umanisti come Michele Apostolis, Costantino Lascaris e Andrea Dono seppero riutilizzare i nostri testi riadattandoli alle esigenze didattiche ed espositive della loro epoca. Quanto alla tradizione manoscritta, si osserva come i *περὶ τρόπων* spesso – ancorché non sistematicamente – circolino nei codici assieme ad altri testi sulla correttezza linguistica, come ad es. i *περὶ παθῶν*, i *περὶ βαρβαρισμοῦ καὶ σολοικισμοῦ* e i *περὶ ἀκυρολογίας*, a formare *corpora* coerenti e sistematici sui *vitia* e sulle *virtutes* della lingua greca.

Ciascun capitolo della tesi analizza uno dei sette *περὶ τρόπων* oggetto della presente edizione. Il *focus* è sempre sulla *recensio* e sulle vicende tradizionali di questi testi. In molti casi, sono state apportate significative miglierie alla *facies* testuale dei trattati rispetto alle edizioni precedenti, e/o avanzamenti nella comprensione del valore di questi testi. Quanto alle cronologie e alle attribuzioni, al di là del trattato di Giorgio Cherobosco (per il quale si conferma la paternità del celebre grammatico di VIII s.) e, dubitativamente, di quello di Concordio, si è preferito mantenere intervalli cronologici piuttosto ampi, rinunciando ad avanzare speculazioni che non potrebbero che basarsi su dati poco consistenti, data la bassa autorialità di questi testi¹⁰. Gli apparati critici sono ampi (e, ammetto, quasi onnicomprensivi), della qual cosa saranno forse felici i sociolinguisti¹¹, ma sicuramente meno i filologi *stricto sensu*: se da una parte vedo chiaramente la necessità di alleggerirli di molto in una prospettiva futura, dall'altra mi sembra che vi siano alcune ragioni per preservare delle voci che

⁸ Vengono qui tralasciati anche due codici che recano generiche annotazioni sui tropi, di poco momento: ms. Par. suppl. gr. 1089 (XVI s.), f. II^f (sono appunti tratti dal *περὶ τρόπων* di Cherobosco mescolato ad altro materiale di natura prevalentemente retorica) e ms. Par. gr. 2106 (XVII s.), ff. 33^{r-v}.

⁹ SCHENKEVELD 1991. Ma, quanto alla cronologia a cui far risalire le prime teorizzazioni di tropi e figure, vd. ad es. le perplessità di WISSE 2008, 178.

¹⁰ Si osservi il commento di WEST 1965, 231, proprio sul basso livello di autorialità dei trattati *περὶ τρόπων*: «The ascriptions of the extant works are of doubtful authority. It is evident that few if any of them are original compositions, but rather revisions and rearrangements of traditional material; and a celebrated grammarian's name might easily find itself attached to a summary (or prolix) Byzantine text of which his own work was a distant ancestor. The history of scholia gives a warning example of how a grammatical text may suffer in transmission».

¹¹ Vd., ad es., CUOMO 2017, 453.

normalmente sarebbero escluse dall'apparato¹². Per ogni redazione primaria dei testi si fornisce anche una traduzione italiana di lavoro.

Il Capitolo 1 si occupa del *περὶ τρόπων* di Concordio. Se la *facies* del trattato non ha ricevuto sostanziali migliorie rispetto alle edizioni ottocentesche (non ho rinvenuto testimoni al di fuori di quelli già noti, tutti provenienti da un unico codice scomparso di età umanistica che doveva recare in sé già molti errori), sono emerse alcune importanti novità circa l'autore del testo. Infatti, grazie al rinvenimento della versione *plenior* del *περὶ τρόπων* di Trifone II (sulla quale vd. *infra*), è stato possibile determinare come il nome dell'autore di questo *περὶ τρόπων* sia Concordio, e non Cocondrio (nome infatti non attestato al di fuori della tradizione manoscritta del nostro trattato), come si credeva sino ad oggi sulla base dell'attribuzione dei manoscritti. Si è avanzata la proposta – anche se in via dubitativa – che il nostro grammatico operasse nella Bordeaux di inizio IV s.¹³.

Il Capitolo 2 riguarda il *περὶ τρόπων* di Trifone II, il testo sul quale probabilmente si sono ottenute le novità maggiori. Come già detto, questo *περὶ τρόπων* è stato edito per l'ultima volta da M. L. West negli anni '60 del secolo scorso. Questa indagine ha portato alla luce tredici testimoni sconosciuti a West. Tra questi, il rinvenimento di un codice di Leida della prima metà del XVI s. – e, in parte, di un codice di Olomuc della seconda metà del XV s. – ha permesso di restituire la versione *plenior*, e originaria, del trattato di Trifone II, mostrando come tutto il resto della tradizione conservata rechi una versione epitomata e rimaneggiata dello stesso testo. Con il rinvenimento della versione *plenior* sono stati portati alla luce anche nuovi frammenti poetici antichi (versi dei *Giambi* di Callimaco, parte di un epigramma dello Ps.-Simonide e un passo delle *Nozze di Ceice* pseudo-esiodee)¹⁴.

Nel Capitolo 3 si analizza il *περὶ τρόπων* di Trifone I. Di questo testo ho identificato 45 testimoni, mentre le edizioni ottocentesche si basavano su soli 4 codici. Qui si mostra come all'interno di questi testimoni, il trattato di Trifone I circoli in tre differenti redazioni, rinominate di Trifone Ia, Trifone Ib e Trifone Ic. La redazione α è quella primaria; grazie al rinvenimento di due codici afferenti al ramo cosiddetto 'salentino' di questa tradizione, è stato portato alla luce un *addendum* a un frammento elegiaco adespoto (fr. 24 Edmonds II (1931²)). La redazione β sorge dall'innesto, sulla redazione α, di estratti ricavati dalla redazione primaria del *περὶ τρόπων* di Cherobosco, ed è datata tra l'VIII s. (cronologia di Cherobosco) e la prima metà del XIV s. (cronologia del codice più antico). La redazione γ rappresenta una riedizione del testo ad opera di Michele Apostolis, che ha collazionato in parte dalla redazione α, in parte dalla redazione β: di questa terza redazione si conservano anche due autografi di Apostolis, che mostrano le modalità attraverso cui il dotto umanista ha condotto l'opera di edizione. Poiché le precedenti edizioni si basavano su codici afferenti a redazioni diverse, nel caso di Trifone I esse riproducono un testo storico, privo di qualsiasi attestazione manoscritta. Per questa ragione, si è voluto fornire l'edizione di ciascuna singola redazione, al fine di mostrare le modifiche subite dal testo nel corso dei secoli.

Il Capitolo 4 è dedicato al *περὶ τρόπων* di Trifone III, sinora sconosciuto e inedito. Di questo testo si conserva un unico testimone che reca il trattato per intero, oltre ad altri tre che ne conservano solo brevi estratti. L'importanza di questo testo risiede, oltre che nel suo valore intrinseco, anche nel fatto di gettare nuova luce sulla storia della tradizione del trattato di Giorgio Cherobosco: su questo vd. *infra* (Cap. 7).

Come per Concordio, anche nel caso del *περὶ τρόπων* dell'Anonymus III (Capitolo 5) non è stato possibile apportare grandi miglioramenti testuali. Infatti, si mostra come il testo tradito risenta di un'opera di forte accorciamento avvenuta in un'epoca imprecisata (*ante* XIII s.), in seguito alla quale si sono conservati solo la prefazione del trattato e i due capitoli sulla *μεταφορά* e sull'*ὑπερβατόν*. Il cattivo stato di conservazione di questo testo, che non manca di presentare alcune

¹² Ad es. per rendere immediatamente visibile la complessità di queste tradizioni, e le diverse soluzioni assunte dai testimoni in ciascun punto del testo; oppure ancora per dare modo, a chi eventualmente dovesse rinvenire in futuro nuovi testimoni, di collocarli con maggiore precisione all'interno dello *stemma*.

¹³ SANDRI 2021.

¹⁴ Su questi frammenti vd. PONTANI – SANDRI 2020 e, soprattutto, 2021.

difficoltà testuali rimaste irrisolte, è un vero peccato, perché il trattato dev'essere di origine piuttosto antica, come sembrerebbero indicare i frammenti poetici non altrimenti noti conservati al suo interno.

Nel Capitolo 6 si fornisce l'*editio princeps* di un altro *περὶ τρόπων* sinora ignoto, quello del cosiddetto Anonymus IV. Questo testo, dalla cronologia alquanto incerta, è trådito da un *codex unicus* di Copenaghen della fine del XV s. Al suo interno è stato possibile rinvenire due frammenti poetici adespoti non altrimenti noti, e varianti corrette a un frammento già noto dal *περὶ τρόπων* di Concordio.

Il Capitolo 7, infine, riguarda il *περὶ τρόπων* di Giorgio Cherobosco (VIII s.): è questo il trattato sui tropi dalla tradizione manoscritta più ampia, del quale sono stati identificati almeno 84 testimoni. L'opera di *recensio* ha confermato la recente ipotesi di D. Resh¹⁵ secondo cui la versione più corta di questo trattato rappresenta la redazione primaria, effettivamente ascrivibile a Giorgio Cherobosco, mentre la versione più lunga (cioè quella riprodotta nelle edizioni ottocentesche) rappresenta un ampliamento dello stesso testo avvenuto probabilmente in età paleologa. Quanto alla redazione primaria, sarà sufficiente dire che presenta caratteristiche di forte eccentricità rispetto agli altri *περὶ τρόπων* noti; la vasta tradizione manoscritta, inoltre, mostra un altissimo livello di contaminazione. In riferimento alla redazione ampliata, denominata di Cherobosco *auctus*, si è dimostrato qui come sia stata ottenuta mediante l'aggiunta, sulla base della redazione primaria di Cherobosco, di estratti ricavati da Trifone III.

Desidero ringraziare innanzitutto la Scuola Normale Superiore, per avermi dato l'opportunità di lavorare in un ambiente di studio d'eccezione, concedendomi tutti i mezzi – materiali e non – per svolgere l'attività di ricerca in totale serenità. Un ringraziamento speciale va alle dott.sse Laura Baschieri e Arianna Trecarichi dell'Ufficio prestito interbibliotecario della Scuola, che mi hanno pazientemente assistita nella ricerca e nell'acquisto delle riproduzioni digitali di manoscritti conservati in tutta Europa, e non solo. Ringrazio moltissimo tutti e tutte i/le partecipanti al seminario di ricerca di greco, per le numerose occasioni di scambio e confronto. Grazie al professor Stephen Colvin dell'University College London, per aver letto alcune parti della tesi durante il mio soggiorno a Londra e per i suoi sempre utili suggerimenti. Grazie anche al professor Paolo Scattolin, a cui devo come sempre parecchie dritte e consigli. La mia più profonda riconoscenza va ai miei relatori, a cui questo lavoro deve moltissimo: i professori Luigi Battezzato e Glenn W. Most, per i loro preziosi insegnamenti durante tutto il corso di perfezionamento, e il professor Filippomaria Pontani, da anni una guida insostituibile. Ringrazio anche mio papà Armando e mia mamma Susanna, le mie sorelle Letizia, Lucrezia, Sara e mio fratello Niccolò per l'amore e la gioia che mi danno; Alessandra, Fabio, Giada, Katia, Luca, Marco, Salvatore per la loro preziosa amicizia, e tutti coloro che mi sono stati accanto negli ultimi anni; Ruggiero, per il suo affetto e il suo sostegno quotidiano.

¹⁵ RESH 2015.

Introduzione

1. Genesi dei tropi e dibattito antico

1.1. Tropi e figure, “a no-man’s-land”

È noto che nell’antichità greco-latina la grammatica e la retorica sono due τέχναι distinte per nascita, scopo e ambizione: la prima, intesa come scienza della correttezza linguistica e soprattutto come prassi descrittiva e normativa della lingua, emerge come disciplina istituzionale non prima del II s. a.C. con la redazione della prima τέχνη γραμματική a cura di Dionisio il Trace, allievo del più grande filologo dell’antichità, Aristarco di Samotracia: si situa pertanto alla confluenza fra la prassi strettamente filologica e la categorizzazione di stampo più “filosofico” (essenziale la radice stoica e peripatetica) delle parti del discorso¹⁶. La retorica, invece, ha una storia più antica, perché la sua codificazione come arte viene fatta risalire già alla seconda metà del V s., nell’ambito della sofistica che crebbe tra la Sicilia e Atene: il più antico libro teorico conservato è la *Retorica* di Aristotele (IV s. a.C.), che però ha meno una funzione strettamente manualistica e più una funzione descrittiva e *lato sensu* filosofica¹⁷.

Nel corso dell’età ellenistica e poi per tutta l’età imperiale sia la grammatica sia la retorica divennero discipline di enorme importanza, in ragione dell’espandersi e dell’affermarsi del greco come lingua comune di tutto il Mediterraneo orientale, prima in conseguenza delle conquiste di Alessandro Magno, poi in conseguenza dell’adozione del greco come lingua veicolare nell’amministrazione e come lingua di cultura internazionale¹⁸. È su questo sfondo che si collocano, accanto a un vasto numero di lessici e trattati, i numerosi, spesso disparati testi che trattano del problema della correttezza linguistica (Ἑλληνισμός)¹⁹. Per il periodo dal I s. a. C. al I s. d.C. Strabone parla della produzione di τέχναι περὶ ἑλληνισμοῦ come di una materia largamente conosciuta²⁰: benché di questi trattati non resti altro che una manciata di frammenti, grazie a questo passo sappiamo che al loro interno si discuteva non solo della correttezza (dunque delle *virtutes*), ma anche degli errori linguistici (*vitia*), tra cui svolgevano un ruolo centrale barbarismo e solecismo.

Barbarismo e solecismo sono due fenomeni variamente definiti nelle fonti, ma sostanzialmente applicati a diversi tipi di violazione della correttezza linguistica: i barbarismi sono per lo più sbagli che riguardano la forma delle parole, mentre i solecismi sono errori riguardanti la loro concatenazione; in termini generali il barbarismo riguarda la morfologia mentre il solecismo riguarda la sintassi. I trattati περὶ βαρβαρισμοῦ καὶ σολοικισμοῦ, spesso brevi e consistenti in rapide enunciazioni o definizioni di principio e in una non ampia casistica delle tipologie d’errore più frequenti, afferiscono dunque pienamente alla tradizione grammaticale, aprendo squarci sulla percezione che i parlanti greco ebbero della loro stessa lingua, dei rischi cui essa era esposta (banalizzazioni di forme, derive semplificatorie, imbastardimenti lessicali con altre lingue, confusioni

¹⁶ Sulla concezione di γραμματική in epoca antica e sulle sue radici in contesto filosofico vd. PAGANI 2011, 17-24; vd. anche LALLOT 2012, 10-20; SWIGGERS - WOUTERS 2015. Sulla nascita e gli sviluppi della grammatica in Grecia vd. SCHMIDHAUSER 2010.

¹⁷ Sulla storia della retorica vd. almeno RADERMACHER 1951 e PERNOT 2000.

¹⁸ Su questo vd., ad es., SWAIN 1996 e GOLDHILL 2001.

¹⁹ Sui trattati περὶ ἑλληνισμοῦ vd. BARWICK 1922, 182; SIEBENBORN 1976, 33-35; MATTHAIOS 1999, 15-16; AX 2000, 97-98 e 128-129; PAGANI 2011, 24; PAGANI 2015, 798-799 e 814-821; VALENTE 2015, 615-621. Sull’ἑλληνισμός in generale vd. anche PROBERT 2011, 270-273.

²⁰ Strab. 14.2.28 (663.2-5 C) καὶ γὰρ τοῦτο ἐπὶ τῶν κακῶς ἑλληνιζόντων εἰώθαμεν λέγειν, οὐκ ἐπὶ τῶν καρισιτὶ λαλούντων. οὕτως οὖν καὶ τὸ βαρβαροφωνεῖν καὶ τοὺς βαρβαροφώνους δεκτέον τοὺς κακῶς ἑλληνίζοντας· ἀπὸ δὲ τοῦ καρίζειν καὶ τὸ βαρβαρίζειν μετήνεγκαν εἰς τὰς περὶ ἑλληνισμοῦ τέχνας καὶ τὸ σολοικίζειν, εἴτ’ ἀπὸ Σόλων εἴτ’ ἄλλως τοῦ ὀνόματος τούτου πεπλασμένον.

sintattiche etc.), e configurandosi dunque come testi d'uso particolarmente utili in contesti didattici come le scuole di età ellenistica e imperiale²¹.

Rispetto a questi testi, i trattati *περὶ τρόπων* (sui tropi) presentano analogie e differenze: analoga ne è la molteplicità, l'instabilità testuale, l'attribuzione spesso incerta o inattendibile, in una parola la caratura non strettamente autoriale e il tono schematico e asciutto; diversa è invece, per tornare al punto da cui si era cominciato, la prospettiva teorica in cui s'inquadrano. I *τρόποι*, infatti, sono variamente definiti nella categorizzazione antica come 'variazioni' rispetto a una norma linguistica e stilistica (*κυριολογία*), a scopo esornativo o per sopperire a ragioni di necessità²²: in questo senso, essi si collocano a metà strada fra la natura puramente grammaticale e quella più nettamente retorica, in quanto possono interessare sia alterazioni della normale morfologia sia particolarità sintattiche volte a ottenere uno speciale effetto espressivo. Ecco quindi, da un lato, che vengono ricondotti alla categoria di *τρόποι* alcuni espedienti e meccanismi *lato sensu* riconducibili all'ambito dell'arte del discorso, e dunque alla retorica: si pensi alla metafora, all'allegoria, all'ironia, che ancor oggi noi usiamo trattare come figure retoriche anziché come alterazioni relative alla forma delle singole parole. D'altra parte, non pochi dei tropi descritti nei trattati attengono invece più direttamente alla prassi propriamente grammaticale: penso per esempio all'iperbato, all'anastrofe, al pleonaso, che riguardano da vicino la forma o la disposizione delle singole parole e dunque, pur avendo anch'essi sicura tangenza con la prassi retorica, muovono da considerazioni di ordine primariamente morfologico e sintattico. Nella medesima condizione 'ibrida' tra grammatica e retorica si collocano gli *σχήματα* (figure), anch'essi variazioni rispetto alla norma linguistica che vengono variamente distinti dai tropi nelle fonti antiche²³. Da qui scaturisce il commento di R. A. Kaster, secondo cui «*figurae* occupied a no-man's-land between the schools of the *grammaticus* and of the *rhetor*, falling a bit short of the latter's main interest but a bit beyond the former's central concern, the correct understanding of the parts of speech and their attributes»²⁴. Come si è accennato all'inizio del paragrafo, questa posizione 'ambigua' di *τρόποι* e *σχήματα* risiede nell'origine degli stessi, cioè in un momento storico-culturale in cui la grammatica non era ancora considerata scienza a sé stante (bensì ancillare all'esegesi dei testi) e la retorica non aveva ancora elaborato un sistema preciso sui *vitia* e sulle *virtutes* della lingua²⁵.

1.2. Le origini filosofiche dei tropi

Come tutti i principali fenomeni di stampo retorico-grammaticale, i tropi affondano le loro prime radici in ambito filosofico²⁶. Il primo tentativo moderno di ricostruzione delle origini della teoria sui tropi fu di K. Barwick²⁷, che ascrisse l'invenzione dei tropi interamente alla filosofia stoica, e in particolare a Diogene di Babilonia (III-II s. a.C.), discepolo di Crisippo e scolarca ad Atene. Le conclusioni di Barwick si basavano essenzialmente sulle seguenti considerazioni: I) che la dottrina sui tropi viene discussa nelle *Artes* grammaticali latine, che secondo Barwick provenivano da un'unica *τέχνη περὶ φωνῆς* non conservata di matrice stoica; II) che Sesto Empirico riferisce come Taurisco, allievo di Cratete di Mallo, avesse individuato proprio nei tropi uno dei contenuti del *λογικὸν μέρος* della grammatica²⁸; III) la presenza nella filosofia stoica dei criteri della *similitudo*,

²¹ Ho avuto già modo di occuparmi dei trattati *περὶ σολοικισμοῦ* e *περὶ βαρβαρισμοῦ* in SANDRI 2020a (vd. sp. pp. 15-49).

²² Quindi non per ignoranza della lingua, come nel caso del barbarismo e solecismo. Come si vedrà più avanti, mentre barbarismo e solecismo sono *vitia elocutionis*, tropo e figura sono *virtutes*.

²³ Sulla distinzione tra tropi e figure vd. *infra*.

²⁴ KASTER 1988, 175. Da intendere il termine *figurae*, qui, in senso ampio, comprensivo tanto dei *τρόποι* quanto degli *σχήματα*.

²⁵ Su questo vd. anche TORZI 2007, 1-3.

²⁶ Com'è noto, il dibattito sulla correttezza linguistica fu avviato dai filosofi presocratici; su questo vd. almeno DE JONGE – VAN OPHUIJSEN 2010 e PAGANI 2015, 801-806, con bibliografia.

²⁷ BARWICK 1957, 88-111.

²⁸ Sext. Emp. *math.* 1.248-249. Su questo passo vd. anche *infra*.

della *vicinitas* e del *contrarium*²⁹, alla base della *quadripertita ratio* (*adiectio* / πρόσθεσις, *detractio* / ἀφαίρεσις, *transmutatio* / μετάθεσις, *immutatio* / ἀλλοίωσις) regolatrice di tutti i fenomeni linguistici (comprese le figure retoriche)³⁰. Barwick ascriveva agli stoici anche la distinzione tra τρόποι e σχήματα, a sua volta basata sulla distinzione tra λέξις (parola) e λόγος (discorso): secondo questa teoria, in origine i τρόποι coinvolgevano la singola parola, mentre gli σχήματα riguardavano il discorso.

La ricostruzione di Barwick, benché pionieristica e seguita da generazioni di studiosi di grammatica e retorica antica, negli ultimi decenni è stata fortemente ridimensionata:

It has been argued convincingly that the Stoic distinction between *lexis* and *logos* is not that between single word and discourse, the agreements between the Stoic theory of *aretai tou logou* (virtues of speech) and that of the *vitia et virtutes orationis* in the Roman *artes* do not outweigh their differences, whereas from the very first occurrence of *tropos* in the sense of trope in a Greek text tropes are not confined to single words, and the application of the various categories is not as neat as Barwick thinks. Moreover, the only use of *tropos* and *schema* we know of in Stoic texts is connected with a certain form of dialectic arguments only.³¹

Come se non bastasse, AX 1986, 213-214 ha convincentemente dimostrato che la *quadripertita ratio* è da ascrivere non alla filosofia stoica, bensì più probabilmente a quella peripatetica (pace BARWICK 1957, 97-99). CALBOLI 1962, 171-176 ha poi mostrato come la dottrina relativa ai *vitia* e alle *virtutes* della lingua (*Latinitas* / Ἑλληνισμός) non sia esclusiva della grammatica di matrice stoica, bensì pertenga anche a quella di matrice peripatetica e alla grammatica di stampo alessandrino³². Ancora, GUTIÉRREZ GONZÁLEZ 2016, 301-307 ha mostrato come il parallelismo barbarismo : metaplasmo/tropo = solecismo : figura, individuato da BARWICK 1957, 98-99 come un'assunzione di origine stoica, in realtà abbia, più probabilmente, radici più recenti (forse I s. a.C. – I s. d. C.).

Sia come sia, pur non essendo del tutto chiare le rispettive percentuali di ‘responsabilità’ stoiche e peripatetiche nella teorizzazione di tropi e figure, per dirla con le parole di D. M. Schenkeveld «at the beginnings of the Hellenistic period a huge collection of tools was available»³³. Aristotele, nella *Retorica*, menziona tre *virtutes elocutionis*: la chiarezza e la semplicità (1404b 2 σαφή εἶναι), la purezza linguistica (1407a 20 τὸ ἐλληνίζειν) e l’appropriatezza del discorso (1408a 9 τὸ πρέπον). Il suo allievo Teofrasto a queste aggiunge l’*ornatus* (κατασκευή; vd. fr. 684 Fortenbaugh = Cic. *or.* 79), cioè l’insieme di tutti quegli espedienti retorico-grammaticali – tra cui τρόποι e σχήματα giocano un ruolo da protagonisti – che mirano all’abbellimento del discorso³⁴. Ma restando su Aristotele, egli fornisce già numerosi riferimenti all’eleganza stilistica, come dimostrano ad esempio i frequenti richiami alla μεταφορά (cf. *rhet.* 1405a; 1406b 20-26; 1411a-1413b 2; *poet.* 1457b 6-33), che per il celebre filosofo possiede tuttavia un’accezione molto più ampia rispetto a quella odierna, comprendendo al suo interno espedienti quali la cataresi, la metonimia, la sineddoche e l’iperbato³⁵. Aristotele, inoltre, nella *Poetica* aveva già distinto le parole “comuni” da quelle “non comuni”, dalle “parole che sono metafora, ornamentali, coniate, allungate, contratte o alterate in altro modo” (Aristot. *poet.* 1457b ἅπαν δὲ ὄνομά ἐστιν ἢ κύριον ἢ γλῶττα ἢ μεταφορὰ ἢ κόσμος ἢ

²⁹ Vd. Agost. *dial.* 6.

³⁰ Sulla *quadripertita ratio* vd. soprattutto AX 1986.

³¹ SCHENKEVELD 1991, 150. Le prime critiche al sistema di Barwick sono di FEHLING 1958, AX 1986, BARATIN – DESBORDES 1986, BARATIN 1989 e SCHENKEVELD 1990. Vd. anche ADAMIK 2011 e GUTIÉRREZ GONZÁLEZ 2016.

³² Ciò è supportato da nuove evidenze in GUTIÉRREZ GONZÁLEZ 2016, 294-296.

³³ SCHENKEVELD 1991, 151. Le informazioni che seguono nel paragrafo sono tratte per lo più da SCHENKEVELD 1991, 151-152.

³⁴ Sulla teoria dello stile di Teofrasto vd. soprattutto INNES 1985.

³⁵ TORZI 2007, 3.

πεποιημένον ἢ ἐπεκτεταμένον ἢ ὑψηρημένον ἢ ἐξηλλαγμένον). Nella sua *Retorica* (vd., ad es., 1401a 8; 1408b 21; etc.) e nei suoi *Sophistici Elenchi* (vd., ad. es., 165b 27; 166b 10; etc.), Aristotele adotta anche l'espressione σχῆμα τῆς λέξεως per indicare l' 'aspetto' (nel senso del genere, del numero etc.) delle parole, e nel decimo capitolo della *Retorica* utilizza espressioni come παράσωσις (1410a 24), nella discussione sulle modalità di strutturazione di una frase. «In other words, Aristotle offers a lot of tools, some of these aggregated under wider terms, but on the whole we here have a collection of individual items»³⁶. Le medesime conclusioni possono essere tratte anche per la *Rhetorica ad Alexandrum* (ca. 340-330 a.C.), dove troviamo espressioni come τρόποι τῶν ὀνομάτων (23.1 Πρῶτον μὲν οὖν τρόποι ὀνομάτων εἰσὶ τρεῖς, ἀπλοῦς ἢ σύνθετος ἢ μεταφῶρων), qui da intendere però nel senso generico di "forme/tipi di parole (semplice, composta e metaforica)". Quanto a Teofrasto (ca. 371-287 a.C.), è bene segnalare un frammento in particolare:

Fr. 691 Fortenbaugh (= Dion. Hal. *Isocr.* 3.1-10) καθόλου δὲ τριῶν ὄντων, ὡς φησι Θεόφραστος, ἐξ ὧν γίνεται τὸ μέγα καὶ σεμνὸν καὶ περιττὸν ἐν λέξει, τῆς τε ἐκλογῆς τῶν ὀνομάτων καὶ τῆς ἐκ τούτων ἀρμονίας καὶ τῶν περιλαμβανόντων αὐτὰ σχημάτων, ἐκλέγει μὲν εὖ πάνυ καὶ τὰ κράτιστα τῶν ὀνομάτων τίθησιν, ἀρμόττει δὲ αὐτὰ περιέργως, τὴν εὐφωνίαν ἐντείνων μουσικῆν, σχηματίζει τε φορτικῶς καὶ τὰ πολλὰ γίνεται ψυχρὸς ἢ τῷ πόρρωθεν λαμβάνειν ἢ τῷ μὴ πρέποντα εἶναι τὰ σχήματα τοῖς πράγμασι διὰ τὸ μὴ κρατεῖν τοῦ μετρίου.

Schenkeveld ha osservato come non sia del tutto certo che il termine σχῆμα come terza parte dell'*ornatus* sia stato introdotto da Teofrasto; inoltre, anche se così fosse, è altamente probabile che con σχῆμα il filosofo intendesse esclusivamente le figure gorgiane³⁷, dal momento che Dionigi di Alicarnasso, nel citare il frammento, tratta precisamente di quelle³⁸.

Un'eccezione ben nota rispetto a questa cronologia dell'uso di σχῆμα è rappresentata da un frammento attribuito al filosofo sofista Zoilo di IV s. a.C. (fr. 16 Friedländer), tradito dall'*Institutio* quintiliana e dal *περὶ σχημάτων ῥητορικῶν* di Febammone (V-VI? s. a.C.):

Quint. *inst.* 9.1.14 Verum id ipsum anguste Zoilus³⁹ terminavit, qui id solum putaverit schema quo aliud simulatur dici quam dicitur, quod sane vulgo quoque sic accipi scio: unde et figuratae controversiae quaedam, de quibus post paulo dicam, vocantur. Ergo figura sit arte aliqua novata forma dicendi.

Phoeb. *fig.* 1.1.23-25 Spengel ὀρίζεται δὲ Ζωῖλος οὕτως, σχῆμά ἐστιν ἕτερον μὲν προσποιεῖσθαι, ἕτερον δὲ λέγειν.

Ancora secondo Schenkeveld, Zoilo non poteva utilizzare il termine nel senso di 'figura verbale'; il frammento è comunque di grande interesse, perché dimostra come, in riferimento al discorso o al linguaggio, la parola σχῆμα in età antica potesse assumere molteplici connotazioni⁴⁰.

L'impressione generale che risulta da questo quadro è che, alla fine dell'epoca classica, retori e filosofi disponessero di una vasta gamma di concetti retorici e termini generici per definirli, senza sentire tuttavia la necessità di elaborare una dottrina più precisa e specifica delle figure che nominasse

³⁶ SCHENKEVELD 1991, 152.

³⁷ Sulle figure gorgiane (ἀντίθεσις, παράσωσις ο ἰσόκωλον, ὁμοιοπτώτον, ὁμοιοτέλευτον, παρονομασία) vd. soprattutto NOËL 1999.

³⁸ SCHENKEVELD 1991, 152.

³⁹ Per una discussione sulla variante *theodulus* in A, da cui deriva la congettura di R. Granatelli *Theodorus* (il riferimento sarebbe a Teodoro di Gadara, seconda metà del I s. a.C.), vd. CAVARZERE – CRISTANTE 2019, 202-203.

⁴⁰ *Ibid.*

e rendesse conto di tutti i singoli espedienti retorici che, nei secoli successivi, verranno variamente classificati sotto le etichette di *τρόποι* e *σχήματα*.

1.3. Τρόποι e σχήματα secondo i filologi alessandrini

In un ricco contributo degli inizi del secolo scorso, H. Schrader ha inaugurato una linea di ricerca particolarmente promettente per lo studio delle origini dei concetti di *τρόπος* e *σχῆμα*⁴¹, cioè l'analisi del significato lessicale di *τρόπος* e *σχῆμα* all'interno degli *scholia vetera* ad Omero, con particolare riferimento al materiale ascrivibile al celebre Aristarco di Samotracia (216?-144 a.C.). F. Schironi ha di recente portato a compimento la prima indagine complessiva dell'approccio aristarceo alle figure retoriche, arrivando a concludere che «the slow development in the recognition and definition of tropes partly explains why distinctions between tropes and figures are sometimes blurred in the Aristonicus scholia, and why it is not always easy to reach firm conclusions about Aristarchus' recognition of a certain trope/figure»⁴². Il debole tasso di 'sistematicità' nella classificazione di tropi e figure da parte di Aristarco risiederebbe nel particolare scopo dell'attività esegetica del grammatico, cioè quello di individuare e spiegare determinati effetti stilistici presenti all'interno del testo omerico⁴³.

È così dunque che l'unica ricorrenza del termine *τρόπος* all'interno di uno scolio di Aristonico (I s. a.C. – I s. d.C.), il grammatico che proprio sull'esegesi di Aristarco si basava e più fedelmente ne riproduceva la terminologia, significa *lato sensu* 'modo d'espressione', e non troppo in senso stretto⁴⁴:

schol. A P 492a <βοέης:> ὅτι καταχρηστικῶς τὰ Ἔκτορος ὄπλα βόεια εἶπεν, ἀλλ' οὐκ ἐκ βυρσῶν βοείων· εἶχε γὰρ τὰ Ἀχιλλέως ἤδη· “τὰ μὲν Πηληϊῆ θεοὶ δόσαν ἀγλαὰ δῶρα” (Σ 84). ἔστιν οὖν ὁ τρόπος συλληπτικός.

Anche il termine *σχῆμα*, nelle sue frequenti attestazioni, per Aristarco indica sempre genericamente la forma delle parole o del discorso, mai la *figura* come noi la intendiamo oggi, anche se espressioni come ἐν σχήματι vi si avvicinano⁴⁵:

schol. A K 495 τὸν τρισκαιδέκατον <μεληδέα θυμὸν ἀπηύρα>: ὅτι νῦν μὲν τοῖς δώδεκα Θραξίν ἐπαριθμεῖ τὸν Ῥῆσον, <πρὸς τὸ> “τρειςκαιδέκατον σκοπόν” (K 561). καὶ ὅτι ἐν σχήματι ἐξήνεγκε, τὸν τρισκαιδέκατον τὴν ψυχὴν ἀφείλετο.

In linea generale, facendo sempre attenzione all'incertezza che grava sulla precisa attribuzione della terminologia alla dottrina alessandrina o ai *Mittelmenschen*, Aristarco quando usa il termine *σχῆμα* indica sempre aspetti morfologici o fonologici, mai effetti retorici⁴⁶. D'altro canto, come si può facilmente osservare dall'attenta analisi di SCHIRONI 2018, 124-170 il grammatico conosce e adopera moltissimi termini come *κατάχρησις*, *ἐπανάληψις*, *ὑπερβατόν*, *συλληπτικῶς*, *ὑπερβολικῶς*, etc.: «to grammarians (they are the first philologists) like Aristarchus it was sufficient to have at their disposal a variety of individual notions and terms in order to explain the texts they comment upon»⁴⁷.

1.4. La nascita della grammatica: *τρόπος* in senso stretto

⁴¹ SCHRADER 1904.

⁴² SCHIRONI 2018, 167.

⁴³ Su questo vd. SCHENKEVELD 1991 e SCHIRONI 2018, 167-168.

⁴⁴ SCHENKEVELD 1991, 152.

⁴⁵ *Ibid.*, 153. Vd., ad es., schol. A A 218a <ἐκλυον:> πρὸς τὸ σχῆμα, ὅτι οὐ κλύουσιν εἶπεν ἢ ἀκούσονται.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Ibid.* Lo stesso accade in riferimento ai fenomeni grammaticali: a tal proposito si osservi la fondamentale analisi di MATTHAIOS 1999 e l'idea di 'Grammatik im Kopf'.

Se per gli esegeti alessandrini come Aristarco, il cui scopo principale era l'interpretazione dei testi, era sufficiente disporre di una massa di termini generici (e, talvolta, confusi tra loro), con la nascita della grammatica come scienza autonoma (e non più ancillare dell'esegesi letteraria) le cose cambiano, anche se non subito.

Come già detto, la prima grammatica di cui abbiamo notizia è la τέχνη di Dionisio Trace (ca. 180/170-90 a.C.), la quale tuttavia è conservata in una forma pressoché totalmente spuria, ad eccezione probabilmente del solo capitolo introduttivo sulle parti della grammatica⁴⁸:

Dio. Thr. *ars* 5-6.3 Uhlig Γραμματική ἐστὶν ἐμπειρία τῶν παρὰ ποιηταῖς τε καὶ συγγραφεῦσιν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ λεγομένων. Μέρη δὲ αὐτῆς ἐστὶν ἕξ· πρῶτον ἀνάγνωσις ἐντριβῆς κατὰ προσῳδίαν, δεύτερον ἐξήγησις κατὰ τοὺς ἐνυπάρχοντας ποιητικοὺς τρόπους, τρίτον γλωσσῶν τε καὶ ἱστοριῶν πρόχειρος ἀπόδοσις, τέταρτον ἐτυμολογίας εὔρεσις, πέμπτον ἀναλογίας ἐκλογισμὸς, ἕκτον κρίσις ποιημάτων, ὃ δὴ κάλλιστόν ἐστι πάντων τῶν ἐν τῇ τέχνῃ.

La seconda parte della grammatica per Dionisio è l'ἐξήγησις κατὰ τοὺς ἐνυπάρχοντας ποιητικοὺς τρόπους, cioè "l'interpretazione secondo i tropi poetici presenti nel testo". Abbiamo già accennato⁴⁹ al fatto che Sesto Empirico (II s. d.C.) ci informa che il grammatico Taurisco (II s. a.C.), allievo di Cratete di Mallo, introdusse una divisione delle parti della grammatica ancor più sistematica rispetto a quella di Dionisio, e che una di queste parti consisteva proprio nei γραμματικοὶ τρόποι:

Sext. Emp. *math.* 248-249 Ταυρίσκος γοῦν ὁ Κράτητος ἀκουστής, ὡσπερ οἱ ἄλλοι κριτικοὶ ὑποτάσσων τῇ κριτικῇ τὴν γραμματικὴν, φησὶ τῆς κριτικῆς εἶναι τὸ μὲν τι λογικὸν τὸ δὲ τριβικὸν τὸ δ' ἱστορικόν, λογικὸν μὲν τὸ στρεφόμενον περὶ τὴν λέξιν καὶ τοὺς γραμματικοὺς τρόπους, τριβικὸν δὲ τὸ περὶ τὰς διαλέκτους καὶ τὰς διαφορὰς τῶν πλάσματων καὶ χαρακτήρων, ἱστορικὸν δὲ τὸ περὶ τὴν προχειρότητα τῆς ἀμεθόδου ὕλης.

Schenkeveld ritiene che in entrambi i casi sia espresso il medesimo concetto con l'uso di due diversi aggettivi, γραμματικός e ποιητικός, e che tanto Dionisio quanto Taurisco abbiano utilizzato il termine τρόπος ancora in senso lato, cioè nell'accezione generica di 'modo di espressione'⁵⁰.

A partire da quando, dunque, τρόπος e σχῆμα assumono il significato stretto di 'variazione dalla norma' abbandonando quello generico di 'modo di espressione'? L'ipotesi più verosimile sinora avanzata è ancora di Schenkeveld⁵¹. Schenkeveld osserva come l'aggettivo τροπικός, in grammatica e retorica, significhi sempre 'figurativo', 'metaforico', e non indichi il tropo nel senso che noi oggi comunemente conosciamo di 'variazione dalla norma'. L'aggettivo, inoltre, non proviene da τρόπος ('modo'), bensì da τροπή, che propriamente indica un 'trasferimento', una 'traslazione' da una cosa ad un'altra. Dopo Aristotele, il termine μεταφορά iniziò ad assumere sempre più l'accezione stretta che noi oggi diamo alla metafora, mentre si è visto *supra* come per il celebre filosofo la parola μεταφορά raggruppasse un insieme vasto di espedienti retorici: ecco dunque venire alla luce nuove 'etichette', come ad esempio quella di κατάχρησις. Secondo Schenkeveld, il medesimo processo sta alla base del significato stretto di τρόπος: ad un certo punto, l'aggettivo τροπικός è stato ricollegato non più a τροπή, bensì a τρόπος. Tale slittamento 'etimologico' fu semplice da ottenere in ambito poetico, poiché la poesia naturalmente abbonda di espressioni metaforiche e di 'modi di espressione'. D'altro canto il legame tra τρόπος e τροπή è indicato nelle innumerevoli spiegazioni etimologiche

⁴⁸ Vd. soprattutto DI BENEDETTO 1958; ma il dibattito sulla paternità della τέχνη è ancora aperto, e ben descritto in PAGANI 2010.

⁴⁹ Vd. *supra*.

⁵⁰ SCHENKEVELD 1991, 153-154, *pace* STEINTHAL 1890², II 182. Sul passo di Sesto Empirico vd. anche il commento di BLANK 1998 *ad loc.* e NOVOKHATKO 2014, 442.

⁵¹ SCHENKEVELD 1991, 155-156. Vd. anche la sintesi di NOVOKHATKO 2014, 442.

antiche che fanno provenire τρόπος dal verbo τρέπειν, tra le quali si osservi in particolare quella del cosiddetto Anonymus III, che definisce ὄνομα ῥηματικόν ('termine deverbativo') il termine τρόπος⁵²:

Anon.III *trop.* praef. Τρόπος ἐστὶ λέξις ἢ φράσις πεποιημένη ἢ τετραμμένη ἀπὸ τοῦ κυρίου ἐπὶ τὸ μὴ κύριον κατὰ τινα λόγον εἰς δήλωσιν εὐπρεπεστέραν. τὸ δὲ ὄνομα ῥηματικόν, ὡς γὰρ παρὰ τὸ λέγω λόγος, οὕτω παρὰ τὸ τρέπω τρόπος.

Ma si osservino anche le definizioni di τρόπος dello Ps.-Plutarco e dei cosiddetti Trifone II e Anonymus IV, che legano esplicitamente τρόπος a τροπή (Ps.-Plut. *Hom.* 179-181 ἢ μὲν τῶν λέξεων ἐκτροπή καλεῖται τρόπος; Tryph.II *trop.* praef.2 Τρόπος δὲ ἐστὶ λέξις ἢ φράσις ἐκ τῆς καθ' ἑαυτὴν ὁπωσοῦν ιδιότητος μετατροπὴν εἰληφυῖα, διὸ καὶ τρόπος καλεῖται; Anon.IV *trop.* praef. Τρόπος ἐστὶ φράσις τροπὴν λαβοῦσα)⁵³.

1.5. La distinzione tra τρόποι e σχήματα

Sinora si è trattato di τρόποι e σχήματα come due entità più o meno simili, indicanti genericamente una variazione rispetto alla norma linguistica. Questi due fenomeni, tuttavia, hanno una storia e una tradizione teorica molto differente tra di loro, e vengono spesso posti in contrapposizione tra di loro nelle fonti. Il problema è che le radici e le ragioni di tale contrapposizione non sono del tutto chiare, e accade talora di trovare le medesime figure descritte all'interno di trattati περὶ τρόπων e περὶ σχημάτων⁵⁴. Tale confusione è davvero dovuta solamente a una «widespread muddle-headedness on the part of the handbook writers» come suggerito da Th. Conley⁵⁵, o possiede anche delle sue ragioni profonde, a noi non subito evidenti?

Innanzitutto, è necessario rimarcare come l'ambiguità sia così pronunciata che perfino nelle trattazioni latine, che per prime offrono una forma di definizione di *tropi* e *figurae*, si rileva la necessità di fare chiarezza in una materia alquanto delicata. A tal proposito, si consideri il seguente passo:

Quint. *inst.* 9.1.1-3 Nam plerique has tropos esse existimaverunt, quia, sive ex hoc duxerint nomen, quod sint formati quodam modo, sive ex eo, quod vertant orationem, unde et motus dicuntur, fatendum erit esse utrumque eorum etiam in figuris. Vsus quoque est idem: nam et vim rebus adiciunt et gratiam praestant. Nec desunt qui tropis figurarum nomen imponant, quorum est C. Artorius Proculus. Quin adeo similitudo manifesta est ut ea discernere non sit in promptu. Nam quo modo quaedam in his species plane distant, manente tamen generaliter illa societate, quod utraque res a directa et simplici ratione cum aliqua dicendi virtute deflectitur: ita quaedam perquam tenui limite dividuntur, ut cum ironia tam inter figuras sententiae quam inter tropos reperiatur, periphrasin autem et

⁵² Cf. anche, ad es., Conc. *trop.* praef. Εἴρηται δὲ τρόπος ἀπὸ τοῦ τετράφθαι παρὰ τὴν κυρίαν καὶ νεομισμένην τοῦ λόγου φράσιν; Choer. *epim.* Ps. 144.13 Τρόπος ἐκ τοῦ τρέπω; EGud. 536.5-6 Τρόπος, ἦθος, γένος, ὑπόθεσις, πρόφασις, ἔργον, λόγος, νίκη καὶ ὁμοίωσις: τρέπω τρέπος καὶ τρόπος; schol. Lond. D. Thr. 456.14-15 Εἴρηται δὲ τρόπος ἀπὸ τοῦ τρέπειν ἡμᾶς εἰς ἕτερόν τι ἀπὸ τοῦ προκειμένου.

⁵³ Su questo vd. anche CAVARZERE – CRISTANTE 2019, 170.

⁵⁴ Su questo, vd. ad es. CONLEY 1986, 341-342: «*Elleipsis* and *hyberbaton*, for instance, are listed as *schēmata lexeōs* by both Alexander and Tiberios, but appear as *tropoi* in Tryphon, Choroiboskos, and Pseudo-Gregory [il nostro Trifone II, ndr]. *Epimonē* is a figure of speech in Tiberios, but Alexander lists it as a figure of thought. Choroiboskos lists most of Tryphon's tropes, and adds fourteen not found in Tryphon. Most of these are listed by Phoibammon as figures of speech. Many of the tropes in both Tryphon and Choroiboskos (e.g., *periphrasis*, *pleonasmos*, *eirōneia*, etc.) are listed by Phoibammon and Zonaios as *schemata*. *Apostrophē* is a figure of speech in Phoibammon, but appears as a figure of thought in Alexander and Tiberios». Si osservi anche il commento di DOUGLAS 1966, xxxiii: «The distinction between τρόποι and σχήματα was never very firm».

⁵⁵ CONLEY 1986, 342.

hyperbaton et onomatopoiian clari quoque auctores figuras verborum potius quam tropos dixerint.

Grazie a Quintiliano, sappiamo che già nel I s. d.C. vi era una grande confusione circa la distinzione tra tropi e figure, tanto che i più credevano che tropi e figure fossero la stessa cosa («Nam plerique has tropos esse existimaverunt»), e alcuni chiamavano ‘figure’ i tropi («Nec desunt qui tropis figurarum nomen imponant»). Di qui la conclusione di Quintiliano: «Quin adeo similitudo manifesta est ut ea discernere non sit in promptu»⁵⁶.

È già stato osservato⁵⁷ che, nel caso della *Rhetorica ad Herennium*, tropi e figure vengono catalogati sotto la medesima definizione di *exornationes*, seppur differenziati in *verborum* e *sententiarum*:

Rhet. ad Her. 4.18 Dignitas est, quae reddit ornatum orationem varietate distinguens. Haec in verborum et in sententiarum exornatione <s> dividitur. Verborum exornatio est, quae ipsius sermonis insignita continetur perpolitio. Sententiarum exornatio est, quae non in verbis, sed in ipsis rebus quandam habet dignitatem.

Al contrario, Cicerone riconosce già una distinzione netta tra i due fenomeni, facendo riferimento esplicito alla dottrina greca:

Cic. *Brut.* 69 Ornari orationem Graeci putant, si verborum immutationibus utantur, quos appellant *tropous*, et sententiarum orationisque formis, quae vocant *schemata*: non veri simile est quam sit in utroque genere et creber et distinctus Cato. nec vero ignoro nondum esse satis politum hunc oratorem et quaerendum esse aliquid perfectius; quippe cum ita sit ad nostrorum temporum rationem vetus, ut nullius scriptum exstet dignum quidem lectione, quod sit antiquius. sed maiore honore in omnibus artibus quam in hac una arte dicendi versatur antiquitas.

L’opposizione qui espressa vede il tropo come una ‘mutazione’ di significato (significato ‘traslato’) delle parole, mentre la figura consiste in una particolare collocazione delle parti del discorso⁵⁸. È questa la distinzione tradizionale, oggi comunemente accolta, tra tropo e figura. H. Lausberg definisce così il tropo: «Der *tropus* (τρόπος) ist die ‘Wendung’ (τρέπεσθαι) des semantischen Zeichen-Pfeiles eines Wortkörpers vom ursprünglichen Wortinhalt weg zu einem anderen Wortinhalt. Die Hauptfunktion der Tropen ist die dem *ornatus* funktionell zukommende Verfremdung», e le figure: «Die Figuren sind ein Phänomen der *dispositio*, die das Rohmaterial der *inventio* und der *elocutio* formt»⁵⁹.

Diversamente, nell’*Institutio oratoria* di Quintiliano, la differenziazione tra tropo e figura pare in alcuni passi⁶⁰ fissata sul binario tropo : *sermo* = figura : *confirmatio orationis* (dunque mentre il tropo riguarderebbe la variazione della singola parola, la figura investirebbe la disposizione delle parti del discorso, cioè il livello sintattico, proprio come il barbarismo riguarda la morfologia e il solecismo la sintassi):

⁵⁶ Cf. anche Alex. *fig.* 9.9-10 Sp. οὐ ῥᾶδιον διακρίναι τὸ σχῆμα ἀπὸ τοῦ τρόπου.

⁵⁷ CALBOLI 1998, 57.

⁵⁸ Sulla dottrina sui tropi di Cicerone, che nel terzo libro del *De oratore* (3.149-170) distingue tre maggiori tipologie di tropi (arcaismo, neologismo e metafora), vd. soprattutto INNES 1988.

⁵⁹ LAUSBERG 1990³, 63 e 79. Vd. anche PRANDI 1992, 13-25.

⁶⁰ Ma nel manuale quintiliano il differenziazione tra tropo e figura non è sempre così netta: si consideri, ad es., *inst.* 8.6.1 Tropos est verbi vel sermonis a propria significatione in aliam cum virtute mutatio (vd. TORZI 2007, 12).

Quint. *inst.* 9.1.4 Quo magis signanda est utriusque rei differentia. Est igitur *tropos sermo* a naturali et principali significatione tralatus ad aliam ornandae orationis gratia, vel, ut plerique grammatici finiunt, dictio ab eo loco in quo propria est tralata in eum in quo propria non est: “*figura*”, sicut nomine ipso patet, *conformatio quaedam orationis* remota a communi et primum se offerente ratione.⁶¹

La medesima distinzione è presente anche nel passo citato *supra* dal *De Homero* pseudo-plutarco (179-181 Kindstrand), dove il tropo è definito “ἡ τῶν λέξεων ἐκτροπή”, mentre la figura è detta “ἡ τῆς συνθέσεως (ἐκτροπή)”. L’approccio quintiliano al problema è portato alle sue estreme conseguenze dal retore Alessandro Numenio (II s.), che istituisce un chiaro parallelismo tra tropo : barbarismo = figura : solecismo⁶²:

Alex. *fig.* 9.19-25: διαφέρει τοίνυν σχῆμα τρόπου, ὅτι ὁ μὲν τρόπος περὶ ἓν ὄνομα γίνεται ἀρετῆ, ὡς περὶ ὁ βαρβαρισμὸς κακία, τὸ δὲ σχῆμα περὶ πλείω ὀνόματα κόσμησις, ὡς ὁ σολοικισμὸς ἀκοσμία, ὥστε τὴν αὐτὴν εἶναι διαφορὰν βαρβαρισμοῦ τε πρὸς σολοικισμὸν ὡς ἐν κακία, καὶ τρόπου πρὸς σχῆμα ὡς ἐν ἀρετῇ λόγου.

A proposito dei *περὶ τρόπων* d’ambito greco, va osservato che, in linea di massima, al loro interno non si discute affatto degli *σχήματα*. Questo rinforza ancor più l’idea di due tradizioni teoriche sui tropi e sulle figure nettamente distinte, dacché anche in ambito greco, come in ambito latino, le tradizioni testuali dei *περὶ τρόπων* sono per lo più distinte dai *περὶ σχημάτων* (benché influssi reciproci non siano infrequenti, com’è normale nel caso di testi d’uso come questi)⁶³. Poco fa si è detto ‘in linea di massima’, perché in realtà nel *περὶ τρόπων* di Giorgio Cherobosco si registra un passo in cui viene contestualmente discussa anche la natura degli *σχήματα*, e addirittura lo *σχῆμα* viene definito come un tipo di *τρόπος*:

Choer. §26 Σχῆμα δέ ἐστι σολοικισμὸς ἀπολογία ἔχων, ὡς ἴνα εἴπωμεν “ὁ κύριος Ἰωάννης, ὃν ὁ θεὸς ἐλεήσει, καλὸς ἄνθρωπός ἐστιν”.

Il passo, prima della presente edizione, compariva anche in coda al *περὶ τρόπων* di Trifone II, ma qui si dimostra in via definitiva come la frase sia del tutto estranea a quel testo⁶⁴. Al contrario, la definizione proviene dal *περὶ τρόπων* di Giorgio Cherobosco, che possiede un impianto e una dottrina molto differente rispetto agli altri *περὶ τρόπων* noti, come si vedrà *infra*: l’idea secondo cui lo *σχῆμα* sia dapprima una forma particolare di tropo, e in seguito un *σολοικισμὸς* ‘avente una giustificazione’, è un’innovazione da ascrivere interamente al grammatico di VIII s. d.C.

Restando in contesto greco, ma al di fuori dell’ambito della trattatistica *περὶ τρόπων*, va osservato che, come già detto in parte *supra*, Dionigi di Alicarnasso usa ancora come interscambiabili i termini *τρόποι τῆς λέξεως* e *σχήματα* per indicare le figure gorgiane. Al contrario, lo Ps.-Longino nel suo *περὶ ὕψους* (I s. d.C.) differenzia figure e tropi come, rispettivamente, la terza e la quarta fonte del sublime:

⁶¹ Su questo passo si veda anche il commento di CAVARZERE – CRISTANTE 2019 *ad loc.*

⁶² Su questa contrapposizione vd. soprattutto SCHENKEVELD 2000. Cf. anche CALBOLI 1998, 63-65, GUTIÉRREZ GONZÁLEZ 2016, 301-307 e SANDRI 2020a, 44-47.

⁶³ Su questo vd. anche CONLEY 1986, 339-342.

⁶⁴ Per questo si veda il capitolo sulla storia della tradizione di Trifone II. WEST 1965, 232 (seguito da TORZI 2000, 8-10) aveva già argomentato le ragioni per cui questa definizione di *σχῆμα* dovesse essere sicuramente estranea a Trifone, e credeva che la frase rappresentasse l’*incipit* di un perduto trattato *περὶ σχημάτων*, interamente dedicato proprio alla trattazione delle figure grammaticali e dunque teso a sgombrare preliminarmente il campo dalla possibile confusione terminologica e sostanziale fra solecismo e figura, non fra figura e tropo. In realtà, qui si dimostra che la definizione pertiene a pieno titolo al trattato sui tropi di Giorgio Cherobosco.

Ps.-Long. *subl.* 8.1-2.1 Ἐπει δὲ πέντε, ὡς ἂν εἴποι τις, πηγαί τινές εἰσιν αἱ τῆς ὑψηγορίας γονιμώταται, προὔποκειμένης ὥσπερ ἐδάφους τινὸς κοινοῦ ταῖς πέντε ταύταις ιδέαις τῆς ἐν τῷ λέγειν δυνάμεως, ἧς ὅλως χωρὶς οὐδέν, πρῶτον μὲν καὶ κράτιστον τὸ περὶ τὰς νοήσεις ἀδρεπήβολον, ὡς κὰν τοῖς περὶ Ξενοφῶντος ὠρισάμεθα· δεύτερον δὲ τὸ σφοδρὸν καὶ ἐνθουσιαστικὸν πάθος· ἀλλ' αἱ μὲν δύο αὗται τοῦ ὕψους κατὰ τὸ πλεον αὐθιγενεῖς συστάσεις, αἱ λοιπαὶ δ' ἤδη καὶ διὰ τέχνης, ἧ τε ποιά τῶν σχημάτων πλάσις (δισσὰ δέ που ταῦτα, τὰ μὲν νοήσεως, θάτερα δὲ λέξεως), ἐπὶ δὲ τούτοις ἡ γενναία φράσις, ἧς μέρη πάλιν ὀνομάτων τε ἐκλογή καὶ ἡ τροπικὴ καὶ πεποιημένη λέξις· πέμπτη δὲ μεγέθους αἰτία καὶ συγκλείουσα τὰ πρὸ αὐτῆς ἅπαντα, ἡ ἐν ἀξιώματι καὶ διάρσει σύνθεσις· φέρε δὴ τὰ ἐμπεριεχόμενα καθ' ἐκάστην ιδέαν τούτων ἐπισκεψώμεθα, τοσοῦτον προειπόντες, ὅτι τῶν πέντε μορίων ὁ Καικίλιος ἔστιν ἃ παρέλιπεν, ὡς καὶ τὸ πάθος ἀμέλει.

Nello Ps.-Longino troviamo la tradizionale distinzione tra σχήματα νοήσεως e σχήματα λέξεως; i tropi, invece, rappresentano una particolare disposizione della φράσις, cioè quella traslata e artificiosa (ἡ τροπικὴ καὶ πεποιημένη λέξις). Mentre le prime due fonti del sublime, cioè l' 'aspirazione ad alti pensieri' (κράτιστον τὸ περὶ τὰς νοήσεις ἀδρεπήβολον) e la 'passione ardente e ispirata' (τὸ σφοδρὸν καὶ ἐνθουσιαστικὸν πάθος) sono doti innate, figure e tropi sono espedienti acquisibili con l'arte (τέχνη). La quinta fonte del sublime, cioè la 'disposizione delle parole in gravità ed elevatezza' (ἡ ἐν ἀξιώματι καὶ διάρσει σύνθεσις), racchiude in sé tutte le altre quattro.

Abbiamo dunque visto come, nelle fonti antiche, tanto in ambito greco quanto in ambito latino non vi sia accordo circa la differenza tra i due fenomeni: in generale, l'impressione è che già in epoca antica regnasse una certa confusione su questa materia.

Ancora una volta, nella bibliografia moderna è Schenkeveld a fornire la ragione più logica alla presenza di una distinzione tra τρόποι e σχήματα: le loro origini sarebbero differenti. Secondo Schenkeveld, intorno alla fine del II e gli inizi del I s. a.C., grammatici e retori hanno iniziato a teorizzare, rispettivamente, una dottrina sui τρόποι e una sugli σχήματα:

In this way we are on the way towards an acceptable explanation of why grammarians put under *tropoi* phenomena like *hyperbaton*, *eironeia*, *onomatopoiia*, *periphrasis*, whereas rhetorical theory viewed these as figures: Their origins were different. The continuing wide sense of *tropos* determined the behaviour of the grammarians, but as far as I can see, rhetoricians never put tropes under figures. Of course, interplay between the two views must have occurred, for many a grammarian was a teacher of rhetoric also, but this is a matter of further research.⁶⁵

D'altro canto, gli autori – reali o presunti – di trattati περὶ τρόπων sembrerebbero essere prima di tutto grammatici⁶⁶: lo erano sicuramente Trifone e Giorgio Cherobosco, probabilmente anche Concordio (anche se in quest'ultimo caso le informazioni bibliografiche sono decisamente scarse⁶⁷). Nel caso dei trattati περὶ σχημάτων, invece, Alessandro Numenio era prima di tutto retore, e lo stesso vale per Febammone, Tiberio e Zoneo. A rafforzare l'ipotesi di Schenkeveld concorre un passo del sinora inedito περὶ τρόπων di Trifone III, un trattato dalla paternità ignota e dalla cronologia piuttosto incerta (il *terminus ante quem* è fissato al XIII s. ex.):

Tryph.III §9 <H> περίφρασις καὶ τὸ ὑπερβατὸν καὶ ἡ ἀναστροφή ἐξεδόθησαν ἐν τοῖς σχήμασι τῆς λέξεως, ὡς εὐρισκόμενα καὶ παρὰ τοῖς ῥήτορσιν.

⁶⁵ SCHENKEVELD 1991, 156.

⁶⁶ Su questo si veda anche l'osservazione di WEST 1965, 230 n. 1.

⁶⁷ Vd. SANDRI 2021.

L'unico codice che reca questo testo nella sua interezza trasmette il *περὶ τρόπων* di seguito al *περὶ σχημάτων* di Alessandro: l'anonimo compilatore del *περὶ τρόπων* dice di non trattare i tropi della *περίφρασις*, dell'*ὑπερβατόν* e dell'*ἀναστροφή* perché di questi si è già trattato negli *σχήματα* (nel *περὶ σχημάτων* di Alessandro, per l'appunto), essendo espedienti propri anche dei retori: ecco dunque che si fa esplicita la corrispondenza dei *τρόποι* come espedienti dei grammatici e degli *σχήματα* come espedienti dei retori. Al contrario, il *περὶ τρόπων* di Trifone I esplicita come i tropi siano espedienti propri dei grammatici:

Tryph.I praef.I 2 τούτους δὲ τοὺς τρόπους ποιητικοὺς καλοῦσιν, ἐπεὶ κατὰ γε τὸ πλεῖστον ἢ τούτων χρῆσις παρὰ τοῖς ποιηταῖς, καὶ ὅτι τούτοις οἱ γραμματικοὶ χρῶνται ἐξηγούμενοι τὰ κυρίως ἢ τροπικῶς τοῖς ποιηταῖς εἰρημμένα.

Questo passo richiama alla nostra attenzione un'altra questione che, per quanto ne so, non è stata sino ad oggi affrontata. Nei *περὶ τρόπων*, generalmente, s'incontrano *exempla* di natura esclusivamente poetica, al di fuori di pochissimi rari (e giustificati) casi⁶⁸, mentre i *περὶ σχημάτων* si occupano soprattutto di testi prosastici, in particolare di natura oratoria (si pensi, ad es., al *περὶ τῶν παρὰ Δημοσθένει* di Tiberio), anche se – a differenza dei *περὶ τρόπων* –, nel caso dei *περὶ σχημάτων* la distinzione non è così netta: si pensi ad es. al *περὶ σχημάτων* di Alessandro, in cui convivono esempi poetici e in prosa, anche se con una generale predilezione per questi ultimi (almeno per quanto posso osservare sulla base dell'edizione di Walz⁶⁹). Anche la diffusissima aggettivazione dei *τρόποι* come *ποιητικοί* e degli *σχήματα* come *ρήτορικά* va nella medesima direzione. Questa osservazione è peraltro la naturale conseguenza del legame *τρόποι* : grammatici = *σχήματα* : retori, perché i grammatici si occupavano prima di tutti di poesia mentre i retori si dedicavano ampiamente anche alla prosa.

Esistono almeno due evidenti eccezioni alla tendenza appena enunciata, cioè i *περὶ σχημάτων* dello Ps.-Erodiano e di Lesbonatte (forse entrambi di II s. d.C.), che com'è noto comprendono prevalentemente citazioni poetiche. La prima opera, peraltro, benché sicuramente spuria, è attribuita a un grammatico, e non a un retore come ci aspetteremmo nel caso di un *περὶ σχημάτων*; di Lesbonatte invece non si sa pressoché nulla. Remano in parte contro questa ricostruzione anche le conclusioni del più recente commentatore del *De Homero* pseudo-plutarco (II s. d.C. ex.?), M. Hillgruber⁷⁰. Com'è noto, l'opera conserva un'ampia sezione sui tropi e sulle figure (§§15-71 Kindstrand): BARWICK 1957, 90 credeva che la sezione sui tropi (§§16-25) provenisse da una fonte diversa, e stoica, rispetto a quella utilizzata dallo Ps.-Plutarco per la sezione sugli *σχήματα* (§§27-71); la sezione sugli *σχήματα*, infatti, doveva provenire da Cecilio di Calatte. Al contrario, HILLGRUBER 1994, 65-68 ha convincentemente argomentato come le due sezioni provengano più probabilmente da una medesima fonte, cioè da un trattato sui tropi e sulle figure basato sull'opera di Cecilio di Calatte, che già conteneva tutti gli esempi omerici che troviamo oggi nel *De Homero*⁷¹. Questa unica fonte scomparsa è la *τεχνολογία* di cui parla lo stesso Ps.-Plutarco a §15⁷². Se davvero esisteva, tra il I s.

⁶⁸ Sui quali vd. *infra* nell'introduzione.

⁶⁹ Ma pare che il testo sopravviva in varie redazioni: su questo vd., ad es., JUNEUX 1937 e, qui, il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Trifone III.

⁷⁰ HILLGRUBER 1994, 65-68.

⁷¹ Abbiamo notizia di un altro *περὶ τρόπων* (perduto) completamente versato sul fronte omerico, più precisamente odissiaco, dal *Bimarcus* di Varrone (fr. 60 Astbury): «Ebrius es, Marce; Odysian enim Homeri ruminari incipis, cum *περὶ τρόπων* scripturum te Seio receperis». Varrone qui potrebbe rivolgersi a sé stesso, oppure, come proposto da DELLA PORTA 1936, 407 al liberto e grammatico Marco Seio Nicanore (I s. a.C.); ma sulla fragilità di questa identificazione vd. *infra*.

⁷² Ἐπεὶ δὲ ὁ ἐγκατάσκευος λόγος φιλεῖ τὴν τοῦ συνήθους ἐξאלλαγὴν, ὕφ' ἧς ἐναργέστερος ἢ σεμνότερος ἢ πάντως τερπνότερος γίνεται, καὶ ἡ μὲν τῶν λέξεων ἐκτροπὴ καλεῖται τρόπος, ἡ δὲ τῆς συνθέσεως σχῆμα (καὶ ἔστι τὰ εἶδη τούτων ἐν τῇ τεχνολογίᾳ ἀναγεγραμμένα), θεασώμεθα τί τούτων Ὀμήρω παρειλήπται, ἢ τί ἕτερον ὑπὸ τῶν μετ' αὐτὸν εὔρηται, ὃ ἐκεῖνος οὐκ εἶπε πρῶτος.

a.C. e il II s. d.C., una τεχνολογία περὶ τρόπων καὶ σχημάτων recante esempi omerici tanto nella sezione sui tropi quanto in quella sugli σχήματα, è evidente che in questo caso l'argomento del parallelismo τρόποι : poesia = σχήματα : prosa non tiene; e in un certo senso è proprio quello che ci dovremmo attendere, perché, come già osservato, i retori si occupavano tanto di poesia quanto di prosa. La succitata distinzione, dunque, sarà da considerare come un'indicazione di ordine generale alla quale resistono diverse eccezioni, e non come una regola ferrea.

In conclusione, vista la continua contaminazione che vi fu, nel corso dei secoli, tra l'attività dei grammatici e quella dei retori, e tra la dottrina dei trattati sui tropi e quella dei trattati sulle figure, è bene continuare a mantenere un certo margine di cautela nel definire la distinzione tra i due fenomeni.

1.6. Le definizioni antiche di τρόπος

Schenkeveld ha individuato la prima occorrenza di τρόπος nell'accezione di espediente retorico in un frammento del primo libro della *Rhetorica* di Filodemo (I s. a.C.):

Philodem. *rhet.* I 164.18-20 δια[φροῦντ]αι δὲ αὐτήν [sc. φράσιν] εἰς εἶδη τ[ρί]α τρόπων σχῆμα πλ[άσμ]α· τρόπον μ[έν] οἴ[ον] με[ταφορ]ὰν ἀλληγορίαν [πᾶ]ν τὸ τοιοῦτο, σχῆμα δὲ τὸ περιόδοις [κ]αὶ κόλοις [κ]αὶ κόμμασιν [κ]αὶ ταῖς τ[ούτω]ν πλοκαῖς καὶ ποιότη[σι] διαλαμβάν[ον], πλάσμα δὲ τὸ ἀ[δ]ρο[γρ]αφίαν ἔ[χ]ον [ἦ] ἰσχύνητα ἢ με[σό]τη[τ]α α ἢ γλαφυρότητα.⁷³

Tuttavia, il frammento non fa altro che collegare al termine τρόπος espedienti quali la μεταφορά e l'ἀλληγορία. Se guardiamo ai trattati περὶ τρόπων, invece, è possibile ottenere risultati più promettenti, perché questi trattati iniziano quasi sempre⁷⁴ con una generica definizione di τρόπος:

Conc. praef. Τρόπος ἐστὶ φράσις ἐκβεβηκυῖα τὴν κοινήν καὶ πρωτότυπον τοῦ λόγου χρῆσιν ἐπὶ τὸ κρεῖττον, ἢ λέξις ἢ φράσις ἐκ τοῦ συνήθους παρατετραμμένη ὡς ἐπὶ τὸ βέλτιον. εἴρηται δὲ τρόπος ἀπὸ τοῦ τετράφθαι παρὰ τὴν κυρίαν καὶ νενομισμένην τοῦ λόγου φράσιν, κατὰ μεταφορὰν τῶν ὁδῶν τῶν μὴ ἔχουσῶν ἐκτροπὰς μηδὲ ἀποκλίσεις.

Tryph.II praef. Τοῦ λόγου εἰς εἶδη μεριζομένου δύο, τὸ μὲν ἐστὶ κυριολογία, τὸ δὲ τρόπος. κυριολογία μὲν οὖν ἐστὶν ἢ τῶν κατὰ φύσιν λέξεων τετευχυῖα φράσις. [...] τρόπος δὲ ἐστὶ λέξις ἢ φράσις ἐκ τῆς καθ' ἑαυτὴν ὁπωσοῦν ιδιότητος μετατροπὴν εἰληφυῖα, διὸ καὶ τρόπος καλεῖται. παρείληπται δὲ ἦτοι χρείας ἕνεκα ἢ κόσμου τοῦ περὶ τὴν φράσιν.

Tryph.Ia praef. Φράσις ἐστὶ λόγος ἐγκατάσκευος, ἢ λόγος κατὰ τινὰ δήλωσιν περισσοτέραν ἐκφερόμενος. τῆς δὲ φράσεως εἶδη εἰσὶ δύο, κυριολογία τε καὶ τρόπος. κυριολογία μὲν οὖν ἐστὶν ἢ διὰ τῆς πρώτης θέσεως τῶν ὀνομάτων τὰ πράγματα σημαίνουσα [...]. τρόπος δὲ ἐστὶ λόγος κατὰ παρατροπὴν τοῦ κυρίου λεγόμενος κατὰ τινὰ δήλωσιν κοσμιωτέραν ἢ κατὰ τι ἀναγκαῖον.

Tryph.III praef. Ὁ τρόπος ἀντίκειται τῇ κυριολογίᾳ· κυριολογία μὲν γὰρ ἐστὶν ἢ τῶν κατὰ φύσιν λέξεων τετευχυῖα φράσις, τρόπος δὲ λέξις ἢ φράσις ἐκ τῶν κατὰ φύσιν τόπων αὐτῆς μετακινήθεισα.

⁷³ Riproduco il testo di F. Longo Auricchio *apud* CALBOLI 1998: qui, la lettura del papiro in alcuni punti è migliore rispetto a quella di SUDHAUS 1892.

⁷⁴ Tutti tranne quello di Giorgio Cherobosco.

Anon. III praef. Τρόπος ἐστὶ λέξις ἢ φράσις πεποιημένη ἢ τετραμμένη ἀπὸ τοῦ κυρίου ἐπὶ τὸ μὴ κύριον κατὰ τινα λόγον εἰς δήλωσιν εὐπρεπεστέραν. τὸ δὲ ὄνομα ῥηματικόν, ὡς γὰρ παρὰ τὸ λέγω λόγος, οὕτω παρὰ τὸ τρέπω τρόπος.

Anon. IV praef. Τρόπος ἐστὶ φράσις τροπὴν λαβοῦσα ἀπὸ τοῦ κυριωτέρου ἐμφάσεως καὶ εὐπρεπείας χάριν.

Per Trifone II e Trifone I il *τρόπος* è una delle due forme del *λόγος* (o della *φράσις*), assieme (e in contrapposizione, ovviamente) alla *κυριολογία*: mentre la *κυριολογία* rappresenta il discorso ‘proprio’, il *τρόπος* indica una ‘variazione’ rispetto alla norma linguistica; le ragioni del *τρόπος* risiedono o nella necessità letteraria (ad es. per motivi di natura metrica), o nella volontà di abbellire il testo. A questa particolare definizione si avvicina di molto quella di Trifone III, che sottolinea ancor di più la natura oppositiva del rapporto tra *τρόπος* e *κυριολογία*, mediante l’uso del verbo *ἀντίκειμαι* (ὁ *τρόπος* ἀντίκειται τῇ *κυριολογίᾳ*). L’opposizione del *τρόπος* alla *κυριολογία* è invece assente nelle definizioni di Concordio e degli Anonymi III e IV, benché anche qui sia chiaro il valore del *τρόπος* come devianza rispetto a ciò che è proprio (τό *κύριον*).

La definizione di *τρόπος* come ‘variazione’ rispetto alla norma si ritrova anche in ambito latino⁷⁵. Si è già detto che con la *Rhetorica ad Herennium* non abbiamo ancora una definizione di tropo e figura – questi vengono infatti classificati genericamente come *exornationes verborum et sententiarum* –, mentre Cicerone definisce il tropo come significato ‘traslato’ delle parole, e Quintiliano come variazione rispetto alla norma a livello della singola parola (*λέξις*; anche se, abbiamo visto, la distinzione non è sempre così netta nell’opera quintiliana)⁷⁶. I grammatici cosiddetti della ‘prima generazione’ (ca. IV s. d.C.), tradizionalmente e schematicamente rappresentati dal ‘gruppo di Donato’ e dal ‘gruppo di Carisio’ forniscono delle definizioni di tropo praticamente identiche⁷⁷:

Char. *ars* 358 Tropus est dictio translata a propria significatione ad non propriam similitudinem decoris aut necessitatis aut cultus gratia.

Don. *ars mai.* 667 Tropus est dictio translata a propria significatione ad non propriam similitudinem ornatus necessitatisue causa.

Le medesime definizioni si ritrovano anche nei grammatici della ‘seconda generazione’, come Servio e Pompeo. Desta particolare interesse la distinzione di Servio tra *metaplasmo*, *figura* e *tropo*: mentre il *metaplasmo* sarebbe dettato da necessità metriche, la *figura* risponde a esigenze di abbellimento e il *tropo* ad entrambe:

Serv. *in Don. artem mai.* 443-444 decurso octo partium tractatu incipit iam transire ad illud, quod docet nos, uel quem ad modum possumus uitare uitia uel habere uirtutes. uitia autem sunt, ut ipse dicit, tantum quattuordecim. reliquae uero uirtutes uocantur, quae diuiduntur in metaplasmos, in schemata, in tropos. metaplasmus est res solius necessitatis, schema res solius ornatus, tropus res quae duo amplectitur superiora et uitiorum omnium, in quibus est barbarismus. quod uitium ita definiunt, barbarismus est uitium factum in una parte orationis uel in uno sermone contra regulam artis grammaticae.

⁷⁵ Per uno studio approfondito delle definizioni di tropo e figura in ambito latino si vedano soprattutto TORZI 2000, 24-59 e TORZI 2007, 9-19, a cui devo sostanzialmente le considerazioni che seguono.

⁷⁶ Vd. *supra*.

⁷⁷ È bene ricordare che le due grammatiche di Carisio e Donato provengono da una medesima *ars* di matrice stoica non conservata, di II s. a.C.

Si è già osservato altrove⁷⁸ come sia piuttosto rischioso parlare di ‘tradizione greca’ e ‘tradizione latina’ dei tropi, dal momento che non è sempre facile stabilire la direzione degli influssi reciproci tra l’ambito greco e quello latino in materia, e a causa della perdita di innumerevoli fonti tardoantiche, soprattutto greche. D’altro canto, è certo che, almeno agli inizi, gli influssi provennero dal fronte greco al fronte latino, come dimostra anche il fatto che i più antichi testi latini *de tropis* e *de figuris* ereditano in parte l’onomastica delle singole figure proprio dal greco, non essendovi termini corrispettivi latini atti a designarle.

1.7. Le classificazioni antiche dei τρόποι

La discussione antica sui τρόποι sfugge a qualsiasi tentativo di sistematizzazione. La profonda ambiguità della distinzione tra τρόποι e σχήματα (e in seguito quella tra figure di pensiero e figure di parola) di cui si è già discusso, unita al continuo evolversi della dottrina retorico-grammaticale in materia nel corso dei secoli, è la ragione essenziale per cui, in generale, osserviamo come ogni singola classificazione antica dei τρόποι diverga dalle altre. Non è dunque possibile rispondere in modo certo e univoco alla domanda su quanti e quali siano i τρόποι nella dottrina antica⁷⁹. Per capire il livello di confusione in merito, è sufficiente guardare all’Appendice B, in cui ho raccolto alcune delle principali classificazioni antiche dei tropi, sia di ambito greco sia di ambito latino. Questa tabella potrebbe essere per certi versi fuorviante, perché dà conto solamente dei tropi cosiddetti ‘generici’, e non delle loro forme (quindi, ad es., l’εἰρωνεία e l’αἴνιγμα non compaiono in Concordio nella tabella, nonostante in realtà Concordio tratti di questi due tropi come forme dell’ἀλληγορία; al contrario, nella tabella compaiono in Trifone II perché lì sono considerati tropi generici). Va dunque osservata esclusivamente per il particolare tipo di discorso che si sta facendo qui, mentre per una panoramica generale delle classificazioni nei trattati περὶ τρόπων rimando all’Appendice C.

L’oscillazione nel numero totale dei tropi (da un minimo di 8, nello Ps.-Plutarco, a un massimo di quarantuno, in Trifone I), è dovuta essenzialmente a due fenomeni già osservati, e cioè: I) i medesimi tropi da alcuni sono trattati come tropi generici, da altri come forme di tropi generici; II) certi fenomeni sono considerati da alcuni tropi, da altri figure: nel *De Homero*, ad es., l’ἀλληγορία è trattata in mezzo agli σχήματα (§70), mentre in tutti gli altri περὶ τρόπων presi in considerazione è un tropo. Sono attestati dappertutto l’ὀνοματοποιία, la μετωνυμία, la κατάχρησις, la συνεκδοχή e, ovviamente, la μεταφορά, il tropo per eccellenza. Quasi sempre presenti sono anche l’ὑπερβατόν e l’ἀλληγορία, con la sola eccezione dello Ps.-Plutarco che li tratta come σχήματα. Molto frequenti anche la περίφρασις, assente solo nello Ps.-Plutarco (anche qui, è uno σχῆμα) e nell’Anonymus III, e l’ἀντονομασία, assente solo nell’Anonymus I (anche se qui è incerto, perché l’elenco dei tropi è in parte ricostruito dall’editore Wilcken) e in Trifone I e II.

2. I trattati περὶ τρόπων

2.1. La teorizzazione antica dei tropi: trattati περὶ τρόπων e non solo

La raccolta di testi qui edita comprende tutti i περὶ τρόπων traditi all’interno di codici medievali, e in linea generale identificabili come opere ‘autonome’, cioè non ottenuti mediante un’operazione di semplice ‘copia-incolla’ di materiale pre-esistente. Naturalmente, la caratterizzazione di queste opere

⁷⁸ Vd. SANDRI 2021. Si osservino anche le considerazioni di J. Stroux *apud* WILCKEN 1934 circa il rapporto tra la tradizione greca sui tropi e quella latina: i trattati latini «führen gemeinsam auf eine früh-kaiserzeitliche Quelle zurück, die ungefähr gleichzeitig mit dem echten Tryphon anzusetzen ist, und die ihrerseits schon Vorläufer in römisch-republikanischer Zeit hatte. Das System und die Terminologie zeigen, dass die Abschnitte *de tropis* bei den lateinischen Grammatikern auf die gleiche griechisch-grammatische Theorie zurückgehen, wie die bei Spengel gesammelten griechischen Traktate. Die Abweichungen wieder beweisen, dass sich beide Zweige frühzeitig trennten und der lateinische seinen eigenen Überlieferungsweg fand».

⁷⁹ Una simile conclusione è stata tratta in riferimento alla classificazione antica delle tipologie di barbarismo e solecismo: vd. SANDRI 2020a, 37-44.

come ‘autonome’ dev’essere intesa con cautela: va infatti ricordato che i trattati sui tropi, come la maggior parte dei testi d’uso e paraletterari d’ambito retorico-grammaticale (questo discorso vale tanto per l’epoca antica, quanto per quella bizantina e Umanistica), s’inseriscono in una tradizione fortemente contaminata e che attinge solitamente a un patrimonio dottrinale condiviso, dove nuove trattazioni potevano facilmente sorgere dalla semplice copiatura, più o meno fedele, di brani preesistenti sull’argomento, aventi bassa (o nulla) autorialità. Per quanto, dunque, un’opera di questo genere possa sembrare agli occhi moderni un testo ‘autonomo’ e talvolta addirittura autoriale, è bene tenere a mente che un incalcolabile numero di testi è andato perduto nel corso dei secoli, e dunque la caratterizzazione di un testo come autonomo vale solo limitatamente a quanto possiamo osservare sulla base dei testi sopravvissuti⁸⁰. Ovviamente, va osservato anche che la tradizione esegetica e paraletteraria greca offre trattazioni sui tropi non solo all’interno di testi interamente centrati sull’argomento (i *περὶ τρόπων*, per l’appunto), ma anche in scoli, commentari, etimologici, lessici⁸¹ e opere di altra natura. Tra queste ultime, spicca senza dubbio il *De Homero* dello Ps.-Plutarco (II s. ex.) che, pur non rappresentando una trattazione prettamente incentrata sul tema dei tropi – bensì, piuttosto, una vasta introduzione ad Omero –, dedica un’ampia sezione (§§ 15-71 Kindstrand) a *τρόποι* e *σχήματα*: come è stato già ricordato nella prima parte dell’introduzione, il commentatore dell’opera, M. Hillgruber, ritiene che tale sezione provenga da un antico trattato *περὶ τρόπων καὶ σχημάτων* non conservato, da datare *post* I s. a.C.⁸²

In definitiva, i trattati *περὶ τρόπων* ‘autonomi’ sono quelli di:

- Concordio (cap. 1. Ed.: WALZ 1835, 782-798; SPENGLER 1856, 230-243)
- Trifone II (cap. 2. Ed.: WEST 1965; WALZ 1835, 761-778; SPENGLER 1856, 215-226. Cf. anche HILGARD 1901, 457.8-462.35)
- Trifone I (cap. 3. Ed.: WALZ 1835, 726-760; SPENGLER 1856, 191-206)
- Trifone III (cap. 4. *Editio princeps* qui)
- Anonymus III (cap. 5. Ed. WALZ 1835, 779-781; SPENGLER 1856, 227-229. Cf. anche FREDRICH-WENTZEL 1896, 337-340 e HILGARD 1901, 456.27-461.20)
- Anonymus IV (cap. 6. *Editio princeps* qui)
- Giorgio Cherobosco (cap. 7. Ed. WALZ 1835, 799-820; SPENGLER 1856, 244-256. Cf. anche NUTI 2014, 230-234)

Oltre a questi, esistono altri due *περὶ τρόπων*, traditi esclusivamente per via papiracea e in forma estremamente frammentaria. Uno è il *περὶ τρόπων* del cosiddetto Anonymus I (vd. WEST 1965, 230), tradito da un frammento papiraceo di II s. d.C. oggi conservato a Würzburg (PWürzb 2) ed edito da WILCKEN 1934, 22-31. Il secondo, coevo al primo (inv. 81_2B85-30(a)), è in corso di pubblicazione nei volumi di Ossirinco, in un’edizione a cura di F. Schironi⁸³. Benché purtroppo dei due papiri sia sopravvissuta soltanto una piccola porzione di testo, essi sono di capitale importanza per la

⁸⁰ Un discorso simile, in riferimento ai trattati sul barbarismo e sul solecismo, è in SANDRI 2020a, vi n. 3.

⁸¹ Il caso degli scoli omerici è il più eclatante; per quanto riguarda il materiale aristarcho, un’indagine estremamente approfondita è già offerta in SCHIRONI 2018, 124-170. Quanto ai commentari, si pensi, ad es., agli *Scholia Marciana* all’*Ars* attribuita a Dionisio Trace del ms. Marc. gr. Z 489, che recano una compilazione sui tropi ottenuta mediante la raccolta di estratti dai *περὶ τρόπων* di Trifone II, Trifone I e una versione erotematica del *περὶ τρόπων* di Giorgio Cherobosco. Su questa raccolta vd. *infra* nel capitolo del *περὶ τρόπων* di Trifone II.

⁸² HILLGRUBER 1994, 65-68. Oltre allo Ps.-Plutarco, va menzionato anche il commentario di Gregorio di Corinto (XI-XII s.) al *περὶ μεθόδου δεινότητος* ascritto ad Ermogene, che reca una sezione sulle figure (tra cui spiccano però anche alcuni tropi): su questo vd. KALDELLIS 2009, 16-17 (vd. anche CONLEY 1986, 345).

⁸³ Il frammento «contains another version of this treatise (close to [Plutarch], *De Homero* 2, and to Tryphon i)» (SCHIRONI 2018, 127 n. 14).

comprensione della tradizione pluricentenaria dei testi *περὶ τρόπων*, perché forniscono informazioni circa la struttura di questi trattati in piena età imperiale; ma su questo si tornerà *infra*⁸⁴.

Il *περὶ τρόπων* detto dell' 'Anonymus II' da WEST 1965, 230 non è altro che il *περὶ τρόπων* di Cherobosco *auctus*⁸⁵ rimaneggiato dal grammatico e dotto Giuseppe Racendita († ca. 1330)⁸⁶ e da lui incorporato nella sua *Sinossi retorica*, subito prima del capitolo finale sui *πάθη* (*περὶ παθῶν*, 565.20 Walz). Nell' unica edizione critica disponibile della *Sinossi*, questo capitolo sui tropi non è riprodotto, perché l' editore, Chr. Walz, ha stampato il brano in forma indipendente tra i trattati *περὶ τρόπων*⁸⁷. Secondo Walz, il trattato sarebbe sorto come indipendente e poi sarebbe stato copiato e incollato dal Racendita all' interno della sua opera retorica: «Cum hoc libello [...] conjunxi alium, aliquanto discrepantem, quem Jos. Rhacendyta in σύνοψιν ῥητορικῆς recepit»⁸⁸. Al contrario, ritengo più probabile che sia avvenuto il contrario, e cioè che il brano sia nato, come ho già detto, da una rielaborazione del trattato di Cherobosco *auctus* ad opera del Racendita, per poi assumere a un certo punto una circolazione autonoma rispetto alla *Sinossi*, testimoniata da alcuni codici come ad es. il Vat. gr. 1405, ff. 83^v-86^v (di cui Walz si serve per l' edizione) e il Guelf. Gud. gr. 20, ff. 117^v-120^f. Come si può facilmente osservare da una prima collazione tra il capitolo sui tropi nella *Sinossi* del Racendita (vd., ad. es., il ms. Laur. Plut. 58.21 ff. 31^v-34^v) e il testo stampato da Walz, le (poche) discordanze tra i due brani sono facilmente attribuibili a una seconda opera di rimaneggiamento, probabilmente avvenuta nel momento in cui il brano fu 'sganciato' (non è noto né quando ciò avvenne né ad opera di chi) dall' opera del Racendita per assumere una sua tradizione autonoma⁸⁹.

Quanto al *περὶ τρόπων καὶ σχημάτων ποιητικῶν* di Costantino Lascaris (1434-1501)⁹⁰, terminato nell' a. 1462⁹¹, esso non viene edito all' interno di questa raccolta per tre motivi principali: I) si tratta un prodotto della piena età Umanistica; II) come si vede già dal titolo dell' opera, non si occupa esclusivamente dei tropi, ma anche delle figure; III) come è già stato osservato da P. Botley, rappresenta un semplice rimaneggiamento di materiale pre-esistente sui tropi e sulle figure, come ad es. il *περὶ τρόπων* di Trifone I e il capitolo su tropi e figure del *De Homero* dello Ps.-Plutarco⁹².

Il ms. Athous, Vatoped. 22 (XVIII s.), infine, ai ff. 111^r-142^v reca un trattato sui tropi e sulle figure attribuito ad Alessandro Maurocordato (1636/1641-1709/1710), gran dragomanno della Sublime Porta originario di Chio ma attivo in Italia tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII s. Non mi è stato possibile recuperare le riproduzioni del manoscritto, dunque non mi sono note le fonti utilizzate dall' autore.

2.2. La natura, la struttura e gli esempi dei trattati *περὶ τρόπων*

I due papiri di II s. menzionati sopra (in particolare quello di Würzburg) sono di estrema importanza per la comprensione della tradizione greca antica e bizantina sui tropi, perché testimoniano come la struttura dei trattati sui tropi sia rimasta pressoché la stessa, nell' arco di più di un millennio. Il papiro di Würzburg⁹³, infatti, permette di toccare con mano, seppur a livello di un unico frammento, un

⁸⁴ Esiste un terzo papiro contenente un testo *περὶ τρόπων*, cioè il PVind. 29332, recante il trattato di Trifone II: su questo vd. il capitolo sul trattato di Trifone II.

⁸⁵ Una versione della redazione primaria del trattato di Cherobosco aumentata con estratti ricavati da Trifone III: su questo vd. il capitolo del *περὶ τρόπων* di Cherobosco.

⁸⁶ Noto anche come "il Filosofo". Su di lui vd. soprattutto TERZAGHI 1902.

⁸⁷ La *Sinossi* è edita in WALZ 1834, 478-569, mentre il capitolo sui tropi è in WALZ 1835, 714-725.

⁸⁸ WALZ 1835, 714 n. 1.

⁸⁹ Anche se, naturalmente, una conclusione definitiva in merito alla genesi e alla tradizione di questo testo dovrebbe necessariamente passare attraverso una disamina dell' intera tradizione manoscritta della *Sinossi*.

⁹⁰ Di questo testo sono a me noti quattro testimoni: Matr. 4576, ff. ff. 46^f-50^v (in una versione ridotta); Matr. 7211, ff. 100^v-115^v; Bergom. MA 344, ff. 143^f-169^v; Ambros. D 30 sup., ff. 164^f-182^f.

⁹¹ Si veda la lettera prefatoria di Lascaris ai suoi studenti, edita in PG 161: 953-954 (traduzione spagnola in MARTÍNEZ MANZANO 1998, 160). Sul trattato di Lascaris vd. anche NUTI 2014, 104.

⁹² BOTLEY 2010, 23 n. 273.

⁹³ Non mi è noto il testo del POxy, che come ho già scritto è in fase di pubblicazione all' interno dei volumi di Ossirinco.

esempio del genere risalente all'età imperiale. Peraltro, DELLA CORTE 1936, 406-409 propone di attribuire il *περὶ τρόπων* di questo papiro a Marco Seio Nicanore, liberto, grammatico e letterato d'origine greca attivo nella Roma di I s. a.C. Se l'attribuzione fosse corretta, la struttura del nostro trattato potrebbe risalire addirittura a tre secoli prima la cronologia del papiro, e in particolare all'epoca in cui verosimilmente si iniziarono a produrre trattati *περὶ τρόπων*⁹⁴. Sia come sia, almeno dal II s. d.C. e poi per tutta l'epoca bizantina e Umanistica, la struttura dei *περὶ τρόπων* è così come descritta da M. West:

Each [treatise] begins with a preface on the concept of a trope, and an index of tropes. The rest of the book then consists of a brief account of each trope, in the same order as in the index: a verbal definition, followed by one or two examples from literature. There is normally no syntactical connexion between the entries.⁹⁵

Circa la natura di questi testi, poi, West scrive:

Although published with the *Rhetores*, these works properly belong to grammatical, not rhetorical, literature. They are not didactic, they simply record linguistic facts and (not always happily) classify them. They make no attempt at being works of literature; they are not treatises, but dictionaries.⁹⁶

Sull'ambiguità della natura dei tropi, a metà tra retorica e grammatica, si è già detto all'inizio dell'introduzione. Benché lo scopo primario di questi testi sia indubbiamente quello di registrare fatti linguistici, è difficile supportare l'idea secondo cui i *περὶ τρόπων* non avessero alcuno scopo didattico nelle scuole di età imperiale e in quelle di età bizantina⁹⁷, tanto più che è attestata la presenza di *περὶ τρόπων* in codici dalla sicura funzione didattica, come ad es. il ms. Vat. gr. 1276 (XIV s. in.)⁹⁸. Se qui lo scopo normativo non è evidente come in altri casi (ad es. i trattati sul barbarismo e sul solecismo, o i lessici atticisti), è pur sempre vero che queste opere dovevano servire a riconoscere determinati effetti stilistici all'interno dei testi letterari⁹⁹. In questo senso, si fa fatica anche a

⁹⁴ D'altro canto, bisogna ammettere che gli argomenti avanzati da Della Corte a supporto di tale attribuzione sono alquanto deboli. Lo studioso muove da alcune considerazioni di J. Stroux *apud* WILCKEN 1934, 23, secondo cui il trattato tradito dal papiro sarebbe da ascrivere all'ambito retorico della Roma d'età repubblicana, e cita il fr. 60 Astbury di Varrone, che menziona un *περὶ τρόπων* incentrato sul testo odissiacco ad opera di un certo Marco. In realtà, come già osservato da Della Corte stesso, il trattato del papiro reca una sola citazione odissiacca (14.214-215), assieme ad altre tre iliadiche; peraltro, se guardiamo alla nostra Appendice A vediamo come le citazioni odissiacche siano assai frequenti in tutti i *περὶ τρόπων*. Inoltre, Stroux datava il trattato *post* I s. d.C., perché riconosceva il Dionisio citato alla col. I l. 14 del papiro nel Dionisio figlio del grammatico Trifone. Secondo Della Corte, invece, il riferimento è a Dionisio Trace: ma ciò pare inverosimile, perché si dovrebbe attribuire già al celebre grammatico di II s. a.C. una classificazione sistematica dei tropi che, come abbiamo già visto nella prima parte dell'introduzione con D. M. Schenkeveld, probabilmente nella *τέχνη* di Dionisio Trace non era ancora ben definita.

⁹⁵ WEST 1965, 230-231. È bene notare come, in realtà, per quanto è possibile osservare in riferimento ai *περὶ τρόπων* conservati non sempre i tropi vengano descritti all'interno del corpo del testo nel medesimo ordine in cui vengono presentati in prefazione; ma le discrepanze in questo senso potrebbero essere dovute a modifiche testuali in fase di trasmissione. Inoltre, talora gli esempi per ciascun tropo sono ben più di «one or two».

⁹⁶ *Ibid.*, 230.

⁹⁷ Per l'insegnamento dei tropi in età bizantina si veda soprattutto CONLEY 1986.

⁹⁸ Su questo vd. il capitolo del *περὶ τρόπων* di Trifone I.

⁹⁹ Vd. CONLEY 1986, 342: «First of all, the primary aim of the lists in the handbooks was to provide a way of naming various forms of semantic and syntactic “deviation” from expected usage that readers of Demosthenes or Homer or Holy Scripture were bound to encounter, never to isolate the essence of each and every possible linguistic turn. Hence, if a student were puzzled by *Ps* 30:4: “ἔνεκεν τοῦ ὀνόματός σου ὀδηγήσεις με ...” the teacher could point out that this is an instance of *periphrasis*, or if a student were confused by the reference to

supportare l'idea secondo cui questi testi non sarebbero trattati, ma semplici dizionari. Se i trattati sono opere che sviluppano un argomento con metodo e sistematicità, i testi *περὶ τρόπων* sono a tutti gli effetti dei trattati, nonostante il loro aspetto compilativo e poco caratteristico dal punto di vista stilistico e argomentativo. Quale più e quale meno, infatti, tutti questi testi si occupano non solo di definire le 'etichette' applicate ai tropi, ma anche di analizzarne i vari impieghi, le diverse forme (εἶδη) e le diverse modalità d'uso in contesto poetico-letterario.

Quanto agli *exempla* atti a esemplificare i vari tropi, essi sono quasi esclusivamente di natura poetica, con la sola eccezione del trattato di Cherobosco che trae i suoi esempi esclusivamente da testi di natura religiosa¹⁰⁰. Come si vede dall'Appendice A, alcune citazioni sono pressoché onnipresenti (della loro applicazione in riferimento ai tropi si trova attestazione anche al di fuori dei *περὶ τρόπων*, indice del fatto che erano esempi largamente diffusi nella dottrina retorico-grammaticale): si pensi ad es. a Il 2.333-335 per l'ὑπερβατόν¹⁰¹, a Il. 1.162 per l'ἀναστροφή¹⁰², a Od. 15.299 per la μετάληψις¹⁰³, a Il. 12.137¹⁰⁴ e Od. 12.172¹⁰⁵ per la συνεκδοχή. Com'è naturale, i frammenti sono per lo più omerici, ma non mancano anche citazioni dagli inni omerici (*Cer.* 379 per l'ἀντίφρασις in Concordio e nell'Anonymus IV (anche in Trifone II per l'ἐναντίωσις), *Ven.* 86 in Trifone III e nell'Anonymus IV per l'ὑπερβολή), Esiodo (fr. 204A.8-11 Most per l'αἰνιγμα in Trifone II, ancora per l'αἰνιγμα *op.* 748-749 in Trifone I e *op.* 524 nell'Anonymus IV), Saffo (fr. 146 V. in Trifone I per la παροιμία), Alceo (fr. 208.1-5 V. per l'ἀλληγορία in Concordio e, in parte, nell'Anonymus IV), Pindaro (fr. 243 M. in Trifone I per la σύλληψις), Eschilo (*Ag.* 1356 per l'ὀνοματοποιῖα in Trifone I e *PV* 1022 nell'Anonymus III per la μεταφορά), Sofocle (fr. 487.2 R. et *OC* 348 (anche in Concordio per il πεποιημένον) e 963 R. per l'ὀνοματοποιῖα in Trifone I, fr. 562 R. per l'ἀναστροφή nell'Anonymus III), Euripide (*Bacch.* 205 per il πεποιημένον in Concordio, *Or.* 750 per l'εἰρωνεία in Trifone I, *Bacch.* 337-339 per il παράδειγμα in Concordio), Aristofane (*pax* 1332 per l'ἀναστροφή nell'Anonymus III), Eupoli (fr. 337 K.-A. per l'εἰκασμα in Concordio), Teodette (fr. 6 Pacelli per l'αἰνιγμα in Trifone I e III), Difilo (fr. 91 K.-A. per l'ὑπερβολή in Trifone I), Menandro (fr. 745.3 S. in Trifone I per il μυκτηρισμός), Callimaco (*aet.* fr. 1.15 H. per l'ἀναστροφή nell'Anonymus III, *ia.* 5.23-29 per l'ἀλληγορία in Trifone II e III, *ia.* 4.90-92 per l'ἀστεῖσμός in Trifone II e I) e Cheremone (fr. 41 Sn. per l'αἰνιγμα in Concordio). Vi sono anche parecchi frammenti adespoti, alcuni probabilmente di natura tragica (vd. ad es., TrGF adesp. 570 Kn.-S. per la μετωνυμία in Concordio, Trifone I e III; TrGF adesp. 569 Kn.-S. per la μετάληψις in Trifone I, II e III; TrGF adesp. 443b Kn.-S. per la μεταφορά nell'Anonymus IV), oltre a due frammenti forse elegiaci (fr. el. adesp. 24 e 24A Edmonds II (1931²)) e due epici (fr. ep. adesp. 13 W. per la μεταφορά nell'Anonymus III, ep. varia *1120 K. per l'αἰνιγμα in Trifone I e nell'Anonymus IV). La provenienza dei quattro nuovi frammenti adespoti editi qui per la prima volta e traditi dall'Anonymus IV è incerta¹⁰⁶. Come si vede, molti frammenti provengono da autori canonici, ma diversi altri rappresentano frammenti non altrimenti attestati e/o di autori presto dimenticati nella tradizione manoscritta medievale: sono questi relitti di una tradizione grammaticale di lunga durata, che affonda le sue radici in età ellenistico-imperiale.

“the son of Man” where merely “man” would seem to do, the teacher could point out that such expressions are idiomatic in the Hebrew which lay behind the Greek translation of *Ps* 8:5, for instance. Such expressions are *tropoi* from “standard” usage, or *schēmata* used by the author to achieve special effects».

¹⁰⁰ Per l'attività esegetico-grammaticale di Cherobosco applicata ai testi religiosi si pensi, ad es., ai suoi *Epimerismi in Psalmos* (su questi vd. PONTANI 2020, 393-394).

¹⁰¹ Cf. anche, e.g.: schol. D B 333; Ps.-Plut. *Hom.* 346-352; Greg. Pard. in *Herm.* 1251.4-8.

¹⁰² Cf. anche, e.g.: Ap. Soph. 72.11; Io. Alex. *praec.* 123.3; epim. Hom. ε 184; schol. Ge. A 162.

¹⁰³ Cf. anche, e.g., Ps.-Plut. *Hom.* 246-251 e schol. Ge. A 12.

¹⁰⁴ Cf. anche, e.g.: schol. D M 137; Ap. Soph. 52.26; Arist. *Quint. mus.* 2.9.103; Ps.-Plut. *Hom.* 258; Hsch. β 768.

¹⁰⁵ Cf. anche, e.g.: schol. γ 486b1 Pontani; Ps.-Plut. *Hom.* 277; Anon. *synec.* 692.11; etc.

¹⁰⁶ Per questi vd. il capitolo sul *περὶ τρόπων* dell'Anonymus IV.

Exempla ficta e, in generale, esempi non poetici sono del tutto episodici: vd., ad. es., l'*exemplum fictum* del capitolo sull'ἐναντίωσις (§8) in Concordio; Clear. fr. 94-95 Wehrli in Trifone I e III; le massime del capitolo sulla βραχύτης (§22) in Trifone I; l'allusione, forse, a Iambl. *protr.* 100.20-21 del capitolo sull'ὑπερβολή in Trifone III (§12).

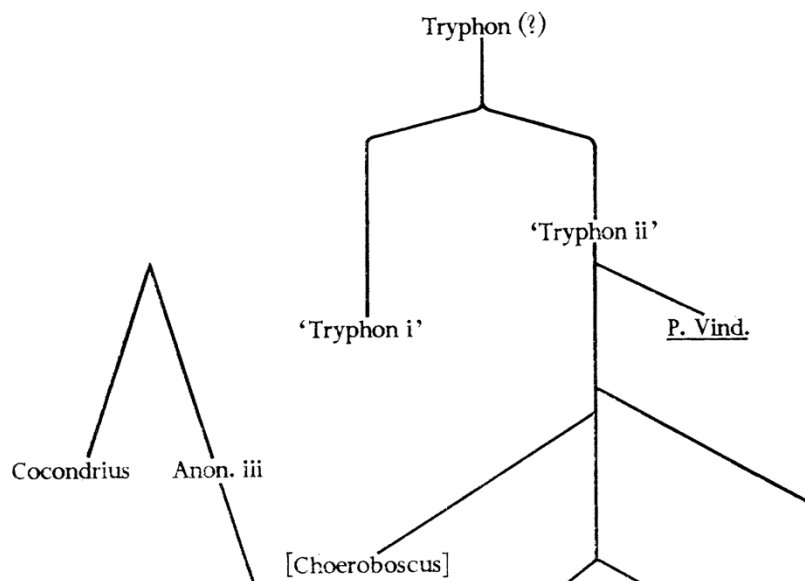
2.3. I rapporti tra i trattati superstiti περὶ τρόπων

Si tenterà ora di analizzare le reciproche relazioni tra i trattati περὶ τρόπων oggetto della presente edizione. Pur restando ben consapevoli dell'altissimo tasso di contaminazione reciproca tra questi testi, e del fatto che essi di base affondano le loro radici in una tradizione dottrinale più o meno condivisa – la ricostruzione (e lo *stemma*) dei rapporti che qui si offre andrà intesa in questo senso come una classificazione 'di massima' –, è indubitabile come alcuni testi mostrino affinità maggiori tra di loro rispetto ad altri.

Innanzitutto, è bene ricordare come questi testi non provengano tutti da un medesimo manuale, bensì rappresentino rivoli differenti (*rivuli*) della medesima tradizione (*fons*). A tal proposito, si osservino le considerazioni di J. Stroux *apud* WILCKEN 1934, 23-24:

Wenn auch die wörtlichen Übereinstimmungen des Würzburger Traktates [l'Anonymus I] mit Stellen der griechischen Traktate bei Spengel und die Gleichartigkeit der Typen und Definitionen an sich von neuem die Einheitlichkeit der grammatischen Lehre περὶ τρόπων beweisen, so zeigen doch «die Eigenheiten der Anordnung und die selbständig und unabhängig auftretenden Teile [...], daß diese Traktate nicht alle aus einem Lehrbuch, etwa dem Tryphon, stammen, sondern vielverzweigte rivuli der gleichen fons, des gleichen Lehrstückes sind, an dem in der vorkaiserlichen Periode die einzelnen Grammatiker und die Lehrbücher viele persönliche Modifikationen vornahmen».

Dei reciproci rapporti che intercorrono tra i trattati περὶ τρόπων si è già occupato M. West, nei *prolegomena* alla sua edizione di Trifone II¹⁰⁷. La ricostruzione dello studioso è culminata nel seguente *stemma*:



¹⁰⁷ WEST 1965, 231-235.

La ricostruzione di M. West, che si basava sui testi disponibili nelle raccolte dei *Rhetores* di Walz e Spengel, viene qui sostanzialmente confermata, con la sola eccezione della posizione di Cherobosco e con l'aggiunta dei due trattati che ricevono qui la loro prima edizione (e che dunque erano ignoti a West), cioè l'Anonymus IV e Trifone III.

2.3.1. Concordio e l'Anonymus III

In primo luogo, circa il *περὶ τρόπων* di Concordio e quello dell'Anonymus III West osservava che «Anon. iii is related to Cocondrius [*scil.* Concordio]; one can almost treat them as different recensions of the same work»¹⁰⁹. Bisogna tuttavia notare che, benché le analogie tra i due testi nella prefazione e nel capitolo sull'ὑπερβατόν siano numerose, non si può dire lo stesso per il capitolo sulla μεταφορά. Inoltre, pure nel caso della prefazione e del capitolo sull'ὑπερβατόν si osservano alcune variazioni.

Quanto alle due prefazioni, se le introduzioni in linea di massima coincidono nella definizione di tropo poetico¹¹⁰, nella spiegazione dell'etimologia della parola¹¹¹ e soprattutto nella definizione dei sei significati del termine τρόπος nella lingua greca¹¹² (dottrina, questa, che non si ritrova altrove se non in questi due testi), va osservato che gli elenchi dei γενικώτατοι τρόποι non coincidono perfettamente. Infatti, i tropi enunciati, come la successione in cui sono chiamati, non sono gli stessi: l'Anonymus III non cita la περίφρασις e l'ἀναστροφή (che invece trovano posto nell'elenco di Concordio), a favore dell'αἰνιγμα e dell'εἰρωνεία (che Concordio non cita come γενικώτατοι τρόποι, bensì come forme di ἀλληγορία). Si noti anche che, nell'Anonymus III non c'è traccia della differenziazione generica presente in Concordio tra i tropi relativi alla parola, alla sintassi e ad entrambe¹¹³.

Per quanto concerne il capitolo sulla μεταφορά, per l'Anonymus III un parallelo abbastanza affine si ritrova nel corrispondente capitolo sulla μεταφορά del *De Homero* dello Ps.-Plutarco, che è

¹⁰⁸ Naturalmente, 'Cocondrius' è il nostro Concordio. Cherobosco è contrassegnato come 'pseudo' perché West riteneva il trattato spurio (ma si basava sull'edizione di Walz e Spengel, che riproduce la versione di Cherobosco *auctus*: su questo vd. il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Cherobosco). Ho tagliato la parte bassa dello *stemma* perché riproduce la tradizione manoscritta di Trifone II.

¹⁰⁹ WEST 1965, 231-232.

¹¹⁰ Anon.III: Τρόπος ἐστὶ λέξις ἢ φράσις πεποιημένη ἢ τετραμμένη ἀπὸ τοῦ κυρίου ἐπὶ τὸ μὴ κύριον κατὰ τινὰ λόγον εἰς δὴλωσιν εὐπρεπεστέραν. Concordio: Τρόπος ἐστὶ φράσις ἐκβεβηκυῖα τὴν κοινὴν καὶ πρωτότυπον τοῦ λόγου χρῆσιν ἐπὶ τὸ κρεῖττον, ἢ λέξις ἢ φράσις ἐκ τοῦ συνήθους παρατετραμμένη ὡς ἐπὶ τὸ βέλτιον.

¹¹¹ Anon.III: τὸ δὲ ὄνομα ῥηματικόν, ὡς γὰρ παρὰ τὸ λέγω λόγος, οὕτω παρὰ τὸ τρέπω τρόπος. Concordio: εἴρηται δὲ τρόπος ἀπὸ τοῦ τετράφθαι παρὰ τὴν κυρίαν καὶ νενομισμένην τοῦ λόγου φράσιν, κατὰ μεταφορὰν τῶν ὁδῶν τῶν μὴ ἔχουσῶν ἐκτροπὰς μηδὲ ἀποκλίσεις· μετατρέποντες γὰρ ἀπὸ τῆς κυρίας καὶ πρωτοτύπου φράσεως ἐκκλίσεις καὶ ἐκτροπὰς μεταφορικῶς κατὰ τὸ ἀρρηνικὸν σχηματίζαντες τρόπους ἐκάλεσαν.

¹¹² Anon.III: λέγεται δὲ τρόπος ἐξαχῶς· τὸ ἐκάστου ἦθος, καθὸ εὐτροπὸν τινὰ καὶ κακὸτροπὸν φαμεν. καὶ σχῆμα λόγου τὸ ἐν διαλεκτικῇ, “εἰ ἡμέρα ἐστὶ, φῶς ἐστίν, ἀλλὰ μὴν ἡμέρα ἐστὶ, φῶς ἄρα ἐστὶ” [cf. Chrys. fr. 239]. καὶ ὁ ἐν μουσικῇ· Λύδιος, Φρύγιος. καὶ ἡ ἐπὶ πολλὰ τῆς διανοίας τροπή, καθ’ ὃ σημαίνομενον καὶ ὁ ποιητὴς τὸν Ὀδυσσεῖα “πολύτροπον” εἶρηκεν, οἶον· “ἄνδρα μοι ἔννεπε Μοῦσα πολύτροπον” [Od. 1.1]. καὶ ἡ αἰτία, ὅτε φαμέν· “τίνα τρόπον ὕπνος γίνεται, καὶ τίνα τρόπον ἀναπνοή;”. καὶ ὁ ἐν τῇ φράσει, εἰς ὃν ἐμπίπτει ἡ μεταφορὰ καὶ τὰ λοιπὰ τῶν τροπικῶν ὀνομάτων. Concordio: λέγεται δὲ τρόπος κατὰ πρῶτον μὲν σημαίνομενον τὸ ἐνὸς ἐκάστου ἦθος, καθ’ ὃν τρόπον κακὸτροπον καὶ κακοήθη λέγομεν. κατὰ δεῦτερον δὲ ὁ ἐν μουσικῇ, οἶον Λύδιος, Φρύγιος, Δώριος. κατὰ τρίτον δὲ τὸ ἐν διαλεκτικῇ σχῆμα λόγου ἴδιον· “εἰ τὸ πρῶτον, καὶ τὸ δεύτερον” [cf. Chrys. fr. 240]. καλεῖται δὲ καὶ ἡ αἰτία τρόπος· κατὰ τοῦτο οὖν ζητοῦμεν τίνι τρόπῳ ἐπιγίνεται ὕπνος ἢ ἀναπνοή, ἀντὶ τοῦ τίνι αἰτία. λέγεται δὲ τρόπος καὶ ἡ τροπή ἐπὶ πολλὰ καὶ ποικίλα τῆς διανοίας, καθ’ ὃ σημαίνομενον <καὶ ὁ ποιητὴς τὸν Ὀδυσσεῖα πολύτροπον εἶρηκεν· “ἄνδρα μοι ἔννεπε Μοῦσα πολύτροπον” [Od. 1.1]. καὶ ὁ ἐν τῇ φράσει, καθ’ ὃ σημαίνομενον> τρόποι νῦν εἴρηται. Si osservino i due esempi di τρόπος ἐν διαλεκτικῇ: sono entrambi tratti dalla dialettica di Crisippo, ma differenti.

¹¹³ La differenza si basa sulla distinzione tradizionale dei fenomeni grammaticali legati alla λέξις e al λόγος. Su questo si veda la prima parte dell'introduzione.

l'unico testo, assieme all'Anonymus III, a citare come esemplificazioni di μεταφορά il fr.ep. adesp. 13 West e Od. 10.195¹¹⁴. HILLGRUBER 1994, 65-68 ha ipotizzato che la fonte della sezione sui tropi del *De Homero* sia un perduto περὶ τρόπων di età successiva a Cecilio di Calatte: proprio a questa medesima fonte, forse, ha attinto anche l'Anonymus IV. D'altro canto, le somiglianze tra questi due testi si fermano qui, perché mentre lo Ps.-Plutarco – come anche Concordio – segue la distinzione delle μεταφοραὶ in quelle “da esseri animati a esseri animati”, “da cose inanimate a cose inanimate”, “da esseri animati a cose inanimate” e “da cose inanimate a esseri animati”¹¹⁵, l'Anonymus III segue dapprima la distinzione tra μεταφοραὶ “per somiglianza” e “per enfasi” (ἢ ὁμοιώσεως ἢ ἐμφάσεως ἔνεκα), poi tra quelle “da un'azione a un'azione” e “da un corpo a un corpo” (αἱ μὲν ἀπὸ πράξεως εἰς πράξιν μεταφέρονται, αἱ δὲ ἀπὸ σώματος ἐπὶ σῶμα). La classificazione delle μεταφοραὶ ἀπὸ πράξεως εἰς πράξιν richiama Tryph.II §2.6 che, peraltro, come l'Anonymus III, cita un frammento omerico (Od. 4.739 in Trifone II e Il. 7.324, 9.93 nell'Anonymus III) contenente l'espressione “ὑφαίνειν μῆτιν”. Si segnala anche che l'esempio citato dall'Anonymus III come μεταφορὰ ἀπὸ σώματος ἐπὶ σῶμα, Il. 6.5, è analogo a Od. 11.556 citato in Tryph.II §2.3 come esempio di μεταφορὰ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα. La contrapposizione, invece, tra μεταφοραὶ che “corrispondono” e μεταφοραὶ che non “corrispondono” (“τῶν μεταφορῶν αἱ μὲν ἀντιστρέφουσιν, αἱ δὲ οὐ”) non si ritrova altrove. Stando all'Anonymus III, le μεταφοραὶ che “corrispondono” sarebbero quelle i cui due elementi condividono una peculiarità (in fr.ep. adesp. 13 West e TrGF adesp. 443b Snell, l'auriga e il timoniere condividono il fatto di stare alla guida di qualcosa), mentre quelle che “non corrispondono” sarebbero quelle che non condividono nulla (in Od. 10.195, l'isola è “incoronata” dal mare; ma, normalmente, ad essere incoronato è il capo). A questo punto, nell'Anonymus III seguono le μεταφοραὶ ἀπὸ γένους ἐπὶ γένος, con la citazione di Od. 4.708-709, estranea a tutti gli altri περὶ τρόπων noti, in cui le navi sono dette “cavalli del mare” (“<άλος> ἵπποι”): in questo caso, la spiegazione della μεταφορά da parte dell'Anonymus III è singolare, perché secondo l'anonimo grammatico le navi e i cavalli sono “generi” nella misura in cui le prime, ad esempio, possono essere triremi o mercantili, mentre i secondi possono essere bianchi, neri o di un altro colore. Ancora, vengono citate le μεταφοραὶ ἀπὸ εἴδους ἐπὶ εἶδος, con il riferimento a Aesch. PV. 1022, in cui l'aquila che sormonta lo scettro di Zeus è definita “cane”: in questo caso, la distinzione tra specie differenti è evidente. A chiudere il capitolo sulla μεταφορά è una frase sulla distinzione tra μεταφορά e κατάχρησις (διαφέρει δὲ μεταφορὰ καταχρήσεως ...) che troviamo anche in Trifone I¹¹⁶, ma al termine del capitolo sulla κατάχρησις. Inoltre, qui l'Anonymus III cita anche alcuni esempi di κατάχρησις (“πυξίς χαλκῆ” e “ἀνδριάς γυναικός”) che in Trifone I invece troviamo subito in apertura del capitolo sulla κατάχρησις: se fosse questo l'assetto originario del περὶ τρόπων dell'Anonymus III, o se invece ci troviamo di fronte a un ‘assorbimento’ del capitolo della κατάχρησις all'interno del capitolo sulla μεταφορά avvenuto durante la tradizione del testo, non è chiaro.

Infine, il capitolo sull'ὑπερβατόν. La prima parte del capitolo nell'Anonymus III fino a ... ἀντὶ τοῦ τεκοῦσα καὶ θρέψασα corrisponde pressoché fedelmente al capitolo di Concordio, che è l'unico, oltre all'Anonymus III, a citare quattro fomme di ὑπερβατόν (ἐν λέξει, λόγῳ, νοήματι, πράγματι)

¹¹⁴ 219-231 Kindstrand: Μεταφορὰ δέ, ἥπερ ἐστὶν <λέξις> ἀπὸ τοῦ κυρίως δηλουμένου πράγματος ἐφ' ἕτερον μετενηγεμένη κατὰ τὴν ἀμοιβὴν ἀνάλογον ὁμοιότητα, καὶ πολλὴ καὶ ποικίλη ἐστὶ παρ' αὐτῷ, οἷόν ἐστιν [...] “νῆσον, τὴν περὶ πόντος ἀπείριτος ἐστεφάνωται” [Od. 10.195]· ὄν γὰρ λόγον ἔχει ἢ κορυφὴ πρὸς ἄνθρωπον, τοῦτον καὶ ἡ ἀκρόρεια πρὸς τὸ ὄρος, καὶ ὄν στέφανος πρὸς τοῦτον ᾧ. περικείται, τὸν αὐτὸν καὶ θάλασσα πρὸς νῆσον. [...] Εἰσὶ δὲ καὶ παρ' αὐτῷ μεταφοραὶ ποικίλαι. αἱ μὲν ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, οἷον “φθέγξατο δ' ἠγνίχος νηὸς κυανοπρόροιο” [Fr.ep. adesp. 13 West]. Su questo vd. il commento di HILLGRUBER 1994, 132-133.

¹¹⁵ La medesima che troviamo anche, ad es., in Trifone I, Trifone II e in Cherobosco: si tratta della distinzione tradizionale e più diffusa.

¹¹⁶ Tryph.I §2 διαφέρει ἢ κατάχρησις τῆς μεταφορᾶς, ὅτι ἡ μὲν μεταφορὰ ἀπὸ κατονομαζομένου ἐπὶ κατονομαζόμενον λέγεται, ἡ δὲ κατάχρησις ἀπὸ κατονομαζομένου ἐπὶ ἀκατονόμαστον. La stessa distinzione è anche in Trifone III, che da Trifone I dipende, e nel Cherobosco auctus, che proviene da Trifone III.

anziché due (ἐν λέξει e λόγῳ). Tuttavia, la distribuzione degli esempi per le varie tipologie di ὑπερβατόν è leggermente diversa:

	Anonymus III	Concordio
ὑπερβατόν ἐν λέξει	Od. 17.291	Od. 1.8-9; Od. 17.291-292
ὑπερβατόν ἐν λόγῳ	Il. 12.177-178	Il. 2.333-335
ὑπερβατόν ἐν νοήματι	Il. 2.333-335	Il. 12.177-178
ὑπερβατόν ἐν πράγματι	Od. 12.134	Od. 12.134; Od. 23.88

Come si vede, vi è uno scambio tra la citazione dell'ὑπερβατόν ἐν λόγῳ e dell'ὑπερβατόν ἐν νοήματι. Va osservato che la distribuzione degli esempi nell'Anonymus III è preferibile a quella di Concordio, perché l'ὑπερβατόν ἐν λόγῳ è sicuramente da intendere come ὑπερβατόν che avviene a livello sintattico (è proprio questo il caso di Il. 12.177-178, dove l'accostamento di λάϊνον a πῦρ anziché a τεῖχος crea la figura¹¹⁷), mentre l'ὑπερβατόν ἐν νοήματι avviene al livello del 'pensiero' (come, appunto, in Il. 2.333-335, dove la successione degli eventi narrati è alterata). La seconda parte del capitolo sull'ὑπερβατόν dell'Anonymus III è dedicata a quelle che il nostro ignoto grammatico definisce due forme dell'ὑπερβατόν, cioè l'ἀναστροφή e l'ὑπεραρθρισμός. In Concordio, la questione è complessa: infatti lì dapprima, nella prefazione, l'ἀναστροφή viene citata tra i tropi generici, ma poi, al termine del capitolo sull'ὑπερβατόν, si dice che l'ἀναστροφή è una forma di ὑπερβατόν. Tale situazione è probabilmente dovuta a modifiche del testo intercorse in fase di trasmissione¹¹⁸. Restando sull'ἀναστροφή dell'Anonymus III, che in corrispondenza di questo passo sia avvenuto qualcosa è suggerito innanzitutto dal *locus desperatus* che s'interpone tra le due frasi: † ὅτι μετὰ σέ ἀντι τοῦ πρὸς σέ καὶ παρ' ἡσιόδῳ †¹¹⁹. La distinzione tra ἀναστροφή ἐν ἄρθρῳ, προθέσει, ἐπιρρήματι, συνδέσμῳ richiama distinzioni interne all'ἀναστροφή caratteristiche anche di altri περι τρόπων¹²⁰. Nell'Anonymus III, ad essere particolarmente problematica è la sezione sull'ὑπεραρθρισμός, assente invece in Concordio. Il termine ὑπεραρθρισμός, infatti, non si rinviene altrove se non qui. Il fenomeno consisterebbe nello spostamento di un articolo dalla sua posizione originaria ("ὑπεραρθρισμός δέ ἐστιν ἄρθρου μετάθεσις ἀπὸ τῆς προσηκούσης τάξεως") e dunque di per sé non divergerebbe dall'ὑπερβατόν ἐν ἄρθρῳ citato poco prima dall'Anonymus III¹²¹. Inoltre, l'Anonymus III individua due sotto-generi dell'ὑπεραρθρισμός, l'ἀπάρτησις e l'ὑπεραρθρισμός 'propriamente detto' ("ὁ ὁμώνυμος τῷ γένει προσαγορευόμενος ὑπεραρθρισμός"): l'ἀπάρτησις avviene qualora all'articolo 'separato' segua una congiunzione (si cita qui un esempio con δέ, che è un παραπληρωματικὸς σύνδεσμος), mentre l'ὑπεραρθρισμός avviene qualora all'articolo non segua alcuna congiunzione.

Stanti così le cose, è difficile definire con certezza la natura del rapporto che intercorre tra il testo di Concordio e quello dell'Anonymus III. Benché le analogie siano innegabili, infatti, e benché entrambi i testi si collochino al di fuori della tradizione propriamente 'trifonea' dei περι τρόπων, come si è visto le divergenze tra i due testi non mancano. A complicare la situazione, concorre anche il cattivo stato di conservazione in cui versano tanto il περι τρόπων di Concordio quanto quello dell'Anonymus III. Tale stato di conservazione, che è forse il risultato di una travagliata e plurisecolare trasmissione manoscritta, assieme alla presenza, in entrambi i testi, di frammenti poetici non altrimenti noti, spingono a collocare entrambi i trattati in una cronologia piuttosto alta, come si

¹¹⁷ Ciò, naturalmente, in contrapposizione all'ὑπερβατόν ἐν λέξει, cioè l'ὑπερβατόν che avviene al livello della parola singola, come in Od. 17.291 (ἄν [...] ἔσχε invece di ἀνέσχε).

¹¹⁸ Su questo si veda il capitolo sul περι τρόπων di Concordio.

¹¹⁹ L'esempio, per com'è tradito, non ha nulla a che fare con il fenomeno dell'ἀναστροφή; per questo genere di scambio di preposizioni cf. Aristarch. fr. 185 Matthaios.

¹²⁰ Ma Trifone II distingue tra ἀναστροφαί in una preposizione, in un avverbio, in un verbo e in un discorso (Tryph. II §6), mentre Trifone I distingue solo tra ἀναστροφαί in un nome, in una preposizione e in un avverbio (Tryph. I §10). Le ἀναστροφαί in un articolo e in una congiunzione sono nominate solo dall'Anonymus III, così come anche i frammenti poetici citati a loro esempio (Aristoph. *pax* 1332 e Call. *aet.* fr. 1.15 H.).

¹²¹ *LSJ Suppl.* s.v.: "hyperbatic use of the article".

è già detto (nel caso di Concordio, si ribadisce che il *terminus ante quem* è fissato alla fine IV – inizio V s.: ciò lo rende, probabilmente, il più antico *περὶ τρόπων* interamente conservato). In assenza di ulteriori indizi, l'ipotesi di West, secondo cui i due testi rappresenterebbero due diverse recensioni della medesima opera, pare la più verosimile.

2.3.2. Trifone I, II e III

West intravedeva una certa affinità anche tra i trattati di Trifone II, Trifone I e Cherobosco¹²². Lo studioso considerava Cherobosco nell'unica edizione a lui disponibile, cioè quella di Walz (e quella di Spengel, una ristampa, di fatto, della prima), che però riproduceva il trattato di Cherobosco in una versione bizantina (forse d'età paleologa) fortemente rimaneggiata e aumentata tramite l'aggiunta di estratti ricavati da Trifone III (è il nostro Cherobosco *auctus*)¹²³. L'affinità che West intravedeva tra Trifone II e I da una parte, e Cherobosco dall'altra, è in realtà quella che intercorre tra Trifone II, I e III. Lasciamo dunque per un attimo da parte Trifone III e Cherobosco e concentriamoci sui soli Trifone II e I. Sul rapporto tra Trifone II e I West commenta:

In spite of this apparent independence, comparison of the two works reveals a basic identity in the definitions and examples, and they seem to represent two branches, already separate in antiquity, of a single tradition. When we consider that both bear the name of Tryphon, the possibility arises that he was the source of this tradition. Tryphon I and II each preserve some ancient features more faithfully than the other.¹²⁴

L'affinità tra i due testi è evidente già a un primo confronto tra le prefazioni:

Trifone II	Trifone I
<p>praefatio [1] <u>Τοῦ λόγου εἰς εἶδη μεριζομένου δύο, τὸ μὲν ἐστὶ κυριολογία, τὸ δὲ τρόπος. κυριολογία μὲν οὖν ἐστὶν ἡ τῶν κατὰ φύσιν λέξεων τετευχυῖα φράσις· τότε γὰρ οἰκειῶς προφέροιο ἄν τις, ὅταν μὴ παρατραπῇ τὸ κυρίως λεγόμενον, οἷον·</u> <u>_____ πῦξ μὲν ἐνίκησα Κλυτομήδεια Οἶνοπος υἱόν.</u> <u>_____ Ἀγκαῖον δὲ πάλῃ Πλευρώνιον ὅς μοι ἀνέστη.</u> <u>_____ Ἴφικλον δὲ πόδεσσι παρέδραμον ἐσθλὸν ἐόντα.</u> <u>_____ δουρὶ δ' ὑπερέβαλον Φυλῆά τε καὶ Πολύδωρον. [Π. 23.634-637]</u> [2] <u>τρόπος δὲ ἐστὶ λέξις ἢ φράσις ἐκ τῆς καθ' ἑαυτὴν ὅπως οὖν ιδιότητος μετατροπὴν εἰληφυῖα, διὸ καὶ τρόπος καλεῖται. παρείληπται δὲ ἦτοι χρείας ἔνεκα ἢ κόσμου τοῦ περὶ τὴν φράσιν. τρόποι δὲ εἰσι κς'· ἀλληγορία, μεταφορά, κατάχρησις, μετάληψις, ὑπερβατόν, ἀναστροφή, συνεκδοχή, ὀνοματοποιῖα, μετωνυμία, περίφρασις, πλεονασμός, παραπλήρωμα, ἔλλειψις, ὑπερβολή, εἰρωνεία,</u></p>	<p>praefatio I [1] <u>Φράσις ἐστὶ λόγος ἐγκατάσκευος, ἢ λόγος κατὰ τινα δήλωσιν περισσοτέραν ἐκφερόμενος. τῆς δὲ φράσεως εἶδη εἰσὶ δύο, κυριολογία τε καὶ τρόπος. κυριολογία μὲν οὖν ἐστὶν ἡ διὰ τῆς πρώτης θέσεως τῶν ὀνομάτων τὰ πράγματα σημαίνουσα, οἷον·</u> <u>_____ πῦξ μὲν ἐνίκησα Κλυτομήδεια Φαίνοπος υἱόν.</u> <u>_____ Ἀγκαῖον δὲ πάλῃ Πλευρώνιον, ὅς μοι ἀνέστη.</u> <u>_____ Ἴφικλον δὲ πόδεσσι παρέδραμον ἐσθλὸν ἐόντα.</u> <u>_____ δουρὶ δ' ὑπερέβαλον Φυλῆά τε καὶ Πολύδωρον. [Π. 23.634-637]</u> [2] <u>τρόπος δὲ ἐστὶ λόγος κατὰ παρατροπὴν τοῦ κυρίου λεγόμενος κατὰ τινα δήλωσιν κοσμιωτέραν ἢ κατὰ τι ἀναγκαῖον. τρόποι δὲ εἰσιν οἱ γενικωτάτην ἐμφαίνοντες στάσιν ἰδ'· μεταφορά, κατάχρησις, ἀλληγορία, αἰνιγμα, μετάληψις, μετωνυμία, συνεκδοχή, ὀνοματοποιῖα, περίφρασις, ἀναστροφή, ὑπερβατόν, πλεονασμός, ἔλλειψις,</u></p>

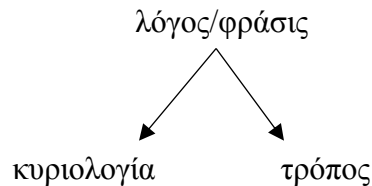
¹²² WEST 1965, 232: «Tryphon II is related both to Tryphon I and to [Choeroboscus]»

¹²³ Su questo vd. il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Cherobosco.

¹²⁴ WEST 1965, 232.

σαρκασμός, ἀστεϊσμός, ἀντίφρασις, ἐναντίωσις, ἀντονομασία, ἀμφιβολία, σύλληψις, αἰνίγμα, ἐπαύξεις, ἐξοχή, ὑστερολογία, καὶ οὖς προστίθησιν ὁ Κογκόρδιος εἰκονογραφία, χαρακτηρισμός, εἰδωλοποιΐα καὶ ἐπανάληψις.	παραπλήρωμα. τούτους δὲ τοὺς τρόπους ποιητικούς καλοῦσιν, ἐπεὶ κατὰ γε τὸ πλεῖστον ἢ τούτων χρῆσις παρὰ τοῖς ποιηταῖς, καὶ ὅτι τούτοις οἱ γραμματικοὶ χρῶνται ἐξηγούμενοι τὰ κυρίως ἢ τροπικῶς τοῖς ποιηταῖς εἰρημένα.
--	--

Quanto alla prima parte della prefazione, benché il fraseggio dei due testi sia differente, va osservato che le definizioni di *τρόπος* come *εἶδος del λόγος* (Tryph.II) / della *φράσις* (Tryph.I), assieme alla *κυριολογία*, coincidono:



Entrambi i testi forniscono anche la medesima definizione di *κυριολογία* come la disposizione ‘naturale/prima’ delle parole – benché, ancora una volta, con un fraseggio differente –, citando come esempio II. 23.634-637. Ciò in cui i due trattati divergono è invece l’elenco dei tropi generici¹²⁵: se per Trifone II sono ventisei, per Trifone I i *τρόποι τῆς γραμματικῆς* (esposti nella prima parte del trattato) sono quattordici, mentre quelli *τῆς φράσεως* sono ventisette. Quanto alla classificazione di Trifone I, non è del tutto chiara questa distinzione tra tropi ‘della grammatica’ e ‘dello stile’; va però osservato che il secondo gruppo comprende per lo più fenomeni che sono generalmente considerati *σχήματα*, e che quindi generalmente pertengono più ai trattati *περὶ σχημάτων* rispetto a quelli *περὶ τρόπων*. Inoltre, il trattato di Trifone I così come conservato oggi possiede un’incoerenza testuale (cioè il *παραπλήρωμα* è prima descritto come *τροπο* generico, poi come *εἶδος del πλεονασμός*) al termine della prima parte: questa potrebbe essere una spia del fatto che la seconda parte del trattato non sia ‘originaria’, bensì aggiunta in fase di trasmissione in coda al trattato, forse proprio da un *περὶ σχημάτων*¹²⁶. Questo discorso serve qui per dire che, ogni tentativo di riflessione sul rapporto di Trifone I con gli altri testi, deve tenere in considerazione lo stato di conservazione di questo testo.

Se guardiamo, poi, ai singoli capitoli sui tropi, notiamo ancora notevoli somiglianze (cf., ad es., la distinzione dell’*ὑπερβατόν* in *ἐν λέξει* e *ἐν λόγῳ*; le due definizioni di *κατάχρησις* sono pressoché coincidenti¹²⁷, così come anche, ad es., quelle di *μετάληψις*¹²⁸), ma anche importanti divergenze: ad es., Trifone II distingue l’*ἔλλειψις* in *μιᾷ λέξει* e *πλείοσι λέξεσι*, Trifone I in *κατ’ ἀρχήν*, *κατὰ μέσον* e *κατὰ τέλος*; Trifone II non indica alcuna tipologia di formazione per l’*αἰνίγμα*, mentre Trifone I ne indica ben sei (*καθ’ ὅμοιον*, *κατ’ ἐναντίον*, *κατὰ συμβεβηκός*, *καθ’ ἱστορίαν*, *καθ’ ὁμώνυμίαν*, *κατὰ γλῶτταν*); Trifone II menziona due tipi di *ὀνοματοποιΐα* (*κατὰ μίμησιν τῶν ἀποτελουμένων ἤχων* e *φωνῆς*), mentre Trifone I ne cita sette (*κατὰ ἐτυμολογίαν*, *κατὰ ἀναλογίαν*, *κατὰ παρονομασίαν*, *κατὰ σύνθεσιν*, *κατὰ ἐναλλαγὴν*, *κατὰ διαίρεσιν*, *πεποιημένον*)¹²⁹.

In conclusione, circa i testi di Trifone II e I, se è evidente che i due trattati attinsero alla medesima fonte (forse Trifone?), dobbiamo convenire con West che la loro ‘separazione’ avvenne presto (già in età antica): ciò è certificato dal fatto che tanto Trifone II quanto Trifone I possiedono

¹²⁵ Su questo vd. anche CONLEY 1986, 340 n. 14.

¹²⁶ Su questo vd. anche il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Trifone I.

¹²⁷ Tryph.II §3 *Κατάχρησις δὲ ἐστὶ μέρος λόγου κυρίως καὶ ἐτύμως κατονομασθέν, τασσόμενον δὲ ἐπὶ τινος ἑτέρου ἀκατονομάστου κατὰ τὸ οἰκεῖον*. Tryph.I §2 *Κατάχρησις ἐστὶ λέξις μετενηνεγμένη ἀπὸ τοῦ πρώτου κατονομασθέντος κυρίως τε καὶ ἐτύμως ἐφ’ ἕτερον ἀκατονόμαστον κατὰ τι οἰκεῖον*.

¹²⁸ Tryph.II §4 *Μετάληψις δὲ ἐστὶ λέξις διὰ τῆς συνωνύμου τὴν ὁμώνυμον δηλοῦσα*. Tryph.I §5 *Μετάληψις ἐστὶ λέξις ἐκ συνωνυμίας τὸ ὁμώνυμον δηλοῦσα*.

¹²⁹ Per ulteriori confronti tra i due sistemi di classificazione rimando all’Appendice C.

rispettivamente frammenti antichi non altrimenti conservati al di fuori della via papiracea (ad es., Trifone II [Sim.] FGE 44 P. e [Hes.] fr. 204A.8-11 Most; Trifone I i fr. el. adesp. 24 e 24A Edmonds II (1931²)).

Prendiamo ora in considerazione anche Trifone III. Se guardiamo alle citazioni poetiche dei due trattati (appendice A), vi sono parecchi casi in cui un frammento poetico è citato solo in Trifone II, Trifone I e Trifone III, come ad es.: Il. 23.634-637 (τρόπος); Il. 2.314 (ὀνοματοποιΐα); Il. 2.426 (μετωνυμία); Call. *ia.* 4.90 (ἀστεϊσμός); TrGF adesp. 569 Kn.-S. (μετάληψις). Solo il primo *exemplum*, Il. 23.634-637, non è anche in Trifone III, ma tale assenza è causata dal fatto che questo testo, a differenza di Trifone II e I, omette la definizione iniziale di τρόπος. Le affinità di questi tre testi, tuttavia, non si limitano all'utilizzo delle citazioni poetiche. Si prendano in considerazione i seguenti esempi:

Trifone III	Trifone II	Trifone I
<p>§4 Μετωνυμία ἐστὶ λέξις διὰ τῆς ὁμωνύμου τὸ συνώνυμον δηλοῦσα, οἶον· <u>σπλάγχνα δ' ἄρ' ἔμπειραντες ὑπείρεχον Ἥφαιστοιο</u>· [Il. 2.426] “Ἥφαιστος” μὲν γὰρ καλεῖται παρὰ τοῖς Ἑλλήσι<ν ὁ> δαίμων καὶ τὸ πῦρ, ἅπερ καθὼ ἀμυδρὰν τινα διαφορὰν ἔχειν δοκοῦσιν ὁμώνυμά εἰσιν· ἀυλότερον γὰρ καὶ θειότερον τὸν δαίμονα λέγουσι, καθὼ δὲ οὐδὲν τι ἄλλο κυρίως ἐστὶν ὁ μυθικὸς οὗτος Ἥφαιστος παρὰ τὸ πῦρ συνώνυμα λέγεται. ταυτὸν ἐστὶ καὶ τό· <u>ἐνθα δ' ἔπειτ' ἀΐμ}φει μένος ὀΐμ}βριμος Ἄρης,</u> [Il. 13.444; 16.613; 17.529] <u>ἀντὶ τοῦ ὁ σίδηρος</u>· καὶ ὅταν λέγωμεν τὸν οἶνον Διόνυσον καὶ τὸν Διόνυσον οἶνον, ὡς τό· <u>Οἶνός μ' ἔπεισε δαιμόνων ὑπέρτατος,</u> [TrGF adesp. 570] καὶ ὅσα ἄλλα τοιαῦτα.</p>	<p>§9 Μετωνυμία [1] Μετωνυμία δὲ ἐστὶν ὄνομα ἐφ' ἑτέρου μὲν τινος κυρίως κείμενον, ἕτερον δὲ τι σημαῖνον κατὰ τὸ οἰκεῖον, οἶον· <u>σπλάγχνα δ' ἄρ' ἔμπειραντες ὑπείρεχον Ἥφαιστοιο,</u> [Il. 2.426] λέγει γὰρ τοῦ πυρός, ὅπερ οἰκεῖον τοῦ Ἥφαιστου. [2] καὶ πάλιν· <u>ἐνθα δ' ἔπειτ' ἀφίει μένος ὄβριμος Ἄρης,</u> [Il. 13.444] <u>ἀντὶ τοῦ ὁ σίδηρος</u>· καὶ ὅταν λέγωμεν τὸν οἶνον Διόνυσον, καὶ τὸν σίτον Δήμητραν, καὶ τὰ παραπλησία.</p>	<p>§6 Περὶ μετωνυμίας Μετωνυμία ἐστὶ λέξις ἀπὸ τοῦ ὁμωνύμου τὸ συνώνυμον δηλοῦσα, οἶον· <u>σπλάγχνα δ' ἔμπειραντες ὑπείρεχον Ἥφαιστοιο</u>· [Il. 2.426] Ἥφαιστος γὰρ ὁ εὐρών τὸ πῦρ· καὶ ὅταν τὸν πυρὸν Δήμητραν εἴπωμεν, ἀπὸ τῶν εὐρόντων τὰ εὐρήματα, ἀλλὰ καὶ ἀπὸ τοῦ εὐρήματος τὸν εὐρόντα, οἶον· <u>Οἶνός μ' ἔπεισε δαιμόνων ὑπέρτατος.</u> [TrGF adesp. 570]</p>
<p>§10 Σύλληψις ἐστὶ φράσις τὸ ἄλλω πραχθὲν ἐφ' ἕτερον ἔλκουσα, οἶον· <u>Βορέης καὶ Ζέφυρος, τὼ τε Θρήκηθεν ἄητον,</u> [Il. 9.5]</p>	<p>§22 Σύλληψις [1] Σύλληψις δὲ ἐστὶ φράσις δυοῖν ὑποκειμένων προσώπων τὸ τῷ ἑτέρῳ πραχθὲν ἰδίᾳ ἐπ' ἀμφοτέρων κοινῶς παραλαμβάνουσα, οἶον ὅταν Ὀδυσσεὺς περὶ τῆς</p>	<p>§23 Περὶ συλλήψεως Σύλληψις ἐστὶ φράσις τὸ ἰδίᾳ τινὶ συμβᾶν κατὰ δύο τιθεῖσα, οἶον· <u>Βορέης καὶ Ζέφυρος, τὼ τε Θρήκηθεν ἄητον,</u> [Il. 9.5]</p>

<p>μόνος γὰρ ὁ Βορράς ἀπὸ Θράκης πνεῖ. καὶ πάλιν· <u>τὼ δὲ δῶ σκάζοντε</u> <u>βάτην Ἄρεος θερ[ά]ποντε</u> <u>Τυδεΐδης τε</u> <u>μενεπ<τ>όλεμος καὶ δῖος</u> <u>Ὀδυσσεύς,</u> [Π. 19.47-48] καὶ γὰρ Διομήδης μόνος ἔσκαζε {σ}τρωθεις τὸν ταρσόν, <Ο>δυσσεύς δὲ τὴν πλευρὰν ἐβέβλητο. <u>καὶ ὅταν</u> <u>Ὀδυσσεὺς λέγη:</u> <u>τὸν τρισκαιδέκατον</u> <u>σκοπὸν εἴλομεν ἐγγύθι νηῶν.</u> <u>[Π. 10.561]</u> <u>ὁ γὰρ Διομήδης μόνος εἶλεν</u> <u>αὐτόν.</u></p>	<p><u>ἀναιρέσεως τοῦ Δόλωνος</u> <u>λέγει Νέστορι:</u> <u>τὸν τρισκαιδέκατον</u> <u>σκοπὸν εἴλομεν ἐγγύθι νηῶν.</u> <u>[Π. 10.561]</u> <u>εἴλομεν εἶπε, καίπερ τοῦ</u> <u>Διομήδους μόνου ἀνελόντος</u> <u>αὐτόν. [2]</u> τοῦτο μὲν τὸ ὑπόδειγμα τοῦ ἐνὸς ἔχει πρὸς ἓνα τὴν σύλληψιν· ἄλλα δὲ ἐστὶν ἃ προσλαμβάνει ἓνα πρὸς πολλούς, ὡς ἔχει τὰ ὑπὸ Θερσίτου λεγόμενα πρὸς Ἀγαμέμνονα· <u>πλεῖαί τοι χαλκοῦ</u> <u>κλισίαι, πολλαὶ δὲ γυναῖκες</u> <u>εἰσὶν ἐνὶ κλισίῃς</u> <u>ἐξαίρετοι, ἅς τοι Ἀχαιοὶ</u> <u>πρωτίστῳ δίδομεν, εὗτ'</u> <u>ἂν πτολίεθρον ἔλωμεν,</u> <u>[Π. 2.226-228]</u> <u>συγκαταριθμεῖ γὰρ ἑαυτὸν</u> <u>τοῖς ἀριστεύσιν ἀσθενῆς καὶ</u> <u>οὐδαμινὸς ὢν.</u></p>	<p><καί·> <u>τὼ δ' ἐβάτην σκάζοντε,</u> <u>[Π. 19.47]</u> καί· φὰν δ' ἔμμεναι Ζηνὸς υἱοὶ καὶ κλυτοπώλου Ποσειδάωνος. [Pind. fr. 243 M.]</p>
<p>§11 Παραπλήρωμά ἐστι λέξις <u>ἐκ περισσοῦ λαμβανομένη</u> κόσμου χάριν ἢ μέτρον. κόσμου μὲν, οἶον· <u>καὶ κέ τις ὧδ' ἐρέει·</u> <u>[Π. 4.176]</u> <u>περισσεύει γὰρ τὸ κε,</u> οὐ καὶ χωρὶς σώζεται τὸ μέτρον. καὶ πάλιν· <u>ἀστέρ' ὀπωρινῶ</u> <u>ἐναλίγκιος, ὅς τε μάλιστα,</u> <u>[Π. 5.5]</u> <u>περισσεύει γὰρ τὸ τε.</u> μέτρον δέ, οἶον· <u>ἀρχοὺς αὖ νηῶν ἐρέω</u> <u>νηῆς τε προπάσας,</u> [Π. 2.493] περισσεύει γὰρ τὸ πρό. καὶ αὐθις· <u>Πάνδαρος ᾧ καὶ τόξον</u> <u>Ἀπόλλων {α} αὐτὸς ἔδωκε,</u> <u>[Π. 2.827]</u> <u>περισσεύει γὰρ ὁ καὶ</u> <u>σύνδεσμος,</u> ὅς καὶ ἐνταυθοῖ διὰ τὸ σωθῆναι τὸ μέτρον παρελήφθη {σαν}.</p>	<p>§12 Παραπλήρωμα Παραπλήρωμα δὲ ἐστὶ <u>λέξις ἢ</u> <u>φράσις ἐκ περισσοῦ</u> <u>παραλαμβανομένη,</u> οἶον· <u>ἀρχοὺς αὖ νηῶν ἐρέω</u> <u>νηῆς τε προπάσας,</u> [Π. 2.493] καὶ ὁμοίως· <u>ἀστέρ' ὀπωρινῶ</u> <u>ἐναλίγκιον, ὅς τε μάλιστα,</u> <u>[Π. 5.5]</u> <u>περισσεύει γὰρ ἢ προ καὶ ὁ τε</u> <u>συνδέσμος.</u> καὶ ἐπὶ τοῦ συνδέσμου ἔφη· <u>καὶ κέ τις ὧδ' ἐρέει</u> <u>Τρώων ὑπερηνορέοντων,</u> <u>[Π. 4.176]</u> ἐπὶ γὰρ τὸ καὶ τις ὧδ' ἐρέει.</p>	<p>§12 Περὶ πλεονασμοῦ [...] παραπλήρωμα δὲ ἐστὶ <u>λέξις ὅλη ἐκ περισσοῦ</u> <u>παραλαμβανομένη,</u> οἶον· <u>Πάνδαρος, ᾧ καὶ τόξον</u> <u>Ἀπόλλων αὐτὸς ἔδωκε,</u> <u>[Π. 2.827]</u> ὁ γὰρ καὶ σύνδεσμος ἐνθάδε πλεονάζει. καί· <u>ἀρχοὺς αὖ νηῶν ἐρέω</u> <u>νηῆς τε προπάσας,</u> <u>[Π. 2.493]</u> ἐνταῦθα γὰρ πλεονάζει ἢ πρό.</p>

Nel caso della μετωνυμία, vi è una corrispondenza quasi *verbatim* tra le definizioni di Trifone III e Trifone I. In tutti e tre i testi seguono Il. 2.426 e la relativa esegesi, più estesa in Trifone III rispetto agli altri due testi. Il capitolo di Trifone III prosegue con altre due citazioni, una presente in Trifone II ma assente in Trifone I (Il. 13.444), l'altra presente in Trifone I ma assente in Trifone II (TrGF adesp. 570). Quanto alla σύλληψις, anche qui le definizioni dei tre testi coincidono e, di nuovo, troviamo in Trifone III un esempio presente in Trifone II ma non in Trifone I (Il. 10.561) e due esempi presenti in Trifone I ma non in Trifone II (Il. 9.5; Il. 19.47). Lo stesso discorso vale per il παραπλήρωμα: stesse definizioni, stessa citazione di Il. 2.493 in tutti e tre i testi, citazione di Il. 2.493 e 4.176 in Trifone II e III ma non in Trifone I e di Il. 2.827 in Trifone I e Trifone III ma non in Trifone II. La naturale conclusione è che Trifone III abbia probabilmente attinto alla stessa fonte di Trifone II e I. Meno probabile – anche se non impossibile – che Trifone III risulti da una mistione di Trifone II e I, perché in generale il trattato pare ‘autonomo’ rispetto agli altri due, offrendo anche alcuni esempi omerici non riscontrabili altrove nei περί τρόπων (ad es. Il. 13.530 per l'ὄνοματοποιῖα, Il. 15.18-20 e Od. 11.245 per l'ἀλληγορία).

In definitiva, Trifone I, II e III fanno parte di un unico ramo della tradizione περί τρόπων: il suddetto ramo può essere a buon diritto definito ‘trifoneo’, perché tutti e tre i testi che lo compongono sono attribuiti dai codici medievali a Trifone. È possibile (anche se non necessario), come già osservato (dubitativamente) da WEST 1965, 231, che la fonte alla quale questi testi attinsero fosse proprio un perduto περί τρόπων ad opera del celebre grammatico Trifone (I s. a.C.)¹³⁰.

2.3.3. L'Anonymus IV

In questo quadro, l'Anonymus IV assume una posizione di fondo indipendente rispetto agli altri περί τρόπων. Se si guarda all'Appendice A, le citazioni presenti nell'Anonymus IV e in nessun altro περί τρόπων sono almeno sei (Il. 2.278-279 per l'ὑπερβατόν, Il. 4.433-435 per la παραβολή, Il. 7.342 e 19.285 per la συνεκδοχή, Il. 15.101-103 per l'εἰρωνεία, Hes. op. 524 per l'αἴνιγμα), oltre a tre nuovi frammenti poetici di cui si fornisce la prima edizione qui¹³¹. D'altra parte, questo trattato mostra parecchie affinità con altri περί τρόπων noti, soprattutto quello di Concordio e quelli afferenti al ramo ‘trifoneo’.

Quanto a Concordio, si confrontino ad es. i capp. sulla μετωνυμία:

Concordio	Anonymus IV
<p>§6 Περί μετωνυμίας Μετωνυμία δέ ἐστὶν λέξις ἀντὶ ἐτέρας λέξεως παραλαμβανομένη, κατὰ τινα κοινωνίαν τῶν πραγμάτων. γίνεται δὲ πολλαχῶς· ἢ γὰρ ἀπὸ τοῦ εὐρόντος τὸ εὐρεθέν, οἷον ὅταν Δημήτηρ ὁ σῖτος καὶ ὁ οἶνος Διόνυσος· _____ πλῆσθεν δὲ Διωνύσοιο κύπελλα. [fr. novum]</p>	<p>§8 Μετωνυμία ἐστὶ λέξις ἐπ' ἄλλου μὲν κυρίως λεγομένη, ἄλλο δὲ τροπικῶς παριστάσα, ὧν τὸ μὲν ψεῦδος ἐστὶ, <τὸ δὲ ἀληθές>· καὶ ψεῦδος μὲν καθ' οὗ κεῖται, ἀληθές δὲ ὁ κυρίως σημαίνει. νοεῖται δὲ ἦτοι ἀπὸ τοῦ περιέχοντος τὸ περιεχόμενον· “ἐξέπιον τὸ ποτήριον”, “ὁ ἀμφορεὺς χρηστός”. ἀπὸ δὲ τοῦ περιεχομένου τὸ περιέχον· “λαμπηδών”, <τὸ πῦρ>·</p>

¹³⁰ Su Trifone come autore di un περί τρόπων vd. anche la testimonianza di Suid. τ 1115. Qui si fa presente che probabilmente ci fu un altro grammatico di nome Trifone, posteriore e molto meno noto rispetto a quello I s. a.C., forse lo stesso autore della τέχνη γραμματικὴ trasmessa (in forma frammentaria) dal P. Lit. Lond. 182 (ca. 300 d.C.). Soprattutto la struttura erotematica della τέχνη ha spinto numerosi studiosi a dubitare della paternità trifonea di questo manuale (vd. in particolare WOUTERS 1979, 90-92), oggi comunemente ritenuto spurio. Ma in una raccolta di *excerpta* grammaticali editi sotto il titolo ἐκ τῶν τοῦ Ἡρωδιανοῦ in CRAMER 1836, 263-278: 269.28, si menziona un certo ὁ Τρύφων, il cui μαθητής era nientedimeno che ὁ Ἀπολλώνιος, il quale altri non può essere che Apollonio Discolo. Se davvero ci fu un allievo di Apollonio di nome Trifone, potrebbe essere lui l'autore della grammatica conservata nel papiro di Londra? E, a questo punto, il περί τρόπων di Trifone oggi non conservato dal quale deriverebbero quelli di Trifone I, II e III potrebbe essere ricondotto a questo grammatico di II s. d.C., piuttosto che a quello di I s. a.C.?

¹³¹ Su questo vd. il capitolo sul περί τρόπων dell'Anonymus IV.

<p>ἢ ἀπὸ τοῦ εὐρεθέντος τὸν εὐρόντα· Οἶνός μ' ἔπεισε δαιμόνων ὑπέρτατος, [TrGF adesp. 570] ἀντὶ τοῦ Διόνυσος. ἢ ἀπὸ τοῦ κυριεύοντος τὸ κυριευόμενον, ὡς ὅταν ὁ σίδηρος Ἄρης, καὶ τὸ πῦρ Ἥφαιστος λέγονται. ἢ ἀπὸ τοῦ <u>περιέχοντος τὸ περιεχόμενον</u>, ὡς “ἔκπιδε τὸ <u>ποτήριον</u>”, ἀντὶ τοῦ τὸν ἐκ τοῦ ποτηρίου οἶνον. ἢ ἀπὸ τοῦ περιεχομένου τὸ περιέχον· οἶνον ὅταν <u>Ἀμφιτρίτην τις τὴν θάλασσαν λέγη</u>, καί· <u>τοῖον οἱ πῦρ δαῖεν ἀπὸ κρατός τε καὶ</u> <u>ὄμων</u>, [Il. 5.7] ἀπὸ γὰρ τῶν ἐπικειμένων ὄπλων ἐπιφέρει· δαῖε οἱ ἐκ κόρυθός τε καὶ ἀσπίδος ἀκάματον πῦρ. [Il. 5.4] ἀπὸ δὲ τοῦ πάσχοντος τὸ ποιοῦν, ὡς τὸ “γλωρὸν δέος” καὶ “πόλεμον πολύδακρυν”, καὶ “μαιόμενον Διόνυσον”, καθάπερ ἀποσημαίνεται ὁ ποιητὴς λέγων· ὃς τότε μαινομένοιο Διωνύσοιο τιθήνας σεῦε κατ' ἠγάθεον Νυσηῖον. [Il. 6.132-133]</p>	<p><u>τοῖον οἱ πῦρ δαῖεν ἀπὸ κρατός τε καὶ</u> <u>ὄμων</u>. [Il. 5.7] ἀπὸ τοῦ γενομένου τὸν ποιήσαντα· “Ὀμηρος ἐν ῥαψωδία”, “Εὐριπίδης ἐν τραγωδία”. ἀπὸ <u>τοῦ εὐρόντος τὸ εὐρεθέν</u>· Ἥφαιστος, τὸ πῦρ· <u>πλήσθεν δὲ Διωνύσοιο κύπελλα</u>· [fr. novum ?] “Δημήτηρ”, αἱ τροφαί. ἀπὸ τοῦ εὐρεθέντος τὸν εὐρόντα· Οἶνος γὰρ ἐλθὼν δώματ' Ἀριάδνης, [fr. novum ?] οἶον “Διόνυσος”. ἀπὸ τοῦ κυριεύοντος τὸ κυριευόμενον· “Ἄρης” ὁ σίδηρος, “Ἀμφιτρίτη” ἢ θάλασσα. ἀπὸ τοῦ χρωμένου τὸ ἐν χρήσει· “κατεσθίει τὸν ἄνδρα”, ἀντὶ τοῦ “τὰ τοῦ ἀνδρός”. ἀπὸ τῶν ἀρχόντων τοὺς ἀρχομένους· “ὁ βασιλεὺς οἰκοδομεῖ”. ἀπὸ τοῦ πάσχοντος τὸ ποιοῦν· “γλωρὸν δέος” [Hom. passim]. ἀπὸ τῶν πραγμάτων τὰ πρόσωπα· ὁ Ἔρωσ “ἀψίκορος”.</p>
---	---

Se le due definizioni non trovano perfetta coincidenza, a colpire è la corrispondenza tra le diverse tipologie di μετωνυμία (cf. Appendice C: tutte le tipologie di Concordio stanno anche nell' Anonymus IV, ma l' Anonymus IV ne possiede un numero maggiore) e tra diversi *exempla*, come ad es. il frammento poetico non altrimenti conservato πλήσθεν δὲ Διωνύσοιο κύπελλα, l' *exemplum* ἐξέπιον τὸ ποτήριον e Il. 5.7. Al contrario, alla tipologia ἀπὸ τοῦ εὐρεθέντος τὸν εὐρόντα segue un frammento già noto in Concordio (TrGF adesp. 570 Kn.-S., anche in Trifone III e Trifone I), e un altro sino ad oggi inedito nell' Anonymus IV (Οἶνος γὰρ ἐλθὼν δώματ' Ἀριάδνης). Alla fine del capitolo, inoltre, l' Anonymus IV reca *exempla ficta* non altrimenti attestati. Le affinità con il trattato di Concordio non si limitano a questo capitolo; si confrontino anche i due capitoli sull' ἀντίφρασις:

Concordio	Anonymus IV
<p>§5 Περὶ ἀντιφράσεως Ἀντίφρασις ἐστὶ λέξις διὰ τῶν ἀντικειμένων τὸ ἐναντίον ἢ παρακειμένων παράγουσα. καὶ διὰ <u>μὲν τῶν ἀντικειμένων</u>· <u>οὐδ' ἄρα τῷ γε ἰδὼν γήθησεν Ἀχιλλεύς</u>, <u>[Il. 1.330]</u> <u>ἀντὶ τοῦ ἐλυπήθη</u>, καί· <u>τῷ δ' οὐκ ἄεκοντε πετέσθη</u>, <u>[Hom. passim]</u> <u>ἀντὶ τοῦ ἐκόντες</u>. διὰ δὲ τῶν παρακειμένων, καθάπερ εἰώθαμεν τὰς Ἐριννύας καλεῖν καὶ “σεμνὰς θεάς”, καὶ “Μελιτώδη{ν}” τὴν Περσεφόνην, καὶ “Καλ<λ>ίαν” τὸν Πίθηκον, καὶ τὰ τούτοις παραπλήσια.</p>	<p>§14 Ἀντίφρασις ἐστὶ λέξις ἐκ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον χωρὶς ὑποκρίσεως δηλοῦσα κατ' εὐφημισμὸν, ὡς ἀριστερὰ ἢ “εὐώνυμος”, “γλυκεῖα” ἢ χολή, “χάρμη” ἢ μάχη. κατὰ δὲ τὸ ἐναντίον· <u>οὐδ' ἄρα τῷ γε ἰδὼν γήθησεν</u> <u>Ἀχιλλεύς</u>· [Il. 1.330] <u>τῷ δ' οὐκ ἄεκοντε πετέσθη</u>. [HymnHom. Cer. 379]</p>

Per quanto concerne i trattati sui tropi, Il. 1.330 e HymnHom. Cer. 379 sono citati come esempi di ἀντίφρασις solo qui. In definitiva, è possibile che l'Anonymus IV in parte attingesse alla stessa fonte di Concordio (e dell'Anonymus III).

Quanto alle corrispondenze con il ramo 'trifoneo', si osservino i seguenti confronti:

Trifone I	Trifone II	Concordio
<p>§30 Περὶ ἀντονομασίας Ἀντονομασία ἐστὶ λέξις ἢ φράσις διὰ συνωνύμων ὀνομάτων τὸ κύριον παριστῶσα. λέξις μὲν, Φοῖβε ἀντὶ τοῦ Ἄπολλον, καὶ Ἐννοσίγαιε ἀντὶ τοῦ Πόσειδον, καί· <u>ὄφρα ἴδη γλαυκῶπις,</u> <u>ὅταν ᾧ πατρὶ μάχηται [Il. 8.406]</u> <u>ἀντὶ τοῦ Ἀθηνᾶ. φράσις δέ,</u> <u>Λητοῦς καὶ Διὸς υἱός</u> <u>[Il. 1.9]</u> <u>ἀντὶ τοῦ Ἀπόλλων. ἐνιοὶ δὲ τὴν ἔλλειψιν καὶ τὴν ἀντονομασίαν ὑποτάττουσι τῇ συνεκδοχῇ.</u></p>	<p>§21 Ἀμφιβολία [1] <u>Ἀμφιβολία δέ ἐστι φράσις δύο ἢ πλείονας ἐννοίας σημαίνουσα, οἷον·</u> <u>χειρας ἐπ' ἀνδροφόνους θέμενος στήθεσιν ἐταίρου [Il. 18.317 et 23.18]</u> <u>ἄδηλον γάρ, πότερον τὰς τοῦ Πατρόκλου χειρας λέγει ἢ τὰς τοῦ Ἀχιλλέως. καὶ τὰ ἐπὶ τοῦ Ἑρμοῦ εἰρημένα·</u> <u>σεύατ' ἔπειτ' ἐπὶ κῦμα λάρῳ ὄρνιθι ἐοικώς,</u> <u>ὅς τε κατὰ δεινοῦς κόλπους ἀτρυγέτιο θαλάσσης</u> <u>ἰχθῦς ἀγρώσων πυκινὰ πτερὰ δεύεται ἄλμῃ. [Od. 5.51-53]</u> <u>ἦτοι γάρ τὸ πυκινὰ πρὸς τὸ ἀγρώσων ληπτέον, ἢ τὸ πυκινὰ ἀγρώσων, ἢ πρὸς τὰ πτερὰ, ἢ τὸ πυκινὰ πτερὰ δεύεται ἄλμῃ. [2]</u> <u>καί·</u> <u>κήρυκες δ' ἀνὰ ἄστῳ θεῶν φέρον ὄρκια πιστά, [Il. 3.245]</u></p>	<p>§20 Ἀντονομασία {δέ} ἐστὶ ὄνομα ἐπιθετικόν, ὅταν αὐτὸ μόνον ἀντὶ τοῦ κυρίου παραλαμβάνηται, οἷον· <u>ὄφρα ἴδη γλαυκῶπις,</u> <u>ὅταν ᾧ πατρὶ μάχηται,</u> <u>[Il. 8.406]</u> <u>ἀντὶ τοῦ ἢ Ἀθηνᾶ. καί·</u> <u>Λητοῦς καὶ Διὸς υἱός,</u> <u>[Il. 1.9]</u> <u>ἀντὶ τοῦ ὁ Ἀπόλλων.</u></p>
	<p>§21 Ἀμφιβολία {δέ} ἐστὶ φράσις ἢ λέξις δύο ἢ πλείονα σημαίνουσα, οἷον· <u>χειρας ἐπ' ἀνδροφόνους θέμενος στήθεσιν ἐταίρου, [Il. 18.317 et 23.18]</u> <u>ἄδηλον γάρ, πότερον τὰς τοῦ Πατρόκλου χειρας λέγει ἢ τὰς τοῦ Ἀχιλλέως. καὶ τὰ ἐπὶ τοῦ Ἑρμοῦ εἰρημένα·</u> <u>σεύατ' ἔπειτ' ἐπὶ κῦμα λάρῳ ὄρνιθι ἐοικώς,</u> <u>ὅς τε κατὰ δεινοῦς κόλπους ἀλὸς ἀτρυγέτιο ἰχθῦς ἀγρώσων πυκινὰ πτερὰ δεύεται ἄλμῃ.</u> <u>[Od. 5.51-53]</u> <u>καί·</u> <u>κήρυκες δ' ἀνὰ ἄστῳ θεῶν φέρον ὄρκια πιστά,</u> <u>[Il. 3.245]</u> <u>τοῦ θεῶν δυναμένου κεῖσθαι ἐπὶ τε τῶν κηρύκων καὶ τῆς πόλεως καὶ τῶν ἱερείων, ἐπεὶ δοκεῖ ἢ Ἴλιος ὑπὸ θεῶν</u></p>	<p>§21 Ἀμφιβολία {δέ} ἐστὶ φράσις ἢ λέξις δύο ἢ πλείονα σημαίνουσα, οἷον· <u>χειρας ἐπ' ἀνδροφόνους θέμενος στήθεσιν ἐταίρου, [Il. 18.317 et 23.18]</u> <u>ἄδηλον γάρ, πότερον τὰς τοῦ Πατρόκλου χειρας λέγει ἢ τὰς τοῦ Ἀχιλλέως. καὶ τὰ ἐπὶ τοῦ Ἑρμοῦ εἰρημένα·</u> <u>σεύατ' ἔπειτ' ἐπὶ κῦμα λάρῳ ὄρνιθι ἐοικώς,</u> <u>ὅς τε κατὰ δεινοῦς κόλπους ἀλὸς ἀτρυγέτιο ἰχθῦς ἀγρώσων πυκινὰ πτερὰ δεύεται ἄλμῃ.</u> <u>[Od. 5.51-53]</u> <u>καί·</u> <u>κήρυκες δ' ἀνὰ ἄστῳ θεῶν φέρον ὄρκια πιστά,</u> <u>[Il. 3.245]</u> <u>τοῦ θεῶν δυναμένου κεῖσθαι ἐπὶ τε τῶν κηρύκων καὶ τῆς πόλεως καὶ τῶν ἱερείων, ἐπεὶ δοκεῖ ἢ Ἴλιος ὑπὸ θεῶν</u></p>

	<p><u>τοῦ θεῶν δυναμένου κεῖσθαι ἐπὶ τε τῶν κηρύκων τῶν ἱερῶν καὶ ἐπὶ τῆς πόλεως, ἐπεὶ δοκεῖ ἢ Ἰλιος ὑπὸ θεῶν τετειγίσθαι· διὸ καὶ πολλάκις <ἱεράν> αὐτὴν λέγει·</u> <u>Ἰλιον εἰς ἱεράν, [Π. 7.20]</u> <u>καὶ οἱ κήρυκες·</u> <u>Διὸς ἄγγελοι ἠδὲ καὶ ἀνδρῶν. [Π. 1.334 et 7.274]</u> <u>καὶ πάλιν·</u> <u>Τρῆχόν τ' αἰχμητὴν Αἰτώλιον Οἰνόμαόν τε, [Π. 5.706]</u> <u>καὶ ὁμοίως·</u> <u>δεινὸν δ' ἄμφ' Ἀχιλλῆα κυκώμενον ἴστατο κῦμα. [Π. 21.240]</u></p>	<p><u>τετειγίσθαι· διὸ καὶ πολλάκις αὐτὴν {τὴν} <ἱεράν λέγει>·</u> <u>Ἰλιον εἰς ἱεράν, [Π. 7.20]</u> <u>καὶ κήρυκες·</u> <u>Διὸς ἄγγελοι ἠδὲ καὶ ἀνδρῶν. [Π. 1.334 et 7.274]</u> <u>καὶ πάλιν·</u> <u>Τρῆχόν τ' <αἰχμητὴν> Αἰτώλιον Οἰνόμαόν τε, [Π. 5.706]</u> <u>καὶ ὁμοίως·</u> <u>δεινὸν δ' ἄμφ' Ἀχιλλῆα κυκ{ν}ώμενον ἴστατο κῦμα. [Π. 21.240]</u></p>
--	---	---

Per il capitolo sull'άντονομασία, le affinità maggiori si hanno con Trifone I, anche se la definizione dell'Anonymus IV non trova corrispondenza *verbatim* con quella di Trifone I. Allo stesso modo, il capitolo sull'ἀμφιβολία dell'Anonymus IV è pressoché identico a quello di Trifone II. Con Trifone III, invece, non si ravvisa alcuna affinità non altrimenti presente anche in Trifone I e II.

In conclusione, si è visto come l'Anonymus IV offra numerosi elementi di 'autonomia' rispetto agli altri *περὶ τρόπων*; allo stesso tempo, però, questo testo dimostra di attingere in parte anche alle medesime fonti di Concordio e del ramo 'trifoneo'.

2.3.4. Giorgio Cherobosco

Nel rapporto con gli altri *περὶ τρόπων*, il trattato di Giorgio Cherobosco è quello che assume lo *status* più eccentrico, tanto nella forma quanto nella tradizione manoscritta. In primo luogo, infatti, va osservato che, benché il primo scopo dell'opera di Cherobosco sia ancora quella di sistematizzare il fenomeno stilistico rappresentato dai tropi, gli oggetti principali di questa analisi stilistica non sono più i testi poetico-letterari, bensì i testi sacri. Si è già visto *supra*, infatti, come tutti i frammenti citati a mo' di esempio da Cherobosco non siano di natura prettamente letteraria, come avviene in tutti gli altri *περὶ τρόπων* noti, bensì di natura sacro-religiosa. Ma il carattere eccentrico del trattato di Cherobosco non si ferma qui, perché anche nel caso delle definizioni di alcuni particolari tropi Cherobosco si discosta da tutto il resto della tradizione *περὶ τρόπων*. Si osservino ad esempio i seguenti casi:

Choer. §9 Ὀνοματοποιία δέ ἐστι λέξις κατὰ μίμησιν καὶ ὁμοιότητά τινα τοῦ σημαινομένου γεγνουῖα, ὡς ὅταν τις τοὺς ἀσήμους κτύπους φωνὰς ὀνομάζοι, καὶ ὡς ἡ Θεία λέγει Γραφή·

φωνὴν ἔδωκαν αἱ νεφέλαι, [LXX ps. 76.18]

τὴν βροντὴν διὰ τὸ περιηχεῖν ἡμᾶς φωνὴν ὀνομάζουσα· φωνὴ γὰρ κυρίως ἢ ἐκ νοῦ προερχομένη λέγεται, ἐπεὶ καὶ φῶς νοῦ ἐτυμολογεῖται ἢ φωνή.

Choer. §10 Πεποιημένον δέ ἐστι λέξις λεγομένη κατὰ τινα τοῦ ἐξ οὗ λέγεται ὁμοιότητα, οἷον ὡς ὅταν τὸν μετὰ θυμοῦ καὶ ὀργῆς ἡμᾶς ὑποβλεπόμενον εἴπομεν ὅτι “ὡς λέων με ὑπεβλέφατο ὁ δεῖνα”.

La distinzione tra ὀνοματοποιΐα e πεποιημένον tradizionalmente corrisponde alla moderna differenziazione tra onomatopea e neologismo¹³². In Cherobosco, invece, I) entrambe le definizioni – tanto l'ὀνοματοποιΐα quanto il πεποιημένον – sembrano andare nella direzione della concezione tradizionale di onomatopea, e II) i due *exempla ficta* citati esemplificano, più che un'ὀνοματοποιΐα e un πεποιημένον, rispettivamente una μεταφορά e una παραβολή¹³³. Una simile situazione non può che provenire da una mancata comprensione, da parte di Cherobosco, del valore tradizionale di questi due tropi. Per quanto concerne l'ὀνοματοποιΐα, sorge addirittura il dubbio che il particolare esempio da LXX ps. 76.18 provenga da un'errata comprensione delle tipologie tradizionali di ὀνοματοποιΐα κατὰ μίμησιν τῶν ἀποτελουμένων ἤχων e φωνῆς, presente ad es. in Tryph.II §8. Anche la definizione di παραβολή è difforme da quella tradizionale¹³⁴, e coincide con la moderna concezione di parabola:

Choer. §21 Παραβολή δέ ἐστι φράσις δι' ὁμοίων καὶ γινωσκομένων ἐπ' ὄψιν ἄγουσα τὸ νοούμενον, ὡς ἡ τοῦ Κυρίου περὶ τοῦ ἀσώτου παραβολή, ἐν ἧ δείκνυσι τὴν πολλὴν τοῦ θεοῦ καὶ πατρὸς ἑαυτοῦ ἀγαθότητα καὶ φιλανθρωπίαν, καὶ πῶς προσίεται τοὺς μετανοοῦντας.

Anche l'esemplificazione dell'ἀστεϊσμός pone qualche difficoltà:

Choer. §26 [...] ἀστεϊσμός δέ ἐστι λόγος ἐφ' ἑαυτοῦ διασυρτικός, ὡς ὅταν τῷ μηδὲν ἐπισταμένῳ εἴπωμεν “σὺ εἶ, ἑταῖρε, τῶν λογ<ί>ων τὸ καύχημα”.

Se la definizione resta quella tradizionale di ‘discorso denigratorio di sé stessi’¹³⁵, l'esemplificazione prima di tutto indica che l'ironia è rivolta a un secondo interlocutore, e non a chi parla¹³⁶; inoltre, il discorso non è denigratorio bensì (falsamente) elogiativo, dunque rappresenta più il fenomeno della ‘beffa’ (σαρκασμός).

A questi dati, si aggiunge anche la singolare presenza dello σχῆμα come tipologia di tropo generico (§27); ma di questo si è già detto nella prima parte dell'introduzione. Alla luce della particolare eccentricità del testo di Cherobosco, non è possibile dire con precisione a quali fonti il celebre grammatico attinse per la composizione del suo περὶ τρόπων. D'altra parte, è verosimile pensare che nella seconda metà dell'VIII s. Cherobosco disponesse di un buon numero di trattati περὶ τρόπων antichi e tardo-antichi su cui poter basare e sviluppare la sua personale teoria dei tropi: ciò che ne è risultato è un testo del tutto singolare nel più vasto panorama della trattatistica περὶ τρόπων.

2.3.5. *Stemma* riepilogativo dei rapporti tra i trattati περὶ τρόπων qui editi

Con le avvertenze di cui si è già detto *supra* – cioè con la consapevolezza che si sta trattando di una tradizione estraneamente contaminata e che affonda le proprie radici in un patrimonio dottrinale per lo più condiviso – si offre di seguito uno *stemma* riepilogativo dei rapporti che intercorrono tra i trattati περὶ τρόπων qui editi. La posizione delle redazioni cosiddette ‘secondarie’ (Trifone Iβ, Trifone Iγ e Cherobosco *auctus*) si danno qui per scontate, e per una loro analisi si rimanda ai relativi capitoli della tesi. Aggiungo che sarebbe opportuno includere, in questa analisi dei rapporti, almeno anche il capitolo sui tropi del *De Homero* dello Ps.-Plutarco: mi riprometto di farlo in futuro.

¹³² Cf., ad es., Conc. §§1-2 e Anon.IV §§12 e 17. La concezione del πεποιημένον come ‘invenzione del poeta’ è già in Aristot. *poet.* 1457b 33 sgg.

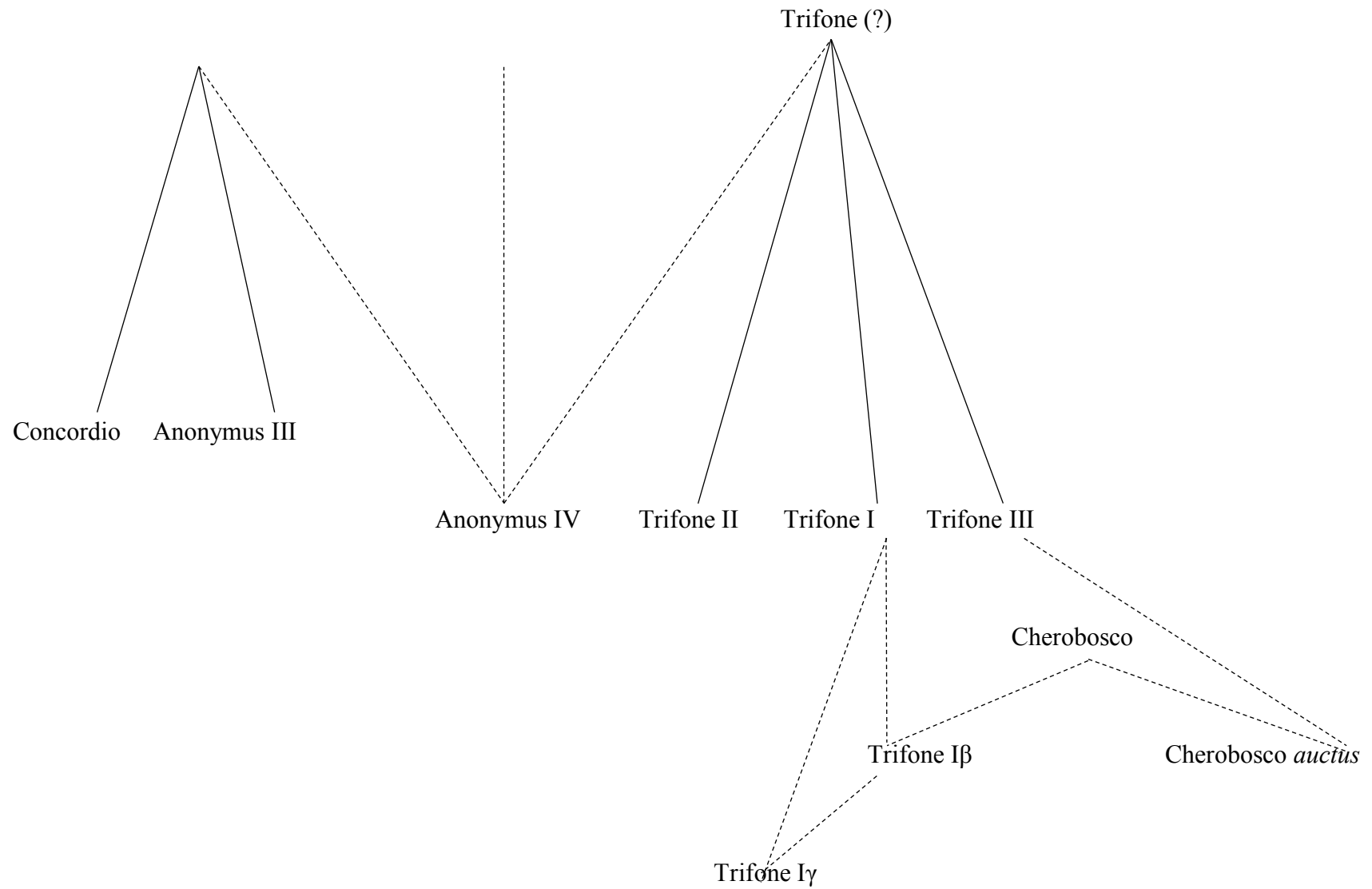
¹³³ Cf., ad es., Conc. §16, Tryph.I §18 e Anon.IV §15.

¹³⁴ E aristotelica: cf. Aristot. *rhet.* 1393b 4 sgg.

¹³⁵ Cf., ad es., Conc. §8, Tryph.II §17 e Tryph.I §36.

¹³⁶ Nell'esempio citato da Concordio (Od. 17.397), benché si riportino parole di Telemaco rivolte ad Antinoo, il *focus* è sul termine che esplicita il ruolo di Telemaco (υἰός), e non su quello che definisce il ruolo di Antinoo (πατήρ).

L'altezza 'verticale' dei trattati nello stemma non corrisponde sempre a una precisa collocazione cronologica, perché come spiegato nei *prolegomena* alle edizioni molto spesso non è possibile determinare con certezza la cronologia dei testi. Utilizzo le linee tratteggiate quando la genesi di un testo passa attraverso la contaminazione di due o più fonti differenti.



2.4. Circolazione e fortuna dei trattati περὶ τρόπων

Della circolazione dei trattati περὶ τρόπων nei manoscritti medievali si è già in parte occupato Th. Conley¹³⁷, che ha prima di tutto evidenziato la centralità della funzione didattica dei περὶ τρόπων e dei περὶ σχημάτων all'interno del ciclo educativo d'età bizantina:

It is at a later stage of grammatical studies, it appears, that the study of figures and tropes was seriously pursued. Students at this stage moved on to a thorough study of the poets (Homer, chiefly) and rhetoricians of Antiquity and in some cases, evidently, of the *Psalms*. Psellos tells us in the *Epitaphios* dedicated to his mother that, having been taught all the elementary lessons, he came to be able to recite the entire *Iliad* (!): “knowing not only the epic versifying” he says, “but each figure and trope as well, and each item of diction, each well chosen metaphor, and the harmony of the composition”.¹³⁸

Questo ruolo centrale dei tropi nella παιδεία bizantina e umanistica è testimoniato dall'elevato numero di codici recanti testi περὶ τρόπων. Il trattato più diffuso è senza dubbio quello di Giorgio Cherobosco, di cui oggi sopravvivono almeno ottantaquattro testimoni tra la redazione primaria e quella aumentata. La fortuna del trattato di Cherobosco è probabilmente dovuta alla sua brevità e concisione: il testo consta di definizioni essenziali, accompagnate da uno, al massimo due esempi, tratti dal linguaggio comune o dai testi sacri (l'interesse per i testi sacri costituisce senza dubbio un'altra ragione della fortuna di questo testo)¹³⁹. Anche del trattato di Trifone I si attesta una discreta circolazione: sono infatti almeno quarantacinque i testimoni conservati di questo testo. In merito a Trifone I, va osservato come un certo impulso alla copia provenne sicuramente dall'interesse che verso questo testo nutirono dotti umanisti come Michele Apostolis e Costantino Lascaris; ma su questo si tornerà tra poco. È modesta anche la circolazione del testo di Trifone II (ventuno testimoni), anche se la quasi totalità della tradizione conservata reca una versione epitomata del testo¹⁴⁰, e dell'Anonymus III (dieci testimoni), del quale sopravvivono tuttavia solamente due capitoli oltre alla prefazione. Al contrario, decisamente ridotte le tradizioni di Concordio (salvato all'oblio, di fatto, da Giano Lascaris), di Trifone III (che abbiamo per intero grazie a un *codex unicus* Parigino della fine del XIII s.) e dell'Anonymus IV (anch'esso tradito da un unico codice di Copenaghen della fine del XV s., copiato dal dotto francescano Urbano Bolzanio da Belluno).

Quanto alle tipologie di contenuti dei codici recanti testi περὶ τρόπων, Conley ha osservato due tendenze ben distinte tra loro, ma facilmente prevedibili: I) da una parte, troviamo trattati περὶ τρόπων all'interno di miscellanee della natura più varia e multiforme (che è in parte sintomo di quella 'furia copiativa' che caratterizzava l'attività di raccolta e salvataggio di testi greci da parte degli Umanisti¹⁴¹; II) dall'altra, invece, in molti casi i περὶ τρόπων circolano nei codici assieme ad altri testi sulle figure, sia περὶ τρόπων sia περὶ σχημάτων.

Chiari esempi di questa seconda tendenza 'sistematizzante' si trovano, ad es., nei mss.: Marc. gr. Z 512, vergato soprattutto da un'unica mano ignota della fine del XIII s., contenente i περὶ τρόπων di Trifone II, di Trifone I e di Cherobosco, oltre al περὶ σχημάτων di Alessandro¹⁴²; Prag. XXV C 31, vergato principalmente da Isaac Argyros agli inizi del XIV s., contenente i περὶ τρόπων di

¹³⁷ CONLEY 1986, 335-348.

¹³⁸ *Id.*, 351-352. Il testo citato è di Psell. *enc. matr.* 361-363 ὡς [...] ἡ πᾶσα ἀπήγγελο Ἰλιάς, οὐ τὴν ἐποποιῖαν ἀπλῶς εἰδότε, ἀλλὰ καὶ σχῆμα καὶ τρόπον καὶ λέξιν, καὶ μεταφορὰν εὐκαιρον καὶ ἁρμονίαν συνθήκης.

¹³⁹ Dato il suo interesse verso i testi sacri, il trattato Cherobosco talvolta è tradito all'interno di miscellanee di natura prevalentemente religiosa (vd., ad es., i mss. Athen. Bibl. Boulès MS 83, Mosq. Sinod. gr. 214 e Neap. II A 27).

¹⁴⁰ Su questo vd. il capitolo sul περὶ τρόπων di Trifone II.

¹⁴¹ Per alcuni esempi concreti vd. CONLEY 1986, 336 n. 2. Sulla diaspora degli eruditi greci in Occidente *ante* e soprattutto *post* 1453 vd. l'utile riassunto della storia degli studi in NUTI 2014, 73-75.

¹⁴² Vd. la scheda di descrizione al capitolo del περὶ τρόπων di Trifone II.

Cherobosco, di Trifone II e dell'Anonymus III¹⁴³; Pal. gr. 360 (XV^{lm.})¹⁴⁴, contenente i *περὶ τρόπων* di Trifone II, Cherobosco e Trifone Iγ e copiato quasi interamente da scribi appartenenti alla cerchia di Michele Apostolis; Matr. 7211, interamente vergato da Costantino Lascaris nella seconda metà del XV s., contenente, oltre al suo *περὶ τρόπων*, anche quelli di Trifone II e dell'Anonymus III¹⁴⁵; Ambros. C 69 sup., interamente vergato dalla cerchia padovana di copisti al servizio di Gian Vincenzo Pinelli alla metà del XVI s., contenente i *περὶ τρόπων* di Trifone I e quello di Cherobosco, oltre al *περὶ σχημάτων* dello Ps.-Erodiano¹⁴⁶; Par. gr. 2929, interamente copiato da Costantino Paleocappa per commissione di Jean-Jacques de Mesmes alla metà del XVI s., e contenente i *περὶ τρόπων* di Trifone II, dell'Anonymus III, di Cherobosco *auctus*, oltre ai *περὶ σχημάτων* di Febammone, dello Ps.-Erodiano e di Zoneo¹⁴⁷; Mosq. Sinod. gr. 292, copiato da Manuele e Nicola Malaxos nel XVI s., recante i *περὶ τρόπων* dell'Anonymus III, di Cherobosco e di Trifone Iγ¹⁴⁸.

La ragione alla base della creazione di questi *corpora* di trattati sulle figure retoriche sta nella volontà di collezionare il numero più ampio possibile di testi relativi al medesimo argomento, formando così delle raccolte unitarie e coerenti. Se si tratta di una tendenza già ben attestata in età paleologa (si considerino ad esempio i casi dei codici di Venezia e di Praga), essa si fa ben consolidata in età umanistica, da parte di dotti come Michele Apostolis o Costantino Lascaris che sappiamo furono a loro volta autori di *περὶ τρόπων*. Come si è già visto all'inizio della seconda parte dell'introduzione, il *περὶ τρόπων καὶ σχημάτων* di Lascaris è stato realizzato proprio attraverso il riuso di fonti pre-esistenti, e lo stesso discorso vale per il *περὶ τρόπων* di Michele Apostolis, che non è altro che la terza redazione del trattato di Trifone I (Trifone Iγ)¹⁴⁹. Sappiamo dunque che i testi qui editi passarono per le mani di dotti, insegnanti e studiosi di età umanistica, che se ne servirono variamente per le proprie lezioni e per la stesura delle loro proprie opere grammaticali; l'obiettivo principale della creazione di queste raccolte risiedeva proprio nella volontà di recuperare fonti da cui prendere spunto e da rielaborare, in vista della composizione di nuovi trattati più affini ai gusti dell'epoca¹⁵⁰.

Se guardiamo con maggiore attenzione ai codici contenenti testi *περὶ τρόπων*, osserviamo come i trattati sui tropi si accompagnassero anche ad altre tre forme particolari di trattatistica sui *vitia* linguistici, cioè i *περὶ παθῶν*, i *περὶ βαρβαρισμοῦ καὶ σολοικισμοῦ* e i *περὶ ἀκυρολογίας*. Se i *περὶ παθῶν* analizzavano una serie di variazioni linguistiche riscontrabili soprattutto a livello morfologico, i *περὶ βαρβαρισμοῦ* e i *περὶ σολοικισμοῦ* si occupavano delle diverse tipologie di errore che possono avvenire a livello principalmente morfologico, fonetico (barbarismi) e sintattico (solecismo); i trattati *περὶ ἀκυρολογίας*, invece, si occupavano dell'improprietà linguistica a livello semantico-lessicale. Alcuni esempi di simili *corpora* si trovano, ad es., nei mss.: Laur. Plut. 87.10 (XIII ex. - XIV s. in.) contenente, oltre al *περὶ τρόπων* di Trifone II, anche un *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone e il *περὶ βαρβαρισμοῦ καὶ σολοικισμοῦ* di Polibio di Sardi¹⁵¹; Par. gr. 1270 (XV^m s.), contenente, oltre al *περὶ τρόπων* di Concordio e di Cherobosco, anche il *περὶ παθῶν* di Manuele Moscopulo e il *περὶ σολοικισμοῦ* dello Ps.-Erodiano¹⁵²; Par. suppl. gr. 58 (XV ex. - XVI s. in.), contenente, il *περὶ τρόπων*

¹⁴³ Vd. la scheda di descrizione al capitolo del *περὶ τρόπων* di Trifone II.

¹⁴⁴ Vd. la scheda di descrizione al capitolo del *περὶ τρόπων* di Trifone II.

¹⁴⁵ Vd. la scheda di descrizione al capitolo del *περὶ τρόπων* di Trifone II.

¹⁴⁶ Vd. la scheda di descrizione al capitolo del *περὶ τρόπων* di Trifone I.

¹⁴⁷ Vd. la scheda di descrizione al capitolo del *περὶ τρόπων* di Trifone II.

¹⁴⁸ Vd. la scheda di descrizione al capitolo del *περὶ τρόπων* di Trifone I.

¹⁴⁹ Su questo vd. il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Trifone I.

¹⁵⁰ Un simile punto, in riferimento ai trattati *περὶ προθέσεων*, è in SANDRI 2020b, 240-241. Sullo 'sfruttamento' della tradizionale grammaticale bizantina di livello intermedio-avanzato per tutto il Quattro-Cinquecento vd. soprattutto NUTI 2014. Si conservano anche due riedizioni di *περὶ τρόπων* pre-esistenti ad opera dell'umanista Andrea Dono (RGK I 14 = II 22 = III 23. Trifone II nel ms. Barocci 72 e Cherobosco nel ms. Barocci 35: su questo vd. i rispettivi capitoli).

¹⁵¹ Vd. la scheda di descrizione al capitolo del *περὶ τρόπων* di Trifone II.

¹⁵² Vd. la scheda di descrizione al capitolo del *περὶ τρόπων* di Concordio.

di Cherobosco, un *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone, i *περὶ τρόπων* di Trifone II e quello dell'Anonymus III, oltre al *περὶ ἀκυρολογίας* di Polibio di Sardi¹⁵³. Anche il sullodato ms. Marc. gr. Z 512 contiene, oltre ai testi sui tropi e sulle figure, anche un *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone e due testi anonimi sul barbarismo e sul solecismo¹⁵⁴. I codici recanti il *περὶ τρόπων* di Trifone Iβ, inoltre, di seguito al testo sui tropi recano generalmente anche un *περὶ παθῶν* anonimo e un breve testo 'sui tropi utilizzati da Epicarmo', che in realtà corrispondono più alle tradizionali classificazioni dei *πάθη*¹⁵⁵. Infine, la maggior parte della famiglia "G" della tradizione manoscritta del *περὶ τρόπων* di Cherobosco *auctus* reca questa particolare successione di testi: *περὶ τρόπων* di Cherobosco *auctus*; anonimo *περὶ παθῶν*; *περὶ σχημάτων* di Lesbonatte; *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone; *περὶ παθῶν* attribuito a Moscopulo¹⁵⁶.

Accanto alla circolazione propriamente 'grammaticale' dei *περὶ τρόπων*, se ne registra un'altra – benché minoritaria – 'letteraria': in questi casi i *περὶ τρόπων* si accompagnano a testi poetici di varia natura (instaurando così un legame diretto tra l'oggetto d'analisi dei *περὶ τρόπων* e i trattati stessi). Il ms. Laur. Conv. Soppr. 98 (ca. a. 1372), ad es., è un codice unitario vergato da un'unica mano, e conserva nella sua prima parte una raccolta di tragedie di Eschilo, Euripide e Sofocle, mentre in corrispondenza dei suoi ultimi fogli reca il *περὶ τρόπων* di Cherobosco, il *περὶ σχημάτων* dello Ps.-Erodiano e due capitoli del *περὶ τρόπων* di Trifone I¹⁵⁷; ugualmente, il ms. Par. gr. 2787 si apre con il *περὶ τρόπων* di Cherobosco, a cui seguono tragedie di Eschilo e Sofocle. Nei mss. Pal. gr. 40 e Par. gr. 2768, invece, il trattato di Cherobosco è copiato subito di seguito all'*Iliade*¹⁵⁸.

¹⁵³ Vd. la scheda di descrizione al capitolo del *περὶ τρόπων* di Trifone II.

¹⁵⁴ Vd. la scheda di descrizione al capitolo del *περὶ τρόπων* di Trifone II.

¹⁵⁵ Su questo vd. il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Trifone I.

¹⁵⁶ Su questo vd. il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Cherobosco.

¹⁵⁷ Vd. la scheda di descrizione al capitolo del *περὶ τρόπων* di Trifone I.

¹⁵⁸ Vd. la scheda di descrizione al capitolo del *περὶ τρόπων* di Cherobosco.

Appendice A

	Concordio	Trifone II	Trifone I	Trifone III	Anonymus III	Anonymus IV	Cherobosco
τρόπος (definizione)	X Od. 1.1	X Il. 23.634-637	X Il. 23.634-637	X	X Od. 1.1	X	
ὀνοματοποιΐα	X Od. 9.394; Il. 2.450	X Il. 13.530; Od. 9.394; Il. 6.301; Od. 12.265; Il. 2.314	X Soph. fr. 487.2 R.; Aesch. <i>Ag.</i> 1356; Soph. fr. 963 R.; Il. 2.314; Il. 21.261; Il. 16.161	X Il. 13.530; Od. 9.394; Il. 6.301; Od. 12.265; Il. 2.314	<X> ¹⁵⁹	X Il. 16.161; Il. 21.261; Od. 9.394	X LXX <i>ps.</i> 76.18
πεποιημένον	X Eur. <i>Bacch.</i> 205; Soph. fr. 487.2 R. et <i>OC</i> 348				<X>	X	X
κατάχρησις	X	X Il. 4.3	X	X Il. 4.3	<X>	X	X
μεταφορά	X Il. 19.362; Il. 11.724; Il. 11.574 et 15.317; Il. 1.284; Il. 2.18; Od. 5.490	X Il. 11.573-574 et 15.316-317; Od. 11.556; Od. 5.490; Od. 4.739	X Il. 5.661; Il. 20.59; Il. 2.456; Od. 5.490; Il. 11.574 et 15.317; Od. 11.598; Il. 1.599 et Od. 8.326	X Od. 5.490; Il. 5.661; ; Il. 2.456; Il. 20.59; Od. 11.556; Od. 4.739	X Il. 20.59; Od. 10.112-113; Il. 6.5; Il. 7.324 et 9.93; fr.ep. adesp. 13 W.; TrGF adesp. 443b Kn.- S.; Od. 10.195; Od. 4.708-709; Aesch. <i>PV</i> 1022	X	X LXX <i>ps.</i> 113.3
ἀντίφρασις	X Il. 1.330; HymnHom. <i>Cer.</i> 379	X	X Il. 15.11; Il. 1.330		<X>	X Il. 1.330; HymnHom. <i>Cer.</i> 379	X
μετωνυμία	X	X	X	X	<X>	X	X

¹⁵⁹ Indico con le uncinate i tropi che sono nominati nell'elenco in prefazione ma la cui discussione nel corpo del trattato è caduta in fase di trasmissione.

	πλήσθεν δὲ Διωνύσοιο κύπελλα; TrGF adesp. 570 Kn.-S.; Il. 5.7; Il. 5.4; Il. 6.132-133	Il. 2.426; Il. 13.444, 16.613 et 17.529	Il. 2.426; TrGF adesp. 570 Kn.-S.	Il. 2.426; Il. 13.444, 16.613 et 17.529; TrGF adesp. 570 Kn.-S.		Il. 5.7; πλήσθεν δὲ Διωνύσοιο κύπελλα; Οἶνος γὰρ ἐλθὼν δώματ' Ἀριάδνης	LXX <i>ps.</i> 2.10
ἀντονομασία	X Od. 3.6; Od. 7.137; Il. 1.306-307; HymnHom. <i>Merc.</i> 243, 321 et [Hes.] <i>scut.</i> 202; Euphor. fr. 92.2 P.	X Il. 8.406; Il. 15.201	X Il. 8.406; Il. 1.9		<X>	X Il. 8.406; Il. 1.9	X
ἀλληγορία	X Alc. fr. 208.1-5 V.; Il. 3.56-57; Il. 19.221-224	X Call. <i>ia.</i> 5.23-29	X Il. 19.222	X Il. 15.18-20; Od. 11.245; Call. <i>ia.</i> 5.23-24 + 26-29	<X>	X Il. 19.222; Alc. fr. 208.2-3 V.	X LXX <i>Gen.</i> 3.14
εἰρωνεία	X (εἶδος dell'ἀλληγορία)	X Od. 17.397	X Od. 17.397; Eur. <i>Or.</i> 750		<X>	X Od. 17.397 ἦτι νῦν πάλιν ἠδὺν θυμόν· ἠδεῖα ἢ γυνὴ λέγει† καλόν τε καὶ τέκνων ἐπάξιον; Od. 2.325; Il. 15.101-103	X
ἀστεῖσμός	X (εἶδος dell'εἰρωνεία) Od. 17.397	X Call. <i>ia.</i> 4.90-92	X Call. <i>ia.</i> 4.90				X (εἶδος dell'εἰρωνεία)
ἀντιμετάθεσις	X (εἶδος dell'εἰρωνεία)						

μυκτηρισμός	X (εἶδος dell'ειρωνεία)		X Men. fr. 745.3 S.; Il. 4.20 et 8.457				X (εἶδος dell'ειρωνεία)
χαριεντισμός	X (εἶδος dell'ειρωνεία)		X Il. 5.422				
ἐπικερτόμησις	X (εἶδος dell'ειρωνεία) Il. 16.745-747		X Il. 16.744-745 + 750				
διασυρμός	X (εἶδος dell'ειρωνεία) Il. 2.246						
ἐναντίωσις	X (εἶδος dell'ειρωνεία)	X HymnHom. Cer. 379; Il. 15.236 et 16.676					
εἶκασμα/εἰκασμός	X (εἶδος dell'ειρωνεία) Eupol. fr. 337 K.-A.		X				
σαρκασμός		X Od. 22.195-196	X Il. 9.335-336				X (εἶδος dell'ειρωνεία)
χλευασμός							X (εἶδος dell'ειρωνεία)
αἴνιγμα	X (εἶδος dell'ἀλληγορία) Chaer. fr. 41 Sn.	X Hes. fr. 204A.8-11 Most	X fr. al. adesp. 24 Edmonds II (1931 ²); fr. al. adesp. 24A Edmonds II (1931 ²); Theodect. fr. 6 P.; Hes. op. 748-749; ep. varia *1120 K.	X fr. al. adesp. 24 Edmonds II (1931 ²); fr. al. adesp. 24A Edmonds II (1931 ²); Theodect. fr. 6 P.	<X>	X Hes. op. 524; ep. varia *1120 K.	X LXX Jud. 14.14

συνεκδοχή	X Il. 1.17; Il. 12.137; Il. 20.39; Il. 8.39 et 22.183; Od. 3.486 et 15.184; Od. 12.172; Od. 11.245	X Il. 12.137; Od. 12.172; Il. 9.38	X Il. 12.137; Il. 8.43 et 13.25; Il. 1.3-4; Od. 12.172	X Il. 12.137; Il. 8.43 et 13.25; Od. 12.172; Il. 9.38	<X>	X Il. 12.137; Il. 7.342; Il. 19.285	X
ὑπερβολή	X Il. 24.205 et 521; Il. 10.437; Il. 22.132	X Il. 20.226-229; Il. 10.437	X Il. 13.837; Il. 10.437; Il. 4.227; Il. 9.388-389; Diph. fr. 91 K.-A.	X Il. 20.227; Il. 18.609 et HymnHom. <i>Ven.</i> 86; Il. 10.437	<X>	X Il. 18.610 et HymnHom. <i>Ven.</i> 86; Il. 22.32	X
περίφρασις	X Il. 2.851	X Il. 11.631	X Il. 3.105; Il. 11.268 et 272; Il. 16.554	X		X	X
σύλληψις	<X>	X Il. 10.561; Il. 2.226-228	X Il. 9.5; Il. 19.47; Pind. fr. 243 M.	X Il. 9.5; Il. 19.47-48; Il. 10.561	<X>	X Il. 9.5; Il. 19.47- 48	X
ὑπερβατόν	X Od. 1.8-9; Od. 17.291-292; Il. 2.333-335; Il. 12.177-178; Od. 12.134; Od. 23.88	X Il. 12.177-178; Od. 1.8-9; Il. 2.333-335; [Sim.] <i>FGE</i> 44 P.	X Il. 17.542; Il. 2.333-335	X	X Od. 17.291; Il. 12.177-178; Il. 2.333-335; Od. 12.134	X Il. 12.278-279; Il. 2.333-335	X
ἀναστροφή	X Il. 1.162; Il. 17.91; Il. 3.2	X Il. 1.162; Il. 2.764; Od. 12.242-243; Il. 24.254	X Il. 1.11-12; Il. 1.162; Il. 3.2; Il. 11.172 et Od. 22.299	X	X (εἶδος dell'ὑπερβατόν) Il. 3.2; Soph. fr. 562 R.; Aristoph. <i>ραx</i> 1332; Il. 1.162; Od.	X Il. 3.2	X

					13.243; Call. <i>aet.</i> fr. 1.15 H.		
ύπεραθρισμός					X (εἶδος dell'ύπερβατόν) Il. 3.8; Il. 1.11		
μετάληψις	X Od. 15.299; Od. 9.326-327	X Od. 15.299; TrGF adesp. 569 Kn.-S.	X Od. 15.299; Il. 8.164; TrGF adesp. 569 Kn.-S.	X Od. 15.299; TrGF adesp. 569.1 Kn.-S.	<X>	X Od. 15.299	X
ὁμοίωσις	X Il. 7.208		X				
παραβολή	X (εἶδος dell'ὁμοίωσις) Il. 22.93; Il. 11.67; Od. 5.394-395; Il. 3.33 (x2); Il. 6.146; Il. 3.23; Od. 19.205; Il. 11.113; Od. 10.410		X (εἶδος dell'ὁμοίωσις) Il. 2.144-145; Od. 5.394; Il. 3.33-37; Il. 6.146-149; Il. 11.67			X Il. 4.433-435	X
εἰκῶν	X (εἶδος dell'ὁμοίωσις) Il. 2.478-479		X (εἶδος dell'ὁμοίωσις) Il. 2.480; Od. 17.36-37 et 19.53-54; Il. 2.479; Il. 2.87; Il. 4.141; Od. 9.319 et 322				
εἰκονογραφία	X (εἶδος dell'ὁμοίωσις) Od. 17.36-37 et 19.53-54						
χαρακτηρισμός	X (εἶδος dell'ὁμοίωσις) Od. 19.246		X Od. 19.246				

ειδωλοποιΐα	X (εἶδος dell'ὁμοίωσις)						
παράδειγμα	X (εἶδος dell'ὁμοίωσις) Od. 1.298-299 + 301-302; Eur. <i>Bacch.</i> 337-339; II. 23.315-317		X (εἶδος dell'ὁμοίωσις) Od. 1.298-300; II. 6.130-131				X LXX <i>prov.</i> 6.6
ἀνταπόδοσις	X II. 3.27; II. 2.91 et 464; II. 3.36					X II. 3.27-28	X
ἔλλειψις	X II. 9.351; II. 21.602; II. 1.429	X Od. 18.28-29; II. 8.491; II. 1.135-137	X				X
πλεονασμός	X II. 2.493	X II. 11.479; Od. 13.220; Od. 5.85 et 158	X				X
παράγωγον			X (εἶδος del πλεονασμός) II. 16.667				
ἔκτασις			X (εἶδος del πλεονασμός)				
ἐπανάληψις	X Od. 1.22-23; II. 20.371-372; II. 22.127-128		X Od. 1.22-23; II. 2.671-673				X
ἀμφιβολία	X II. 8.435 et Od. 4.42; Od. 3.24; Od. 20.313	X II. 18.317 et 23.18; Od. 5.51-53; II. 3.245; II. 7.20; II. 1.334 et 7.274; II. 5.706; II. 21.240	X II. 8.435; II. 5.118			X II. 18.317 et 23.18; Od. 5.51-53; II. 3.245; II. 7.20; II. 1.334 et 7.274; II. 5.706; II. 21.240	
παραπλήρωμα		X	X (εἶδος del πλεονασμός)	X			

		Π. 2.493; Π. 5.5; Π. 4.176	Π. 2.827	Π. 4.176; Π. 5.5; Π. 2.493; Π. 2.827			
ἐπαύξεις		X Od. 7.36; Π. 22.134-135					
ἐξοχή		X Π. 13.1; Π. 2.641-642;					X NT <i>Marc.</i> 16.7
ὕστερολογία		X Π.1.251; Od. 19.535; Od. 5.264; Π. 3.318 et 7.177					X
ἐμφασίς			X Od. 11.523; Od. 8.515				
ἐνέργεια			X Od. 10.120				
παρασιώπησις			X Π. 12.17				
εἰκόν			X				
συντομία			X Π. 18.20-21; Od. 6.115-117			X Π. 18.20-21	
βραχύτης			X				
προαναφώνησις			X Π. 11.602-604				
παρέκβασις			X				
μετατύπωσις			X Π. 2.824				
παροιμία			X Sapph. fr. 146 V.				
προσωποποιΐα							X LXX <i>ps.</i> 18.2
σχῆμα							X

Appendice B

	<i>Auctor ad Herennium</i> , 4.42-46 (10) ¹⁶⁰	Quint. inst. 8.6.4-67 (14)	Ps.-Plut. <i>De Homero</i> §§16-25 (8)	Anon.I περί τρόπων, PWürz. 2 (13) ¹⁶¹	Conc. περί τρόπων (15)	Tryph.II περί τρόπων (26)	Tryph.I περί τρόπων (14+27) ¹⁶²	Tryph.III περί τρόπων (14)	Anon.III περί τρόπων (15)	Anon.IV περί τρόπων (21)	Char. <i>ars</i> 4.2 (12)	Don. <i>ars mai.</i> 667 (13)
ὀνοματοποιία / <i>nominatio</i>	X	X	X	<X>	X	X	X	X	X	X	X	X
πεποιημένον					X				X	X		
ἀντονομασία / <i>pronominatio</i>	X	X	X		X	X			X	X	X	X
μετωνυμία / <i>denominatio</i>	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
περίφρασις / <i>circumitio</i>	X	X		X	X	X	X	X		X	X	X
ὑπερβατόν / <i>transgressio</i>	X	X		<X>	X	X	X	X	X	X	X	X
ὑπερβολή / <i>superlatio</i>	X	X			X	X		X	X	X	X	X
συνεκδοχή / <i>intellectio</i>	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
κατάχρησις / <i>abusio</i>	X	X	X	<X>	X	X	X	X	X	X	X	X
μεταφορά / <i>translatio</i>	X	X	X	<X>	X	X	X	X	X	X	X	X

¹⁶⁰ Va osservato che, come già detto in introduzione, l'*Auctor ad Herennium* non distingue tra tropi e figure ma tra *exornationes verborum et sententiarum*. Sono qui elencate le *exornationes verborum*, che corrisponderebbero ai tropi (vd. TORZI 2000, 25).

¹⁶¹ I tropi contrassegnati con le parentesi uncinata sono stati integrati in elenco dall'editore del papiro, sulla base del confronto con Trifone I: vd. WILCKEN 1934, 23.

¹⁶² Nella tabella segnalo solo i 14 τρόποι τῆς γραμματικῆς, perché i 27 τρόποι τῆς φράσεως in molti casi pertengono più all'ambito degli σχήματα; inoltre, forse la seconda parte del trattato è estranea alla prima: su questo vd. il capitolo su Trifone I.

ἀλληγορία / permutatio	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X
μετάληψις / metalepsis		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
ἀντίφρασις / antiphrasis			X		X	X			X	X		
ἐπίθετον / epitheton		X										X
αἴνιγμα / aenigma		X				X	X	X	X	X		
εἰρωνεία		X				X			X	X		
ἀναστροφή				<X>	X	X	X	X		X		
πλεονασμός				<X>		X	X					
ἔλλειψις				<X>		X	X					
παραπλήρωμα				X		X	X	X				
σύλληψις					<X>	X		X	X	X		
σαρκασμός						X						
ἀστεϊσμός						X						
ἐναντίωσις						X						
ἀμφιβολία						X				X		
ἐπαύξησις						X						
ἐξοχή						X						
ὕστερολογία						X						
παραβολή										X		
ἀνταπόδοσις										X		
συντομία										X		
homoeosis											X	X

Appendice C – Tabelle dei sistemi περι τρόπων

In **grassetto** i tropi ‘generici’ (γενικοί τρόποι), in sottolineato le ‘forme’ (εἶδη), in **grassetto e sottolineato** i fenomeni che sono definiti sia tropi sia forme.

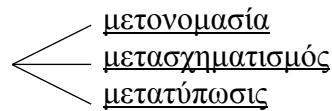
1. Concordio

I γενικοί τρόποι sono quindici, e si dividono in:

- > οἱ περὶ μίαν λέξιν
- > οἱ περὶ σύνταξιν
- > οἱ περὶ μίαν λέξιν καὶ σύνταξιν

> οἱ περὶ μίαν λέξιν:

- 1. ὀνοματοποιΐα:** - ἐπὶ ὀνόματος
- ἐπὶ πάθους
- ἐπὶ φωνῆς

- 2. πεποιημένον** 

3. κατάχρησις

- 4. μεταφορά:** - ἀπὸ ἐμψύχου ἐπὶ ἄψυχον
- ἀπὸ ἄψυχου ἐπὶ ἔμψυχον
- ἀπὸ ἐμψύχου ἐπὶ ἔμψυχον
- ἀπὸ ἄψυχου ἐπὶ ἄψυχον

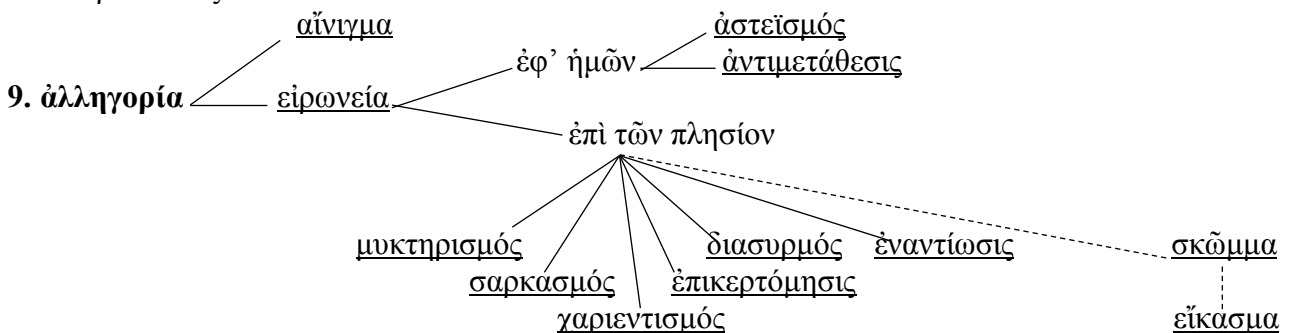
5. μετάληψις

- 6. ἀντίφρασις:** - διὰ τῶν ἀντικειμένων τὸ ἐναντίον
- διὰ τῶν παρακειμένων τὸ ἐναντίον

- 7. μετωνυμία:** - ἀπὸ τοῦ εὐρόντος τὸ εὐρεθέν
- ἀπὸ τοῦ εὐρεθέντος τὸν εὐρόντα
- ἀπὸ τοῦ κυριεύοντος τὸ κυριευόμενον
- ἀπὸ τοῦ περιέχοντος τὸ περιεχόμενον
- ἀπὸ τοῦ περιεχομένου τὸ περιέχον
- ἀπὸ τοῦ πάσχοντος τὸ ποιοῦν

- 8. ἀντονομασία:** - τὸ ἐπίθετον
- τὸ πατρωνυμικόν
- τὰ παρακολουθοῦντα

> οἱ περὶ σύνταξιν:



- 10. συνεκδοχή:** - ἀπὸ μέρους τὸ ὅλον
- ἀπὸ ὅλου τὸ μέρος

- ἀπὸ ἐπωνύμου τὸ κύριον
- ἀπὸ τοῦ συμβαίνοντος ἢ παρεπομένου τὸ προηγούμενον

- 11. ὑπερβολή:** - καθ' αὐτάς
 - πρὸς ἕτερον
 - κατ' ἐξίσωσιν

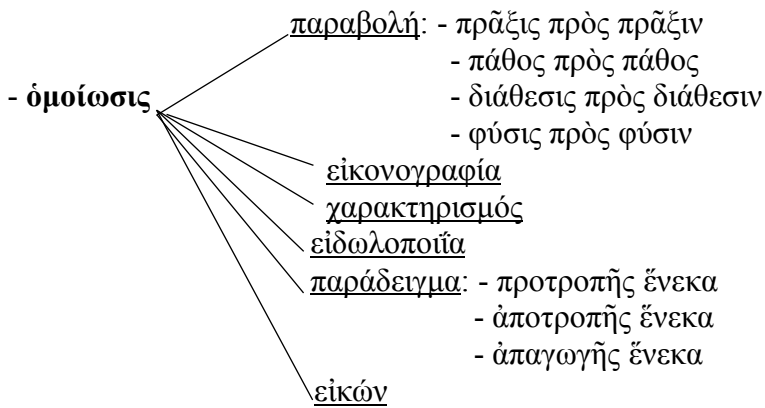
- 12. περίφρασις**
13. <σύλληψις>

> οἱ περὶ μίαν λέξιν καὶ σύνταξιν

- 14. ὑπερβατόν:** - ἐν λέξει
 - ἐν λόγῳ
 - ἐν νοήματι
 - ἐν πράγματι

- 15. ἀναστροφή** (forse εἶδος dell' ὑπερβατόν? vd. §13)

Alcuni non comprendono nei tropi i seguenti:



- ἔλλειψις
- πλεονασμός
- ἐπανάληψις
- ἀμφιβολία
- ἀνταπόδοσις

2. Trifone II

I tropi sono ventisei:

- 1. ἀλληγορία**
- 2. μεταφορά:** - ἀπὸ ἐμψύχου ἐπὶ ἄψυχον
 - ἀπὸ ἄψυχου ἐπὶ ἐμψυχον
 - ἀπὸ ἐμψύχου ἐπὶ ἐμψυχον
 - ἀπὸ ἄψυχου ἐπὶ ἄψυχον
 - ἀπὸ πράξεως εἰς πρᾶξιν
- 3. κατάχρησις**
- 4. μετάληψις**
- 5. ὑπερβατόν:** - ἐν λέξει
 - ἐν λόγῳ
 - (ἔνιοι) ἐν συλλαβαῖς
- 6. ἀναστροφή:** - πρὸς μίαν λέξιν: - ἐν προθέσει

- ἐν ἐπιρρήματι
- ἐν ῥήματι
- πρὸς πλείονα μέρη λόγου
- 7. συνεκδοχή:** - ἀπὸ μέρους τὸ ὅλον
- ἀπὸ ὅλου τὸ μέρος
- ἀπὸ συμβαίνοντος τὸ προηγούμενον
- ἀπὸ συμβόλου τὸ κύριον
- 8. ὀνοματοποιΐα:** - κατὰ μίμησιν τῶν ἀποτελουμένων ἤχων
- κατὰ μίμησιν τῶν ἀποτελουμένων φωνῆς
- 9. μετωνυμία**
- 10. περίφρασις**
- 11. πλεονασμός:** - μέτρων ἕνεκα
- ἐμφάσεως ἕνεκα
- 12. παραπλήρωμα**
- 13. ἔλλειψις:** - μιᾷ λέξει
- πλείοσι λέξεσι
- 14. ὑπερβολή**
- 15. εἰρωνεία**
- 16. σαρκασμός**
- 17. ἀστεϊσμός**
- 18. ἀντίφρασις**
- 19. ἐναντίωσις**
- 20. ἀντονομασία**
- 21. ἀμφιβολία**
- 22. σύλληψις**
- 23. αἶνιγμα**
- 24. ἐπαύξησις**
- 25. ἐξοχή**
- 26. ὑστερολογία**

3. Trifone I

I tropi si dividono in:

- > τρόποι τῆς γραμματικῆς
- > τρόποι τῆς φράσεως

> I τρόποι τῆς γραμματικῆς sono quattordici:

- 1. μεταφορά:** - ἀπὸ ἐμψύχου ἐπὶ ἄψυχον
- ἀπὸ ἄψυχου ἐπὶ ἔμψυχον
- ἀπὸ ἐμψύχου ἐπὶ ἔμψυχον
- ἀπὸ ἄψυχου ἐπὶ ἄψυχον
- + ἐμφάσεως ἕνεκα ἢ ὁμοιώσεως ἕνεκα
- 2. κατάχρησις**
- 3. ἀλληγορία**
- 4. αἶνιγμα:** - καθ' ὅμοιον
- καθ' ἐναντίον
- κατὰ συμβεβηκός
- καθ' ἱστορίαν
- καθ' ὁμωνυμίαν
- κατὰ γλῶτταν
- 5. μετάληψις**
- 6. μετωνυμία:** - ἀπὸ τοῦ εὐρόντος τὸ εὐρεθέν
- ἀπὸ τοῦ εὐρεθέντος τὸν εὐρόντα

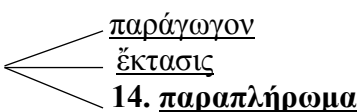
7. **συνεκδοχή**: - ἀπὸ μέρους τὸ ὅλον
 - ἀπὸ ὅλου τὸ μέρος
 - ἀπὸ τῆς ὕλης τὸ ἀποτέλεσμα
 - ἀπὸ τοῦ προηγουμένου τὸ ἀκόλουθον
 - ἀπὸ τοῦ ἀκολουθίου τὸ προηγούμενον

8. **ὀνοματοποιΐα**: - κατὰ ἐτυμολογίαν
 - κατὰ ἀναλογίαν
 - κατὰ παρονομασίαν
 - κατὰ σύνθεσιν
 - κατὰ ἐναλλαγὴν
 - κατὰ διαίρεσιν
 - πεποιημένον

9. **περίφρασις**

10. **ἀναστροφή**: - ὀνόματος μετακίνησις
 - προθέσεως μετακίνησις
 - ἐπιρρήματος μετακίνησις

11. **ὑπερβατόν**: - ἐν λόγῳ
 - ἐν λέξει

12. **πλεονασμός** 
 - παράγωγον ἔκτασις
 - 14. **παραπλήρωμα**

13. **ἔλλειψις**: - κατ' ἀρχὴν (ἀφαίρεσις)
 - κατὰ μέσον (συγκοπή)
 - κατὰ τέλος (ἀποκοπή)

> I τρόποι τῆς φράσεως sono ventisette:

1. **ὑπερβολή**: - αὐξήσεως χάριν
 - μειώσεως χάριν

2. **ἔμφασις**

3. **ἐνέργεια**

4. **παρασιώπησις**

5. **ὁμοίωσις**

7. **παράδειγμα**: - προτροπῆς ἕνεκεν
 - ἀποτροπῆς ἕνεκεν

8. **παραβολή**: - πάθους πάθει
 - διαθέσεως διαθέσει
 - φύσεως φύσει
 - πράξεως πράξει

6. **εἰκόν**: - ὅλα πρὸς ὅλα
 - μέρη πρὸς μέρη
 - σχῆμα πρὸς σχῆμα
 - χρῶμα πρὸς χρῶμα
 - μέγεθος δὲ πρὸς μέγεθος

9. **χαρακτηρισμός**

10. **εἰκασμός**

11. **συντομία**

12. **βραχύτης**

13. **σύλληψις**

14. **ἐπανάληψις**: - δίς
 - πλεονάκις

15. **προαναφώνησις**

16. **παρέκβασις**

17. **ἀμφιβολία**

18. **ἀντίφρασις**: - διὰ τοῦ ἐναντίου
- διὰ τοῦ παρακειμένου

19. **μετατύπωσις**

20. **ἀντονομασία**: - λέξις
- φράσις

21. **εἰρωνεία** 24. **μυκτηρισμός** (ἐπὶ τῶν πέλας)
23. **ἄστεϊσμός** (ἐφ' ἡμῶν)

22. **σαρκασμός**

24. **μυκτηρισμός**

25. **χαριεντισμός**

26. **ἐπικερτόμησις**

27. **παροιμία**

4. Trifone III

I tropi sono quattordici:

1. **μεταφορά**: - ἀπὸ ἐμψύχου ἐπὶ ἄψυχον
- ἀπὸ ἄψυχου ἐπὶ ἔμψυχον
- ἀπὸ ἐμψύχου ἐπὶ ἔμψυχον
- ἀπὸ ἄψυχου ἐπὶ ἄψυχον
- ἀπὸ πράξεως εἰς πράξιν

2. **κατάχρησις**

3. **μετάληψις**

4. **μετωνυμία**

5. **ἀλληγορία**: - διὰ σεμνότητα
- δι' εὐλάβειαν

6. **αἶνιγμα**

7. **συνεκδοχή**: - ἀπὸ ὅλου τὸ μέρος
- ἀπὸ μέρους τὸ ὅλον
- ἀπὸ τῆς ὕλης τὸ ἀποτέλεσμα
{ - ἀπὸ συμβαίνοντος τὸ προηγούμενον }
- ἀπὸ συμβόλου τὸ κύριον

8. **ὀνοματοποιΐα**: - κατὰ μίμησιν τῶν ἀποτελουμένων ἤχων
- κατὰ μίμησιν τῶν ἀποτελουμένων φωνῆς

9. **περίφρασις**

10. **ὑπερβατόν**

11. **ἀναστροφή**

12. **σύλληψις**

13. **παραπλήρωμα**: - κόσμου χάριν
- μέτρου χάριν

14. **ὑπερβολή**: - ἐμφάσεως ἕνεκα
- ὁμοιώσεως ἕνεκα

5. Anonymus III

I γενικώτατοι τρόποι sono quindici:

- 1. μεταφορά**
- ἐμφάσεως ἕνεκα
 - ὁμοιώσεως ἕνεκα
 - ἀπὸ πράξεως εἰς πράξιν
 - ἀπὸ σώματος ἐπὶ σῶμα
 - ἀπὸ γένους ἐπὶ γένος
 - ἀπὸ εἴδους ἐπὶ εἶδος
 - αἱ μὲν ἀντιστρέφουσιν
 - αἱ δὲ οὐ ἀντιστρέφουσιν

2. <κατάχρησις>

3. <συνεκδοχή>

4. <μετωνυμία>

5. <ἀλληγορία>

6. <ὑπερβολή>

7. <εἰρωνεία>

8. <αἰνιγμα>

9. ὑπερβατόν: - ἐν λέξει
 - ἐν λόγῳ
 - ἐν νοήματι
 - ἐν πράγματι

ἀναστροφή: - ἐν ἄρθρῳ
 - ἐν προθέσει
 - ἐν ἐπιρρήματι
 - ἐν συνδέσμῳ

ὑπεραρθρισμός ἀπάρτησις
ὑπεραρθρισμός

10. <ἀντονομασία>

11. <ἀντίφρασις>

12. <μετάληψις>

13. <πεποιημένον>

14. <ὀνοματοποιΐα>

15. <σύλληψις>

6. Anonymus IV

I tropi sono ventuno:

1. ἀλληγορία

2. μεταφορά

3. κατάχρησις

4. ὑπερβατόν

5. ἀναστροφή

6. συνεκδοχή: - ἀπὸ ὅλου τὸ μέρος
 - ἀπὸ μέρους τὸ ὅλον
 - ἀπὸ ἑνὸς τὸ πλῆθος
 - ἀπὸ πλῆθους τὸ ἓν

7. μετάληψις

8. μετωνυμία: - ἀπὸ τοῦ περιέχοντος τὸ περιεχόμενον
 - ἀπὸ τοῦ περιεχομένου τὸ περιέχον
 - ἀπὸ τοῦ γενομένου τὸν ποιήσαντα
 - ἀπὸ τοῦ εὐρόντος τὸ εὐρεθέν
 - ἀπὸ τοῦ εὐρεθέντος τὸν εὐρόντα
 - ἀπὸ τοῦ κυριεύοντος τὸ κυριευόμενον
 - ἀπὸ τοῦ χρωμένου τὸ ἐν χρήσει
 - ἀπὸ τῶν ἀρχόντων τοὺς ἀρχομένους
 - ἀπὸ τοῦ πάσχοντος τὸ ποιοῦν

- ἀπὸ τῶν πραγμάτων τὰ πρόσωπα

9. ὑπερβολή

10. εἰρωνεία: - διὰ λέξεως
- διὰ διανοίας

γλευασμός

σαρκασμός

μυκτηρισμός

ἀστεϊσμός

11. αἶνιγμα

12. ὀνοματοποιΐα

13. περίφρασις

14. ἀντίφρασις

15. παραβολή

16. ἀνταπόδοσις

17. πεποιημένον

18. σύλληψις

19. συντομία

20. ἀντονομασία

21. ἀμφιβολία

7. Giorgio Cherobosco

I tropi sono ventisette:

1. ἀλληγορία

2. μεταφορά: - ἀπὸ ἐμψύχου ἐπὶ ἄψυχον
- ἀπὸ ἄψυχου ἐπὶ ἔμψυχον
- ἀπὸ ἐμψύχου ἐπὶ ἔμψυχον
- ἀπὸ ἄψυχου ἐπὶ ἄψυχον

3. κατάχρησις

4. μετάληψις

5. ὑπερβατόν

6. ἀναστροφή

7. συνεκδοχή

8. σύλληψις

9. ὀνοματοποιΐα

10. πεποιημένον

11. ἀντονομασία

12. μετωνυμία: - ἐκ τῶν περιεχόντων τὰ περιεχόμενα
- ἐκ τῶν οἰκούντων τὰ οἰκούμενα

13. ἀντίφρασις

14. περίφρασις

15. ἔλλειψις

16. πλεονασμός

17. ἐπανάληψις

18. ἐξοχή

19. ὑπερβολή

20. αἶνιγμα

21. παραβολή

22. ἀνταπόδοσις

23. προσωποποιΐα

24. παράδειγμα

25. ειρωνεία

- γλευασμός
- μυκτηρισμός
- σαρκασμός
- άστεϊσμός

26. σχήμα

26. ύστερολογία

Capitolo 1. Il περὶ τρόπων di Concordio

1. Le precedenti edizioni e la presente

L'autore di questo περὶ τρόπων è sempre stato noto come 'Cocondrio', ma in tempi recenti si è dimostrato come il nome corretto di questo grammatico sia, in realtà, Concordio¹⁶³. L'*editio princeps* del trattato in questione fu a cura di BOISSONADE 1831, 288-306, sulla base di un unico testimone manoscritto, il Par. gr. 1270. A questa edizione seguì quella di WALZ 1835, 782-798, e poi quella di SPENGLER 1856, 230-246 (essendo quest'ultima, di fatto, una ristampa del testo di Walz). Nel corso degli anni '60 dell'800, C. E. Finckh scoprì il secondo e il terzo testimone del trattatello, il Laur. Plut. 59.17¹⁶⁴ e il Par. gr. 2649¹⁶⁵; pubblicò dunque diverse lezioni corrette provenienti dai due nuovi testimoni e numerose sue congetture, che andarono a migliorare di molto il testo.

2. Paternità e cronologia

Sono già state descritte altrove le ragioni sulla base delle quali sia opportuno ritenere che il nome corretto dell'autore del trattato sia 'Concordio', e non 'Cocondrio' – cioè la versione del nome corrotta, trädita dagli unici tre testimoni superstiti del trattato. Qui sarà sufficiente ricordare come il *terminus ante quem* per la stesura dell'opera sia fissato agli inizi del V s. d.C.: si è avanzata l'ipotesi che il nostro grammatico possa essere un tale Concordio, vissuto nel vivace contesto culturale della Bordeaux di IV s.¹⁶⁶ Se la cronologia è corretta, il περὶ τρόπων di Concordio è il più antico περὶ τρόπων interamente conservato. Le citazioni poetiche contenute in questo περὶ τρόπων provengono in larga parte dai poemi omerici, ma abbiamo anche un frammento tragico adespota (TrGF 570 Kn.-S.), uno di Euforione (fr. 92.2 Powell = fr. 119.2 Hug.-Cus.)¹⁶⁷, il celebre frammento di Alceo (208.1-5 V.) che tratta della metafora della tempesta e gli sconvolgimenti politici della città¹⁶⁸, un frammento di Eupoli (fr. 337 K.-A.) non conservato altrove¹⁶⁹, un altro attribuito a Cheremone tragico (fr. 41 Sn.), anch'esso non conservato altrove; vi è inoltre un nuovo frammento poetico, cioè un esametro incompleto, qui trädito in forma corrotta (ἐπίσθη δὲ Διονύσω κύπελλα)¹⁷⁰. È presente anche una citazione euripidea (Eur. *Bacch.* 337-339), una teocritea (*Idyll.* 15.94) e due neologismi, uno euripideo e uno sofocleo (Eur. *Bacch.* 205; Soph. fr. 487 R. e *OC* 348).

Il trattato è pervenuto in un assetto testuale fortemente corrotto. Come si vedrà, gli unici tre testimoni superstiti – tutti della metà/fine del XV s. – derivano da un antografo comune scomparso, che doveva recare con sé già molti errori. Al di là delle corrotte che investono singole lezioni o passi, le incoerenze di senso che il trattato mostra sono notevoli. Tra queste, le più vistose sono le seguenti:

I) L'ἀναστροφή viene citata tra i quindici tropi "generici" all'interno della prefazione, e come tale è esposta nel corpo del trattato (§14). Tuttavia, al termine della prefazione leggiamo un'affermazione che contraddice lo *status* appena descritto del tropo, perché presenta l'ἀναστροφή come forma di ὑπερβατόν: «τὴν δὲ εἰρωνείαν καὶ τὸ αἰνίγμα οὐ τακτέον ἐν τοῖς γενικοῖς τρόποις, ὥσπερ οὐδὲ τὴν ἀναστροφήν· ἢ μὲν γὰρ τοῦ ὑπερβατοῦ εἶδος, ἢ δὲ εἰρωνεία καὶ τὸ αἰνίγμα τῆς ἀλληγορίας». Il concetto è ripetuto anche alla fine del capitolo sull'ὑπερβατόν (§13), immediatamente precedente a quello sull'ἀναστροφή: «εἶδος δὲ ὑπερβατοῦ ἐστὶν ἢ ἀναστροφή»;

¹⁶³ Vd. SANDRI 2021.

¹⁶⁴ FINCKH 1867a.

¹⁶⁵ FINCKH 1869.

¹⁶⁶ Vd. SANDRI 2021.

¹⁶⁷ Il frammento è trädito, in una forma più estesa, anche dall'*Anthologia* di Stobeo (*Anth.* 4.24d.50).

¹⁶⁸ Il frammento è trädito, in una forma più estesa, anche dalle *Quaestiones Homericae* di Eraclito (*qu.* II. 5.5-16): il capitolo sull'ἀλληγορία di Concordio trova molte corrispondenze nella struttura argomentativa di Eraclito (articolata in: 1. definizione di ἀλληγορία; 2. esempi di ἀλληγορία nei poeti arcaici (ma in Concordio figura solo Alceo); 3. *focus* sulle allegorie omeriche), e forse proprio ad Eraclito Concordio attinse.

¹⁶⁹ Per un commento al fr. in questione vd. OLSON 2014, 40-41.

¹⁷⁰ La *facies* corretta del frammento si trova nel περὶ τρόπων dell'Anonymus IV §8.

II) secondo il testo trådito, le forme di εἰρωνεία sarebbero l'ἀστεϊσμός, l'ἀντιμετάθεσις, il χλευασμός, il μυκτηρισμός, il χαριεντισμός, l'ἐπικερτόμησις, il διασυρμός e l'ἐναντίωσις (§8). Ma ad essere descritte come forme di εἰρωνεία sono l'ἀστεϊσμός, l'ἀντιμετάθεσις, il μυκτηρισμός, il σαρκασμός, il χαριεντισμός, l'ἐπικερτόμησις, il διασυρμός e l'ἐναντίωσις: forse σαρκασμός si è corrotto in χλευασμός? Così pare, come dimostrerebbero le definizioni di μυκτηρισμός e σαρκασμός («μυκτηρισμός δὲ ἐστὶν χλευασμός [...]. σαρκασμός δὲ χλευασμός [...]»);

III) anche la σύλληψις è elencata in prefazione come uno dei tropi generici, ma non è discussa nel corpo del trattato (§12): forse il capitolo relativo al tropo in questione è caduto in fase di trasmissione?

IV) in seguito alla descrizione analitica di ciascuno dei quindici tropi “generici”, il testo recita: «τινὲς μὲντοι τὴν τε ἔλλειψιν καὶ πλεονασμὸν <καὶ ἐπανάληψιν> καὶ ἀμφιβολίαν καὶ ὁμοίωσιν καὶ ἀνταπόδοσιν τοῖς τρόποις οὐ θέλουσιν ὑπαγαγεῖν». Il senso di una simile affermazione non è chiaro, perché non si vede per quale motivo il nostro autore senta la necessità di specificare che alcuni non vogliono annoverare l'ἔλλειψις, il πλεονασμός, l'ἐπανάληψις, l'ἀμφιβολία, l'ὁμοίωσις e l'ἀνταπόδοσις tra i tropi (a sorprendere è in particolare la negazione οὐ, che forse andrebbe espunta): d'altra parte, questi non erano stati menzionati prima, all'interno del trattato. Inoltre, come si vede il tropo dell'ἐπανάληψις è integrato, perché i codici in questo punto non lo menzionano, salvo poi descriverlo subito dopo il πλεονασμός. Se questa parte finale costituisca un'aggiunta avvenuta a un certo punto della trasmissione, o se essa fosse stata originariamente concepita da Concordio, è del tutto incerto.

È evidente come il testo di Concordio sia passato attraverso varie e travagliate vicende tradizionali che, ad oggi, sono particolarmente difficili da descrivere. A meno di non ritenere che le contraddizioni interne al testo siano volute dall'autore – ipotesi davvero poco probabile, soprattutto se si pensa alla cronologia relativamente alta del testo –, dobbiamo pensare che il περὶ τρόπων di Concordio, così come noi oggi lo conosciamo, sia piuttosto differente da quello originario. Poiché è difficile dire quali fossero le reali intenzioni di Concordio, nell'edizione si è preferito riprodurre pressoché fedelmente il testo trådito, limitando gli interventi a quelli strettamente necessari.

3. Eccentricità del trattato di Concordio rispetto agli altri περὶ τρόπων

Che il περὶ τρόπων di Concordio avesse una natura eccentrica rispetto agli altri trattati conservati sui tropi lo notò già West, che nell'introduzione all'edizione del trattatello di Trifone II collocò Concordio (assieme all'Anonymus III) al di fuori della tradizione trifonea¹⁷¹. Di seguito sono riportati alcuni degli aspetti più eccentrici del testo di Concordio.

> praef. τῶν δὲ τρόπων οἱ μὲν περὶ μίαν λέξιν θεωροῦνται, οἱ δὲ περὶ σύνταξιν, οἱ δὲ περὶ ἀμφοτέρα
Nella prefazione Concordio suddivide i tropi in quelli relativi alla sola parola (περὶ μίαν λέξιν), quelli relativi alla combinazione di più parole (περὶ σύνταξιν) e infine quelli relativi a entrambe (περὶ ἀμφοτέρα), secondo la teoria tradizionale della differenziazione tra i fenomeni grammaticali legati alla λέξις = *dictio* e al λόγος = *sermo*.

τρόποι περὶ μίαν λέξιν	τρόποι περὶ σύνταξιν	τρόποι περὶ ἀμφοτέρα
1. ὀνοματοποιΐα	8. ἀλληγορία	13. ὑπερβατόν
2. πεποιημένον	9. συνεκδοχή	14. ἀναστροφή
3. κατάχρησις	10. ὑπερβολή	15. μετάληψις
4. μεταφορά	11. περίφρασις	
5. ἀντίφρασις	12. σύλληψις	
6. μετωνυμία		
7. ἀντονομασία		

¹⁷¹ Su questo vd. anche l'introduzione.

Tale suddivisione si ritrova altrove nella teoria delle figure retoriche elaborata dai retori di influenza stoica, ma solo per differenziare i τρόποι dagli σχήματα, e non i tropi fra loro¹⁷². D'altra parte, in Concordio la divisione delle figure in τρόποι e σχήματα è del tutto assente, perché tutte le figure considerate vengono annoverate come tropi, come è assente anche il concetto di σχῆμα inteso in senso retorico¹⁷³. L'ipotesi che i τρόποι περι μίαν λέξιν corrispondano ai τρόποι dei trattatisti di matrice stoica e che quelli περι σύνταξιν corrispondano agli σχήματα di questi ultimi è possibile¹⁷⁴, ma non indispensabile se si pensa a quanto già detto in introduzione, e cioè che la suddivisione delle 'figure' (intese in senso generico) in τρόποι e σχήματα è propria dei retori, mentre è assente nei grammatici. Al di là delle radici di questa particolare suddivisione interna ai tropi, come già notato da Th. Conley¹⁷⁵ tale ricorrente tendenza alla sistematizzazione pare funzionale a intenti didattici.

> §§1-2 ὀνοματοποιία e πεποιημένον

L'origine dell'ὀνοματοποιία ἐπὶ ὀνόματος, ἐπὶ πάθους ed ἐπὶ φωνῆς è sconosciuta altrove. Trifone I presenta una gamma di sette origini molto diverse rispetto a quelle di Concordio (§8 κατὰ ἐτυμολογίαν, κατὰ ἀναλογίαν, κατὰ παρονομασίαν, κατὰ σύνθεσιν, κατὰ ἐναλλαγὴν, κατὰ διαίρεσιν, πεποιημένον) e diverge in particolare per il fatto di non distinguere tra ὀνοματοποιία e πεποιημένον, come fa invece Concordio. Infatti, secondo Trifone I e Trifone II (§8) l'ὀνοματοποιία è un πεποιημένον. La confusione tra i due tropi si è forse originata a partire dall'*Ars* attribuita a Dionisio Trace, dove viene affidata al πεποιημένον la definizione che genericamente i trattatisti tardo-antichi e bizantini (incluso Concordio) affidano all'ὀνοματοποιία: πεποιημένον δέ ἐστι τὸ παρὰ τὰς τῶν ἤχων ιδιότητος μιμητικῶς εἰρημένον, οἷον φλοῖσβος ῥοῖζος ὀρυγμαδός (Dio. Thr. *ars* 42.3-4). Una distinzione chiara tra ὀνοματοποιία e πεποιημένον si ritrova, oltre che qui, anche nei περι τρόπων dell'Anonymus III (nel quale però tanto la definizione di ὀνοματοποιία quanto quella di πεποιημένον non è conservata), dell'Anonymus IV (§§12 e 17) e di Cherobosco (§§9 e 10): mentre però Concordio e l'Anonymus IV intendono il πεποιημένον nel senso di neologismo¹⁷⁶ (e dunque stabiliscono una contrapposizione simile a quella assunta in epoca moderna tra onomatopea e neologismo), Cherobosco ne dà un'esemplificazione che lo assimila alla metafora¹⁷⁷. Anche la tripartizione del πεποιημένον che Concordio fa in μετονομασία, μετασχηματισμός e μετατύπωσις non si registra altrove. Per quanto si può evincere dal testo di Concordio, la μετονομασία sarebbe il neologismo che avviene per lo scambio di un nome con un altro (μετά + ονομασία: ad es. κισσῶσαι per στεφανῶσαι e γερονταγωγῶ per παιδαγωγῶ¹⁷⁸), il μετασχηματισμός è il neologismo che sorge dalla modifica dell'"assetto" (cioè di una o più lettere) della parola (μετά + σχηματισμός: ad es. Πηνελόπεια per Πηνελόπη), mentre la μετατύπωσις è la modifica dell'ordine o della struttura della parola (μετά + τύπωσις: ad es. πόλις ἄκρα per ἀκρόπολις). Nessuna fonte conservata parla di queste tre variazioni del parlare comune come tipologie di neologismo. Della μετονομασία non abbiamo informazioni se non qui e da alcuni frammenti delle Μετονομασίαι¹⁷⁹ composte da Nicanore di Alessandria (II s. d.C.; FHG III fr. 15), che compilò un elenco di metonomasie relative ai nomi di alcune città greche¹⁸⁰. Nella medesima accezione accolta da Concordio la μετατύπωσις si trova solamente in Eustazio di

¹⁷² Su questo vd. l'introduzione.

¹⁷³ Il tropo è definito σχῆμα λόγου, nella prefazione, solo quando si definisce il termine τρόπος in ambito dialettico, dunque nel senso di "configurazione del ragionamento".

¹⁷⁴ TORZI 2000, 15.

¹⁷⁵ CONLEY 1986, 347.

¹⁷⁶ Così già Aristot. *poet.* 1457b 33-35.

¹⁷⁷ §10 Πεποιημένον δέ ἐστι λέξεις λεγομένη κατὰ τινὰ τοῦ ἐξ οὗ λέγεται ὁμοιότητα, οἷον ὡς ὅταν τὸν μετὰ θυμοῦ καὶ ὀργῆς ἡμᾶς ὑποβλεπόμενον εἴπομεν ὅτι "ὡς λέων με ὑπεβλέψατο ὁ δεῖνα".

¹⁷⁸ Il secondo esempio sofocleo si ritrova solamente in Tryph.I - però come es. di onomatopea -, mentre per il primo euripideo non trovo paralleli.

¹⁷⁹ Su queste vd. MÜLLER 1849, 632-634.

¹⁸⁰ Il termine è usato sempre nell'accezione di 'scambio di nome' anche in Olymp. in Job 396.6 e schol. Ap. Rhod. 55.

Tessalonica (Eusth. *in Il.* 2.250.12-13) e in alcuni scoli all'*Iliade* (vd. ad es. schol. T Δ 105-6), mentre Tryph.I la intende nell'accezione in cui Concordio intende la μετονομασία¹⁸¹. In riferimento invece al μετασηματισμός, inteso nel senso di Concordio (ma mai come forma di πεποιημένον), i paralleli in generale sono molto più cospicui¹⁸², ma questa particolare forma di tropo non viene nominata in nessun altro περι τρόπων.

> §8 εἶδη δὲ τῆς ἀλληγορίας εἰσὶ δύο· εἰρωνεία καὶ τὸ αἶνιγμα.

Secondo Concordio, l'εἰρωνεία e l'αἶνιγμα sono due forme di ἀλληγορία, dunque non rientrano tra i γενικώτατοι τρόποι, diversamente alla maggior parte dei περι τρόπων. L'autore del περι τρόπων di Trifone III dimostra come un dibattito (antico o bizantino?) in merito ci fosse, perché in chiusura della sezione dedicata all'αἶνιγμα sente la necessità di specificare che l'αἶνιγμα è diverso dall'ἀλληγορία, perché l'αἶνιγμα è più oscuro dell'ἀλληγορία e trova nell'oscurità di significato la sua stessa ragione di essere (Tryph.III §6 διαφέρει δὲ τὸ αἶνιγμα τῆς ἀλληγορίας, ὅτι ἐκείνη μὲν γίνεται προτροπῆς ἢ ἀποτροπῆς ἢ σεμνότητος ἕνεκα δι' εὐλάβειαν, τοῦτο δὲ χάριν ἀσαφείας μόνης, καὶ ὅτι ἐκείνη σαφεστέρα τούτου πολλῶ).

In ambito latino la situazione è diversa. Enigma e ironia sono compresi nell'allegoria almeno a partire da Quintiliano¹⁸³:

Quint. *inst.* 8.6.52 Sed allegoria quae est obscurior “aenigma” dicitur, vitium meo quidem iudicio si quidem dicere dilucide virtus [...]. In eo vero genere quo contraria ostenduntur ironia est (inclusionem vocant)

La medesima posizione viene adottata da Elio Donato, che nella sua *Ars* elenca tra le forme dell'allegoria non solo l'enigma e l'ironia, ma anche l'*antiphrasis* (secondo Concordio questo è un γενικώτατος τρόπος), il *charientismos*, il *sarcasmos*, l'*astismos* (queste ultime tre, secondo Concordio, sono forme di ironia) e la *paroemia* (che Concordio cita solo per negare che sia una forma di allegoria):

Don. *ars mai.* 672.1-2 Allegoria est tropus, quo aliud significatur quam dicitur, ut et iam tempus equum fumantia solvere colla, hoc est «carmen finire». Huius species multae sunt, ex quibus eminent septem: ironia, antiphrasis, aenigma, charientismos, paroemia, sarcasmos, astismos.

> §8 εἰρωνεία ἐστὶ λόγος ... ταῦτα γὰρ τῆς εἰρωνείας τὰ εἶδη

Secondo Concordio le forme dell'εἰρωνεία¹⁸⁴ sono otto, da dividere in due gruppi: quelle rivolte a sé stessi e quelle rivolte al prossimo. Al primo gruppo afferiscono l'ἀστεϊσμός e l'ἀντιμετάθεσις, al secondo il μυκτηρισμός, il σαρκασμός, il χαριεντισμός, l'ἐπικερτόμησις, il διασυρμός e l'ἐναντίωσις. Questo sistema di classificazione in due gruppi si ritrova solamente qui e nel περι τρόπων di Trifone I, anche se in questo secondo caso le forme di ironia sono solamente due (μυκτηρισμός e ἀστεϊσμός):

Tryph.I §31 τῆς δὲ εἰρωνείας τὸ μὲν ἐπὶ τῶν πέλας λέγεται, τὸ δὲ ἐφ' ἡμῶν αὐτῶν· τὸ μὲν οὖν ἐπὶ τῶν πέλας καλεῖται μυκτηρισμός {καὶ χλευασμός}, τὸ δὲ ἐφ' ἡμῶν ἀστεϊσμός

¹⁸¹ Tryph.I §29 μετατόπισις ἐστὶ λέξις ἐνηλλαγμένα στοιχεῖα ἔχουσα, οἷον “ὕπαι πόδα”.

¹⁸² Tryph.I παθ. 2.32; Hrd. *cath. pros.* 156.4; Hrd. παθ. 205.20; Polyb. *de fig.* 105-106.14; etc.

¹⁸³ La definizione di αἶνιγμα come ‘allegoria oscura’ si ritrova anche in testi successivi, come il *De Trinitate* di Agostino d'Ippona (August. *Trin.* 15.9.14: Huius autem tropi, id est allegoriae, plures sunt species in quibus est etiam quod dicitur aenigma; a tal proposito si veda LAU 2011, 208-209), e sembra intravedersi anche nell'espressione ἀλληγορία αἰνιγματώδης (‘allegoria enigmatica’), che indica un'allegoria con un senso particolarmente oscuro - enigmatico, appunto - e che si ritrova sempre un testo religioso, la *Synopsis scripturae sacrae* dello Ps.-Atanasio (IV s.?, Athan. *syn.* 349.45-46).

¹⁸⁴ Sull'ironia come espediente retorico vd. PELLIZER 1994; vd. anche NÜNLIST 2009, 212-215.

Sono notevoli anche le somiglianze tra il testo di Concordio e quello di Trifone I in corrispondenza delle definizioni di εἰρωνεία, σαρκασμός e μυκτηρισμός:

Conc. εἰρωνεία ἐστὶ λόγος διὰ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον μετὰ τινος ἠθικῆς ὑποκρίσεως δηλῶν.

Tryph.I εἰρωνεία ἐστὶ λόγος διὰ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον μετὰ τινος ἠθικῆς ὑποκρίσεως δηλῶν .

Conc. σαρκασμός δὲ χλευασμός μέχρι τοῦ σεσηρῆναι καὶ παρεμφαίνεσθαι τοὺς ὀδόντας.
Tryph.I σαρκασμός ἐστὶ χλευασμός μέχρι τοῦ σεσηρῆναι τοὺς ὀδόντας καὶ παραφαίνειν.

Conc. μυκτηρισμός δὲ ἐστὶν χλευασμός μετὰ ποιᾶς κινήσεως καὶ συναγωγῆς τῶν μυκτῆρων.

Tryph.I μυκτηρισμός ἐστὶ τὸ μετὰ ποιᾶς κινήσεως καὶ συναγωγῆς τῶν μυκτῆρων γενόμενον.

Singolare per questa sezione del trattato di Concordio è anche il cenno all'ἀντιμετάθεσις, termine del quale abbiamo attestazione, per l'ambito retorico (almeno per quanto concerne quello greco), solamente qui e nel trattato di Alessandro (Alex. *fig.* 15-29).

> §16 εἶδη δὲ ὁμοιώσεώς εἰσιν ἕξ· παραβολή, εἰκῶν, εἰκονογραφία, χαρακτηρισμός, εἰδωλοποιΐα, παράδειγμα.

Concordio indica sei forme di ὁμοίωσις: la παραβολή, l'εἰκῶν, l'εἰκονογραφία, il χαρακτηρισμός, l'εἰδωλοποιΐα, il παράδειγμα. La maggior parte della tradizione menziona come forme principali di similitudine solamente tre di queste, cioè la παραβολή, il παράδειγμα e l'εἰκῶν (vd. Tryph.I §18, Polyb. *fig.* 106.16-17, Don. *ars mai.* 673.12-13); per Trifone I e Polibio, l'εἰκονογραφία sarebbe una forma di εἰκῶν (vd. Tryph.I §18, che tuttavia non menziona esplicitamente il termine, e Polyb. *fig.* 108.15-16). Il χαρακτηρισμός è troppo generico per Trifone I (§18), mentre secondo Polibio è anch'esso una forma di εἰκῶν (108.32-109.3); Diomede invece lo presenta come sinonimo di εἰκῶν (*ars mai.* 469.13)¹⁸⁵. Secondo lo Ps.-Erodiano del περὶ σχημάτων, l'ὁμοίωσις non ha forme, e παραβολή, παράδειγμα ed εἰκῶν sono tropi indipendenti. L'εἰδωλοποιΐα per l'ambito retorico viene menzionata solamente da Concordio e da Polibio, che però non la intendono esattamente nella stessa accezione: se per Concordio essa si avvicina più al concetto di 'fantasia' e 'immaginazione', per Polibio è più simile alla "personificazione" (vd. Polyb. *fig.* 108.21-22).

4. La tradizione manoscritta

4.1. Descrizione dei testimoni

Del περὶ τρόπων di Concordio si conservano tre testimoni, tutti di XV s.: il Laur. Plut. 59.17 (L), il Par. gr. 1270 (P), il Par. gr. 2649 (N).

Firenze

Biblioteca Medicea Laurenziana

L Laurentianus Pluteus 59.17

chart., XV^m s.

mm. 215x150, ff. 178

ff. 65^r-68^r: Concordius, περὶ τρόπων.

¹⁸⁵ Vd. BERARDI 2015 per un'analisi più dettagliata delle diverse accezioni e classificazioni di χαρακτηρισμός in ambito greco e latino.

Contenuto: miscellanea di testi religiosi (ad es. ai ff. 14^r-32^r il *Tomus contra Barlaam et Acyndinum* di Callisto patriarca di Costantinopoli; ai ff. 32^v-34^v la *Confessio fidei* di Gregorio Palama; ai ff. 38^r-54^r la *Defensio Thomae adversus Nilum Cabasilam* di Demetrio Cidone), grammaticali e retorici (ai ff. 68^r-70^r un *excerptum* del *περὶ παθῶν* di Massimo Planude; ai ff. 70^r-74^r il *περὶ σχημάτων* di Lesbonatte), letterari e filosofici (ai ff. 81^r-86^r il *De rebus suis* di Marco Aurelio; ai ff. 165^v-177^r le *Categoriae* aristoteliche).

Aspetti materiali: codice composito, vergato da nove diverse mani¹⁸⁶: A.¹⁸⁷ ff. 1^{r-v}, 94-105^v; B. ff. 2^{rv}, 7^v-8^v, 34^v-37^v, 74^{rv}, 106-123^v, 157^{vM}-159^v, 182^{r-vM}; C. ff. 3-7^v, 14-34, 86-93, 139-145, 161-181^v; D. ff. 9-13^v, 79^v.¹⁰-85^v, 124-129^v, 182^{vM}-183^v; E.¹⁸⁸ ff. 38-50; F. ff. 50-53^v, 147-157^{vM}; G.¹⁸⁹ ff. 54-73^v; H. ff. 75-79^v.⁹; I. ff. 132-137. All'interno della sezione contenente Concordio ho rilevato una filigrana a forma di corno, simile a Briquet 7694 (Napoli, 1466; Roma, 1470-72)¹⁹⁰. Legatura della Biblioteca Medicea in piatti lignei, rivestiti di cuoio rosso recante decorazioni fiorite ad incisione, e ferri circolari agli angoli.

Storia del codice: JACKSON 1998, 95, 102 lo include tra i manoscritti portati dall'Oriente in Italia da Giano Lascaris nel 1492¹⁹¹, per incarico di Lorenzo de' Medici.

Bibliografia: BANDINI 1768, 529-535; MORAUX 1976, 212-214 (descrizione autoptica del manoscritto di R. Nickel, settembre 1969); BLANK 1988, 146 (sigl. F); DE GROOTE 2012, xxxiii; SPERANZI 2015b, 291. Autopsia.

Paris

Bibliothèque nationale de France

P Parisinus gr. 1270

chart., XV^m s.

mm 221x140, ff. VIII+273

ff. 213^r-214^v: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

ff. 215^r-218^v: Concordius, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea contenente testi religiosi e grammaticali, tra cui figurano il *De controversiis inter Latinos et Graecos componendis* (ff. 53^r-76^r) e la *Professio fidei* (ff. 76^r-78^r) di Bessarione Niceno, i *De processione S. Spiritus* di Giovanni Becco (ff. 93^r-126^v) e di Massimo Planude (ff. 141^r-164^v), il *περὶ παθῶν* di Manuele Moscopulo (ff. 218^v-221^r), il *περὶ σχημάτων* di Lesbonatte (ff. 221^r-226^r), il *περὶ σολοικισμοῦ* dello Ps.-Erodiano (ff. 229^r-231^v).

Aspetti materiali: il codice è unitario ed è stato copiato da un'unica mano¹⁹². Nella sezione contenente il testo sui tropi ho rilevato una filigrana a forma di forbice, simile a Briquet 3668 (Roma, 1454), mentre per la sezione contenente Lesbonatte BLANK 1988, 146 ha rilevato una filigrana a forma di

¹⁸⁶ Vd. MORAUX 1976, 213.

¹⁸⁷ Credo si riferisca a questa mano SPERANZI 2015b, 291, quando dice che il ms. è in parte copiato dalla stessa mano che verga il Par. gr. 1270 (**P**).

¹⁸⁸ Secondo WIESNER 1974, 337 n. 9 questa mano sarebbe da identificarsi in quella di Manuele Gregoropulo (*RGK* I 249 = II 342= III 411), ipotesi che su base paleografica tenderei a escludere.

¹⁸⁹ Questa la mano - non ancora identificata - che verga il trattato di Concordio.

¹⁹⁰ Per le filigrane rilevate nel resto del ms. vd. MORAUX 1976, 212-213.

¹⁹¹ Tra i testi elencati nel ms. Hannover K. Bibliothek XLII, 1845 (dove è riportato il catalogo delle opere portate in Italia da Lascaris) figurano infatti anche il *περὶ τρόπων* di Concordio, il *περὶ σχημάτων* di Lesbonatte e l'*Opusculum morale* di Marco Aurelio, tutti e tre conservati nel Laurenziano.

¹⁹² La stessa che verga anche i ff. 1^{r-v}, 94-105^v del nostro codice Laurenziano: vd. *infra*.

fiore, simile a Briquet 6689 (1448/1453)¹⁹³. La legatura è in piatti lignei, ricoperti da pelle di colore marrone.

Storia del codice: il manoscritto appartenne alla biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi (1501-1550), sotto la segnatura *Gram. 14*¹⁹⁴.

Bibliografia: OMONT 1886a, pp. 282-283; BLANK 1988, 146 (sigl. P); SANDRI 2020a, sp. 66-67. Autopsia.

Paris

Bibliothèque nationale de France

N Parisinus gr. 2649

chart., 1492-1495

ff. 212

ff. 193^r-201^v: Concordius, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea costituita da due unità codicologiche: 1. (ff. 1-173) contenente l'*Onomasticon* di Polluce, 2. (ff. 174-212) contenente: ai ff. 174^r-184^r il *De rebus suis* di Marco Aurelio; ai ff. 184^r-192^v *excerpta* di Erone di Alessandria; ai ff. 201^v-207^r *excerpta* del περὶ παθῶν di Manuele Moscopulo; ai ff. 207^r-212^r il περὶ σχημάτων di Lesbonatte.

*Aspetti materiali*¹⁹⁵: manoscritto composito omogenetico. Il codice era stato originariamente attribuito, in parte, alla mano di Giano Lascaris da OMONT 1888b (seguito da BLANK 1988, 147), ma tale attribuzione è stata sconfessata per la prima volta da Ernst Gamillscheg (vd. RGK II A 197), che invece riferiva la mano dei ff. 1-142^v a Cesare Stratego (RGK II 292 = III 348eb). JACKSON 1999-2000, 88 ha riconosciuto la somiglianza delle mani che hanno copiato il codice con quella lascariana, concordando però sull'inesattezza dell'attribuzione fatta da Omont; segue Gamillscheg anche MURATORE 2009, I, 95, che ha riconosciuto la mano di Lascaris nel titolo che si trova al f. 2^r. SPERANZI 2015b ha finalmente fatto chiarezza rispetto all'identità dei copisti del ms., che sono in tutto quattro (3 per la prima unità, 1 per la seconda): A. "Anonymus Vindobonensis"¹⁹⁶: marg. sup. ff. 1^v-2^r; marg. ff. 2^v-3^v, 4^v-5^r, 11^v; B. non identificato, ff. 2^r-18^r, 19^v-70^r l. 18 [fino a ὑγρόν]; C. <Aristobulo Apostolis> (RGK I 27 = II 38): ff. 70^r l. 18 [da ἐν ἀγκώσι]-78^r, 80^r-172^r; D. <Marco Musuro> (RGK I 265 = II 359 = III 433), ff. 174^r-212^r. Di <Giano Lascaris> (RGK II 197 = III 245) sono solamente alcune annotazioni marginali e intralineari (richiami, correzioni, integrazioni, ...) ¹⁹⁷.

Storia del codice: Al f. I^v, su un cartellino incollato e vergato da un catalogatore settecentesco, abbiamo prova dell'appartenenza del codice alla collezione di Giano Lascaris: *codex hic Lascarinus fuit, ut patet ex chirographo quod tegmini inscriptum est, A^σ*¹⁹⁸. Al pari di molti altri codici della collezione lascariana¹⁹⁹, anche questo entrò a far parte della biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi

¹⁹³ Va notato che la carta del ms. Laurenziano L, ai ff. 132-138, riporta la stessa filigrana a forma di fiore. I due mss. condividono anche una stessa filigrana a forma di forbice, simile a Briquet 3659 (Rotterdam 1426): questa infatti si trova ai ff. 161-184 del codice Laurenziano e ai ff. 229-232 di quello Parigino.

¹⁹⁴ MURATORE 2009, *passim*.

¹⁹⁵ Una minuziosa e recente descrizione del codice si trova in SPERANZI 2015b, sp. 281-282.

¹⁹⁶ Su di lui vd. SPERANZI 2013, 65.

¹⁹⁷ Per la sezione contenente Concondrio, *marginalia* di Lascaris si trovano ai ff. 194^r-195^r, 196^r, 197^{r-v}, 198^v, 200^r-201^r.

¹⁹⁸ Ulteriori prove che attestano l'appartenenza del codice alla biblioteca di Lascaris in SPERANZI 2015b, 282.

¹⁹⁹ Sulla confluenza di gran parte della biblioteca di Giano Lascaris in quella dell'allievo e amico Niccolò Ridolfi vd. MURATORE 2009, sp. XV.

(1501-1550), sotto la segnatura *Gram.*⁷²⁰⁰.

Bibliografia: OMONT 1888b, 18; BLANK 1988, sp. 147-155 (sigl. La); JACKSON 1998, 95, 102; JACKSON 1999-2000, 88; SPERANZI 2015b, *passim*. Riproduzioni.

4.2. Relazioni tra i testimoni

LNP provengono da un unico antigrafo non conservato **a** contenente diversi errori, tra cui²⁰¹: §1.9 διαλεκτικῆ: μουσικῆ **a**; §1.5 ἐκκλ-: ἐγκλ-; §2.4 ὀφθαλμὸς: ὀφθαλμοὺς et ἐλαϊνέω: ἐλεναίω; §2.13 ὁ Βριάρεωσ ‘Ὀβριάρεωσ: ὀβριάρησ (ὁ βριαρηῆσ **P**) βριάρεωσ; §4.3 ἀντικειμένων: ἐναντίων; §4.8 Μελιτώδη: Μελιτώνην et Καλλίαν: καλιάν; §4.14 πλήσθεν: ἐπίσθη; §5.6 ἡγάθεον: ἡγαθέησ et Νυσήϊον: Νηυσίν; §7.1 Ἀντίνο’, ἦ μευ καλὰ πατήρ ὡσ κήδεαι υἱός: Ἀντίνοε, ἦ μὲν πατήρ ὡσ κήδεαι υἱός; §8.12 Φοῖβοσ om.; §11.2 διὰ τῆσ συνωνύμου τὸ ὁμώνυμον: διὰ τῆσ ὁμωνύμου τὴν συνωνυμον; §11.5 ὀνοματικῶσ: ὀνόματι; §11.21 ὡσ δὲ δράκων ἐπὶ χειῆ ὀρέστεροσ ἄνδρα μὲνησι: ὡσ ἔδρακον ἐπεὶ χειριότεροσ ἄνδραμένησ; §12.10 et 18 εὐνοίασ: ἐννοίασ; §12.19 ἄγραυλοὶ πόριεσ: ἀγραύλοιο πολλῆσ; §14.13 πεδίοιο: (τενέδοιο **P^{ac}**) τεδίοιο; §15.6 καὶ εἰ πυρὶ χειῆρασ ἔοικεν om.; §15.9 ὀαριζέμεναι: ἐριζέμεναι; §15.9-10 τε, Παρθένοσ ἠῖθεόσ τ’ om.

L e **N** possiedono errori congiuntivi contro **P** in lezione corretta: tit. Κοκονδρίου περὶ τρόπων **P**: Κοκκοδρίου π. τρ. **LN**; §3.3 ἐμφάσεωσ: ἐμφράσεωσ; §3.15 παρέχει: περιέχει; §6.21 αὐτοῦ: αὐτῶν; §9.4 σιδήρειόν: σιδήρεον; §12.9 τινεσ: μὲν; §13.3 πραγμάτων: γραμμάτων **L^{ac}N^{ac}**; §13.19 δρυτόμοσ: δροτόμοσ. **P** non può essere loro antigrafo perché recante diversi errori propri contro **LN** in lezione corretta: §1.3 νενομισμένην **LN**: νενομιτημένην **P**; §1.5 κυρίασ: κυρίωσ; §2.18 πύξου: ζύλου et κατεσκευασμένη om.; §3.12 ὄρουσ: ὀροῦ; §7.5 σεσηρέναι: σεσυρέναι; §8.9 ἰθὺσ: εὐθὺσ; §12.15 ὡσ δὲ om.; §13.6 οὖσ post λόγουσ praeb. **P**. **L** non può essere apografo di **N**, non solo per ragioni di cronologia, ma anche perché **N** possiede errori propri. Per citarne solamente alcuni²⁰²: §1.8 κακότροπον om. **N**; §2.3 ἐπὶ πάθοουσ, ἐπὶ φωνῆσ: ἐπὶ μὲν οὖν ὀνόματοσ om.; §2.6 σὺν om.; §2.11 στεφανῶσαι **LP**: στεφανῶναι **N**; §2.17 ἀμπέλου om.; §3.6 τὰ: κατὰ; §3.10 ἠ ἀπὸ ἐμψύχου...ἐπὶ ἄψυχον om.; §3.15 μεταφορικῶσ τῶν om.; §3.16 ταῖσ πόλεσιν om.; §5.16 Ἦτε, σὺν τε Μενοιτιάδη om.; §5.17 Πάτροκλοσ: Πάτροποσ; §6.7 αἰεὶ om.; §6.10 ἐκφαίνεται: ἐκφέρεται; §6.16 ἔχευε: ἔσευε; §7.13 ἀκριτόμυθε: ἀκριτόθυμε; §7.19 τινεσ: τουδὲ; §8.10 βόασ γὰρ αὔασ om.; §8.23 διεκόρευεν: διεκόρεσεν; §10.4 οὔατα: ὄμοουσ; §11.7 ὄξυ: ὄξει; §12.1 ἀμητῆρεσ: ἀμιστῆρεσ; §13.4 ἠ ἀλόγων, λογοποιουμένων δὲ om.; §13.8-9. ἠ ἀπροτροπῆσ ἠ ἀπαγωγῆσ ἔνεκα: καὶ προτροπῆσ μὲν om.; §14.16 ἀντὶ τοῦ περὶ γυναικόσ om.

BLANK 1988, 153 nell’analisi nella tradizione manoscritta del περὶ σχημάτων di Lesbonatte ha dimostrato che è **L** ad essere antigrafo di **N**. SPERANZI 2015b, 291 ricostruisce così la genesi della seconda unità di **N**: si tratterebbe di un manoscritto copiato da Marco Musuro per Giano Lascaris a partire dal codice Laurenziano portato dallo stesso Lascaris in Italia. Questa tesi trova riscontro anche nello studio della tradizione del testo di Concordio, se ammettiamo che le uniche lezioni corrette di **N** contro **L** in errore siano frutto di congettura. Sono d’altra parte pochi gli errori in questione, facilmente correggibili e sempre in citazione omerica²⁰³: §2.6 λαδὸν **N**: λαῶν **LP**; §3.4 γέλασσε: γέλασε; §4.19 τοῦ pr.: om. **LP**; §6.13 ὄσσα: ὄσα; §6.15 φυλόπ-: φιλόπ-; §10.11 θεσπιδαιεσ: σπιδαιεσ; §12.17 τίσ τε: τε τίσ; §15.4 τοῖ: οἶ et δεδαίαται: δαίδαεαι.

²⁰⁰ MURATORE 2009, *passim*.

²⁰¹ Non si citano qui le correzioni apportate da Lascaris su **N**.

²⁰² Nemmeno qui si citano le correzioni di Lascaris. La quantità e la tipologia di errori commessi da Marco Musuro a una prima occhiata destano certo qualche imbarazzo, ma la copia va ascritta alla produzione giovanile di Musuro, che appena giunto a Firenze non disponeva certo delle competenze di copia sviluppate successivamente, in una fase cioè in cui i suoi prodotti, una volta terminati, venivano vagliati e corretti dal maestro Giano Lascaris. Sull’attività di correzione dei prodotti di Musuro da parte di Lascaris vd. anche SPERANZI 2015b, 291-292.

²⁰³ Bisogna ricordare inoltre che **N** sorge in un contesto di contaminazione.

Come già detto, **N** possiede diverse correzioni/aggiunte intralineari e marginali di Giano Lascaris (**N^L**), che secondo BLANK 1988, 154 proverrebbero dalla collazione di **P**. Nulla osta a questa ipotesi. La maggior parte di queste correzioni infatti vanno ad allineare il testo di **N** (che, come si è visto sopra, si presenta corrotto in più punti) con la veste testuale di **LP** (quindi propria di **α**), mentre le varianti che seguono recano la lezione corretta contro tutto il resto della tradizione, e vanno dunque probabilmente ricondotte all'attività congetturale di Lascaris: §2.4 ἐλαϊνέω **N^L**: ἐλεναίω **α**; §3.14 πέλεται **N^L**: πέλλεται **LP**: πέληται **N^{a.c.}**; §4.8 Μελιτώδη **N^L**: Μελιτώνη **α**; §5.6 ἡγάθειον **N^L**: ἡγαθῆς **α** et Νυσήϊον **N^L**: Νηυσίν (Νηυσί **N^{a.c.}**) **α**; §8.12 Φοῖβος praeb. **N^L**, om. **α**; §14.11 ἐραυνῆς **N^L**: ἐρατινῆς **LN^{a.c.}**: ἐρατεινῆς **P**.

In conclusione, alla luce delle evidenze paleografiche, codicologiche e filologiche raccolte, pare opportuno ritenere che **L** e **P** siano stati copiati in Oriente (forse Creta?) da due copisti ignoti, nel medesimo contesto scrittoio²⁰⁴ e dal medesimo antigrafo, dunque portati a Firenze da Lascaris nel 1492 (che con sé portava anche il giovane Marco Musuro, e senza il quale oggi il testo di Concordio in tutta probabilità non sarebbe pervenuto)²⁰⁵. A Firenze, Marco Musuro ha copiato **N** da **L**, e Lascaris si è occupato di correggere a margine il testo trascritto collazionando da **P** e, talvolta, congetturando.

5. *Conspectus siglorum*

L = Laur. Plut. 59.17 (XV^m s.)

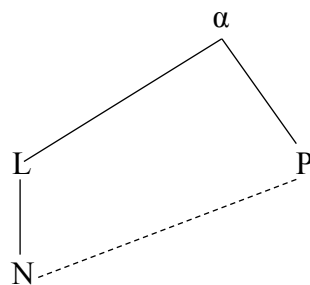
P = Par. gr. 1270 (XV^m s.)

N = Par. gr. 2649 (aa. 1492-1495)

N^L = Jani Lascaris in ms. **N** correctiones

α = consensus codicum **LNP**

6. *Stemma codicum*



²⁰⁴ Come suggeriscono la presenza della medesima mano e l'utilizzo della medesima carta nei due codici (vd. *supra*).

²⁰⁵ Sull'attività di Lascaris, anche in Oriente, vd. PONTANI 1992 e WILSON 2017².

7. Concordio – Testo critico e traduzione

Κονκορδίου περί τρόπων

praeft. Τρόπος ἐστὶ φράσις ἐκβεβηκυῖα τὴν κοινήν καὶ πρωτότυπον τοῦ λόγου χρῆσιν ἐπὶ τὸ κρεῖττον, ἢ λέξις ἢ φράσις ἐκ τοῦ συνήθους παρατετραμμένη ὡς ἐπὶ τὸ βέλτιον. εἴρηται δὲ τρόπος ἀπὸ τοῦ τετράφθαι παρὰ τὴν κυρίαν καὶ νενομισμένην τοῦ λόγου φράσιν, κατὰ μεταφορὰν τῶν ὁδῶν τῶν μὴ ἔχουσῶν ἐκτροπὰς μηδὲ ἀποκλίσεις· μετατρέποντες γὰρ ἀπὸ τῆς κυρίας καὶ πρωτοτύπου φράσεως ἐκκλίσεις καὶ ἐκτροπὰς μεταφορικῶς κατὰ τὸ ἀρρένικόν σχηματίσαντες τρόπους ἐκάλεσαν. λέγεται δὲ τρόπος κατὰ πρῶτον μὲν σημαινόμενον τὸ ἐνὸς ἐκάστου ἦθος, καθ’ ὃν τρόπον κακότερον καὶ κακοῦθη λέγομεν. κατὰ δεύτερον δὲ ὁ ἐν μουσικῇ, οἶον Λύδιος, Φρύγιος, Δώριος. κατὰ τρίτον δὲ τὸ ἐν διαλεκτικῇ σχῆμα λόγου ἴδιον· “εἰ τὸ πρῶτον, καὶ τὸ δεύτερον” [cf. Chrys. fr. 240]. καλεῖται δὲ καὶ ἡ αἰτία τρόπος· κατὰ τοῦτο οὖν ζητοῦμεν τίνι τρόπῳ ἐπιγίνεται ὕπνος ἢ ἀναπνοή, ἀντὶ τοῦ τίνι αἰτία. λέγεται δὲ τρόπος καὶ ἡ τροπὴ ἐπὶ πολλὰ καὶ ποικίλα τῆς διανοίας, καθ’ ὃ σημαινόμενον <καὶ ὁ ποιητὴς τὸν Ὀδυσσεῖα πολύτροπον εἴρηκεν·

ἄνδρα μοι ἔννεπε Μοῦσα πολύτροπον· [Od. 1.1]

καὶ ὁ ἐν τῇ φράσει, καθ’ ὃ σημαινόμενον> τρόποι νῦν εἴρηται. τῶν δὲ τρόπων οἱ μὲν περὶ μίαν λέξιν θεωροῦνται, οἱ δὲ περὶ σύνταξιν, οἱ δὲ περὶ ἀμφοτέρα. περὶ μὲν οὖν μίαν λέξιν· ὀνοματοποιῖα, πεπονημένον, κατάχρησις, μεταφορά, μετάληψις, ἀντίφρασις, μετωνυμία, ἀντονομασία. περὶ δὲ σύνταξιν· ἀλληγορία καὶ τὰ εἶδη αὐτῆς, καὶ ἡ συνεκδοχὴ καὶ ὑπερβολὴ καὶ περίφρασις καὶ σύλληψις. περὶ δὲ ἀμφοτέρα ταῦτα· ὑπερβατόν, ἀναστροφή· ὥστε εἶναι τοὺς σύμπαντας τρόπους ἰε’ ὀνοματοποιῖαν, πεπονημένον, κατάχρησιν, μεταφορὰν, μετάληψιν, ἀντίφρασιν, μετωνυμίαν, ἀντονομασίαν, ἀλληγορίαν, συνεκδοχὴν, ὑπερβολήν, περίφρασιν, σύλληψιν, ὑπερβατόν, ἀναστροφήν. τὴν δὲ εἰρωνείαν καὶ τὸ αἰνίγμα οὐ τακτέον ἐν τοῖς γενικοῖς τρόποις, ὥσπερ οὐδὲ τὴν ἀναστροφήν· ἡ μὲν γὰρ τοῦ ὑπερβατοῦ εἶδος, ἡ δὲ εἰρωνεία καὶ τὸ αἰνίγμα τῆς ἀλληγορίας.

§1 Περί ὀνοματοποιῖας

Ὀνοματοποιῖα ἐστὶ λέξις ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ παρὰ τὰς τῶν ἤχων ιδιότητος μιμητικῶς κατεσκευασμένη. γίνεται δὲ ἐπὶ ὀνόματος, ἐπὶ πάθους, ἐπὶ φωνῆς. ἐπὶ μὲν οὖν ὀνόματος·

σίζ’ ὀφθαλμὸς ἐλαϊνέω περὶ μοχλῶ. [Od. 9.394]

ἐπὶ δὲ πάθους·

σὺν τῇ παιφάσσουσα διέσσυτο λαὸν Ἀχαιῶν. [Il. 2.450]

ἐπὶ δὲ φωνῆς· “ρόιζος”, “βόμβος”, “κολοσυρτός”, “ὄρυγμαδός”.

§2 Περί πεπονημένου

Πεπονημένον ἐστὶ λέξις ἀπὸ τῶν ἐν βίῳ πεπονημένων ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ γεγυῖα. εἶδη δὲ αὐτῆς εἰσι τρία· μετονομασία, μετασχηματισμός, μετατύπωσις. μετονομασία μὲν, οἶον ὅταν ὁ Εὐριπίδης τὸ στεφανῶσαι “κισσῶσαι” λέγῃ [Bacch. 205], καὶ Σοφοκλῆς ἀπὸ τοῦ παιδαγωγῶ “γερονταγωγῶ” [fr. 487 R. et OC 348]. μετασχηματισμός δέ, ὅταν ἡ Πηνελόπη λέγηται “Πηνελόπεια”, καὶ ἡ ἑσπέρα “ἔσπερος”, καὶ ὁ Βριάρεως “Ὀβριάρεως” λέγηται. μετατύπωσις δέ, ὅταν ἡ ἀκρόπολις “πόλις ἄκρα” λέγηται.

§3 Περί καταχρήσεως

Κατάχρησις ἐστὶ μέρος λόγου ἀπὸ τοῦ πρώτως κατωνομασμένου κυρίως καὶ ἐτύμως ἐπὶ τινος ἀκατονομάστου τασσόμενον <οὐ> κατὰ οἰκεῖον, ὥσπερ ὅταν “ὀφθαλμὸν ἀμπέλου” λέγωμεν, καὶ “πυξίδα”, κἂν μὴ ἐκ πυξίου ὑπάρχη κατεσκευασμένη· “ἀνδριάντα” τε κἂν γυναικὸς εἰκῶν· “γαλεάγραν” τε καὶ τὴν ἄρκτου καὶ λέοντος· “ἀλιέα” τε καὶ τὸν κατὰ τὸν ποταμὸν ἰχθύα ἀγρεύοντα· “τριήραρχον” καὶ τὸν πεντήρους ἢ ἐξήρους νηὸς ἐπιμελητήν· “ἀνδροφόνον” τε καὶ τὸν γυναικὸς ἢ παιδίου φονέα.

§4 Περί μεταφορᾶς

Μεταφορά ἐστὶ μέρος λόγου ἀπὸ τοῦ κυρίως λεγομένου μεταφερόμενον εἰς ἕτερον ὁμοιώσεως ἢ ἐμφάσεως ἔνεκα·

γέλασσε δὲ πᾶσα περὶ χθῶν, [Il. 19.362]

καί·

τὰ δ' ἐπέρρεεν ἔθνεα πεζῶν, [Il. 11.724]

καὶ τὰ δόρατα·

λilαιόμενα χροὸς ἄσαι. [Il. 11.574 et 15.317]

γίνεται δὲ ἡ μεταφορὰ κατὰ τρόπους τέσσαρας· ἦτοι γὰρ ἀπὸ ἐμφύχου ἐπὶ ἄψυχον, ἢ ἀπὸ ἀψύχου ἐπὶ ἔμψυχον, ἢ ἀπὸ ἐμφύχου ἐπὶ ἔμψυχον, ἢ ἀπὸ ἀψύχου ἐπὶ ἄψυχον. ἀπὸ μὲν οὖν ἐμφύχου ἐπὶ ἄψυχον· “κορυφὴν ὄρους”, “πόδας Ἰδης”· κυρίως μὲν γὰρ κορυφὴ λέγεται ἐπὶ τῶν ζώων καὶ πόδες, ἐπὶ δὲ ὄρους ἀκρόρεια καὶ ὑπώρεια. ἀπὸ δὲ ἀψύχου ἐπὶ ἔμψυχον·

ἔρκος Ἀχαιοῖσι πέλεται πολέμοιο κακοῖο. [Il. 1.284]

ἔρκος γὰρ εἶρηκε τὸν Ἀχιλλεῖα μεταφορικῶς τῶν Ἑλλήνων· ἦνπερ γὰρ ἀσφάλειαν παρέχει τὰ τείχη ταῖς πόλεσιν, ταύτην ὁ Ἀχιλλεὺς τοῖς Ἑλλησιν. ἀπὸ δὲ ἐμφύχου ἐπὶ ἔμψυχον·

βῆ δ' ἄρ' ἐπ' Ἀτρεΐδην Ἀγαμέμνονα, ποιμένα λαῶν. [Il. 2.18 + Hom. passim]

κυρίως γὰρ ποιμὴν καλεῖται ὁ νομεὺς τῶν προβάτων· ἔμψυχος δὲ ὁ ποιμὴν καὶ ἔμψυχος ὁ βασιλεὺς. ἀπὸ δὲ ἀψύχου ἐπὶ ἄψυχον·

σπέρμα πυρὸς σφύζων, ἵνα μὴ ποθεν ἄλλοθεν αὔοι. [Od. 5.490]

καὶ γὰρ τὸ σπέρμα τὸ εἰς γῆν βαλλόμενον ἄψυχον, ὁμοίως καὶ ὁ σπινθὴρ τοῦ πυρὸς.

§5 Περὶ ἀντιφράσεως

Ἀντίφρασις ἐστὶ λέξις διὰ τῶν ἀντικειμένων τὸ ἐναντίον ἢ παρακειμένων παράγουσα. καὶ διὰ μὲν τῶν ἀντικειμένων·

οὐδ' ἄρα τῷ γε ἰδὼν γήθησεν Ἀχιλλεὺς, [Il. 1.330]

ἀντὶ τοῦ ἐλυπήθη, καί·

τὼ δ' οὐκ ἀέκοντε πετέσθην, [HymnHom. Cer. 379]

ἀντὶ τοῦ ἐκόντες. διὰ δὲ τῶν παρακειμένων, καθάπερ εἰώθαμεν τὰς Ἑριννύας καλεῖν καὶ “σεμνάς θεάς”, καὶ “Μελιτώδη{ν}” τὴν Περσεφόνην, καὶ “Καλ<λ>ίαν” τὸν Πίθηκον, καὶ τὰ τούτοις παραπλήσια.

§6 Περὶ μετωνυμίας

Μετωνυμία δὲ ἐστὶν λέξις ἀντὶ ἑτέρας λέξεως παραλαμβανομένη, κατὰ τινα κοινωνίαν τῶν πραγμάτων. γίνεται δὲ πολλαχῶς· ἢ γὰρ ἀπὸ τοῦ εὐρόντος τὸ εὐρεθὲν, οἷον ὅταν Δημήτηρ ὁ σῖτος καὶ ὁ οἶνος Διόνυσος·

πλήσθεν δὲ Διωνύσοιο κύπελλα. [fr. novum (cf. Anon.IV §8)]

ἢ ἀπὸ τοῦ εὐρεθέντος τὸν εὐρόντα·

Οἶνός μ' ἔπεισε δαιμόνων ὑπέρτατος, [TrGF adesp. 570 Kn.-S.]

ἀντὶ τοῦ Διόνυσος. ἢ ἀπὸ τοῦ κυριεύοντος τὸ κυριεύομενον, ὡς ὅταν ὁ σίδηρος Ἄρης, καὶ τὸ πῦρ Ἥφαιστος λέγωνται. ἢ ἀπὸ τοῦ περιέχοντος τὸ περιεχόμενον, ὡς “ἔκπτε τὸ ποτήριον”, ἀντὶ τοῦ τὸν ἐκ τοῦ ποτηρίου οἶνον. ἢ ἀπὸ τοῦ περιεχομένου τὸ περιέχον· οἷον ὅταν Ἀμφιτρίτην τις τὴν θάλασσαν λέγῃ, καί·

τοῖον οἱ πῦρ δαῖεν ἀπὸ κρατός τε καὶ ὤμων, [Il. 5.7]

ἀπὸ γὰρ τῶν ἐπικειμένων ὄπλων ἐπιφέρει·

δαῖτέ οἱ ἐκ κόρυθός τε καὶ ἀσπίδος ἀκάματον πῦρ. [Il. 5.4]

ἀπὸ δὲ τοῦ πάσχοντος τὸ ποιοῦν, ὡς τὸ “χλωρὸν δέος” [Hom. passim] καὶ “πόλεμον πολύδακρον” [cf. Il. 6.132], καὶ “μαινόμενον Διόνυσον”, καθάπερ ἀποσημαίνεται ὁ ποιητὴς λέγων·

ὅς τότε μαινομένοιο Διωνύσοιο τιθήνας

σεῦε κατ' ἠγάθειον Νυσηῖον. [Il. 6.132-133]

§7 Περὶ ἀντονομασίας

Ἄντονομασία ἐστὶ λέξις ἀντὶ τοῦ κυρίου ὀνόματος παρειλημμένον ἔχουσα ὅτε μὲν τὸ ἐπίθετον, ὅτε δὲ τὸ πατρωνυμικόν, ὅτε δὲ τὰ παρακολουθοῦντα ἰδίως τῷ κυρίῳ. τὸ μὲν οὖν ἐπίθετον·

ἐνοσίχθονι κυανοχαίτη [Od. 3.6]

ἀντὶ τοῦ τῷ Ποσειδῶνι, καί·

εὐσκόπῳ Ἀργειφόντη [Od. 7.137]

ἀντὶ τοῦ τῷ Ἑρμῆ. ὅτε δὲ τὸ πατρωνυμικόν·

Πηλείδης μὲν ἐπὶ κλισίας καὶ νῆας εἵσας
ἦϊε, σὺν τε Μενοιτιάδῃ, [Il. 1.306-307]

ἀντὶ τοῦ Ἀχιλλεὺς καὶ Πάτροκλος παρειληπται. ὅτε δὲ τὰ παρακολουθοῦντα, ὡς· “Διὸς καὶ Λητοῦς υἱὸς” [HymnHom. Merc. 243, 321 et [Hes.] scut. 202] ἀντὶ τοῦ ὁ Ἀπόλλων, καὶ “Πριάμοιο πόλιν” [Hom. passim] ἀντὶ τοῦ τὴν Ἴλιον, καὶ παρὰ Εὐφορίωνι·

ἡλείους τριηκοσίους ἐφόρησα [Euphor. fr. 92.2 Powell = 119.2 Hug.-Cuss.]

ἀντὶ τοῦ ἡμέρας.

§8 Περὶ ἀλληγορίας

Ἀλληγορία ἐστὶ φράσις ἕτερον μὲν δηλοῦσα κυρίως, ἑτέραν δὲ ἔννοιαν παριστῶσα, ὡς παρὰ Ἀλκαίῳ·
συνήμι τῶν ἀνέμων τὴν στάσιν.

τὸ μὲν γὰρ ἔνθεν κῦμα κυλίνδεται,

τὸ δὲ ἔνθεν, ἄμμε δὲ τὸ μέσον

αἰεὶ φορήμεθα, σὺν μέλανι

χειμῶνι μογέοντες μάλα. [Alc. fr. 208.1-5 V.]

διὰ γὰρ τούτων ἐξῆς, ἐκ μὲν τοῦ προστυχόντος χειμῶν θαλάσσιος ὑπακούεται, κατὰ δὲ τὴν ἀλήθειαν πολιτικῶν πραγμάτων ταραχὴ τις ἐκφαίνεται. ἤδη δὲ καὶ παρ’ Ὀμήρῳ ἀλληγορίαι μόναι·

εἰ μὴ

λαΐνον ἔσ<σ>ο χιτῶνα κακῶν ἔνεχ’, ὅσσα ἔοργας, [Il. 3.56-57]

καὶ τό·

καὶ δὴ φυλόπιδος πέλεται κόρος ἀνθρώποισιν,

ἦς τε πλείστην μὲν καλάμην χθονὶ χαλκὸς ἔχευε,

ἀμητὸς δ’ ὀλίγιστος, ἐπὶν κλίνησι τάλαντα

Ζεὺς, ὅς τ’ ἀνθρώπων ταμίης πολέμοιο τέτυκται. [Il. 19.221-224]

εἶδη δὲ τῆς ἀλληγορίας εἰσὶ δύο· εἰρωνεία καὶ τὸ αἰνίγμα. εἰρωνεία ἐστὶ λόγος διὰ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον μετὰ τινος ἠθικῆς ὑποκρίσεως δηλῶν· ἔστι δὲ αὐτοῦ τὸ μὲν ἐφ’ ἡμῶν, τὸ δὲ ἐπὶ τῶν πλησίων· καὶ τὸ μὲν ἐφ’ ἡμῶν ἀστεῖσμός καλεῖται καὶ ἀντιμετάθεσις· τὸ δὲ ἐπὶ τῶν πλησίων μυκτηρισμός, σαρκασμός, χαριεντισμός, ἐπικερτόμησις, διασυρμός, ἐναντίωσις· ταῦτα γὰρ τῆς εἰρωνείας τὰ εἶδη. ἀστεῖσμός μὲν οὖν ἐστὶ λόγος ἀφ’ ἑαυτοῦ πρὸς ἕτερον ἔχων τὴν διαβολήν, οἶον·

Ἄντινοε, ἦ μευ πατήρ ὡς κήδεαι υἱός. [Od. 17.397]

ἀντιμετάθεσις δὲ ἐστὶν εἰρωνεία προσποιήσιν ἐμφαίνουσα· ψόγου μὲν εἰς αὐτόν, ἐπαίνου δὲ εἰς πλησίον, οἶον· “οὐ γὰρ ἐμαχόμεν, οὐδ’ ἐστρατευόμεν, ἀλλ’ ἔφευγον· τὸ ἐναντίον δὲ οὗτος ἔδρασε”. μυκτηρισμός δὲ ἐστὶν χλευασμός μετὰ ποιάς κινήσεως καὶ συναγωγῆς τῶν μυκτῆρων. σαρκασμός δὲ χλευασμός μέχρι τοῦ σεσηρῆναι καὶ παρεμφαίνεσθαι τοὺς ὀδόντας. χαριεντισμός δὲ μετὰ προσποιήτου φιλοφροσύνης εἰρωνεία ἐπὶ κακῷ καὶ βλάβῃ γινομένη. ἐπικερτόμησις δὲ ἐστὶν εἰρωνεία ἠδονὴν ἐκφέρουσα τοῦ λέγοντος, ὡς ἔχει·

ὦ πόποι, ἦ μάλ’ ἐλαφρὸς ἀνήρ, ὡς ρεῖα κυβιστᾶ,

εἰ δὴ που καὶ πόντῳ ἐν ἰχθυόεντι γένοιτο,

πολλοὺς ἂν κορέσειεν. [Il. 16.745-747]

διασυρμός δὲ εἰρωνεία διασύρουσα τοὺς πέλας, οἶον·

Θέρσιτ’ ἀκριτόμυθε, λιγύς περ ἔων ἀγορητής. [Il. 2.246]

ἐναντίωσις δὲ ἐστὶ λέξις διὰ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον σημαίνουσα, οἶον· “οὐ μὴν ἔφευγεν Ὀδυσσεύς, οὐδὲ μανίαν ὑπεκρίνετο”. ἅπασι δὲ τούτοις παρακολουθεῖ τὸ σκῶμμα οὐ διακεχωρισμένον. τὸ δὲ εἵκασμά ἐστὶ σκῶμμα καθ’ ὁμοιότητα, ὡς ἔχει τὸ παρ’ Εὐπόλιδι·

κατεικάζουσιν ἡμᾶς <i>σχάδι,

βολβῶ. [Eur. fr. 337 K.-A.]

τινές δὲ καὶ τὰς παροιμίας τάσσουσιν ὑπὸ τὰς ἀλληγορίας καὶ τοὺς μύθους, οὐ πάνυ ἀστείως· αἰνιγμά ἐστι λέξις ἢ λόγος ἀποκρύπτων τὸ νοούμενον διὰ τὰ ἀνακεχωρηκότα τῶν συμβεβηκότων, οἷόν ἐστι Χαιρήμονος·

ἕαρος ἢ νύμφη, τέκνον τι μετὰ θέρους ἐς ὕστερον·

ἐν χειμῶνι δ' οἴχεται σὺν τῷ ἀνέμῳ κεκαρμένη, [Chaer. fr. 41 Snell]

ἄμπελον γὰρ δηλοῖ διὰ τοῦτου.

§9 Περὶ συνεκδοχῆς

Συνεκδοχή ἐστὶ λέξις ἢ φράσις ἀπὸ μέρους ὅλην διάνοιαν ἐμφαίνουσα, ἢ διὰ τοῦ παντός τὸ μέρος· γίνονται δὲ αἱ συνεκδοχαὶ κατὰ τρόπους τέσσαρας· ἢ γὰρ ἀπὸ μέρους τὸ ὅλον, ἢ ἀπὸ ὅλου τὸ μέρος, ἢ ἀπὸ ἐπώνυμου τὸ κύριον, ἢ ἀπὸ <τοῦ συμβαινόντος ἢ> παρεπομένου τὸ προηγούμενον· ἀπὸ μὲν οὖν μέρους τὸ ὅλον·

Ἀτρεΐδαί τε καὶ ἄλλοι εὐκνήμιδες Ἀχαιοί, [Il. 1.17]

ἀπὸ γὰρ τοῦ εὐκνήμιδες συνεκδοχικῶς τὸ ὅλοι εὐοπλοὶ· καὶ ἔτι· “λευκώλενος Ἥρη” [Hom. passim], ἀντὶ τοῦ ὅλη λευκή· ἀπὸ δὲ τοῦ ὅλου τὸ μέρος·

οἱ δ' ἰθὺς πρὸς τεῖχος εὐδμητον βόας αὔας, [Il. 12.137]

βόας γὰρ αὔας λέγει τὰς ξηρὰς βύρσας, ἐκ δὲ τῶν βυρσῶν τὰς ἀσπίδας, ὥστε ἀπὸ τοῦ ὅλου τὸ μέρος δεδήλωται· ἀπὸ δὲ ἐπώνυμου τὸ κύριον·

<Φοῖβος> ἀκερσεκόμης ἠδ' Ἄρτεμις ἰοχέαιρα, [Il. 20.39]

ἀπὸ γὰρ τοῦ Φοῖβος ἐπώνυμου τὸν Ἀπόλλωνα δεῖ κυρίως συνεκδέξασθαι, καί·

ὄρσοο Τριτογένεια, φίλον τέκος, [Il. 8.39 et 22.183]

πάλιν γὰρ ἀπὸ τῆς Τριτογενείας τὴν Ἀθηνᾶν δέον συνεκδέξασθαι· ἀπὸ δὲ τοῦ συμβαινόντος τὸ προηγούμενον·

οἱ δὲ πανημέριοι σεῖον ζυγὸν ἀμφὶς ἔχοντες, [Od. 3.486 et 15.184]

ἀντὶ τοῦ ἔτρεχον· πρότερον γὰρ ἔτρεχον οἱ ἵπποι, ἔπειτα οὕτως συνέβαινε σεῖεσθαι τὸν ζυγόν, καί· ἐζόμενοι λεύκαινον ὕδωρ ξεσταῖς ἐλάτησιν, [Od. 12.172]

ἀντὶ τοῦ ἐκωπηλάτου· ἀπὸ δὲ τοῦ παρεπομένου τὸ προηγούμενον·

λῦσε δὲ παρθενὴν ζώνην, [Od. 11.245]

ἀντὶ τοῦ διεκόρευσεν.

§10 Περὶ ὑπερβολῆς

Ἵπερβολή ἐστὶ λόγος σημαίνων μετὰ πλήθους ἐπιτατικός, ἢ λόγος ὑπεραίρων τὴν ἀλήθειαν· βλέπονται δὲ ἐν τρισὶν αἱ ὑπερβολαί· αἱ μὲν καθ' αὐτάς, αἱ δὲ πρὸς ἕτερον, αἱ δὲ κατ' ἐξίσωσιν· καθ' αὐτάς μὲν, ὡς·

σιδήρειόν νύ τοι ἦτορ. [Il. 24.205 et 521]

πρὸς ἕτερον δέ·

λευκότεροι χιόνος, θεῖειν δ' ἀνέμοισιν ὁμοῖοι. [Il. 10.437]

κατ' ἐξίσωσιν δέ·

ἴσος Ἐνυαλίῳ, κορυθαίολῳ πολεμιστῆϊ. [Il. 22.132]

§11 Περὶ περιφράσεως

Περιφράσις ἐστὶ φράσις διὰ πλειόνων ὀνομάτων δηλοῦσα τὸ κεφαλαιωδῶς ἐξενεχθῆναι δυνάμενον· “βῆ Ἡρακλεΐη” [Hom. passim] ἀντὶ τοῦ Ἡρακλῆς, καὶ “ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο” [Od. passim], ἀντὶ τοῦ Ἀλκίνοος, καί·

Πυλαιμενέος λάσιον <κῆρ>, [Il. 2.851]

ἀντὶ τοῦ Πυλαιμένης, καί·

βοῶν ἴφθιμα κάρηνα, [HymnHom. Merc. passim]

ἀντὶ τοῦ τὰς βοῶς.

<§12 Περὶ συλλήψεως ... >

§13 Περι ὑπερβατοῦ

Ὑπερβατόν ἐστι πρώτης καὶ συνήθους τάξεως λόγου μετακίνησις. γίνεται δὲ τετραχῶς, ἤτοι ἐν λέξει, ἢ {τοι} ἐν λόγῳ, ἢ ἐν νοήματι, ἢ ἐν πράγματι. λέξει μὲν·

νήπιοι, οἱ κατὰ βοῦς Ἑλίοιο
ἦσθιον, [Od. 1.8-9]

τὸ γὰρ ἐξῆς κατήσθιον, καί·

ἄνθ' ὁ κύων κεφαλὴν τε καὶ οὔατα ἔσχεν,
Ἄργος, [Od. 17.291-292]

τὸ γὰρ ἐξῆς ἐστὶν ἀντέσχεν. λόγῳ δέ·

ὡς ἔφατ' Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον, ἀμφὶ δὲ νῆες
σμερδαλέον κονάβησαν ἀυσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν,
μῦθον ἐπαινῆσαντες Ὀδυσσεύος θεῖοιο. [Il. 2.333-335]

νοήματι δέ·

πάντη γὰρ περὶ τεῖχος ὀρώρει θεσπιδαῆς πῦρ
λάϊνον, [Il. 12.177-178]

οὐ γὰρ λέγει τὸ πῦρ λάϊνον, ἀλλὰ τὸ τεῖχος. πράγματι δέ, ὅταν τὸ πρῶτον γινόμενον δευτέρον τάξῃ ὁ ποιητής, οἶον·

τὰς μὲν ἄρα θρέψασα τεκοῦσά τε, [Od. 12.134]

καί·

ἢ δ' ἐπεὶ εἰσῆλθεν καὶ ὑπέρβη λάϊνον οὐδόν, [Od. 23.88]

ἀντὶ τοῦ πρότερον ὑπέρβη, καὶ τότε εἰσῆλθεν. εἶδος δὲ ὑπερβατοῦ ἐστὶν ἡ ἀναστροφή.

§14 Περι ἀναστροφῆς

Ἀναστροφή ἐστὶ λέξις, ἣν χρῆ προηγέσθαι τῆς σημαινομένης διανοίας, δευτέραν ἔχουσα τάξιν, οἶον·

ᾧ ἔπι πόλλ' ἐμόγησα, [Il. 1.162]

ἀντὶ τοῦ ἐφ' ᾧ, καί·

εἰ μὲν κεν λείπω κάτα τεύχεα καλά, [Il. 17.91]

ἀντὶ τοῦ καταλείπω, καί· “νεῶν ἅπο καὶ κλισιάων” [Hom. passim], ἔστι γὰρ ἀπὸ νεῶν, καί·

ὄρνιθες ὡς, [Il. 3.2]

ἀντὶ τοῦ ὡς ὄρνιθες.

§15 Περι μεταλήψεως

Μετάληψις ἐστὶ λέξις διὰ τῆς συνωνύμου τὸ ὁμώνυμον δηλοῦσα ἢ κατὰ συνωνυμίαν μόνον παραλαμβανομένη, οἶον·

ἔνθεν δ' αὖ νήσοισιν ἐπιπροέηκε θοῆσιν, [Od. 15.299]

τὰς γὰρ ὀνοματικῶς ἀπὸ τοῦ σχήματος ὀξεῖας καλουμένας νήσους μεταληπτικῶς θοῆς εἴρηκεν, τὴν ὁμώνυμον εἰς τὴν συνωνυμον μεταβαλὼν· τῷ γὰρ θοῆ συνωνυμεῖ πᾶν τὸ κατὰ κίνησιν ὀξύ· τούτῳ δὲ ὁμώνυμον πᾶν τὸ ἀκμὴν ἔχον, κατὰ τὸ ἄκρον ἠκονημένον· καὶ πάλιν ἐπὶ τοῦ Κύκλωπος δαλοῦ·

ἀποξῦναι δ' ἐκέλευσεν,

ἐγὼ δ' ἐθόωσα παραστάς, [Od. 9.326-327]

κέχρηται δὲ τῷ ἐθόωσα ἀντὶ τοῦ ὠξυνα. τινὲς μὲντοι τὴν τε ἔλλειψιν καὶ πλεονασμὸν <καὶ ἐπανάληψιν> καὶ ἀμφιβολίαν καὶ ὁμοίωσιν καὶ ἀνταπόδοσιν τοῖς τρόποις οὐ θέλουσιν ὑπαγαγεῖν.

§16 Περι ὁμοιώσεως

Ὅμοιώσις ἐστὶ παράθεσις ἢ σώματος ἢ πράγματος εἰς δήλωσιν τοῦ ὑποκειμένου, οἶον·

σεύατ' ἔπειθ', οἷός τε πελώριος ἔρχεται Ἄρης. [Il. 7.208]

εἶδη δὲ ὁμοιώσεώς εἰσιν ἕξ· παραβολή, εἰκὼν, εἰκονογραφία, χαρακτηρισμός, εἰδωλοποιΐα, παράδειγμα. παραβολή ἐστὶ πράγματος πρὸς {τὸ} πρᾶγμα παράθεσις κατὰ τινὰς ἀναλόγους ὁμοιότητας, οἶον·

ὡς <δ> ἑ δράκων ἐπ{ε}ἰ χε<ιῆ ὁ>ρέστερος ἄνδρα μένησ<ι>. [Il. 22.93]

γίνεται δὲ ἢ πρᾶξις πρὸς πρᾶξιν, ἢ πάθος πρὸς πάθος, ἢ διάθεσις πρὸς διάθεσιν, ἢ φύσις πρὸς φύσιν. καὶ ὅτε μὲν πρᾶξις πρὸς πρᾶξιν·

οἱ δ' ὡς τ' ἀμητῆρες ἐναντίοι ἀλλήλοισιν. [II. 11.67]

ὅτε δὲ πάθος πρὸς πάθος·

ὡς δ' ὅταν ἀσπασίως παίδεσσι φανεῖη

πατήρ, ὃς ἐν νούσῳ κεῖται κρατέρ' ἄλγεα πάσχων. [Od. 5.394-395]

ἢ διαθέσις πρὸς διάθεσιν·

ὡς δ' ὅτε τις δράκοντα ἰδὼν παλίνροσος ἀπέστη. [II. 3.33]

ἢ φύσις πρὸς φύσιν·

οἷη περ φύλλων γενεῆ, τοιήδε καὶ ἀνδρῶν. [II. 6.146]

εἰσὶ δὲ τινες τῶν παραβολῶν, αἵ τινες αὐξήσεις ἡδονῆς καὶ λύπης καὶ πάθους καὶ φόβου καὶ εὐνοίας παρέχουσιν. ἡδονῆς μὲν·

ὡς τε λέων ἐχάρη μεγάλῳ ἐπὶ σώματι κύρσας. [II. 3.23]

λύπης δέ·

ὡς δὲ χιὼν κατατήκετ' ἐν ἀκροπόλοισιν ὄρεσσι. [Od. 19.205]

πάθους δέ·

ὡς δὲ λέων ἐλάφιο ταχείης νήπια τέκνα. [II. 11.113]

φόβου δέ·

ὡς δ' ὅτε τίς τε δράκοντα ἰδὼν παλίνροσος ἀπέστη. [II. 3.33]

εὐνοίας δέ·

ὡς δ' ὅταν ἄγραυλοῖο πόριες περὶ βοῦς ἀγελαίας. [Od. 10.410]

εἰκῶν ἐστὶν ὅταν τὰ μέρη τοῖς μέρεσιν ἀντιπαρατεθῆ, οἷον·

ὄμματα καὶ κεφαλὴν ἱκελος Διὶ τερπικεραύνῳ·

Ἄρηϊ τε ζώνην, στέρνον δὲ Ποσειδάωνι. [II. 2.478-479]

εἰκονογραφία ἐστὶν ὅταν ὅλα σώματα σώμασιν ἀντιπαρατεθῆ, οἷον·

ἦτε δ' ἐν μεγάροισι περίφρων Πηνελόπεια·

Ἀρτέμιδι ἱκέλη ἠὲ χρυσῆ Ἄφροδίτῃ. [Od. 17.36-37 et 19.53-54]

χαρακτηρισμός ἐστὶν ὅταν ὁ τύπος τοῦ ὑποκειμένου σώματος περιγράφηται, οἷον·

γυρὸς ἐν ὤμοισιν, μελανόχροος οὐλοκάρηνος. [Od. 19.246]

εἰδωλοποιΐα ἐστὶν ἀνάπλασις προσώπων, ἢ ἐπὶ πραγμάτων, ἢ ἐπὶ ζώων, λογικῶν μὲν, ἀποικομένων δέ, ἢ ἀλόγων, λογοποιουμένων δέ. πραγμάτων μὲν, ὡς ὅταν τὴν Ἀρετὴν πρὸς τὴν Κακίαν πλάττωμεν διαλεγομένην· ἀνθρώπων δὲ ἀποικομένων, ὡς ὅταν λέγωμεν ποίους λόγους εἶπεν Ἀχιλλεύς, ἰδὼν τὸν Πάτροκλον ἐν τῷ Ἄιδῃ· ἀλόγων δέ, ὡς ὅταν λέγωμεν, ποίους λόγους εἶπεν ἡ ἀλώπηξ πρὸς τὸν λύκον. παράδειγμά ἐστι παράστασις τινος πρὸς τινα, δεικτικῶς· γίνεται δὲ ἢ προτροπῆς ἢ ἀποτροπῆς ἢ ἀπαγωγῆς ἕνεκα. καὶ προτροπῆς μὲν, ὡς ἐπὶ τοῦ Τηλεμάχου·

ἢ οὐκ αἶεις οἷον κλέος ἔλλαβε δῖος Ὀρέστης

πάντας ἐπ' ἀνθρώπους, ἐπεὶ ἔκτανε πατροφονῆα;

καὶ σύ, φίλος, μάλα γάρ σ' ὀρώω καλόν τε μέγαν τε·

Ἄλκιμος ἔσσο', ἵνα τίς σε καὶ ὀπιγόνων εὖ εἴπη. [Od. 1.298-299 + 301-302]

ἀποτροπῆς δέ·

ὄρᾳς τὸν Ἀκταίωνος ἄθλιον μόρον,

ὄν ὠμός{σ}ι{τ}οι σκύλακες, ἃς ἐθρέψατο,

διεσπάσαντο. [Eur. *Bacch.* 337-339]

ἀπαγωγῆς δὲ ἕνεκα·

μήτι τοι δρυτόμος μέγ' ἀμείνων ἠὲ βίηφι

μήτι δ' αὐτε κυβερνήτης ἐνὶ οἴνοπι πόντῳ

νῆα θοῆν ἰθύνει ἐρεχθομένην ἀνέμοισιν. [II. 23.315-317]

§17 Περὶ ἀνταποδόσεως

Ἀνταποδοσίς ἐστι φράσις ἀκολούθως ἐκφερομένη ταῖς ὑποκειμέναις ὁμοιώσεσιν καὶ παραβολαῖς, οἷον·

ὡς ἐχάρη Μενέλαος, [Il. 3.27]
καί·
ὡς τῶν ἔθνεα πολλά νεῶν, [Il. 2.91 et 464]
καί·
ὡς δ' αὖτις καθ' ὄμιλον ἔδυσ Τρώων ἀγερώχων. [Il. 3.36]

§18 Περί ἐλλείψεως

Ἐλλειψίς ἐστι φράσις μέρει λόγου τινὶ ἐλλείπουσα·
Αἰτωλοὶ μὲν ἀμυνόμενοι Καλυδῶνος ἐραννῆς, [Il. 9.531]
ἀντὶ τοῦ περὶ Καλυδῶνος, καί·
ἕως ὃ τὸν πεδίοιο διώκετο πυροφόροιο, [Il. 21.602]
ἀντὶ τοῦ διὰ πεδίου, καί·
χωόμενος κατὰ θυμὸν εὐζώνιοιο γυναικός, [Il. 1.429]
ἀντὶ τοῦ περὶ γυναικός.

§19 Περί πλεονασμοῦ

Πλεονασμὸς ἐστι φράσις μέρει λόγου τινὶ περισσεύουσα, οἷον·
νῆάς τε προπάσας, [Il. 2.493]
καί· “βοῶν ἐπιβουκόλος ἀνήρ” [Od. passim], ἀντὶ τοῦ βουκόλος.

§20 Περί ἐπαναλήψεως

Ἐπανάληψις ἐστι τῶν προειρημένων πάλιν ἐξ ὑπαρχῆς κατάλογος, οἷον·
ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας μετεκίαθε τηλόθ' ἔοντας,
Αἰθίοπας, τοὶ διχθὰ δεδαΐαται ἔσχατοι ἀνδρῶν, [Od. 1.22-23]
καί·
<καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικεν>,
εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικε, μένος δ' αἴθωνι σιδήρῳ, [Il. 20.371-372]
καί·
τῶ ὀαρίζεμεναι, ἃ τε παρθένος ἠΐθεός <τε,
παρθένος ἠΐθεός τ'> ὀαρίζετον ἀλλήλοισιν. [Il. 22.127-128]

§21 Περί ἀμφιβολίας

Ἀμφιβολία ἐστὶ <φράσις> δύο ἢ καὶ πλείονα σημαίνουσα δι' αὐτῆς, οἷον·
ἄρματα δ' ἔκλιναν πρὸς ἐνώπια παμφανόωντα, [Il. 8.435 et Od. 4.42]
ἀμφίβολον γάρ, πότερον τὰ ἄρματα εἴρηκεν ἢ τὰ ἐνώπια, καί·
αἰδῶς δ' αὖ νέον ἄνδρα γεραίτερον ἐξερέεσθαι, [Od. 3.24]
καί·
χαλεπὸν γὰρ ἐρυκακέειν ἕνα πολλούς, [Od. 20.313]
καί· “ζεῦχος βοῶν ἤλαυνεν”· ἀμφίβολον γάρ, πότερον βοῶν ἢ τῶν βοῶν.

Apparatus criticus²⁰⁶

tit. Κονκορδίου scripsi (vd. Sandri 2021)] Κοκονδρίου **P**: Κονκοδρίου **LN** (sed Κογκοδρίου **N^L**)

praef. νενομισμ- **LN**: νενομιτμ- **P** τῶν μὴ ... μηδὲ ἀποκλίσεις codd.: τῶν ἐχουσῶν ἐκτροπὰς καὶ ἀποκλίσεις Boiss. κυρίας **LN**: -ὡς **P** ἐκκλίσεις Finckh] ἐγκλ- codd. ἐν μουσικῇ **NP**: ἐκ μουσικῇ **L** διαλεκτικῇ Boiss. (cl. Anon.III)] μουσικῇ codd. εἰ τὸ πρῶτον, καὶ τὸ δεῦτερον Finckh (sed

²⁰⁶ Nota all'apparato critico: dato il contesto di elevata contaminazione in cui è sorto **N** ed essendo, quella di Concordio, una tradizione manoscritta piuttosto magra, benché **N** sia stato copiato a partire da **L**, in apparato si forniscono anche le varianti di **N**.

deinde add. ἀλλὰ μὴν τὸ πρῶτον· τὸ ἄρα δεύτερον)] ἢ τὸ πρῶτον ἢ τὸ δεύτερον codd. <καὶ ὁ ποιητὴς ... ὁ ἐν τῇ φράσει> ex Anon.III 227.12-16 add. Finckh <καθ' ὃ σημαϊνόμενον> e.g. addidi

§1 ὀφθαλμὸς Hom.] -οὺς codd. ἐλαϊνέω N^L] ἐλεναίω codd. παιφάσσουσα N^L et fort. L^{ac}] πεφ- codd. λαὸν N] λαῶν cett. ὀρυγμαδός sanum diiudicavi, cl. Dion. Thr. ars 42, Or. 124.22-26, schol. Dion. Thr. 577.18, EGud 436.59, et al.

§2 πεποιημένων codd.] τετριμμένων Finckh ὁ Βριάρεως Ὀβριάρεως Finckh] ὀβριάρης (ὁ βριαρῆς P) βριάρεως codd.

§3 ἐτύμως P: ἐτοίμ- LN <οὐ> suppl. Finckh, non praeb. codd. λέγωμεν Boiss.] -γομ- codd. πύξου LN: ξύλου P κατεσκευασμένη om. P τὸν ποταμὸν P: τῶν ποταμῶν cett. παιδίου codd.] παιδὸς Walz

§4 ἐμφά- P: ἐμφρά- cett. γέλασσε N: γέλασε cett. ὄρους LN: ὄροϋ P Ἀχαιοῖσι codd.] -σιν Hom. πέλεται N^L] πέλλεται LP: πέληται N μεταφορικῶς τῶν om. N^{a.c.} παρέχει P: περιέχει cett. ταῖς πόλεσιν LN^L: ταῖς πόλεσις NP formulam ποιμένα λαῶν codd., τὸν δὲ κίχανεν Hom. ἄψυχον ante ὁμοίως bis praeb. Finckh

§5 παρακειμένων Boiss.] -κείμενον codd. ἀντικειμένων sec. scripsi] ἐναντίων codd. Μελιτώδη N^L] Μελιτώνην codd. Καλ<λ>ίαν Boiss. (iam Καλλίας N^L)] καλιάν codd. τὸν πίθηκον codd.] ὁ πίθηκος N^L παραπλήσια codd.] ὅμοια N^L

§6 πλῆσθεν δὲ Διωνύσοιο κύπελλα scripsi, cl. Anon.IV §8 (iam ἐπλήσθη δὲ Διονύσω κύπελλα Boiss., ἐπλήσθη δὲ Διονύσοιο κύπελλα Finckh)] ἐπίσθη δὲ Διονύσω (sed -σίω LN^L) κύπελλα codd. ὁ ante σίδηρος transp. Finckh, post σίδ. praeb. codd. post ἐπιφέρει lacunam stat. Boiss., ὡς ante ἐπιφέρει conī. Finckh ποιῶν Kayser (*Cornifici Rhetoricorum ad C. Her.*, p. 299)] διακρῖναι codd. τότε codd.] πότε Hom. Διωνύσοιο Hom.] Διονύσου codd. ἡγάθειον N^L] ἡγαθέης codd. Νυσηῖον N^L] νηυσίν codd.

§7 παρελιημμένον codd.] -ημέ- N^L ἐπίθετον codd.] ἀντίθετον Walz Μενουι- NP: Μενουι- L ὅτε ante δὲ τὰ παρακολουθοῦντα LN: ποτὲ P ἦτις σε post ἡελίους Euphor.^{Stob.} τριηκ- NP: τριακ- L

§8 συνήμι codd.] ἀσυνέτην νῆ Alc.^{Heracl.ABG:} ἀσυνετῆ ἐκί Alc.^{Heracl.O} τὴν ante στάσιν non praeb. Alc.^{Heracl.} ἔνθεν codd.] ἔνθα Alc.^{Heracl.A} ἄμμε codd.] ἄμμες Alc.^{Heracl.} δὲ τὸ μέσον: δ' ἂν τὸ μέσον Alc.^{Heracl.} et Ap.Dysc. αἰεὶ codd.] ναῖ Alc.^{Heracl.} μέλανι codd.] μελαίνοι Alc.^{Heracl.} μογέοντες codd.] μοχθεῦντες (-θεῦτες cod. O) μεγάλῳ Alc.^{Heracl.} μάλα codd.] κάλα Alc.^{Heracl.} post ἀλληγορία lacunam stat. Finckh εἰ μὴ codd.] ἤδη Hom. ἔσ<σ>ο Hom.] ἔσο codd. ὄσσα N: ὄσα cett. καὶ δὴ codd.] αἰψά τε Hom. φυλόπιδος N: φιλ- cett. ἦς τε πλείστην μὲν καλάμην Hom.] καὶ τὸ καὶ δὴ codd. καὶ τὸ ante et post ἄμητος δ' ὀλίγιστος praeb. codd. τ' post ὅς Hom. αὐτοῦ P: -ῶν cett. μυκτηρισμός, σαρκασμός, χαριεντισμός Finckh] χλευασμός, μυκτηρισμός, χαριεντισμός codd. Ἀντίνοε codd.]-νο' Hom. μευ Hom.] μὲν codd. καλὰ ante πατήρ Hom. κήδεται Hom.] κήδεται codd. σεσηρ- LN: σεσυρ- P ἐκφέρ- codd.] ἐμφαίν- Finckh γένοιτο Hom.] γένηται codd. τοὺς πέλας Finckh] τὸ ἔπος codd. μὴν NP: μὲν L <i>σχάδι, βολβῶ Olson] σχάδι βολβῶ P: σχαδιβολβῶ LN (sed βολβῶ κατεικάζουσιν ἡμᾶς, ισχάδι prop. Walz, κατεικάζουσιν ἡμᾶς σχεδόν, βολβῶ prop. Boiss.)

§9 <τοῦ συμβαίνοντος ἦ> addidi προηγούμενον pr. Finckh] κύριον codd. τοῦ ante ὄλου τὸ μέρος sec. N: om. LP ἰθὺς: εὐθύς P <Φοῖβος> add. N^L, non praeb. codd. ὄρσειο codd.] θάρσει Hom. Τριτογ- NP: Τριτηγ- L ἔχοντες codd.] ἔχοντα Hom. ἔπειτα Spengel] ἐπὰν codd. ξεσταῖς codd.]

-ῆς Hom. ἀπὸ δὲ τοῦ παρεπομένου τὸ προηγούμενον codd.] ἀπὸ δὲ τοῦ προηγούμενου τὸ παρεπομένον Finckh

§10 σιδήρειον P: σιδήρεον cett. κορυθαιόλω πολεμιστῆ codd.] κορυθάϊκι πτολεμιστῆ Hom.

§11 Ἡρακλειῆ] Ἡρακλειεῖ N: Ἡρακλειῆ cett. ὁ ante Ἀλκίνοος praeb. Boiss., etiam ante Πυλαιμένης λάσιον <κῆρ> Hom.] λασίοιο codd.

<§12 Περὶ συλλήψεως ... > lacunam statui, quia tropi σύλληψις enarratio deest

§13 ἢ {τοι} Finckh] ἦτοι codd. οἷ ante κατὰ βοῦς NP: ἦ L Ὑπερίονος post βοῦς Hom. ἄνθ' ὁ κύων κεφαλὴν τε καὶ οὐατα ἔσχεν, Ἄργος codd] ἄν δὲ κύων κεφαλὴν τε καὶ οὐατα κείμενος ἔσχεν, Ἄργος Hom. θεσπιδαῆς N: σπιδαῆς cett. ἢ δ' ἐπεὶ εἰσῆλθεν Hom.] κείνη δὲ πῆ εἰσῆλθε codd. ὑπέρβη codd.] ὑπέρβαλε Walz

§14 κεν λείπω codd.] κε λίπω Hom.

§15 §15 post §4 fort. conlocandum est διὰ τῆς συνωνύμου τὸ ὁμώνυμον Finckh] διὰ τῆς ὁμώνυμου τὴν συνωνύμου codd. ἐπιπροέηκε Hom.] ἐπιπροέηκα N: ἐπιπροέοικα LP ὀνοματικῶς Finckh] ὀνόματι codd. καὶ ante κατὰ τὸ ἄκρον praeb. Finckh ἀποξῦναι ... παραστάς codd.] καὶ παρέθηγ' ἐτάροισιν, ἀποξῦναι δ' ἐκέλευσα· οἱ δ' ὀμαλὸν ποίησαν· ἐγὼ δ' ἐθόωσα παραστάς Hom. post ὄξυνα lacunam stat. Finckh <καὶ ἐπανάληψιν> addidi οὐ fort. delendum est θέλουσιν LP: ἐθέλουσιν N

§16 §16 et §17 fort. post §21 conlocanda sunt εἰδωλοπ- pr. LN: εἰδωπ- P {τὸ} del. Finckh ὡς <δ>ὲ δράκων ἐπ{ε}ἰ χε<ῖ> ὀρέστερος ἄνδρα μένησ<ι> Hom.] ὡς ἔδρακον ἐπεὶ χερείτερος ἄνδραμένης codd. ἐναντίοι bis L ἀσπασίως ... πατήρ codd.] ἀσπάσιος βίωτος παίδεσσι φανήη πατρός Hom. διαθέσις sec. N: διαθέσεως cett. τε ante δράκοντα pr. Hom. φύσις sec. N: φύσεως cett. φύλλων P: φίλων L: φύλων N δὲ post τοιήδε praeb. P τινες P: μὲν cett. φόβου N: -ους cett. εὐνοίας hic et infra Finckh] ἐνν- codd. ὄρεσι (sed -σιν Hom.) N: ὄρεσι cett. ὡς δὲ ante λέων om. P τίς τε N: τε τίς cett. ἄγραυλοῖο πόριες Hom.] ἀγραύλοιο πολλῆς codd. τὰ μέρη τοῖς μέρεσιν Finckh] ὅλα σώματα σώμασιν codd. Ἄρηι codd.] Ἄρει Hom. ὅλα σώματα σώμασιν Finckh] τὰ μέρη τοῖς μέρεσιν codd. Ἦιε δ' ἐν μεγάροισι codd.] ἦ δ' ἱεν ἐκ θαλάμοιο Hom. ἐπὶ ante πραγμάτων et ζώων codd.] ἀπὸ Finckh πραγμάτων NP^c: γραμμάτων L^{a.c}: N^{a.c}: πραμμάτων LP^c: οὖς post λόγους praeb. P Ἄϊδη L: Ἄδη cett. ἔλλαβε N: ἔλαβε cett. ἔσο' Hom.] ἔσο LP: ἔσσο N τίς ante σε NP: τί L Ἀκταίωος codd. et Eur.^p] Ἀκτέωνος Eur.^{lp.c}. ὠμός{σ}ιτ{ι}οι Eur.] ὁμῶς σιτίοι N: ὁμῶς σιτίοις LP δρυτόμος NP: δροτόμος LN^L νῆα θοῆν ἰθύνει LN: θοῆν ἰθύνει νῆα P

§17 Μενέλαος Hom.] Μενέλεως LP: Μενέλαως N

§18 ἐραννῆς N^L] ἐρατινῆς LN: ἐρατεινῆς P ἕως ὁ τὸν Boiss. (sed εἶος ὁ τὸν Hom.)] ἕως ὅταν codd. πεδίοιο N^L] τεδ- codd. (sed τενέδοιο P^{a.c}) διώκετο N^L] δῖκετο codd. πυροφ- LN: πυρφ- P χωόμενος NP (sed -ον Hom.): χοόμ- L

§20 τοῖ N: οἷ cett. δεδαίαται N: δαίδαεαται cett. <καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ἔουκεν> praeb. N^L, non praeb. codd. ὀαριζέμεναι N^L] ἐριζ- codd. <τε, Παρθένος ἠΐθεός τ'> add. Boiss. ex Hom., non praeb. codd.

§21 <φράσις> add. Boiss. ἐρυκ- LN: ἐρικ- P ζεῦγος P: ζεῦγοι L: ζεῦγη N τέλος τῶν Κοκονδρίου (Κοκονδρούου N^{a.c}) τρόπων (τρόπων tantum L, non praeb. N) post βοῶν tert. praeb. LN

Sui tropi, di Concordio

praef. Un tropo è un'espressione che trasgredisce l'uso comune e originario della lingua per un effetto migliore, o una parola o un'espressione che si volge altrove allontanandosi dall'uso linguistico per un risultato più bello. È chiamato tropo [*trópos*] per il fatto di volgersi [*tetráphthai*] contro l'espressione propria e convenzionale del discorso, secondo la metafora delle strade che non hanno deviazioni né svolte: infatti hanno chiamato metaforicamente "tropi", plasmando il nome al maschile, i mutamenti e le deviazioni che volgono altrove rispetto allo stile proprio e originario. Si dice *trópos*, come primo significato, il carattere [*éthos*] di ciascuno, al modo in cui diciamo *kakótropos* cioè *kakoéthēs* [maligno]. Come secondo significato, il modo musicale, come "lidio", "frigio" e "dorico". Come terzo, la figura propria del ragionamento, nella dialettica: "se c'è il primo, allora c'è anche il secondo" [cf. Chrys. fr. 240]. Anche la causa [*aitía*] è detta *trópos*: per questo quindi ci chiediamo in che modo [*trópos*] giunge il sonno o il respiro, nel senso di in seguito a quale causa [*aitía*]. Si dice *trópos* anche il rivolgersi della mente a molte e svariate cose, dal cui significato <anche Omero definiva Odisseo "dal multiforme ingegno [*polýtropos*]">

narrami o Musa l'uomo dal multiforme ingegno [*polýtropos*], [Od. 1.1]

e si dice tropo quello nell'espressione, significato in base al quale> ora vengono elencati i tropi. Alcuni tropi vengono considerati in riferimento a una sola parola, altri in riferimento alla sintassi, altri in riferimento a entrambe. In riferimento quindi a una sola parola: l'*onomatopoiía*, il *pepoiēménon*, la *katáchrēsis*, la *metaphorá*, la *metálēpsis*, l'*antíphrasis*, la *metōnymía*, l'*antonomasía*. In riferimento alla sintassi: l'*allēgoría* e le sue forme, la *synekdochē*, l'*hyperbolé*, la *períphrasis* e la *syllēpsis*. In riferimento a entrambe: l'*hyperbatón* e l'*anastrophē*; cosicché i tropi tutti assieme sono quindici: l'*onomatopoiía*, il *pepoiēménon*, la *katáchrēsis*, la *metaphorá*, la *metálēpsis*, l'*antíphrasis*, la *metōnymía*, l'*antonomasía*, l'*allēgoría*, la *synekdochē*, l'*hyperbolé*, la *períphrasis*, la *syllēpsis*, l'*hyperbatón*, l'*anastrophē*. Non bisogna annoverare l'*eirōneía* e l'*ainigma* tra i tropi originari, come nemmeno l'*anastrophē*: infatti questa è una forma di *hyperbatón*, mentre l'*eirōneía* e l'*ainigma* sono una forma di *allēgoría*.

§1 Sull'*onomatopoiía*

L'*onomatopoiía* è una parola elaborata dal poeta per via d'imitazione a partire dalle peculiarità dei suoni. Sorge riguardo a un nome, a un accidente, a un suono. Riguardo a un nome:

sfrigolava [*síz*'] l'occhio attorno al palo d'ulivo. [Od. 9.394]

Riguardo a un accidente:

slanciandosi [*paiphássousa*] con essa, percorreva l'esercito degli Achei. [Il. 2.450]

Riguardo a un suono: "ronzio" [*roízos*], "rimbombo" [*bómbos*], "strepito" [*kolosurtós*], "fracasso" [*orugmadós*].

§2 Sul *pepoiēménon*

Il *pepoiēménon* è una parola sorta da quelle messe in vita dal poeta. Le sue forme sono tre: la *metonomasía*, il *metaschēmatisμός*, la *metatýpōsis*. La *metonomasía* si ha quando Euripide dice l'"incoronare" [*stephanōsai*] "incoronare di edera" [*kissōsai*] [Bacch. 205], e Sofocle da "guido un giovane" [*paidagogō*] "guido un vecchio" [*gherontagogō*] [fr. 487.2 R. et OC 348]. Il *metaschēmatisμός*, quando Penelope viene chiamata "Penelopea", la sera "serale", e Briareo "Obriareo". La *metatýpōsis*, quando l'acropoli viene detta "città alta" [*pólis ákra*].

§3 Sulla *katáchrēsis*

La *katáchrēsis* è una parte del discorso riferita in modo <non> proprio da qualcosa che primariamente era stato nominato in modo proprio e genuino a qualcosa che non ha nome, come quando diciamo "occhio della vite" e "pisside" anche qualora non sia fatto di bosso [*pyxís*], "statua d'uomo" anche se ha forma di donna, "trappola per donnole" anche quella per l'orso e il leone, "pescatore" anche quello

che pesca pesci nel fiume, “triararca” anche il capitano di una nave a cinque o a sei file di remi, “omicida” anche l’assassino di una donna o di un ragazzo.

§4 Sulla *metaphorá*

La *metaphorá* è una parte del discorso traslata [*metapherómenon*] da ciò che è detto in modo proprio a qualcos’altro, per somiglianza o riflesso:

rise tutta intorno la terra, [Il. 19.362]

e:

le schiere dei fanti affluivano, [Il. 11.724]

e, le lance,

desiderose di saziarsi di carne. [Il. 11.574 et 15.317]

La *metaphorá* sorge in quattro modi: da un essere animato a un oggetto inanimato, da un oggetto inanimato a un essere animato, da un essere animato a un essere animato, da un oggetto inanimato a un oggetto inanimato. Da un essere animato a un oggetto inanimato: “capo del monte”, “piedi dell’Ida”. Infatti “capo” e “piedi” vengono detti propriamente in riferimento agli animali, mentre in riferimento al monte si dice “cima” e “valle”. Da un oggetto inanimato a un essere animato:

sta come un baluardo della guerra rovinosa per gli Achei: [Il. 1.284]

[*sott.* Omero] ha definito metaforicamente [*metaphorikṓs*] Achille “baluardo” dei Greci: infatti la stessa sicurezza che offrono le mura alle città, la offre Achille ai Greci. Da un essere animato a un essere animato:

si recò dall’Atride Agamennone, pastore di genti: [Il. 2.18 + Hom. passim]

infatti “pastore” viene detto propriamente colui che pascola le pecore: animato è il pastore, e animato è il re. Da un oggetto inanimato a un oggetto inanimato:

conservando il seme del fuoco, per non accenderlo altrove:[Od. 5.490]

infatti il seme gettato a terra è inanimato, ugualmente lo è anche la scintilla del fuoco.

§5 Sull’*antíphrasis*

L’*antíphrasis* è una parola che veicola un senso opposto, attraverso espressioni che sono contrarie o contrapposte. Attraverso espressioni che sono contrarie:

né certamente vedendoli gioì Achille, [Il. 1.330]

anziché “si addolorò”; e:

quelli, non malvolentieri, presero il volo, [HymnHom. Cer. 379]

anziché “ben volentieri”. Attraverso espressioni che sono contrapposte, proprio come siamo soliti chiamare le Erinni anche “dee venerande”, e Persefone “dea del miele”, e “Bellezza” la scimmia, e cose affini a queste.

§6 Sulla *metōnymía*

La *metōnymía* è una parola presa al posto di un’altra parola, sulla base di una certa associazione fra le cose. Sorge in molti modi: o infatti la cosa scoperta è detta dallo scopritore, come quando Demetra è il grano e Dioniso il vino:

furono riempiti di Dioniso i boccali. [fr. novum (cf. Anon.IV §8)]

O lo scopritore dalla cosa scoperta:

mi persuase Vino, sommo fra gli dei, [TrGF adesp. 570 Kn.-S.]

anziché “Dioniso”. O dal padrone la cosa posseduta, come quando vengono detti il ferro “Ares” e il fuoco “Efesto”. O dal contenitore il contenuto, come “bevi il calice”, anziché “il vino dal calice”. O dal contenuto il contenitore, come quando qualcuno chiama “Anfitrite” il mare, e:

tale fuoco gli bruciava dal capo e dalle spalle, [Il. 5.7]

infatti dalle armi indossate, aggiunge,

gli bruciava dall’elmo e dallo scudo un fuoco instancabile. [Il. 5.4]

Dall’effetto l’agente, come: “timore verde” [Hom. passim], “guerra con molte lacrime” e “Dioniso preso da pazzia” [cf. Il. 6.132], proprio come Omero intende dicendo:

lui che, un giorno, le nutrici di Dioniso preso da pazzia
inseguì per il bel monte di Nisa. [Il. 6.132-133]

§7 Sull'*antonomasia*

L'*antonomasia* è una parola che impiega al posto del nome proprio ora l'epiteto, ora il patronimico, ora caratteristiche accessorie connesse in modo peculiare al nome proprio. L'epiteto:

allo scuotitore della terra dai bruni capelli [Od. 3.6]

anziché "a Poseidone", e:

Argifonte dalla vista acuta [Od. 7.137]

anziché "Ermes". Il patronimico:

il Pelide andava alle tende e alle navi equilibrate,
con il Menetiade, [Il. 1.306-307]

viene detto in luogo di "Achille" e "Patroclo". Le caratteristiche accessorie, come: "figlio di Zeus e Leto" [HymnHom. Merc. 243, 321 et [Hes.] scut. 202] invece di "Apollo", e "città di Priamo" [Hom. passim], invece di "Ilio", e in Euforione:

trascorsi trecento soli [Euphor. fr. 92.2 Powell = 119.2 Hug.-Cuss.]

anziché "giorni".

§9 Sull'*allēgoría*

L'*allēgoría* è un'espressione che, mostrando propriamente una cosa, presenta un altro concetto, come in Alceo:

intendo la contesa dei venti.

Infatti un'onda si rivolta di qua,
un'altra di là, mentre noi in mezzo
sempre siamo trasportati, con nera
tempesta soffrendo molto. [Alc. fr. 208.1-5 V.]

Infatti con queste cose in successione, di primo acchito s'intende una tempesta marina, mentre in verità si mostra un qualche sconvolgimento degli affari politici. Senz'altro anche in Omero ci sono *allēgoríai* singolari:

se non

indosserai una veste di pietra per tutte le cattiverie che hai commesso, [Il. 3.56-57]

e:

insorge agli uomini la sazietà della battaglia,
quando il bronzo riversa a terra moltissima paglia,
ma pochissimo raccolto, quando inclina i piatti della bilancia
Zeus, che è il tesoriere della guerra fra gli uomini. [Il. 19.221-224]

Le forme dell'*allēgoría* sono due: l'*eirōneía* e l'*ainigma*. L'*eirōneía* è il discorso che mostra l'opposto attraverso il contrario, con una qualche finzione garbata. Di essa c'è quella rivolta a noi, e quella rivolta a quelli vicini. E quella rivolta a noi si chiama *asteismós* e *antimetáthesis*, mentre quella rivolta a quelli vicini si chiama *myktērismós*, *sarkasmós*, *charientismós*, *epichertómēsis*, *diasyrmós*, *enantíōsis*: queste infatti sono le forme dell'*eirōneía*. L'*asteismós* dunque è il discorso che porta l'accusa da sé verso un altro, come:

Antinoo, davvero ti preoccupi di me come un padre per un figlio. [Od. 17.397]

L'*antimetáthesis* è un'*eirōneía* che rivela finzione: di biasimo verso di sé, di lode verso il prossimo, come: "infatti non combattevo, né ero soldato, ma fuggivo: invece quello ha fatto il contrario". Il *myktērismós* è una derisione con un movimento speciale e una contrazione delle narici. Il *sarkasmós* è una derisione fino al punto da digrignare e mostrare i denti. Il *charientismós* è un'*eirōneía* che sorge con finta cortesia in vista di una cattiveria e un torto. L'*epichertómēsis* è un'*eirōneía* che genera il divertimento del parlante, come in:

ah, davvero un uomo agile, come salta facilmente,
certo se si trovasse in un mare pescoso,

molti ne sfamerebbe. [Il. 16.745-747]

Il *diasyrmós* è un' *eirōneía* che ridicolizza quelli che sono vicini, come:

o Tersite che parli in modo confuso, pur essendo un oratore dalla voce acuta. [Il. 2.246]

L' *enantíōsis* è un'espressione che sta a significare il contrario attraverso il contrario, come: "Odisseo certamente non fuggiva, né simulava pazzia". Segue tutti questi lo *skómma* [scil. battuta] generico.

L' *eíkasma* è uno *skómma* per somiglianza, come in Eupoli:

ci rendono simili a un fico secco,

a un bulbo. [Eup. fr. 337 K.-A.]

Alcuni ordinano sotto le *allēgoríai* anche le *parabolai* [scil. proverbi] e i *mýthoi* [scil. racconti], non facendo affatto bene. L' *ainigma* è una parola o un discorso che nasconde il pensiero attraverso le contingenze particolari, come fa Cheremone:

di primavera sposa, un figlio poi con l'estate:

d'inverno rasata parte con il vento, [Chaer. fr. 41 Snell]

infatti con questo descrive la vite.

§10 Sulla *synekdoché*

La *synekdoché* è una parola o un'espressione che indica tutto un concetto a partire da una parte, oppure la parte attraverso il tutto. Le *synekdochai* sorgono in quattro modi: o il tutto dalla parte, o una parte dal tutto, o il nome proprio dal soprannome, o dal <conseguente o dal> successivo il precedente. Il tutto dalla parte, dunque:

Atridi e voi altri, Achei dai begli schinieri, [Il. 1.17]

infatti da "dai begli schinieri" per *synekdoché* s'intende che sono tutti ben armati. E ancora: "Era dalle bianche braccia" [Hom. passim], anziché "tutta bianca". Dal tutto la parte:

quelli dritto verso il muro ben costruito buoi disseccati, [Il. 12.137]

infatti dice "buoi disseccati" al posto di "pelli disseccate", e dalle pelli gli scudi, così che viene designata la parte dal tutto. Il nome proprio dal soprannome:

<Febo> dalla chioma intonsa e Artemide arciera, [Il. 20.39]

infatti dal soprannome "Febo" si deve comprendere al tempo stesso propriamente "Apollo", e:

dèstati Tritogenia, cara figlia, [Il. 8.39 et 22.183]

di nuovo infatti da "Tritogenia" bisogna comprendere al tempo stesso "Atena". Dal conseguente il precedente:

per tutto il giorno scossero il giogo che stava loro attorno, [Od. 3.486 et 15.184]

anziché "correvano": prima infatti i cavalli correvano, dopodiché accadeva così che il giogo venisse scosso, e:

seduti imbiancavano l'acqua con i remi ben levigati, [Od. 12.172]

anziché "remavano". Dal successivo il precedente:

sciolse la cintura di vergine, [Od. 11.245]

anziché "sverginò".

§10 Sull' *hyperbolé*

L' *hyperbolé* è un discorso intensivo che si esprime mediante una moltitudine, o un discorso che esagera la realtà. Le *hyperbolai* si vedono in tre forme: quelle per sé stesse, quelle verso un'altra cosa, quelle per analogia. Per sé stesse, come:

hai un cuore di ferro. [Il. 24.205 et 521]

Verso un'altra cosa:

più bianchi della neve, simili ai venti nel correre. [Il. 10.437]

Per analogia:

simile ad Enialio, guerriero dall'elmo vibrante. [Il. 22.132]

§11 Sulla *períphrasis*

La *períphrasis* è un'enunciazione che mostra attraverso molte parole ciò che è possibile esprimere in maniera più succinta: “forza erculea” [Hom. passim] anziché “Eracle”, “forza sacra di Alcinoò” [Od. passim] anziché “Alcinoò”, e:

<petto> villosa di Pilemene, [Il. 2.851]

anziché “Pilemene”, e:

forti teste di buoi, [HymnHom. Merc. passim]

anziché “buoi”.

<§12 Sulla *sýllēpsis* ... >

§13 Sull'*hyperbatón*

L'*hyperbatón* è un cambiamento dell'ordine originario e comune del discorso. Sorge in quattro modi, o in una parola, o in un discorso, o in un pensiero, o in un'azione. In una parola:

stolti, loro che [*katà*] i buoi del Sole Iperione

mangiarono [*ésthion*], [Od. 1.8-9]

infatti la giusta sequenza è “mangiarono” [*katésthion*], e:

[*ànth'*] accucciato, sollevò [*éschen*] la testa e le orecchie,

il cane Argo, [Od. 17.291-292]

infatti la sequenza è “sollevò” [*antéschen*]. In un discorso:

così disse: gli Argivi molto gridarono, attorno le navi

tremendamente risuonarono a causa degli urlanti Achei,

il discorso approvando di Odisseo illustre. [Il. 2.333-335]

In un pensiero:

dappertutto infatti attorno alle mura sorge un prodigioso fuoco

di pietra, [Il. 12.177-178]

infatti non intende che il fuoco sia di pietra, bensì le mura. In un'azione, qualora il Poeta disponga ciò che è avvenuto prima come secondo nell'ordine, come

le allevò e le partorì, [Od. 12.134]

e:

ella dopo che entrò e varcò la soglia di pietra, [Od. 23.88]

invece di dire che prima varcò, poi entrò. Una forma di *hyperbatón* è l'*anastrophé*.

§14 Sull'*anastrophé*

L'*anastrophé* è una parola che dovrebbe precedere il concetto espresso, mentre ha la seconda posizione, come:

lui per ho molto sofferto, [Il. 1.162]

anziché “per lui”, e:

se abbandono [*leípō káta*] le belle armi, [Il. 17.91]

invece di “abbandono” [*kataleípō*], e “navi dalle e tende” [Hom. passim]: infatti è “dalle navi”, e:

uccelli come, [Il. 3.2]

invece di “come uccelli”.

§15 Sulla *metálēpsis*

La *metálēpsis* è un'espressione che mostra una parola che ha lo stesso significante attraverso una parola che ha lo stesso significato, oppure che viene usata solamente sulla base di un'identità di significato, come:

da lì si diresse verso le isole Aguzze [*Thoai*], [Od. 15.299]

infatti definì le isole - chiamate per nome “Appuntite” [*Oxeíai*] dalla forma - “Aguzze” per *metálēpsis*, trasformando una parola che porta il medesimo significante in una che porta il medesimo significato; infatti sinonimo di “aguzzo” [*thoós*] è qualunque cosa sia “appuntita” [*oxy*] nel

movimento: a questo è omonimo tutto ciò che ha una punta, ed è appuntito all'estremità. E di nuovo in riferimento alla torcia del Ciclope:

ordinò di appuntirla [*apoxýnai*],

io avvicinandomi la aguzzai [*ethóōsa*], [Od. 9.326-327]

usa infatti “aguzzai” invece di “appuntii”. Alcuni non vogliono comprendere nei tropi l'*élleipsis*, il *pleonasmós*, <l'*epanálēpsis*>, l'*amphibolía*, l'*homoíōsis* e l'*antapódosis*.

§16 Sull'*homoíōsis*

L'*homoíōsis* è un accostamento o di un corpo o di una cosa al fine di mostrare l'oggetto in questione, come:

si mosse così come avanza il colossale Ares. [Il. 7.208]

Le forme dell'*homoíōsis* sono sei: la *parabolé*, l'*eikón*, l'*eikonographía*, il *charaktērismós*, l'*eidōlopoiía*, il *parádeigma*. La *parabolé* è il confronto di una cosa con una cosa per alcune somiglianze conformi, come:

come un serpente appostato presso la tana aspetta l'uomo. [Il. 22.93]

Si rapporta l'azione con un'azione, o il patimento con il patimento, o la disposizione con una disposizione, o la specie con una specie. L'azione con l'azione:

essi come mietitori gli uni contro gli altri. [Il. 11.67]

Il patimento con il patimento:

come quando felicemente ai figli appare

il padre, che giace nella malattia, soffrendo dolori molto acuti. [Od. 5.394-395]

O la disposizione con una disposizione:

come quando qualcuno vedendo un serpente fa un salto indietro. [Il. 3.33]

O la specie con una specie:

come è la stirpe delle foglie, tale è anche quella degli uomini. [Il. 6.146]

Ci sono alcune *parabolaí* che procurano incrementi di gioia, sofferenza, pathos, paura e affetto. Di gioia:

gioì come un leone che s'imbatte in un corpo grande. [Il. 3.23]

Di sofferenza:

come la neve si scioglie sugli alti monti. [Od. 19.205]

Di pathos:

come un leone i cuccioli di una cerva veloce. [Il. 11.113]

Di paura:

come quando qualcuno vedendo un serpente fa un salto indietro. [Il. 3.33]

Di affetto:

come quando le giovenche selvatiche attorno ai buoi da mandria. [Od. 10.410]

L'*eikón* avviene quando le parti vengono confrontate con parti, come:

simile negli occhi e nella testa a Zeus fulminante,

nei fianchi ad Ares, nel petto a Poseidone. [Il. 2.478-479]

L'*eikonographía* avviene quando corpi interi vengono paragonati a corpi, come:

andava nella sala la saggia Penelope,

simile ad Artemide e all'aurea Afrodite. [Od. 17.36-37 et 19.53-54]

Il *charaktērismós* avviene quando si descrive l'immagine del corpo considerato, come:

incurvato nelle spalle, dalla pelle scura, dai capelli ricci. [Od. 19.246]

L'*eidōlopoiía* è una creazione di personaggi, o in riferimento a cose, o in riferimento a esseri viventi, se razionali però defunti, se irrazionali però dotati di parola. Delle cose, come quando fingiamo che la Virtù dialoghi con la Malvagità. Di uomini defunti, come quando diciamo quali discorsi fece Achille, vedendo Patroclo nell'Ade. Degli animali, come quando diciamo quali discorsi disse la volpe al lupo. Il *parádeigma* è un accostamento di qualcuno a qualcuno, con indicazione. Sorge o in vista di esortazione, o per dissuasione, o per riduzione. Per esortazione, come a Telemaco:

non sai quale fama ha ottenuto il divino Oreste

fra tutti gli uomini, dopo che uccise l'uccisore di suo padre?
Anche tu, caro - infatti vedo che sei bello e grande -
fatti forte affinché qualcuno fra i discendenti dica bene di te. [Od. 1.298-299 + 301-302]

Per dissuasione:

vedi l'infelice destino di Atteone,
che le cagne feroci che lui stesso aveva allevato
sbranarono. [Eur. *Bacch.* 337-339]

Per riduzione:

con l'astuzia il taglialegna è molto migliore che con la forza,
con l'astuzia il timoniere sul mare colore del vino
governa la nave veloce scossa dai venti. [Il. 23.315-317]

§17 Sull'*antapódosis*

L'*antapódosis* è un'espressione impiegata in modo coerente alle *homoióseis* e alle *parabolai* in oggetto, come:

così gioì Menelao, [Il. 3.27]

e:

così molte schiere di giovani, [Il. 2.91 et 464]

e:

così ancora s'immergeva nella mischia dei superbi Troiani. [Il. 3.36]

§18 Sull'*éleipsis*

L'*éleipsis* è un'espressione mancante di una qualche parte del discorso:

gli Etoli lottando l'amabile Calidone, [Il. 9.531]

anziché "per Calidone", e:

per un po' lo inseguì la pianura feconda, [Il. 21.602]

anziché "attraverso la pianura", e:

irato nel cuore la donna dalla bella cintura, [Il. 1.429]

anziché "per la donna".

§19 Sul *pleonasmós*

Il *pleonasmós* è un'espressione sovrabbondante per una qualche parte del discorso, come:

tutte quante le navi, [Il. 2.493]

e: "l'uomo che pascola i buoi" [Od. *passim*], anziché "bovaro".

§20 Sull'*epanálepsis*

L'*epanálepsis* è una ripresa dall'inizio di cose già dette prima, come:

ma lui andava fra gli Etiopi che stanno lontano,
gli Etiopi che, ultimi fra gli uomini, sono divisi in due, [Od. 1.22-23]

e:

<anche se sembra avere mani di fuoco,>

se sembra avere mani di fuoco, una furia di ferro sfavillante, [Il. 20.371-372]

e:

bisbigliare con lui le cose che un ragazzo e una ragazza,
<un ragazzo e una ragazza> bisbigliano fra loro. [Il. 22.127-128]

§21 Sull'*amphibolía*

L'*amphibolía* è <un'espressione> che attraverso di sé indica due o più concetti, come:

appoggiarono i carri [*hármata*] ai muri [*enópia*] lucenti, [Il. 8.435 et Od. 4.42]

infatti è ambiguo [*amphíbolon*] se ha detto [lucenti] i carri o i muri, e:

è vergognoso che un uomo giovane [*néon*] uno più vecchio [*gheraíteron*] interroghi,
[Od. 3.24]

e:

è difficile infatti che uno [*héna*] trattenga molti [*polloús*], [Od. 20.313; cioè in questo caso, come quello precedente, non è chiaro cosa sia soggetto e cosa oggetto]

e: “spingeva avanti il giogo dei buoi [*boón*]”: infatti è un’ambiguità [*amphibolon*], [sott. se intendeva] “gridando” [*boón*] o “dei buoi” [*tón boón*].

Capitolo 2. Π περὶ τρόπων ποιητικῶν di Trifone II

1. Le precedenti edizioni e la presente

Il περὶ τρόπων ποιητικῶν del cosiddetto Trifone II²⁰⁷ è stato per la prima volta edito da BOISSONADE 1831, 270-284, sulla base dei mss. Par. gr. 2551 (qui **R**) e 2929 (qui **D**). All' *editio princeps* è seguita la pubblicazione, da parte di CRAMER 1833, 432-434, di alcuni *excerpta* tratti dal Barocci 76 (qui **B**), nonché le riedizioni di WALZ 1835, 761-778 (che teneva conto, oltre ai codici di Boissonade, anche degli *excerpta* di Cramer e di un nuovo testimone, il ms. Par. gr. 2008, qui **S**) e SPENGLER 1856, 215-226, che su Walz si basava. FINCKH 1866 e 1867 ha poi proposto una serie di congetture al testo. Il trattato è riprodotto anche all'interno degli *Scholìa Londinensia* di HILGARD 1901, 457.8-462.35, dove si trova mescolato assieme al περὶ τρόπων dell'Anonymus III, sulla base dei mss. Lond. Add. MS 5118 (qui **E**) e Matr. 4613 (qui **F**). Per più di mezzo secolo il testo di Trifone II non ha subito interventi, fino a WEST 1965 che diede alla luce la prima edizione moderna del trattato. La grande novità introdotta da West fu quella di servirsi, per la *constitutio textus*, di un papiro datato tra la fine del IV e gli inizi del V s., il PVind. 29332²⁰⁸ identificato da P. Maas come testimone del περὶ τρόπων di Trifone II²⁰⁹; l'editore, inoltre, adottò per la prima volta nuovi testimoni del testo sino ad allora trascurati: il Leid. Voss. gr. Q° 20 (qui **L**), il Matr. 7211 (qui **G**) e il Par. gr. 2551 (qui **R**). Già West, però, riconosceva come la sua fosse una «makeshift edition»²¹⁰, non avendo condotto un censimento completo dell'opera sui cataloghi.

La presente edizione ha preso le mosse proprio da un censimento che ha riguardato tutti i cataloghi delle biblioteche di conservazione di manoscritti greci. Tale indagine ha portato alla luce tredici nuovi testimoni sinora sconosciuti agli editori. Si tratta dei mss.: Athen. EBE 1083 (**A**), Caen BM 175 (449) (**H**), Pal. gr. 360 (**P**), Vat. gr. 1751 (**V**), Laur. Plut. 87.10 (**N**), Leid. BPG 67D (**O**), Leid. BPG 74G (**Z**), Olom. M 79 (**U**), Oxon. Barocci 72 (**C**), Par. suppl. gr. 58 (**T**), Par. suppl. gr. 123 (**I**), Prag. XXV C 31 (**Q**), Marc. gr. Z 512 (**M**). Il rinvenimento dei codici **U** e, in particolare, **Z**, ha riportato alla luce la redazione originaria del trattato, mostrando come il resto della tradizione (ad eccezione del sopramenzionato papiro, che è tuttavia conservato in un solo breve frammento) rechi invece una redazione epitomata dello stesso; questa redazione originaria ci restituisce oggi anche alcuni frammenti poetici antichi sinora ignoti, uno di Callimaco e altri due attribuiti a Esiodo e Simonide²¹¹. L'indagine dell'intera tradizione manoscritta ha poi permesso di rilevare alcuni passaggi interessanti che hanno investito la storia della trasmissione del trattato pseudo-trifoneo, modificandone talvolta anche profondamente il testo attraverso epitomazioni, aggiunte e rimaneggiamenti di ogni genere. Di questo e altro si parlerà meglio nel paragrafo dedicato alla tradizione manoscritta.

2. Paternità e cronologia

Il trattato di Trifone II è stato edito da Walz (e poi da Spengel, che lo seguiva) sotto il nome di Gregorio detto Pardo, arcivescovo di Corinto in un qualche momento tra il 1092 e il 1156. Come rileva WEST 1965, 231 tale attribuzione non è supportata da alcuna evidenza manoscritta, bensì fu adottata per due ragioni: a) perché Walz osservava che la tradizione manoscritta attribuisce a Trifone anche un altro περὶ τρόπων (quello di Trifone I e, oggi sappiamo, anche quello di Trifone III); b) perché Leone Allacci, nella sua *Diatriba de Georgiis* del 1651 a p. 416 affermava di aver rinvenuto un manoscritto con un'opera recante il medesimo *incipit* e attribuito a Gregorio di Corinto appunto, dato per il quale tuttavia non si ritrova oggi alcun riscontro nei codici superstiti²¹². L'attribuzione a

²⁰⁷ Secondo la classificazione di WEST 1965.

²⁰⁸ Ed. OELLACHER 1939, 59-61.

²⁰⁹ Su questo vd. *infra*.

²¹⁰ WEST 1965, 230.

²¹¹ Di questi frammenti è già stata data una prima edizione in PONTANI - SANDRI 2021.

²¹² Almeno per quanto concerne i due unici testimoni Vaticani a me noti, il Vat. gr. 1751 (in titolatura presenta la formula τοῦ αὐτοῦ, che non può riferirsi a Gregorio di Corinto, perchè ciò che precede è un περὶ παθῶν

Gregorio fu smentita già da FINCKH 1838²¹³, e in seguito in forma decisiva dall'identificazione del *περὶ τρόπων* all'interno del papiro sopramenzionato proposta da P. Mass nel 1939: tale identificazione negava ogni possibilità di ricondurre il trattato a Gregorio Pardo, vissuto almeno sei secoli dopo l'epoca del papiro. Per queste ragioni, come abbiamo già visto nell'introduzione West propendeva per una derivazione del *περὶ τρόπων* di Trifone II da un originale *περὶ τρόπων* trifoneo di I s. a.C., pur non escludendo del tutto che l'attribuzione dei manoscritti potesse essere corretta, non avendo altri *termini* cronologici al di fuori del *terminus ante quem* dato dal papiro (V s.) e non rilevando alcuna evidenza cogente a smentirla: «But one must presume that Tryphon did write a work on tropes, and there is no particular reason why this should not be it or a form of it, in other words, why we should wholly reject the ascription in the known manuscripts»²¹⁴. D'altra parte, si è già detto in introduzione che probabilmente Trifone II, assieme a Trifone I e III, rappresenta un rimaneggiamento successivo del trattato autentico di Trifone. Inoltre oggi, grazie al rinvenimento della versione *plenior* del trattato, è forse possibile proporre un *terminus post quem* fino ad ora non considerato. Nella versione originaria della *praefatio* del nostro *περὶ τρόπων*, infatti, troviamo il riferimento a un certo Κογκόρδιος, cioè l'autore del *περὶ τρόπων* trasmesso dai tre testimoni umanistici che lo conservano sotto il nome di Κοκόνδριος. Se è corretta l'identificazione già avanzata²¹⁵ di questo Κογκόρδιος con un grammatico di nome Concordius attivo a Bordeaux agli inizi del IV s., e se il riferimento a lui nel trattato di Trifone II è originale e non frutto di interpolazione (come sembra), risulta subito evidente come la genesi del nostro *περὶ τρόπων* sia da collocare proprio al IV s., chiusa tra la cronologia di questo Concordius e quella del papiro di Vienna; ma l'identificazione non è certa, e questo *terminus post quem* va di conseguenza assunto con grande cautela.

3. La tradizione manoscritta

Il *περὶ τρόπων* di Trifone II è tradito da un papiro, il P.Vind. 29332 (II, IV ex. – V s. in.) che tuttavia è pervenuto in un solo breve frammento, e da ventuno codici medievali, datati variamente tra il XIII s. e gli inizi del XVIII s.²¹⁶: Athen. EBE 1083 (A, XVI^{lm} s.); Caen BM 175 (449) (H, XVII s.); Pal. gr. 360 (P, XV^{lm} s.); Vat. gr. 1751 (V, XV-XVI s.); Laur. Plut. 87.10 (N, XIII ex. – XIV s. in.); Leid. Voss. gr. Q^o 20 (L, XIII s.); Leid. BPG 67D (O, XV^{lm} s.); Leid. BPG 74G (Z, XVI^{lm} s.); Lond. Add. MS 5118 (E, XV s.); Matr. 4613 (F, ca. a. 1455); Matr. 7211 (G, ca. a. 1462); Olom. M 79 (U, XV⁸⁰ s.); Oxon. Barocci 72 (C, XV - XVI s.); Oxon. Barocci 76 (B, XV^{lm} - XVI s.); Par. gr. 2008 (S, XV^{lm} s.); Par. gr. 2551 (R, XV - XVI^{lm} s.); Par. gr. 2929 (D, XVI^m s.); Par. suppl. gr. 58 (T, XV ex. – XVI s. in.); Par. suppl. gr. 123 (I, XVIII^{lm} s.); Prag. XXV C 31 (Q, XIV s. in.); Marc. gr. Z 512 (M, XIII s. ex.). I codici attestano come la trasmissione di questo testo abbia subito, nel corso dei secoli, numerose rielaborazioni e rimaneggiamenti, cosicché l'assetto del nostro trattato diverge talora di molto all'interno di testimoni differenti: la tradizione di Trifone II si configura dunque come estremamente aperta.

La rielaborazione più importante è quella che ha investito l'intera tradizione ad eccezione dei soli II, Z e uno dei due modelli di U (come si vedrà tra poco, U è stato copiato da due modelli: per questa ragione, si distinguono le due parti di U provenienti da antigrafì diversi nelle sigle U¹ e U²), e consiste in una pesante opera di epitomazione che ha riguardato tanto le sezioni descrittive dei tropi quanto i frammenti poetici ivi trasmessi a titolo d'esempio, comprese le spiegazioni esegetiche che li

normalmente attribuito a Trifone) e il Pal. gr. 360 (che ai tempi di Allacci era a Roma da un ventennio circa), privo di titolatura.

²¹³ Vd. anche FINCKH 1867b.

²¹⁴ WEST 1965, 231.

²¹⁵ SANDRI 2021.

²¹⁶ Una breve porzione della prefazione è anche nel ms. Sinod. gr. 292, f. 266^{r ll. 21-24} (vd. la descrizione del codice all'interno del capitolo di Trifone I), posta subito dopo la prefazione dell'Anonymus III e separata da questa mediante l'espressione «ἄλλως περὶ τρόπου»: «τρόπος ἐστὶ λέξεως φράσις ἐκ τῆς καθ' ἑαυτὴν ὁπωσοῦν ἰδιότητος μετατροπὴν εἰληφῦα, διὸ καὶ τρόπος καλεῖται. παρὲιληπται δὲ ἦτοι χρείας ἔνεκα ἦτοι κόσμου περὶ τὴν φράσιν» (praef. [2]). La variante λέξεως per λέξις ἢ fa supporre che la porzione provenisse da una copia di Trifone II afferente alla famiglia α (sulla quale vd. *infra*).

corredavano. In breve, i risultati della *recensio* spingono a disegnare una tradizione essenzialmente quadripartita, i cui rami principali sono costituiti da **II**, da uno dei due modelli di **U**, da **Z** e da **α**, quest'ultimo modello non conservato di tutta la restante tradizione in cui l'opera di riduzione è avvenuta.

Ai testimoni sopramenzionati ne vanno aggiunti due, che tuttavia trasmettono ciascuno solo una porzione di testo molto ridotta, sulla base della quale non è possibile stabilire con precisione la loro collocazione stemmatica. Anche di questi due testimoni si parlerà meglio più avanti. Per ora sarà sufficiente rilevare alcuni dettagli:

- il Marc. gr. Z 489 (XIV s. in., f. 10^v) conserva solo il primo paragrafo della *praefatio* (praef.1) e la prima parte del secondo (praef.2, fino a *περὶ τὴν φράσιν*) collocato in apertura di una miscellanea sui tropi (ff. 10^v-12^r) costruita mediante l'assemblaggio di *excerpta* tratti in parte da Trifone II appunto, in parte da Cherobosco e in parte da Trifone I. Tale miscellanea è incistata negli *scholia Marciana* all'*ars* di [Dionisio Trace] (vd. Hilgard *GG I* 302,24)²¹⁷;

- il Par. gr. 2558 (XV s., f. 160^v) trasmette solo una parte del capitolo sull'*ἀλληγορία* (§2, *τότε δὲ καταγράφονται ... ἐκ δὲ κύμβαχος κυβιστήσης*) inseritasi all'interno della sezione relativa al medesimo tropo del *περὶ τρόπων ποιητικῶν* di Giorgio Cherobosco.

3.1 Descrizione dei testimoni

Athens

Ethnike Bibliothekē tes Hellados (EBE)

A Atheniensis EBE 1083

chart., XVI^{lm} s.

mm. 210x150, ff. 203

ff. 182^r-186^v: Tryphon II, *περὶ τρόπων*.

ff. 186^v-187^v: Anonymus III, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea retorico-grammaticale, entro la quale figurano un frammento del *Lessico* di Fozio (ff. 1^r-4^v), gli *Erotemata* di Manuele Moscopulo (ff. 9^r-131^v), alcuni proverbi (*recensio Athoa A*; ff. 132^r-162^v), un *περὶ διαλέκτων* anonimo (ff. 187^v-193^r), un *excerptum* (453-626) del *περὶ συντάξεως λόγου* di Gregorio di Corinto²¹⁸ (ff. 194^r-195^v l. 20) e un *Lexicon* anonimo (ff. 200^r-203^v).

Aspetti materiali: codice unitario vergato da una sola mano. Per le filigrane, che suggeriscono una datazione al secondo quarto del XVI s., si veda BÜHLER 1987, 55.

Storia del codice: il manoscritto è giunto alla Biblioteca Nazionale di Atene nell'a. 1882.

Bibliografia: SAKKELION 1892, 194; BÜHLER 1987, 53-55 (sigl. A). Riproduzioni.

Caen

Bibliothèque municipale

H MS 175 (449)

chart., XVII s.

mm. 158x102, pp. 39

p. 6: Tryphon II, *περὶ τρόπων* (estratti).

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente *excerpta* grammaticali di varia natura copiati da testi presenti in alcuni codici barocci. Il *περὶ τρόπων*, assieme a un *περὶ παθῶν* ascritto a Trifone

²¹⁷ La stessa sorte è capitata alla miscellanea sul barbarismo e sul solecismo edita in SANDRI 2020 nr. [12], e conservata ai ff. 13^v-15^r del ms. Marciano.

²¹⁸ Non compreso nell'edizione di DONNET 1967.

(pp. 4-5) e ad estratti da Epifanio (pp. 1-3), proviene dal ms. Barocci 76. Il codice contiene anche estratti dal trattato sui numeri pseudo-erodiano del ms. Barocci 84 (pp. 23-32) e un frammento sugli accenti degli avverbi attribuito a Erodiano nel ms. Barocci 125 (pp. 33-37).

Bibliografia: OMONT 1886b, 25. Riproduzioni.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

P Palatinus gr. 360

chart., XV^{lm} s.

mm. 215x145, ff. 346+I

ff. 317^r-320^r: Tryphon II, *περὶ τρόπων*.

ff. 320^r-322^r: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

ff. 323^r-335^r: Tryphon Iγ, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea di testi prevalentemente religiosi e retorici, contenente tra le altre cose l'*Isagoge* di Porfirio (ff. 4^r-20^v), il *De Spiritus Sancti processione* di Nilo Cabasilas (ff. 24^r-33^r), alcune orazioni di Libanio (ff. 40^r-76^r), alcuni *excerpta* di Claudio Eliano (ff. 80^r-152^v), il *De incredibilibus* di Palefato (ff. 158^r-179^r), la parafrasi all'*Iliade* di Manuele Moscopulo (ff. 203^r-256^r), il *περὶ συντάξεως* di Michele Sincello (ff. 258^r-312^r), un anonimo *περὶ παθῶν* (ff. 315^r-317^r).

Aspetti materiali: codice composito, formato da diverse unità e quasi interamente proveniente dalla cerchia di Michele Apostolis. Quest'ultimo²¹⁹ è responsabile della copiatura dei ff. ff. 4^r-20^v, 258^r-312^r, 323^r ^{tit.}. I ff. 40^r-76^r sono opera dello Ps.-Hieronymos (id. STEFEC 2014c, 198). I ff. 207^r-256^v, infine, costituiscono un'unità indipendente e recenziere rispetto al resto del manoscritto: sono stati vergati da un certo Θεόδωρος²²⁰, databile su base paleografica al XIV s. Sul codice operano almeno altre quattro mani, la cui identità non è nota: A. ff. 24^r-33^r, 315^r-322^r; B. ff. 80^r-89^v, 96^r-152^v, 155^r-199^r; C. ff. 323^r-335^r; D. 330^r-346^v. Le carte utilizzate dalla mano A, responsabile della copiatura dei *περὶ τρόπων* di Trifone II e Cherobosco, recano una filigrana a forma di mano sormontata da un fiore, simile a Briquet 11159 (a. 1483). Le carte utilizzate dalla mano C invece, responsabile della copiatura del *περὶ τρόπων* di Trifone Iγ, recano una filigrana a forma di lettera R, simile a Briquet 8971 (a. 1454/1457). Legatura in piatti lignei, ricoperti di cuoio marrone.

Storia del codice: il codice appartenne in tutta probabilità a Giorgio di Corinto detto il Greco (ca. 1485 - *post* 1551. RGK III 107e), cugino di Aristobulo Apostolis. Da questo, dopo il 1555 passò alla collezione di Ulrich Fugger.

Bibliografia: STEVENSON 1885, 210-212; PINGREE 1977, 358; DONNET 1969, sp. 56; DONNET 1982, sp. 115 (sigl. S); CONLEY 1986, 347 n. 32; MURATORE 2001, 51; STEFEC 2014c, 185, 198; MELIADÒ 2017, sp. ix-x (sigl. d). Autopsia.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

V Vaticanus gr. 1751

chart., XV-XVI s.

mm. 206x148, ff. VI+320

ff. 291^r-295^r: Tryphon II, *περὶ τρόπων*.

ff. 34^r-37^r et 295^v-298^v: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

²¹⁹ La sottoscrizione è visibile al f. 312^r.

²²⁰ Vd. sottoscrizione al f. 256^r.

Contenuto: miscellanea retorico-grammaticale. Per citare solamente i testi principali, ai ff. 1^r-52^v il codice trasmette una compilazione contenente testi grammaticali di diversa natura, come il *De prosodiis* attribuito a Cherobosco (ff. 17^r-27^r), il trattato sui tropi ugualmente attribuito a Cherobosco (ff. 34^r-37^r) ed *excerpta* tratti dai commentari all'*Ars* attribuita a Dionisio Trace. Ai ff. 54^r-65^r si trova il *περὶ συντάξεως* di Gregorio di Corinto, ai ff. 65^v-103^v quello di Michele Sincello, ai ff. 105^r-114^r il carme *De grammatica* di Michele Psello, ai ff. 115^r-130^r il *Mischlexikon περὶ πνευμάτων* edito da VALCKENAER 1739, 207-242, ai ff. 130^v-144^v una raccolta di brani sugli accenti, ai ff. 156^r-173^v il trattato sulla sintassi verbali di Massimo Planude, ai ff. 227^r-234^v il lessico sui sinonimi dei verbi attribuito a Costantino Armenopulo, ai ff. 235^r-242^r un testo sui verbi anomali, ai ff. 265^r-284^v il *περὶ διαλέκτων* attribuito a Gregorio di Corinto, ai ff. 284^r-288^v un elenco di atticismi, ai ff. 289^r-291^r due *περὶ παθῶν* attribuiti a Trifone, ai ff. 299^r-302^r il *περὶ ἐγκλινομένων* pseudo-erodiano, ai ff. 302^r-306^r quello attribuito a Giovanni Carace. Il copista Manuel verga due volte il trattato sui tropi di Giorgio Cherobosco: una prima volta all'interno di un commento all'*Ars* di Dionisio Trace (34^r-37^r), una seconda – verso la fine del codice – in forma indipendente (295^v-298^v).

Aspetti materiali: il codice è stato interamente vergato da tale Manuel (RGK III 426), la cui sottoscrizione è visibile al f. 224^v. Per le filigrane, che datano il codice tra la fine del XV s. e gli inizi del XVI s., si veda soprattutto CANART 1970, 34. I ff. 282-297 del ms. Yale 532 appartenevano in origine a questo manoscritto. Legatura in piatti lignei, ricoperti di cuoio rosso.

Storia del codice: il codice appartenne forse a <Giovanni Nathanaelis> (RGK I 173 = II 231 = III 285), del quale P. Canart ha riconosciuto la mano sui ff. 264^{r-v} e in alcune annotazioni e aggiunte.

Bibliografia: DONNET 1967, sp. 28-29 (sigl. d); DONNET 1969, sp. 58; CANART 1970, 25-34; DONNET 1982, sp. 34-39 (sigl. b); NUTI 2014, 206, 284-286. Autopsia.

Firenze

Biblioteca Medicea Laurenziana

N Laurentianus Pluteus 87.10

bomb. (ff. 68-87 et f. 177 chart.), XIII ex. – XIV s. in. (ff. 68-87^v et ff. 176^v-177^v XVI s.),

mm. 250x170, ff. IV+185+IV

ff. 178^v-179^v: Tryphon II, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea contenente testi di argomento principalmente filosofico, grammaticale, astronomico. Ad aprire il codice sono la *Naturalis auscultatio* (ff. 2^v-59^r) e il *De generatione et corruptione* (ff. 60^r-87^v). La sezione grammaticale contiene un *περὶ παθῶν* (ff. 178^{r-v}) attribuito a Trifone, il *περὶ βαρβαρισμοῦ καὶ σολοικισμοῦ* di Polibio di Sardi (ff. 180^{r-v}), oltre a scritti grammaticali minori adespoti. Si registrano anche *excerpta* anonimi d'argomento astronomico²²¹ e geometrico.

Aspetti materiali: il codice consta di due unità codicologiche (1. ff. 1-155, 2. ff. 156-185). J. Wiesner²²² ha identificato sei mani differenti operanti sul codice, alcune delle quali non ancora identificate: A. (quella che verga anche il nostro trattato) ff. 1-30^{l. 5}, ff. 39^{v. 1. 6}-59, ff. 178-185^v; B. ff. 30^{l. 6}-39^{v. 1. 5}; C. ff. 60-67^v; D. Γρηγόριος²²³ ff. 88-155^v; E. ff. 156-173; F. ff. 173^v-176; G. <Camillo

²²¹ Su questi vd. MENCHELLI 2013b, 47, 52 con bibliografia.

²²² AG, 300.

²²³ Secondo RASHED 2001, 236, potrebbe essere Gregorio di Cipro. Se così fosse, il codice (ad eccezione della sezione vergata da Camillo Veneto, recenziatore) potrebbe provenire dalla sua cerchia. Il ms. non è compreso nell'elenco dei codd. vergati da Gregorio di Cipro in PÉREZ MARTÍN 1996.

Veneto> ff. 68-87^v, 176^v-177^v [RGK I 212 = II 299]²²⁴. Nella mano che verga i *marginalia* ai ff. 90^r-96^v è stato riconosciuto l'Anonymus δ-καί²²⁵ di D. Harlfinger²²⁶.

Bibliografia: BANDINI 1768, coll. 389-391; HARLFINGER 1971, 410; AG, 298-300; RASHED 2001, sp. 20, 236-238; SPERANZI 2015a, 200 n. 3; SANDRI 2020, sp. 87. Autopsia.

Leiden

Bibliotheek der Rijksuniversiteit

L Leidensis Vossianus gr. Q^o 20

bomb., XIII s.

mm. 232x160/165, ff. 329

ff. 261^v-262^v: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

ff. 263^v-265^r: Tryphon II, *περὶ τρόπων*.

ff. 265^{r-v}: Anonymus III, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea di testi grammaticali, astronomici e religiosi. Ai ff. 7^r-209^r è conservata la *Magna Grammatica*. L'unità codicologica a cui appartengono i testi sui tropi trasmette anche, oltre a testi minori e per lo più adespoti, il *περὶ διαλέκτων* di Gregorio di Corinto (ff. 253^r-261^v), il *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone (ff. 262^v-263^v), il *περὶ συντάξεως* di Michele Sincello (ff. 266^v-280^r), alcuni testi di metrica (ff. 280^r-281^v) e il *Mischlexikon* *περὶ πνευμάτων* edito da VALCKENAER 1739, 207-242 (ff. 307^v-313^v).

Aspetti materiali: codice composito sorto dall'unione di tre manoscritti distinti. La prima unità comprende i ff. 1-232 ed è stata copiata dal ms. Voss. gr. F^o 16, per opera di un unico copista. La seconda unità è ai ff. 233-252 ed è stata vergata da tre mani distinte (scriba A: ff. 233-238^v; scriba B: f. 239^v; scriba C: ff. 247-248). Alla copiatura della terza unità, ai ff. 253-328, concorsero due copisti di XIII s. (uno ai ff. 253-267 [quelli di nostro interesse], l'altro ai ff. 267^v-315^v e 321^{r-v}) e due di XIV s. (uno ai ff. 322^v-323, l'altro al f. 323^v).

Storia del codice: il manoscritto proviene dal monastero di Vatopedi (mt. Athos). Al f. 326^r ospita una nota di possesso di un tale Teofane ieromonaco²²⁷, subito sotto una nota in latino, riferita a Henri Estienne (1528-1598): *Ex Bibl. Henr. Steph.* Il codice, censito all'interno del catalogo della biblioteca di Gerard e Isaac Vossius, giunse infine presso la Biblioteca di Leida.

Bibliografia: GAISFORD 1848 (sigl. V); DE MEYÏER 1955, 118-124; WEST 1965, 248; DONNET 1969, sp. 47; LASSERRE - LIVADARAS 1976 (sigl. V), xvi; DONNET 1982, sp. 116-124, 150-153, 437-440; BALDI 2013 (sigl. V), xxvi; BALDI 2014, 367; BALDI 2019, sp. 79 (sigl. V); SANDRI 2020, sp. 104-105. Riproduzioni.

Leiden

Bibliotheek der Rijksuniversiteit

O Leidensis BPG 67D

chart., XV^{l^m} s.

mm. 199x150, ff. 28

ff. 5^r-9^r: Tryphon II, *περὶ τρόπων*.

²²⁴ Su di lui vd. HARLFINGER 1971, 294.

²²⁵ Su di lui vd. SPERANZI 2009a, con bibliografia; sull'ipotesi di una sua identificazione in Alessio Celadeno vd. anche SPERANZI 2015a.

²²⁶ SPERANZI 2015a, 200 n. 3.

²²⁷ Per la trascrizione vd. DE MEYÏER 1955, 124 e REITZENSTEIN 1897, 252 n. 3.

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente, oltre al testo sui tropi, il περὶ παθῶν di Trifone (ff. 1^r-3^r), un trattato anonimo sui verbi anomali (ff. 10^r-18^r) e il *De vocabulis quae diversum significatum exhibent secundum differentiam accentus* di Giovanni Filopono (ff. 19^r-27^v).

Aspetti materiali: codice unitario vergato da un'unica mano, non identificata, forse di provenienza italiana²²⁸. Per le filigrane, che indicano una datazione alla seconda metà del XV s., si veda DE MEYÏER - HULSHOFF 1965, 111.

Storia del codice: il codice faceva parte della collezione del Collège de Clermont di Parigi (n° 381). Fu poi di Gerard e Johan Meerman.

Bibliografia: DE MEYÏER - HULSHOFF 1965, 111-112; DALY 1983, sp. xxii (sigl. Lu). Riproduzioni.

Leiden

Bibliotheek der Rijksuniversiteit

Z Leidensis BPG 74G

chart., XVI^m. s.

mm 210x155, ff. V+157+II

ff. 145^r-149^v: Tryphon II, *De tropis*

Contenuto: miscellanea di testi soprattutto filosofici e grammaticali contenente, ai ff. 1^r-3^r, 4^r, il *Carmen de virtute* di Gregorio di Nanziano, ai ff. 4^r-48^r l'*Introductio Arithmetica* di Nicomaco di Gerasa, ai ff. 48^r-49^r un *excerptum* dell'*Arithmetica* di Diofanto d'Alessandria, ai ff. 52^r-53^v degli anonimi *Prolegomena in Nicomachi introductionem arithmeticae*, ai ff. 53^v-65 un *excerptum* del commentario di Giovanni Filopono *In Nicomachi introductionis arithmeticae libros*, ai ff. 67^r-144^r i libri I-IV e VII-VIII della *Physica* di Aristotele, ai ff. 150^r-157^r un *De anomalis verbis* attribuito a Manuele Crisolora ma spurio.

Aspetti materiali: in corrispondenza dei fogli contenenti il trattato sui tropi è stata rilevata una filigrana a forma di mano, simile a Briquet 10750 (a. 1529). Per le altre filigrane, che suggeriscono una datazione ai primi decenni del XVI s., vd. AG, 392-393. Sul codice operano cinque copisti differenti²²⁹: A. ff. 1-3; B. ff. 4-47; C. ff. 48-65; D. 67-144²³⁰; E. ff. 145-149^v; F. ff. 150-157.

Provenienza e storia del codice: forse di origine greca (vd. AG). Nota di possesso al primo foglio di guardia: ANTONH TOY/TPIΦIAI/1713.

Bibliografia: DE MEYÏER 1965, 145-147; AG, 392-393; ROLLO 2012, 83. Riproduzioni.

London

British Library

E Additional MS 5118

chart., XV s.

mm. ca. 219x151, ff. V+167+IV

ff. 12^v-14^v: Tryphon II, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea retorico-grammaticale. Il trattato sui tropi è conservato all'interno degli *Scholia Londinensia* a Dionisio Trace, conservati ai ff. 1^r-137^v. Il codice trasmette anche alcuni

²²⁸ Vd. DE MEYÏER - HULSHOFF 1965, 112.

²²⁹ Si segue la distribuzione delle mani proposta dal catalogatore (*pace* AG, che propende per una distribuzione differente a cinque mani).

²³⁰ Victor in AG attribuisce questa mano a Michele Contoleone, ma a una prima disamina paleografica questa attribuzione mi pare improbabile.

excerpta tratti dalle opere di Gregorio di Nissa (158^v-159^r), Massimo Confessore (ff. 159^r-163^r) e Cirillo di Alessandria (ff. 163^v-165^r).

Aspetti materiali: il codice è stato copiato da due mani: la principale²³¹ è responsabile dei ff. 1^r-94^v, 106^r-115^v e 136^v^{1.8}-167^v, mentre una seconda mano verga i ff. 95^r-105^v e 116^r-136^v^{1.7}. Rilevo le seguenti filigrane: 1. corona, simile a Briquet 4742 (1471); 2. due cerchi concentrici, per la quale non trovo corrispondenze esatte nei repertori; 3. cervo, simile ma non uguale a Briquet 3279 (1396-1429); 4. trimonte sormontato da una croce, simile a Briquet 11722 (1413-1450); 5. stella a sei punte sormontata da una luna rovesciata (con le punte verso l'alto) e da una croce, per la quale non trovo corrispondenze esatte nei repertori.

Storia del manoscritto: il codice appartenne all'erudito inglese Anthony Askew (1722-1774); fu acquistato dalla British Library il 15 marzo 1785.

Bibliografia: HILGARD 1901, xxxii-xxxvii; RICHARD 1952, 4; WEST 1965, sp. 233; VOLK 2009, sp. 345-346 (con bibliografia). Autopsia.

Madrid

Biblioteca Nacional de España

F Matritensis 4613 (N-81 olim)

chart., ca. a. 1455 (ff. 1^r-3^r, 114^v-118^v XV s. ex.)

mm. 210x1457, ff. IV+158+II

ff. 22^v-29^v: Tryphon II (+ Anon.III), περὶ τρόπων.

Contenuto: *Scholia Londinensia* alla *Technē* di Dionisio Trace.

Aspetti materiali: codice unitario vergato da un solo copista, in apparenza poco esperto²³². Stando a MARTÍNEZ MANZANO 1994, 239 n. 20 e 285 il manoscritto dovrebbe recare *marginalia* di Costantino Lascaris ai ff. 9^r e 44^r, ma non trovo riscontro di questo sul codice²³³. Per le filigrane si veda DE ANDRÉS 1987, 121.

Storia del manoscritto: il manoscritto appartenne alla Biblioteca Capitolare di Messina (fu probabilmente donato a quella biblioteca da Costantino Lascaris), per poi passare al Duca di Uceda intorno al 1690 e, infine, alla Biblioteca Nacional nel 1712.

Bibliografia: HILGARD 1901, xxxii-xxxvii; WEST 1965, sp. 233; DE ANDRÉS 1987, 119-121; MARTÍNEZ MANZANO 1994, 239 n. 20, 285. Autopsia.

Madrid

Biblioteca Nacional de España

G Matritensis 7211 (N-95 olim)

chart., ca. a. 1462 (ff. 1-4, 35-91, 112-117, 128-137, 148-161, 192-254 XV s. ex.)

mm 210x147, ff. II+254

ff. 86^r-91^r: Tryphon II, περὶ τρόπων.

ff. 91^v-93^v: Anonymus III, περὶ τρόπων.

²³¹ Mi sembra che questa mano presenti forti elementi di somiglianza con quella di Paolo Cretico, ma forse non è possibile stabilirne con certezza l'identità.

²³² Tale mano presenta alcuni elementi di somiglianza con quella di Michele Lygizos: mi domando se non si possa ricondurre alla sua produzione giovanile. Sia come sia, è sicuramente afferente alla medesima cerchia.

²³³ Forse è opera di Costantino Lascaris l'intervento che restituisce μη κυρίου al f. 23^r, l. 16.

Contenuto: miscellanea retorico-grammaticale. Il codice trasmette il *περὶ συντάξεως* di Massimo Planude (ff. 39^r-60^v), il *De verbis synonymis* attribuito a Costantino Armenopulo (ff. 61^r-67^v), i *περὶ διαλέκτων* attribuiti a Gregorio di Corinto (ff. 73^r-74^v) e Manuele Moscopulo (ff. 123^r-127^v), il *περὶ βαρβαρισμοῦ καὶ σολοικισμοῦ* di Polibio di Sardi (ff. 93^v-95^r), il *περὶ τρόπων* di Costantino Lascaris (ff. 100^v-115^v) i *περὶ πνευμάτων* attribuiti a Teodoreto (ff. 128^r-137^v), Cherobosco (ff. 138^r-147^v) e Trifone (ff. 148^r-153^v), il *De vocabulis quae diversum significatum exhibent secundum differentiam accentus* di Giovanni Filopono (ff. 162^r-167^v), l'*Enchiridion* di Efestione (ff. 168^r-174^v et 192^r-203^r), il *Lexicon* di Arpocrazione (ff. 205^r-246^r) assieme ad altri trattatelli o *excerpta* grammaticali minori.

Aspetti materiali: il codice è stato interamente vergato da Costantino Lascaris²³⁴, che copiò alcuni fogli (ff. 5-34, 92-111, 118-127, 138-147, 162-191) a Milano nel 1462, i restanti a Messina alla fine del XV s. Le filigrane individuate da De Andrés sono tutte riconducibili al XV s.²³⁵ Legatura in cuoio di colore verde tipica dei codici di Uceda, della fine del XVII s.

Storia del manoscritto: il codice è stato donato da Costantino Lascaris alla biblioteca capitolare di Messina nel 1494. Se ne impossessò il duca di Uceda nel 1690 e giunse presso la Biblioteca Nazionale di Spagna nel 1712.

Bibliografia: WEST 1965, sp. 233-234 (sigl. M); DALY 1983, sp. xxii (sigl. Ma); DE ANDRÉS 1987, 497-500; KEANEY 1991, sp. xiv-xv (sigl. U); MARTÍNEZ MANZANO 1994, 104, 142, 157, 202, 231, 235, 237, 238, 286, 351, 353; BÜHLER 1999, sp. 39; SANDRI 2020, sp. 88-89. Autopsia.

Olomuc

Státní Vědecká Knihovna

U Olomucensis M 79

chart., XV⁸⁰ s.

mm 232/233x156/158, ff. I+176

ff. 141^r-143^v: Tryphon II, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea di contenuto principalmente letterario e grammaticale. Ai ff. 1^r-2^r conserva lo *Scutum* pseudo-esiodo, ai ff. 12^v-17^r la *Technologia in Hesiodi Scutum* di Giovanni Filopono, ai ff. 21^v-70^v le *Opera et dies* di Esiodo, ai ff. 78^v-89^f *excerpta* dagli scoli agli *Opera et dies* di Giovanni Tzetze, ai ff. 90^r-114^v la *Theogonia* di Esiodo, ai ff. ff. 137^r-138^v il *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone, ai ff. 138^v-141^r il *περὶ ἐγκλινομένων* di Giovanni Carace, ai ff. 144^r-145^v il *περὶ διαλέκτων* di Gregorio di Corinto, ai ff. 157^r-159^v la *Collectio vocum quae pro diversa significatione accentum diversum accipiunt* di Giovanni Filopono, ai ff. 160^r-171^r alcuni *excerpta* anonimi sui metri, ai ff. 172^r-175^v) *excerpta* dalle opere di Longo, Achille Tazio, Diogene Laerzio etc.

Aspetti materiali: il codice è stato interamente vergato da <Demetrio Trivolis> (identificazione di E. Gamillscheg in GUIDA 1981, 3) negli anni '80 del XV s. Per le filigrane, che confermano la datazione sopramenzionata, vd. OLIVIER - MONÉGIER DU SORBIER 1983, 30.

Bibliografia: GUIDA 1981; OLIVIER - MONÉGIER DU SORBIER 1983, 22-31; DORANDI 2009, 23; HENDERSON 2009 (sigl. O). Per un riassunto della vasta bibliografia esiodica vd. OLIVIER - MONÉGIER DU SORBIER 1983, 22-25. Riproduzioni.

Oxford

Bodleian Library

²³⁴ Vd. MARTINEZ MANZANO 1998; DE ANDRES 1987, 500; VOGEL - GARDTHAUSEN 1909, 245. Al f. 245^v: Κωνσταντῖνος ὁ Λάσκαρις ἐκγράψας ἐχρήτητο αὐεὶ ὡς κηπιδίῳ γραμματικῆς.

²³⁵ Vd. DE ANDRES 1987, 500.

C Oxoniensis Barocci 72
chart., XV - XVI s.
mm. ca. 213x155, ff. III+336
ff. 23^r-28^r: Tryphon II, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea di testi principalmente grammaticali. Il codice conserva, tra gli altri testi, anche l'*Enchiridion de metris* di Efestione (ff. 1^r-14^v, 161^r-168^r), un *De dichronis* pseudo-erodiano (ff. 33^v-43^v), alcune orazioni di Libanio come l'*Oratio Menelai ad Trojanos* (ff. 76^v-83^r), il *De natura deorum* di Lucio Anneo Cornuto (ff. 95^v-105^r), il περὶ σολοικισμοῦ di Moscopulo, un περὶ μέτρων attribuito a Trifone (ff. 194^r-204^v), il *De incredibilibus* di Palefato (ff. 205^r-228^v), un'epitome della *Grammatica* di Zaccaria Caliergi (ff. 229^r-264^v), la *Grammatica* di Elio Donato nella traduzione greca di Massimo Planude (ff. 266^r-305^v et 310^r-313^v), il περὶ συντάξεως λόγου di Gregorio di Corinto (f. 314^r-336^v).

Aspetti materiali: il codice, di origine cretese²³⁶, è composito e consta di diverse unità, realizzate da almeno nove copisti distinti (dei quali solo due sono stati identificati). I ff. 1-105 sono stati vergati da <Andrea Dono> (seconda metà XV - prima metà XVI s.; RGK I 14 = II 22 = III 23); <Michele Lygizos> (RGK I 282 = II 386 = III 465) è invece responsabile dei ff. 266-313. Ai fogli contenenti il testo sui tropi individuo una filigrana a forma di bilancia con piatti rettangolari, inscritta in un cerchio e sormontata da una stella a cinque punte, simile ma affatto uguale a Briquet 2456 (a. 1508). La legatura è in pelle su piatti lignei.

Bibliografia: COXE 1853, 117-125; DONNET 1967 (sigl. F); KRAFFT 1975, 14-19; SCHMITT 1977; CICOLELLA 2017, 381 n. 39, 383 n. 45, 386; SANDRI 2020, sp. 183-184. Autopsia.

Oxford
Bodleian Library
B Oxoniensis Barocci 76
chart., XV^lm. - XVI s.
mm. ca. 215x144, ff. 437
ff. 248^v-253^v: Tryphon II, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea di testi di natura prevalentemente religiosa e grammaticale. Tra i testi retorici e grammaticali, ai ff. 241^r-244^r un'esposizione sulle figure esposte da Ermogene nel περὶ εὐρέσεων e nel περὶ ἰδεῶν, ai ff. 244^r-248^v due περὶ παθῶν (uno dei quali è quello attribuito a Trifone), ai ff. 272^r-281^r un *excerptum* del *Lexicon* di Arpocrazione²³⁷, ai ff. 284^r-289^r il περὶ παραγωγῶν λέξεων ἀπὸ διαλέκτων pseudo-erodiano, ai ff. 296^r-300^v *excerpta* dal περὶ συντάξεως λόγου di Gregorio di Corinto, ai ff. 342^r-355^r l'*Ecloga* di Frinico, ai ff. 363^r-365^v *excerpta* dal περὶ συντάξεως di Michele Sincello.

Aspetti materiali: codice composito, formato da diversi fascicoli vergati da mani e in tempi differenti. <Michele Lygizos> è responsabile dei ff. 17^r-62^r, 69^r-121^r, 139^r-309^r, 366^r-402^r, 408^r-411^r, 424^r-426^r (RGK I 282 = II 386 = III 465), l'<Anonymus MA> dei ff. 63^r-68^v, Michele Apostolis dei ff. 420^r-423^r, <Costantino Lascaris> dei ff. 436^r-437^r, <Andrea Dono> dei ff. 412^r-419^r. Queste le filigrane che ho potuto rilevare ai fogli copiati da Ligizo (responsabile della copia del nostro testo sui tropi): 1. bilancia inscritta in un cerchio con i piatti circolari, simile a Briquet 2493 (a. 1473); 2. testa di bue sormontata da una croce con serpente, simile a Briquet 15372 (a. 1487); 3. testa di bue sormontata da un fiore, simile a Briquet 14788 (a. 1445); 4. ff. 69-121 bilancia inscritta in un cerchio, sormontata da un fiore, simile a Briquet 2506 (a. 1477); 5. forbice, simile a Briquet 3674 (a. 1478); 6. bilancia

²³⁶ Vd. CICOLELLA 2017, 386.

²³⁷ Non compreso nell'edizione di KEANEY 1991.

inscritta in un cerchio, sormontata da una stella, simile a Briquet 2576 (a. 1476); 7. bilancia inscritta in un cerchio, sormontata da un fiore, simile a Briquet 2588 (a. 1483); 8. cane, per il quale non trovo riscontri.

Bibliografia: COXE 1853, 128-138; WEST 1965, sp. 234 (sigl. B); DONNET 1967 (sigl. f); DONNET 1969, sp. 51; FISCHER 1974 (sigl. G); DONNET 1975, 292-294; DONNET 1982, 25, 94-96, 111-112; DE GREGORIO 2000, 362 n. 141; VASSIS 2002, 59; STEFEC 2009, sp. 136 (sigl. B); STEFEC 2015, 403; CICCOLELLA 2017, 386; SANDRI 2020, 187 n. 473. Autopsia.

Paris

Bibliothèque nationale de France

S Parisinus gr. 2008

chart., XV^{lm} s.

ff. 168

ff. 111^v-115^v: Tryphon II, *περὶ τρόπων*.

ff. 115^v-118^v: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea di testi soprattutto letterari, geografici e grammaticali. Ai ff. 15^r-40^r si trovano versi di Teognide, ai ff. 43^r-90^v l'*Orbis descriptio* di Dionisio d'Alessandria, ai ff. 91^r-103^r la *Batrachomyomachia*, ai ff. 105^r-107^v un trattato anonimo sulle figure, seguito ai ff. 107^v-111^v dal *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone. Ai ff. 118^v-122^v si trova un anonimo trattato sui dialetti, ai 122^v-126^r il *περὶ σχημάτων* di Zoneo, ai ff. 129^r-138^r un trattato sulla quantità delle sillabe attribuito ad Erodiano, ai ff. 141^r-167^r l'*Enchiridion* di Efestione.

Aspetti materiali: il manoscritto è stato interamente copiato da <Michele Lygizos>²³⁸ (RGK I 282 = II 386 = III 465).

Storia del codice: il manoscritto era presso la biblioteca di Fontainebleau nel 1550 (Paleocappa nr. 3336).

Bibliografia: OMONT 1888b, 178; YOUNG 1953, 23-24; JACKSON 1969, 8; CONLEY 1986, 336 n. 2; BADY 2010, 263, 265; SANDRI 2020, 31 n. 141. Riproduzioni.

Paris

Bibliothèque nationale de France

R Parisinus gr. 2551

chart., XVI s. in.

mm. 207x148, ff. V+203+III

ff. 34^r-36^v: Tryphon II, *περὶ τρόπων*.

f. 36^v: Anonymus III, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea contenente testi di varia natura. In apertura al codice si registrano i trattati pseudo-erodianeî sulle figure (ff. 2^r-12^r), sul solecismo (ff. 12^r-16^r) e sull'*akyrologia*. Il manoscritto contiene poi alcuni scoli alle *Olimpiche* di Pindaro (ff. 39^r-46^v), la *Theologia Graeca* di Lucio Anneo Cornuto (ff. 47^r-56^v), il *De verborum compositione* di Dionigi di Alicarnasso (ff. 57^r-68^v), alcuni testi aristotelici come la *Poetica* (ff. 69^r-76^v) e gli *Oeconomicorum libri II* (ff. 93^r-102^r), lo *Scutum* pseudo-esiodico (ff. 149^r-154^r), alcuni versi di Teocrito (f. 156^v) e Teognide (ff. 157^r-167^v) copiati dall'Aldina del 1495 e la *Theogonia* di Esiodo (ff. 168^r-177^r).

²³⁸ Il codice era stato attribuito già al cretese Emmanuele Atramyttenos (RGK I 112 = II 144 = III 187) da YOUNG 1953, 23, ma tale attribuzione è stata rigettata da CANART 1963, 72-73 e smentita da JACKSON 1969, 8.

Aspetti materiali: sul codice operano almeno cinque mani differenti, secondo la suddivisione delle stesse fatta da HAJDÙ 1998, 40²³⁹: A. f. 1; B. ff. 2-21, 34-106, 107-123; C. ff. 22-32; D. f. 33; E. ff. 124-203. A. f. 1; B. ff. 2-21, 34-106, 107-123; C. ff. 22-32; D. f. 33; E. ff. 124-203. MARGOLIOUTH 1911, xvi e 92 identifica erroneamente il copista B con Antonio Damilas (metà XV - inizio XVI s.; RGK I 22 = II 30 = III 34), probabilmente confondendo questo manoscritto con un altro parigino contenente la *Poetica* di Aristotele e proveniente da Fontainebleau, ovvero il Par. gr. 2938 (firmato e datato al 1480 da A. Damilas, al f. 180^r). YOUNG 1953, 30 riferisce che la sezione teognidea è datata al 15 marzo 1497 (dato di cui tuttavia non trovo riscontro sul manoscritto) e riconosce nello scriba - dunque nel copista E di K. Hajdù - Petros Hypsilas (XV ex. - XVI s. in.; RGK I 349 = II 478 = III 558), ma anche questa identificazione, sottoposta ad una disamina paleografica, non pare plausibile (si suppone che lo studioso, nell'attribuire la mano, abbia confuso il codice con il Par. gr. 1399, effettivamente datato al 15 marzo 1497 e vergato a Milano da Hypsilas). PONTANI 2011b, 103 attribuisce per errore il manoscritto all'opera del monaco Ilarione, confondendolo con il Par. gr. 2552. La filigrana (Briquet 2592) rilevata da HAJDÙ 1998, 41 all'interno della sezione di nostro interesse suggerisce una datazione ai primi decenni del XVI s. All'epoca di Enrico II il codice ha ottenuto la caratteristica legatura in pelle (su piatti di legno), con lo stemma a gigli in rilievo e le iniziali del re.

Storia del codice: il manoscritto era presso la biblioteca di Fontainebleau nel 1550 (Paleocappa nr. 250).

Bibliografia: OMONT 1888b, 2-3; OMONT 1889, 83; YOUNG 1953, 30-31; IRIGOIN 1958, 88-92; WEST 1964, 183; KRAFFT 1975, 109-113; CONLEY 1986, 336 n. 2; TZIATZI - PAPAGIANNI 1994, 45; HAJDÙ 1998, 40-41; PONTANI 2011b, 103; NUTI 2014, 39; SANDRI 2020, sp. 67-68. Autopsia.

Paris

Bibliothèque nationale de France

D Parisinus gr. 2929

chart., XVI^m s.

mm 355x245, ff. VI+113+VII

ff. 40^v-46^r: Tryphon II, *περὶ τρόπων*.

ff. 46^r-47^r: Anonymus III, *περὶ τρόπων*.

ff. 47^r-53^v: Choeroboscus auctus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea retorico-grammaticale. Il codice contiene, tra le altre cose, il trattato di metrica di Castore di Rodi (ff. 1^r-6^v), i *περὶ σχημάτων* di Febammone (ff. 6^v-13^r), quello pseudo-erodiano (ff. 13^r-23^v) e quello attribuito a Zoneo (ff. 34^v-39^v), alcuni testi sul barbarismo e sul solecismo (ff. 28^r-29^v), e si conclude con l'*Epitome retorica* di Matteo Camariote (ff. 65^r-113^r).

Aspetti materiali: l'intero codice è stato vergato da <Costantino Paleocappa> (XVI s.; RGK I 225 = II 316 = III 364. vd. Omont, 61), sotto commissione di Jean-Jacques de Mesmes († 1569), della cui biblioteca si conserva la caratteristica legatura in cuoio verde datata all'anno 1561²⁴⁰. In corrispondenza del *περὶ τρόπων* di Cherobosco *auctus*, rivengo correzioni ad opera di <Angelo Vergezio> (RGK I 3 = II 3 = III 3; ff. 51^v-52^r). Per le filigrane, che indicano la metà del XVI s. come epoca di composizione del codice, si veda HAJDÙ 1998, 41.

²³⁹ Ma vd. *contra* KRAFFT 1975, 111, secondo cui le mani sarebbero 11: A. f.1; B. ff. 2-19, 39-46 (*fort.*), 105-106 (*fort.*); C. ff. 20-21; D. ff. 22-32; E. f. 33; F. ff. 34-36, 47-104; G. ff. 107-108; H. ff. 109-115; I. ff. 118-123; K. ff. 37-38 (*fort.*), 124-148, 180-203; L. ff. 149-179.

²⁴⁰ Su questa vd. HOFFMANN 1985, 104-105 e n. 189-190.

Bibliografia: OMONT 1888b, 61; WEST 1965, sp. 234; HAJDÙ 1998, 41; MURATORE 2001, 106 e 107 n. 442; JACKSON 2009, 117; BADY 2010, 262-263; GARCÍA BUENO 2013, 215; SANDRI 2020, sp. 69-70. Autopsia.

Paris

Bibliothèque nationale de France

T Parisinus suppl. gr. 58

chart., XV ex. – XVI in. s.

mm. 200 x 145, ff. 111

ff. 77^r-80^r: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

ff. 82^v-86^v: Tryphon II, *περὶ τρόπων*.

ff. 86^v-88^r: Anonymus III, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: il codice si apre con una prima unità contenente il *Pluto* e le *Nuvole* di Aristofane (ff. 1^r-16^r, 18^r-25^v), seguita da una seconda con testi di natura grammaticale. Citando solo i testi principali, ai ff. 40-77^r si trovano poemi di Michele Psello, ai ff. 80^r-82^v (tra i *περὶ τρόπων* di Cherobosco e Trifone II) un *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone, ai ff. 88^v-92^r scoli all'*Enchiridion* di Efestione, ai ff. 93^{r-v} il *περὶ ἀκυρολογίας* di Polibio di Sardi, ai ff. 99^r-104^v il *De vocabulis quae diversum significatum axhibent secundum differentiam accentus* di Giovanni Filopono.

Aspetti materiali: ai fogli contenenti i trattati sui tropi è stata rilevata una filigrana a forma di bilancia inscritta in un cerchio, simile a Briquet 2508 (a. 1481/1517). Per le altre filigrane rilevate sul codice, che indicano tutte una datazione tra la fine del XV e gli inizi del XVI s., vd. ASTRUC - CONCASTY 2003, 134.

Bibliografia: DALY 1983 (sigl. P⁴); ASTRUC - CONCASTY 2003, 131-135. Riproduzioni.

Paris

Bibliothèque nationale de France

I Parisinus suppl. gr. 123

chart., XVIII^{lm}. s.

mm. 206/208x160, ff. II + 114

pp. 61-75: Tryphon II, *περὶ τρόπων*.

pp. 75-77: Anonymus III, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea retorico-grammaticale, contenente i *περὶ σχημάτων* di Lesbonatte (pp. 1-9) e dello Ps.-Erodiano (pp. 10-38), seguiti dal *περὶ σολοικισμοῦ* e dal *περὶ ἀκυρολογίας* pseudo-erodiane (pp. 10-38 e 54-61). I due trattati sui tropi sono seguito da altri testi minori, anch'essi di natura retorica.

Aspetti materiali: manoscritto unitario. L'identità del copista - che ha vergato anche i codd. Par. suppl. gr. 311-313 e 543 (vd. HAJDÙ 1998, 43) - non è nota. Il codice è stato copiato a partire da altri codici Parigini di età umanistica: la sezione contenente i trattati sui tropi, in particolare, proviene dal Par. gr. 2551 (qui **R**)²⁴¹ e dal Par. gr. 2008 (qui **S**).

Provenienza e storia del codice: il manoscritto venne realizzato per l'abate Claude Capperonnier (1671-1744), professore al *Collège royal* di Parigi, per giungere presso la Biblioteca Reale nel 1781.

²⁴¹ Ciò è specificato all'interno di un'annotazione a margine del titolo del trattato di Trifone II (p. 61), che recita: «codd. Reg. 3233 [*ndr.* Par. gr. 2551] fol. 34, 3336 3233 [*ndr.* Par. gr. 2008] fol. 111, 3089 [*ndr.* Par. gr. 2087] fol. 241». Tuttavia, come già osservato da OMONT 1888b, 219, il terzo codice non reca il *περὶ τρόπων* di Trifone II, bensì quelli di Cherobosco e di Trifone III (su questo vd. le analisi nei rispettivi capitoli).

Bibliografia: OMONT 1888b, 219; BLANK 1988, 148; HAJDÙ 1998, 42-43; ASTRUC - CONCASTY 2003, 265-267; SANDRI 2020, sp. 70. Riproduzioni.

Praha

Národní knihovna České republiky

Q Pragensis XXV C 31

bomb., XIV s. in.

mm. 238x150/155, ff. 168

ff. 123^v-124^r: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

ff. 125^r-126^r: Tryphon II, περὶ τρόπων.

ff. 126^{r-v}: Anonymus III, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea di testi grammaticali. Il codice si apre con la *Magna Grammatica* (ff. 1^r-123^v), seguita da un trattato anonimo sul dialetto eolico (f. 123^{r-v}) e i nostri testi sui tropi, in mezzo ai quali si trova anche il περὶ παθῶν attribuito a Trifone (ff. 124^r-125^r). Ai ff. 127^v-136^v il περὶ συντάξεως di Michele Sincello (ff. 127^v-136^v), ai ff. 141^r-166^r un lessico che attinge principalmente alla Suda (lettere μ-σ), contenente *excerpta* tratti dai libri 7 e 8 della *Vita Apollonii*²⁴².

Aspetti materiali: il codice è stato vergato da almeno cinque mani differenti, tra le quali solo la prima è stata identificata²⁴³: A. <Isaac Argyros>²⁴⁴ ff. 1^r-11^v; B. ff. 12^r-118^v l. 38, 119^r l. 14-121^v, 123^r-136^v; C. ff. 118^v l. 39-119^r l. 14; D. f. 137^r ll. 1-8, E.²⁴⁵ ff. 137^r l. 9-140^r l. 25, 141^r-166^v. La legatura è in pelle marrone e presenta incisioni geometriche e floreali.

Storia del manoscritto: il codice è sicuramente il medesimo che Κωνσταντῖνος Μηνᾶς, presso il monastero di san Giovanni Prodromo, descrisse nel 1841 nel suo catalogo²⁴⁶. Esso giunse presso la Biblioteca Národní knihovna forse nel 1949.

Bibliografia: OLIVIER - MONÉGIER DU SORBIER 2006, 205-221; MONDRAIN 2007, 169; BALDI 2013, sp. xxv-xxvi (sigl. P); BALDI 2014, 367; MAGNELLI 2016, 321; BOTER 2014, 33-34; GALÁN VIOQUE 2013, 96; BALDI 2019, sp. 79; SANDRI 2020, sp. 91-92. Riproduzioni.

Venezia

Biblioteca Nazionale Marciana

M Marcianus gr. Z 512 (coll. 678)

bomb., XIII s. ex.

mm. 210x140, ff. II+268

ff. 53^v-58^v: Tryphon II, περὶ τρόπων.

ff. 58^v-61^r: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

ff. 64^r-66^r: Tryphon Ia, περὶ τρόπων (§18.3-§37).

Contenuto: miscellanea contenente testi di natura prevalentemente grammaticale, religiosa e astronomica. Tra le altre cose, il codice contiene il περὶ σχημάτων del retore Alessandro Numenio (ff. 9^r-25^r), il περὶ παθῶν attribuito a Trifone (ff. 61^v-66^v), seguito da due testi anonimi sul barbarismo e sul solecismo (ff. 66^v-69^v; nrr. [5] e [6] Sandri). Ai ff. 69^v-72^v alcuni *excerpta* tratti dagli scoli di Cherobosco ai *Canones* di Teodosio Alessandrino, ai ff. 72^v-85^r il *De coniugatione verborum* di Zenobio, ai ff. 93^r-103^v il *De animae generatione apud Platonem* di Michele Psello, ai ff. 108^v-127^v l' *Hypotyposis astronomicarum positionum* di Proclo, ai ff. 180^r-227^v il *De motu corporum caelestium*

²⁴² Su questi vd. BOTER 2014.

²⁴³ Vd. OLIVIER - MONÉGIER DU SORBIER 2006, 218.

²⁴⁴ Identificazione di MONDRAIN 2007, 169.

²⁴⁵ *Ibid.*: ἡ γραμματικῆ τ(οῦ) φιλ(ου) τὸ βιβλίον τέλος εἴληφε (f. 164^v, mg. sup.).

²⁴⁶ *Ibid.*, 220.

di Cleomede, ai ff. 228^r-237^v il *De omnifaria doctrina* di Michele Psello²⁴⁷.

Aspetti materiali: codice unitario, vergato su carta orientale. La scrittura principale è di piccolo modulo e riconducibile al *Fettaugenstil*, ma l'identità del copista non è nota. A questa si sommano alcune mani secondarie, responsabili di annotazioni interlineari e marginali.

Storia del codice: al f. II^v è presente la nota di possesso del cardinale Bessarione: *Figurae quaedam in rhetoricis et quaedam alia Tryphonis atque diversorum auctorum. Liber b(essarionis) car. Tusculani*; al f. I^r, nel margine inferiore, si legge l'*ex libris* del cardinale in greco: κτῆμα Βησσαρίωνος καρδηνάλεως τοῦ τῶν Τούσκλων.

Bibliografia: MIONI 1985, 369-374; MATHIESEN 1988, 701-705 (n. 266); DORANDI 2009, 30; BETA 2014a 43, 2014b e 2015, 152; HOFSTETTER 2018, 83; SANDRI 2020, sp. 141-142. Autopsia.

3.2 Relazioni tra i testimoni

3.2.1. I testimoni della *versio plenior*: Π, U² e Z (+ Par. gr. 2558)

Come preannunciato, ΠU²Z trasmettono la versione genuina del *περὶ τρόπων* di Trifone II, non soggetta all'opera di epitomazione che ha investito il resto della tradizione.

Π è conservato per un solo frammento *recto/verso*, recante nel suo *recto* la parte finale della sezione sull'ὑπερβατόν (§5.3, da ἄλλοσε προσυπερβιβάσας) e quasi tutta la sezione sull'ἀναστροφή (§6.1-2, fino a ἀτὰρ οὐδ' εὐρεῖα τέτυκται), nel suo *verso* il capitolo sulla συνεκδοχή mancante della sola introduzione (§7.1-5, da καὶ ἀπὸ συμβόλου τὸ κύριον). Il primo a riconoscere nel testo del papiro il *περὶ τρόπων* di Trifone II fu P. Maas *apud* OELLACHER 1939, 59. Tale tesi fu accolta da WEST 1965, che si servì del testimone per la *constitutio textus* del trattato: questa scelta non mancò di suscitare perplessità e polemiche, dal momento che non si trovava esatta corrispondenza tra il testo del papiro e quello trasmesso dai codici²⁴⁸. Al contrario, oggi il rinvenimento della versione *plenior* del *περὶ τρόπων* all'interno di Z e U² permette di confermare la tesi di Maas, perché il testo del papiro coincide pressoché perfettamente con quello di uno dei due modelli di U e Z. Benché un atteggiamento di cautela sia d'obbligo - vista la ridotta porzione di testo sulla quale si può ragionare per definire la posizione stemmatica di Π -, non vi sono dati cogenti sulla base dei quali ritenere che Π costituisca un ramo della tradizione indipendente rispetto a un secondo e ultimo ramo principale della tradizione che comprenda in sé U²Z e α, il modello perduto del resto della tradizione: ciò è dovuto all'assenza di errori congiuntivi significativi di αU²Z contro Π in lezione corretta. L'unico errore che spingerebbe a disegnare uno stemma bipartito anziché quadripartito è l'omissione all'interno di tutta la tradizione, ad eccezione dei soli Π e C, dell'esegesi a corredo di Il. 1.162 citato nel capitolo sull'ἀναστροφή (§6.1 ἀντὶ τοῦ ἐφ' ᾧ πόλλ' ἐμόγησα)²⁴⁹. Poiché tuttavia la presenza dell'inciso in C dev'essere dovuta ad attività congetturale²⁵⁰ (si vedrà più oltre che il testo di C ha delle caratteristiche specifiche, dovute in larga parte, sicuramente, anche a congettura), nulla vieta che la caduta di questo passo sia avvenuto in un modello comune di tutta la tradizione medievale conservata contro Π che invece lo mantiene. D'altra parte, trattandosi di una caduta per *saut du même au même* (πόλλ' ἐμόγησα ... πολλ' ἐμόγησα), non pare questo un errore abbastanza forte da far postulare un modello comune di αU²Z²⁵¹ contro Π,

²⁴⁷ Vd. MOORE 2005, PHI.167

²⁴⁸ Vd., ad es. CONLEY 1986, 341 n. 14: «The phrasing at 8.768.17f. W, along with numerous other deviations suggests further that *Pap. gr. Vindob.* 29332 (4th C.?) is not the same as the text printed by Walz [= Tryph.II]».

²⁴⁹ Π ha in realtà πο]λλ' ἐκακοπάθη[σα, ma è più probabilmente corretto πολλ' ἐμόγησα, perché Trifone II tende sempre a mantenere le esatte parole del frammento citato nell'esegesi di corredo.

²⁵⁰ Nel *περὶ τρόπων* di Trifone II la struttura «citazione + ἀντὶ τοῦ + citazione riformulata» è assai ricorrente, e si ripete anche di lì a poco per Il. 2.764, quindi restituire il passo per via congetturale non doveva essere affatto complicato.

²⁵¹ Peraltro per l'ἀναστροφή U non si serve del modello proveniente da ξ, bensì da quello proveniente da α (vd. *infra*), dunque, poiché non sappiamo cosa avesse qui il modello di U proveniente da ξ, l'errore potrebbe essersi verificato non già in ξ, ma a un livello ancora più basso dello stemma cioè solamente in Z.

perché è altrettanto possibile che esso si sia originato per poligenesi in **α** e **Z** (in questo caso **U** non dev'essere preso in considerazione, perché qui **U** si serve del modello proveniente da **α**, dunque per il cap. 6 abbiamo **U¹** e non **U²**). **Π** quindi costituisce, da solo, il primo dei quattro rami principali della tradizione. Che **Π** sia da solo, e cioè che da esso non derivi alcuno dei codici medievali conservati (com'è peraltro ragionevole immaginare), è certificato dal fatto che il papiro nonostante la sua antichità, presenta una serie di errori non altrimenti attestati, tra i quali βασα per βόας a §7.3, l'omissione di τάξις a §6.1 e la presenza di βαίνει anziché συμβαίνει a §7.4, nonché l'aggiunta di φράσις prima di λέξις a 6.1. In riferimento a quest'ultimo dato, escluderei che nell'archetipo vi fosse ἀναστροφή δέ ἐστι φράσις ἢ λέξις anziché ἀναστροφή δέ ἐστι λέξις. È vero che per le definizioni dei tropi talvolta Trifone II usa l'espressione λέξις ἢ φράσις (vd. praef.2, §7.1 e §10.1, dove peraltro fa precedere sempre la λέξις alla φράσις, e non viceversa come in **Π**), ma nel caso dell'ἀναστροφή è più probabile che Trifone II la volesse definire semplicemente come λέξις. Se si guarda al capitolo sull'ἀναστροφή infatti si vede subito come il centro focale in cui questo tropo avviene è sempre la λέξις, anche quando l'espeditore retorico viene usato in riferimento a due parole e non più una (§6.3 ἢ γὰρ ἀντι πρόθεσις οὐκέτι μιᾷ, ἀλλὰ δυοῖ συντάσσεται λέξεσιν). Guardando poi al trattamento dell'ἀναστροφή in consimili testi retorici, emerge come questo tropo venga generalmente definito come λέξις (vd. ad es. Phoeb. fig. 1.4.14; Conc. §14; Tryph.I §10; Choer. §6) e non anche come φράσις²⁵². Infine, l'assenza della congiunzione disgiuntiva tra λέξις e φράσις nel papiro potrebbe essere causata sì da un banale errore di copia, ma viste le considerazioni soprariportate parrebbe piuttosto spia del fatto che quel φράσις non fosse altro che una glossa intralineare a λέξις caduta a testo in **Π**.

Passando a **U**, si è già accennato sopra al fatto questo testimone risulta dalla copia di due modelli differenti; è incerto se questa operazione di copia da modelli diversi sia avvenuta per la prima volta in **U** per mano del suo copista, Demetrio Trivolis, o se essa fosse già nel modello a cui Trivolis attinse. Ad ogni modo, i §§1-6 rispondono all'assetto testuale del tipo epitomato presente in **α**, mentre i §§7-19 (i §§20-26 mancano in **U**, perché lì il testo termina mutilo) recano la versione *plenior* del tipo presente anche in **Π** e **Z**. È chiaro che Trivolis, o il copista del modello di **U**, dovette servirsi per la copia dei primi 6 capp. di un modello afferente alla redazione epitomata, salvo poi rinvenirne un altro afferente alla redazione originaria, che essendo evidentemente migliore rispetto al precedente (perché recante la versione *plenior*) lo portò ad abbandonare il primo per copiare dal secondo. In questo paragrafo prenderemo in considerazione solo le lezioni di **U²** (cioè la seconda parte di **U**, §§7-19), mentre quelle di **U¹** (la prima parte di **U**, §§1-6) verranno analizzate nel prossimo paragrafo in cui s'indaga la famiglia **α**.

Z è l'unico testimone conservato recante la versione *plenior* del trattato nella sua interità (o meglio, quasi: **Z** termina mutilo alla fine di §24, manca quindi degli ultimi due capp.). Se è evidente che **Z** non può derivare da **U²** (perché **Z** conserva la versione *plenior* dei §§1-24 mentre **U²** solamente quella dei §§7-19), è anche certo che **U²** non può derivare da **Z**, sia per ragioni cronologiche (**U** è degli anni '80 del XV s., mentre **Z** è più probabilmente dei primi anni del XVI s.) sia per ragioni testuali. **Z** infatti presenta diversi errori contro **U²** in lezione corretta, tra i quali: §10 Ἀλκίνοος **U**: - ους **Z**; §11.2 πράγματος **U**: σπαράγματος **Z**; §14.2 Δόλων **U**: Δόλωνι **Z**; §15 τὸν Ἀντίνοον **U**: τοῦναντίον **Z**; §17 βελτίων **U**: βελτίωνι **Z**. Possono invece **U²** e **Z** derivare da un medesimo modello? Potrebbero, ma non si rilevano errori congiuntivi sufficienti a postulare l'esistenza di tale antografo. Gli unici errori di **U²Z** contro **α** in lezione corretta sono infatti i seguenti: §7.1 δηλοῖ, καὶ ἀπὸ τοῦ ὅλου ... ἀπὸ μὲν οὖν μέρους τὸ ὅλον om. **U²Z**; §7.3 οἶον om. **U²Z**; §7.4 οἶον om. **U²Z**; §15. υἱοῦ **α**: υἱός **UZ**; §17 καὶ ὁ τεχνίτης ἄτεχνος, καὶ ὁ ἀγαθός φαῦλος **α**: καὶ ὁ ἀγαθός φαῦλος, καὶ ὁ τεχνίτης ἄτεχνος **UZ**²⁵³. Tralasciando per ovvie ragioni le due omissioni di οἶον, l'omissione a §7.1 è dovuta a *saut du même au même*, e infatti si trova anche in **EFN**: potrebbe essersi dunque facilmente originata

²⁵² Cf. però Anon.IV §5 ἀναστροφή ἐστι φράσις ..., dove tuttavia l'uso di φράσις è piuttosto libero, a indicare talvolta la λέξις, talvolta il λόγος.

²⁵³ Sebbene sia ammissibile anche la soluzione di **UZ**, è di gran lunga preferibile quella di **α**, in cui il caso dell'ἀγαθός che si presenta come φαῦλος viene posto alla fine del catalogo, immediatamente prima della citazione callimachea che riporta questo caso (si consideri comunque che in **α** la citazione è caduta).

in U^2 , Z e nel modello comune non conservato ϵ di **EFN** (del quale si parlerà oltre) indipendentemente²⁵⁴. L'errore di $\nu\iota\omicron\upsilon$ in $\nu\iota\omicron\varsigma$ (§15) potrebbe anch'esso essere sorto per poligenesi, come dimostra il fatto che è condiviso anche con **M**. L'ultimo invece, com'è evidente, non è un vero e proprio errore, bensì una semplice inversione: se è vero che è preferibile l'*ordo verborum* di α , perché avvicina $\acute{\alpha}\gamma\alpha\theta\acute{\omicron}\varsigma$ $\phi\alpha\upsilon\lambda\omicron\varsigma$ alla citazione callimachea che segue immediatamente in U^2Z (non in α , che la omette) e che tratta proprio di un ulivo che si autodichiara $\phi\alpha\upsilon\lambda\omicron\varsigma$ pur essendo $\acute{\alpha}\gamma\alpha\theta\acute{\omicron}\varsigma$, è anche vero che pure l'ordine di U^2Z è ammissibile, e trattandosi di un'inversione potrebbe anche essere facilmente sorto in U^2 e Z per poligenesi. Alla luce di queste considerazioni, si propone (cautamente, cioè senza escludere del tutto le due ipotesi discusse sopra e scartate, quella dell'esistenza di un antografo comune di αU^2Z contro Π e quella di un antografo comune di U^2Z contro $\alpha\Pi$ ²⁵⁵) che Π , U^2 e Z costituiscano tre rami indipendenti provenienti dall'archetipo dell'intera tradizione ω .

Accanto a ΠU^2Z va menzionato anche il modello non conservato al quale attinse il ms. Par. gr. 2558 per inserire un *excerptum* proveniente dal $\pi\epsilon\rho\iota$ $\tau\rho\acute{\omicron}\pi\omega\nu$ Π al termine del cap. sull' $\acute{\alpha}\lambda\lambda\eta\gamma\omicron\rho\iota\alpha$ del trattato sui tropi di Cherobosco. Di questo *excerptum* si è già trattato più diffusamente in un'altra sede²⁵⁶. Qui basterà ricordare come, appunto, il Par. gr. 2558 (copiato per l'unità codicologica che ci interessa nel XV s. da Tommaso di Otranto, dunque di area salentina²⁵⁷) conservi ai ff. 160^r-163^v il $\pi\epsilon\rho\iota$ $\tau\rho\acute{\omicron}\pi\omega\nu$ di Cherobosco nella sua versione originaria, ma qui attribuito a Trifone. Al f. 160^v, il copista principale inserisce in coda alla sezione sull' $\acute{\alpha}\lambda\lambda\eta\gamma\omicron\rho\iota\alpha$ del testo di Cherobosco un *excerptum* proveniente dal capitolo sul medesimo tropo del $\pi\epsilon\rho\iota$ $\tau\rho\acute{\omicron}\pi\omega\nu$ di Trifone Π (§1.1 $\tau\acute{o}\tau\epsilon$ $\delta\acute{\epsilon}$ $\kappa\alpha\tau\alpha\chi\rho\acute{\omega}\nu\tau\alpha$ $\delta\epsilon\acute{o}\nu\tau\omega\varsigma$ $\tau\eta\acute{\iota}$ $\acute{\alpha}\lambda\lambda\eta\gamma\omicron\rho\iota\alpha$, $\acute{\omicron}\tau\alpha\nu$ $\eta\acute{\iota}$ $\delta\iota'$ $\epsilon\upsilon\lambda\acute{\alpha}\beta\epsilon\iota\alpha\nu$ $\eta\acute{\iota}$ $\delta\iota'$ $\alpha\iota\sigma\chi\acute{\upsilon}\nu\eta\nu$ $\mu\eta$ $\delta\acute{\upsilon}\nu\omega\nu\tau\alpha$ $\phi\alpha\nu\epsilon\rho\acute{\omega}\varsigma$ $\tau\grave{\alpha}$ $\delta\iota\alpha\nu\omicron\eta\mu\alpha\tau\alpha$ $\acute{\alpha}\pi\alpha\gamma\gamma\epsilon\iota\lambda\alpha\iota$ ²⁵⁸). A margine di questo *excerptum*, una seconda mano (anch'essa greca, e probabilmente coeva a quella principale) procede nella ripresa di Trifone Π e, in uno scolio, aggiunge la parte seguente, che consiste proprio nella frammento di Callimaco (Call. *ia.* 5.23-29). Tale frammento si ritrova qui nella sua forma *plenior* riscontrata anche in Z (Π qui manca, e anche U^2 , che come abbiamo visto inizia a §7), e non nella forma rabberciata caratteristica di α , che omette i vv. 25 per intero, metà di §26 e §27, e §28 per intero. Se è certo che il copista principale e lo scoliasta del Parigino non attinsero a Z (che è posteriore e che presenta errori contro il Parigino il lezione corretta, come §1.2 $\mu\omicron\lambda\lambda\eta$ $\pi\rho\acute{\omicron}\sigma\omega$ Par.2558: $\pi\rho\acute{\omicron}\sigma\omega$ $\mu\omicron\lambda\lambda\eta$ Z e $\acute{\alpha}\tau\rho\epsilon\mu\acute{\iota}\zeta\epsilon\iota$ Par.2558: $\acute{\epsilon}\tau\iota$ $\acute{\alpha}\tau\rho\epsilon\mu\acute{o}\iota$ Z), non è dato sapere se i due abbiano attinto al medesimo modello di U^2 , perché come già detto a più riprese U^2 inizia a §7.

3.2.2. I testimoni dell'epitome α (ABCDEFGHIJKLMNQRSTU¹V (+ Marc. gr. Z 489))

α è quindi il capostipite della maggior parte della tradizione conservata. In esso è stata condotta un'opera di riduzione del $\pi\epsilon\rho\iota$ $\tau\rho\acute{\omicron}\pi\omega\nu$ che ha avuto ben più fortuna rispetto alla versione originaria del trattato, che abbiamo visto essere conservata solo in un piccolo frammento papiraceo e due codici di XV e XVI s. (U^2 per i soli §§7-19, Z per i §§1-24). La versione epitomata, al contrario, è trasmessa da ben venti codici che la conservano nella sua interezza (ad eccezione di **C**, che omette la *praefatio* e i primi 2 capitoli e di U^1 , che possiede solo i §§1-6); a questi si aggiunge il Marc. gr. Z 489, che conserva solo parte della *praefatio*. Questa maggiore fortuna dell'epitome rispetto alla versione

²⁵⁴ A ciò si aggiunga che l'omissione in uno di questi casi o in tutti potrebbe anche essere stata volontaria: ciò che viene omissio è infatti lo specchio introduttivo in cui vengono introdotte, in forma di elenco, le diverse tipologie di $\sigma\upsilon\nu\epsilon\kappa\delta\omicron\chi\eta$ che vengono poi analizzate una per una nel corso del capitolo. Si tratta pertanto di una sezione per nulla necessaria.

²⁵⁵ Anche qui, vista la ridotta porzione di testo sulla base della quale si può qui ragionare: U^2 e Z coincidono solo nei §§7-19 (U s'interrompe mutilo a §19), e non possiamo ovviamente prendere in considerazione tutti gli errori che troviamo in U^2Z riguardanti le parti cadute in α a causa della epitomazione, perché, per quanto ne sappiamo, in assenza di α questi errori potevano stare già anche nell'archetipo.

²⁵⁶ PONTANI - SANDRI 2020.

²⁵⁷ Su questo ms. vd., da ultimi, PONTANI - SANDRI 2020 e ARNESANO 2008, nr. 144 con bibliografia. Vd. anche, qui, la scheda di descrizione nel capitolo sul $\pi\epsilon\rho\iota$ $\tau\rho\acute{\omicron}\pi\omega\nu$ di Cherobosco.

²⁵⁸ Con alcune *variae lectiones*, per le quali si veda l'apparato.

originaria spinge a ipotizzare che tale redazione sia stata realizzata in un contesto didatticamente e culturalmente vivace, che abbia poi dato l'impulso alla sua copia²⁵⁹. Ciò viene suggerito anche dal fatto che, sebbene l'impronta più evidente di **α** sia l'opera di riduzione, qua e là vi si ravvisano alcuni rimaneggiamenti. Un esempio di ciò viene fornito, ad es., dal capitolo sull'ἀλληγορία. Se mettiamo a confronto il medesimo capitolo così come si presenta nella versione *plenior* e in quella epitomata di **α**

Versione <i>plenior</i> (Z , partim etiam Par.2558. Π et U ² desunt)	Versione epitomata (α)
<p>§1 Ἀλληγορία [1] Ἀλληγορία μὲν οὖν ἐστὶ φράσις ἕτερον μὲν τι κυρίως δηλοῦσα, ἐτέρου δὲ ἔννοϊαν παριστῶσα. τότε δὲ καταχρῶνται δεόντως τῆ ἀλληγορία, ὅταν ἢ δι' εὐλάβειαν ἢ δι' αἰσχύνην μὴ δύνωνται φανερῶς τὸ πρᾶγμα ἀπαγγεῖλαι, ὃν τρόπον παρὰ Καλλιμάχῳ ἐν Ἰάμβοις· τὸ πῦρ δὲ τῶνέκαυσας, ἄχρις οὐ πολλῆ πρόσω κεχώρηκε φλογί, ἀλλ' ἀτρεμίζει κῆπι τὴν τέφρην οἰχνεῖ, κοίμησον· ἴσχε δὲ δρόμου μαργῶντας ἵππους, μηδὲ δευτέραν κάμψης μὴ τοι περὶ νύσση δίφρον ἄξωσιν, ἐκ δὲ κύμβαχος κυβιστήσης. ταῦτα μὲν οὖν οὐ κυρίως εἴρηται· οὔτε γὰρ περὶ πυρὸς οὔτε περὶ ἵπποδρομίας ἐστὶν ὁ λόγος, ἀλλ' ὥσπερ αἰδούμενος ἐκδήλως εἶπεῖν ὁ βούλεται, ἐχρήσατο τῆ ἀλληγορία.</p>	<p>§1 Ἀλληγορία [1] Ἀλληγορία μὲν οὖν ἐστὶ φράσις ἕτερον μὲν τι δηλοῦσα, ἐτέρου δὲ ἔννοϊαν παριστῶσα. τότε δὲ καταχρῶνται δεόντως τῆ ἀλληγορία, ὅταν ἢ δι' εὐλάβειαν ἢ δι' αἰσχύνην μὴ δύνωνται φανερῶς ἀπαγγεῖλαι, ὃν τρόπον παρὰ Καλλιμάχῳ ἐν Ἰάμβοις· τὸ πῦρ δὲ τῶνέκαυσας, πολλῆ πρόσω κεχώρηκε φλογί, ἀλλ' ἀτρεμίζει κῆπι τὴν τέφρην οἰχνεῖ· ἴσχε δὲ δρόμου μαργῶντας ἵππους. ταῦτα μὲν οὖν οὐ κυρίως εἴρηται· οὔτε γὰρ πυρὸς οὔτε περὶ ἵπποδρομίας ἐστὶν ὁ λόγος, ἀλλ' ὥσπερ αἰδούμενος ἐκδήλως <...> ἤλεγξε τὴν ὑπερβολὴν τῆς θρασύτητος.</p>

risulta subito chiaro che in **α** non solo è stato ridotto in più parti il capitolo (al di là di omissioni come κυρίως e τὸ πρᾶγμα nella definizione iniziale, si veda in particolare il rabberciamento della citazione callimachea di cui si è già parlato sopra), ma anche riformulato nella sua parte finale, dove viene esplicitato come Callimaco, con questo espediente dell'ἀλληγορία, abbia voluto 'condannare' l'eccesso della sfrontatezza. E ancora per il capitolo sull'ὄνοματοποιῖα:

Versione <i>plenior</i> (U ² Z , Π deest)	Versione epitomata (α)
<p>§8 Ὀνοματοποιῖα [...] [2] φωνῆς δὲ τὰ τοιαῦτα· αἶ δ' ὀλολυγῆ πᾶσαι Ἀθήνη χειρας ἀνέσχον, καί· μυκηθοῦ δ' ἤκουσα βοῶν ἀυλιζομένων [...]</p>	<p>§8 Ὀνοματοποιῖα [...] [2] φωνῆς δὲ τὸ τοιοῦτον, οἷον ἢ ὀλολυγῆ καὶ ὁ μυκηθμός [...]</p>

dove vengono eliminate le citazioni omeriche e semplicemente riportate le due onomatopoeie.

In **α** si riscontrano poi una serie di errori e omissioni contro **ΠU**²**Z**. Si prenda in considerazione ad es. il cap. sull'αἴνιγμα:

Versione <i>plenior</i> (Z , U ² et Π desunt)	Versione epitomata (α)
§23 Αἴνιγμα	§23 Αἴνιγμα

²⁵⁹ Quest'ambito potrebbe essere, forse, la Costantinopoli d'età Paleologa? Il *terminus ante quem* di **α** è la fine del XIII s., risalendo a quell'epoca i suoi testimoni più antichi.

<p>Αἴνιγμα δέ ἐστι φράσις <διάνοιαν> ἀποκεκρυμμένην καὶ {τὸ} σημαίνομενον ἀσύνετον πειρωμένη ποιεῖν, ὡς ἔχει παρ' Ἡσιόδῳ τὰ περὶ τῆς κύλικος λεγόμενα· αὐτὰρ ἐπεὶ δαιτὸς μὲν εἴσης ἐξ ἔρον ἔντο, οἴνου μητέρα μητρὸς ἐπὶ στόμα χερσὶν ἄγοντο <u>ἀζαλέην τε καὶ ὀπταλέην σφετέροισι τέκεσσι</u> <u>τεθνᾶσιν.</u> οἴνου γὰρ μητέρα μητρὸς λέγει τὴν κύλικα, ἣτις ἐστὶ τὸ ἀνέκαθεν ἢ γῆ, ἣτις καὶ τῆς ἀμπέλου μήτηρ προσαγορεύεται. ὁ δὲ φησι “ἀζαλέην τε καὶ ὀπταλέην” ἐπεὶ δοκεῖ πρῶτον ξηραίνεσθαι, εἶτα ὀπτᾶσθαι. “σφετέροισι (σφετέροις δὲ Z) τέκεσσι”, τοῖς ἑαυτῆς τέκνοις, λέγει δὲ τοῖς ξύλοις. τὸ δὲ “τεθνᾶσι”, καθὸ δοκεῖ ἐκ τῆς ὕλης ἐκκεκόφθαι.</p>	<p>Αἴνιγμα δέ ἐστι φράσις διάνοιαν ἀποκεκρυμμένην καὶ σύνθετον πειρωμένη ποιεῖν, ὡς τὰ παρ' Ἡσιόδῳ τὰ περὶ τῆς κύλικος λεγόμενα· αὐτὰρ ἐπεὶ δαιτὸς μὲν εἴσης ἐξ ἔρον ἔντο, οἴνου μητέρα μητρὸς χερσὶν ἄγοντο <...> “ἀζαλέην καὶ ὀπταλέην” ἐπεὶ δοκεῖ πρῶτον ξηραίνεσθαι, εἶτα ὀπτᾶσθαι. “σφετέροισι τέκεσσι”, τοῖς ἑαυτῆς τέκνοις, λέγει δὲ τοῖς ξένους. τὸ δὲ “τεθνᾶσαι”, καθὸ δοκεῖ ἐκ τῆς ὕλης ἐκκεκόφθαι.</p>
--	---

come si vede, all' omissione (forse volontaria) di ἐπὶ στόμα χερσὶν nella citazione (ps.)-esiodica, segue un'altra omissione più estesa, che è più probabilmente da ritenere una caduta per *saut du même au même* (ἀζαλέην τε καὶ ὀπταλέην ... ἀζαλέην τε καὶ ὀπταλέην) e che ha causato la perdita in **α** non solo della seconda parte del frammento, ma anche della prima parte dell'esegesi a suo corredo. Come altro esempio di errore, si veda anche lo scambio in **α** di σημαίνομενον ἀσύνετον con σύνθετον.

3.2.2.1 C

C possiede l'intero trattato, ad eccezione della *praefatio* e dei primi due capitoli. Si tratta, in questo caso, di un testimone singolare. Esso anzitutto afferisce di certo alla famiglia **α**; basti a certificare ciò l'errore comune a tutta la famiglia **α** contro **ΠΖ** (**U**² non c'è) presente al cap. sull'ὑπερβατόν: §5.3 Ἐρμῆν τόνδ' ὃς ἀνέθηκε Δημήτρῃ, ὄρθια δ' οὐκ ἐν προθύροις· Δήμητερ στήθι τε καὶ μάθε, **Z** ἄλλοθε προσυπερβιάσας τοῦ τε “ἀνέθηκεν” καὶ τοῦ “Δήμητρος” τὴν τελευταίαν συλλαβήν. τὸ γὰρ ἐξῆς οὕτως ἀποδίδεται· Ἐρμῆν τόνδ' ἀνέθηκεν Δημήτριος Ὀρθιάδου· ἐν προθύροις Δήμητρος στήθι τε καὶ μάθε **ΠΖ**²⁶⁰: Ἐρμῆν τόνδ' ἀνέθηκε Δημήτριος, ὄρθια δ' οὐκ ἐν προθύροις, ἀντὶ τοῦ οὐκ ὄρθια δὲ cett. (con **C**); e ancora, a §17, l'omissione di Call. *ia.* 4.90-92 in tutti i codici di **α** compreso **C**, ma non in **U**² e **Z** (**Π** qui manca). Rispetto agli altri codici di **α**, tuttavia, **C** presenta delle particolarità, dovute ad aggiunte, manipolazioni e attività congetturale. In primo luogo, **C** abbonda di aggiunte, che talvolta traggono spunto da altri trattati sui tropi e che aumentano il testo di Trifone II mediante l'apporto di citazioni tratte dai testi patristici, del tutto estranee alla *facies* originaria di questo περὶ τρόπων. A tal proposito si vedano i seguenti esempi: l'aggiunta al termine di §8 (τὸ γὰρ τετραγώτας ἐστὶ πεποιημένον κατὰ μίμησιν τοῦ ἀποτελουμένου ἤχου. ἡ ὀνοματοποιία ἐστὶ λέξις κατὰ μίμησιν καὶ ὁμοιότητα τοῦ σημαίνομενου γεγονυῖα, ὡς ὅταν τις τοὺς ἀσήμους κτύπους φωνὰς ὀνομάζη, καθὰ καὶ ἡ γραφή λέγει “φωνὴν ἔδωκαν αἱ νεφέλαι” [LXX *ps.* 76.18.1], ἤγουν βροντὴν φωνὴν δὲ ὀνόμασε διὰ τὸ περιχεῖν ἡμᾶς φωνὴ γὰρ κυρίως, ἢ ἐκ νοῦ προερχομένη. ἐπεὶ καὶ φῶς νοῦ, ἢ φωνὴ ἐτυμολογεῖται), recuperata da Choer. §§9-10; l'aggiunta a §10 (καὶ ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν τις μὰ τὸν θεὸν εἴπη μὰ τὴν μεγάλην καὶ φοβερὰν δύναμιν τοῦ θεοῦ), tratta ancora da Choer. §14; l'aggiunta al termine di §13 (καὶ ταῦτα περὶ φράσεως ἐλλειπούσης. περὶ δὲ λέξεως οὐ κατὰ τὸ πλήρες ἐκφερομένης, γίνονται εἶδη τρία τῶν ἐλλείψεων, κατὰ ἀρχὴν, κατὰ τὸ μέσον καὶ κατὰ τὸ τέλος. καὶ τὸ μὲν κατ' ἀρχὴν λέγεται ἀφαίρεσις, οἷον λείβειν εἴβειν. τὸ δὲ κατὰ τὸ μέσον λέγεται συγκοπή, οἷον μονόνυχας μώνυχας. τὸ δὲ κατὰ τὸ τέλος λέγεται ἀποκοπή, οἷον δῶμα δῶ), forse presa da Zon. *fig.* 167.18-25. In riferimento ai rimaneggiamenti poi, è sufficiente guardare all'apparato critico dei capp.

²⁶⁰ Per le varianti vd. l'apparato.

11, 12, 14, 15, 16 e 21 per constatare come lì il testo del trattato pseudo-trifoneo sia stato letteralmente stravolto, rendendo impossibile la collazione con gli altri testimoni (per questo motivo in quei casi si è preferito trascrivere direttamente in apparato il testo di C). Un'altra caratteristica di C è, come si è detto, la congettura. C infatti presenta alcuni passaggi che sembrerebbero a una prima occhiata genuini, salvo poi risultare inammissibili come tali a una disamina più attenta. Che questi passaggi siano da valutare come congetture e/o interpolazioni del compilatore di C, è reso evidente da uno di questi passi in particolare. Per tutta la tradizione ad eccezione di C il cap. 6 sull'ἀναστροφή si apre così: Ἀναστροφή δὲ ἐστὶ λέξις ἣν χρὴ προηγεῖσθαι τῆς σημαιομένης διανοίας δευτέραν ἔχουσα τάξι· ἔνιοι δὲ καὶ ἐπὶ πλειόνων λέγουσι μερῶν²⁶¹; ma C presenta il passo in una versione leggermente ampliata: Ἀναστροφή δὲ ἐστὶ λέξις ἣν χρὴ προηγεῖσθαι τῆς σημαιομένης διανοίας δευτέραν ἔχουσα τάξι· γίνεται δὲ ἐπὶ προθέσεως καὶ ἐπὶ ἐπιρρήματος· ἔνιοι δὲ φασὶ καὶ ἐπὶ πλειόνων μερῶν τοῦ λόγου, cioè con l'aggiunta di γίνεται δὲ ἐπὶ προθέσεως καὶ ἐπὶ ἐπιρρήματος precedente a ἔνιοι etc. L'inciso in C, assente nel resto della tradizione, ben si concilierebbe con il contesto, che suonerebbe così: "Ἰ' *anastrophē* surge relativamente a una preposizione e un avverbio, ma alcuni dicono che sorga anche in riferimento a più parti del discorso". Che questo inciso sia in realtà interpolato da C è testimoniato da varie evidenze, tra cui:

1. dal fatto che esso è assente già in Π, dove abbiamo: ἀναστροφῆ δὲ ἐστὶ φράσις λέξις ἣν χρὴ προηγεῖσθαι τῆς ση[μα]ιομένης διανοίας δευτέραν ἔχ]ουσα{y}. [ἔνιοι]ι δὲ καὶ ἐπὶ [πλ]ειόν[ων λέγουσι μερῶν.] ἐν μὲν προθέσει ὡς· etc. Come si vede, non c'è affatto spazio per ammettere che in Π vi fosse l'inciso di C;

2. dal fatto che in γίνεται δὲ ἐπὶ προθέσεως καὶ ἐπὶ ἐπιρρήματος viene omessa la terza categoria, quella relativa al verbo (§6.2), che guarda caso viene omessa proprio da C e da nessun altro testimone.

In effetti, di questo inciso non c'è alcun bisogno qui: ἔνιοι δὲ φασὶ etc. si riferisce alla frase precedente, in cui l'ἀναστροφή viene detta λέξις, e vuole semplicemente anticipare che il fenomeno può avvenire anche in riferimento a più parole, come si vedrà nel paragrafo conclusivo del capitolo (§6.3). D'altra parte, in C abbiamo alcuni passaggi sicuramente corretti, che si trovano talvolta solamente in C e talvolta anche in U²Z (ma quando sono solo in C c'è una spiegazione per la loro assenza in U²Z):

- §4.2 χρώμενος CZ, om. cett. (U² deest). Quel χρώμενος va all'interno di TrGF. adesp. 569 Kn.-S., dunque non sarebbe di per sé facilmente congetturabile (anche se bisogna ammettere che potrebbe anche essere stato tratto o dal testo di Trifone I o da quello di Cherobosco, che anche citano il frammento e conservano χρώμενος, soprattutto se si considera che come si è visto sopra il compilatore di C contaminò il περὶ τρόπων di Trifone II servendosi proprio, tra le altre cose, anche di Trifone I e Cherobosco);

- §5.2 τὸ γὰρ ἐξῆς οὕτως ἀποδίδεται· ὡς ἔφατο, Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον μῦθον ἐπαινέσαντες Ὀδυσσεὺς θεῖοιο. ὕστερον δὲ τό, ἀμφὶ δὲ νῆες σμερδαλέον κονάβησαν αὐσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν C: τὸ γὰρ ἐξῆς οὕτως ἀποδίδεται· ὡς ἔφατο, Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον μῦθον ἐπαινέσαντες nec plura (bis praeb. BS) ABDEGLMPQRST: om. (ἐγρά(φ)η nec plura praeb. Z) FNOU¹VZ (U² deest). Come si vede, ὕστερον δὲ τό, ἀμφὶ δὲ νῆες σμερδαλέον κονάβησαν αὐσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν è solo in C, mentre in α o abbiamo solo la prima parte dell'esegesi oppure essa viene omessa del tutto. È vero che la seconda parte dell'esegesi potrebbe essere stata corretta in C per via congetturale, ma potrebbe anche essersi conservata in α per essere poi scesa a C e scomparire invece in un modello comprensivo la restante parte della tradizione in α. Qui U² non c'è, mentre Z omette il passo scrivendo un semplice ἐγράφη al termine della citazione omerica; ma l'ὑπερβατόν in quella citazione è talmente evidente che non escluderei del tutto che l'eliminazione dell'esegesi sia avvenuta indipendentemente in Z (che l'ha rimpiazzata con quell'ἐγράφη) e nei codici di α che la omettono del tutto, e che peraltro come si vedrà provengono da sottogruppi differenti (indizio, questo, di quanto sia probabile qui l'ipotesi della natura poligenetica dell'errore);

- §9.1 σπλάγχνα δ' ἄρ' ἀμπεύραντες (δὲ πείραντες C) CU²Z, om. cett. Qui C ha con U²Z la prima parte di Il. 2.426, mentre il resto della tradizione ha solo la seconda parte ὑπεύρεχον Ἡφαίστιο (è

²⁶¹ Per le varianti si veda l'apparato critico.

pur vero che trattandosi di una citazione iliadica il copista di **C** avrebbe potuto facilmente restituire la prima parte per via congetturale);

- §26.1 ἄμα alt. **C**: om. **BOPSV**: ὁμοῦ cett. (**U²Z** desunt). **U²Z** qui non ci sono, dunque la variante corretta è trasmessa solo da **C**, che comunque avrebbe potuto restituire ἄμα (da ὁμοῦ nel resto della tradizione) nella sezione esegetica a Il. 1.251 semplicemente ricopiandolo dalla citazione;

- §26.2 ἀντί τοῦ χειρᾶς ἀνέσχον καὶ ἠρήσαντο **C**, om. cett. (**U²Z** desunt). Anche qui **U²Z** mancano (perché terminano prima), e anche qui **C** avrebbe potuto facilmente restituire il passo per le motivazioni espresse sopra sul passo esegetico a corredo di Il. 1.162 (dove ἀντί τοῦ ἐφ' ᾧ πόλλ' ἐμόγησα presente solo in **ΠC** contro la restante tradizione in lacuna è stato probabilmente ottenuto, nel caso di **C**, per via congetturale).

Ora, il copista di **C** è noto: si tratta di Andrea Dono, letterato e grammatico vissuto tra la fine del XV e gli inizi del XVI s. Questa figura ben si concilia con le caratteristiche che chi ha copiato **C** dimostra di possedere: in particolare, un'ampia conoscenza della lingua e della grammatica greca, nonché della trattatistica che in ambito retorico e grammaticale il contesto greco offre²⁶². Alla luce di ciò, di nuovo con le dovute cautele (viste le obiezioni espresse per ciascuno di questi passaggi), si postula un modello non conservato che chiameremo **β**, comune a tutti i testimoni di **α** ad eccezione del solo **C**: **β** giustifica le varianti corrette in **CU²Z** contro il resto della tradizione. Naturalmente, poiché non si riscontra altrove il testo "alterato" e rimaneggiato di **C**, nessun altro testimone conservato può derivare da **C**.

3.2.2.2 **M** (+ **Marc. gr. Z 489**)

Anche **M** si colloca in una posizione indipendente rispetto alla maggioranza dei testimoni di **α**, perché ha alcune varianti corrette con **U²Z** contro il resto della tradizione compatto in errore (in tutti questi casi **Π** manca; nei pochi casi in cui **C** c'è²⁶³ viene esplicitato qui sotto, e come si vedrà presenta *variae lectiones* che derivano sicuramente dalla lezione corretta, non trovandosi dunque in errore con il resto di **α**): praef.1 Κλυτομήδεα Οἴνοπος υἰόν **MZ** praeb., om. cett.; praef.2 λέξις ἢ **Marc.489** et **MZ**: λέξεως (-εων **AT**) cett.; §2.2 καλόν (sic etiam Choer.) **MU²Z**: κακόν **D**: λευκόν (-ήν **L**) cett.²⁶⁴; §4.2 τόξων **MZ**: τόξου **C**²⁶⁵: τὸ τόξον (sed τὸ om. **N**) cett.; §10 βίη Ἡρακλεΐη (-λείη codd.), ἀντί τοῦ ὁ Ἡρακλῆς, καὶ ἱερὸν μένος (ἱερὴ ἴς **M**) Ἀλκινόοιο, ἀντί τοῦ ὁ Ἀλκίνοος (-ους **MZ**) **MU²Z**: βίη Ἡρακλεΐη, καὶ ἱερὸν [sic] μένος Ἀλκινόοιο, καὶ Πατροκλῆος λάσιον κῆρ, καὶ ἀντί τοῦ εἰπεῖν τις μὰ τὸν θεὸν εἶπη μὰ τὴν μεγάλην καὶ φοβερὰν δύναμιν τοῦ θεοῦ **C**: βίη Ἡρακλεΐη, καὶ ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο (-νοῖο **V**), ἀντί τοῦ Ἀλκίνοος **BNOPSV**: βίη Ἡρακλεΐη, καὶ ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο (Ἀλκίνοιο **AT**), ἀντί τοῦ ὁ Ἡρακλῆς καὶ ὁ Ἀλκίνοος (Ἀλκίνοος **AT**) **ADGLQRT**: βίη Ἡρακλεΐη nec plura **EF**, deinde usque ad capitis finem desunt: βίη Ἡρακλεΐη, καὶ ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο nec plura **N**²⁶⁶; §11.1 ἦ ante ὡς praeb. codd. praeter **MU²Z**; §12. ἐναλίγκιον **MU²Z**: -ος (-γμιος **A**) cett.; §13 τὸ sec. **MU²Z**: om. **EF**: ταῖς cett.²⁶⁷; §20 δὴ τοι **LMZ**: δηλοῖ (δηλὸν **AT**) cett.²⁶⁸; §21.2 καὶ **MZ**, om. cett.²⁶⁹; §23.1 οἴνου **MZ**: οἶον οὐ cett.; §24 πτερῶ **MZ**: προτερῶ cett.

²⁶² Per i codici grammaticali di Andrea Dono ora finiti nel fondo Barocci vd. CICCOLELLA 2017, 376-382.

²⁶³ Dove manca non viene nominato (e non è quindi compreso tra i *cetera*). Nella stragrande maggioranza dei casi che si menzionano ora **C** infatti non c'è, o perché manca (nel caso della *praefatio* e dei §§1-2), o perché omette il passo o perché lo rielabora.

²⁶⁴ Visto il κακόν in **D**, forse καλόν è stato corretto nel capostipite di tutta **α** tranne **CM** in λευκόν ma conservato come glossa.

²⁶⁵ Qui **C** è presente, ma come si vede mantiene il genitivo e non riporta la variante errata all'accusativo.

²⁶⁶ Anche qui **C** è presente, ma fa un'aggiunta mantenendo comunque il fraseggio di **MU²Z** (prima le due formule omeriche, poi l'esegesi a corredo). Si nota comunque che questa è una semplice inversione, e non un vero e proprio errore.

²⁶⁷ Qui **C** è presente e ha ταῖς con il resto di **α**; ma l'errore potrebbe essere sorto facilmente per poligenesi, per influsso di χειρῶν.

²⁶⁸ Qui oltre a **MZ** c'è anche **L**, che ha restituito la lezione corretta del passo omerico probabilmente per congettura.

²⁶⁹ Questo καὶ è essenziale per marcare il passaggio a un verso omerico distinto rispetto a quelli citati precedentemente.

Gli errori appena citati, propri di tutti i testimoni di **α** (tranne **C** e **M**) contro **CMU²Z** (e **Π** dobbiamo presumere, benché in questi casi manchi sempre) in lezione corretta, fanno ipotizzare un ulteriore sottogruppo ad **α** comune a questi codici, derivante da un modello non conservato che chiameremo **γ**. **γ** deriva da **β** e sicuramente non da **M** perché **M** presenta errori propri contro il resto della tradizione in lezione corretta, tra i quali: praef.2 πλεονασμός om. **M**; §2.1 ἤτοι ἐμφάσεως ἢ ὁμοιώσεως ἔνεκα om. **M**; §2.2 post §2.3 et §2.4 post §2.5 praeb. **M**; §5.1 Ἡελίοιο om. **M**; §8 post §9 praeb. **M**; §13.1 λέξει ἢ πλείοσιν: ἢ πλείοσι λέξεσιν **M**; §21 διὸ καὶ πολλάκις ... usque ad capitis finem om. **M**; §22.1 Ὀδυσσεύς: -έως **M**; §23.1 ἔντο: θέντο **M**; §23.2 τέκνοις om. **M**; §26.1 καί· ἀλλ' ἄγε ... καὶ ὑπόκριναι om. **M**. Concludendo con **M**, si segnala un caso in cui **M** restituisce un passo caduto nel resto della tradizione (ma **ΠCU²** qui mancano), cioè ἢ πρὸς τὰ πτερά, ἴν' ἢ πυκινὰ πτερά δεύεται a §21.2: tale caduta, essendo dovuta a *saut du même au même*, è probabilmente avvenuta in **Z** e in **γ** per poligenesi.

Sotto **α** ma fuori da **γ** va probabilmente collocato anche il sopramenzionato Marc. gr. Z 489, alla luce dell'assenza dell'errore λέξεως per λέξεις ἢ (praef.2) caratteristico di **γ**, ma della presenza in esso dell'errore proprio di **α** τοῦ κυρίως λεγομένου al posto del corretto τὸ κυρίως λεγομένον in **Z** (praef.1)²⁷⁰.

3.2.2.3 Il sottogruppo **γ** (ABDEFGHILNOPQRSTU¹V)

Gli errori congiuntivi di **γ** sono stati esposti sopra. Qui si analizzeranno i tre sottogruppi di questa famiglia: **δ**, **ε** e **ξ**.

3.2.2.3.1 **δ** (BHOPSU¹V)

δ è uno dei tre apografi non conservati di **γ**, e da esso derivano **BHOPSU¹V**. **δ** viene postulato sulla base di una serie di errori congiuntivi propri di questi testimoni contro il resto della tradizione in lezione corretta, tra cui: §2.2 αἱ μὲν οὖν ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα **Z** (ἀπὸ μὲν ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα cett.): ἀπὸ μὲν ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα (καὶ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα **U**) **BOPSU¹V**; §2.3 ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα ... δὲ καὶ τοῦτο κατ' ἔμφασιν (sed Αἴαντι et πύργος, quae praeb. **M**, om.) **Z**: ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, οἷον ὅταν (ὅτε **U**) ὁ Ὀδυσσεὺς λέγει Αἴαντι τό· ὡς γὰρ σφιν ἀπόλετο, ἐπεὶ (γὰρ ante καὶ **P**) καὶ ὁ Αἴας (Αἴας **U**: Ἄρης **OV**: ἄρας **BPS**) μέγας ἦν. καὶ τοῦτο κατ' ἔμφασιν **BOPSUV**; §5.1 περὶ τεῖχος: περίτροχος **BOPSU¹V**²⁷¹. **H** proviene sicuramente da **B** (vd. la scheda di descrizione di **H**), quindi si esclude dall'analisi che segue.

δ si divide a sua volta in due rami, uno costituito dal solo **U¹**, l'altro da un capostipite non conservato di **BOPSV** che chiameremo **θ**. L'esistenza di **θ** (con il conseguente isolamento di **U¹** dagli altri membri del gruppo) è giustificata da un certo numero di errori congiuntivi di **BOPSV** contro il resto della tradizione in lezione corretta, tra cui: §2.3 Αἴας **U¹**: Ἄρης **OV**: ἄρας **BPS**²⁷²; §3 Ὀμηρος: ὄνειρος **BOPSV**; §4.2 τάφρου: τάφου **BOPSV**; §5.1 Ἡελίοιο: Τελίοιο **BOPSV**; §6.1 ποδώκεας: ποδάρκ- **OV**: ποδόρκ- **BPS**; §6.2 τρηχεῖα: -χία **BOPSV**; §7.4 λεύκαινον: λευκώλενος **BOPSV**; §9.2 ὄβριμος: ὕβριμος **OV**: ὕβριμον **BPS**; §12.2 ἐρπύζων: ἄρ- **BOPSV**; §12 ἐρέω: ἐνίων **BOPSV**; §12 ὑπερηγορόντων: οἱ περινορέοντων **BOPSV**; §13.1 ὄθι: ὄθει **BPS**: ὄθεν **OV**²⁷³; §13.2 γέρας: τέρας **BOPSV**; §15 φράσις: κωλακία **OV**: κωλακεῖα **BPS**; §15 μεθ' ὑποκρίσεως ... λεγομένου τούναντίον (§16) om. **BOPSV**; 21 χεῖρας om. **BOPSV**; 26.2 θυάδεα: θιοδέα **BOPSV**. Anche **θ** si bipartisce: in **λ**, capostipite non conservato di **BPS** e in **OV**.

λ si riconosce da una serie di errori congiuntivi dei soli **BPS**. Oltre agli errori visto sopra ἄρας (§2.3) e ὕβριμον (§9.2), si vedano anche: Γαιήογε: -ίο- **BPS** (§20) e ὑπὸ θεῶν om. **BPS** (§21.2). **B** e **P** possiedono errori propri contro gli altri due in lezione corretta:

²⁷⁰ Non è possibile collocare più precisamente il Marc. gr. Z 489, alla luce della breve porzione di testo che reca e dell'assenza di altri errori congiuntivi sui quali si possa ragionare.

²⁷¹ Si omettono qui le lezioni di **ADGLMNQRT** (**EF** qui mancano), per le quali si rimanda all'apparato. Mentre **M** ha una versione ridotta del passo che si avvicina a quella di **Z**, **N** è ancora più conciso e **ADGLQRT** ne hanno una di molto rimaneggiata.

²⁷² Αἴας è variante del solo gruppo **δ**, da qua comunque si vede come in **θ** sia sorto l'errore Ἄρης.

²⁷³ I due errori devono avere la medesima origine.

- errori di **B**: §7.3 πίας **PS**: |||| **B**²⁷⁴; §18 παρισταμένου **PS**: -ιστανομ- **B**; §25 θάνε **PS**: -αι **B**; §26.1 ἐτράφησαν **PS**: ἐστ- **B**;
 - errori di **P**: §2.1 ἐμψύχων sec. **BS**: ἀμψύχων **P**; §9.1 τὸ οἰκεῖον **BS**: τῷ ἰκεῖον **P**; §14.2 ἀνέμοισιν: ἀρέ- **P**; §22.2 πτολιεθρον: πολ- **P**; §23.1 κύλικος: κόλ- **P**; §25 διαφορὰν: διαφθορὰν **P**.

S invece possiede almeno tre errori congiuntivi con **B** contro **P** in lezione corretta (§5.2 τὸ γὰρ ἐξῆς οὕτως ἀποδίδεται· ὡς ἔφατο, Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον μῦθον ἐπαινῆσαντες bis praeb. **BS**; §14.1 ἀλὸς πολιοῖο **P**: ἀλὸς πολιοῖοιο **BS**; §14.2 μυθικῶς **P**: -ὸς **BS**), ma il fatto che in **S** si trovino errori contro **B** in lezione corretta (ad es. §8.2 μυκηθμός **B**: -κιθ- **S**; §21.1 πτερά δεύεται **B**: παραδεύεται **S**; §14.2 τῆ **B**: τὰ **S**) vieta che tali errori siano discesi direttamente a **B** da **S** stesso, dunque per **B** e **S** si dovrà postulare un modello comune non conservato che chiameremo **μ**. L'assetto appena delineato per questo gruppo **λ** trova conferma nei dati codicologici relativi a **BPS** a nostra disposizione. Tutti e tre questi codici sono infatti di area cretese e di XV s., si deve quindi presumere che a quell'epoca **λ** fosse a Creta. **B** e **S** sono copiati entrambi da Michele Lygizos, che attinse per la loro copia a un apografo di **λ** oggi non conservato, **μ** appunto. Direttamente da **λ**, e sempre a Creta, una seconda mano ignota copiò **P**.

Per quanto riguarda **OV**, il loro legame è certificato da una serie di errori congiuntivi, tra i quali: praef.1 Ἰφικλον: -κτον **OV**; praef.2 ὁπωσοῦν om. **OV**; §2.2 λιλαιόμενα: -μεναι **OV**; §3 ἀκατονομάστου: ἀκατονομάσθου **OV**; §6.2 τέτυκται: -τεικ- **OV**; §6.3 τῆν: τὰ **OV**; §20 ὅταν: ὅται **OV**; §21.2 ἡ Ἴλιος: ὁ (ὁ om. **O**) ἥλιος **OV**; §26.1 λούσασα: λός- **OV**. **V** non può essere modello di **O**, sia per ragioni cronologiche (**V** è di XVI s., **O** di XV s.) sia per motivi testuali (alcuni errori di **V** contro **O** in lezione corretta sono: §2.1 ἐστὶ om. **V**; §4.2 φειδωλία **O**: φιλόλιος **V**; §6.1 ἔλαυνε **O**: ἔλευνε **V**; §6.2 λίην λυπρή **O**: λικολυπρή **V**; §21.1 ἐταίρου **O**: ἐτέρου **V**; §22.2 ἕνα **O**: ἐν **V**; §26.1 ἐδούπησε **O**: ἐδόπησε **V**; §26.1 ἄκουσον: ἄκου **V**). **V** invece possiede tutti gli errori di **O**, ad eccezione del solo εὐρή errato in **O** contro il corretto εὐνῆ in **V** a §16, comunque facilmente correggibile trovandosi in citazione odissiaca (Od. 22.195-196). Alla luce di ciò, è probabile che il copista Manuel responsabile di **V** copiasse da **O**.

3.2.2.3.2 ε (EFN)

EFN trasmettono una versione ulteriormente epitomata della versione epitomata caratteristica di **α**: in **ε**, loro modello comune non conservato, è avvenuta cioè un'opera di riduzione che insiste chiaramente sulla redazione già epitomata di **α**, e a un livello ancora più basso dello stemma su **γ**, come dimostrano gli errori congiuntivi esposti sopra. Alcune delle omissioni più importanti sono: §4.1 πᾶν τὸ κατὰ σχῆμα ὀξύ om. **EFN**²⁷⁵; §5.1 γεγονότα ὑπερβατὰ τοιαῦτα om. **EFN**; §5.2 παρ' Ὀμήρω om. **EFN**; §6.1 ἀντὶ τοῦ ὡς ὄρνιθας om. **EFN**²⁷⁶; §7.1 δηλοῖ, καὶ ἀπὸ τοῦ ὄλου ... ἀπὸ μὲν οὖν μέρους τὸ ὄλον om. (δηλοῖ nec plura **EF**) **EFN**²⁷⁷; §7.4 τὸ λεύκαινον γὰρ εἶπεν ἀντὶ τοῦ συντόμως ἤρεσσον om. **EFN**; §11.1 καὶ πᾶν ὃ λέγεται κατὰ παραγωγὴν om. **EFN**; §26.1 ἀντὶ τοῦ ἅμα ... χεῖρας ἀνέσχον om. **EFN**.

Se le omissioni comuni a **EFN** danno un'idea di come dovesse configurarsi **ε**, si deve segnalare tuttavia come **N** presenti alcune omissioni non presenti in **EF**, e viceversa. Da **ε** quindi discendono indipendentemente **N** e il modello non conservato di **EF** che chiameremo **η**; in questi due rami sono state operate sul testo nuove omissioni rispetto a quelle già in **ε**, che hanno causato una riduzione ulteriore del volume del trattato:

- omissioni del solo **N**: §4.2 ὁ γὰρ κατὰ τὸν βίον ... τουτέστιν εὐστόχῳ om. **N**; §5.1 τὸ γὰρ ἐξῆς ... γινόμενα, οἷον om. **N**; §5.1 ἀντὶ τοῦ κατήσθιον om. **N**; §6.1 ἔνιοι δὲ καὶ ἐπὶ πλειόνων λέγουσι μερῶν om. **N**; §6.2 om. **N**; §7.3 νῦν γὰρ λέγει βόας τὰς ἀσπίδας, ἐπειδὴ ἐκ βοείων βυρσῶν εἰσί; §9.1 λέγει γὰρ τοῦ πυρός, ὅπερ οἰκεῖον τοῦ Ἡφαίστου om. **N**; §9.2 ἀντὶ τοῦ ὁ σίδηρος om. **N**; §11.1 ὡς ἐνδέχεται

²⁷⁴ πίας in realtà è errore per βοάς di **θ** (infatti si ritrova anche in **OV**): lo spazio vuoto di quattro lettere in **B** è probabilmente dovuto al fatto che il suo copista si accorse dell'errore.

²⁷⁵ Questo inciso è caratteristico del solo **α**, non è dunque a testo (per questo si veda l'apparato).

²⁷⁶ Con **θ** (tranne **B** che forse ha restituito il passo per congettura) per poligenesi dovuta a *saut du même au même*.

²⁷⁷ Con **U**² e **Z**, per poligenesi dovuta a *saut du même au même*.

... οἱ δὲ ἐμφάσεως. καὶ om. **N**; §13.1 ἐλλείπει γὰρ τὸ χερσίν ... γὰρ τὸ τόπω om. **N**; §13.2 ἐπικρέματα γὰρ ἢ διάνοια ἐπιφερομένου om. **N**; §21 χεῖρας ἐπ' ἀνδροφόνους ... πυκινὰ πτερὰ δεύεται ἄλμη om. **N**; §22.2 συγκαταριθμεῖ γὰρ ἑαυτὸν ὁ Θερσίτης τοῖς ἀριστεύσιν ἀσθενῆς καὶ οὐδαμινὸς ὄν om. **N** - omissioni del solo **η**: §6.1 τὰς Εὐμηλος ἔλαυνε ποδώκεας om. **EF**; §7.2 θεὰ om. **EF**; §7.3 τουτέστι τὰς ἀσπίδας²⁷⁸ om. **EF**; §7.4 ἐζόμενοι et ὕδωρ om. **EF**; §7.5 τετιμῆσθαι περὶ πάντων om. **EF**; §10 πρὸς αὐξήσιν τοῦ σημανομένου om. **EF**; §17 ὁ τεχνίτης ἄτεχνος, καὶ ὁ om. **EF**; §18 τὴν χολὴν γλυκεῖαν om. **EF**; §20 ὅταν ᾧ πατρὶ μάχεται om. **EF**; §21 καὶ τὰ ἐπὶ τοῦ Ἑρμοῦ εἰρημένα ... usque ad capitis finem om. **EF**; §22.2 πλεῖαί τοι χαλκοῦ κλισίαί et ἐξαίρετοι et εὔτ' ἂν πτολίεθρον ἔλωμεν om. **EF**; §23.1 αὐτὰρ ἐπεὶ δαιτὸς ... usque ad capitis finem om. **EF**.

A §12 tanto **N** quanto **η** presentano un'omissione, che però è più estesa in **η** (καὶ ὁμοίως ... usque ad capitis finem om. **EF**) rispetto a **N** (καὶ ὁμοίως ... καὶ ὁ τε συνδέσμος om. **N**). Il contrario avviene a §14, dove la lacuna è più estesa in **N** (ἀλλ' ὅτε δὴ σκιρτῶεν ἐπ' εὐρέα νῶτα ... usque ad capitis finem om. **N**) rispetto ad **η** (ἀλλ' ὅτε δὴ σκιρτῶεν ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης, ἄκρον ἐπὶ ῥηγμῖνος ἄλδος πολιοῖο θέεσκον et ὡς καὶ ἐπὶ τῶν τοῦ ... usque ad capitis finem om. **EF**), e anche, ad es., a §20 (ἀντὶ τοῦ ἢ Ἀθηνᾶ ... usque ad capitis finem om. **N** *versus* καὶ τό· οὕτω ... usque ad capitis finem om. **EF**).

In conclusione, il sottogruppo **ε** testimonia ben tre differenti livelli di epitomazione (**ε**, **η** e **N**) che insistono sulla recensione già epitomata di **α**. Si anticipa poi che su **η** si registra un influsso di contaminazione proveniente dal terzo e ultimo sottogruppo di **γ**, cioè **ξ**: di tale influsso si parlerà nel prossimo paragrafo.

3.2.2.3.3 ξ (ADGILQRT)

Per **ADGILQRT** dev'essere postulato un modello comune non conservato che chiameremo **ξ**. Il copista di **ξ** non solo ha compiuto una serie di errori che risultano congiuntivi per il gruppo, contro il resto della tradizione in lezione corretta (ad es.: §6.3 ἄλλα: ἀλλαχοῦ **ADGILQRT**; §13.1 νεκύων διεφαίνετο χῶρος: διεφαίνετο χῶρος νεκύων **ADGILQRT**; §21.1 πυκινὰ πτερὰ δεύεται ἄλμη, ἦτοι γὰρ τὸ πυκινὰ πρὸς τὸ ἀγρώσσων om. **ADGILQRT**), ma ha anche operato diverse aggiunte sul testo (si veda ad es. l'apparato critico di §26 per l'aggiunta di un capitolo sullo σχῆμα in coda al trattato, coerente con l'aggiunta dello σχῆμα nell'elenco generale dei tropi in prefazione) e diversi rimaneggiamenti (si veda ad es. l'apparato critico di §2.3: qui, in generale già in **α** troviamo una riformulazione della versione *plenior*, ma ciò che qui più colpisce è che **ξ** cambia addirittura esempio, prendendo in esame, al posto di Od. 11.556, Il. 1.599)²⁷⁹. Il testimone più antico del gruppo, cioè **L**, non può coincidere con **ξ**, perché presenta una serie di errori separativi contro gli altri membri del gruppo come: §2.2 χροῖα **ADGIQRT**: χλόα **L**; §2.4 ἐπὶ ἔμψυχα **ADGIQRT**: ἐπὶ ἄψυχα **L**; §20 ᾧ om. **L**; §20 συσσήμων pr. et alt. **DGIQRT**: σισσύμων **L**²⁸⁰; §24 χαλκὸς **ADGIQRT**: χαρκὸς **L**.

Si è detto poco fa che dal sottogruppo **ξ** proviene un influsso di contaminazione che agisce su **η**, che abbiamo visto essere capostipite di **EF**. L'evidenza maggiore di ciò è data dall'inserzione di Hes. *op.* 744 proprio prima di Hes. fr. 266a.8-11 M.-W. = 204a Most (quest'ultimo frammento è poi caduto in **η**, ma mantenuto in **ADGILQRT**): tale aggiunta dev'essere avvenuta in **ξ** a causa, probabilmente, del fatto che il capitolo sull'αἴνιγμα risultava corrotto dalla caduta di metà del frammento esiodeo e di metà dell'esegesi a corredo del passo per *saut du même au même*²⁸¹. La funzione di *op.* 744 è quindi quella di ridare un senso a quanto precede, inserendo un frammento in cui il celebre poeta parla in effetti di una κύλιξ (perché il fr. 266a.8-11 era così malridotto che non poteva essere ancora chiaro quale fosse il collegamento del frammento con la coppa). A conferma di questo rapporto di contaminazione si veda poi il trattamento di un passo a §7.4: nella versione originaria (cioè in **ΠΥ²Z**) abbiamo συμβαίνει γὰρ τὴν θάλασσαν ἐκ βίας τυπτομένην δηλονότι λευκαίνεσθαι, mentre **ADEFGILQRT** hanno compattamente ἐκ γὰρ τοῦ κωπηλατεῖσθαι συμβαίνει

²⁷⁸ Variante del solo **α** non a testo (vd. apparato).

²⁷⁹ A conferma dell'appartenenza ad un medesimo gruppo di questi codici si osservi anche il fatto che tutti recano il περὶ τρόπων dell'Anonymus III subito dopo il περὶ τρόπων di Trifone II.

²⁸⁰ Nella sezione interpolata attaccata in coda a §20 (vd. apparato; **A** omette tale sezione, dunque manca).

²⁸¹ Su questo vd. anche *supra*.

λευκαίνεσθαι τὸ ὕδωρ²⁸². Se guardiamo, infine, al termine di §20 sull'άντονομασία in ξF noteremo subito come tanto nei membri di ξ (in tutti tranne A, che omette) quanto in F è inserita un'interpolazione sul medesimo tropo (cf. schol. Lond. Dio. Thr. 461.35-40): è probabile che questa interpolazione da ξ sia scesa in η, per essere poi accolta da F ma non da E.

Da ξ provengono, indipendentemente, LGQT. L non ha apografi conservati, come dimostrano gli errori separativi osservati sopra. Q nemmeno, alla luce dei seguenti errori propri del solo Q: praef.1 Ἴφικλον: Ἴφικ- Q; §1.3 ἵπποδρομίας: ἵπποδρομία Q; §14.1 σκιρτῶεν: σκιρτῶν ἐν Q; §26.1 ἀντὶ τοῦ πεσῶν ἐδούπησε bis praeb. Q. A ciò si aggiunga che l'interpolazione in coda a §20 sull'άντονομασία, caratteristica di ξF (vd. *supra*), in Q è trasposta prima di §20, e non dopo nel modo in cui si trova in tutti gli altri testimoni che la presentano. T, invece, ha numerosi errori congiuntivi con A, tra cui: praef.2 τρόποι δέ εἰσι κς' om. AT; §2.3 ἔμψυχον τὸν: ἔτου [!] AT; §9.1 Ἐφαίστιο: Ὑφαίστιο AT; §14.1 ἄκρον pr. et alt.: -ων AT; §17 ἐμφαίνουσα: -ουσαν AT; §19 ἀνηκούστησεν Ἀπόλλων: ἀνηκούσθησεν τοῦ πατρὸς ὁ Ἀπόλλω AT; §21.1 Πατρόκλου: Πρόκλου AT; §21.2 Τρῆχόν τ' αἰχητήν: χρημητήν AT; §21.2 Οἰνόμαόν: -μας AT; §25 μεγαλήτορος υἱέες ἦσαν, οὐδ' ἄρ' ἔτ' αὐτὸς ἔην om. AT; §26.2 λαοὶ: λαὸν AT. A e T sono più o meno coevi (T è datato tra la fine del XV e la prima metà del XVI s., A alla prima metà del XVI s.). T non può provenire da A, perché sono diversi gli errori separativi di A contro T in lezione corretta: praef.2 χρείας: χρέας A; §1.2 δὲ τῶνέκαυσα, ἄχρις οὐ πολλῆ πρόσω κεχώρηκεν φλογί om. A; §5.1 ἦσθιον: ἦσθον A; §5.3 πεποιήκασιν: ἐποιήκασιν A; §7.2 μέρους: μέρος A; §12 καὶ ὁμοίως ... ὅς τε μάλιστα om. A; §16 νῦν: ναῦ A. Gli errori di T contro A invece sono solo quattro, per lo più di minimo conto e facilmente risolvibili per via congetturale: §9.1 Ὑφαίστιο A: Ὑφαίστου T²⁸³; §17 εἰ ὦν ante εἴ praeb. T; §17 τὸν ἀστεῖσμον A: τὸν ἀστεῖσμός T; §26.2 σολοικισμός A: σολικ- T²⁸⁴. Alla luce di ciò, nulla osta a che A provenga da T.

Rimangono dunque solo DGIR. D è della metà del XVI s. ed è stato copiato da Costantino Paleocappa; G è stato copiato da Costantino Lascaris nella seconda metà del XV s., e in particolare l'unità codicologica contenente i trattati sui tropi dovrebbe essere stata vergata verso la fine del secolo; la genesi di R è più incerta, ma i fogli contenenti il περί τρόπων furono copiati da un ignoto copista probabilmente nei primi anni del XVI s.; per quanto riguarda I, della prima metà del XVIII s., sappiamo già che proviene dalla contaminazione di R con S, grazie a una nota marginale che lo dichiara in *incipit* al περί τρόπων²⁸⁵. DGR condividono una serie di errori congiuntivi: §3 πεντήρους: -εων DGR et ἐξήρους: -εων DGR; §9.1 ἐφ': ἀφ' DGR; §21.1 ἐταίρου: -ους DGR; §22.1 φράσις om. DGR; §25 ὅμοια: σημαίνόμενα DGR; §26.2 κύριος om. DGR et ὁ θεός: πάντες DGR²⁸⁶. Ma l'elemento che caratterizza di più questo gruppo è un'aggiunta incollata al termine di §21 sull'ἀμφιβολία, ricavata dal περί τρόπων di Trifone I²⁸⁷. Questa aggiunta è posta in una nota marginale in G, mentre D e R la incorporano a testo: la spiegazione più semplice di una simile situazione è che l'aggiunta marginale di Lascaris in G è stata poi incorporata a testo in R e infine copiata come parte integrante del trattato da Paleocappa in D, che come tale la recepiva. L'idea per cui da G derivi R e da R a sua volta D è confermata dall'analisi degli errori. Non vi è infatti alcun errore separativo di G contro DR²⁸⁸. Una serie di errori separativi di DR e l'assenza di errori

²⁸² Qui θ e N omettono, C ha solo ἦγουν ἐκωπηλάτευον. M invece riformula con ὅπερ λευκαίνεσθαι τὴν θάλασσαν συμβαίνει ἐν τῷ προηγῆσθαι τὸ κωπηλατεῖσθαι.

²⁸³ Errore di AT per il corretto Ἐφαίστιο (vd. *supra*): la variante di A è più vicina a quella corretta rispetto a quella di T.

²⁸⁴ Variante non a testo bensì afferente all'aggiunta sullo σχῆμα incollata al termine del trattato in ξ (vd. *supra*).

²⁸⁵ Su questo vd. la scheda di descrizione del ms.

²⁸⁶ Qui ci troviamo in passo interpolato in ξ.

²⁸⁷ Su questo vd. l'apparato.

²⁸⁸ WEST 1965, che pure prendeva in considerazione DGR, pone G e R come fratelli, senza tuttavia proporre alcun errore separativo di G contro R a smentire la possibilità di una derivazione di R da G. Che invece D derivi da R è già stato riconosciuto da West, ed è confermato anche dalla stemmatica delineata nel caso di alcuni trattati sul barbarismo e sul solecismo ivi conservati (vd. SANDRI 2020a, nr. [1]).

separativi di **R** contro **D** confermano poi che **D** deriva da **R**: §2.3 ἄρ' om. **DR**²⁸⁹; §6.2 ἀτὰρ: αὐτὰρ **DR**; §11.1 λελάχωσι: λελόχασι **DR**; §21.2 πιστά et δοκεῖ om. **DR**; §21.2 δέ τέ **G**: δὴ γε **DR**²⁹⁰; §25 μὴ om. **DR** et ἔτ': οὐτ' **DR**; §26 ἡδ' ἐγένοντο om. **DR**. Non può essere accaduto il contrario, perché **D** ha errori separativi contro **R** in lezione corretta: §6.1 οὐχ om. **D**; §6.3 μίαν: λίαν **D**; §9.2 ἀφίει μένος: ἐφηκεν (ἀφ- a.c.) μένος **D**; §13.1 ὄθι: ἴθι **D**; §18 ἐαυτῆ: -ἦν **D**; §21.1 ἐπι om. **D**; §22.1 τῷ ἐτέρῳ om. **D**; §23.1 δαιτὸς: δ' αὐτοῖ **D**.

²⁸⁹ In passo riformulato da ξ dunque non a testo (vd. apparato).

²⁹⁰ In interpolazione dei soli **GDIR**.

4. *Conspectus siglorum*

- Π** = PVind. 29332 (IV-V s.) capp. 5-7 partim tantum praeb.
A = Athen. EBE 1083 (XVI^{lm.} s.)
B = Oxon. Barocci 76 (XV^{lm.} - XVI s.)
C = Oxon. Barocci 72 (XV - XVI s.) capp. p.-3 non praeb.
D = Par. gr. 2929 (XVI^{lm.} s.)
E = Lond. Add. MS 5118 (XV s.)
F = Matr. 4613 (ca. a. 1455)
G = Matr. 7211 (ca. a. 1462)
H = Caen BM 175 (449) (XVII s.)
I = Par. suppl. gr. 123 (XVIII^{lm.} s.)
L = Leid. Voss. gr. Q° 20 (XIII s.)
M = Marc. gr. Z 512 (XIII s. ex.)
N = Laur. Plut. 87.10 (XIII ex. – XIV s. in.)
O = Leid. BPG 67D (XV^{lm.} s.)
P = Pal. gr. 360 (XV^{lm.} s.)
Q = Prag. XXV C 31 (XIV s. in.)
R = Par. gr. 2551 (XVI s. in.)
S = Par. gr. 2008 (XV^{lm.} s.)
T = Par. suppl. gr. 58 (XV ex. – XVI s. in.)
U¹ = Olom. M 79 (XV⁸⁰ s.) capp. 1-6 tantum praeb.
U² = Olom. M 79 (XV⁸⁰ s.) capp. 7-19 tantum praeb.
V = Vat. gr. 1751 (XV-XVI s.)
Z = Leid. BPG 74G (XVI^{lm.} s.) capp. 25-26 non praeb.
Marc.489 = Marc. gr. Z 489 (XIV s. in.) primam tantum praefationis partem praebet
Par.2558 = Par. gr. 2558 (XV s.) secundam tantum allegoriae partem praebet

α = consensus codicum **ABCDEFGHIJKLMNQRSTU¹V**

β = consensus codicum **ABDEFGHILMNOPQRSTU¹V**

γ = consensus codicum **ABDEFGHILNOPQRSTU¹V**

δ = consensus codicum **BHOPSU¹V**

ε = consensus codicum **NEF**

η = consensus codicum **EF**

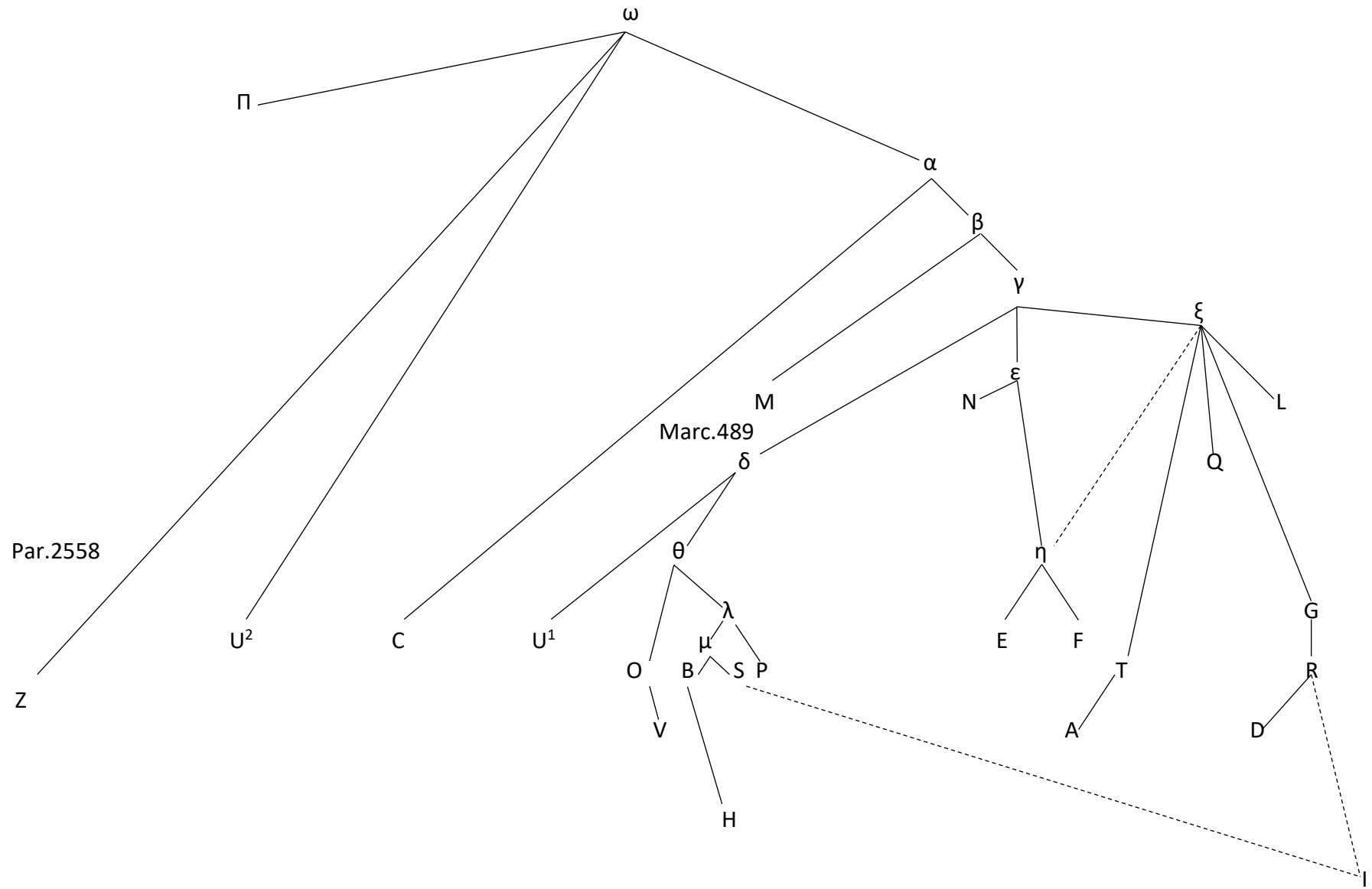
θ = consensus codicum **BHOPSV**

λ = consensus codicum **BHPS**

μ = consensus codicum **BHS**

ξ = consensus codicum **ADGILQRT**

5. *Stemma codicum*



6. Trifone II – Testo critico e traduzione

Τρύφωνος περὶ τρόπων ποιητικῶν

praeafatio [1] Τοῦ λόγου εἰς εἶδη μεριζομένου δύο, τὸ μὲν ἐστὶ κυριολογία, τὸ δὲ τρόπος. κυριολογία μὲν οὖν ἐστὶν ἢ τῶν κατὰ φύσιν λέξεων τετευχυῖα φράσις· τότε γὰρ οἰκείως προφέροιο ἄν τις, ὅταν μὴ παρατραπῇ τὸ κυρίως λεγομένον, οἶον·

πὺξ μὲν ἐνίκησα Κλυτομήδεα Οἴνοπος υἱόν,
Ἀγκαῖον δὲ πάλῃ Πλευρώνιον ὅς μοι ἀνέστη,
Ἴφικλον δὲ πόδεσσι παρέδραμον ἐσθλὸν ἐόντα,
δουρὶ δ' ὑπερέβαλον Φυλῆά τε καὶ Πολύδωρον. [Π. 23.634-637]

[2] τρόπος δὲ ἐστὶ λέξις ἢ φράσις ἐκ τῆς καθ' ἑαυτὴν ὅπως οὖν ιδιότητος μετατροπὴν εἰληφυῖα, διὸ καὶ τρόπος καλεῖται. παρὲιληπται δὲ ἤτοι χρείας ἔνεκα ἢ κόσμου τοῦ περὶ τὴν φράσιν. τρόποι δὲ εἰσι κς'· ἀλληγορία, μεταφορά, κατάχρησις, μετάληψις, ὑπερβατόν, ἀναστροφή, συνεκδοχή, ὀνοματοποιῖα, μετωνυμία, περίφρασις, πλεονασμός, παραπλήρωμα, ἔλλειψις, ὑπερβολή, εἰρωνεία, σαρκασμός, ἀστεῖσμός, ἀντίφρασις, ἐναντίωσις, ἀντονομασία, ἀμφιβολία, σύλληψις, αἰνίγμα, ἐπαύξεισις, ἐξοχή, ὑστερολογία, καὶ οὖς προστίθησιν ὁ Κογκόρδιος εἰκονογραφία, χαρακτηρισμός, εἰδωλοποιῖα καὶ ἐπανάληψις.

§1 Ἀλληγορία

[1] Ἀλληγορία μὲν οὖν ἐστὶ φράσις ἕτερον μὲν τι κυρίως δηλοῦσα, ἑτέρου δὲ ἔννοιαν παριστῶσα. τότε δὲ καταχρῶνται δεόντως τῇ ἀλληγορίᾳ, ὅταν ἢ δι' εὐλάβειαν ἢ δι' αἰσχύνην μὴ δύνωνται φανερώς ἀπαγγεῖλαι τὸ πρᾶγμα, ὃν τρόπον παρὰ Καλλιμάχῳ ἐν Ἰάμβοις·

[2] τὸ πῦρ δὲ τῶνέκαυσας, ἄχρῖς οὐ πολλῇ
πρόσω κεχώρηκε φλογί,
ἀλλ' ἀτρεμίζει κήπι τὴν τέφρην οἰχνεῖ,
κοίμησον· ἴσχε δὲ δρόμου
μαργῶντας ἵππους, μηδὲ δευτέραν κάμψης
μή τοι περὶ νύσση δίφρον
ἄξωσιν, ἐκ δὲ κύμβαχος κυβιστήσης. [Call. *ia.* 5.23-29]

[3] ταῦτα μὲν οὖν οὐ κυρίως εἴρηται· οὔτε γὰρ περὶ πυρὸς οὔτε περὶ ἵπποδρομίας ἐστὶν ὁ λόγος, ἀλλ' ὡσπερ αἰδούμενος ἐκδήλωσας εἶπεῖν ὁ βούλεται, ἐχρήσατο τῇ ἀλληγορίᾳ.

§2 Μεταφορά

[1] Μεταφορὰ δὲ ἐστὶ μέρος λόγου ἀπὸ τοῦ κυρίως λεγομένου μεταφερόμενον, ἤτοι ἐμφάσεως ἢ ὁμοιώσεως ἔνεκα. τῶν δὲ μεταφορῶν εἶδη ἐστὶ πέντε· αἱ μὲν γὰρ αὐτῶν εἰσιν ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, αἱ δὲ τοῦναντίον ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, αἱ δὲ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, αἱ δὲ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, αἱ δὲ ἀπὸ πράξεως ἐπὶ πρᾶξιν. **[2]** αἱ μὲν οὖν ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν ὁ ποιητὴς ἐπὶ τῶν δοράτων λέγῃ·

πολλὰ δὲ καὶ μεσσηγὸν πάρος χρόα καλὸν ἐπαυρεῖν
ἐν γαίῃ ἴσταντο, λιλαιόμενα χρὸς ἄσαι. [Π. 11.573-574 et 15.316-317]

τὸ γὰρ δόρυ ἄψυχον, τῶν δὲ ἐμψύχων ἐστὶ τὸ προθυμεῖσθαι. εἴρηται δὲ τοῦτο κατ' ἐμφασιν. **[3]** ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, οἶον ὅταν Ὀδυσσεὺς λέγῃ Αἴαντι·

τοῖος γάρ σφιν πύργος ἀπώλετο, [Od. 11.556]

ἐπεὶ καὶ Αἴας μέγας ἐστί. καὶ πάλιν· ἔρκος Ἀχαιῶν. εἴρηται δὲ καὶ τοῦτο κατ' ἐμφασιν. **[4]** ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ὅταν ποιμένα λαῶν τὸν βασιλέα λέγῃ. ὡσπερ γὰρ ὑποτέτακται τῷ ποιμένι τὰ πρόβατα, οὕτω καὶ τῷ βασιλεῖ οἱ ὑπ' αὐτὸν ὄγλοι. εἴρηται δὲ τοῦτο κατ' ὁμοιότητα. **[5]** ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, οἶον·

σπέρμα πυρὸς σφάζων, ἴνα μή ποθεν ἄλλοθεν αὔοι. [Od. 5.490]

τὸ γὰρ σπέρμα κυρίως ἐπὶ τῶν σπειρομένων καρπῶν τάσσεται, ἐπὶ δὲ τῆς ἀνθρακιᾶς τῆς τυφομένης οὐ λέγεται ἢ λέξις. εἴρηται δὲ τοῦτο κατ' ἐμφασιν. **[6]** ἀπὸ δὲ πράξεως ἐπὶ πρᾶξιν, οἶον·

εἰ δὴ πού τινα κεῖνος ἐνὶ φρεσὶ μῆτιν ὑφήνας, [Od. 4.739]
τὸ γὰρ ὑφαίνειν ἐπὶ τῶν ὑφασμάτων τάσσεται κυρίως, νῦν δὲ μετενήνεκται ἡ λέξις ἐπὶ τὴν τῆς βουλῆς κατασκευήν.

§3 Κατάχρησις

Κατάχρησις δὲ ἐστὶ μέρος λόγου κυρίως καὶ ἐτύμως κατονομασθέν, τασσόμενον δὲ ἐπὶ τινος ἐτέρου ἀκατονομάστου κατὰ τὸ οἰκεῖον, οἷον πυξίς κυρίως ἐστὶν ἢ ἐκ πύξου κατασκευασμένη, ἀλλὰ καὶ τὴν χαλκὴν καὶ τὴν ἀργυρᾶν καὶ τὴν ἐξ ἄλλης ἡστινοσοῦν ὕλης κατασκευασμένην. καταχρώμενοι τούτῳ τῷ τρόπῳ, ἐτύμῳ ὀνόματι πυξίδα προσαγορεύομεν. καὶ τὸν τῆς πεντήρους καὶ ἐξήρους ἄρχοντα, τριῆραρχον καλοῦμεν. καὶ ἀνδριάντα τις ἂν εἴποι κυρίως τὸ τοῦ ἀνδρὸς ἀπεικόνισμα, καταχρηστικῶς δὲ καὶ τῆς γυναικός. Ὅμηρος καταχρώμενος τῷ ἔφνοχόει, φησί·

νέκταρ ἔφνοχόει. [Il. 4.3]

ἀκατονομάστου γὰρ ὄντος τοῦ ἐνεκταροχόει {κατωροχόει}, ἐχρήσατο τῷ ἔφνοχόει κατὰ τὸ οἰκεῖον.

§4 Μετάληψις

[1] Μετάληψις δὲ ἐστὶ λέξις διὰ τῆς συνωνύμου τὴν ὁμώνυμον δηλοῦσα, οἷον·

ἐνθεν δ' αὖ νήσοισιν ἐπιπροέηκε Θοῆσι, [Od. 15.299]

τὰς γὰρ ἀπὸ τοῦ σχήματος καλουμένας Ὀξείας νήσους μεταληπτικῶς Θοὰς εἴρηκεν, ἐκ τῆς συνωνύμου τὴν ὁμώνυμον καλῶν. τῷ γὰρ θοῶ συνώνυμόν ἐστὶ πᾶν τὸ κατὰ τὴν κίνησιν ὀξύ. [2] καὶ πάλιν·

Τεῦκρος δὲ τόξων χρώμενος φειδωλία

ὑπὲρ τάφρου πηδῶντας ἔστησε<v> Φρύγας. [TrGF. adesp. 569 Kn.-S.]

ὁ γὰρ κατὰ τὸν βίον φειδωλὸς συνωνύμως καὶ ἀκριβῆς καλεῖται· ὁ δὲ συνωνυμεῖ τῷ κατὰ τὴν τέχνην ἀκριβεῖ, τουτέστιν εὐστόχῳ.

§5 Ὑπερβατόν

[1] Ὑπερβατόν δὲ ἐστὶ φράσις ἀνὰ μέσον τι τῶν ἐξῆς ἔχουσα. γίνεται δὲ τὰ ὑπερβατὰ ἐν εἶδεσι δυσίν, ἥτοι ἐν λέξει ἢ ἐν λόγῳ. τὰ μὲν ἐν λέξει γεγονότα ὑπερβατὰ τοιαῦτα, οἷον·

πάντη γὰρ περὶ τεῖχος ὀρώρει θεσπιδαῆς πῦρ

λάϊνον, [Il. 12.177-178]

τὸ γὰρ ἐξῆς οὕτως ἔχει· πάντη γὰρ περὶ τεῖχος λάϊνον ὀρώρει θεσπιδαῆς πῦρ. ἔστι δὲ καὶ ἐν συνθέτοις λέξεσιν γεγονότα ὑπερβατὰ τοιαῦτα, οἷον·

νήπιοι, οἱ κατὰ βοῦς Ὑπερίονος Ἡελίοιο

ἦσθιον, [Od. 1.8-9]

ἀντὶ τοῦ κατήσθιον. τὰ μὲν οὖν ἐν λέξει ὑπερβατὰ γεγονότα τοιαῦτα. [2] τὰ δ' ἐν λόγῳ γινόμενα ἔχει οὕτως, ὡς παρ' Ὀμήρῳ·

ὡς ἔφατ'· Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον, ἀμφὶ δὲ νῆες

σμερδαλέον κονάβησαν αὐσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν,

μῦθον ἐπαινῆσαντες Ὀδυσσεύος θείοιο, [Il. 2.333-335]

τὸ γὰρ ἐξῆς οὕτως ἀποδίδεται· ὡς ἔφατο, Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον μῦθον ἐπαινῆσαντες Ὀδυσσεύος θείοιο. ὕστερον δὲ τό, ἀμφὶ δὲ νῆες σμερδαλέον κονάβησαν αὐσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν. [3] ἔνιοι δὲ καὶ ἐν συλλαβαῖς ὑπερβατὰ πεποιθήκασιν, ὡς καὶ Σιμωνίδης ἐν ἐπιγράμμασιν·

Ἐρμῆν τόνδ' ἀνέθη Δημήτριος Ὀρθιάδου κεν

ἐν προθύροις Δήμη στήθι τε καὶ μάθε τρος, [[Sim.] FGE 44 Page]

ἄλλοσε προσυπερβιβάσας τοῦ τε “ἀνέθηκεν” καὶ τοῦ “Δήμητρος” τὴν τελευταίαν συλλαβὴν. τὸ γὰρ ἐξῆς οὕτως ἀποδίδεται· Ἐρμῆν τόνδ' ἀνέθηκεν Δημήτριος Ὀρθιάδου ἐν προθύροις Δήμητρος· στήθι τε καὶ μάθε.

§6 Ἀναστροφὴ

[1] Ἀναστροφὴ δὲ ἐστὶ λέξις ἣν χρὴ προηγεῖσθαι τῆς σημαιομένης διανοίας δευτέραν ἔχουσα τάξιν· ἔνιοι δὲ καὶ ἐπὶ πλειόνων λέγουσι μερῶν. ἐν μὲν προθέσει ὡς·

ὧ̃ ἐπι πόλλ' ἐμόγησα, [Il. 1.162]
 ἀντι τοῦ ἐφ' ὧ̃ πόλλ' ἐμόγησα. ἐν δ' ἐπιρρήματι ὡς·
 τὰς Εὐμηλὸς ἔλαυνε ποδώκεας ὄρνιθας ὡς, [Il. 2.764]
 ἀντι τοῦ ὡς ὄρνιθας. [2] ἐν δὲ ῥήματι·
 ἦ τοι μὲν τρηχεῖα καὶ οὐχ ἰππήλατός ἐστιν,
 οὐδὲ λίην λυπρή, ἀτὰρ οὐδ' εὐρεῖα τέτυκται, [Od. 12.242-243]
 ἀντι τοῦ ἦ τοι τρηχεῖα μὲν ἐστι καὶ οὐχ ἰππήλατος. [3] ταῦτα μὲν τὰ ὑποδείγματα πρὸς μίαν
 ἀναστρέφεται λέξις· ἄλλα δὲ ἐστιν, ἃ πρὸς πλείονα μέρη λόγου τὴν ἀναστροφὴν ἔχει, οἷον·
 Ἔκτορος ὠφέλετ' ἀντι θοῆς ἐπὶ νηυσὶ πεφάσθαι, [Il. 24.254]
 ἢ γὰρ ἀντι πρόθεσις οὐκέτι μιᾶ, ἀλλὰ δυσὶ συντάσσεται λέξεσιν. ἔστι γὰρ τὸ ἐξῆς· ἀνθ' Ἐκτορος
 ὠφέλετε.

§7 Συνεκδοχή

[1] Συνεκδοχή δὲ ἐστὶ λέξις ἢ φράσις οὐ κατὰ τὸ πλήρες ἐκφερομένη, προσδεομένη δὲ τινος ἑξωθεν
 διανοίας. ἔχει δὲ διαφορὰς τέσσαρας· καὶ γὰρ ἀπὸ μέρους τὸ ὅλον δηλοῖ, καὶ ἀπὸ τοῦ ὅλου τὸ μέρος,
 καὶ ἀπὸ συμβαίνοντος τὸ προηγούμενον, καὶ ἀπὸ συμβόλου τὸ κύριον. [2] ἀπὸ μὲν οὖν μέρους τὸ
 ὅλον, οἷον·
 θεὰ λευκώλενος Ἥρη, [Il. et Hes. *passim*]
 σημαίνει γὰρ ἀπὸ μέρους τῶν χειρῶν τὴν ὅλην λευκὴν. [3] ἀπὸ δὲ τοῦ ὅλου τὸ μέρος, οἷον·
 οἱ δ' ἰθὺς πρὸς τεῖχος εὐδμητον βόας αὔας, [Il. 12.137]
 νῦν γὰρ λέγει βόας τὰς ἀσπίδας, ἐπειδὴ ἐκ βοείων βυρσῶν εἰσὶ· μέρος δὲ τοῦ ὅλου βοὸς ἢ βύρσα. [4]
 ἀπὸ δὲ συμβαίνοντος τὸ προηγούμενον, οἷον·
 ἐζόμενοι λεύκαινον ὕδωρ ξεστῆς ἐλάτησι, [Od. 12.172]
 τὸ λεύκαινον γὰρ εἶπεν ἀντι τοῦ συντόμως ἤρεσσον· συμβαίνει γὰρ τὴν θάλασσαν ἐκ βίας τυπτομένην
 δηλονότι λευκαίνεσθαι. [5] ἀπὸ δὲ συμβόλου τὸ κύριον, οἷον·
 σκῆπτρῳ μὲν τοι δῶκε τετιμῆσθαι περὶ πάντων, [Il. 9.38]
 σύμβολον γὰρ ἐστὶ τῆς βασιλείας τὸ σκῆπτρον.

§8 Ὀνοματοποιῖα

[1] Ὀνοματοποιῖα δὲ ἐστὶ μέρος λόγου πεποιημένον κατὰ μίμησιν τῶν ἀποτελουμένων ἤχων ἢ
 φωνῆς· ἤχων μὲν τὰ τοιαῦτα·
 αὐλῶπις τρυφάλεια χαμαὶ βόμβησε πεσοῦσα, [Il. 13.530]
 καὶ ὁμοίως·
 ὡς τοῦ σίζ' ὀφθαλμὸς ἐλαϊνέῳ περὶ μοχλῶ. [Od. 9.394]
 ἐκάτερα γὰρ τῶν προειρημένων λέξεων εἴρηται κατὰ μίμησιν τῶν ἀποτελουμένων ἤχων. [2] φωνῆς
 δὲ τὰ τοιαῦτα·
 αἰ δ' ὀλολυγῆ πᾶσαι Ἀθήνη χειρας ἀνέσχον, [Il. 6.301]
 καί·
 μυκηθμοῦ δ' ἤκουσα βοῶν αὐλιζομένων, [Od. 12.265]
 καί·
 ἔνθ' ὃ γε τοὺς ἐλεεινὰ κατήσθιε τετριγῶτας, [Il. 2.314]
 καὶ τὰ παραπλησία.

§9 Μετωνυμία

[1] Μετωνυμία δὲ ἐστὶν ὄνομα ἐφ' ἑτέρου μὲν τινος κυρίως κείμενον, ἕτερον δὲ τι σημαῖνον κατὰ τὸ
 οἰκεῖον, οἷον·
 σπλάγχνα δ' ἄρ' ἀμπεύραντες ὑπέιρεχον Ἥφαιστοιο, [Il. 2.426]
 λέγει γὰρ τοῦ πυρός, ὅπερ οἰκεῖον τοῦ Ἥφαιστου. [2] καὶ πάλιν·
 ἔνθα δ' ἔπειτ' ἀφίει μένος ὄβριμος Ἄρης, [Il. 13.444; 16.613; 17.529]
 ἀντι τοῦ ὁ σίδηρος· καὶ ὅταν λέγωμεν τὸν οἶνον Διόνυσον, καὶ τὸν σῖτον Δῆμητραν, καὶ τὰ
 παραπλησία.

§10 Περιφρασις

Περιφρασις δέ ἐστι λέξις ἢ φράσις ἀντὶ τῆς αὐτοτελοῦς καὶ κυρίας λέξεως διὰ πλειόνων αὐτὸ τὸ κύριον δηλοῦσα, πρὸς αὐξήσιν τοῦ σηματομένου, οἷον·

βίη Ἡρακλεΐη, [Il., Od. et Hes. *passim*]

ἀντὶ τοῦ ὁ Ἡρακλῆς, καί·

ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο, [Od. *passim*]

ἀντὶ τοῦ ὁ Ἀλκίνοος, καί·

παρὰ δ' ἀλφίτου ἱεροῦ ἀκτῆν, [Il. 11.631]

ἀντὶ τοῦ ἄλφιτα, καὶ τὰ παραπλήσια.

§11 Πλεονασμός

[1] Πλεονασμός δέ ἐστι φράσις ἐν ἑαυτῇ πλεονάζουσα, ὡς ἐνδέχεται κατὰ ἀναλογίαν. τῶν δὲ λεγομένων πλεονασμῶν τὰ μὲν μέτρων ἔνεκα φράζεται, τὰ δὲ ἐμφάσεως. καὶ μέτρων μὲν ἔνεκα τὰ τοιαῦτα, οἷον ἔστι τὸ Πριάμοιο, τὸ Αἰνείαιο καὶ λελάχουσι καὶ κεκάμωσι, καὶ πᾶν ὃ λέγεται κατὰ παραγωγήν. [2] ἐμφάσεως δὲ σημαντικὰ τὰ τοιαῦτα·

ὠμοφάγοι μιν θῶες ἐν οὔρεσι δαρδάπτουσι, [Il. 11.479]

τὸ γὰρ δαρδάπτουσι ἔμφασιν ἔχει τοῦ πράγματος καὶ τῶν κατὰ σφοδρότητα τὴν βρῶσιν ποιουμένων. τό γε μὴν ἐπὶ τοῦ Ἀχιλλέως·

ἐρπύζων παρὰ θῖνα, [Od. 13.220]

τὸ νωθρὸν ὑποφαίνει καὶ τὸ ἄστατον καὶ τὴν ἐπὶ τοῖς ἐταίροις λύπην. παραπλήσιον δὲ καὶ τοῦτο·

πόντον ἐπ' ἀτρύγετον δερκέσκετο δάκρυα λείβων, [Od. 5.85 et 158]

σημαίνει γὰρ τὸν σφόδρα ἐναποβλέποντα τὴ θαλάττη.

§12 Παραπλήρωμα

Παραπλήρωμα δέ ἐστι λέξις ἢ φράσις ἐκ περισσοῦ παραλαμβανομένη, οἷον·

ἄρχους αὖ νηῶν ἐρέω νῆάς τε προπάσας, [Il. 2.493]

καὶ ὁμοίως·

ἀστέρ' ὀπωρινῶ ἐναλίγκιον, ὅς τε μάλιστα, [Il. 5.5]

περισσεύει γὰρ ἢ προ καὶ ὁ τε συνδέσμος. καὶ ἐπὶ τοῦ συνδέσμου ἔφη·

καὶ κέ τις ὧδ' ἐρέει Τρώων ὑπερηνορέοντων, [Il. 4.176]

ἐπήρκει γὰρ τὸ καὶ τις ὧδ' ἐρέει.

§13 Ἐλλειψις

[1] Ἐλλειψις δέ ἐστι φράσις οὐ κατὰ τὸ πλήρες ἐκφερομένη, ἀλλὰ μιᾷ λέξει ἢ πλείοσιν ἐλλείπουσα. <μιᾷ λέξει μὲν>, οἷον·

κόπτων ἀμφοτέρησι, χαμαὶ δέ κε πάντας ὀδόντας

γναθμῶν ἐξελάσαιμι, [Od. 18.28-29]

ἐλλείπει γὰρ τὸ χερσίν. καὶ ὁμοίως·

ἐν καθαρῶ, ὅθι δὴ νεκῶν διεφαίνετο χῶρος, [Il. 8.491]

προστυπακουστέον γὰρ τὸ τόπων. [2] {ἐν} πλείοσι λέξεσι δέ, <οἷον>·

ἀλλ' εἰ μὲν δώσουσι γέρας μεγάθυμοι Ἀχαιοί

ἄρσαντες κατὰ θυμὸν ὅπως ἀντάξιον ἔσται, [Il. 1.135-136]

ἐλλείπει γὰρ τὸ καλῶς ἂν ἔχοι· ἐπικρέμαται γὰρ ἢ διάνοια <τοῦ> ἐπιφερομένου·

εἰ δέ κε μὴ δώσωσιν ἐγὼ δέ κεν αὐτὸς ἔλωμαι, [Il. 1.137]

ἐνιοὶ δὲ τοῦτον τὸν τρόπον προστυπακουστέον καλοῦσιν.

§14 Ὑπερβολή

[1] Ὑπερβολή δέ ἐστι λόγος ὑπεραίων ἐμφάσεως ἔνεκα τὸ ἀληθές, οἷον·

ἀλλ' ὅτε δὴ σκιρτῶεν ἐπὶ ζεΐδωρον ἄρουραν,

ἄκρον ἐπ' ἀνθερίκων καρπὸν θεὸν οὐδὲ κατέκλων,

ἀλλ' ὅτε δὴ σκιρτῶεν ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης,
ἄκρον ἐπὶ ῥηγμῖνος ἀλὸς πολιοῖο θέεσκον. [Il. 20.226-229]

[2] εἰ μὲν οὖν μυθικῶς ἀκούσει τις τὸ τοιοῦτον, ὡς ἀκυρολογία φανήσεται, εἰ δὲ μὴ, ὑπαχθήσεται τῇ ὑπερβολῇ τὸ τοιοῦτον, ὡς καὶ ἐπὶ τῶν τοῦ Ῥήσου ἵππων Δόλων λέγει·
λευκότεροι χίονος, θείειν δ' ἀνέμοισιν ὁμοῖοι. [Il. 10.437]

§15 Εἰρωνεία

Εἰρωνεία δέ ἐστι φράσις τοῦ ῥητῶς λεγομένου τούναντίον μεθ' ὑποκρίσεως παριστάνουσα, οἶον·
Ἄντινο', ἧ μευ καλὰ πατήρ ὡς κήδεαι υἱοῦ, [Od. 17.397]

ὥσπερ γὰρ υἱοῦ τὸν Ἄντινόον φησι κήδεσθαι αὐτοῦ ὁ Τηλέμαχος, ἐχθρωδῶς καὶ δολίως πρὸς αὐτὸν διακειμένου.

§16 Σαρκασμός

Σαρκασμός δέ ἐστι φράσις τοῦ ῥητῶς λεγομένου τούναντίον μετὰ χλευασμοῦ παριστᾶσα, οἶον·
νῦν μὲν δὴ μάλα πάγῃ Μελάνθιε νύκτα φυλάξεις
εὐνῇ ἐνὶ μαλακῇ καταλέγμενος, [Od. 22.195-196]

τὸν γὰρ ἐν δεσμοῖς καὶ τηλικαύταις καὶ τοιαύταις συμφοραῖς διακειμένον φησι διάξειν τὴν νύκτα ἐν εὐνῇ μαλακῇ.

§17 Ἀστεϊσμός

Ἀστεϊσμός δέ ἐστι φράσις διὰ τῶν ἐναντίων τὸ κρεῖττον ἠθικῶς ἐμφαίνουσα, οἶον εἰ τις πλούσιος ὢν πένης εἶναι λέγει, καὶ ὁ τεχνίτης ἄτεχνος, καὶ ὁ ἀγαθὸς φαῦλος, ὡς παρὰ Καλλιμάχῳ ἐν Ἰάμβοις τὰ ὑπὸ τῆς ἐλαίας λεγόμενα·

ἐγὼ δὲ φαύλη τ' εἰμὶ κοῦτ' ἔμ' οἱ μάντεις
οὔθ' οἱ θύται φορεῦσιν, οὐδ' ἐπὶ φλιῆς
ἔσθηκα· μὴ με κερτομεῖτε τὴν φαύλην, [Call. ia. 4.90-92]

κατασκευάζει γὰρ αὐτὴν ὡς ἔστι τῆς δάφνης βελτίων τῷ ἑαυτὴν ἀστείζομένην φαύλην προσαγορεύεσθαι. ἔνιοι δὲ τὸν ἀστεϊσμόν ὠρίσαντο προσποίησιν τῆς ἀληθείας.

§18 Ἀντίφρασις

Ἀντίφρασις δέ ἐστι φράσις τοῖς κρεῖττοσι τοῦ παρισταμένου τὴν κακίαν ὅσον ἐφ' ἑαυτῇ περιστελλούσα, ὡς ὅταν τὸν πτωχὸν πλούσιον καλῶμεν καὶ τὴν χολὴν γλυκεῖαν καὶ τὸν βόρβορον ὀχετόν καὶ τὰ παραπλήσια. εὐφημίας δὲ ἔνεκεν παρεισήχθη ὁ τρόπος.

§19 Ἐναντίωσις

Ἐναντίωσις δέ ἐστι λέξις διὰ τῶν ἐναντίων τὸ ἐναντίον κατ' ἀπόφασιν δηλοῦσα, οἶον·
τῶ δ' οὐκ ἄκοντε πετέσθην, [HymnHom. Cer. 379]

ἀντὶ τοῦ οἱ δὲ ἐκόντες ἐπετάσθησαν. καὶ πάλιν·

οὐδ' ἄρα πατρὸς ἀνηκούστησεν Ἀπόλλων, [Il. 15.236 et 16.676]

ἀντὶ τοῦ ἤκουσε· καὶ τὰ παραπλήσια.

§20 Ἀντονομασία

Ἀντονομασία δέ ἐστιν ὄνομα ἐπιθετικὸν ἀντὶ κυρίου αὐτὸ μόνον παραλαμβανόμενον, οἶον·
ὄφρ' εἰδῆ Γλαυκῶπις, ὅταν ᾧ πατρὶ μάχηται, [Il. 8.406]

ἀντὶ τοῦ ἢ Ἀθηνᾶ. καὶ τό·

οὔτω γὰρ δὴ τοι Γαιήοχε κυανοχαῖτα, [Il. 15.201]

ἀντὶ τοῦ ᾧ Πόσειδον· καὶ τὰ παραπλήσια.

§21 Ἀμφιβολία

[1] Ἀμφιβολία δέ ἐστι φράσις δύο ἢ πλείονας ἐννοίας σημαίνουσα, οἶον·

χεῖρας ἐπ' ἀνδροφόνους θέμενος στήθεσσις ἐταίρου, [Il. 18.317 et 23.18]

ἄδηλον γάρ, πότερον τὰς τοῦ Πατρόκλου χειῖρας λέγει ἢ τὰς τοῦ Ἀχιλλέως. καὶ τὰ ἐπὶ τοῦ Ἑρμοῦ εἰρημένα·

σεύατ' ἔπειτ' ἐπὶ κῦμα λάρφ' ὄρνιθι εἰοικώς,
ὅς τε κατὰ δεινοὺς κόλπους ἀτρυγέτοιο θαλάσσης
ἰχθῦς ἀγρώσσω πυκινὰ πτερὰ δεύεται ἄλμῃ, [Od. 5.51-53]

ἦτοι γάρ τὸ πυκινὰ πρὸς τὸ ἀγρώσσω ληπτέον, ἴν' ἢ πυκινὰ ἀγρώσσω, ἢ πρὸς τὰ πτερὰ, ἴν' ἢ πυκινὰ πτερὰ δεύεται ἄλμῃ. [2] καί·

κήρυκες δ' ἀνὰ ἄστῳ θεῶν φέρον ὄρκια πιστά, [Il. 3.245]

τοῦ θεῶν δυναμένου κεῖσθαι ἐπὶ τε τῶν κηρύκων τῶν ἱερῶν καὶ ἐπὶ τῆς πόλεως, ἐπεὶ δοκεῖ ἢ Ἴλιος ὑπὸ θεῶν τετειγίσθαι· διὸ καὶ πολλάκις <ἱεράν> αὐτὴν λέγει·

Ἴλιον εἰς ἱερήν, [Il. 7.20]

καὶ οἱ κήρυκες·

Διὸς ἄγγελοι ἠδὲ καὶ ἀνδρῶν. [Il. 1.334 et 7.274]

καὶ πάλιν·

Τρῆχόν τ' αἰχμητὴν Αἰτώλιον Οἰνόμαόν τε, [Il. 5.706]

καὶ ὁμοίως·

δεινὸν δ' ἄμφ' Ἀχιλῆα κυκώμενον ἴστατο κῦμα. [Il. 21.240]

§22 Σύλληψις

[1] Σύλληψις δὲ ἐστὶ φράσις δυοῖν ὑποκειμένων προσώπων τὸ τῷ ἑτέρῳ πραχθὲν ἰδίᾳ ἐπ' ἀμφοτέρων κοινῶς παραλαμβάνουσα, οἷον ὅταν Ὀδυσσεὺς περὶ τῆς ἀναιρέσεως τοῦ Δόλωνος λέγει Νέστορι·

τὸν τρισκαιδέκατον σκοπὸν εἴλομεν ἐγγύθι νηῶν, [Il. 10.561]

εἴλομεν εἶπε, καίπερ τοῦ Διομήδους μόνου ἀνελόντος αὐτόν. [2] τοῦτο μὲν τὸ ὑπόδειγμα τοῦ ἐνὸς ἔχει πρὸς ἓνα τὴν σύλληψιν· ἄλλα δὲ ἐστὶν ἃ προσλαμβάνει ἓνα πρὸς πολλοὺς, ὡς ἔχει τὰ ὑπὸ Θεοσίτου λεγόμενα πρὸς Ἀγαμέμνονα·

πλεῖαί τοι χαλκοῦ κλισίαι, πολλαὶ δὲ γυναῖκες
εἰσὶν ἐνὶ κλισίῃς ἐξαίρετοι, ἅς τοι Ἀχαιοὶ
πρωτίστῳ δίδομεν, εὖτ' ἂν πτολίεθρον ἔλωμεν, [Il. 2.226-228]

συγκαταριθμεῖ γὰρ ἑαυτὸν τοῖς ἀριστεῦσιν ἀσθενὴς καὶ οὐδαμινὸς ὢν.

§23 Αἶνιγμα

[1] Αἶνιγμα δὲ ἐστὶ φράσις διάνοιαν ἀποκεκρυμμένην καὶ σημαινόμενον ἀσύνετον πειρωμένη ποιεῖν, ὡς ἔχει παρ' Ἡσιόδῳ τὰ περὶ τῆς κύλικος λεγόμενα·

αὐτὰρ ἐπεὶ δαιτὸς μὲν εἴσης ἐξ ἔρον ἔντο,
οἴνου μητέρα μητρὸς ἐπὶ στόμα χερσὶν ἄγοντο
ἄζαλέην τε καὶ ὄπταλέην σφετέροισι τέκεσσι
τεθνῶσιν, [Hes. fr. 266a.8-11 M.-W. = 204a Most]

[2] οἴνου γὰρ μητέρα μητρὸς λέγει τὴν κύλικα, ἣτις ἐστὶ τὸ ἀνέκαθεν ἢ γῆ, ἣτις καὶ τῆς ἀμπέλου μήτηρ προσαγορεύεται. ὁ δὲ φησὶ “ἄζαλέην τε καὶ ὄπταλέην” ἐπεὶ δοκεῖ πρῶτον ξηραίνεσθαι, εἶτα ὀπτᾶσθαι. “σφετέροισι τέκεσσι”, τοῖς ἑαυτῆς τέκνοις, λέγει δὲ τοῖς ζύλοις. τὸ δὲ “τεθνῶσι”, καθὸ δοκεῖ ἐκ τῆς ὕλης ἐκκεκόφθαι.

§24 Ἐπαύξεις

Ἐπαύξεις δὲ ἐστὶ φράσις κατὰ πρόσθεσιν αὐξάνουσα τὸ σημαινόμενον, ὡς ἔχει τὰ τοιαῦτα·

τῶν νέες ὠκεῖαι ὡς εἰ πτερὸν ἠὲ νόημα, [Od. 7.36]

ὠκύτερον γὰρ τῶν νηῶν παρέστησε τὸ τάχος ἐπισυνάψας τῷ πτερῷ τὸ νόημα. καὶ ὁμοίως·

ἀμφὶ δὲ χαλκὸς ἐλάμπετο εἴκελος αὐγῆ
ἢ πυρὸς αἰθομένου ἢ ἠελίου ἀνιόντος, [Il. 22.134-135]

ἱκανὸν γὰρ τὸ εἴκελος αὐγῆ, ἢ δὲ πρόσθεσις τοῦ ἐξῆς ἠϋξῆσε τὸ σημαινόμενον.

§25 Ἐξοχή

Ἐξοχή δέ ἐστιν ὀνόματος διαστολή κατὰ διαφορὰν πρὸς τὰ ὅμοια, οἶον·

Ζεὺς δ' ἐπεὶ οὖν Τρώας τε καὶ Ἴκτορα νηυσὶ πέλασσαν, [Il. 13.1]

ὥσπερ τοῦ Ἴκτορος μὴ ὄντος ἐνὸς τῶν Τρώων ἐξήγεγκε τὸν λόγον {ἐπεὶ τοῦτον}· κατ' ἐξοχὴν γὰρ αὐτὸν κέκληκεν· καὶ ὁμοίως·

οὐ γὰρ ἔτ' Οἰνῆος μεγαλήτορος υἱέες ἦσαν,

οὐδ' ἄρ' ἔτ' αὐτὸς ἔην· θάνε δὲ ξανθὸς Μελέαγρος, [Il. 2.641-642]

ὡς οὐχὶ ἐνὸς τοῦ Μελεάγρου ὄντος τῶν παίδων τοῦ Οἰνέως.

§26 Ὑστερολογία

[1] Ὑστερολογία δέ ἐστιν λόγος <ὡς> ὅταν ὁ δεῖ πρῶτον λέγειν ὕστερόν τις τάξῃ, οἶον·

ἅμα τράφεν ἠδ' ἐγένοντο, [Il. 1.251]

ἀντὶ τοῦ ἅμα ἐγένοντο καὶ ἐτράφησαν· καί·

δούπησε<v> δὲ πεσῶν, [Hom. passim]

ἀντὶ τοῦ πεσῶν ἐδούπησε· καί·

ἀλλ' ἄγε μοι τὸν ὄνειρον ὑπόκριναί καὶ ἄκουσον, [Od. 19.535]

ἀντὶ τοῦ ἄκουσον καὶ ὑπόκριναί. [2] καί·

εἵματα δ' ἀμφιέσσα θυώδεα καὶ λούσσασα, [Od. 5.264]

<ἀντὶ τοῦ λούσσασα καὶ ἀμφιέσσασα>· καί·

λαοὶ δ' ἠρήσαντο, θεοῖσι δὲ χεῖρας ἀνέσχον, [Il. 3.318 et 7.177]

ἀντὶ τοῦ χεῖρας ἀνέσχον καὶ ἠρήσαντο.

Apparatus criticus

tit. Τρύφωνος περὶ τρόπων ποιητικῶν **M:** Τρύφωνος φιλοσόφου περὶ τρόπων ποιητικῶν **Z:** Τρύφωνος γραμματικοῦ περὶ τρόπων **G:** τοῦ Τρύφωνος περὶ τρόπων **BOS:** τοῦ αὐτοῦ [ἐαυτοῦ **N.** scil. Τρύφωνος] περὶ τρόπων **LN:** περὶ τῶν εἰδῶν τοῦ λόγου **Q:** om. **ηCPTU¹**

praefatio

[1] **praef.**, [1] et [2] om. **C** Τοῦ λόγου ... περὶ τὴν φράσιν om. **η** εἰς om. **NO** μεριζομένου: διαιρουμένης Marc.489: om. **N** δύο tantum **NZ** praeb., om. cett. ἐστὶ om. **N** ἐστὶ post δὲ praeb. **M** σχῆμα (χρῆμα **T**) καὶ ante τρόπος praeb. **ξ** ἢ τῶν ante κυριολογία praeb. **N** οὖν om. **G** τετευχυῖα **LM:** τετυχηκυῖα Marc.489 **U¹:** τεταγμένη **N:** τετυχυῖα cett. τότε: οὕτω Marc.489 οικείως codd., praeter κυρίως **Z** προφέροιο: προφέρει (προσφέρει **P**) τὸ **P:** προσφέροιο **μU¹** τις codd., τι West τὸ κυρίως λεγομένου **Z:** τοῦ κυρίως λεγομένου **α** οἶον om. **L** πύξ: πῦρ **OPS** ἐνίκησα: ἐνίκησεν Marc.489 Κλυτομήδεα Οἶνοπος (Οἶν- etiam Hom.^{tt*CTR}, Ἦν- [ἦν- Hom.^A] Hom.^{Ω*}, Φαίν- Hom.^{Tryph.I}) υἰόν praeb. **MZ,** om. **γ** Ἀγκαῖον δὲ πάλη Πλευρώνιον, ὅς μοι ἀνέστη praeb. **Z,** om. **α** Ἴφικλον: Ἴφου- **Q:** -κτον **O** δουρὶ δ' ὑπερέβαλον (ὑπεῖρ- Hom.) Φυλῆά τε καὶ Πολύδωρον praeb. **Z,** om. **α**

[2] λέξις ἢ Marc.489 et **MZ:** λέξεως (-εων **T**) **α** ὅπως οὖν **PS:** πρὸς οὖν **U¹:** om. **O** διὸ καὶ τρόπος καλεῖται om. Marc.489 ἔνεκα: -εν **Z** τοῦ περὶ τὴν φράσιν **Z:** φράσεως **M:** παρὰ τὴν φράσιν **U¹:** τὴν φράσιν τοῦ περὶ τὴν φράσιν Marc.489, quod hic deficit: περὶ τὴν φράσιν cett. τρόποι δὲ εἰσι κς' om. **T** τρόποι δέ: ποιητικοὶ δὲ τρόποι **E:** ἅπαντες δὲ οἱ ποιητικοὶ τρόποι σὺν τοῖς ἀπαριθμηθεῖσιν **F:** τρόποι **Z** κς': κς' **εξU¹** καὶ ante συνεκδοχὴ praeb. **E** πλεονασμός om. **M** ἦγουν χλεύη (ἦγουν λεύη **M**) post σαρκασμός (iam del. West) praeb. **ηξCM** ἀντονομασία **MNPQ:** ἀντωνομασία (ἀντωνωμασία **O**) cett. καὶ σχῆμα (καὶ om. **AT**) post ὕστερολογία praeb. **ξ** (iam del. West) καὶ οὖς προστίθησιν ... καὶ ἐπανάληψις praeb. **Z,** om. **α**

§1 Ἀλληγορία

[1] ἐστὶ φράσις om. **N** μέν τι: τι **F:** μέν **U¹:** μέν τοι **θMNT** κυρίως praeb. **Z** (iam add. Stroux et West), om. **α** φράσις post δηλοῦσα praeb. **N** παριστῶσα: περ- **U¹** δεόντως: ὅπως Par.2558: om. **N** ὅταν: ὅτε **M** ἢ pr. om. Par.2558 et **N** μὴ **Z:** οὐ **α** δύνωνται: -ανται **FLMNTU¹:** -ονται **Q:** -

ασται Par. 2558 ἀπαγγεῖλαι τὸ πρᾶγμα **Z**: τὰ διανοήματα ἀπαγγεῖλαι **U**¹: ἀπαγγεῖλαι nec plura cett. ὄν τρόπον παρὰ Καλλιμάχῳ ἐν Ἰάμβοις: ὡς Καλλιμάχος ἐν Ἰάμβοις **η**: ὄν τρόπον παρὰ Καλλιμάχῳ (Καλιμ- a.c.) ἐν Ἰάμβοις **T**: ὄν τρόπον παρὰ Καλλιμάχῳ [sic] ἐν Ἰάμβοις **U**¹

[2] δὲ τὸνέκαυσας Call.^{Pf.} (δετόανέκαυσας Call.^{II}, δὲ τ' ἀνέκαυσας Choer.): δ' ἀ[.]ὼν (δ' ἐκὼν fort. voluit) ἐκκαύσας Par.2558: δ' ἔκαυσας **Z**: ὄπερ ἀνέκαυσας **εξU**¹: ὅτε (ὄπερ **B**) ἐνέκαυσας **θ** ἄχρις οὐ Call.^{Pf.} (ἀχρισου Call.^{II}. ἄχρις εὖ olim Pf., Terzaghi, ἄχρι σευ Norsa/Vitelli): ἄχρις οὐ Par.2558 et **Z** (etiam Choer. mss. aliquot. ἕως (vel ἔρος) οὐ Choer. cett. mss.): om. **α** πολλῇ πρόσω Par.2558 (etiam Call.^{II}): πρόσω πολλῇ **Z**: πολλὴν (sed πολλὰ **N**, πολλῆς **T**) πρόσω **α** κεχώρηκε Par.2558 et **NZ** (κεχώρηκεν Call.^{II}. etiam Choer.): κέχρηκε (κέχρη||κε **B**) **ξBEMU**¹: κέχρηται **FOPS** φλογί Par.2558 et **Z** (etiam Choer. φλόγι Call.^{II}): φλόγα (ante κεχώρηκε praeb. **N**) **α** ἀλλ' ἀτρεμίζει (ἀτρεμίζει Par.2558 (sic etiam Call.^{IIp.c.}, ἀτρεμίζει Call.^{IIa.c.} **Π**), ἔτι ἀτρέμοι **Z**) κήπι τὴν (κήπι τὴν corr. Norsa/Vitelli (κηπιτην Call.^{II}. κηπι (scil. καὶ εἰ ἐπὶ) τὴν Pfeiffer. καὶ ἐπὶ τὴν **Z**: κήπιος Par.2558) τέφρην οἰχνεῖ (οἰχνεῖ suppl. Norsa/Vitelli ex οἰ[χ]νεῖ Call.^{II}: οἰκοί (οἰ[κ]εῖ sive οἰ[κ]εῖ iam Parsons) **Z**: εἰ[.]ῆ (ex οἰ[.]ῆ corr.) Par.2558) κοίμησον **Z**: κοιμίσων Par.2558: om. **α** ἴσχε: ἔσχε **MOU**¹ δρόμου Par.2558 et **PZ** (sic etiam Choer. δρόμ[Call.^{II}): δρόμον cett. μαργῶντας ἵππους (ἵπους **N**) Par.2558 et **NZ** (sic etiam Call.^{II} et Choer.): μαργοῦντας ἵππους **θ**: μαργοῦντος (-ντα **T**) ἵππου **ηξMU**¹ μηδὲ (μηδὲ Call.^{II}: μὴ δὲ Par.2558 et **Z** (μὴ Choer.)) δευτέραν (δευτέρ[η]ν suppl. edd. in Call.^{II}) κάμψης μὴ τοι περὶ (περὶ **Z** (sic etiam Call.^{II}): παρὰ Par.2558 (sic etiam Choer.)) νύσση δίφρον ἄξωσιν (fort. ἄγωσιν vel ἄγρωσιν Par.2558^{a.c.}), ἐκ δὲ κύμβαχος κυβιστήσης (κυβιστήσης Par.2558 (sic etiam Choer.,]τήσης Call.^{II}): κυβιστηθεῖς **Z**) praeb. Par.2558 et **Z**, om. **α**

[3] μὲν οὖν **Z**: γὰρ **α** οὔτε γὰρ περὶ πυρὸς ... ἐχρήσατο τῇ ἀλληγορία: καὶ ὡς τὸ ἐπικατάρατος σὺ ἀπὸ πάντων τῶν θηρίων **N** οὔτε pr. **U**¹**Z**: ὅτι οὐ **M**: οὐ cett. περὶ ambo praeb. **Z** (prius iam addiderat Walz), om. **α** ἵπποδρομίας: ἵπποδρομία **Q**: ἵπποδρομή **U**¹ ἀλλ' ὥσπερ ... ἐχρήσατο τῇ ἀλληγορία om. **U**¹ ὥσπερ: ὡς παρ' **T** ἐκδήλωσ: -ων **εξ** εἶπειν ὁ βούλεται, ἐχρήσατο τῇ ἀλληγορία **Z**: ἤλεγξε (ἤλλεξε **θ**, ἐλέγξει **M**) τὴν ὑπερβολὴν τῆς θρασυτήτος **α** (<εἶπειν, διὰ τῆς ἀλληγορίας> ἤλεγξε τὴν ὑπερβολὴν τῆς θρασυτήτος conii. West)

§2 Μεταφορά

[1] Μεταφορὰ δὲ ἐστὶ ... ὁμοιώσεως ἔνεκα om. **F** μέρος λόγου **MZ**: λόγου μέρος (μέρος nec plura **E**, λόγος μέσως **U**¹) **γ** ἀπὸ τοῦ κυρίως λεγομένου μεταφερόμενον **Z** (μεταφερόμενον <ἀπὸ τοῦ κυρίου ἐφ' ἕτερον> conii. iam West): μεταφερόμενον (-ος **U**¹) nec plura **α** ἦτοι om. **N** ἦτοι ἐμφάσεως ἢ ὁμοιώσεως ἔνεκα om. **M** ἐμφάσεως: ἐκφύσεως **θ** ἐστὶ: εἰσὶ **Z**: om. **ηM** τῶν δὲ μεταφορῶν εἶδη ἐστὶ πέντε: λέγεται δὲ πενταχῶς **N** αἱ μὲν γὰρ αὐτῶν εἰσιν ... ἐπὶ τῶν δοράτων λέγη: ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα nec plura **N** αὐτῶν εἰσιν ἀπὸ ἐμψύχων ... χροά λευκὸν ἐπαυρεῖν: ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ἐπὶ τὸν nec plura **E** αὐτῶν εἰσιν: αὐτῶν **U**¹: om. **F** ἐμψύχων pr.: ἀψύχων **θ** ἄψυχα pr.: ἔμψυχα **θM** αἱ δὲ τοῦναντίον ... χροά λευκὸν ἐπαυρεῖν: ὡς ἐπὶ τοῦ nec plura **F** τοῦναντίον om. **MP** ἐμψύχων sec.: ἀμψύχων **P** ἔμψυχα sec.: ἄψυχα **θM** αἱ δὲ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα om. **G^{a.c.}P** (add. in mg. **G^{p.c.}**) ἀψύχων sec.: ἐμψύχων **θ**

[2] [2] post [3] praeb. **M** αἱ μὲν οὖν ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα **Z**: ἀπὸ μὲν ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα (ἀπὸ μὲν ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα **δ**) **α** ὡς: οἶον ὡς **λξ** (sed om. **G**) μεσσηγὺ **ξZ**: μεσσηγὺς (μεσηγὺς **M**, μεσσηγὺς **U**¹) **δMN** χροά: χλόα **L** καλὸν (sic etiam Choer.) **MU**¹**Z**: λευκὸν (-ὴν **L**) cett. γαίη: γέη **θ** ἴσταντο: -νται **U**¹ λιλαίόμενα: -μεναι **O**: λελ- **T**: λιλεώμενοι **U**^{1a.c.}, λιλαίόμενοι **U**^{1p.c.} χροδός: χροτὸς **U**¹ τὸ γὰρ δόρυ ἄψυχον, τῶν δὲ ἐμψύχων ἐστὶ τὸ προθυμεῖσθαι. εἴρηται δὲ τοῦτο κατ' ἔμφασιν **Z**: τοῦτο κατ' ἔμφασιν s.l. nec plura **N**: τῷ γὰρ δόρατι ἀψύχῳ ὄντι, τὸ προθυμεῖσθαι περιέθηκεν, ὅπερ ἐστὶν ἐπὶ ἐμψύχων **η**: τὸ δὲ προθυμεῖσθαι ἐπὶ ἐμψύχων ἐστίν. τοῦτο δὲ εἴρηται κατ' ἔμφασιν **δM**: τὸ γὰρ προθυμεῖσθαι ἐπὶ ἐμψύχων ἐστίν, ὅπερ τῷ δόρατι περιέθηκεν ἀψύχῳ ὄντι. τοῦτο δὲ εἴρηται κατ' ἔμφασιν **ξ**

[3] ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα ... δὲ καὶ τοῦτο κατ' ἔμφασιν (sed Αἴαντι et πύργος, quae praeb. **M**, om.) **Z**: ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, οἶον ὅταν Ὀδυσσεὺς λέγη Αἴαντι· πύργος σφιν ἀπώλετο· ἐπεὶ γὰρ ὁ Ἀχιλλεὺς μέγας ἦν. τοῦτο κατ' ἔμφασιν **M**: ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν λέγη ὁ Ὀδυσσεὺς· ὡς γὰρ σφιν ἀπώλετο, καί· πρόποδες ὄρους **N**: ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, οἶον ὅταν (ὅτε

U¹) ὁ Ὀδυσσεὺς λέγει Αἴαντι τό· ὡς γάρ σφιν ἀπώλετο, ἐπεὶ (γὰρ ante καὶ P) καὶ ὁ Αἴας (Αἴας U¹: Ἄρης O: ἄρας λ) μέγας ἦν. καὶ τοῦτο κατ' ἔμφασιν δ: αἱ δὲ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμφασιν, ὡς τό· ἄσβεστος δ' ἄρ' ἐνῶρτο γέλως. τὸ γὰρ ἄσβεστον μετενήκεται (μετήνεκται F) ἀπὸ τοῦ πυρός, ὅπερ ἐστὶν ἄψυχον ἐπὶ ἔμφασιν τὸν γέλωτα η: ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμφασιν, ὡς τό· ἄσβεστος δ' ἄρ' ἐνῶρτο γέλως. τὸ γὰρ ἄσβεστον ἀπὸ ἀψύχου τοῦ πυρός μετηνέχθη ἐπὶ ἔμφασιν τὸν (ἔμφασιν τὸν: ἐτου [!] T) γέλωτα. καὶ τοῦτο κατ' ἔμφασιν ξ

[4] [4] post [5] praeb. M ὡς ὅταν ποιμένα λαῶν ... εἴρηται δὲ τοῦτο καθ' ὁμοιότητα Z: ὡς τὸ ποιμένα λέγειν λαὸν τὸν βασιλέα καθ' ὁμοιότητα (καθ' ὁμοιότητα s.l.) N: ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμφασιν (ἄψυχα L), οἷον ποιμένα λαῶν, τὸν βασιλέα τῶν ὄχλων· καὶ γὰρ ἀμφοτέρω ἐπὶ ἔμφασιν. ὡς γὰρ ὑποτέτακται τῷ ποιμένι τὰ ποιμνία, οὕτω τῷ βασιλεῖ οἱ ὄχλοι, ποιμῆν δὲ ὁ βασιλεύς· εἴρηται δὲ τοῦτο καθ' ὁμοιότητα ξ: αἱ δὲ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμφασιν, ὡς τὸ ποιμένι λαῶν· καὶ γὰρ ἀμφοτέρω ἔμφασιν, ποιμῆν καὶ (καὶ E: γὰρ F) ὁ βασιλεύς, ὅσπερ γὰρ ὑποτέτακται τῷ ποιμένι τὰ ποιμνία, οὕτω τῷ βασιλεῖ οἱ ὄχλοι η: ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμφασιν, οἷον ποιμένα λαῶν (οἷον ποιμένα λαῶν: ὡς εἴ τις ποιμένα λέγει λαῶν U¹), τὸν βασιλέα τῶν ὄχλων. εἴρηται δὲ (εἴρηται δὲ om. M) τοῦτο (τοῦτο om. U¹) καθ' ὁμοιότητα δM

[5] ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα ... εἴρηται δὲ τοῦτο κατ' ἔμφασιν Z: αἱ δὲ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ἐπὶ τοῦ· σπέρμα πυρός σφύζων. καὶ γὰρ ἀμφοτέρω ἄψυχα η: ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ (ἐπὶ: εἰς N) ἄψυχα, οἷον (οἷον MU¹: ὡς τὸ N: om. Θ)· σπέρμα πυρός σφύζων (σφύζων: σώσασθαι N), ἵνα μὴ ποθεν ἄλλοθεν αὔοι (ἵνα μὴ ποθεν ἄλλοθεν αὔοι om. N) δMN: ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ἐπὶ τοῦ· σπέρμα πυρός σφύζων, ἵνα μὴ ποθεν ἄλλοθεν αὔοι (αὔοι om. T). καὶ γὰρ (καὶ γὰρ: οἱ γὰρ, καὶ γὰρ T) ἀμφοτέρω ἄψυχα ξ

[6] ἀπὸ δὲ πράξεως ἐπὶ πράξις ... ἐπὶ τὴν τῆς βουλῆς κατασκευὴν (sed ἐπὶ πράξις correxi ex eis πράξις et ei δή ex ἤδη) Z: καὶ ἀπὸ πράξεως εἰς πράξις, ὡς τό· ἤδη πού τινα κεῖνος ἐπὶ φρεσὶ μῆτιν ὑφαίνει N: ἀπὸ πράξεως ἐπὶ πράξις, ὡς ἐπὶ τοῦ· εἰ δή (! εἰ δή tantum η, ἤδη cett.) τινα κάκεϊνος ἐνὶ φρεσὶ μῆτιν ὑφήνας (ἐνὶ φρεσὶ μῆτιν ὑφήνας tantum ηZ, alia verba praeb. cett.). τὸ γὰρ ὑφαίνειν κυρίως ἐπὶ τῶν ὑφασμάτων λέγεται, νῦν δὲ ἐπὶ κατασκευῇ τῆς βουλῆς ἐλέχθη η: ἀπὸ πράξεως ἐπὶ (ἐπὶ ξB: εἰς MOPSU¹) πράξις, οἷον· ἤδη (εἶδο μ, εἰ δό O) πού (πῶ U¹) τινα (τινος Θ) κεῖνος ἐπὶ φρεσὶ μῆτιν (! μῆτιν ἐνὶ φρεσὶν M) ὑφαίνει (-η G). τὸ γὰρ ὑφαίνειν ἐπὶ τῶν ὑφασμάτων τάσσεται κυρίως, νῦν δὲ ἐπὶ τὴν κατασκευὴν (τὴν κατασκευὴν δM: τῆς κατασκευῆς ξ) τῆς βουλῆς εἴληπται cett. τῶν δὲ μεταφορῶν (τῶν δὲ μεταφορῶν: τούτων N) αἱ μὲν εἰσὶν ἐμφάσεως δηλωτικαὶ οὐ (καὶ ante οὐ praeb. ξOP) σφύζουσαι (-ουσα T) τὴν ὁμοιότητα, αἱ δὲ ὁμοῦ καὶ τὴν ἔμφασιν (αἱ δὲ ὁμοῦ καὶ τὴν ἔμφασιν: ἄμφω nec plura N: ! αἱ δὲ ὁμοιότητος μήδ' αἱ ἐμφαίνουσαι, αἱ δὲ ὁμοῦ καὶ τὴν ἔμφασιν καὶ τὴν ὁμοιότητα ἐμφαίνουσιν M. τῶν δὲ μεταφορῶν αἱ μὲν εἰσὶν ἐμφάσεως δηλωτικαὶ οὐ σφύζουσαι τὴν ὁμοιότητα, αἱ δὲ <ὁμοιότητος ἄνευ ἐμφάσεως, αἱ δὲ δηλοῦσι τὴν ὁμοιότητα> ὁμοῦ καὶ τὴν ἔμφασιν conii. West) post κατασκευὴν praeb. α, sed interpolata haec verba videtur

§3 Κατάχρησις

Κατάχρησις δὲ ἐστὶ μέρος ... usque ad capitis finem: Κατάχρησις ἐστὶν ὅταν ἕκ τινος συνηθείας λέγηται τινὶ μὴ ὄν αὐτὸ κυρίως, ὡς τὸ Γοργὸν ὄξυν περὶ τὸν δρόμον εἶπη, καὶ τὸν ταχυπαθῆ ὄξυν χυμὸν καλέσῃ, ὄξυν δὲ τὸν κυρίως σιδήρου ἠκονημένον, καὶ πυξίς χαλκῆ κυρίως οὔσα ἢ ἐκ πύξου, ἢ ἀλιέα τὸν ἐν λίμνῃ N κυρίως καὶ ἐτύμως (vel ἐτοίμ-) κατονομασθέν codd., <ἀπὸ τοῦ> κυρίως καὶ ἐτύμως κατονομασθέν<τος> Finckh (prob. West) τασσόμενον δὲ Z: λεγόμενον α ἐτέρου om. U¹ ἀκατονομάστου: οὐ κατονομάστου M: ἀκατονομάστου O οἷον om. Θ πυξίς κυρίως ἐστὶν ... usque ad capitis finem (κατωροχόει delevi) Z: πυξίς χαλκῆ nec plura η: πυξίς, χαλκίς, τριήραρχος. καὶ ἢ μὲν πυξίς κυρίως καὶ ἐτύμως ἐστὶν ἢ ἐκ πύξου ξύλου κατεσκευασμένη, καταχρηστικῶς δὲ καὶ τὴν ἐκ παντὸς ξύλου κατεσκευασμένην. ἢ δὲ χαλκίς κυρίως καὶ ἐτύμως ἐστὶν ἐκ χάλκου, καὶ τὰ μολίβδινα χαλκίδας προσαγορεύομεν· τὸν δὲ τριήραρχον οὐ μόνον τὸν τριήραρχον, ἀλλὰ καὶ καταχρηστικῶς καὶ τὸν πεντήραρχον καὶ ἐξήραρχον. οὕτω καὶ τὸν ἀνδριάντα, οὐ μόνον τὴν τοῦ ἀνδρός στήλην προσαγορεύομεν, ἀλλὰ καταχρηστικῶς καὶ τῆς γυναικός. τὸ δὲ· νέκταρ οἰνοχόει, οὐ κατὰ τὸ οἰκεῖον, ἀλλ' ἀκατανόμαστόν ἐστι C: πυξίς (πηξίς T), χαλκῆ (χαλκίς (-ής P) δCM), τριήραρχος (τριήμαρχος μO). καὶ ἢ μὲν πυξίς κυρίως καὶ ἐτύμως (vel ἐτοίμ-) ἐστὶν ἢ ἐκ

(ξύλου post ek praeb. ξ) πύξου κατασκευασμένη, καὶ τὰ μολίβδινα χαλκίδας προσαγορευόμεν· καὶ τριήραρχον (τριήμαρχον (-ος **O**) **OPS**) οὐ μόνον τὸν τριήρου (τὸν τριήρους: τοὺς τριήρεων **G^{p.c.}** (τριηράρχους a.c.): τοὺς τριήρους **T**) ἄρχοντα (-ντας **U¹**), ἀλλὰ καὶ (καί: καταχρηστικῶς καὶ τὸν **U¹**) πεντήρους (-εων **G**) καὶ ἐξήρους (-εων **G**). καὶ τὸν ἀνδριάντα καὶ γυναικὸς (κατὰ γυναικὸς **U¹**) λέγομεν. καὶ Ὅμηρος (Ὅμηρος: ὄνειρος **Θ**)· νέκταρ ἐφνοχόει (-χει **L**), οὐ κατὰ τὸ οἰκεῖον, ἀλλ' ἀκατανόμαστον (ἀλλ' ἀκατανόμασθόν **P**: ἀλλὰ κατονομασθόν **T**: ἀλλὰ κατ' ὄνομάτος **U¹**) ἐστι (ἐστι om. **M**) cett.

§4 Μετάληψις

[1] Μετάληψις: Κατάληψις **F** τῆς: τοῦ **FM** συνωνύμου: συνωνυμίας **U¹** τῆν: τὸ **M** ὁμώνυμον: ὁμόν- **T**: ὁμωνυμίας (ὁμονοίας v.l.) **U¹** οἶον: ὡς s.l. **N**: om. **δM** ἔνθεν δ' αὖ: ἐν δ' αὖ **Z**: om. **η** νήσοισιν: νήσοι **U¹** ἐπιπροέηκε: ἐπεὶ προέηκε **μU¹**: ἐπεὶ προέοικε **FO**: ἐπεὶ προέθηκε **P**: ἐπὶ προέηκα **NZ**: ἐπιπροέοικε **T^{a.c.}** Θοῆσι: θοοῖσι **B**: θεοῖσι **O**: Θοῖσι **P**: θήσαι **U¹** τὰς γὰρ ἀπὸ τοῦ σχήματος ... κατὰ τὴν κίνησιν ὀξύ **Z**: τὸ γὰρ θοὸν καὶ ὀξύ καὶ ὠκὺ καὶ ταχὺ συνωνυμεῖ. τὰς γὰρ ὀνομαστικῶς καλουμένης Ὀξύας νήσους, ἀπὸ τοῦ σχήματος μεταληπτικῶς Θοῶς ἐκάλεσεν ὁ ποιητής **C**: τὰς γὰρ ἀπὸ τοῦ σχήματος Ὀξείας νήσους (! sed Ὀξείας νήσους praeb. **M**, om. cett.) μεταληπτικῶς (μεταληπτικῶς: μεταπληκτικῶς **θ**: om. **N**) νήσους (τὰς νήσους ξ, νήσους om. **M**) Θοῶς εἶρηκε (τὰς γὰρ ἀπὸ τοῦ σχήματος ... νήσους Θοῶς εἶρηκε om. **U¹**). τὸ γὰρ θοῶς (θοὸν **N**) συνώνυμόν ἐστι (ἐστι om. **MN**), καὶ (καὶ om. **N**) τούτω (τούτω **CM**: τούτω **γ**) δὲ ὁμώνυμόν ἐστι (καὶ τούτω δὲ ὁμώνυμόν ἐστι om. **TU¹**) πᾶν τὸ κατὰ σχῆμα ὀξύ (πᾶν τὸ κατὰ σχῆμα ὀξύ om. **ε**) (ὀφείλων γὰρ Ὀξείας εἰπεῖν, εἶπε Θοῆσιν, ἐπεὶ τὸ θοὸν σημαίνει καὶ τὸ ταχὺ καὶ τὸ ὀξύ add. ξ) cett.

[2] Τεῦκρος δὲ τόξων: τόξων δὲ Τεῦκρος **Z** τόξων **MZ**: τόξου **C**: τὸ τόξον (sed τὸ om. **N**) γ χρώμενος (iam redint. West) praeb. tantum **CZ**, om. **β** φειδωλία: φειδόλια **T**: φειδόλιος **θ** τάφρου: τάφου **θ** πηδῶντας: πηδόντας **λT** ἔστησε<v> recte, ἔστησε codd. (ἔτισε **U¹**) ὁ γὰρ κατὰ τὸν βίον ... τουτέστιν εὐστόχῳ: ὁ γὰρ κατὰ τὸν βίον φειδωλὸς καλεῖται καὶ ἀκριβῆς συνωνύμως. ἐνταῦθα γὰρ τὸ φειδωλία χρώμενος ἀντὶ τῆς ἀκριβείας εἶρηται, τουτέστι ἦν εὐστοχος ὁ Τεῦκρος κατὰ τὴν τοξικὴν τέχνην. καὶ πάλιν ὡς ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα, ὄξυν εἶπη περὶ τὸν δρόμον. τὸ γὰρ ὄξύ κυρίως, ἐπὶ ἠκονημένου σιδήρου λέγεται, ὅθεν καὶ τὸ ὄξυναι μάχαιραν, τὸ ἀκονῆσαι σημαίνει **C**: om. **N** τῷ κατὰ τὴν τέχνην ἀκριβεῖ, τουτέστιν εὐστόχῳ: τῇ κατὰ τὴν τέχνην ἀκριβείᾳ, τουτέστιν εὐστοχίᾳ **Z**

§5 Ὑπερβατόν

[1] ἀνὰ μέσον τὰ ἐξῆς ἔχουσα: ἀνὰ μέσον **C^{a.c.}**, deinde oblitt. postea ὑπερβαίνουσα ἐκ τοῦ προηγουμένου τὸ ἐπόμενον ὡς ὅταν τις ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν ἐπικαλοῦμαι τὸν κυρίον, εἶποι ἐπὶ τὸν κυρίον καλοῦμαι. ὑπερβατόν δὲ καλεῖται διότι μετακινεῖται καὶ ὑπερβαίνει ἀπὸ τῆς ἰδίας τάξεως praeb. **C** μέσον: μέρος **η** τι τῶν **MZ**: τὸ **η**: τῶν **δ**: τὰ ξ τὴν ἔννοιαν post ἔχουσα **U¹** γίνεται **CEPSU¹Z**: γίνονται cett. τὰ ὑπερβατά: τὰ ὑπὲρ τοῦ ὡς ὄρνιθας **B^{a.c.}**, deinde corr.: om. **ηC** δυσίν: δύο **E**: τρισίν **OT** post εἶτε spat. vac. 3 ca. litt. rel. (idem in lineis sequentibus lacunas variae magnitudinis relinquens usque ad Ὀδυσσῆος [±12] θείοιο) **M** ἦτοι ἐν λέξει ἢ ἐν λόγῳ. τὰ μὲν ἐν λέξει γεγονότα ὑπερβατά τοιαῦτα **Z**: εἶτε ἐν λέξει, εἶτε ἐν λόγῳ (<εἶτε ἐν λόγῳ> εἶτε ἐν λέξει· <ἐν λέξει> iam West) **M**: ἢ ἐν λόγῳ, ἢ ἐν λέξει. ἐν λέξει μὲν **C**: εἶτε (ἦτοι **U¹**) ἐν λέξει (om. **N**) **γ** οἶον om. **Z** γὰρ om. **δN** περὶ τεῖχος: περίτροχος **δ** θεσπιδαῆς: θεσπίδας ἐς **T** λάϊνον om. **GQ** πάντη γὰρ περὶ τεῖχος ... ἀντὶ τοῦ κατήσθιον: ὄρνιθες ὡς, ἦγουν ὡσπερ ὄρνιθες nec plura **C** τὸ γὰρ ἐξῆς ... πῦρ om. **ηξOPS** τὸ γὰρ ἐξῆς ... γινόμενα, οἶον om. **N** περὶ τεῖχος: περίτροχος **BU¹** λάϊνον post πῦρ praeb. **B** ὁρῶρει θεσπιδαῆς πῦρ. ἔστι δὲ om. **M** δὲ post συνθέτοις praeb. **M** λέξεσιν: λέξεως **U¹** γεγονότα ὑπερβατά τοιαῦτα **Z**: ὑπερβατά γινόμενα (γίνεται **M**. om. **η**) **α** οἶ om. **N** Ὑπερίονος: Ὑπερίωνος **θ**: Ὑπὲρ Ὑπερίονος [sic] **F** Ἡελίοιο: Τελίοιο **θ**: om. **M** ἀντὶ τοῦ κατήσθιον om. **N** τὰ μὲν οὖν ἐν λέξει ὑπερβατά γεγονότα τοιαῦτα **Z**, om. **α**

[2] τὰ δ' ἐν λόγῳ γινόμενα ἔχει οὕτως, ὡς παρ' Ὀμήρῳ: καὶ τοῦτο μὲν ἐν λέξει. ἄλλο δὲ ἐν λόγῳ, ὡς τὸ **N**: ἐν λόγῳ δέ, οἶον **C**: ἢ ἐν λόγῳ, οἶον **U¹** ὡς **Z**, om. **α** παρ' Ὀμήρῳ om. **ηM** ἀμφὶ δὲ νῆες ... ὑπ' Ἀχαιῶν om. **OU¹** ἔφατ': -ατο **C** δὲ om. **F** μέγ': μέγα **CU¹** κονάβησαν: κοναύησαν **M**:

κονάβισαν **N^{p.c.}** ἐπαινήσαντες: -νίσ- **O**: -νέσ- **U¹** Ὀδυσσῆος: Ὀδυσῆος **E** Ὀδυσσῆος θείοιο om. **F** τὸ γὰρ ἐξῆς ... αὐσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν **C**: τὸ γὰρ ἐξῆς οὕτως ἀποδίδεται· ὡς ἔφατο, Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον μῦθον ἐπαινήσαντες nec plura (bis praeb. **μ**) **ξμEMP**: om. **FNOU¹**: ἐγρά(φ)η nec plura **Z** ἀποδίδεται om. **E** ἐπαινήσαντες: -νέσ- **CPS**.

[3] hic deest **N** καὶ pr. om. **ηM** συλλαβαῖς: -ῆ **η** ὑπερβατὰ: -ὸν **ηU¹** καὶ alt. om. **η** Σιμωνίδης: Συμ- **T**: ὁ Σιμωνίδης **U¹** Ἐρμῆν τόνδ' ... μάθε τρος Pontani/Sandri (usque ad προθύροις iam Headlam): Ἐρμῆν τόνδ' ὅς ἀνέθηκε Δημήτρι, ὄρθια δ' οὐκ ἐν προθύροις· Δήμητερ στῆθι τε καὶ μάθε **Z**: Ἐρμῆν τόνδ' ἀνέθηκε Δημήτριος, ὄρθια δ' οὐκ ἐν προθύροις **α** (Ἐρμῆν τόνδ' ἀνέθηκε Σύρος Δημήτριος, οὐκ εὖ· ὄρθια δ' οὐ Δημήτρ' ἔπρεπεν ἐν προθύροις e.g. West) ἄλλ/οθε [προ]κυπερβ[ιβάσας τοῦ τε ἀνέθηκεν καὶ τ]οῦ Δημήτρος τὴν τελευταία[ν συλλαβὴν. τὸ] γὰρ ἐξῆς οὔτω[c ἀπ]οδίδεται· [Ἐρμῆν τόνδ']ε ἀνέθηκεν Δη[μή]τριος Ὀρθιά[δου ἐν προθ]ύροις Δήμητρος ς[τῆθι τ]ε καὶ μάθε **Π**, e **Z** lacunas cum Pontani supplevi (et ἄλλοσε ipsi correxi cum Pontani): προσυπερβιβάσας τοῦ δὲ (τε ex δὲ suffusit mihi L. Ruggeri) ἀνέθηκε καὶ τῆς Δήμητρος τὴν τελευταίαν συλλαβὴν. τὸ γὰρ ἐξῆς, οὕτως ἀποδίδεται· Ἐρμῆν τόνδ' ἀνέθηκε Δημήτριος ὄρθια δ' οὐκ ἐν προθύροις Δήμητρος στῆθι τε καὶ μάθε **Z**: ἀντὶ τοῦ οὐκ ὄρθια δὲ **α**

§6 Ἀναστροφή

[1] λέξις: φράσις λέξις **Π** ἔχουσα τάξιν:]ουσαν **Π** ἔνιοι δὲ καὶ ἐπὶ πλειόνων λέγουσι μερῶν **Z**: [ἔνιο]ι δὲ καὶ ἐπὶ [πλ]ειόν[ων λέγουσι μερῶν] **Π** (ex **Z** supplevi): om. **N**: γίνεται δὲ ἐπὶ προθέσεως καὶ ἐπὶ ἐπιρρήματος. ἔνιοι δὲ φασὶ καὶ ἐπὶ πλειόνων μερῶν τοῦ λόγου **C**: ἔνιοι δὲ καὶ (καὶ om. **U¹**) ἐπὶ πλειόνων λόγου μερῶν cett.: ἔνιοι δὲ καὶ <διὰ πλειόνων λόγου μερῶν τὴν ἀναστροφήν λέγουσι γίνεσθαι. καὶ> ἐπὶ πλειόνων λόγου μερῶν West ἐν: εἰ **M** ὡς **Π**: οἶον **U¹**: ὡς τὸ **F**: om. **EN**: οὕτως cett. **ῶ**: τῶ **Z** πόλλ': πολλά **C**: πόλ' **T** δόσαν δέ μοι υἴες Ἀχαιῶν post ἐμόγησα add. **C** ἀντὶ τοῦ ἐφ' **ῶ** πόλλ' (πόλλ' scripsi, πολλά **C**) ἐμόγησα e conit. **C**: [ἀν]τὶ τοῦ [ἐ]φ' **ῶ** π<ό>λλ' ἑκακοπάθη[σα] (suppl. Oellacher) **Π**: om. cett., etiam **Z** ἐπιρρήματι: τοῖς ἐπιρρήμασι **U¹**: ἐπιρρήμασι **μCPM** ὡς **Π**: οἶον **C**: ὡς τὸ **F**: om. cett. τὰς Εὐμηλος ἔλαυνε ποδώκεας om. **η** ποδώκεας: ποδέκ- **T**: ποδάρκ- **O**: ποδόρκ- **λ** ὄρνιθας: -ες **η**: ὄνν- **M** ὡς pr. om. **OPSU¹** ἀντὶ τοῦ ὡς ὄρνιθας om. **εOPSU¹**

[2] totum [2] om. **N** ῥήματι scripsi:]ημ[**Π**: συνδέσμω **FU¹Z**: συνδέσμοις cett. ({ἐν δὲ συνδέσμοις} <καὶ> West) ἐν δὲ ῥήματι ... ἐστὶ καὶ οὐχ' ἰππήλατός om. **C** ῆ: ἦ **P** μὲν: μετὰ **U¹** τρηχεῖα: τρα- **T**: -ία **θ** ἰππήλατός: ἰπνί- (ἰπνί- **θ**, ἰππί- **U¹**) **δ** οὐδὲ λίην λυπρή, ἀτὰρ οὐδ' εὐρεῖα τέτυκται om. **ηM** οὐδ' pr.: οὐδὲ **GOS** λίην λυπρή: λίην λυπρή **T** οὐδ' alt.: οὐδὲ **U¹** τέτυκται: -τακ- **T**: -τεικ- **O** ἀντὶ τοῦ ῆ τοι τρηχεῖα (τραχεῖα cod.) μὲν ἐστὶ καὶ οὐχ ἰππήλατος **M**, om. cett. (<ἐν δὲ> συνδέσμοις, ὡς Καλλίμαχος· Μασσα]γετα[ι καὶ μακρὸν οἴστεύοιεν ἐπ' ἄνδρα, ἀντὶ τοῦ καὶ Μασσαγέται.] West. in **Π** συνδε[nec plura lego). Hic **Π** lacunosa est usque ad capitis finem.

[3] καὶ ante ταῦτα praeb. **C** τὰ ὑποδείγματα **Z**, om. **α** ἀναστρέφεται: ἀναστρέφονται **C**: ἔστραπτον **Z** μηδενὸς μέρος λόγου πίπτοντος μεταξὺ προκειμένου τε καὶ ὑποκειμένου post λέξιν **C** ἄλλα: ἀλλαχοῦ **ξ** ἐστὶ om. **F** μέρη λόγου: λόγου μέρη **F** ἂ **MOZ**, om. cett. τὴν: τὰ **O** ἔχει **MTZ**: ἔχουσιν **C**: εἶσχη **θ**: ἴσχει **η**: ποιεῖσθαι (ἐσχηκότα v.l.) **U¹**: ἔχειν **ξ** ὠφέλετ': ὠφειλέτ' **BCGU¹Z** ἀντὶ: ὄντι **T** ἐπὶ: παρὰ **Z** ἀντὶ πρόθεσις: ἀντίθεσις **T**: ἀντὶ nec plura **η** συντάσσεται codd. (sed omnia praeter **Z** post μιᾶ, non δυσι praeb.), ὑποτάσσεται Hilgard (prob. West) ἀλλὰ δυσι λέξεσιν om. **δC** ἐστὶ γὰρ τὸ ἐξῆς **Z**: ὡς τὸ ἐξῆς **F**: om. **C**: καὶ τὸ ἐξῆς cett. ἀνθ': ἀντὶ **C** ὠφέλετε **ELQT**: ὠφείλετε **CG**: ὠφείλετ' **F**: ὠφειλέτης **θ**: ὠφέλεται **M**: ὠφείλετο **U¹**: ὠφέλετο **Z**

§7 Συνεκδοχή

[1] λέξις ἢ **U²Z**, om. **α** προσδεομένη: -ους **T** προσδεομένη δὲ τινος ἔξωθεν διανοίας: διανοίας καὶ τινος ἔξωθεν προσδεομένη **M** ἔξωθεν διανοίας: διανοίας ἔξωθεν **C** ἔχει δὲ διαφορὰς τέσσαρας: λέγεται δὲ τετραχῶς **N** διαφορὰς τέσσαρας **εU²Z**: τέσσαρας διαφορὰς cett. τοῦ ante μέρους praeb. **ξBN** δηλοῖ, καὶ ἀπὸ τοῦ ὅλου ... ἀπὸ μὲν οὖν μέρους τὸ ὅλον om. (δηλοῖ nec plura **η**) **εU²Z** ἡγουν ἀπὸ τὸ ἀκολούθου de ἀπὸ (τοῦ ante συμβαίνοντος codd. praeter **M**) συμβαίνοντος

praeb. s.l. **C** και από συμβόλου:] από συμ[βο]λου (nec συμ[βό]λων sicut Oellacher nec συμβολω sicut West legerunt) **Π** (hic denuo incipit papyrus): τοῦ συμβόλου **M**: και από τοῦ συμβόλου **GM**
[2] και ante από μὲν **C** μὲν om. **ΘMNU²** οἶον: ὡς ἐπὶ τοῦ **η** θεὰ λευκώλενος Ἥρη: ἀργυρόπεζα Θέτις και λευκώλενος Ἥρη **C** θεὰ om. **η** σημαίνει γὰρ ἀπὸ μέρους τῶν χειρῶν τὴν ὄλην λευκὴν (εἶναι post λευκὴν praeb. **U²Z**. σημ[αί]νει γὰρ ἀπὸ [μέ]ρους [τῶν χειρῶν] τὴν ὄλην λευκὴν (ex **U²Z** supplevi) **Π**) **ΠU²Z**: ἀπὸ γὰρ (γὰρ: δὲ **F**) τοῦ βραχίονος τὸ ὄλον (ὄλον: πᾶν **η**) σῶμα δηλοῖ **ηξ**: om. **ΘCN**: τὴν ὄλην λευκὴν ἀντὶ τοῦ λευκὴ ὄλη ἀπὸ μέρους **M**
[3] ἀπὸ δὲ: ἢ ἀπὸ **η** οἶον: ὡς τὸ **η**: om. **NU²Z** οἱ δ' ἰθὺς ... βοὸς ἢ βύρσα: χάλκεον ἔγκος. οὐ γὰρ ὄλον τὸ ἔγκος χάλκεον, ἀλλὰ μέρος. και βοῦν ἀζαλέην, οὐ γὰρ ὄλον ἀλλὰ μέρος, ἡγουν ἀσπίδας **C** οἱ δ' ἰθὺς πρὸς τεῖχος εὐδμητον (sed οἱ: οὐ **U²** et ἰθὺς: ἰχθυῶς **U²**) **ΠU²Z**, om. **α** βόας: πίας (|||| **B**) **θ** νῦν γὰρ λέγει βόας τὰς ἀσπίδας, ἐπειδὴ ἐκ (ἐκ **Z**: αὐτῶν **U²**. in lac. **Π**) βοείων βυρσῶν εἰσί· μέρος δὲ τοῦ ὄλου βοὸς ἢ βύρσα (νῦν γὰρ βασα [sic] ἔπειτα ἀσ[πί]δας ἐ[πειδὴ ἐκ βοείων βυρσ]ῶν εἰσί **Π**) **ΠU²Z**: ἀντὶ τοῦ βύρσας, τουτέστι ἀσπίδας. μέρος γὰρ ἢ ἀσπίς και ἢ βύρσα τοῦ βοὸς και οὐχὶ ὄλου **M**: ἀντὶ τοῦ βύρσας, τουτέστι τοῦ τὰς ἀσπίδας **θ**: ἀντὶ τοῦ βύρσας, τουτέστι τὰς ἀσπίδας (τουτέστι τὰς ἀσπίδας om. **η**). ἀπὸ γὰρ ὄλου τοῦ βοὸς ἐδήλωσε τὸ μέρος, ἡγουν τὸ δέρμα **ηθU²**: om. **N**
[4] τοῦ ante συμβαινόντος praeb. **εCZ** οἶον: ὡς τὸ **η**: om. **U²Z** (in lac. **Π**) ἐξόμενοι om. **η** λεύκαινον: λεύκαιναν **T^{a,c}**: λευκώλενος **θ** ὕδωρ om. **η** ξεστῆς: εὐξέστης **η** ἐλάτησι: -ισι **θ** τὸ] λεύκαινον γὰρ εἶπεν [ἀντὶ τοῦ συντόν]ως ἡρῆσον **Π** (suppl. Oellacher): τὸ γὰρ λεύκαινον εἴρηται ἀντὶ τοῦ συντόνως ἡρῆσον (ἡρῆσεν **U²**) **U²Z**: τὸ λεύκαινον γὰρ ἀντὶ τοῦ συντόνως (-ον **T**) ἡρῆσον (ἡρεττον **C**, ἡρῆσον **T**, ἡρῆσεν **O**, ἡρῆσιν **λ**) **α** (sed om. **ε**) συμβαίνει γὰρ τὴν θάλασσαν ἐκ βίας τυπτομένην δηλονότι λευκαίνεσθαι (<συμ>βαίνει (redint. Oellacher) γὰρ [τὴν θάλασσαν ἐκ βίας] τυπτομένην δηλ[ονότι λευκαίνεσθ]αι **Π**) **ΠU²Z**: ἡγουν ἐκωπηλάτευσον **C**: ὅπερ λευκαίνεσθαι τὴν θάλασσαν συμβαίνει ἐν τῷ προηγῆσθαι τὸ κωπηλατεῖσθαι **M**: ἐκ γὰρ (γὰρ alt. post κωπηλατεῖσθαι, non post ἐκ praeb. **η**) τοῦ κωπηλατεῖσθαι συμβαίνει λευκαίνεσθαι τὸ ὕδωρ **ηξ**: om. **θN**
[5] και ante από praeb. **N** συμβόλου: -βοῦ- **T**: -ον **U²** οἶον **CM**, om. cett. (in lac. **Π**) σκῆπτρω **U²Z**: -ον (σκῆπτρόν **P**) **α** (in lac. **Π**) μὲν om. **ΘCN** τετιμῆσθαι περὶ πάντων om. **η** τετιμῆσθαι: -μεῖσθαι **θ** περὶ: παρὰ **U²** σύμβολον γὰρ ἐστὶ τῆς βασιλείας τὸ σκῆπτρον (σ]ύμβολον γὰρ ἐστὶν τ[ῆς βασιλείας τὸ σκῆ]πτρο[ν] **Π**) **ΠCSU²Z**: ἀντὶ γὰρ τοῦ εἰπεῖν τὴν βασιλείαν εἶπε τὸ σύμβολον, δεικνὺς ἐκ τούτου τὸ κύριον, ἡγουν τὴν βασιλείαν **η**: ἀντὶ γὰρ τοῦ τὴν βασιλείαν (τὴν βασιλείαν om. **OP**)· σύμβολον γὰρ ἐστὶ τῆς βασιλείας τὸ σκῆπτρον (τὸ σκῆπτρον τῆς βασιλείας **M**) **BMNOP**: ἀντὶ γὰρ τοῦ εἰπεῖν τὴν βασιλείαν εἶπε τὸ σύμβολον, δεικνὺς ἐκ τούτου τὸ κύριον, ἡγουν τὴν βασιλείαν· σύμβολον γὰρ ἐστὶ τῆς βασιλείας τὸ σκῆπτρον **ξ** ἔχει δὲ και πέμπτην διαφορὰν. δηλοῖ και ἀπὸ τῆς ὕλης τὸ ἀποτελεσμα, οἶον χρυσὸν δ' αὐτὸς ἔδυνε περὶ χροῖ, ἀντὶ τοῦ χρυσὴν πανοπλίαν. ὕλη μὲν ὁ χρυσός, ἀποτελεσμα δὲ ἡ πανοπλία post σκῆπτρον praeb. **C** sequentis tropi titulum (ὄνο]ματοπ[οία] praeb. **Π**, deinde deest

§8 Ὀνοματοποιῖα

[1] §8 post §9, non ante praeb. **M** μέρος λόγου om. **N** φωνή (s.l. λέξις) post πεποιημένον praeb. **N** μίμησιν: μίμοσιν **U²** και ὁμοιότητα post μίμησιν praeb. **C** τῶν ἀποτελουμένων om. **N** ἤχων ἢ (ἢ **Z**: τῆς **U²**) φωνῶν (φωνῆς ego, -ῶν codd.)· ἤχων μὲν τὰ (τὰ om. **Z**) τοιαῦτα **U²Z** (iam ἤχων <ἢ φωνῆς· ἤχων> οἶον conī. Finckh, μὲν post ἤχων sec. addidit West): ἤχων (-ου **N**) οἶον (ὡς τὸ **ε**) **α** λίγξε βίος ante αὐλῶπις add. **η**, deinde usque ad capitis finem desunt αὐλῶπις: αὐλόπις **θ**: om. **C** τρυφάλεια: τρι- **M**: -λια **θC**: bis **G** βόμβησε: -σαι **T** και ὁμοίως· ὡς τοῦ (τοῦ Hom., τὸ codd.) σίζ' ὀφθαλμὸς ἐλαϊνέω (ἐλαϊνέω **Z**: νέω **U²**) περὶ (περὶ **Z**: παρὰ **U²**) μοχλῶ. ἐκάτερα γὰρ τῶν προειρημένων λέξεων εἴρηται κατὰ μίμησιν τῶν ἀποτελουμένων ἤχων **U²Z**: τὸ μὲν βόμβησε ἐστὶ πεποιημένον κατὰ μίμησιν τοῦ ἀποτελουμένου ἤχου nec plura **C**: om. **β**
[2] φωνῆς δὲ τὰ τοιαῦτα: αἱ δ' ὀλολυγῆ πᾶσαι Ἀθήνη χεῖρας ἀνέσχον, και· μυκηθμοῦ δ' (τ' Hom.) ἤκουσα βοῶν ἀυλιζομένων (ἀυλιζομενάων Hom.), και· ἔνθ' ὁ γε τοὺς ἐλεεινὰ κατήσθιε τετριγῶτας (-τριγ- Hom.: -τριγ- **U²**: -τρυγ- **Z**), και τὰ παραπλησία (τὰ παραπλησία **Z**: καθόλου τὰ τοιαῦτα παραπλησία **U²**) **U²Z**: τοιοῦτον ἐστὶ και τὸ (τοιοῦτον ἐστὶ και τὸ **C**: και **N**) και τοὺς ἐλεεινὰ κατήσθιε τετριγῶτας (-τρυγ- **C**) nec plura **CN**: φωνῆς δὲ τὸ τοιοῦτον, οἶον ἢ ὀλολυγῆ και ὁ (ὁ om. **M**) μυκηθμός

(-κιθ- OPS), και τοὺς ἐλεεινὰ (δ' ante ἐλεεινὰ praeb. M) κατήσθιε τετριγῶτας (τετρυγότας M: πετρηγότας θ) cett. τὸ γὰρ τετρυγότας ἐστὶ πεποιημένον κατὰ μίμησιν τοῦ ἀποτελουμένου ἤχου. ἡ ὀνοματοποιία ἐστὶ λέξις κατὰ μίμησιν καὶ ὁμοιότητα τοῦ σημαινομένου γεγонуῖα, ὡς ὅταν τις τοὺς ἀσήμους κτύπους φωνὰς ὀνομάζη. καθὰ καὶ ἡ γραφή λέγει “φωνὴν ἔδωκαν αἱ νεφέλαι” [LXX ps. 76.18.1], ἡγουν βροντὴν φωνὴν δὲ ὠνόμασε διὰ τὸ περιηχεῖν ἡμὰς φωνὴ γὰρ κυρίως, ἢ ἐκ νοῦ προερχομένη. ἐπεὶ καὶ φῶς νοῦ, ἢ φωνὴ ἐτυμολογεῖται post τετρυγότας add. in mg. C

§9 Μετωνομία

[1] ὄνομα: μέρος λόγου ηξ ἐφ': ἀφ' G τινος om. η κείμενον: λεγόμενον U² ἕτερον δέ τι Z: ἕτερόν τι U²: ἕτερον δὲ α οὐ ante κατὰ τὸ οἰκεῖον praeb. U², deinde oblitt. τὸ οἰκεῖον: τῷ ἰκεῖον P οἶον om. GQT σπλάγγνα δ' ἄρ' ἀμπεύραντες (δὲ πείραντες C) CU²Z, om. β ὑπεύρεχον: ὑπερεῖχον C: -ριχ- M: ὑπέροχον O: ὑπέρ- λ Ἡφαίστιο: Ὑφαίστου T λέγει γὰρ τοῦ πυρός, ὅπερ οἰκεῖον τοῦ Ἡφαίστου U²Z: σημαίνει δὲ (σημαίνει δὲ: ἡγουν C: ἀντι η) τοῦ πυρός, ὅπερ ἐστὶν οἰκεῖον τοῦ Ἡφαίστου α (sed om. N). Deinde usque ad capitis finem deest η Ἡφαιστος γὰρ ὁ εὐρών τὸ πῦρ post Ἡφαίστου praeb. C

[2] δ' ἔπειτ': δὲ ἔπεισιν C: δ' ἔπειτα M: δ' ἔπει θ ἀφίει μένος: ἀφιήμενος θC ὄβριμος: ||||| C: ὄμβ- GMT: ὕβ- O: ὕβριμον λ ἀντι τοῦ ὀ σίδηρος: ἡγουν ὁ σίδηρος C: om. N ὅπερ οἰκεῖον τοῦ Ἄρεος post σίδηρος praeb. M ὡς ante ὅταν praeb. M ὅταν λέγωμεν om. N Διόνυσον: Δυό- T Δήμητραν: -ον T καὶ τὸν σῖτον Δήμητραν, καὶ τὰ τούτοις ὅμοια om. N καὶ ὅταν λέγωμεν τὸν οἶνον Διόνυσον, καὶ τὸν σῖτον Δήμητραν, καὶ τὰ τούτοις ὅμοια: καὶ ὅταν τὸν πυρὸν ἡγουν τὸν σῖτον, Δήμητραν εἴπωμεν, καὶ τὸ ὕδωρ Ποσειδῶνα, καὶ τὰ παραπλήσια (ὡς ὅταν τὸν ἀσελγῆ σοδομίτην εἴπωμεν in mg.). πολλάκις δὲ ἀπὸ τῶν εὐρόντων τὰ εὐρήματα, ἢ καὶ ἀπὸ τοῦ εὐρήματος τὸν εὐρόντα, ἢ ἀπὸ τῶν περιεχόντων τὰ περιεχόμενα μετονομάσωμεν, οἶον “παιδεύθητε, πάντες οἱ κρίνοντες τὴν γῆν” [LXX ps. 2.10.2], ἀντι τοῦ τοὺς ἐν τῇ γῆ, ἐκ τοῦ περιέχοντος, ἐδήλωσε τὸ περιεχόμενον C παραπλήσια: τούτοις ὅμοια Z: ὅμοια U²

§10 Περίφρασις

λέξις ἢ φράσις U²Z: φράσις ηMQS: om. ξBNOP ἀντι U²Z: διὰ α (δια<λλάσσουσα> West, δια<σάφησις> Boissonade, ἐρμηνεία Finckh) ἀντι τῆς αὐτοτελοῦς καὶ κυρίας λέξεως U²Z: διὰ τῆς αὐτοτελοῦς καὶ κυρίας λέξεως α (sed om. CN) διὰ πλειόνων ... τοῦ σημαινομένου: ἐν πλείοσι λέξεσι παριστάνουσα μετὰ ἀνξήσεως τὸ ὑποκείμενον πρᾶγμα C πρὸς ἀύξησιν τοῦ σημαινομένου om. η οἶον om. ξN Ποσειδάωνος σθένος, καὶ post οἶον praeb. C βίη Ἡρακληΐη (-λείη codd.), ἀντι τοῦ ὀ Ἡρακλῆς, καὶ: ἱερὸν μένος (ιερὴ ἴς M) Ἀλκινόοιο, ἀντι τοῦ ὀ Ἀλκίνοος (-ους MZ) MU²Z (deinde usque ad capitis finem deest M): βίη Ἡρακλεΐη, καὶ ἱρὸν [sic] μένος Ἀλκινόοιο, καὶ Πατροκλῆος λάσιον κῆρ, καὶ ἀντι τοῦ εἰπεῖν τις μὰ τὸν θεὸν εἴπη μὰ τὴν μεγάλην καὶ φοβερὰν δύναμιν τοῦ θεοῦ C: βίη Ἡρακληΐη, καὶ ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο, ἀντι τοῦ Ἀλκίνοος θN: βίη Ἡρακλεΐη, καὶ ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο (Ἀλκίοιο T), ἀντι τοῦ ὀ Ἡρακλῆς καὶ ὀ Ἀλκίνοος (Ἀλκίνοος T) ξ: βίη Ἡρακληΐη nec plura η, deinde usque ad capitis finem desunt: βίη Ἡρακλεΐη, καὶ ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο nec plura N, deinde usque ad capitis finem deest καὶ U²Z (<καὶ πάλιν> iam West), om. α παρὰ δ' ἀλφίτου ἱεροῦ ἀκτὴν om. CG (ηMN desunt) παρὰ δ' ἀλφίτου: παρ' ἀλφίτου U²: παρὰ δελφίτου [sic] θ ἱεροῦ U²Z: ἱερὸν α ἀκτὴν: -ίν θ ἀντι τοῦ ἄλφίτα (τὰ ante ἄλφίτα U²), καὶ τὰ παραπλήσια (τούτοις post παραπλήσια U²) tantum U²Z, om. α

§11 Πλεονασμός

hic a ceteris mss. differt C, quod totum §11 sic habet: Πλεονασμός ἐστὶ φράσις ἐν αὐτῇ πλεονάζουσα ἡγουν συλλαβὴ πλεονάσει ἐπὶ λέξεως καὶ πάλιν τὸ αὐτὸ σημαίνουσα, οἶον ἀντίος ἐναντίος, ἐναντι κατέναντι, πανταχοῦ ἀπανταχοῦ, θέλω ἐθέλω. εἶδη δὲ τοῦ πλεονασμοῦ εἰσὶ τρία, παραγωγή ἕκτασις καὶ παραπλήρωμα. παραγωγή ἐστὶ λέξις ἔχουσα ἐν ἑαυτῇ τὸ πλεονάζον, οἶον κελαινεφὲς αἷμα, χθονὸς εὐρυοδίης. ἕκτασις δὲ ἐστὶ λέξις ἐκτεινομένη παρὰ τὸ σύνηθες οἶον λελάβησι λελάχουσι, σοῖσι τοῖσι ὀκόσοισι. παραπλήρωμα δὲ ἐστὶ λέξις ὅλη ἐκ περισσοῦ παραλαμβανομένη, οἶον: “ᾧ καὶ τόξον Ἀπόλλων αὐτὸς ἔδωκεν” [Il. 2.826], ὁ γὰρ καὶ σύνδεσμος ἐκ περισσοῦ πλεονάζει. καὶ πάλιν·

“ἀρχοὺς αὖ νηῶν ἐρέω νῆάς τε προπάσας” [II. 2.492], ἡ γὰρ πρὸ πρόθεσις ἐκ περισσοῦ πλεονάζει. τῶν δὲ λεγομένων πλεονασμῶν, ἃ μὲν μέτρου ἔνεκα φράζονται, ἃ δὲ ἔνεκα φράσεως, καὶ τὰ μὲν ἔνεκα μέτρων παραγωγήν. τὰ δὲ ἐμφάσεως σημαντικὰ τοιαῦτα: “πόντον ἐπατρύγετο [!] δερδέσκετο [!] δάκρυα λείβων” [II. 5.84 et 158].

[1] φράσις: ἡ **N**: ἐαυτῆ **LPQZ**: αὐτῆ cett. ἡ ante ὡς praeb. **γ** ὡς ἐνδέχεται ... οἱ δὲ ἐμφάσεως. καὶ om. **N** λεγομένων om. **η** τὰ μὲν ... τὰ δὲ **U²Z**: ἃ μὲν ... ἃ δὲ **α** (οἱ μὲν ... οἱ δὲ Spengel (prob. West)) φράζεται **U²Z**: φράζονται **α** ἐμφάσεως: -φρά- **P**: -εων **U²** μέτρων μὲν ἔνεκα τὰ τοιαῦτα **U²Z**: μέτρων (-ον **E**, -ου **F**) μὲν **ε**: μέτρων μὲν τὰ τοιαῦτα cett. οἷον ἔστι **U²**: ὡς **N**: οἷον cett. τὸ Πριάμοιο, τὸ Αἰνείαιο καὶ λελάχουσι καὶ κεκάμωσι (καὶ κεκάμωσι (cf. Tryph. παθ. I 1.12.5 et II 3.4.3)) **Z**: τὰ παραπλησία **U²**) **U²Z**: Αἰνείαιο (-ας **P**), Πριάμοιο (Προι- **T**), λελάβησι (λελάβησι praeb. **ΘM** (sed. -ωσι **M**), om. cett.), λελάχουσι (-ουσι **Θ**) **α** καὶ πᾶν ὃ λέγεται κατὰ παραγωγήν om. **ε**

[2] ἐμφάσεως δὲ σημαντικὰ τὰ τοιαῦτα: ἡ ἐμφάσεως ὡς τὸ **N** τὰ τοιαῦτα: ταῦτα **Z** ὠμοφάγοι μιν θῶες ... usque ad capitis finem: δαρδάπτω, ἐρπύζων παρὰ θίνα τὸ νοθρὸν ἐμφαίνει καὶ ἄστατον **η** ὠμοφάγοι: ὁ- **Θ** μιν: μὲν **P^{a.c.}U²** θῶες: θῶες **OU²** τὸ γὰρ δαρδάπτουσι (τὸ γὰρ δαρδάπτουσι om. **U²**) ἔμφασιν ἔχει τοῦ πράγματος (σπαράγματος **Z**) καὶ τῶν κατὰ σφοδρότητα τὴν βρῶσιν ποιουμένων. τό γε μὴν ἐπὶ τοῦ Ἀχιλλέως: ἐρπύζων (ἐρπύζων om. **U²**) παρὰ θίνα, τὸ νοθρὸν (νοθῆς **Z**) ὑποφαίνει καὶ τὸ ἄστατον καὶ τὴν ἐπὶ τοῖς ἑταίροις (-οις ego, τῷ ἑταίρῳ codd.) λύπην. παραπλησίον δὲ καὶ τοῦτο (τὸ **Z**): πόντον ἐπ’ ἀτρύγετον (ἐπ’ ἀτρ- **Z**: ἀνατρ- **U²**) δερκέσκετο (δερκέσκετο Hom.: δερδέσκετο **U²**, δερδέκετο **Z**) δάκρυα (-υ **U²**) λείβων, σημαίνει γὰρ τὸν σφόδρα (-ον **U²**) ἐναποβλέποντα (ἀποβλ- **U²**) τὴ θαλάττη **U²Z**: καὶ πόντον ἐπ’ ἀτρύγετον δερδέσκετο δάκρυα λείβων nec plura **N**: καὶ ἐρπύζων (ἀρ- **Θ**) παρὰ θίνα (παραθήνα **OP**: παρὰ θήνα **S**: περὶ θίνα **T**)· τὸ (τὸν ξ. <γὰρ> add. post τὸ West) νοθρὸν (νοθῶδες **M**, νῶθες **Θ**) ἐμφαίνει καὶ ἄστατον· καὶ πόντον ἐπ’ ἀτρύγετον (-ται **T**) δερδέσκετο δάκρυα λείβων **α**

§12 Παραπλήρωμα

hic a ceteris mss. differt **C**, quod totum §12 sic habet: Παραπλήρωμά ἐστι φράσις ἡ λέξις τετελειωμένη, ἔχουσα ἐν ἑαυτῇ ἀπαρτισμένον τὸν νοῦν τῆς φράσεως.

ἐστι om. **N** λέξις ἡ φράσις **U²Z**: φράσις ἡ λέξις (φράσεως ἡ |||| **F**) **α** ἐκ περισσοῦ: ἡ περιττὴ **N**: ἐκ τοῦ περισσοῦ **U²** παραλαμβανομένη: περι- **T**: λαμβανομένη **ηO**: om. **N** οἷον: ὡς τὸ **FN**: om. **E** ἀρχοὺς: ἀρχαίων **M**: ἀχαιοὺς **N** ἐρέω: -ων **M**: ἐνίων **Θ** ἡ γὰρ πρὸ παρέλκει post προπάσας (ἡ γὰρ ἀντὶ τοῦ ὃ μάλιστα [!] πρὸ παρέλκει **T**) add. **ξ** πρόθεσις post προπάσας add. **M** καὶ ὁμοίως ... usque ad capitis finem om. **η** καὶ ὁμοίως ... καὶ ὁ τε συνδέσμος om. **N** ὁμοίως **U²Z**, om. **α** ἀστέρ’ **M**, ἀστέρι cett. ὀπωρινῶ: ὀπ- **Θ** ἐναλίγκιον **MU²Z**: -ος **γ** ὅς: ὡς **Θ** περισσεύει γὰρ ἡ προ καὶ ὁ τε συνδέσμος **Z**: περισσεύει γὰρ ὁ τε **U²**: σύνδεσμος ὅτε ἀντὶ τοῦ ὃς μάλιστα **M**: ἀντὶ τοῦ ὃς μάλιστα **γ** (sed om. **T**) καὶ ἐπὶ τοῦ συνδέσμου ἔφη (ἔφη om. **U²**) **U²Z**: καὶ ἐπὶ τοῦ κε (κε **ξ**: καὶ **Θ**: om. **M**) **α** (sed καὶ τὸ nec plura **N**) καὶ κέ om. **G** κέ τις: κέντις **NU²** ὑπερηγορέοντων: οἱ περινορέοντων (περεν- **P**) **Θ**: om. **MN** (etiam Τρώων om. **M**) ἐπὶ γὰρ τὸ καὶ τις ὧδ’ ἐρέει **U²Z**: ἀντὶ τοῦ καὶ τις **M**: om. **γ**

§13 Ἐλλειψις

[1] φράσις: λέξις ἡ φράσις **C** ἐκφερομένη om. **N** λέξει ἡ πλείοσιν: ἡ πλείοσι λέξεσιν **M** ἐλλείπουσα: -λέπ- **P**: ἐνδέουσα **N** <μιᾶ λέξει μὲν> inserui οἷον: ὡς τὸ **N** κόπτων ἀμοτέρησι, χαμαὶ δέ κε (δέ κε Hom., δ’ ἐκ cod.) πάντας ὀδόντας γναθμῶν ἐξελάσαιμι **Z**: κόπτων ἀμοτέρησι (-οισιν **εΘ**) nec plura **α** ἐλλείπει γὰρ τὸ χερσίν ... γὰρ τὸ τόπῳ om. **N** ἐλλείπει: λείπει **ηM**: ὁ ἐλλείπει **T** γὰρ om. **η** τὸ sec. **MU²Z**: ταῖς **γ** (sed om. **η**) καὶ ὁμοίως **U²Z**: ὁμοίως καὶ τὸ **C**: ὁμοίως **β** καὶ ὁμοίως ... usque ad capitis finem: ἐνιοὶ δὲ τὸν τρόπον τοῦτον προσυπακουόμενον καλοῦσιν nec plura **η** ἐν καθαρῶ ... ἐν δὲ πλείοσι λέξεσιν om. **C** ὄθι: ὄθει **λ**: ὄθεν **O** νεκύων διεφαίνετο χῶρος: διεφαίνετο χῶρος νεκύων **ξ** νεκύων: νεκοίων **Θ** προσυπακουστέον γὰρ τὸ (τὸ ego: τῷ **Z**: om. **U²**) τόπῳ **U²Z**: λείπει γὰρ χῶρῳ **M** (<ἐλλείπει γὰρ τὸ τόπῳ> iam West): om. **γ**

[2] {ἐν} πλείοσι λέξεσιν δὲ scripsi, ex ἐν δὲ πλείοσι λέξεσιν **Z**: καὶ **M**: om. **γ** <οἷον> addidi ἀλλ’ εἰ μὲν δώσουσι om. **U²** δώσουσι: δούουσι **T**: δώουσι **G** γέρας: τέρας **Θ** ἄρσαντες κατὰ θυμόν

om. **θCMN** ἔλλειπει: om. **M**: λείπει **NU²Z** γὰρ om. **N**, post καλῶς **M** ἂν ἔχοι: ἔχοι ἂν **C**: ἂν εὖ ἔχοι (εὖ obliit. **G^{p.c.}**) **ξN** ἐπικρέμαται γὰρ ἢ διάνοια <τοῦ> ἐπιφερομένου (<τοῦ> addidi) **U²Z**: om. **N**: ἀπεκρέμαστο (ἀποκεκρέμαστο **COS^{p.c.}**: ἀποκεκράμαστο **λ**: ἀποκράμαται **M**) γὰρ (καὶ post γὰρ **O**) ἢ διάνοια **α** εἰ δὲ κε μὴ δώωσιν ἐγὼ δὲ κεν αὐτὸς ἔλωμαι **U²Z**, om. **α** ἔνιοι δὲ τοῦτον τὸν τρόπον προσυπακουστέον καλοῦσιν (cf. Ariston. Od. 21.260, schl. vet. Π 559a et schol. Eur. Andr. 845) **U²Z**: ὁ καλοῦσι τινὲς καὶ προσυπακουόμενον **N**: ἔνιοι δὲ τὸν τρόπον τοῦτον (τὸν τρόπον τοῦτον: τὸν τρόπον **M**) προσυπακουόμενον (-όμεν **T**) καλοῦσιν (καλοῦσιν προσυπακουόμενον **C**) **α** καὶ ταῦτα περὶ φράσεως ἔλλειψουσης. περὶ δὲ λέξεως οὐ κατὰ τὸ πλήρες ἐκφερομένης, γίνονται εἶδη τρία τῶν ἐλλείψεων, κατὰ ἀρχὴν, κατὰ τὸ μέσον καὶ κατὰ τὸ τέλος. καὶ τὸ μὲν κατ' ἀρχὴν λέγεται ἀφαίρεσις, οἷον λειβεῖν εἴβειν. τὸ δὲ κατὰ τὸ μέσον λέγεται συγκοπή, οἷον μονόνυχας μώνυχας. τὸ δὲ κατὰ τὸ τέλος λέγεται ἀποκοπή, οἷον δῶμα δῶ (cf. Zon. fig. 167.18-25) post καλοῦσιν praeb. **C**

§14 Ὑπερβολή

hic a ceteris mss. differt **C**, quod totum §14 sic habet: Ὑπερβολή ἐστὶ λόγος ἢ φράσις ὑπεραίρουσα τὴν ἀλήθειαν (ἡγουν τὸ ἀληθές s.l.), χάριν ἐμφάσεως ἢ αὐξήσεως ἢ ὁμοιώσεως. ἐμφάσεως μὲν, οἷον ἀλλ' ὅτε δὲ σκιρτῶσιν ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης. εἰ μὲν οὖν μυθικῶς τις ἀκούοι τὸ τοιοῦτον, ἀκυρολογία φανήσεται, εἰ δὲ μὴ, ὑπαχθήσεται τῇ ὑπερβολῇ, ὡς καὶ τὸ λευκότεροι χίονος. αὐξήσεως δὲ οἷον ἵπποι χίονος λευκότεροι, θείειν δ' ἀνέμοισιν ὁμοῖοι. καὶ μελάντερον ἤτε πῆσσα, καὶ τὰ ὅμοια. ὁμοιώσεως δὲ οἷον ἐπὶ αἰσχυρᾷς γυναικός, ἣν οὐ πατήρ φίλησεν οὐδὲ πάποτε· παρ' ἧς τὸν ἄρτον ἢ κύων οὐ λαμβάνει, μελαίνα δὲ οὕτως, ὥστε καὶ ποιεῖν σκότος.

[1] ἀληθές: -οὓς **E** οἷον **U²Z**: ὡς τὸ **G**: ὡς ἐπὶ τοῦ **MQT**: ὡς ἐπὶ τούτῳ **OPS**: ὡς ἐπὶ τούτου **ηBL**: om. **N** ἀλλ' ὅτε μὲν σκιρτῶεν ἐπὶ ζεῖδωρον ἄρουραν om. **η** ἀλλ' codd., αἰ δ' Hom. δὴ pr. (δὲ **M**) codd., μὲν Hom. σκιρτῶεν: σκιρτῶμεν **ξ** ἄκρον pr.: -ων **MT**: -ην **θ** ἀνθερίκων: -ην **θ**: -ον **Q^{a.c.}** καρπὸν: -ῶν **ξFM** θεόν: -οὓς **T**: -ῶν **M**: -εν **F** οὐδὲ: δὲ **θ** κατέκλων: -ον **F**: -τάκ- **θ** καὶ post κατέκλων praeb. codd. praeter **U²** οὐδὲ κατέκλων om. **E** ἀλλ' ὅτε δὴ σκιρτῶεν ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης, ἄκρον ἐπὶ ῥηγημῖνος ἀλὸς πολιοῖο θέεσκον om. **η** ἀλλ' ὅτε δὴ σκιρτῶεν ἐπ' εὐρέα νῶτα ... usque ad capitis finem om. **N** δὴ alt.: δὲ **θ** σκιρτῶεν: σκιρτῶν ἐν **Q** ἐπ': ὑπ' **O** ἄκρον alt.: -ων **T** ῥηγημῖνος: -μῆν- **T**: ῥιγ- (ῥιγμένος **P**) **θ** ἀλὸς πολιοῖο: ἀλὸς πολιοῖοιο **μ**: πολιοῖς **M** θέεσκον: θέσκον **O**: -εν **P**

[2] μυθικῶς: -ὸς **μ**: -εἰς **P** ἀκούσει (ἀκούση **U²**) τις **U²Z**: τις ἀκούοι (-οῦοιτο **O**) **α** ὡς **U²Z**, om. **α** ἀκυρολογία: κυρολογία quod prop. Finckh fort. recte τῇ: τὰ **PS** ὑπερβολῇ: -ῆ **P** τὸ τοιοῦτον **U²**, om. cett. (hic lacunam iam statuit West) ὡς (ὡς om. **U²**) καὶ ἐπὶ τῶν τοῦ (τοῦ om. **Z**) Ῥήσου ἵππων (ἵππων om. **U²**) Δόλων (Δόλωνι **Z**) λέγει **U²Z**: ὡς (καὶ post ὡς **λM**) τὸ nec plura **α** (om. **η** tantum, deinde usque ad capitis finem deest) λευκότεροι: -ον **θ**: -ος **T** θείειν: θέειν **BPT**: θείει **U²** ἀνέμοισιν: ἀρέ- **P** ὁμοῖοι: -ον **θ**

§15 Εἰρωνεία

hic a ceteris mss. differt **C**, quod totum §15 sic habet: Εἰρωνεία ἐστὶ κωλακεία τοῖς ῥητοῖς λεγομένη τὸ ἐναντίον ἐκ τοῦ ἐναντίου δηλοῦσα, ἢ λόγος διὰ τοῦ ἐναντίου μετὰ τινος ἠθικῆς φράσεως, δηλῶν τὸ ἐναντίον, οἷον εἶπεν ὁ Τηλέμαχος πρὸς ἕνα τῶν μνηστήρων Ἀντίνοε, ἧ μευ καθὰ πατήρ ὡς κήδεαι υἱοῦ. ὁ γὰρ ὡς πατήρ ὁ Ἀντίνοος ἐφρόντιζε τοῦ Τηλεμάχου, ἀλλὰ τὸ ἐναντίον μὲν ἠβούλετο μᾶλλον αὐτὸν ἀποκτεῖναι. τῆς δὲ εἰρωνείας τὸ μὲν ἐπὶ τὸ μὲν ἐπὶ τῶν πέλας λέγεται, τὸ δὲ ἐφ' ἡμῶν αὐτῶν. τὸ μὲν οὖν ἐπὶ τῶν πέλας καλεῖται μυκτηρισμὸς καὶ χλευασμὸς, τὸ δὲ ἐφ' ἡμῶν αὐτῶν καλεῖται ἀστεισμὸς. ταῦτη γὰρ τῇ εἰρωνείᾳ χρῶνται οἱ ῥήτορες, ὡς ὅταν ἐπιγελῶν τις ἕτερον, ἀντὶ τοῦ δεῖξαι φανερῶς ὅτι ψέγει αὐτόν, δοκεῖ τοῖς λόγοις ἐπαινεῖν λέγων οὕτως σοφώτατε ἀνδρῶν, πῶς οὐ γινώσκεις τὸν νόμον, ὁ ἐτέρους τοῦτον διδάσκων. καθὰ καὶ ὁ ποιητῆς εἰσάγει τὸν Ὀθρυονέα μετὰ τὸ φονευθῆναι ὑπὸ τοῦ Ἰδομενέως καταγελωμένον.

hic a ceteris mss. differt **N**, quod totum §15 sic habet: Εἰρωνεία ἐστὶ φράσις μεθ' ὑποκρίσεως τὸ ἐναντίον τῶν λεγομένων δηλοῦσα. εἶδη δὲ αὐτῆς δ' ἡ χλευασμὸς ὅς ἐστι λόγος μετὰ μειδιασμοῦ προσφερόμενος, ὡς τὸν ῥινάσπιδα ἀνδρεῖον πολεμιστὴν λέγομεν γελῶντες. μυκτηρισμὸς ὅς ἐστι διασυρτικὸς μετὰ τῆς τῶν ῥινῶν ἐπιμίξεως, ὡς ὅταν τῷ ἐπὶ κακῷ ἧς ἀλόντι λέγωμεν καλὸν ἔργον

ἐταῖρε πεποιήκας πνεῦμα διὰ ῥινῶν πέμποντες. σαρκασμὸς ὅς ἐστι λόγος τὴν ἀλήθειαν διὰ χρηστῶν δηλῶν, ὡς ὅταν τὸν ἐν προλήψει τιμῆς κακοῖς περιπεσόντα καὶ διὰ τοῦτο ἀτιμαζόμενον ἐγγελῶντες εἴπωμεν, εἰς μεγάλην δόξαν καὶ τιμὴν ἤγαγες σεαυτὸν, ἐταῖρε. καὶ ἀστεῖσμός ὅς ἐστι λόγος διασυρτικός ἀφ' ἑαυτὸν, ὡς ὅταν τῷ μηδὲν ἐπισταμένῳ εἴπωμεν σὺ ἐταῖρε, τῶν λόγων τὸ κλέος (cf. Ps.-Hrd. de fig. epit. 16-17) **N**

Εἰρωνεία: ἠρ- **S** ἐστὶ om. **N** φράσις: κωλακία **O**: κωλακεῖα **λ** τοῦ ῥητῶς λεγομένου **Z**: τοῖς ῥητοῖς λεγομένη (-οῖς **BOU**², -οῖν **PS**) **αU**² (τοῖς ῥητῶς λεγο<μένοις αἰνιττο>μένη vel βουλο>μένη West, τοῖς ῥητῶς λεγομένοις <ἐμφαίνουσα> Finckh) μεθ' ὑποκρίσεως ... λεγομένου τούναντίον (§16) om. **θ** μεθ': καθ' **Z** Ἀντίνο': -οες **F**: -οε **U**² μεν: μὲν **U**² υἱοῦ pr.: υἱός **MU**²**Z** ὡςπερ γὰρ υἱοῦ τὸν Ἀντίνοον (τὸν Ἀντίνοον **U**²: τούναντίον **Z**) φησι κήδεσθαι (κήδεσθαι **Z**, om. **U**²) αὐτοῦ ὁ Τηλέμαχος, ἐχθρωδῶς (ἐχθρῶς **U**²) καὶ δολίως πρὸς αὐτὸν διακειμένου (διεκέμενος **U**²) **U**²**Z**, om. **α**

§16 Σαρκασμός

hic a ceteris mss. differt **C**, quod totum §16 sic habet (cf. Tryph. I §32): Σαρκασμός ἐστὶ σχῆμα χλευαστικὸν μέχρι τοῦ σεσηρῆναι τοὺς ὀδόντας καὶ παρεμφαίνειν ἄλογον ὑπουλότητα, ὅπερ ἦν εἰκὸς ποιῆσαι τὸν Ἀχιλλεῖα λέγονται “τοῖς μὲν ἔμπεδα κεῖται, ἐμεῦ δ' ἀπὸ μόνου Ἀχαιῶν εἴλετ” [Il. 9.335-336].

φράσις om. **η** τοῦ ῥητῶς λεγομένου scripsi (vd. supra ironiae definitionem): τοῖς ῥητῶς λεγομένοις **Z**: τοῖς λεγομένοις **U**²: τοῖς ῥητοῖς λεγομένη **α** (τοῖς ῥητῶς λεγο<μένοις αἰνιττο>μένη West, τοῖς ῥητῶς λεγομένοις <ἐμφαίνουσα> Finckh) τούναντίον om. **M** παριστᾶσα **U**²**Z**, om. **α** δὴ **MNU**²**Z**, om. cett. μάλα: μάλιστα **θ**: om. **U**² νύκτα om. **U**² εὐνῆ: εὐρῆ **O** καταλέγμενος: καταγόμενος **O** τὸν γὰρ ἐν δεσμοῖς καὶ τηλικαύταις καὶ τοιαύταις (καὶ τοιαύταις om. **U**²) συμφοραῖς διακειμένον φησι διάξειν τὴν νύκτα ἐν εὐνῆ (κοίτη **Z**) μαλακῆ **U**²**Z**, om. **α**

§17 Ἀστεῖσμός

ἐμφαίνουσα: -ουσάν **T** καὶ ὁ τεχνίτης ἄτεχνος, καὶ ὁ ἀγαθὸς φαῦλος: καὶ ὁ ἀγαθὸς φαῦλος, καὶ ὁ τεχνίτης ἄτεχνος **U**²**Z** (sed articulos omittit **Z**) ὁ τεχνίτης ἄτεχνος, καὶ ὁ om. **η** εἰ ὢν ante εἰ praeb. **T** πένης εἶναι: εἶναι πένης **ξ** λέγει: λέγοι **ξ**: om. **O** ὡς (ὡς **Z**: καὶ **U**²) παρὰ Καλλιμάχῳ ... φαύλην προσαγορεύεσθαι **U**²**Z**, om. **α** [ἐγὼ...εἰμ] in lac. Call.^{II} κοῦτ' ἐμ' οἱ **Z**: κοῦτεμοι **U** μάντις **U**² (etiam Call.^{II}): μάντις **Z** [οὔθ'...φορεῦσι] in lac. Call.^{II} οὐδ' **U**²**Z** (οὔτ' Call.^{II}) φλοιῆς **U**^{2a.c.}**Z** (etiam Call.^{II}): φλοιῆς **U**^{2p.c.} [ἔστηκα...κερ] in lac. Call.^{II} ἔστηκα **Z**: ἔσται καὶ **U**² κερτομεῖτε **Z**: κερτόμει **U**² φαύλην (non δάφνην, ut olim legebatur) etiam Call.^{II} τῆς δάφνης βελτίων **U**²: τῆς (ex τῇ corr.) δάφνης βελτιωνί [!] **Z** τῷ ἑαυτὴν **Z**: αὐτὴν γὰρ **U**² ἀστεῖσμον: -ὸς **T** ὠρίσαντο: ὀρ- **O** εἶναι post προσποίησιν praeb. codd. praeter **U**²**Z**

§18 Ἀντίφρασις

κρείττοσι: ῥήτορσι **O** παρισταμένου: -ιστάνομ- **B** τοῖς κρείττοσι ... περιστέλλουσα: δι' ἐναντίου τὸ ἐναντίον σημαίνουσα **C** ὡς ὅταν **CU**²**Z**: οἶον ὅταν (ὡς τὸ **N**, οἶον **η**) **β** τὸν πτωχὸν **CMOU**²**Z**: ὀχετὸν **η**: πτωχὸν cett. πλούσιον καλῶμεν καὶ: καλοῖμεν πλούσιον καὶ **M**: πλούσιον καλοῦμεν καὶ **θC** τὴν χολὴν γλυκεῖαν om. **η** τὴν χολὴν γλυκεῖαν, καὶ τὸν βόρβορον ὀχετόν: τὸν μέλανα λευκόν, καὶ τὸν τύφλον βλέποντα, καὶ τὸ ὄξος γλυκίδιον **C** καὶ τὸν βόρβορον ὀχετόν, καὶ τὰ παραπλήσια om. **GN** καὶ γλυκὺ τὸ ἀψίνθιον ante καὶ τὰ παραπλήσια praeb. **Z**, sed haec verba interpolata videtur καὶ τὰ παραπλήσια: καὶ τὰ ὅμοια **U**²: om. **η** εὐφημίας δὲ ἔνεκεν παρεισήχθη ὁ τρόπος **U**²**Z**, om. **α**

post §18 (ante **L**) haec verba add. **FGLQ** (cf. schol. Lond. Dio. Thr. 461.35-40): ἦ (ἦ om. **FLQ**) ἀντίφρασις ἐστὶ λέξις διὰ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον (τὸ ἐναντίον διὰ τοῦ ἐναντίου **G**) σημαίνουσα χωρὶς ὑποκρίσεως. τίθεται δὲ ἥτοι κατ' εὐφημισμὸν ἢ κατ' ἐναντίωσιν. κατ' εὐφημισμὸν μὲν, ὅταν τὴν ἄκανθαν (-α **F**) βᾶτον λέγωμεν, ἥς οὐκ ἔστιν ἐπιβῆναι, καὶ τὴν χολὴν γλυκεῖαν. κατ' ἐναντίωσιν δὲ (ὡς τὸ post δὲ **F**): οὐδ' ἄρα τῷ γε (τῷ γε **F**) ἰδὼν γήθησεν Ἀχιλλεύς [Il. 1.330], ἀντὶ τοῦ ἠνιάθη (ἀν- **F**).

§19 Ἐναντίωσις

ἔστι λέξις... τὸ δ' : ἡ ἐξάρσεως θέσις nec plura **N** κατ' (κατὰ **Z**) ἀπόφασιν **U²Z**: κατὰ ἀποβολὴν **a** διὰ τῶν ἐναντίων τὸ ἐναντίον κατὰ ἀποβολὴν δηλοῦσα: δηλοῦσα κατὰ ἀποβολὴν τὸ ἐναντίον διὰ τῶν ἐναντίων **C** οἶον **CU²Z**: ὡς τὸ **FG**: om. cett. τῶ: τοῖ **C**: τὰ **M**: τὸ **θ** ἄκοντε: ἄκοντα **M**: ἄκοντ' **OP** πετέσθην: ἐπετάσθην **O**: πετάσθην **λC** ἀντὶ τοῦ οἱ δὲ ... usque ad capitis finem om. **N** ἀντὶ τοῦ: ἤγουν **C** οἱ δὲ: οὐδὲ **θ**: om. **ηC** ἐκόντες: ἄκοντες **θM** ἐκόντες ἐπετάσθησαν ... usque ad capitis finem om. **F** καὶ πάλιν ... usque ad capitis finem om. **E** πάλιν **U²Z**, om. **a**. Hic def. **U²** τὸ ante οὐδ' **M** ἄρα πατρὸς ἀνηκούστησεν Ἀπόλλων: ἀνηκούστησεν πατρὸς ὁ Κλεόβουλος **C**: ἄρα πατρὸς ἀνηκούστησεν τοῦ πατρὸς ὁ Ἀπόλλω **T** τοῖο ante πατρὸς praeb. **Z** ἀντὶ τοῦ ἤκουσε (etiam τοῦ πατρὸς post ἤκουσε **GLT**, τοῦ πατρὸς ὁ Ἀπόλλων **Q**) **ξZ**: ἤγουν καλῶς ἤκουσεν. οὕτω δὴ **C**: om. cett.

§20 Ἀντονομασία

Ἀντονομασία **FLMNOQ^{a,c}**: Ἀντωνομασία cett. ἔστιν ὄνομα ἐπιθετικὸν ὃ καὶ μόνον: ἡ ἐπιθέτων **N** ἐπιθετικὸν: ἐπιθετὸν **T**: ἐπεθετικὸν **P** ἀντὶ κυρίου αὐτὸ μόνον παραλαμβανόμενον **Z**: ὃ καὶ μόνον ἀντὶ κυρίου (-ον **P**, τοῦ κ. **CNOS**) παραλαμβάνεται (λαμβάνεται ὀνόματος **C**, λαμβάνεται **ηOPS**) **a** οἶον: ὡς τὸ **N** ὄφρ': ὄφ' **M** εἰδῆ **ξMZ**: ἴδη **εθC** ὅταν: ὅται **O** ὅταν ᾧ πατρὶ μάχηται om. **η** ἀντὶ τοῦ: ἤγουν **C** ἡ om. **FT** ἀντὶ τοῦ ἡ Ἀθηναῖ ... usque ad capitis finem om. **N** Ἀθηναῖ: Ἀθηναῖ ἴδη, ὅταν τῷ ἰδίῳ πατρὶ μάχηται. ἐλήφθη γὰρ τὸ ἐπιθετικὸν ἀντὶ κυρίου **C** καὶ τὸ **Z**: ὁμοίως καὶ τὸ **C**: καὶ **β** καὶ τό: οὕτω ... usque ad capitis finem om. **η** οὕτω γὰρ δὴ τοι om. **C** δὴ τοι **LMZ**: δῆλον **T**: δηλοῖ **γ** Γαιήογε: Τα- **T**: -ίο- **μ** κυανοχαῖτα: -χέτα **λCT** ᾧ **ξ**: ὁ **θ**: om. **MZ** Πόσειδον: Ποσειδῶν **θQ** καὶ τὰ παραπλήσια om. **θ** παραπλήσια: ὅμοια **M** post §20 aliquot mss. alia verba praeb., quae interpolata videtur: ἀντωνομασία ἔστι λέξις ἢ φράσις διὰ ἐπιθέτων ὀνομάτων τὸ κύριον παριστᾶσα. λέξις μὲν, Φοῖβε ἀντὶ τοῦ Ἄπολλον, Ἐννοσίγαιε ἀντὶ τοῦ Πόσειδον, Γλαυκῶπι ἀντὶ τοῦ Ἀθηναῖ. φράσις δέ, Λητοῦς καὶ Διὸς υἱὸς ἀντὶ τοῦ ὁ Ἀπόλλων. ἔνιοι δὲ τὴν ἔλλειψιν καὶ τὴν ἀντωνομασίαν ὑποτάττουσι τῇ συνεκδοχῇ **Z**: γίνεται μὲν διὰ λέξεως καὶ διὰ φράσεως. διὰ μὲν λέξεως οἶον Φοῖβε ἢ Σμινθεῦ ἀντὶ τοῦ ᾧ Ἄπολλον. ἰστέον δὲ ὅτι οἱ παλαιότεροι τὴν ἀντωνομασίαν καὶ τὴν ἔλλειψιν ὑποτάττουσι τῇ συνεκδοχῇ **C**: ἡ ἀντωνομασία (ἢ ἀντωνομασία **G**: ἀντονομασία **Q**: ἀντωνομασία δὲ **L**: καὶ ἄλλως ἀντονομασία **F**) ἔστι λέξις δι' ἐπιθέτων (-ου **FL**) ἢ διὰ συσσήμων (σισσύμων **L**) ὄνομα ἴδιον ἢ προσηγορικὸν σημαίνουσα. δι' ἐπιθέτων (-ου **F**) μὲν (οὖν post μὲν **F**), οἶον Ἀτρεΐδη κύδιστε (κύδιστε: μέγιστε **G^{a,c}**, deinde corr. s.l.), ἀντὶ τοῦ ᾧ (ᾧ om. **FL**) Ἀγάμεμνον· διὰ δὲ συσσήμων (σισσύμων **L**), οἶον (οἶον om. **F**) ἐρίγδουπος πόσις Ἥρης, καὶ Λητοῦς Διὸς υἱὸς **ξ** (ante, nec post, §20 praeb. **Q**)

§21 Ἀμφιβολία

[1] ἔστι φράσις om. **N** καὶ post ἢ praeb. **M** ἐννοίας: ἐνοίας **MO** σημαίνουσα: δηλοῦσα **N** οἶον: ὡς τὸ **N** χεῖρας ἐπ' ἀνδροφόνους ... πυκινὰ πτερά δεύεται ἄλμη om. **N** χεῖρας om. **θ** θέμενος: τιθέμενος **M** στήθεσσι **GLMQZ**: -εσιν cett. ἐταίρου: -ους **G**: ἐτέρου **F** Πατρόκλου: Πρόκλου **T** καὶ τὰ ἐπὶ τοῦ Ἑρμοῦ εἰρημένα ... usque ad capitis finem om. **η** τὰ: τὰς **θ** καὶ τὰ ἐπὶ τοῦ Ἑρμοῦ εἰρημένα ... usque ad capitis finem: καὶ θυσίαν ἐκατόμβην, ἤγουν ἡ γενομένη δι' ἐκατῶν βοῶν. ἄδηλον γὰρ, πότερον ἐκ τῶν ζώων λέγει, ἢ ἐκ τῶν νομισμάτων. καὶ τὸ ἐν τῇ γραφῇ εἰρημένον “ὁ θεὸς ἡμῶν βοηθὸς ἐν θλίψεσιν ταῖς εὐρούσαις ἡμᾶς σφόδρα” [LXX ps. 45.2], ἢ γὰρ τὸ σφόδρα πρὸς τὸ βοηθὸς ληπτέον, ἵνα ἢ σφόδρα βοηθὸς ἐν ταῖς εὐρούσαις ἡμᾶς θλίψεσιν, ἢ ἐν θλίψεσιν ταῖς εὐρούσαις ἡμᾶς σφόδρα. γίνεται δὲ ἡ ἀμφιβολία καὶ ἐν λέξει καὶ ἐν λόγῳ. ἐν λέξει μὲν ὅτι αἱ ὁμωνυμία ἀμφιβολοὶ εἰσὶ, οἶον Αἴας, ἄδηλον γὰρ ὁπότερον τῶν Αἰάντων δηλοῦται ἢ τὸν Τελαμώνιος ἢ τὸν Ταχῦν [sic]. ἐν λόγῳ δὲ ὅτι καὶ ἐν λόγῳ ἀμφιβολίαί εἰσιν οἶον ἄρματα δὲ ἔκλιναν πρὸς ἐνώπια παμφανώοντα. ἄδηλον γὰρ πότερον ἐν τοῦ ἐτέρου πρὸς ἐνώπια ἔκλιναν, ἢ καὶ ἀμφοτέρα καθ' ἐν ὁμοῦ ἔκλιναν πρὸς ἐνώπια **C** τὰ ἐπὶ τοῦ Ἑρμοῦ εἰρημένα om. **M** εἰρημένα: -ας **θ** ἔπειτ' om. **MP** κῦμα: πόντον **M** ὅς τε κατὰ **LQ**: ὅς κατὰ **Z**: ὡς τε κατὰ cett. δεινούς: δύνας **Z** ἀτρυγέτιο θαλάσσης codd.: ἄλῳς ἀτρυγέτιο Hom. πυκινὰ πτερά δεύεται ἄλμη, ἦτοι γὰρ τὸ πυκινὰ πρὸς τὸ

ἀγρώσσων om. ξ πυκινὰ pr., sec. et tert.: ποικ- **Θ** ἄλμη: -ην **Θ** ἤ pr.: ὁ **Θ** ἢ πρὸς τὰ πτερὰ, ἴν' ἢ πυκινὰ πτερὰ δεύεται **M**: ἢ πυκινὰ πτερὰ δεύεται (πτερὰ δεύεται: παραδεύεται **OPS**) ἄλμη (δεύεται ἄλμη seclisit West) cett., etiam **Z**

[2] καὶ **MZ** (<ἀμφίβολον δὲ καὶ τοῦτο> iam West, lacunam susp. Finckh), om. γ φέρον: -ων **Θ** τοῦ θεῶν δυναμένου ... usque ad capitis finem om. **N** δυναμένου: -η **M** τῶν ἱερῶν καὶ ἐπὶ τῆς πόλεως scripsi (iam τῶν ἱερῶν καὶ τῆς πόλεως West, <καὶ> τῆς πόλεως καὶ τῶν ἱερῶν Finckh), ex καὶ ἐπὶ τῆς πόλεως, nec plura, **M**: τῆς πόλεως καὶ τῶν ἱερῶν (ιερείων **Z**) codd. ἡ Ἴλιος: ἡ Ἴλιο **P**: ἥλιος **O** ὑπὸ θεῶν τετειχίσθαι **MZ**: τετειχίσθαι (-χεῖσ- **O**, -χῆσ- **λ**) ὑπὸ θεῶν (ὑπὸ θεῶν om. **λ**, ὑπὸ τῶν θεῶν **G**) γ διὸ καὶ πολλάκις ... usque ad capitis finem om. **M** <ιερὰν> add. West εἰς: ἐς **BLOT**: om. **Z** καὶ οἱ κήρυκες, Διὸς ἄγγελοι ἠδὲ καὶ ἀνδρῶν **Z**, om. **α** Τρηχόν τ' αἰχμητὴν: χρημητὴν [!] **T** Τρηχόν: Τριχὴν (Τριχόν **P**) **Θ**: Τρηχόν **ξZ** τ' αἰχμητὴν: τεκμητὴν **BS**: τεχημητὴν **OP** Οἰνόμαόν: -μας **T** ὁμοίως: -ον **T** δεινόν: -ὰ **G**: -ὼν **Θ** δὲ ἡ ἀμφιβολία λέξει, ὡς Αἴας, ἄδηλον γὰρ τίς τῶν δύο, καὶ λόγῳ, δὸς δὲ τέ (δέ τέ **G**) μ' ἀνδρα ἐλεῖν καὶ ἐς ὄρμην ἔγχεος ἐλθεῖν [II. 5.118]. παρέκβασίς ἐστι λόγος χάριν ἱστορίας ἢ γενεαλογίας παραλαμβανόμενος, ὡς τὰ τοῦ Φοῖνικος περὶ Κουρήτων· μέμνημαι τότε (τόδ' **G**) ἔργον ἐγὼ πάλαι, οὐ τι νέον γε, ὡς ἦν, ἐν δ' ὑμῖν ἐρέω πάντεσσι φίλοισι. Κουρηῆτες τ' ἐμάχοντο καὶ Αἰτωλοὶ μενεχάρμαι [II. 9.527-529], καὶ τὰ ἐξῆς (cf. Tryph. I §27) post κῶμα praeb. **G^{mg}**; sed interpolata haec verba videtur (iam del. West)

§22 Σύλληψις

[1] φράσις om. **G** φράσις δυεῖν ὑποκειμένων προσώπων om. **N** δυοῖν: δυεῖν (prob. West) **LQ**: διεῖν **T** προσώπων **Z** (iam conii. Finckh): πραγμάτων **α** τῶ om. **η** τὸ ante πραχθέν, non ante τῶ ἐτέρῳ, praeb. **M** ἢ post ἴδια praeb. **ξOP** ἐπ' ἀμφοτέρων **Z**, om. **α** ὅταν **Z**, om. **α** Ὀδυσσεὺς: -έως **M** Ὀδυσσεὺς περὶ τῆς ἀναιρέσεως τοῦ Δόλωνος λέγει Νέστορι: Ὀδυσσεὺς λέγει τῶ Νέστορι **η**: Ὀδυσσεὺς Νέστορι περὶ τῆς ἀναιρέσεως Δόλωνος λέγοντος **M**: om. **N** τοῦ Δόλωνος (etiam τῶ Νέστορι **C**) **CZ**: Δόλωνος **β** τὸν: τοῦ **T** τρισκαίδεκατον: ἤγουν κατάσκοπον v.l. in mg. **C** σκοπόν: μισθὸν **E** ἐγγύθι νηῶν ... πρὸς πολλοὺς: Διομήδους ἀνελόντος ἢ τὸ τῶν πολλῶν ἐνὶ συνάπτουσα **N** ἐγγύθι νηῶν **MZ**: ἐμύθειν τῶν (ἐμύθει καὶ τῶν **P**) **Θ**: om. **ηξ** εἴλομεν (εἴλαμεν **P**) εἶπε (εἰπῶν **Z**) **ΘZ**: εἴλομεν εἶπε κοινῶς **C**: om. cett. καίπερ τοῦ **Z**: καίπερ **CLM**: καὶ περὶ **Θ**: καίτοι **L^{p.s.l.}**: καίτοι τοῦ **ηξ** μόνου: -ον **T** ἀνελόντος αὐτὸν **Z**: αὐτὸν ἀνελόντος **α**

[2] τοῦτο (καὶ ante τοῦτο praeb. **M**) μὲν τὸ ὑπόδειγμα **MZ**: τὸ μὲν ὑπόδειγμα τοῦτο **C**: τὸ μὲν ὑπόδειγμα γ τοῦ ἐνὸς ἔχει: ἔχει τοῦ ἐνὸς **C**: ἐνὸς ἔχει **Z** ἤγουν εἰς ὁ Διομήδης ὁ τὸ ἔργον ποιήσας καὶ εἰς ὁ Ὀδυσσεὺς post σύλληψιν **C** ἄλλα: ἀλλαχοῦ **ξN** ἐστὶν om. **ΘC** ἃ προσλαμβάνει ἕνα πρὸς πολλοὺς **Z**: δι' (om. **ηξMQ**) ἃ συλλαμβάνει **α** ἔχει om. **N** ὡς: καθὼς **C** ὑπὸ: ὑπὸ τοῦ **C**: παρὰ **M** Θερσίτου: -ην **F** λεγόμενα πρὸς Ἀγαμέμνονα: λεγόμενα πρὸς τὸν βασιλέα Ἀγαμέμνονα **C**: τὸ **N**: λεγόμενα **η**: πρὸς Ἀγαμέμνονα **Z** πλεῖαί τοι χαλκοῦ κλισίαι om. **η** τοι: τι **PS** δὲ om. **F** ἐνὶ κλισίῃς: ἐν μεγάρῳ **M**: ἐνὶ κλισίαις **BCO**: ἐνὶ κλισίῃ **ηG** ἐξάιρετοι: ἐξαίρεται **M**: om. **η** ἄς τοι: ἄστυ **Θ** πρωτίστῳ: πρωτ- **ΘC** δίδομεν: δίδωμεν **T** εὐτ' ἂν πτολίεθρον ἔλωμεν om. **η** πτολίεθρον: πολ- **P** συγκαταριθμῆ γὰρ ἑαυτὸν ὁ Θερσίτης τοῖς ἀριστεῦσιν ἀσθενῆς καὶ οὐδαμινὸς ὢν om. **N** ὁ Θερσίτης post ἑαυτὸν add. **C** ἀριστεῦσιν: ἀρίστοις **M**: ἀριστεύουσιν **E** ἀσθενῆς καὶ οὐδαμινὸς ὢν **Z**: ἀσθενῆς καὶ οὐδαμινὸς τυγχάνων (ἀσθενῆς ὢν nec plura **η**. ἐνταῦθα δὲ τὸ ὑπόδειγμα τὴν σύλληψιν ἔχει, ἐνὸς τοῦ Θερσίτου πρὸς πολλοὺς τοὺς ἀριστεάς post τυγχάνων **C**) **α**

§23 Αἶνιγμα

[1] διάνοιαν ἀποκεκρυμμένην: ἀποκεκρυμμένη **Z** τὸ (sed τὸ delevi) σημαινόμενον ἀσύνετον (ἀσύν. iam conii. Finckh) **Z**: σύνθετον (σύνθετα **M**) **α** ποιεῖν: ποιεῖ **EM** ἤγουν λόγος ἔχων σκοτεινὸν καὶ ἀποκεκρυμμένον ἐν ἑαυτῷ τὸν νοούμενον post ποιεῖν praeb. **C** ὡς ἔχει παρ' Ἡσιόδῳ τὰ **Z**: ὡς τὰ (ὡς τὰ: ὡς **M**, ὧ τὰ **Θ**, οἷα **C**) παρ' (περὶ **L**) Ἡσιόδῳ **α** περὶ τῆς κύλικος λεγόμενα om. **N** κύλικος: κώλ- **P** λεγόμενα: εἰρημένα **M** μηδέ ποτ' οἰνοχόην (ἦν- **F**) τιθέμεν ὑπερθε (-εν **G**) κρατῆρος [Hes. op. 744] post λεγόμενα praeb. **ηξ** αὐτὰρ ἐπεὶ δαιτὸς ... usque ad capitis finem om. **η** αὐτὰρ ἐπεὶ δαιτὸς ... usque ad capitis finem: διαφέρει γὰρ τῆς ἀλληγορίας ὅτι ἢ μὲν ἀλληγορία ἀμαυροῦται ἢ λέξει ἢ διανοίᾳ, οὐδαμῶς δὲ ποτε ἀμφοτέρων τὸ δὲ αἶνιγμα, καθ' ἑκάτερον. γίνεται δὲ

τὸ αἰνίγμα κατὰ τρόπους ἐξ, κατὰ τὸ ὅμοιον, κατὰ τὸ ἐναντίον, κατὰ συμβεβηκός, κατὰ ἱστορίαν, κατὰ ὁμωνυμίαν καὶ κατὰ γλῶτταν **C**, deinde unum folium vacuum relinquit εἰσης **MNZ**: θίσης **θ**: τεθείσης **ξ** ἔντο: θέντο **M** οἴνου **MZ**: οἶον οὐ γ ἐπὶ στόμα χερσίν **Z**: om. **α** ἄζαλέην τε καὶ ὀπταλέην (-έα cod., -ήν Pontani/Sandri post West) σφετέροισι τέκεσσι **Z** (idem iam ci. West), om. **α** τεθνᾶσιν **Z** (τεθνάσαι conii. West, τεθνάμεναι Bergk), om. **α**

[2] οἴνου γὰρ μητέρα ... ὁ δὲ φησι **Z** (ἐνταῦθα μητέρα μητρὸς λέγει τὴν βάλανον· ἀπὸ ταύτης γὰρ γίνονται αἱ δρύες, ἀπὸ δὲ τῶν δρυῶν μυθικῶς τοὺς ἀνθρώπους λέγουσι γεγενῆσθαι e.g. West), om. **α** ἐπεὶ δοκεῖ ... ὕλης ἐκκεκόφθαι om. **N** τε **Z**, om. **α** πρῶτον **θZ**: -ως **M**: -α cett. ξηραίνεσθαι: -άνασθαι **M** σφετέροισι **M**: σφετέροις δὲ **Z**: ἐφ' ἑτέροισι γ τέκεσσι **LQZ**: τεκέεσσι **GM**: τέκεσι **θT** ἑαυτῆς **M^{a,c}** (iam conii. Kloucek): ἑαυτοῦ cett., etiam **M^{p,c}** τέκνοις om. **M** ξύλοις **Z** (iam conii. Cramer): ξένοις **α** τεθνᾶσι **Z**: τεθνάσαι **α** (τεθνάμεναι conii. Bergk) ἐκκεκόφθαι **α**: κεκόφθαι **Z**

§24 Ἐπαύξεις

φράσις: ἢ **N**: om. **η** πρόσθεσιν: πρόθεσιν **FOPST** αὐξάνουσα: αὐξουσα **Z** τὸ σημαϊνόμενον: τὰ σημαϊνόμενα **Z** ὡς ἔχει τὰ τοιαῦτα: ὡς ἔχει τὰ τοιαῦτα, οἶον **Z**: οἶον **C**: ὡς τὸ **N** τῶν: τὸ **B^{p,c}P**: τὸν **S**: om. **CN** νέες: υἷες **OS**: νεῖες **B**: νῆες **ηCP** ὠκεῖαι: ὠκεῖς **θC** ἠὲ νόημα: καὶ νόημα **θC**: ἠ νόημα **η** ὠκύτερον γὰρ τῶν νηῶν παρέστησε τὸ τάχος, ἐπισυνάψας τῷ πτερῷ τὸ νόημα: ἥρκει γὰρ τὸ ὠκεῖς ὡς εἰ πτερόν, προστιθεὶς δὲ τὸ νοῆμα, ἥρξησε τὸ σημαϊνόμενον **C** ὠκύτερον γὰρ ... τὸ εἵκελος αὐγῆ om. **F** ὠκύτερον γὰρ ... usque ad capitis finem: om. **EN** ὠκύτερον **MNQZ**: ὠκύτερον cett. τῶν νηῶν παρέστησε: παρέστησε τῶν νηῶν (νεῶν **M**) **ξM** ἐπισυνάψας: συνάψας **M** πτερῷ **MZ** (iam conii. Boissonade): προτερῷ **γ** καὶ ὁμοίως **Z** (<καί> iam add. West): ὁμοίως καὶ τὸ **C**: καὶ **M**: om. **γ** χαλκός: χαρκός **L** εἵκελος: ἴκ- **ξM** αὐγῆ: αὐγῆ **μ** αἰθομένου **Z**: αἰθομένοιο **α** ἠ': ἠ **BCLMPQ**: om. **Z^{a,c}**, deinde add. s.l. ἠελίου **Z**: ἠελίοιο **α** εἵκελος: ἴκ- **ξMO** αὐγῆ: αὐγῆ **μ** ἠ δὲ πρόσθεσις τοῦ ἐξῆς **Z**: ἀλλὰ προστιθεὶς τὰ ἐξῆς, ἥγουν τὸ πυρὸς αἰθομένοιο καὶ τὸ ἠελίοιο ἀνιόντος **C**: προστιθεὶς (προσθεὶς **M**) δὲ (δὲ: γὰρ **F**) τὸ ἐξῆς **β** ἠῦξησε: ἐπηῦξησε **C** ἠῦξησε τὸ σημαϊνόμενον: hic def. **Z**

§25 Ἐξοχή

κατὰ διαφορὰν om. **N** διαφορὰν: διαφθορὰν **P** ἠ ἐξοχή ἐστὶ κατὰ τὴν κοινήν σημασίαν ἰδικῶς καθ' ὑπεροχὴν τῷ ὀφείλοντι προσνεμομένη post ὅμοια praeb. **C** ὅμοια: σημαϊνόμενα **G** οἶον: ὡς τὸ **N** οὖν om. **N** νησιπέλασσαν ... ἐπεὶ τοῦτον ἠνεγκε om. **η** πέλασσαν **GLOPQ**: -σε **μ**: -σαν **MT**: -σε **CN** ὥσπερ τοῦ Ἔκτορος ... usque ad capitis finem: κατ' ἐξοχὴν τὸ ὄνομα τοῦ Ἔκτορος ἐνταῦθα εἴρηται, κατὰ διαφορὰν τουτέστιν πρὸς τοὺς ὁμοίους Τρῶας. καὶ διὰ τοῦ εἰπεῖν Τρῶας τε συμπαραλήφθη καὶ ὁ Ἔκτωρ, εἷς γὰρ τῶν Τρῶων καὶ αὐτός. ἀλλὰ κατ' ἐξοχὴν ὡς εἶπομεν αὐτὸν ἐδήλωσεν **C**: om. **N** ὄντος **M**: οὐχὶ **γ** τοῦ ante ἐνὸς praeb. **θ** ἐξήγεγκε τὸν λόγον ἐπεὶ τοῦτον (ἐπεὶ τοῦτον} delevi, ἐπεὶ ex ἐπὶ iam West) **M**: ἐπὶ τοῦτον ἠνεγκε **γ** γὰρ om. **FM** κέκληκεν **M**: ἐδήλωσε **γ** καὶ om. **M** καὶ ὁμοίως ... usque ad capitis finem om. **η** ἔτ' Οἰνῆος **GLMQT**: ἔτι νηὸς **OS**: ἔτ' ἰνῆος **BP** μεγαλήτορος υἱέες ἦσαν, οὐδ' ἄρ' ἔτ' αὐτὸς ἦν om. **T** υἱέες: υἷες **M**: ἠέες **P** ἔτ': τ' **M** θάνε: -αι **B** ὡς οὐχὶ ἐνὸς τοῦ Μελεάγρου ὄντος τῶν παίδων τοῦ Οἰνέως **M**, om. **γ**

§26 Ὑστερολογία

[1] λόγος <ὡς> (<ὡς> addidi) ὅταν ὁ (ὁ **LS**: ὄν **BMOP**: αὐτὸν **C**) δεῖ (δεῖ **LMO**: δὴ **λC**) πρῶτον λέγειν ὕστερόν τις τάξιν **θCLM** (ὅταν μέρος λόγου etc. West): ἠ τὸ πρῶτον ὕστερον τάπτουσα, ὡς τὸ **N**: μέρος λόγου ὅταν ὁ δεῖ πρῶτον (πρῶτον δεῖ **η**) λέγειν ὕστερόν τις τάξιν (τάξις **T**) cett. (etiam **L^{7p,s,l}**) οἶον: ὡς ὅταν εἶπωμεν οἶον **η** ἠδ': ἠδὲ **C** ἀντὶ τοῦ ἅμα ... χεῖρας ἀνέσχον om. **ε** ἅμα alt. **C**: ὁμοῦ **β** (sed om. **θ**) ἐγένοντο: ἐγέννήθησαν **CM** ἐτράφησαν: ἐστ- **B**: ἀνετ- **M** πρῶτον γὰρ γεννᾶται τις, εἶτα τρέφεται post ἐτράφησαν praeb. **C**, fort. recte sed fort. interpolatum καί: ὁμοίως καὶ τὸ **C**, fort. recte δούπησεν Hom., δούπησε codd. ἀντὶ τοῦ πεσῶν ἐδούπησε bis praeb. **Q** καί: καὶ τὸ **C** καί: ἀλλ' ἄγε ... καὶ ὑπόκριναι om. **M** ὑπόκριναι hic et infra Hom., ὑπόκρινε codd. πρῶτον γὰρ ἀκούει τις, εἶτα κρίνει post ὑπόκρινε praeb. **C**, fort. recte sed fort. interpolatum

[2] εἴματα δ' ἀμφιέσσασα θυώδεα καὶ λούσσασα. καὶ om. C εἴματα δ': εἴματ' M: ἴματα θ ἀμφιέσσασα: ἀμφιέσσασα ξ θυώδεα: θιούδεα θ <ἀντι τοῦ λούσσασα καὶ ἀμφιέσσασα> e.g. scripsi λαοί: -ὄν T ἀντι τοῦ χειῖρας ἀνέσχον καὶ ἠρήσαντο C, om. β σχῆμά ἐστι σολοικισμὸς (σολικ- hic et infra T) ἀπολογία ἔχων, ὡς ὅταν εἴπωμεν, ὁ κύριος (κύριος om. G) Ἰωάννης, ὃν ὁ θεὸς (ὁ θεὸς: πάντες G) ἐλεήσει (ἐλεοῦσιν G, ἐλεήσοι L), ἀγαθὸς ἐστι. διαφέρει δὲ σχῆμα σολοικισμοῦ, ἐπειδὴ σχῆμα μὲν ἐστι ποιητοῦ ἢ συγγραφέως ἀμάρτημα ἐκούσιον διὰ τέχνην ἢ ξενοφωνίαν ἢ καλλωπισμὸν, σολοικισμὸς δὲ ἀμάρτημα ἀκούσιον, οὐ διὰ τέχνην ἀλλὰ δι' ἀμαθίαν γινόμενον post §26 add. ξ, σχῆμά ἐστι σολοικισμὸς ἀπολογία ἔχων, ὡς ὅταν εἴπωμεν, ὁ κύριος Ἰωάννης, ὃν ὁ θεὸς ἐλεήσει), ἀγαθὸς ἐστι nec plura η, sed interpolata haec verba videtur (iam del. West)

Sui tropi poetici, di Trifone

prefazione [1] Suddividendosi il discorso in due specie, una è la *kyriologia* [*scil.* il discorso detto in modo appropriato], l'altra il tropo. La *kyriologia* è l'espressione che ha le parole secondo natura: infatti uno si può esprimere in modo appropriato, qualora ciò che viene detto propriamente non venga volto altrove, come:

nel pugilato vinsi Clitomede, figlio di Enope,
 nella lotta Anceo di Pleurone, che gareggiò contro di me,
 nella corsa sorpassai Ificlo, che pure era valoroso,
 nel lancio dell'asta superai Fileo e Polidoro. [Il. 23.634-637]

[2] Un tropo [*trópos*] è una parola o un'espressione che assume un mutamento [*metatropé*] rispetto a una sua qualsivoglia peculiarità: per questo, anche, è detto *trópos*. Si dà per necessità o per ornamento dello stile. I tropi sono ventisei: l'*allēgoría*, la *metaphorá*, la *katáchrēsis*, la *metálēpsis*, l'*hyperbatón*, l'*anastrophé*, la *synekdoché*, l'*onomatopoiía*, la *metōnymía*, la *períphrasis*, il *pleonasmós*, il *paraplērōma*, l'*élleipsis*, l'*hyperbolé*, l'*eirōneía*, il *sarkasmós*, l'*asteismós*, l'*antíphrasis*, l'*enantiōsis*, l'*antonomasía*, l'*amphibolía*, la *syllēpsis*, l'*ainigma*, l'*epaíxēsis*, l'*exoché*, l'*hysterología*; a questi Concordio aggiunge l'*eikonographía*, il *charaktērismós*, l'*eidōlopoiía* e l'*epanálēpsis*.

§1 L'*allēgoría*

[1] L'*allēgoría* è un'espressione che indica propriamente una determinata cosa, adducendo però il concetto di un'altra. Si servono [*scil.* gli scrittori] dell'*allēgoría* in modo opportuno quando per ragioni di cautela o di pudore non possono esporre i fatti apertamente, come Callimaco nei *Giambi*:

[2] il fuoco che hai acceso, fino a che con grande
 fiamma non è divampato,
 ma sta quieto e riposa sulla cenere,
 spegnilo: trattieni dalla corsa
 i cavalli furenti, e non fare un secondo giro,
 cosicché attorno alla meta il carro
 non frantumino, e tu a capofitto non cada. [Call. ia. 5.23-29]

[3] Queste cose non sono dette in modo proprio. Infatti il discorso non concerne né il fuoco né la corsa dei cavalli, ma, come avendo pudore di dire apertamente ciò che voleva, ha usato un'*allēgoría*.

§2 La *metaphorá*

[1] La *metaphorá* è una parte del discorso alterata [*metapherómenon*] da ciò che è detto propriamente, o per enfasi o per somiglianza. Le specie delle *metaphorái* sono cinque: alcune di esse sono da esseri animati a cose inanimate, altre al contrario da cose inanimate a esseri animati, altre da esseri animati a esseri animati, altre da cose inanimate a cose inanimate, altre da un'azione a un'azione. [2] Quelle da esseri animati a cose inanimate, come quando il Poeta in riferimento alle lance dice:

molte anche a mezza strada prima di toccare la pelle bianca

si conficcavano a terra, benché bramose di mordere la carne. [Il. 11.573-574 et 15.316-317]

Infatti la lancia è inanimata, mentre il desiderare è proprio degli esseri animati. Ciò viene detto in modo enfatico. [3] Da cose inanimate a esseri animati, come quando Odisseo dice ad Aiace:

un tale baluardo per loro scomparve, [Od. 11.556]

perché anche Aiace era grande; e ancora: “baluardo degli Achei”. Anche questo viene detto in modo enfatico. [4] Da esseri animati a esseri animati, come quando viene chiamato “pastore dei popoli” il re. Nel modo in cui infatti il gregge è subordinato al pastore, così anche al re lo sono le masse che soggiacciono a lui. Ciò viene detto per somiglianza. [5] Da cose inanimate a cose inanimate, come:

conservando il seme del fuoco, così da non doverlo attizzare da un'altra parte. [Od. 5.490]

Infatti “seme” è usato propriamente per i frutti che vengono seminati, mentre questa parola non si usa in riferimento al carbone rovente. Ciò viene detto in modo enfatico. [6] Da un'azione a un'azione, come:

se egli mai tessendo nell'animo un piano. [Od. 4.739]

Infatti “tessere” si usa propriamente per i tessuti, mentre qui la parola viene traslata in riferimento all'elaborazione di un pensiero.

§3 La *katáchrēsis*

La *katáchrēsis* è una parte del discorso denominata in modo proprio ed etimologico, che designa però qualcos'altro che è privo di una sua propria denominazione, come *pyxís* è propriamente la [*scil.* scatoletta] fatta di legno di bosso [*pyxos*], ma anche quella di bronzo, quella d'argento e quella fatta di qualsiasi altro materiale. Facendo ricorso a questo tropo, la chiamiamo *pyxís* con l'etimo. Anche il comandante di una nave a cinque remi e di una a sei, lo chiamiamo trierarca. Ancora, uno può chiamare propriamente la statua di un uomo *andriás*, e per *katáchrēsis* [chiama così] anche quella di una donna. Omero usando impropriamente il verbo *oinochoéo* [*propr.* servire il vino], dice:

serviva il nettare. [Il. 4.3]

Poiché infatti è privo di nome specifico il “versare nettare”, usa *oinochoéo* in senso proprio.

§4 La *metálēpsis*

[1] La *metálēpsis* è una parola che indica l'omonimo attraverso il sinonimo, come:

da lì si diresse verso le isole Aguzze [*Thoái*]. [Od. 15.299]

Infatti le isole chiamate per la loro forma *Oxeíai* le chiama *Thoái* per *metálēpsis*, chiamando l'omonimo dal sinonimo. Infatti, tutto ciò che è *oxý* [*scil.* acuto] quanto al movimento è sinonimo di *thoós* [*propr.* rapido]. [2] E ancora:

Teucro servendosi della precisione [*phaidōlíā*] delle frecce

sopra il fossato arrestò i Frigi che saltavano. [TrGF adesp. 569 Kn.-S.]

Infatti colui che nella vita *phaidōlós* [*scil.* parsimonioso] si dice anche *akribés* [*scil.* preciso], per sinonimo; e quello a sua volta è sinonimo di *akribés* nell'arte, cioè esperto.

§5 L'*hyperbatón*

[1] L'*hyperbatón* è un'espressione che ha in mezzo una delle cose che dovrebbero seguire. Gli *hyperbatá* si hanno in due specie, o in una parola o in un discorso. Gli *hyperbatá* sorti in una parola sono questi, come:

dappertutto infatti attorno al muro saliva un terribile fuoco

di pietra. [Il. 12.177-178]

Infatti questa è la successione: “dappertutto infatti attorno al muro di pietra saliva un terribile fuoco”.

Ci sono anche questi *hyperbatá* sorti nelle parole composte, come:

stolti, quelli che [*katá*] le vacche del Sole Iperione

mangiarono [*ésthion*], [Od. 1.8-9]

anziché *katésthion* [*scil.* mangiarono]. Questi quindi sono gli *hyperbatá* sorti in una parola. [2] Gli *hyperbatá* che avvengono in un discorso sono così, come in Omero:

parlò così: gli Achei gridarono molto, attorno le navi
risuonarono tremendamente a causa degli Achei urlanti
che lodavano il discorso dell'illustre Odisseo. [Il. 2.333-335]

Infatti così si rende la giusta sequenza: “parlò così: gli Achei gridarono molto lodando il discorso dell'illustre Odisseo”, e poi “attorno le navi risuonarono tremendamente a causa degli Achei urlanti”.

[3] Alcuni compiono *hyperbatá* anche nelle sillabe, come anche Simonide negli epigrammi:

Demetrio, figlio di Orziade, ha dedi- [*anéthē*] quest'erma -cato [*ken*]
nell'entrata del tempio di Deme- [*Dēmē*] stai fermo e ascolta! -tra [*tros*], [[Sim.]

FGE 44 Page]

trasponendo altrove l'ultima sillaba di *anéthēken* e *Dēmētēr*. Infatti, la sequenza dev'essere intesa in questo modo: “Demetrio, figlio di Orziade, ha dedicato [*anéthēken*] quest'erma nell'entrata del tempio di Demetra [*Dēmētros*]: stai fermo e ascolta!”.

§6 L'*anastrophē*

[1] L'*anastrophē* è una parola che, pur avendo una posizione successiva, dovrebbe precedere il concetto espresso. Alcuni dicono [*sott.* che avviene] anche relativamente a più parti del discorso. Relativamente a una preposizione, come:

cui per ho molto sofferto, [Il. 1.162]

anziché “per cui ho molto sofferto”. Relativamente a un avverbio, come:

quelle che Eumelo guida veloci uccelli come, [Il. 2.764]

anziché “come uccelli”. [2] Relativamente a un verbo:

certo sassosa e non adatta ai cavalli è,
né troppo povera, anche se non è vasta. [Od. 13.242-243]

anziché “certo è sassosa e non adatta ai cavalli”. [3] Questi esempi offrono l'*anastrophē* di una sola parola; ma ce ne sono altri, che hanno l'*anastrophē* di più parti del discorso, come:

di Ettore magari al posto presso le navi veloci foste morti. [Il. 24.254]

Infatti la preposizione “al posto di” non si combina con una parola, ma con due. La successione infatti è: “al posto di Ettore magari”.

§7 La *synekdochē*

[1] La *synekdochē* è una parola o un'espressione pronunciata non nella sua interezza, ma manchevole di qualche concetto da cercare fuori di essa. Ha quattro differenti [*sott.* forme]: indica da una parte il tutto, dal tutto la parte, da un risultato la causa e da un simbolo l'oggetto proprio. [2] Dalla parte il tutto, quindi:

Era, dea dalle bianche braccia, [Il. et Hes. *passim*]

dalla parte delle braccia infatti indica che è tutta bianca. [3] Dal tutto la parte, come:

essi dritto verso il muro ben costruito i buoi disseccati, [Il. 12.137]

qui infatti chiama “buoi” gli scudi, perché sono fatti di pelli di buoi: la pelle è una parte del tutto, il buo. [4] Da un risultato la causa, come:

seduti imbiancavano l'acqua con i remi lisci, [Od. 12.172]

diceva infatti “imbiancavano” anziché “remavano vigorosamente”: accade infatti che il mare colpito con forza, com'è evidente, si imbianca. [5] Da un simbolo l'oggetto proprio, come:

ti ho permesso di comandare su tutti con lo scettro, [Il. 9.38]

infatti lo scettro è simbolo della regalità.

§8 L'*onomatopoiía*

[1] L'*onomatopoiía* è una parte del discorso creata per imitazione dei suoni prodotti o di una voce. [*sott.* Per imitazione] di suoni, casi come:

l'elmo dal lungo cimiero rimbombò [*bómbēse*] cadendo a terra, [Il. 13.530]

e ugualmente:

così sibilava [*síz*] il suo occhio attorno al palo d'ulivo. [Od. 9.394]

Entrambe le parole esposte sopra infatti sono dette per imitazione di suoni prodotti. [2] [sott. Per imitazione] di una voce, casi come:

tutte con un grido [*ololygē*] alzarono le mani ad Atena, [Il. 6.301]

e:

udii il muggito [*mykēthmós*] dei buoi chiusi nel recinto, [Od. 12.265]

e:

egli li mangiò che pigolavano [*tetrigōtias*] pietosamente, [Il. 2.314]

e casi affini.

§9 La *metōnymía*

[1] La *metōnymía* è un nome che sta, propriamente, al posto di un altro, indicando in realtà di suo un'altra cosa, come:

le viscere infilate misero su Efesto, [Il. 2.426]

parla infatti del fuoco, che è l'elemento proprio di Efesto. [2] E ancora:

poi spense il furore Ares violento, [Il. 13.444; 16.613; 17.529]

invece di "la spada". E quando chiamiamo il vino "Dioniso", e il grano "Demetra", e casi affini.

§10 La *períphrasis*

La *períphrasis* è una parola o una espressione che al posto della parola autonoma e propria indica il concetto proprio attraverso più parole, per aumentarne il significato, come:

forza Ercolea, [Il., Od. et Hes. *passim*]

invece di "Eracle", e:

il sacro vigore di Alcino, [Od. *passim*]

invece di "Alcino". E:

farina di orzo sacro, [Il. 11.631]

invece dell'orzo, e casi affini.

§11 Il *pleonasmós*

[1] Il *pleonasmós* è un'espressione che eccede in sé stessa, per quanto è possibile per analogia. Alcuni dei cosiddetti *pleonasmói* sono usati per ragioni metriche, altri per enfasi. E quelli [sott. detti] per ragioni metriche sono come *Priámoio* [scil. di Priamo], *Aineíao* [scil. di Enea], *leláchōsi* [scil. ottennero in sorte], *kekámōsi* [scil. patirono], e tutto ciò che viene detto per aggiunta. [2] Invece questi [sott. esempi] sono indicativi di enfasi:

gli sciacalli carnivori nei boschi lo divorano, [Il. 11.479]

infatti "divorano" reca l'enfasi sull'atto e sulle cose compiute in un pasto veemente. Dunque in riferimento ad Achille:

trascinandosi lungo la riva, [Od. 13.220]

mostra il languore, l'instabilità e il dolore per i compagni. È simile anche questo:

guardava spesso il mare inconsunto, versando lacrime, [Od. 5.85 et 158]

indica infatti colui che osservava intensamente il mare.

§12 Il *paraplérōma*

Il *paraplérōma* è una parola o un'espressione accolta inutilmente, come:

nominerò i capi e tutte [*propásas*] le navi, [Il. 2.493]

e ugualmente:

simile all'astro estivo, che [*hós te*] massimamente, [Il. 5.5]

è sovrabbondante infatti il *pro*, e anche la congiunzione *te*. E, in riferimento alla congiunzione, dice:

e qualcuno [*kai ké tis*] dei superbi Troiani dirà, [Il. 4.176]

era sufficiente infatti "e qualcuno [*kai tis*] dirà".

§13 L'*élleipsis*

[1] L'*éleipsis* è un'espressione pronunciata non nella sua interezza, ma manchevole di una o più parole. <Di una parola>, come:

colpendo con entrambe, a terra tutti i denti
dalle mascelle farò cadere, [Od. 18.28-29]

manca infatti "le mani". E ugualmente:

in una pulita, dove s'intravedeva spazio libero dai cadaveri, [Il. 8.491]

è da sottintendere infatti "zona". [2] [*sott.* Manchevole] di più parole, <come>:

ma se mi daranno un premio i magnanimi Achei
scegliendolo secondo il mio favore affinché sia di egual valore... [Il. 1.135-136]

manca infatti "sarà bene": il concetto di ciò che viene presentato resta sospeso:

se non me lo danno, allora me lo prenderò da solo. [Il. 1.137]

Alcuni chiamano questo tropo *prosyapakoustéon* [*scil.* sottinteso].

§14 L'*hyperbolé*

[1] L'*hyperbolé* è un discorso che eccede la realtà per ragioni di enfasi, come:

quando balzavano sulla fertile pianura
correvano sulla punta delle spighe senza spezzarle,
quando balzavano sul vasto dorso del mare
correvano sulla punta dei frangenti del mare. [Il. 20.226-229]

[2] Se quindi qualcuno intenderà questo in senso favoloso, gli sembrerà come un'*akyrología* [*scil.* discorso improprio], altrimenti ciò sarà classificato come un'*hyperbolé*, come anche in riferimento ai cavalli di Reso Dolone dice:

più bianchi della neve, nella corsa simili ai venti. [Il. 10.437]

§15 L'*eirōneía*

L'*eirōneía* è un'espressione che, con finzione, mostra il contrario di ciò che viene espressamente detto, come:

Antinoo, ti prendi cura di me come un padre del figlio, [Od. 17.397]

Telemaco infatti dice che Antinoo si occupa di lui come di un figlio, mentre in realtà si pone nei suoi confronti in modo ostile e ingannevole.

§16 Il *sarkasmós*

Il *sarkasmós* è un'espressione che, con spirito di beffa, presenta il contrario di ciò che viene espressamente detto, come:

ora, Melanzio, veglierai davvero per tutta la notte,
sdraiato su un morbido giaciglio, [Od. 22.195-196]

infatti dice che lui che si trova in catene e in così grandi e tali sventure trascorrerà la notte su un morbido giaciglio.

§17 L'*asteismós*

L'*asteismós* è un'espressione che con grazia mostra una cosa migliore attraverso il suo contrario, come quando qualcuno, benché ricco, dice che è povero, o l'esperto inesperto, o il bravo mediocre, come le cose dette dall'olivo in Callimaco nei *Giambi*:

io sono mediocre, né gli indovini
né i sacrificatori mi portano, e non sto nemmeno
sulla soglia. Non mi schernite, che sono mediocre. [Call. *ia.* 4.90-92]

Infatti, la presenta come migliore dell'alloro facendo che ella si definisca "mediocre", per via di falsa modestia (*asteizoméne*). Alcuni definiscono l'*asteismós* "dissimulazione della realtà".

§18 L'*antíphrasis*

L'*antíphrasis* è un'espressione che occulta per quanto può, tramite cose migliori, quanto c'è di negativo in ciò che viene presentato, come quando chiamiamo ricco il povero, dolce la bile, rivo la fanghiglia e casi del genere. Il tropo è introdotto per eufemismo.

§19 L'*enantíōsis*

L'*enantíōsis* è una parola che indica il contrario attraverso cose contrarie per via di negazione, come:

i due non nolenti si alzarono in volo, [HymnHom. Cer. 379]
invece di "loro benvolentieri si alzarono in volo". E ancora:
Apollo non negò ascolto al padre, [Il. 15.236 et 16.676]
invece di "ascoltò", e casi affini.

§20 L'*antonomasía*

L'*antonomasía* è un nome con funzione d'epiteto utilizzato da solo al posto del nome proprio, come:

perché la Glaucopide capisca cosa significa combattere con suo padre, [Il. 8.406]
invece di "Atena". E:
davvero, o Scuotitore della terra dalla scura capigliatura, [Il. 15.201]
invece di "o Poseidone", e casi affini.

§21 L'*amphibolía*

[1] L'*amphibolía* è un'espressione che indica due o più concetti, come:

mettendo le mani sterminatrici sul petto del compagno, [Il. 18.317 et 23.18]
è incerto infatti se parla delle mani di Patroclo o di quelle di Achille. E le parole dette in riferimento a Hermes:

poi si lanciò in avanti sull'onda come un uccello, un gabbiano
che nelle terribili profondità del mare ondosio
pesci cacciando *pykiná* [*scil.* fitti/e] le ali bagna di acqua salmastra, [Od. 5.51-53]
infatti *pykiná* è da leggere o in riferimento a "cacciando", così che sia "cacciando fittamente", o in riferimento alle ali, così che sia "bagna le fitte ali con acqua salmastra". [2] E:

gli araldi degli dei per la città portavano offerte, [Il. 3.245]
perché "degli dei" può riferirsi agli araldi sacri e alla città, in quanto si sa che Ilio è stata costruita dagli dei: per questa ragione, anche, spesso la definisce <sacra>:

a Ilio sacra, [Il. 7.20]

e gli araldi:

messaggeri di Zeus e degli uomini. [Il. 1.334 et 7.274]

E ancora:

Treco guerriero Etolo ed Enomao, [Il. 5.706]

e ugualmente:

terribile attorno ad Achille si alzò un'onda in tempesta. [Il. 21.240]

§22 La *syllēpsis*

[1] La *syllēpsis* è un'espressione che, essendovi due soggetti, presenta come propria di entrambi una cosa che è stata fatta da uno solo dei due, come quando Odisseo dice a Nestore sull'uccisione di Dolone:

una tredicesima spia abbiamo preso presso le navi, [Il. 10.561]
dice "abbiamo preso", sebbene l'abbia preso Diomede da solo. [2] Questo esempio ha la *syllēpsis* di una singola cosa verso un'altra, ma ce ne sono altri che riferiscono un elemento a molti, come le parole dette da Tersite ad Agamennone:

hai le tende piene di bronzo, nelle tende
ci sono molte donne scelte, che noi Achei
ti diamo per primo, quando prendiamo una città, [Il. 2.226-228]

egli infatti include sé stesso fra i migliori, pur essendo debole e dappoco.

§23 L'*ainigma*

[1] L'*ainigma* è un'espressione che cerca di rendere nascosto un concetto e indecifrabile un significato, come sono le parole di Esiodo in riferimento alla coppa:

dopo che avevano scacciato il desiderio di un eguale banchetto,
portarono alla bocca con le mani la madre della madre del vino,
disseccata e cotta con i suoi figli
che sono morti. [Hes. fr. 266a.8-11 M.-W. = 204a Most]

[2] Infatti chiama "madre della madre del vino" la coppa, che è originariamente la terra, anche chiamata "madre della vigna". Lui dice: "disseccata e cotta" perché si sa che prima viene disseccata, poi cotta; i legni li chiama "suoi figli", figli di lei; "che sono morti", perché sono stati evidentemente tagliati via dal bosco.

§24 L'*epauxēsis*

L'*epauxēsis* è un'espressione che aumenta il significato mediante un'aggiunta, come queste parole:

le loro navi veloci come ala o pensiero, [Od. 7.36]

infatti ha presentato più grande la velocità delle navi aggiungendo all'ala il pensiero. E ugualmente:

attorno lampeggiava il bronzo simile alla luce
del fuoco che arde o del sole che nasce, [Il. 22.134-135]

era sufficiente infatti l'espressione "simile alla luce", ma l'aggiunta di ciò che segue ha rafforzato il significato.

§25 L'*exochē*

L'*exochē* è la distinzione di una parola per la sua diversità rispetto a cose uguali, come:

Zeus, dopo aver accostato i Troiani ed Ettore alle navi, [Il. 13.1]

ha pronunciato questo discorso come se Ettore non fosse uno dei Troiani: infatti lo ha nominato per eccellenza. E ugualmente:

non ci sono più i figli del grande Eneo,
nemmeno lui stesso, è morto il biondo Meleagro, [Il. 2.641-642]

come se Meleagro non fosse uno dei figli di Eneo.

§26 L'*hysterologia*

[1] L'*hysterologia* è un discorso <come> quando uno dispone dopo una cosa che va detta prima, come:

insieme crebbero e nacquero, [Il. 1.251]

invece di "insieme nacquero e crebbero". E:

rimbombò cadendo, [Hom. passim]

invece di "cadendo rimbombò". E:

ma su, giudica e ascolta questo sogno, [Od. 19.535]

invece di "ascolta e giudica". [2] E:

indossò e lavò vesti profumate, [Od. 5.264]

<invece di "lavò e indossò">. E:

gli uomini pregavano, tendevano le mani agli dei, [Il. 3.318 et 7.177]

invece di "tendevano le mani e pregavano".

Capitolo 3. Il περὶ τρόπων di Trifone I

1. Le precedenti edizioni e la presente

L'editio princeps del περὶ τρόπων di Trifone I risale a BLOMFIELD 1814, 43-59, sulla base del ms. Cantabr. TC O.01.02²⁹¹. Qualche anno più tardi, TITZE 1822, 72-86 (che non conosceva l'edizione di Blomfield), basandosi sul ms. Vindob. suppl. gr. 88 diede alla stampa una nuova edizione del trattato, attribuendolo a Manuele Moscopulo, assieme ad altri trattati retorico-grammaticali conservati all'interno di quello stesso codice. Tre anni più tardi seguì l'edizione di SCHNEIDER 1825, basata sul ms. Rehdiger 22 e anch'essa indipendente rispetto alle due precedenti. L'edizione oggi di riferimento è quella di SPENGLER 1856, 191-206, che consiste in una ristampa, di fatto, di WALZ 1835, 726-760: quest'ultimo si basava sul testo delle tre precedenti edizioni, con l'aggiunta del ms. Ambros. A 115 sup. L'edizione di questo περὶ τρόπων, dunque, non si è mai basata su più di quattro testimoni, sino ad oggi.

La presente edizione prende in considerazione quarantacinque testimoni manoscritti, cioè tutti quelli che è stato possibile individuare mediante il censimento sui cataloghi e la bibliografia relativa. All'interno di questa ricerca è stato possibile osservare come, all'interno di questi quarantacinque codici, il περὶ τρόπων di Trifone I circoli in tre redazioni principali: Trifone Ια, Trifone Ιβ e Trifone Ιγ. Come si vedrà, da Trifone Ια è derivato Trifone Ιβ, mediante l'aggiunta di estratti ricavati soprattutto dal περὶ τρόπων di Giorgio Cherobosco, mentre Trifone Ιγ nasce essenzialmente da un'opera di collazione tra testimoni di Trifone Ια e testimoni di Trifone Ιβ.

Poiché i precedenti editori si sono serviti di codici afferenti a redazioni diverse²⁹², ciò che risulta dall'edizione di Walz è un testo storico, che non trova alcuna attestazione manoscritta.

2. Le tre redazioni

Il περὶ τρόπων di Trifone I viene attribuito a Trifone esclusivamente dai codici della prima redazione (Trifone Ια). Mentre i testimoni di Trifone Ιβ non tramandano alcuna attribuzione dell'opera in corrispondenza della titolatura, quelli di Trifone Ιγ la attribuiscono a Michele Apostolis (come si vedrà, Trifone Ιγ consiste in una riedizione di Trifone I da parte di Apostolis, sulla base del confronto tra le redazioni α e β). Altri due περὶ τρόπων sono attribuiti a Trifone, cioè quelli di Trifone II e di Trifone III: come si vedrà, il primo ha come *terminus ante quem* certo l'inizio del V s., e come *terminus post quem* (non del tutto certo) il IV s.; nel caso del trattato di Trifone III invece, possediamo solo un *terminus ante quem* al XIII s., cioè l'epoca di confezionamento del suo testimone – peraltro molto parziale – più antico. Nel caso particolare di Trifone I, i suoi testimoni non scendono al di sotto della fine del XIII s.: è questo l'unico *terminus ante quem* sicuro per l'opera. Le citazioni letterarie sono tutte antiche, e non forniscono dunque alcun appiglio in tal senso. A proposito dei frammenti poetici antichi, si segnala qui come Trifone I ne rechi molti e vari: per la maggior parte sono citazioni omeriche, ma vi sono anche due frammenti elegiaci adespoti (al. adesp. 24 e 24A Edmonds II (1931²)), uno di Teodette di Faselide (fr. 6 Pacelli), uno da *Le opere e i giorni* di Esiodo (vv. 748-749), due frammenti tragici adespoti (fr. 569 e 570 Kn.-S.), due frammenti di Sofocle (fr. 487.2 e 963), uno di Eschilo (*Ag.* 1356), uno di Difilo (fr. 91 K.-A.), uno di Euripide (*Or.* 750), uno di Menandro (fr. 745.3 Sandbach), uno di Callimaco (*ia.* 4.90) e uno di Saffo (fr. 146 V.). Tutti questi frammenti sono altrimenti noti o per via diretta o per via indiretta, ad eccezione dei due frammenti elegiaci. Se nel caso del fr. 24A di Edmonds lo spoglio dell'intera tradizione manoscritta non offre alcuna novità sul piano testuale, è stato invece possibile rinvenire un *addendum* al fr. 24, grazie a un testimone Vaticano (qui V) sinora non considerato dagli editori²⁹³.

Trifone Ια costituisce la redazione primaria dell'opera. Il trattato si articola in due sezioni principali. La prima sezione si apre con un'introduzione sulla φράσις (lo stile) e le sue forme

²⁹¹ Emendazioni al capitolo sull'αἰνιγμα dell'edizione di Blomfield si trovano in BARKER 1826, 249-250.

²⁹² Come si vedrà, il codice di Cambridge trasmette il testo di Trifone Ια, il Vindobonense e l'Ambrosiano quello di Trifone Ιβ e il Rehdiger quello di Trifone Ιγ.

²⁹³ Fr. el. adesp. 24 Edmonds II (1931²) Ἡσσοῶν ἀλγῆσας παῖδα τὸν ἐκ Θετίδος / ἐξέθρεψεν.

principali, ovvero la κυριολογία (la correttezza linguistica) e il τρόπος; vengono dunque elencati e poi esposti nel dettaglio i tropi detti poetici (ποιητικοὶ τρόποι), che sono in tutto 14. La seconda sezione, invece, si occupa dei cosiddetti τρόποι τῆς φράσεως (27 in tutto), pur non chiarendo quale sia la distinzione di questi tropi rispetto ai precedenti. L'ipotesi è che queste due sezioni in origine costituissero due trattazioni sui tropi distinte, per poi finire, a un certo punto, a circolare assieme nella stessa opera all'interno dei manoscritti. Ad ogni modo, l'archetipo dell'intera tradizione manoscritta oggi conservata doveva recare in sé già qualche incoerenza interna, fosse essa già voluta dall'autore dell'opera o dovuta a problemi incorsi in fase di trasmissione. Al di là delle corrotture testuali comuni all'intera tradizione, ciò che più colpisce è la posizione del tropo detto παραπλήρωμα, all'interno della prima sezione dell'opera. In corrispondenza della prima prefazione, il παραπλήρωμα viene elencato come il quattordicesimo, quindi l'ultimo, dei τρόποι [...] γενικωτάτην ἐμφαίνοντες στάσιν, cioè i tropi 'generici'. Ma nel corso della trattazione, questo tropo viene indicato come uno degli εἶδη del πλεονασμός, al pari di παράγωγον ed ἔκτασις, tanto che il παραπλήρωμα viene definito proprio all'interno del capitolo relativo al πλεονασμός (§12): in tal modo, il nostro trattato descrive tredici tropi 'generici', non quattordici come dichiarato in apertura. Desta qualche sospetto il fatto che la difficoltà coinvolga proprio l'ultimo tropo dell'elenco (come si sa, la parte finale dei testi è quella spesso più 'sensibile' a modifiche in fase di trasmissione), ma in verità non è dato conoscere le intenzioni reali del nostro autore. Un'altra incoerenza è data dal fatto che, nell'elenco di tropi 'generici' della seconda prefazione, vengono elencati anche il μυκτηρισμός e l'ἀστεισμός (che infatti vengono definiti e descritti come tali, rispettivamente, ai §§33 e 36), salvo poi essere definiti εἶδη dell'εἰρωνεία a §31.2.

Il περὶ τρόπων di Trifone Ιβ rappresenta una rielaborazione postuma del περὶ τρόπων di Trifone Ια. Ciò che la tradizione manoscritta mostra è che questo rimaneggiamento è sorto all'interno di un progetto testuale più ampio, che ha dato origine a una sequenza di opere sulle alterazioni della lingua così rappresentabile:

1. περὶ τρόπων di Trifone Ιβ;
2. anonimo περὶ παθῶν, con *incipit* εἰσὶ δὲ καὶ τινα πάθη λέξεων, λεγόμενα καὶ αὐτὰ τρόποι παρά τισι..., di fatto il περὶ παθῶν edito in SCHNEIDER 1895, 4-21;
3. anonimo testo sui tropi utilizzati da Epicarmo²⁹⁴.

Come si vede, la sequenza è coerentemente compatta sul tema dei tropi; e benché il secondo testo riguardi fenomeni che sono comunemente ritenuti πάθη e non τρόποι, già in apertura si specifica che da alcuni questi fenomeni sono considerati tropi. Tale congerie di testi si ripropone all'interno dei codici di due delle tre famiglie principali in cui si articola la tradizione manoscritta di questo testo, ed è da ritenere che si trovasse già nell'archetipo dell'intera tradizione²⁹⁵. Indizio di ciò è anche il rimaneggiamento dell'*incipit* della seconda prefazione, rispetto alla forma in cui la ritroviamo in Trifone Ια:

²⁹⁴ Di seguito una prima edizione del testo, basata sui testimoni di Trifone Ιβ (per le sigle si veda il *conspectus siglorum* di quel testo), con l'aggiunta del ms. Agen 20, f. 240^r (qui **F**), vergato da Andrea Dono e non recante il testo di Trifone Ιβ: εἰσὶ δὲ καὶ ἕτεροι τρόποι ἑπτὰ, οὓς Ἐπίχαρμος ἐκφέρει· οἱ ἐκφωνούμενοι ἐπιφέρουσιν ἄλογα εἰς λογικά, καὶ λογικά εἰς ἄλογα σχηματιζόμενα. εἰσὶ γὰρ οὗτοι· πεποιημένον, ἀνταποδοτικόν, προσωποποιία, σχῆμα, ὑστερολογία, ἐπανάληψις καὶ ἐξοχή. πεποιημένον ἐστὶ τὸ ἐκ πολλῶν τρόπων εἰς ἓν συγκείμενον εἰς βεβαίωσιν. ἀνταποδοτικόν ἐστὶν ὃ τὸ ἐναντίον τοῦ προκειμένου σημαίνει. προσωποποιία ἐστὶν ὡς ὅταν τις παραστήσῃ διὰ λόγου ἄλογον λογικὸν καὶ λαλοῦν. σχῆμά ἐστὶ λόγος διὰ μόνου σχήματος ὑποδηλῶν τὸ πλήρες. ὑστερολογία ἐστὶ νοῦς ἐν τέλει τοῦ λόγου τιθέμενος. ἐπανάληψις ἐστὶ λόγος διὰ βεβαίωσιν δις λεγόμενος. ἐξοχή ἐστὶ λόγος κατ' ἐξοχὴν ἰδίως προστιθέμενος. Apparato critico: ἐκφέρει **E**: ἔμφ- cett. / εἰς λογικά: ἐκ λογικά **BF** / τρόπων: προσώπων **E** / ὃ τὸ: ὡς τὸ **X**: ὅτι **F** / σημαίνει: σημαῖνον **BFX** / παραστήση: -ει **BFX** / διὰ λόγου: διαλόγον **X** / δις λεγόμενος: διαλεγόμενος **X** / λόγος κατ' ἐξοχὴν: ὁ λόγος ὁ κατ' ἐξοχὴν **BF** / προστιθέμενος **B^{p-c}E^f**: πρὸς τι λεγόμενος cett.

²⁹⁵ Sulla quale vd. *infra*. La sequenza di testi si ritrova in **δ** ed **E**, ma non in **V**. Anche tre codici della famiglia **δ** non recano i due testi sui tropi successivi a quello di Trifone Ιβ, cioè **hPW**. Ma **P** è mutilo alla fine, già prima del termine naturale del περὶ τρόπων, a causa della caduta materiale di alcuni fogli e **h** e **W** sono apografi di **B**, che invece riporta la sequenza.

praef.II Tryph.Ia

Τρόποι μὲν οὖν οὗτοι τῆς γραμματικῆς τὴν κοινὴν συνήθειαν παραβαίνοντες, λοιποὶ δὲ τῆς φράσεως εἰσιν κζ' ὑπερβολή, [...].

praef.II Tryph.Iβ

Ἐτεροὶ τρόποι ποιητικοὶ κζ', δηλωτικοὶ συνεσκιασμένης φράσεως ῥητορικῆς καὶ λογικῆς παιδεύσεως ὑπερβολή, [...].

Come si vede, il fraseggio dell'*incipit* di Trifone Ia viene modificato in Trifone Iβ. Trifone Iβ riutilizza l'*incipit* di Trifone Ia per la titolazione dell'opera, che in Trifone Iβ diventa “Φράσις τρόπων ποιητικῶν, οὗτοι μὲν οὖν οἱ τρόποι τῆς γραμματικῆς τὴν κοινὴν συνήθειαν παραβαίνοντες”; è interessante notare anche come, a partire da qui, si perda l'attribuzione del trattato a Trifone, che infatti nel caso di Trifone Iβ circola come adespoto nei manoscritti. Per l'*incipit* della seconda prefazione, invece, Trifone Iβ sceglie l'espressione “ἔτεροι τρόποι ποιητικοί...”, che richiama anche gli *incipit* dei due testi seguenti, l'anonimo *περὶ παθῶν* (“εἰσὶ δὲ καὶ τινα πάθη λέξεων...”) e soprattutto il testo sui tropi di Epicarmo (“εἰσὶ δὲ καὶ ἕτεροι τρόποι ἑπτὰ...”). La seconda sezione del *περὶ τρόπων* di Trifone I viene dunque considerata qui come un testo a tutti gli effetti distinto rispetto a quello della prima sezione, al pari delle due brevi opere che seguono. I manoscritti normalmente marcano tale distinzione anche graficamente, apponendo tra la prima e la seconda sezione del *περὶ τρόπων* di Trifone I una cornicetta, o distanziandole lasciando vuote alcune linee di scrittura tra le due.

Il *περὶ τρόπων* di Trifone Iβ costituisce, di fatto, un rimaneggiamento e un ampliamento del *περὶ τρόπων* di Trifone Ia sulla base soprattutto di estratti ricavati dal *περὶ τρόπων* di Giorgio Cherobosco. A tal proposito, si vedano i seguenti confronti a titolo d'esempio:

Tryph.Ia

§4.1 Αἴνιγμά ἐστι φράσις ἐπιτετηδευμένη κακοσχόλως εἰς ἀσάφειαν ἀποκρύπτουσα τὸ νοούμενον, ἢ ἀδύνατόν τι καὶ ἀμήχανον παριστάνουσα· διαφέρει δὲ ἀλληγορίας ...

§8.1 Ὀνοματοποιΐα ἐστὶ λέξις κατὰ παραγωγὴν τοῦ καθωμιλημένου ἐξενηγεμένη· λέγεται δὲ ὀνοματοποιΐα ἑπταχῶς ...

Tryph.Iβ

§4.1 Αἴνιγμά ἐστι φράσις ἐπιτετηδευμένη εἰς ἀσάφειαν ἀποκρύπτουσα τὸ νοούμενον. ἢ αἴνιγμά ἐστι λόγος σκοτεινὸν καὶ κεκρυμμένον ἔχων ἐν ἑαυτῷ τὸ νοούμενον, ὡς τὸ προβληθὲν ζήτημα παρὰ τοῦ Σαμψῶν τοῖς ἄλλοφύλοις, ἐν ᾧ φησιν·
ἐκ τοῦ ἱμητῆ ἐσθιοντος ἐξῆλθε βρῶσις, καὶ ἐκ τοῦ πικροῦ γλυκύ,
[cf. LXX Jud. 14.14]
σημάναντος τὸν λέοντα ὄνπερ ἀνεῖλε, καὶ τὸ εὔρεθὲν ἐν τῷ κρανίῳ αὐτοῦ ἀπὸ μελισσείου κηρίου· ἢ ὡς ἵνα εἴπωμεν θεριστὴν ὑδάτων τὸν ἀλιέα. διαφέρει γὰρ ἀλληγορίας ...

§8.1 Ὀνοματοποιΐα ἐστὶ λέξις κατὰ μίμησιν καὶ ὁμοιότητά τινα τοῦ σημανομένου γεγονυῖα, ἡγουν κατὰ παραγωγὴν τοῦ καθωμιλημένου ἐξενηγεμένη, ὡς ὅταν τις τοὺς ἀσήμους κτύπους φωνὰς ὀνομάζη, καὶ ὡς ἡ Γραφὴ λέγει·

Choer.

§20 Αἴνιγμα δὲ ἐστὶ λόγος σκοτεινὸν καὶ κεκρυμμένον ἔχων ἐν ἑαυτῷ τὸ νοούμενον, ὡς τὸ προβληθὲν ζήτημα παρὰ τοῦ Σαμψῶν τοῖς ἄλλοφύλοις, ἐν ᾧ φησιν·
ἐκ τοῦ ἐσθοντος ἐξῆλθεν βρῶσις,
[LXX jud. 14.14]
σημαίνοντος τὸν λέοντα ὄν ἀπέκτεινε, καὶ τὸ εὔρεθὲν ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ ἀπὸ μελισσείου κηρίου· ἢ ὡς ἵνα εἴπωμεν “θεριστὴν ὑδάτων” τὸν ἀλιέα.
§9 Ὀνοματοποιΐα δὲ ἐστὶ λέξις κατὰ μίμησιν καὶ ὁμοιότητά τινα τοῦ σημανομένου γεγονυῖα, ὡς ὅταν τις τοὺς ἀσήμους κτύπους φωνὰς ὀνομάζοι, καὶ ὡς ἡ Θεία λέγει Γραφὴ·

φωνὴν ἔδωκαν αἱ νεφέλαι·

[LXX ps. 76.18]

τὴν βροντὴν ἰλέγων† διὰ τὸ περιχεῖν ἡμᾶς φωνὴν ὀνομάζουσα· φωνὴ γὰρ κυρίως ἢ ἐκ νοῦ προερχομένη λέγεται· ἐπεὶ καὶ φῶς νοῦ ἢ φωνὴ ἐτυμολογεῖται· λέγεται δὲ ὀνοματοποιῖα ἑπταχῶς ...

§10 Ἀναστροφή ἐστὶ λέξις ἣν ἐχρῆν προηγεῖσθαι δευτέραν ἔχουσα τάξιν· γίνεται δὲ ἤτοι ὀνόματος ἢ προθέσεως ἢ ἐπιρρήματος μετακινήσις· <ὀνόματος μὲν>, οἷον·

οὐνεκα τὸν Χρῦσην ἠτίμησεν ἀρητῆρα

Ἀτρείδης· [Π. 1.11-12]

τὸ γὰρ ἐξῆς τὸν ἀρητῆρα Χρῦσην· {κατὰ} προθέσεως δέ, οἷον·

ὧ̃ ἐπι πόλλ'·

ἐμόγησα· [Π. 1.162]

ἀντι τοῦ ἐφ' ὧ̃ καὶ "Ἰθάκη ἐνι" [Od. passim] ἀντι τοῦ ἐν Ἰθάκῃ· ἐπιρρήματος δέ, οἷον· "ὄρνιθες ὡς" [Π. 3.2], "βόες ὡς" [Π. 11.172 et Od. 22.299].

§11 Ὑπερβατόν ἐστὶ λέξις μετακεκινημένη ἀπὸ τῆς ἰδίας τάξεως· γίνεται δὲ ὑπερβατόν ἐν εἰδει δυσίν· ἢ γὰρ ἐν λόγῳ, ἢ ἐν λέξει· ἐν λέξει μὲν, οἷον·

κατὰ ταῦρον ἐδηδῶς [Π. 17.542]

ἀντι τοῦ κατεδηδῶς· ἐν λόγῳ δέ, οἷον·

ὡς ἔφατ'· Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον· ἀμφὶ δὲ νῆες σμερδαλέον

κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν

μῦθον

ἀγασ<σ>αμένοι Διομήδεος ἵπποδάμοιο· [Π. 2.333-335]

φωνὴν ἔδωκαν αἱ

νεφέλαι· [LXX ps. 76.18]

τὴν βροντὴν διὰ τὸ περιχεῖν ἡμᾶς φωνὴν ὀνομάζουσα· φωνὴ γὰρ κυρίως ἢ ἐκ νοῦ προερχομένη λέγεται· ἐπεὶ καὶ φῶς νοῦ ἐτυμολογεῖται ἢ φωνή· §6 Ἀναστροφή δὲ ἐστὶ λέξις ἀναστρέφουσα ἐκ τοῦ ὑποκειμένου εἰς τὸ προκείμενον, μηδενὸς μέρους λόγου μεταξὺ πίπτοντος, οἷον ἀντι τοῦ εἰπεῖν "ἕως ἡμῶν ἔλθειν" εἴπωμεν "ἡμῶν ἕως ἔλθειν".

§10 Ἀναστροφή ἐστὶ λέξις ἀναστρέφουσα ἐκ τοῦ ὑποκειμένου εἰς τὸ προκείμενον, μηδενὸς μέρους λόγου μεταξὺ πίπτοντος, οἷον †...† ἀντι τοῦ εἰπεῖν "ἕως ἡμῶν ἦλθεν" εἴπη "ἡμῶν ἕως ἦλθε". γίνεται δὲ ἐπὶ ὀνόματος, ὡς τό·

οὐνεκα τὸν Χρῦσην †...†·

[Π. 1.11]

ἢ ἐπὶ προθέσεως, οἷον·

ὧ̃ ἐπι πόλλ' ἐμόγησα, δόσαν δέ μοι νῆες Ἀχαιῶν· [Π. 1.162]

ἀντι τοῦ ἐφ' ὧ̃ καὶ ὡς τό· "Ἰθάκη ἐνι" [Od. passim] ἀντι τοῦ ἐν Ἰθάκῃ· ἢ ἐπὶ ἐπιρρήματος, οἷον "ὄρνιθες ὡς" [Π. 3.2], "βόες ὡς" [Π. 11.172 et Od. 22.299] καὶ τὸ †περι ἐγῶ ἕως†.

§11 Ὑπερβατόν ἐστὶ λέξις ὑπερβαίνουσα ἐκ τοῦ προηγουμένου τὸ ἐπόμενον, ὡς ὅταν τις †εἴπη† "ἐπικαλοῦμαι τὸν Θεόν" †καὶ† λέξη "ἐπὶ τὸν κύριον καλοῦμαι". ὑπερβατόν δὲ λέγεται, διότι μετακινεῖται ἀπὸ τῆς ἰδίας τάξεως· γίνεται δὲ διχῶς· ἢ ἐν λόγῳ, ἢ ἐν λέξει· ἐν λέξει μὲν, ὡς παρ' Ἀριστοφάνει·

εἰ μὴ φράσεις γάρ, ἀπό σ' ὀλῶ κακὸν κακῶς· [Aristoph. Plut. 65]

ἐν λόγῳ δέ, οἷον·

ὡς ἔφατ'· Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον· ἀμφὶ δὲ νῆες

σμερδαλέον κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν· [Π. 2.333-334]

διαφέρει δὲ τῆς ἀναστροφῆς, ὅτι ἢ μὲν τὰ τελευταῖα τοῖς πρώτοις συνάπτει,

§5 Ὑπερβατόν δὲ ἐστὶ λέξις ὑπερβιβάζουσα ἐκ τοῦ προηγουμένου τὸ ἐπόμενον, οἷον ὡς ὅταν τις ἀντι τοῦ εἰπεῖν "ἐπικαλοῦμαι τὸν Κύριον", εἴποι "ἐπὶ τὸν Κύριον καλοῦμαι".

διαφέρει δὲ τῆς
ἀναστροφῆς, ὅτι ἢ μὲν τὰ
τελευταῖα τοῖς πρώτοις
συνάπτει, τὸ δὲ τὰ
τελευταῖα ἐπὶ τὰ πρώτα
ἀνάγει.

τὸ δὲ τὰ τελευταῖα ἐπὶ τὰ πρώτα
ἀνάγει.

§12 Πλεονασμός ἐστὶ λέξις
ἢ καθάπαξ ἢ μέρεσι τισὶ
πλεονάζουσα. εἶδη δὲ εἰσι
τοῦ πλεονασμοῦ τρία:
παράγωγον, ἔκτασις,
παραπλήρωμα. παράγωγον
μὲν οὖν ἐστὶ λέξις ἐν αὐτῇ
τὸ πλεονάζον ἔχουσα, οἷον:
“κελαινεφές αἶμα” [Il.
16.667]: οὐ γὰρ ἔγκειται τὸ
νέφος, ὁμοίως καὶ τὸ
“χθονὸς εὐρυοδείης” [Hom.
passim] παρήκται: οὐ γὰρ
ἔγκειται ἡ ὁδός. ἔκτασις δὲ
ἐστὶ λέξις ἐκτεινομένη παρὰ
τὸ σύνηθες, οἷον: “καλῆσι”,
“θέλησι”, “δῶσι”.
παραπλήρωμα δὲ ἐστὶ λέξις
ὅλη ἐκ περισσοῦ
παραλαμβανομένη, οἷον:
Πάνδαρος, ᾧ καὶ
τόξον Ἀπόλλων αὐτὸς
ἔδωκεν, [Il. 2.827]
ὁ γὰρ καὶ σύνδεσμος ἐνθάδε
πλεονάζει, καί:

ἀρχοὺς αὖ νηῶν
ἔρέω, νῆάς τε προπάσας,
[Il. 2.493]
ἐνταῦθα γὰρ πλεονάζει ἡ
πρό.

§12 Πλεονασμός ἐστὶν ὅταν πλεονάσῃ
συλλαβὴ λέξεως καὶ πάλιν τὸ αὐτὸ
σημαίνουσα, ὡς ἔχει τὸ ἀντίος καὶ τὸ
ἐναντίος, ἴταυτὸν ἴ γάρ ἐστι, καὶ τὸ
ἐναντι κατέναντι, καὶ τὸ πανταχοῦ
ἀπανταχοῦ, καὶ τὸ θέλω ἐθέλω, εἶδη
δὲ τοῦ πλεονασμοῦ εἰσι τρία:
παραγωγή, ἔκτασις καὶ παραπλήρωμα.
παραγωγή ἐστὶ λέξις ἔχουσα ἐν αὐτῇ
τὸ πλεονάζον, οἷον: “κελαινεφές
αἶμα”. [Il. 16.667]. ὁμοίως καὶ τὸ
“χθονὸς εὐρυοδείης” [Hom. passim]
παρήκται, ἔκτασις δὲ ἐστὶ λέξις
ἐκτεινομένη παρὰ τὸ σύνηθες, οἷον:
“καλῆσι”, “θέλησι”, “ὀπόσοισι”.
παραπλήρωμα ἐστὶ λέξις ὅλη ἐκ
περισσοῦ παραλαμβανομένη, οἷον:
ᾧ καὶ τόξον Ἀπόλλων αὐτὸς ἔδωκεν,
[Il. 2.827]
ὁ γὰρ καὶ σύνδεσμος πλεονάζει, καί:
ἀρχοὺς αὖ νηῶν ἔρέω, νῆάς τε
προπάσας, [Il. 2.493]
ἐνταῦθα γὰρ πλεονάζει ἡ πρό.

§16 Πλεονασμός δὲ
ἐστὶν ὅταν πλεονάσῃ
λέξις λέξει μηδὲν πλέον
σημαίνουσα, ὡς ἔχει τὸ
ἀντίος ἐναντίος, καὶ τὸ
ἐναντι κατέναντι.

Come si vede, Trifone Iβ innesta estratti di Cherobosco sul testo di Trifone Iα. Sono ricavate dal *περὶ τρόπων* di Cherobosco anche le aggiunte, in Trifone Iβ, alla fine dei capitoli sull'ἀλληγορία (§3 σαφέστερον ... λαμβάνομεν; cfr. Choer. §1), sulla μετάληψις (§5 καὶ πάλιν μετάληψις ἐστὶν ... ἢ ἄλλο τι ἀκονῆσαι; cfr. Choer. §4), sulla μετωνυμία (§6 ἢ πάλιν ὅταν ... τὸν ἀσελισμὸν ἐπιφέρεται; cfr. Choer. §12), sulla περίφρασις (§9 καὶ πάλιν ὡς ... μὴ τὸν θεόν; cfr. Choer. §14), e molte altre. Un'altra curiosa caratteristica del *περὶ τρόπων* di Trifone Iβ è che il suo compilatore tentò – pur con scarso successo – di sanare la difficoltà data dal *παραπλήρωμα* nel testo di Trifone Iα²⁹⁶, aggiungendo in coda alla prima sezione, subito dopo l'ἔλλειψις, una breve definizione di *παραπλήρωμα*. Poiché tuttavia il compilatore non si è curato di rimuovere il *παραπλήρωμα* dall'elenco degli εἶδη del *πλεονασμός*, ciò che ne risulta è un'esposizione ancora più incoerente rispetto a quella che compare

²⁹⁶ Sulla quale vd. *supra*.

in Trifone Ia, perché, secondo il testo di Trifone Ib, il παραπλήρωμα sarebbe assieme troppo generico e forma di un altro tropo generico, il πλεονασμός. Inoltre, la definizione di παραπλήρωμα escogitata dal nostro compilatore – παραπλήρωμά ἐστι λέξις τετελειωμένη ἔχουσα ἐν ἑαυτῇ ἀπηρτισμένον τὸν τῆς φράσεως νοῦν – è sbagliata, perché la caratteristica peculiare del παραπλήρωμα non è quella di avere in sé un ἀπηρτισμένος νοῦς (un ‘pensiero compiuto’), bensì di essere un elemento ‘di troppo’ della frase. Un altro evidente ‘pasticcio’ si trova in corrispondenza della definizione di παραβολή (§18.3): παραβολή ἐστὶ λόγος διὰ παραθέσεως ὁμοίου πράγματος τὸ ὑποκειμενὸν παριστῶν μετ’ ἐνεργείας, ἢ δι’ ὁμοίων καὶ γνωσκομένων ἐπ’ ὄψιν ἄγων τὸ νοούμενον. La prima parte (λόγος ... μετ’ ἐνεργείας) viene da Tryph.Ia (§18.3), mentre la seconda (ἢ δι’ ὁμοίων καὶ γνωσκομένων ἐπ’ ὄψιν ἄγων τὸ νοούμενον) corrisponde alla definizione di ἐνέργεια che ritroviamo tanto in Tryph.Ia (§16) quanto in Tryph.Iβ (§16) e, come definizione di παραβολή, in §21: la ripetizione, in Trifone Ib, della medesima definizione per due tropi differenti è stata causata dall’operazione di ‘copia-incolla’ della definizione di παραβολή presente nel trattato di Cherobosco.

Trifone Iγ, infine, rappresenta l’edizione del trattato di Trifone I a cura di Michele Apostolis, risalente forse agli anni 1472/1473²⁹⁷. Apostolis doveva disporre di diversi codici recanti quella che era in tutta evidenza la medesima opera, ma che si presentava all’interno dei manoscritti in due redazioni diverse (Trifone Ia e β)²⁹⁸; inoltre, questi testimoni dovevano recare con sé numerose corrotte testuali (come possiamo osservare anche noi oggi, soprattutto nel caso della tradizione di Trifone Ib). Queste le ragioni per cui Apostolis decise di intraprendere l’opera di ἐπιδιόρθωσις del testo, come da lui stesso dichiarato nel titolo della sua edizione: Μιχαήλου Ἀποστόλου τοῦ Βυζαντίου ἐπιδιόρθωσις τῶν ποιητικῶν τρόπων πάντων, ὅσοις ἐνέτυχον ὀπηδήποτε διεφθαρμένων ὄντων τοῖς γραφεῦσι, ὑπὸ τε χρόνου καὶ λήθης καὶ ἀμαθίας. L’edizione di Apostolis si configura quindi come un mix delle due redazioni, che vengono fuse assieme per dare vita a quella che possiamo definire a pieno titolo una terza, nuova redazione dell’opera. La fusione delle due redazioni risulta subito evidente da un confronto tra estratti corrispondenti, ricavati dalle tre redazioni:

Tryph.Ia

§10 Ἀναστροφή ἐστὶ λέξις ἣν ἐχρῆν προηγεῖσθαι δευτέραν ἔχουσα τάξιν ...

§11 Ὑπερβατόν ἐστὶ λέξις μετακεκινημένη ἀπὸ τῆς ἰδίας τάξεως ...

§12 Πλεονασμός ἐστὶ λέξις ἢ καθάπαξ ἢ μέρεσί τισι πλεονάζουσα ...

Tryph.Iβ

§10 Ἀναστροφή ἐστὶ λέξις ἀναστρέφουσα ἐκ τοῦ ὑποκειμένου εἰς τὸ προκειμένον, μηδενὸς μέρους λόγου μεταξὺ πίπτοντος ...

§11 Ὑπερβατόν ἐστὶ λέξις ὑπερβαίνουσα ἐκ τοῦ προηγουμένου τὸ ἐπόμενον ...

§12 Πλεονασμός ἐστὶν ὅταν πλεονάσῃ συλλαβὴ λέξεως καὶ πάλιν τὸ αὐτὸ σημαίνουσα ...

Tryph.Iγ

§10 Ἀναστροφή ἐστὶ λέξις ἣν ἐχρῆν προηγεῖσθαι δευτέραν ἔχουσα τάξιν, ἢ λέξις ἀναστρέφουσα ἐκ τοῦ ὑποκειμένου πρὸς τὸ προκειμένον, μηδενὸς μέρους λόγου μεταξὺ πίπτοντος ...

§11 Ὑπερβατόν ἐστὶ λέξις μετακεκινημένη ἀπὸ τῆς ἰδίας τάξεως, ἢ λέξις ὑπερβαίνουσα ἐκ τοῦ προηγουμένου τὸ ἐπόμενον ...

§12 Πλεονασμός ἐστὶν ὅταν πλεονάσῃ συλλαβὴ λέξεως καὶ πάλιν τὸ αὐτὸ σημαίνουσα, ἢ λέξις ἢ καθάπαξ ἢ μέρεσί τισι πλεονάζουσα, καὶ πάλιν τὸ αὐτὸ σημαίνουσα ...

²⁹⁷ Su questo vd. *infra*.

²⁹⁸ Se nel caso dei codici conservati di Trifone Ia non vi sono tracce di un loro ‘passaggio’ nelle mani di Apostolis, almeno tre codici di Trifone Ib sono stati vergati da collaboratori di Apostolis: C, E e V (per lo scioglimento delle sigle vd. il *conspectus siglorum* di Trifone Ib); il testo di V, inoltre, presenta correzioni/annotazioni/aggiunte marginali riconducibili alla mano di Apostolis stesso.

§12 ... ἕκτασις δέ ἐστι λέξις
ἐκτεινομένη παρὰ τὸ σύνηθες,
οἷον· “καλῆσι”, “θέλησι”,
“δῶσι”.

§12 ... ἕκτασις δέ ἐστι λέξις
ἐκτεινομένη παρὰ τὸ σύνηθες,
οἷον· “καλῆσι”, “θέλησι”,
“ὀπόσοισι”.

§12 ... ἕκτασις δέ ἐστι λέξις
ἐκτεινομένη παρὰ τὸ σύνηθες,
οἷον· “καλῆσι”, “θέλησι”,
“δῶσι”, “ὀκόσοισι”.

Apostolis non si limita a collazionare le due edizioni, ma emenda anche alcuni passaggi testuali corrotti. Un caso esemplare è dato dalla soluzione da lui adottata in merito alla posizione del παραπλήρωμα, che abbiamo visto essere incoerente tanto in Trifone Ia quanto in Trifone Ib. Apostolis, infatti, elimina il παραπλήρωμα dall’elenco degli εἶδη del πλεονασμός (che in questo modo risultano essere soltanto due, la παραγωγή e l’ἕκτασις (vd. §12)), e descrive il παραπλήρωμα come l’ultimo, cioè il quattordicesimo, dei tropi generici (vd. §14), coerentemente con quanto dichiarato nella prima prefazione. Apostolis, inoltre, rifiuta l’errata definizione di παραπλήρωμα in Trifone Ib, e si limita a ‘copiar-incollare’ la definizione di Trifone Ia:

Tryph.Ia

§12 ... παραπλήρωμα δέ ἐστι
λέξις ὅλη ἐκ περισσοῦ
παραλαμβανομένη, οἷον·
Πάνδαρος, ᾧ καὶ τόξον
Ἀπόλλων αὐτὸς ἔδωκεν,
[II. 2.827]
ὁ γὰρ καὶ σύνδεσμος ἐνθάδε
πλεονάζει. καί·
ἀρχοὺς αὖ νηῶν ἐρέω,
νῆάς τε προπάσας,
[II. 2.493]
ἐνταῦθα γὰρ πλεονάζει ἡ πρό.

Tryph.Iβ

§13.1 Παραπλήρωμά ἐστι
λέξις τετελειωμένη ἔχουσα ἐν
ἑαυτῇ ἀπηρτισμένον τὸν τῆς
φράσεως νοῦν.

Tryph.Iγ

§14 Παραπλήρωμά ἐστι λέξις
ἐκ περισσοῦ
παραλαμβανομένη, οἷον·
Πάνδαρος, ᾧ καὶ τόξον
Ἀπόλλων αὐτὸς ἔδωκεν,
[II. 2.827]
ὁ γὰρ καὶ σύνδεσμος ἐνταῦθα
πλεονάζει. καί·
ἀρχοὺς αὖ νηῶν ἐρέω,
νῆάς τε προπάσας,
[II. 2.493]
πλεονάζει ἡ πρό.

Tre manoscritti “eclettici”

Tre codici di XVI s. sfuggono alla classificazione delle tre redazioni: sono i mss. Hierosol. Timiou Staurou 85²⁹⁹ (ff. 95^r-114a^r), Ottob. gr. 35³⁰⁰ (ff. 147^r-154^v) e Vindob. philol. gr. 6³⁰¹ (ff. 17^r-21^v). Questi tre manoscritti trasmettono tre περὶ τρόπων diversi tra loro, ma provenienti in tutta evidenza da un’unica fonte comune, ovvero da un’unica, ampia compilazione sui tropi di epoca incerta ma sicuramente tardo-bizantina (il *terminus post quem* è dato dalla presenza di estratti ricavati dal lessico dello Ps.-Zonara, allestito tra gli anni 1204 e il 1253). Nei due codici di Gerusalemme e del Vaticano la compilazione è ascritta a Trifone³⁰², mentre nel codice di Vienna il testo è adespoto. Questa compilazione è stata creata mediante l’utilizzo di un vasto numero di fonti: lessici (Esichio, Suda, Zonara, ...), il commento di Eustazio all’*Iliade* e all’*Odissea*, il *De Homero* pseudo-plutarco e trattati di varia natura sulle figure e sui tropi, tra cui anche i nostri Trifone Ia e Trifone Ib. Dato l’alto livello di contaminazione tra queste fonti, non è possibile servirci di questi tre testimoni per la

²⁹⁹ Una descrizione del codice è in PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1897, 135-146.

³⁰⁰ Su questo codice vd. FERON – BATTAGLINI 1893, 28-29. I ff. contenenti il περὶ τρόπων sono stati vergati da <Manuele Moro> (RGK I 252 = II 348 = III 417). In corrispondenza di questi fogli ho rinvenuto una filigrana che riproduce le due lettere B e G inscritte in un cerchio e sormontate da una croce, simile a Briquet 9288 (a. 1561; ma nella nostra filigrana la croce è esterna al cerchio).

³⁰¹ Su questo codice vd. HUNGER 1961, 139-141. Questo manoscritto è particolarmente interessante, perché qui il περὶ τρόπων non si presenta in forma continua, bensì *in tabulis*, cioè per schemi e tabelle.

³⁰² In quello di Gerusalemme in realtà vi è una doppia attribuzione, a Trifone o a Giovanni Filopono: Τρύφωνος περὶ τρόπων, γράφεται δὲ καὶ Φιλοπόνου.

constitutio textus dei nostri trattati, perché non è possibile distinguere con certezza dove inizino e dove finiscano gli estratti ricavati da Trifone I.

3.1. Trifone Iα

3.1.1. La tradizione manoscritta

3.1.1. Descrizioni dei testimoni

Della redazione α del περὶ τρόπων di Trifone I conosco quattordici testimoni, datati variamente tra la fine del XIII e il XVI s.: **b** = Taur. C.VII.20 (XIV s. ex.); **c** = Vallicell. F 24 (XVI s. in.); **E** = Cantabr. O.01.02 (XIV s.); **F** = Vindob. philol. gr. 283 (XV^m s.); **G** = Laur. Plut. 59.48 (XV s.); **I** = Ambros. C 69 sup. (XVI s.); **J** = Ambros. A 119 suss. (XVI s.); **L** = Laur. Plut. 56.16 (a. 1450/1451); **M** = Marc. gr. XI 26 (XVI s.); **N** = Marc. gr. Z 512 (XIII s. ex.); **O** = Marc. gr. Z 506 (XV s., ante 1478); **T** = Barb. gr. 160 (XV s.); **V** = Vat. gr. 1276 (XIV s. in.); **Z** = Harl. 5656 (XV s. in., ante 1426). A questi si aggiungono altri due testimoni, che recano porzioni molto ridotte del trattato: **H** = Laur. Conv. Soppr. 98 (ca. a. 1372; §§5-7), Marc.489 = Marc. gr. Z 489 (XIV s. in.; praef.I.1).³⁰³

Cambridge

Trinity College

E Cantabrigiensis O.01.02 (1026)

chart., XIV s.

mm. 217x147, ff. V+92+VI'

ff. 85^r-92^r: Tryphon Iα, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente, tra le altre cose, ai ff. 1^r-51^v il περὶ συντάξεως di Michele Sincello, ai ff. 52^r-74^v una raccolta di proverbi in ordine alfabetico, ai ff. 76^r-80^v un περὶ λέξεως attribuito a Giovanni Filopono concernente questioni ortografiche e dialettali, ai ff. 81^r-84^v un περὶ παθῶν attribuito a Trifone.

Aspetti materiali: codice unitario vergato da un'unica mano su carta che riproduce un'unica filigrana a forma di L, simile ma non uguale a Briquet 8276 (a. 1295). Il manoscritto era in origine parte dello stesso volume del ms. O.01.05 (1029), conservato presso il Trinity College di Cambridge.

Bibliografia: JAMES 1902, 1-3; DONNET 1982, sp. 61-68; NUTI 2014, 203-206, 223-225. Autopsia.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

T Barberinianus gr. 160

membr., XV s.

mm. 252x172, ff. I+45

ff. 41^r-42^v: Tryphon Iα, περὶ τρόπων (redazione "Scarano").

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente: ff. 1^r-13^v, erotemata grammaticali; ff. 17^v-22^v, epitome del *De constructione nominum* di Erodiano; ff. 22^v-25^r, *De indeclinabilibus verbis* attribuito a Erodiano; f. 25^r, *excerptum* degli anonimi περὶ βαρβαρισμοῦ κατὰ πλάτος e περὶ σολουκίας κατὰ πλάτος (nrr. [5] e [6] Sandri); ff. 39^v-41^v, περὶ παθῶν attribuito a Trifone.

³⁰³ Va menzionato anche il ms. Krakow Berlin graec. 4° 25c (325), ff. 5^r-15^r, che reca un περὶ τρόπων sorto dalla mistione dei trattati di Cherobosco e Trifone I. Dato l'alto livello di contaminazione tra i due testi, non è possibile servirsi di questo testimone per la *recensio* dei due trattati.

Aspetti materiali: codice unitario, vergata da un'unica mano, forse la stessa che copia il ms. Urb. gr. 31³⁰⁴.

Storia del codice: il codice apparteneva al vescovo Camillo Perusco († 1573; vd. *ex libris* al f. 44^v).

Bibliografia: CAPOCCI 1958, 276-277; ROLLO 2012, 71; SANDRI 2020, 137-138. Autopsia.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

V Vaticanus gr. 1276

chart., XIV s. in.

mm. ca. 146x107, ff. III+180+V (+68a)

ff. 83^r-89^v + f. 82^v: Tryphon Ια, *περὶ τρόπων* (redazione "salentina").

*Contenuti*³⁰⁵: miscellanea a contenuto principalmente letterario, preziosa testimonianza della produzione poetica otrantina degli inizi del XIV s. La maggior parte del codice si configura come una raccolta di epigrammi otrantini di natura sia sacra che profana, ma non mancano i testi in prosa. Inoltre, i ff. 167^r-174^v ospitano il cosiddetto *Etymologicum Casulanum*³⁰⁶, e qua e là il codice conserva annotazioni grammaticali (vd., ad es., i ff. 179^{r-v}, 98^r-99^v, 102^{r-v}, 103^r-107^v, 188^{r-v}).

Aspetti materiali: il codice è stato vergato da due copisti salentini degli inizi del XIV s., i cosiddetti «Anonimo 13» (responsabile, tra le altre cose, anche della copiatura del *περὶ τρόπων*) e «Anonimo 14»³⁰⁷. Le due mani cooperano anche nel ms. Par. gr. 1087. Il codice è stato confezionato «in una zona del Salento compresa tra Galatina, Aradeo, Maglie, Corigliano e Soletto», e non nel monastero di Casole³⁰⁸. Per un'analisi delle filigrane, che puntano a una datazione del codice agli inizi del XIV s., vd. ACCONCIA LONGO – JACOB 1980-1982, 153-154. Il codice fu molto probabilmente utilizzato, in area salentina, a scopi didattici³⁰⁹. Legatura in piatti lignei, ricoperti di cuoio rosso.

Storia del codice: il codice apparteneva al cardinale Antonio Carafa (1538-1591; vd. *exlibris* al f. III^v), prima di giungere alla Biblioteca Vaticana.

Bibliografia: ACCONCIA LONGO – JACOB 1980-1982; ACCONCIA LONGO – JACOB 1984, sp. 371 n. 1; ARNESANO 2008, n° 26, con bibliografia precedente; ARNESANO – SCIARRA 2010, 442-446; ARNESANO 2011, 100. Autopsia.

Firenze

Biblioteca Medicea Laurenziana

L Laurentianus Pluteus 56.16

chart., a. 1450/1451

mm. 211x139, ff. II+71+II

ff. 48^r-59^r: Tryphon Ια, *περὶ τρόπων* (redazione "salentina").

³⁰⁴ Vd. ROLLO 2002, 67 n. 136. L'identificazione in RGK del copista dell'Urb. gr. 31 in Palla Strozzi è smentita da Rollo.

³⁰⁵ Per una descrizione dettagliata dei contenuti del codice vd. ACCONCIA LONGO – JACOB 1980-1982, 184-221.

³⁰⁶ Ed. PARLANGELI 1953 e 1954.

³⁰⁷ Per l'esatta distribuzione delle due mani sui fogli del codice vd. soprattutto ARNESANO 2008, n° 26.

³⁰⁸ Vd. ACCONCIA LONGO – JACOB 1980-1982, 155-162 e ACCONCIA LONGO – JACOB 1984, sp. 371 n. 1.

³⁰⁹ Su questo vd. soprattutto ARNESANO – SCIARRA 2010, 445-446.

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente, tra le altre cose: ff. 1^r-32^r, *περὶ διαλέκτων* di Gregorio di Corinto; ff. 33^r-47^v, *περὶ σχημάτων* dello Ps.-Erodiano; ff. 59^v-62^v, *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone; ff. 62^v-71^v, trattati metrici di varia natura (sui quali vd. soprattutto DELLE DONNE 2017, 331-334).

Aspetti materiali: il codice, unitario, è stato vergato a Soletto da Nicola Antonio Pinella nel 1450, per il principe di Taranto e conte di Soletto e Lecce Giovanni Antonio del Balzo Orsini (vd. la sottoscrizione al f. 32^r, trascritta in BANDINI 1768, col. 315³¹⁰. Vd. anche VOGEL – GARDTHAUSEN 1909, 355. Una seconda sottoscrizione, che riprende il testo della prima semplicemente accorciandolo, è al f. 71^v: la sua trascrizione è in BALDI 2007, 494 n. 121). Oltre alla filigrana a forma di lettera R, già in HARLFINGER 1974 (*lettere* 38) e presente in corrispondenza dei fogli contenenti il *περὶ τρόπων*, K. Hajdù ha rilevato una filigrana a forma di pinza, simile a Briquet 14089 (a. 1454). Legatura in piatti lignei ricoperti da pelle marrone scura, con incisioni geometriche e floreali.

Storia del codice: il codice è testimonianza del forte interesse, nutrito dal principe Giovanni Antonio del Balzo e, ancor prima, dalla madre Maria d'Enghien, verso la grammatica e la letteratura greca³¹¹.

Bibliografia: BANDINI 1768, coll. 315-316; JACOB 1980, 68 e 74; HAJDÙ 1998, 35 (sigl. L); BALDI 2007, 493-496; ARNESANO 2011, 100 n. 59; DELLE DONNE 2017, *passim* (sp. 328-334). Autopsia.

Firenze

Biblioteca Medicea Laurenziana

G Laurentianus Pluteus 59.48

chart., XV s.

mm. 175x125, ff. I+95+II

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente: ff. 1^r-29^v, erotemata grammaticali; ff. 33^v-56^r, epitome del *De constructione nominum* di Erodiano; ff. 56^{r-v}, *excerptum* degli anonimi *περὶ βαρβαρισμοῦ κατὰ πλάτος* e *περὶ σολοικίας κατὰ πλάτος* (nrr. [5] e [6] Sandri); ff. 56^v-83^r, anonimo *De constructione nominum et verborum*; ff. 83^r-90^r, anonimo *περὶ προθέσεων*; ff. 90^r-95^v, *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone.

Aspetti materiali: codice pergameneo unitario, vergato da un unico copista non identificato.

Bibliografia: BANDINI 1768, col. 578; ROLLO 2012, 51; SANDRI 2020, 139. Autopsia.

London

British Library

Z Londinensis Harleianus 5656

membr., XV s. in. (*ante* 1426)

mm. ca. 235x173, ff. V+45+IV

ff. 42^v-44^v: Tryphon Ia, *περὶ τρόπων* (redazione “Scarano”).

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente: ff. 1^r-19^r, erotemata grammaticali; ff. 19^r-27^v, epitome del *De constructione nominum* di Erodiano; f. 27^v, *excerptum* degli anonimi *περὶ βαρβαρισμοῦ κατὰ πλάτος* e *περὶ σολοικίας κατὰ πλάτος* (nrr. [5] e [6] Sandri); ff. 28^r-39^r, anonimo

³¹⁰ Per alcune correzioni, di natura ortografica, si veda quella più recente di BALDI 2007, 494 n. 121.

³¹¹ Su questo vd. soprattutto il quadro di CAVALLO 1982, 606, oltre a quello di COLUCCIA – GRECO – SCARPINO 2005, 126 con bibliografia precedente e DELLE DONNE 2017, 330.

De constructione nominum et verborum; ff. 39^r-41^v, anonimo περὶ προθέσεων; ff. 41^v-44^v, περὶ παθῶν attribuito a Trifone.

Aspetti materiali: codice unitario, interamente vergato da <Demetrio Scarano> (id. A. Rollo). La legatura è in piatti lignei, ricoperti di pelle rossa.

Storia del codice: probabilmente il codice fece parte della collezione della famiglia Capilupi di Mantova, per essere poi acquistato da Nathaniel Noel, venditore di libri londinese, il 18 gennaio 1723 (vd. note di possesso al primo foglio di guardia).

Bibliografia: *The British Library Summary Catalogue of Greek Manuscripts*, I, London 1999, 157; ROLLO 2012, 54 e 117-118; SANDRI 2020a, 139-140 (sigl. P); SANDRI 2020b, 224. Autopsia.

Milano

Veneranda Biblioteca Ambrosiana

I Ambrosianus C 69 sup. (Martini-Bassi 184)

chart., XVI s.

mm. 241x175, ff. II+239

ff. 20^r-25^v: Tryphon Ια, περὶ τρόπων.

ff. 45^r-47^v et 206^r-209^r: Choeroboscus, περὶ τρόπων (epitome).

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente: ff. 1^r-9^v, περὶ σχημάτων dello Ps.-Erodiano; ff. 10^r-16^v, περὶ σολοικισμοῦ dello Ps.-Erodiano; ff. 16^v-18^v, περὶ ἀκυρολογίας dello Ps.-Erodiano; ff. 34^v-35^v, περὶ μονήρους λέξεως di Erodiano; ff. 36^v-39^v, ἰ τονικά παραγγέλματα di Giovanni Filopono; ff. 47^r-78^v, *Dialogus de syntaxi* di Massimo Planude; ff. 79^r-84^v, anonimo περὶ προθέσεων; ff. 105^r-147^v, περὶ συντάξεως di Giovanni Glykys; ff. 148^r-169^v, *De constructione verborum* di Massimo Planude; ff. 222^r-227^v, περὶ σχημάτων di Lesbonatte.

Aspetti materiali: codice formato da dieci unità codicologiche, dovute a sei differenti copisti (1. ff. 1-30; 2. ff. 31-46; 3. ff. 47-78; 4. ff. 79-147; 5. ff. 148-169; 6. ff. 170-205; 7. ff. 206-221; 8. ff. 222-227; 9. ff. 228-231; 10. ff. 233-239). La prima unità, a cui afferisce il trattato sui tropi di Trifone I, reca una filigrana a forma di cervo inscritto in un cerchio simile a Zonghi 910 (1565), ed è stata vergata da <Manuele Moro di Creta> (RGK I 252 = II 448 = III 417; id. MARTINI – BASSI 1906, *addenda*, xxxv), scriba al servizio del padovano Gian Vincenzo Pinelli: proprio Pinelli commissionò la fattura del codice e a lui vanno ricondotte (id. D. Harlfinger) le abbondanti collazioni a margine. Di <Nicasio Ellebodio>³¹² sono alcune congetture marginali e interlineari, siglate “Νικ.”. Alla mano di Manuele Moro sono da ricondurre, oltre alla prima unità, anche la quarta e la sesta. <Teodoro Rendios> (RGK III 215), anch’egli scriba al servizio di Pinelli, vergò l’unità seconda e terza³¹³. Le ultime due unità sono di <Lazzaro Bonamico> (1447-1552), che insegnò greco e latino presso lo Studio di Padova a partire dagli anni ‘30 del ‘500 fino alla sua morte. Non sono identificati i copisti della quinta, ottava e settima unità³¹⁴.

Storia del codice: la raccolta è stata confezionata per Pinelli da parte di figure in vario modo legate allo Studio di Padova o alla persona di Pinelli³¹⁵. Il codice è giunto presso la Biblioteca Ambrosiana intorno agli anni 1608-1609.

³¹² Su di lui vd. WAGNER 1973.

³¹³ Martini e Bassi, negli *addenda*, hanno erroneamente attribuito la seconda parte a Pinelli; l’attribuzione corretta si trova in MESCHINI 1982, 63.

³¹⁴ Vd. GÉHIN 2004.

³¹⁵ Vd. GÉHIN 2004, 279-283.

Bibliografia: MARTINI - BASSI 1906, 194-200; MESCHINI 1982, 62; HAJDÙ 1998, 38-39; GÉHIN 2004, *passim*; MARTÍNEZ MANZANO 2010a, 365; SPERANZI 2013, 289; XENIS 2015, xii; FASSINO 2017, sp. 79; SANDRI 2020a, 64-66. Autopsia.

Milano

Veneranda Biblioteca Ambrosiana

J Ambrosianus A 119 suss. (Martini-Bassi 1075)

chart., XVI s.

mm. 211x160, ff. 37+V

ff. 14^v-19^r : Tryphon Ia, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente: ff. 2^r-8^v, *περὶ σχημάτων* dello Ps.-Erodiano; ff. 8^v-14^r, *περὶ σολοικισμοῦ* dello Ps.-Erodiano; ff. 14^{r-v}, *περὶ ἀκυρολογίας* dello Ps.-Erodiano.

Aspetti materiali: codice unitario, vergato da <Nicasio Ellebodio>. Le carte riproducono una filigrana a forma di angelo inscritto in un cerchio, sovrastato da stella e recante, in basso, la lettera maiuscola B, simile a Briquet 646 (a. 1537).

Storia del codice: il codice è stato confezionato nel medesimo ambito padovano in cui è stato prodotto il ms. Ambros. C 69 sup. (vd. *supra*).

Bibliografia: MARTINI – BASSI 1906, 1144-1145; HAJDÙ 1998, 39, 80-81; GÉHIN 2004, 284 e 287; SANDRI 2020a, 63-64 (sigl. J). Autopsia.

Roma

Biblioteca Vallicelliana

c Vallicellianus F 24 (Martini 88)

chart., XVI s. in.

mm. 210x160, ff. IV+403

ff. 214^v-220^r : Tryphon Ia, *περὶ τρόπων*.

Contenuti: miscellanea grammaticale, contenente: ff. 24^r-164^v, epistole di Giorgio Lecapeno e Andronico Zarida; ff. 164^v-207^r, *περὶ συντάξεως* di Michele Sincello; ff. 207^r-211^v, *περὶ λέξεως* attribuito a Giovanni Filopono; ff. 211^v-213^v, *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone; ff. 220^r-265^v, 267^r-305^v, epimerismi grammaticali anonimi; ff. 306^r-378^r, lessico di Arpocrazione.

Aspetti materiali: il codice è stato interamente copiato da Giovanni Stratego (RGK III 305; vd. sottoscrizione al f. 305^v: *ιωάννης στρατηγὸς ὁ κυθηριώτης ἔγραψεν τὸ βιβλίον*), ad eccezione di alcune glosse interlineari e iniziali rubricate, ad opera di un secondo copista ignoto. I fogli contenenti il *περὶ τρόπων* recano una filigrana a forma di bilancia inscritta in un cerchio e sormontata da una stella, simile a Briquet 2541 (a. 1498). Stratego copiò il codice dal ms. Taur. C.VII.20, almeno per quanto concerne i suoi primi 305 fogli³¹⁶. Legatura in piatti lignei scoperti.

Bibliografia: MARTINI 1902, 151-153; DONNET 1969, sp. 60; DONNET 1982, 62; KEANEY 1991, xv (sigl. Y); NUTI 2014, sp. 203-207. Autopsia.

Torino

Biblioteca Nazionale Universitaria

b Taurinensis C.VII.20 (Pasini 274)

³¹⁶ Vd. NUTI 2014, 203-204.

chart., XIV s. ex.
mm. 215x156, ff. 230
ff. 161^r-165^r: Tryphon Ια, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente: ff. 1^r-80^v, epistole di Giorgio Lecapeno e Andronico Zarida; ff. 122^v-154^v, περὶ συντάξεως di Michele Sincello; ff. 155^r-160^v, περὶ λέξεως attribuito a Giovanni Filopono; ff. 166^r-230^v, epimerismi grammaticali anonimi.

Aspetti materiali: codice composito, vergato da diverse mani non identificate. Il catalogatore settecentesco data il manoscritto al XVI s.³¹⁷, ma le mani operanti sul codice sembrano databili alla seconda metà del XV s.³¹⁸, ad eccezione dei ff. recanti il περὶ τρόπων, la cui mano sembrerebbe databile, su base paleografica, tra la fine fine del XIV o, al massimo, gli inizi del XV s. La carta dei nostri ff. reca una filigrana a forma di torre a tre merli, con base triangolare, per la quale non trovo riscontro esatto all'interno dei repertori. L'incendio del 1904 ha gravemente danneggiato il codice, che risulta bruciato soprattutto ai bordi (ma il danno talora coinvolge anche lo specchio di scrittura del foglio).

Storia del codice: il codice è stato restaurato a Badia di Grottaferrata nel 1966.

Bibliografia: PASINI 1749, 378-379; DONNET 1969, sp. 61; DONNET 1982, 62; GULMINI 1989, 45 n. 34; NUTI 2014, sp. 202-208. Autopsia.

Venezia

Biblioteca Nazionale Marciana

M Marcianus gr. XI 26 (coll. 1322)

chart., XVI s.

mm. 215x155, ff. VI+354 (+ 290 bis, 346 bis)

ff. 75^r-79^v: Tryphon Ια, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente: ff. 1^r-30^v, *Grammatica* di Pacomio Rusano; ff. 33^r-70^r, *Isagoge in grammaticam* di Matteo Camariote; ff. 70^r-71^r, περὶ παθῶν attribuito a Trifone; ff. 71^r-72^r, περὶ σχημάτων di Lesbonatte (*recensio brevior*); ff. 72^v-73^r, περὶ σχημάτων pseudo-moscopuleo; ff. 80^r-83^r, περὶ λέξεως attribuito a Giovanni Filopono; ff. 83^v-87^r, annotazioni di natura metrica; ff. 87^r-89^v, περὶ ἐγκλινομένων attribuito a Erodiano; ff. 96^r-125^v, *Epitome de rhetorica e Progymnasmata* di Matteo Camariote; ff. 128^r-135^v, settimo libro dell'*Onomasticon* di Polluce.

Aspetti materiali: codice unitario, interamente vergato dal monaco Pacomio Rusano (XVI s.; vd. la sottoscrizione al f. 221^v, trascrizione in MIONI 1972, 142) presso il monastero di San Giorgio τῶν Κρημνῶν a Zante, ad eccezione dei ff. 351^r-352^v che sono di mano ignota. Per le filigrane, che confermano la datazione del codice alla cronologia di Rusano, vd. MIONI 1972, 142.

Storia del codice: il codice era il n° CCCV della raccolta della famiglia Nani. La biblioteca Naniana fu donata alla Biblioteca Marciana nel 1797.

Bibliografia: MIONI 1972, 141-146; MOUSOURAS 2003, 192-207. Autopsia.

Venezia

Biblioteca Nazionale Marciana

³¹⁷ È seguito da DONNET 1969, 61.

³¹⁸ Anche le filigrane puntano a quest'epoca: vd. NUTI 2014, 202 n. 28.

O Marcianus gr. Z 506 (coll. 768)
chart., XV s. (*ante* 1478)
mm. 215x145, ff. V+370 (+ 50 bis, ter, quater)
ff. 145^v-148^r: Tryphon Ια, *περὶ τρόπων* (redazione “Scarano”).

Contenuto: miscellanea a carattere principalmente grammaticale, contenente: ff. 1^r-25^v, *Phaedo* di Platone; ff. 81^r-98^r, erotemata grammaticali; ff. 123^{r-v}, *excerptum* degli anonimi *περὶ βαρβαρισμοῦ κατὰ πλάτος* e *περὶ σολοικίας κατὰ πλάτος* (nrr. [5] e [6] Sandri); ff. 102^v-118^v, *De orthographia* di Giovanni Carace; ff. 119^r-122^v, *De indeclinabilibus verbis* dello Ps.-Erodiano; ff. 143^v-145^v, *περὶ παθῶν* di Trifone.

Aspetti materiali: codice composito, vergato da diverse mani³¹⁹, tutte ignote ad eccezione di quella di Bessarione (RGK I 41 = II 61 = III 77), che verga i ff. I^v, 26^r-50^v, 281^r, 323^r-324^v. Il nostro *περὶ τρόπων* è copiato da almeno tre copisti differenti, uno dei quali assai inesperto (vd., ad es., f. 147^v ll. 19-23). Ai ff. recanti il *περὶ τρόπων*, Mioni ha rilevato una filigrana a forma di unicorno simile a Briquet 9960 (a. 1436-1441). Per le altre filigrane del codice vd. MIONI 1985, 354. Lungo l'intero codice l'inchiostro della parte superiore del foglio è difficilmente leggibile, perché in larga parte slavato.

Bibliografia: MIONI 1985, 354-357; ROLLO 2012, 77; SANDRI 2020a, 141. Autopsia.

Wien
Österreichische Nationalbibliothek
F Vindobonensis philol. gr. 283
chart., XV^m s.
mm. 205/207x145/148, ff. I+202
ff. 3^v-5^v: Tryphon Ια, *περὶ τρόπων* (§§8-34).

Contenuto: miscellanea ad argomento principalmente retorico, contenente: ff. 1^r-3^r *περὶ λέξεως* attribuito a Giovanni Filopono; ff. 3^{r-v}, *excerpta* dal *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone; ff. 4^r-5^v, due *περὶ σχημάτων* attribuiti a Manuele Moscopulo; ff. 6^v-7^r, *incipit* del *περὶ συντάξεως* di Michele Sincello; ff. 41^r-107^r, *De statibus* di Ermogene; ff. 109^v-158^v, *De inventione* di Ermogene; ff. 159^r-255^v, *De ideis* di Ermogene; ff. 256^r-269^v, *De methodo gravitatis* di Ermogene.

Aspetti materiali: per le filigrane, che datano il codice alla metà del XV s., vd. HUNGER 1961, 345.

Storia del codice: il codice fu di Giovanni Sambuco e Sebastian Tengenagel (vd. *exlibris* al f. 1^r).

Bibliografia: HUNGER 1961, 344-346; DONNET 1969, sp. 62; DONNET 1975, 292-294; DONNET 1982, 63; NUTI 2014, 193, 197, 201. Riproduzioni.

N = Marc. gr. Z 512 (coll. 678) (XIII s. ex.), vd. la descrizione al trattato di Trifone II.

Conservano estratti molto ridotti del trattato la compilazione bizantina sui tropi del ms. Marc. gr. Z 489 (XIV s. in.; solo la prima parte della prefazione)³²⁰ e il ms. Laur. Conv. Soppr. 98:

Firenze
Biblioteca Medicea Laurenziana

³¹⁹ Per una distribuzione (benché sommaria) delle mani vd. MIONI 1985, 354.

³²⁰ Su questo codice vd. anche i capitoli sul *περὶ τρόπων* di Trifone II e Cherobosco.

H Laurentianus Conventi Soppressi 98
chart., ca. a. 1372
mm. 222x147, ff. III+322+II (+164a)
ff. 315^r-317^r: Choeroboscus, περὶ τρόπων.
ff. 321^v-322^r: Tryphon Ια, περὶ τρόπων (§§5-7).

Contenuto: miscellanea ad argomento principalmente letterario, contenente alcune tragedie di Euripide (ff. 3^r-35^r e ff. 43^r-125^v: *Hecuba*, *Orestes*, *Phoenissae*, *Andromacha* (di quest'ultima solo i primi 40 versi)), Eschilo (ff. 126^r-206^v: *Septem contra Thebas*, *Persae*, *Prometheus vincetus*) e Sofocle (ff. 213^r-315^v: *Oedipus tyrannus*, *Ajax*, *Electra*). Al περὶ τρόπων di Cherobosco segue immediatamente, ai ff. 317^v-322^v, il περὶ σχημάτων pseudo-erodiano, al termine del quale sono copiati, senza soluzione di continuità con il testo precedente, i capp. 5-7 del περὶ τρόπων di Trifone I.

Aspetti materiali: il codice è vergato da un'unica mano principale di XIV s., orientale e obliqua. Il solo f. 321^v, cioè quello che reca i §§5-6 del περὶ τρόπων di Trifone I, è vergato da una seconda mano, coeva alla prima, mentre il f. seguente, che trasmette il §7, è copiato di nuovo dalla mano principale. In corrispondenza dei fogli recanti i due περὶ τρόπων, Hajdù ha rilevato una filigrana a forma di stemma, simile a Mosin-Traljić 506 (a. 1370), e una a forma di croce, simile a Mosin-Traljić 3589 (a. 1360/1370). Per le altre filigrane del codice, tutte della seconda metà del XIV s., vd. HAJDÙ 1998, 36.

Storia del codice: il codice apparteneva alla biblioteca della Badia fiorentina (vd. *exlibris* ai ff. 3^r e 322^r; il ms. era il n° 38 del catalogo cinquecentesco della Badia, vd. BLUM 1951, 115).

Bibliografia: ROSTAGNO – FESTA 1893, 151-152; HAJDÙ 1998, 35-37 (sigl. F). Autopsia.

3.1.1.2. Relazioni tra i testimoni

La tradizione manoscritta della redazione α del περὶ τρόπων di Trifone I è tripartita, nelle famiglie ε (LV), Z (GOTZ) e ζ (bcEFIJMN).

3.1.1.2.1. La famiglia ζ (bcEFIJMN)

bcEFIJMN versano in una serie di errori contro le famiglie εZ in lezione corretta³²¹: §18.3 οὔρεος ἐν βήσσης ... εἶλε παρειάς praeb. tantum ε, om. bcEFIJMN; §18.3 δείσας Ἀτρείος υἱὸν (υἱὸν L: -ὄς V) Ἀλέξανδρος θεοειδής praeb. tantum ε, om. bcEFIJMN; §18.3 φύλλα τὰ μὲν τ' ἄνεμος χαμάδις χέει (χέει V: ῥέει L), ἄλλα δέ θ' ὕλη τηλεθόωσα (-ωσσα L) φύει et ἡ δ' ἀπολήγει praeb. tantum ε, om. bcEFIJMN; §23 κλυτοπόλου LZ: -πόλ- bcEFIJMN; §24 αὖ Z: αἱ bcEFIJMN; §31 Ἰάσωνα L: Ἰάσωνα bcEFIJMN. Sulla base di questi errori congiuntivi, bcEFIJMN vanno ricondotti a un capostipite comune non conservato che chiameremo ζ.

Il testimone più antico del gruppo è N (XIII s. ex.). Nessuno dei codici conservati può derivare da N, perché N inizia solo a §18.3 (e non per caduta materiale) e perché N possiede diversi errori separativi contro il resto del gruppo in lezione corretta (ad es. §19 ὄν καὶ τινες εἰκονισμὸν λέγουσιν: |||||εἰκονίσμασιν [!] nec plura N; §20 γελοιώτερον: γενναίω- N; §21 ἐπι: ἐπει N; §22 εἰπεῖν om. N; §24 δεδαίαται: -ασται N; §27 δέ τέ μ': δέ τ' ἔμε N; §30 Διός: διοῦς N et ἔνιοι: ἔνια N; §31.1 μευ: μάλα N). D'altra parte, anche N reca, da solo contro tutti, alcune lezioni corrette: §24 Χαροποῖό τ' N: χαροποῦ τ' bcEFIJ: χαραποῦ τ' M: παροποῖό τε Z (qui ε manca); §25 ἔκμολεν N: ἔκμελεν bcEFIJ: ἔμολεν ε (qui Z manca); §31 Ἀντίνο' N: Ἀντίνοε cett. N è particolarmente utile nella

³²¹ Non si possono considerare gli errori precedenti a §18.3, perché N inizia non prima di lì. Inoltre, Z in alcuni punti manca.

ricostruzione del cap. 37 (ἀνακύκλησιν N: -λωσιν L), dove abbiamo solo N e L, e del cap. 36 (ἀφ' N: ἐφ' Z), dove abbiamo N e, solo in parte, Z.

In diverse occasioni gli altri manoscritti del gruppo (**bcEFIJM**) versano compatti in errore, ragion per cui devono derivare tutti da un unico antigrafo non conservato che chiameremo γ : §21 πράγματος om. γ ; §23 τὸ τε **εN**: τότε γ ; §25 λόγος **εN**: λέξις γ et προαναφωνούμενος **εN**: προαναφωνουμένη γ ; §28.1 μιν **εNZ**: μὲν γ ; §28.1 ἀφανρότατος **εNZ**: ἀφανρός γ ; §30 πατρὶ **εI^{vk}·J^{p.c}·NZ**: πρὶν γ ; §32 χλευασμὸς om. γ ; §32 ἔμπεδα **NZ**: ἔμπιδα γ ; §32 κείται om. γ ; §32 ἐμεῦ **NZ**: ἐδεῦ γ ; §32 μούνου **NZ**: μέσου γ . γ , inoltre, aggiunge una glossa sulle varianti del nome Νηρεὺς alla fine di del cap. 24 (Νηρεὺς ἐκ τοῦ ἵπτω (ἵπτω **E**: νίπτω **I^{vk}·mg·J^{mg}**: ἵπτω **I**)· Νηρεὺς ἐκ τοῦ νέω τὸ πορεύομαι· Νηρεὺς ἐκ τοῦ νήχω τὸ κολυμβῶ post μέρος add. γ) e omette i capitoli finali §§36-37, che infatti mancano in tutto il gruppo.

In subordine al gruppo γ è possibile individuare un altro sottogruppo, che chiameremo δ , formato da **bcEFIJ** ma non da **M**. Infatti **bcEFIJ** possiedono alcuni errori congiuntivi contro **M**, come: praef.I δ' ὑπερέβαλον **J^{p.c}·LM** (ὑπερ- Hom.)] δ' ὑπερέβουλον δ : δ' ὑπερέβαλλε Marc.489: δὲ παρέβαλον **V**; §4 ἀπέθανεν **ε**: ἔθανεν **M**: ἀφάμαρτεν δ ; §4.4 κισσήρει **M** (sicut etiam **Z**, vd. supra): κισσήρα δ : κισσηρίω [!] **L**; §23 τὸ sec. **εMN**: τὸ δ . Inoltre, a §18.2 δ aggiunge un'interpolazione sulla differenza tra παράδειγμα e παραβολή che non si ritrova altrove (vd. *app. crit.*). δ non può derivare da **M** sia per ragioni cronologiche (**M** è di XVI s., mentre due membri di δ risalgono addirittura al XIV s.) sia per il fatto che **M** possiede errori propri (ad es. §4.3 σήσαμον **δL**: σήγαμον **M**; §6 ὑπείρεχον **HIJL**: -ριχον **V**: ὑπειρέχου **E**: ὑπειρέσχον **M**; §10 ἀντι τοῦ ἐν Ἰθάκη om. **M**; §11 μετακεκινημένη **δLZ**: μετακιν- **M**; §12 θέλησι **δε**: θεῆσι **M**; §14 γαμέω **δε**: -έων **M**; cap. 15 non praeb. **MZ**; §18.1 δ' ὅτε τίς τ' δ : δ' ὅ τις τ' **M**; §30 υἱός **δLN**: υἱέ **M**; §31.2 κακίστας **δLN**: -ους **M**: κακίας **Z**).

Si riscontrano errori congiuntivi di **bcEF** contro **IJ** in lezione corretta, perciò **IJ** derivano da δ indipendentemente dagli altri quattro manoscritti: §4.2 κασίγνηται **IJMZ**: κασσί- **bcEF**; §6 ὑπείρεχον **HIJL**: ὑπειρέχου **bcEF**; §7 Θέτις post ἀργυρόπεζα add. **bcEF**; §7 ἔδυνε **J^{p.c}**: ἔδῶναι **IJ^{a.c}**: ἔδυνε **H**: ἔνδυνε **LM**: ἔδκ'ύαι **bcEF**; §21 μακρὸν **IJLMN**: -ῶν **bcEF**; §23 Θρήκηθεν (Θρήκ- **M**) **LMN**: Θρήκηκεν **bcEF**: Θρηκήθεν **IJ**³²². Determinare la precisa relazione tra **I** e **J** non è operazione semplice, come si è già constatato in passato³²³: i due codici infatti furono prodotti in un contesto di forte contaminazione, in cui i loro due copisti, Moro ed Ellebodio, lavoravano in forte collaborazione tra di loro. Benché in linea generale si accetti qui la ricostruzione di HAJDÙ 1998, 80-81, secondo cui **J** deriverebbe da **I**, in apparato critico verranno costantemente citate tanto le varianti di **I** quanto quelle di **J**, per le ragioni appena dette³²⁴.

All'interno del gruppo **bcEF**, tutti gli errori di **E** sono anche in **bcF**, motivo per cui tutti **bcF** devono derivare da **E**³²⁵. Inoltre, poiché **cf** possiedono l'unico errore di **b** non presente invece in **E** (§18.1 ἐναργῶς: ἐναρχῶς **bcF**) è lecito ritenere che **cf** derivino da **b**. Sia **c** (ad es. §20 γελοιότερον **F**: τελιοί- **c**; §31.2 Τυνδαρέω **F**: Τυνδάρεος **c**) sia **F** (ad es. §11 ἀνάγει: συνάγει **F**; §18.2 προτροπῆς pr.: τροπῆς **F**; §20 πρὸς: πρὸ **F**; §21 ταί: τὰς **F**; §28 περιστέλλοντα: -νται **F**; oltre al fatto che **F**, al contrario di **c**, omette la prima prefazione e tutti i primi sette capitoli, e non per caduta materiale) possiedono errori separativi l'uno contro l'altro, quindi derivano da **b** indipendentemente³²⁶.

³²² In questo caso, come in quello precedente, **IJ** non conservano la variante corretta contro **bcEF** in errore, ma una variante sicuramente più vicina a quella corretta rispetto a **bcEF**.

³²³ SANDRI 2020, 76.

³²⁴ Alcuni casi di **J** corretto contro **I** in errore: §1.2 λᾶας **J**: λαὸς **I**; §23 βάτην **J**: βάτη **I**; §28 ἄριστος **J**: ἀόριστος **I**; §31.2 ἀρίστας **J**: -ους **I**.

³²⁵ L'appartenenza a un medesimo sottogruppo di **bcEF** è confermata anche dal fatto che, in tutti e quattro i codici, il *περὶ τρόπων* è preceduto da un *περὶ λέξεως* attribuito a Giovanni Filopono, relativo a questioni ortografiche e dialettali, e da un *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone (il n° 1 di SCHNEIDER 1895). Su questo vd. anche DONNET 1982, 63.

³²⁶ Questa ricostruzione stemmatica del gruppo **bcEF** corrisponde a quella fatta, per il *περὶ συντάξεως* di Sincello, da DONNET 1982, ad eccezione del fatto che l'editore di Sincello fa derivare **F** direttamente da **E**, e non da **b**. Sul rapporto di derivazione di **c** da **b** vd. anche NUTI 2014, 203-204.

3.1.1.2.2. La famiglia ε (LV; redazione “salentina”)

L e V recano una redazione del trattato fortemente rimaneggiata, con inserti ricavati dal *περὶ τρόπων* di Cherobosco e con l’aggiunta di nuovi esempi, tratti soprattutto dai testi sacri (vd. *app. crit.*). La cronologia e il contesto di genesi di tale rimaneggiamento, come il suo autore, sono ignoti, e in tal senso l’unico *terminus ante quem* è dato dall’epoca di confezionamento del suo testimone manoscritto più antico, V, degli inizi del XIV s., mentre il *terminus post* corrisponde alla cronologia di Giorgio Cherobosco (VIII s.). Il fatto che i due, unici, testimoni manoscritti recante tale redazione del trattato siano entrambi di ambito salentino, spinge a ipotizzare che la genesi stessa della redazione sia salentina; ma nulla di certo può essere detto su questa base, com’è ovvio. Ad ogni modo, il *περὶ τρόπων* assume qui la configurazione tipica di una compilazione bizantina: l’operazione di ‘copia-incolla’ che sta alla base della compilazione causa frequenti ripetizioni³²⁷ e interpolazioni³²⁸, nonché riformulazioni del fraseggio³²⁹.

Il testimone più recente, L (a. 1450/1451), non può derivare da quello più antico, V, perché V possiede errori separativi contro L (ad es. praef.I.2 στάσιν γL: φράσιν V; §1.1 ὁμοιώσεως alt. om. V; §4.2 τῆσδε γLZ: τῆς ἐτέρας V; §4.3 ὁμοιον hic et infra γLZ: ὁμοιότητα V; §4.3 χοίνικος γL: σχοίνιος V; §4.5 ὄφρα γLZ: ἔνθα V et αὐτὰρ om. V et θάνωσιν LZ: θάνατον V; §5 ὁμώνυμον γHL: συνώνυμον V et ὀνομαστικῶς om. V; §6 συνώνυμον γHLZ: ὁμώνυμον V; §8.2 μελλῶ EJL: μελλῶ IM: μέλλομεν V; et χρονίζομεν γὰρ ὧδε τῆς μελλοῦς χάριν L: ὧδε χρονίζειν τῆς μελλοῦς χάριν V; §10 οὐνεκα om. V; §12 παραπλήρωμα pr. γLZ: ἀναπλήρωμα V; praef.II γραμματικῆς L: -οὶ V; §14 αἰθέρα καὶ om. V; §15 καὶ πάλιν ... ἐσήμανε λέξεως om. V; §16 Γίγασιν γL: γιγάντεσσιν V; §18.2 δολόμητιν om. V; §18 οἱ δ’, ὡς τε μητῆρες ἐναντία ἀλλήλοισι om. V; §22 Λακεδαιμόνιοι Φιλίππω om. V). Inoltre va segnalato che V, a differenza di L che è completo, è mutilo alla fine (non per una caduta materiale dei fogli)³³⁰, terminando alla fine del cap. 30. Per questa ragione, L e V derivano da un capostipite comune che chiameremo ε.

Nonostante l’alto livello di rimaneggiamento della redazione del testo in L e V, la compilazione trasmessa da questi due codici è indispensabile per la *constitutio textus* del *περὶ τρόπων* di Trifone Ia: considerato che, come si vedrà, Z spesso manca, L e V costituiscono l’unico controaltare alle lezioni di ζ, che in sé raggruppa la maggior parte dei testimoni di questo testo. L e V, così, sono portatori di numerose lezioni corrette contro il resto della tradizione in errore; si veda ad es.: praef.I.1 πάλιν ε: πάλιν (-ην M) γ et Marc.489; praef.I.2 περίφρασις ε: παράφρασις γ; §1.1 αἰχμὴ δὲ ε: αἰχμὴ μὲν γ; §1.1 μαιμώωσα pr. ε: μαιμόωσα (μαιμώωσα JM) γ; §1.1 ῥηθεῖεν ἄν ε: ῥηθείσαν γ; §4.1 ἀπέθανεν ε: ἔθανεν M: ἀφάμαρτεν δ; §8.1 ὄντος τοῦ ε: οὕτω τὸ γ; praef.II παρέκβασις ε: παρέκτασις γ; §15 τῶν ἵππων ε: τοῦ ἵππου γ; §18.2 παράθεσις ε: παρένθεσις γ; §18.2 ἔκτανε ε: ἔκτεινε γ; §18.3 οὔρεος ἐν βήσσης ... εἶλε παρειάς praeb. tantum ε, om. ζ; §18.3 δείσας Ἀτρέος υἰὸν (υἰὸν L: -ὸς V) Ἀλέξανδρος θεοειδής praeb. tantum ε, om. ζ; §18.3 φύλλα τὰ μὲν τ’ ἄνεμος χαμάδις χέει (χέει V: ῥέει L), ἄλλα δὲ θ’ ὕλη τηλεθώωσα (-ωσσα L) φύει et ἡ δ’ ἀπολήγει praeb. tantum ε, om. ζ. Quando uno dei due membri del gruppo è in errore o manca, altre lezioni

³²⁷ Nel capitolo sulla μεταφορά, ad es. L e V ripetono due volte che la parola κορυφή, in relazione alla montagna, è detta in senso metaforico per ἀκρόρεια: la prima volta il concetto viene tratto da Tryph.Ia §1.1, la seconda da Choer. §2. Parimenti, nel capitolo sull’ὑπερβολή L e V ripetono due volte che l’espressione “correre come il vento” è iperbolica, traendo la prima volta da Tryph.Ia §14, la seconda da Choer. §19.

³²⁸ Si pensi, ad es., all’aggiunta del capitolo sull’ἀποσιώπησις di seguito a quello sulla παρασιώπησις (vd. *app. crit.*). È un inserto, questo, del tutto innessario ed estraneo a un trattato *περὶ τρόπων*, come dimostra il fatto che di ἀποσιώπησις si parla solo in trattati *περὶ σχημάτων* (cf. Ps.-Hrd. fig. 30; Alex. fig. 22.7-20; Tib. fig. 10; Ps.-Zon. fig. 163.5-9).

³²⁹ Ad es., il capitolo sull’ἀλληγορία di Trifone Ia in LV è totalmente riscritto (vd. *app. crit.*).

³³⁰ Lo scriba del *περὶ τρόπων*, arrivato al cap. 27 del trattato in corrispondenza della fine del f. 89^v, dovette risalire al foglio (f. 82^v) che precede immediatamente l’*incipit* *περὶ τρόπων*, per vergare i capp. seguenti 28-30. Non trovando ulteriore spazio, il copista interruppe la copia del testo. Su questo vd. anche ACCONCIA LONGO – JACOB 1980-1982, 152.

corrette sono presenti nel solo **L** (ad es. §1.1 ὁμοιώσεως alt. **L**: ὁμοίως **γ**: om. **V**; §3 τι κυρίως μὲν **L**: μέντοι κυρίως **γ**: τι nec plura **V**; §4.5 κε **L**: δὲ καὶ **V**: om. **Z**; §8.2 γὰρ post χρονίζομεν praeb. tantum **L**; §15 ἐκχυμένοι **L**: ἐκκεχυμένοι **γ**; §18.3 ἀνεχώρησεν **L**: ἀνεχώρη **V** et εἶλε **L**: εἶ **V** et υἶόν **L**: -ὄς **V**; §28 χαίροντα **L**: χάροντα **γN^{p.c.}Z**: χάρωνα **N^{a.c.}**) o nel solo **V** (§4.1 ἐξέθρεψεν praeb. tantum **V**, om. **γ**; §4.4 τὸ δὲ καθημένην καὶ οὐ καθημένην τὸ μὴ καθῆσθαι praeb. tantum **V**, om. cett.; §4.5 καὶ post θάνωσι praeb. tantum **V**, om. **LZ**; §5 νήσοισιν **V**: νήσοις cett.; §7 Ἄϊδι προΐαψεν ἠρώων praeb. tantum **V**, om. cett.; §18.1 μελαίνης praeb. tantum **V**, om. cett.; §18.2 ἐπεὶ **V**: om. **J**: ἐπὶν cett.; §18.2 Λυκόοργος **V**: Λυκόεργος cett.; §18.3 ἕαρος ἐν ὄρῃ (ἐν ὄρῃ cod.] δ' ἐπιγίγνεται ὄρῃ Hom.)· ὡς ἀνδρῶν γενεὴ ἢ μὲν φύει praeb. tantum **V**, om. cett.; §24 τήλοθ' ἐόντας praeb. tantum **V**, om. cett.; §27 ἐνώπια **V**: -ον cett.).

3.1.1.2.3. La famiglia Z (OGTZ; redazione “Scarano”)

OGTZ conservano una seconda redazione rimaneggiata del trattato rispetto a quella di **ε**. Tale redazione è ad opera del monaco d'Assisi Demetrio Scarano († 1426), e si trova in forma autografa all'interno di **Z**. La caratteristica più evidente della “redazione Scarano” è l'opera di sintesi, che tende a epitomare (e, talora, riformulare) fortemente il testo originale del trattato³³¹. Un simile atteggiamento di Scarano nei confronti dei testi grammaticali copiati sul codice Harleiano è già stata rilevata nel caso degli *Erotemata* di Manuele Crisolora e di due trattati anonimi sul barbarismo e solecismo³³². Dalla copia autografa in **Z** derivano indipendentemente **O** e **G**; da quest'ultimo proviene **T**. Tale ricostruzione stemmatica conferma quella già delineata nel caso dei due trattati sul barbarismo e sul solecismo già menzionati³³³. Tutti gli errori di **Z**, infatti, sono anche in **OGT** (vd., ad es., §2 κατονομασθέντος **γε**: κατων- **OGTZ**; §2 μεταφορὰ πρ. **γL**: διαφορὰ **OGTZ**; κακοσχόλως **γε**: κακοχόλος (-ου **T**) **Z**; §4.2 ὄν ἢ **γε**: εἶ **Z**; §8.1 καθωμιλημένου **γ**: -θυμ- **OGTZ**; §10 ἀρητῆρα hic et infra: ἀριτῆρα **OGTZ**; §31.2 κακίστας: κακίας **OGTZ**). **O** possiede errori propri che non si ritrovano altrove (vd., ad es., §4.5 εἰσί: οἱ σὶ [!] **O** et ἐπεὶ: ἐπι [!] **O**; §30 ἐνοσίγαιε: νοσί- **O** et γλαυκῶπις: -ῶπις **O**; §31.2 φησὶ om. **O**). Tutti gli errori di **G**, invece, sono in **T** (vd., ad es., §2 ἀνδριάς κυρίως: ἀ. κυροῖως **GT**; §6 Μετωνυμία: -νίμια **GT**; §7 λευκώλενος: -κάλ- **GT**; §10 Ἀναστροφή: -ῆν **GT**; §12 παραλαμβανομένη: παραλλα- **GT**; §28.1 δηλονότι: διλ- **GT**; §18.3 διὰ παραθέσεως: διαπαραθέσεως **GT**; §26 Φοῖνιξ: -υξ **GT^{a.c.}**, deinde corr. **T**; §28.2 Ἐρινύας: ἐρικύας **GT**) e **T** possiede errori propri contro **G** in lezione corretta (ad es. §6 ἀπὸ τοῦ ὁμωνύμου τὸ συνώνυμον δηλοῦσα om. **T**; §7 λεύκαινον: λευκαῖον **T**).

3.1.1.2.4. H e Marc.489

Non è facile stabilire la posizione stemmatica di **H**, a causa del fatto che la porzione di testo che reca (i soli §§5, 6 e 7) è troppo ridotta. In un punto **H** reca, da solo, la variante corretta contro tutto il resto della tradizione in errore (va osservato che **NZ** qui sono assenti): §5 ἐπιπροέηκε **H**: ἐπιπροῆκε **γ**: ἐπιπρόηκε **L**. Inoltre in un altro punto possiede la variante corretta con il solo **M** contro **β** e **δ** (**N** in quel punto è assente) in errore: §6 ἀμπεύραντες **HM**: ἀπείραντες cett. Ma **H** possiede anche errori propri: §5 θοῆσι **γL**: θοοῖσι **H**; §5 συνωνυμίας **γ**: συνωνύμου **L**: συνωμοσίας [!] **H**; §6 Ἐφαιστίοιο **γL**: Ἐφαιστίοιο **H^{a.c.}**, Ἐφαιστίοιο **H^{p.c.}**; §6 πυρὸν **γL**: πῦρ **H**; §6 οἶον ... ὑπέρτατος om. **H**; §7 συνεκδοχῶν **γL**: -δοκιχῶν **H**; §7 ὄλον **γLZ**: ὄρος **H**; §7 δηλοῦσιν **γLZ**: -σαι **H**; §7 οἶον χάλκεον ... βύρσας om. **H**; §7 ὕλης **γL**: ἀρχῆς **H**; §7 αὐτὸς **γL**: -ὄν **H**; §7 προηγούμενον **γLZ**: ἠγούμενον **H**. Sulla base dell'assenza, in **H**, dell'errore di **βδ** a §6 visto sopra, è possibile che **H** si collochi nei pressi di **γ** o **ζ**.

³³¹ Inoltre, la prefazione e la descrizione di ἀλληγορία e μεταφορὰ sono tratti dal περὶ τρόπων di Cherobosco, non da quello di Trifone I, cosicché anche l'ordine di esposizione e la tipologia dei tropi descritti corrispondono a quelli del trattato di Cherobosco.

³³² ROLLO 2012, 117 e SANDRI 2020, 151-152.

³³³ Vd. SANDRI 2020, 150-153.

A causa dell'assenza totale di errori congiuntivi (mentre ne possiede di propri), è impossibile dire a quale famiglia attinse il compilatore del *περὶ τρόπων* del Marc. gr. Z 489, che conserva solo la parte iniziale della prima prefazione.

3.1.2. *Conspectus siglorum*

- b** = Taur. C.VII.20 (XIV s. ex.)
 - c** = Vallic. F 24 (XVI s. in.)
 - E** = Cantabr. O.01.02 (XIV s.)
 - F** = Vindob. philol. gr. 283 (XV^m s.)
 - G** = Laur. Plut. 59.48 (XV s.)
 - H** = Laur. Conv. Soppr. 98 (ca. a. 1372)
 - I** = Ambros. C 69 sup. (XVI s.)
 - J** = Ambros. A 119 suss. (XVI s.)
 - L** = Laur. Plut. 56.16 (a. 1450/1451)
 - M** = Marc. gr. XI 26 (XVI s.)
 - N** = Marc. gr. Z 512 (XIII s. ex.)
 - O** = Marc. gr. Z 506 (XV s., ante 1478)
 - T** = Barb. gr. 160 (XV s.)
 - V** = Vat. gr. 1276 (XIV s. in.)
 - Z** = Harl. 5656 (XV s. in., ante 1426)
- Marc.489 = Marc. gr. Z 489 (XIV s. in.)

3.2. Trifone Ιβ

3.2.1. La tradizione manoscritta

3.2.1.1. Descrizione dei testimoni

Della redazione β del περὶ τρόπων di Trifone I conosco diciotto testimoni³³⁴: **A** = Ambros. gr. A 115 sup. (XV–XVI s.); **B** = Oxon. Barocci 57 (XV s.); **C** = Barb. gr. 140 (XV s. ex.); **d** = Par. suppl. gr. 322 (XV^{lm}. s.); **D** = Sinait. gr. 1206 (XV s.); **E** = Berg. MA 339 (ca. a. 1460-1470); **g** = Vat. gr. 1356 (XIV^{lm}. s.); **G** = Angel. gr. 26 (XV s. ex.); **h** = Par. suppl. gr. 525 (a. 1602-1605); **K** = Oxon. Canon. gr. 13 (XV^{lm}. s.); **P** = Laur. Plut. 91 sup. 10 (XV^{lm}. s.); **S** = Oxon. Barocci 115 (XV s. ex.); **T** = Vat. gr. 1386 (XV s. ex.); **U** = Mut. α.U.9.9 (a. 1449); **V** = Vindob. suppl. gr. 88 (XV s.); **W** = Harl. 5728 (XVI^{lm}. s.); **X** = Par. gr. 2594 (XV s. ex.); **Y** = Yalen. 319 (XV s. ex.).

Bergamo

Biblioteca civica “Angelo Mai”

E Bergomas MA 339 (olim Δ 6 24)

chart., ca. a. 1460-1470³³⁵

mm. 208x140; ff. I+210

ff. 151^v-159^r: Tryphon Ιβ, περὶ τρόπων.

Contenuto: ff. 1^r-55^v, raccolta di proverbi di Michele Apostolis; ff. 56^r-69^r, *De incredibilibus* di Palefato (estratti); ff. 71^r-128^r, tavole di declinazioni e coniugazioni; ff. 129^r-151^r, περὶ διαλέκτων; ff. 159^v-161^v, περὶ παθῶν; ff. 161^v-164^r, περὶ ἐγκλινομένων; ff. 164^v-207^v, *Enchiridion* di Efestione.

Aspetti materiali: il codice è stato interamente vergato da <Giorgio Chomatas> (RGK I 54 = II 72 = III 89; id. HARLFINGER 1977, 340), collaboratore di Michele Apostolis.

Bibliografia: MIONI 1965, 25-26; HARLFINGER 1977, 340; VILLA (forthcoming). Riproduzioni.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

C Barberinianus gr. 140

chart., XV s. ex.

mm. 231x166, ff. III+151+I

ff. 59^v-71^v: Tryphon Ιβ, περὶ τρόπων.

Contenuto: ff. 9^r-48^v, *Lexicon* anonimo (litt. α-ε); ff. 49^r-55^r, περὶ σχημάτων di Zoneo; ff. 55^{r-v}, trattato anonimo sulla sineddoche; ff. 55^v-59^v, due περὶ σχημάτων anonimi; ff. 71^v-138^r περὶ συντάξεως di Michele Sincello; ff. 138^v-144^v, *De duodecim Herculis laboribus* di Giovanni Pediasimo.

Aspetti materiali: il codice è stato copiato a Firenze, da due mani della fine del XV s.: <Aristobulo Apostolis> (RGK I 26 = II 38 = III 46; id. STEFEC 2014c, 177) verga i ff. 9^r-48^v, mentre a un membro della famiglia Gregoropulo si devono i ff. seguenti 49^r-144^v. <Michele Trivolis> si occupò della messa assieme delle due unità e della composizione del codice (alla sua mano SPERANZI 2013, 361 ha ricondotto le annotazioni marginali ai ff. 72^r-81^v, 82^v, 90^r, 91^v-100^r, 101^v-102^r e, forse, la

³³⁴ A questi si devono aggiungere i mss. Hierosol. Panaghiou Taphou 419 (XVII s.), ff. 41-45 e 21-25 e Athen. EBE Methochion tou Panaghiou Taphou 509 (XV-XVI s.), ff. 117^r-121^v dei quali tuttavia non sono riuscite a ottenere le riproduzioni.

³³⁵ Per la datazione a questo decennio vd. VILLA (forthcoming).

numerazione dei fogli). L'intero codice è vergato su carta che riproduce una filigrana a forma di balestra inscritta in un cerchio, simile a Briquet 748 (a. 1505).

Storia del codice: il codice fu del senatore Carlo Strozzi (1587-1670; vd. la nota di possesso al margine inferiore del f. 9^r).

Bibliografia: CAPOCCI 1958, 241-243; DONNET 1969, sp. 56; DONNET 1982, sp. 91-96; CANART 2008, 43; SPERANZI 2013, 361; SPERANZI 2016, 193 n. 13; LEVRIE 2018 (sigl. Barb140). Autopsia.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

g Vaticanus gr. 1356

chart., XIV^{lm}. s.

mm. 219x139, ff. II+103+II

ff. 55^r-68^r: Tryphon Ιβ, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente un estratto degli *Erotemata* di Teodosio (ff. 1^r-2^r), alcuni *excerpta* tratti dall'*Ars* attribuita a Dionisio Trace (ff. 2^r-34^r), un lessico sulla sintassi dei verbi (ff. 34^r-54^v), un περὶ παθῶν (ff. 68^r-71^v), un trattato sui dialetti (ff. 72^r-80^r), un περὶ ῥαυφωδίας (ff. 80^r-87^v), il trattato sul barbarismo e solecismo nr. [10] Sandri (ff. 87^v-89^r), un περὶ τῶν ὀκτῶ μερῶν τοῦ λόγου attribuito a Michele Psello (ff. 89^v-103^v).

Aspetti materiali: codice unitario, vergato da una sola mano ignota, su carta recante due filigrane a forma di campana, una simile a Briquet 3915 (a. 1324/1325) e una simile a Briquet 3917 (a. 1325/1326).

Bibliografia: SANDRI 2020a, 200. Autopsia.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

T Vaticanus gr. 1386

chart., XV s. ex.

mm. 206x156, ff. III+193+II

ff. 137^v-147^v: Tryphon Ιβ, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea letteraria e grammaticale, contenente: ff. 1^r-15^v, εισαγωγή di Porfirio; ff. 16^r-16^v, *excerptum* delle *Categorie* di Aristotele; ff. 19^r-31^v, epigrammi dell'*Antologia Palatina*; ff. 33^r-92^r, *Enchiridion* di Efestione; ff. 112^r-134^r, περὶ διαλέκτων di Gregorio di Corinto; ff. 151^r-157^v, περὶ διαλέκτων anonimo; ff. 158^r-164^r, περὶ συντάξεως di Gregorio di Corinto; ff. 169^r-191^v, tavole di coniugazione dei verbi.

Aspetti materiali: HARLFINGER 1971, 411 attribuì, dubitativamente, la copia del codice ad <Andrea Donos> (RGK I 14 = II 22 = III 23). Si noti tuttavia che l'attribuzione non è confermata in RGK III 23. La carta del codice riproduce le seguenti filigrane: 1. ff. 1-17, 158-193, bilancia inscritta in un cerchio e sormontata da una stella, simile a Briquet 2541 (a. 1498); 2. ff. 18-157, serpente attorcigliato a una spada (?), per la quale non trovo riscontro nei repertori³³⁶. Legatura in piatti lignei ricoperti da cuoio rosso, decorato con motivi floreali impressi e con ornamentazioni di color oro; tracce di due ganci in ferro.

³³⁶ Sulle filigrane cf. anche DONNET 1967, 50.

Storia del codice: il codice era di Fulvio Orsini (1529-1600; RGK II 520e = III 608; vd. *exlibris* al f. III^r).

Bibliografia: DE NOLHAC 1887, 125, 181, 344; DONNET 1967, sp. 50-51 (sigl. v); HARLFINGER 1971, 411; XHARDEZ 1989, 289. Autopsia.

Firenze

Biblioteca Medicea Laurenziana

P Laurentianus Pluteus 91 sup. 10

chart., XV^{lm}. s.

mm. 208x137, ff. II+218+I

ff. 11^v-16^v: Tryphon Ιβ, περὶ τρόπων.

Contenuto: il codice si apre, al f. 1^r, con un breve elenco di πάθη, titolato (da una mano recenziere rispetto a quella principale che verga il codice) περὶ τρόπων [!] λέξεως; a questo segue un lessico sulla sintassi verbale (ff. 1^r-11^v). Il nostro περὶ τρόπων è seguito dai περὶ συντάξεως di Gregorio di Corinto³³⁷ (ff. 17^r-24^v) e di Apollonio Discolo (ff. 25^r-42^v), dalla *Teogonia* di Esiodo (ff. 45^r-68^v), epimerismi omerici (ff. 73^r-82^v), il lessico di Meride (ff. 98^v-103^v), estratti dall'*Ecloga* di Frinico (ff. 95^r-104^v), i *Theriaca* (ff. 145^r-161^v) e gli *Alexipharmaca* (ff. 162^r-172^r) di Nicandro, lo *Pseudosophista* di Luciano (ff. 172^r-174^r).

Aspetti materiali: codice composito, formato da diverse unità copiate da mani non identificate di XIV e XV s. La mano che verga il περὶ τρόπων è responsabile dei soli ff. 1^r-16^v, ed è databile alla prima metà XV s.: in corrispondenza di questi fogli rinvengo una filigrana a forma di *trimontium* sormontato da croce, simile a Briquet 11696 (a.1424-1426). I ff. 73^r-80^r sono datati al 24 febbraio 1366 (vd. sottoscrizione al f. 80^r).

Storia del codice: i ff. 73^r-82^v appartennero alla biblioteca del convento domenicano di S. Romano a Lucca (vd. annotazione al mg. inferiore del f. 73^r).

Bibliografia: BANDINI 1770, 427-432; WEST 1964 (nr. 45); FISCHER 1974 (sigl. V); HANSEN 1998 (sigl. F). Autopsia.

London

British Library

W Harleianus 5728

chart., XVI^{lm}. s.

mm. ca. 215x160, ff. II+108

ff. 86^r-100^r: Tryphon Ιβ, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea retorico-grammaticale, contenente, tra le altre cose, epitomi di Matteo Camariote (delle opere retoriche di Ermogene ai ff. 1^r-45^v, dei *Progymnasmata* di Aftonio ai ff. 46^r-48^v), le *Olynthiacae* I e II di Demostene (ff. 52^r-80^v), la *Legatio Menelai* di Libanio (ff. 82^v-85^v) e il περὶ σχημάτων attribuito a Zoneo (ff. 101^r-107^r), seguito dall'esposizione di altre figure.

Aspetti materiali: codice vergato interamente da Andrea Dono († ante 1560; RGK I 14 = II 22 = III 23)³³⁸, su carta che riproduce una filigrana a forma di bilancia inscritta in un cerchio simile a Briquet 2519 (1533). Il codice è rilegato assieme con il ms. Harley 6875, vergato da un'altra mano ma sulla

³³⁷ Il codice è sfuggito al censimento di DONNET 1967.

³³⁸ Il codice è stato erroneamente attribuito ad Antonio Episcopopulo in RGK I 24 (= II 33 = III 37).

medesima tipologia di carta e contenente testi grammaticali di Costantino Lascaris. La legatura è in piatti lignei, ricoperti di cuoio marrone.

Storia del manoscritto: il codice fu di proprietà del Collège des Jésuites di Agen (vd. annotazione al margine superiore del f. 1^r).

Bibliografia: CANFORA 1968, n° 95; *The British Library Summary Catalogue of Greek Manuscripts* I, London 1999, 179-180; STEFEC 2014c, 175. Autopsia.

Milano

Veneranda Biblioteca Ambrosiana

A Ambrosianus gr. A 115 sup. (Martini-Bassi 40)

chart., XV–XVI s.

mm. 210x160, ff. V+508

ff. 430^r-441^r: Tryphon Ιβ, *περὶ τρόπων*.

Contenuti: miscellanea di natura principalmente grammaticale e letteraria, contenente, tra le altre cose, la *Silloge* di Manuele Moscopulo (ff. 19^r-107^v), epimerismi di Giorgio Lecapeno (ff. 108^r-182^v), il *De constructione verborum* di Costantino Lascaris (ff. 185^r-202^v), epistole di Libanio (ff. 203^r-244^v), il *De Herculis laboribus* di Giovanni Pediasimo (ff. 247^r-282^v), gli *Idilli* di Teocrito (ff. 350^r-410^v), il *περὶ σχημάτων* di Zoneo (ff. 420^r-425^v) seguito da un anonimo trattato sulla sineddoche (ff. 425^v-426^v) e un altro trattato anonimo sulle figure (ff. 427^v-429^v), l'*Enchiridion* di Efestione (ff. 441^r-467^v).

Aspetti materiali: il codice è vergato da diverse mani di XV e XVI s., non identificate. I fogli del *περὶ τρόπων* recano una filigrana a forma di cappello, simile a Briquet 3403 (Ferrara, 1502). Al f. 346^v si trova un'annotazione del copista responsabile, tra le altre cose, anche del nostro *περὶ τρόπων*: ἐτελειώθη τὸ παρὸν βιβλίον μαρτίῳ. Legatura in piatti lignei, ricoperti sono parzialmente da cuoio marrone.

Storia del codice: il codice appartenne al dotto milanese Ottaviano Ferrari (1518-1586; vd. *exlibris* al f. V^r).

Bibliografia: MARTINI–BASSI 1906, 46-50; ROLLO 2002, 33 n. 4; CATALDI PALAU 2004, 355; TURCO 2004, 119; BADY 2010, 263, 265, 267; LEVRIE 2018 (sigl. M115). Autopsia.

Modena

Biblioteca Estense Universitaria

U Mutinensis α.U.9.9 (Puntoni 58)

chart., a. 1449

mm. 210x140, ff. 226

ff. 206^v-212^v: Tryphon Ιβ, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea grammaticale. Ai ff. 2^r-105^v il codice contiene gli *Erotemata* di Manuele Moscopulo, ai ff. 106^r-177^v epimerismi anonimi, ai ff. 178^{r-v} un estratto dagli *Erotemata* di Teodosio, ai ff. 178^v-192^v *excerpta* tratti dall'*Ars* attribuita a Dionisio Trace, ai ff. 194^r-197^v un trattato anonimo sui dialetti, ai ff. 198^{r-v} il trattato sul barbarismo e solecismo nr. [10] Sandri, ai ff. 199^r-206^v il *περὶ συντάξεως* di Gregorio di Corinto.

Aspetti materiali: il codice è stato copiato da quattro differenti copisti, la cui identità è ignota: A. ff. 2^r-84^v, 100^r-177^v; B. ff. 85-99; C. ff. 178^r-220^v; D. ff. 224^v-226^r. I fogli copiati da C, tra i quali compare anche il nostro *περὶ τρόπων*, sono datati all'anno 1449 (vd. sottoscrizione al f. 220^v).

Storia del codice: il codice fu di Alberto Pio de' Carpi (vd. exlibris al f. 1^v, vergato da Marco Musuro).

Bibliografia: PUNTONI 1896, 422-424; SPERANZI 2013, 112 n. 67; SANDRI 2020a, 200-201. Autopsia.

New Haven

Yale University Beinecke Rare Book & Ms. Library

Y Yalensis 319

chart., XV s. ex.

mm. 202x119, ff. IV+11

ff. 4^v-9^r: Tryphon Ιβ, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea retorica, contenente, ai ff. 2^r-3^r, il *περὶ σχημάτων* di Zoneo, ai ff. 3^{r-v} un anonimo trattato sulla sineddoche, ai ff. 9^{r-v} un *περὶ παθῶν*.

Aspetti materiali: le undici carte del codice sono vergate da un'unica mano non identificata, della fine del XV s. Per l'analisi delle filigrane, che datano il codice alla seconda metà del XV s., vd. SHAILOR 1987, 126.

Bibliografia: SHAILOR 1987, 125-126; BADY 2010, 262. Riproduzioni.

Oxford

Bodleian Library

B Oxoniensis Barocci 57

chart. (membr. ff. 8-110), XV s.

mm. ca. 212x135, ff. II+216

ff. 170^v-181^v: Tryphon Ιβ, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea grammaticale. Ai ff. 8^r-110^r si trovano gli *Erotemata* di Manuele Moscopulo, seguono alcune coniugazioni verbali. Il *περὶ τρόπων* di Trifone I è seguito, ai ff. 181^v-184^v da un *περὶ παθῶν* in parte analogo a quello edito sotto il nome di Trifone³³⁹. Ai ff. 185^r-190^r è conservato un *περὶ διάλεκτων* anonimo, ai ff. 190^r-192^v un *περὶ ῥαψωδίας*; seguono *excerpta* grammaticali di varia natura e un lessico sintattico³⁴⁰ (ff. 202^v-214^r).

Aspetti materiali: codice composito formato dall'assemblaggio di tre libri distinti ad opera di Andrea Dono († ante 1560; RGK I 14 = II 22 = III 23). Il primo comprende i ff. 8-110, il secondo i ff. 110-144 e il terzo i ff. 145-214. I fogli incipitari (ff. 1^v-7^v), contenenti annotazioni grammaticali di varia natura ed estratti dalla *Grammatica* di Lascaris, sono stati copiati dallo stesso <Andrea Dono> (RGK I 14 = II 22 = III 23), negli ultimi anni del XV s. a Messina oppure nei primi del XVI a Creta³⁴¹. Il primo libro (ff. 8^r-110^r) è stato copiato da <Michele Lygizos> (RGK I 282 = II 386 = III 465). Le mani che vergano il secondo e il terzo libro non sono state identificate, ma la seconda è probabilmente coeva all'epoca di Dono, mentre la terza - quella di nostro interesse - è più probabilmente da datare alla metà del XV s. e opera su carta non filigranata. La legatura è in piatti lignei ricoperti da cuoio

³³⁹ SCHNEIDER 1895, 4-21.

³⁴⁰ Ed. CRAMER 1836, 275-307 sulla base di questo ms. e dell'Oxon. Canon. gr. 41.

³⁴¹ Su questo vd. CICOLELLA 2017, 378 n. 30.

marrone colorato da vernice nera, con due borchie circolari in ferro al centro dei piatti anteriore e posteriore.

Storia del codice: la prima unità appartenne a un tale Ἰωάννης ἱερεὺς (vd. nota al margine superiore del f. 8^r)³⁴².

Bibliografia: COXE 1853, 91-93; CICCOLELLA 2017, 378 n.32, 379 n. 33, 387, 393 n. 80. Autopsia.

Oxford

Bodleian Library

S Oxoniensis Barocci 115

chart., XV s. ex.

mm. 224x161, ff. 182

ff. 8^v-15^v: Tryphon Ιβ, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea grammaticale. Il περὶ τρόπων di Trifone I è seguito, ai ff. 15^v-17^r, dal περὶ παθῶν attribuito a Trifone. Ai ff. 17^v-21^v si trova il περὶ διαλέκτων attribuito al grammatico Teodosio, ai ff. 34^r-50^r un περὶ μέτρων anonimo, ai ff. 56^r-65^r il *Lexicon syntacticum* edito da CRAMER 1836, 275-307, ai ff. 77^r-79^r il capitolo sul barbarismo del περὶ συντάξεως λόγου di Gregorio di Corinto, ai ff. 84^v-86^v il περὶ πνευμάτων di Teodoro Gaza, ai ff. 87^r-103^v il περὶ προσωδίων attribuito a Teodosio, ai ff. 159^r-171^v l'*Enchiridion* di Efestione.

Aspetti materiali: manoscritto unitario, vergato da un'unica mano non identificata su carta che riproduce le seguenti filigrane: 1. cappello sormontato da fiore a cinque petali, per il quale non trovo riscontri; 2. bilancia con piatti circolari, inscritta in un cerchio e sormontata da un fiore a tre petali, simile ma non uguale a Briquet 2539 (a. 1497); 3. cappello, simile a Briquet 3401 (a. 1498). La legatura è in piatti lignei, ricoperti da cuoio marrone decorato con motivi geometrici e floreali.

Storia del codice: il manoscritto fu del cretese Marco Mamuna³⁴³ (XV-XVI s.). Mi sembra che alcune annotazioni apposte ai ff. 182^{r-v} possano essere ricondotte alla mano di Andrea Dono, al quale il codice, forse, anche appartenne: da lui il manoscritto potrebbe essere passato alla biblioteca di Francesco Barocci, come nel caso di molte altre miscellanee grammaticali Barocchiane³⁴⁴.

Bibliografia: COXE 1853, 189-191; DONNET 1967 (sigl. I); GALLAVOTTI 1982, 239; CICCOLELLA 2017, 386-387, 393 n. 80. Autopsia.

Oxford

Bodleian Library

K Canonicianus gr. 13

chart., XV^lm. s.

mm. ca. 211x145, ff. II+118+I

ff. 26^v-32^r: Tryphon Ιβ, περὶ τρόπων

Contenuto: miscellanea grammaticale, che si apre ai ff. 1^r-16^r con dottrina grammaticale di varia natura e d'incerta identificazione, presentata nella forma di un commentario all'*Ars* attribuita a Dionisio Trace. Ai ff. 16^{r-v} si trova un περὶ παθῶν anonimo, ai ff. 16^v-26^r il *Lexicon syntacticum* edito da CRAMER 1836, 275-307, ai ff. 32^r-33^v un altro περὶ παθῶν, ai ff. 33^v-37^r un περὶ διαλέκτων

³⁴² Sulla nota e sulle possibili identificazioni di questo Giovanni si veda CICCOLELLA 2017, 387 n. 60.

³⁴³ Vd. almeno GALLAVOTTI 1982, 235-240 e CATALDI PALAU 1991.

³⁴⁴ Su questo gruppo di manoscritti vd. CICCOLELLA 2017.

anonimo, ai ff. 40^v-41^r un trattato bizantino sul barbarismo e solecismo, ai ff. 41^r-44^v il *περὶ συντάξεως λόγου* di Gregorio di Corinto in forma epitomata (ma qui attribuito a Michele Sincello), ai ff. 61^r-70^v annotazioni anonime di materia ortografica, ai ff. 49^r-67^r una raccolta schedografica concepita su *excerpta* del *De natura animalium* di Claudio Eliano, ai ff. 71^r-118^r la *Grammatica* attribuita a Teodoro Prodromo.

Aspetti materiali: il codice è composto da due unità (1. ff. 1-70; 2. ff. 71-118), vergate da due mani differenti non identificate, ma databili entrambe al XV s. Rilevo le seguenti filigrane: ff. 1-44 *trimontium* inscritto in un cerchio, simile a Briquet 11850 (a. 1451); ff. 49-70 campana di forma allungata, simile a Briquet 3985 (a. 1473) e corno simile a Briquet 7697 (a. 1478); ff. 71-118 forbice simile a Briquet 3670 (a. 1458). Legatura in cartone.

Storia del codice: il manoscritto apparteneva alla collezione della famiglia Canonici ed è stato acquistato dalla Bodleian Library nel 1817.

Bibliografia: COXE 1853, 9-11; DONNET 1967 (sigl. c); ZAGKLAS 2011, 81. Autopsia.

Paris

Bibliothèque nationale de France

X Parisinus gr. 2594

chart., XV s. ex.

mm. 210x152, ff. I+233

ff. 133^v-142^r: Tryphon Ιβ, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea di natura principalmente grammaticale, contenente, ai ff. 6^v-46^r, la grammatica di Donato in versione greca, la traduzione greca di alcuni *Disticha* di Catone (ff. 46^v-62^v), note di natura ortografica (ff. 63^r-66^v), un *περὶ μέτρων* (ff. 68^v-69^v) estratti schedografici (ff. 175^r-187^r), il *περὶ συντάξεως* di Michele Sincello (ff. 76^r-103^r), il *Commentariolus byzantinus* all'*Ars* attribuita a Dionisio Trace (ff. 105^r-120^v), un *περὶ παθῶν* (ff. 123^{r-v}), un lessico sulla sintassi verbale (ff. 123^v-133^v), un *περὶ διαλέκτων* (ff. 144^v-149^v), il trattato sul barbarismo e sul solecismo nr. [10] Sandri (ff. 154^r-155^v), il *περὶ συντάξεως* di Gregorio di Corinto (ff. 155^v-167^r).

Aspetti materiali: il codice è stato vergato da Michele Suliardo (RGK I 286 = II 392 = III 468; vd. sottoscrizione al f. 215^r). Per l'analisi delle filigrane vd. TZIATZI-PAPAGIANNI 1994, 338. Il trattato di Michele Sincello è stato copiato dal ms. Par. gr. 2557 (vd. DONNET 1982, 28).

Bibliografia: OMONT 1888, 9-10; DONNET 1967 (sigl. O); DONNET 1969, sp. 54; DONNET 1975, 305; DONNET 1982, 25, 27-28, 72, 85, 92-96, 106-112, 113 n. 145; NIMMO SMITH 1987, 112; SCHNEIDER 1999, 141; TZIATZI-PAPAGIANNI 1994 (sigl. I); CICOLELLA 2008 (sigl. N); SANDRI 2020, sp. 201-202. Riproduzioni.

Paris

Bibliothèque nationale de France

d Parisinus suppl. gr. 322

chart., XV^{llm} s. (ante 1480)

ff. I+74+I

ff. 48^r-58^r: Tryphon Ιβ, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea di natura principalmente retorico-grammaticale, contenente, ai ff. 1^r-45^r, il *περὶ συντάξεως* di Michele Sincello, ai ff. 58^r-60^v un *περὶ παθῶν*, ai ff. 61^r-66^v un *περὶ διαλέκτων*, ai ff. 67^{r-v} un altro *περὶ παθῶν*.

Aspetti materiali: secondo OMONT 1888, 249 il codice è copiato, in parte, da <Angelo Vergezio> (RGK I 3 = II 3 = III 3); secondo RGK II Vergezio copia solamente il f. 45^r (presumo a partire dalla l. 4), mentre DONNET 1982, 82 ipotizza che siano da ascrivere a lui «les folios de la fin du *codex*» (presumo a partire dal f. 48^r). Ritrovo la mano di <Andrea Dono> (RGK I 14 = II 22 = III 23), almeno, al f. 53^v ll. 21-23 (all'interno del nostro *περὶ τρόπων*, dunque). Le tre mani principali (A. ff. 1^r-43^v l. 3; B. ff. 43^v l. 3-45^r l. 4; C. 48^r sgg.) che vergano il codice non sono identificate. Per le filigrane del codice vd. DONNET 1969, 55.

Bibliografia: OMONT 1888, 249; DONNET 1969, sp. 55; DONNET 1982, 24, 78, 82-89. Riproduzioni.

Paris

Bibliothèque nationale de France

h Parisinus suppl. gr. 525

chart., a. 1602-1605

mm. 198x146, ff. III+415

ff. 191^r-196^v: Tryphon Ιβ, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea di natura principalmente grammaticale, contenente, ai ff. 2^r-57^v, il quarto libro della *Grammatica* di Teodoro Gaza con il commento di Giovanni Carofillio, ai ff. 58^r-92^r il *περὶ συντάξεως* di Michele Sincello, ai ff. 110^r-166^f la *Grammatica* di Teodoro Prodromo, ai ff. 171^r-180^v il *Lexicon περὶ πνευμάτων* di Teodoreto, ai ff. 199^r-214^r un *περὶ σχημάτων*, ai ff. 385^r-415^r un commento agli *Analytica Priora* di Aristotele.

Aspetti materiali: il codice è vergato da più mani non identificate, tra gli anni 1602 e 1605 (vd. datazione ai ff. 57^v e 292^r). Il trattato di Michele Sincello è stato copiato da un apografo non conservato del ms. Barocci 53 (vd. DONNET 1982, 28). Per la filigrana rilevata in corrispondenza del trattato di Michele Sincello vd. DONNET 1969, 55.

Bibliografia: OMONT 1888, 272-273; DONNET 1969, sp. 55; DONNET 1982, 25, 28, 72, 82-89; SANDRI 2020b, 222 n. 84. Riproduzioni.

Roma

Biblioteca Angelica

G Angelicanus gr. 26 (olim B.4.10)

chart., XV s. ex.

mm. 237x159, ff. V+80+I

ff. 68^r-77^r: Tryphon Ιβ, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea grammaticale e retorica: ff. 1^r-49^r, *περὶ συντάξεως* di Michele Sincello; ff. 49^v-50^r, *περὶ σολοικισμοῦ* [8] Sandri³⁴⁵; ff. 59^r-64^r, *περὶ σχημάτων* di Zoneo; f. 64^{r-v}, trattato anonimo sulla sineddoche; ff. 64^v-68^r, due *περὶ σχημάτων* anonimi.

Aspetti materiali: codice unitario, interamente vergato da <Emanuele Rusota> (RGK I 154 = II 203 = III 255), su carta che riproduce una filigrana a forma di cappello, simile a Briquet 3387 (a. 1465). Legatura in cartone ricoperta da cuoio marrone; sul dorso, in lettere dorate: *Michael Presbyt*.

³⁴⁵ Il testimone è sfuggito al mio catalogo sui trattati sul barbarismo e solecismo (vd. SANDRI 2020a).

Storia del codice: il codice fu di Domenico Passionei (1682-1761), come dimostra la presenza del sigillo della sua biblioteca e un'annotazione di mano del suo bibliotecario Filippo Vitali al f. 1^{r346}.

Bibliografia: MUCCIO - FRANCHI DE' CAVALIERI 1896, 53-54; DONNET 1969, sp. 56; DONNET 1982, sp. 91-96. Autopsia.

Sinai

Monē tēs Hagias Aikaterinēs

D Sinaiticus gr. 1206

chart., XV s.

mm. 210x156, ff. 168

ff. 17^r-23^r: Tryphon Ιβ, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea lessicografica, letteraria e grammaticale, contenente, ai ff. 1^r-8^r, una raccolta di proverbi, ai ff. 24^r-72^r un lessico verbale, ai ff. 76^r-142^r l'*Ecloga* di Tommaso Magistro, ai ff. 150^r-164^v le *Rane* di Aristofane.

Aspetti materiali: il codice è vergato da due mani principali, non identificate: la prima verga i ff. 1^r-142^r, la seconda i ff. 150^r-164^v.

Bibliografia: GARDTHAUSEN 1886, 250-252. Riproduzioni.

Wien

Österreichische Nationalbibliothek

V Vindobonensis suppl. gr. 88

chart., XV s.

mm. 210/212x147, ff. I+139

ff. 69^v-79^v: Tryphon Ιβ, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea retorico-grammaticale, contenente, ai ff. 5^r-57^v, testi grammaticali di varia natura (sui pronomi, gli articoli, le preposizioni, le declinazioni, i metri, ...). Ai ff. 61^r-66^r si trova il περὶ σχημάτων di Zoneo, ai ff. 66^{r-v} un anonimo trattato sulla sineddoche, ai ff. 66^v-69^v un anonimo περὶ σχημάτων, ai ff. 79^v-133^r il περὶ συντάξεως di Michele Sincello.

Aspetti materiali: codice interamente vergato da un collaboratore ignoto di Michele Apostolis, il cosiddetto "Anonymus MA" di R. Stefec, e annotato da Michele Apostolis stesso (vd. STEFEC 2012b, 508 e STEFEC 2013c, 224 n. 14), ad eccezione dei ff. 148^v ll. 25-29 e 58^{r-v}, vergati da un'altra mano ignota. Ne consegue che la datazione al XVI s. in HUNGER 1995, 148 è scorretta (come anche l'assimilazione della mano principale del codice a quella di Matteo di Myra (ca. 1550-1624), pare)³⁴⁷. Per l'analisi delle filigrane vd. STEFEC 2013c, 224 n. 14.

Storia del codice: è questo il codice "Boemo" di cui si servì TITZE 1822 per l'edizione di alcuni trattati grammaticali, da lui considerati moscopulei; il codice fu trovato da Titze presso la casa del falsario ceco Václav Hanka, che vendette il codice alla Österreichische Nationalbibliothek prima della sua morte, nel 1861 (su questo vd. STEFEC 2013c, 224 n. 14).

³⁴⁶ Vd. MUCCIO - FRANCHI DE' CAVALIERI 1896, 54.

³⁴⁷ A questa stessa conclusione è già arrivato DONNET 1982, 105.

Bibliografia: TITZE 1822, sp. v-xxvi; DONNET 1982, 23, 85, 93-96, 103-106, 111, 113-114, 135-136, 150; HUNGER 1995, 148-150; STEFEC 2012b, 508; STEFEC 2013c, 224; STEFEC 2013b, 41 n. 13; NASTASI 2019, 33 n. 9; SANDRI 2020, 31 n. 141. Riproduzioni.

3.2.1.2. Relazioni tra i testimoni

La tradizione manoscritta della redazione β del περί τρόπων di Trifone I è tripartita, nelle famiglie V (ACGVY), E e δ (BdDghKPSTUWX)

3.2.1.2.1. La famiglia V (ACGVY)

ACGVY versano in una serie di errori congiuntivi contro il resto della tradizione (δE) in lezione corretta: vd., ad es., praef. I τινα om. ACGVY et στάσιν δE: -σεις ACGVY; §4.4 ἀστραγάλων δE: ἀγγέλων ACGVY; §4.5 Τριτογένεια (sed -αν E) δE: -τωγ- ACGVY; §6 μετονομάσωμεν (sed μετανο- PX) δE: κατωνο- ACGVY; 8.2 καθωμιλημένον (sed -θομ- δ) δEG: -μιλλη- ACVY³⁴⁸; §15 ἐν γὰρ τῷ (sed τὸ δ) κατεβαίνομεν δEY: om. ACGV³⁴⁹; §16 ἄνδρεςιν δE: ἀνδράσιν ACGVY; §18 αὐτῆς δE: αὐτοῦ ACGVY; §27 ἐν λόγῳ om. ACVY³⁵⁰. ACGY derivano da V, perchè possiedono tutti gli errori di V³⁵¹. ACY non riportano le correzioni apportate su V da Michele Apostolis: a meno di non pensare che la mancata ricezione di tali correzioni sia voluta, questi codici devono essere stati copiati da V prima della disposizione, su questo codice, di tali correzioni. Al contrario, G accoglie molte delle correzioni (anche quelle errate) di Apostolis su V: vd., ad es., §18.1 ἰστὸν: ἰστῶ GV^{Ap}· et ἤθεικὸς ὄρους†: ὄρους oblitt. V^{Ap}· et om. G; §18.3 λόγος: φράσις GV^{Ap}·; §20 σκῶμμα: σκόμα GV^{Ap}·. ACGY possiedono tutti errori separativi, quindi derivano da V indipendentemente:

- alcuni errori del solo A: §4.3 τρόπους: τόπους A; §4.3 ὄρνις pr.: ὄρνι A; §6 Οἶνός: οἶνός (!) A; §11 Ἀργεῖοι: ἀργεῖον A; §18.1 ἐπλετο: ἐπλετι A; §24 μετεκίαθεν om. A et Αἰθίοπας sec. om. A;
- alcuni errori del solo C: §1.1 ἐμφάσεως ἢ ὁμοιώσεως ἔνεκα bis praeb. C; §8.2 τὴν ἀκρόπολιν “πόλιν ἄκρην” om. C; §9 Πατροκλῆος: -ρακ- C; §12 τόξον: τὸ ξένον C; §14 αὐξήσεως χάριν ἢ μειώσεως om. C; §18.1 μέγα ῥόπαλον: μέγα ῥοπλον (ῥοπαλον p.c.) (!) C;
- alcuni errori del solo G: §4.1 καταδέσμου: -ος G; §8.2 ὡς τὸ “τετριγῶτας” om. G; §18.1 διὰ τοῦ παραλαμβανομένου: τὸ παραλαμβανόμενον G;
- alcuni errori del solo Y: §4.1 ἀπέτυχε: -ον Y; §4.3 τῷ ante βίῳ om. Y; §13.1 μέσον pr.: -ην Y; §14 θείειν: θύειν Y et κούρην: -ον Y; §19 μελανόχροος: μεταν- Y; §36 πενέστατος: περιέσ- Y.

AC, inoltre, condividono alcuni errori congiuntivi, sulla base dei quali è lecito ricondurre questi due codici a un unico modello comune non conservato derivante da V, che chiameremo μ: vd., ad es., §1.2 πυρὸς ἐν σποδῷ κρύψας λέγη σπέρμα πυρὸς om. AC; §4.1 σημάναντος: -ον AC; §8.2 γύνανδροι: σύν- AC; §9 Πριάμοιο: -μηο AC; §16 Γίγασιν: σίγ- AC; §18.2 προτροπῆς alt.: -ῆ AC; §21 δηλουμένου: -λομ- AC; §24 τοῖ: τὸ AC; §28.2 Εὐμενίδας: -ερί- AC; §31.2 ἀρίστας: -ρεί- AC. Ricapitolando: da V derivano, indipendentemente, μGY; da μ derivano, indipendentemente, AC.

3.2.1.2.2. La famiglia δ (BdDghKPSTUWX)

BdDghKPSTUWX versano in una lunga serie di errori congiuntivi contro EV in lezione corretta, sulla base dei quali è lecito ricondurli a un unico capostipite non conservato che chiameremo δ: vd., ad es., §1.2 πρόποδας EV (etiam g^{p.c.}): πρὸς πόδας δ; §4.1 ἐπιτετηδευμένη EV: ἐπιτηδευμένη δ; §4.3 πολύγονά EV: -οί δ; §4.4 ἠμβλυώπει EV: ἠμβλιώπη δ; §4.5 Καλλισθένην EV: Καλι- δ; §4.6 λέγη EV: λέγειν δ; §6 Ἐφαιστοιο EV: Ἐφαιστοιο δ; §10 ῶ EV: ὡς δ; §11 ὡς παρ’ Ἀριστοφάνει· εἰ μὴ

³⁴⁸ Qui G corregge.

³⁴⁹ La presenza di ἐν γὰρ τὸ (!) κατεβαίνομεν in Y desta di certo qualche sospetto circa la sua derivazione da V, che omette queste parole: d'altra parte, senza queste la sintassi non regge. È altresì vero che, benché sia improbabile che esse siano state introdotte in Y per via congetturale (altrimenti avremmo il corretto ἐν γὰρ τῷ, con l'articolo al dativo), potrebbero derivare dalla collazione con un testimone della famiglia δ.

³⁵⁰ G lo restituisce, sicuramente per via congetturale, al termine della frase: ... ἐπεὶ καὶ ἀμφιβολία εἰσὶν ἐν λόγῳ ... anziché ... ἐπεὶ καὶ ἐν λόγῳ ἀμφιβολία εἰσὶν ...

³⁵¹ Ad eccezione di quelli risolti per via congetturale: si vedano le precenti note a pie' di pagina.

φράσεις γάρ, ἀπό σ' ὀλῶ κακὸν κακῶς **V**: οἶον ἀπό σ' ὀλῶ γάρ κακῶς **E**: ὄρνιθες ὡς **δ**; §14 ὁ ante πατῆρ **EV**: οὐ **δ**; §18.1 ὅλα πρὸς ὅλα **V**: ὅλον πρὸς ὅλον **E**: ὁ λαμπρὸς ὅλα **δ**; §18.2 Λυκόεργος **EV**: γλυκ- **δ**; §23 τῷ τε **EV**: τότε **δ**.

Da **δ** derivano altri due capostipiti, uno non conservato, **ξ (DgKPUX)**, e **B (BdhSTW)**:

- alcuni errori congiuntivi di **ξ (DgKPUX)**: §4.6 μῦν: μῆν **ξ**; §5 ἐπιπροέηκε **B^{p.c.}EV**: ἐπεὶ προέηκε **B^{a.c.}**: ἐπιπροέοικε **ξ** et τάφρου **BEV**: τάφου **ξ**; §8.1 συνήθους ὄντος: συνήθως ὄντως **ξ**; §18.1 πειρώμενος: -ρόμ- **ξ**; §18.1 ἰκέλη: εἰκ- **ξ**; §24 ὄς: ὁ **ξ**;
 - alcuni errori congiuntivi di **B (BdhSTW)**: praef.I ἀναγκαῖον: -ίαν **BdhSTW**; §4.5 δολιχοῦρον: -χοῦλον **BdhSTW**; §18.1 περίφρων Πηνελόπη, Ἀρτέμιδι ἰκέλη. ἢ μέρη πρὸς μέρη, οἶον om. **BdhST³⁵²**; §20 ὁμοιότης εἶδους: ὁμοιότητος εἶδος **BdhSTW** et κυρίως post λέγομεν praeb. **BdhSTW**; §28.2 καλλίαν: καλίαν **BdhSTW**.

La sotto-famiglia **ξ (DgKPUX)**

Su **ξ** insistono altri due capostipiti non conservati, **β (DPKX)** e **ε (gU)**:

- alcuni errori congiuntivi di **β (DPKX)**: praef.I δήλωσιν κοσμιωτέραν: κοσμιωτέραν δήλωσιν **β**; §2 ἀκατονόμαστον: ἐκ- **β** et ἀνθρώπου: -ων **β** et ἐπὶ ἀκατονόμαστον: ἐπὶ κατονομαζόμενον ἐπὶ ἀκατονομάστου **β** (deinde ἐπὶ ἀκατονομάστου oblitt. **P^{p.c.}** et **X^{p.c.}**); §4.4 βεβληκότος: -ως **β**; §4.5 †καὶ πρώτῳ† **V**, deinde oblitt. **V^{Ap^o.}**: καὶ σελήνη **β³⁵³**: καὶ πρώτη cett. (sicut corr. etiam **P²**), deinde oblitt. **B^{Don.}** et μαρμαρῶπιν: μαργαρώπιν [!] **β**; §5 καὶ ὠκὺ om. **β**; §14 τὸν ἄρτον ... δ' οὕτως om. **β**; §18.1 ἔκειτο: ἔκοιτο **β** et σχῆμα tert.: χῆμα **β**; §18.3 εὐσπλαγχνίαν om. **β**; §23 Θρηκήθεν: Θρηκήκτον (Θρηκή τὸν **P**) **β**; §24 Νιρεὺς αὐ̄ †σονήθεν† ἄγε om. **β**; §28.1 κάκιστος: κάλλιστος **β** et καλὸν: καλλὸν **β**; §38 μάλα: μάλλα **β**;

- alcuni errori congiuntivi di **ε (gU)³⁵⁴**: praef.I περισσοτέραν: -σωτ- **ε**; §3 ἕτερον: -α **ε**; §10 υἷας: αἷες **ε** et ἐπὶ ante ἐπιρρήματος om. **ε**; §18.1 Ἀρτέμιδι: -μηδι **ε**.

Per quanto riguarda **ε, g (XIV s.)** non può essere il modello di **U (XV s.)**: **g**, infatti, possiede errori separativi contro **U**: vd., ad es., §4.1 κηρίου: κηρίον **g**; §4.4 καθημένην tert.: καθημίην [!] **g**; §4.5 ὅταν: ὅτταν [!] **g**; §8.1 ἀναλόγως: -ος **g**; §20 εἰκόνας: οἰκ- **g**; §21 ἀμφιμάχονται: -μέχ- **g**; §22 Βραχύτης: -ύτις **g**.

In riferimento a **β**, invece, il codice più antico del gruppo, **P (XIV s.)** è l'antigrafo di **DK**, perché tutti gli errori di **P** stanno anche in **DK**: vd., ad es., §4.1 ἀλήσας: -γίσ- **DKP** et Αἷας sec.: ἕας **DKP**; §4.3 σίσαμον: σίγα- **DKP**; §4.5 καὶ ἀνδρῶν χεῖρας ἴκωνται, ἠέλιόν τε ὀρῶσι om. **DKP**; §7 λέγωμεν: λεγόμενον **DKP**; §8.2 κατ' ἐναλλαγῆν: κατ' ἀναλλαγῆν **DKP**; §9 πλείοσι: πλείεσι **DKP**; §11 διαφέρει: -φύρ- **DKP**; §21 σφαῖραν: σφαέραν **DKP**; §25 δ' ἐταῖρον: δὲ τάρων **DKP**; §27 ἄρματα: ἄρμα τοὺς **DKP**; §31.2 ἐφ' ἡμῶν pr. et alt.: εὐφημῶν **DKP**; §35 ἠδονῆ: ἐδ- **DKP**. Questi errori non stanno anche in **X**, della fine del XV s.: ne consegue che **X** e **P** sono fratelli³⁵⁵. **P** viene frequentemente corretto da una mano diversa e recenziore rispetto a quella principale, che chiameremo **P²**; **P²** coincide spesso in errore con **U**, cosicché è probabile che il correttore di **P** collazioni proprio da **U**: vd., ad es., §3 τι om. **U**, del. **P²**; §4.5 Καλλισθένην **V**: Καλι- (Καθι- **P²U**) **δ**; §5 ἀκριβείας: ἀκρυβίας **P²U**; §6 τὸ τηγκαῦτα: τοτοιν- [!] **P²U**; §8.2 καθωμιλημένον **V^{Don.}**: -θομ- (καθομιλούμενον **P²U**) **δ**, etiam **G**: -μιλλη- **V**; §13.2 ἐαυτῆ: αὐτῆ **P²U**; §19 ὅμοισιν: ὅμοισι **P²U**; §23 τιθεῖσα: τεθεῖσα **P²U**; §35 Τρώεσι **V**: τρώεσι (-εσσι **X**) **β**: τρώες ἔσι **B**: τρώεσι ἔσι **gP**: τρώες (-εσι **P²**) ἔση **P²U**. **DK** condividono una

³⁵² **W** non presenta l'omissione, ma il passo è stato probabilmente ristabilito dal suo copista, Andrea Dono, per via di collazione.

³⁵³ L'errore dev'essere sorto in **β** da un'errata comprensione del numerale in forma tachigrafica ($\bar{\alpha}$).

³⁵⁴ Anche nell'analisi della tradizione del trattato sul barbarismo e solecismo nr. [10] Sandri i due manoscritti sono risultati fratelli: vd. SANDRI 2020, 203.

³⁵⁵ **X**, in aggiunta, possiede errori separativi contro **D** e **K**: vd., ad es., praef.I ὦν ἐστὶν ὦ δὲ πρώτος [!] post δεκατέσσαρες praeb. **X**; §1.1 κυρίου: -ως **X**; §2 ἐφ': ἀφ' **X** et ἀμπέλου: -ους **X**; §4.1 λέξει: λέξις **X** et διανοία: διάνοια **X**; §4.2 ὅμοια: ὅμιον [!] **X**; §10 υἷες om. **X**; praef.II παιδεύσεως: παιδίας **X**; §18.1 ἰστὸν: ἰστ' ἐν **X**; §19 γυρὸς: γήρως **X**; §21 ἄσσαν: ἄγασσαν **X**; §24 τοί: ετοι [!] **X** et διχθᾶ: δοχθᾶ **X**; §31.1 κήδαι υἱοῦ: κηδέηοῦ [!] **X**; §32 ἔμπεδα: ἔμπαιδα **X**; §33 ποιᾶς: μιᾶς **X**.

serie di errori congiuntivi estranei a **P**, che non possono essersi originati nei due codici per poligenesi; per questa ragione, essi devono derivare da **P** indirettamente, per mezzo di un codice intermedio non conservato che chiameremo γ : vd., ad es., §1.2 ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα ... κυρίως ἐπὶ ἐμψύχων λέγονται om. **DK**; §4.1 γῆς: τῆς **DK**; §5 θοάς: δοάς **DK**; §28.2 καλλίαν: καὶ λίαν **DK**. γ è stato copiato da **P** prima dell'intervento di **P**², perché **DK** non includono mai le modifiche di **P**², nemmeno quando sono evidentemente corrette; inoltre γ è stato copiato da **P** prima della caduta, in quest'ultimo, dell'ultimo foglio del fascicolo contenente gli ultimi due capitoli (§§36-37) del περὶ τρόπων, che infatti sono presenti in **DK**.

A essere onesti, contro questa ricostruzione militano le seguenti lezioni corrette nel solo **β** contro il resto della tradizione che versa nel medesimo (o quasi) errore congiuntivo: §8.2 τετριγῶτας **β**: τετρυγ- **εBV**: τετρυζ- **E**; §20 γελοιότερον **β**: τελειότερον cett. (sed γελειότερον [!] **G**); §24 μετεκίαθεν **β**: μετεκίσθω (sed μετεσκίσθω **U**) **εB**: μετοκίσθω **EV**; §28 διὰ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον **βV**^{Ap^o}: διὰ τοῦ ἐναντίου **E**: διὰ τὸ ἐναντίον **εBV**; §37 μέλιτα **β** (**DKX**): μάλιστα cett. D'altra parte, è alquanto probabile che in tutti questi casi ci troviamo di fronte a casi di emendazione in **β**: nel caso della lezione corretta al §8.2, l'emendazione era molto semplice; nel caso della correzione al §20 anche, a maggior ragione se pensiamo che un tentativo (quasi riuscito) di correzione è sicuramente anche in **G**, e lo stesso vale per l'aggiunta di τοῦ ἐναντίου dopo διὰ, che troviamo anche in una correzione di Apostolis al testo di **V** (§28); per quanto concerne il μετεκίαθεν al §24, siamo in citazione omerica, e per il μέλιτα³⁵⁶ al capitolo conclusivo dell'opera, molto vicino al corretto μέλιττα – sicuramente più del μάλιστα nel resto della tradizione –, va osservato che questo frammento saffico aveva larga diffusione all'interno delle raccolte proverbiali³⁵⁷. Un tentativo di correzione di **β** dev'essere anche la presenza, in **DKPX**, di Il. 2.672 (nella forma Νιρεύς, Ἄγλαΐης υἱός, ἔχαροποιός† τε ἄνακτος) al §24: questo verso è stato probabilmente aggiunto in sostituzione a Il. 2.671, che doveva essersi perduto nel modello di **β** (e che infatti è assente in **DKPX**); senza questo verso, o quello successivo, l'esempio di ἐπανάληψις non poteva funzionare, perché Il. 2.673 da solo non riproduce alcuna ripetizione.

La sotto-famiglia **B** (**BdhSTW**)

B è il capostipite di tutti gli altri codici, come dimostra il fatto che tutti gli errori di **B** siano anche in **dhSTW**: vd., ad es., praef. I ἀναγκαῖον: -ίαν **BdhSTW**; §4.5 δολιχοῦρον: -χοῦλον **BdhSTW**; §18.1 περίφρων Πηνελόπη, Ἀρτέμιδι ἰκέλη. ἢ μέρη πρὸς μέρη, οἶον om. **BdhST**³⁵⁸; §20 ὁμοιότης εἶδους: ὁμοιότητος εἶδος **BdhSTW** et κυρίως post λέγομεν praeb. **BdhSTW**; §28.2 καλλίαν: καλίαν **BdhSTW**. In **B** abbondano modifiche e aggiunte, riconducibili alla mano di Andrea Dono (**B**^{Don}). Quanto alle aggiunte, esse sono apposte sotto forma di scoli marginali: se in un unico caso Dono indica la provenienza dello scolio³⁵⁹, per il resto non vi è alcuna indicazione in merito e, dal momento che nella maggior parte dei casi non si rintracciano paralleli, è probabile che alcune di queste informazioni aggiuntive sui troici siano state escogitate da Dono stesso. Per quanto concerne invece le modifiche testuali, molte di esse si ritrovano anche in **dhW**: vd., ad es., §31.1 καλὰ: καθὰ **B**^{Don}-**dhW**; §4.6 λέγη: λέγωμεν **B**^{Don}-**dhW**; §5 τὸ ante ἀκονῆσαι praeb. **B**^{Don}-**dhW**; §11 ὡς ὅταν τις †εἴπη†: oblitt. et οἶον ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν praeb. **B**^{Don}: οἶον ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν **dhW** et παρ' Ἀριστοφάνει· εἰ μὴ φράσεις γάρ, ἀπὸ σ' ὀλῶ κακὸν κακῶς **V**: ὄρνιθες ὡς **B**, deinde oblitt. et ἐπὶ τὸν κυριὸν καλούμεναι praeb. **B**^{Don}: ἐπὶ τὸν κυριὸν καλούμεναι **dhW**; §15 τῆς ἐκκεχυμένοι post λέξεως praeb. **B**^{Don}-**dhW**. Dono non può aver corretto collazionando da **h**, perché **h** è stato copiato nei primi anni

³⁵⁶ μέλιτα è in **DKX**, dunque doveva essere anche in **P**, padre di **DK**, del quale si sono persi i due capitoli conclusivi dell'opera.

³⁵⁷ Vd. Diogenianus cod. Maz. 6.58, Mac. Chrysoc. 5.95 e Mich. Apost. 11.45. Vd. anche Suid. μ 873.

³⁵⁸ **W** non presenta l'omissione, ma il passo è stato probabilmente ristabilito dal suo copista, Andrea Dono, per via di collazione.

³⁵⁹ F. 174^v mg. sinistro: σχόλιον ἐκ τοῦ Ὀμήρου· συνεκδοχὴ ἐστὶν οἶον “ῥοδοδάκτυλος” ἀπὸ γὰρ τοῦ μέρους τὸ ὄλον λαμβάνει. λέγει δὲ τὴν δὲ πολύφωτον ἡμέραν, τὴν δὲ πολύσκοτον ἡμέραν “κροκόπεπλον” = cf. schol. AbT A 477c.

del XVII s., quindi sicuramente dopo la morte di Dono. Inoltre **h**, a differenza di **dW**, presenta a testo molte delle aggiunte marginali di Dono in **B**: ad es., dopo Χρύσην al §10, **h** ha le seguenti parole: ἔδει γὰρ εἰπεῖν οὐνεκα τὸν ἀρητῆρα Χρύσην ἠτίμησε· τὸ γὰρ ἄρθρον οὐ τῷ κυρίῳ ἀλλὰ τῷ ἐπιθέτῳ συνάπτεται, ὡς τὸ ὁ βασιλεὺς ἠράκλειος· ὁ ποιητὴς ὄμηρος; queste si ritrovano tali e quali in uno scolio marginale di Dono al f. 176^r di **B**; e ancora, lo scolio marginale di Dono al f. 177^r di **B** (τί γὰρ ἂ εἶη λευκότερον χιόνος; τί δὲ δραμεῖται ταχύτερον τῶν ἀνέμων; ἀλλ’ ὑπερβολικὸν ἐν τούτοις τὸ σχῆμα) è a testo in **h**, dopo §10 ... ὁμοῖοι]; lo stesso vale per lo scolio al mg. superiore del f. 177^v di **B**, a testo in **h**, dopo §15 ... ἐσήμανε], e per quello al margine destro del f. 179^r (σύλληψις γίνεται δὲ κατὰ τρόπους δ’, κατὰ γένος, κατὰ ἀριθμὸν, κατὰ πρόσωπον καὶ κατὰ πτῶσιν. κατὰ γένος, οἷον “ὁ Νικοκλῆς, ἡ Στρατονίκη, οἵτινες ἦλθον ἐκ Θράκης”· συνέλαβε γὰρ τὸ ἀρσενικὸν ὁ Νικοκλῆς, τὸ θηλυκὸν τὴν Στρατονίκην, καὶ γέγονεν ἡ ἀναφορὰ ἀρσενικοῦ γένους. τοῦτο γίνεται καὶ ἐπὶ θηλυκοῦ καὶ οὐδετέρου, οἷον “ἡ Μαρία, καὶ τὰ ζῶα, αἵτινες ἦλθον πρὸς ἡμᾶς”. κατὰ ἀριθμὸν δέ, οἷον “ὁ στρατηγὸς καὶ οἱ στρατιῶται τρέχουσι”. συνέλαβε γὰρ ὁ πληθυντικὸς ἀριθμὸς τὸν ἐνικόν, καὶ γέγονεν ἡ ἀπόδοσις τοῦ ῥήματος πληθυντική. κατὰ πρόσωπον, οἷον ἐγὼ καὶ σὺ καὶ ἐκεῖνος τρέχομεν. τὸ γὰρ ἐγὼ συνέλαβε τὸ σὺ καὶ τὸ ἐκεῖνος, καὶ γέγονεν ἡ ἀπόδοσις [!] τοῦ ῥήματος πρώτου προσώπου. κατὰ πτῶσιν, οἷον “ὁ ἵππος μετὰ τοῦ ὄνου τρέχουσι”. συνέλαβε γὰρ ὁ ἵππος ἡ εὐθεῖα, τὴν γενικὴν ἤγουν τὸ ὄνου καὶ γέγονεν ἡ ἀπόδοσις [!] τοῦ λόγου κατ’ ὀρθότητα), a testo in **h** dopo §23 ... †Ποσειδάωνος†]. Ne consegue che **d** è stato copiato direttamente da **B**, e che il copista di **d** non si è limitato ad accogliere le correzioni di Dono, ma ha anche inglobato a testo i suoi scoli marginali. Le modifiche testuali su **B** devono essere state ottenute da Dono mediante la collazione con **d**, come dimostrano alcune corrispondenze di **B^{Don.}** con **d**³⁶⁰: §7 πολλὰς δ’ ἰφθίμους ψυχὰς om. **d** et oblitt. **B^{Don.}**; §24 δεδαίαται: δαιδέαται **B^{Don.}d**; §28.2 παρακειμένον: παρόντος τρόπου λέγομεν καὶ **B^{Don.}dW**; §36 πενέστατος: πενήσ- **B^{Don.}dW**. La presenza delle medesime corrispondenze anche in **W** si spiega con il fatto che **W** non è altro che la “bella copia” del testo corretto di **B** ad opera di Dono. Viceversa, **W** non può essere padre di **d** a causa di alcuni errori separativi: vd., ad es., §9 σθένος: στένος **W**; §18.1 ἔξοχος: ἄξ- **W**; §18.3 ὅταν ante τις: ὄντα **W**; §25 τῆς συνεχούσης: ἐχούσης **W**; §28.1 ἐλυπήθη: ἐταράχθη **W**; §32 παρεμφαίνειν: παραιμφένειν [!] **W**. Una situazione tale spiega perché, ad es., lo scolio di Dono alla metafora in **B** (ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ὅταν λέγωμεν τὸν χριστιανικώτατον βασιλέα “θεότευκτον ἄγαλμα εὐσεβείας” (cf. Agar. *cap. adm.* 5.1)· πάντα γὰρ τὰ ἀγάλματα ἄψυχα εἰσιν) è a testo in **hW**, ma non in **d**.

Ricapitolando: Andrea Dono ha modificato il testo di **B** collazionando da **d**; quest’ultimo a sua volta derivava da **B**. **W** è la bella copia di Dono delle modifiche testuali apportate su **B** a partire da **d**. **h** è stato copiato nei primi anni del XVII s. da una mano ignota direttamente da **B**, inglobando a testo anche molti degli scoli marginali di Dono a **B**.

Per quanto concerne **S** e **T**, la loro derivazione da **B** è già stata postulata da DONNET 1969, 126-127 per il *περὶ συντάξεως* di Gregorio di Corinto. Tuttavia, mentre secondo Donnet il trattato sulla sintassi è stato copiato da **S** su **T**, qui pare più probabile che, almeno per il *περὶ τρόπων*, sia avvenuto il contrario³⁶¹. Gli errori separativi di **S** contro **T** in lezione corretta, infatti, sono numerosi e, almeno in parte, significativi: vd., ad es., §4.4 βεβληκότος: βευληκότως [!] **S**; §4.6 Τριτογένεια: τριγ- **S**; §7 ὄλον pr.: ἴλον **S**; §10 ἔνι: ἔν **S**; §12 χθονὸς om. **S**; §18.1 Κύκλωπος γὰρ ἔκειτο: Κύκλωποι [!] γὰρ ἔκει [!] **S**; §23 καὶ ante Ζέφυρος om. **S**; §25 φθεγγάμενος: φθαξά- **S**; §27 †προσενώπια†: προσενάπια **S**; §29 ωες: ὄει **S**; §35 Τρώεσι Τρῶεσέσι [!] **S**. Al contrario, tutti gli errori di **T** stanno anche in **S** (vd., ad es., §4.4 νάρθηξ: ἄρτηξ **ST**; §4.5 ζῶωσι: ζῶσι **ST**; §18.2 Αἴγισθον: Αἴλεσθον **ST**³⁶²; §31.2 Τυνδάρεως: τὴν δάκρεως **ST**), ad eccezione di questi tre errori, tutti facilmente emendabili: §7 ὄλον sec.: -ος **T** et ἐζόμενοι: ἄξ- **T**; §26 Φοῖνιξ: Φοίνξ **T**. Altri indizi del fatto che **S** deriva da **T** e non il contrario, sono questi: 1. le parole οὐκ ἄφους οἷον a §18.2 sono in **T** e poi obliterate, in **S** invece sono direttamente omesse: da dove avrebbe ricavato queste parole **T**, se provenisse

³⁶⁰ D’altra parte che Dono entrò in possesso, in un qualche momento, di **d** è certificato dalla presenza della sua mano in questo manoscritto almeno al f. 53^v ll. 21-23 (proprio in corrispondenza del nostro *περὶ τρόπων*).

³⁶¹ D’altra parte Donnet non dice per quale motivo **T** debba derivare da **S** e non il contrario.

³⁶² Qui una seconda mano poi corregge in **S**.

davvero da **S**?; 2. le parole αὐ ἴσονήθενῖ sono in **T** e poi obliterate, ad eccezione della parte finale della seconda parola -θεν; in **S** invece abbiamo solo uno spazio libero di circa sei lettere e poi θεν.

3.2.1.2.3. La famiglia **E**, e alcune difficoltà nella ricostruzione dello stemma

E (ca. a. 1460-1470) non può coincidere con **δ** per ragioni cronologiche (almeno due codici del gruppo, **g** e **P**, sono di XIV s.). **E** non può essere nemmeno padre di **V**, perché possiede errori propri assenti nel resto della tradizione: praef.I τὸς τρόπους om. **E**; §1.2 ἐπὶ pr.: εἰς **E**; §4.4 ἐφημαρτηκός: ἐφήμαρτε **E**; §4.6 φυλάξασθαι: -ξεσ- **E**; §4.6 προσδοθέντος δὲ αὐτῶ πινακίδιου κεκηρωμένου: προσδοθὲν γὰρ αὐτῶ πινακίδιον κεκηρωμένον **E**; §8.2 τετριγῶτας **β**: τετρυγ- **εBV**: τετρυζ- **E**; §11 τὸ δὲ τὰ τελευταῖα ἐπὶ τὰ πρῶτα: τὸ δὲ τὰ πρῶτα ἐπὶ τὰ τελευταῖα **E**; §12 ὁμοίως om. **E**; §12 καλῆσι, θέλῃσι, ὀπόσοισι: θέλῃσι nec plura **E**; §12 ἐνταῦθα γὰρ om. **E**; praef.II καὶ λογικῆς om. **E**; §14 αἰσχυρᾶς bis **E**; §18.1 παραλαμβανομένου πρὸς: παραβαλλομένου **E**; §18.1 παραλαμβάνεται: παραβάλλεται **E**; §18.2 κρατερός om. **E**; §18.3 γενεὴ τοίη δὲ: γενεήτε [!], ἡ δὲ **E**; §20 γένους εἶδος: γένος εἶδους **E**; §28.2 τὸν μηδὲν κλύοντα ἴᾶδδην κλυόμενονῖ, καὶ om. **E**; §28.2 σκαιάν: -ὸν **E**; cap. 29 non praeb. **E**; cap. 34 post cap. 35 praeb. **E**.

E dà da solo alcune varianti corrette contro **δV** che versano nel medesimo errore congiuntivo: vd., ad es., §2 οὔσα **E**: ὄν **δV** (sed ||| **B**), oblit. **V^{Ap^o}**; §3 ὡς post λόγος codd., praeter **E**; §4.5 λέγει **E**: λέγειν cett.; §4.6 Λιβύας **E**: Λιβίας **δV**; §8.1 κάναπαιδεύω **E**: καὶ ἀναπαιδεύω **δV**; §8.2 τὴν ἀκρόπολιν “πόλιν ἄκρην” **E**: ἀκρόπολιν διέλοι λέγων (sed διέλοι **δ**: διελη **V** et λέγων **BV**: καὶ λέγει **βg**: καὶ εἶπη **U**) “πόλιν ἄκρην” **δV**; §8.2 κελαρύζει **E**: κελαρίζει **δV**; §18.2 ἐπεὶ **E**: ἐπὶν vel ἐπ’ ἦν **δV**; §18.2 οὐδὲ pr. **E** (sicut etiam **V^{Ap^o}**): οὐδὲν **δV**; §18.3 παριστῶν μετ’ ἐνεργείας **E**: μετ’ ἐνεργείας παριστῶσα **δV**; §18.3 ἄγων **E** (etiam **W**, e Apostolii con.): ἄγουσα **δV**; §20 σκῶμμα **E**: σκῶμα **δV** (sed σκόμα **V^{Ap^o}**); §21 ἔρριψε **E**: ἔριψε **δV**; §22 λέγει post ὡς codd., praeter **E**; §25 ἐὸν **E**: υἰὸν **δV**; §30 Ἐννοσίγαιε **E**: ἐνο- **δV**; §31.1 ὑποκρίσεως **E**: ἀποκρίσεως (sed -ρήσ- **β**, deinde corr. **P²**) **δV**; §31.2 ἦγουν **E** (etiam **V^{Ap^o}**): οὐ **δV**; §35 τῶ **E** (sicut etiam **C²** e con.): τὸ **δV**, sed τὸν corr. **V^{Ap^o}**; §35 μάλ’ **E**: μάλα **δV**; §35 Τρώεσσι **E**: Τρώεσι **V**: τρώεσι (-εσσι **X**) **β**: τρώες ἔσι **B**: τρώεσι ἔσι **gP**: τρώες (-εσι **P²**) ἔση **P²U**; §36 καὶ ante προσποίησις praeb. tantum **E**. D’altra parte, abbiamo anche diversi casi in cui **V** offre la variante corretta contro **δE** che versano nel medesimo errore congiuntivo: §5 νήσοισιν **V**: νήσοις **δE**; §6 ἀντὶ τοῦ οἱ **V**: ἀντὶ τοὺς **δE**; §7 ἦγουν **V**: ἡ **δE**; §8.2 χρυσοῦς **V**: χρυσοῦ (sed χρυσοῦν **X**) **δE**; §10 μέρους **V**: -ος **δE**, deinde corr. **B^{D^{on}}**; §14 ὑπερβαίνουσα **V**: ὑπεραίρουσα **δE**; §14 μειώσεως pr. et alt. **V**: ὁμοιώσεως (sec. μοιώσεως **U**, sed fort prima litt. rubr. deest) **δE**; §19 ἀπαγγελτικός **V**: ἐπ- **δE**; §23 κλυτοπόλου **V**: -πόλου **δE**; §27 δέ τέ μ’ **V**: δότε μ’ **δE**. Abbiamo anche un caso in cui è **δ** a offrire la variante corretta contro **EV** che versano nel medesimo errore congiuntivo: §21 ἀμφιπόλου **δ**: πόλου **EV**. A meno di non ritenere che le lezioni corrette presenti talora solo in **E**, talora solo in **V** siano tutte frutto di congettura dei loro copisti (o dei copisti dei loro modelli), è evidente che una simile situazione fotografa una condizione di forte cominazione (anche con codici di Trifone Ia, è da presumere) nella parte alta dello stemma, a causa della quale non è possibile ricostruire con precisione le relazioni reciproche tra le tre famiglie.

3.2.2. *Conspectus siglorum*

- d** = Par. suppl. gr. 322 (XV^{l^m} s.)
- g** = Vat. gr. 1356 (XIV^{l^m} s.)
- h** = Par. suppl. gr. 525 (a. 1602-1605)
- A** = Ambros. gr. A 115 sup. (XV – XVI s.)
- B** = Oxon. Barocci 57 (XV s.)
- C** = Barb. gr. 140 (XV s. ex.)
- D** = Sinait. gr. 1206 (XV s.)
- E** = Bergom. MA 339 (ca. a. 1460-1470)
- G** = Angel. gr. 26 (XV s. ex.)
- K** = Oxon. Canon. gr. 13 (XV^{l^m} s.)

P = Laur. Plut. 91 sup. 10 (XV^{lm.} s.)
S = Oxon. Barocci 115 (XV s. ex.)
T = Vat. gr. 1386 (XV s. ex.)
U = Mut. α .U.9.9 (a. 1449)
V = Vindob. suppl. gr. 88 (XV s.)
W = Harl. 5728 (XVI^{lm.} s.)
X = Par. gr. 2594 (XV s. ex.)
Y = Yalen. 319 (XV s. ex.)

B^{Don.} = Andreae Doni in ms. **B** correctiones

P² = corrector codicis **P** (manus recentior)

V^{Apo.} = Michaelis Apostolii in ms. **V** correctiones

β = consensus codicum **DKPX**

γ = consensus codicum **DK**

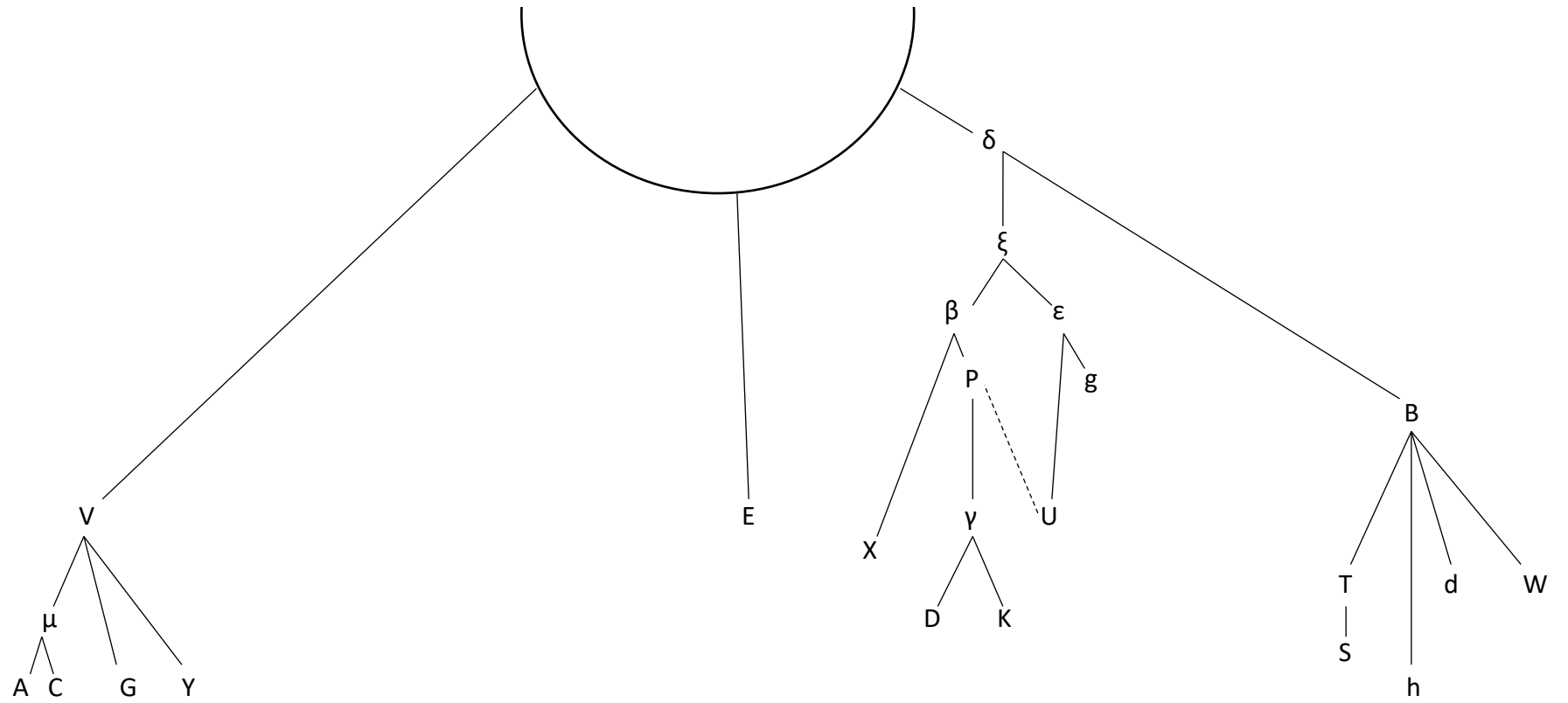
δ = consensus codicum **BdDghKPSTUWX**

ϵ = consensus codicum **gU**

μ = consensus codicum **AC**

ξ = consensus codicum **DgKPUX**

3.2.3. *Stemma codicum*



3.3. Trifone Iγ

3.3.1. La tradizione manoscritta

3.3.1.1. Descrizione dei testimoni

Della redazione γ del περὶ τρόπων di Trifone I conosco dieci testimoni: **f** = Pal. gr. 100 (XVI^{lm} s.); **n** = Vat. gr. 1381 (XV^{lm} s.); **o** = Pal. gr. 360 (XV^{lm} s.); **p** = Dresd. Da. 50 (XIX s. in.); **Q** = Par. gr. 2557 (XV s., ante 1473); **R** = Vratisl. gr. Rehdig. 22 (a. 1473); **s** = Par. suppl. gr. 125 (XVIII s., ante 1740); **t** = Vallic. Allacci 142 (XVII s.); **u** = Edimb. 233 (XV-XVI s.); **z** = Mosq. Sinod. gr. 292 (XVI s.).

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

f Palatinus gr. 100

chart., XVI^{lm} s.

mm. ca. 201x135, ff. II+145+I

ff. 143^r-145^v: Tryphon Iγ, περὶ τρόπων (mut.)³⁶³.

Contenuto: ff. 1^r-124^r, commentario di Simplicio all'*Enchiridion* di Epitteto, mutilo all'inizio; ff. 127^r-142^v, *Grammatica* di Gennadio Scolario, mutila alla fine.

Aspetti materiali: codice unitario, interamente vergato da <Costantino Mesobote> (RGK I 224 = II 315 = III 363), su carta recante una filigrana che riproduce una balestra inscritta in un cerchio e sormontata dalle lettere L e V, per la quale non trovo riscontro nei repertori. Al f. I^r è presente la seguente annotazione: *Simplicii comment. in Epictetum*. I tagli sono colorati d'oro. La legatura è in piatti lignei ricoperti di cuoio marrone. La sezione contenente il commentario di Simplicio deriva direttamente dal Vat. gr. 327³⁶⁴.

Bibliografia: STEVENSON 1885, 49; HADOT 1996, 165. Autopsia.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

n Vaticanus gr. 1381

chart., XV^{lm} s.

mm. 154x109, ff. III+87+II

ff. 41^r-55^v: Tryphon Iγ, περὶ τρόπων.

Contenuto: ff. 1^r-39^r, περὶ διαλέκτων di Gregorio di Corinto; ff. 55^v-62^r, περὶ παθῶν anonimo; ff. 62^r-63^v, capitolo sul barbarismo e sul solecismo della *Grammatica* di Teodoro Gaza; ff. 65^r-68^r, anonimo *Lexicon* περὶ πνευμάτων; ff. 68^r-87^r, il *Mischlexikon* περὶ πνευμάτων edito da VALCKENAER 1739, 207-242.

Aspetti materiali: codice unitario, interamente vergato da <Giorgio Gregoropulo> (RGK I 58 = II 78 = III 98), su carta recante una filigrana che riproduce una mano sormontata da un fiore, simile a Briquet 11160 (a. 1486; ma senza croce). Al margine laterale inferiore del f. 16^v è presente un'annotazione di <Aristobulo Apostolis> (RGK I 27 = II 38 = III 46; id. R. Stefec). Il codice è

³⁶³ Non per una caduta materiale in fase di trasmissione, ma perché Mesobote interrompe la copiatura a metà del f. 145^v.

³⁶⁴ Vd. HADOT 1996, 165

annotato da diverse mani, che scrivono sia in greco sia in latino. I tagli del codice sono ornati con la decorazione di tipo I di STEFEC 2012b. Legatura in cartone, ricoperta da pelle color senape.

Storia del codice: il codice fu prima di Pietro Candido (ca. 1455 – 1513; vd. *exlibris* al f. 3^v), poi di Fulvio Orsini (1529-1600; RGK II 520e = III 608; vd. *exlibris* ai ff. II^r e III^r).

Bibliografia: DE NOLHAC 1887, 171; XHARDEZ 1989, 289; STEFEC 2014c, 177, 179; SPERANZI 2017, 175, 190 n. 202, 197; SANDRI 2020, 80 n. 257. Autopsia.

Dresden

Sächsische Landesbibliothek

p Dresdensis Da. 50 (Matth. 56)

chart., XIX s. in.

ff. 10

Il codice, che consiste in soli 10 fogli, comprende solo il *περὶ τρόπων* della redazione γ di Trifone, copiato da Christian Frederick Matthaei dal ms. Sinod. gr. 292 (qui **z**), verosimilmente dopo il 1803 (e *ante* 1811, anno della sua morte), quando Matthaei divenne professore di letteratura classica all'Università di Mosca.

Bibliografia: SCHNORR VON CAROLSFELD 1882, 296. Riproduzioni.

Edimburgh

University Library

u Edimburgensis 233

chart., XV-XVI s.

mm. 143x117, ff. 144

ff. 114^r-140^r: Tryphon Ιγ, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea grammaticale contenente, oltre al nostro *περὶ τρόπων*, anche la *Grammatica* di Costantino Lascaris (ff. 1^r-109^r) e un *περὶ παθῶν* (ff. 110^r-114^r).

Aspetti materiali: la mano che verga l'intero codice mi sembra quella di <Manuele Gregoropulo> (RGK I 249 = II 342 = III 411), figlio del Giorgio che verga il ms. Vat. gr. 1381 (**n**). La carta reca una filigrana a forma di mano sormontata da una stella, simile ma non uguale a Briquet 10713 (1485/1489). Legatura originale in cuoio marrone, inciso con decorazioni geometriche. Laccio superiore in parte conservato, ferri superiore e inferiore dei lacci conservati.

Bibliografia: CUNNINGHAM 1982, 8. Autopsia.

Moskva

Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej

z Mosquensis Sinod. gr. 292 (Vlad. 260)

chart., XVI s.

ff. 284

f. 266^r: Anonymus III, *περὶ τρόπων* (*inc.*)

ff. 266^v-269^r: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

ff. 272^r-280^v: Tryphon Ιγ, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: il codice si apre con una miscellanea di natura religiosa, che termina al f. 201^r. Ai ff. 202^r-217^v il codice reca il *Quod animi mores* di Galeno, ai ff. 234^r-236^v il prologo all'*Odissea* di Manuele Gabala.

Aspetti materiali: secondo la banca dati *Pinakes* il codice sarebbe stato vergato da <Manuele Malaxos> (RGK I 250 = II 347 = III 415) e <Nicola Malaxos> (RGK I 312 = II 432 = III 502); non riesco tuttavia a rinvenire la fonte bibliografica di tale identificazione. Sulla base delle riproduzioni dei fogli a mia disposizione (265^v-281^r), mi sembra che la sezione contenente i *περὶ τρόπων* sia da assegnare alla mano di Nicola Malaxos, piuttosto che a quella di Manuele.

Storia del codice: il codice fu rilegato nell'anno 1630 da un certo Γαβριήλ ιερομόναχος di Taso (vd. sottoscrizione al f. 284^v, trascritta in VLADIMIR 1894, 360).

Bibliografia: VLADIMIR 1894, 357-360; SAVINO 2010, 178; SAVINO 2012 (sigl. m); SILVANO 2017b (sigl. S); KRAFT 2018, 107. Riproduzioni.

Roma

Biblioteca Vallicelliana

t Allacci 142

chart., XVII s.

mm. ca. 274x205, ff. II+402+I

ff. 52^r-62^r: Tryphon Iγ, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea contenente testi ad argomento principalmente religioso, tra i quali: ff. 3^r-17^v, omelie di Proclo; ff. 18^r-26^v omelie di Antipatro; ff. 27^r-30^v, *De trinitate* di Eulogio di Alessandria; ff. 33^r-42^v, omelia *In Athanasium* di Macario; ff. 45^r-48^r, epistole di Flaviano di Costantinopoli; ff. 64^r-66^v, *Vita S. Iohannis Eleemosynarii* di Leonzio di Napoli; ff. 130^r-147^r, sermoni di Giovanni Crisostomo.

Aspetti materiali: il codice è stato interamente vergato da Leone Allacci (1588-1669), ad eccezione dei ff. 171^r e 293^r, di XV s. (l'autore del f. 171^r è ignoto, mentre il f. 293^r consiste in una lettera autografa di Guarino Veronese). Le carte contenenti il *περὶ τρόπων* recano una filigrana a forma di *trimontium* sormontato da un uccello e inscritto in un cerchio. Legatura in cartone, ricoperto di cuoio color senape.

Bibliografia: MARTINI 1902, 204; CONDELLO – MAGNANI 2019, 116 n. 156. Autopsia.

Paris

Bibliothèque nationale de France

Q Parisinus gr. 2557

chart., XV s. (*ante* 1473)

mm. 213x142, ff. III+182 (+ 160bis)+V

ff. 81^r-91^v: Tryphon Iγ, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea di natura principalmente grammaticale: ff. 1^r-50^r, *περὶ συντάξεως* di Michele Sincello; ff. 65^r-80^v, *De incredibilibus* di Palefato; ff. 98^r-114^v, libro I della *Grammatica* di Teodoro Gaza; ff. 118^r-182^r, declinazioni e coniugazioni.

Aspetti materiali: il codice è stato copiato da <Michele Lygizos> (RGK I 282 = II 386 = III 465; ff. 1^r-50^r, 98^r-114^v, 118^r-156^v, 165^r-182^v) e <Michele Apostolis> (RGK I 278 = II 379 = III 454; ff. 53^r-91^v). Per un'analisi delle filigrane del codice vd. DONNET 1969, 53.

Storia del codice: il codice fu di Antonio Eparco (1491-1571; vd. STEFEC 2012a, 257).

Bibliografia: OMONT 1888, 4-5; DONNET 1969, 53; DONNET 1982, 22, 28, 85, 92-96, 106-114, 134-136, 146-147, 150; STEFEC 2009, 155 n. 69; STEFEC 2012b, 257; BRÉMOND 2017 (sigl. p^a); VILLA (forthcoming) (sigl. p). Riproduzioni.

Paris

Bibliothèque nationale de France

s Parisinus suppl. gr. 125

chart., XVIII s. (*ante* 1740)

mm. 222x165, pp. II+442

pp. 329-360: Tryphon Ιγ, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea retorico-grammaticale, contenente, tra le altre cose, il commento di Giovanni Sardanò ai *Progymnasmata* di Aftonio (pp. 1-32, 101-105), scoli a Ermogene di Siriano, Sopatro e Marcellino (pp. 143-260), un anonimo περὶ σχημάτων (pp. 263-298), un commento al περὶ στάσεων di Ermogene (pp. 373-408).

Aspetti materiali: il codice è stato vergato in parte (pp. 1-142, 431-436) da Jean Buvat (1660-1729) *ante* 1729, in parte (pp. 143-423) da Jean Jonas (XVII-XVIII s.), *ante* 1740. Il codice presenta annotazioni delle mani di C. Capperonnier e Ch.-B. Hase. Tutti i testi ivi contenuti sono stati copiati a partire da codici greci conservati presso la Bibliothèque nationale de France. In particolare, il nostro περὶ τρόπων è stato copiato a partire dal ms. Par. gr. 2557 (qui **Q**). Per le filigrane del codice vd. ASTRUC – CONCASTY 2003, 272.

Storia del codice: il codice giunse alla Bibliothèque royale nel 1781.

Bibliografia: ASTRUC – CONCASTY 2003, 269-273. Riproduzioni.

Wrocław

Biblioteka Uniwersytecka

R Vratislaviensis gr. Rehdigeranus 22

chart., a. 1473

mm. 276x199, ff. 310

ff. 78^r-87^v: Tryphon Ιγ, περὶ τρόπων.

Contenuto: ff. 6^r-29^v, *De compositione verborum* di Dionigi di Alicarnasso; ff. 29^v-46^r, *Characteres* di Teofrasto; ff. 52^r-60^v, orazione *Ad demonicum* di Isocrate; ff. 61^r-77^v, *De incredibilibus* di Palefato; ff. 88^r-134^r, περὶ συντάξεως di Michele Sincello; ff. 189^v-195^v, orazione funebre per Bessarione di Michele Apostolis; ff. 196^r-252^r, *De natura animalium* di Claudio Eliano; ff. 252^v-272^r, *De puerorum educatione* di [Plutarco]; ff. 272^v-282^v, *De inimicorum utilitate* di Plutarco; ff. 288^v-301^r, *Encomio di Elena* di Isocrate.

Aspetti materiali: codice composito, formato da quattro unità: A. ff. 6-51; B. 52-139; C. 140-301; D. 302-309. I ff. 6^r-133^r sono stati vergati da Antonio Damilas (RGK I 22 = II 30 = III 34), ad eccezione dei soli ff. 72^v l. 7-73^v, 79^v l. 20-80^r l. 13, 115^r l. 5-115^v, 126^v l. 12-127^r l. 6, 133^v-134^r l. 6365, copiati da Giorgio Plusiadenò (RGK III 117): le sottoscrizioni dei due copisti, che datano questa sezione al 3 aprile 1473, sono al f. 134^r; inoltre un collaboratore ignoto di Damilas verga il f. 9^v e le ll. 6-9 del f. 118^v, mentre

³⁶⁵ Questa ripartizione delle mani, come quelle che seguono, è in FASSINO 2012, 123 n. 480.

un'altra mano ignota è responsabile dei ff. 134^v-135^r. L'unità C del codice è vergata da Michele Apostolis (vd. sottoscrizione al f. 301^r) tra il 1472 e il 1478, ad eccezione dei ff. 140^r ll. 4-5, 166^v ll. 1-8, 255^r ll. 16-25, 272^v-273^r l. 1; 274^r ll. 1-2, 279^v, 280^r ll. 11-fine, che sono ad opera di Manuele Adramitteno (RGK I 114 = II 144 = III 187; id. GIACOMELLI 2016, 141). Anche l'unità D è stata copiata da Antonio Damilas, ad eccezione dei ff. 308^v-309^r, copiati da Plusiadenos.

Storia del codice: il codice fu prima di Antonio Damilas (vd. sottoscrizione al f. 309^v), poi di Giovanni Battista da Lion (ca. 1480-1528; vd. FASSINO 2012, 124 e GIACOMELLI 2016, sp. 139-145) e infine di Thomas Rehdiger (1540-1576).

Bibliografia: *Catalogus codicum Graecorum qui in bibliotheca urbana Vratislaviensi adservantur: a philologis Vratislaviensibus compositus civitatis Vratislaviensis sumptibus impressus*, Vratislaviae 1889; DONNET 1969, 41-42; DONNET 1982, 24, 93-96, 106-112; FASSINO 2012 (sigl. Vrat.); GIACOMELLI 2016, sp. 139-145; VILLA (forthcoming) (sigl. V). Riproduzioni.

Per la descrizione del ms. Pal. gr. 360 (XV^lm. s.; o) vd. la scheda di descrizione al trattato di Trifone II.

3.3.1.2. Relazioni tra i testimoni

Come si è già detto, l'edizione del περὶ τρόπων di Trifone I ad opera di Michele Apostolis (Trifone Iγ) circola, all'interno dei manoscritti, in due redazioni: A e B.

Il ms. Par. gr. 2557 (Q) offre la più "antica" redazione (A) del περὶ τρόπων di Trifone Iγ alla quale sia possibile risalire oggi. Già il trattato "a testo" (escludendo dunque le annotazioni/aggiunte marginali) in Q non riproduce più il περὶ τρόπων di Trifone Iβ, bensì una redazione *in nuce* di Trifone Iγ. Come si è già detto in apertura del capitolo, questo testo è il risultato, in particolare, di un'opera di collazione condotta tra testimoni manoscritti del trattato di Trifone Iα e testimoni manoscritti del trattato di Trifone Iβ: ecco quindi che, ad esempio, la prima prefazione corrisponde a quella del trattato di Trifone Iα (che, a differenza di Trifone Iβ, cita Il. 23.634-637), ma al contempo il testo comprende anche molte delle aggiunte di Trifone Iβ (vd. ad es. σαφέστερον δὲ ὡς ... αὐτὸν λαμβάνομεν in coda a §2 sull'ἀλληγορία), estranee invece a Trifone Iα. È possibile determinare con certezza che il manoscritto (o uno dei manoscritti) di Trifone Iα a cui Apostolis attinse appartenesse alla famiglia δ di quella tradizione, perché Q comprende anche alcune aggiunte testuali presenti solo in δ (vd. le poche righe sulla differenza tra εἰκὼν ed εἰκασμός alla fine del §21 e la nota etimologica su Νηρεύς/Νειρεύς/Νηρεύς alla fine di §25³⁶⁶). Apostolis non appone ancora l'attribuzione a sé stesso di questa riedizione nella titolatura, che in Q figura come segue: περὶ τρόπων οἷς οἱ ποιηταὶ μᾶλλον χρῶνται ἐν ταῖς σφετέραις φράσεσιν. Sempre in Q, Apostolis inserisce a margine alcune aggiunte, che mirano soprattutto ad ampliare le citazioni omeriche: ad es., al mg. sinistro del f. 81^v Apostolis aggiunge il verso immediatamente precedente a Il. 11.574; al mg. sinistro del f. 82^v, la citazione che in origine consisteva nel solo verso Il. 19.222 viene ampliata fino a comprendere Il. 19.221-224; al termine del §32 sull'ironia (mg. inferiore del f. 90^v), Apostolis aggiunge un nuovo esempio, estraneo tanto a Trifone Iα quanto a Trifone Iβ, citando Il. 13.374-376. Quanto emerge da questa prima riedizione del trattato di Trifone I è un περὶ τρόπων "ibrido" tra le redazioni di Trifone Iα e Trifone Iβ, con un ampliamento generale delle citazioni omeriche. Questa prima redazione A deve risalire a prima dell'anno 1473, quando venne vergato quello che è sicuramente un apografo di Q, cioè R³⁶⁷: Antonio Damilas e Giorgio Plusiadenos, copisti di R per i fogli che comprendono il περὶ τρόπων, riproducono fedelmente il testo di Q, mettendo a testo tutte le aggiunte e le modifiche che troviamo

³⁶⁶ La prima sta solo in δ, mentre la seconda è anche in M, dunque risale a γ. Nessuno dei sei codici noti della famiglia δ (bcEFLJ) reca indizi di un'eventuale appartenenza di quei codici da parte di Michele Apostolis.

³⁶⁷ R è apografo di Q anche nelle ricostruzioni stemmatiche delle tradizioni del περὶ συντάξεως di Michele Sincello (vd. DONNET 1982) e della classe A del *De incredibilibus* di Palefato (vd. VILLA (forthcoming)).

a margine in **Q**. Apografo diretto di **Q** è anche **s**, copiato dal codice Parigino prima dell'a. 1740 da Jean Jonas.

Dobbiamo immaginare che a **Q** Apostolis accompagnasse un foglio di appunti, oppure un'altra copia autografa, su cui appose nuove aggiunte che noi oggi non riusciamo a leggere in **Q**. Indizio di ciò è la presenza, in **Q**, di segni di rimando che non trovano tuttavia corrispondenza ai margini del foglio. D'altra parte, grazie ad altri tre apografi di **Q**, cioè **fnu**, sappiamo che quei segni rimandavano precisamente ad *addenda* che oggi, in **fnu**, rinveniamo a testo. Ad es., il segno di rimando (punta di freccia rivolta verso l'alto, affiancata da due puntini sui lati) apposto da Apostolis subito dopo la parola *voούμενον* al f. 82^v l. 15 doveva rimandare all'aggiunta che, precisamente dopo *voούμενον*, troviamo in **fnu** al §4: *ὡς τὸ τῆς Σφιγγὸς τῆς Θηβαΐδος αἰνιγμα*; lo stesso discorso vale per il segno di rimando (punta di freccia rivolta verso l'alto con puntino sottostante) dopo la parola *ἀμαυροῦται* al f. 83^f l. 20, che doveva richiamare l'aggiunta che troviamo in **fnu** al §4, subito dopo *ἀμαυροῦται* (καὶ ἄλλως: “μελανούρων μὴ γεύεσθαι”, *τουτέστι μὴ συνδιατρίβειν μέλασιν ἀνθρώποισι διὰ κακοήθειαν*) e ancora per il segno (“svolazzo” affiancato da due puntini) subito dopo *εἶναι* al f. 83^v l. 3, che rimandava alla porzione di testo in **nu** (**f** qui manca, a causa di una lacuna) sempre al §4 (*μὴ παντὶ ἐμβάλλειν δεξιάν ... καὶ μὴ ἀθυμεῖν*). Qui, il passaggio a una nuova fonte è marcato dal *καὶ ἄλλως* della prima aggiunta: la fonte a cui si rifà qui Apostolis è [Plut.] *lib. ed.* 12E-F Steph. Una copia del *De liberis educandis* vergata da Michele Apostolis si trova nel nostro codice **R**, ai ff. 252^v-272^r: a tal proposito, è interessante osservare come **nuR**, in corrispondenza del testo di [Plutarco], condividano due errori congiuntivi (*κουαμενται* [Plut.]: *κουαωται* codd. e *προσηκεν* [Plut.]: *προσηκον* codd.): è possibile che Apostolis abbia tratto l'*excerptum* proprio da **R**, datato, per questa sezione, tra l'anno 1472 e 1478. Poiché il *terminus ante quem* per la copia di **Q** è all'anno 1473³⁶⁸, se veramente Apostolis ha ricavato l'estratto pseudo-plutarco da **R**, è possibile datare la redazione A di Trifone Iγ con la precisione di circa un anno, ovvero tra il 1472 e il 1473³⁶⁹. Poiché tutti e tre i codici **fnu** presentano tra di loro errori separativi³⁷⁰, ma tra **fn** vi sono anche errori congiuntivi contro **u** in lezione corretta³⁷¹, ne consegue che dall'antigrafo comune non conservato (che chiameremo **α**, forse lo stesso autografo di Apostolis che conteneva le aggiunte a cui rimandano i segni di richiamo in **Q**) di questi tre codici derivino indipendentemente l'antigrafo comune non conservato di **fn** (che chiameremo **β**) e **u**. In **α** doveva comparire per la prima volta l'attribuzione a Michele Apostolis dell'edizione, perché **fnu** la recano³⁷².

Sempre su **α** insiste il secondo autografo di Apostolis, cioè **ο**, che reca la redazione B di Trifone Iγ, quella da considerarsi definitiva. **ο** riflette la redazione A che ritroviamo anche in **fnu** (non

³⁶⁸ Su questo si veda la scheda di descrizione di **Q**.

³⁶⁹ Questa è, ovviamente, solo un'ipotesi, perché Apostolis potrebbe anche aver ricavato gli estratti dall'antigrafo di **R**, prima di copiare **R**.

³⁷⁰ Errori separativi di **n** contro **fu** (o solo **u**, quando **f** manca): §2 *χειλος fu*: *χῦλος n*; §4 *περὶ ἀλληγορίας· ἀλληγορία ἐστὶ λόγος ἕτερον μέντοι κυρίως δηλῶν, ἑτέρου δὲ ἔννοια παριστάνων καθ' ὁμοίωσιν ἐπὶ τὸ πλεῖστον, οἷον [!]* post *ἀλιέα* add. **n**; §29 *χωρὶς u*: *χωρὸς n*. Errori separativi di **u** contro **fn**, o solo **n** laddove **f** manca: praef.I *πάλην fn*: *πάλιν u*; praef.I *ὀνοματοποιία fn*: *-τωπ- u*; §1 *οἷον “ποιμένα λαῶν”· ἄμφω γὰρ ἔμψυχα om. u*; §19 *Τρῶες n*: *Τρῶε u* et *δήουν n*: *δίφουν u*; §22 *μετ' ἀμφίπολον n*: *μετ' ἀστὼ μαρμφίπολον [!]* **u**; §25 *ἄγε n*: *ἄγιν u*; §26 *ἐκμολεν n*: *-iv u*; §29 *ἀφαιρότερος (pro ἀφαιρότατος) n*: *-λότερος u*. In riferimento a **f**, basti segnalare che questo testimone è caratterizzato da una profonda lacuna che investe buona parte del §4 e tutti i §§5-7, fino ad arrivare alla metà del §8 (... *μηδεῖν δεσμῶ ... καὶ “χάλκεον ἦτορ”* [...: non riesco a trovare, nell'antigrafo di **f** (**n**), le ragioni che spieghino un simile “salto” di copiatura. D'altra parte potrebbe trattarsi di un errore di distrazione del copista, oppure **f** potrebbe essere apografo indiretto di **n**); inoltre il copista del codice, Costantino Mesobote, termina la copiatura del trattato alla fine del §11 (forse perché accortosi dell'enorme lacuna precedente?), cosicché il *περὶ τρόπων* si trova qui mutilo a prima della metà.

³⁷¹ Errori congiuntivi di **fn** contro **u**: §1 *μὴ ante κύριον om. fn*; §2 *ἐν σποδῶ u*: *ἐκ ποδῶν fn*; §3 *ἐννοια u*: *-ia fn*; §3 *πλείστην u*: *-ον fn*; §4 *χοίνικος u*: *σχο- fn*.

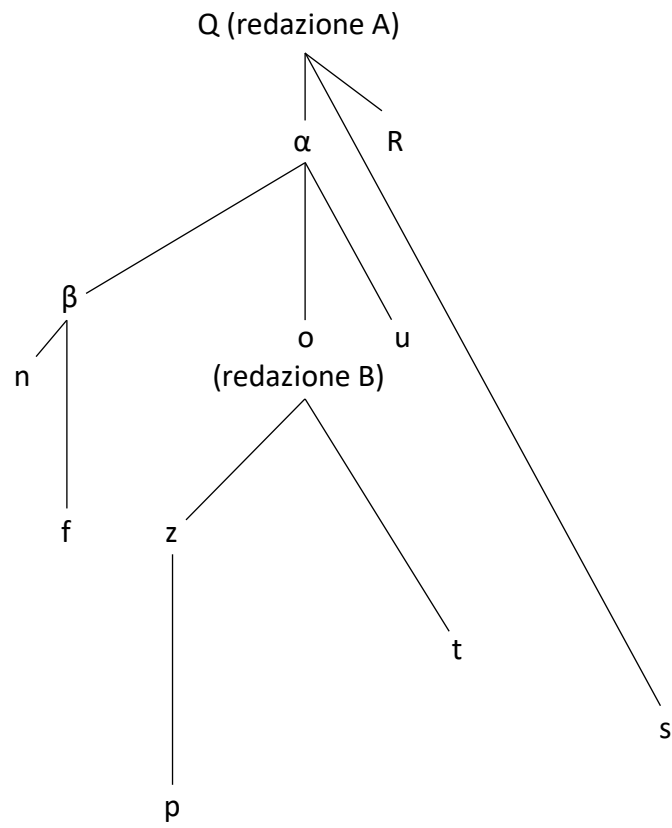
³⁷² Tit. in **n**: *Μιχαήλου Ἀποστόλου περὶ τρόπων*. Tit. in **fu**: *Μιχαήλου Ἀποστόλου τοῦ Βυζαντίου, ὡς γε ἐκ τῶν ἐς αὐτὸν γεγραμμένων ἔστι περιδεῖν πάντων οἷς ἐντετυχῆκει διεφθαρμένων ὄντων ἐπιδιόρθωσις τῶν τρόπων, οἷς οἱ ποιηταὶ χρῶνται ἐν ταῖς σφετέραις φράσεσι καὶ ποιήμασιν.*

in **R**, che non comprende le aggiunte non visibili ai margini di **Q**), salvo aggiungere alcuni *addenda* (si veda ad es. la citazione di AP 14.64 in corrispondenza della definizione di *ἀίνιγμα* (§4), assente in tutti i testimoni sinora menzionati) e omettere alcuni passaggi evidentemente ritenuti dispensabili, in seconda battuta, da Apostolis (vd. ad es. l'omissione della frase conclusiva della prima prefazione (καὶ ὅτι τούτοις γραμματικοὶ χρῶνται ἐξηγούμενοι τὰ κυρίως ἢ τροπικῶς τοῖς ποιηταῖς εἰρημένα), che invece rinveniamo in tutti i codici sinora menzionati). Da **o** sono stati copiati, in età moderna, da una parte **t**, dall'altra **z**. Leone Allacci, che copiò **t**, mise le mani su **o** probabilmente in occasione del trasferimento dei codici Palatini di Heidelberg alla Biblioteca Vaticana, trasferimento di cui lo stesso Allacci fu incaricato in quanto *scriptor* della Biblioteca. **z**, da parte sua, è sicuramente l'antigrafo di **p**, come dichiarato dallo stesso copista di **p**, Matthaei, in corrispondenza del margine superiore del f. 1^r. Un dato "curioso" è che sia **t** sia **z** riproducono l'omissione (sicuramente involontaria) da parte di Apostolis in **o** del *παραπλήρωμα*, in corrispondenza del primo elenco di tropi generici (praef.I): mentre Allacci non si accorge dell'errore, Matthaei lo corregge in **p** integrando il *παραπλήρωμα* tra parentesi quadre (vd. f. 1^r).

3.3.2. *Conspectus siglorum*

- f** = Pal. gr. 100 (XVI^{lm} s.)
- n** = Vat. gr. 1381 (XV^{llm} s.)
- o** = Pal. gr. 360 (XV^{llm} s.)
- p** = Dresd. Da. 50 (XIX s. in.)
- s** = Par. suppl. gr. 125 (XVIII s., ante 1740)
- t** = Allacci 142 (XVII s.)
- u** = Edimb. 233 (XV-XVI s.)
- z** = Mosq. Sinod. gr. 292 (XVI s.)
- Q** = Par. gr. 2557 (XV s., ante 1473)
- R** = Vratisl. gr. Rehdig. 22 (a. 1473)

3.3.3. *Stemma codicum*



4. Trifone Ia – Testo critico e traduzione

Τρύφωνος περὶ τρόπων

praeafatio I [1] Φράσις ἐστὶ λόγος ἐγκατάσκευος, ἢ λόγος κατὰ τινα δήλωσιν περισσοτέραν ἐκφερόμενος. τῆς δὲ φράσεως εἶδη εἰσὶ δύο, κυριολογία τε καὶ τρόπος. κυριολογία μὲν οὖν ἐστὶν ἢ διὰ τῆς πρώτης θέσεως τῶν ὀνομάτων τὰ πράγματα σημαίνουσα, οἷον·

πύξ μὲν ἐνίκησα Κλυτομήδεα Φαίνοπος υἱόν·

Ἀγκαῖον δὲ πάλῃ Πλευρώνιον, ὅς μοι ἀνέστη.

Ἴφικλον δὲ πόδεσσι παρέδραμον ἐσθλὸν ἐόντα·

δουρὶ δ' ὑπερέβαλον Φυλῆά τε καὶ Πολύδωρον. [Π. 23.634-637]

[2] τρόπος δὲ ἐστὶ λόγος κατὰ παρατροπήν τοῦ κυρίου λεγόμενος κατὰ τινα δήλωσιν κοσμιωτέραν ἢ κατὰ τι ἀναγκαῖον. τρόποι δὲ εἰσὶν οἱ γενικωτάτην ἐμφαίνοντες στάσιν ἰδ'· μεταφορά, κατάχρησις, ἀλληγορία, αἰνιγμα, μετάληψις, μετωνυμία, συνεκδοχή, ὀνοματοποιΐα, περίφρασις, ἀναστροφή, ὑπερβατόν, πλεονασμός, ἔλλειψις, παραπλήρωμα. τούτους δὲ τοὺς τρόπους ποιητικοὺς καλοῦσιν, ἐπεὶ κατὰ γε τὸ πλεῖστον ἢ τούτων χρῆσις παρὰ τοῖς ποιηταῖς, καὶ ὅτι τούτοις οἱ γραμματικοὶ χρῶνται ἐξηγούμενοι τὰ κυρίως ἢ τροπικῶς τοῖς ποιηταῖς εἰρημένα.

§1 Περὶ μεταφοῶς

[1] Μεταφορά ἐστὶ λέξις μεταφερομένη ἀπὸ τοῦ κυρίου ἐπὶ τὸ μὴ κύριον ἐμφάσεως ἢ ὁμοιώσεως ἔνεκα. ἐμφάσεως μὲν, οἷον·

αἰχμὴ δὲ διέσσυτο μαιμώωσα, [Π. 5.661]

ἢ γὰρ μαιμώωσα λέξις, ὅπερ ἐστὶ προθυμουμένη, ἰδίως ἐπὶ ἐμψύχου τασσομένη νῦν ἐπὶ ἀψύχου τοῦ δόρατος τέτακται. ὁμοιώσεως δέ·

πάντες δ' ἐσεῖοντο πόδες πολυπιδάκου Ἰδης, [Π. 20.59]

καί·

οὖρεος ἐν κορυφῆσι, [Π. 2.456]

πόδες γὰρ καὶ κορυφαὶ ἐπ' ἀνθρώπων ῥηθεῖεν ἄν, ἐπὶ δὲ ὄρους ὑπώρειαι καὶ ἀκρώρειαι. **[2]** γίνεται δὲ ἢ μεταφορὰ τετραχῶς· ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, οἷον· “ποιμένα λαῶν” [Hom. *passim*], ἄμφω γὰρ ἔμψυχα. ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, οἷον·

σπέρμα πυρὸς σώζων. [Od. 5.490]

ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, οἷον·

ἐν γαίῃ ἴστατο λιλαιομένα χροδὸς ἄσαι, [Π. 11.574 et 15.317]

καί·

κυλίνδετο λαῶς ἀναιδῆς. [Od. 11.598]

ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, οἷον·

ἄσβεστος δ' ἀνῶρτο γέλως μακάρεσσι θεοῖσι. [Π. 1.599 et Od. 8.326]

§2 Περὶ κατάχρησεως

Κατάχρησις ἐστὶ λέξις μετενηνεγμένη ἀπὸ τοῦ πρώτου κατονομασθέντος κυρίως τε καὶ ἐτύμως ἐφ' ἕτερον ἀκατονόμαστον κατὰ τι οἰκεῖον, οἷον γόνυ καλάμου, καὶ ὀφθαλμὸς ἀμπέλου, καὶ χεῖλος κεραμίου καὶ τράχηλος· κυρίως γὰρ ταῦτα ἐπὶ ἀνθρώπου λέγονται. ἢ πάλιν πυξὶς μὲν λέγεται ἢ ἐκ πύξου κατεσκευασμένη, καταχρηστικῶς δὲ καὶ ἢ χαλκῆ καὶ ἢ ἐξ οἴας δήποτε πεποιημένη ὕλης. τῷ αὐτῷ σχήματι ἀνδριάς κυρίως μὲν τὸ τοῦ ἀνδρὸς ἀπεικόνισμα, καταχρηστικῶς δὲ καὶ γυναικός, καὶ ἀνδροφόνος κυρίως ὁ ἀνδρα φονεύσας, καταχρηστικῶς δὲ καὶ ὁ γυναῖκα. τριήραρχος κυρίως ὁ τριήρους ἄρχων, καταχρηστικῶς δὲ καὶ ὁ πεντήρους καὶ ἐξήρους, καὶ τὸ ψηφίζειν κυρίως μὲν τὸ ταῖς ψήφοις ἀριθμεῖν, καταχρηστικῶς δὲ καὶ τὸ δακτύλοις ἀριθμεῖν. διαφέρει δὲ μεταφορὰ καὶ κατάχρησις, ὅτι ἢ μὲν μεταφορὰ ἀπὸ κατονομαζομένου ἐπὶ κατονομαζόμενον, ἢ δὲ κατάχρησις ἀπὸ κατονομαζομένου ἐπὶ ἀκατονόμαστον, ὅθεν καὶ κατάχρησις λέγεται.

§3 Περὶ ἀλληγορίας

Ἀλληγορία ἐστὶ λόγος ἕτερόν τι κυρίως μὲν δηλῶν, ἑτέρου δὲ ἔννοιαν παριστάνων καθ' ὁμοίωσιν ἐπὶ τὸ πλεῖστον, οἶον·

ἧς τε πλείστην μὲν καλάμην ἐπὶ χθονὶ χαλκὸς ἔχευεν. [Π. 19.222]

§4 Περὶ αἰνίγματος

[1] Αἰνιγμὰ ἐστὶ φράσις ἐπιτετηδευμένη κακοσχόλως εἰς ἀσάφειαν ἀποκρύπτουσα τὸ νοούμενον, ἢ ἀδύνατόν τι καὶ ἀμήχανον παριστάνουσα· διαφέρει δὲ ἀλληγορίας, ὅτι ἢ μὲν ἀμαυροῦται ἢ λέξει ἢ διανοίᾳ, τὸ δὲ καθ' ἑκάτερον, οἶον·

Ἦσσω ἀλγίστας παῖδα τὸν ἐκ Θέτιδος
ἐξέθρεψεν· [al. adesp. 24 Edmonds II (1931²)]

Ἦσσω γὰρ ὁ Χείρων ὁ Κένταυρος, ἀλγίστας καὶ πονέστας τὸν Ἀχιλλεῖα ἐξέθρεψε. καὶ πάλιν·

γῆς ἔθανε καταδέσμου ὄτ' ἀγγείων ἀφάμαρτεν· [al. adesp. 24A Edmonds II (1931²)]

ἀντὶ τοῦ Αἴας ὁ Τελαμῶνος ἀπέθανεν, ὅτε τῶν ὄπλων ἀπέτυχε. γῆς γὰρ Αἴας γίνεται, δεσμοῦ Τελαμῶνος, ἀγγείων δὲ τῶν ὄπλων. [2] καί·

εἰσὶ κασίγνηται δισσαι, ὧν ἢ μὲν μία τίκτει

τὴν ἑτέραν· αὐτὴ δὲ τεκοῦσα ὑπὸ τῆσδε τεκνοῦται. [Theodect. fr. 6 Pacelli]

ἐπὶ ἡμέρας γὰρ καὶ νυκτὸς λέγει. [3] γίνεται δὲ τὸ αἰνίγμα κατὰ τρόπους ἕξ· καθ' ὅμοιον, κατ' ἐναντίον, κατὰ συμβεβηκός, καθ' ἱστορίαν, καθ' ὁμωνυμίαν, κατὰ γλῶτταν. κατὰ μὲν ὅμοιον, οἶον Ἀνδροκύδης ὁ Πυθαγορικὸς ἔλεγε· “ζυγὸν μὴ ὑπερβαίνειν” ἀντὶ τοῦ τὸ δίκαιον μὴ παραβαίνειν· “γαμψώνυχας μὴ τρέφειν” ἀντὶ τοῦ ἄρπαγας φεύγειν· “μελάνουρον μὴ ἐσθίειν” ἀντὶ τοῦ ψευδοῦ λόγον μὴ προῖεσθαι· τὸ γὰρ ψεῦδος ἐν τοῖς ἐσχάτοις μέρεσι μελαίνεται καὶ ἀμαυροῦται· “ἐπὶ χοίνικος μὴ καθίζειν”, τουτέστι μὴ ἐπαναπαύεσθαι τῇ ἐφημέρῳ τροφῇ, ἀλλὰ προεισφέρειν· “μαχαίρα πῦρ μὴ σκαλεύειν”, τουτέστι τὸν θυμούμενον λόγοις μὴ ἐρεθίζειν. καὶ τὸ Ἡσιόδειον

μηδ' ἀπὸ χυτροπόδων ἀνεπιρρέκτων ἀφελόντα
ἐσθειν· [Hes. op. 748-749]

τουτέστι μὴ ἀκρατῆ μηδὲ λίχνον εἶναι. καὶ ἐν τῷ βίῳ δὲ τινα αἰνιγματωδῶς γίνονται κατὰ τὸν ὅμοιον τρόπον, οἶον ἐπὶ τῶν γαμούντων ὅτι σήσαμον κόπτουσιν οἰωνίζομενοι, ἐπεὶ πολύγονόν ἐστι. [4] κατ' ἐναντίον δέ, οἶον· “ἀνὴρ τε καὶ οὐκ ἀνὴρ ὄρνιθα <τε> καὶ οὐκ ὄρνιθα ἰδὼν τε καὶ οὐκ ἰδὼν ἐπὶ ξύλου τε καὶ οὐ ξύλου καθημένην τε καὶ οὐ καθημένην λίθω τε καὶ οὐ λίθω βάλοι τε καὶ οὐ βάλοι” [Clear. fr. 94-95 Wehrli]. ταῦτα γὰρ εἴρηται ἐπὶ εὐνοῦχου κισσῆρει βεβληκόςτος νυκτερίδα καὶ διὰ τὸ μὴ ἀκριβῶς ἰδεῖν ἐφημαρτηκόςτος· ἀνὴρ μὲν καὶ οὐκ ἀνὴρ ὁ εὐνοῦχος, ὄρνις καὶ οὐκ ὄρνις ἢ νυκτερίς, ἄπτερος γὰρ καὶ πετομένη· τὸ δὲ ἰδεῖν τε καὶ μὴ ἰδεῖν τὸ μὴ καλῶς ἰδεῖν· τὸ δὲ καθημένην καὶ οὐ καθημένην τὸ μὴ καθῆσθαι· ξύλον τε καὶ οὐ ξύλον ὁ νάρθηξ· λίθος τε καὶ οὐ λίθος ἢ κίσσηρις· βαλεῖν τε καὶ οὐ βαλεῖν τὸ προέμενον μὴ εὐστοχηῖσαι. [5] κατὰ δὲ συμβεβηκός, ὡς τό·

εἰσί<ν> μοι δύο ἀδελφοὶ κασίγνητοι, οἱ δύο μοῦνοι·

ὄφρα μὲν οὖν ζῶωσι, τὸν ἥλιον οὐκ ἐσορῶσι,

αὐτὰρ ἐπεὶ κε θάνωσιν καὶ ἀνδρῶν χεῖρας ἴκωνται,

ἠέλιόν τ' ἐσορῶσι, καὶ ἀλλήλοισι μάχονται, [ep. varia *1120 Kaibel]

περὶ δὲ τῶν ἀστραγάλων, οἶμαι, λέγει. [6] κατὰ δὲ ἱστορίαν, οἶον· Τριτογένεια. κατὰ δὲ ὁμωνυμίαν, ὡς ἔχει ὁ δεδομένος χρῆσμός Ἀλεξάνδρῳ τῷ Μολοσσῷ, φυλάξασθαι τὸν κηρόεντα· ὁ μὲν γὰρ ᾤετο τὸν ἐν Ἰταλίᾳ ποταμόν, ἦν δὲ ἕτερον· προσδοθέντος γὰρ αὐτῷ πινακιδίου κεκηρωμένου, τοῦτο ἀναγινώσκων ἐδολοφονήθη. κατὰ δὲ γλῶτταν, ὅταν τὴν μὲν θάλατταν εὐρυγάζτορα λέγη, τὴν δὲ Ἀθηναῖν μαρμαρῶπιν, τὸν δὲ μῦν δολιχοῦρον.

§5 Περὶ μεταλήψεως

Μετάληψις ἐστὶ λέξις ἐκ συνωνυμίας τὸ ὁμώνυμον δηλοῦσα, οἶον·

ἐνθεν δὲ νήσοισιν ἐπιπροέηκε θοῆσι· [Od. 15.299]

τὸ γὰρ θοὸν καὶ τὸ ὀξὺ συνωνυμεῖ. τὰς γὰρ καλουμένας ὀνομαστικῶς ὀξειάς νήσους διὰ τὸ σχῆμα μεταληπτικῶς θοὰς ἐκάλεσεν. οὕτω καὶ τό·

ἔρρε, κακὴ γλήνη, [Π. 8.164]

καί·

Τεῦκρος δὲ τόξου χρώμενος φειδωλία,
ὑπὲρ τάφρου πηδῶντας ἔστησε Φρύγας, [TrGF adesp. 569 Kn.-S.]
εἴρηται γὰρ φειδωλία ἀντὶ τοῦ ἀκριβεία.

§6 Περὶ μετωνυμίας

Μετωνυμία ἐστὶ λέξις ἀπὸ τοῦ ὁμωνύμου τὸ συνώνυμον δηλοῦσα, οἷον·

σπλάγχνα δ' ἀμπεύραντες ὑπείρεχον Ἥφαιστοιο, [Il. 2.426]

Ἥφαιστος γὰρ ὁ εὐρών τὸ πῦρ· καὶ ὅταν τὸν πυρὸν Δήμητραν εἴπωμεν, ἀπὸ τῶν εὐρόντων τὰ εὐρήματα, ἀλλὰ καὶ ἀπὸ τοῦ εὐρήματος τὸν εὐρόντα, οἷον·

Οἶνός μ' ἔπεισε, δαιμόνων ὑπέρτατος. [TrGF adesp. 570 Kn.-S.]

§7 Περὶ συνεκδοχῆς

Συνεκδοχή ἐστὶ φράσις οὐ κατὰ τὸ πλήρες ἐξενηγεμένη, προσδεομένη δὲ τινος ἑξῶθεν ἀκολουθίας. τῶν δὲ συνεκδοχῶν εἰσι διαφοραὶ πλείους· αἱ μὲν γὰρ ἀπὸ μέρους τὸ ὅλον δηλοῦσιν, ὡς “ἀργυρόπεζα” καὶ “λευκώλενος” [Hom. passim]· ἢ ἀπὸ τοῦ ὅλου τὸ μέρος, οἷον “χάλκεον ἔγχος” [Hom. passim]· οὐ γὰρ ὅλον, ἀλλὰ μέρος· καὶ “βόας αὔας” [Il. 12.137] τὰς βύρσας· ἢ ἀπὸ τῆς ὕλης τὸ ἀποτελεσμα, οἷον·

χρυσὸν δ' αὐτὸς ἔδυνε περὶ χροῖ, [Il. 8.43 et 13.25]

ἀντὶ τοῦ χρυσέην πανοπλίαν. ἢ ἀπὸ τοῦ προηγουμένου τὸ ἀκόλουθον, οἷον·

πολλὰς δ' ἰφθίμους ψυχὰς Ἄϊδι προΐαψεν

ἠρώων· [Il. 1.3-4]

ἢ ἀπὸ τοῦ ἀκολούθου τὸ προηγούμενον, οἷον·

ἐζόμενοι λεύκαινον ὕδωρ ξεστῆσ' ἐλάτησι. [Od. 12.172]

§8 Περὶ ὀνοματοποιΐας

[1] Ὀνοματοποιΐα ἐστὶ λέξις κατὰ παραγωγὴν τοῦ καθωμιλημένου ἐξενηγεμένη. λέγεται δὲ ὀνοματοποιΐα ἐπταχῶς· κατὰ ἐτυμολογίαν, κατὰ ἀναλογίαν, κατὰ παρονομασίαν, κατὰ σύνθεσιν, κατὰ ἐναλλαγὴν, κατὰ διαίρεσιν, κατὰ πεποιημένον. κατὰ μὲν ἐτυμολογίαν, “εὐλαβῆ λίθον” τὸν εὐληπτον. κατὰ δὲ ἀναλογίαν, ὡς παρὰ Σοφοκλεῖ·

γερονταγωγῶ κἀναπαιδεύω πάλιν· [Soph. fr. 487.2 Radt]

ἀναλόγως γὰρ τὸ γερονταγωγεῖν συνήθους ὄντος τοῦ παιδαγωγεῖν. [2] κατὰ παρονομασίαν, “χρυσῶ” ἀπὸ τοῦ χρυσοῦ. οὕτως ὠνόμασται καὶ παρ' Αἰσχύλῳ μελλῶ·

χρονίζομεν γὰρ ὧδε τῆς μελλοῦς χάριν. [Aesch. Ag. 1356]

κατὰ σύνθεσιν, ὡς τὸ “ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς” καὶ “νεφεληγερέτα Ζεὺς” [Hom. passim]. κατ' ἐναλλαγὴν, ὡς ὅταν ἐπὶ συνθέτων ὀνομάτων ἐναλλάξῃ τις τὸ καθωμιλημένον, ὡς παρὰ Σοφοκλεῖ·

οἱ γὰρ γύνανδροι, καὶ λέγειν ἠσκηκότες, [Soph. fr. 963 Radt]

ἀντὶ τοῦ οἱ ἀνδρόγυνοι. κατὰ διαίρεσιν δέ, ὡς εἴ τις τὸ σύνθετον καταδιέλοι, ὡς παρὰ τῷ ποιητῇ ἀκρόπολιν “πόλιν ἄκρην”. πεποιημένον, ὡς τὸ “τετριγῶτας” [Il. 2.314] καὶ “κελαρύζει” [Il. 21.261] καὶ “λάψοντες γλώσσησι” [Il. 16.161].

§9 Περὶ περιφράσεως

Περίφρασις ἐστὶ φράσις πλείοσι λέξεσι παριστάνουσα μετ' αὐξήσεως τὸ ὑποκείμενον πρᾶγμα, οἷον· “Ποσειδάωνος σθένος”, ἀντὶ τοῦ Ποσειδῶν, καὶ “βίη Ἡρακλείη” [Hom. passim] καὶ “Πριάμοιο βίη” [Il. 3.105] καὶ “μένος Ἀτρείδαο” [Il. 11.268 et 272] καὶ “ἴς Τηλεμάχοιο” [Od. passim] καὶ “Πατροκλῆος λάσιον κῆρ” [Il. 16.554].

§10 Περὶ ἀναστροφῆς

Ἀναστροφή ἐστὶ λέξις ἣν ἐχρῆν προηγεῖσθαι δευτέραν ἔχουσα τάξιν· γίνεται δὲ ἤτοι ὀνόματος ἢ προθέσεως ἢ ἐπιρρήματος μετακίνησις. <ὀνόματος μὲν>, οἷον·

οὐνεκα τὸν Χρῦσην ἠτίμασεν ἀρητῆρα

Ἀτρείδης, [Il. 1.11-12]

τὸ γὰρ ἐξῆς τὸν ἀρητιῆρα Χρῦσην. {κατὰ} προθέσεως δέ, οἶον·

ὧ̄ ἔπι πόλλ' ἐμόγησα, [Il. 1.162]

ἀντὶ τοῦ ἐφ' ὧ̄, καὶ “Ἰθάκη ἔνι” [Od. passim] ἀντὶ τοῦ ἐν Ἰθάκῃ. ἐπιρρήματος δέ, οἶον· “ὄρνιθες ὡς” [Il. 3.2], “βόες ὡς” [Il. 11.172 et Od. 22.299].

§11 Περὶ ὑπερβατοῦ

Ἵπερβατόν ἐστι λέξις μετακεκινημένη ἀπὸ τῆς ἰδίας τάξεως. γίνεται δὲ ὑπερβατόν ἐν εἶδεσι δυσίν· ἢ γὰρ ἐν λόγῳ, ἢ ἐν λέξει. ἐν λέξει μὲν, οἶον·

κατὰ ταῦρον ἐδηδώς, [Il. 17.542]

ἀντὶ τοῦ κατεδηδώς. ἐν λόγῳ δέ, οἶον·

ὡς ἔφατ'· Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον, ἀμφὶ δὲ νῆες
σμερδαλέον κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν

μῦθον ἀγασ<σ>αμένοι Διομήδεος ἵπποδάμοιο. [Il. 2.333-335]

διαφέρει δὲ τῆς ἀναστροφῆς, ὅτι ἢ μὲν τὰ τελευταῖα τοῖς πρώτοις συνάπτει, τὸ δὲ τὰ τελευταῖα ἐπὶ τὰ πρῶτα ἀνάγει.

§12 Περὶ πλεονασμοῦ

Πλεονασμός ἐστι λέξις ἢ καθάπαξ ἢ μέρεσί τισι πλεονάζουσα. εἶδη δὲ εἰσι τοῦ πλεονασμοῦ τρία· παράγωγον, ἔκτασις, παραπλήρωμα. παράγωγον μὲν οὖν ἐστι λέξις ἐν αὐτῇ τὸ πλεονάζον ἔχουσα, οἶον· “κελαινεφὲς αἶμα” [Il. 16.667]· οὐ γὰρ ἔγκειται τὸ νέφος. ὁμοίως καὶ τὸ “χθονὸς εὐρυοδείης” [Hom. passim] παρῆκται· οὐ γὰρ ἔγκειται ἡ ὁδός. ἔκτασις δὲ ἐστι λέξις ἐκτεινομένη παρὰ τὸ σῆμα, οἶον· “καλῆσι”, “θέλησι”, “δῶσι”. παραπλήρωμα δὲ ἐστι λέξις ὅλη ἐκ περισσοῦ παραλαμβανομένη, οἶον·

Πάνδαρος, ὧ̄ καὶ τόξον Ἀπόλλων αὐτὸς ἔδωκεν, [Il. 2.827]

ὁ γὰρ καὶ σύνδεσμος ἐνθάδε πλεονάζει. καί·

ἀρχοὺς αὖ νηῶν ἐρέω, νῆάς τε προπάσας, [Il. 2.493]

ἐνταῦθα γὰρ πλεονάζει ἡ πρό.

§13 Περὶ ἐλλείψεως

Ἐλλειψίς ἐστι λέξις οὐ κατὰ τὸ πλήρες ἐκφερομένη. γίνεται δὲ κατ' ἀρχὴν, κατὰ μέσον, κατὰ τέλος, οἶον ἀφαίρεσις, συγκοπή καὶ ἀποκοπή. κατ' ἀρχὴν μὲν, οἶον· λείβειν εἴβειν. κατὰ μέσον, οἶον· μονώνυχας μώνυχας. κατὰ δὲ τὸ τέλος, οἶον· δῶμα δῶ.

praefatio II Τρόποι μὲν οὖν οὗτοι τῆς γραμματικῆς τὴν κοινὴν συνήθειαν παραβαίνοντες, λοιποὶ δὲ τῆς φράσεώς εἰσιν κζ'· ὑπερβολή, ἔμφασις, ἐνέργεια, παρασιώπησις, ὁμοίωσις, εἰκόν, παράδειγμα, παραβολή, χαρακτηρισμός, εἰκασμός, συντομία, βραχύτης, σύλληψις, ἐπανάληψις, προαναφώνησις, παρέκβασις, ἀμφιβολία, ἀντίφρασις, μετατύπωσις, ἀντονομασία, εἰρωνεία, σαρκασμός, ἀστεϊσμός, μυκτηρισμός, χαριεντισμός, ἐπικερτόμησις, παροιμία.

§14 Περὶ ὑπερβολῆς

Ἵπερβολή ἐστι φράσις ὑπερβαίνουσα τὴν ἀλήθειαν ἀυξήσεως ἢ μειώσεως χάριν. ἀυξήσεως μὲν, οἶον·

ἠχὴ δ' ἀμφοτέρων ἴκετ' αἰθέρα καὶ Διὸς ἀυγὰς, [Il. 13.837]

καί·

λευκότεροι χιόνος, θεῖειν δ' ἀνέμοισιν ὁμοῖοι, [Il. 10.437]

καί·

μελάντερον ἤυτε πίσσα, [Il. 4.277]

καί·

κούρη δ' οὐ γαμέω Ἀγαμέμνωνος Ἀτρεΐδαο,
οὐδ' εἰ χρυσ<εῖ>η Ἀφροδίτῃ κάλλος ἐρίζοι, [Il. 9.388-389]

καὶ τὰ ἐξῆς. μειώσεως δέ, οἶον Δίφιλός φησιν ἐπὶ αἰσχροῦς γυναικός·

ἦν ὁ πατήρ ἐφίλησεν οὐδεπώποτε,
παρ' ἧς τὸν ἄρτον ἢ κύων οὐ λαμβάνει,
μέλαινα δ' οὕτως ὥστε καὶ ποιεῖν σκότος. [Diph. fr. 91 K.-A.]

§15 Περὶ ἐμφάσεως

Ἐμφασίς ἐστι λέξις δι' ὑπονοίας αὐξάνουσα τὸ δηλούμενον, οἷον·
αὐτὰρ ὅτ' ἐξ ἵππων κατεβαίνομεν, [Od. 11.523]
ἐν γὰρ τῷ κατεβαίνομεν δηλοῦται τὸ μέγεθος τῶν ἵππων. καὶ πάλιν·
ἰππόθεν ἐκχυμένοι, [Od. 8.515]
τὴν γὰρ ἀθρόαν ὀρμὴν τοῦ πλήθους διὰ μιᾶς λέξεως ἐσήμανε.

§16 Περὶ ἐνεργείας

Ἐνεργεῖα ἐστι φράσις ὑπ' ὅσιν ἄγουσα τὸ νοούμενον, οἷον·
μυρίοι, οὐκ ἄνδρες<σ>ιν εὐκότες, ἀλλὰ Γίγασιν. [Od. 10.120]
ἔχονται δὲ τῆς ἐνεργείας καὶ αἱ τοῦ Ὀμήρου παραβολαί.

§17 Περὶ παρασιωπήσεως

Παρασιώπησις ἐστι λόγος, ἐν ᾧ δύο ὀφειλόντων πραγμάτων κατὰ τὸ πλήρες λέγεσθαι, τοῦ μὲν ἐνός
ἐστὶν ἐπαγγελία, τοῦ δ' ἑτέρου παρασιώπησις κατὰ τὸ ἀνάλογον νοουμένη, οἷον·
αὐτὰρ ὁ διογενὴς δόρυ μὲν ἔθηκεν· [Il. 21.17]
ὡς μὲν γὰρ ἔθηκεν, εἶπεν, ὡς δὲ ἀνέλαβεν, οὐ.

§18 Περὶ ὁμοιώσεως

[1] Ὁμοιώσις ἐστι ῥῆσις, καθ' ἣν ἕτερον ἐτέρῳ παραβάλλομεν. εἶδη δὲ αὐτῆς εἰσι τρία· εἰκῶν,
παράδειγμα, παραβολή. εἰκῶν ἐστὶ λόγος ἐναργῶς ἐξομοιοῦν πειρώμενος διὰ τοῦ
παραλαμβανομένου πρὸς ὃ παραλαμβάνεται, οἷον·
ἦῦτε βοῦς ἀγέληφι. [Il. 2.480]
παρέπεται δὲ τῇ εἰκόνι μέγεθος, σχῆμα, χρῶμα. εἰκονίζεται δὲ ἥτοι ὅλα πρὸς ὅλα, οἷον·
περίφρων Πηνελόπεια,
Ἄρτέμιδι ἰκέλη. [Od. 17.36-37 et 19.53-54]
ἢ μέρη πρὸς μέρη, οἷον·
Ἄρει μὲν ζώνην, στέρνον δὲ Ποσειδάωνι. [Il. 2.479]
σχῆμα δὲ πρὸς σχῆμα, οἷον·
ἦῦτε ἔθνεα εἴσι μελισσάων ἀδινάων. [Il. 2.87]
χρῶμα δὲ πρὸς χρῶμα, οἷον·
ὡς δ' ὅτε τίς τ' ἐλέφαντα γυνή. [Il. 4.141]
μέγεθος δὲ πρὸς μέγεθος, οἷον·
Κύκλωπος γὰρ ἔκειτο μέγα ρόπαλον παρὰ σηκῷ
ὡς ἰστὸν νηὸς ἑικοσόροιο μελαίνης. [Od. 9.319 et 322]
[2] παράδειγμά ἐστι τοῦ προγεγονότος πράγματος παράθεσις καθ' ὁμοιότητα τῶν ὑποκειμένων πρὸς
παραίνεσιν προτροπῆς ἢ ἀποτροπῆς ἕνεκεν· προτροπῆς μὲν, οἷον·
οὐκ αἶεις οἷον κλέος ἔλλαβε δῖος Ὀρέστης,
ἐπεὶ ἔκτανε πατροφονῆα,
Αἴγισθον δολόμητιν; [Od. 1.298-300]
ἀποτροπῆς δέ·
οὐδὲ γὰρ οὐδὲ Δρύαντος υἱὸς κρατερὸς Λυκόοργος
δὴν ἦν, ἐπεὶ ἀθανάτοισιν ἔριζε. [Il. 6.130-131]
[3] παραβολή ἐστὶ λόγος διὰ παραθέσεως ὁμοίου πράγματος τὸ ὑποκείμενον μετ' ἐνεργείας
παριστάνων, οἷον·
κινήθη δ' ἀγορή, ὡς κύματα μακρὰ θαλάσσης
πόντου Ἰκαρίοιο. [Il. 2.144-145]

γίνονται δὲ αἱ παραβολαὶ τετραχῶς, ἤτοι πάθους πάθει ἢ διαθέσεως διαθέσει ἢ φύσεως φύσει ἢ πράξεως πράξει. πάθους μὲν οὖν πάθει·

ὡς δ' ὅταν ἀσπασίως. [Od. 5.394]

διαθέσεως δὲ διαθέσει·

ὡς δ' ὅτε τίς τε δράκοντα ἰδὼν παλίνροσος ἀπέστη
οὖρεος ἐν βήσσης, ὑπὸ τε τρόμος ἔλ<λ>αβε γυῖα,
ἄψ δ' ἀνεχώρησεν, ὄχρος τέ μιν εἶλε παρειάς,
ὡς αὐτίς καθ' ὄμιλον ἔδυσ Τρώων ἀγερώχων
δείσας Ἀτρέος υἱὸν Ἀλέξανδρος θεοειδής. [Il. 3.33-37]

φύσεως δὲ φύσει·

οἷη περ φύλλων γενεὴ τοίη δὲ καὶ ἀνδρῶν.
φύλλα τὰ μὲν τ' ἄνεμος χαμάδις χέει, ἄλλα δὲ θ' ὕλη
τηλεθόωσα φύει, ἔαρος ἐν ὥρῃ·
ὡς ἀνδρῶν γενεὴ ἢ μὲν φύει ἢ δ' ἀπολήγει. [Il. 6.146-149]

πράξεως δὲ πράξει·

οἱ δ', ὡς τ' ἀμητῆρες ἐναντίοι ἀλλήλοισιν. [Il. 11.67]

§19 Περὶ χαρακτηρισμοῦ

Χαρακτηρισμὸς ἐστὶ λόγος τῶν περὶ τὸ σῶμα ἰδιωμάτων ἀπαγγελτικός, ὃν καὶ τινες εἰκονισμόν λέγουσιν, οἶον·

γυρὸς ἐν ὤμοισιν, μελανόχροος, οὐλοκάρηνος. [Od. 19.246]

§20 Περὶ εἰκασμοῦ

Εἰκασμὸς ἐστὶν ὁμοίότης εἶδους, περισπῶσα τὴν φαντασίαν πρὸς τὸ γελοιότερον, ὃ δὴ ὑπὸ τινῶν σκῶμμα καλεῖται. διαφέρει δὲ τῆς εἰκόνος, ὡς γένους εἶδος· ἢ μὲν γὰρ εἰκὼν οὐκ εὐθέως εἰκασμὸς, ὃ δὲ εἰκασμὸς πάντως εἰκόν.

§21 Περὶ συντομίας

Συντομία ἐστὶ φράσις αὐτὰ τὰ ἀναγκαῖα τοῦ δηλουμένου πράγματος ἔχουσα, οἶον·

κεῖται Πάτροκλος· νέκυος δὲ δὴ ἀμφιμάχονται
γυμνοῦ· ἀτὰρ τά γε τεύχε' ἔχει κορυθαίολος Ἔκτωρ, [Il. 18.20-21]

καί·

σφαῖραν ἐπεὶ γ' ἔρριψε μετ' ἀμφίπολον βασιλεια,
ἀμφιπόλου μὲν ἄμαρτε, βαθείη δ' ἔμβαλε δῖνη·
ταὶ δ' ἐπὶ μακρὸν ἄυσαν· ὃ δ' ἔγρετο δῖος Ὀδυσσεύς. [Od. 6.115-117]

§22 Περὶ βραχύτητος

Βραχύτης ἐστὶ φράσις πλέον τι τοῦ ἀκουομένου νοοῦμενον ἔχουσα, οἷα ἐστὶ τὰ Δελφικὰ ἀποφθέγματα· “γνώθι σαυτόν” [Par.₁ {Chil. 21}; Mon. Chil. 1 Tziatzi-Papagianni], “χρόνου φείδου” [Mon. Chil. 4 Tz.], “μηδὲν ἄγαν” [Par.₁ Chil. 22 Tz.]. βραχύτητα δὲ ἔχει καὶ τὸ “Λακεδαιμόνιοι Φιλίππῳ, Διονύσιος ἐν Κορίνθῳ” [cf. Plut. garr. 511a3]· βούλονται γὰρ εἰπεῖν, “μὴ ὑψαύχει ἀπιδῶν εἰς Διονύσιον τανῶν γράμματα ἐν Κορίνθῳ διδάσκοντα, ὃς πρότερον ἐτυράννει”.

§23 Περὶ συλλήψεως

Σύλληψις ἐστὶ φράσις τὸ ἴδιον τινὶ συμβᾶν κατὰ δύο τιθεῖσα, οἶον·

Βορέης καὶ Ζέφυρος, τῷ τε Θρήκηθεν ἄητον, [Il. 9.5]

<καί·>

τῷ δ' ἐβάτην σκάζοντε, [Il. 19.47]

καί·

φᾶν δ' ἔμμεναι
Ζηνὸς υἱοὶ καὶ κλυτοπόλου Ποσειδάωνος. [Pind. fr. 243 M.]

§24 Περί επαναλήψεως

Ἐπανάληψις ἐστὶ δις ἢ καὶ πολλάκις ἐπαλλήλως τιθεμένη φράσις. δις μὲν·
ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας μετεκίαθε τήλοθ' ἔοντας,
Αἰθίοπας, τοὶ διχθὰ δεδαΐαται, ἔσχατοι ἀνδρῶν. [Od. 1.22-23]

πλεονάκις δέ·

Νιρεὺς αὖ Σύμ{ν}ηθεν ἄγε,
Νιρεὺς, Ἀγλαΐης υἱός, Χαροποῖό τ' ἄνακτος,
Νιρεὺς, ὃς κάλλιστος ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθε. [Il. 2.671-673]

γίνεται δὲ ἡ επανάληψις ὅτε τὸ καθάπαξ ῥηθὲν ὑποδιαιρεῖται κατὰ μέρος.

§25 Περί προαναφωνήσεως

Προαναφωνήσις ἐστὶ λόγος περὶ τῶν μελλόντων προαναφωνούμενος μεταξὺ τῆς συνεχούσης διηγήσεως·

αἶψα δ' ἔτα<ι>ρον ἐὼν Πατροκλῆα προσέειπε
φθεγγόμενος παρὰ νηός· ὁ δὲ κλισίηθεν ἀκούσας
ἐκμολεν ἴσος Ἄρηϊ· κακοῦ δ' ἄρα οἱ πέλεν ἀρχή. [Il. 11.602-604]

§26 Περί παρεκβάσεως

Παρέκβασις ἐστὶ λόγος χάριν ἱστορίας ἢ γενεαλογίας παραλαμβάνομενος, ὥσπερ ἅ φησιν ὁ Φοῖνιξ περὶ Κουρήτων [vd. Il. 9.527 ss.].

§27 Περί ἀμφιβολίας

Ἀμφιβολία ἐστὶ λέξις ἢ λόγος δύο καὶ πλείονα πράγματα δηλοῦσα· λέξις μὲν γὰρ εἴρηται, ὅτι αἱ ὁμωνυμῖαι ἀμφιβολοί εἰσιν, οἷον Αἴας· ἄδηλον γὰρ πότερον τῶν Αἰάντων δηλοῖ. λόγος δέ, ἐπεὶ καὶ ἐν λόγῳ ἀμφιβολίαί εἰσίν, οἷον·

ἄρματα δ' ἔκλιναν πρὸς ἐνώπια παμφανόωντα, [Il. 8.435]

καί·

δός δέ τέ μ' ἄνδρα ἐλεῖν, καὶ ἐς ὄρμην ἔγχεος ἐλθεῖν. [Il. 5.118]

§28 Περί ἀντιφράσεως

[1] Ἀντίφρασις ἐστὶ λέξις διὰ τοῦ ἐναντίου ἢ παρακειμένου τὸ ἐναντίον παριστῶσα χωρὶς ὑποκρίσεως διὰ τὴν εἰρωνείαν. διὰ μὲν τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον ἀντιφράζεται οὕτως·

ἐπεὶ οὗ μιν ἀφαιρότατος βάλ' Ἀχαιῶν, [Il. 15.11]

ἀλλ' ὁ ἄριστος δηλονότι. καί·

οὐδ' ἄρα τώ γε ἰδὼν γήθησεν Ἀχιλλεύς, [Il. 1.330]

ἀλλὰ συνεχύθη καὶ ἔλυπήθη. ἐνίοτε καὶ αὐτὸ προτίθεται τὸ ἐκ τοῦ ἐναντίου, οἷον “οὐχ ὁ κάκιστος”, ἀλλ' ὁ ἄριστος. [2] διὰ δὲ τοῦ παρακειμένου, τὰ κατ' εὐφημισμὸν λεγόμενα καὶ τὴν κακίαν περιστέλλοντα, ὡς ὅταν τὴν χολὴν ἠδεῖαν λέγωμεν, καὶ τὰς Ἐρινύας Εὐμενίδας, καὶ χαίροντα τὸν λύπης ποιητικόν, καὶ τὸν δυσειδῆ πίθηκον καλλίαν, καὶ τὴν σκαιὰν εὐώνυμον, καὶ τοὺς ἄλας ἠδυντῆρας.

§29 Περί μετατυπώσεως

Μετατύπωσις ἐστὶ λέξις ἐνηλλαγμένα στοχεῖα ἔχουσα, οἷον·
ὑπαὶ πόδα [Il. 2.824].

§30 Περί ἀντονομασίας

Ἀντονομασία ἐστὶ λέξις ἢ φράσις διὰ συνωνύμων ὀνομάτων τὸ κύριον παριστῶσα. λέξις μὲν, Φοῖβε ἀντὶ τοῦ Ἄπολλον, καὶ Ἐννοσίγαιε ἀντὶ τοῦ Πόσειδον, καί·

ὄφρα ἴδη γλαυκῶπις, ὅταν ᾗ πατρὶ μάχεται, [Il. 8.406]

ἀντὶ τοῦ Ἀθηνᾶ. φράσις δέ,

Λητοῦς καὶ Διὸς υἱός, [Il. 1.9]
ἀντὶ τοῦ Ἀπόλλων. ἔνιοι δὲ τὴν ἔλλειψιν καὶ τὴν ἀντονομασίαν ὑποτάττουσι τῇ συνεκδοχῇ.

§31 Περὶ εἰρωνείας

[1] Εἰρωνεία ἐστὶ λόγος διὰ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον μετὰ τινος ἠθικῆς ὑποκρίσεως δηλῶν, ὡς παρ' Εὐριπίδῃ ἢ Μήδεια τὸν πολλὰ ἡδικοκῶτα Ἰάσονα μακαρίαν αὐτὴν φησι πεποιηκέναι [vd. *Med.* 509-510], ὁμοίως δὲ καὶ Τηλέμαχος πρὸς ἓνα τῶν μνηστήρων φησὶν·

Ἄντινόν ῥ' ἢ μευ καλὰ πατήρ ὡς κήδεαι υἱοῦ· [Od. 17.397]

οὐ γὰρ ὡς πατήρ ὁ Ἄντινοος ἐφρόντιζεν αὐτοῦ. τοῦναντίον μὲν οὖν καὶ ἐβούλετο αὐτὸν ἀποκτείνειν.

[2] καὶ ὅτε ὁ Ὅρεστος φησὶ Τυνδαρέω·

ὁ τὰς ἀρίστας θυγατέρας σπείρας πατήρ· [Eur. *Or.* 750]

ὁ τὰς κακίστας φύσας. τῆς δὲ εἰρωνείας τὸ μὲν ἐπὶ τῶν πέλας λέγεται, τὸ δὲ ἐφ' ἡμῶν αὐτῶν· τὸ μὲν οὖν ἐπὶ τῶν πέλας καλεῖται μυκτηρισμός {καὶ χλευασμός}, τὸ δὲ ἐφ' ἡμῶν ἀστεῖσμός.

§32 Περὶ σαρκασμοῦ

Σαρκασμός ἐστὶ χλευασμὸς μέχρι τοῦ σεσηρέναι τοὺς ὀδόντας καὶ παραφαίνειν, ὅπερ ἦν εἰκὸς ποιῆσαι τὸν Ἀχιλλεῖα λέγοντα·

τοῖσι μὲν ἔμπεδα κεῖται, ἐμεῦ δ' ἀπὸ μούνου Ἀχαιῶν
εἴλετο. [Il. 9.335-336]

§33 Περὶ μυκτηρισμοῦ

Μυκτηρισμός ἐστὶ τὸ μετὰ ποιῆς κινήσεως καὶ συναγωγῆς τῶν μυκτῆρων γενόμενον, ὥσπερ καὶ Μένανδρός φησιν·

οἱ δὲ πάλιν ἐ<πε>μυκτῆρισαν. [Men. fr. 745.3 Sandbach]

καὶ τὸ “ἐπέμυξάν” [Il. 4.20 et 8.457] τινες οὕτως εἰλήφασιν.

§34 Περὶ χαριεντισμοῦ

Χαριεντισμός ἐστὶ λόγος εὐτράπελος, ἐν ᾧ διαχεῖται ὁ τε λέγων καὶ ὁ ἀκούων·

ἢ μάλα δὴ τινα Κύπρις Ἀχαιϊάδων. [Il. 5.422]

§35 Περὶ ἐπικερτομήσεως

Ἐπικερτομήσις ἐστὶν ἀλληγορία μετὰ χλευασμοῦ ἐκφερομένη ἐφ' ἡδονῇ τοῖς κατορθωθεῖσιν ὑπ' αὐτῆς, οἶον·

τῷ δ' ἐπικερτομέων προσέφησ' Πατρόκλεις ἱππεῦ·

ὦ πόποι ἢ μάλ' ἐλαφρὸς ἀνὴρ, ὃς ῥεῖα κυβιστᾷ·

ἢ ῥα καὶ ἐν Τρώεσσι κυβισ<τη>τῆρες ἔασιν. [Il. 16.744-745 + 750]

§36 Περὶ ἀστεῖσμοῦ

Ἀστεῖσμός ἐστὶ λόγος ἀφ' ἑαυτοῦ διασυρτικὸς γενόμενος, ὡς εἴ τις πλουτῶν λέγει· ἐγὼ δὲ εἰμι πάντων πενέστατος, καὶ πάντας καταπαλαίων, ὑπὸ πάντων λέγει πίπτειν·

ἐγὼ δὲ φαύλη τέ εἰμι, [Call. *ia.* 4.90]

φησὶ ἀστεῖζομένη ἢ ἐλαία παρὰ Καλλιμάχῳ. καλεῖται δὲ καὶ προσποιήσις.

§37 Περὶ παροιμίας

Παροιμία ἐστὶ λόγος εἰρημένος ἐν ἀρχῇ πρὸς ἕτερον, λεγόμενος δὲ ὑφ' ἡμῶν κατὰ ἀνακύκλησιν πρὸς τινα τῶν ὁμοηθῶν, ὡς παρὰ Σαπφοῖ·

μήτ' ἐμοὶ μέλι, μήτε μέλιττα. [Sapph. fr. 146 V.]

Τέλος <τοῦ> περὶ τρόπων Τρύφωνος.

Apparatus criticus

Signa: **E** = Cantabr. TC O.01.02; **H** = Laur. Conv. Soppr. 98; **I** = Ambros. C 69 sup.; **J** = Ambros. A 119 suss.; **L** = Laur. Plut. 56.16; **M** = Marc. gr. XI 26; **N** = Marc. gr. Z 512; **V** = Vat. gr. 1276; **Z** = Harley 5656; Marc.489 = Marc. gr. Z 489. **α** = consensus omnium codicum; **γ** = consensus **EIJM**; **δ** = consensus **EIJ**; **ε** = consensus **LV**; **ζ** = consensus **EIJMN**.

Tit. Τρύφωνος περί τρόπων **IJV**: τοῦ αὐτοῦ περί τρόπων (Τρύφωνος add. in mg. a.m.) **E**: Τρύφωνος γραμματικοῦ περί τρόπων **M**: περί τρόπων Τρίφωνος [!] **L**: τρόποι Τρύφωνος ιδ **N**: sine titulo Marc.489 et **H**

praefatio I

praef. I non praeb. **Z**

[1] δήλωσιν περισσοτέραν **γ** et Marc.489: περισσοτέραν δήλωσιν **ε** φράσεως **γε**: τοῦ λόγου φράσεως Marc.489 εἶδη εἰσὶ δύο **γ**: εἶδη ἐστὶ δύο **L**: εἰσὶν εἶδη δύο Marc.489 et **V** τε om. Marc.489 κυριολογία alt. **γε**: καὶ κυριολογία Marc.489 οὗν ἐστὶν om. Marc.489 φράσις post οὗν ἐστὶν praeb. **V** καὶ ante διὰ praeb. **V** ἐνίκησα **γV** et Marc.489: -σε **L** Φαίνοπος **γV** et Marc.489: Φέν-**L** Ἀγκαῖον **δε** et Marc.489: ἀγκαῖον **M** πάλη **ε**: πάλιν (-ην **M**) **γ** et Marc.489 Πλευρώνιον **γV** et Marc.489: -νης **L** παρέδραμον: -εν Marc.489 πόδεσσι: πόδευσι **I** δ' ὑπερέβαλον **J^{p.c}LM** (sicut etiam Ael. Ar. παραφθ. 374.14; ὑπειρ- Hom.)] δ' ὑπερέβουλον **δ**: δ' ὑπερέβαλλε Marc.489: δὲ παρέβαλον **V** Φυλῆα **EM**: φύληα **L**: φυλῆς **IJ^{a.c}**, deinde corr. **I^{u.c}J^{p.c}**: φυλῆα **V** τε om. **IJMV** Πολύδωρον: -ιν **IJM** post Πολύδωρον praeb. ἢ φράσις τριττὴ ἐστὶ ἀπλῆ ἐγκατάσκευος, ἐνδιάσκευος ἀπλῆ φράσις ἢ τὰ πράγματα ἀπλᾶ καὶ χωρὶς ἀποδόσεως αἰτίας λέγουσα, οἶον· “ἄνδρας μὲν κτείνουσι, πόλιν δὲ τὸ [!] πῦρ ἀμαλδύνει [!]” [cf. II. 9.593]. ἐγκατάσκευος δὲ ἢ μετὰ ἀποδόσεως αἰτίας τὰ πράγματα λέγουσα, οἶον· “ἐπὶ [!] πολὺ βούλομαι αὐτὴν οἶκοι ἔχειν· καὶ γὰρ ῥα Κλυταιμνήστρης προβέβουλα” [II. 1.112-113] **V**, qui deinde in mg. add.: τρόπος δὲ ἐστὶ λέξις ἐκ τῆς καθ' ἑαυτὴν ὀπωσοῦν ιδιότητος μετατροπὴν εἰληφυῖα. παρείληπται δὲ ἦτοι χρεῖας ἔνεκα ἢ κόσμου [περὶ τὴν] φράσιν (cf. Tryph. II praef. 2)

[2] τρόπος δὲ ἐστὶ ... ἢ κατὰ τὸ ἀναγκαῖον om. **LMV** κατὰ τι ἀναγκαῖον: κατὰ ἀναγκαῖον **E^{p.c}**. Post ἀναγκαῖον def. Marc.489 τρόποι δὲ **γV**: τρόποι μὲν **L** οἱ **ε**: om. **γ** ἐμφαίνοντες **γV**: ἐμφέν-**L** στάσιν **γL**: φράσιν **V** ιδ' **δV**: δεκατέσσαροι **L**: δεκατέσσαρες **M** περίφρασις **ε**: παράφρασις **γ** τούτους δὲ τοὺς τρόπους ποιητικοὺς **L**: τούτους δὲ ποιητικοὺς **γ**: τοὺς τοιούτους δὲ τρόπους ποιητικοὺς **V** **γε γ**: om. **ε** τὸ πλεῖστον **EIL**: πλεῖστον **JM** τοῖς ante ποιηταῖς om. **γ** καὶ ὅτι **γ**: ἢ ὅτι **ε** οἱ ante γραμματικοὶ om. **ε**

§1 Περὶ μεταφορᾶς

cap. 1 non praeb. **Z**

[1] οἶον om. **L** αἰχμὴ δὲ **ε**: αἰχμὴ μὲν **γ** διέσσυτο **γV**: διαίσ- **L** μαιμώωσα pr. **ε**: μαιμώωσα (μαιμώωσα **JM**) **γ** ἢ γὰρ **γL**: τὸ γὰρ **V** μαιμώωσα alt. **LM^{p.c}V**: μαιμώωσα **γ** λέξις, ὅπερ ἐστὶ προθυμουμένη **γ**: λέγεται, ἥπερ ἐστὶ προθυμουμένη **L**: ἀντὶ τοῦ προθυμουμένη λέγεται, καὶ **V** ιδίως **γV**: αἰ ιδίως **L** τασσομένη **γV**: τάσσεται **L** ὁμοιώσεως alt. **L**: ὁμοίως **γ**: om. **V** ὡς τὸ post δὲ praeb. **L** δ' ἐσε- **γV** (sicut etiam Porph. in Aristot. 67.12; δ' ἐσσειόντο Hom.): δὲ σεῖοντο **L** πολυπιδάκου Ἰδης ... ἐν κορυφῆσι. πόδες om. **L** πολυπιδάκου **γV** (etiam Hom. mss. aliquot)] -ος Hom. mss. cett. κορυφαί **ε**: κορυφὴ **γ** ἀνθρώπων **γ**: -ου **ε** ῥηθεῖεν ἄν **ε**: ῥηθείησαν **γ** ὑπώρειαι **γ**: -α **ε** ἀκρῶρειαι **γ**: -α **ε**

[2] ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα ... usque ad capitis finem: ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα καὶ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα. καὶ ἀπὸ μὲν ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις ἄνθρακα πυρὸς ἐν σποδῶ κρίψας [!], λέγει σπέρμα πυρὸς διασώσασθαι. ἀπὸ ὑγρῶν εἰς ξυρά, [!] ὅταν τις εἶπη “πολλὴ κέχυται τῇ ὕλῃ φλόξ”, ὡς ἐστὶ παρὰ τῇ θείᾳ γραφῇ· “καὶ διεχεῖτο ἡ φλόξ ἐπάνω τῆς καμίνου ἐπὶ πήχεις μθ” [LXX Dan. 47]. τὸ γὰρ χεῖσθαι τοῖς ὑγροῖς συμβέβηκε. ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ὅταν τις τὸν βασιλέα λέγει ποιμένα λαοῦ, ποιμὴν γὰρ κυρίως ὁ τῶν

προβάτων νομεὺς καὶ ἀμφοτέροι ἔμψυχοι, ὥσπερ ἐστὶ καὶ παρὰ τῆς θείας γραφῆς· “τὸν ποιμένα τῶν προβάτων τὸν μέγαν καὶ κύριον” [cfr. NT Paul. ad Hebr. 13.20]. ἀπὸ δὲ ἄψυχον ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς τὸ λεγόμενον ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ· “ἡ θάλασσα εἶδε καὶ ἔφυγε” [LXX ps. 113.3]· τὸ γὰρ ὁρᾶν ἐπὶ ἐμψύχων λέγεται, ἢ δὲ θάλασσα [!] ἄψυχος. ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις τὴν ἀκρόρειαν τοῦ ὄρους κορυφὴν ἢ κεφαλὴν εἶπῃ. κορυφὴ γὰρ καὶ κεφαλὴ ἐπὶ ἐμψύχων κυρίως λέγεται (cfr. Choer. §2) **L**: ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα. καὶ ἀπὸ μὲν ἔμψυχα [!] ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ὅταν τις τὸν βασιλέα ποιμένα λαῶν εἶπῃ· ποιμὴν γὰρ κυρίως ὁ προβάτων νομεὺς, καὶ ἀμφοτέρα ἔμψυχα, ὥσπερ ἐστὶ καὶ παρὰ τῆς θείας γραφῆς· “τὸν ποιμένα τῶν προβάτων τὸν μέγαν” [cfr. NT Paul. ad Hebr. 13.20]. ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις ἄνθρακα πυρὸς κρύψας, εἶπῃ σπέρμα πυρὸς διασώσασθαι. καὶ ἀπὸ ὑγρῶν εἰς ξηρά, ὅταν τις εἶπῃ πολλὴ κέχυται τῇ ὕλῃ φλόξ, ὡς ἐστὶ παρὰ τῆς θείας γραφῆς· “καὶ διεχεῖτο ἡ φλόξ ἐπάνω τῆς καμίνου ἐπὶ πήχεις μῦθ” [LXX Dan. 47]· τὸ γὰρ χεῖσθαι κυρίως τοῖς ὑγροῖς ἐπισυμβέβηκε. καὶ ἀπὸ ἐμψύχων πάλιν ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις τὴν ἀκρόρειαν τοῦ ὄρους κεφαλὴν ἢ κορυφὴν εἶπῃ. κορυφὴ γὰρ καὶ κεφαλὴ ἐπὶ ἐμψύχων λέγεται. ὁμοίως καὶ τὸ λεγόμενον ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ· “ἡ θάλασσα εἶδε καὶ ἔφυγε” [LXX ps. 113.3]· τὸ γὰρ ὁρᾶν καὶ φεύγειν ἐπὶ ἐμψύχων λέγεται, ἢ δὲ θάλασσα ἄψυχος. ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ὅταν τις τὴν σκληρὰν καὶ ἀπηνῆ λιθοκάρδιον εἶπῃ· ἐστὶ δὲ τοῦτο καὶ παρὰ τῆς θείας γραφῆς· “σκληροτράχλοι καὶ λιθοκάρδιοι καὶ ἀπερίτμητοι τῆς καρδίας”, καὶ τό· “ἔθνη ἀντίτυπα λιθοκάρδια” (cfr. Choer. §2) **V** ἴστατο codd.] ἴσαντο Hom. καὶ **EJM**: ναὶ **I** λᾶας **J**: λαὸς **EIM** ἔμψυχα **δ**: ἄψυχα **M** δ’ ἀνῶρτο codd.] δ’ ἄρ’ ἐνῶρτο Hom. μακάρεσσι **EJM**: -εσι **I**

§2 Περὶ καταχρήσεως

μετενηνεγμένη **γZ**: μετενηνεγμένη **L** πρώτου **δZ**: πρώτον **ε**: -ως **M** κατονομασθέντος **γε**: κατων- **Z** κυρίως **pr.**: -ου **V^{a.c.}** ἐτύμως **γV^{p.c.}**: ἐτοιμ- **LZ**: -ου **V^{a.c.}** ἐφ’ ἕτερον **γZ**: ὑφ’ ἕτερον **L** ἀκατονόμαστον **γV**: ἀκαταν- **LZ** καλάμου **γZ**: -ον **L**: -ης **V** ἀμπέλου **γZV**: -ον **L** καὶ ante χεῖλος **om.** **γ** κυρίως γὰρ ταῦτα ἐπὶ ἀνθρώπου λέγονται. ἢ πάλιν **om.** **Z** κυρίως γὰρ ταῦτα **γL**: ταῦτα γὰρ κυρίως **V** λέγονται **γ**: λέγεται **ε** πάλιν **om.** **ε** πυξίς μὲν λέγεται ... τῶ αὐτῶ σχήματι **γ**: ὅταν τὸ ἀπὸ χαλκοῦ ἐπὶ πλάτες [!] πυξίδα χαλκὸν [!] εἴπωμεν· πυξίς γὰρ κυρίως τὸ ἀπὸ ξύλου λέγεται. ἢ ὅταν τις τὸν ἐν λίμνῃ ἢ ποταμῷ ἰχθύας ἀγρεύοντα, ἀλιέα εἶπῃ· ἀλιεὺς γὰρ κυρίως ὁ (ὁ **om.** **V**) ἐπὶ τῆς θαλάσσης λέγεται, ἀλς γὰρ ἡ θάλασσα. καὶ **ε**: **om.** **Z** πυξίς **εM**: πῦξ **E^{a.c.}IJ**: πῦξ **E^{p.c.}** κυρίως μὲν **γLZ**: μὲν κυρίως **V** τὸ τοῦ ἀνδρὸς ἀπεικόνισμα **γ**: ἀνδρὸς ἀπεικόνισμα **Z**: τὸ (τὸ **om.** **L**) ἀνδρὸς ἀπεικόνισμα λέγεται **ε** τὸ τῆς ante γυναικὸς **praeb.** **V** καὶ (καὶ **om.** **M**) ἀνδροφόνος **γ**: καὶ ἀνδροφόνης **L**: καὶ ἀνδροφόντης **V**: ὁμοίως καὶ ἀνδροφόνος **Z** κυρίως ὁ ἄνδρα φονεύσας, καταχρηστικῶς δὲ καὶ ὁ γυναικᾶ **γε**: καὶ **nec plura Z** κυρίως **γε**: τριῆραρχος οὐ μόνον **Z** ἄρχων **Iε**: **om.** **EJMZ** ὁ ante πεντήρους **om.** **V** καὶ τὸ ψηφίζειν ... δακτύλοις ἀριθμεῖν (ταῖς ψήφοις **E^{a.c.}Z**: τοῖς ψήφοις **E^{p.c.}M**) **γZ**: **om.** **ε** τὸ ante δακτύλοις ἀριθμεῖν **praeb.** **Z**, **om.** **γ** μεταφορὰ **pr.** **γL**: διαφορὰ **Z** ἐπὶ κατονομαζόμενον **γLZ**: ἐπὶ τὸ ἀκατονόμαστον **V** κατονομαζομένου **alt.** (τοῦ ante **praeb.** **V**) **εZ**: κατονομαζόμενον **δ**: κατονομασμένου **M** ἐπὶ ἀκατονόμαστον **LZ**: ἐπὶ κατονομαζομένου **δ**: ἐπὶ τὸ κατονομαζόμενον **V**

§3 Περὶ ἀλληγορίας

cap. 3 non **praeb.** **Z**

τι κυρίως μὲν **L**: μέντοι κυρίως **γ**: τι **nec plura V** ἐπὶ τὸ πλεῖστον **om.** **L** οἶον ... χαλκὸς ἔχευεν **γ**: οὐ γὰρ ὡς φήθησάν τινες ἀλληγορία ἐστὶ ἢ καὶ παραλλάττουσα τὴν ὑποδιάνοιαν [!] τῆς τῆς ἐτέρας ἐπεισαγωγῆς. ἀλλ’ ἢ ἐπιστημόνως ἐναλλάττουσα τὴν προσηγορίαν, καθὼς καὶ ἡ τῆς ἀλληγορίας ἐτυμολογεῖ δηλοῖ. ἀλληγορία γὰρ ἐστὶν ἢ τὰ ἐτέρως ἔχοντα ἐτέρως ἀγορεύουσα, ὥσπερ καὶ τὸ παρὰ τῶ Ἀμώς εἰρημένον· “ἰδοὺ ἐκάλεσε τὴν δίκην ἐν πυρὶ κύριος, καὶ κατέφαγε τὴν ἄβυσσον τὴν πολλήν” [LXX Amos 7.4] περὶ τῶν δέκα λέγει φυλῶν, ἄβυσσος γὰρ αὐτὰς ἐν κρίσει προηγόρευσε. καὶ τὸ ἐκ προσώπου τοῦ θεοῦ εἰρημένον· “ἐμὲ ἐγκατέλιπον, πηγὴν ὕδατος ζῶντος, καὶ ὄρυξαν ἐπ’ αὐτοῖς λάκκους συντετριμμένους” [Clem. Alex. paedag. 1.9.78.2.7-8], ἀντὶ τοῦ τὸν ἐμὸν ἀφέντες νόμον. καὶ τό· “ἄβυσσος ἄβυσσον ἐπικαλεῖται εἰς φωνὴν τῶν καταρρακτῶν σου” [LXX ps. 41.8], ἀντὶ τοῦ τὴν ἀλλήλων συμμαχίαν ἐπὶ τῇ ἡμῶν ἐκκαλεῖται συνδρομῆς, καὶ ὅτε λέγει “ἔδωκεν ἡ ἄβυσσος

φωνήν αὐτῆς” [LXX Od. 4.10.3], τὸ τῆς πολυπληθείας ἄπειρον δηλῶν V: ἐπεισαγωγῆς. ἀλλ’ ἢ ἐπιστημόνως ἐναλλάττουσα τὴν προσηγορίαν, καθὼς καὶ ἡ τῆς ἀλληγορίας ἐτυμολογεῖ δηλῶν. ἀλληγορία γάρ ἐστιν ἢ τὰ ἐτέρως ἔχοντα ἐτέρως ἀγορεύουσα, ὡς περὶ παρὰ τῷ Ἀμῶς· “ἰδοὺ ἐκάλεσε τὴν δίκην ἐν πυρὶ κύριος, καὶ κατέφαγε τὴν ἄβυσσον τὴν πόλιν [!]” [LXX Amos 7.4] περὶ δὲ τῶν δέκα φυλῶν, ἀβύσσους γὰρ αὐτὰς ἐν κρίσει προσηγόρευσε. καὶ τὰ ἐκ προσώπου τοῦ θεοῦ εἰρημένα· “ἐμὲ ἐγκατέλιπον, πηγὴν ὕδατος ζῶντος, καὶ ὄρυξαν ἑαυτοῖς λάκκους (-ον a.c.) συντετριμμένους” [Clem. Alex. paedag. 1.9.78.2.7-8], ἀντὶ τοῦ τὸν ἐμὸν ἀφέντες νόμον. καὶ τό· “ἄβυσσος ἄβυσσον ἐπικαλεῖται εἰς φωνὴν τῶν καταρακτῶν [!] σου κύριε” [LXX ps. 41.8], ἀντὶ τοῦ ἀλλήλων συμμαχιῶν ἐπὶ τῇ καθ’ ἡμῶν ἐκκαλεῖται συνδρομῇ, καὶ ὅτε λέγει ὅτι “ἔδωκεν ἄβυσσος φωνὴν αὐτῆς” [LXX Od. 4.10.3], τὸ τῆς πολυπληθείας ἄπειρον δηλοῖ L ἐπὶ codd., non habet Hom.

§4 Περὶ αἰνίγματος

[1] ἐπιτετηδευμένη: ἐπενονεγμένη [!] V^{a.c.}, deinde corr. in mg. κακοσχόλως γε: κακοχόλος Z ἀσάφειαν δεZ: -φίαν M διαφέρει δὲ ἀλληγορίας ... ἀγγείων δὲ τῶν ὄπλων om. Z ἀλληγορίας δL: ἀλη- M ἀλληγορία ante ἀμαυροῦται praeb. V ἐκάτερον: ἕτερον V Ἦσων J^{p.c.}V: -ον cett. παῖδα τὸν ἐκ Θέτιδος ἐξέθρεψεν om. L τὸν ἐκ γ, om. V ἐξέθρεψεν praeb. tantum V, om. γ Ἦσων γὰρ ὁ Χεῖρων ὁ Κένταυρος, ἀλγήσας καὶ πονέσας τὸν Ἀχιλλέα (ἀχιλέα cod.) ἐξέθρεψε V: τωνέσας [!], ὁ κένταυρος τὸν ἀχιλλέα ἐξέθρεψε [!] nec plura L: ἦσων γὰρ ὁ χεῖρων ἀλγήσας πονήσας· ἐστὶ δὲ ὅτι χεῖρων ὁ κένταυρος ἐξέθρεψε τὸν ἀχιλλέα γ καὶ πάλιν γ: καὶ ε καταδέσμου γ: -ὦν L: καταδραμῶν V ἀγγείων γL: ἀγείων V ἀφάμαρτεν γ: ἐφά- V: ἀφαμάρται L Τελαμῶνος γ: Τελαμώνιος ε ἀπέθανεν ε: ἔθανεν M: ἀφάμαρτεν δ ὅτε L: ὅταν γ ἀπέτυχε om. L γῆς γὰρ ... τῶν ὄπλων om. ε

[2] καί pr. γε: οἶον Z κασίγνηται IJMZ: κασσί- E: -οι ε δισσαί γZ: δύο ε ὦν ἢ γε: εἰ Z τεκοῦσα γVZ: τεκνοῦσα L τῆσδε γLZ: τῆς ἐτέρας V νυκτὸς γZ: νύκταν L τοῦτο post νυκτὸς praeb. V λέγει γLZ: λέγεται V καὶ ὡς τὸ προβληθὲν παρὰ τοῦ Σαμψῶν τοῖς ἀλλοφύλοις, ἐν ᾧ (ἐν ᾧ L, om. V) ἀπὸ ἔσθοντος [!] ἐξῆλθε βρῶσις, σημάναντος τὸν λέοντα (λέοντα V: λέγοντα L) ὃν ἀπέκτεινε, καὶ τὸ εὔρεθὲν κηρίων (κηρίων V: κυρίων L) ἀπὸ μελισσιῶν (-σιῶν V) ἐν τῷ αὐτῷ στόματι post λέγει praeb. ε

[3] τὸ αἰνίγμα om. Z καθ’ ὅμοιον ... κατὰ γλῶτταν om. Z ὅμοιον hic et infra γLZ: ὁμοιότητα V ἐστὶ post οἶον Z, γίνεται αἰνίγμα ante οἶον V Ἄνδροκύδης (sed -κίδ- L) ὁ (sed ὁ om. IJM) Πυθαγορικὸς ἔλεγε γL: Ἄνδροκίδης [!] ὁ Πυθαγορικὸς ἔλεξε V: τὸ nec plura Z χρῆ post ζυγὸν add. s.l. V ἀντὶ τοῦ pr. om. L γαμψώνυχας μὴ τρέφειν ... ἀλλὰ προεισφέρειν om. Z προῖεσθαι γ: προῖδέσθαι L: παρεισφέρειν V μελαίνεται καὶ ἀμαυροῦται γL: ἀμαυροῦται καὶ μελαίνεται V χοϊνικός γL: σχοϊνικός V ἐπαναπαύεσθαι γV: ἐπαναπάβεσθαι [!] L ἐφημέρω τροφῇ γ: ἐφ’ ἡμέρω ζωῇ ε προεισφέρειν γ: πρὸς ὃ εἰσφέρειν L: παρεισφέρειν V μαχαίρα πῦρ μὴ γε: καὶ τὸ μαχαίρα πῦρ Z τὸν θυμούμενον γ: θυμούμενον V: θυμούμενος Z: τὸν θυμοῦμαι L λόγους γLZ: λόγῳ V καὶ τὸ Ἡσιόδειον ... ἐπεὶ πολύγονά ἐστι om. Z Ἡσιόδειον γV: ὀσιόδειον [!] L ἀνεπιρρέκτων γV: -ιρέ- LM^{a.c.} ἀφελόντα codd.] ἀνελόντα Hes. ἔσθειν IJL: ἐσθίειν EMV εἶναι γL: εἶη [!] V γίνονται EIM: γίνεται JL: λέγεται V σήσαμον δL: σήγαμον M πολύγονόν J^{p.c.}LM: -γων- δ: πολύλ- V

[4] κατ’ ἐναντίον δέ γ: ἐκ τοῦ ἐναντίου δέ LZ: ἐκ τοῦναντίον δέ V ὡς post οἶον praeb. γLZ τε post ἀνὴρ pr. om. Z ὄρνιθά (-ας L) <τε> (<τε> addidi, codd. non praeb.) καὶ οὐκ ὄρνιθα (ὄρνηθας L) ἰδὼν τε καὶ οὐκ ἰδὼν γLZ: ἰδὼν τε καὶ οὐκ ἰδὼν ὄρνιν καὶ οὐκ ὄρνιν V ἐπὶ (ἐπὶ LZ: μετὰ γ) ξύλου τε καὶ (τε (τες [!] L) καὶ LZ, om. γ) οὐ ξύλου καθημένην (καθημέν|| Z) τε καὶ οὐ καθημένην γLZ: καθημένην καὶ οὐ καθημένην ἐπὶ ξύλου καὶ οὐ ξύλου V λίθῳ τε καὶ οὐ λίθῳ βάλοι (βάλοι scripsi e V) βάλλοι δL, βάλλει M) τε καὶ οὐ βάλοι (βάλοι scripsi e V) βάλλοι δL, βάλλει M) γLZ: βάλοι τε καὶ οὐ βάλοι λίθῳ τε καὶ οὐ λίθῳ V ταῦτα εἴρηται ἐπὶ εὐνούχου ... τὸ προέμενον μὴ εὐστοχηῖσαι γL: ὅτι δηλοῖ εὐνούχος νυκτερίδα μὴ ἀκριβῶς ἰδὼν ἐπὶ νάρθηκος κισσῆρει ἐπεχείρησε μὲν βαλεῖν οὐκ εὐστόχασας δέ Z ταῦτα γὰρ post ταῦτα om. γ εἴρηται IJLM: εἴρηται E κισσῆρει βεβληκόςτος ... ἢ νυκτερίς γL: καὶ ἐπὶ νυκτερίδα nec plura V κισσῆρει M (sicut etiam Z, vd. supra): κισσῆρα δ: κισηρίω [!] L καὶ διὰ τὸ γ: διὰ τοῦ L ἀνὴρ μὲν καὶ οὐκ ἀνὴρ γ: ἀνὴρ μὲν γὰρ οὐκ

άνηρ **L** ὄρνις καὶ οὐκ ὄρνις **γ**: ὄρνις τε καὶ οὐκ ὄρνις **L** ἄπτερος γὰρ καὶ πετομένη (sed -τωμ- **L**) **γL**: ἄπτερος γὰρ αὐτή καὶ ἐπτερωμένη **V** τὸ δὲ ἰδεῖν **γV**: τὸ ἰδεῖν **L** τὸ δὲ καθημένην καὶ οὐ καθημένην τὸ μὴ καθῆσθαι **praeb.** tantum **V**, om. cett. δέ post ξύλον **praeb.** **V**, non τε νάρθηξ **γV**: -θυξ **L** τε post λίθος om. **V** ἢ κίσσηρις **γ**: τὸ κισσήριον (κισή- **L**) **ε** μὴ ante βαλεῖν alt. **praeb.** **V**, non οὐ προέμενον **γL**: προῖεμενον **V** εὐστοχῆσαι **γ**: ἀσ- **ε**

[5] τὸ ante συμβεβηκός **praeb.** **L** ὡς τὸ **γL**: ὡς ἔχει **V**: ὡς **Z** μοι **γZ**: μὲν **L** οἱ δύο μοῦνοι om. **VZ** ὄφρα **γLZ**: ἔνθα **V** οὖν **γZ**: om. **ε** ζώωσι **γLZ**: ζῶσι **V** ἐσορῶσι (-σιν **LZ**) **εEZ**: εἰσο- **IJM** αὐτὰρ ἐπεὶ ... ἠέλιόν τε ὀρῶσι **praeb.** **εZ**, om. **γ** αὐτὰρ om. **V** κε **L**: δὲ καὶ **V**: om. **Z** θάνωσιν **LZ**: θάνατον **V** καὶ post θάνωσι **praeb.** tantum **V**, om. **LZ** ἀνδρῶν om. **Z** εἰς ante χεῖρας **praeb.** **V** ἴκωνται **ε**: ἴκον- **Z** ἠέλιόν τ' ἐσορῶσι **VZ**: ἠελιώνται σ' ὠρῶσι [!] **L** περὶ δὲ τῶν ἀστραγάλων, οἶμαι, λέγει (λέγειν **MZ**) **γZ**: ὅπερ (ὅπερ **V**: οἶπερ **L**) λέγει οἶμαι περὶ τῶν ἀστραγάλων **ε** ἀστραγάλων **εJZ**: -αγγά- **EIM**

[6] κηρόεντα **γL**: κηριόεντα **Z**: κρυόεντα **V** προσδοθέντος **γZ**: προδοθέντος **ε** αὐτῷ **γZ**: αὐτοῦ **L** πινακίδιου **γZ**: πινακίδι **L**: πινακίου **V** κεκρωμένου **γ**: οὐ κ. **Z**: κεκυρ- **L**: κεράσματι **V** τοῦτο ἀναγινώσκων om. **V** ἐδολοφονήθη: -θει **I** ὅταν **LZ**: ὅτε **γ** θάλατταν εὐρυγάζτορα λέγη, τὴν δὲ om. **Z** λέγη om. **V** μαρμαρῶπιν **γε**: -πην **Z** τὸν δὲ μὺν **γε**: καὶ τὸν μὺν **Z** δολιχοῦρον **γLZ**: -οοῦρον **V**

§5 Περὶ μεταλήψεως

cap. 5 a ceteris codicibus multo differt in **Z**: Μετάληψίς ἐστὶ φράσις μεταλαμβάνουσα τὰς ὁμωνυμίας τοῦ κυρίως ὄντος, ὡς ὅταν Ὅμηρος θοὰς νήσους λέγη, τὸ γὰρ ὄξυ καὶ θοὸν συνωνυμεῖ. καλεῖ οὖν ὄξειας νήσους διὰ τὸ σχῆμα. οὕτω καὶ τὸ “ἔρρε κακὴ γλήνη”.

Hic incipit **H** ἐκ **HJL**: ἐξ **EI** συνωνυμίας **γ**: συνωνύμου (τοῦ ante **praeb.** **V**) **ε**: συνωμοσίας [!] **H** ὁμώνυμον **γHL**: συνώνυμον **V** δηλοῦσθαι **J^{a-c}** ἢ φράσις μεταλαμβάνουσα τῆς ὁμωνυμίας τοῦ κυρίως ὄντος (τῆς ὁμωνυμίας τοῦ κυρίως ὄντος **V**: τοῦ κυρίου ὄντος τῆς ὁμωνυμίας **L**), ὡς ὅταν τις τὸν ταχέως τρέχοντα ὄξυν περὶ τὸν δρόμον εἶπη, ἢ τὸν ταχυπαθῆ θυμὸν (θυμὸν **V**: χυμὸν **L**) ὄξυν καλέση (καλέση **V**: καλέσει χυμὸν **L**): ὄξεος (ὄξέ ὡς [!] **L**) κυρίως τοῦ ἠκονημένου σιδήρου ὄντος post δηλοῦσα (cf. Choer. §4) **praeb.** **ε** οἶον **γH**: καὶ πάλιν **ε** ἔνθεν **ε**: ἔνθε **EHIJ**: ἔνθα **M** δὲ post ἔνθεν codd.] δ' αὖ Hom. νήσοισιν **V**: νήσοις cett. ἐπιπροέηκε **H**: ἐπιπροῆκε **γV**: ἐπιπρόηκε **L** θοῆσι **γε**: θοοῖσι **H** τὸ ante ὄξυ **praeb.** tantum **V**, om. cett. συνωνυμεῖ **γH**: συνωνύμως **L** ὀνομαστικῶς om. **V** τὸ γὰρ ἐρρω [!] κυρίως ἐπὶ χιτῶνος λέγεται post γλήνη **praeb.** **V** δὲ post Τεῦκρος om. **V** χρώμενος **γH**: χρόμ- **L** ὑπὲρ τάφρου πηδῶντας ἔστησε Φρύγας om. **V** Φρύγας **γH**: Φρύγα **L** τὸ φειδωλία **γH**: τὸ φειδώλια **ε** ἀντὶ τοῦ ἀκριβεία **γL**: ἀντὶ ἀκριβείας **HV**

§6 Περὶ μετωνυμίας

ὁμωνύμου **γHV**: ὁμον- **LZ** συνώνυμον **γHLZ**: ὁμώνυμον **V** οἶον σπλάγχνα δ' ἄρ' ... τὰ εὐρήματα, ἀλλὰ καὶ **γεH**: ὅταν ἀπὸ τῶν εὐρόντων τὰ εὐρήματα ὀνομάζωμεν Ἥφαιστον μὲν τὸ πῦρ, πυρὸν δὲ τὴν Δήμητραν λέγοντες **Z** σπλάγχνα **EHIMV**: σπλάχνα **JL** ἄρ' ante ἀμπείραντες Hom. ἀμπείραντες **HMV**: ἀπείραντες cett. ὑπείρεχον **HIJL**: -ριχον **V**: ὑπειρέχου **E**: ὑπειρέσχον **M** Ἥφαιστοιο **γε**: Ὑφαιστῖον **H^{a-c}**, Ἥφαιστῖον **H^{p-c}** Ἥφαιστος: Ὑφ- **I** ὅταν **γH**: ὅτε **L** πυρὸν **γL**: πῦρ **H** Δήμητραν **EHIJLM**: Δήμητρα **J** εἶπωμεν **γ**: εἶπω **H**: λέγομεν **L**: λέγωμεν **V** τῶν **EHIJLM**: τὸν **J** εὐρόντων **EHIJLM**: εὐρώντων **I** τὰ εὐρήματα **γH**: ὀνόματα **L**: μεταθέντες τὰ ὀνόματα **V** τοῦ εὐρήματος **γHZ**: τοὺς **ε**. **L**: εὐρήματος **V** οἶον ... ὑπέρτατος om. **H** δαιμόνων ὑπέρτατος **γZ**: δαίμονος ὑπέρτατος **L** ἢ ὁ Διόνυσος post ὑπέρτατος add. in mg. **V** καὶ πάλιν μετωνυμία ἐστὶ, ἢ ἀπὸ τῶν περιεχόντων τὰ περιεχόμενα, ἢ ἀπὸ τῶν οἰκούντων τὰ οἰκούμενα μετωνομάζουσα. ἀπὸ μὲν τῶν περιεχόντων τὰ περιεχόμενα (τὰ περιεχόμενα **praeb.** **V**, om. **L**) ὡς (ὡς **L**: καὶ **V**) τό· “τὸ ποτήριόν σου μεθύσκον (μεθύσκον **V**: μεθύσκομαι **L**) ὡσεὶ κράτιστον” [LXX ps. 22.5]. ἀπὸ δὲ τῶν οἰκούντων τὰ οἰκούμενα (τὰ οἰκούμενα **praeb.** **V**, om. **L**) ὡς τό· “προσκαλέσεται τὸν οὐρανὸν ἄνω καὶ τὴν γῆν (κάτω τοὺς **V**: τοῦ **L** ante διακρῖναι) διακρῖναι τὸν λαὸν αὐτοῦ” [LXX ps. 49.4] post ὑπέρτατος **praeb.** **L**

§7 Περί συνεκδοχῆς

ἐξενηγεμένη **γΖ**: ἐξηνεγμένη **ΗV**: ἐξενηκεμένη **L** προσδεομένη **γVZ**: -ης **H**: προδ- **L** τινος om. **ε** ἐξωθεν **γHZ**: ἐξήθεν **L** τῶν δὲ συνεκδοχῶν **γL**: τῶν δὲ συνεκδοκιχῶν **H**: τῆς δὲ συνεκδοχῆς **V** εἰσι διαφοραὶ πλείους **γL**: διαφοραὶ πλείους **H**: εἰσιν εἶδη πλείονα **V**: om. **Z** αἰ **γHLZ**: τὰ **V** μέρους **γHLZ**: μερῶν **V** ὅλον **γεZ**: ὅρος **H** δηλοῦσιν **γLZ**: -σαι **H**: δηλοῖ **V** τὸ post ὡς praeb. **V** ἀργυρόπεζα καὶ **εHIJM**: ἀργυρόπεζα Θέτις καὶ **E**: om. **Z** λευκώλενος **EHIJVZ**: -κόλ- **LM** καὶ ὡς τὸ (ὡς τὸ **L**, non praeb. **V**) “ἐκ γαστρὸς πρὸ ἐωσφόρου (πρὸ ἐωσφόρου **V**: προεωσφόρου **L**) γεγέννηκά σε” [Euseb. dem. ev. 4.16.7.6] ἦτοι πρὸ πάσης (πρὸ πάσης **V**: προπάσας **L**) κτίσεως post λευκώλενος praeb. **L** τὸ ἔγχος ἦν χάλκεον post οὐ γὰρ ὅλον praeb. **V** ἀπὸ τοῦ ὅλου **γHL**: ἀπὸ ὅλου **Z** οἶον pr. **γΖ**: ὦν **HL** οἶον χάλκεον ... βύρσας om. **H** ἔγχος **γΖ**: ἦχος **L** οὐ γὰρ ὅλον, ἀλλὰ μέρος om. **Z** μέρος **EILM**: -ους **J** αἶας **Z**: ἄβας, ἦγουν **V**: αἶας cett. ἢ ἀπὸ τῆς ὕλης ... ἰφθίμους ψυχάς om. **Z** τῆς ὕλης **γL**: τῆς ἀρχῆς **H**: τοῦ ποιότητος **V** οἶον sec. bis **L** αὐτὸς **γε**: -ὸν **H** ἔδυνε **J^{a.c.}**: ἔδῦναι **IJ^{a.c.}**: ἔδυε **H**: ἐνδυνε **εM**: ἐδκ’ύαι **E** χρυσέην **γLZ**: χρυσεῖαν **V** οἶον tert. om. **V** Ἄϊδι προΐαψεν ἠρώων praeb. tantum **V**, om. cett. ἀπὸ τοῦ ἀκολουθούτου **γHL**: ἀπὸ ἀκολουθούτου **Z**: ἀπὸ τοῦ ἀκόλουθου **V** προηγούμενον **γLZ**: ἠγούμενον **H** ἐζόμενοι **εHJ**: -μεναι **EIM** ξεστῆς’ **HJZ**: ξαιστῆς **EIM**: ξετῆς **L**: ξεσταῖς **V** post ἐλάτησι def. **H**

§8 Περί ὀνοματοποιίας

[1] Ὀνοματοποιία hic et infra **γΖ**: -ποιία **L** κατὰ **γΖ**: καθὰ **L** καθωμιλημένου **γ**: -μηλ- **L**: -θυμ- **Z**: ὠμιλημένου **V** ἐξενηγεμένη **γL**: -ην **Z**: ἐξηνεγμένη **V** ἢ κατὰ μίμησιν τοῦ σημαινομένου γινομένη (γεν- **V**). καὶ τὸν (τὸν non praeb. **V**) ἐπὶ τὸ προκείμενον τῆν ἀναφορὰν ἔχουσα (τῆν ἀναφορὰν ἔχουσα **V**: ἀναφονὰν nec plura **L**), μιμεῖται (μημ- **L**) δὲ τὰς τῶν (τῶν non praeb. **V**) ὑποκειμένων φωνάς post ἐξενηγεμένη praeb. **L** λέγεται **γLZ**: γίνεται **V** ὀνοματοποιία sec. om. **Z**, ἢ ante praeb. **V** κατὰ ἐτυμολογίαν ... κατὰ πεποιημένον om. **Z** κατὰ πεποιημένον **γL**: καὶ ἐπὶ πεποιημένον **V** ὡς τὸν post ἐτυμολογίαν praeb. **LZ** “εὐλαβῆ λίθον” τὸν εὐληπτον **γLZ**: ὅτε τὸν εὐληπτον λίθον εὐλαβῆ εἶπωμεν **V** καὶ οὐ (οὐ **Z**: ὡς **L**) τὸ σύνθηρες post εὐληπτον praeb. **LZ** τῷ ante Σοφοκλεῖ (Σοφο- **L**) praeb. **ε** γερονταγωγῶ **γΖ**: γεροντ’ ἀγωγῶ **ε** κἀναπαιδεύω πάλιν ... παιδαγωγεῖν om. **Z** κἀναπαιδεύω Soph.^{Clem.Alex.}] κἀν ἀπαιδεύω **δ**: καὶ ἀναπαιδεύσω **L**: κἀναπαιδεύτω **V**: κἀν ἀπαιδεύτω **M** τὸ ante γερονταγωγεῖν **JLM**: τῷ **EIV** γερονταγωγεῖν **γ**: γεραγωτ’ ἀγεῖν [!] **L**: γέροντι τὸ ἀγωγεῖν **V** ὄντος τοῦ **ε**: οὕτω τὸ **γ**

[2] παρονομασίαν **γε**: παρων- **Z** οἶον post παρονομασίαν praeb. **V** οὕτως ὀνόμασται ... μελλοῦς χάριν om. **Z** μελλῶ **EJL**: μελλῶ **IM**: μέλλομεν **V** χρονίζομεν γὰρ ὧδε τῆς μελλοῦς χάριν **L**: χρονίζομεν ὧδε τῆς μελλοῦς χάριν **γ**: ὧδε χρονίζειν τῆς μελλοῦς χάριν **V**. χρονίζομεν γὰρ οἱ δὲ τῆς μελλοῦς κλέος Aesch. ὡς τὸ **L**: ὡς ὁ **γΖ**: om. **V** Ἀχιλλεὺς **γΖ**: Ἀχιλεὺς **ε** νεφεληγερέτα **δLZ**: -λεγ- **M** ὡς ὅταν ἐπὶ συνθέτων ὀνομάτων ἐναλλάξῃ τις τὸ καθωμιλημένον om. **Z** τις post ὅταν, nec post ἐναλλάξῃ praeb. **ε** ἐπὶ **γ**: ἀπὸ τῶν **ε** ἐναλλάξῃ **γ**: ἐναλλάσσει **L**: ἐναλλάσση **V** καθωμιλημένον **γV**: -θομ- **L** γύνανδροι **γV**: σύνανδροι **L** οἱ ante ἀνδρόγυνοι om. **VZ** ὡς εἴ τις **γLZ**: ὡς ὅταν τις **V** καταδιέλοι **γΖ**: -λη **L**: διέλη **V** ὡς παρὰ τῷ ποιητῇ praeb. **γΖ**: οἶον **V**: om. **L** ἀκρόπολιν **γL**: -ις **VZ** πόλιν ἄκρην **JLM**: πόλιν ἄκρι **EI**: πόλις ἄκρι **V**: πόλεως ἄκρα **Z** ἐστὶ post πεποιημένον praeb. **Z** τετριγῶτας correxi e Tryph.Iγ] -γόντ- **γL**: τετριγῶτας **Z**: τετριγῶτα **V** κελαρύζει **LZ**: κελαρίζει **γL** καὶ λάψοντες (λάμψ- **Z**, λάπτ- **M**) γλώσσησι praeb. **γΖ**, om. **L**

§9 Περί περιφράσεως

λέξεως ante φράσις praeb. **γ** Ποσειδάωνος scripsi] -άων- codd. Ποσειδῶν **LMZ**: Ποσειδῶνος **δ** ἀντὶ τοῦ Ἡρακλῆς post Ἡρακλείη praeb. **ε** καὶ Πριάμοιο βίη praeb. **γV**, om. **LZ** καὶ μένος Ἀτρείδαο om. **Z** ἀντὶ τοῦ Ἀτρείδης post Ἀτρείδαο praeb. **ε** καὶ Πατροκλῆος λάσιον κῆρ om. **Z** κῆρ **εEJ^{a.c.}** **M**: κηρῶν **IJ^{a.c.}**

§10 Περί ἀναστροφῆς

λέξις (sed ὅταν ante λέξις praeb. **Z**) **γΖ**: ἢ ἐνηλλαγμένη κατὰ πάνταν [!] τὴν οἰκειάν ἔχουσα φράσιν, μηδενὸς μέρους παρεμπέποντος λέξιν [!] **L**: ἢ κατὰ πάντα φράσις ἐνηλλαγμένη ἔχουσα, μηδενὸς

μέρους λόγου παρεμπόνοτος, ἢ λέξις **V** ἦν **γLZ**: ἢ **V** ἔχουσα **γV**: -ουσαν **L**: ἔχη **Z** γίνεται δὲ ἦτοι ... ἐπιρρήματος μετακίνησις om. **Z** μετακίνησις **γL**: μετακινήσει **V** <ὀνόματος μὲν> addidi (cf. Tryph.Iγ), codd. non praeb. οὐνεκα om. **V** ἠτίμασεν **V**: ἠτίμησεν **γ**: ἠτήμασας **L**: ἠτίμακ' **Z** ἀρητήρα hic et infra **γL**: ἀριτήρα **Z** Ἀτρείδης om. **VZ** τὸ γὰρ ἐξῆς τὸν ἀρητήρα Χρύσην om. **V** τὸ γὰρ ἐξῆς **LZ**: τῆ γὰρ ἐξῆς **γ** {κατὰ} προθέσεως δὲ scripsi] κατὰ προθέσεως **γV**: κατὰ πρόθεσιν δὲ **L**: καὶ **Z** οἶον sec. et tert. om. **V** ἐμόγησα **γε**: σεν **Z** καὶ “Ἰθάκη ἐνι” ἀντι τοῦ ἐν Ἰθάκῃ om. **V** καὶ Ἰθάκη ἐνι ... βόες ὡς om. **Z** ἀντι τοῦ ἐν Ἰθάκῃ om. **M** βόες ὡς om. **V**

§11 Περὶ ὑπερβατοῦ

μετακεκινήμενη **δLZ**: μετακιν- **M** ἀπὸ om. **ε** καὶ ἄλλως λέξις ἐνηλλαγμένη (-ηλα- **L**) ἔχουσα (ἔχουσα **V**: ἔχων **L**) τὴν ἰδίαν τάξιν (ἰδίαν τάξιν **V**: οἰκείαν πρᾶξιν **L**) μεταξὺ παρεμπόνοτος (καὶ post παρεμπόνοτος praeb. **L**) τοῦ αὐτοῦ λόγου καὶ τῆς αὐτῆς λέξεως post τάξεως praeb. **ε** ὑπερβατὸν ἐν εἶδεσι δυσὶν **γ**: τὸ ὑπερβατὸν τριχῶς **L**: ὑπερβατὸν τριχῶς **V**: om. **Z** ἢ γὰρ ἐν λόγῳ, ἢ ἐν λέξει **γ**: ἢ ἐν λόγῳ, ἢ ἐν λέξει **Z**: ἐν λέξει, ἐν λόγῳ, ἐν πρᾶγματι **ε** ἐν λέξει μὲν ... Διομήδεος ἵπποδάμοιο **γ**: ἐν λέξει μὲν, οἶον “νήπιοι, οἱ κατὰ βοῦς ὑπερίονος (ὑπερίεν **L**) ἠελίοιο ἥσθιον” [Od. 1.8-9]· τὸ γὰρ ἐξῆς (τὸ γὰρ ἐξῆς **L**: ἤγουν **V**) κατήσθιον (-σθιον **L**). ἐν λόγῳ δέ, ὡς τὸ (τὸ om. **V**) “λέων κατὰ ταῦρον ἐδηδῶς” [Il. 17.542], ἦτοι κατεδηδῶς (ἦτοι κατεδηδῶς **L**, om. **V**). ἐν πρᾶγματι δέ, τὴν μὲν ἄρα θρέψασα τεκοῦσά τε [Od. 12.134], μετατέθειται γὰρ ἡ λέξις τῶν πραγμάτων, ὧφειλε γὰρ τεκοῦσα καὶ θρέψασα (μετατέθειται ... θρέψασα praeb. **L**, om. **V**. De Od. 1.8-9 cf. Tryph.II §5.1 et Conc. §13; de Il. 17.542 cf. Alex. fig. 38.10-11, Ps.-Plut. Hom. 344-345 et Greg. Pard. dial. 4.362; de Od. 12.134 cf. Conc. §13) **ε**: ἐν λόγῳ μὲν, οἶον· ὡς ἔφατ'. Ἀργεῖοι δὲ μέγα ἴαχον, ἀμφὶ δὲ νῆες / σμερδαλέον κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν / μῦθον ἀγασαμένοι [!] Διομήδεος ἵπποδάμοιο [!] ». ἐν λέξει δέ, οἶον ὄρνιθες ὡς **Z** ἀγασ<σ>αμένοι Διομήδεος ἵπποδάμοιο codd.] ἐπαινήσαντες Ὀδυσσεὺς θεῖοιο Hom. ἢ μὲν τὰ τελευταῖα τοῖς πρώτοις συνάπτει, τὸ (τὸ **Z**: ἢ **γ**) δὲ τὰ τελευταῖα ἐπὶ τὰ πρῶτα (τοῖς (τῆς **M**) πρώτοις **γ**) ἀνάγει **γZ**: ἢ μὲν ἀναστροφή τὰ τελευταῖα [!] ἐπὶ τοῖς (τοῖς: τὴν a.c.) πρώτοις ἀνάπτει, τὸ δὲ τὰ τελευταῖα ἐπὶ τὴν πρώτην ἀνάγει **L**: ἢ μὲν ἀναστροφή τὴν τελευταίαν πρώτοις συνάπτει [!], τὸ δὲ ὑπερβατὸν τὴν πρώτην ἐπὶ τὴν τελευταίαν ἀνάγει **V**

§12 Περὶ πλεονασμοῦ

τισι: τί [!] **J** ὡς ἔχει τὸ ἀντίος καὶ ἐναντίος καὶ ἔναντι καὶ κατέναντι καὶ ἀπέναντι (καὶ sec., tert. et qu. om. **V**. ἀπέναντι ante κατέναντι praeb. **V**) post πλεονάζουσα praeb. **ε** εἰσι τοῦ πλεονασμοῦ **γV**: τοῦ πλεονασμοῦ **L**: αὐτοῦ εἰσι **Z** παραπλήρωμα pr. **γLZ**: ἀναπλήρωμα **V** λέξις sec. **γZ**: ἔκτασις **ε** αὐτῆ **γVZ**: ἑαυτῆ **L** κελαινεφὲς **γLP^cV**: κελενεφὲς **L^{a,c}Z** ἔγκειται **EVZ**: ἔκκ- **IJLM** ὁμοίως καὶ τὸ χθονὸς εὐρυοδείης παρήκται· οὐ γὰρ ἔγκειται ἢ ὁδός om. **Z** εὐρυοδείης Hom.] εὐρυοδείης **ε**: εὐρυοδείαν (εὐρειοδείαν **I**) **γ** παρήκται **γ**: -κτο **L** u.v.: om. **V** ἔκτασις δὲ ἐστὶ **γL**: ἔκτασις δὲ **Z** τὸ σύνηθες **γZ**: σύνηθες **L**: συνήθειαν **V** καλῆσι (καλοῖσι **V**), θέλησι (θεῆσι **M**), δῶσι **γε**: καλοῖσι [!] nec plura **Z** ἐστὶ post παραπλήρωμα om. **Z** ὄλη: post περισσοῦ, non post λέξις praeb. **V**: om. **γ** οἶον post παραλαμβανομένη om. **L** Πάνδαρος **εM**: Πίνδαρος **δZ** Ἀπόλλων **γVZ**: ποιεῖ **L** ἐνθάδε **γε**: ὧδε **Z** καὶ ἀρχοὺς αὐ νηῶν ἐρέω, νῆας τε προπάσας, πλεονάζει ἢ πρό om. **Z** ἐρέω **MV**: ἐρέων cett. ἐνταῦθα γὰρ om. **γ**

§13 Περὶ ἐλλείψεως

τὸ ante πλήρες om. **L** ἐκφερομένη **εZ**: ἐξενηγεμένη **γ** καὶ ante κατὰ τέλος praeb. **Z** οἶον ἀφαίρεσις ... δῶμα δῶ (sed ἦ, nec καὶ ante ἀποκοπή praeb. **I**) **γ**: οἶον ἀφαίρεσις, συγκοπή, ἀποκοπή, οἶον λείβειν εἴβειν, μονώνυχα (μονώνυχα **V**: -νόν- **L**) μώνυχα (μώνυχα **L**: μόν- **V**), δῶμα δῶ **ε**: οἶον ἀφαίρεσις, συγκοπή καὶ ἀποκοπή, οἶον λείβειν εἴβειν, μονώνυχας μώνυχας, δῶμα δῶ **Z** ἀφαίρεσις, [συγ]κοπή, ἀπο[κοπή]. ἀφαι[ρεσίς] ἐστὶ ὁ [!] ἐκ τῆς ἀρ[χῆς] ἄρσις, οἶον [λει]βειν εἴβειν. [συγκοπή ἐστὶ] ὁ ἐκ τοῦ [μέσου] ἄρσις, οἶον [μο]νώνυχα μό[νυ]χα [!]. ἀποκο[πή] ἐστὶ ὁ ἐκ τοῦς τέλους [ἄρ]σις, οἶον δῶμα δῶ add. in mg. **V**

praefatio II

praef. II non praeb. **Z**

οὖν om. **L** τῆς γραμματικῆς **γ**: γραμματικῆς **L**: γραμματικοὶ **V** κατὰ ante τὴν κοινὴν praeb. **V** παραβαίνοντες **γ**: παρεβ- **L**: προβ- **V** λοιποὶ **γ**: -ὄν **ε** εἶδη post εἰσιν praeb. **V** παρασιώπησις: ἀποσιώπησις corr. in mg. **V^{p.c.}** χαρακτηρισμός **γV**: -κτήρισμα **L** ἐπανάληψις **γ**: -ης **L**: om. **V** παρέκβασις **ε**: παρέκτασις **γ** μετατύπωσις **γV**: μετατύπτωσις **L** ἀντονομασία **EILM**: ἀντων- **J**: om. **V^{a.c.}**, deinde add. in mg. χλευασμός ante σαρκασμός praeb. **ε** μυκτηρισμός om. **ε** χαριεντισμός, ἐπικερτόμησις **γ**: ἐπικερτόμησις, χαριεντισμός **ε**

§14 Περὶ ὑπερβολῆς

ὑπερβαίνουσα **εZ**: ὑπεραίρουσα **γ** μειώσεως pr. **M**: ὁμοιώσεως cett. ὡς ὅταν τὸν ταχέως (ταχέως **V**: ταχαιώς **L**) τρέχοντα εἶπη τις (τις om. **L**) τρέχει (τρέχειν **V**) ὡς ὁ ἄνεμος (ὁ ἄνεμος **L**: ἄνεμον **V**), ἢ τὸν λευκὸν ὅτι λευκός (-ὄν **V**) ἐστὶν ὡς ἡ (ὡς ἡ **V**: ὡσεὶ **L**) χιών (cf. Choer. §19) post χάριν praeb. **ε** αὐξήσεως μὲν, οἶον **γZ**: καὶ αὐξήσεως μὲν ἔνεκα, οἶον **ε** ἠχή **γLZ**: ἠχῶ **V** δ' pr. **γL**: μὲν **Z** ἀμφοτέρων **δLZ**: ἀμφω- **M** ἴκετ' **J**: ἴκετο cett. αἰθέρα καὶ **LδZ**: αἰθέρα **M**: om. **V** λευκότεροι **γLZ**: -ον **V^{a.c.}**, -ος **V^{p.c.}** θείειν δ' ἀνέμοισιν ... καὶ τὰ ἐξῆς om. **Z** θείειν Hom.] θεὸν **V**: θείην cett. μελάντερον **γV**: -οι **L** γαμέω **δε**: -έων **M** Ἀγαμέμνονος **γV**: -ονα **L** χρυσ<εῖ>η Hom.] χρυσῆ codd. ἐρίζοι **γ**: -ει **ε** καὶ τὰ ἐξῆς om. **V** μειώσεως δέ **IJM** et corr. a.m. in **E**: ὁμοιώσεως δέ **ELZ**: ὁμοιώσεως χάριν **V** οἶον sec.: ὡς **V**: om. **Z** Δίφιλος corr. a.m. in **I**: διὶ φίλος **εZ**: διόφελος (διόφιλος **J^{a.c.}**) **γ** φησιν **γ**: φισιν [!] **L**: φησιν ante Δίφιλος, non post praeb. **V** <μὲν> vel <οὐδ'> post ἢν addidit Blomf. ἐφίλησεν **γVZ**: φίλησεν **L** ἡ κύων **γLZ**: ὁ κύων **V** δ' sec. **γε**: δέ **Z** ποιεῖν **γε**: ποιῆ **Z**

§15 Περὶ ἐμφάσεως

cap. 15 non praeb. **MZ**

αὐξάνουσα **γ**: αὐξουσα **ε** τὸ δηλούμενον **γ**: τὰ δηλούμενα (σηλ- [!] **L**) **ε** οἶον om. **V** αὐτὰρ **γL**: ἀτὰρ **V** ἐξ ἵππων codd.] εἰς ἵππον Hom. κατεβαίνομεν pr. et alt. **γL**: καταβ- **V** τῶ **L**: τοῖς **γ**: τῶ εἶπεῖν **V** δηλοῦται τὸ μέγεθος **γL**: τὸ μέγεθος δηλοῦται **V** τῶν ἵππων **ε**: τοῦ ἵππου **γ** καὶ πάλιν ... ἐσήμανε λέξεως om. **V** ἐκχυμένοι **L**: ἐκκεχυμένοι **γ** λέξεως ἐσήμανε **L**: ἐσήμανε λέξεως **γ**

§16 Περὶ ἐνεργείας

cap. 16 non praeb. **Z**

φράσις **γ**: λέξις **ε** μυρίοι om. **V** ἄνδρες<σ>ιν Hom.] ἄνδρασι **V**: ἄνδρεςιν cett. εὐικότες **γV**: εὐοκότες **L** Γίγασιν **γL**: γιγάντεσσιν **V** Ὀμήρου **γ**: ὁμοίρου [!] **L**

§17 Περὶ παρασιωπήσεως

cap. 17 non praeb. **Z**

τῶν ante πραγμάτων praeb. **L** κατὰ τὸ πλήρες λέγεσθαι **γ**: λέγεσθαι κατὰ τὸ πλήρες **ε** τοῦ μὲν ἑνός **γ**: τοῦ μὲν ἑτέρου **L**: τὸ μὲν ἕτερον **V** τοῦ δ' ἑτέρου παρασιώπησις κατὰ τὸ ἀνάλογον νοουμένη **γ**: τὸ δὲ ἕτερον κατὰ τὸ ἀνάλογον νοεῖται **ε** αὐτὰρ **γL**: ἀτὰρ **V** ὁ διογενῆς **γL**: ὁ Διογενῆς **V** ἔθηκεν codd., praeter ἔθηκας **V**] λίπεν Hom. γὰρ om. **V** εἶπεν **γL**: εἶρηκεν **V** δὲ ἀνέλαβεν **γL**: δ' ἀνέθηκεν **V** ἀποσιώπησις ἐστὶ φράσις (φράσις om. **L**) ἢ προφανῶς μὲν τινα δοκοῦσα ὀρίζειν, τὸ δὲ τέλος κατὰ τινα λόγον ἀπόρρητον ταμειομένη, ὡς ἐπὶ τῆς γῆς τῆς ἐπαγγελίας ἔφερον (ἔφερον **V**: ἔφ' **L**) εἶπεῖν. ὑπέσχετο γὰρ (γὰρ om. **L**) δοῦναι ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ Αἰγύπτου, μεχρὶ τοῦ ποταμοῦ (Αἰγύπτου, μεχρὶ τοῦ ποταμοῦ praeb. **L**, om. **V**) Ἐυφράτου, οὐκ ἐξέθετο δὲ καὶ τότε τῆς (τῆς **V**: τὴν **L**) διαίρεσιν [!] αὐτῆς, ὅτι παρανομήσαντες οὐ πᾶσαν ἔμελλον λαχεῖν (χαεῖν κατὰ **L**) τὴν ὑπόσχεσιν post ὡς δὲ ἀνέλαβεν, οὐ praeb. **ε**

§18 Περὶ ὁμοιώσεως

[1] et [2] non praeb. **Z**

[1] παραβάλλομεν **γ**: παραφάλομεν **L** ὁμοιώσις ἐστὶ ἢ καθ' ἑτέρου (ὁμοιώσις ἐστὶ ἢ καθ' ἑτέρου **L**: ἢ καθ' ἢν ἑτέρου **V**) σώματος παράθεσιν τινός (παράθεσιν τινός **L**: παραθέσει τινί **V**), ἢ τινῶν

μερῶν ἐξομοιώσει (ἐξομοιώσει τὴν V: ἐξ ὁμοίου τῶν L) τοῦ χαρακτηριζομένου ιδιότητα (ιδιότητα V: διότατος L) δηλοῦσα, ὡς τὸ (τὸ om. L) ἴσος Ἐνυαλίῳ [Pl. 22.132] post παραβολή praeb. ε̄ περι εἰκόνας ante εἰκόν in mg. praeb. γ̄ ἔναργῶς om. V τρία post εἰκόνι praeb. V εἰκονίζεται γ: εἰκων- L: εἰκονίζει V ἦτοι γL: ἦ V Πηνελόπεια] Πενελόπεια L: Πηνελώπη EI: Πηνελόπη MV: Πηνελόπη J̄ ἰκέλη γ: κέλω [!] L: ἴκελος [!] V μὲν post Ἄρει om. V Ποσειδάωνι] -δάωνι codd. οἶον post χρῶμα om. L δ' ὅτε τίς τ' δ: δ' ὅ τις τ' M: δ' ὅτε τίς L: δ' ὅταν V ἔλεφαντα EILM: -ντι J̄ γὰρ γL: δὲ V μέγα om. V παρὰ σηκῶ γ: περι σηκῶ ε̄ ὡς ἰστὸν (sed ἰστὸν L: ἰστός γV) codd.] ὅσον θ' ἰστὸν Hom. εἰκοσόροιο M: εἰκοσόροιο δV: εἰκὸς ἔροιο [!] L μελαίνης praeb. tantum V, om. cett.

[2] περι παραδείγματος rubricatum ante παράδειγμα praeb. γ̄ τοῦ ante προγεγονότος om. ε̄ πράγματος post παράθεσις, non ante praeb. M̄ παράθεσις ε̄: παρένθεσις γ̄ πρὸς παραίνεσιν om. V προτροπῆς pr. ε̄EIM: -πῆ J̄ ἔνεκεν γ: ἔνεκα ε̄ προτροπῆς sec. ε̄EJM: -πῆ Ī ἔλλαβε V: ἔλαβε L: ἦνεγκε γ̄ ἐπεὶ V: om. J̄: ἐπὴν cett. ἔκτανε ε̄: ἔκτεινε γ̄ πατροφονῆα γV: -φον- L Αἴγισθον γV: -στον L δολόμητιν om. V οὐδὲ sec. om. V Λυκόοργος V: Λυκόεργος cett. ἀθανάτοισιν codd.] ὅς ῥα θεοῖσιν ἐπουρανίοισιν Hom. διαφέρει δὲ παράδειγμα παραβολῆς, ὅτι τὸ μὲν παράδειγμα ἀπὸ γεγονότων πραγμάτων παραλαμβάνεται, ἡ δὲ παραβολή ἐξ ἀορίστων καὶ ἐνδεχομένων γενέσθαι. Κόμμα ἐστὶ φράσις βραχὺ τι νόημα ἔχουσα, δεῖ δὲ χρημάτων· κῶλον δὲ μέρος νοήματος, οἶον ἄλλως τε κἂν Ὀμηρον ἔχωσιν. Χαρακτήρες ῥητορικοὶ (-κῆ J̄) τρεῖς, τουτέστιν εἶδη φράσεων· αὐστηρόν, μέσον, ἰσχνόν· καὶ τὸν μὲν αὐστηρόν ὁ Θεουκυδίδης ἐπετήδευσε χαρακτῆρα καὶ Ἀντιφῶν ὁ τούτου διδάσκαλος, τὸν δὲ μέσον Δημοσθένης, Ὑπερίδης, Δείναρχος, Λυκούργος, τὸν δὲ ἰσχνὸν Αἰσχίνης, Ἴσοκράτης, Λυσίας, Ἀνδροκύδης [!], Ἴσαῖος. post ἔριζε praeb. δ̄

[3] Hic incipit N̄ περι παραβολῆς rubricatum ante Παραβολή praeb. ζ̄ ὁμοίου εζ: ὁμοῦ Z̄ κινήθη δ' ἀγορή ... φύσεως δὲ φύσει, οἶον om. Z̄ Ἰκαρίοιο NV: Ἰκαροιο L: Ἰκαρήιο γ̄ πάθους pr. LZ̄Z: πάθος V οἶον post πάθει sec. praeb. V ἀσπασίως codd. (sed om. V)] -ος Hom. διαθέσεως δὲ διαθέσει (deinde οἶον praeb. V) γV: διαθέσεως μὲν διαθέσει L: διάθεσις δὲ διαθέσει N̄ ἀπέστη ε̄JMN: ἀπέστης EI οὔρεος ἐν βήσσης ... εἶλε παρειάς praeb. ε̄, om. ζ̄ βήσσης V: βήσσεις L ἔλ<λ>αβε Hom.] ἔλαβε V: ἔλετο [!] L ἀνεχώρησεν L: ἀνεχώρη V εἶλε L: εἶ V αὐτίς LN: αὐθις M: αὐσις δ: om. V δείσας Ἀτρέος υἱὸν (υἱὸν L: -ὸς V) Ἀλέξανδρος θεοειδής praeb. ε̄, om. ζ̄ οἶον post φύσει praeb. γV φύλλων εζ: φύλων Z̄ φύλλα τὰ μὲν τ' ἄνεμος χαμάδις χέει (χέει V: ῥέει L), ἄλλα δὲ θ' ὕλη τηλεθόωσα (-ωσσα L) φύει et ἡ δ' ἀπολήγει praeb. ε̄, om. ζ̄ ἔαρος ἐν ὄρῃ (ἐν ὄρῃ cod.) δ' ἐπιγίγνεται ὄρῃ Hom.)· ὡς ἀνδρῶν γενεῆ ἡ μὲν φύει praeb. tantum V, om. cett. πράξεως δὲ πράξει ... ἐναντίοι ἀλλήλοισι om. Z̄ οἶον post πράξεως δὲ πράξει praeb. ε̄ οἱ δ', ὡς τε <ᾰ>μητῆρες ἐναντία ἀλλήλοισι om. V οἱ δ', ὡς τ' ἀμητῆρες Hom.] οἱ δ', ὡς τε μητέρες LN: ὡς δ' ὅτε μητέρες γ̄ ἐναντίοι Hom.] ἐναντία γL: ἐναντίον (sicut etiam Barnes in Hom.) N̄ ἀλλήλοισι ILN: ἀλλήλοισι EJM

§19 Περὶ χαρακτηρισμοῦ

cap. 19 non praeb. Z̄

τῶν περι τὸ ε̄N: περι τῶν τὸ γ̄ ἀπαγγελτικός γ: -τισμός L: ἐξαγγελτικός V ὄν καί (καί om. V) τινες εἰκονισμὸν λέγουσιν γε: ||||εἰκονίσμασιν [!] nec plura N̄ γυρὸς EIN: γύρω J̄: γερὸς L ὁμοισιν JL: -ισι E: ὁμοισι IN μελανόχρως E^{a.c.}JLMN: μελανόχρωος E^{p.c.}Ī καί· ξανθὸς ἔην post οὐλοκάρηνος praeb. N̄

§20 Περὶ εἰκασμοῦ

cap. 20 non praeb. Z̄

ὁμοιότης ζV: ὁμοιώτης L̄ γελοιώτερον γε: γενναίό- N̄ ὑπό τινων ε̄N: ἀπό τινων γ̄ γένους εἶδος N: γένος εἶδους γε̄ ὁ δὲ εἰκασμὸς πάντως εἰκόν ε̄EIN: πάντως δὲ εἰκόν J̄

§21 Περὶ συντομίας

cap. 21 non praeb. Z̄

δηλουμένου ζ: -λωμ- L πράγματος om. γ δέ (δὲ om. V) δὴ (δὴ om. M) ἀμφιμάχονται ζV: διαμφιμάχονται [!] L ἀτὰρ ζ: αὐτὰρ L τεύχε' ζ: τεύχεα ε κορυθαίολος ζ: -θάο- L ἐπεὶ γ' LN (ἔπειτ' Hom.): ἐπεὶ δ' (δ' ἐπεὶ J^{a.c.}, deinde δ' oblitt.) γ ἔρριψε ζ: ἔριψε L: ἐρίψαι V ἀμφίπολον ζ: ἀμφιπόλους ε βασιλεία N: βασιλέα L: βασιλείαν γ: βασιλῆας V ἀμφιπόλου N: ἀμφιπύλου γ: -ων L: ἀμφιβόλων V μὲν N: μὲν γὰρ γ: γὰρ ε δ' ante ἔμβαλε om. I ται codd. (sed ὁ V)] αἶ Hom. ἐπὶ γε: ἐπεὶ N μακρὸν εIJMN: -ῶν E ἄυσαν γ: ἄυσασαι [sic] N: ἄεισαν L: αὔσας V ὁ δ' ἔγρετο γL: ὁ δ' ἔγρετος N: ἀνέγρετο V

§22 Περὶ βραχύτητος

cap. 22 non praeb. Z

πλέον τι eN: τι πλέον γ τὸ ante νοούμενον praeb. ε οἷά EIMNV^{p.c.}: οἷον εJ ἔστι γε: εἰσὶ N χρόνου φείδου, μηδὲν ἄγαν: μηδὲν ἄγαν, χρόνου φείδου ε βραχύτητα ζV: -τατα L τὸ post καὶ om. IJLM Λακεδαιμόνιοι Φιλίππω om. V Λακεδαιμόνιοι γN: λακεδαίμονα L βούλονται ζL: -λεται V εἰπεῖν om. N ὑψαύχει γNV: -χη L ἀπιδὼν εἰς Διονύσιον τα[... evan. in V ἀπιδὼν I^{νικ. mg.}·J^{νικ. mg.}·LN: ἀπὼν δ: ἀφορῶν M Διονύσιον δLNV: -σον M τανῦν γ: τὸν νῦν LN ἐν Κορίνθῳ διδάσκοντα γε: διδάσκοντα ἐν Κορίνθῳ N ...]θῳ διδάσκοντα, ὅς πρότερον evan. in V

§23 Περὶ συλλήψεως

φράσις om. V οἷον: ὡς τὸ Z Βορέης καὶ Ζέφυρος ... σκάζοντε βάτην· καὶ om. Z Βορέης ζ: βορέας L: βορέ [!] V τῷ τε eN: τότε γ Θρήκηθεν (Θρήκ- M) LMN: Θρήκηκεν E: Θρηκήθηεν IJ: evan. in V ἄητον eE^{a.c.}·J^{p.c.}·N: ἄηττον γ <καί-> addidi, codd. non praeb. τῷ sec. eMN: τὸ δ δ' ἐβάτην σκάζοντε scripsi (δὲ δῶ σκάζοντε βάτην Hom.)] δ' ἐβάτην (δὲ βάτην L) σκάζονται LN: δὲ βάτην (βάτη I) σκάζοντε IJV: δ' ἔβατ' ἢ σκάζοντε EM καί· φάν ... Ποσειδάωνος om. V ἔμμεναι ζZ: ἔμεναι L κλυτοπόλου LZ: -πόλ- ζ Ποσειδάωνος J: -άον- EIMNZ: Πωσειδάωνος L ἦ (ἦ om. V) σύλληψις ἔστι φράσις δυοῖν (φράσις δυ[... evan. in V] ὑποκειμένων πραγμάτων τὸ τῷ ἐτέρῳ πραχθὲν ἰδίᾳ κοινῶς παραλαμβάνουσα, οἷον τὸ ἀπὸ Θερσίτου πρὸς Ἀγαμέμνονα εἰρημένον (οἷον ... εἰρημένον V: ὡς ἐπὶ Θερσίτου πρὸς Ἀγαμέμνονα L)· “πολλοὶ δὲ (δὲ om. V) γυναῖκες ἐνὶ κλισίῃς (κλισίη V) ἐξαίρετοι, ἅς τοι (ἅς τοι V: αὐτοὶ L) Ἀχαιοὶ πρωτίστῳ (-στη L. Deinde σοι add. V) δίδομεν” [Il. 2.226-228]· συγκαταριθμεῖ γὰρ ἑαυτὸν τοῖς ἀρίστοις ἀσθενῆς καὶ οὐδαμινὸς ὢν (cf. Tryph. II §1322) post Ποσειδάωνος praeb. ε

§24 Περὶ ἐπαναλήψεως

λέξις post ἔστι praeb. ε ἦ om. Z ἐπαλλήλως ζL: -ος Z: om. V φράσις om. V ὡς (ὡς non praeb. V) ὅταν τοῦ ἐγνωσμένου πράγματος τὴν εἶδησιν διαβεβαιούμενός τις εἶπη οἶδα τὸ πρᾶγμα post φράσις praeb. ε δις μὲν ζZ: δις λέγων, οἷον L: οἷον καὶ πάλιν V ἀλλ' ὁ μὲν ζZ: αὐθις ἀλλ' ὁ μὲν L: om. V Αἰθίοπας pr. ζVZ: Αἰθίοπα L μετεκίαθε ε: -θεν JNZ: -σεν EIM τήλοθ' ἐόντας praeb. tantum V, om. cett. δεδαίαται γLZ: -ασται N: -άατι V ἔσχατοι ἀνδρῶν praeb. tantum V, om. cett. πλεονάκις δέ· ... ὑπὸ Ἴλιον ἦλθε om. V Νιρεὺς αὖ ... τ' ἀνακτος om. L Νιρεὺς hic et infra γLN: Νηρεὺς Z αὖ Z: αἶ ζ Σύμ{v}ηθεν ζ: σονίηθεν Z ἄγε ζ: ἄγεν Z τρεῖς νῆας εἴσας post ἄγεν habet Hom. Χαροποῖό τ' N: χαροποῦ τ' δ: χαραποῦ τ' M: παροπίοί τε Z ὅς ζL: ὁ Z ὑπὸ Ἴλιον ἦλθε tantum N praeb., om. cett. ἦ ante ἐπανάληψις sec. praeb. tantum V, om. cett. ὅτε IM: ὅταν eZ: ὅτι EJN τὸ ante καθάπαξ om. EM ὑποδιαιρεῖται ζL: -ρῆται Z: διαιρῆται V Νιρεὺς ἐκ τοῦ ἴπτω (ἴπτω E: νίπτω I^{νικ. mg.}·J^{mg.}·M: ἴπτω I)· Νειρεὺς ἐκ τοῦ νέω τὸ πορεύομαι· Νηρεὺς ἐκ τοῦ νήχω τὸ κολυμβῶ post μέρος addidit γ

§25 Περὶ προαναφωνήσεως

cap. 25 non praeb. Z

λόγος eN: λέξις γ προαναφωνούμενος eN: προαναφωνουμένη γ οἷον post διηγῆσεως praeb. V δ' ἔτα<τ>ρον ἐὸν Hom.] δ' ἐτᾶρον ἐὸν N: δ' ἐτᾶρον υἰὸν V: δ' ἐτᾶρο τρᾶν [!] L: δέ τ' ἄρ' ἐὸν γ φθειγζάμενος ζV: φθειγζέμενος L ἔκμολεν N: ἔκμελεν γ: ἔμολεν ε οἶ om. N πέλεν ζV: πέμεν L

§26 Περὶ παρεκβάσεως

παραλαμβανόμενος γL: -μένη N ὥσπερ ... Φοῖνιξ: ὡς ὁ παρ' Ὀμήρῳ φησὶ Φοῖνιξ Z ἄ φησιν γL: ἐποίησεν N ὁ Φοῖνιξ περὶ Κουρήτων ζL: περὶ Κουρήτων ὁ Φοῖνιξ V ὁ om. L τῶν ante Κουρήτων praeb. N

§27 Περὶ ἀμφιβολίας

cap. 27 non praeb. Z

καὶ πλείονα om. V μὲν om. ε αἰ om. J ὁμωνυμία ζV: ὁμο- LM^{a,c}: ἄδηλον γL: -ος N πότερον ζ: -ος L: ποῖος V δηλοῖ γV: δηλοῦται LN ἐπεὶ ζV: ἐπὶ L ἐνώπια V: -on cett. παμφανόωντα ζL: -όωτα V δέ τέ μ' γ: δότε μ' L: δέ τ' ἔμε N: μοι V τόνδ' post ἄνδρα praeb. ε ἔς γε: εἰς N ἔγγεος ζV: ἔγγαιος L

§28 Περὶ ἀντιφράσεως

[1] πρόσκειται (πρόσκ- γ: πρόκ- N) δὲ χωρὶς ὑποκρίσεως post ὑποκρίσεως praeb. ζ διὰ τὴν εἰρωνείαν om. MZ οὖν post διὰ μὲν praeb. N ἀντιφράζεται ζL: ἀποφ- V: om. Z μιν εNZ: μὲν γ ἀφανρότατος εNZ: ἀφανρός γ βάλ' NVZ: βάλλ' L: μάλλ' γ: μάλ' J^{p,c}-M ἄριστος εE^{p,c}-JMNZ: ἀόριστος E^{a,c}-I δηλονότι om. V τὸ post καὶ pr. praeb. V τὴν γε EMNZ: τόνδε L: τὴν γε V γήθησεν Ἀχιλλεύς (-ιεύς V) γNV: Ἀχιλλεύς γήθησεν L: ἐγήθησεν Ἀ. Z ἀλλὰ συνεχύθη (συνέχθη L. δηλονότι post συνεχύθη praeb. V) καὶ ἐλυπήθη εζ: ἀλλ' ἐλυπήθη δηλοῖ Z αὐτὸ ζZ: - οὐ L προτίθεται γZ: προστ- εN ἐνίοτε καὶ αὐτὸ ... ἀλλ' ὁ ἄριστος om. Z οἶον om. ε
[2] κατ' εὐφημισμὸν γLZ: -μησ- E^{a,c}-NV λεγόμενα ζLZ: ἐχόμενα V περιστέλλοντα ζLZ: συστή- V ὡς ὅταν τὴν χολὴν ἠδεῖαν λέγωμεν (λέγωμεν δNZ: -γομ- M) ζZ: ὡς (ὡς om. V) ὅταν τις τὸ ὄξος γλυκὺν (γλυκάδαν L) εἶπη, καὶ τὴν χολὴν ἠδεῖαν ε χολὴν εNZ: σχολὴν γ, deinde corr. in mg. I^{νικ}-J^{νικ}. Ἐρινύας ζL: Ἐρινύας Z Εὐμενίδας ζZ: -ίδα L καὶ χαίροντα ... εὐώνυμον om. V χαίροντα L: χάροντα γN^{p,c}-Z: χάριον N^{a,c}: ἄχαριν Blomf. καὶ τὸν δυσειδῆ ... τοὺς ἄλας ἠδυντήρας om. Z καλλίαν, καὶ τὴν σκαιὰν εὐώνυμον om. L τὴν σκαιὰν I^{νικ}-J^{p,c}-N: τὴν (τὴν om. J) σκαίαν γ

§29 Περὶ μετατυπώσεως

cap. 29 non praeb. γZ

οἶον· ὑπαὶ πόδα om. V ὑπαὶ πόδα N: ὑπὸ παῖδα ὑπόπεδα L

§30 Περὶ ἀντονομασίας

Ἀντονομασία E^{a,c}-LN: Ἀντων- γZ οὖν post μὲν praeb. V Ἐννοσίγαιε JN: ἐνοσίγαιε εEIMZ πατρὶ εI^{νικ}-J^{p,c}-NZ: πρὶν γ μάχηται ζVZ: μάχεται L ἀντὶ τοῦ Ἀθηνᾶ om. V Ἀθηνᾶ ζZ: ἡ Ἀθηνᾶ L φράσις δὲ Λητοῦς ... ὑποτάττουσι τῇ συνεκδοχῇ om. Z Λητοῦς καὶ Διὸς υἱός, ἀντὶ τοῦ Ἀπόλλων. ἔνιοι δὲ om. ε Διὸς γZ: διοῦς N υἱός δLN: υἱέ M Ἀπόλλων δLN: Ἀπολλων M ἔνιοι γ: ἔνια N ἔλλειψιν ζ: -ληψ- L ὑποτάττουσι ζLZ: ὑποτάσσουσα V post συνεκδοχῇ def. V

§31 Περὶ εἰρωνείας

[1] ἐναντίον ζL: ἐνατίον Z ἠθικῆς ὑποκρίσεως δηλῶν ζZ: ὑποκρίσεως δηλῶν ἠθικῆς L ὡς γL: ὥσπερ N: οἶον τὸ Z Εὐριπίδη δLNZ: -δι M ἡ Μήδεια τὸν πολλὰ ... ἀποκτεῖναι αὐτόν. καὶ ὅταν om. Z Μήδεια JLMN: Μίδ- EI Ἰάσωνα L: Ἰάσωνα ζ πεποιηκέναι ζ: παμπ- L Ἀντίνο' N: Ἀντίνοε γL μεν γL: μάλα N καλὰ ζ: καλὸς L ὡς ζ: ὅς L ὡς πατὴρ ὁ Ἀντίνοος LN: ὁ Ἀντίνοος ὡς πατὴρ γ οὖν καὶ om. L ἐβούλετο γL: ἠβούλετο N αὐτόν ἀποκτεῖναι LN: ἀποκτεῖναι αὐτόν γ
[2] ὅτε L: ὅταν ζ ὁ Ὀρέστης ζL: παρ' Ὀρέστου Z Τυνδαρέω ζL: τῷ Τυνδαρέω εἰρημένον Z ἀρίστας JLNZ: -ους EIM ὁ tert. ζ: οὐ LZ κακίστας δLN: -ους M: κακίας Z φύσας post κακίστας praeb. ζ εἰρωνείας ζZ: εἰρωνίας L ἀστεισμὸς ante αὐτῶν praeb. L^{a,c}, deinde oblitt. οὖν om. γ τῶν om. L {καὶ χλευασμός} delevi (hoc om. etiam N) ἐφ' ἡμῶν ζ: ἐφ' ὑμῶν L: ἐφ' ἡμῶν αὐτῶν Z καὶ ἐστὶ μυκτηρισμὸς λόγος διασυρτικὸς μετὰ τῆς τῶν ῥινῶν ἐπισμίξεως [!], ὡς ὅταν τὸν

ἐπὶ κακῷ ἀλόντα τινὰ ὄνειδίζοντες εἶπομεν, πνεῦμα διὰ τῶν μυκτῆρων ἐκφέροντες, καλὸν ἔταϊ [!] ἔργον ἐποίησας post ἀστεϊσμός (cf. Choer. §25) post ἀστεϊσμός praeb. **L**

§32 Περὶ σαρκασμοῦ

χλευασμὸς δέ ἐστι λόγος μετὰ μειδιασμοῦ προσφερόμενος, ὡς ὅταν ῥιψάσπιδά τινα λέγοντες ἀδρεῖον [!] πολεμιστὴν μειδιῶντα [!] εἶπωμεν. ἀστεϊσμός δέ ἐστι λόγος ὑφ' ἑαυτὸν διασυρτικός, ὡς ἂν τις εἶπη τῷ μηδὲν ἐπισταμένῳ, σὺ εἶ τῶν λόγων τὸ καύχημα. σαρκασμὸς δέ ἐστι λόγος τὴν ἀτιμίαν διὰ χρηστῶν ῥημάτων ἐκφέρων, ὡς ὅταν τοῖς κακοῖς περιπεσόντα καὶ διὰ τοῦτο γελῶμενον ἰδόντες εἶπωμεν, εἰς μεγάλην δόξαν καὶ τιμὴν, ὧ ἔταϊρε, ἤγαγες σεαυτὸν (cf. Choer. §25) pro capp. 32, 33 et 36 praeb. **L**

χλευασμὸς om. **γ** Ἀχιλλέα **δNZ**: Ἀχιλέα **M** τοῖσι **NZ**: τοῖς **γ** ἔμπεδα **NZ**: ἔμπιδα **γ** κείται om. **γ** ἐμεῦ **NZ**: ἐδεῦ **γ** μούνου **NZ**: μέσου **γ**

§33 Περὶ μυκτηρισμοῦ

cap. 33 non praeb. **L** (vd. supra app. crit. ad cap. 32)

τὸ om. **Z** γενόμενον **N**: γιν- **γ**: -ος **Z** ἐ<πε>μυκτῆρισαν scripsi, cl. Tryphon Iβ (sic etiam Plut. laud. 547c) ὥσπερ καὶ Μένανδρος ... οὕτως εἰλήφασι om. **Z**

§34 Περὶ χαριεντισμοῦ

cap. 34 post cap. 35 praeb. **L**

ἢ μάλα δὴ τινα Κύπρις Ἀχαιϊάδων om. **Z** τινα **N**: τι **γ**: τινες **L** Κύπρις **γN**: -ης **L** Ἀχαιϊάδων **δLN**: Ἀχαιϊάδων **M** Post cap. 34 deficiunt **EM**

§35 Περὶ ἐπικερτομήσεως

Ἐπικερτόμησις **IJNZ**: Ἐπικερτόμησις [!] **L** ἐκφερομένη om. **IJ** ἐφ' ἡδονῆ **IJLZ**: ὑφ' ἡδονῆς **N** αὐτῆς **IJN**: αὐτοῦ **LZ** οἶον τῷ δ' ἐπικερτομέων ... κυβιστητῆρες ἕασι om. **Z** οἶον **JN**: οἶοι (sic) **I**: om. **L** τῷ δ' Hom.^{tt}] τῶν δ' **L**: τὰνδ' **IJ**: τὰ δ' **N** προσέφη **L**: προσέφη cett. Πατρόκλεις **IJP.c.N**: -ης **J^{a.c}.L** ἰππεῦ **LN**: ἰππεύς **IJ** πόποι **IJN**: πώπ- **L** μάλα' **JN**: μάλα **IL** κυβισ<τη>τῆρες Hom] κυβιστῆρες **IJL**: κυβηστῆρες **N** ἕασι **L**: ἕασιν **N**: om. **IJ** Post cap. 35 def. **IJ**

§36 Περὶ ἀστεϊσμοῦ

cap. 36 om. **L** (vd. supra app. crit. ad cap. 32)

ἐστι **N**: δὲ **Z** ἀφ' **N**: ἐφ' **Z** γενόμενος **N**: γιν- **Z** λέγει **N**: -οι **Z** ὁ om. **N** καὶ ὁ πάντας ... προσποίησις om. **Z**

§37 Περὶ παροιμίας

cap. 37 non praeb. **Z**

ἀνακύκλησιν **N**: -λωσιν **L** τέλος περὶ τρόπων Τρύφωνος (<τοῦ> addidi) **N**: τέλος τῶν κζ' τρόπων **L**

Sui tropi, di Trifone

praefatio I [1] Lo stile [*phrasis*] è un discorso costruito, o un modo di esprimersi elaborato con una certa eleganza. Le forme dello stile sono due, la *kyriologia* e il *trópos*. La *kyriologia* è quella che indica le cose mediante la disposizione prima delle parole, come:

Pugile vinsi Clitomede figlio di Fenopo,
e nella lotta Anceo Pleuronio, che mi sfidò.
Nella corsa battei Ificlo, che pure era valoroso,
nella lancia vinsi Fileo e Polidoro. [Il. 23.634-637]

[2] Il *trópos* è un discorso pronunciato mediante il rivolgimento [*paratropḗ*] di ciò che è proprio, al fine di ottenere maggiore ornamento o per una qualche necessità. I *trópoi* aventi uno *status* originario sono quattordici: la *metaphorá*, la *katáchrēsis*, l'*allēgoría*, l'*ainigma*, la *metálēpsis*, la *metōnymía*, la *synekdoché*, l'*onomatopoiía*, la *períphrasis*, l'*anastrophé*, l'*hyperbatón*, il *pleonasmós*, l'*éleipsis*, il *paraplērōma*. Questi li chiamano poetici, perché il loro utilizzo avviene soprattutto da parte dei poeti, e perché i grammatici se ne servono per fare l'esegesi delle cose dette in modo proprio o figurato dai poeti.

§1 Sulla *metaphorá*

[1] La *metaphorá* è una parola trasferita [*metapheroménē*] dal suo significato proprio a uno improprio, per enfasi o per somiglianza. Per enfasi, come:

la punta penetrò bramosa. [Il. 5.661]

Infatti l'aggettivo "bramosa", cioè "desiderosa", usata propriamente in riferimento a un essere animato ora è disposta in riferimento alla lancia, che è inanimata. Per somiglianza:

tutti i piedi dell'Ida ricca di polle tremavano, [Il. 20.59]

e:

sulla testa del monte. [Il. 2.456]

Infatti "piedi" e "teste" dovrebbero dirsi in riferimento agli uomini, mentre in riferimento ai monti si dovrebbero usare "falde" e "cime". [2] La *metaphorá* sorge in quattro modi: da esseri animati a esseri animati, come:

pastore delle genti, [Hom. *passim*]

entrambi infatti sono esseri animati. Da esseri inanimati a esseri inanimati, come:

il seme del fuoco conservando. [Od. 5.490]

Da esseri animati a esseri inanimati, come:

si conficcavano nella terra, desiderose di mordere la carne, [Il. 11.574 et 15.317]

e:

rotolava il macigno spietato. [Od. 11.598]

Da esseri inanimati a esseri animati, come:

un'instinguibile risata sorse fra i numi beati. [Il. 1.599 et Od. 8.326]

§2 Sulla *katáchrēsis*

La *katáchrēsis* è una parola traslata dal significato primo propriamente e correttamente detto verso un altro che non ha un nome proprio relativamente a una sua particolarità, come "ginocchio della penna", "occhio della vite", e "labbro" e "collo del vaso". Infatti queste cose sono dette propriamente in riferimento all'uomo. O ancora viene detta pisside la scatoletta fatta di legno di bosso [*pyxos*], ma per *katáchrēsis* è detta così anche quella fatta di bronzo o di qualsivoglia altro materiale. Per la medesima figura [*schéma*] *andriás* è propriamente la scultura di un uomo [*anēr*], mentre per *katáchrēsis* lo è anche quella di una donna, e *androphónos* è propriamente colui che uccide un uomo [*anēr*], mentre per *katáchrēsis* lo è anche colui che uccide una donna. *Triérarchos* è propriamente il comandante di triremi [*triērēs*], mentre per *katáchrēsis* lo è anche quello di navi a cinque o a sei remi, e lo *psēphízein* propriamente è il fare la conta dei voti con i sassolini [*psēphoi*], mentre per *katáchrēsis* lo è anche il fare la conta delle dita. La *metaphorá* e la *katáchrēsis* sono diverse, perché la *metaphorá* avviene da una cosa che ha un suo nome proprio a un'altra che ha ugualmente un suo nome proprio, mentre la *katáchrēsis* avviene da qualcosa che ha un suo nome proprio a una che non ce l'ha [*akatonómaston*], per la qual cosa anche è detta *katáchrēsis*.

§3 Sull'*allēgoría*

L'*allēgoría* è un discorso che mentre indica una cosa, mostra il concetto un'altra cosa ancora, per somiglianza soprattutto, come:

dove moltissima paglia a terra il bronzo riversa. [Il. 19.222]

§4 Sull'*ainigma*

[1] L'*ainigma* è un discorso costruito artificialmente, che con frivolezza nasconde un concetto allo scopo di scarsa chiarezza, o che presenta qualcosa di impossibile o inconcepibile. Differisce dall'*allēgoría*, perché l'*allēgoría* si oscura nella parola o nel pensiero, mentre l'*ainigma* in entrambi, come:

Héssōn [*scil.* inferiore] faticando il figlio di Teti
allevò, [al. adesp. 24 Edmonds II (1931²)]

“*Héssōn*” infatti è *Cheirōn* [*scil.* inferiore] il centauro, “penò” significa “faticò”: il senso è che *Cheirōn* il centauro faticando allevò Achille. E ancora:

morì di terra [*gēs*] di cintura [*katadésmos*] quando perse i vasi [*aggeía*], [al. adesp. 24A Edmonds II (1931²)]

invece di “morì Aiace [*Aías* = *gēs*] figlio di Telamone [*Telamōn* = *katádesmos*], quando perse le armi [*aggeía* = *hópla*]”. [2] E:

ci sono due sorelle, delle quali l'una partorisce

l'altra: quella che ha partorito è partorita dall'altra, [Theodect. fr. 6 Pacelli]

lo dice in riferimento al giorno e alla notte. [3] L'*ainigma* sorge per sei vie: sulla base di un'uguaglianza, sulla base di un'opposizione, sulla base di una contingenza, sulla base di una storia, sulla base di un'omonimia, sulla base di una parola. Sulla base di un'uguaglianza, come Androcide Pitagorico diceva: “non oltrepassare il giogo” invece di non superare il limite; “non nutrire gli animali da preda”, invece di rifuggi i rapaci; “non mangiare il melanuro”, invece di non dire bugie: infatti la bugia alla fine si annerisce e cioè si indebolisce; “non sedere sulla chenice”, cioè non fare affidamento sul guadagno effimero, ma anticipa; “non attizzare il fuoco con la spada”, cioè non provocare a parole uno che è adirato. E il detto esiodico:

prendendo dai calderoni non ancora adoperati nei sacrifici
non mangiare, [Hes. *op.* 748-749]

cioè non essere intemperante né avido. Nella vita quotidiana, inoltre, accadono ugualmente alcune cose in modo enigmatico [*ainigmatōdōs*], come per gli sposi visto che, per avere un vaticinio, tagliano il sesamo, perché è molto fecondo. [4] Sulla base di un'opposizione, come: “un uomo non uomo, vedendo e non vedendo un uccello non uccello, seduto e non sito sull'albero non albero, con una pietra non pietra lanciò [*báloi*] e non colpì [*ou báloi*]” [cf. Clear. fr. 94-95 Wehrli]. Ciò è detto in riferimento a un eunuco che ha mirato a un pipistrello con una pietra pomice e, non vedendo bene, l'ha mancata: l'uomo non uomo è l'eunuco, l'uccello non uccello è la nottola (che infatti pur essendo implume vola), il vedere e non vedere è il non vedere bene, seduto e non sito per il fatto di non essere seduto, l'albero non albero è il bastone, la pietra non pietra è la pietra pomice, lanciare [*baleín*] e non colpire [*ou baleín*] è il non colpire dopo aver lanciato. [5] Sulla base di una contingenza, come

ho due fratelli, loro due soli:

finché vivono non vedono il sole,

ma, quando muoiono e giungono alle mani degli uomini,

vedono il sole e combattono tra di loro, [ep. varia *1120 Kaibel]

è detto, credo, in riferimento agli astragali. [6] Sulla base di una storia, come: Tritogenia. Sulla base di un'omonimia, come l'oracolo fatto ad Alessandro il Molosso, di guardarsi dal *kērōeis*: lui infatti pensava si trattasse del fiume in Italia, mentre era un'altra cosa: dopo che gli fu consegnata una tavoletta di cera [*pinakídion kekērōménon*], la lesse e fu assassinato. Sulla base di una parola difficile, qualora il mare si dica *eurygástōr* [*scil.* dall'ampio ventre], Atena *marmarōpis* [*scil.* dallo sguardo pietrificante], il topo *dolichouros* [*scil.* dalla coda lunga].

§5 Sulla *metálēpsis*

La *metálēpsis* è una parola che indica l'omonimo attraverso il sinonimo, come:

da lì si diresse verso le isole Aguzze [*Thoái*]: [Od. 15.299]

Infatti *thoós* [*scil.* rapido] è sinonimo di *oxýs* [*scil.* acuto]. Le isole dette, per il loro nome, *Oxeíai* le chiama *Thoái* per *metálēpsis*. Così anche:

va' in malora, sciocca pupilla, [Il. 8.164]

e:

Teucro servendosi della precisione [*phēidōlía*] delle frecce

sopra il fossato arrestò i Frigi che saltavano; [TrGF adesp. 569 Kn.-S.]

si è detto *phēidōlía* [*scil.* parsimonia] invece di *akribēia* [*scil.* precisione].

§6 Sulla *metōnymía*

La *metōnymía* è una parola che indica il sinonimo attraverso l'omonimo, come:

le viscere infilate misero su Efesto; [Il. 2.426]

Efesto, infatti, è l'inventore del fuoco; oppure qualora il grano lo si chiami "Demetra". Dagli inventori le invenzioni, ma anche dalle invenzioni gli inventori, come:

mi persuase Vino, il più grande degli dei. [TrGF adesp. 570 Kn.-S.]

§7 Sulla *synekdochē*

La *synekdochē* è un discorso pronunciato non nella sua interezza, ma bisognoso di un qualche elemento conforme da cercare fuori di esso. Delle *synekdochai* vi sono molte forme diverse: alcune mostrano il tutto da una parte, come *argyrópeza* [*scil.* dai piedi d'argento] e *leukólenos* [*scil.* dalle bianche braccia] [Hom. passim]; o la parte dal tutto, come *chálkeon énychos* [*scil.* asta di bronzo] [Hom. passim]: infatti non è il tutto, ma una parte; e *bóas aúas* [*scil.* buoi disseccati] [[Il. 12.137] il cuoio; o dal materiale l'effetto, come:

oro vesti sul corpo, [Il. 8.43 et 13.25]

anziché "armatura dorata"; o dalla causa il risultato, come:

molte valorose anime d'eroi gettò

nell'Ade; [Il. 1.3-4]

o dal risultato la causa, come:

seduti imbiancavano l'acqua con i remi lisci. [Od. 12.172]

§8 Sull'*onomatopoiía*

[1] L'*onomatopoiía* è una parola pronunciata per derivazione dall'uso comune. L'*onomatopoiía* è detta in sette modi: per etimologia, per analogia, per paronomasia, per composizione, per enallage, per separazione, per creazione. Per etimologia, "pietra *eulabēs*" [*scil.* prudente] quella *eúlēptos* [*scil.* facile da prendere]. Per analogia, come in Sofocle:

gerontagōgō [*scil.* guido nella vecchiaia] e ancora rieduco [Soph. fr. 487.2 Radt]

gerontagōgeín [si dice] in analogia con *paidagōgeín* [*scil.* guido nella giovinezza], d'uso comune. [2] Per paronomasia, come "chrysō" [*scil.* indoro] da *chrysós* [*scil.* oro]. Così anche è chiamato l'indugio da Eschilo:

infatti così prendiamo tempo con l'indugio [*mellō*]. [Aesch. Ag. 1356]

Per composizione, come "Achille divino pie' veloce" e "Zeus adunatore di nubi" [Hom. passim].

Per enallage, come quando qualcuno scambia l'uso comune per le parole composte, come in Sofocle:

gýnandroi [*scil.* uomini-donne], e abili a parlare, [Soph. fr. 963 Radt]

anziché *andrógynoi*. Per separazione, come se qualcuno separasse un composto, come in Omero l'*akrópolis* [*scil.* acropoli] è detta "*pólis ákrē*". Per creazione, come "*tétrigōtas*" [Il. 2.314; *scil.* pigolanti], "*kelaryzei*" [Il. 21.261; *scil.* gorgoglia] e "*lápsontes glóssēisi*" [Il. 16.161; *scil.* lambendo con la lingua].

§9 Sulla *períphrasis*

La *períphrasis* è un'espressione che dispone, attraverso molte parole, un concetto sottinteso con aumento, come: "la forza di Poseidone" invece di "Poseidone", "forza Erculea" [Hom. passim], "forza Priamea" [Il. 3.105], "l'animo dell'Atride" [Il. 11.268 et 272], "il vigore di Telemaco" [Od. passim] e "il villosa petto di Patroclo" [Il. 16.554].

§10 Sull'*anastrophé*

L'*anastrophé* è una parola che, pur avendo una posizione successiva, dovrebbe precedere. Avviene quindi lo spostamento di un nome, di una preposizione o di un avverbio. <Di un nome>, come:

perché Crise dispregzò il sacerdote
l'Atride; [Il. 1.11-12]

infatti le parole in successione sarebbero: "il sacerdote Crise". Di una preposizione, come:

cui per ho molto sofferto, [Il. 1.162]

anziché "per cui", e "Itaca a" [Od. passim] invece di "a Itaca". Di un avverbio, come: "uccelli come" [Il. 3.2], "buoi come" [Il. 11.172 et Od. 22.299].

§11 Sull'*hyperbatón*

L'*hyperbatón* è una parola spostata rispetto alla sua posizione originale. L'*hyperbatón* sorge in due modi: o in un discorso o in una parola. In una parola, come:

che ha divorato un toro [*katà taúron edēdós*], [Il. 17.542]

invece di *katedēdós*. In un discorso, come:

parlò così: gli Achei gridarono molto, attorno le navi
risuonarono tremendamente a causa degli Achei urlanti
che ammiravano il discorso di Diomede domatore di cavalli. [Il. 2.333-335]

Differisce dall'*anastrophé*, per il fatto che l'*anastrophé* combina gli elementi che vengono dopo con quelli che stanno prima, mentre l'*hyperbatón* riconduce quelli che stanno prima a quelli che vengono dopo.

§12 Sul *pleonasmós*

Il *pleonasmós* è una parola che eccede del tutto in parte. Le forme del *pleonasmós* sono tre: il *parágōgon* [*scil.* derivato], l'*éktasis* [*scil.* allungamento], il *paraplérōma* [*scil.* aggiunta]. Il *parágōgon* è una parola che ha in sé un elemento che eccede, come "sangue dalle nere nubi [*kelainephés*]" [Il. 16.667]: infatti la nube non c'entra. Ugualmente è derivato "della terra dalle ampie vie [*eurýodeia*]" [Hom. passim]: infatti la via non c'entra. L'*éktasis* è una parola allungata contro l'uso comune, come: *kalēisi, thélēsi, dōsi* [*scil.* le forme epiche del congiuntivo presente, terza persona sigolare, di *kalēō, ethélō* e *dídōmi*]. Il *paraplérōma* è una parola intera detta di troppo, come:

Pandaro, al quale *kaí* Apollo stesso donò l'arco, [Il. 2.827]

infatti la congiunzione *kaí* qui è pleonastica. E:

nominerò i comandanti delle navi e tutte [*propásas*] le navi, [Il. 2.493]

infatti il *pró* qui è pleonastico.

§13 Sull'*éleipsis*

L'*éleipsis* è una parola pronunciata non nella sua interezza. Sorge all'inizio, nel mezzo e alla fine, come aferesi, sincope e apocope. All'inizio, come: *leibein eibein* [*scil.* libare]. Nel mezzo, come: *monónyx mónyx* [*scil.* dallo zoccolo unito]. Alla fine, come: *dóma dó* [*scil.* casa].

praefatio II Questi, dunque, sono i tropi che trasgrediscono l'uso comune della grammatica, mentre i restanti, quelli che trasgrediscono l'uso comune dello stile, sono ventisette: l'*hyperbolé*, l'*émphasis*, l'*enérgεια*, la *parasiópēsis*, l'*homoiósis*, l'*eikón*, il *parádeigma*, la *parabolé*, il *charaktērisμός*, l'*eikasmós*, la *syntómia*, la *brachýtēs*, la *sýllēpsis*, l'*epanálēpsis*, la *proanaphōnēsis*, la *parékbasis*, l'*amphibolia*, l'*antíphrasis*, la *metatýpōsis*, l'*antonomasía*, l'*eirōneía*, il *sarkasmós*, l'*asteismós*, il *myktērisμός*, il *charientismós*, l'*epikertómēsis*, la *paroimía*.

§14 Sull'*hyperbolé*

L'*hyperbolé* è un'espressione che eccede la realtà per accrescimento o per sminuimento. Per accrescimento, come:

il grido di entrambi arrivò all'etere e ai raggi di Zeus, [Il. 13.837]

e:
più bianchi della neve, nella corsa simili ai venti, [Il. 10.437]

e:
nero come pece, [Il. 4.277]

e:
non sposerò la figlia dell'Atride Agamennone,
nemmeno se superasse in bellezza l'aurea Afrodite, [Il. 9.388-389]

e simili. Per sminuimento, come dice Difilo in merito a una donna turpe:
il padre non l'amò mai,
da lei il cane non accetta il pane,
così nera da fare buio. [Diph. fr. 91 K.-A.]

§15 Sull'*émphasis*

L'*émphasis* è una parola che esalta il concetto in modo allusivo, come:
e quando andammo giù [*katebainomen*] dai cavalli, [Od. 11.523]
infatti con *katebainomen* viene mostrata la grandezza del cavallo. E ancora:
riversatisi giù [*ekchyménoi*] dal cavallo, [Od. 8.515]
infatti ha rappresentato tutto lo slancio della moltitudine con una sola parola.

§16 Sull'*enérgeia*

L'*enérgeia* è un'espressione che riconduce il concetto alla vista, come:
innumerevoli, simili non a uomini bensì a Giganti. [Od. 10.120]
Concernono l'*enérgeia* anche le *parabolai* omeriche.

§17 Sulla *parasiôpēsis*

La *parasiôpēsis* è un discorso nel quale, dovendo essere descritte interamente due azioni, di una vi è menzione, dell'altra preterizione [*parasiôpēsis*], essendo compresa sulla base di un'azione analoga, come:
allora il divino pose l'asta; [Il. 21.17]
ha detto "pose", ma non "riprese".

§18 Sull'*homoioōsis*

[1] L'*homoioōsis* è un discorso con il quale confrontiamo una cosa con un'altra. Le sue forme sono tre: l'*eikōn*, il *parádeigma*, la *parabolé*. L'*eikōn* è un discorso che cerca di assimilare chiaramente attraverso ciò che viene detto quello per cui viene detto, come:

come un bue nella mandria. [Il. 2.480]

Sono accidenti dell'*eikōn* la grandezza, la forma, il colore. Si assimila [*eikonízetai*] il tutto al tutto, come:

la saggia Penelope,
simile ad Artemide. [Od. 17.36-37 et 19.53-54]

O le parti alle parti, come:

[simile] ad Ares nella cintura, a Poseidone nel petto. [Il. 2.479]

La forma alla forma, come:

come sono gli sciami di innumerevoli api. [Il. 2.87]

Il colore al colore, come:

come quando una donna l'avorio. [Il. 4.141]

La grandezza alla grandezza, come:

infatti vicino a un recinto si trovava un grande tronco del Ciclope,
come l'albero di una nera nave a venti remi. [Od. 9.319 et 322]

[2] Il *parádeigma* è l'accostamento di un'azione avvenuta, sulla base di un'uguaglianza con le azioni presenti, per esortazione, al fine di un incitamento o di una dissuasione. Al fine di un incitamento, come:

non senti quale gloria ha ottenuto il divino Oreste,
poiché uccise l'assassino del padre,
Egisto l'ingannatore? [Od. 1.298-300]

Al fine di una dissuasione:

no, infatti, il figlio di Driante, il valoroso Licurgo,
non visse a lungo, poiché combatté con gli immortali. [Il. 6.130-131]

[3] La *parabolé* è un discorso che presenta la cosa presente attraverso il confronto di un'azione uguale con forza, come:

l'assemblea fu sconvolta, come le onde alte del mare,
del mare Icaro. [Od. 5.394]

Vi sono quattro tipi di *parabolai* [*scil.* confronti]: di un sentimento con un sentimento, di una disposizione con una disposizione, di una natura con una natura, di un'azione con un'azione. Di un sentimento con un sentimento, come:

come quando lietamente. [Od. 5.394]

Di una disposizione con una disposizione:

come quando uno, vedendo un serpente, salta all'indietro,
fra le gole montane, un tremore gli prende le ginocchia,
subito fugge, un pallore gli prende le guance,
così ancora s'immerse nella mischia dei fieri Troiani,
temendo il figlio di Atreo, Alessandro simile a un dio. [Il. 3.33-37]

Di una natura con una natura:

come la stirpe delle foglie, così quella degli uomini.
Le foglie, alcune le getta a terra il vento, altre la foresta
fiorente le nutre, nella stagione primaverile:
così la stirpe degli uomini, una nasce, una muore. [Il. 6.146-149]

Di un'azione con un'azione:

così i mietitori, gli uni incontro agli altri. [Il. 11.67]

§19 Sul *charaktērisμός*

Il *charaktērisμός* è un discorso che riferisce delle particolarità relative al corpo, che alcuni chiamano anche *eikonismós* [*scil.* rappresentazione], come:

curvo di spalle, scuro di pelle, ricciuto. [Od. 19.246]

§20 Sull'*eikasmós*

L'*eikasmós* è un paragone di un aspetto, che indirizza l'immaginazione verso il ridicolo; da alcuni è chiamato anche *skómma* [*scil.* scherzo]. È diverso dall'*eikōn*, come la specie dal genere: infatti l'*eikōn* non è propriamente un *eikasmós*, mentre l'*eikasmós* è in tutto un'*eikōn*.

§21 Sulla *syntomia*

La *syntomia* è un'espressione che presenta quanto necessario dell'azione esposta, come:

giace Patroclo, combattono attorno al corpo
nudo, le armi le ha Ettore dall'elmo lucente, [Il. 18.20-21]

e:

la figlia del re lanciò una palla a un'ancella,
ma mancò l'ancella, cadde nell'alto baratro:
esse urlarono molto, si svegliò il divino Odisseo. [Od. 6.115-117]

§22 Sulla *brachýtēs*

La *brachýtēs* è un'espressione che possiede un concetto in più rispetto a quanto viene udito, come sono le massime delfiche: "conosci te stesso" [Par.₁ {Chil. 21}; Mon. Chil. 1 Tziatzi-Papagianni], "risparmia tempo" [Mon. Chil. 4 Tz.], "nulla in eccesso" [Par.₁ Chil. 22 Tz.]. Ha *brachýtēs* anche "i Lacedemoni a Filippo, Dionisio a Corinto" [cf. Plut. garr. 511a3]: infatti si vuole dire "non meravigliarti vedendo che Dionisio ora insegna lettere a Corinto, lui che prima era tiranno".

§23 Sulla *sýllēpsis*

La *sýllēpsis* è un'espressione che riferisce a due una cosa che è accaduta a uno, come:

Borea e Zefiro, questi di Tracia soffiano, [Il. 9.5]

<e:>

i due andavano zoppicando, [Il. 19.47]

e:

dicevano di essere

figli di Zeus e di Poseidone dai famosi destrieri. [Pind. fr. 243 M.]

§24 Sull'*epanálēpsis*

L'*epanálēpsis* è un'espressione ripetuta due o più volte in successione. Due volte:

ma era andato a fare visita agli Etiopi che stanno lontano,

agli Etiopi che erano divisi in due, i più remoti degli uomini. [Od. 1.22-23]

Più volte:

Nireo guidava da Sime,

Nireo, figlio d'Aglaia, del sire Caropo,

Nireo, l'uomo più bello a venire sotto Ilio. [Il. 2.671-673]

L'*epanálēpsis* poi sorge quando una cosa da dire una volta per tutte viene divisa in parti.

§25 Sulla *proanaphōnēsis*

La *proanaphōnēsis* è un discorso che dà anticipazioni sul futuro [*proanaphōnoúmenos*], mentre la narrazione procede:

subito si rivolse al suo amico Patroclo,

chiamandolo dalla nave: egli sentendolo dalla tenda

uscì simile ad Ares; era per lui principio di male. [Il. 11.602-604]

§26 Sulla *parékbasis*

La *parékbasis* è un discorso fatto per ragioni storiche o genealogiche, come le cose che dice Fenice sui Cureti [vd. Il. 9.527 ss.].

§27 Sull'*amphibolía*

L'*amphibolía* è una parola o un discorso che indica due o più cose. Si è detto una parola, perché le omonimie sono ambigue [*amphíboloi*], come Aiace: infatti non è chiaro quale dei due Aiaci indichi.

Si è detto un discorso, perché vi sono *amphibolíai* anche in un discorso, come:

il carro appoggiarono al muro interno, lucente, [Il. 8.435]

e:

concedimi di uccidere l'uomo e di venire/che venga a tiro di lancia. [Il. 5.118]

§28 Sull'*antíphrasis*

[1] L'*antíphrasis* è una parola che indica l'opposto attraverso il contrario o il contingente senza finzione, a fini ironici. È esposto per antitesi [*antíphrázetai*] l'opposto attraverso il contrario così:

perché lo colpì non il più debole degli Achei , [Il. 15.11]

bensi, evidentemente, il migliore. E:

di certo vedendoli non si rallegrò Achille, [Il. 1.330]

bensi ne fu turbato e addolorato. Talvolta è addotto anche ciò che proviene dal contrario, come “non il peggiore”, bensì il migliore. [2] Attraverso il contigente, [sott. sono esposte per antitesi] le cose che vengono dette in modo eufemistico e che celano cattiveria, come quando chiamiamo “dolce” la bile, le Erinni “Eumenidi”, “felice” ciò che provoca sofferenza, “bellina” [*kallía*, scil. la scimmia domestica] una brutta scimmia, “benedetta” la mano sinistra, e “addolcitori” i sali.

§29 Sulla *metatýpōsis*

La *metatýpōsis* è una parola con le lettere mutate, come
hypai póda [Il. 2.824; scil. “ai piedi”, invece di *hypó*].

§30 Sull’*antonomasía*

L’*antonomasía* è una parola o un’espressione che presenta un oggetto attraverso sinonimi. Una parola, “Febo” invece di Apollo, “*Ennosígaios*” [scil. scuotitore della terra] invece di Poseidone, e: perché la Glauropide veda, quando combatte con il padre [Il. 8.406] invece di “Atena”. Un’espressione, figlio di Zeus e Latona [Il. 1.9] invece di “Apollo”. Alcuni riconducono sotto la *synekdoché* l’*éllipsis* e l’*antonomasía*.

§31 Sull’*eirōneía*

[1] L’*eirōneía* è un discorso che, con una certa finzione garbata, mostra l’opposto attraverso il contrario, come in Euripide Medea dice che Giasone, che l’aveva molto danneggiata, l’aveva resa beata [vd. *Med.* 509-510]; ugualmente anche Telemaco dice a uno dei pretendenti:

Antinoo, ti prendi cura di me come un padre del figlio: [Od. 17.397]

infatti Antinoo non si preoccupava per lui come un padre. Al contrario, voleva addirittura ucciderlo. [2] E quando Oreste dice a Tindaro:

il padre che ha generato ottime figlie: [Eur. *Or.* 750]

[sott. al posto di] colui che [sott. ha generato] le peggiori. Una specie di *eirōneía* è detta in riferimento ai prossimi, un’altra in riferimento a noi stessi. Quella in riferimento ai prossimi è chiamata *myktērismós* {e *chleuasmós*}, quella in riferimento a noi stessi *asteismós*.

§32 Sul *sarkasmós*

Il *sarkasmós* è un *chleuasmós* [scil. beffa] fino al punto da digrignare [*sesērénai*] e mostrare i denti, esattamente ciò che sembra fare Achille dicendo:

a loro restano intatti, mentre a me solo tra gli Achei
è tolto. [Il. 9.335-336]

§33 Sul *myktērismós*

Il *myktērismós* è quello che avviene con un movimento speciale e una contrazione delle narici [*myktéres*], come anche Menandro dice:

essi derisero [*epemyktérisan*]. [Men. fr. 745.3 Sandbach].

Anche “schernirono [*epémyxan*]” [Il. 4.20 et 8.457] alcuni lo intendono così.

§34 Sul *charientismós*

Il *charientismós* è un discorso spiritoso, nel quale si diverte sia colui che parla sia colui che ascolta: certo Cipride qualcuna delle Achee. [Il. 5.422]

§35 Sull’*epikertómēsis*

L’*epikertómēsis* è un’*allēgoría* pronunciata con *chleuasmós* [scil. beffa], per il piacere a coloro che traggono vantaggio da essa, come:

deridendolo [*epikertoméōn*] dicesti, Patroclo cavaliere:
ah, davvero un uomo agile, che salta facilmente:

anche fra i Troiani ci sono tuffatori. [Il. 16.744-745 + 750]

§36 Sull'*asteismós*

L'*asteismós* è un discorso che denigra sé stesso, come se qualcuno pur essendo ricco dicesse: “io sono il più povero di tutti”, e pur superando tutti dicesse di essere inferiore a tutti:

io sono mediocre, [Call. *ia.* 4.90]

dice, sminuendosi [*asteizoménē*], l'ulivo in Callimaco. È detto anche *prospoiēsis* [*scil.* finzione].

§37 Sulla *paroimía*

La *paroimía* è un discorso detto originariamente rispetto a qualcun altro, ma poi pronunciato e ripetuto da noi a qualcuno di coloro che hanno costumi simili, come in Saffo:

per me né miele [*méli*], né miele [*mélitta*]. [Sapph. fr. 146 V.]

Fine trattato sui tropi di Trifone.

5. Trifone Iβ – Testo critico

Φράσεις τρόπων ποιητικῶν, οὗτοι μὲν οὖν οἱ τρόποι τῆς γραμματικῆς τὴν κοινὴν συνήθειαν παραβαίνοντες

praefatio I Φράσις ἐστὶ λόγος ἐγκατάσκευος, ἢ λόγος κατὰ τινα περισσοτέραν δήλωσιν ἐκφερόμενος. τῆς δὲ φράσεως εἶδη εἰσὶ δύο, κυριολογία τε καὶ τρόπος. κυριολογία μὲν οὖν ἐστὶν ἡ διὰ τῆς πρώτης θέσεως τῶν ὀνομάτων τὸ πρᾶγμα σημαίνουσα. τρόπος δὲ ἐστὶ λόγος κατὰ παρατροπὴν τοῦ κυρίου λεγόμενος κατὰ τινα δήλωσιν κοσμιωτέραν ἢ κατὰ τινα ἀναγκαῖον. τρόποι δὲ εἰσὶν οἱ γενικώτατοι ἐμφαίνοντες στάσιν δεκατέσσαρες· μεταφορά, κατάχρησις, ἀλληγορία, αἰνιγμα, μετάληψις, μετωνυμία, συνεκδοχή, ὀνοματοποιΐα, περίφρασις, ἀναστροφή, ὑπερβατόν, πλεονασμός, ἔλλειψις, παραπλήρωμα. τούτους δὲ τοὺς τρόπους ποιητικούς καλοῦσιν, ἐπεὶ κατὰ τὸ πλεῖστον ἡ τούτων χρῆσις παρὰ τοῖς ποιηταῖς, καὶ ὅτι τούτοις γραμματικοὶ χρῶνται ἐξηγούμενοι τὰ κυρίως ἢ τροπικῶς τοῖς ποιηταῖς εἰρημένα.

§1 [1] Μεταφορά ἐστὶ λέξις μεταφερομένη ἀπὸ τοῦ κυρίου ἐπὶ τὸ μὴ κύριον ἐμφάσεως ἢ ὁμοιώσεως ἕνεκα. ἐμφάσεως μὲν, οἶον·

αἰχμὴ δὲ διέσσυτο μαιμώωσα, [II. 5.661]

ἡ γὰρ μαιμώωσα λέξις, ἥπερ ἐστὶ προθυμουμένη, ἰδίως ἐπὶ ἐμψύχου τασσομένη νῦν ἐπὶ ἀψύχου τοῦ δόρατος τέτακται. ὁμοιώσεως δὲ, οἶον·

πάντες δ' ἐσ<σ>είοντο πόδες πολυπιδάκου Ἰδης, [II. 20.59]

καί·

οὖρεος ἐν κορυφῆς, [II. 2.456]

πόδες γὰρ καὶ κορυφαὶ ἐπ' ἀνθρώπου ῥηθεῖεν ἄν, ἐπὶ δὲ ὄρους ὑπώρειαι καὶ ἀκρώρειαι. [2] γίνεται δὲ ἡ μεταφορὰ τετραχῶς· ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις τὴν ἀκρώρειαν τοῦ ὄρους κορυφὴν ἢ κεφαλὴν εἶναι λέγῃ, τὰ δὲ κάτω καὶ περὶ τὴν πεδιάδα πρόποδας ἢ πόδας· κορυφὴ γὰρ καὶ κεφαλὴ καὶ πόδες κυρίως ἐπὶ ἐμψύχων λέγονται. ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς τό·

ἡ θάλασσα εἶδε καὶ ἔφυγεν· [LXX ps. 113.3]

ἡ γὰρ θάλασσα ἄψυχός ἐστι, τὸ δὲ ὄρᾶν ἐπὶ τῶν ἐμψύχων κυρίως λέγεται. ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ὅταν τις τὸν βασιλέα ποιμένα λέγῃ λαοῦ· ποιμὴν γὰρ ὁ τῶν προβάτων κυρίως νομεὺς λέγεται, καὶ ἀμφότεροι ἔμψυχοι, ὁ τε βασιλεὺς καὶ ὁ νομεὺς. ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις ἄνθρακα πυρὸς ἐν σποδῶ κρύψας λέγῃ σπέρμα πυρὸς διασώσασθαι, ἢ εἴπῃ “πολλὴ κέχυται τῇ ὕλῃ φλόξ”· τὸ γὰρ χεῖσθαι τοῖς ὑγροῖς συμβέβηκε.

§2 Κατάχρησις ἐστὶ λέξις μετενηνεγμένη ἀπὸ τοῦ πρώτου καὶ κυρίως ὀνομασθέντος ἐφ' ἕτερον ἀκατονόμαστον, ἕκ τινος συνηθείας λεγομένη καὶ μὴ οὕσα κυρίως, ὡς γόνυ καλάμου, καὶ ὀφθαλμὸς ἀμπέλου, καὶ χεῖλος κεραμίου καὶ τράχηλος· κυρίως γὰρ ταῦτα ἐπὶ ἀνθρώπου λέγονται. ἢ πάλιν ἀνδριάς κυρίως μὲν ἐπὶ ἀνδρὸς ἀπεικονίσμα<τος> λέγεται, καταχρηστικῶς δὲ καὶ γυναικός. ἢ πάλιν ὅταν τις τὸν ἐν ποταμῶ ἰχθύας ἀγρεύοντα ἀλιέα εἴπῃ· κυρίως δὲ ἀλιεὺς ὁ ἐπὶ τῆς θαλάσσης λέγεται, ἄλλως γὰρ ἡ θάλασσα. ὁμοίως καὶ τὸ ψηφίζειν κυρίως μὲν τὸ τοῖς ψήφοις ἀριθμεῖν, καταχρηστικῶς δὲ καὶ τὸ δακτύλοις. διαφέρει ἡ κατάχρησις τῆς μεταφορᾶς, ὅτι ἡ μὲν μεταφορὰ ἀπὸ κατονομαζομένου ἐπὶ κατονομαζόμενον λέγεται, ἡ δὲ κατάχρησις ἀπὸ κατονομαζομένου ἐπὶ ἀκατονόμαστον.

§3 Ἀλληγορία ἐστὶ λέξις ἕτερόν τι λέγουσα, ἐτέρου δὲ ἔννοιαν παριστῶσα καθ' ὁμοίωσιν ἐπὶ τὸ πλεῖστον, οἶον·

ἥς τε πλείστην μὲν καλάμην ἐπὶ χθονὶ χαλκὸς ἔχευεν. [II. 19.222]

σαφέστερον δὲ ὡς τὸ λεγόμενον ἐν τῇ Γραφῇ, ἐν ἣ ἡ πρὸς τὸν ὄφιν εἶπεν ὁ θεός·

ἐπικατάρατος σὺ ἀπὸ πάντων τῶν θηρίων· [Gen. 3.14]

ὁ γὰρ λόγος πρὸς τὸν ὄφιν ἐστὶ, ἐπὶ δὲ τοῦ διαβόλου ἀναλόγως αὐτὸν λαμβάνομεν.

§4 [1] Αἰνιγμά ἐστι φράσις ἐπιτετηδευμένη εἰς ἀσάφειαν ἀποκρύπτουσα τὸ νοούμενον. ἢ αἰνιγμά ἐστι λόγος σκοτεινὸν καὶ κεκρυμμένον ἔχων ἐν ἑαυτῷ τὸ νοούμενον, ὡς τὸ προβληθὲν ζήτημα παρὰ τοῦ Σαμψῶν τοῖς ἄλλοφύλοις, ἐν ᾧ φησιν·

ἐκ τοῦ {μῆ} ἐσθιοντος ἐξῆλθε βρῶσις, καὶ ἐκ τοῦ πικροῦ γλυκύ, [cf. LXX *Jud.* 14.14] σημάναντος τὸν λέοντα ὄνπερ ἀνεῖλε, καὶ τὸ εὔρεθὲν ἐν τῷ κρανίῳ αὐτοῦ ἀπὸ μελισσείου κηρίου· ἢ ὡς ἴνα εἴπωμεν θεριστὴν ὑδάτων τὸν ἀλιέα. διαφέρει γὰρ ἀλληγορίας, ὅτι ἢ μὲν ἀμαυροῦται ἢ λέξει ἢ διανοία, τὸ δὲ αἰνιγμα καθ' ἑκάτερον, οἶον·

Ἦσσω ἀλγήσας παῖδα τὸν ἐκ Θετίδος· [al. adesp. 24 Edmonds II (1931²)]

Ἦσσω γὰρ ὁ ἵπποκένταυρος Χείρων, ἀλγήσας καὶ πονήσας τὸν Ἀχιλλέα ἀνέθρεψε. καὶ οὕτω πάλιν· γῆς ἔθανε καταδέσμου ὄτ' ἀγγείων ἀφάμαρτεν· [al. adesp. 24A Edmonds II (1931²)]

ἀντὶ τοῦ Αἴας ὁ Τελαμώνιος ἐτελεύτησεν, ὅτε τῶν Ἀχιλλείων ὄπλων ἀπέτυχε. γῆς γὰρ Αἴας γίνεται, δεσμοῦ δὲ Τελαμώνιος, ἀγγείων δὲ τῶν ὄπλων. [2] καὶ πάλιν· “εἰ καὶ κασίγνηται δισσαὶ εἰσιν, ἀλλ' οὐχ ὅμοιαι· ἢ μὲν μία τίκει τὴν ἑτέραν, ἀλλ' ἢ τεκοῦσα ὑπὸ τῆσδε τεκνοῦται” [cf. Theodect. fr. 6 Pacelli]· τοῦτο γὰρ λέγεται ἐπὶ ἡμέρας καὶ νυκτός. [3] γίνεται δὲ τὸ αἰνιγμα κατὰ τρόπους ἕξ· καθ' ὅμοιον, καθ' ἐναντίον, κατὰ συμβεβηκός, καθ' ἱστορίαν, καθ' ὁμωνυμίαν καὶ κατὰ γλῶτταν. κατὰ μὲν ὅμοιον γίνεται αἰνιγμα, ὡς ἡ Ἀνθοκίδης ὁ Πυθαγορικὸς ἔλεγε· “ζυγὸν μὴ ὑπερβαίνειν” ἀντὶ τοῦ τὸ δίκαιον μὴ παραβαίνειν· “γαμψόνυχας μὴ τρέφειν” ἀντὶ τοῦ ἄρπαγας φεύγειν· “μελάνουρον μὴ ἐσθίειν” ἀντὶ τοῦ ψευδῆ λόγον μὴ προῖεσθαι· “μαχαίρα πῦρ μὴ σκαλεύειν”, τουτέστι θυμούμενον λόγοις μὴ ἐρεθίζειν. καὶ ἐν τῷ βίῳ δὲ τινα αἰνιγματωδῶς γίνονται κατὰ τὸν τοῦ ὁμοίου τρόπον, οἶον ἐπὶ τῶν γαμούντων σίσαμον ἢ κριθὰς κόπτουσιν οἰωνιζόμενοι, ἐπεὶ πολύγωνα ἐστὶ. [4] καθ' ἐναντίον γίνεται αἰνιγμα οὕτως, ὡς· “ἀνὴρ τε καὶ οὐκ ἀνὴρ ἰδὼν τε καὶ οὐκ ἰδὼν ὄρνιθα καὶ οὐκ ὄρνιθα καθημένην τε καὶ οὐκ καθημένην ἐπὶ ξύλου τε καὶ οὐκ ξύλου λίθῳ τε καὶ οὐκ λίθῳ βάλλοι τε καὶ οὐκ βάλλοι” [Clear. fr. 94-95 Wehrli]. ταῦτα δὲ εἴρηται ἐπὶ εὐνοῦχου βεβληκότητος κισσῆρι νυκτερίδα καὶ διὰ τὸ μὴ ἀκριβῶς ἰδεῖν ἐφημαρτηκότητος· ἀνὴρ μὲν καὶ οὐκ ἀνὴρ ὁ εὐνοῦχος, ὄρνις καὶ οὐκ ὄρνις ἢ νυκτερίς, ἄπτερος γὰρ καὶ πετομένη· τὸ ἰδεῖν καὶ οὐκ ἰδεῖν τὸ μὴ καλῶς ἰδεῖν, ἡμβλυώπει γὰρ· καθημένην καὶ οὐκ καθημένην διὰ τὸ ἀνεπιστρόφως κρέμασθαι· ξύλον τε καὶ οὐκ ξύλον ὁ νάρθηξ· λίθος καὶ οὐκ λίθος ἢ κίσσηρις· βαλεῖν τε καὶ οὐκ βαλεῖν τὸ προθυμούμενον μὴ εὐστοχῆσαι. [5] κατὰ δὲ τὸ συμβεβηκός, ὡς ἔχει τό·

εἰσί μοι δύο κασίγνητοι, οὐ δύο μῦνοι·

ὄφρα μὲν οὖν ζώωσι, τὸν ἥλιον οὐκ ἐσορῶσι,

αὐτὰρ ἐπεὶ <κε> θάνωσιν καὶ ἀνδρῶν χεῖρας ἴκωνται,

ἠέλιόν τε ὀρῶσι, καὶ ἀλλήλοισι μάχονται, [ep. varia *1120 Kaibel]

περὶ δὲ τῶν ἀστραγάλων, οἶμαι, λέγει. [6] καθ' ἱστορίαν δέ, οἶον Τριτογένεια<v> τὴν Ἀθηνᾶν λέγομεν· κατὰ μὲν Ὀμηρον, ὅτι ἐν Τρίτωνι ποταμῷ Λιβύας ἐγεννήθη· κατὰ δὲ Καλλισθένην, ἐν τρίτῃ μηνὸς καὶ πρώτῳ [Callisth. fr. 53], κατὰ δὲ ἄλλους, ἐκ κεφαλῆς τοῦ Διὸς αὐτὴ μυθεύεται καὶ σελήνη καὶ φρόνησις. κατὰ δὲ ὁμωνυμίαν, ὡς ἔχει ὁ δεδομένος χρῆσμός Ἀλεξάνδρῳ τῷ Μολοσσῷ, φυλάξασθαι τὸν κηρόεντα· ὁ μὲν γὰρ ᾤετο τὸν ἐν Ἰταλίᾳ ποταμόν, ἦν δὲ ἕτερον· προσδοθέντος δὲ αὐτῷ πινακιδίου κεκηρωμένου, τοῦτο ἀναγινώσκων ἐδολοφονήθη. κατὰ δὲ γλῶτταν, ὅταν τὴν θάλασσαν εὐρυγάστορα λέγη, τὴν δὲ Ἀθηνᾶν μαρμαρῶπιν, τὸν δὲ μῦν δολιχοῦρον καὶ τὸν γέρανον δολιχόδειρον.

§5 Μετάληψις ἐστὶ λέξις ἐκ συνωνυμίας τὸ ὁμώνυμον δηλοῦσα, οἶον·

ἐνθεν δὲ νήσοισιν ἐπιπροέηκε θοῆσι· [Od. 15.299]

τὸ γὰρ θοὸν καὶ τὸ ὄξυ καὶ ὠκὺ καὶ ταχὺ συνωνυμεῖ. τὰς γὰρ καλουμένας ὀνομαστικῶς ὄξειας νήσους διὰ τὸ σχῆμα μεταληπτικῶς θοὰς ἐκάλεσεν. καί·

Τεῦκρος δὲ τόξου χρώμενος φειδωλία,

ὑπὲρ τάφρου πηδῶντας ἔστησε Φρύγας· [TrGF adesp. 569 Kn.-S.]

εἴρηται γὰρ φειδωλία ἀντὶ τῆς ἀκριβείας. καὶ πάλιν μετάληψις ἐστίν, ὡς ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα ὄξυν εἴπη περὶ τὸν δρόμον· τὸ γὰρ ὄξυ κυρίως ἐπὶ ἠκονημένου σιδήρου λέγεται, ὅθεν καὶ τὸ ὄξυναι μάχαιραν ἢ ἄλλο τι ἀκονῆσαι.

§6 Μετωνυμία ἐστὶ λέξις ἀπὸ τοῦ ὁμωνύμου τὸ συνώνυμον δηλοῦσα, οἷον·

σπλάγχνα δ' ἀμπεύραντες ὑπέιρεχον Ἥφαιστοιο· [Il. 2.426]

Ἥφαιστος γὰρ ὁ εὐρών τὸ πῦρ· καὶ ὅταν τὸν πυρὸν Δήμητραν εἴπωμεν. ἢ ἀπὸ τῶν εὐρόντων τὰ εὐρήματα, ἀλλὰ καὶ ἀπὸ τοῦ εὐρήματος τὸν εὐρόντα, οἷον·

Οἶνός μ' ἔπεισε, δαιμόνων ὑπέρτατος. [TrGF adesp. 570 Kn.-S.]

ἢ πάλιν ὅταν ἐκ τῶν περιεχόντων τὰ περιεχόμενα μετονομάσωμεν κατὰ τὴν Γραφὴν ἢ φησι·

παιδεύθητε, πάντες οἱ κρίνοντες τὴν γῆν, [LXX ps. 2.10]

ἀντὶ τοῦ οἱ ἐν τῇ γῆ. ἢ ἐκ τῶν οἰκούντων τὰ οἰκούμενα, ὡς ὅταν τὴν ἀσέλγειαν σοδομιτικὴν ἐργασίαν εἴπωμεν· καὶ γὰρ ἐκ τῶν οἰκούντων τὸ τμηκαῦτα ἀσελγῶν τὰ Σόδομα τὸν ἀσελγισμὸν ἐπιφέρεται.

§7 Συνεκδοχὴ ἐστὶ φράσις οὐ κατὰ τὸ πλήρες ἐξηγηγεμένη, προσδεομένη δέ τινος ἔξωθεν ἀκολουθίας πρὸς ἀπαρτισμὸν τοῦ τελείου, ὡς ὅταν εἰρήνης ἐλθούσης λέγωμεν “οὐκ ἔνι ὄπλα νῦν”, ἦγουν οὐκ ἔστι πόλεμος νῦν. τῶν δὲ συνεκδοχῶν εἰσι διαφοραὶ πλείους· αἱ μὲν γὰρ ἀπὸ μέρους τὸ ὅλον δηλοῦσιν, ὡς “ἀργυρόπεζα Θέτις” [Hom. passim] καὶ “λευκώλενος Ἥρη” [Hom. passim]· ἢ ἀπὸ τοῦ ὅλου τὸ μέρος, οἷον “χάλκεον ἔγχος” [Hom. passim]· οὐ γὰρ ὅλον, ἀλλὰ μέρος· καὶ “βόας αὔας” [Il. 12.137] τὰς ξηρὰς βύρσας καὶ “βοῦν ἀζαλέην” [Il. 7.238-239]. ἢ ἀπὸ τῆς ὕλης τὸ ἀποτελέσμα, οἷον·

χρυσὸν δ' αὐτὸς ἔδυνε περὶ χροῖ, [Il. 8.43 et 13.25]

ἀντὶ τοῦ χρυσῆν πανοπλίαν. ἢ ἀπὸ τοῦ προηγουμένου τὸ ἀκόλουθον, οἷον·

πολλὰς δ' ἰφθίμους ψυχὰς· [Il. 1.3]

ἢ ἀπὸ τοῦ ἀκολούθου τὸ προηγούμενον, οἷον·

ἐζόμενοι λεύκαινον ὕδωρ ξεστῆσ' ἐλάτησι. [Od. 12.172]

§8 [1] Ὀνοματοποιΐα ἐστὶ λέξις κατὰ μίμησιν καὶ ὁμοιότητά τινα τοῦ σημαινομένου γεγονυῖα, ἦγουν κατὰ παραγωγὴν τοῦ καθωμιλημένου ἐξηγηγεμένη, ὡς ὅταν τις τοὺς ἀσήμους κτύπους φωνὰς ὀνομάξῃ, καὶ ὡς ἡ Γραφὴ λέγει·

φωνὴν ἔδωκαν αἱ νεφέλαι· [LXX ps. 76.18]

τὴν βροντὴν {λέγων} διὰ τὸ περιηγεῖν ἡμᾶς φωνὴν ὀνομάζουσα. φωνὴ γὰρ κυρίως ἢ ἐκ νοῦ προερχομένη λέγεται, ἐπεὶ καὶ φῶς νοῦ ἢ φωνὴ ἐτυμολογεῖται. λέγεται δὲ ὀνοματοποιΐα ἐπταχῶς· κατὰ ἐτυμολογίαν, ὡς τὸν εὐλαβῆ λίθον τὸν εὐληπτον ἔλεγεν καὶ οὐ τὸ σύνηθεσῆ· κατὰ ἀναλογίαν, ὡς παρὰ Σοφοκλεῖ·

γερονταγωγῶ κἀναπαιδεύω· [Soph. fr. 487.2 Radt]

ἀναλόγως γὰρ τὸ γερονταγωγεῖν συνήθους ὄντος τοῦ παιδαγωγεῖν εἵληπται. [2] κατὰ παρονομασίαν, ὡς χρυσοῦς ἀπὸ τοῦ χρυσοῦ, ὡς καὶ παρ' Αἰσχύλῳ ὀνόμασται <μελλῶ>·

χρονίζομεν ὧδε τῆς μελλοῦς χάριν. [Aesch. Ag. 1356]

κατὰ σύνθεσιν, ὡς τὸ “ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεὺς” καὶ “νεφεληγερέτα Ζεὺς” [Hom. passim]. κατ' ἐναλλαγὴν, ὡς ὅταν ἐπὶ συνθέτων ὀνομάτων ἐναλλάξῃ τις τὸ καθωμιλημένον, ὡς παρὰ Σοφοκλεῖ·

οἱ γὰρ γύνανδροι, καὶ λέγειν ἠσκηκότες, [Soph. fr. 963 Radt]

οἱ ἀνδρόγυνοι. κατὰ διαίρεσιν, ὡς εἶ τις τὸ σύνθετον διέλοι, ὡς λέγει ὁ ποιητὴς τὴν ἀκρόπολιν “πόλιν ἄκρην”. καὶ πεποιημένον, ὡς τὸ “τετριγῶτας” [Il. 2.314] καὶ “κελαρύζει” [Il. 21.261] καὶ “λάψοντες γλώσσησι” [Il. 16.161].

§9 Περίφρασις ἐστὶ φράσις πλείοσι λέξεσι παριστάνουσα μετ' αὐξήσεως τὸ ὑποκείμενον πρᾶγμα, οἷον· “Ποσειδάωνος σθένης” καὶ “βίη Ἡρακλειή” [Hom. passim] καὶ “Πριάμοιο βίη” [Il. 3.105] καὶ “μένος Ἀτρείδαο” [Il. 11.268 et 272] καὶ “ἴς Τηλεμάχοιο” [Od. passim] καὶ “Πατροκλῆος λάσιον κῆρ” [Il. 16.554]. καὶ πάλιν ὡς ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν “μὰ τὸν θεόν” τις εἶπη “μὰ τὴν φοβερὰν δύναμιν τοῦ θεοῦ”, ὃ οὐδὲν ἄλλο ἐσήμανεν εἰ μὴ τὸν θεόν.

§10 Ἀναστροφὴ ἐστὶ λέξις ἀναστρέφουσα ἐκ τοῦ ὑποκειμένου εἰς τὸ προκείμενον, μηδενὸς μέρους λόγου μεταξὺ πίπτοντος, οἷον <ὅταν τις> ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν “ἕως ἡμῶν ἦλθεν” εἶπη “ἡμῶν ἕως ἦλθε”. γίνεται δὲ ἐπὶ ὀνόματος, ὡς τό·

οὐνεκα τὸν Χρῦσην <ἠτίμησεν ἀρητῆρα>. [Π. 1.11]
ἢ ἐπὶ προθέσεως, οἶον·

ᾧ ἔπι πόλλ' ἐμόγησα, δόσαν δέ μοι υἷες Ἀχαιῶν, [Π. 1.162]
ἀντὶ τοῦ ἐφ' ᾧ, καὶ ὡς τὸ “Ἰθάκη ἔνι” [Od. passim] ἀντὶ τοῦ ἐν Ἰθάκῃ. ἢ ἐπὶ ἐπιρρήματος, οἶον
“ὄρνιθες ὡς” [Π. 3.2], “βόες ὡς” [Π. 11.172 et Od. 22.299] καὶ τὸ ἕπερὶ ἐγὼ ἕως†.

§11 Ὑπερβατόν ἐστὶ λέξις ὑπερβαίνουσα ἐκ τοῦ προηγουμένου τὸ ἐπόμενον, ὡς ὅταν τις <ἀντὶ τοῦ>
εἰπεῖ<ν> “ἐπικαλοῦμαι τὸν Θεὸν” {καὶ} λέξῃ “ἐπὶ τὸν Κύριον καλοῦμαι”. ὑπερβατόν δὲ λέγεται,
διότι μετακινεῖται ἀπὸ τῆς ἰδίας τάξεως. γίνεται δὲ διχῶς· ἢ ἐν λόγῳ, ἢ ἐν λέξει. ἐν λέξει μὲν, ὡς παρ’
Ἀριστοφάνει·

εἰ μὴ φράσεις γάρ, ἀπό σ’ ὀλῶ κακὸν κακῶς. [Aristoph. *Plut.* 65]
ἐν λόγῳ δέ, οἶον·

ὡς ἔφατ’ Ἀργεῖοι δὲ μέγ’ ἴαχον, ἀμφὶ δὲ νῆες
σμερδαλέον κονάβησαν αὐσάντων ὑπ’ Ἀχαιῶν. [Π. 2.333-334]
διαφέρει δὲ τῆς ἀναστροφῆς, ὅτι ἢ μὲν τὰ τελευταῖα τοῖς πρώτοις συνάπτει, τὸ δὲ τὰ τελευταῖα ἐπὶ τὰ
πρῶτα ἀνάγει.

§12 Πλεονασμὸς ἐστὶν ὅταν πλεονάσῃ συλλαβὴ λέξεως καὶ πάλιν τὸ αὐτὸ σημαίνουσα, ὡς ἔχει τὸ
ἀντίος καὶ τὸ ἐναντίος, ἕταυτὸν† γάρ ἐστι, καὶ τὸ ἐναντι κατέναντι, καὶ τὸ πανταχοῦ ἀπανταχοῦ, καὶ
τὸ θέλω ἐθέλω. εἶδη δὲ τοῦ πλεονασμοῦ εἰσὶ τρία· παραγωγῆ, ἔκτασις καὶ παραπλήρωμα. παραγωγὴ
ἐστὶ λέξις ἔχουσα ἐν αὐτῇ τὸ πλεονάζον, οἶον· “κελαινεφές αἷμα” [Π. 16.667]. ὁμοίως καὶ τὸ “χθονὸς
εὐρυοδείης” [Hom. passim] παρῆκται. ἔκτασις δὲ ἐστὶ λέξις ἐκτεινομένη παρὰ τὸ σῦνηθες, οἶον·
καλῆσι, θέλησι, ὀπόσοισι. παραπλήρωμά ἐστὶ λέξις ὅλη ἐκ περισσοῦ παραλαμβανομένη, οἶον·

ᾧ καὶ τόξον Ἀπόλλων αὐτὸς ἔδωκεν, [Π. 2.827]
ὁ γὰρ καὶ σύνδεσμος πλεονάζει. καί·

ἀρχοὺς αὖ νηῶν ἐρέω, νῆάς τε προπάσας, [Π. 2.493]
ἐνταῦθα γὰρ πλεονάζει ἢ πρό.

§13.1 Ἐλλειψὶς ἐστὶ λέξις οὐ κατὰ τὸ πλήρες ἐκφερομένη. γίνεται δὲ κατ’ ἀρχὴν, κατὰ μέσον, κατὰ
τέλος. κατὰ μὲν ἀρχὴν λέγεται ἀφαίρεσις, οἶον· λε<ί>βειν εἴβειν. κατὰ δὲ τὸ μέσον συγκοπή, οἶον·
μονόνυχας μώνυχας. κατὰ δὲ τὸ τέλος ἀποκοπή· δῶμα δῶ.

§13.2 Παραπλήρωμά ἐστὶ λέξις τετελειωμένη ἔχουσα ἐν ἑαυτῇ ἀπηρτισμένον τὸν τῆς φράσεως νοῦν.

Περὶ τρόπων ποιητικῶν

praefatio II Ἔτεροι τρόποι ποιητικοὶ κζ’, δηλωτικοὶ συνεσκιασμένης φράσεως ῥητορικῆς καὶ
λογικῆς παιδεύσεως· ὑπερβολή, ἔμφασις, ἐνέργεια, παρασιώπησις, ὁμοίωσις, εἰκὼν, παράδειγμα,
παραβολή, χαρακτηρισμὸς, εἰκασμὸς, συντομία, βραχύτης, σύλληψις, ἐπανάληψις, προαναφώνησις,
παρέκβασις, ἀμφιβολία, ἀντίφρασις, μετατύπωσις, ἀντονομασία, εἰρωνεία, σαρκασμὸς, ἀστεῖσμὸς,
μυκτηρισμὸς, χαριεντισμὸς, ἐπικερτόμησις, παροιμία.

§14 Ὑπερβολὴ ἐστὶ φράσις ὑπερβαίνουσα τὴν ἀλήθειαν αὐξήσεως χάριν ἢ μειώσεως. αὐξήσεως μὲν,
οἶον·

ἠχὴ δ’ ἀμφοτέρων ἴκετ’ αἰθέρα καὶ Διὸς ἀυγὰς, [Π. 13.837]

καί·
ἵπποι χιόνος λευκότεροι, θεῖοι δ’ ἀνέμοισιν ὅμοιοι, [cf. Π. 10.437]

καί·
μελάντερον ἤντε πίσσα, [Π. 4.277]

καί·
κούρη δ’ ἦν γαμέω Ἀγαμέμνονος Ἀτρεΐδαο,

οὐδ' εἰ χρυσῆ Ἀφροδίτη κάλλος ἐρίζοι, [Il. 9.388-389]
καὶ τὰ ἐξῆς. μειώσεως δέ, οἷον Δίφιλος φησιν ἐπὶ αἰσχροῦς γυναικός·
ἦν ὁ πατήρ φίλησεν οὐδεπώποτε,
παρ' ἧς τὸν ἄρτον ἢ κύων οὐ λαμβάνει,
μέλαινα δ' οὕτως ὥστε καὶ ποιεῖν σκότος. [Diph. fr. 91 K.-A.]

καὶ πάλιν ὑπερβολὴ ἐστὶν ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα εἶπῃ “τρέχει ὡς ὁ ἄνεμος” καὶ τὸ λευκὸν εἶπῃ “ὡσεὶ χιών”.

§15 Περὶ ἐμφάσεως

Ἐμφασίς ἐστὶ λέξις δι' ὑπονοίας αὐξουσα τὸ δηλούμενον, οἷον·
αὐτὰρ ὅτ' ἐξ ἵππων κατεβαίνομεν, [Od. 11.523]
ἐν γὰρ τῷ κατεβαίνομεν δηλοῦται τὸ τοῦ ἵπου μέγεθος, καὶ πάλιν·
ἰππόθεν ἐκκεχυμένοι, [cf. Od. 8.515]
τὴν γὰρ ἀθρόαν ὀρμὴν τοῦ πλήθους διὰ μιᾶς λέξεως ἐσήμανε.

§16 Περὶ ἐνεργείας

Ἐνεργεῖα ἐστὶ φράσις ὑπ' ὄψιν ἄγουσα τὸ νοούμενον, οἷον·
μυριοί, οὐκ ἄνδρες<σ>ιν εἰκότεες, ἀλλὰ Γίγασιν. [Od. 10.120]
ἔχονται γὰρ τῆς ἐνεργείας ἐπὶ πολὺ αἰ τοῦ Ὀμήρου παραβολαί.

§17 Περὶ παρασιωπήσεως

Παρασιώπησις ἐστὶ λόγος, ἐν ᾧ δύο ὀφειλόντων πραγμάτων κατὰ τὸ πλήρες λέγεσθαι, καὶ τοῦ μὲν ἐτέρου ἐστὶν ἡ ἐπαγγελία, τὸ δὲ ἕτερον κατὰ τὸ ἀνάλογον νοεῖται, οἷον·
αὐτὰρ ὁ Διομήδης δόρυ μὲν ἔθηκεν· [cf. Il. 21.17]
ὡς μὲν ἔθηκεν, εἶπεν, ὡς δὲ ἀνέλαβεν, οὐ.

§18 Περὶ ὁμοιώσεως

[1] Ὁμοίωσις ἐστὶ ῥῆσις, καθ' ἣν ἕτερον ἐτέρῳ παραβάλλομεν. εἶδη δὲ αὐτῆς τρία· εἰκῶν, παράδειγμα καὶ παραβολή. εἰκῶν ἐστὶ λόγος πειρώμενος ἐξομοιοῦν διὰ τοῦ παραλαμβανομένου πρὸς ὃ παραλαμβάνεται, οἷον·

ἦύτε βοῦς ἀγέληφι μέγ' ἔξοχος ἔπλετο πάντων. [Il. 2.480]
παρέπεται δὲ τῇ εἰκόνι μέγεθος, σχῆμα, χρῶμα. εἰκονίζεται δὲ ἥτοι ὅλα πρὸς ὅλα, οἷον·
περίφρων Πηνελόπη,
Ἀρτέμιδι ἰκέλη. [Od. 17.36-37 et 19.53-54]

ἢ μέρη πρὸς μέρη, οἷον·
Ἄρει δὲ ζώνην, στέρνον δὲ Ποσειδάωνι. [Il. 2.479]

μέγεθος δὲ πρὸς μέγεθος, οἷον·
Κύκλωπος γὰρ ἔκειτο μέγα ρόπαλον παρὰ σηκῷ
ὡς ἰστὸν νηὸς ἑικοσόροιο. [Od. 9.319 et 322]

σχῆμα δὲ πρὸς σχῆμα, οἷον·
ἦύτε ἔθνεα εἴσι μελισσάων ἀδινάων. [Il. 2.87]

χρῶμα δὲ πρὸς χρῶμα, οἷον·
ὡς δ' ὅτε τίς τ' ἐλέφαντα γυνή. [Il. 4.141]

[2] παράδειγμά ἐστὶ τοῦ πράγματος προγεγονότος παράθεσις καθ' ὁμοιότητα τῶν ὑποκειμένων πρὸς παραίνεσιν προτροπῆς ἢ ἀποτροπῆς ἕνεκεν· προτροπῆς μὲν·

οὐκ αἰοῖς οἷον κλέος ἔλ<λ>αβε δίος Ὀρέστης,
ἐπεὶ ἔκτανε πατροφονῆα,

Αἴγισθον δολόμητιν; [Od. 1.298-300]

ἀποτροπῆς δέ, οἷον·
οὐδὲ γὰρ οὐδὲ Δρύαντος υἱὸς κρατερὸς Λυκόεργος
δὴν ἦν, ἐπεὶ ἀθανάτοισιν ἔριζε. [Il. 6.130-131]

[3] παραβολή ἐστὶ λόγος διὰ παραθέσεως ὁμοίου πράγματος τὸ ὑποκείμενον παριστῶν μετ' ἐνεργείας, ἢ δι' ὁμοίων καὶ γνωσκομένων ἐπ' ὄψιν ἄγων τὸ νοούμενον, ὡς ἢ τοῦ κυρίου περὶ τοῦ ἀσώτου παραβολή, ἐν ἧ δεικνυσι τὴν πολλὴν εὐσπλαγγνίαν τοῦ θεοῦ καὶ πατρός καὶ τὴν αὐτοῦ ἀγαθότητα καὶ φιλανθρωπίαν. γίνονται δὲ αἱ παραβολαὶ τετραχῶς· ἢ πάθο<υ> πάθει·

ὡς δ' ὅταν ἀσπασίως. [Od. 5.394]

ἢ διαθέσεως διαθέσει·

ὡς δ' ὅταν τὶς δράκοντα ἰδὼν παλίνορσος ἀπέστη

{καὶ} ὡς αὐτίς καθ' ὄμιλον ἔδυσ Τρώων ἀγερώχων. [Il. 3.33 et 36]

ἢ φύσεως φύσει·

οἷα περ φύλλων γενεὴ τοίη δὲ καὶ ἀνδρῶν. [Il. 6.146]

ἢ πράξεως πράξει·

οἱ δ', ὡς τε μητῆρες ἐναντία ἀλλήλοισι. [Il. 11.67]

§19 Χαρακτηρισμός ἐστὶ λόγος τῶν περὶ τὸ σῶμα ἰδιωμάτων ἀπαγγελτικός, ὃν καὶ τινες εἰκονισμόν λέγουσιν, οἷον·

γυρὸς ἐν ὤμοισιν, μελανόχροος, οὐλοκάρηνος. [Od. 19.246]

§20 Εἰκασμός ἐστὶν ὁμοιότης εἴδους, περισπῶσα τὴν φαντασίαν πρὸς τὸ γελοιότερον, ὃ δὴ καὶ σκῶμμα καλεῖται· διαφέρει δὲ τῆς εἰκόνας, ὡς γένους εἶδος· ἢ μὲν γὰρ εἰκὼν οὐκ εὐθέως εἰκασμός, ὃ δὲ εἰκασμός πάντως εἰκῶν. τὸ μὴ εἰδέναι ἀκριβῶς εἰκασμόν λέγομεν.

§21 Συντομία ἐστὶ φράσις ἔχουσα τὰ ἀναγκαῖα τοῦ δηλουμένου πράγματος, οἷον·

κεῖται Πάτροκλος· νέκυος δὲ δὴ ἀμφιμάχονται

γυμνοῦ· ἀτὰρ τά γε τεύχε' ἔχει κορυθαίολος Ἴκτωρ, [Il. 18.20-21]

καί·

σφαῖραν ἐπεὶ γ' ἔρριψε μετ' ἀμφίπολον βασιλεία,

ἀμφιπόλου μὲν ἄμαρτε, βαθείη δ' ἔμβαλε δῖνη·

ταὶ δ' ἐπὶ μακρὸν αὔσαν· ὁ δ' ὀδύρετο δῖος Ὀδυσσεύς. [Od. 6.115-117]

§22 Βραχύτης ἐστὶ φράσις πλέον τοῦ ἀκουόμενου νοούμενον ἔχουσα, οἷά εἰσι τὰ Δελφικὰ ἀποφθέγματα ὡς “γνώθι σαυτόν” [Par.₁ {Chil. 21}; Mon. Chil. 1 Tziatzi-Papagianni], “χρόνου φείδου” [Mon. Chil. 4 Tz.], “μηδὲν ἄγαν” [Par.₁ Chil. 22 Tz.] καὶ τὰ ὅμοια.

§23 Σύλληψις ἐστὶ φράσις τὸ ἴδιον τινὶ συμβᾶν κατὰ δύο τιθεῖσα, οἷον·

Βορέης καὶ Ζέφυρος, τῷ τε Θρήκηθεν ἄητον, [Il. 9.5]

<καί·>

τῷ δὲ βήτην σκάζοντε, [Il. 19.47]

καί·

φᾶν δ' ἔμμεναι

Ζηνὸς υἱοὶ καὶ κλυτοπόλου Ποσειδάωνος. [Pind. fr. 243 M.]

§24 Ἐπανάληψις ἐστὶ δις ἢ καὶ πολλακίς ἐπαλλήλως τιθεμένη φράσις, δις μὲν·

ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας μετεκίαθεν,

Αἰθίοπας, τοὶ διχθὰ δεδαΐαται. [Od. 1.22-23]

πλεονάκις δέ·

Νιρεὺς Αὐσονίηθεν ἄγε,

<Νιρεὺς Ἀγλαΐης υἱὸς Χαρόποιό τ' ἄνακτος,>

Νιρεὺς, ὃς κάλλιστος ἀνὴρ ἐπὶ Ἴλιον ἦλθε. [Il. 2.671-673]

γίνεται δὲ ἡ ἐπανάληψις ὅταν τὸ καθάπαξ ῥηθὲν ὑποδιαρῆται κατὰ μέρος.

§25 Προαναφώνησις ἐστὶ λόγος περὶ τῶν μελλόντων προαναφονούμενος μεταξὺ τῆς συνεχούσης διηγήσεως·

αἴψα δ' ἔτα<ι>ρον ἐὸν Πατροκλῆα προσέειπε
φθεγξάμενος παρὰ νηός· ὁ δὲ κλισίηθεν ἀκούσας
ἔκμολεν ἴσος Ἄρηϊ· κακοῦ δ' ἄρα οἱ πέλεν ἀρχή. [Π. 11.602-604]

§26 Παρέκβασις ἐστὶ λόγος χάριν ἱστορίας ἢ γενεαλογίας παραλαμβανόμενος, ὥσπερ ἄ φησιν Φοῖνιξ περὶ Κουρήτων [vd. Π. 9.527 ss.].

§27 Ἀμφιβολία ἐστὶ λέξις ἢ λόγος δύο ἢ πλείονα πράγματα δηλοῦσα· λέξις μὲν εἴρηται, ὅτι αἱ ὁμωνυμῖαι ἀμφιβολοί εἰσιν, οἷον Αἴας· ἄδηλον ὁπότερον τῶν Αἰάντων δηλοῦται. λόγος δέ, ἐπεὶ καὶ ἐν λόγῳ ἀμφιβολίαί εἰσίν, οἷον·

ἄρματα δ' ἔκλιναν προσενώπια παμφανώοντα, [Π. 8.435]

καί·

δός δέ τέ μ' ἄνδρα τόνδ' ἐλεῖν, καὶ ἐς ὄρμην ἔγχεος ἐλθεῖν. [Π. 5.118]

§28 [1] Ἀντίφρασις ἐστὶ λέξις δι' ἐναντίου τὸ ἐναντίον σημαίνουσα, ὡς ὅταν τις τὸν τυφλὸν πολυβλέποντα εἴπη, ἢ τὸν Αἰθίοπα μαργαρίτην καλέσῃ, καὶ πάλιν διὰ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον ἀντιφράζεται οὕτως·

ἐπεὶ οὗ μιν ἀφαιρότατος βάλλ' Ἀχαιῶν, [Π. 15.11]

δηλονότι ἀλλ' ὁ ἰσχυρός· καί·

οὐδ' ἄρα τόνδε ἰδὼν γήθησεν Ἀχιλλεύς, [Π. 1.330]

ἀλλὰ συνεχύθη καὶ ἐλυπήθη. ἐνίοτε καὶ αὐτὸ προστίθεται τὸ ἐκ τοῦ ἐναντίου, οἷον “οὐχ ὁ κάκιστος τὸ καλὸν πράττει”· ἐντεῦθεν δεικνύει ὅτι ὁ ἄριστος· καὶ “οὐκ ὀλίγον καιρὸν ἐγένετο τόδε” δεικνύει ὅτι πολὺν. [2] διὰ δὲ τοῦ παρακειμένου τὰ κατ' εὐφημισμὸν λεγόμενα, ὡς ὅταν λέγωμεν τὸν μηδὲν κλύοντα ἄδδην κλύομενον, καὶ τὰς Ἐρινύας Εὐμενίδας, καὶ χα<ι>ρον<τ>a τὸν λύπης ποιητικόν, καὶ τὸν δυσειδῆ Καλλίαν ἢ ὠραιότατον, καὶ τὴν σκαιὰν εὐώνυμον, καὶ τὸ πάνυ θερμὸν ἄγαν ψυχρόν, καὶ τὸν πολλὰ ἀναίσχυντον ἤρεμον, καὶ τὸ πολλὰ ταριχευτὸν ἠδύτατον, καὶ τὰ ὅμοια.

§29 Μετατύπωσις ἐστὶ λέξις ἐνηλλαγμένα στοιχεῖα ἔχουσα, οἷον·

ὕπαι πόδα, [Π. 2.824]

ἀντὶ τοῦ ὑπὸ πόδα, καὶ τὸ Βορέης ἠσβορε, καὶ τὸ ἕως ὤες.

§30 Ἀντονομασία ἐστὶ λέξις ἢ φράσις διὰ συνωνύμων ὀνομάτων τὸ κύριον παριστῶσα, ὡς ὅταν δύο ἡμῖν ἐγνωσμένων ἀνθρώπων, τὸ αὐτὸ κύριον ὄνομα ἐχόντων, θέλωμεν ἐξ αὐτῶν ἑνὸς μνήμην ποιήσασθαι καὶ οὐ λέγωμεν τὸ κύριον ὄνομα διὰ τὴν ὁμωνυμίαν, ἀλλ' ἐκ τῶν συμβεβηκότων ὀνομάσωμεν αὐτόν, τὸν χαλκέα ἢ τὸν τέκτονα λέγοντες· εἰ δὲ καὶ σωματικὰ ἔχει πάθη τὸν χωλὸν ἢ τὸν φαλακρὸν λέγοντες· καὶ πάλιν διὰ μὲν λέξεως, Φοῖβε λέγωμεν ἀντὶ τοῦ Ἄπολλον, καὶ Ἐννοσίγαιε ἀντὶ τοῦ Πόσειδον· διὰ δὲ φράσεως, οἷον·

Λητοῦς καὶ Διὸς υἱός, [Π. 1.9]

ἀντὶ τοῦ Ἀπόλλων· ἐνιοὶ δὲ τὴν ἔλλειψιν καὶ τὴν ἀντονομασίαν ὑποτάττουσι τῇ συνεκδοχῇ.

§31 [1] Εἰρωνεία ἐστὶ λόγος διὰ τοῦ ἐναντίου μετὰ τινος ἠθικῆς ὑποκρίσεως δηλῶν τὸ ἐναντίον, ὡς ὁ Τηλέμαχος πρὸς ἓνα τῶν μνηστήρων φησίν·

Ἀντίνοε ἢ μευ καλὰ πατήρ ὡς κήδεαι υἱοῦ· [Od. 17.397]

οὐ γὰρ ὡς πατήρ ὁ Ἀντίνοος ἐφρόντιζεν αὐτοῦ· τοῦναντίον μὲν οὖν ἠβούλετο αὐτὸν ἀποκτεῖναι. [2] καὶ ὅτε ὁ Ὀρέστης φησὶ Τυνδαρέῳ {ς}·

ὁ τὰς ἀρίστας θυγατέρας σπείρας πατήρ· [Eur. Or. 750]

ἡγουν τὰς κακίστας· τῆς δὲ εἰρωνείας τὸ μὲν ἐπὶ τῶν πέλας λέγεται, τὸ δὲ ἐφ' ἡμῶν αὐτῶν· τὸ μὲν οὖν ἐπὶ τῶν πέλας καλεῖται μυκτηρισμὸς καὶ χλευασμὸς, τὸ δὲ ἐφ' ἡμῶν ἀστεϊσμὸς. [3] ταύτη γὰρ τῇ εἰρωνείᾳ χρῶνται οἱ ῥήτορες, ὡς ὅταν ἐπιγελῶν τις ἕτερον ἀντὶ τοῦ δεῖξαι φανερώς ὅτι ψέγει αὐτόν

δοκῆ τοῖς λόγοις ἐπαινεῖν, ὥσπερ ἴλέγει· “καλὲ ἄνθρωπε, παῦσαι μου κατηγορῶν”, ἢ ὡς ὅταν θέλῃς δεῖξαι τινα μωρόν, λέγεις αὐτῷ “χαῖρε, ὦ φρονιμώτατε ἀδελφέ”, ὥσπερ καὶ ὁ ποιητὴς εἰσάγει τὸν Ὀθρυονέα μετὰ τὸ φονευθῆναι καταγελώμενον ὑπὸ τοῦ Ἰδομενῆος [Π. 13.374 sgg.].

§32 Σαρκασμός ἐστὶ σχῆμα χλευαστικὸν μέχρι τοῦ σεσηρῆναι τοὺς ὀδόντας καὶ παρεμφαίνειν ἄλογον ὑπουλότητα, ὅπερ ἦν εἰκὸς ποιῆσαι τὸν Ἀχιλλεὺς λέγοντα·

τοῖς<ι> μὲν ἔμπεδα κείται, ἐμεῦ δ' ἀπὸ μο<ύ>νου Ἀχαιῶν
εἴλετο. [Π. 9.335-336]

§33 Μυκτηρισμός ἐστὶ τὸ μετὰ ποιᾶς κινήσεως καὶ συναγωγῆς τῶν μυκτῆρων γενόμενον, ὥσπερ καὶ Μένανδρος φησιν·

οἱ δὲ πάλιν ἐπεμυκτήρισαν. [Men. fr. 745.3 Sandbach]

καὶ τὸ “ἐπέμυξάν” [Π. 4.20 et 8.457] τινες οὕτως εἰλήφασιν.

§34 Χαριεντισμός ἐστὶ λόγος εὐτράπελος, ἐν ᾧ διαχεῖται ὁ τε λέγων καὶ ὁ ἀκούων·
ἢ μάλα δὴ τινα Κύπρις Ἀχαι<ι>άδων. [Π. 5.422]

§35 Ἐπικερτόμησις ἐστὶν ἀλληγορία μετὰ χλευασμοῦ ἐκφερομένη ἐφ' ἡδονῇ τοῖς κατορθωθεῖσιν ὑπ' αὐτῆς, οἶον·

τῷ δ' ἐπικερτομέων προσέφη Πατρόκλης ἱππεῦ·
ὦ πόποι ἢ μάλ' ἐλαφρὸς ἀνήρ, ὃς ῥεῖα κυβιστᾷ·
ἢ ῥα καὶ ἐν Τρώεσσι κυβιστητῆρες ἔασιν. [Π. 16.744-745 + 750]

§36 Ἀστεῖσμός ἐστὶ λόγος ἀφ' ἑαυτοῦ διασυρτικὸς γενόμενος, ὡς εἴ τις πλουτῶν λέγει· “ἐγὼ δὲ εἰμι πάντων πενέστατος”, καὶ πάντας καταπαλαίων, ὑπὸ πάντων λέγει πίπτειν. παρὰ δὲ Καλλιμάχῳ ἀστεῖζομένη ἢ ἐλαία φησιν· “ἐγὼ φαύλη πάντων τῶν δένδρων εἰμι” [cf. Call. ia. 4.90]. καλεῖται δὲ τοῦτο καὶ προσποίησης.

§37 Παροιμία ἐστὶ λόγος εἰρημένος ἐν ἀρχῇ πρὸς ἕτερον, λεγόμενος δὲ ὑφ' ἡμῶν κατὰ ἀνακύκλησιν πρὸς τινα τῶν ὁμοιωθῶν, ὡς παρὰ Σαπφῶ·

μήτ' ἐμοὶ μέλι, μήτε μέλιτα. [Sapph. fr. 146 V.]

Apparatus criticus

tit. I Περὶ τρόπων τῆς γραμματικῆς ante Φράσις τρόπων ποιητικῶν praeb. **V** παραβαίνοντες: -νουσι **B^{Don.}E**

praef. I περισσοτέραν **B^{Don.}EPV**: -ισο- **BX**: -σωτ- εἰσι: ἐστὶ **βB** θέσεως **βAg^{a.c.}S**: προθέσεως **εBEV** παρατροπήν **P**: τροπήν cett., etiam **P²** (tantum παρα- del.) δήλωσιν κοσμιώτεραν: κοσμιώτεραν δήλωσιν **β** κοσμιώτεραν ἢ κατὰ τινα ἀναγκαῖον: ἀναγκαῖαν ἢ κοσμιώτεραν **E** τινα **X**: τι |||| **P**, om. **V** deinde τι add. s.l. **V^{Ap^{o.}}** ἀναγκαῖον: -ίαν **B** στάσιν: -σεις **V** δεκατέσσαρες: δ' **V^{a.c.}**, deinde ιδ' **V^{p.c.}** ὧν ἐστὶν ὧ δὲ πρῶτος [!] post δεκατέσσαρες praeb. **X** τοὺς τρόπους om. **E** ἢ τούτων χρήσις παρὰ τοῖς ποιηταῖς **δV**: παρὰ τοῖς ποιηταῖς ἢ τούτων χρήσις **E** καὶ ὅτι **δV**: ἢ ὅτι **E** οἱ ante γραμματικοὶ add. **B^{Don.}**

§1

[**I**] κυρίου: -ως **X** μαιμώωσα **E** (etiam **Y**): μεμώωσα cett. πολυπιδάκου **δ**: -άμου **P²**: -πηδ- **V**: -πίδακος **E** ἐν **E** (etiam **S**): ἐκ cett. κορυφῆς **BV**: κορυφῆσι **ξE** πόδες: -ας **B**, deinde corr. **B^{Don.}** κορυφαί: -ας **B**, deinde corr. **B^{Don.}** ῥηθεῖεν ἄν **V^{Ap^{o.}}** e conii. (deinde κυρίως habet): ῥηθεῖεν κυρίως **g^{p.c.}V** (ῥηθεῖ |||| **g^{a.c.}**): ῥηθεῖεν **E**: ῥηθειήσαν ἄν **P**: ῥηθειήσαν cett. ὑπώρειαι legendum] ὑπόρια **δ**:

ὑπόρεια V: ὑπόρεια E ἀκρόρεια legendum] ἀκρόρεια δ (sed ἀκρόρεια K^{p.c.}): ἀκρόρεια V: ἀκρόρεια E

[2] ἐπὶ pr.: εἰς E ἀκρόρειαν βgE: ἀκρόρειαν V: ἀκρόρειαν BU λέγει hic et infra V: λέγει δE περὶ pr. δE (etiam Y): παρὰ V πρόποδας EV (etiam g^{p.c.}): πρὸς πόδας δ ὡς τὸ ἢ θαλάσσα ... κυρίως λέγεται ξ: ὡς ὅταν εἴπη κριὸς ἐλεπίσθη· δέον εἴπειν ἐξεδάρθη V: om. BE, deinde ὡς ὅταν λέγωμεν τὸν χριστιανικώτατον βασιλέα, θεότευκτον ἀγαλμα εὐσεβείας, πάντα γὰρ τὰ ἀγάλματα ἄψυχα εἰσιν add. in mg. B^{Don.} ποιμένα om. U λέγεται post νομεὺς εEV: om. β καὶ ἀμφοτέροι ἔμψυχοι, ὃ τε βασιλεὺς καὶ ὁ νομεὺς εEV: om. P, deinde καὶ ἀμφοτέρα ἔμψυχα nec plura add. s.l. P² ἄψυχα sec. βgEV: ἔμψυχα U κρύψας βgEV: διακρύψας U διασώσασθαι: διασώζω B, deinde τὸ γὰρ σπέρμα ἐπὶ τῶν σπειρομένων τάσσεται κυρίως add. in mg. B^{Don.} “τοῖς ὁ γέρον πάμπρωτος ὑφαίνειν ἦραχτο μῆτιν” (II. 7.324), αὕτη ἢ μεταφορὰ γίνεται ἀπὸ πράξεως εἰς πράξιν post συμβέβηκε add. in mg. B^{Don.}

§2

ἐφ': ἀφ' X ἀκατονόμαστον εBEP²: ἀκατων- V: ἐκ- β οὔσα E: ὄν δV (sed ||| B), oblit. V^{Ap^o}. κυρίως: -ου P ὀφθαλμοὺς codd. ἀμπέλου: -ους X ὄρους post τράχηλος add. a.m. in mg. in V^{Ap^o}. ἀνθρώπου: -ων β (sed -ου P²) λέγονται δE: -εταί V καταχρηστικῶς δὲ καὶ γυναικός om. B ἀγρεύοντα: ἀρδεύοντα U τὸ ante δακτύλοις praeb. B^{Don.}-E^{p.c.}-V: ὁ δ: τῷ E κατονομαζόμενου pr. h (deinde ἐπὶ ἀκατονομαζόμενον praeb. P): τοῦ καταν- V κατονομαζόμενον: -ου X: ἀκατονόμαστομενον U^{a.c.}, ἀκατονόμαζόμενον U^{p.c.} ἐπὶ ἀκατονόμαστον εB: ἐπὶ ἀκατων- V: ἐπὶ ἀκαταν- E: ἐπὶ κατονομαζόμενον ἐπὶ ἀκατονομάστου β (ἐπὶ ἀκατονομάστου oblit. P^{p.c.} et X^{p.c.})

§3

ἀλληγορία: -λιγ- P ἕτερον: -α εP² τι om. U, del. P² ἑτέρου βV: -ον P²: -α Bg: -αν B^{Don.}-E: -ων U δὲ post ἑτέρου om. V παριστῶσα V: παριστάνων ξ: παριστά||| B: παριστάσα P²: παριστάνουσα E ἔχευεν: ἔσχεν β, deinde corr. P² ὡς post λόγος codd., praeter E ἐστὶ praeb. tantum β δὲ post ἐπὶ praeb. V, post διαβόλου δE

§4

[1] ἐπιτετηδευμένη: ἐπιτηδευμένη (ἐπιτηδευομένη X) δ αἰνιγμά sec.: ἔν- U σκοτεινόν: -τιν- BX^{a.c.}: -ὸς U καὶ post σκοτεινόν bis praeb. U κεκρυμμένον: -υμέ- βB ἑαυτῷ: ἑαυτῷ τὸ P: ἑαυτὸ X ὡς τὸ: καὶ P ἀλλοφύλοις: -φίλ- P ὄνπερ: ὅπερ U μελισσείου: -σίου BPU: μελισσείου X κηρίου: κηρίον g ἀλληγορίας: ἀλη- X λέξει: λέξις X διανοία: διάνοια X καθ' ἑκάτερον: καθ' ἕτερον V^{a.c.}, deinde corr. V^{p.c.} ἀλγήσας: -γίς- P ἀτήταλε [!] post ἀλγήσας add. s.l. V^{Ap^o}. ἥσων sec.: ἦσων X ὁ ante ἵπποκένταυρος om. UV ἵπποκένταυρος: ὑπποκ- (ὑποκ- X) βU πονήσας: πονεύσας βB Ἀχιλλέα: Ἀχιλέα BP γῆς: αἴας V^{Ap^o}: om. U ἔθανε: ἔθανεν V^{Ap^o}. ἀγγείων: ἀγε- X Ἀχιλλείων: Ἀχιλίων X Αἴας sec.: ἕας P, deinde P² corr.

[2] δισσαί δE: διτταί V οὐχ: οὐ P ὅμοια: ὅμιον [!] X τεκοῦσα: -η U τεκνοῦται: τεκοῦται X

[3] γίνεται: σὺ β, deinde corr. P² γίνεται δὲ V: γίνεται γὰρ δE τὸ ante αἰνιγμα om. E συμβεβηκός: -ὡς P, deinde corr. P² καθ' ἱστορίαν om. U ἴο Ἀνθοκίδης† gEPV, Ἀνδροκύδης recte (cf. Tryphon Ia): ὁ ἀνδοκίδης X: ὁ ναθοκίδης B ἀντὶ τοῦ τὸ (τὸ tantum U, om. βg) δίκαιον μὴ παραβαίνειν praeb. ξ, om. BEV προῖεσθαι: -ῖσθαι X τὸν ante θυμούμενον addendum (cf. Tryphon Ia) αἰνιγματωδῶς: -τοδ- βBU γίνονται: γίνεται β σίσαμον: σίγα- P, deinde corr. P² καὶ ante κριθᾶς praeb. δ πολύγονά: -οί δ ἐστι: εἰσί B^{Don.}

[4] κατ' ἐναντίον V: κατὰ δὲ ἐναντίον E: κατὰ δὲ τοῦ ἐναντίου δ τὸ ante αἰνιγμα praeb. δ ὡς praeb. δE, om. V ἰδὼν pr.: οἰδὼν U βάλλοι pr. et sec.: βάλλει BV εἴρηται: εἴρηγται εB βεβληκός: -ὡς β ἐφημαρτηκός: ἐφήμαρτε E πετομένη: -τωμ- BUV τὸ μὴ καλῶς ἰδεῖν: τὸ καλῶς μὴ ἰδεῖν E: om. U ἡμβλυώπει: ἡμβλιώπη δ καθημένην tert.: καθημίην [!] g κρέμασθαι: κρέματα β: κρέμματα B κίσσηρις: κίσση- X βαλεῖν pr. et alt.: βαλλεῖν δ

[5] τὸ ante συμβεβηκός om. E ὡς ἔχει τὸ: ὡς τὸ V ἴκωνται: ἴκονται εB αὐτὰρ ἐπεὶ ... ἠέλιόν τε ὀρῶσι om. X καὶ ἀνδρῶν χεῖρας ἴκωνται, ἠέλιόν τε ὀρῶσι om. P, add. in mg. P² ἠέλιόν τε ὀρῶσι

P²U: ἠέλιόν τ' ἔσορῶσι cett. ἀλλήλοισι **PV**: ἀλλήλοις cett. μάχονται **βV**: συμμαχονται cett. (corr. etiam **P²**) ἀστραγάλων **δ** (sed ἀστραγκάλων [!]) **U**: ἀγγέλων **V** λέγει **E**: λέγειν cett.
[6] Τριτογένεια<v> **B^{Don}.E** -ια **δ**: -τωγ- **V** λέγομεν **εB**: λέγει **E**: λέγειν **βV** ὅτι om. **δ** Λιβύας **E**: Λιβίας **δV** ἐγεννήθη: ἐγενήθη **BE** Καλλισθένην: Καλι- (Καθι- **P²U**) **δ** μηνός: μονός **P^{a.c.}**, deinde corr. καὶ πρώτῳ **V**, deinde oblitt. **V^{Apo.}**: καὶ σελήνη **β**: καὶ πρώτη cett. (sicut corr. etiam **P²**), deinde oblitt. **B^{Don.}** ὅτι ἐγεννήθη post μυθεύεται add. **B^{Don.}** σελήνη **gX**: πρώτη **BEPUV** δεδομένος: δεχομένος **β**, deinde corr. **P²** Ἀλεξάνδρω **βV**: -ου cett. Μολοσσῶ: -οσῶ **εB** φυλάξασθαι: -ξεσ- **E** ἕτερον **EV**: -ος **εBP²**: -α **β** προσδοθέντος δὲ αὐτῷ πινακιδίου κεκηρωμένου: προσδοθὲν γὰρ αὐτῷ πινακίδιον κεκηρωμένον **E** ὅταν: ὅταν [!] **g** λέγη **EV**: λέγειν **δ**: λέγωμεν **B^{Don.}** μαρμαρῶπιν **V**: μαργαρώπιν [!] **β**: -ρώπην cett. (sicut corr. etiam **P²**) μῦν: μῆν **ξ** δολιχοῦρον: -χοῦλον **B**

§5

ἐνθεν δὲ (δ' αὖ Hom.) **BEV**: ἐνθε δὲ **ε**: ἐνδεδὲν [!] **P**: ἐν δὲ **X** νήσοισιν **V**: νήσοις **δE** ἐπιπροέηκε **B^{p.c.}EV**: ἐπεὶ προέηκε **B^{a.c.}**: ἐπιπροέοικε **ξ** τὸ ante ὀξὺ om. **E** καὶ ὠκὺ om. **β** ὀξείας: ὀξύας **B**, deinde corr. **B^{Don.}** χρώμενος: χρωμένῳ **U** φειδωλία hic et infra: φειδολία **εB** τάφρου **BEV**: τάφου **ξ** πηδῶντας: -δόν- **U** ἀκριβείας: ἀκρυβίας **P²U** ἠκονημένου σιδήρου: ἠκονημένον σιδήρον **P**: εἰκονημένου [!] **σ**. **U** ὀξῦνα: ὀξεῖναι **β**, deinde corr. **P²** ῥῆμα post ὀξῦναι praeb. **δ** μάχαιραν: μάχαρας [!] **P** ἀκονῆσαι: τὸ ἀκονῆσαι **B^{Don.}**: τὸ ἀκονῆσαι σημαίνει **E**

§6

συνώνυμον: σύνωμον [!] **U** σπλάγγνα: -άγχα **P**: -άγχα **g** δ': δὲ **BE** ἄρ' post δ' Hom. ἀμπεύραντες **gP**: ἀμφεῖ- **X**: πεῖ- **BE**: ἐμπεῖ- **V**: ἀπεῖ- **U** ὑπεῖρεχον: ὑπερεῖχον **B**: ὑπήρεχον **V** Ἥφαιστοιο: Ἰφαιστοιο **δ** (sed Ἰφαιστοῖον **U**), deinde corr. **B^{Don.}** Ἥφαιστος **EVX**: Ἥφαιστος **P**: Ἰφαιστος **εB**, deinde corr. **B^{Don.}** εἶπωμεν: εἶπομεν **β** ἢ: γίνεται δὲ ἢ **V** εὐρόντων: εὐρώντων **U** μ' ἔπεισε: μν' εἶσε **P**, deinde corr. **P²**: μ' ἔνεισε **X** μετονομάσωμεν: μετανο- **X**: μετανομεύσωμεν **P**, deinde corr. **P²**: κατωνο- **V** κατὰ: καὶ **β**, deinde corr. **P²** ἢ φησι **V**: ἔφησι (-σε **X**) **β**, deinde corr. **P²**: ἦν φησι **εBE**, deinde corr. **B^{Don.}** ἀντὶ τοῦ οἱ **V**: ἀντὶ τοῦς **δE** σοδομτικὴν: σοδοματ- **βBg** τὸ τηνικαῦτα: τοτοιν- [!] **P²U** ἀσελισμὸν codd. (σχετλιασμὸν Choer. §12)

§7

κατὰ τὸ πλήρες: κατὸ πλήρες **P**, deinde corr. **P²** ἐξενηγεμένη: -ος **P**, deinde corr. **P²** ἀκολουθίας: ἀκούλ- **U** λέγωμεν (deinde ἢ praeb.): λέγομεν **P²UV**: λεγόμενον **P** ἤγουν **V**: ἢ **δE** πλείους: πλείστον **B** λευκώλενος: -κόλ- **BP**, deinde corr. **B^{Don.}**: λευκόλεν ὡς [!] **U** ἔγχος: ἔχοντος (-ντα **X**) **β**, deinde corr. **P²**: ἔχος **U** ὄλον: -ως **U** καὶ βόας αὔας τὰς ξηρὰς βύρσας καὶ βοῦν ἀζαλέην **gβ**: καὶ βοῦν ἀζαλέην nec plura **BEPUV** ἔδυνε: ἐνδυνε **β**, deinde corr. **P²** τοῦ ante προηγουμένου om. **εB**, redint. **B^{Don.}** πολλὰς δ' ἰφθίμους ψυχὰς oblitt. **B^{Don.}** ἀκολούθου: -ως **X** λεύκαινον: -κενον **U**

§8

[1] γεγонуῖα, ἤγουν κατὰ παραγωγὴν τοῦ καθωμιλημένου om. **U** ἤγουν: ἢ **B^{Don.}** καθωμιλημένου: -θομ- **δ** κτύπους: ἐκτ- **X** φωνὰς: φονὰς **P**, deinde corr. **P²** {λέγων} (sed λέγει **β**) delendum est, oblitt. etiam **B^{Don.}** περιηχεῖν: περιέχειν **βB**, deinde corr. **B^{Don.}** ἐτυμολογεῖται: ἐτοιμ- **δ** ἢ ante ὀνοματοποιῖα om. **δ** ἐτυμολογίαν: ἐτοιμ- **δ** †λέγη καὶ οὐ τὸ σύνηθες† codd. (sed λέγη: -ει **E** et καί: ὡς **P**) κἀναπαιδεύω **E**: καὶ ἀναπαιδεύω cett. ἀναλόγως: -ος **g** συνήθους ὄντος: συνήθως ὄντος **ξ**
[2] παρονομασίαν: παρων- **B^{Don.}V** χρυσοῦς **V**: χρυσοῦ (sed χρυσοῦν **X**) **δE** καὶ post ὡς om. **β** Αἰσχύλω: αἰγχύλω [!] **X** ὀνόμασται: ὀνό- **BU**, deinde corr. **B^{Don.}** <μελλῶ> addidi, cl. Tryphon Ια τῆς μελλοῦς: τοῖς μελλοῦς **B** Ἀχιλλεὺς: ἀχηλλεὺς **g**: ἀχηλεὺς **P**: Ἀχιλεὺς **U^{a.c.}**, deinde corr. νεφεληγερέτα **EV**: -γειρ- **B**: -γήρ- **ξ** κατ' ἐναλλαγὴν: κατ' ἀναλαγὴν **P** ὡς ὅταν ἐπὶ συνθέτων corr. **B^{Don.}V^{Apo.}**, sed ὡς ὅταν ἐπὶ συνθέτων praeb. codd. ἐναλλάξῃ: ἐναλάξῃ **P**: -ει **E**

καθωμιλημένον **E** (sicut etiam **V^{Don.}**): -θομ- (καθωμιλούμενον **P²U**) **δ**, etiam **G**: -μιλλη- **V** τὴν ἀκρόπολιν “πόλιν ἄκρην” **E**: ἀκρόπολιν †διέλοι λέγων† (sed διέλοι **δ**: διελη **V** et λέγων **BV**: καὶ λέγει **βg**: καὶ εἶπη **U**) “πόλιν ἄκρην” (sed ἄκρην πόλιν **U**) cett. κατὰ ante πεποιημένον add. **B^{Don.}E** τετριγῶτας **β**: τετρυγ- **εBV**: τετρυζ- **E** κελαρύζει **E**: κελαρίζει cett. λάψοντες Hom.] λάμψαντες [!] codd. (sed λάμψοντος **X** et λάμψαντες corr. **B^{Don.}V^{Apo.}**)

§9

πλείοσι: πλείεσι **P** παριστάνουσα: -ρησ- **P**, deinde corr. **P²** Ποσειδάωνος] ποσειδάονος codd. (ποσιδάονος **U**) Ἡρακλειή **E**: ἥρακλιείη **εBV**: ἥρακλειή **β** Ἀτρείδαο: -ας **PU** ὡς post πάλιν om. **BEU** τις transposui (ante μὰ τὸν θεόν praeb. codd., sed om. **E**) ὁ οὐδὲν **V**: καὶ οὐδὲν **E**: οὐδὲν **δ** ἄλλο: -ος **P**

§10

μέρους **V**: -ος **δE**, deinde corr. **B^{Don.}** <ὅταν τις> addidi, cl. Choer. §6 ᾧ: ὡς **δ** πόλλ’: πόλ’ **δ** υἷες: αἷες **ε**: om. **X** οἶον post ἐπιρρήματος om. **E** καὶ τὸ: καὶ τοῦ **B**: καὶ **P**

§11

ἐπὶ ante τὸ ἐπόμενον add. **B^{Don.}** <ἀντὶ τοῦ> εἰπεῖ<v> **B^{Don.}**, εἶπη codd. {καὶ} delevi, om. etiam **B** κύριον: θεὸν **B^{Don.}V^{Apo.}** λέγεται: λέγει **εV** διότι: ὅτι **U** μετακινεῖται: μετακνημένη **P**: -κυν- **X** διχῶς: δυιχ- **P** ὡς παρ’ Ἀριστοφάνει· εἰ μὴ φράσεις γάρ, ἀπὸ σ’ ὀλῶ κακὸν κακῶς **V**: οἶον ἀπὸ σ’ ὀλῶ γὰρ κακῶς **E**: ὄρνιθες ὡς **δ**: ἐπὶ τὸν κυριὸν καλούμεναι **B^{Don.}** σμερδαλέον: σμαρ- **εP** Ἀχαιῶν: Ἀχαιῶν **P** μῦθον ἐπαινήσαντες Ὀδυσσεύς θείοιο post Ἀχαιῶν add. **B^{Don.}** διαφέρει: -φύρ- **P** ἢ μὲν τὰ τελευταῖα: τὸ μὲν τὰ τελευταῖα **B**: ἢ μὲν τελευταῖα **β** τὸ δὲ: ἢ δὲ **δ** τὸ δὲ τὰ τελευταῖα ἐπὶ τὰ πρῶτα: τὸ δὲ τὰ πρῶτα ἐπὶ τὰ τελευταῖα **E**

§12

πλεονάση: -ει **BU**, deinde corr. **B^{Don.}** καὶ ante πάλιν om. **E** †ταυτὸν† codd, ταυτὸ recte (sicut etiam **ST** e con.) κατέναντι: -έννα- **P** καὶ ἕτερα post ἐθέλω praeb. **BE** κελαινεφές: -φεὺς **P**, deinde corr. **P²** ὁμοίως om. **E** εὐρυοδείης **X**: εὐρυδείης **P²**: εὐριδίης **U**: εὐρυοδίης **BEgV** παρῆκται oblitt. **V^{p.c.}** καλῆσι, θέλησι, ὀπόσοισι: θέλησι nec plura **E** ὀπόσοισι **V**: ὀκόσοισι **δ** λέξις om. **U** περισσοῦ: περισοῦ **δ** νῆας: ἦας **U** ἐνταῦθα γὰρ om. **E**

§13.1

κατὰ μὲν ἀρχὴν λέγεται ἀφαίρεσις, οἶον· λέβειν εἴβειν. κατὰ δὲ τὸ μέσον συγκοπή, οἶον· μονόνυχας μώνυχας. κατὰ δὲ τὸ τέλος ἀποκοπή· δῶμα δῶ scripsi: κατὰ μὲν ἀρχὴν λέγεται ἀφαίρεσις, οἶον· λέβειν εἴβειν. κατὰ δὲ τὸ μέσον συγκοπή· μονόνυχας μώνυχας. κατὰ δὲ τὸ τέλος· δῶμα δῶ **E**: λέγεται δὲ τὸ κατ’ ἀρχὴν ἀφαίρεσις, οἶον· λέβειν εἴβειν. τὸ μέσον συγκοπή, οἶον· μονόνυχας μώνυχας. τὸ τέλος ἀποκοπή· δῶμα δῶ **V**: ἀφαίρεσις (ἀφέρ- **U**) οἶον λείβειν (λίβ- **P**) εἴβειν. συγκοπή μονόνυχας μώνυχας. ἀποκοπή δῶμα δῶ **δ**

§13.2

τετελειωμένη: τελ- **εB** ἑαυτῆ: αὐτῆ **P²U** ἀπηρτισμένον **εβ**: ἀπαρ- **εBV**

tit. II Περί τρόπων ποιητικῶν tantum **V** praeb.: Χοιροβοσκοῦ τρόποι a.m. in **P**: sine titulo cett.

praefatio II

ποιητικοί: -ητοικ- **P** δηλωτικοί: -λοτ- **β** φράσεως: φράσεω **B**, deinde corr. **B^{Don.}** καὶ λογικῆς om. **E** παιδεύσεως: παιδίας **X** ἐπανάληψις: -άλλη- **U** ἀντονομασία **Bg**: ἀντων- **EV**: νάντωνομασία [!] **U**: ντονομασία [!] **P**, ντωνομασία **P²**: ἀντωνομία **X** εἰρωνεία: εἰρωνία **δ** μυκτηρισμός: -κτιρ- **X** παροιμία: -μοία **U**

§14

ἔστι om. **U** ὑπερβαίνουσα **V**: ὑπεραίρουσα **δE** μειώσεως pr. et alt. **V**: ὁμοιώσεως (sec. μοιώσεως **U**, sed fort prima litt. rubr. deest) **δE** ἵκετ' **E**: -το cett. ὁμοῖοι: ὁμοῖαι **V** πίσσα: πῆσσα (πῆσα **B^{a.c.}**) **B^{p.c.}P²U** ἦν codd.] οὐ recte γαμέω: γαμείω **E**: γαμῖω **U** Ἀγαμέμνωνος: ἀγαμέμνωνος (ἐγ-**P**) **β**, deinde corr. **P²** εἰ Hom.] ἢ codd. χρυσῆ **EPV**: χρυσῆ cett. ἐρίζοι: ἐροίζοι **U** Δίφιλος φησιν] διὸ φίλος ἦν codd. αἰσχρᾶς bis **E** ὁ ante πατῆρ **EV**: οὐ **δ** τὸν ἄρτον ... δ' οὕτως om. **β**, deinde in mg. redint. **P²** ὑπερβολή alt.: ὑποβολή **βg** ὁ ante ἄνεμος om. **V**

§15

οἶον om. **βg**, deinde add. s.l. **P²** κατεβαίνομεν pr. et alt.: καταβ- **X** ἐν γὰρ τῷ κατεβαίνομεν **E** (sicut etiam **B^{Don.}**): ἐν γὰρ τὸ [!] κατεβαίνομεν **εBP**: αὐτὰρ τὸ καταβαίνομεν **X**: om. **V** τὸ ante τοῦ om. **β** τῆς ἐκκεχυμένοι post λέξεως add. **B^{Don.}**

§16

οἶον om. **βg** μυριοί: μεριοί **P**, deinde corr. **P²** ἄνδρεςιν: ἀνδράσιν **V** Γίγασιν: σίγ- **V^{a.c.}** Ὀμήρου: Ὀμύρου [!] **P**

§17

οἶον om. **β**, add. **P²** Διομήδης: Δηομ- **U**

§18

[1] παραβάλλομεν: παραλαμβάνομεν [!] **U** αὐτῆς: αὐτοῦ **V** πειρώμενος: -ρόμ- **ξ**, sed corr. **P²** παραλαμβανομένου πρὸς: παραμβανομένου [!] πρὸς **U**: παραβαλλομένου **E** παραλαμβάνεται: παραβάλλεται **E** ἦτοι om. **U** ὅλα πρὸς ὅλα **V**: ὅλον πρὸς ὅλον **E**: ὁ λαμπρὸς ὅλα **δ**, deinde corr. **B^{Don.}** περίφρων ... μέρη, οἶον om. **B** (sed praeb. **W**) Πηγελόπη **V^{p.c.}**: Πηγελόπη cett., etiam **V^{a.c.}** Ἀρτέμιδι: -μηδι **ε** ἰκέλη: εἰκ- **ξ** ἔκειτο: ἔκοιτο **β** ὡς ante ἰστὸν oblitt. **V^{Ap^{o.}}** ἰστὸν: ἰστῶ **V^{Ap^{o.}}**: ἰστ' ἐν **X** ἑικοσόροιο Hom.] εἰκοδς ὄρους **εBPV**: εἰκοδς **EV^{Ap^{o.}}**: ὡς οἰκοδς ὄρους **X**: εἰκοδς ὄρει **B^{Don.}** σχῆμα tert.: χῆμα **β** μελισσάων: -ισά- **β** τ' ante ἐλέφαντα om. **E**
[2] προγεγονότος: -ως **X** προτροπῆς ἢ ἀποτροπῆς ἔνεκεν om. **P**, redint. in mg. **P²** οὐκ αἴτιος oblitt. **B^{Don.}** οἶον ante κλέος: οἶ **P**, deinde corr. **P²** ἐπεὶ **E**: ἐπὴν vel ἐπ' ἦν cett. Αἴγισθον: Αἴλι- **U** δολόμητιν: δ' ὄλομή τινι [!] **U** οὐδὲ pr. **E** (sicut etiam **V^{Ap^{o.}}**): οὐδὲν cett. Δρύαντος: Δέναντος **U** κρατερὸς om. **E** Λυκόεργος: γλυκόεργος (-ον **P**) **δ**
[3] λόγος: φράσις **V^{Ap^{o.}}** παριστῶν μετ' ἐνεργείας **E**: μετ' ἐνεργείας παριστῶσα cett. γινωσκομένων: γινος- **P** ἄγων **E** (etiam **W**, e Apostolii con.). ἄγουσα cett. περὶ: παρὰ **P** τοῦ ante ἀσώτου om. **U** πολλὴν **EV**: πολὴν **BP²U**: πόλιν **βg** εὐσπλαγγίαν om. **β** τοῦ ante θεοῦ bis praeb. **g** αὐτοῦ: ἑαυτοῦ **β** πάθει: -η **β** ὡς δ' ὅταν τις codd.] ὡς δ' ὅτε τις τε Hom. ἀπέστη: -στο **U** ὧς: ὃς **δ** αὐτὶς **βg**: ἄν τις cett. ἀγερώχων: -ρόχ- **δ** γενεὴ τοίη δέ: γενεήτε [!], ἢ δέ **E** ἐναντία] ἐναντίοι codd. ἀλλήλοισι: -ησι **BEU**

§19

ἀπαγγελτικός **V**: ἐπ- **δE** γυρὸς: γήρωος **X** ὥμοισιν: ὄμοισι **P²U** μελανόχρους **εBV**: -χρωος **E**: -χρος **β**, deinde corr. **P²**

§20

ὁμοιότης εἶδους: ὁμοιότητος εἶδος **B** γελοιότερον **β**: τελειότερον cett. (sed γελειότερον [!] **G**) σκῶμμα **E**: σκῶμα cett. (sed σκόμα **V^{Ap^{o.}}**) εἰκόνας: οἰκ- **g** γένους εἶδος: γένος εἶδους **E** εἰκασμός: -ον **P**, deinde corr. **P²** εἰδέναι: ἰδ- **U** κυρίως post λέγομεν praeb. **B** ὀδύρετο codd., ἔγρετο Hom.

§21

ἀμφιμάχονται: -μέχ- **g** σφαῖραν: σφαέραν **P**, deinde corr. **P²** ἔρριψε **E**: ἔριψε cett. βασιλεία **ξ**: βασιλῆα **BEV** ἀμφιπόλου **δ**: πόλου **EV** βαθεῖη **δ**: ἔμβαλε δίνη Hom.] ἀθηναίη **δ**: ἔβαλλε δίνη

codd. (sed δ' ἔβαλλε δίνη **βgV**: δ' ἔβαλλ' ἐδίνη **BE^{P2}U**) ται δ' **β**: τοι δ' **E**: τὰ δ' **εBV** ἄῤσαν: ἄνγασαν **X** δ' ὀδύρετο: δι' ὀδύρετο **B** Ὀδυσσεύς: Ὀδυσεύς **P**

§22

Βραχύτης: -ύτις **g** ἀκουομένου: ἀκοου- **B**: ἀκροου- **X** λέγει post ὡς codd., praeter **E**

§23

τιθεῖσα: τεθεῖσα **P²U** Βορέης: Βορέας **V^{Ap^o}** τώ τε: τότε (sed τὸ **X**) **δ** Θρήκηθεν: Θρηῖκητον (Θρηῖκη τὸν **P**) **β** <καί> addidi, codd. non praeb. σκάζοντε **B^{Don}·EV**: -νται **δ** ἔμμεναι: ἔμμεναι **δ** κλυτοπόλου **V**: -πόλου **δE** Ποσειδάωνος] ποσειδάωνος codd.

§24

ἐπαλήλως: ἐπαλήλως **B** μετεκίαθεν **β**: μετεκίσθω (sed μετεσκίσθω **U**) **εB**: μετοικίσθω **EV** τοι: ετοι [!] **X** διχθὰ: δοχθὰ **X** δεδαῖαται **V**: δεδάαται **E**: δαιδέατα **δ**: δαιδέαται **B^{Don}** Νιρεὺς Αὐσονίηθεν (sed αὖ Σύμηθεν Hom.) ἄγε: Νιρεὺς, Ἀγλαΐης υἱός, Ἰχαιοποιός† (Χαροποιός Hom.) τε ἄνακτος **β** <Νιρεὺς Ἀγλαΐης υἱός Χαροποιός τ' ἄνακτος> addidi cl. Tryph. Ia ὅς: ὁ ξ Ἴλιον: Ἴλιον **B**: ἴδιον **U** ἐπανάληψις: -άλλη- **BU** ὑποδιαίρηται: -ρεῖται **E**

§25

δ' ἔτα<τ>ρον Hom.] δ' ἔταρον codd., sed δὲ τάρων **P** ἔδον **E**: υἱὸν cett. κλισίηθεν: κλησίηθεν **B** ἐκμολεν: ἐκμίλεν **B** Ἄρηι: ἀργί **εBP²**: ἄρκει **X**, fort. etiam **P**

§26

ὥσπερ ἄ φησιν: κατ' ἐκεῖνα ἄ **E** Κουρήτων: Κουρίτων vel Κουριτῶν **δ**

§27

ἦ sec.: ἦ καὶ **β** ὀπότερον **BP²UV**: ὀπότερος (sed ὀπώτ- **X**) **βgE** ἐν λόγῳ om. **V** ἄρματα: ἄρμα τοὺς **P**, deinde corr. **P²** δὲ τέ μ' **V**: δότε μ' **δE** τόνδ' post ἄνδρα oblitt. **V^{Ap^o}** (sicut etiam Hom.)

§28

[1] καλέση: -ει **B** διὰ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον **βV^{Ap^o}**: διὰ τοῦ ἐναντίου **E**: διὰ τὸ ἐναντίον **εBV** μιν: μὴν **β** Ἀχαιῶν: Ἀχεῶν **P** ἀλλ' om. **E** τόνδε **εBP²V**: τούδε [!] **P** Ἀχιλλεύς: Ἀχιλεύς **B** κάκιστος (etiam **P²**): κάλλιστος **β** καλόν: καλλόν **β**
[2] παρακειμένου: παρόντος τρόπου λέγομεν καὶ **B^{Don}** κατ' εὐφημισμὸν: κατεφημισμὸν **U** τὸν μηδὲν κλύοντα ἴαδδην κλυόμενον†, καὶ om. **E** μηδὲν **βg**: μὴ δὲ **V**: μὴδὲ **BU** ἄδδην **V**: αἴδην **δ** χα<τ>ρον<τ>a recte (cl. Tryphon Ia)] χάρονα codd. καλλίαν: καλίαν **B** σκαιάν: -ὸν **E** τὸ ante πάνυ: τὸν **E** τὸ ante πολλὰ sec.: τὸν **BE**

§29

cap. 29 non praeb. **E**

ἐνηλλαγμένα **gVX**: ἐν ἠλα- **B**: -μένη **P**: -ηλα- **U** στοχεῖα: -χοῖα **X** ὑπαί **PV**: ὑπὸ cett. πόδα recte (sicut etiam **STY** e coni.) ἴπαῖδα† codd. πόδα **εPV**: πόδευ **B**: παῖδα **X** ἠσβορε codd., cf. Eust. in Il. 2.88.5 ὡες codd. (sed εἴως **V^{Ap^o}**), cf. Eust. in Il. 2.88.4

§30

Ἄντονομασία **εP**: ἀντων- **BEV**: ἀντωνυμία **X** τῶν ante συνωνύμων praeb. **V** συνωνύμων: -νον- **P** κύριον: κήρ- **X** καὶ ante θέλωμεν praeb. **δE** ἐξ αὐτῶν ἐνὸς: ἐνὸς ἐξ αὐτῶν **β**: ἐξ αὐτῶν **B** λέγωμεν: -γομ- **E** συμβεβηκότων: συμβεβηκ- [!] **X** καὶ σωματικά: σωματικά **V**: καὶ σωματικὴν **E** λέγωμεν scripsi] λέγει codd. Ἄπολλον: ἄπολον **B**: ἄπολλων **β**: ἄπολων **U** Ἐννοσίγαιε **E**: ἐνο- cett. Ἀπόλλων: ὁ Ἀπόλλων **E**: Ἀπόλλων **B** ἔλλειψιν: -ληψ- **B** ἀντονομασίαν **εB**: ἀντων- **EPV**: ἀντωνυμία **X** ὑποτάττουσι: ὑποττάττουσι **B**: ὑποτάσσουσι **β**

§31

[1] Εἰρωνεία: -νία βU ὑποκρίσεως E: ἀποκρίσεως (sed -ρήσ- β, deinde corr. P²) cett. ὁ ante Τηλέμαχος praeb. δ μεν: με P, deinde corr. P² καλὰ: καθὰ B^{Don.} κήδεαι υἱοῦ: κηδέηοῦ [!] X ἐφρόντιζεν: -ηζεν B

[2] Τυνδαρέω scripsi cl. Tryph. Ia] τηνδάρεως (τὴν δά- X) UX: τυνδάρεως (-εος P) cett. ὁ τὰς: ὡς τὰς X θυγατέρας ... κακίστας om. B ἤγουν E (etiam GV^{Apo.}): οὐ cett. εἰρωνείας: -νίας δ, deinde corr. B^{p.c.} τῶν ante πέλας pr. βg: τὸν BEUV, deinde corr. B^{Don.}V^{Apo.} ἐφ' ἡμῶν pr. et alt.: εὐφημῶν P, deinde corr. P² τῶν ante πέλας sec. gX: τὸν BEPUV, deinde corr. B^{Don.}P²V^{Apo.} μυκτηρισμὸς: -ὄν g

[3] εἰρωνεία: -νία δ χρῶνται: -ντες P, deinde corr. P² ἐπιγελῶν τις: ἐπιγελῶν τι καὶ V, deinde corr. V^{Apo.} ὅτι ψέγει: ὅτι λέγει β δοκῆ: -ει E ἐπαινεῖν: ἐπαινεῖ U ὥσπερ ῥέγει δE, om. V παῦσαι: -σε β, deinde corr. P² καὶ post ὥσπερ om. P τὸ ante φονευθῆναι om. β καταγελωμένον: -λόμ- β, deinde corr. P²: -ος εB, deinde corr. B^{Don.}

§32

γλευαστικὸν: χλεβα- B Ἀχιλλέα: Ἀχιλέα BP ἔμπεδα: ἔμπαιδα X

§33

ποιᾶς: μιᾶς X ἐπεμυκτήρισαν. καὶ τὸ tantum βg praeb., om. BEUV τό ante τινες praeb. E

§34

cap. 34 post cap. 35 praeb. E
μάλα: μάλλα β Κύπρις: -ιν V

§35

γλευασμοῦ: -εβα- B ἠδονῆ: ἔδ- P τῷ E (sicut etiam C² e conl.): τὸ cett., sed τὸν corr. V^{Apo.} προσέφη Πατρόκλης codd. (Πατρόκλεις corr. C² e conl.), προσέφη Πατρόκλεις Hom. ἰπεῦ (ιπεῦ UY) δ, etiam C: ἰπεύς V: om. E πόποι: πόπποι V μάλ' E: μάλα cett. κυβιστᾶ: κυβησ- B^{Don.} Τρώεσσι E: Τρώεσι V: τρώεσι (-εσσι X) β: τρώες ἔσι B: τρώεσι ἔσι gP: τρώες (-εσι P²) ἔση P²U κυβιστητῆρες BgV: κυβησ- B^{Don.}: κυβιστῆ τῆρες PU: κυβιστῆ ἰρες X: κυβιστῆρες E post ἔασι def. P

§36

πενέστατος: πενήσ- B^{Don.} ὁ ante πάντας praeb. E ὑπὸ πάντων λέγει: λέγει ὑπὸ πάντων E Καλλιμάχῳ BgV: Καλι- UX καὶ ante προσποίησις praeb. tantum E

§37

τῶν ante ὁμοθηθῶν tantum gEX praeb., om. cett. ὁμοθηθῶν: ἔμοθηθῶν (-ὄν U) εB ὡς παρὰ Σαπφοῦ: ὥσπερ ἀσαφοῖ [!] X μέλιτα β (DKX): μάλιστα cett.

6. Trifone Iγ – Testo critico³⁷³

Μιχαήλου Αποστόλου τοῦ Βυζαντίου ἐπιδιόρθωσις τῶν ποιητικῶν τρόπων πάντων, ὅσοις ἐνέτυχον ὀπηδήποτε διεφθαρμένων ὄντων τοῖς γραφεῦσι, ὑπό τε χρόνου καὶ λήθης καὶ ἀμαθίας

praef. I Ὅρος φράσεως

Φράσις ἐστὶ λόγος ἐγκατάσκευος, ἢ λόγος κατὰ τινα δήλωσιν περισσοτέραν ἐκφερόμενος, τῆς δὲ φράσεως εἰσὶν εἶδη δύο, κυριολογία καὶ τρόπος.

Ὅρος κυριολογίας

Κυριολογία μὲν οὖν ἐστὶν ἢ διὰ τῆς πρώτης θέσεως τῶν ὀνομάτων τὰ πράγματα σημαίνουσα, οἷον·
πῦξ μὲν ἐνίκησα Κλυτομήδεα Φαίνοπος υἱόν·
Ἀγγαῖον δὲ πάλην Πλευρώνιον, ὅς μοι ἀνέστη.
Ἴφικλον δὲ πόδεσσι παρέδραμον ἐσθλὸν ἐόντα·
δουρι δ' ὑπερέβαλον Φυλῆά καὶ Πολύδωρον. [Il. 23.634-637]

Ὅρος τρόπου

Τρόπος δὲ ἐστὶ λόγος κατὰ τροπὴν τοῦ κυρίου λεγόμενος κατὰ τινα δήλωσιν κοσμιωτέραν ἢ κατὰ τι ἀναγκαῖον. τρόποι δὲ εἰσὶν οἱ γενικωτάτην ἐμφαίνοντες στάσιν δεκατέσσαρες· μεταφορά, κατάχρησις, ἀλληγορία, αἰνίγμα, μετάληψις, μετωνυμία, συνεκδοχή, ὀνοματοποιία, περίφρασις, ἀναστροφή, ὑπερβατόν, πλεονασμός, ἔλλειψις, <παραπλήρωμα>. τούτους δὲ ποιητικούς καλοῦσιν, ἐπεὶ κατὰ γε τὸ πλεῖστον ἢ τούτων χρῆσις παρὰ ποιηταῖς.

§1 Περὶ μεταφορᾶς

Μεταφορά ἐστὶ λέξις μεταφερομένη ἀπὸ τοῦ κυρίου ἐπὶ τὸ μὴ κύριον ἐμφάσεως ἢ ὁμοιώσεως ἕνεκα. ἐμφάσεως μὲν, οἷον·

αἰχμὴ δὲ στέρνοιο διέσσυτο μαιμώωσα, [Il. 15.542]

ἢ γὰρ μαιμώωσα λέξις, ὅπερ ἐστὶ προθυμουμένη, ἰδίως ἐπὶ ἐμψύχου τασσομένη νῦν ἐπὶ ἀψύχου τοῦ δόρατος τέτακται. ὁμοιώσεως δὲ, οἷον·

πάντες δ' ἐσεῖοντο πόδες πολυπιδάκου Ἴδης, [Il. 20.59]

καί·

οὖρεος ἐν κορυφῆσι, [Il. 2.456]

πόδες γὰρ καὶ κορυφαὶ ἐπ' ἀνθρώπου <ἀν> ῥηθείησαν, ἐπὶ δὲ ὄρους ὑπώρειαι καὶ ἀκρώρειαι. γίνεται δὲ ἢ μεταφορὰ τετραχῶς· ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, οἷον “ποιμένα λαῶν” [Hom. passim]· ἄμφω γὰρ ἔμψυχα. ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις ἄνθρακα πυρὸς ἐν σποδῶ κρύψας λέγῃ σπέρμα πυρὸς διασώσασθαι, ἢ εἴπῃ “πολλὴ κέχυται τῇ ὕλῃ φλόξ”· τὸ γὰρ σπέρμα τοῖς σπειρομένοις καὶ τὸ χεῖσθαι τοῖς ὕγροῖς συμβέβηκε. ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, οἷον·

πολλὰ δὲ καὶ μεσσηγύ, πάρος χροῖα λευκὸν ἐπαυρεῖν,
ἐν γαίῃ ἴσαντο λλαιόμενα χροὸς ἄσαι, [Il. 11.573-574 et 15.316-317]

καὶ τό·

κυλίνδετο λᾶας ἀναιδής. [Il. 11.598]

ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, οἷον·

ἄσβεστος δ' ἄρ' ἐνῶρτο γέλως μακάρεσσι θεοῖσιν [Il. 1.599 et Od. 8.326]

καὶ τό·

ἢ θαλάσσα εἶδε καὶ ἔφυγεν,
ὁ Ἰορδάνης ἐστράφη εἰς τὰ ὀπίσω, [LXX ps. 113.3]

καί·

³⁷³ Nota al testo: il testo critico si basa sul solo codice **o**, autografo di Apostolis recante la seconda (e ultima) redazione di Trifone Iγ (su questo vd. l'analisi della tradizione manoscritta).

οὐρανοὶ διηγούονται. [LXX ps. 18.2]

§2 Περὶ καταχρήσεως

Κατάχρησις ἐστὶ λέξις μετενηνεγμένη ἀπὸ τοῦ πρώτου καὶ κυρίως ὀνομασθέντος ἐφ' ἕτερον ἀκατονόμαστον κατὰ τι οἰκεῖον, οἷον γόνυ καλάμου, καὶ ὀφθαλμὸς ἀμπέλου, καὶ χεῖλος κεραμίου καὶ τράχηλος ὄρους· κυρίως γὰρ ταῦτα ἐπὶ ἀνθρώπου λέγονται. καὶ πάλιν πύξ μὲν κυρίως λέγεται ὁ ἐκ πύξου κατασκευασμένος γρόνθος, καταχρηστικῶς δὲ καὶ ὁ ἐκ χαλκοῦ καὶ ὁ ἐξ οἴας δήποτε πεποιημένος ὕλης τῷ αὐτῷ σχήματι. καὶ ἀνδριάς κυρίως μὲν τὸ τοῦ ἀνδρὸς ἀπεικόνισμα λέγεται, καταχρηστικῶς δὲ καὶ τὸ τῆς γυναικός. καὶ ἀνδροφόνος μὲν κυρίως ὁ ἀνδρα φονεύσας, καταχρηστικῶς δὲ καὶ ὁ γυναῖκα. ἔτι τριήραρχος κυρίως μὲν ὁ τριήρους ἄρχων, καταχρηστικῶς δὲ καὶ ὁ πενήτους καὶ ἐξήρους. καὶ αὐθις ὅταν τις τὸν ἐν ποταμῷ ἰχθύας ἀγρεύοντα ἀλιέα εἴπη· κυρίως γὰρ ἀλιεὺς ὁ ἐπὶ τῆς θαλάσσης λέγεται. καὶ τὸ ψηφίζειν κυρίως μὲν τὸ ταῖς ψήφοις ἀριθμεῖν, καταχρηστικῶς δὲ τὸ δακτύλοις.

τί διαφέρει μεταφορὰ καταχρήσεως;

διαφέρει δὲ καταχρήσεως ἢ μεταφορά, ὅτι ἢ μὲν μεταφορὰ ἀπὸ κατονομαζομένου ἐπὶ κατονομαζόμενον λέγεται, ἢ δὲ κατάχρησις ἀπὸ κατονομαζομένου ἐπὶ ἀκατονόμαστον.

§3 Περὶ ἀλληγορίας

Ἀλληγορία ἐστὶ λόγος ἕτερον μὲν τι κυρίως δηλῶν, ἐτέρου δὲ ἔννοιαν παριστάνων καθ' ὁμοίωσιν ἐπὶ τὸ πλεῖστον, οἷον·

αἰψὰ τε φυλόπιδος πέλεται κόρος ἀνθρώποισιν,
ἧς τε πλείστην μὲν καλάμην χθονὶ χαλκὸς ἔχευεν,
ἄμητος δ' ὀλίγιτος, ἐπὴν κλίνησι τάλαντα

Ζεὺς, ὅς τ' ἀνθρώπων ταμίης πολέμοιο τέτυκται. [Il. 19.221-224]

σαφέστερον δὲ τὸ λεγόμενον ἐν τῇ Θεῖα Γραφῇ, ἐν ἧ πρὸς τὸν ὄφιν εἶπεν ὁ θεός·

ἐπικατάρατος σὺ ἀπὸ πάντων τῶν θηρίων· [Gen. 3.14]

ὁ γὰρ λόγος ὡς πρὸς τὸν ὄφιν ἐστίν, ἐπὶ τοῦ διαβόλου δὲ ἀλληγορικῶς αὐτὸν ἐκλαμβάνομεν.

§4 Περὶ αἰνίγματος

Αἰνιγμὰ ἐστὶ φράσις ἐπιτετηδευμένη εἰς ἀσάφειαν ἀποκρύπτουσα τὸ νοούμενον. ἢ αἰνιγμὰ ἐστὶ λόγος σκοτεινὸν καὶ κεκρυμμένον ἔχων ἐν ἑαυτῷ τὸ νοούμενον, ὡς τὸ τῆς Σφιγγὸς τῆς Θηβαΐδος αἰνιγμα·

ἔστι δίπουν ἐπὶ γῆς καὶ τετράπουν οὗ μία φωνή
καὶ τρίπουν· ἀλλάσσει δὲ βοὴν μόνον, ὅσσοι ἐπὶ γαῖαν
έρπετα κινεῖται ἀνά τ' αἰθέρα καὶ κατὰ πόντον
ἀλλ' ὁπότεν πλείστοισιν ἐπειγόμενον ποσὶ βαίνει,
ἐνθα τάχος γυίοισιν ἀφαιρότατον πέλει αὐτοῦ. [AP 14.64]

καὶ ὡς τὸ προβληθὲν ζήτημα παρὰ τοῦ Σαμψῶν τοῖς ἀλλοφύλοις, ἐν ᾧ φησιν·

ἐκ τοῦ ἴμῃ ἔσθιοντος ἐξῆλθε βρώσις, καὶ ἐκ τοῦ πικροῦ γλυκύ, [cf. LXX Jud. 14.14]

σημαίνοντος τὸν λέοντα ὄνπερ ἀνείλε, καὶ τὸ εὐρεθὲν ἐν τῷ κρανίῳ αὐτοῦ ἀπὸ μελισσείου κηρόμελι· ἢ ὡς ὅταν εἴπωμεν θεριστὴν ὑδάτων τὸν ἀλιέα.

τί διαφέρει αἰνιγμα ἀλληγορίας;

διαφέρει δὲ ἀλληγορίας, ὅτι ἢ μὲν ἀμαυροῦται ἢ λέξει ἢ διανοίᾳ, τὸ δὲ καθ' ἑκάτερον, οἷον·

Ἦσων ἀλγήσας παῖδα τὸν ἐκ Θετίδος· [al. adesp. 24 Edmonds II (1931²)]

Ἦσων γὰρ ὁ ἵπποκένταυρος Χείρων, ἀλγήσας καὶ πονήσας τὸν Ἀχιλλέα ἀνέθρεψε. καὶ πάλιν·

γῆς ἔθανεν καταδέσμου ὄτ' ἀγγείων ἀφάμαρτεν· [al. adesp. 24A Edmonds II (1931²)]

ἀντὶ τοῦ Αἴας ὁ Τελαμῶνος ἐτελεύτησεν, ὅτε τῶν Ἀχιλλείων ὄπλων ἀπέτυχε. γῆς γὰρ Αἴας γίνεται, καταδέσμου Τελαμῶνος, ἀγγείων δὲ τῶν ὄπλων. καὶ πάλιν· “εἰσὶ κασίγνηται δισσαί, ἀλλ' οὐχ ὅμοιαι, ὧν ἢ μὲν μία τίκει τὴν ἑτέραν, ἢ δὲ τεκοῦσα ὑπὸ τῆσδε τεκνοῦται” [cf. Theodect. fr. 6 Pacelli]· τοῦτο γὰρ λέγεται ἐπὶ ἡμέρας καὶ νυκτός. γίνεται δὲ τὸ αἰνιγμα κατὰ τρόπους ἕξ· καθ' ὅμοιον, κατ'

έναντίον, κατὰ συμβεβηκός, καθ' ἱστορίαν, καθ' ὁμωνυμίαν καὶ κατὰ γλῶτταν. κατὰ μὲν ὅμοιον, ὡς τὸ Ἄνδοκούδης† ὁ Πυθαγορικὸς ἔλεγε· “ζυγὸν μὴ ὑπερβαίνειν” ἀντὶ τοῦ τὸ δίκαιον μὴ παραβαίνειν· “γαμψώνυχας μὴ τρέφειν” ἀντὶ τοῦ ἄρπαγας φεύγειν· “μελάνουρον μὴ ἐσθίειν” ἀντὶ τοῦ ψευδῆ λόγον μὴ προΐεσθαι· τὸ γὰρ ψεῦδος ἐν τοῖς ἐσχάτοις μελαίνεται καὶ ἀμαυροῦται. καὶ ἄλλως· “μελανούρων μὴ γεύεσθαι”, τουτέστι μὴ συνδιατρίβειν μέλασιν ἀνθρώποισι διὰ κακοθήειαν· “ἐπὶ χοίνικος μὴ καθίζειν”, τουτέστι μὴ ἐπαναπαύεσθαι τῇ ἐφημέρῳ τροφῇ, ἀλλὰ προεισφέρειν· “μαχαίρα πῦρ μὴ σκαλεύειν”, τουτέστι τὸν θυμούμενον λόγοις μὴ ἐρεθίζειν. καὶ τὸ Ἡσιόδειον·

μηδ' ἀπὸ χυτροπόδων ἀνεπιρρέκτων ἀφελόντα
ἔσθειν· [Hes. op. 748-749]

τουτέστι μὴδὲ ἀκρατῆ μὴδὲ λίχνον εἶναι· “μὴ παντὶ ἐμβάλλειν δεξιάν”, ἀντὶ τοῦ προχείρως οὐ δεῖ συναλλάσσειν· “μὴ φορεῖν στενὸν δακτύλιον”, ὅτι δεῖ τὸν βίον ἐπιτηδεύειν καὶ μὴδενὶ δεσμῶ προσάπτειν αὐτόν· “μὴ ἐσθίειν καρδίαν”, ἤτοι μὴ βλάπτειν τὴν ψυχὴν ταῖς φροντίσιν αὐτὴν κατατρίβοντα· “κυάμων ἀπέχεσθαι”, ὅτι οὐ δεῖ πολιτεύεσθαι· κυαμῶται γὰρ ἦσαν ἔμπροσθεν αἱ ψηφοφορίαι δι' ὧν πέρας ἐπετίθεσαν ταῖς ἀρχαῖς· “σιτίον εἰς ἀμίδα μὴ ἐμβάλλειν”· ἐπισημαίνει γὰρ ὅτι εἰς πονηρὰν ψυχὴν ἀστεῖον λόγον ἐμβάλλειν οὐ προσῆκον· ὁ μὲν γὰρ λόγος τροφὴ διανοίας ἐστὶ, τοῦτον δὲ ἀκάθαρτον ἢ πονηρία ποιεῖ τῶν ἀνθρώπων· “μὴ ἐπιστρέφεσθαι ἐπὶ τοὺς ὄρους ἐλθόντας”, τουτέστι μέλλοντας ἀποθνήσκειν καὶ τὸν ὄρον τοῦ βίου πλησίον ὄντα ὀρῶντας φέρειν εὐκόλως καὶ μὴ ἀθυμεῖν. καὶ ἐν τῷ βίῳ δὲ τινα αἰνιγματωδῶς γίνονται κατὰ τὸν ὅμοιον τρόπον, οἷον ἐπὶ τῶν γαμούντων ὅτι σήσαμον κόπτουσιν ἢ καὶ κριθὰς οἰωνίζομενοι, ἐπεὶ πολύγονά ἐστι. κατὰ δὲ τὸ ἐναντίον, ὡς· “ἀνὴρ τε καὶ οὐκ ἀνὴρ ὄρνιν τε καὶ οὐκ ὄρνιν ἰδὼν τε καὶ οὐκ ἰδὼν καθημένην τε καὶ οὐκ καθημένην ἐπὶ ξύλου τε καὶ οὐκ ξύλου λίθῳ τε καὶ οὐκ λίθῳ βάλλοι τε καὶ οὐκ βάλλοι” [Clear. frg. 94-95 Wehrli]. ταῦτα δὲ εἴρηται ἐπὶ εὐνούχου κισσῆρι βεβληκόςτος νυκτερίδα καὶ διὰ τὸ μὴ ἀκριβῶς ἰδεῖν ἐφημαρτηκόςτος· ἀνὴρ μὲν καὶ οὐκ ἀνὴρ ὁ εὐνούχος ἐστίν, ὄρνις δὲ καὶ οὐκ ὄρνις ἢ νυκτερίς, ἄπτερος γὰρ καὶ πετομένη· τὸ δὲ ἰδεῖν τε καὶ μὴ ἰδεῖν τὸ μὴ καλῶς ἰδεῖν, ἡμβλυώπει γὰρ· καθημένην καὶ οὐκ καθημένην διὰ τὸ ἀνεπιστρόφως κρέμασθαι· ξύλον τε καὶ οὐκ ξύλον ὁ νάρθηξ· λίθος τε καὶ οὐκ λίθος ἢ κίσσηρις· βαλεῖν τε καὶ οὐκ βαλεῖν τὸ προέμενον καὶ προθυμούμενον μὴ εὐστοχῆσαι. κατὰ δὲ τὸ συμβεβηκός, ὡς ἔχει τό·

εἰσὶν μοι δύο κασσίγητοι, οὐ δύο μόνον·
ὄφρα μὲν οὖν ζώωσι, τὸν ἥλιον οὐκ ἐσορῶσιν,
αὐτὰρ ἐπεὶ κε θάνωσιν καὶ ἀνδρῶν χεῖρας ἴκωνται,
ἠέλιόν τε ὀρῶσι, καὶ ἀλλήλοισι μάχονται, [ep. varia *1120 Kaibel]

περὶ τῶν ἀστραγάλων, οἶμαι, λέγειν. καθ' ἱστορίαν δέ, οἷον Τριτογένειαν λέγουσι δὲ τὴν Ἀθηνᾶν· κατὰ μὲν Ὀμηρον, ἐν Τρίτωνι ποταμῷ τῆς Λιβύης γεννηθεῖσαν· κατὰ δὲ Καλλισθένην, ἐν τρίτῃ μηνός [Callisth. fr. 53]· κατὰ δὲ ἄλλους, ἐκ τῆς Τριτοῦς ἦγουν τῆς κεφαλῆς τοῦ Διός· κατ' ἐμὲ δέ, ὅτι μετὰ Ἄρτεμιν καὶ Ἀπόλλωνα ἐγεννήθη. κατὰ δὲ ὁμωνυμίαν, ὡς ἔχει ὁ δεδομένος χρῆσμός Ἀλεξάνδρῳ τῷ Μολοσσῶ, φυλάξασθαι τὸν κηρόντα· ὁ μὲν γὰρ ὤφρετο τὸν ἐν Ἰταλία ποταμόν, ἦν δὲ ἕτερον· προσδοθέντος γὰρ πινακιδίου κεκηρωμένου, τοῦτο ἀναγινώσκων ἐδολοφονήθη. καὶ ἔτι ὡς ὁ δοθεὶς τῷ Ἰουλιανῶ μέλλοντι τοῖς Πέρσαις ἐπιστρατεύσειν· “νῦν πάντες ὠρμήθημεν θεοὶ νίκης τρόπαια κομίσασθαι παρὰ Θηρὶ ποταμῷ· τῶν δ' ἐγὼ ἠγεμονεύω θεοῦρος πολεμόκλονος Ἄρης” [cf. Theod. hist. eccl. 200.13-15]. Θῆρα γὰρ ποταμόν τὸν Τίγρητα ὠνόμασαν, ἐπειδήπερ ἐστὶν αὐτῷ θηρίον ὁμώνυμον Τίγρης καλούμενον. οὗτος δὲ ἐκ τῶν Ἀρμενίων ἀναβλυστάνων ὀρῶν καὶ διὰ τῆς Συρίας ῥέων εἰς τὸν Περσικὸν εἰσβάλλει κόλπον. κατὰ δὲ γλῶτταν, ὅταν τὴν μὲν θάλασσαν εὐρυγάστορα λέγη, τὴν δὲ Ἀθηνᾶν μαρμαρῶπιν, τὸν δὲ μῦν δολιχοῦρον καὶ τὴν γέρανον δολιχοδεῖρον. τοὺς δὲ ἐφήβους τριακαδίους Κυρηναῖοι καλοῦσι, Κρήτες δὲ ἀποδρόμους, Ἀχαιοὶ δὲ κούρους, †κάδες† δὲ ἀγούρους.

§5 Περὶ μεταλήψεως

Μετάληψις ἐστὶ λέξις ἐκ συνωνυμίας τὸ ὁμώνυμον δηλοῦσα, οἷον·

ἐνθεν δὴ νήσοισιν ἐπιπροέηκε θεῶσι· [Od. 15.299]

τὸ γὰρ θεὸν καὶ ὄξυ συνωνυμεῖ· τὰς γὰρ καλουμένας ὀνομαστικῶς ὄξειας νήσους διὰ τὸ σχῆμα μεταληπτικῶς θεὰς ἐκάλεσεν. οὕτω καὶ τό·

ἔρρε κακὴ γλήνη, [Il. 8.164]
καὶ τό·

Τεῦκρος δὲ τόξου χρώμενος φειδωλία,
ὑπὲρ τάφρου πηδῶντας ἔστησε Φρύγας· [TrGF adesp. 569 Kn.-S.]
μετείληπται γὰρ ἡ φειδωλία ἀντὶ τῆς ἀκριβείας τῆς σημαίνουσης τὴν εὐστοχότητα καὶ λεπτότητα.
καὶ πάλιν μετάληψις ἐστίν, ὡς ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα ὄξυν εἶπη περὶ τὸν δρόμον· τὸ γὰρ ὄξυν
κυρίως ἐπὶ ἠκονημένου σιδήρου λέγεται, ὅθεν καὶ τὸ ὄξυναι μάχαιραν ἢ ἄλλο τι ἀκονῆσαι σημαίνει.

§6 Περὶ μετωνυμίας

Μετωνυμία ἐστὶ λέξις ἀπὸ τοῦ ὁμωνύμου τὸ συνώνυμον δηλοῦσα, οἶον·

σπλάγχνα δ' ἄρ' ἀμπεύραντες ὑπέιρεχον Ἥφαιστοιο· [Il. 2.426]

Ἥφαιστος γὰρ ὁ εὐρών τὸ πῦρ· καὶ ὅταν τὸν πυρὸν Δήμητραν εἶπωμεν, ἦγουν ἀπὸ τῶν εὐρόντων τὰ
εὐρήματα. καὶ ἔτι ἀπὸ τοῦ εὐρήματος τὸν εὐρόντα, οἶον ἐστὶ τό·

Οἶνός μ' ἔπεισε, δαιμόνων ὑπέρτατος. [TrGF adesp. 570 Kn.-S.]

ἢ πάλιν ὅταν ἐκ τῶν περιεχόντων τὰ περιεχόμενα μετονομάσωμεν κατὰ τὴν Γραφὴν ἢ φησι·

παιδεύθητε, πάντες οἱ κρίνοντες τὴν γῆν, [LXX ps. 2.10]

ἀντὶ τοῦ τοῦς ἐν τῇ γῆ, δηλαδὴ τοῦς ἀνθρώπους. ἢ ἐκ τῶν οἰκούντων τὰ οἰκούμενα, ὡς ὅταν τὴν
ἀσελγείαν σοδομικὴν ἐργασίαν εἶπωμεν· καὶ γὰρ ἐκ τῶν οἰκούντων τὸ τηνικαῦτα ἀσελγῶν τὰ
οἰκούμενα Σόδομα τὸν ἀσελισμὸν ἐπιφέρεται.

§7 Περὶ συνεκδοχῆς

Συνεκδοχὴ ἐστὶ φράσις οὐ κατὰ τὸ πλήρες ἐξενηγεμένη, προσδεομένη δὲ τινος ἔξωθεν ἀκολουθίας
πρὸς ἀπαρτισμὸν τοῦ τελείου, ὡς ὅταν εἰρήνης οὔσης λέγωμεν οὐκ ἔνι νῦν ὄπλα, ἦγουν οὐκ ἔστι
πόλεμος νῦν. τῶν δὲ συνεκδοχῶν διαφοραὶ εἰσι πέντε· ἢ γὰρ ἀπὸ μέρους τὸ ὅλον δηλοῦσιν, ὡς τὸ
“ἀργυρόπεζα Θέτις” [Hom. passim] καὶ “λευκώλενος Ἥρη” [Hom. passim]· ἢ ἀπὸ τοῦ ὅλου τὸ
μέρος, οἶον “χάλκεον ἔγχος” [Hom. passim], καὶ “βοῦν ἀζαλέην” [Il. 7.238-239], καὶ “βόας αὔας”
[Il. 12.137] τὰς ξηρὰς βύρσας. ἢ ἀπὸ τῆς ὕλης τὸ ἀποτέλεσμα, οἶον·

χρυσὸν δ' αὐτὸς ἔνδυνε περὶ χροῖ, [Il. 8.43 et 13.25]

ἀντὶ τοῦ χρυσῆν πανοπλίαν. ἢ ἀπὸ τοῦ προηγουμένου τὸ ἀκόλουθον, οἶον·

πολλὰς δ' ἰφθίμους ψυχὰς Ἄϊδι προΐαψεν

ἡρώων. [Il. 1.3-4]

ἢ ἀπὸ τοῦ ἀκολουθίου τὸ προηγουμένον, οἶον·

οἱ δ' ἐπ' ἔρετμά

ἐζόμενοι λεύκαινον ὕδωρ ξεστῆσ' ἐλάτησι. [Od. 12.171-172]

§8 Περὶ ὀνοματοποιίας

Ὄνοματοποιία ἐστὶ λέξις κατὰ μίμησιν καὶ ὁμοιότητα τοῦ σημαίνουμένου γεγονουῖα, ἢ κατὰ
παραγωγὴν τοῦ καθωμιλημένου ἐξενηγεμένη. λέγεται δὲ ἡ ὀνοματοποιία ἐπταχῶς· κατὰ
ἐτυμολογίαν, κατὰ ἀναλογίαν, κατὰ παρωνομασίαν, κατὰ σύνθεσιν, κατὰ ἐναλλαγὴν, κατὰ διαίρεσιν
καὶ κατὰ πεποιημένον. κατὰ μὲν οὖν ἐτυμολογίαν, ὡς ὅταν εὐλαβῆ λίθον λέγωμεν τὸν εὐληπτον.
κατὰ ἀναλογίαν, ὡς παρὰ Σοφοκλεῖ·

γερονταγωγῶ κἀναπαιδεύω πάλιν· [Soph. fr. 487.2 Radt]

ἀναλόγως γὰρ τὸ γερονταγωγεῖν ἀντὶ τοῦ παιδαγωγεῖν συνήθους ὄντος εἶληπται. κατὰ δὲ
παρωνομασίαν, ὡς τὸ “χρυσῆν κεφαλὴν” ἀπὸ τοῦ χρυσοῦ, καὶ “χάλκεον ἦτορ” ἀπὸ τοῦ χαλκοῦ.
οὕτως ὠνόμασται καὶ παρ' Αἰσχύλῳ μελ<λ>ώ·

χρονίζομεν ὧδε τῆς μελ<λ>οῦς χάριν. [Aesch. Ag. 1356]

κατὰ δὲ σύνθεσιν, ὡς τὸ “ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεὺς” καὶ “νεφεληγερέτα Ζεὺς” [Hom. passim]. κατ'
ἐναλλαγὴν δὲ, ὡς ὅταν ἐπὶ συνθέτων ὀνομάτων ἐναλλάξῃ τις τὸ καθωμιλημένον, ὡς παρὰ Σοφοκλεῖ·

οἱ γὰρ γύνανδροι, καὶ λέγειν ἠσκηκότες, [Soph. fr. 963 Radt]

ἀντὶ τοῦ οἱ ἀνδρόγυνοι. κατὰ διαίρεσιν, ὡς εἶ τις τὸ σύνθετον διέλοι, ὡς παρὰ τῷ ποιητῇ τὴν
ἀκρόπολιν λέγοντι “πόλιν ἄκρην”. κατὰ δὲ πεποιημένον, ὡς τὸ “τετριγῶτας” καὶ “κελαρύζει τὸ

ὑδωρ” και “κλαγγή γεράνων” [Il. 3.3] και “λύγξε δὲ βιὸς” και ἔτι τὸ “λάψαντες γλώσσησιν” [Il. 16.161].

§9 Περὶ περιφράσεως

Περιφρασὶς ἐστὶ φράσις πλείοσι λέξεσι παριστάνουσα μετ’ αὐξήσεως τὸ ὑποκείμενον πρᾶγμα, οἷον· “Ποσειδάωνος σθένος” ἀντὶ τοῦ ὁ Ποσειδῶν, και “βίη Ἡρακλείη” [Hom. passim] ἀντὶ τοῦ ὁ Ἡρακλῆς, και “Πριάμοιο βίη” [Il. 3.105] και “μένος Ἀτρείδαο” [Il. 11.268 et 272] και “ἴς Τηλεμάχοιο” [Od. passim] και “Πατροκλῆος λάσιον κῆρ” [Il. 16.554].

§10 Περὶ ἀναστροφῆς

Ἀναστροφή ἐστὶ λέξις ἣν ἐχρῆν προηγεῖσθαι δευτέραν ἔχουσα τάξιν, ἢ λέξις ἀναστρέφουσα ἐκ τοῦ ὑποκειμένου πρὸς τὸ προκείμενον, μηδενὸς μέρους λόγου μεταξὺ πίπτοντος, οἷον ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν “ἕως ἡμῶν ἦλθεν” εἶπη “ἡμῶν ἕως ἦλθε”. γίνεται δὲ ἤτοι ἐπὶ ὀνόματος ἢ προθέσεως ἢ ἐπιρρήματος ἢ μετακίνησις. ἐπὶ ὀνόματος μὲν, οἷον·

οὐνεκα τὸν Χρῦσην, [Il. 1.11]

τῆ γὰρ ἐξῆς ἐπιφέρει τὸν ἀρητῆρα. ἐπὶ δὲ προθέσεως, οἷον·

ὧ ἔπι πόλλ’ ἐμόγησα [Il. 1.162]

ἀντὶ τοῦ ἐφ’ ὧ, και “Ἰθάκη ἔνι” [Od. passim] ἀντὶ τοῦ ἐν Ἰθάκῃ. ἐπὶ δὲ ἐπιρρήματος, οἷον “ὄρνιθες ὤς” [Il. 3.2], “βόες ὤς” [Il. 11.172 et Od. 22.299].

§11 Περὶ ὑπερβατοῦ

Ἵπερβατόν ἐστὶ λέξις μετακεκινημένη ἀπὸ τῆς ἰδίας τάξεως, ἢ λέξις ὑπερβαίνουσα ἐκ τοῦ προηγουμένου τὸ ἐπόμενον, ὡς ὅταν τις εἶπη “ἐπὶ τὸν θεὸν καλοῦμαι” μέλλων εἰπεῖν “ἐπικαλοῦμαι τὸν Θεόν”. γίνεται δὲ ἢ ἐν λόγῳ, ἢ ἐν λέξει. ἐν λέξει μὲν, οἷον·

κατὰ ταῦρον ἐδηδῶς, [Il. 17.542]

ἀντὶ τοῦ κατεδηδῶς. ἐν λόγῳ δέ, οἷον·

ὡς ἔφατ’. Ἀργεῖοι δὲ μέγ’ ἴαχον, ἀμφὶ δὲ νῆες

σμερδαλέον κονάβησαν αὐσάντων ὑπ’ Ἀχαιῶν. [Il. 2.333-334]

τί διαφέρει ὑπερβατὸν ἀναστροφῆς;

διαφέρει δὲ τῆς ἀναστροφῆς, ὅτι ἢ μὲν τὰ τελευταῖα τοῖς πρώτοις συνάπτει, τὸ δὲ τὰ πρῶτα τοῖς τελευταίοις.

§12 Περὶ πλεονασμοῦ

Πλεονασμὸς ἐστὶν ὅταν πλεονάσῃ συλλαβὴ λέξεως και πάλιν τὸ αὐτὸ σημαίνουσα, ἢ λέξις ἢ καθάπαξ ἢ μέρεσι τισὶ πλεονάζουσα, και πάλιν τὸ αὐτὸ σημαίνουσα, ὡς ἔχει τὸ ἀντίος και τὸ ἐναντίος, και τὸ ἐναντι κατέναντι, και τὸ πανταχοῦ ἀπανταχοῦ, και τὸ θέλω ἐθέλω. εἶδη δὲ τοῦ πλεονασμοῦ εἶσι δύο· παραγωγὴ και ἔκτασις. παραγωγὴ μὲν οὖν ἐστὶ λέξις ἐν αὐτῇ τὸ πλεονάζον ἔχουσα, οἷον· “κελαινεφὲς αἶμα” [Il. 16.667], και τὸ “χθονὸς εὐρυοδείης” [Hom. passim] παρῆκται γάρ. ἔκτασις δὲ ἐστὶ λέξις ἐκτεινομένη παρὰ τὸ σύνθητες, οἷον· καλῆσι, θέλησι, δῶσι, ὀκόσοισι.

§13 Περὶ ἐλλείψεως

Ἐλλειψὶς ἐστὶ λέξις οὐ κατὰ τὸ πλήρες ἐξενηνεγμένη. γίνεται δὲ κατ’ ἀρχὴν, κατὰ μέσον, κατὰ τέλος. κατὰ μὲν τὴν ἀρχὴν ἢ ἀφαίρεσις γίνεται, οἷον· λε<β>ειν εἶβειν. κατὰ δὲ τὸ μέσον ἢ συγκοπή, οἷον· μονόνυχας μώνυχας, δεδέχθαι δέχθαι. κατὰ δὲ τὸ τέλος ἢ ἀποκοπή, οἷον· δῶμα δῶ, κρίμμον κρή.

§14 Περὶ παραπληρώματος

Παραπλήρωμά ἐστὶ λέξις ἐκ περισσοῦ παραλαμβανομένη, οἷον·

Πάνδαρος, ὧ και τόξον Ἀπόλλων αὐτὸς ἔδωκεν, [Il. 2.827]

ὁ γὰρ και σύνδεσμος ἐνταῦθα πλεονάζει. και·

ἀρχοὺς αὐ νηῶν ἐρέω, νῆάς τε προπάσας, [Il. 2.493]

πλεονάζει ἢ πρό.

praef.II Καὶ οὗτοι μὲν εἰσιν οἱ καλούμενοι τρόποι ποιητικοί· εἰσὶ δὲ καὶ ἕτεροι τῆς φράσεως κζ'· ὑπερβολή, ἔμφασις, ἐνέργεια, παρασιώπησις, ὁμοίωσις, εἰκὼν, παράδειγμα, παραβολή, χαρακτηρισμός, εἰκασμός, συντομία, βραχύτης, σύλληψις, ἐπανάληψις, προαναφώνησις, παρέκβασις, ἀμφιβολία, ἀντίφρασις, μετατύπωσις, ἀντωνομασία, εἰρωνεία, σαρκασμός, μυκτηρισμός, χαριεντισμός, ἐπικερτόμησις, ἀστεϊσμός, παροιμία.

§15 Περὶ ὑπερβολῆς

Ἐπερβολή ἐστι φράσις ὑπεραίρουσα τὴν ἀλήθειαν αὐξήσεως ἢ μειώσεως ἕνεκα. αὐξήσεως μὲν, οἶον·
ἠχὴ δ' ἀμφοτέρων ἴκετ' αἰθέρα καὶ Διὸς ἀυγάς, [Il. 13.837]

καί·

ἵπποι χιόνος λευκότεροι, θείειν δ' ἀνέμοισιν ὁμοῖοι, [cf. Il. 10.437]

καί·

μελάντερον ἤυτε πίσσα, [Il. 4.277]

καί·

κούρην δ' οὐ γαμέω Ἀγαμέμνωνος Ἀτρείδαο,
οὐδ' εἰ χρυσεῖη Ἀφροδίτῃ κάλλος ἐρίζει,
ἔργα δ' Ἀθηναίῃ γλαυκῶπιδι ἰσοφαρίζει. [Il. 9.388-390]

μειώσεως δέ, οἶον Δί{ι} φίλος φησιν ἐπὶ αἰσχρᾷς γυναικός·

ἦν ὁ πατὴρ ἐφίλησεν οὐδεπώποτε,
παρ' ἧς τὸν ἄρτον ἠ κύων οὐ λαμβάνει,
μέλαινα δ' οὕτως ὥστε καὶ ποιεῖν σκότος. [Diph. fr. 91 K.-A.]

§16 Περὶ ἐμφάσεως

Ἐμφασίς ἐστι λέξις δι' ὑπονοίας αὐξουσα τὸ δηλούμενον, οἶον·
αὐτὰρ ὅτ' ἐξ ἵππων κατεβαίνομεν, [Od. 11.523]

ἐν γὰρ τῷ κατεβαίνομεν δηλοῦται τὸ τοῦ ἵππου μέγεθος. καὶ πάλιν·
ἵπποθεν ἐκκεχυμένοι, [cf. Od. 8.515]

τὴν γὰρ ἀθρόαν ὀρμὴν τοῦ πλήθους διὰ μιᾶς λέξεως ἐσήμανεν.

§17 Περὶ ἐνεργείας

Ἐνεργεῖα ἐστι φράσις ὑπ' ὄψιν ἄγουσα τὸ νοούμενον, οἶον·
μυριοί, οὐκ ἄνδρεςσιν ἐοικότες, ἀλλὰ Γίγασιν. [Od. 10.120]

ἔχονται δὲ τῆς ἐνεργείας ἐπὶ πολὺ αἰ τοῦ Ὀμήρου παραβολαί.

§18 Περὶ παρασιωπήσεως

Παρασιώπησις ἐστι λόγος, ἐν ᾧ δύο ὀφειλόντων πραγμάτων κατὰ τὸ πλήρες λέγεσθαι, τοῦ μὲν ἐνός ἐστιν ἢ ἐπαγγελία, τοῦ δ' ἑτέρου παρασιώπησις κατὰ τὸ ἀνάλογον νοουμένη, οἶον·

αὐτὰρ ὁ Διομήδης δόρυ μὲν ἔθηκεν· [Il. 21.17]

ὡς μὲν ἔθηκεν, εἶπεν, ὡς δὲ ἀνέλαβεν, οὔ.

§19 Περὶ ὁμοιώσεως

Ὅμοίωσις ἐστι ῥῆσις, καθ' ἣν ἕτερον ἐτέρῳ παραβάλλομεν. εἶδη δὲ αὐτῆς τρία· εἰκὼν, παράδειγμα καὶ παραβολή.

Περὶ εἰκόνας

Εἰκὼν μὲν οὖν ἐστι λόγος πειρώμενος ἐξομοιοῦν ἐναργῶς διὰ τοῦ παραλαμβανομένου πρὸς ὃ παραλαμβάνεται, οἶον·

ἠὔτε βοῦς ἀγέληφι μέγ' ἔξοχος ἔπλετο πάντων. [Il. 2.480]

παρέπεται δὲ τῆ εἰκόνι μέγεθος, σχῆμα, χρῶμα. εἰκονίζεται δὲ ἥτοι ὅλα πρὸς ὅλα, οἷον·
περίφρων Πηνελόπεια,
Ἀρτέμιδι ἰκέλη. [Od. 17.36-37 et 19.53-54]
ἢ μέρη πρὸς μέρη, οἷον·
Ἄρει μὲν ζώνην, στέρνον δὲ Ποσειδάωνι. [Il. 2.479]
μέγεθος δὲ πρὸς μέγεθος, οἷον·
Κύκλωπος γὰρ ἔκειτο μέγα ῥόπαλον παρὰ σηκῶ
ὡς ἰστὸν νηὸς εἰκοσόροιο. [Od. 9.319 et 322]
σχῆμα δὲ πρὸς σχῆμα, οἷον·
ἦῤτε ἔθνεα εἴσι μελισσάων ἀδινάων. [Il. 2.87]
χρῶμα δὲ πρὸς χρῶμα, οἷον·
ὡς δ' ὅτε τίς τ' ἔλεφαντα γυνὴ φοίνικι μίηνη. [Il. 4.141]

Περὶ παραδείγματος

Παράδειγμά ἐστι τοῦ προγεγονότος πράγματος παράθεσις καθ' ὁμοιότητα τῶν ὑποκειμένων πρὸς
παραίνεσιν προτροπῆς ἢ ἀποτροπῆς ἔνεκεν· προτροπῆς μὲν·
ἢ οὐκ ἀκούεις οἷον κλέος ἔλαβε δῖος Ὀρέστης,
πάντας ἐπ' ἀνθρώπους, ἐπεὶ ἔκτανε πατροφονῆα,
Αἴγισθον δολόμητιν, ὅς οἱ πατέρα κλυτὸν ἔκτα; [Od. 1.298-300]
ἀποτροπῆς δέ, οἷον·
οὐδὲ γὰρ οὐδὲ Δρύαντος υἱὸς κρατερὸς Λυκόεργος
δὴν ἦν, ὅς ῥα θεοῖσιν ἐπουρανίοισιν ἔριζε. [Il. 6.130-131]

Περὶ παραβολῆς

Παραβολή ἐστι λόγος διὰ παραθέσεως ὁμοίου πράγματος τὸ ὑποκείμενον μετ' ἐνεργείας
παριστανῶν, οἷον·
κινήθη δ' ἀγορή, ὡς κύματα μακρὰ θαλάσσης
πόντου Ἰκαρίοιο. [Il. 2.144-145]
γίνονται δὲ αἱ παραβολαὶ τετραχῶς, ἢ πάθους πάθει ἢ διαθέσεως διαθέσει ἢ φύσεως φύσει ἢ πράξεως
πράξει. πάθους μὲν οὖν πάθει·
ὡς δ' ὅταν ἀσπασίως. [Od. 5.394]
ἢ διαθέσεως δὲ διαθέσει·
ὡς δ' ὅτε τίς δράκοντα ἰδὼν παλίνορσος ἀπέστη
οὔρεος ἐν βήσσης, ὑπὸ τε τρόμος ἔλαβε γυῖα,
ἄψ δ' ἀνεχώρησεν, ὄχρος δέ μιν εἶλε παρειάς,
ὡς αὖτις καθ' ὄμιλον ἔδου Τρώων ἀγερώχων. [Il. 3.33-36]
φύσεως δὲ φύσει, οἷον·
οἷη περ φύλλων γενεὴ τοίη δὲ καὶ ἀνδρῶν. [Il. 6.146]
πράξεως δὲ πράξει, οἷον·
οἷ δ', ὡς τ' ἀμητῆρες ἐναντίοι ἀλλήλοισιν
ὄγμον ἐλαύνωσιν ἀνδρὸς μάκαρος κατ' ἄρουραν
πυρῶν ἢ κριθῶν· τὰ δὲ δράγματα ταρφέα πίπτει·
ὡς Τρῶες καὶ Ἀχαιοὶ ἐπ' ἀλλήλοισι θορῶντες
δήουν. [Il. 11.67-71]

τί διαφέρει παράδειγμα παραβολῆς;

διαφέρει δὲ παράδειγμα παραβολῆς, ὅτι τὸ μὲν παράδειγμα ἀπὸ γεγονότων πραγμάτων
παραλαμβάνεται, ἢ δὲ παραβολὴ ἐξ ἀορίστων καὶ ἐνδεχομένων γενέσθαι.

§20 Περὶ χαρακτηρισμοῦ

Χαρακτηρισμός ἐστὶ λόγος τῶν περὶ τὸ σῶμα ἰδιωμάτων ἀπαγγελτικός, ὃν καὶ τινες εἰκονισμόν λέγουσιν, οἷον·

γυρὸς ἔην ὤμοισι, μελάγχροος, οὐλοκάρηνος. [Od. 19.246]

§21 Περὶ εἰκασμοῦ

Εἰκασμός ἐστὶν ὁμοιότης εἶδους, περισπῶσα τὴν φαντασίαν πρὸς τὸ τελειότερον, ὃ δὲ καὶ κόμμα καλεῖται.

τί διαφέρει εἰκασμὸς εἰκόνο;

διαφέρει δὲ τῆς εἰκόνο, ὡς γένος εἶδους· ἡ μὲν γὰρ εἰκὼν οὐκ εὐθέως εἰκασμός, ὁ δὲ εἰκασμὸς πάντως καὶ εἰκὼν· καὶ τὸ μὴ εἰδέναι ἀκριβῶς εἰκασμὸν λέγομεν.

§22 Περὶ συντομίας

Συντομία ἐστὶ φράσις αὐτὰ τὰ ἀναγκαῖα τοῦ δηλουμένου πράγματος ἔχουσα, οἷον·
κεῖται Πάτροκλος· νέκυος δὲ δὴ ἀμφιμάχονται
γυμνοῦ· ἀτὰρ τά γε τεύχε' ἔχει κορυθαίολος Ἴκτωρ, [Il. 18.20-21]

καί·

σφαῖραν ἐπεὶ δ' ἔρριψε μετ' ἀμφίπολον βασιλεία,
ἀμφιπόλου μὲν ἄμαρτε, βαθείη δ' ἔμβαλε δῖνῃ·
ταὶ δ' ἐπὶ μακρὸν ἄυσαν· ὁ δ' ἔγρετο δῖος Ὀδυσσεύς. [Od. 6.115-117]

§23 Περὶ βραχύτητος

Βραχύτης ἐστὶ φράσις πλέον τι τοῦ ἀκουομένου τὸ νοούμενον ἔχουσα, οἷα ἐστὶ τὰ Δελφικὰ ἀποφθέγματα· “γνώθι σαυτόν” [Par.₁ {Chil. 21}; Mon. Chil. 1 Tziatzi-Paragianni], “χρόνου φείδου” [Mon. Chil. 4 Tz.], “μηδὲν ἄγαν” [Par.₁ Chil. 22 Tz.]. βραχύτητα δὲ ἔχει καὶ τὸ “Λακεδαιμόνιοι Φιλίππῳ, Διονύσιος ἐν Κορίνθῳ” [cf. Plut. garr. 511a3]· βούλονται γὰρ εἰπεῖν, “μὴ ὑψαύχει ἀφορῶν εἰς Διονύσιον τανῦν γράμματα ἐν Κορίνθῳ διδάσκοντα, ὃς πρότερον ἐτυράννει”.

§24 Περὶ συλλήψεως

Σύλληψις ἐστὶ φράσις τὸ ἴδιον τι συμβᾶν κατὰ δύο τιθεῖσα, οἷον·

Βορέης καὶ Ζέφυρος, τῷ τε Θρήκηθεν ἄητον, [Il. 9.5]

τῷ δ' ἐβάτην σκάζοντε, [Il. 19.47]

καί·

φᾶν δ' ἔμμεναι

Ζηνὸς υἱοὶ καὶ κλυτοπόλου ἱποσειδάονος· [Pind. fr. 243 M.]

§25 Περὶ ἐπαναλήψεως

Ἐπανάληψις ἐστὶ δις ἢ καὶ πολλάκις ἐπαλλήλως τιθεμένη φράσις. δις μὲν·

ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας μετεκίαθε τήλοθ' ἐόντας,

Αἰθίοπας, τοὶ διχθὰ δεδαΐαται, ἔσχατοι ἀνδρῶν. [Od. 1.22-23]

πλεονάκις δέ·

Νηρεὺς αὖ {ἐ}Σύμηθεν ἄγε τρεῖς νῆας εἵσας

Νηρεὺς Ἀγλαΐης υἱὸς Χαρόποιο τ' ἀνακτος

Νηρεὺς, ὃς κάλλιστος ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθε. [Il. 2.671-673]

γίνεται δὲ ἐπανάληψις ὅτε τὸ καθάπαξ ῥηθὲν ὑποδιαίρεται κατὰ μέρος. Νηρεὺς ἐτυμολογεῖται ἐκ τοῦ νίπτω τὸ καθαίρω· Νηρεὺς ἐκ τοῦ νέω τὸ πορεύομαι· Νηρεὺς ἐκ τοῦ νήχω τὸ κολυμβᾶ.

§26 Περὶ προαναφωνήσεως

Προαναφωνήσις ἐστὶ λόγος περὶ τῶν μελλόντων προαναφωνούμενος μεταξὺ τῆς συνεχούσης διηγήσεως·

αἶψα δ' ἐταῖρον ἐὼν Πατροκλῆα προσέειπε

φθεγγόμενος παρὰ νηός· ὁ δὲ κλισήθη ἀκούσας
ἐκμολεν ἴσος Ἄρηι, κακοῦ δ' ἄρα οἱ πέλεν ἀρχή. [Π. 11.602-604]

§27 Περὶ παρεκβάσεως

Παρέκβασις ἐστὶ λόγος χάριν ἱστορίας ἢ γενεαλογίας παραλαμβανόμενος, ὥσπερ ἂ φησιν ὁ Φοῖνιξ περὶ Κουρήτων:

μέμνημαι τόδε ἔργον ἐγὼ πάλαι οὐ τι νέον γε
ὡς ἦν· ἐν δ' ὑμῖν ἐρέω πάντεσσι φίλοισι.
Κουρητὲς τ' ἐμάχοντο καὶ Αἰτωλοὶ μενεχάρμαι
ἀμφὶ πόλιν Καλυδῶνα καὶ ἀλλήλους ἐνάριζον,
Αἰτωλοὶ μὲν ἀμυνόμενοι Καλυδῶνος ἔραν<v>ῆς,
Κουρητὲς δὲ διαπραθέειν μεμαῶτες Ἄρηι. [Π. 9.527-532]

§28 Περὶ ἀμφιβολίας

Ἀμφιβολία ἐστὶ λέξις ἢ λόγος δύο καὶ πλείονα πράγματα δηλῶν· λέξις μὲν γὰρ εἴρηται, ὅτι αἱ ὁμωνυμῖαι ἀμφιβολοί εἰσιν, οἷον Αἴας· ἄδηλον γὰρ ὁπότερον τῶν Αἰάντων δηλοῖ. λόγος δέ, ἐπεὶ καὶ ἐν λόγῳ ἀμφιβολοί εἰσιν, οἷον·

ἄρματα δ' ἔκλιναν προσενώπια παμφανόοντα, [Π. 8.435]

καί·

δός δέ τέ μ' ἄνδρα ἐλεῖν, καὶ ἐς ὄρμην ἔγχεος ἐλθεῖν. [Π. 5.118]

§29 Περὶ ἀντιφράσεως

Ἀντίφρασις ἐστὶ λέξις διὰ τοῦ ἐναντίου ἢ παρακειμένου τὸ ἐναντίον παριστῶσα χωρὶς ὑποκρίσεως διὰ τὴν εἰρωνείαν. διὰ μὲν τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον ἀντιφράζεται οὕτως·

ἐπεὶ οὐ μιν ἀφαιρότατος βάλ' Ἀχαιῶν, [Π. 15.11]

ἀλλ' ὁ ἰσχυρότατος δηλονότι. καί·

οὐδ' ἄρα τῷ γε ἰδὼν γήθησεν Ἀχιλλεύς, [Π. 1.330]

ἀλλὰ συνεχύθη καὶ ἐλυπήθη. ἐνίοτε καὶ αὐτὸ προστίθεται τὸ ἐκ τοῦ ἐναντίου, οἷον “οὐχ ὁ κάκιστος τὸ καλὸν πράττει”, ἀλλ' ὁ ἄριστος. διὰ δὲ τοῦ παρακειμένου, τὰ κατ' εὐφημισμὸν λεγόμενα καὶ τὴν κακίαν περιστέλλοντα, ὡς ὅταν τὴν χολὴν ἠδεῖαν λέγωμεν, καὶ τὰς Ἐριννύας Εὐμενίδας, καὶ Χάροντα τὸν λύπης ποιητικόν, καὶ τὸν δυσειδῆ πίθηκον κάλλιστον, καὶ τὸν σκαιὸν εὐώνυμον, καὶ τοὺς ἄλας ἠδυντῆρας.

§30 Περὶ μετατυπώσεως

Μετατύπωσις ἐστὶ λέξις ἐνηλλαγμένα στοχεῖα ἔχουσα, οἷον·

ὑπαὶ πόδα, [Π. 2.824]

ἀντὶ τοῦ ὑπὸ πόδα, καὶ Βορέης ἀντὶ τοῦ Βορέας, καὶ εἴως ἀντὶ τοῦ ἔως.

§31 Περὶ ἀντωνομασίας

Ἀντωνομασία ἐστὶ λέξις ἢ φράσις διὰ συνωνύμων ἢ ἐπιθέτων ὀνομάτων τὸ κύριον παριστῶσα, ὡς ὅταν δύο ἢ μῖν ἐγνωσμένων ἀνθρώπων, τὸ αὐτὸ κύριον ὄνομα ἐχόντων, θέλοντες ἐνὸς ἐξ αὐτῶν μνήμην ποιήσασθαι, οὐ λέγομεν τὸ κύριον ὄνομα διὰ τὴν συνωνυμίαν, ἀλλ' ἐκ τῶν συμβεβηκότων ὀνομάζωμεν αὐτόν, τὸν χαλκέα ἢ τὸν τέκτονα λέγοντες· εἰ δὲ καὶ σωματικὰ ἔχει πάθη τὸν χωλὸν ἢ τὸν φαλακρὸν ἢ τὸν παραβλῶπα λέγομεν. καὶ διὰ μὲν λέξεως ἐπιθετικῆς, λέγομεν Φοῖβε ἀντὶ τοῦ Ἄπολλον, καὶ Ἐν<v>οσίγαιε ἀντὶ τοῦ Πόσειδον, καί·

ὄφρα ἴδη γλαυκῶπις, ὅταν ᾧ πατρὶ μάχηται, [Π. 8.406]

ἀντὶ τοῦ Ἀθηνᾶ. διὰ δὲ φράσεως, οἷον·

Λητοῦς καὶ Διὸς υἱός, [Π. 1.9]

ἀντὶ τοῦ Ἀπόλλων.

§32 Περὶ εἰρωνείας

Εἰρωνεία ἐστὶ λόγος διὰ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον μετὰ τινος ἠθικῆς ὑποκρίσεως δηλῶν, ὡς παρ' Εὐριπίδη ἢ Μήδεια τὸν πολλὰ ἡδικηκότα Ἰάσονα μακαρίαν αὐτὴν φησι πεποιηκέναι [vd. *Med.* 509-510], ὁμοίως δὲ καὶ ὁ Τηλέμαχος πρὸς ἓνα τῶν μνηστήρων φησὶν·

Ἄντινο', ἧ̃ μευ μάλα πατήρ ὡς κήδεαι υἱός,
ὄς τὸν ξεῖνον ἄνωγας ἀπὸ μεγάροιο δῖεσθαι
μῦθῳ ἀναγκαίῳ· μὴ τοῦτο θεὸς τελέσειεν· [Od. 17.397-399]

οὐ γὰρ ὡς πατήρ ὁ Ἄντινοος ἐφρόντιζεν αὐτοῦ, τὸναντίον μὲν οὖν καὶ ἐβούλετο αὐτὸν ἀποκτεῖναι. καὶ ὅταν ὁ Ὀρέστης φησὶν·

οὗτος ἦλθ', ὁ τὰς ἀρίστας θυγατέρας σπείρας πατήρ· [Eur. *Or.* 750]

ἤγουν ὁ Τυνδάρεως ὁ τὰς κακίστας φύσας. καὶ ὁ Ἰδομενεὺς δὲ μετὰ τὸ φονεῦσαι τὸν Ὄθρυονέα καταγελῶν αὐτοῦ·

Ὄθρυονεῦ περὶ μὲν δὴ σε {ι} βροτῶν αἰνίζομαι πάντων
εἰ ἐτεὸν δὴ πάντα τελευτήσεις ὄσ' ὑπέστης

Δαρδανίδη Πριάμῳ· ὁ δ' ὑπέσχετο θυγατέρα ἦν. [Il. 13.374-376]

τῆς δὲ εἰρωνείας τὸ μὲν ἐπὶ τῶν πέλας λέγεται, τὸ δὲ ἐφ' ἡμῶν αὐτῶν· τὸ μὲν οὖν ἐπὶ ἴτον' πέλας καλεῖται μυκτηρισμὸς καὶ χλευασμὸς, τὸ δὲ ἐφ' ἡμῶν ἀστεῖσμὸς.

§33 Περὶ σαρκασμοῦ

Σαρκασμὸς ἐστὶ σχῆμα χλευαστικὸν μέχρι τοῦ σεσηρῆναι τοὺς ὀδόντας καὶ παρεμφαίνειν ἄλογον ὑπουλότητα, ὅπερ ἦν εἰκὸς ποιῆσαι τὸν Ἀχιλλεῖα λέγοντα·

τοῖσι μὲν ἔμπεδα κεῖται, ἐμεῦ δ' ἀπὸ μόνου Ἀχαιῶν
εἴλετο. [Il. 9.335-336]

§34 Περὶ μυκτηρισμοῦ

Μυκτηρισμὸς ἐστὶ τὸ μετὰ ποιᾶς κινήσεως καὶ συναγωγῆς τῶν μυκτῆρων γινόμενον, ὡς τό·

αἶ δ' ἐπέμυζαν Ἀθηναίη τε καὶ Ἥρη. [Il. 4.20 et 8.457]

§35 Περὶ χαριεντισμοῦ

Χαριεντισμὸς ἐστὶ λόγος εὐτράπελος, ἐν ᾧ διαχεῖται ὁ τε λέγων καὶ ὁ ἀκούων·

ἧ̃ μάλα δὴ τινα Κύπρις Ἀχαιϊάδων ἀνιεῖσα
Τρῳσὶν ἅμα σπέσθαι, τοὺς νῦν ἔκπαγλ' ἐφίλησε,
τῶν τινα καρρέζουσα Ἀχαιϊάδων εὐπέπλων
πρὸς χρυσοῦ περόνη κατεμύξατο χεῖρα ἀραιήν. [Il. 5.422-425]

§36 Περὶ ἐπικερτομήσεως

Ἐπικερτόμησις ἐστὶν ἀλληγορία μετὰ χλευασμοῦ ἐκφερομένη ὑφ' ἡδονῆ τοῖς κατορθωθεῖσιν ὑπ' αὐτῆς, οἷον·

τῷ δ' ἐπικερτομέων προσέφη Πατρόκλης ἵππεῦ·
ὦ πόποι ἧ̃ μάλ' ἐλαφρὸς ἀνήρ, ὄς ῥεῖα κυβιστᾷ·
ἧ̃ ῥα καὶ ἐν Τρώεσσι κυβιστητῆρες ἔασιν. [Il. 16.744-745 + 750]

§37 Περὶ ἀστεῖσμοῦ

Ἀστεῖσμὸς ἐστὶ λόγος ἀφ' ἑαυτοῦ διασυρτικὸς γενόμενος, ὡς εἴ τις πλουτῶν λέγει· “ἐγὼ δὲ εἰμι πάντων πενέστατος”, καὶ ὁ πάντας καταπαλαίων, λέγει ὑπὸ πάντων πίπτειν· παρὰ Καλλιμάχῳ ἀστεῖζομένη ἢ ἐλαία φησὶν· “ἐγὼ φαύλη πάντων τῶν δένδρων εἰμί” [cf. *Call. ia.* 4.90]. καλεῖται δὲ τοῦτο καὶ προσποίησης.

§38 Περὶ παροιμίας

Παροιμία ἐστὶ λόγος εἰρημένος ἐν ἀρχῇ πρὸς ἕτερον, λεγόμενος δὲ ὑφ' ἡμῶν κατὰ ἀνακύκλησιν πρὸς τινα τῶν ὁμοηθῶν, ὡς παρὰ Σαπφοῦ·

μήτ' ἐμοὶ μέλι, μήτε μέλιττα. [Sapph. fr. 146 V.]

ἢ οὕτως· ῥῆμα παρόδιον τετριμμένον ἐν τῇ χρήσει τῶν πολλῶν, καὶ ἀπὸ ὀλίγων ἐπὶ πλείονα ὅμοια μεταληφθῆναι δυνάμενον, ὡς τὸ “πτύω εἰς κόλπον” καὶ “ὑβρις Κενταύρων” καὶ “ἄνω ποταμῶν”.

Apparatus criticus

praef. I

Αγγαῖον] Αγκαῖον Hom. τε post Φυλῆα Hom. <παραπλήρωμα> supplevi, post Matthaei

§1

λαῶν p.c., λαὸν a.c. δ' ἄρ' ἐνῶρτο p.c., δ' ἀνῶρτο a.c.

§4

†ὁ Ἄνδοκύδης† cod., Ἄνδροκύδης recte (cl. Tryph.Ia §134.3) †κυαμωταὶ† cod., κυαμευταὶ recte (cl. [Plut.] lib. educ. 12F2) †προσηκόν† cod., προσηκέν recte (cl. [Plut.] lib. educ. 12F6) †κάδες† cod., sicut etiam EGud. γ 307

§5

δῆ] δ' αὖ Hom.

§7

ἐνδυνε] ἔδυνε Hom.

§8

τετριγῶτας recte, cl. Tryph.Ia et Tryph.Iβ §8.2] τετρυγότας cod. κελαρύζει recte, cl. Tryph.Ia et Tryph.Iβ §8.2] κελαρίζει cod.

§9

Ποσειδάωνος] ποσειδάονος cod.

§19

ἢ οὐκ ἀκούεις] ἢ οὐκ ἀΐεις Hom.

§20

γυρὸς ἔην ὄμοισι, μελάγχροος (sicut etiam Gal. 8.774.13)] γυρὸς ἐν ὄμοισιν, μελανόχροος Hom.

§21

τελειότερον] γελοιότερον leg. (vd. Tryph.Ia et Tryph.Iβ §20) κόμμα] σκῶμμα leg. (vd. Tryph.Ia et Tryph.Iβ §20)

§24

καὶ ante τὸ δ' ἐβάτην σκάζοντε recte †ποσειδάονος† cod., Ποσειδάωνος recte

§25

νίπτω τὸ καθαίρω p.c., ἵπτω a.c.

§26

tit. Περί προαναφωνήσεως scripsi] Προαναφώνησις

§28

παμφανόντα] -νόωντα Hom.

§29

Χάροντα] χαίροντα recte (cl. Tryph.Ia §28)

§31

συνωνυμίαν cod., ὁμωνυμίαν Tryph.Iβ §30

§32

μάλα] καλὰ Hom. μὲν ante δὴ non praeb. Hom. αἰνίζομαι πάντων] αἰνίζομ' ἀπάντων Hom.
ἐπὶ ἴτὸν ἴ πέλας cod., ἐπὶ τῶν πέλας recte (cl. Tryph.Ia et Tryph.Iβ §31.2)

§35

ἔκπαγλ' ἐφίλησε] ἔκπαγλα φίλησε Hom.

Capitolo 4. Il περὶ τρόπων di Trifone III

In questa sede si fornisce l'*editio princeps* di un terzo περὶ τρόπων attribuito a Trifone, qui rinominato Trifone III. *Codex unicus* per la maggior parte dell'opera è il ms. Par. gr. 2087 (XIII^{lm} s.); un secondo codice, il ms. Vat. gr. 98 (XIII-XIV s.), reca i soli §§5-6, mentre un terzo codice, il Voss. gr. Q° 54 (XIV s.) trasmette i §§10-12. Il ms. Riccard. 12 (XV^{lm} s.) conserva solo pochi estratti dell'opera, provenienti dai §§ 1, 3, 5 e 6.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

Vat. Vaticanus gr. 98

bomb., XIII – XIV s.

mm. 231x155, ff. III+78+I

ff. 76^v-77^r: Tryphon III, περὶ τρόπων (§§5-6 tantum).

Contenuto: miscellanea a contenuto principalmente schedografico, contenente: ff. 1^r-41^v, schedografia costruita sulle *Imagines* di Filostrato; ff. 42^r-44^r, schedografia costruita sul carne *In Thermas Pythicas*; ff. 45^r-57^v, schedografia costruita su alcuni epigrammi dell'*Antologia Palatina*; ff. 57^v-75^v, schedografia costruita sull'*Ad se ipsum* di Marco Aurelio; f. 75^v, annotazioni metriche; ff. 75^v-76^v, περὶ παθῶν pseudo-trifoneo (cf. n° 3 di SCHNEIDER 1895); ff. 77^r-78^r, περὶ σχημάτων di Lesbonatte.

Aspetti materiali: il codice è vergato da mani ignote, della fine del XIII o degli inizi del XIV s., su carta orientale non filigranata. È filigranato solo il III foglio di guardia anteriore, posteriore all'epoca di confezionamento del codice: per questa filigrana, raffigurante un *trimontium* inscritto in un cerchio e sovrastante la lettera S, non trovo riscontro nei repertori; questa carta riporta un sintetico *pinax* dei contenuti del codice (XVI-XVII s.). Legatura del papato di Pio IX (1846-1878).

Bibliografia: MERCATI–FRANCHI DE' CAVALIERI 1923, 111-112 + *Addenda*, xxiii; BROWNING 1955, 195; BLANK 1988 (sigl. V2); MELIADÒ 2017, xix-xx. Autopsia.

Firenze

Biblioteca Riccardiana

Ricc. Riccardianus 12

chart., XV^{lm} s.

mm. 291x210, ff. II+178+II

ff. 169^{r-v}: περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea di testi prevalentemente retorici e grammaticali, contenente, tra le altre cose: *excerpta* dalla *Bibliotheca* di Fozio, con orazioni di Isocrate e Lisia (ff. 1^r-115^v); *Lexicon* di Arpocrazione (ff. 116^r-167^r); περὶ σχημάτων di Alessandro (ff. 170^r-173^r); περὶ παθῶν anonimo (f. 173^v); περὶ μέτρων anonimo (ff. 174^r-177^r); *excerpta* dall'*Enchiridion* di Efestione (ff. 177^v-178^r).

Aspetti materiali: il manoscritto è stato vergato probabilmente a Costantinopoli, da almeno sei mani differenti³⁷⁴: A. ff. 1^r-27^v, 56^v-71^v, 94^r-101^r <Giorgio Gennadio Scolario> (id. Harlfinger, RGK I 71 = II 92 = III 119, *Album de copistas* I 42); B. ff. 28^r-92^r; C. ff. 101^v-114^v <Anonymus 18> (id. Speranzi, si tratta di un collaboratore di Giorgio Scolario³⁷⁵); D. ff. 116^r-167^r Νικόδημος μοναχός³⁷⁶;

³⁷⁴ La ripartizione delle mani sui fogli è di S. Martinelli Tempesta, che fa chiarezza anche rispetto all'originaria ripartizione dei fogli riconducibili a Giorgio Scolario offerta da Harlfinger.

³⁷⁵ Su di lui vd. HARLFINGER 1971, 419.

³⁷⁶ Vd. sottoscrizione al f. 167^r.

E. ff. 167^v-168^r; F. ff. 169^r-178^r. La carta del codice riproduce per tutte le sue sezioni una filigrana a forma di forbice simile a Briquet 3668 (1454); solo la carta della sezione copiata dal monaco Nicodemo ospita anche una filigrana a forma di due teste di unicorno simile a Piccard 125007 (1436). La legatura è in piatti lignei ricoperti da cuoio marrone decorato da motivi geometrici a rombo e a cerchio, dove si intravedono le tracce di ferri ora perduti. Le decorazioni sui tagli del codice sono riconducibili al tipo II Stefec³⁷⁷, anche se la coloritura è quasi del tutto sbiadita; per questo motivo, non è dato sapere se la decorazione del taglio anteriore ospitasse in origine indicazioni sul contenuto del manoscritto. Queste ultime si leggono invece sul dorso della legatura in pelle: *Photii Florilegia, Isocratis orationis, Harpocratonis Lexicon et alia*.

Bibliografia: VITELLI 1894, 481-485; AVEZZÙ 1985 (sigl. Ra); KEANEY 1991 (sigl. R); BALLÉRIAUX 2001, 39; PINTO 2003, *Postilla* + tav. 1; MARTINELLI TEMPESTA 2007, nr. 10; SPERANZI 2010c, 202 n. 88; PASCALE 2014, 371, 387-391, 398-399; D'ALESSIO 2017, 484. Autopsia.

Leiden

Bibliotheek der Rijksuniversiteit

Leid. Leidensis Vossianus gr. Q^o 54

chart., XIV s.

mm. 210x140, ff. 463+I

ff. 357^{r-v}: Tryphon III, *περὶ τρόπων* (§§10-12 tantum)

Contenuto: la maggior parte del codice conserva testi di natura religiosa (ff. 2^v-214^v), ma si conclude con una sezione contenente soprattutto opere grammaticali: ff. 229^r-254^v, *περὶ συντάξεως* di Giovanni Glykys; ff. 274^r-315^r, epimerismi di Giorgio Lecapeno; ff. 316^r-357^r, *περὶ συντάξεως* di Michele Sincello; ff. 357^v-359^v, *περὶ παθῶν* pseudo-trifoneo (cf. n° 3 di SCHNEIDER 1895); ff. 394^r-430^v, epimerismi attribuiti a Massimo Planude.

Aspetti materiali: codice composito, vergato da diverse mani databili tra il XIV e gli inizi del XVI s. In corrispondenza della carta contenente il nostro *περὶ τρόπων*, DE MEYÏER 1955, 163 ha individuato una filigrana a forma di nodo uguale a Briquet 11979 (aa. 1311/1339). La mano che copia i capitoli del nostro *περὶ τρόπων* è responsabile della copiatura dei ff. 255^r-408^r^{1.13}.

Bibliografia: DE MEYÏER 1955, 163-172; DONNET 1969, 48; DONNET 1981, 86-87; DONNET 1982, 23, 49-54, 84, 89; GARCÍA 1984, *passim*; BOTER 1989 (sigl. Voss); VANCAMP 1996 (sigl. Q); JOYAL 1998, 33; BOTER 1999 (sigl. H); DORANDI 2009, 18; BUCOSSI 2014 (sigl. Q); PINJUH 2014 (sigl. Q); BEGHINI 2020, sp. 125 (sigl. Voss). Riproduzioni.

Paris

Bibliothèque nationale de France

Par. Parisinus gr. 2087

bomb., XIII^lm. s.

mm. 225x155, ff. III+259+II

ff. 241^r-243^r: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

ff. 256^r-258^r: Tryphon III, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea ad argomento principalmente filosofico e retorico-grammaticale, contenente: ff. 1^r-66^v, il commento di Ammonio all'*Isagoge* di Porfirio; ff. 71^r-122^r, il *De omnifaria doctrina* di Michele Psello; ff. 127^r-211^r, il *Breviarum Chronicum* di Costantino Manasse; ff. 211^v-222^r, carmi di Teodoro Prodromo. I ff. 241^r e seguenti si presentano come una raccolta di testi retorici, in

³⁷⁷ Vd. STEFEC 2012d, 517-520.

particolare votati all'argomento dei tropi e delle figure: oltre ai nostri due *περὶ τρόπων*, ai ff. 243^v-247^v troviamo estratti dallo Ps.-Ermogene (*περὶ εὐρέσεως*) e ai ff. 247^v-256^r il *περὶ σχημάτων* dello Ps.-Alessandro. Il codice si conclude, mutilo, con alcuni estratti dal *De anima* di Aristotele (ff. 258^r-259^v).

Aspetti materiali: il codice è vergato da un'unica mano non identificata della seconda metà del XIII s.³⁷⁸, ad eccezione dei ff. 66^v l. 14-70^v e 126^v ll. 14-23 vergati da altre due mani recenziori, di XIV s. (sicuramente *post* 1322, vd. annotazione al f. 66^v³⁷⁹)³⁸⁰, forse a Trebisonda³⁸¹.

Bibliografia: OMONT 1888a, 191-192; WESTERINK 1948 (sigl. P); HÖRANDNER 1974 (sigl. T); SCHREINER 1977, 188 n. 53; BALLAIRA 1978, *passim*; LAMPSIDIS 1984, *passim*; LAMPSIDIS 2002, 206; WESTERINK – DUFFY 2002 (sigl. R); CONLEY 2004, 260-266; STEFEC 2014a, 212; ELICE 2016-2017, 208 n. 81; BADY 2010, 260-261, 263-265, 267; PÉREZ MARTÍN 2020, *passim*. Riproduzioni.

Par. è noto soprattutto per essere tra i testimoni d'eccellenza del *De omnifaria doctrina* di Michele Psello: il codice infatti, assieme al solo Monac. gr. 384, reca la versione completa della redazione III di quell'opera³⁸². Par., inoltre, è uno dei pochi testimoni sopravvissuti³⁸³ del *περὶ σχημάτων* dello Ps.-Alessandro, la cui natura è stata oggetto di vivacissimo dibattito negli ultimi decenni³⁸⁴. Vat., da parte sua, reca solo i capitoli relativi all'*ἀλληγορία* e all'*αἴνιγμα* (§§5-6), all'interno di una breve raccolta di testi compresa ai ff. 75^v-78^r:

- ff. 75^v l. 16-76^v l. 17: anonimo *περὶ παθῶν*³⁸⁵;
- ff. 76^v l. 17-77^r l. 4: Tryph. III, *περὶ τρόπων* (§§5-6);
- ff. 77^r l. 5-78^r: Lesbonax, *περὶ σχημάτων*.

Questi testi si susseguono l'uno dopo l'altro senza soluzione di continuità, così da costituire un unico trattato sulle alterazioni della lingua (*πάθη, τρόποι e σχήματα*). Infine, Leid. reca solamente i capitoli relativi alla *σύλληψις*, al *παραπλήρωμα* e all'*ὑπερβολή* (§§10-12). Questi capitoli, copiati immediatamente dopo il *περὶ συντάξεως* di Michele Sincello, compaiono qui sotto la titolatura *περὶ παθῶν* [!], e sono seguiti dal medesimo *περὶ παθῶν* trasmesso da Vat. Ricc., da parte sua, conserva solo pochi estratti dell'opera (estrapolati dai §§ 1, 3, 5 e 6), inseriti qua e là all'interno di una redazione rimaneggiata del *περὶ τρόπων* di Cherobosco³⁸⁶.

Sinora non è stato condotto alcuno studio su questo *περὶ τρόπων*. Ne fa una rapida menzione soltanto WALZ 1835, 727 all'interno dei *prolegomena* al suo *περὶ τρόπων* di Trifone I, osservando come il trattato presenti l'*incipit* del *περὶ τρόπων* di Trifone II edito da Boissonade ma l'*explicit* del *περὶ τρόπων* di Cherobosco edito dallo stesso Walz. Tale situazione è spiegabile con il fatto che, da una parte, il testo di Trifone III sembrerebbe provenire dalla medesima fonte dei *περὶ τρόπων* di Trifone II e Trifone I, dall'altra Trifone III costituisce la base da cui sono stati ricavati gli estratti innestati nel *περὶ τρόπων* di Cherobosco *auctus*, riprodotto nell'edizione di Walz³⁸⁷. Abbiamo un

³⁷⁸ Il codice è stato recentemente retrodatato, su base paleografica, alla seconda metà del XIII s. da PÉREZ MARTÍN 2020, 495 n. 15; secondo Omont il codice sarebbe di XIV s.

³⁷⁹ Ed. LAMPSIDIS 1984.

³⁸⁰ Su questo vd. PÉREZ MARTÍN 2020, 496-497.

³⁸¹ Vd. LAMPSIDIS 1984 e PÉREZ MARTÍN 2020.

³⁸² Vd. WESTERINK 1948, sp. 12.

³⁸³ Vd. l'elenco in BALLAIRA 1978, 196.

³⁸⁴ Si tratta di una versione 'cristianizzata' e rimaneggiata del *περὶ σχημάτων* di Alessandro di Numenio o, piuttosto, di un'altra opera distinta sulle figure? Per un'utile sintesi di questo dibattito vd. ELICE 2016-2017, 208 n. 81. È interessante notare come il trattato rechi anche estratti sui tropi ricavati dai nostri Trifone I e Trifone II.

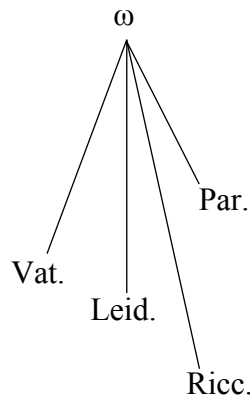
³⁸⁵ Vicino al terzo edito in SCHNEIDER 1895, 17-21 ma non uguale.

³⁸⁶ Per questo vd. il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Cherobosco.

³⁸⁷ Sui rapporti di Trifone III con Trifone II, Trifone I e Cherobosco si vedano le pagine di introduzione.

unico *terminus ante quem* per determinare la cronologia del trattato, cioè la fine del XIII s., epoca di confezionamento di Par. (ma anche dei testimoni più antichi di Cherobosco *auctus*, cioè i mss. Pal. gr. 40, Pal. gr. 356 e Vindob. philol. gr. 305).

La *constitutio textus* si basa ovviamente sul solo Par., ad eccezione dei §§5-6 e §§10-12, in corrispondenza dei quali il contributo, rispettivamente, di Vat. e Leid. risulta talora notevole³⁸⁸, e ad eccezione dei pochi passi presenti anche in Ricc.: ne consegue che né Vat. né Leid. né Ricc. possono provenire da Par., e che dunque i quattro sono fratelli:



Par., da parte sua, non manca di recare errori che vengono qua e là corretti con la collazione dei testi di Trifone II, Trifone I e Cherobosco *auctus*³⁸⁹. Il testo di Par. non reca i capitoli relativi alla περίφρασις, all'ὑπερβατόν e all'ἀναστροφή; tale mancanza è giustificata, al §9, dal fatto che di questi tropi si è già discusso “ἐν τοῖς σχήμασι τῆς λέξεως”, cioè nel περί σχημάτων dello Ps.-Alessandro che si trova ai fogli immediatamente precedenti a quelli che recano Trifone III (ff. 247^v-256^r³⁹⁰):

§9 <H> περίφρασις καὶ τὸ ὑπερβατόν καὶ ἡ ἀναστροφή ἐξεδόθησαν ἐν τοῖς σχήμασι τῆς λέξεως, ὡς εὕρισκόμενα καὶ παρὰ τοῖς ῥήτορσιν.

È possibile che l'assenza della definizione di questi tre tropi fosse già nell'archetipo di Trifone III, come dimostra il fatto che in corrispondenza dei rispettivi tropi nel testo di Cherobosco *auctus* non vi è alcuna aggiunta³⁹¹. Ad ogni modo, ciò che viene detto qui è di particolare interesse, perché implica che quelle licenze poetiche che si trovano all'interno delle opere dei retori sono σχήματα: ne conseguirebbe che i τρόποι sono espedienti dei soli poeti, e non dei retori, stabilendo dunque una corrispondenza così rappresentabile: τρόποι : poeti = σχήματα : retori³⁹².

³⁸⁸ Per questo si veda l'apparato critico. Al di là delle varianti corrette restituite da Vat./Leid. contro Par. in errore, è interessante segnalare come Vat. restituisca il frammento callimacheo al §5 in forma *plenior* – benché fortemente corrotta – rispetto a quella di Par.

³⁸⁹ Si segnala qui in particolare un'interpolazione al §7: la categoria di συνεκδοχή ἀπὸ τοῦ συμβαίνοντος τὸ προηγούμενον dev'essere stata aggiunta a partire dal περί τρόπων di Trifone Ia (§7 [...] ἢ ἀπὸ τοῦ ἀκολουθου τὸ προηγούμενον, οἷον· ἐζόμενοι λεύκαινον ὕδωρ ξεστῆσ' ἐλάτησι), come dimostra il confronto di questo capitolo con quello corrispondente del περί τρόπων di Cherobosco *auctus*; inoltre, accogliendo come genuina questa categoria, le forme della συνεκδοχή non sarebbero quattro (come dichiarato all'inizio del capitolo), bensì cinque.

³⁹⁰ La περίφρασις è al f. 255^r l. 27-255^v l. 7, l'ὑπερβατόν al f. 255^v ll. 7-19 e l'ἀναστροφή (ἀντιστροφή [!] cod.), come μέρος dell'ὑπερβατόν, al f. 255^v ll. 19-22.

³⁹¹ Su questo vd. l'introduzione a Cherobosco *auctus*, che è appunto una redazione del περί τρόπων di Cherobosco aumentata mediante estratti ricavati da Trifone III.

³⁹² Su questo vd. anche le pagine d'introduzione.

Trifone III – Testo critico

Τρύφωνος περί τρόπων

praeef. Ὁ τρόπος ἀντίκειται τῇ κυριολογίᾳ· κυριολογία μὲν γάρ ἐστιν ἡ τῶν κατὰ φύσιν λέξεων τετευχυῖα φράσις, τρόπος δὲ λέξις ἢ φράσις ἐκ τῶν κατὰ φύσιν τόπων αὐτῆς μετακινηθεῖσα. εἰσι δὲ τρόποι ποιητικοὶ κυρίως ἰδ'· μεταφορά, κατάχρησις, μετάληψις, μετωνυμία, ἀλληγορία, αἶνιγμα, συνεκδοχή, ὀνοματοποιΐα, περίφρασις, ὑπερβατόν, ἀναστροφή, σύλληψις, παραπλήρωμα καὶ ὑπερβολή. λέγονται δὲ ποιητικοὶ διότι παρὰ τοῖς ποιηταῖς πλεονάζουσι, τὴν κοινὴν συνήθειαν ὑπερβαίνοντες.

§1 Μεταφορά ἐστὶ μέρος λόγου ἀπὸ τοῦ κυρίως λεγομένου μεταφερόμενον, ὁμοιώσεως ἢ ἐμφάσεως ἕνεκα. τῶν δὲ μεταφορῶν εἶδη ε'· ἢ μὲν γὰρ αὐτῶν ἐστὶν ἀπὸ ἐμψύχου ἐπὶ ἔμψυχα, οἶον· “ποιμένα λαῶν” [Hom. passim]. τὸ γὰρ ποιμαίνειν τῶν ἐμψύχων ὄν πάλιν ἐπὶ ἔμψυχον μετενήκεται, ἐπειδὴ ὡσπερ τοῖς ποιμέσιν ὑποτέτακται τὰ ποίμνια, οὕτως καὶ τοῖς βασιλεῦσιν οἱ ὑπὸ χεῖρα. ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, οἶον·

σπέρμα πυρὸς σφύζων, ἵνα μὴ ποθεν ἄλλοθεν αὔοι, [Od. 5.490]

τὸ γὰρ σπέρμα κυρίως ἐπὶ τῶν σπειρομένων καρπῶν ταπτόμενον, ἐπὶ τῆς ἀνθρακιᾶς νῦν ἐτάχθη. ἢ δὲ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, οἶον·

αἰχμὴ δὲ διέσ<σ>υτο μαιμώωσα, [Il. 5.661]

τὸ γὰρ μαιμώωσα τῶν ἐμψύχων ὄν ἐπὶ ἀψύχου τέτακται ἐνταῦθα τοῦ δόρατος. ὁμοίως καὶ τὸ οὔρεος ἐν κορυφῆσι, [Il. 2.456]

καὶ τὸ·

πόδες πολυπιδάκου Ἰδης· [Il. 20.59]

δέον ἀκρόρειαν καὶ ὑπώρειαν εἰπεῖν. ἢ δὲ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ὅταν Ὀδυσσεὺς λέγῃ πρὸς Αἴαντα·

τοῖος γὰρ σφιν πύργος ἀπώλεο, [Od. 11.556]

ὁ γὰρ πύργος ἄψυχος ὢν ἐπὶ τοῦ Αἴαντος αὐτὸ τέτακται. ἢ δὲ ἀπὸ πράξεως ἐπὶ πράξιν, οἶον·

ἦδη πού τινα κεῖνος ἐνὶ φρεσὶ μῆτιν ὕφηνε, [Od. 4.739]

τὸ γὰρ ὑφαίνειν τῶν ὑφασμάτων ὄν νῦν ἐπὶ τὴν τῆς βουλής κατασκευὴν μετενήκεται.

§2 Κατάχρησις ἐστὶ φράσις μετενεχθεῖσα ἀπὸ τοῦ πρώτου κατονομασθέντος κυρίως καὶ ἐτοιμῶς ἐπὶ τι ἀκατονόμαστον, οἶον εἴ τις εἴποι πυξίδα τὴν ἐκ χαλκοῦ κατασκευασθεῖσαν· κυρίως μὲν γὰρ πυξὶς ἢ ἐκ πύξου γεγонуῖα καλεῖται, ἐπεὶ δὲ καὶ τὰ ἐξ ἄλλης ὕλης κατασκευασθέντα ἀκατονόμαστά εἰσι, καὶ ταῦτα πυξίδας <καλοῦμεν> καταχρώμενοι τῷ ὀνόματι. καὶ ἀνδροφόνος μὲν κυρίως ἐστὶν ὁ ἄνδρα φονεύσας, καταχρηστικῶς δὲ καλεῖται καὶ ὁ γυναῖκα καὶ παῖδα ἀποκτείνας. ὁμοίως ἀνδριάς μὲν κυρίως ἐστὶν τὸ τοῦ ἀνδρὸς ἀπεικόνισμα, καταχρηστικῶς δὲ λέγεται καὶ τὸ τῆς γυναικός. καὶ τριήραρχος κυρίως μὲν ὁ τριήρους ἄρχων, καταχρηστικῶς δὲ καὶ ὁ διήρους καὶ πεντήρους καὶ τῶν λοιπῶν νηῶν ἄρχων. τοιοῦτόν ἐστι καὶ τὸ·

νέκταρ ἐφνοχόει· [Il. 4.3]

τὸ γὰρ οἰνοχοεῖν ἐπὶ τοῦ οἴνου κυρίως ὀνομασθέν νῦν ἐπὶ τοῦ νέκταρος ἐτέθη. τοιοῦτόν ἐστι καὶ τὸ τράχηλος κεραμίου καὶ γόνυ καλάμου καὶ γαστήρ νηὸς καὶ γλῶσσα ὑποδήματος καὶ τὰ τοιαῦτα. ὡσαύτως <τὸ> ψηφίζειν μὲν κυρίως τὸ ταῖς ψήφοις μετρεῖν, καταχρηστικῶς δὲ καὶ τὸ τοῖς δακτύλοις. ταῦτα γὰρ κυρίως ἐπὶ τινῶν κατονομασθέντων καταχρηστικῶς ἐπὶ τούτων ἐτέθη. διαφέρει δὲ κατάχρησις μεταφορᾶς, ὅτι ἢ μὲν μεταφορὰ ἀπὸ κατωνομασμένου ἐπὶ κατωνομασμένον πάλιν μεταγεται, ἢ δὲ κατάχρησις ἀπὸ κατωνομασμένου ἐπὶ πάντη ἀκατονόμαστον.

§3 Μετάληψις ἐστὶ λέξις διὰ τῆς συνωνυμίας τὸ ὁμώνυμον δηλοῦσα, οἶον·

ἐνθεν δ' αὖ νήσοισιν ἐπιπροέηκε {ν} Θοῆσι· [Od. 15.299]

τὸ γὰρ θοὸν συνωνυμεῖ τῷ ὀξεῖ κατὰ τὴν κίνησιν, ὁμώνυμεῖ τῷ ὀξεῖ κατὰ τὸ σχῆμα. τοιοῦτόν ἐστι καὶ τὸ·

Τεῦκρος δὲ τόξων χρώμενος φειδωλία· [TrGF adesp. 569.1 Kn.-S.]
τουτέστιν ἀκριβεία καὶ εὐστοχία· τῇ γὰρ φειδωλία συνωνυμεῖ καὶ ἡ κατὰ δόσιν ἀκριβεία, τῇ δὲ
ὁμωνυμεῖ ἡ κατὰ τέχνην ἀκριβεία, ἥγουν εὐστοχία.

§4 Μετωνυμία ἐστὶ λέξις διὰ τῆς ὁμωνύμου τὸ συνώνυμον δηλοῦσα, οἶον·

σπλάγχνα δ' ἄρ' ἐμπεύραντες ὑπείρεχον Ἥφαιστοιο· [Il. 2.426]

Ἥφαιστος μὲν γὰρ καλεῖται παρὰ τοῖς Ἑλλήσι<ν> ὁ δαίμων καὶ τὸ πῦρ, ἅπερ καθὸ ἀμυδρὰν τινα
διαφορὰν ἔχειν δοκοῦσιν ὁμώνυμά εἰσιν· ἀυλότερον γὰρ καὶ θεϊότερον τὸν δαίμονα λέγουσι, καθὸ
δὲ οὐδὲν τι ἄλλο κυρίως ἐστὶν ὁ μυθικὸς οὗτος Ἥφαιστος παρὰ τὸ πῦρ συνώνυμα λέγεται. ταῦτόν
ἐστὶ καὶ τό·

ἐνθα δ' ἔπειτ' ἀ{μ}φίει μένος ὄ{μ}βριμος Ἄρης, [Il. 13.444; 16.613; 17.529]

ἀντὶ τοῦ ὁ σίδηρος· καὶ ὅταν λέγωμεν τὸν οἶνον Διόνυσον καὶ τὸν Διόνυσον οἶνον, ὡς τό·

Οἶνός μ' ἔπεισε δαιμόνων ὑπέρτατος, [TrGF adesp. 570 Kn.-S.]

καὶ ὅσα ἄλλα τοιαῦτα.

§5 Ἀλληγορία ἐστὶ φράσις ἕτερον μὲν τι κυρίως δηλοῦσα, ἑτέρου δὲ ἔννοιαν παριστῶσα.
παραλαμβάνεται δὲ ἡ ἀλληγορία ἢ διὰ σεμνότητα ἢ δι' εὐλάβειαν· διὰ σεμνότητα μὲν, ὡς ἔχει τὰ
περὶ τῆς Ἥρας, ἐν οἷς φησιν ὁ Ζεὺς πρὸς αὐτήν·

ἢ οὐ μέμνησ' ὅτ' ἐκρέμω ὑπόθεν, ἐκ δὲ ποδοῖν

ἄκμονας ἦκα δύο, περὶ δὲ χρύσειον δεσμὸν ἴηλα· [Il. 15.18-20]

τῷ πέρατι γὰρ τοῦ ἀέρος ἢ τε γῆ καὶ τὸ ὕδωρ συνάπτονται, ἃ καὶ ἄκμονας ὡς βαρυτάτα τῶν ἄλλων
στοιχείων λέγει· χρύσειον δὲ δεσμὸν τὴν αὐγὴν τοῦ αἰθέρος, ᾧ ἦνωται ὁ ἀήρ. δι' εὐλάβειαν, ὡς τό·

λύσε δὲ παρθενίην ζώνην, [Od. 11.245]

ἀντὶ τοῦ ἔφθειρε. καὶ παρὰ Καλλιμάχῳ·

τὸ πῦρ δέ τ' ἀνέκαυσας, ἄχρις οὗ πολλῆ

κεχώρηκεν φλογί,

καὶ πάλιν·

ἴσχε δὲ δρόμου

μαργῶντας ἴπ<π>ους, μὴ δευτέραν κάμνης

μή τοι παρὰ νύσση δίφρον

ἄξωσιν, ἐκ δὲ κύμβαχος κυβιστήσης. [Call. *ia.* 5.23-24 et 26-29]

ταῦτα οὐ κυρίως εἰρηται· οὔτε γὰρ περὶ πυρὸς οὔτε περὶ ἵπποδρομίας ὁ λόγος, ἀλλ' ὥσπερ
αἰδούμενος ἐκδήλως εἰπεῖν ὁ ἐβούλετο, ἐχρήσατο τῇ ἀλληγορίᾳ.

§6 Αἰνιγμά ἐστὶ φράσις ἐπιτετηδευμένη κακοσχόλως εἰς ἀσάφειαν ἀποκρύπτουσα τὸ νοούμενον.
γίνεται δὲ ἀπὸ μὲν τοῦ ὁμοίου, ὡς τὰ Ἀνδροκύδους τοῦ Πυθαγορικοῦ· “ζυγὸν μὴ ὑπερβαίνειν” ἀντὶ
τοῦ τὸ δίκαιον· “γαμψώνυχας μὴ τρέφειν” ἀντὶ τοῦ ἄρπαγας φεύγειν· “μελάνουρον μὴ ἐσθίειν” ἀντὶ
τοῦ τὸ ψεῦδος μὴ προσίεσθαι· τοῦτο γὰρ ἔσχατον ἀμαυροῦται· “ἐπὶ χοίνικος μὴ καθίζειν” ἀντὶ τοῦ
μὴ ἐπαναπαύεσθαι τῇ ἐφημέρῳ μόνῃ τροφῇ· “μαχαίρα τὸ πῦρ μὴ σκαλεύειν” ἀντὶ τοῦ θυμούμενον
μὴ προσερεθίζειν. ἀπὸ δὲ τοῦ ἐναντίου, ὡς τό· “ἄνθρωπος <καὶ> οὐκ ἄνθρωπος ὄρνιν καὶ οὐκ ὄρνιν
ἐπὶ λίθου καὶ οὐ λίθου καθημένην καὶ οὐ καθημένην ἔβαλε καὶ οὐκ ἔβαλεν” [cf. Clear. *fr.* 94-95
Wehrli]· ἄνθρωπος μὲν γὰρ καὶ οὐκ ἄνθρωπος, ὁ εὐνοῦχος διὰ τὸ μὴ δύνασθαι γεννᾶν ὁμοιον ἑαυτῷ·
ὄρνις δὲ καὶ οὐκ ὄρνις, ἡ νυκτερίς διὰ τὸ δερμόπτερον καὶ ὠδοντωμένον {μήποτε διὰ τὸ ἴστασθαι}·
καθημένη δὲ καὶ οὐ καθημένη, διὰ τὸ ἀκροθιγῶς ὑπὸ φόβου καθῆσθαι· λίθος δὲ καὶ οὐ λίθος, ἡ
κίσσηρις· ἔβαλε δὲ καὶ οὐκ ἔβαλε, διὰ τὸ βαλεῖν μὲν, μὴ εὐστοχῆσαι δέ. γίνεται δὲ καὶ κατὰ τὸ τοῦ
φραζομένου συνώνυμον, οἶον·

Ἦσων ἤλγησε παῖδα τὸν ἐκ Θέτιδος· [al. adesp. 24 Edmonds II (1931²)]

Ἦσων μὲν γὰρ ὁ Χείρων ὁ Ἴπποκένταυρος, ἤλγησε δὲ ἀντὶ τοῦ ἐπονῆσεν, ἥγουν ἤσκησε τὸν
Ἀχιλλεῖα. καὶ πάλιν·

γῆς καταδέσμου τέθνηκεν, ὅτι ἀγγείων ἀφήμαρτε· [al. adesp. 24A Edmonds II (1931²)]

γῆς μὲν γὰρ Αἴας, καταδέσμου δὲ Τελαμῶνος, ἀγγείων δὲ τῶν σκευῶν ἦτοι τῶν ὄπλων. γίνεται δὲ καὶ κατὰ συμβεβηκός, ὡς τό·

εἰσὶ κασίγνηται δισσαί, ὧν ἑτέρα τίκτει

τὴν ἑτέραν· αὐτὴ δὲ τεκοῦσα πάλιν ὑπὸ ταύτης τεκνοῦται· [Theodect. fr. 6 Pacelli]

λέγει γὰρ περὶ ἡμέρας καὶ νυκτός. διαφέρει δὲ τὸ αἰνίγμα τῆς ἀλληγορίας, ὅτι ἐκεῖνη μὲν γίνεται προτροπῆς ἢ ἀποτροπῆς ἢ σεμνότητος ἕνεκα δι' εὐλάβειαν, τοῦτο δὲ χάριν ἀσαφείας μόνης, καὶ ὅτι ἐκεῖνη σαφεστέρα τοῦτου πολλῶ.

§7 Συνεκδοχὴ ἐστὶ λέξις ἢ φράσις οὐ κατὰ τὸ πλήρες ἐκφερομένη, προσδεομένη δὲ τινος ἕξωθεν διανοίας. ἔχει δὲ διαφορὰς τέσσαρας· ἢ μὲν γὰρ ἀπὸ ὅλου δηλοῖ τὸ μέρος, οἶον·

βόας αὔας, [Il. 12.137]

ἀντὶ τοῦ ἀσπίδας τὰς ἐκ βοείων βυρσῶν, μέρος δὲ τοῦ ὅλου βοός ἢ βύρσα. καὶ “χάλκεον ἔγχος” [Hom. passim], μέρος γὰρ τοῦ ὅλου ἔγχος ὁ χαλκός. ἢ δὲ ἀπὸ μέρους τὸ πᾶν, οἶον “θεὰ λευκώλενος Ἥρη” [Hom. passim], αἰνίττεται γὰρ ἀπὸ μέρους τῶν χειρῶν τὴν ὅλην λευκὴν εἶναι, καὶ “ἀργυρόπεζα Θέτις” [Hom. passim]. ἢ δὲ ἀπὸ τῆς ὕλης τὸ ἀποτελέσμα, οἶον·

χρυσὸν δ' αὐτὸς ἔνδυνε περὶ χροῖ· [Il. 8.43 et 13.25]

ἀντὶ τοῦ χρυσοῦ πανοπλίαν. {ἢ δὲ ἀπὸ τοῦ συμβαινόντος τὸ προηγούμενον, οἶον·

ἐζόμενοι λεύκαινον ὕδωρ ξεστῆσ' ἐλάτησι.} [Od. 12.172]

ἢ δὲ ἀπὸ τοῦ συμβόλου τὸ κύριον, οἶον·

σκῆπτρον μὲν τοι δῶκε τετιμῆσθαι περὶ πάντων, [Il. 9.38]

ἀντὶ τοῦ τὴν βασιλείαν, ἧς τὸ σκῆπτρον σύμβολον.

§8 Ὀνοματοποιία ἐστὶ λέξις ἢ μέρος λόγου πεποιημένον κατὰ μίμησιν τῶν ἀποτελουμένων ἤχων ἢ φωνῆς· ἤχων μὲν, οἶον·

αὐλῶπις τρυφάλεια χαμαὶ βόμβησε πεσοῦσα, [Il. 13.530]

καὶ πάλιν·

ὧς τοῦ σίζ' ὀφθαλμοὺς ἐλαϊνέω περὶ μοχλῶ. [Od. 9.394]

φωνῆς δὲ ταῦτα·

αἶ δ' ὀλολυγῆ πᾶσαι Ἀθήνη χειῖρας ἀνέσχον· [Il. 6.301]

καὶ πάλιν·

μυκηθμοῦ δ' ἤκουσε βοῶν αὐλιζομένων· [Od. 12.265]

καὶ πάλιν·

ἐνθ' ὃ γε τοὺς ἐλεεινὰ κατήσθιε τετριγῶτας. [Il. 2.314]

§9 <H> περίφρασις καὶ τὸ ὑπερβατὸν καὶ ἡ ἀναστροφή ἐξεδόθησαν ἐν τοῖς σχήμασι τῆς λέξεως, ὡς εὐρισκόμενα καὶ παρὰ τοῖς ῥήτορσιν.

§10 Σύλληψις ἐστὶ φράσις τὸ ἄλλω πραχθὲν ἐφ' ἕτερον ἔλκουσα, οἶον·

Βορέης καὶ Ζέφυρος, τῷ τε Θρήκηθεν ἄητον, [Il. 9.5]

μόνος γὰρ ὁ Βορρᾶς ἀπὸ Θράκης πνεῖ. καὶ πάλιν·

τῷ δὲ δῦω σκάζοντε βάτην Ἄρεος θερ[ά]ποντε

Τυδεΐδης τε μενεπ<τ>όλεμος καὶ δῖος Ὀδυσσεύς, [Il. 19.47-48]

καὶ γὰρ Διομήδης μόνος ἔσκαζε {σ} τρωθεὶς τὸν ταρσόν, <Ο>δυσσεὺς δὲ τὴν πλευρὰν ἐβέβλητο. καὶ ὅταν Ὀδυσσεὺς λέγῃ·

τὸν τρισκαίδεκατον σκοπὸν εἴλομεν ἐγγύθι νηῶν, [Il. 10.561]

ὁ γὰρ Διομήδης μόνος εἶλεν αὐτόν.

§11 Παραπλήρωμά ἐστὶ λέξις ἐκ περισσοῦ λαμβανομένη κόσμου χάριν ἢ μέτρου. κόσμου μὲν, οἶον·

καὶ κέ τις ᾧδ' ἐρέει· [Il. 4.176]

περισσεύει γὰρ τὸ κε, οὗ καὶ χωρὶς σώζεται τὸ μέτρον. καὶ πάλιν·

ἀστέρ' ὀπωρινῶ ἐναλίγκιος, ὅς τε μάλιστα, [Il. 5.5]

περισσεύει γὰρ τὸ τε. μέτρου δέ, οἶον·

ἀρχοὺς αὖ νηῶν ἐρέω νῆάς τε προπάσας, [II. 2.493]

περισσεύει γὰρ τὸ πρό. καὶ αὐθις·

Πάνδαρος ᾧ καὶ τόξον Ἀπόλλων {α} αὐτὸς ἔδωκε, [II. 2.827]

περισσεύει γὰρ ὁ καὶ σύνδεσμος, ὃς καὶ ἄλλοθί που διὰ τὸ σωθῆναι τὸ μέτρον παρελήφθη {σαν}.

§12 Ὑπερβολὴ ἐστὶ λόγος ὑπεραίρων τῆς ἀληθείας ἐμφάσεως ἢ ὁμοιώσεως ἔνεκα. ἐμφάσεως μὲν, οἶον·

ἄκρον ἐπ' ἀνθερίκων καρπὸν θεὸν οὐδὲ κατέκλων, [II. 20.227]

καί·

φαινότερον πυρὸς ἀυγῆς, [II. 18.610 et HymnHom. Ven. 86]

καί·

λευκότεροι χιόνος, [II. 10.437]

ἐμφαίνουσι γὰρ τὸ ἄγαν ἐν τῷ τρέχειν μετέωρον καὶ τὸ πάνυ φωτεινὸν καὶ τὸ λίαν λευκόν. ὁμοιώσεως δέ, ὡς τό·

θεῖιν δ' ἀνέμοισιν ὁμοῖοι. [II. 10.437]

καὶ ὁ πεζὸς φησι λόγος “ἀδαμάντινος ἦν τὸ σῶμα” [cf. Iamb. *protr.* 100.20-21], ἀνδριάς δὲ τὴν καρτερίαν, φοῖνιξ δὲ τὴν εὐθύτητα τοῦ σώματος, κιὼν δὲ τὸ μῆκος, ἀστήρ δὲ τὴν αὐγὴν τοῦ κάλλους. ταῦτα δὲ τινες ἐπίτασιν ὠνόμασαν.

Apparatus criticus

praef. συνεκδοχή] -κδικ(ή) Par.

§1 ποιμαίνειν] ποιμένειν Par. ἀνθρακιᾶς] -κίας Par. οὔρεος Hom.] ὄρεσιν Par. κορυφῆσι (-φῆς Hom., sed -φῆσι etiam Tryph.I §1.1 et schol. D B 456) Par.^{p.c.}] -οῖσι fort. Par.^{a.c.} πολυπιδάκου Par. (sicut etiam Homeri mss. et tt. aliquot)] -κος Hom. ὡς ὅταν Ὀδυσσεὺς ... αὖ τέτακται praeb. etiam Ricc. ὡς ὅταν Ὀδυσσεὺς λέγη (sed -ει cod.) πρὸς Αἴαντα Par.: ὡσπερ ὅταν λέγη πρὸς Αἴαντα Ὀδυσσεὺς Ricc. λέγη Ricc.] -ει Par. σφιν Ricc.] φησι Par. ἀπώλεο Par.: ἀπώλετο Ricc. ἐπὶ τοῦ Αἴαντος αὖ τέτακται Par.: ἐπὶ ἀνθρώπου ἐνταῦθα λέγεται Ricc. ἐπὶ πρᾶξι] εἰς πρᾶξιν Par. ἤδη Choer. auct. §2 (εἰ δὴ Hom.)] ἦ δὴ Par. φρεσὶ Hom.] φρισὶ Par. ὕφηνε Par.] ὕφηνας Hom. τὸ γὰρ scripsi (cl. Tryph.II §2.5)] τί γαρ [!] Par.

§2 πρώτου scripsi (cl. Tryph.I §2)] πρώτως Par. ἐπὶ τι Par., sed ἐπὶ τὸ praeb. Choer. §3 <καλοῦμεν> addidi, cl. Choer. §3 κατωνομασμένου pr. et alt.] κατον- Par. κατωνομασμένον] κατον- Par.

§3 διὰ τῆς συνωνυμίας τὸ ὁμώνυμον δηλοῦσα praeb. etiam Ricc. ἐπιπροέηκε Hom.] ἐπὶ προέηκεν Par. τὸ γὰρ θεὸν] τῷ γὰρ θεῷ Par. ὁμωνυμεῖ] -νῖμ- Par. τῷ ὀξεῖ scripsi] τὸ (τῷ a.c.) ὀξὺ Par. τοιοῦτόν ἐστι καὶ τό ... ἦγουν εὐστοχία praeb. etiam Ricc. τουτέστιν Par.: ἦγουν Ricc. ἀκριβεῖα καὶ εὐστοχία Ricc.: ἀκρίβεια καὶ εὐστοχία Par.

§4 ἐμπείραντες Par.] ἀμπ- Hom. ἀ{μ}φίει μένος ὃ {μ}βριμος Hom.] ἀμφιεμένος ὄμβριμος Par.

§5 Hic incipit Vat. ἀλληγορία pr. Par.: ἀλη- Vat. ἕτερον μὲν τι scripsi (cf. etiam Tryph.II §1)] ἕτερόν τι Par.: ἕτερον μὲν τοι Vat. ἑτέρου Par.: ἑτέραν Vat. παραλαμβάνεται ... δι' εὐλάβειαν pr. praeb. etiam Ricc. παραλαμβάνεται ... διὰ σεμνότητα μὲν om. Vat. ὡς ἔχει ... πρὸς αὐτήν Par.: ὡς ἔχει τὰ περὶ διὸς πρὸς τὴν ἥραν λεχθέντα Vat. ἢ codd., sicut etiam Hom.^{Al.Ω*} (ἢ Hom.^{Z A}) ἢ Hom.^P μέμνησ' codd., sicut etiam Hom.^{Com.vl.Orig.} (de aliis Homeri lectionibus vd. West ad loc.) ὅτ' ἐκρέμω codd., sed ὅτε τ' ἐκρέμω Hom.^{codd. et tt.} δύο codd. (sicut etiam Choer. auct. §1)] δύο Hom. δὲ ante ποδοῖν om. Vat. περὶ δὲ χρύσειον δεσμὸν ἦλα (sed ἦλα Par.: ἦλασαν Vat.) codd. (sicut etiam Choer. auct. §1)] περὶ χερσὶ δὲ δεσμὸν ἦλα χρύσειον Hom. ἄ Par.: αἶ Vat. χρύσειον Par.: χρυσίον Vat. αἰθέρος Par.: ἀέρος Vat. ᾧ Vat.: τῷ [!] Par. ἢ ante δι' εὐλάβειαν praeb. Vat. δὲ post δι' εὐλάβειαν possis ὡς τό· λῦσε δὲ παρθενίην ζώνην praeb. etiam Ricc. ἔφθειρε Par. (sicut etiam Choer. auct. §1): διέφθειρε Vat. δὲ τ' ἀνέκαυσας codd.] de aliis Callimachi lectionibus vd. F. Pontani, M. G. Sandri, *ZPE* 213 (2020), 25 ἄχρις οὗ πολλῆ ... μὴ τοι παρὰ om. Par. πολλῆ κεχώρηκεν φλογὶ scripsi e Choer. auct. §1 (sed πρόσω post πολλῆ praeb.

Call.)] πολλῆς κειμήλιον φλογὸς Vat. μὴ pr. Vat. (sicut etiam Choer. auct. §1)] μὴδὲ Call. μὴ τοι Call. (sicut etiam Choer. auct. §1)] μὴ μοι Vat. παρὰ Vat. (sicut etiam Choer. auct. §1)] περὶ Call. νύσση Par.: νύσση Vat. κύμβαχος Vat.: κύβ- Par. κυβιστήσης Par.: κυβησ- Vat. γὰρ post ταῦτα Vat. ἵπποδρομίας Vat.: ἵπποδρόμου Par. ὁ λόγος Par., om. Vat. ἀλληγορία Par.: ἀλη- Vat.

§6 Αἴνιγμά ἐστι ... ἔσχατον ἀμαυροῦται praeb. etiam Ricc. φράσις: λόγος Ricc. ἐπιτετηδευμένη: -μένος Ricc. κακοσχόλως: κακεσ- Vat. ἀσάφειαν: ἀσάφημα Par. γίνεται δὲ ἀπὸ μὲν τοῦ ὁμοίου om. Ricc. γίνεται hic et infra Par.: γράφεται Vat. τὰ: τὸ Vat. μὴ ὑπερβαίνειν: μὲν ὑπερβαίνειν Vat. ἀντὶ τοῦ: ἤγουν Ricc. φεύγειν om. Ricc. θυμούμενον Par.: -μένω Vat. τοῦ ante ἐναντίου om. Par. ὄρνιν καὶ οὐκ ὄρνιν ... οὐκ ἄνθρωπος sec. om. Vat. ὁ εὐνοῦχος Par.: ἤγουν εὐνοῦχος Vat. ἐαυτῶ Par.: αὐτῶ Vat. ἢ νυκτερίς Par.: ἤγουν νυκτερίς Vat. δερμόπτερον (sed μὴ δ. praeb.) Par.: δερμπό- Vat. ὠδοντωμένον] ὀδοντομένον Par.: ὀδοντῶδες Vat. {μήποτε διὰ τὸ ἴστασθαι} praeb. Par., sed interpolatum mihi videtur (cf. etiam Choer. auct. §20). fort. ἴπτασθαι pro ἴστασθαι, ut mihi prop. E. Villa καθημένη ... καθῆσθαι om. Vat. ἀκροθιγῶς] -θηγ- Par. καθῆσθαι] -θεισ- Par. κίσσηρις Vat.: κίσσηρις Par. ἔβαλε pr. et alt. Par.: ἔβαλλε Vat. βαλεῖν Par.: βαλλεῖν Vat. μὴ εὐστοχῆσαι Par.: οὐκ ἀστόχως [!] Vat. καὶ κατὰ τὸ Vat.: μὲν κατὰ Par. ἤγησε pr. et alt. (tantum pr. praeb., alt. om. Vat.) codd.] ἀλήθειας recte, cl. Tryph.I §4.1 ἤσσω μὲν γὰρ ... ἤσκησε τὸν Ἀχιλλεῖα Par.: ἀντὶ τοῦ ὁ χεῖρων ὁ ἵπποκένταυρος, ἐπονῆσε καὶ ἤσκησε τὸν ἀχιλλεῖα Vat. Ἴπποκένταυρος Vat.: κένταυρος Par. ἀγγεῖων Par.: -ῖον Vat. ὁ ante Αἴας praeb. Vat. ἦτοι τῶν ὀπλῶν om. Vat. κασίγνηται Vat.: κασίγνητοι Par. ἕτερα codd.] ἢ μὲν μία Theod. πάλιν Vat. (etiam Theod.^{Ath.PVL}, om. Theod.^{ceff.}): ταύτην Par. ταύτης codd. (etiam Theod.^{Ath.BPVL})] τῆσδε Theod.^{Ath.AC} γίνεται προτροπῆς Par.: ἐπὶ προτροπῆς Vat. εὐλάβειαν Par.: ἐβλά- [!] Vat. τοῦτο Par.: τούτων Vat. καὶ ὅτι ἐκείνη om. Par. ... τούτου πολλῶ] Hic deficit Vat.

§7 ἔνδυε Par. (sicut etiam Choer. auct. §7)] ἔδυε Hom. λευκώλενος] -κόλ- Par. {ἢ δὲ ἀπὸ τοῦ ... ξεστῆσ' ἐλάτησι (ξεστῆσ' ἐλάτησι Hom., ξεστοῖς ἐλάτοισι [!] cod.)} praeb. Par., sed e Tryph.I §7 interpolatum mihi videtur σκήπτρον Par., sicut etiam Hom.^{tt As O}] σκήπτρω Hom.^{codd.}

§8 ὡς Hom. (sicut etiam Choer. auct. §9)] ὡς Par. σίξ' Hom. (sicut etiam Choer. auct. §9)] σίξ [!] Par. μυκηθοῦ Hom. (sicut etiam Choer. auct. §9)] μηκ- Par. δ' Par. (sicut etiam Choer. auct. §9 et EM 204.2)] τ' Hom. ἤκουσε (sicut etiam Choer. auct. §9 et EM 204.2)] -σα Hom. ὃ γε Hom.] ὅτε Par. κατήσθιε τετριγῶτας Hom.] κατίσθιε τετριγῶτας Par.

§10 Hic incipit Leid. Βορέης scripsi, cl. Choer. auct. §8] -έας Leid.: βορέ[.] Par. τῷ τε Par.: τότε Leid. Θρήκηθεν Hom.] θρήσκηθεν Par.: θράκηθεν Leid. ὁ Βορρᾶς ἀπὸ Θράκης πνεῖ Par.: ἀπὸ θράκης βορρᾶς πνεῖ Leid. καὶ πάλιν ... πλευρὰν ἐβέβλητο om. Leid. τῷ sec. Hom.] τῷ Par. δύο Leid.] δύο Par. Διομήδης pr. et alt.] -μῖδ- Par. μόνος scripsi (cf. Tryph.II §22.1 et Choer. auct. §8)] -ον Par.: om. Leid.

§11 λαμβανομένη Leid.: -ην Par. μέτρον. κόσμου μὲν] μέτρακοσμούμενα [!] Leid.: μέτρον nec plura Par. κέ pr. Par.: κέν Leid. τὸ κε Par.: τὸν κεν Leid. καὶ πάλιν ... περισσεύει γὰρ τὸ τε om. Leid. ἐναλίγκιος Par.] -ον Hom. ὡς τε Hom.] ὡς τε Par. μέτρον δὲ Leid.: μέτρον γε Par. αὖ om. Par. ἐρέω Hom.] ἐρέων Leid.: ἐρέα Par. καὶ αὖθις ... τὸ μέτρον παρελήφθη {σαν} om. Leid. ὅς] ἢ Par. ἄλλοθί που coni. L. Battezzato per litteras (cf. schol. Ge. E 351)] ἀνῶ φω [!] Par.

§12 τῆς ἀληθείας Par.: τὴν ἀλήθειαν Leid. ἢ ante ὁμοιώσεως om. Par. ἄκρον Par.: -ων Leid. ἐπ' ἀνθερίκων Hom.] ἐπανθερίκων Leid.: ἐπανθερκῶν Par. καρπὸν Par.: -ων Leid. φαεινότερον Par.: -ος Leid. λευκότεροι Par.: -ος Leid.

Sui tropi, di Trifone

praef. Il *tropos* è opposto alla *kyriologia*: la *kyriologia* infatti è un'espressione che ha le parole secondo natura, mentre il *tropos* è una parola o un'espressione modificata rispetto alle sue funzioni naturali. I tropi poetici sono propriamente quattordici: la *metaphorá*, la *katáchrēsis*, la *metálēpsis*, la

metōnymía, l'*allēgoría*, l'*ainigma*, la *synekdochē*, l'*onomatopoiía*, la *períphrasis*, l'*hyperbatón*, l'*anastrophé*, la *syllēpsis*, il *paraplērōma* e l'*hyperbolé*. Questi li chiamano poetici, perché abbondano presso i poeti trasgredendo l'uso comune.

§1 La *metaphorá* è una parte del discorso traslata [*metapherómenon*] da ciò che è propriamente detto, in ragione di enfasi o di somiglianza. Le specie delle *metaphoraí* sono cinque: una di esse è da esseri animati a esseri animati, come: “pastore delle genti” [Hom. passim]. Infatti essendo il “pascere” proprio degli essere animati, ancora viene traslato in riferimento a un essere animato, poiché come le greggi sono subordinate ai pastori, così sono anche ai re coloro che sono sottomessi al suo potere. Quella da cose inanimate a cose inanimate, come:

conservando il seme del fuoco, così da non doverlo attizzare da un'altra parte. [Od. 5.490]
Infatti “seme” è usato propriamente per i frutti che vengono seminati, mentre ora è usato in riferimento al carbone. Quella da esseri animati a cose inanimate, come:

la punta penetrò bramosa, [Il. 5.661]
infatti essendo l'aggettivo “bramosa” proprio degli esseri animati, in questa circostanza viene usato in riferimento alla lancia che è una cosa inanimata. Ugualmente anche:

sulla testa del monte, [Il. 2.456]

e:

i piedi dell'Ida ricca di polle, [Il. 20.59]
mentre bisogna dire “cima” e “valle”. Quella da cose inanimate a esseri animati, come quando Odisseo dice ad Aiace:

un tale baluardo per loro scomparve, [Od. 11.556]

infatti pur essendo il baluardo inanimato, viene usato in riferimento ad Aiace. Quella da un'azione a un'azione, come:

già egli tessendo nell'animo un piano, [Od. 4.739]

infatti essendo il “tessere” proprio dei tessuti, ora viene traslato in riferimento all'elaborazione di un pensiero.

§2 La *katáchrēsis* è un discorso traslato dal significato primo propriamente ed etimologicamente detto verso un altro privo di nome, come se qualcuno chiama “pisside” la scatoletta fatta di bronzo: infatti viene propriamente chiamata pisside quella fatta di bosso [*pyxos*], ma poiché quelle fatte di un altro materiale sono prive di nome, <chiamiamo> anche queste pissidi servendoci del nome in modo improprio [*katachrōmenoi*]. E *androphónos* è propriamente colui che uccide un uomo [*anér*], mentre per *katáchrēsis* viene chiamato così anche colui che uccide una donna o un bambino. Ugualmente *andriás* è propriamente la scultura di un uomo [*anér*], mentre per *katáchrēsis* viene detta così anche quella di una donna. E *triérarchos* è propriamente il comandante di una trireme [*triérēs*], mentre per *katáchrēsis* lo è anche quello di una nave a due o cinque remi, e delle altre navi. Lo stesso è anche:

mesceva il nettare, [Il. 4.3]

infatti *oinochoéō* [*propr.* servo il vino] si dice propriamente in riferimento al vino [*oínos*], mentre qui è usato in riferimento al nettare. Lo stesso è “collo del vaso”, “ginocchio del calamo”, “ventre della nave”, “lingua del calzare”, eccetera. Ugualmente *psēphízein* è propriamente il contare con le pietre [*psēphoi*], mentre per *katáchrēsis* lo è anche [*sott.* il fare la conta] con le dita. Infatti, queste cose che sono dette propriamente in relazione a cose ben nominate, vengono dette per *katáchrēsis* in riferimento a queste altre. La *katáchrēsis* differisce dalla *metaphorá*, perché la *metaphorá* si trasferisce da una cosa che ha un suo nome a un'altra che ha ugualmente un suo nome, mentre la *katáchrēsis* avviene da qualcosa che ha un suo nome a una che non ce l'ha affatto.

§3 La *metálēpsis* è una parola che indica l'omonimo attraverso il sinonimo, come:

da lì si diresse verso le isole Aguzze [*Thoaí*]: [Od. 15.299]

infatti, tutto ciò che è *thoós* [*propr.* rapido] in quanto al movimento è sinonimo di *oxý* [*scil.* acuto], ed è omonimo a *oxý* secondo questa figura. Vale lo stesso anche per:

Teucro servendosi della precisione [*phaidōlía*] delle frecce, [TrGF adesp. 569.1 Kn.-S.]
cioè della precisione [*akríbeia*] e buona mira [*eustochía*]: infatti la precisione [*akríbeia*] quanto all'elargizione è sinonimo di *phaidōlía*, le è omonima la perizia [*akríbeia*] in quanto all'abilità, cioè la buona mira [*eustochía*].

§4 La *metōnymía* è una parola che indica il sinonimo attraverso l'omonimo, come:

le viscere infilate misero su Efesto: [Il. 2.426]

infatti dai Greci viene chiamato “Efesto” sia <il> dio sia il fuoco, le quali cose in quanto sembrano avere una lieve e oscura differenza sono omonime: infatti chiamano il dio in modo più immateriale e divino, mentre poiché questo mitico Efesto è, propriamente, nient'altro che il fuoco, sono detti sinonimi. Lo stesso vale per:

poi ne spense il furore Ares violento, [Il. 13.444; 16.613; 17.529]

invece di “la spada”. E quando chiamiamo il vino “Dioniso” e Dioniso “vino”, come:

mi persuase Vino, il più grande degli dei, [TrGF adesp. 570 Kn.-S.]

eccetera.

§5 L'*allēgoría* è un'espressione che propriamente indica una cosa, adducendo però il concetto di un'altra. L'*allēgoría* viene usata o per ragioni di riserbo o per ragioni di cautela. Per ragioni di riserbo, come il passo riferito a Era, là dove Zeus le dice:

o non ricordi quando ti ho appeso in alto: dai piedi

ti feci pendere due incudini, intorno <alle mani> una catena ti gettai

d'oro, [Il. 15.18-21]

infatti si uniscono all'estremità dell'aria la terra e l'acqua, le quali [*sott.* Omero] chiama anche incudini in quando più pesanti di tutti gli altri gli elementi; [*sott.* Omero chiama] “catena d'oro” lo splendore del cielo, al quale è unito l'aere. Per ragioni di cautela, come:

sciolse la cintura di vergine, [Od. 11.245]

invece di “deflorò”. E in Callimaco:

il fuoco che hai acceso, fino a che con grande
fiamma non è divampato <oltre>,

e ancora:

trattieni dalla corsa

i cavalli furenti, non fare un secondo giro,

cosicché attorno alla meta il carro

non frantumino, e tu a capofitto non cada. [Call. *ia.* 5.23-24 et 26-29]

Queste cose non sono dette in modo proprio. Infatti il discorso non concerne né il fuoco né la corsa dei cavalli, ma, come avendo pudore di dire apertamente ciò che voleva, ha usato un'*allēgoría*.

§6 L'*ainigma* è un'espressione costruita, che con frivolezza nasconde un concetto allo scopo di scarsa chiarezza. Sorge da un elemento uguale, come i detti di Androcide Pitagorico: “non oltrepassare il giogo” invece del giusto; “non nutrire gli animali da preda”, invece di rifuggi i ladri; “non mangiare il melanuro”, invece di non dire bugie: infatti la bugia alla fine diventa oscura; “non sedere sulla chenice”, invece di non fare affidamento sul solo cibo effimero; “non attizzare il fuoco con la spada”, invece di non provocare uno che è adirato. Da un elemento opposto, come: “un uomo non uomo, un uccello non uccello, su una pietra non pietra seduto e non sito, lanciò [*ébale*] e non colpì [*ouk ébale*]” [cf. Clear. *frr.* 94-95 Wehrli]. Infatti “uomo non uomo” è l'eunuco per il fatto di non poter generare uno uguale a lui; l'“uccello non uccello” è la nottola, per il fatto di avere ali membranacee e una dentatura {mai per il fatto di stare}; “seduto e non sito”, per il fatto di sedere in modo instabile per la paura; “pietra non pietra” è la pietra pomice; “lanciò [*ébale*] e non colpì [*ouk ébale*]” per il fatto di aver lanciato, ma non colpito. Sorge anche sulla base del sinonimo di ciò che viene detto, come:

Héssōn [*scil.* inferiore] però il figlio di Teti: [al. adesp. 24 Edmonds II (1931²)]

“*Héssōn*” infatti è *Cheirōn* [scil. inferiore] l’ippocentauro, “penò” invece di “faticò”, cioè allevò Achille. E ancora:

morì di terra [gés] di cintura [katadés mou] quando perse i vasi [aggeía]: [al. adesp. 24A Edmonds II (1931²)]

infatti “di terra” [gés] significa Aiace, “di cintura” [katadés mou] significa Telamónio, “i vasi” [aggeía] sono l’equipaggiamento, ovvero le armi. Sorge anche sulla base di una contingenza, come:

ci sono due sorelle, delle quali l’una partorisce

l’altra: quella che ha partorito di nuovo è partorita da quella, [Theodect. fr. 6 Pacelli]

lo dice infatti in riferimento al giorno e alla notte. L’*ainigma* differisce dall’*allēgoría*, perché l’*allēgoría* sorge per incitamento o per dissuasione o per riserbo a fini di cautela, mentre l’*ainigma* solo per scarsa chiarezza, e perché l’*allēgoría* è molto più chiara dell’*ainigma*.

§7 La *synekdoché* è una parola o un’espressione pronunciata non nella sua interezza, ma manchevole di un qualche concetto da cercare fuori di essa. Ha quattro forme differenti: una indica da una parte il tutto, come:

buoi disseccati, [Il. 12.137]

invece di scudi fatti di pelli di buoi: la pelle è una parte del tutto, il bue. E “lancia bronzea” [Hom. passim], infatti il bronzo è una parte del tutto, la lancia. Un’altra [sott. indica] il tutto da una parte, come: “Era, dea dalle bianche braccia” [Hom. passim], infatti allude al fatto che dalla parte, le braccia, è tutta bianca, e: “Teti dai piedi d’argento” [Hom. passim]. Un’altra [sott. indica] dal materiale il risultato, come:

egli vesti oro sul corpo, [Il. 8.43 et 13.25]

anziché un’armatura dorata. {Un’altra [sott. indica] da un risultato la causa, come:

seduti imbiancavano l’acqua con i remi lisci.} [Od. 12.172]

Un’altra [sott. indica] da un simbolo l’oggetto proprio, come:

ti ha permesso di comandare su tutti con lo scettro, [Il. 9.38]

invece della regalità, di cui lo scettro è simbolo.

§8 L’*onomatopoiía* è una parola o una parte del discorso creata [pepoiēménon] per imitazione dei suoni prodotti o di una voce. [sott. Per imitazione] di suoni, come:

l’elmo dal lungo cimiero rimbombò [bómbēse] cadendo a terra, [Il. 13.530]

e ancora:

così sibilava [síz’] il suo occhio attorno al palo d’ulivo. [Od. 9.394]

[sott. Per imitazione] di una voce, questi casi:

tutte con un grido [ololygē] alzarono le mani ad Atena, [Il. 6.301]

e ancora:

udì il muggito [mykēthmós] dei buoi chiusi nel recinto, [Od. 12.265]

e ancora:

egli li mangiò che pigolavano [tetrigōtas] pietosamente. [Il. 2.314]

§9 <La> *períphrasis*, l’*hyperbatón* e l’*anastrophé* sono esposti tra le figure di parola, perché si trovano anche nei retori.

§10 La *syllēpsis* è un’espressione che riferisce a uno un atto fatto da un altro, come:

Borea e Zefiro, questi di Tracia soffiano, [Il. 9.5]

infatti solo Borea soffia dalla Tracia. E ancora:

due servi d’Ares andavano zoppicando,

il Tidide furia di guerra e il divino Odisseo, [Il. 19.47-48]

e infatti solo Diomede zoppicava, essendo stato ferito in corrispondenza del tarso, mentre Odisseo era stato colpito nel fianco. E quando Odisseo dice:

una tredicesima spia abbiamo preso presso le navi, [Il. 10.561]

infatti Diomede solo l'ha presa.

§11 Il *paraplērōma* è una parola usata in modo superfluo, per ragioni ornamentali o per ragioni metriche. Per ragioni ornamentali, come:

e qualcuno [*kai ké tis*] dirà, [Il. 4.176]

infatti è di troppo il *ke*, anche senza il quale il metro rimane intatto. E ancora:

simile all'astro estivo, che [*hós te*] massimamente, [Il. 5.5]

infatti è di troppo il *te*. Per ragioni metriche, come:

nominerò i capi e tutte [*propásas*] le navi, [Il. 2.493]

è sovrabbondante infatti il *pro*. E di nuovo:

Pandaro, al quale *kai* Apollo stesso donò l'arco, [Il. 2.827]

infatti è pleonastica la congiunzione *kai*, che anche in qualche altro passo è stata introdotta per salvare il metro.

§12 L'*hyperbolé* è un discorso che trasgredisce la realtà per ragioni di enfasi o di uguaglianza. Per ragioni di enfasi, come:

correvano sulla punta delle spighe senza spezzarle, [Il. 20.227]

e:

splendente più che fiamma di fuoco, [Il. 18.610 et HymnHom. Ven. 86]

e:

più bianchi della neve, [Il. 10.437]

mostrano infatti ciò che è assai eminente nel correre, ciò che è molto splendente e ciò che è straordinariamente bianco. Per ragioni di uguaglianza, come:

nella corsa simili ai venti. [Il. 10.437]

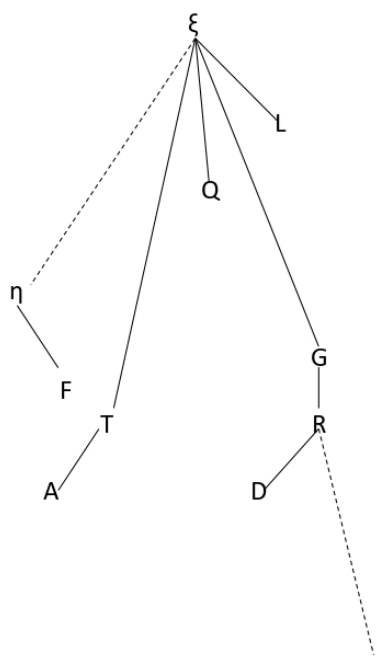
E la prosa dice "era adamantino nel corpo" [cf. Iambl. *protr.* 100.20-21], una statua quanto fermezza, una palma quanto a drittura del corpo, una colonna quanto ad altezza, una stella quanto a bagliore della bellezza. Alcuni chiamarono questo tropo *epítasis* [*scil.* intensificazione].

Capitolo 5. Il περὶ τρόπων dell'Anonymus III

Le edizioni precedenti e la tradizione manoscritta

L'editio princeps del περὶ τρόπων dell'Anonymus III è ad opera di BOISSONADE 1831, 285-287, sulla base dei mss. Par. gr. 2551 (qui **R**) e 2929 (qui **D**). Sui medesimi testimoni si basavano le successive edizioni di WALZ 1835, 779-781 e SPENGLER 1856, 227-229. È di FREDRICH-WENTZEL 1896, 337-340 il merito di aver portato alla luce la seconda parte del testo (dal ms. Athen. EBE 1083, qui **A**), omessa nelle precedenti edizioni perché basate su testimoni mutili a circa metà del testo. Il trattato è riprodotto anche all'interno degli *Scholia Londinensia* di HILGARD 1901, 456.27-461.20, dove si trova mescolato assieme al περὶ τρόπων di Trifone II, sulla base del ms. Matr. 4613 (qui **F**).

La tradizione del περὶ τρόπων dell'Anonymus III è legata a doppio filo con quella del περὶ τρόπων di Trifone II. Il trattato dell'Anonymus III, infatti, è trådito da soli dieci codici, di cui nove (tutti quelli dell'elenco che segue, ad eccezione di **z**) recano anche il trattato di Trifone II e afferiscono alla famiglia ξ di quella tradizione³⁹³: **A** = Athen. EBE 1083, ff. 186^v-187^v (XVI^m s.); **D** = Par. gr. 2929, ff. 46^r-47^v (XVI^m s.); **F** = Matr. 4613, ff. 22^r-26^v (ca. a. 1455); **G** = Matr. 7211, ff. 91^v-93^v (ca. a. 1462); **I** = Par. suppl. gr. 123, pp. 75-77 (XVIII^m s.); **L** = Voss. gr. Q^o 20, ff. 265^{r-v} (XIII s.); **Q** = Prag. XXV C 31, ff. 126^{r-v} (XIV s. in.); **R** = Par. gr. 2551, f. 36^v (XVI s. in.); **T** = Par. suppl. gr. 58, ff. 86^v-88^r (XV ex. - XVI s. in.); **z** = Sinod. gr. 292, f. 266^r (XVI s.)³⁹⁴. Come si è già visto, lo stemma della famiglia ξ di Trifone II è come segue:



Il perduto ξ doveva conservare questa successione di testi:

- περὶ τρόπων di Cherobosco;
- περὶ τρόπων di Trifone II;
- περὶ τρόπων dell'Anonymus III.

Questa medesima successione, infatti, si rinviene in **ALQT** (dove **A**, come si vede, è apografo di **T**). La stessa sequenza meno il testo di Cherobosco è invece in **DGIR** (dove **DIR** sono apografi di **G**), il che dimostra che in **G** dev'essere avvenuta la perdita di questo testo. **F**, da parte sua, possiede solamente i περὶ τρόπων di Trifone II e dell'Anonymus III 'mescolati' a comporre un unico trattato (su questo vd. *infra*) inserito negli *Scholia Londinensia* all'*Ars* attribuita a Dionisio Trace. Si è già

³⁹³ Su questo si veda il capitolo sulla storia della tradizione del περὶ τρόπων di Trifone II.

³⁹⁴ Per la descrizione dei codici si veda il capitolo sul περὶ τρόπων di Trifone II, ad eccezione di **z** per cui si rimanda al capitolo sul περὶ τρόπων di Trifone I.

detto che **z** non reca Trifone II, mentre, di seguito all'Anonymus III, trasmette i *περὶ τρόπων* di Cherobosco e Trifone Iγ (cioè l'edizione di Trifone I ad opera di Michele Apostolis)³⁹⁵.

Nella tradizione di Trifone II, da **η** oltre a **F** dipende anche **E** (Lond. Add. MS 5118, XV s.), che tuttavia nel caso dell'Anonymus III è assente perché non reca il testo. Come si è visto, infatti, tanto **E** quanto **F** trasmettono il *περὶ τρόπων* di Trifone II all'interno degli *Scholia Londinensia* all'*Ars* attribuita a Dionisio Trace. Solo in **F**, tuttavia, troviamo 'mescolato' al *περὶ τρόπων* di Trifone II quello dell'Anonymus III: lì, infatti, il testo sui tropi si apre con l'*incipit* dell'Anonymus III (ff. 22^{r.1.4-v.1.12}), a cui segue subito quello di Trifone II (ff. 22^{v.1.13-23^{r.1.3}}); parimenti, il capitolo sulla μεταφορά è composto dal corrispettivo capitolo dell'Anonymus III (ff. 23^{r.1.14-24^{v.1.1}}) e di Trifone II (ff. 24^{v-25^{r.1.1}}), e lo stesso vale per il capitolo sull'ὑπερβατόν (Trifone II ai ff. 25^{r.1.13-v.1.4}, Anonymus III ai ff. 25^{v.1.5-26^{v.1.3}}). **η** dipende principalmente da un'altra famiglia della tradizione di Trifone II (**γ**), ma dimostra di possedere un alto livello di contaminazione con **ξ**. Per il testo di Trifone II, anche **I** è frutto di una contaminazione, nello specifico tra **R** e **S** (il Par. gr. 2008): ma il *περὶ τρόπων* dell'Anonymus III deve provenire interamente da **R**, perché **S** non trasmette l'Anonymus III.

L'analisi filologica del testo dell'Anonymus III conferma in linea di massima le relazioni stemmatiche tracciate per Trifone II. Il codice più antico, **L** (XIII s.), non può essere il modello degli altri, perché possiede errori separativi contro di loro (vd., ad es.: praef. διαλεκτικῆ: -ῆς **L**; ἦ ante ἀναπνοῆ praeb. **L**; §1 ἐξιθύνει: δ' ἰθύνει **L**; §2 ὡς παρὰ Σοφοκλεῖ ... ἐν τέτρασι μέρεσι λόγου om. **L**). Nemmeno **Q** (XIV s.) può essere il modello degli altri codici, perché anch'esso reca errori singolari (vd., ad es.: praef. εἰ ἡμέρα: ἡ εἰμέρα **Q**; praef. πολλῆς: -ῆν **Q**). Al contrario, **A** porta con sé tutti gli errori di **T** (praef. φαμεν pr.: λέγωμεν **AT**; praef. γενικώτατοι: -τεροι **AT**; §1 ἐφ' ἕτερον ὀνομασμένον: ἐφ' ἑτέρων ὀνομασμένων **AT**; §1 μετενηνεγμένη: μετεινεγμένη **AT**; §1 ὁμοιώσεως pr.: ὁμοίως | | | **T**, ὁμοίως **A**; §1 ὁμοιώσεως sec.: ὁμοίωσις **AT**; §1 ἀετὸν: αὐτὸν **AT**; §2 συνδέσμων δέ: συνδῶ δῶ [!] **AT**) più errori propri (praef. ἐπιπολάζουσι: -πολλά- **A**; praef. ποιητικοὶ κέκληνται: ποιητικὴ κέκληται **A**; §1 κυανοπύρωιο: -ροις **A**; §2 Μασσαγέται pr.: μετάγεται **A**): viene dunque confermata la derivazione di **A** da **T**. Anche **R** possiede l'unico errore di **G** presente nella porzione di testo conservata in **R** (πουλὸν: πουλῆν **GR**), che è mutilo alla fine di §1 (... διὰ τῶν νεῶν κουφιζόμεθα]). La caduta della fine di §1 e dell'intero §2 in **DIR** dev'essersi verificata proprio a partire da **R**, come indica il fatto che in **R** il testo s'interrompe bruscamente a ... κουφιζόμεθα] in corrispondenza della fine del *verso* del f. 36. Dobbiamo dunque immaginare che, originariamente, anche il testo di **R** fosse completo, come in **G**, e che l'assenza della fine del trattato in **R** sia dovuta alla caduta del foglio seguente l'attuale f. 36. **DI** sono stati copiati da **R** quando la caduta del suddetto foglio era già avvenuta: essi, infatti, recano la versione del testo mutila caratteristica di **R** e riprodotta anche nelle edizioni di Boissonade, Walz e Spengel, che proprio sul testo di **DR** si basavano. Quanto a **DI**, in corrispondenza del *περὶ τρόπων* dell'Anonymus III non vi sono errori separativi di **D** contro **I** tali da sconfiggere che il codice più recente, **I**, provenga da quello meno recente, **D**; ma della provenienza indipendente di **I** e **D** da **R** si è già detto all'interno dello studio della tradizione del *περὶ τρόπων* di Trifone II. Quanto a **z**, esso reca solamente la prefazione; data la brevità del testo che trasmette, e poiché a differenza degli altri testimoni non reca anche il *περὶ τρόπων* di Trifone II, non vi sono elementi che possano aiutare a collocare con maggiore precisione **z** all'interno dello *stemma*. Ci si limita dunque a segnalare che, almeno per quanto è possibile osservare in riferimento alla prefazione, **z** non porta con sé alcuno degli errori singolari di **FGLQT**, e potrebbe dunque provenire anch'esso da **ξ** in forma indipendente.

L'analisi filologica del *περὶ τρόπων* dell'Anonymus III ha però portato alla luce alcuni errori congiuntivi di **GQT** contro **FL** e, a un livello inferiore dello *stemma*, di **QT** contro **FGL**:

- errori congiuntivi di **GQT** contro **FL**: §1 βουλευέσθαι **FL**: βούλεσθαι **GQT**; §2 κλαγγῆ **FL**: κλαγκῆ **QT**: γκλαγκῆ [!] **G^{a.c.}**, γκλαγγῆ [!] **G^{p.c.}**; §2 οἱ δ' Ἀχαιοὶ **FL**: οὐ δ' Ἀχαιοὶ **Q**: οὐδὲ Ἀχαιοὶ **G^{a.c.}T**, deinde corr. **G^{p.c.}**.

³⁹⁵ Su questo vd. i rispettivi capitoli.

- errori congiuntivi di **QT** contro **FGL**: praef. καὶ ἢ ἐπὶ **FGL**: καὶ ὁ ἐπὶ **QT**; §2 λέξει tert. **FL**: λόγῳ **G**: λέγει **QT**.

D'altro canto, nell'indagine filologica condotta sul testo di Trifone II non sono emersi dati tali da giustificare la presenza di anelli intermedi per **GQT** e, poi, per **QT**. Inoltre, come si vede, gli errori sopra elencati potevano anche essere facilmente corretti per via congetturale dai copisti di **FL** o da quelli dei loro modelli³⁹⁶. Si segnalano infine due punti in cui **F** restituisce il passo corretto contro gli altri codici in errore (non è chiaro se siano varianti genuine – in questo caso il modello di **F** risalirebbe a uno stadio della tradizione anteriore a ξ , se dobbiamo giustificare gli errori congiuntivi di **GLQT** contro **F** – o emendazioni): §2 λέγουσι μὴ **F**: οὐκ cett.; §2 ἀπάρτησις μὲν praeb. tantum **F**, om. **GLQT**.

Cronologia e anomalie testuali del περὶ τρόπων dell'Anonymus III

La cronologia del περὶ τρόπων dell'Anonymus III è incerta. Se l'unico *terminus ante quem* sicuro è dato dalla cronologia del suo testimone manoscritto più antico (**L**, XIII s.), è pur vero che la presenza, in questo testo, di alcuni frammenti poetici non altrimenti conservati (TrGF adesp. 443b Snell, Soph. fr. 562 Radt e Call. *aet.* fr. 1.15 H.; il fr.ep. adesp. 13 West è anche in Ps.-Plut. *Hom.* 231) – ai quali si aggiunge anche un frammento grammaticale non altrimenti noto, ascrivito a Neottolema di Pario (III s. a. C.; fr. 14 Mette) – fa propendere per una datazione, al più tardi, alla tarda età imperiale se non del nostro περὶ τρόπων, almeno delle sue fonti.

Il περὶ τρόπων dell'Anonymus III, così com'è tradito oggi, pone alcune difficoltà testuali³⁹⁷. La più evidente è data dal fatto che, benché nella prefazione vengano citati quindici tropi generici, il corpo del trattato ne descrive solamente due, la μεταφορά e l'ὑπερβατόν (un cenno alla κατάχρησις viene fatto al termine del capitolo sulla μεταφορά, e nel capitolo sull'ὑπερβατόν vengono esposti anche l'ἀναστροφή e l'ὑπεραρθρισμός come sue forme). È evidente che ciò che si è conservato oggi di questo περὶ τρόπων rappresenta la porzione di un testo che, dobbiamo immaginare, in origine doveva essere più ampio e, soprattutto, completo, comprensivo della descrizione di tutti i tropi citati in prefazione. Non sono note le ragioni per cui, a un certo punto della tradizione (forse in ξ) qualcuno abbia voluto copiare solamente i capitoli sulla μεταφορά e sull'ὑπερβατόν di quest'opera. Sia come sia, questo è tutto ciò che oggi resta. Sui rapporti di questo περὶ τρόπων con quello di Concordio (e, in minima parte, con il *De Homero* dello Ps.-Plutarco) si veda l'introduzione.

Conspectus siglorum

A = Athen. EBE 1083 (XVI^{lm}. s.)

D = Par. gr. 2929 (XVI^{lm}. s.)

F = Matr. 4613 (ca. a. 1455)

G = Matr. 7211 (ca. a. 1462)

I = Par. suppl. gr. 123 (XVIII^{lm}. s.)

L = Voss. gr. Q° 20 (XIII s.)

Q = Prag. XXV C 31 (XIV s. in.)

R = Par. gr. 2551 (XVI s. in.)

T = Par. suppl. gr. 58 (XV ex. – XVI s. in.)

z = Mosq. Sinod. gr. 292, f. 266^r (XVI s.)

³⁹⁶ βούλεσθαι non dà senso; emendare κλαγγῆ da κλαγκῆ non è complicato; οἱ δ' Ἀχαιοὶ poteva essere facilmente emendato in οὐ δ' Ἀχαιοὶ semplicemente copiando dalla citazione subito sopra; καὶ ἢ ἐπὶ consisterebbe in una semplice correzione del genere dell'articolo. λέγει per λέξει, invece, potrebbe anche essere errore poligenetico in **QT**.

³⁹⁷ Per un'analisi puntuale delle problematiche testuali di questo περὶ τρόπων rimando all'introduzione.

Anonymus III – Testo critico

Περί τρόπων

praeft. Τρόπος ἐστὶ λέξις ἢ φράσις πεποιημένη ἢ τετραμμένη ἀπὸ τοῦ κυρίου ἐπὶ τὸ μὴ κύριον κατὰ τινα λόγον εἰς δήλωσιν εὐπρεπεστέραν. τὸ δὲ ὄνομα ῥηματικόν, ὡς γὰρ παρὰ τὸ λέγω λόγος, οὕτω παρὰ τὸ τρέπω τρόπος. λέγεται δὲ τρόπος ἐξαχῶς· τὸ ἐκάστου ἦθος, καθὸ εὐτροπὸν τινα καὶ κακότροπὸν φαμεν. καὶ σχῆμα λόγου τὸ ἐν διαλεκτικῇ, “εἰ ἡμέρα ἐστὶ, φῶς ἐστίν, ἀλλὰ μὴν ἡμέρα ἐστὶ, φῶς ἄρα ἐστὶ” [cf. Chrys. fr. 239]. καὶ ὁ ἐν μουσικῇ· Λύδιος, Φρύγιος. καὶ ἡ ἐπὶ πολλὰ τῆς διανοίας τροπή, καθ’ ὃ σημαινόμενον καὶ ὁ ποιητὴς τὸν Ὀδυσσεῖα πολύτροπον εἶρηκεν, οἶον·

ἄνδρα μοι ἔννεπε Μοῦσα πολύτροπον. [Od. 1.1]

καὶ ἡ αἰτία, ὅτε φαμέν· “τίνα τρόπον ὕψνος γίνεται, καὶ τίνα τρόπον ἀναπνοή;”. καὶ ὁ ἐν τῇ φράσει, εἰς ὃν ἐμπίπτει ἢ μεταφορὰ καὶ τὰ λοιπὰ τῶν τροπικῶν ὀνομάτων. τρόποι δὲ εἰσι πλείονες, γενικώτατοι μέντοι τάξιν ἔχοντες ἰε’· μεταφορὰ, κατάχρησις, συνεκδοχή, μετωνυμία, ἀλληγορία, ὑπερβολή, εἰρωνεία, αἰνιγμα, ὑπερβατόν, ἀντονομασία, ἀντίφρασις, μετάληψις, πεποιημένον, ὀνοματοποιΐα, σύλληψις. εἰσὶ δὲ οὗτοι κοινοὶ μὲν καὶ τῆς ἡμετέρας συνηθείας, ἐπιπολάζουσι δὲ ἐν ποιητικῇ, διὸ καὶ ποιητικοὶ κέκληνται. παρελήφθησαν δὲ αὐτῶν οἱ μὲν κόσμου χάριν, ὡς ἡ μεταφορὰ, οἱ δὲ τοῦ ἀναγκαίου, ὡς ἡ κατάχρησις.

§1 Μεταφορὰ ἐστὶ λέξις ἀπὸ τοῦ κυρίως ὀνομασμένου ἐφ’ ἕτερον ὀνομασμένον μετενηνεγμένη ἀπὸ τοῦ κυρίου ἐπὶ τὸ μὴ κύριον, ἢ ὁμοιώσεως ἢ ἐμφάσεως ἕνεκα. ὁμοιώσεως μὲν·

πάντες δ’ ἐσ<σ>είοντο πόδες πολυπιδάκου Ἴδης· [Il. 20.59]

ὄν γὰρ ἔχουσιν οἱ πόδες ἐπὶ τοῦ σώματος λόγον, τοῦτον ἐπὶ τοῦ ὄρους ἢ ὑπώρεια. ἐμφάσεως δὲ·
τὴν δὲ γυναῖκα

εὗρον ὄσην τ’ ὄρεος κορυφήν· [Od. 10.112-113]

μεταφορικῶς γὰρ ὄρους ἐξοχὴν εἶπε βουλόμενος ἐμφῆσαι τὸ μέγεθος τῆς γυναικός. ἔτι τῶν μεταφορῶν αἱ μὲν ἀπὸ πράξεως εἰς πράξιν μεταφέρονται, αἱ δὲ ἀπὸ σώματος ἐπὶ σῶμα. ἀπὸ μὲν οὖν σώματος ἐπὶ σῶμα, ὡς τό·

Αἴας δὲ πρῶτος Τελαμώνιος ἔρκος Ἀχαιῶν. [Il. 6.5]

ἀπὸ δὲ πράξεως εἰς πράξιν, ὡς τό·

ὕφαινειν ἤρχετο μῆτιν, [Il. 7.324 et 9.93]

ἀντὶ τοῦ κατασκευάζειν· πρᾶξις γὰρ καὶ τὸ ὑφαινειν καὶ τὸ βουλευέσθαι. ἔτι τῶν μεταφορῶν αἱ μὲν ἀντιστρέφουσιν, αἱ δὲ οὐ. καὶ ἀντιστρέφουσι μὲν αἱ τοιαῦται·

φθέγγατο δ’ ἠνίοχος νηὸς κυανοπρώροιο, [Fr.ep. adesp. 13 West]

καί·

ἵππων κυβερνητῆρες· [TrGF adesp. 443b Snell]

ἔχουσι γὰρ τι μέσον πρὸς ἀλλήλους· ὁ μὲν γὰρ τὴν τῶν ἵππων ἐξιθύνει πορείαν, ὁ δὲ τὴν τῶν νεῶν. οὐκ ἀντιστρέφουσι δὲ αἱ τοιαῦται·

νῆσον, τὴν περι πόντος ἀπειρίτος ἐστεφάνωται· [Od. 10.195]

ἐστεφανῶσθαι γὰρ εἶρηκε τὴν νῆσον ἀντὶ τοῦ κύκλωθεν περιρρεῖσθαι, ὅπερ οὐκ <ἀν> ἀντιστρέψας εἶποι, ὅτι ὁ στέφανος ἡμῶν κύκλω τὴν κεφαλὴν περιρρεῖ· τὸ γὰρ τοιοῦτον γελοῖον. ἔτι τῶν μεταφορῶν αἱ μὲν ἀπὸ γένους ἐπὶ γένος μεταφέρονται·

νηῶν ὠκυπόρων ἐπιβαινέμεν, αἱ θ’ <ἀλός> ἵπποι

ἄνδράσι γίνονται· περόωσι δὲ πουλὺν ἐφ’ ὑγρῆν· [Od. 4.708-709]

ἵππους μὲν εἶρηκε κατὰ μεταφορὰν τὰς ναῦς· ὥσπερ γὰρ ἐπὶ τῆς γῆς διὰ τῶν ἵππων ὀχοῦμεθα, οὕτως ἐπὶ τῆς θαλάσσης διὰ τῶν νεῶν κουφιζόμεθα. ἀμφοτέρω γὰρ ἐστὶ γένη· τῶν μὲν γὰρ ἵππων ὁ μὲν ἐστὶ λευκός, ὁ δὲ μέλας, οἱ δὲ ἄλλου τινὸς χρώματος, καὶ τῶν νεῶν δέ, ἡ μὲν ἐστὶ τριήρης, ἡ δὲ στρογγύλη. αἱ δὲ ἀπὸ εἶδους ἐπὶ εἶδος, ὡς τὸν ἀετὸν τὸν ἐπὶ τοῦ σκῆπτρου τοῦ Διὸς κύνα Αἰσχύλος καλεῖ [Aesch. PV 1022]· εἶδη γὰρ ὁ τε κύων καὶ ὁ ἀετὸς τοῦ ζώου. διαφέρει δὲ μεταφορὰ καταχρήσεως, ὅτι ἡ μὲν μεταφορὰ κατωνομασμένον ἔχει τοῦτο ἐφ’ ὃ μεταφέρεται, οἶον κορυφὴ ὄρους· τὸ γὰρ κυρίως

ἀκρόρεια ὄρους· ἡ δὲ κατάχρησις ἐπὶ ἀκατονομάστου τίθεται, ὡς ἐπὶ τῶν προκειμένων πυξίς χαλκῆ καὶ ἀνδριάς γυναικός· καὶ ἐν μὲν τῇ μεταφορᾷ μεταφέρεται τὸ κύριον, ἐν δὲ τῇ καταχρήσει οὐκέτι.

§2 Τὸ ὑπερβατὸν γίνεται κατὰ τρόπους τέσσαρας· λέξει, λόγῳ, νοήματι, πράγματι. λέξει μὲν οὖν·
ἀν δὲ κύων κεφαλὴν τε καὶ οὐατα κείμενος ἔσχε· [Od. 17.291]

τὸ γὰρ ἐξῆς ἀνέσχε. λόγῳ δέ·

πάντη γὰρ περὶ τείχος ὀρώρει θεσπιδαῆς πῦρ
λάϊνον, [Il. 12.177-178]

οὐ πῦρ λάϊνον, ὡς καὶ Νεοπτόλεμος ἐξεδέξατο [fr. 14 Mette]. νοήματι δέ·

ὡς ἔφατ', Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον· ἀμφὶ δὲ νῆες
σμερδαλέον κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν·
μῦθον ἐπαινῆσαντες Ὀδυσσεύς θείοιο· [Il. 2.333-335]

τὸ γὰρ ἐξῆς, οὕτως· ὡς ἔφατ', Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον, μῦθον ἐπαινῆσαντες Ὀδυσσεύς θείοιο, εἶτα
“ἀμφὶ δὲ νῆες σμερδαλέον κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν”. πράγματι δέ·

τὰς μὲν ἄρα θρέψασα τεκοῦσά τε πότνια μήτηρ, [Od. 12.134]

ἀντὶ τοῦ τεκοῦσα καὶ θρέψασα. τὰ δὲ τοιαῦτα <ἐνίοιο> οὐ φασιν εἶναι ὑπερβατὰ· τοὺς γὰρ
συμπλεκτικούς συνδέσμους λέγουσι μὴ ἔχειν τάξιν. εἶδη δὲ τοῦ ὑπερβατοῦ ἐστὶ δύο· ἀναστροφή καὶ
ὑπεραρθρισμός. ἀναστροφή μὲν οὖν ἐστὶ λέξις κατὰ μεταβολὴν τόνου ὑποτασσομένη λέξει, ἧς
ὄφειλε προτάσσεσθαι, οἶον·

Τρῶες μὲν κλαγγῆ τ' ἐνοπῆ τ' ἴσαν ὄρνιθες ὡς, [Il. 3.2]

ἀντὶ τοῦ ὡς ὄρνιθες. γίνεται δὲ ἀναστροφή καὶ διὰ πλειόνων μερῶν τοῦ λόγου, ὡς παρὰ Σοφοκλεῖ ἐν
Συνδείπνοις ἢ Θέτις πρὸς τὸν Ἀχιλλέα φησί·

λιποῦσα μὲν

Νηρηΐδων ὄρουσα πόντιον χορόν, [Soph. fr. 562 Radt]

τὸ γὰρ ἐξῆς οὕτως ἐστὶ· πόντιον χορόν λιποῦσα Νηρηΐδων ὄρουσα † ὅτι μετὰ σὲ ἀντὶ τοῦ πρὸς σὲ
καὶ παρ' ἡσιόδῳ †. γίνεται δὲ ἀναστροφή ἐν τέτρασι μέρεσι τοῦ λόγου· ἄρθρω, προθέσει, ἐπιρρήματι,
συνδέσμῳ. ἄρθρω μὲν, ὡς παρὰ τῶ κωμικῶ·

Ἵμῆν Ἵμέναι' ὦ, [Aristoph. pax 1332]

τὸ γὰρ ἐξῆς ἐστὶ· Ἵμῆν ὦ Ἵμέναιε. προθέσει δέ·

ὦ ἔπι πόλλ' ἐμόγησα. [Il. 1.162]

ἐπιρρήματι δέ·

οὐ λίην λυπρή, [Od. 13.243]

οὐ λυπρὰ γὰρ λίαν. συνδέσμῳ δέ·

Μασσαγέται καὶ μακρὰν ὀϊστεύοιεν ἐπ' ἄνδρα, [Call. aet. fr. 1.15 H.]

ἀντὶ τοῦ καὶ Μασσαγέται. ὑπεραρθρισμός δὲ ἐστὶν ἄρθρου μετάθεσις ἀπὸ τῆς προσηκούσης τάξεως.
εἶδη δὲ αὐτοῦ ἀπάρτησις καὶ ὁ ὁμωνύμως τῷ γένει προσαγορευόμενος ὑπεραρθρισμός. ἀπάρτησις
μὲν <ἐστίν>, ὅταν τὸ ἄρθρον μετὰ τοῦ συνδέσμου χωρίζεται, οἶον·

οἱ δ' ἄρ' ἴσαν σιγῆ μένεα πνεύοντες Ἀχαιοί, [Il. 3.8]

ἀντὶ τοῦ οἱ δ' Ἀχαιοί. ὑπεραρθρισμός δὲ ἐστίν, ὅταν τὸ ἄρθρον ἄνευ συνδέσμου χωρίζεται, οἶον·

οὐνεκα τὸν Χρῦσην ἠτίμασεν ἀρητῆρα, [Il. 1.11]

ἀντὶ τοῦ τὸν ἀρητῆρα Χρῦσην.

Apparatus criticus

tit. περὶ τρόπων G: περὶ τρόπου Q: σχόλια τρόπου μεταφορᾶς καὶ ὑπερβατοῦ L: sine titulo FT

praef. ἀπὸ τοῦ κυρίου: ἀπὸ κυρίου T ἐπὶ τὸ μὴ κύριον: εἰς τὸ μὴ κύριον F ὡς γὰρ: ὡς z καὶ
post οὕτω praeb. F καὶ κακότροπόν: ἢ κακότροπόν z φαμεν pr.: λέγωμεν T διαλεκτικῆ: -
ἦς L εἰ ἡμέρα: ἢ εἰμέρα Q μουσικῆ: μον | | | | κῆ z καὶ ante Φρύγιος praeb. F καὶ ἢ
ἐπὶ: καὶ ὁ ἐπὶ QT πολλά (sicut etiam Conc. praef.; πολλοῖς prop. Boissonade): -ῆς G: -ῆν Q:
πολλοῖς καθ' ὃ: καθὸ L τὸ ante σημερινόν praeb. F οἶον post εἶρηκεν om. Gz ὅτε:

ὅτι **FL** τρόπον ὕπνος γίνεται, καὶ τίνα τρόπον **om. z** γίνεται: γὰρ **F** ἀναπνοή: ἢ ἀναπνοή
L: -ῆς **z** τε ante μεταφορὰ **praeb. FL** γενικώτατοι μέντοι τάξιν ἔχοντες **codd.**] οἱ γενικωτάτην
 μέντοι τάξιν ἔχοντες **fort. recte** (cf. Tryph. Ia praef. 2) γενικώτατοι: -τεροὶ **T** καὶ ante τάξιν
praeb. F ἔχοντες: ἔχουσι **z** παρελήφθησαν: -φθεισαν **T** αὐτῶν οἱ μὲν: οἱ μὲν αὐτῶν **z**
 ... ὡς ἢ κατάχρησις] hic **def. z**

§1 κυρίως: -ου **T^{p.c.}** ἐφ' ἕτερον ὀνομασμένον: ἐφ' ἐτέρων ὀνομασμένων **T** μετενηνεγμένη:
 μετενηνεγμένη **G**: μετεινεγμένη **T** μὴ ante κυρίου **add. a.m. in F** μὴ ante κύριον **pr. om. F**
 ἢ ante ὁμοιώσεως **pr. om. F** ὁμοιώσεως **pr.:** ὁμοίως | | | | **T** ὁμοιώσεως **sec.:** ὁμοίωσις **T** ὡς
 τὸ ante πάντες **praeb. F** ἐς<σ>είοντο **Hom.**] ἐσειόντο **FLGQ**: ἐσειόν τὸ **T** ἔχουσιν οἱ πόδες: οἱ
 πόδες ἔχουσι **F** ὡς τὸ ante τὴν δὲ γυναικα **praeb. F** ὄσσην τ' **Hom.**] ὡς ἤϋτ' **codd.** ἐξοχὴν:
 κορυφὴν **F** τὸ ante σῶμα **pr. et sec. praeb. F** ἀπὸ μὲν οὖν σώματος ἐπὶ σῶμα **om. T^{a.c.}**, deinde
redint. in mg. T^{p.c.} τοῦ ante σώματος **praeb. F** βουλεύεσθαι **FL**: βούλεσθαι **GQT** φθέγγατο
 ... οὐκ ἀντιστρέφουσι δὲ αἱ τοιαῦται **bis praeb. F** κυανοπώροιο: -πρόρ- **F** κυβερνητῆρες:
 κυβερνήται **F** ἐξιθύνει: δ' ἰθύνει **L** αἱ τοιαῦται: αὐταὶ **F** νῆσον **pr. Hom.**] -ος **codd.**
 ἀπείριτος **Hom.**] ἀπείρητος **codd.** (sicut etiam Eust. in Il. 3.715.6) περιρρεῖσθαι: -σθω **T** <ἄν>
add. Hilgard ἀντιστρέψας: ἀντιστρέας **L**: ἀντιστέψας **legit Hilgard** στέφανος: στεφανώσας **F**
 αἱ μὲν ἀπὸ γένους: ἀπὸ γένους αἱ μὲν **F** ἐπὶ γένος **scripsi**] ἐπὶ γένη **codd.** ὡς τὸ **post**
 μεταφέρονται **praeb. F** αἶ θ': αἶ τ' **F** <ἄλλος> **Hom., codd. non praeb.** πουλὺν **LQ**: πουλήν
FG: πολλήν **T** ἀμφοτέρα γὰρ ἐστι: ἀμφοτέρα δὲ ἐστι **FGT** οἱ δὲ ἄλλου: ὁ δὲ ἄλλου **F** νεῶν
sec. Fredrich-Wentzel] νηῶν **codd.** ἀετὸν: αὐτὸν **T** κυρίως: -ίον **FG** ἀκατονομάστου: -των-
L

§2 τὸ ante ὑπερβατὸν **om. F** ὡς τὸ **post** λέξει μὲν οὖν **praeb. F** ὡς τὸ **post** λόγῳ δὲ **praeb. F**
 οὐ πῦρ λάϊνον **om. F** ἐξεδέξατο: ὑπεδ- **G** ὡς τὸ **post** νοήματι δὲ **praeb. F** νῆες **pr.:** νῆκο [!]
T Ὀδυσσεῖος **pr.:** -σσαῖος **T** μέγ' ἴαχον **sec.:** μαγίαχον [!]
T ἐπαινῆσαντες **pr.:** -νέσ- **T**
 τὸ γὰρ ἐξῆς οὕτως: ὡς ἔφατ', Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον, μῦθον ἐπαινῆσαντες Ὀδυσσεῖος θεῖοιο **om. F**
 Ὀδυσσεῖος **sec.:** -σσεῶς **L** ὡς τὸ **post** πράγματι δὲ **praeb. F** τεκοῦσά τε πότνια ... καὶ θρέψασα
om. F <ἔνιο> (vel <τινες>) **addidi** λέγουσι μὴ **F**: οὐκ **cett.** εἶδη δὲ **pr.:** εἶδη γὰρ **T** ἐστι
 ante δύο **om. F** ὑπεραριθμισμός **pr.:** ὑπεραριθμὸς **G**: -θροί- **T** λέξει **tert. FL**: λόγῳ **G**: λέγει **QT**
 κλαγγῆ **FL**: κλαγκῆ **QT**: γκλαγκῆ [!]
G^{a.c.}, γκλαγγῆ [!]
G^{p.c.} ἐνοπῆ **FG**: ἐνωπῆ **LQT** ὡς παρὰ
 Σοφοκλεῖ ... ἐν τέτρασι μέρεσι τοῦ λόγου **om. L** λιποῦσα: λείπ- **F** λιποῦσα μὲν Νηρηϊδῶν
 ὄρουσα πόντιον χορὸν Wilamowitz apud Fredrich-Wentzel] λιποῦσα μὲν πόντιον χορὸν ὄρουσα
 Νηρηϊδῶν **GQT**: πόντιον χορὸν **nec plura F** τὸ γὰρ ἐξῆς, οὕτως ἐστὶ· πόντιον χορὸν λιποῦσα
 Νηρηϊδῶν ὄρουσα **om. F** † ὅτι μετὰ σὲ ἀντὶ τοῦ πρὸς σὲ καὶ παρ' ἡσιόδῳ † **damn. Fredrich-**
Wentzel: «Die worte ὅτι — ἡσιόδῳ scheinen eine in den Text geratene Randglosse zu sein, deren
 Berechtigung man wiederum nicht einsieht.» ἀναστροφή **quart.:** ἀντι- **F** τέτρασι **codd.]**
 τέτρασι **Hilgard** τοῦ ante λόγου **om. T** παρὰ τῷ κωμικῷ: παρὰ τοῖς κωμικοῖς **F** Ὑμῆν **sec.**
om. F ὡς τὸ **post** προθέσει δὲ **praeb. F** ὡς τὸ **post** ἐπιρρήματι δὲ **praeb. F** οὐ λίην **codd.]**
 οὐδὲ λίην **Hom.** ὡς τὸ **post** συνδέσμῳ δὲ **praeb. F** συνδέσμῳ δέ: συνδῶ δῶ [!]
T Μασσαγέται **pr.:** μασα- **T** μακρὰν **codd.]** μακρὸν **coni. Lobel in Call.** ὑπεραριθμισμός **hic et infra:**
 ὑπεραριθμὸς **G** ἄρθρου μετάθεσις **om. F** εἶδη δὲ **sec.:** εἶ δὲ **T**: ἐστὶ δὲ **F** ἀπάρτησις **hic et**
infra: -τις- **F** ὁ ante ὁμωνύμως **om. F** ἀπάρτησις μὲν **praeb. tantum F, om. GLQT** <ἐστίν>
add. Fredrich-Wentzel μένεα: μενε [!]
F πνειόντες Ἀχαιοί: πνειόντ' Ἀχαιοί **F** συνδέσμου
pr.: δὴ **T** χωρίζεται **pr. et sec.:** -ζεται **T** οἱ δ' Ἀχαιοί **FL**: οὐ δ' Ἀχαιοί **Q**: οὐδὲ Ἀχαιοί **G^{a.c.}T**,
 deinde **corr. G^{p.c.}** ὑπεραριθμισμός: ὑπεραθ- **T** ἄνευ: μετὰ τοῦ **F** χωρίζεται, οἷον **sec.:**
 χωρίζεται, καὶ πάλιν **F** ἠτίμασεν ἀρητῆρα: ἠτίμασ' ἀρητῆρα **F** Χρῦσσην **pr.:** -σιν **T** ἀντὶ
 τοῦ τὸν: ἀντὶ τὸν **T**

prae. Un tropo [*trópos*] è una parola o un'espressione costruita o volta [*tetramménē*] da ciò che è proprio a ciò che non è proprio secondo qualche criterio, al fine di una migliore enunciazione. Il termine è deverbativo: come *lógos* [parola] viene da *légō* [parlo], così *trópos* viene da *trépō* [volgo]. Si dice *trópos* in sei significati: il carattere di ciascuno, al modo in cui diciamo che uno è *eútropos* [benigno] e *kakótropos* [maligno]; la figura propria del ragionamento, nella dialettica: “se è giorno, c'è luce: ma è appunto giorno: allora c'è luce” [cf. Chrys. fr. 239]; il modo musicale, “lidio”, “frigio”; il rivolgersi della mente a molte cose, significato in base al quale anche il Poeta definiva Odisseo “dal multiforme ingegno [*polýtropos*]”, come:

narrami o Musa l'uomo dal multiforme ingegno [*polýtropos*]; [Od. 1.1]

anche la causa, quando diciamo: “in che modo [*trópos*] giunge il sonno, in che modo il respiro?”; e il *trópos* nell'espressione, nel quale ricadono la *metaphorá* e i restanti termini che designano i tropi. I tropi sono molti, ma quelli generici aventi una loro disposizione sono quindici: la *metaphorá*, la *katáchrēsis*, la *synekdochē*, la *metōnymía*, l'*allēgoría*, l'*hyperbolē*, l'*eirōneía*, l'*ainigma*, l'*hyperbatón*, l'*antonomasía*, l'*antíphrasis*, la *metálēpsis*, il *pepoiēménon*, l'*onomatopoiía*, la *sýllepsis*. Questi sono comuni anche al nostro uso linguistico, ma pullulano nell'uso poetico, motivo per cui vengono chiamati poetici. Alcuni di essi sono utilizzati per abbellimento, come la *metaphorá*, altri per necessità, come la *katáchrēsis*.

§1 La *metaphorá* è una parola traslata [*metenēnegménē*] da un nome appropriato a un altro nome, da un significato proprio a uno improprio, o per somiglianza o per enfasi. Per somiglianza:

tutti i piedi dell'Ida ricca di polle tremavano: [Il. 20.59]

infatti il rapporto che hanno i piedi rispetto al corpo, lo ha la cima rispetto al monte. Per enfasi, come:

la donna

trovarono, come cima di monte: [Od. 10.112-113]

infatti ha detto “cima di monte” metaforicamente, volendo mostrare la grandezza della donna. Ancora, delle *metaphorái* alcune si traslano da un'azione a un'azione, altre da un corpo a un corpo. Quelle da un corpo a un corpo, come:

per primo Aiace Telamonio, baluardo degli Achei. [Il. 6.5]

Da un'azione a un'azione, come:

cominciava a tessere pensieri, [Il. 7.324 et 9.93]

invece di “escogitare”: infatti è un'azione sia il tessere sia il meditare. Ancora, delle *metaphorái* alcune corrispondono, altre no. Corrispondono queste:

parlò l'auriga della nave dalla nera prua, [Fr.ep. adesp. 13 West]

e:

timonieri di cavalli: [TrGF adesp. 443b Snell]

infatti condividono qualcosa l'uno con l'altro: uno raddrizza il percorso dei cavalli, l'altro delle navi. Non corrispondono quelle di questo tipo:

un'isola, che attorno il mare infinito incorona: [Od. 10.195]

infatti ha detto che l'isola è incoronata anziché che è bagnata tutt'intorno, cosa che non direbbe nel senso corrispondente, ovvero che la corona bagna attorno alla nostra testa: una cosa del genere sarebbe ridicola. Ancora, delle *metaphorái* alcune si traslano da un genere a un genere:

salire su navi veloci, che sono cavalli <di mare>

per gli uomini: compiono lunghi tragitti sull'acqua: [Od. 4.708-709]

metaforicamente [*katà metaphorán*] chiama le navi “cavalli”: infatti come sulla terra siamo trasportati dai cavalli, così siamo trasportati sul mare dalle navi. Infatti sono entrambi generi: dei cavalli uno è bianco, l'altro nero, altri di un altro colore, e delle navi una è una trireme, l'altra è una chiatta. Da una specie a una specie, come Eschilo chiama “cane” l'aquila che sta sopra lo scettro di Zeus: infatti sono specie animali sia il cane sia l'aquila. La *metaphorá* differisce dalla *katáchrēsis*, perché la *metaphorá* ha nominata la cosa verso si trasla, come: “testa di monte”: infatti propriamente è “cima di monte”; la *katáchrēsis*, invece, è usata al posto di qualcosa che non ha nome, come in riferimento

agli oggetti “pisside [*pyxís*, da *pýxos*, legno di bosso] bronzeo” e “statua [*andriás*: *anḗr* = uomo] di donna”. Inoltre nella *metaphorá* si trasla ciò che proprio, nella *katáchrēsis* no.

§2 L'*hyperbatón* avviene in quattro modi: in una parola, in un discorso, in un pensiero, in un'azione. In una parola:

[*àn*] accucciato, sollevò [*ésche*] la testa e le orecchie, [Od. 17.291-292]

infatti la sequenza è *anésche* [sollevò]. In un discorso:

dappertutto infatti attorno alle mura sorge un prodigioso fuoco di pietra, [Il. 12.177-178]

infatti non è il fuoco ad essere di pietra, come intende anche Neottolemo [fr. 14 Mette]. In un pensiero, come:

così disse: gli Argivi molto gridarono, attorno le navi tremendamente risuonarono a causa degli urlanti Achei, il discorso approvando di Odisseo illustre. [Il. 2.333-335]

Infatti così si rende la giusta sequenza: “parlò così: gli Achei gridarono molto lodando il discorso dell'illustre Odisseo”, e poi “attorno le navi risuonarono tremendamente a causa degli Achei urlanti”.

In un'azione:

le allevò e le partorì la madre sovrana, [Od. 12.134]

invece di “le partorì e le allevò”. Ma <alcuni> dicono che questi non sono *hyperbatá*: infatti dicono che le congiunzioni copulative non trovano posizione. Le forme dell'*hyperbatón* sono due: l'*anastrophḗ* e l'*hyperarthritisós*. L'*anastrophḗ* è una parola posposta, tramite un cambio di accento, a una parola, alla quale dovrebbe invece essere anteposta, come:

i Troiani con grida e clamore avanzarono, uccelli come, [Il. 3.2]

anziché “come uccelli”. L'*anastrophḗ* sorge in molte parti del discorso, come in Sofocle nei *Banchettanti* Teti dice ad Achille:

avendo lasciato delle Nereidi mi sono precipitata il coro marino, [Soph. fr. 562 Radt]

infatti così si rende la giusta sequenza: “avendo lasciato il coro marino delle Nereidi mi sono precipitata” † che *metà sè* invece di *pròs sè* anche in Esiodo†. L'*anastrophḗ* sorge in quattro parti del discorso: in un articolo, in una preposizione, in un avverbio, in una congiunzione. In un articolo, come in Aristofane:

Imene, Imeneo oh, [Aristoph. *pax* 1332]

infatti la giusta sequenza è “Imene, oh Imeneo”. In una preposizione:

cui per ho molto sofferto. [Il. 1.162]

In un avverbio:

non povera troppo, [Od. 13.243]

infatti [*sott.* la giusta sequenza è] “non troppo povera”. In una congiunzione:

i Massageti e lancino una grande all'uomo, [Call. *aet.* fr. 1.15 H.]

invece di “e i Massageti”. L'*hyperarthritisós* è uno spostamento di un articolo dalla posizione che gli spetta. Le sue specie sono l'*apártēsis* [separazione] e l'*hyperarthritisós* designato con lo stesso nome del genere. L'*apártēsis* avviene qualora sia separato l'articolo con una congiunzione, come:

gli altri *dè* avanzavano in silenzio spirando furore Achei, [Il. 3.8]

anziché “gli altri *dè* Achei”. L'*hyperarthritisós* avviene qualora sia separato l'articolo senza una congiunzione, come:

perché il Crise aveva oltraggiato sacerdote, [Il. 1.11]

anziché “il sacerdote Crise”.

Capitolo 6. Il περὶ τρόπων dell'Anonymus IV

Il codice *Hauniensis* GKS 1965 4° «is rightly regarded as one of the treasures in the Royal Library, Copenhagen»³⁹⁸. Quest'ampia miscellanea grammaticale, vergata dal dotto francescano <Urbano Bolzanio da Belluno> (†1524; RGK I 337; id. SMITH 1978) alla fine del XV s.³⁹⁹, è nota in particolare per essere uno dei testimoni d'eccezione per la *constitutio textus* delle due celebri epitomi del *De prosodia catholica* erodiano, quella attribuita a Giovanni Filopono (pp. 1-40) e quella dello Ps.-Arcadio (pp. 41-186)⁴⁰⁰; il codice, inoltre, è uno dei due unici testimoni sopravvissuti del περὶ μονήρους λέξεως di Erodiano⁴⁰¹.

Il codice in questione, alle pp. 772-777, reca un nuovo περὶ τρόπων sinora sconosciuto e inedito, qui rinominato dell'Anonymus IV. Non mi sono noti altri testimoni del testo. La cronologia del codice (XV s. ex.) è l'unico *terminus ante quem* certo per la sua datazione – benché la presenza, nel testo, di alcuni frammenti, apparentemente poetici e antichi (sui quali vd. *infra*), faccia propendere per una cronologia alquanto anteriore –, mentre non è dato stabilire alcun *terminus post* dal momento che non vi sono indizi interni o esterni al testo utili in tal senso.

In linea generale, benché il περὶ τρόπων dell'Anonymus IV condivida gran parte della sua dottrina con gli altri περὶ τρόπων noti⁴⁰², è indubitabile come quest'opera costituisca un prodotto 'autonomo' rispetto agli altri trattati conservati sul medesimo argomento⁴⁰³ – cioè come essa non derivi da una mera operazione di 'copia-incolla' di materiale pre-esistente –, perché il περὶ τρόπων dell'Anonymus IV offre elementi peculiari e originali. Se si guarda ai frammenti poetici citati a mo' di esempio, sono estranei agli altri περὶ τρόπων noti, almeno, la formula omerica Ἰθάκην κάτα

³⁹⁸ SMITH 1978, 57. Su questo codice vd. soprattutto: SMITH 1978, *passim*; DALY 1983 (sigl. C); HAJDÚ 1998 (sigl. H); SCHARTAU 1994, 168-177; ROLLO 2001, 178 con n. 6; XENIS 2015 (sigl. A); GIACOMELLI 2017, 255, 257; ROUSSOU 2018 (sigl. A).

³⁹⁹ Il codice è interamente vergato da lui, ad eccezione delle pp. 560¹⁷-564, attribuite al copista <Paolo> (XV s. ex.; RGK I 342 = II 460 = III 539; id. E. Gamillscheg *apud* SCHARTAU 1994, 176). Il codice fu ereditato dalla biblioteca del monastero di S. Nicolò della Lattuga a Venezia, come nel caso di altri codici della biblioteca di Urbano Bolzanio; da lì, è stato poi portato a Copenhagen nel 1699 da Frederik Rostgaard (1671-1745; vd. annotazione alla p. 1). Sul dotto umanista Urbano Bolzanio, autore della prima grammatica greca scritta interamente in lingua latina (*Grammaticae Institutiones*, Venetiis 1497), vd. soprattutto GIACOMELLI 2017, 243-251 (con bibliografia precedente a p. 243 n. 1).

⁴⁰⁰ Per queste vd., rispettivamente, XENIS 2015 e ROUSSOU 2018. Altri contenuti del codice sono: pp. 187-215, 581-586 testi anonimi sulla prosodia, sull'interpunzione, sugli accenti, sugli spiriti, sull'ortografia; pp. 216-242, περὶ πνευμάτων di Teodoro; pp. 251-255/2, περὶ ἐγκλινομένων attribuito a Erodiano; pp. 255/2-264, περὶ ἐγκλινομένων di Giovanni Carace; pp. 265-282, περὶ χρόνων attribuito a Erodiano; pp. 283-307, testi anonimi sulla quantità delle vocali, sugli avverbi, sulle preposizioni; pp. 308-437, 578-579, trattati sulle preposizioni, sull'interpunzione e sui pronomi + scoli al commento di Giovanni Carace ai *Canones* di Teodosio attribuiti a Sofronio; pp. 459-508, commento di Melampode all'*Ars* attribuita a Dionisio Trace; pp. 509-521, anonimo *lexicum tacticorum*; pp. 522-535, *De vocabulis quae diversum significatum exhibent secundum differentiam accentus* di Giovanni Filopono; pp. 605-626, περὶ μέτρων del monaco Isacco; pp. 627-640, περὶ μέτρων anonimo; pp. 656-664, due περὶ ποσότητος, uno di Teodoro Gaza e uno di Manuele Moscopulo; pp. 664-675 anonimo περὶ ποσότητος; pp. 683-726, περὶ μονήρους λέξεως di Erodiano; pp. 726-754, περὶ ὀρθογραφίας di Giovanni Carace; pp. 755-772, περὶ σχημάτων dello Ps.-Erodiano; pp. 777-778, anonimo περὶ παθῶν; pp. 780-782, anonimo περὶ εἰδῶν ἀναγνώσεως; pp. 783-808 anonimo περὶ ῥημάτων; pp. 815-845, commento di Giorgio Cherobosco ai *Canones* di Teodosio; pp. 855-874, περὶ προσωδίας di Giorgio Cherobosco; pp. 875-908, περὶ συντάξεως di Costantino Lascaris.

⁴⁰¹ Sulla tradizione di quest'opera vd. soprattutto PPAZETI 2008, clx-clxi.

⁴⁰² In particolare con quello di Concordio e con il ramo 'trifoneo' della tradizione περὶ τρόπων: su questo vd. l'introduzione.

⁴⁰³ Ma vd. le cautele espresse in introduzione per l'uso dell'aggettivo 'autonomo'.

κοιρανέουσι⁴⁰⁴, Il. 2.278-279⁴⁰⁵, Il. 4.433-435⁴⁰⁶, Il. 7.342, Il. 15.101-103⁴⁰⁷, Il. 19.285⁴⁰⁸ e Hes. *op.* 524⁴⁰⁹. Accanto a questi, poi, vi sono alcune citazioni che sembrerebbero a tutti gli effetti frammenti poetici antichi sinora ignoti, dei quali si parlerà tra poco.

Il testo tràdito, al di là di corrottele circostanziate che riguardano singole lezioni o passi⁴¹⁰, non pone significativi problemi testuali. In prefazione e al §2, il tràdito μετάφρασις è senza dubbio da emendare in μεταφορά. Sospetta è la citazione, all'interno del §2, di esempi normalmente attribuiti alla κατάχρησις: “τράχηλος κεραμ{ε}ίου καὶ χεῖλος”, “γαστήρ <νηός>“, “γόνυ καλάμου”, “γλῶσσα ὑποδήματος” esemplificano la κατάχρησις, e.g., in Tryph.Ia §2 e Tryph.III §2. Ma è pur vero che il primo esempio citato, “κορυφή ὄρους καὶ πόδες”, esemplifica sempre la μεταφορά (cf., e.g.: Conc. §4; Tryph.Ia §1.1; Tryph.III §1); e se mettiamo a confronto tutti questi esempi assieme, si vede subito come essi consistano tutti nella medesima operazione, ovvero nell'usare in senso traslato un termine al posto di un altro (e, ancora più precisamente, nell'utilizzare il nome di una parte del corpo per designare un'entità inanimata). Le ragioni a sostegno dell'emendazione di μετάφρασις in μεταφορά sono molteplici: I) non vi sono paralleli al tropo della μετάφρασις⁴¹¹; II) la definizione di questo tropo come “φράσις ἀπὸ τοῦ κυρίου ἐπὶ τὸ μὴ κύριον ἐξενεχθεῖσα καθ' ὁμοιότητα” è affine a quella comunemente nota di μεταφορά, secondo cui la μεταφορά consiste nell'utilizzare un termine in senso improprio sulla base di un'uguaglianza tra due elementi⁴¹². Al contrario, la κατάχρησις consiste nell'utilizzare impropriamente un termine per designare un'altra entità priva di nome⁴¹³; III) in caso contrario, il περὶ τρόπων dell'Anonymus IV non comprenderebbe la μεταφορά (mentre alla κατάχρησις viene dedicato il §3): un'eventuale assenza della μεταφορά sarebbe alquanto sospetta, dato che la μεταφορά è sempre citata all'interno dei περὶ τρόπων, almeno per quanto è possibile osservare in riferimento ai περὶ τρόπων conservati; IV) dal punto di vista paleografico, la genesi della corrottela è facilmente spiegabile con il fenomeno dell'assimilazione con φράσις che viene subito dopo: “Μετάφρασις ἐστὶ φράσις ...”.

Tre nuovi frammenti poetici nel περὶ τρόπων dell'Anonymus IV?

⁴⁰⁴ Ma cf. Jo. Philop. praec. ton. 120 e schol. A E 332a1.

⁴⁰⁵ Ma il passo è citato come esempio di ὑπερβατόν anche in Anon. fig. 188.7-8 Spengel; vd. anche schol. A Γ 440 e schol. D B 278.

⁴⁰⁶ Ma cf. Eust. in Il. 1.781.20-25 e schol. bT Δ 433.

⁴⁰⁷ Ma il passo è citato come esempio di σαρκασμός anche in Paus. συναγ. σ 5 (= Phot. lex. σ 82; Suid. σ 124).

⁴⁰⁸ Ma cf. schol. μ 425.

⁴⁰⁹ Ma. cf. schol. Hes. *op.* 524-526.

⁴¹⁰ La prima si trova in prefazione: il codice di Copenaghen recita: «τρόποι δέ εἰσιν ἑνεακαίδεκα [!]»; ma, subito dopo, vengono elencati 21 tropi, e altrettanti vengono descritti nel corpo del trattato. Pare molto più economico credere che si sia corrotto il numerale (circostanza non rara, e comunque in questo caso non troppo difficile a spiegarsi dal punto di vista paleografico: ἐν καὶ εἴκοσι > ἑνεακαίδεκα; forse meno facile lo scambio della forma tachigrafica κα' > ιθ') piuttosto di ritenere che, in corso di trasmissione, vi siano stati rimaneggiamenti tanto nell'elenco dei tropi generici in prefazione quanto nel corpo del trattato.

⁴¹¹ Il passo del περὶ τρόπων di Cherobosco, riprodotto nell'edizione di Spengel (251.13-20), in cui si menziona la μετάφρασις è sicuramente frutto di interpolazione (su questo si veda il capitolo sulla storia della tradizione del trattato di Cherobosco), e comunque la μετάφρασις a cui si fa cenno lì non ha nulla a che fare con quella descritta nel trattato dell'Anonymus IV: διαφέρει δὲ φράσις, περίφρασις, μετάφρασις, ἔκφρασις, ἀντίφρασις καὶ σύμφρασις. [...] μετάφρασις δὲ ἡ ἐναλλαγή τῶν λέξεων κατὰ τὸ ποσὸν ἢ πλειόνων ἢ ἐλαττόνων μετὰ ῥητορικοῦ κάλλους γινομένη, ὡς ὁ Μεταφραστὴς ἡμῖν δείκνυσιν ἐν ταῖς μεταφράσεσι.

⁴¹² Cf., e.g.: Conc. §4 Μεταφορά ἐστὶ μέρος λόγου ἀπὸ τοῦ κυρίως λεγομένου μεταφερόμενον εἰς ἕτερον ὁμοιώσεως ἢ ἐμφάσεως ἑνεκα; Tryph.Ia §1.1 Μεταφορά ἐστὶ λέξις μεταφερομένη ἀπὸ τοῦ κυρίου ἐπὶ τὸ μὴ κύριον ἐμφάσεως ἢ ὁμοιώσεως ἑνεκα; Tryph.II §2 Μεταφορά δὲ ἐστὶ μέρος λόγου ἀπὸ τοῦ κυρίως λεγομένου μεταφερόμενον, ἦτοι ἐμφάσεως ἢ ὁμοιώσεως ἑνεκα; Tryph.III §1 Μεταφορά ἐστὶ μέρος λόγου ἀπὸ τοῦ κυρίως λεγομένου μεταφερόμενον, ὁμοιώσεως ἢ ἐμφάσεως ἑνεκα.

⁴¹³ Cf. Tryph.II §2 διαφέρει δὲ κατάχρησις μεταφορᾶς, ὅτι ἡ μὲν μεταφορὰ ἀπὸ κατωνομασμένου ἐπὶ κατωνομασμένον πάλιν μετὰγεται, ἡ δὲ κατάχρησις ἀπὸ κατωνομασμένου ἐπὶ ἀντη ἀκατονόμαστον.

Alcuni *exempla* citati all'interno del *περὶ τρόπων* dell'Anonymus IV e non riscontrabili altrove, sembrerebbero costituire frammenti poetici antichi sinora inediti. La genuinità del fr. I è certificata dalla sua presenza, benché in forma corrotta, anche all'interno del *περὶ τρόπων* di Concordio. Quanto ai fr. II e III, numerosi interrogativi restano aperti; ma a chi scrive pare improbabile che siano frutto dell'ingegno del copista del codice di Copenaghen (anche se, naturalmente, ciò non esclude che siano frutto dell'ingegno di altri): a indizio di ciò, si consideri innanzitutto il valore generale del codice in quanto testimone d'eccezione per diversi altri testi grammaticali ivi conservati, e il fatto che Urbano Bolzanio, benché grande conoscitore della lingua e della dottrina grammaticale greca, non sembrerebbe apportare altrove alcuna innovazione all'interno dei testi che copia, né in questo codice né altrove.

I) “Furono riempiti di Dioniso i boccali”

< - ~ ~ | - > πλήσθεν δὲ Διωνύσοιο κύπελλα

Il capitolo sulla *metonymía* ha numerosi punti di contatto con il corrispettivo capitolo del *περὶ τρόπων* di Concordio⁴¹⁴. Il codice di Copenaghen certifica che, dietro al trådito «ἐπίσθη δὲ Διωνύσω κύπελλα» di Concordio, si nasconde un frammento poetico⁴¹⁵. Ciò conferma un'intuizione che fu già di FINCKH 1869, 223, il quale proponeva di emendare il passo in «ἐπλήσθη δὲ Διωνύσοιο κύπελλα», ottenendo così un esametro incompleto. Per la metonimia Dioniso = vino e viceversa, vd. II⁴¹⁶.

II) “Vino infatti, giunto alla dimora di Arianna”

Οἶνος γὰρ ἐλθὼν δώματ' Ἀριάδνης < ~ >

Per l'uso metonimico di οἶνος = Διόνυσος cf., almeno, TrGF adesp. 570 Kn.-S. Οἶνός μ' ἔπεισε δαιμόνων ὑπέρτατος⁴¹⁷; fr.orph. 303 B. Οἶνοι ἀγαιομένη κούρωι Διὸς <αἰγιόχοιο>; fr.orph. 321 B. Οἶνου πάντα μέλη κόσμωι λαβὲ καί μοι ἔνεικε; fr.orph. 331 B. Οἶνου δ' ἀντὶ μιῆς τριπλῆν μετὰ ρίζαν ἔθεντο; Hsch. o 333 Οἶνος· Διόνυσος. Pare utile osservare come, almeno in fr.orph. 321 e 331 B. οἶνος non sia usato in prima istanza in riferimento al vino ma, in senso assoluto, indichi solamente il dio. Che l'incontro di Dioniso e Arianna sia avvenuto a Creta – a quel luogo devono riferirsi i δώματ' Ἀριάδνης – e non a Nasso si trova già attestato in una versione cretese del mito, in particolare in un frammento attribuito a Epimenide di Creta⁴¹⁸ e nell'epitalamio per Severo di Imerio⁴¹⁹. Secondo quest'interpretazione, Ἀριάδνης va riferito a δώματα. A meno che, naturalmente, il genitivo non si riferisca a una parola caduta in clausola di trimetro; sulla scorta del fr.orph. 303B., R. Lionetti mi suggerisce, a titolo di esempio, <πόσις> (“Nella casa giunse Vino, <sposo> di Arianna”)⁴²⁰.

III) “Perché ora di nuovo un animo dolce: la donna dolce dice bello e meritevole di figli...”

⁴¹⁴ Su questo vd. l'introduzione.

⁴¹⁵ E non un *exemplum fictum*, come vorrebbe ad es. ARATA 2005, 59.

⁴¹⁶ Cf. anche Eur. *Bacch.* 284 οὔτος θεοῖσι σπένδεται θεὸς γεγώς e Prodic. (84) fr. B5 D.-K. Su questo vd. anche HUNTER 2006, 67-70 e PETRIDOU 2015, 84-86.

⁴¹⁷ Il frammento è trådito dai *περὶ τρόπων* di Concordio (§7), Trifone I (§6) e Trifone III (§4). Cf. anche Festus 138.22 Lindsay.

⁴¹⁸ FGh 457 F 19 (= Eratosth. *katast.* 5) Οὔτος λέγεται ὁ τῆς Ἀριάδνης· Διόνυσος δὲ αὐτὸν εἰς τὰ ἄστρα ἔθηκεν, ὅτε τοὺς γάμους οἱ θεοὶ ἐν τῇ καλουμένῃ Δία ἐποίησαν, αὐτοῖς βουλόμενος ἐπιφανῆς γενέσθαι· ὃ πρῶτον ἢ νύμφη ἐστεφανώσατο παρ' Ὠρῶν λαβοῦσα καὶ Ἀφροδίτης. ὃ τε τὰ Κρητικὰ γεγραφῶς λέγει <ὅτι> ὅτε ἦλθε Διόνυσος πρὸς Μίνω φθειραὶ βουλόμενος αὐτήν, δῶρον αὐτῇ τοῦτο δέδωκεν· ὃ ἠπατήθη ἢ Ἀριάδνη.

⁴¹⁹ Him. *or.* 9.59-60 [...] ὅτε τὴν Ἀριάδνην Διόνυσος ἐν Κρητικοῖς ἄντροις ἐνύμφευσεν.

⁴²⁰ Per la clausola cf., almeno, Eur. *El.* 270 μητρὸς πόσις; e 326 τῆς ἐμῆς μητρὸς πόσις.

†τί νῦν πάλιν ἠδὺν θυμόν· ἠδεῖα ἡ γυνή
λέγει† καλόν τε καὶ τέκνων ἐπάξιον

Al netto dei problemi testuali (sui quali vd. *infra*), dal punto di vista metrico, la realizzazione del secondo ‘piede giambico’ con anapesto è ammessa in commedia (cf., e.g., Men. *dysk.* 53 ἢ τοῦτ’ ἐββεβούλευσ’ ἐξιών, ἐρᾶν τινος); a suggerire un eventuale contesto comico del frammento sarebbe anche la violazione della legge di Porson⁴²¹. Per evitare lo iato, sarebbe necessario elidere l’*alpha* di ἠδεῖα⁴²². D’altra parte, il frammento è estremamente problematico: senso e sintassi sono oscuri, la ripetizione di ἠδύς altamente sospetta. Se questi sono due versi consecutivi di un medesimo passo, l’ironia potrebbe essere individuata della descrizione, fatta con (simulata) dolcezza (?), di un individuo (?) come “bello e meritevole di figli” (oppure “dei suoi figli”), a meno che non sia ἠδὺν θυμόν l’oggetto della descrizione (“la donna dolce dice l’animo dolce bello e meritevole di figli”)⁴²³. Ancora, ignorando la punteggiatura del codice potremmo intendere ἠδὺν θυμόν come un accusativo di relazione (“la donna, dolce nell’animo dolce ...”). Allo stesso modo, subito prima, l’Anonymus IV cita come esempio di εἰρωνεία διὰ λέξεως le parole di Telemaco ad Antinoo (Od. 17.397), dove a creare il senso ironico è la metafora del rapporto padre-figlio. È certo singolare che, anche nel nostro frammento, si parli di figli, e ciò potrebbe suggerire un legame con il frammento odissiaco citato sopra. Un’altra possibilità è che sia poetico solo καλόν τε καὶ τέκνων ἐπάξιον⁴²⁴, dal chiaro andamento giambico, mentre τί νῦν πάλιν ἠδὺν θυμόν ἠδεῖ’ ἡ γυνή λέγει – che in questo caso sarebbe sicuramente corrotto – farebbe ancora parte dell’introduzione al frammento.

Un’ipotesi di emendazione potrebbe essere:

τί νῦν πάλιν ἠδύνθημεν⁴²⁵; ἠδεῖ’ ἡ γυνή
λέγει καλόν τε καὶ τέκνων ἐπάξιον.

Perché ora, di nuovo, siamo dilettrati⁴²⁶? La dolce donna
dice bello e meritevole di figli.

oppure ancora

τί νῦν πάλιν ἠδύνθημεν; ἠδέ’ ἡ γυνή
λέγει· καλόν τε καὶ τέκνων ἐπάξιον.

Perché ora, di nuovo, siamo dilettrati? La donna cose dolci
dice: “bello e meritevole di figli”.

Si tratta, comunque, di mera speculazione⁴²⁷. Un’altra ipotesi potrebbe essere di emendare θυμόν in μῦθον (“Perché ora, di nuovo, la dolce donna fa un dolce discorso: “bello e meritevole di figli””),

⁴²¹ WEST 1984, 88-90.

⁴²² Si tenga presente, comunque, che il testo tende a non elidere anche altrove (vd. §10 Ἀντίνο{ε}’ e §11 ἠέλιόν τ{ε}’).

⁴²³ Peraltro non mi sembra che vi siano paralleli per l’aggettivo ἠδύς riferito a θυμός oltre a Nonn. *D.* 13.269 ed *Ev.* 8.137, 18.57.

⁴²⁴ Un parallelo per τέκνων ἐπάξιος è in TrGF 699a*K.-Sn., 2 ἐπάξιον γὰρ μητρὶ τοιούτων τέκνων.

⁴²⁵ O un’altra forma di ἠδύνω, del tipo ἠδύνθησαν, ma sarebbe più difficile spiegare l’origine della corruzione.

⁴²⁶ Per ἠδύνω in forma passiva nel senso di “essere dilettrato” cf. Timo fr. 791 ἠνίκ’ ἐχρῆν δύνειν, νῦν ἄρχεται ἠδύνεσθαι / ὄρη ἐρᾶν, ὄρη δὲ γαμῆν, ὄρη δὲ πεπαῦσθαι. Un altro significato del verbo in forma passiva è “essere addolcito” (cf. LSJ s.v. II), ma non trovo paralleli per quest’uso in riferimento a persona.

⁴²⁷ Inoltre, L. Battezzato osserva come una simile soluzione sia teoricamente possibile, ma poco probabile: la forma ἠδύνθημεν è usata solo in età bizantina, e anche altre forme di aoristo passivo di questo verbo sono molto rare ed estranee alla poesia.

come mi suggerisce F. Scognamiglio. L. Battezzato, inoltre, osserva che l'emendazione di τε in γε darebbe un senso maggiormente ironico alla frase (“un dolce discorso, proprio bello e appropriato per i figli”).

Conviene, infine, soffermarsi su altri due *exempla* del trattato:

- §10 “ἐγὼ γὰρ εἰμι ὁ προδοὺς τὴν πόλιν”: si esclude che il frammento sia poetico, almeno per com'è tràdito, anche alla luce dell'evidente iato che reca (εἰμι ὁ)⁴²⁸. È improbabile che costituisca un frammento di oratoria, dal momento che i testi di oratoria sono per lo più estranei ai περὶ τρόπων⁴²⁹. A questo punto le possibilità sono tre: I) Il frammento è corrotto; II) Si tratta della parafrasi di un testo già altrimenti noto⁴³⁰; III) Si tratta di un *exemplum fictum*. Nel caso in cui pensassimo che dietro al passo si celi un frammento poetico, L. Battezzato mi suggerisce di posporre τὴν πόλιν a προδοὺς, così da ottenere un trimetro mancante delle ultime due posizioni (ἐγὼ γὰρ εἰμ' ὁ τὴν πόλιν προδοὺς <~ x>). L. Ruggeri, inoltre, nota che sarebbe anche possibile integrare τήνδε davanti a τὴν, così da ristabilire la cesura efteimere (ἐγὼ γὰρ εἰμ' ὁ <τήνδε> τὴν πόλιν προδοὺς; la caduta di τήνδε sarebbe facilmente spiegabile per aplografia)

- §11 l'epigramma n° 1120* Kaibel era sino ad oggi noto per il tramite di due diverse fonti: un'epigrafe romana di II s. d.C. (IGUR 1498) e il περὶ τρόπων di Trifone I. Oggi a queste si aggiunge il περὶ τρόπων dell'Anonymus IV:

IGUR 1498 (ed. Moretti, IV, 1990)

εἰσὶν μοι δύο ἀδελφοὶ ὁμώνυμο[ι], οἱ δὺ' ὅμοιοι,
οἳ μέχρι μὲν ζώουσι τὸν ἥ[λι]ον οὐκ ἐσορῶσιν
αὐτὰρ ἐπὶ κ[ε] θάνωσι καὶ ἀνδρῶν χειρᾶς ἴκωνται
ἠέλιον τ' ἐσορῶσι καὶ ἀλλήλοισι μάχονται]

Anon.IV §11

εἰσί<v> μοι δύο ἀδελφοὶ ὁμήλικες, οἱ δύο μῦνοι·
μέχρι μὲν οὖν ζώ<ω>σι, τὸν ἥλιον οὐκ ἐσορῶσιν,
αὐτὰρ ἐπεὶ κε θάνωσι καὶ ἀνδρῶν χειρᾶς ἴκωνται,
ἠέλιόν τ{ε} ἔ{ι}σορῶσι, καὶ ἀλλήλοισι μάχονται.

Tryph.Ia §4.5

εἰσί<v> μοι δύο ἀδελφοὶ κασίγνητοι, οἱ δύο μῦνοι·
ὄφρα μὲν οὖν ζώωσι, τὸν ἥλιον οὐκ ἐσορῶσι,
αὐτὰρ ἐπεὶ κε θάνωσιν καὶ ἀνδρῶν χειρᾶς ἴκωνται,
ἠέλιόν τ' ἐσορῶσι, καὶ ἀλλήλοισι μάχονται.

Com'è noto, l'epigramma è un indovinello sugli astragali. Benché il testo dell'epigrafe sia noto solo per i primi due versi e l'*incipit* del terzo, è possibile fare alcune osservazioni: I) Il testo dell'Anon.IV

⁴²⁸ Al di là del fatto che il passo sembra avere un andamento giambico, “ἐγὼ γὰρ εἰμι” è inizio di trimetro almeno in Cratin. fr. 171.49 K.-A. (ἐγὼ γὰρ εἰμι θυνηνὶς ἢ μέλαινά σοι), Aristoph. *Ach.* 594 (Δι. ἐγὼ γὰρ εἰμι πτωχός; Λα. ἀλλὰ τίς γὰρ εἶ;), Aristoph. *Pl.* 78 (ἐγὼ γὰρ εἰμι Πλοῦτος. Κα. ὦ μιαιώτατε) e Apollod. Car. fr. 25 K.-A. (ἐγὼ γὰρ εἰμι τῶν <ἐμῶν> ἐμὸς <μόνος>).

⁴²⁹ A meno di non pensare che il frammento sia ‘entrato’ nel περὶ τρόπων a partire da un περὶ σχημάτων oggi scomparso, ma questo mi pare improbabile.

⁴³⁰ Forse delle *Phoenissae* di Euripide, e in particolare del dialogo tra Creonte e il figlio Meneceo (vv. 976-990) condannato al sacrificio per Tebe, e della tirata di Meceneo al coro (vv. 991-1018)⁴³⁰? Ma nelle parole di Meneceo non c'è alcuna ironia (vd. MASTRONARDE 1994 *ad loc.*). Se davvero il riferimento è a questo passo, non può che derivare da un'inesatta interpretazione del passo euripideo. D'altra parte non mi sovviene alcun passo letterario in cui un personaggio si autodefinisca, ironicamente, “traditore della patria” pur essendone il salvatore.

offre una variante metricamente equivalente, sino ad oggi ignota, di ὁμώνυμοι, cioè ὁμήλικες – al contrario, κασίγητοι in Tryph.Ia è ametrico, e pare una mera glossa di ἀδελφοί. Ὅμηλικες non è affatto disprezzabile sul piano del significato, perché se è vero che gli astragali hanno lo stesso nome, è pur vero che hanno anche la stessa età; II) Il testo in Anon.IV potrebbe rappresentare uno stadio intermedio di passaggio da quello in *IGUR* 1498 a quello in Tryph.Ia; a questo proposito, si osservino le variazioni in corrispondenza dell'*incipit* del secondo verso: οἱ μέχρι μὲν (*IGUR* 1498) > μέχρι μὲν οὖν (Anon.IV) > ὄφρα μὲν οὖν (Tryph.Ia).

Anonymus IV – Testo critico e traduzione

Περὶ τρόπων

praeef. Τρόπος ἐστὶ φράσις τροπὴν λαβοῦσα ἀπὸ τοῦ κυριωτέρου ἐμφάσεως καὶ εὐπρεπείας χάριν. τρόποι δὲ εἰσὶν ἔν καὶ εἴκοσι· ἀλληγορία, μεταφορά, κατάχρησις, ὑπερβατόν, ἀναστροφή, συνεκδοχή, μετάληψις, μετωνυμία, ὑπερβολή, εἰρωνεία, αἰνιγμα, ὀνοματοποιΐα, περίφρασις, ἀντίφρασις, παραβολή, ἀνταπόδοσις, πεποιημένον, σύλληψις, συντομία, ἀντονομασία, ἀμφιβολία.

§1 Ἀλληγορία ἐστὶ {v} <φράσις> ἕτερον μὲν τ{o}ι κυρίως δηλοῦσα, ἑτέρου δὲ ἔννοιαν παριστᾶσα, οἶον·

ἧς τε πλείστην μὲν καλάμην χθονὶ χαλκὸς ἔχευε, [Il. 19.222]

καί·

τὸ μὲν γὰρ ἔνθεν κῦμα κυλίνδεται,
τὸ δὲ ἔνθεν. [Alc. fr. 208.2-3 Voigt]

οὕτω δὲ καὶ ἡ συνήθεια ἐπὶ τοῦ βεβαίως βιοῦντος φησὶ ἐπὶ δύο ἀγκύραις ὀρμεῖν, οὔτε νεὼς οὔτε θαλάσσης ὑποκειμένης.

§2 Μεταφορά ἐστὶ φράσις ἀπὸ τοῦ κυρίου ἐπὶ τὸ μὴ κύριον ἐξενεχθεῖσα καθ' ὁμοιότητα, οἶον· κορυφὴ ὄρους καὶ πόδες, καὶ τράχηλος κεραμ{ε}ίου καὶ χεῖλος, καὶ γαστήρ <νηός>, καὶ γόνυ καλάμου, καὶ γλῶσσα ὑποδήματος· ταῦτα γὰρ κυρίως ἐπὶ ζώων λεγόμενα τροπικῶς ἐπὶ τούτων εἴρηται.

§3 Κατάχρησις ἐστὶ λέξις μετενεχ<θ>εῖσα ἀπὸ κατονομάστου ἐπὶ ἀκατονόμαστον, οἶον· “πυξίς”· κυρίως μὲν ἢ ἐκ πύξου κατεσκευασμένη, καταχρηστικῶς δὲ καὶ ἢ ἐξ ἡστινοσοῦν ὕλης πεποιημένη.

§4 Ὑπερβατόν ἐστὶ πρώτης καὶ συνήθους ἀρμογῆς λόγου μετακίνησις κόσμου χάριν ἢ μέτρου, οἶον·
ἀνὰ δ' ὁ πτολίπορθος Ὀδυσσεὺς
ἔστη, [Il. 2.278-279]

τὸ γὰρ ἐξῆς ἀνέστη. πολλάκις δὲ καὶ στίχος ὅλος καὶ διάνοια τελεία ἐν ὑπερβάτῳ εὐρίσκεται, οἶον·
ὡς ἔφατ', Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον, ἀμφὶ δὲ νῆες
σμερδαλέον κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν,
μῦθον ἐπαινῆσαντες Ὀδυσσῆος θεῖοιο, [Il. 2.333-335]

τὸ γὰρ ἐξῆς ἐστίν· Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον, μῦθον ἐπαινῆσαντες Ὀδυσσῆος θεῖοιο.

§5 Ἀναστροφή ἐστὶ φράσις τὸ τελευταῖον ἐπὶ τὸ πρῶτον ἐπανάγουσα καὶ μέσον οὐδὲν ἔχουσα, οἶον·
ὄρνιθες ὡς, [Il. 3.2]

ἀντὶ τοῦ ὡς ὄρνιθες. καί·

Ἰθάκην κάτα κοιρανέουσιν, [Od. passim]

ἀντὶ τοῦ κατὰ Ἰθάκην. διαφέρει ἀναστροφή ὑπερβατοῦ, ὅτι τῆς μὲν ἀναστροφῆς τὰ τελευταῖα ἐπὶ τὰ πρῶτα ἀνάγεται, τοῦ δὲ ὑπερβατοῦ τὰ τελευταῖα τοῖς πρώτοις συνάπτεται.

§6 Συνεκδοχή ἐστὶ φράσις ἐλλειπῶς ἐξενηνεγμένη, ἐξ ἧς δεῖ τὸ πλεῖον ἢ τὸ ἔλαττον ἴσυνδεῖσθαι. γίνεται δὲ κατὰ πλείονας τρόπους· ἀπὸ ὅλου τὸ μέρος, ὡς ὅταν λέγῃ ὁ ποιητὴς βόας τὰς ἀσπίδας [Il. 12.137], ἐπεὶ ἀπὸ βοείων δερμάτων εἰσὶ κατεσκευασμένα· οὐκ ἦσαν δὲ ὅλαι βόες, μέρη δὲ τῶν βοῶν τὰ δέρματα. ἀπὸ μέρους τὸ ὅλον· “λευκώλενος Ἥρα” [Il. et Hes. passim], ἀντὶ τοῦ ὅλη λευκή. ἀπὸ ἐνὸς τὸ πλῆθος·

ἢ χ' ἵππον {τε} καὶ λαὸν ἐρυκάκοι, [Il. 7.342]

ἀντὶ τοῦ ἵππους καὶ λαούς. ἀπὸ πλήθους τὸ ἕν·

στήθεα <τ' ἦ>δ' ἀπαλὴν δειρῆν ἰδὲ καλὰ πρόσωπα, [Il. 19.285]

ἀντὶ τοῦ στήθος καὶ πρόσωπον.

§7 Μετάληψις ἐστὶ φράσις διὰ <τοῦ> μὴ κυρίου τὸ κύριον ἀποδιδούσα καὶ τὴν πλοκὴν διωνυμίας ἔχουσα·

ἔνθεν δ' αὖ νήσοισιν ἐπιπροέηκε Θοῆσι, [Od. 15.299]

τὸ γὰρ θοὸν ταχὺ καὶ ὄξύ· ἐπεὶ οὖν αἱ νῆσοι εἰς ὄξύ καταλήγουσι, Θοάς αὐτὰς ἐκάλεσεν.

§8 Μετωνυμία ἐστὶ λέξις ἐπ' ἄλλου μὲν κυρίως λεγομένη, ἄλλο δὲ τροπικῶς παριστᾶσα, ὧν τὸ μὲν ψευδός ἐστι, <τὸ δὲ ἀληθές>· καὶ ψεῦδος μὲν καθ' οὗ κεῖται, ἀληθές δὲ ὃ κυρίως σημαίνει. νοεῖται δὲ ἦτοι ἀπὸ τοῦ περιέχοντος τὸ περιεχόμενον· “ἐξέπιον τὸ ποτήριον”, “ὁ ἀμφορεὺς χρηστός”. ἀπὸ δὲ τοῦ περιεχομένου τὸ περιέχον· λαμπηδῶν, <τὸ πῦρ>·

τοῖόν οἱ πῦρ δαῖεν ἀπὸ κρατός τε καὶ ὤμων. [Il. 5.7]

ἀπὸ τοῦ γενομένου τὸν ποιήσαντα· “Ὀμηρος ἐν ῥαψωδία”, “Εὐριπίδης ἐν τραγωδία”. ἀπὸ τοῦ εὐρόντος τὸ εὐρεθέν· Ἥφαιστος, τὸ πῦρ·

πλήσθεν δὲ Διωνύσ{ι}οιο κύπελλα· [fr. novum (cf. Conc. §6)]

Δημήτηρ, αἱ τροφαί. ἀπὸ τοῦ εὐρεθέντος τὸν εὐρόντα·

Οἶνος γὰρ ἐλθὼν δώματ{α} Ἀριάδνης, [fr. novum]

οἶον Διόνυσ{ι}ος. ἀπὸ τοῦ κυριεύοντος τὸ κυριεύομενον· Ἄρης ὁ σίδηρος, Ἀμφιτρίτη ἢ θάλασσα. ἀπὸ τοῦ χρωμένου τὸ ἐν χρήσει· “κατεσθίει τὸν ἄνδρα”, ἀντὶ τοῦ τὰ τοῦ ἀνδρός. ἀπὸ τῶν ἀρχόντων τοὺς ἀρχομένους· “ὁ βασιλεὺς οἰκοδομεῖ”. ἀπὸ τοῦ πάσχοντος τὸ ποιοῦν· “χλωρόν δέος” [Hom. passim]. ἀπὸ τῶν πραγμάτων τὰ πρόσωπα· ὁ Ἔρως ἀψίκορος.

§9 Ὑπερβολὴ ἐστὶ λόγος ὑπεραίρων τὴν ἀλήθειαν εἰς αὐξήσιν τοῦ πράγματος, οἶον·

φαεινότερον πυρὸς ἀγῆς· [Il. 18.610 et HymnHom. Ven. 86]

ἶσος Ἐνυαλίω. [Il. 22.132]

§10 Εἰρωνεία ἐστὶ λόγος διὰ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον μετὰ τινος ἠθικῆς ὑποκρίσεως δηλῶν. διὰ μὲν οὖν λέξεως·

Ἄντινο{ε} ἦ μιν καλὰ πατήρ ὧς κήδεαι υἱοῦ. [Od. 17.397]

διὰ δὲ διανοίας·

ἴτι νῦν πάλιν ἠδὺν θυμόν· ἠδεῖα ἠ γυνή

λέγει ἴ καλόν τε καὶ τέκνων ἐπάξιον. [fr. novum]

εἶδη δὲ τῆς εἰρωνείας δ'· γλευασμός, σαρκασμός, μυκτηρισμός, ἀστεῖσμός. γλευασμός μὲν οὖν ἐστὶ ὁ κατὰ γέλωτος καὶ τοῦ διαπαίξιν τὸν πλησίον γινόμενος ἐν ὁμοιώματι τοῦ καταγελαῖν, οἶον·

ἦ μάλα Τηλέμαχος φόνον ἦμιν μερμηρίζει. [Od. 2.325]

μυκτηρισμός δὲ ὁ μετὰ ποιᾶς κινήσεως τῶν μυκτῆρων καὶ συναγωγῆς γινόμενος. σαρκασμός δὲ {ἦ} γλευασμός διὰ τοῦ παρεμφαίνειν τοὺς ὀδόντας, ὡς Ὀμηρος·

ἦ δ' ἐγέλασσε

χεῖλεσ{σ}ιν, οὐδὲ μέτωπον ἐπ' ὀφρύσι κυανέησιν

ἰάνθη. [Il. 15.101-103]

ἀστεῖσμός δὲ λόγος ἀφ' ἑαυτοῦ διασυρτικὸς λεγόμενος· “ἐγὼ γὰρ εἰμι ὁ προδοὺς τὴν πόλιν”, οὗτος δὲ ὁ σωτήρ.

§11 Αἶνιγμά ἐστὶ λέξις ἢ λόγος ἀποκρύπτων τὸ νοούμενον διὰ τοῦ τὰ ἀνακεχωρηκότα τῶν λέξεων τῶ δηλουμένῳ παραλαμβάνειν·

ὅτ' ἀνόστεος ὄν πόδα τένδει, [Hes. op. 524]

καὶ ἐπὶ τῶν ἀστραγάλων ὁμοίως·

εἰσί<ν> μοι δύο ἀδελφοὶ ὁμήλικες, οἱ δύο μοῦνοι·

μέχρι μὲν οὖν ζώ<ω>σι, τὸν ἥλιον οὐκ ἐσορῶσιν,

αὐτὰρ ἐπεὶ κε θάνωσι καὶ ἀνδρῶν χεῖρας ἴκωνται,

ἠέλιόν τ{ε} ἔ{ι}σορῶσι, καὶ ἀλλήλοισι μάχονται. [ep. varia *1120 Kaibel]

§12 Ὀνοματοποιία ἐστὶ λέξις ὑπὸ ποιητοῦ κατὰ μίμησιν τοῦ γινομένου γεγονυῖα, οἷον·
λά{μ}ψοντες γλώσσησιν ἀραιῆσι<ν> μέλαν ὕδωρ, [II. 16.161]
καί·

ῥῶκα κατειβόμενον κελαρύζει· [II. 21.261]
ὡς το<ῦ> σίζ' ὀφθαλμὸς <ἐ>λα{ε}ἴνέω περι μογλῶ. [Od. 9.394]

§13 Περίφρασις ἐστὶ λέξις ἐκ τῶν παρεπομένων τῶ δηλουμένῳ μετὰ τοῦ ὀνόματος σημαίνουσα τὸ κύριον, οἷον· “βίη Ἡρακλείη” [Hom. et Hes. passim], “ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο” [Od. passim].

§14 Ἀντίφρασις ἐστὶ λέξις ἐκ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον χωρὶς ὑποκρίσεως δηλοῦσα κατ' εὐφημισμὸν, ὡς ἀριστερὰ ἢ εὐώνυμος, γλυκεῖα ἢ χολή, χάρμη ἢ μάχη. κατὰ δὲ τὸ ἐναντίον·

οὐδ' ἄρα τῷ γε ἰδὼν γήθησεν Ἀχιλλεύς· [II. 1.330]
τῷ δ' οὐκ ἄκοντε πετέσθην. [HymnHom. Cer. 379]

§15 Παραβολή ἐστὶ πραγμάτων ἢ σωμάτων ὁμοιότης ἐν ὀλίγῳ θεωρουμένη πρὸς τὴν τῶν ὑποκειμένων αὐξήσιν ἢ σαφήνειαν, ὡς ὁ ποιητὴς βουλόμενος τὸν θόρυβον τῶν Τρώων δηλῶσαι παρέβαλεν αὐτοὺς ποιμνίῳ ἀμελγομένῳ·

Τρῶες δ', ὡς τ' ὄϊες πολυπάμ{μ}ονος ἀνδρὸς ἐν αὐλῇ
<μυρία> ἐστήκασιν ἀμελγόμεναι γάλα λευκὸν
ἄζηγῆς μεμακυῖαι ἀκούουσαι ὅπα ἀρνῶν. [II. 4.433-435]
τῇ δὲ παραβολῇ παρακολουθεῖ ἀνταπόδοσις· ὡς εἰ μὴ ἔποιτο οὐκ ἔστι παραβολή, ἀλλ' ὁμοίωσις.

§16 Ἀνταπόδοσις ἐστὶ φράσις ἀνταποδιδόμενη τῇ παραβολῇ ἐν αὐξήσει λεγόμενα καθ' ὁμοιότητα παριστᾶσα, οἷον·

ὡς ἐχάρη Μενέλαος Ἀλέξανδρον θεοειδέα
ὀφθαλμοῖσιν ἰδῶν. [II. 3.27-28]

§17 Πεποιημένον ἐστὶ λέξις ἀπὸ τίνος τῶν ἐν βίῳ προσηγορευμένων γεγονυῖα, οἷον πανσέληνος ἀντὶ τοῦ πᾶν σέλας, ἄγυρις ἢ ἄθροισις, ἰοχέαιρα ἢ Ἄρτεμις.

§18 Σύλληψις ἐστὶν ὅταν τὸ τῶ ἐτέρῳ συμβεβηκὸς κατὰ ἀμφοτέρων κοινοποιεῖται, οἷον·

Βορέης καὶ Ζέφυρος, τῷ τε Θρήκηθεν ἄητον, [II. 9.5]
ὁ μὲν γὰρ Ζέφυρος ἀπὸ δύσεως, ὁ δὲ Βόρας ἀπὸ τῆς Θράκης. καὶ πάλιν·
τῷ δὲ δῶ σκάζοντε βήτην Ἄρεος θεράποντε,
Τυδεΐδης τε μενεπτόλεμος καὶ δῖος Ὀδυσσεύς, [II. 19.47-48]
Διομήδης γὰρ ἔσκαζε τὸν ταρσὸν τρωθεῖς, Ὀδυσσεύς δὲ τὴν πλευρὰν τέτρωται.

§19 Συντομία ἐστὶ λέξις τὰ διὰ πολλῶν γινόμενα πράγματα συντόμως ἀπαγγέλλουσα, οἷον·

κεῖται Πάτροκλος, νέκυ<ο>ς δὲ δὴ ἀμφιμάχονται
γυμνοῦ· ἀτὰρ τά γε τεύχε' ἔχει κορυθαίολος Ἔκτωρ. [II. 18.20-21]

§20 Ἀντονομασία {δέ} ἐστὶ ὄνομα ἐπιθετικόν, ὅταν αὐτὸ μόνον ἀντὶ τοῦ κυρίου παραλαμβάνηται, οἷον·

ὄφρα ἴδη γλαυκῶπις, ὅταν ῥ̄ πατρὶ μάχεται, [II. 8.406]
ἀντὶ τοῦ ἢ Ἀθηνᾶ. καί·
Λητοῦς καὶ Διὸς υἱός, [II. 1.9]
ἀντὶ τοῦ ὁ Ἀπόλλων.

§21 Ἀμφιβολία {δέ} ἐστὶ φράσις ἢ λέξις δύο ἢ πλείονα σημαίνουσα, οἷον·

χεῖρας ἐπ' ἀνδροφόνους θέμενος στήθεσσις ἐταίρου, [II. 18.317 et 23.18]

ἄδηλον γάρ, πότερον τὰς τοῦ Πατρόκλου χειρας λέγει ἢ τὰς τοῦ Ἀχιλλέως. καὶ τὰ ἐπὶ Ἑρμοῦ εἰρημένα·

σεύατ' ἔπειτ' ἐπὶ κῦμα λάρω ὄρνιθι ἐοικώς,
ὅς τε κατὰ δεινοὺς κόλπους ἀλὸς ἀτρυγέτιοιο
ἰχθῦς ἀγρώσσω πυκινὰ πτερὰ δεύεται ἄλμη. [Od. 5.51-53]

καί·

κήρυκες δ' ἄν' ἄστυ θεῶν φέρον ὄρκια πιστά, [Il. 3.245]

τοῦ θεῶν δυναμένου κεῖσθαι ἐπὶ τε τῶν κηρύκων καὶ τῆς πόλεως καὶ τῶν ἱερείων, ἐπεὶ δοκεῖ ἢ Ἴλιος ὑπὸ θεῶν τετειγίσθαι· διὸ καὶ πολλακίς αὐτὴν {τὴν} <ἱεράν λέγει>·

Ἴλιον εἰς ἱερίην, [Il. 7.20]

καὶ κήρυκες·

Διὸς ἄγγελοι ἠδὲ καὶ ἀνδρῶν. [Il. 1.334 et 7.274]

καὶ πάλιν·

Τρηχόν τ' <αἰχμητὴν> Αἰτώλιον Οἰνόμαόν τε, [Il. 5.706]

καὶ ὁμοίως·

δεινὸν δ' ἄμφ' Ἀχιλῆα κυκ{v}ώμενον ἴστατο κῦμα. [Il. 21.240]

Apparatus criticus

praef. ἐν καὶ εἴκοσι scripsi] ἑνεακαίδεκα [!] cod. μεταφορά hic et infra scripsi] μετάφρασις cod. μετάληψις] ματά- cod. ἀντονομασία hic et infra] ἀντων- cod. p.c. (sed ἀντων- a.c.)

§1 <φράσις> supplevi μέν τ{o}ι cl. Tryph.II §1 et Tryph.I §3 ἥς Hom.] εἰς cod.

§2 <νηός> supplevi, cl. Tryph.III §2

§3 ἐξ ἡστινοσοῦν] ἐξ ἥς τινος οὔν cod.

§5 ὄρνιθες sec.] -νηθ- cod. κάτα κοιρανέουσιν Hom.] κατακοιρανέουσιν cod. (sicut etiam, e.g., schol. A E 332a1; schol. α 245a; Io. Philop. praec. 120.3; Eust. in Od. 1.55.6) Ἰθάκην sec.] ἰκάκην [!] cod.

§6 δεῖ scripsi] δὴ cod. †συνδεδεῖσθαι† subobscurum] συνδηλοῦται fort. recte (cf. Don. ars mai. 400.20-24 [= Beda trop. 85-86] synecdoche est significatio pleni intellectus capax, cum plus minusue pronuntiat), vel ἐξ ἥς δεῖ τὸ πλεῖον ἢ τὸ ἔλαττον συνδηλοῦσθαι (συννοεῖσθαι pro συνδεδεῖσθαι prop. F. Pontani per litteras) ἢ χ' Hom.] ἢ ρ' cod. {τε} deleui, non praeb. Hom. καὶ λαοὺς suspectum <τ' ἠ>δ' Hom. idè Hom.] ἠδὲ cod.

§7 διὰ <τοῦ> μὴ κυρίου scripsi] διὰ μακροῦ cod. δ' αῖ Hom.] δ' ἐν cod. ἐπιπροέηκε Hom.] ἐπεὶ προέηκε cod.

§8 <τὸ δὲ ἀληθές> add. F. Pontani per litteras λαμπηδὼν <τὸ πῦρ> F. Pontani per litteras (cf. schol. T E 7)] λαμπρὰ νῦν cod. πλησθεν] πλησθὲν cod. Διονύς {i}οιο] διονυσίοιο cod. Δημήτηρ αἰ] δημήτηραι cod. Διόνυσ {i}ος] διονύσιος cod. κατεσθίει] -σθειῆ cod. γλωρὸν] -ὸς cod.

§9 ὑπεραίρων] -αίνων cod.

§10 υἱοῦ cod. (sicut etiam Hom. MSS aliquot Tryph.II §8 et Tryph.Ia 31.1)] υἱός Hom. MSS cett. μερμηρίζει Hom.] μερμερ- cod. γινόμενος sec.] -μένης cod. {ἦ} deleui (cf. Conc. §8) χεῖλεσ {σ}ιν Hom. διασυρτικὸς (cf. Tryph.Ia §36 et Choer. §25)] -κῶς cod.

§11 διὰ τοῦ τὰ] διὰ τὸ τὰ cod. ὄτ' ἀνόστεος ὄν πόδα τένδει Hes.] ὅταν ὀστέον σὸν πόδα τείνει [!] cod. ὀμήλικες cod.] κασίγνητοι Tryph.Ia, ὀμώνυμοι IGUR 1498 οἱ δύο μῦθοι cod. (sicut etiam Tryph.Ia)] οἱ δὺ' ὅμοιοι IGUR 1498 μέχρι μὲν οὔν cod.] οἱ μέχρι μὲν IGUR 1498, ὄφρα μὲν οὔν Tryph.Ia ἐπεὶ cod. (sicut etiam Tryph.Ia)] ἐπὶν IGUR 1498 κε] καὶ cod. ἴκονται] ἴκονται cod. τ {ε}'] δὲ cod.^{a.c.}, τε cod.^{p.c.}

§12 κατὰ μίμησιν] καταμίμησις cod. ὄκα κατειβόμενον Hom.] κατατεικόμενον cod.

§14 κατ' εὐφημισμὸν] κατευφημισμὸν cod. τὼ γε Hom.] τὼ γε cod.

§15 πολυπάμονος Hom.] -πάμμωνος cod. <μυρία> Hom., non praeb. cod. ἀνταπόδοσις] -δωσις cod. ὡς εἰ μὴ ἔποιτο cod., fort. εἰ ὡς μὴ ἔποιτο recte

§18 δύω Hom.] δύο cod. ἄρεος Hom.] ἄρεως cod. μενεπτόλεμος Hom.] -πτόμενος cod.
 ἔσκαζε scripsi, cl. Tryph.III §10] ἔσκαζόμενος cod.
 §20 ὄφρα ἴδη Hom.] ὄφριειδῆ [!] cod.
 §21 ἑταίρου Hom.] ἑτέρου cod. καὶ τὰ a.c. cod., καὶ τὰς p.c. κύματι a.c. cod., deinde corr.
 φέρον Hom.] -ων cod. <ἱερὰν λέγει> addidi (cf. etiam Tryph.II §21) Τρῆχόν τ' Hom.]
 τρήχοντες cod. <αἰχμητήν> Hom., non praeb. cod.

Sui tropi

praef. Un tropo è un'espressione che apporta un rivolgimento [*tropé*] da ciò che è più proprio, per enfasi e per decoro. I tropi sono 21: l'*allēgoría*, la *metaphorá*, la *katáchrēsis*, l'*hyperbatón*, l'*anastrophé*, la *synekdoché*, la *metálēpsis*, la *metōnymía*, l'*hyperbolé*, l'*eirōneía*, l'*ainigma*, l'*onomatopoiía*, la *períphrasis*, l'*antíphrasis*, la *parabolé*, l'*antapódosis*, il *pepoiēménon*, la *sýllēpsis*, la *syntomía*, l'*antonomasía*, l'*amphibolia*.

§1 L'*allēgoría* è <un'espressione> che propriamente indica una cosa, adducendo però il concetto di un'altra, come:

dove moltissima paglia a terra il bronzo riversa, [Il. 19.222]

e:

infatti un'onda si rivolta di qua,
 un'altra di là. [Alc. fr. 208.2-3 Voigt]

Uguualmente anche l'uso linguistico, in riferimento a colui che ha una vita stabile, dice che sta su due ancore, anche in assenza di nave e mare.

§2 La *metaphorá* è un'espressione portata da ciò che è proprio a ciò che non è proprio sulla base di un'uguaglianza, come: "testa e piedi del monte", "collo" e "labbro del vaso", "ventre <della nave>", "ginocchio del calamo" e "lingua del calzare": infatti queste cose, che sono dette propriamente in riferimento agli esseri animati, sono dette in riferimento a queste altre cose in via figurata [*tropikós*].

§3 La *katáchrēsis* è una parola trasferita da una cosa che ha un nome a una cosa che non ha un nome, come "pisside": propriamente è la scatoletta fatta di legno di bosso [*pyxos*], ma per *katáchrēsis* è detta così anche quella fatta di un qualsiasi altro materiale.

§4 L'*hyperbatón* è uno spostamento della sintassi prima e usuale del discorso, a fini di abbellimento o metrici, come:

[*aná*] Odisseo distruttore di rocche
 si alzò [*éstē*], [Il. 2.278-279]

infatti nella giusta sequenza sarebbe: *anéstē*. Spesso si trovano in *hyperbatón* anche un verso intero e un pensiero compiuto, come:

parlò così: gli Achei gridarono molto, attorno le navi
 risuonarono tremendamente a causa degli Achei urlanti
 che lodavano il discorso dell'illustre Odisseo, [Il. 2.333-335]

infatti in sequenza è: "gli Achei gridarono molto, lodando il discorso dell'illustre Odisseo".

§5 L'*anastrophé* è un'espressione che riconduce prima ciò che sta alla fine, non avendo nulla in mezzo, come:

uccelli come, [Il. 3.2]

invece di "come uccelli". E:

Itaca governano [*Ithákēn katakoiranéousi*], [Od. passim]

invece di *katà Ithákēn*. L'*anastrophé* differisce dall'*hyperbatón*, per il fatto che gli ultimi elementi dell'*anastrophé* sono ricondotti a quelli che stanno prima, mentre gli ultimi dell'*hyperbatón* si attaccano a quelli che stanno prima.

§6 La *synekdoché* è un'espressione pronunciata in modo ellittico, dalla quale il più o il meno †legarsi insieme†. Sorge in molti modi: dal tutto la parte, come quando il poeta chiama “buoi” gli scudi [Il. 12.137], perché sono fatti di pelle di bue: ma non erano buoi interi, bensì parti, pelli di buoi. Dalla parte il tutto “Era dalle bianche braccia” [Il. et Hes. passim], invece che “tutta bianca”. Da uno la moltitudine:

che tenga lontano il cavallo e il soldato, [Il. 7.342]
invece di “i cavalli e i soldati”. Dalla moltitudine uno:
i petti, il collo delicato e i bei volti, [Il. 19.285]
invece di “petto” e “volto”.

§7 La *metálēpsis* è un'espressione che attraverso un'espressione impropria indica un concetto proprio, e che reca l'intreccio di un doppio nome:

da lì si dicesse nelle isole Aguzze [*Thoaí*], [Od. 15.299]
infatti *thoón* [sott. è sinonimo di] *tachý* e *oxy*: poiché le isole terminano aguzze, le ha chiamate *Thoaí*.

§8 La *metōnymía* è una parola detta propriamente per una cosa, ma indicante un'altra cosa in via figurata [*tropikós*], delle quali una è una falsità, <una è una verità>, vale a dire il falso è ciò rispetto al quale [sott. la *metōnymía*] si applica, il vero ciò che [sott. la *metōnymía*] indica propriamente. Si intende o in base al contenitore il contenuto: “bevvero il calice”, “l'anfora è buona”. In base al contenuto il contenitore: “la lucentezza”, <il fuoco>:

un tale fuoco gli accese sulla testa e sulle spalle. [Il. 5.7]
In base al creato il creatore: “Omero nel canto”, “Euripide nella tragedia”. In base allo scopritore la scoperta: “Efesto”, il fuoco:
furono riempiti di Dioniso i boccali: [fr. novum]
“Demetra”, il cibo. In base alla scoperta lo scopritore:
Vino giunto alla dimora di Arianna, [fr. novum]
nel senso di “Dioniso”. In base al padrone la cosa posseduta: “Ares”, la spada, “Anfitrite”, il mare. In base a colui che procura ciò che è procurato: “mangia l'uomo”, invece di “le cose dell'uomo”. In base ai comandanti i comandati: “il re costruisce”. In base all'effetto l'agente: “livido terrore” [Hom. passim]. In base alle azioni le persone: Eros “che si sazia subito”.

§9 L'*hyperbolé* è un discorso che trasgredisce la verità per un accrescimento dell'azione, come:
più splendente della fiamma del fuoco, [Il. 18.610 et HymnHom. Ven. 86],
pari a Enialio. [Il. 22.132]

§10 L'*eirōneía* è un discorso che indica il contrario attraverso il contrario, con una qualche finzione garbata. Attraverso una parola:

Antinoo, ti prendi cura di me come un padre del figlio. [Od. 17.397]
Attraverso un pensiero:

†perché ora di nuovo un animo dolce: la donna dolce
dice† bello e meritevole di figli. [fr. novum]

Le forme dell'*eirōneía* sono quattro: il *chleuasmós*, il *sarkasmós*, il *myktērismós*, l'*asteismós*. Il *chleuasmós* è quello fatto per scherzo e per schernire il vicino a mo' di derisione, come:

davvero Telemaco riflette sul nostro assassinio. [Od. 2.325]

Il *myktērismós* è quello fatto con un movimento speciale e una contrazione delle narici. Il *sarkasmós* è uno scherzo [*chleuasmós*] che avviene mostrando i denti, come Omero:

lei sorrideva

nelle labbra, ma la fronte sui sopraccigli scuri
non rassereneva. [Il. 15.101-103]

L'*asteismós* è un discorso denigratorio detto di sé stessi: “infatti io sono traditore della città”, mentre è il salvatore.

§11 L'*ainigma* è una parola o un discorso che nasconde ciò che viene inteso cogliendo le cose lasciate inespresse dei discorsi attraverso ciò che viene indicato:

quando il senz'osso si rode il piede, [Hes. *op.* 524]

e, in riferimento agli astragali, ugualmente:

ho due fratelli coetanei, loro due soli:

finché vivono non vedono il sole,

ma, quando muoiono e giungono alle mani degli uomini,

vedono il sole e combattono tra di loro. [ep. varia *1120 Kaibel]

§12 L'*onomatopoiía* è una parola creata dal poeta sulla base della mimesi di ciò che accade, come:
lambendo [*lápsonτες*] con lingue poco profonde la nera acqua, [Il. 16.161]

e:

scorrendo veloce mormora [*kelaryzei*]; [Il. 22.261]

così sibilava [*síz'*] il suo occhio attorno al palo d'ulivo. [Od. 9.394]

§13 La *periphrasis* è un'espressione che indica la cosa propria in base agli accidenti di ciò che viene indicato assieme al nome, come: “forza Erculea” [Hom. et Hes. *passim*], “forza sacra di Alcinoò” [Od. *passim*].

§14 L'*antíphrasis* è una parola che mostra il contrario attraverso il contrario senza finzione in modo eufemistico, come “benedetta” la mano sinistra, “dolce” la bile, “ardore di guerra” la battaglia. Sulla base di un opposto:

di certo vedendoli non si rallegrò Achille; [Il. 1.330]

i due non nolenti si alzarono in volo. [HymnHom. *Cer.* 379]

§15 La *parabolé* è un paragone di cose o corpi considerata in breve per un accrescimento dei soggetti o per chiarezza, come il Poeta, volendo rappresentare il clamore dei Troiani, li ha paragonati [*parébalen*] a un gregge che viene munto:

i Troiani, come le pecore nella corte di un uomo ricchissimo

<innumerevoli> stanno a far mungere il bianco latte

belando di continuo, mentre sentono il suono degli agnelli. [Il. 4.433-435]

Alla *parabolé* tiene dietro l'*antapódosis*: se non viene di seguito *hōs*, non è una *parabolé*, bensì un'*homoiósis*.

§16 L'*antapódosis* è un'espressione che risponde [*antapodidoménē*] alla *parabolé* presentando cose dette in tono di amplificazione sulla base di un'uguaglianza, come:

così gioì Menelao, Alessandro simile a un dio

con gli occhi vedendo. [Il. 3.27-28]

§17 Il *pepoiēménon* è una parola sorta da una delle cose dette nella vita, come “plenilunio” invece di “tutto lo splendore”, “assembramento” [*ágyris*] l'ammasso [*áthrosis*], “saettatrice” [*iochéaira*] Artemide.

§18 La *syllēpsis* è quando una cosa accaduta a uno viene resa comune a due, come:

Borea e Zefiro, questi di Tracia soffiano, [Il. 9.5]

infatti Zefiro [*sott.* soffia] da ovest, Borea dalla Tracia. E ancora:

due servi di Ares andavano zoppicando,
il Tidide furia di guerra e il divino Odisseo, [Il. 19.47-48]
infatti Diomede zoppicava, essendo stato ferito in corrispondenza del tarso, mentre Odisseo era stato ferito nel fianco.

§19 La *syntomia* è un'espressione che espone sinteticamente fatti avvenuti per mezzo di molte cose, come:

giace Patroclo, combattono attorno al corpo
nudo, le armi le ha Ettore dall'elmo lucente. [Il. 18.20-21]

§20 L'*antōnomasia* è un nome aggettivale, qualora lui solo venga usato al posto del nome proprio, come:

perché la Glaucope veda, quando combatte con il padre, [Il. 8.406]
invece di "Atena". E:
figlio di Zeus e Latona, [Il. 1.9]
invece di "Apollo".

§21 L'*amphibolia* è un'espressione o una parola che indica due o più concetti, come:

mettendo le mani sterminatrici sul petto del compagno, [Il. 18.317 et 23.18]
è incerto infatti se parla delle mani di Patroclo o di quelle di Achille. E le parole dette in riferimento a Hermes:

poi si lanciò in avanti sull'onda come un uccello, un gabbiano
che nelle terribili profondità del mare ondosio
pesci cacciando *pykiná* [*scil.* fitti/e] le ali bagna di acqua salmastra. [Od. 5.51-53]

E:

gli araldi degli dei per la città portavano offerte, [Il. 3.245]
perché "degli dei" può riferirsi agli araldi, alla città e alle vittime sacrificali, in quanto si sa che Ilio è stata costruita dagli dei: per questa ragione, anche, spesso la <definisce sacra>:

a Ilio sacra, [Il. 7.20]

e gli araldi:

di Zeus messaggeri e degli uomini. [Il. 1.334 et 7.274]

E ancora:

Treco *te* <guerriero> etòlo Enomao *te*, [Il. 5.706; *scil.* è ambiguo a chi si riferisca "guerriero etòlo"]

e ugualmente:

terribile attorno ad Achille si alzò un'onda in tempesta. [Il. 21.240; *scil.* è ambiguo a chi si riferisca "terribile"]

Capitolo 7. Π περὶ τρόπων ποιητικῶν di Giorgio Cherobosco

L'*editio princeps* del περὶ τρόπων di Giorgio Cherobosco risale al 1615, ad opera di F. Morelli⁴³¹, sulla base del ms. Par. gr. 2929. A questa edizione, è seguita dapprima quella di WALZ 1835, 799-820, in seguito quella di SPENGLER 1856, 244-256 (essendo quest'ultima, di fatto, una ristampa di Walz). Per la *constitutio textus* Walz essenzialmente si servì, oltre all'edizione di Morelli (e dunque al Par. gr. 2929), anche del Vat. gr. 1405.

Già nei *prolegomena* all'edizione, Walz non solo dimostrava di conoscere ben più di due testimoni dell'opera (cita infatti ben ventiquattro segnature) ma, all'interno di questi codici, individuava anche due diverse redazioni dell'opera, una prima più estesa (quella trädita, ad es., dai mss. Par. gr. 2929, 2758, 2495 e Vat. gr. 1405) e una seconda più ridotta (p. 800: «Secundae recensio prima brevior ... »); quella presente, ad es., nei mss. Par. gr. 854, 1270, 2008, 2650, 2758, 2761, 2762, 2787). Siccome l'edizione di Walz riproduce la redazione più ampia, si è a lungo ritenuto che questa fosse la redazione primaria del trattato; e poiché, in sintesi, a) la redazione più ampia è molto distante dalla prosa grammaticale tradizionale di Cherobosco, e b) all'interno della redazione più ampia viene citato Simeone Metafraste (X s.), anche la paternità di Cherobosco del trattato è stata a lungo rigettata⁴³². Così è stato almeno fino al 2015, quando D. Resh ha per la prima volta ipotizzato che la redazione più ampia fosse una versione ampliata del trattato, quindi postuma, rispetto a quella più breve, da considerarsi invece la versione primaria⁴³³. Della versione primaria ad oggi esiste un'unica edizione⁴³⁴, basata sul solo ms. Taur. B.III.9 (come si vedrà qui, apografo del ms. Par. gr. 2787) e ad opera di NUTI 2014, 230-234: l'editrice, in linea con quanto ritenuto sino allo studio di D. Resh, definiva il testo del Taurinense come «un compendio del *De tropis poeticis* di Cherobosco» (p. 217).

Alla luce dell'indagine qui condotta sull'intera tradizione manoscritta del trattato, l'ipotesi di D. Resh viene confermata in via definitiva: la redazione più breve, trädita da almeno sessantasette testimoni datati tra la fine del X e il XVIII s., costituisce la redazione primaria del περὶ τρόπων; al contrario, la redazione più estesa (che chiameremo Cherobosco *auctus*), trädita da diciassette testimoni datati tra la fine del XIII e gli inizi del XVI s., rappresenta un ampliamento del testo, avvenuto mediante un'opera di 'copia-incolla' di estratti ricavati dal περὶ τρόπων di Trifone III, in un momento imprecisato tra la fine del X e la fine del XIII s. Alla luce di questo, in riferimento alla redazione primaria non vi è ragione alcuna per rifiutare l'attribuzione del testo, da parte della quasi totalità dei testimoni manoscritti, a Giorgio Cherobosco, che anzi viene qui definitivamente accolta⁴³⁵.

Il censimento sui cataloghi ha portato alla luce un totale di ottantaquattro testimoni di questo περὶ τρόπων, se si somma alla tradizione manoscritta della redazione primaria quella di Cherobosco *auctus*. Oltre a questi, sono a me noti altri quindici codici recanti un περὶ τρόπων attribuito a Cherobosco: Athen. EBE 1089, ff. ?; Athen. EBE 1090, ff. ?; Athen. EBE MPT 512, ff. 115^r-118^r; Athen. EBE MPT 792, ff. 31^v-32^r; Athous Vatop. 10, ff. 123^v-125^r; Athous Vatop. 12, ff. 202^r-204^v;

⁴³¹ *Georgii Choerobosci de figuris poeticis, oratoriis et theologicis liber, nunc primum graece prodit ex biblioth. Fed. Morelli, cum latina ejusdem versione, et Procli de poetica dissertatione*, Lutetia: apud F. Morellum, 1615.

⁴³² Da ultimo, vd. WEST 1965, 232, che fornisce anche un'utile sintesi della bibliografia in merito.

⁴³³ RESH 2015, 773: «On the whole, these observations on the transmission of the two redactions of Choeroboskos' treatise speak in favor of the priority of the short version, since it was copied closer to the author's lifetime, and was more popular. Apparently, this must have been the original text».

⁴³⁴ In realtà esiste anche un'edizione della redazione primaria inglobata all'interno del *florilegium* dello Ps.-Atanasio: su questo vd. *infra*.

⁴³⁵ Su Giorgio Cherobosco, celebre grammatico della seconda metà dell'VIII s., vd. almeno: THEODORIDIS 1980; MONTANARI 1997; KASTER 1988, 394-396; DICKEY 2007, 80-81 e 2015, 479-480; PONTANI 2020, 392-395.

Athous Vatop. 335, ff. 131^r-135^r; Athous Dion. 215, ff. ?; Athous Ivir. 382, ff. 199^r-200^v⁴³⁶; Athous Lavr. H 35, ff. 85^r-89^r; Athous Lavr. I 40, ff. 157^r-175^r; Meteor. Metam. 28, ff. 92^r-93^v; Meteor. Metam. 690, ff. 85^r-89^r; Patmos Ioann. Theol. 109 ff. ?⁴³⁷; Zagora DIB 86, pp. 163-195. Di questi, purtroppo, non ho potuto ottenere le riproduzioni⁴³⁸.

Infine, la redazione primaria del *περὶ τρόπων* di Cherobosco è stata inglobata all'interno del *florilegium* dello Ps.-Atanasio (ca. 681-730), del quale si conserva anche una traduzione slava nota, nella tradizione bulgara, sotto il titolo di *Izbornik*: tale traduzione è stata realizzata agli inizi del X s. per il re bulgaro Simeone. Una recente edizione della traduzione slava si trova in Минчева et al. 2015 (il *περὶ τρόπων* è alle pp. 1100-1112). Per un'analisi della traduzione slava di Cherobosco si vedano anche, tra gli altri, BESHAROV 1956, ANGELOV 1967, VELKOVSKA 1986 e МАКСИМОВИЧ 1991⁴³⁹.

1. La redazione primaria

La redazione primaria del *περὶ τρόπων* di Cherobosco è breve ed essenziale: come da tradizione, alla prefazione in cui vengono elencati 27 tropi seguono brevi capitoletti, dove i tropi vengono definiti ed esemplificati. Al *περὶ τρόπων* di Cherobosco sono del tutto estranei *exempla* tratti dalla letteratura classica, mentre abbondano citazioni tratte dai vangeli ed *exempla ficta*. Per il rapporto con gli altri *περὶ τρόπων*, si rimanda all'introduzione.

1.1. La tradizione manoscritta

1.1.1. Descrizione dei testimoni

Della redazione primaria del *περὶ τρόπων* di Giorgio Cherobosco conosco sessantasette testimoni principali, datati variamente tra il X e il XVIII s.⁴⁴⁰: **A** = Par. gr. 854 (XIII^{lm} s.); **B** = Ambros. gr. G 27 (XIV s.); **C** = Vat. gr. 423 (X s.); **D** = Coisl. 120 (X s. in.); **E** = Leid. Voss. Gr. Q^o 76 (X ex. – XI s. in.); **F** = Vindob. Philol. gr. 254 (XIII s.); **G** = Marc. gr. VII 38 (XVI s. ex.); **H** = Oxon. Barocci 68 (XV s. in.); **I** = Ambros. C 69 sup. (M.-B. 184; XVI s.); **J** = Athen. Bibliothêke tês Boulês MS 83 (XV-XVI s.); **K** = Vindob. philol. gr. 321 (XIII^{lm} s.); **L** = Barb. gr. 30 (XIII s. ex.); **M** = Marc. gr. Z 512 (XIII s. ex.); **N** = Reg. gr. Pio II 54 (ca. a. 1320); **O** = Monac. gr. 560 (XIV^{lm} s.); **P** = Prag. XXV C 31 (XIV s. in.); **Q** = Monac. gr. 230 (ca. a. 1280 – 1290); **R** = Par. gr. 2558 (XV s. in.); **S** = Par. gr. 2681 (XIV s. ex.); **T** = Par. gr. 2768 (XIII s.); **U** = Par. gr. 2787 (XIV s. ex.); **V** = Ferrara C.II.155 (a. 1336/1337); **W** = Conv. Soppr. 20 (a. 1341); **X** = Conv. Soppr. 98 (ca. a. 1372); **Y** = Laur. Plut. 87.16 (XIII s.); **Z** = Leid. Voss. gr. Q^o20 (XIII s.); **a** = Vindob. theol. gr. 203 (XIV s.); **b** = Cantabr. UL Dd.XI.54 (XIII s. ex.); **c** = Oxon. Auct. F.6.26 (XIV-XV s.); **d** = Oxon. Barocci 116 (XV s. in.); **e** = Oxon. Canon. gr. 14 (XV s.); **f** = Vat. Pal. gr. 320 (XV^{lm} s.); **g** = Vat. Pal. gr. 360 (XV^{lm} s.); **h** = Vat. gr. 889 (XV s. ex.); **i** = Vat. gr. 914 (XV s.); **j** = Vallic. B 99 (XVI s.); **k** = Par. gr. 1270 (XV^m s.).

⁴³⁶ È l'antigrafo del Sinod. gr. 214, qui indagato. Su questo vd. CATALDIPALAU 1993, 23.

⁴³⁷ Dovrebbe conservare la redazione primaria del trattato, poiché il codice è uno dei testimoni del *florilegium* dello Ps.-Atanasio, in cui la redazione primaria di Cherobosco è stata inglobata: su questo cf. *infra*.

⁴³⁸ Va menzionato anche il ms. Krakow Berlin graec. 4^o 25c (325), ff. 5^r-15^r, che reca un *περὶ τρόπων* sorto dalla mistione dei trattati di Cherobosco e Trifone I. Dato l'alto livello di contaminazione tra i due testi, non è possibile servirsi di questo testimone per la *recensio* dei due trattati.

⁴³⁹ È degno di menzione il commento di LUNT 1983, 363 n. 14: «The section by Choeroboscus on tropes and figures has been given a great deal of attention in recent scholarship [...]. Yet it is a faulty copy of a mediocre translation of a poorly abridged technical work that at best is very difficult to follow and at worst simply incomprehensible». Vd. anche ŠEVČENKO 1957, 539: «When compared with parallel Greek treatises, the Greek versions of Choeroboscus (both the “Abridged” and the “Complete”) show a quite advanced state of erosion. We can assume for some parts of those texts that no clear understanding of the described tropes could have been derived from them by anyone either in Byzantium or in Kiev. To say this is to differ from the author's belief that Choeroboscus' was an ingenious code cryptic to us but “immediately apprehended by the initiate”».

⁴⁴⁰ Un'elenco dei tropi generici nominati in prefazione, preceduto dalla frase “τρόποι τῶν τοῦ λόγου κζ'", è nel ms. Urb. gr. 140, f. 228^v ll. 20-24 (XIII s.).

s.); **m** = Par. gr. 2087 (XIII^{lm}. s.); **n** = Par. gr. 2008 (XV^{lm}. s.); **o** = Par. gr. 2650 (XV s. in.); **p** = Par. gr. 2761 (XV s.); **q** = Par. gr. 2762 (XV s.); **r** = Par. gr. 3047 (1/09/1420); **s** = Par. suppl. gr. 58 (XV-XVI s.); **t** = Laur. Plut. 58.24 (XI-XII s.); **u** = Neap. II A 27 (XV s. ex.); **v** = Oxon. Barocci 35 (XVI s.); **w** = Vat. gr. 1751, ff. 34^r-37^r (XV-XVI s.); **x** = Vat. gr. 1751, ff. 295^v-298^v (XV-XVI s.); **y** = Salam. 48 (XV^{lm}. s.); **z** = Toledo MS 99-44 (XVI-XVII s.); **β** = Taur. B. III. 9 (XV-XVI s., ante 1509); **ø** = Vindob. theol. gr. 335 (XVI^m. s.); **č** = Krakow, Berlin graec. 4° 9 (308) (XVI s.); **â** = Lond. Add MS 8232 (XVII-XVIII s.); **š** = Escorial. Ψ.IV.23 (XVI s. in.); **ê** = Par. suppl. gr. 1242 (a. 1697); **â** = Sinod. gr. 292 (XVI s.); **ō** = Sinod. gr. 214 (XV-XVI s.); **Matr.** = Matr. 4607 (ca. a. 1462); **Mut.** = Mutin. α.P.7.26 (XV s.); **Neap.** = Neap. II D 4 (XIII^{lm}. s.); **Par.** = Par. gr. 1773 (ca. a. 1493-1497); **Par.suppl.** = Par. suppl. gr. 1089 (XVI s. in.); **Ricc.** = Riccard. 12 (XV^{lm}. s.); **Vall.** = Vallic. C 46 (XV s. ex.); **Taur.** = Taur. B.VI.10 (XVI s. in.).

Athina

Βιβλιοθήκη τῆς Βουλῆς

J Atheniensis Βιβλιοθήκη τῆς Βουλῆς MS 83

chart., XV-XVI s.⁴⁴¹

mm. 150x150, ff. 303

ff. 158^v-160^v: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea contenente interamente testi religiosi (ad eccezione nel nostro περὶ τρόπων e di gnomai democritee, ai ff. 156^r-158^v), tra cui figurano: opere di Gregorio Sinaita (ff. 18^r-24^r), omelie ed opere varie di Basilio di Cesarea (ff. 113^r-139^r, 162^r-166^r, 212^r-243^r), la *Vita di S. Clemente* di Teofilatto di Bulgaria (ff. 181^v-183^r), il *De schismate Graecorum* di Niceta Niceno (ff. 193^r-195^r), l'*Expositio fidei* di Giovanni Damasceno (ff. 248^r-260^r), il *florilegium* dello Ps.-Atanasio (ff. 264^r-303^r).

Bibliografia: LAMPROS 1907, 227-229; GERLACH 2008, 115 n. 113; STEFEC 2014b, 139 n. 1. Riproduzioni.

Cambridge

University Library

b Cantabrigensis Dd.XI.54 (680)

bomb., XIII s. ex. pp. 197-292 (XIV-XV s. pp. 1-196)

mm. 175x120 pp. 197-292, mm. 183x134 pp. 1-196

pp. 235-237: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea retorico-grammaticale. Il primo libro (pp. 1-196) conserva soprattutto materiale retorico, tra cui si annoverano alle pp. 3-111 alcune opere di Luciano, alle pp. 125-142 e 149-196 orazioni di Libanio. Il secondo libro (pp. 197-292) è di contenuto principalmente grammaticale e conserva alle pp. 229-234 un περὶ διάλεκτων anonimo, alle pp. 234-235 un περὶ παθῶν, alle pp. 251-272 una schedografia costruita almeno in parte sulla base di tetrastici di Ignazio Diacono, alle pp. 273-292 il περὶ συντάξεως λόγου di Gregorio di Corinto mutilo all'inizio (da l. 77 Donnet)⁴⁴², seguito da un testo περὶ λογογραφίας. Il testo del περὶ τρόπων è mutilo alla fine (arriva fino alla metà di §15), a causa della caduta materiale di alcuni fogli.

Aspetti materiali: codice composito, formato da due libri vergati da due mani distinte. Il primo comprende le pp. 1-196 ed è databile, su base paleografica, tra la fine del XIV e gli inizi del XV s. Il secondo è vergato da una mano di tardo stile *Fettaugen* e comprende le pp. 197-292.

⁴⁴¹ Per questa datazione del codice vd. STEFEC 2014b, 139 n. 1.

⁴⁴² Il testimone non è compreso nell'edizione di D. Donnet.

Storia del codice: il codice appartenne al cardinale Niccolò Ridolfi (1501-1550; n° 40), poi a Caterina de' Medici (n° 4158), a J.-B. Hautin (†1640) e al vescovo John Moore (†1714), per finire infine nella collezione della University Library di Cambridge alla morte di quest'ultimo. Legatura in piatti lignei ricoperti di cuoio marrone.

Bibliografia: LUARD 1856, 448-456; MÜLLER 1896, sp. 311; JACKSON 1999-2000, 205; MURATORE 2009, I 305, 408 n. 68 + II, 161, 415, 458, 513, 611, 711, 810.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

L Barberinianus gr. 30

chart., XIII s. ex.

mm. 168x125, ff. II+153+I

ff. 152^r-153^r (=209^r-210^r): Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea a contenuto principalmente letterario ed esegetico: ff. 4^r-56^r, *Compendium chronicum* di Costantino Manasse; ff. 56^v-112^v, *Allegoriae in Iliadem* di Giovanni Tzetzes; ff. 113^r-139^v, *Allegoriae in Odysseam* (mutile alla fine) di Giovanni Tzetzes; ff. 153^{r-v}, anonimo περὶ παθῶν. I fogli contenenti il περὶ τρόπων sono in larga parte danneggiati, cosicché non è sempre possibile leggerne la scrittura.

Aspetti materiali: il codice è vergato da un'unica mano della fine del XIII s., non identificata, su carta orientale non filigranata. Sui margini del *Compendium* di Manasse vi sono annotazioni di <Michele Lygizos> (vd. Harlfinger, RGK III 465). Anche in corrispondenza del περὶ τρόπων, i fogli del codice sono danneggiati in più parti, cosicché alcune porzioni del testo risultano illeggibili. Rilegatura in pelle, del 1829 (vd. annotazione sul contropiatto anteriore). Sul dorso del codice è incollata un'etichetta di XIX s., che recita: *Manassis cronograp. [!] Tzetzis in Hom. et Hesiod.*

Bibliografia: HUNGER 1954; CAPOCCI 1958, 31-33; MORAVCSIK 1967; LUBOTSKY 2015, 51. Autopsia.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

f Palatinus gr. 320

chart., XV^{lm.} s.

mm. 197x134, ff. III+59+I

ff. 56^r-59^v: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: ff. 2^r-40^v, *Capitula admonitoria* di Agapeto; ff. 41^r-54^r, schedografia costruita sulla base di inni a Maria.

Aspetti materiali: codice unitario, vergato da un'unica mano di XV s. non identificata, su carta che riproduce le seguenti filigrane: 1. giglio, simile a Briquet 6851 (a. 1405-1419); 2. *trimontium*, simile a Briquet 11662 (a. 1432); 3. giglio sormontato da una croce, simile a Briquet 6838 (a. 1429). In corrispondenza del *recto* del primo foglio di guardia anteriore è presente la scritta *Agapeti Diaconi libellus paraeneticus ad Iustinianum imperat.* Legatura in piatti lignei, ricoperti da cuoio rosso.

Bibliografia: STEVENSON 1885, 186-187; KEANEY 1971, 313. Autopsia.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

N Reginensis gr. Pio II 54

bomb. (ff. 465-468 chart.), ca. a. 1320 (ff. 465-468 XVI s.)

mm. 183x130, ff. VIII+470+III

ff. 462^v-464^v + 466^r: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea grammaticale: ff. 1^r-52^v, *Erotemata* di Manuele Moscopulo; ff. 53^r-146^r, schedografia anonima (classe II Keaney); ff. 147^r-150^v, etimologie anonime (ed. STURZ 1818, 595-600); ff. 151^r-462^r, schedografia anonima (classe I Keaney); ff. 466^r-467^v + 469^r-470^v annotazioni grammaticali. Il περὶ τρόπων termina mutilo, a causa della caduta degli ultimi fogli del codice, al f. 464^v; una magno ignota di XVI s. (N²) completa il testo al f. 466^r.

Aspetti materiali: codice unitario, interamente vergato dallo scriba cipriota <Romano Χαρτοφύλαξ> (RGK I 357 = II 487 = III 568; id. P. Canart), ad eccezione dei ff. 466-467, ad opera di una mano ignota di XVI s., che completa il trattato sui tropi di Cherobosco, e aggiunge in coda altre annotazioni di natura grammaticale. La carta è orientale e non filigranata, ad eccezione dei ff. recenziatori 465-468, presso i quali tuttavia non è possibile rintracciare alcuna filigrana (benchè sia da desumere che la carta fosse filigranata). Legatura in piatti lignei, ricoperti di cuoio marrone. Al f. VIII^v è presente la seguente dicitura: *Grammatica varia. Georgii Choeroboschi [!] de figuris poeticis.*

Storia del codice: il codice appartenne al convento di S. Silvestro al Quirinale (Roma; vd. sigillo al mg. inferiore del f. 1^r).

Bibliografia: STEVENSON 1888, 170-171; CANART 1977, n° 29; CANART 1978, 152 n. 122a; GALLAVOTTI 1983, *passim*; BROWNING - CONSTANTINIDES 1993, n° 35, con tavv. 52-53; KEANEY 2001; MARTÍNEZ MANZANO 2010a, 341 n. 17; NOUSIA 2016, 43 n. 85, 53 n. 26, 54 n. 27, 57 nn. 31 e 34-35, 56 n. 39, 62 n. 69, 66 n. 85, 69-70, 74 n. 124, 78-79, 84-88; SANDRI 2018, 134-135, 137; ROLLO 2019, 288 n. 19; SANDRI 2020b, 205 n. 25. Autopsia.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

C Vaticanus gr. 423

membr., X s.⁴⁴³

mm. ca. 230x155, ff. 423 (2 voll.)

ff. 388^r-393^v: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea ad argomento principalmente religioso: ff. 1^r-6^v, *Adversus Eunomium* di Basilio di Cesarea; ff. 6^v-19^v, *De sancta trinitate*, di Cirillo di Alessandria; ff. 20^r-33^v, *Expositio rectae fidei* di Teodoreto; ff. 43^r-48^r, *De orthodoxa fide* di Michele Sincello; ff. 55^r-385^r, *Quaestiones* di Anastasio Sinaita; ff. 385^r-388^r, *De essentia et natura* e *De unione* di Teodoro Raiteno; ff. 398^r-403^r, *De trinitate* di Teodoreto; ff. 417^r-423^v, *De vitis prophetarum* dello Ps.-Epifanio.

Aspetti materiali: codice unitario, vergato da un'unica mano di X s., il cosiddetto "Scriba S" di AGATI 1992⁴⁴⁴. Legatura in piatti lignei ricoperti di cuoio rosso (XVIII s.).

⁴⁴³ È sicuramente dovuta a una svista la datazione del codice al XVI s. in MORANI 1981, 122.

⁴⁴⁴ Per una dettagliata descrizione della calligrafia dello "Scriba S", che opera anche sul ms. Vindob. theol. gr. 5, vd. AGATI 1992, 187-192.

Bibliografia: DEVRESSE 1937, 138-141; PEIČEV 1977; AGATI 1992, 187 con bibliografia precedente; VAN DEUN 2000, 138-139; ALETTA 2007, 124; ANDERSON 2008, 19-20, 22; DE GROOTE 2015 (sigl. V); RESH 2015, 767, 770. Autopsia.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

h Vaticanus gr. 889

chart. (ff. 177, 178, 187 membr.), XV s. ex.

mm. 142x103, ff. VI+187

ff. 144^v-148^v: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea grammaticale: ff. 1^r-111^r, *Erotemata* di Manuele Moscopulo; ff. 111^v-121^r, *De subfixa nominum complurium declinatione*; ff. 121^r-126^r, *De coniugatione verbi τύπτειν*; ff. 126^v-131^r, etimologico in versi di Giovanni Mauropode; ff. 131^r-137^r, *argumentum* all'*Odissea*; ff. 137^v-140^v, raccolta di enigmi; ff. 141^v-142^v, trattato metrico anonimo; ff. 143^v-144^r, *De adverbiiis* attribuito a Manuele Moscopulo; f. 144^v, *περὶ σολοικισμοῦ* di Manuele Moscopulo; ff. 157^r-159^r *Poema alphabeticum* e *Disticha gnomologica* di Gregorio di Nazianzo; ff. 161^r-165^v, il *Mischlexikon* *περὶ πνευμάτων* edito da VALCKENAER 1739, 207-242.

Aspetti materiali: codice unitario, copiato da un'unico copista ignoto, forse cretese (vd. STEFEC 2013a, 321 n. 77)⁴⁴⁵, ad eccezione dei ff. 175^v ll. 10-23-176^{r-v} e delle note marginali ai ff. 139^v, 140^v, 167^v-168^r, che vanno ricondotti a <Bartolomeo Colonna>, proprietario del codice (RGK III 57; id. G. Mercati). MERCATI 1921-1922, 153 ritrova il medesimo copista principale del codice anche nei mss. Vallic. B 99 (che lui definisce "gemello" del Vat. gr. 889⁴⁴⁶) e nel Vat. gr. 949 (ff. 1^r-158^r, 159^r-167^v), STEFEC 2013a, 321 n. 77 anche nel ms. Vat. gr. 1584 (ff. 1^r-151^v). La carta riproduce un'unica filigrana a forma di forbice, simile a Briquet 3685 (a. 1459-1460).

Bibliografia: MERCATI 1921-1922; MERCATI 1946-1948, 200-202; SCHREINER 1988, 52-58; TZIATZI-PAPAGIANNI 1994, 35-36; BETA 2015, 154; SANDRI 2020a, 174-175. Autopsia.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

i Vaticanus gr. 914

chart., XV s.

mm. 217x140, ff. 193+II

ff. 8^r-9^v: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea a carattere principalmente letterario e retorico: ff. 4^r-6^v, *sententiae* pseudo-focilidee; ff. 6^v-7^v, *Carmen aureum* attribuito a Pitagora; ff. 9^v-10^r, definizioni varie; ff. 12^r-20^r, *excerpta* da Achille Tazio; ff. 21^v-28^r, *Misopogon* dell'imperatore Giuliano; ff. 28^v-36^r, *excerpta* da Ippocrate; ff. 38^r-40^r, favole di Esopo; ff. 40^r-42^v, *De luctu* e *De Herodoto* di Luciano; ff. 67^r-139^v, orazioni di Elio Aristide; ff. 144^r-160^r, due orazioni di Libanio; ff. 162^r-179^v, sette dialoghi di Luciano.

Aspetti materiali: il codice è stato interamente copiato da <Isidoro Ruteno>, metropolita di Kiev († 1463; RGK I 155 = II 205 = III 258; id. G. Mercati), ad eccezione dei ff. 181-187, ad opera di una

⁴⁴⁵ E non da Francesco Maturanzio di Perugia, come in SCHREINER 1988, 58, seguito dalla maggior parte della bibliografia successiva (ad es. TZIATZI-PAPAGIANNI 1994 e SANDRI 2020a)

⁴⁴⁶ In questo caso, anche la carta utilizzata è la medesima.

mano sconosciuta. I fogli contenenti il trattato sui tropi riproducono una filigrana a forma di arco, simile a Briquet 792 (a. 1406). Per le altre filigrane del codice vd. SCHREINER 1988, 124.

Bibliografia: MERCATI 1926, 19-25; VILBORG 1955, sp. xxiv-xxv (sigl. D); SCHREINER 1988, 116-125; DERRON 1992, 14; BOMPAIRE 1993 (sigl. Va); SCHREINER 1996; NOUSIA 2008; POLEMIS 2010, *passim*; SILVANO 2013, 224; NESSELRATH 2015 (sigl. S); JOUANNA – GUARDASOLE 2017, sp. xlvi-1 (sigl. V); TAXIDIS 2017 (sigl. V¹). Autopsia.

El Escorial

Real Biblioteca

§ Escorialensis Ψ.IV.23 (de Andrés 497)

chart., XVI s. in.

mm. 181x160, ff. V+270

ff. 86^v-90^r: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea retorico-grammaticale, contenente: il *περὶ συντάξεως* di Michele Sincello (ff. 1^r-67^v), un anonimo *περὶ μέτρων* (ff. 68^v-84^v), un *excerptum* dalla *Retorica* di Giuseppe Racendita (ff. 90^v-93^r), il *περὶ σχημάτων* di Alessandro (ff. 94^r-97^v), epistole di Falaride (ff. 98^r-133^r), il lessico sinonimico di Costantino Armenopulo (ff. 134^r-143^v), il *περὶ ἐγκλινομένων* dello Ps.-Erodiano (ff. 147^r-151^r), un *περὶ ἐγκλινομένων* altrove attribuito a Giovanni Filopono (ff. 151^r-156^v), la *Grammatica* di Teodosio (ff. 157^r-246^v), il *περὶ συντάξεως* di Gregorio di Corinto (ff. 255^r-270^v).

Aspetti materiali: il codice è vergato da sei diverse mani, non identificate⁴⁴⁷. Per un'analisi delle filigrane, che datano il codice agli inizi del XVI s., vd. DE ANDRÉS 1967, 111.

Storia del codice: il codice fu acquistato dalla biblioteca di Antonio Eparco (ca. 1491-1571), da Guzmán de Silva (ca. 1520-1577), a Venezia nel 1572⁴⁴⁸.

Bibliografia DE ANDRES 1961, 110 n. 28; DE ANDRES 1967, 109-111; DONNET 1967 (sigl. s); DONNET 1969 (sigl. s); DONNET 1982, 23, 72, 82-29; MURATORE 2001, n° 22; BADY 2010, 264-265; ZAGKLAS 2011, n° 27; MARTINEZ MANZANO 2016, 265. Riproduzioni.

Ferrara

Biblioteca Comunale Ariostea

V Ferrariensis cl. II. 155

chart., a. 1336/1337

mm. 200x135, ff. 225

ff. 125^r-127^r: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea di carattere soprattutto letterario e lessicografico, contenente, tra le altre cose: *Idilli* di Teocrito (ff. 1^r-28^v), *Odi* di Pindaro (ff. 29^v-74^r), *Le opere e i giorni di Esiodo* (ff. 74^v-116^v), *Ecloga* di Frinico (ff. 117^r-123^r), *Ecloga* di Tommaso Magistro (ff. 127^r-181^v), testi grammaticali sui pronomi e sulle preposizioni (ff. 217^v-225^r).

Aspetti materiali: il codice fu vergato da Demetrios Pyroules, forse a Tessalonica⁴⁴⁹, nell'a. 1336/1337 (vd. sottoscrizione al margine inferiore del f. 225^r). Le filigrane presenti nel codice sono le *couronne 6* e *flacon 7* di Harlfinger, ricavate proprio da questo codice.

⁴⁴⁷ Vd. DE ANDRES 1967, 111.

⁴⁴⁸ Vd. DE ANDRES 1961, 110 n. 28.

⁴⁴⁹ Vd. TURYN 1972, 189-190 e GAUL 2007, 330.

Bibliografia: MARTINI 1892, 345-348; IRIGOIN 1952, 436; TURYN 1972, 188-190, + tavv. 152, 153, 252a; FISCHER 1974 (sigl. N); RODRIQUEZ 2006, 194; GAUL 2007 (sigl. F), sp. 329-330; NUTI 2013 (sigl. F). Riproduzioni.

Firenze

Biblioteca Medicea Laurenziana

W Laurentianus Conventi Soppressi 20
chart., a. 1341

mm. 200x135, ff. VI+99+III

ff. 94^r-95^r: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea d'argomento principalmente grammaticale e retorico, contenente, tra le altre cose: il *Dialogus de grammatica* di Massimo Planude (ff. 1^r-73^v), epistole di Libanio (ff. 74^r-76^v), *excerptum* dal περὶ συντάξεως di Massimo Planude (ff. 80^r-91^r), due orazioni di Elio Aristide (ff. 95^v-99^v).

Aspetti materiali: il codice fu vergato da due copisti⁴⁵⁰: A. ff. 1^r-32^r, 41^r-77^v, 94^r-98^v: Leone Monomachos, forse nell'a. 1341⁴⁵¹ (vd. sottoscrizione al f. 73^r), su carta orientale non filigranata; B. ff. 80^r-92^v, mano non identificata di XIV s.

Storia del codice: il codice era il n° 89 (poi n° 2741) della Badia Fiorentina (vd. annotazioni ai ff. VI^r, 1^r e 99^r); come gli altri codici di questa raccolta, il manoscritto giunse alla Biblioteca Laurenziana nell'a. 1809.

Bibliografia: ROSTAGNO – FESTA 1893, 138; TURYN 1944, 12; TURYN 1972, 191-192, + tavv. 156, 253a-b; DENNIS 1999; GUIDA 1999, 2, 4 n. 9, 6 n. 12; PÉREZ MARTÍN 2013a, 98; DELLE DONNE 2017, 327; MAZZON 2018, 152 n. 37. Autopsia.

Firenze

Biblioteca Medicea Laurenziana

t Laurentianus Pluteus 58.24

bomb. (ff. 1-6, 79-128) et membr. (ff. 7-78), XI-XII s.

mm. 170/171x135, ff. IV+128+VI

ff. 1^r-3^v: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea ad argomento principalmente retorico e filosofico, contenente, tra le altre cose: un περὶ παθῶν anonimo (ff. 4^{r-v}), un περὶ ἐγκλινομένων anonimo⁴⁵² (ff. 4^v-6^v), commento al περὶ ἰδεῶν di Ermogene (ff. 7^r-10^v), *excerpta* vari da Ermogene (ff. 10^v-70^v), *excerpta* dal περὶ ἰδεῶν di Elio Aristide (ff. 79^v-83^r), *excerpta* dai dialoghi di Platone (ff. 83^r-88^r), *excerpta* dalle μεταποιήσεις di Sopatro (ff. 88^r-92^v), definizioni filosofiche e teologiche (ff. 96^r-110^v), anonimo περὶ συντάξεως (ff. 122^v-123^r), anonimo testo sui segni dello zodiaco (ff. 123^v-125^r). Il περὶ τρόπων è mutilo all'inizio (mancano la prefazione e i §§1-4), a causa della caduta materiale dei fogli precedenti.

⁴⁵⁰ La distribuzione delle mani è di TURYN 1972, 191.

⁴⁵¹ Ma sull'anno si vedano le riserve di PÉREZ MARTÍN 2013a, 98 n. 36. Pare poco probabile l'ipotesi di DENNIS 1999, secondo cui il 1341 non sarebbe l'anno in cui il codice è stato copiato, bensì l'anno in cui avvenne l'episodio descritto in un'annotazione che si trova sempre al f. 73^r.

⁴⁵² È uno dei trattatelli sulle enclitiche che si sono "infilati" all'interno del libro 15 dell'epitome dello Ps.-Arcadio (su questo vd. ROUSSOU 2018, 27-30).

Aspetti materiali: secondo BÜHLER 1987, 78, il codice è vergato da due differenti mani⁴⁵³: A. ff. 1^r-9^v^{l.18}, 62^v^{l.9}-128^v; B. ff. 9^v^{l.19}-62^v^{l.9}. Diversa è la ricostruzione di MARTINELLI TEMPESTA 2006, che individua 5 (o forse 6) mani distinte: A. ff. 1^r-6^r; B. 7^r-9^v^{l.18}; C. ff. 9^v^{l.19}-62^v^{l.9}; D. ff. ff. 62^v^{l.10}-84^r^{l.14}; E. 84^r^{l.15}-117^v; F (o forse ancora E). ff. 118^r-fine. In corrispondenza del περὶ τρόπων, una seconda mano coeva ad A⁴⁵⁴ (meno probabile che sia A stessa, operante con diverso inchiostro rispetto a quello usato per il testo principale) appone alcune minime correzioni al testo (t²). Per la retrodatazione del codice alla fine dell'XI-inizio XII s. (dal XIV s. proposto a partire da BANDINI 1768, col. 466, mentre per la retrodatazione è stata decisiva l'analisi di WILSON 1983, 168, 176) vd. la sintesi degli studi in CORCELLA 2015-2016, 293 n. 1. Esclude la provenienza del codice dall'Italia meridionale LUCÀ 1999, 55 n. 15.

Storia del codice: il codice fu di Costantino Lascaris, poi della biblioteca medica privata⁴⁵⁵.

Bibliografia: BANDINI 1768, coll. 464-466; WILSON 1983, 168, 176 + tavv. XIa-b; BÜHLER 1987 (sigl. L²); CANART ET AL. 1993, 319; LUCÀ 1999, 55 n. 15; MARTINELLI TEMPESTA 2006, sp. 35-36; SPERANZI 2010b, 239 n. 15; MARTINELLI TEMPESTA 2013, 280; MENCHELLI 2013a, 840 n. 36, 846 n. 57; SPERANZI 2013, 83, 87, 221; CORCELLA 2015-2016, *passim* con bibliografia precedente; MENCHELLI 2015, 178. Autopsia.

Firenze

Biblioteca Medicea Laurenziana

Y Laurentianus Pluteus gr. 87.16

chart., XIII s.

mm. 170x124, ff. II+384+I

ff. 65^v + mg. inf. ff. 66^{r-v}: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea di testi prevalentemente aristotelici. Tra i testi principali trasmessi dal codice vi sono i seguenti: *De mundo* di Aristotele (ff. 1^r-14^r), *Isagoge* di Porfirio (ff. 24^r-31^r), *De interpretatione* di Aristotele (ff. 44^v-53^v), *excerptum* dagli *Analytica Priora* (ff. 53^v-62^r), *Epitome Logica* (ff. 68^r-143^v), *Epitome Physica* (ff. 144^v-227^r) e *De fide* (ff. 227^r-230^v) di Niceforo Blemmida, *Physica* di Aristotele (ff. 232^r-319^v), epistole di Gregorio di Nazianzo (ff. 350^r-352^v), *Elementa* di Euclide (ff. 357^r-384^v). La copiatura del περὶ τρόπων inizia regolarmente al f. 65^v, poi prosegue ai margini inferiori dei ff. 66^{r-v}: questo indica che quando fu iniziata la copiatura del περὶ τρόπων, i fascicoli del codice (almeno in questa sezione) erano già assemblati, e sui ff. 66^{r-v} era già stato copiato il *pinax* dell'*Epitome* di Niceforo Blemmide.

Aspetti materiali: la carta del codice è orientale, non filigranata, ad eccezione dei ff. 372-384 vergati da <Camillo Zanetti> nel XVI s.⁴⁵⁶ (RGK I 212 = II 299 = III 351). Del resto del codice sono responsabili cinque copisti di XIII s., tutti non identificati⁴⁵⁷: A. ff. 1^r-14^r, 17^r-21^v, 24^r-62^r, 65^v-230^v, 232^r-319^v, 324^r-352^v; B. ff. 14^r^{l.18}-15^r, 64^r-65^r (per la maggior parte), 356^r (parte superiore); C. ff.

⁴⁵³ La distribuzione delle mani è di BÜHLER 1987, 78.

⁴⁵⁴ Forse la mano B di Martinelli Tempesta?

⁴⁵⁵ Vd. SPERANZI 2010b, 239 n. 15: il manoscritto fu dato in prestito a Demetrio Calcondila, tra il 13 gennaio 1490 e il 3 ottobre 1491.

⁴⁵⁶ Id. HARLFINGER 1971, 410. Per la filigrana rilevata in corrispondenza di questi ff. vd. WIESNER 1976, 311.

⁴⁵⁷ La distribuzione delle mani è di WIESNER 1976, 314 (si veda questo riferimento bibliografico anche per una descrizione delle caratteristiche paleografiche delle mani). Stando a COHEN-SKALLI 2017, 58 n. 36 e BIANCONI 2018, 17 n. 58 uno di questi copisti dovrebbe essere il medesimo che verga anche il ms. Par. gr. 1393 (responsabile anche di due altri codici geografici, l'Haun. Fabr. 23 2° e il Seragl. G. I. 57), secondo un'identificazione di I. Pérez Martín comunicata all'interno del 23° Congresso Internazionale di Studi Bizantini tenutosi a Belgrado tra il 22 e il 27 agosto 2016.

16^{r-v}, 353^r-354^v; D. ff. 64^v (metà), 230^v (ultime ll.)-231^r, 355^v (per la maggior parte), 356^r (ultime ll.), 356^v-371^v; E. ff. 320^r-323^v. Il codice è, forse, di origine constantinopolitana⁴⁵⁸.

Bibliografia: BANDINI 1770, coll. 396-403; HARLFINGER 1971, 410; WIESNER 1976, 311-315; GIELEN 2016, xlv n. 105; COHEN-SKALLI 2017, 58 n. 36. Autopsia.

Krakow

Biblioteka Jagiellońska

č Cracoviensis Berlin graec. 4° 9 (308)

chart., XVI s.

mm. 202x148, ff. 88

ff. 82^r-85^r: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea di testi grammaticali e letterari, contenente, tra le altre cose: un anonimo *περὶ πνευμάτων καὶ ἀντιστοίχων* (ff. 3^r-14^r), il *De Herculis laboribus* di Giovanni Pediasimo (ff. 14^r-18^r), un *excerptum* dal *De natura deorum* di Lucio Anneo Cornuto (ff. 18^r-34^r), il *De incredibilibus* di Palefato (ff. 34^r-43^r), il *De deorum nominibus* di Niceta di Eraclea (ff. 66^{r-v}).

Aspetti materiali: la mano che verga il *περὶ τρόπων* è differente rispetto a quella principale del codice («von jüngerer Hand», vd. STUEMUND – COHN 1890, 170).

Storia del codice: almeno parte del codice (ff. 3-43, 66-81) appartenne, probabilmente, a Domenico Grimani (1461-1523), n° 219; queste unità furono spostate dalla biblioteca del cardinale di Roma al monastero di S. Antonio di Castello a Venezia nel 1522, per poi passare alla biblioteca dell'orientalista tedesco Christian Ravis (1613-1677). Il codice, così come è assemblato oggi, giunse a Cracovia durante la Seconda Guerra Mondiale⁴⁵⁹.

Bibliografia: BOYSEN 1884, *passim*; STUEMUND – COHN 1890, 169-170; KRAFFT 1975 (R); JACKSON 2008, 167; DILLER – SAFFREY – WESTERINK 2013, sp. 143; LEVRIE 2018 (sigl. Ber). Riproduzioni.

Leiden

Bibliotheek der Rijksuniversiteit

E Leidensis Vossianus gr. Q° 76

membr., X ex. – XI s. in.

mm. 190x150, ff. 172

ff. 165^v-169^r: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea di testi ad argomento principalmente grammaticale, contenente: i primi venti paragrafi dell'*Ars* attribuita a Dionisio Trace (ff. 12^v-16^v, 29^v-38^r) con scoli (ff. 16^v-29^v), anonimi *περὶ μέτρων* (ff. 38^r-45^r), il *περὶ βαρβαρισμοῦ* e il *περὶ σολοικισμοῦ* nr. [4] e [5] in SANDRI 2020a (ff. 45^{r-v}) seguiti da un anonimo *περὶ λέξεως*, i *Canones isagogici de flexione nominum et verborum* di Teodosio di Alessandria (ff. 58^r-103^v), il *Commentariolus Byzantinus* all'*Ars* attribuita a Dionisio Trace (ff. 140^r-165^r).

⁴⁵⁸ L'ipotesi è di WIESNER 1976, 314.

⁴⁵⁹ Vd. LEVRIE 2018, 37, *pace* JACKSON 2008, 167 sull'appartenenza a Grimani. Vd. anche KRAFFT 1975, 27. All'epoca in cui scriveva Krafft, il codice sembrava scomparso (lo studioso lo definisce infatti "deperditus". E a p. 27 scrive: «Seit 1945 ist sie erneut unauffindbar»).

Aspetti materiali: codice vergato da un'unica mano databile tra la fine del X e gli inizi dell'XI s., riconducibile alla "scuola niliana" d'area campana⁴⁶⁰. Questa mano lasciò diverse lacune, poi colmate da mani di XI s.⁴⁶¹ Il codice è stato copiato a partire dal ms. Monac. gr. 310⁴⁶², che tuttavia non è conservato per la sezione recante il nostro trattato sui tropi.

Storia del codice: il codice era della cattedrale di Lione nel XIII s. (vd. nota al f. 2^r). Fu poi degli eruditi francesi Paul (1568 – 1614) e Alexandre († 1672) Petau (vd. *exlibris* al f. 2^r).

Bibliografia: UHLIG 1883, xix-xxx; HILGARD 1894, x-xii; DE MEYËR 1955, 192-196; CANART 1978, 142 n. 87; LUCÀ 2001, 133; RONCONI 2004, sp. 152-158; RONCONI 2007, sp. 149-172; LUCÀ 2012, 563, 567 + tav. I; RONCONI 2012, sp. 101-103 + tav. VIII; LUCÀ – VENA 2014, 131, 144; SANDRI 2020a, 105-106. Riproduzioni.

London

British Library

à Londinensis Additional MS 8232

chart., XVII-XVIII s.

mm. ca. 321x226, ff. III+193+IV

ff. 172^v-173^v: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea di contenuto principalmente filosofico e retorico-grammaticale. Ai ff. 7^v-24^r è conservato un diario degli anni 1676-1689 di mano di Ioannes Karyophilles; lo stesso copia i ff. 32^r-127^v, una raccolta di vocaboli greci. Ai ff. 135^r-157^v è conservata una grammatica greca compilata da Azarias Tzigalas, ai ff. 159^r-181^v alcune annotazioni principalmente filologiche, lessicografiche e grammaticali dello ieromonaco Eugenios Ioannoules. Il codice si conclude da un *excerptum* scoliato del primo libro dell'*Iliade*, vergato dal maestro Kritios (ff. 184^r-193^r).

Aspetti materiali: il codice si compone di varie unità manoscritte, copiate da numerose mani tra la fine del XVII e la seconda metà del XVIII s. La sezione contenente il trattato di Cherobosco è stata copiata da Eugenios Ioannoules, studente di Ioannes Karyophilles, nella prima metà del XVIII s.

Storia del codice: le varie unità sono state assemblate dall'arconte fanariota Nicolaos Karatzas (ca. 1705-1787). Il manoscritto fu di Frederick North (1766-1827; n° 30, vd. f. 168^v) prima di giungere alla British Library nel 1830.

Bibliografia: RICHARD 1952, 8. Autopsia.

Madrid

Biblioteca nacional de España

Matr. Matritensis 4607

chart., ca. a. 1462 (ff. 54^r-66^v XV s. in., ff. 133^r-153^v XV s. ex.)

mm. 320x235, ff. V+154

f. 50^r: περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea ad argomento principalmente letterario ed esegetico, contenente testi come: scoli di Proclo alle *Opere e Giorni* di Esiodo (ff. 4^r-48^r); περὶ παθῶν attribuito a Trifone (ff. 49^{r-v});

⁴⁶⁰ RONCONI 2007, sp. 153-154.

⁴⁶¹ RONCONI 2012, 101-103.

⁴⁶² UHLIG 1883, xxix.

scoli di Manuele Moscopulo alle *Opere e Giorni* di Esiodo (ff. 54^v-75^v); *Teogonia* di Esiodo con scoli (ff. 80^r-113^r); *Scudo* pseudo-esiodo con scoli (ff. 116^r-131^r); *Idilli* di Teocrito con scoli (133^r-153^v).

*Aspetti materiali*⁴⁶³: il codice è vergato da due mani principali: una mano più antica (XV s. in.) è responsabile della copiatura dei ff. 54^v-66^v, mentre Costantino Lascaris verga il resto del codice intorno all'a. 1462 a Milano (vd. annotazione al f. 153^v; ad eccezione dei fogli finali del codice contenenti Teocrito, che furono probabilmente copiati a Messina alla fine del secolo). Lascaris appone anche annotazioni e scoli marginali all'unità vergata dalla mano più recente. Per le filigrane del codice vd. DE ANDRÉS 1987, 110.

Storia del codice: il codice fu donato da Lascaris alla Cattedrale di Messina alla fine del XV s. Nel 1690 passò al duca di Uceda e giunse alla Biblioteca Nazionale di Spagna nel 1712.

Bibliografia: WEST 1964 (sigl. U); WEST 1974, 175; DE ANDRÉS 1987, 108-111; MARTINELLI TEMPESTA 2015, 313. Riproduzioni.

Milano

Veneranda Biblioteca Ambrosiana

B Ambrosianus gr. G 27 sup. (Martini-Bassi 389)

chart., XIV s.

mm. 190x135, ff. IV+250+I

ff. 135^r-141^v: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente, tra le altre cose: il *περὶ συντάξεως* di Michele Sincello (ff. 2^r-75^v), il *περὶ ἐγκλινομένων* di Giovanni Carace (ff. 76^r-86^v), un *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone (ff. 86^v-90^v), il *περὶ διαλέκτων* di Gregorio di Corinto (ff. 90^v-131^v), il *Mischlexikon* *περὶ πνευμάτων* edito da VALCKENAER 1739, 207-242 (ff. 201^v-221^v).

Aspetti materiali: codice unitario, ben conservato e di buona fattura. La scrittura è del tipo cipriota "bouclée", come osservato da CANART 1977, 312; aggiungo che la mano mostra una forte affinità con quella che verga la maggior parte del ms. Sinait. gr. 486⁴⁶⁴. La mano non è identificata, e il codice non è sottoscritto, sebbene al f. 135^v lo scriba copi una sottoscrizione anonima datata al 1183/4⁴⁶⁵. La carta è orientale, non filigranata. La legatura è in piatti lignei coperti da cuoio marrone, decorato da motivi geometrici, figure di animali, santi e gigli.

Storia del codice: nel contropiatto posteriore, accanto a una miniatura in inchiostro nero con motivi geometrici e due uccelli, si legge l'annotazione *die 30 septembriis 1558*. Al f. I^v si trova un sommario *index* latino del codice, sotto il quale si legge l'annotazione *Codex ante anno trecentio [!] scriptus, et Patavii emptus 1603*.

Bibliografia: MARTINI-BASSI 1906, 462-464; CANART 1977, 312; DONNET 1982 (sigl. A); XHARDEZ 1989, 286. Autopsia.

Modena

Biblioteca Estense

Mut. Mutinensis α.P.7.26 (Puntoni 26)

⁴⁶³ Le informazioni che seguono sono ricavate da DE ANDRÉS 1987, 110.

⁴⁶⁴ Non sono certa che se ne possa stabilire l'esatta corrispondenza, ma le due mani provengono sicuramente dal medesimo clima grafico (basti vedere la resa tachigrafica di οἶον mediante due tratti circolari accostati, le aste dei *pi* talora molto oblique, la medesima resa della legatura *epsilon-rho* ad asso di picche, etc.).

⁴⁶⁵ CANART 1977, 312.

chart., XV s.
mm. 203x140, ff. 92
ff. 58^v-61^v: περὶ τρόπων.

Contenuto: codice ad argomento principalmente grammaticale, contenente, tra le altre cose: la *Grammatica* di Costantino Lascharis (ff. 2^r-55^v), un περὶ παθῶν attribuito a Trifone (ff. 55^v-58^v), il περὶ πνευμάτων di Giorgio Cherobosco (ff. 69^r-83^r).

Aspetti materiali: il codice fu vergato da tre diversi copisti⁴⁶⁶: A. ff. 2^r-20^r; B. ff. 21^r-58^v; C. ff. 58^v-64^r + 69^r-91^r. La mano che verga il nostro περὶ τρόπων (C) è assai inesperta, e sicuramente non greca. L'*exlibris* (della biblioteca di Alberto Pio da Carpi) e l'indice sono di mano di Marco Musuro.

Bibliografia: PUNTONI 1896, 398-399; SPERANZI 2013, 112 n. 67. Riproduzioni.

Moskva
Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej
Θ Sinod. gr. 214 (Vlad. 393)
chart., XV-XVI s.
mm. 285x205, ff. 275
ff. 166^v-168^r: Choeroboscos, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea di testi religiosi, contenente, tra le altre cose, la *Vita di Gregorio Sinaita* di Callisto I (ff. 7^r-39^v), la seconda omilia di Severiano (ff. 89^r-97^v), il *De pauperum amore* di Gregorio di Nazianzo (ff. 122^r-146^r), un dialogo di Nicola Mesarite (ff. 190^r-192^r), un'epistola di Giovanni Damasceno (ff. 282^r-289^v).

Aspetti materiali: il codice è apografo del ms. Athous Ivir. 382 (XV s.)⁴⁶⁷, qui non indagato per l'impossibilità di ottenerne le riproduzioni. Il testo è scritto su due colonne.

Storia del codice: il codice apparteneva al monastero del monte Iviron (vd. VLADIMIR 1894, 591).

Bibliografia: VLADIMIR 1894, 591-593; CATALDI PALAU 1993, 23; CATALDI PALAU 2016, 194; KIM 2016, *passim*. Riproduzioni.

München
Bayerische Staatsbibliothek
Q Monacensis gr. 230
chart., ca. a. 1280 – 1290
mm. 245x170, ff. III+313+III
ff. 286^v-290^v: Choeroboscos, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea ad argomento principalmente lessicografico e grammaticale, contenente: il lessico attribuito a Cirillo (ff. 1^r-246^r), altri lessici sulle Sacre Scritture (ff. 246^r-286^v), estratti dagli etimologici di Anastasio Sinaita e di Orione (ff. 293^v-296^r).

⁴⁶⁶ La distribuzione delle mani è di Puntoni 399.

⁴⁶⁷ Vd. CATALDI PALAU 1993, 23.

Aspetti materiali: il codice è stato vergato su carta orientale non filigranata⁴⁶⁸, da due copisti principali: A. ff. 1^r-12^v, 291^r-311^r: monaco Nifone⁴⁶⁹ (vd. le sottoscrizioni ai ff. 291^r e 311^r), mano dello stile “beta-gamma”; B. 13^r-290^v, mano corsiva con elementi di *Fettaugen*, non identificata. Per una descrizione delle mani postume e secondarie che intervengono sul codice, vd. HAJDÙ 2012, 273.

Bibliografia: DRACHMANN 1936, 20; NAOUMIDES 1979 (sigl. Σ); HAJDÙ 2012, 267-274; GÉHIN 2004, 269-272 + tav. xxxviii. Riproduzioni.

München

Bayerische Staatsbibliothek

○ Monacensis gr. 560

chart., XIV^{lm} s.

ff. 136

ff. 133^r-134^r: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea d’argomento principalmente letterario, contenente: gli ultimi versi dell’*Ecuba* (ff. 7^{r-v}), l’*Oreste* (ff. 7^v-56^v) e le *Fenicie* (ff. 56^v-101^v) di Euripide, un lessico sulla sintassi verbale (ff. 111^r-132^v), *excerpta* dai *Progymnasmata* di Niceforo Basilace (ff. 134^r-135^v). La copiatura del *περὶ τρόπων* s’interrompe bruscamente alla metà del f. 134^r, prima del termine naturale del trattato (mancano i §23-27); inoltre i fogli contenenti il *περὶ τρόπων* sono mal conservati e rotti in alcuni punti, dunque la scrittura non è sempre leggibile.

Aspetti materiali: codice vergato su carta orientale, non filigranata.

Storia del codice: il manoscritto faceva parte di quel gruppo di codici di Antonio Eparco (ca. 1491-1571) acquistati dalla Biblioteca di Augusta, e poi confluiti nella Bayerische Staatsbibliothek di Monaco⁴⁷⁰.

Bibliografia: HARDT 1812, 418-4123; MATTHIESSEN 1974 (sigl. Mn); BREMER 1980, *passim*; MASTRONARDE – BREMER 1982 (sigl. Mn); DIGGLE 1991 (sigl. Mn); MASTRONARDE 1994 (sigl. Mn). Riproduzioni.

Napoli

Biblioteca Nazionale

u Neapolitanus II A 27

chart., XV s. ex.

ff. 525

ff. 280^r-285^r: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea interamente d’argomento religioso (ad eccezione del trattato sui tropi), contenente, tra le altre cose: le *Quaestiones et responsiones* attribuite a Anastasio il Sinaita (ff. 1^r-261^v), il *Contra Iacobitas* di Giovanni Damasceno (ff. 274^v-277^r), il *Dialogus inter Basilium et Gregorium* di Gregorio di Nazianzo (ff. 282^v-286^r), *excerpta* dal *Chronicon* di Eusebio di Cesarea (ff. 292^v-295^r).

Aspetti materiali: non avendo potuto svolgere un’analisi autoptica del codice, ed essendo in possesso delle sole riproduzioni dei fogli contenenti il *περὶ τρόπων*, non so dire se il codice sia vergato

⁴⁶⁸ Sono filigranati solo i fogli di guardia anteriori e posteriori, databili alla metà del XVI s. (vd. HAJDÙ 2012, 272).

⁴⁶⁹ VOGEL – GARDTHAUSEN 1909, 334.

⁴⁷⁰ Vd. MONDRAIN 1993, sp. 236.

interamente dalla mano che copia il *περὶ τρόπων*. La nostra mano è databile tra la fine del XV e gli inizi del XVI s., ma non mi è stato possibile identificarla⁴⁷¹.

Bibliografia: CYRILLUS 1826, 86-89; VAN DEUN 2000 (sigl. Y); DE GROOTE 2015 (sigl. N). Riproduzioni.

Napoli

Biblioteca Nazionale

Neap. Neapolitanus II D 4

bomb., XIII^lm. s.

mm. 235x165, ff. I+242+I

ff. 106^v-107^v: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea d'argomento principalmente letterario, contenente, tra le altre cose: l'*Alessandra* di Licofrone con scoli (ff. 3^v-53^v), lo *Scudo* dello Ps.-Esiodo (ff. 51^r-60^f), un estratto dall'*Orbis descriptio* di Dionigi il Periegeta (ff. 60^v-75^v), *carmina* di Teodoro Prodromo (ff. 88^v-99^r), annotazioni metriche (ff. 102^r-104^v + 105^v-106^f), *Ero e Leandro* di Museo (ff. 110^r-113^f) *scholia* all'*Ars* di Dionisio Trace (ff. 115^r-230^r), estratto dai *Prolegomena* di Cherobosco all'*Ars* di Teodosio (ff. 230^v-237^v), estratto dagli *Halieutica* di Oppiano (ff. 238^r-242^v).

Aspetti materiali: il codice è formato da tre unità codicologiche (A. ff. 1-114; B. 115-236; C. ff. 237-242), vergate da dodici differenti copisti⁴⁷² nella seconda metà del XIII s.⁴⁷³: undici di essi non sono identificati, ad eccezione di Eugeneianos Ioannas che appone la sua sottoscrizione al f. 102^r e, secondo ELEUTERI 1981, 17-18, è responsabile della copiatura dei ff. 77^v^{1.14}-112^r (dunque anche del nostro *περὶ τρόπων*).⁴⁷⁴

Storia del codice: il codice fu di Aulo Giano Parrasio (1470-1521) e di Antonio Seripando (1476-1531; vd. *exlibris* al f. 242^v); in seguito, fu del monastero di S. Giovanni a Carbonara di Napoli.

Bibliografia: HILGARD 1901 (sigl. N); GELZER 1967 (sigl. N); HÖRANDNER 1974 (sigl. N); ELEUTERI 1981, 17-18, 42-43 n. 74; CORRALEZ PÉREZ 1994, 47, 80-84; FORMENTIN 1995, 5-10; MARIEV 2008, 28-30; DE GROOTE 2012 (sigl. Σ); MIGLIORINI–TESSARI 2012, 157; ZAGKLAS 2014 (sigl. N); MASON 2016 (sigl. P).

Oxford

Bodleian Library

c Oxoniensis Auct. F. 6. 26 (Misc. 120)

chart., XIV-XV s.

mm. ca. 152x106, ff. II+405+I

ff. 71^v-74^v: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea di testi soprattutto retorici, grammaticali e religiosi. Ai f. 4^r-58^r è conservata l'*Introductio in artem grammaticam* di Matteo Camariote, seguita dalle sue epitomi del *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone (ff. 58^r-59^v) e del *περὶ σχημάτων* di Lesbonatte (ff. 59^v-61^v), nonché dal suo trattato sul solecismo (ff. 62^v-65^v). Ai ff. 74^v-75^r un altro *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone, ai ff. 76^r-117^v una raccolta schedografica il cui primo *σχέδος* ha *incipit ἀρχὴ σοφίας* (la seconda parte, ai ff.

⁴⁷¹ Mi limito a rilevare una certa affinità con la mano che verga i ff. 14^r-59^v, 69^v-70^v e 87^r-119^v del ms. Par. gr. 2090 (XV ex. – XVI s. in.).

⁴⁷² Per la precisa distribuzione delle mani sul codice vd. ELEUTERI 1981, 18.

⁴⁷³ XIV s. secondo GELZER 1967, 132 e ORSINI 1968, xxxiv.

⁴⁷⁴ Oppure anche dei ff. 76^r-77^v^{1.13}, come suggerisce E. Villa (seminario di ricerca, SNS a.a. 2019/2020).

92^r-117^v, è costruita su *excerpta* tratti dai *Capitula admonitoria* di Agapito), ai ff. 118^r-156^v il *περὶ συντάξεως* di Michele Sincello, ai ff. 158^r-174^v alcuni *excerpta* tratti da opere grammaticali attribuite a Cherobosco, ai ff. 244^v-301^r e 322^r-347^r testi religiosi di varia natura, 302^r-321^v una raccolta di proverbi, ai ff. 350^r-383^v alcune annotazioni anonime sulle declinazioni nominali, ai ff. 388^r-393^r un trattato anonimo sui metri, ai ff. 394^r-401^v una trattazione anch'essa anonima sui tempi verbali.

Aspetti materiali: codice composito, vergato da diverse mani su carta non filigranata. I ff. 4-174 sono stati copiati forse da Matteo Camariote, lo stesso autore dell'*Introductio* che apre il codice (id. N. Wilson *apud* BLANK 1988, 149 n. 57). Sul codice non rilevo filigrane.

Bibliografia: COXE 1853, 688-692; DONNET 1982 (sigl. e); BLANK 1988 (sigl. O); GERLACH 2008, 632; DORANDI 2009, 35; CANART 2010, 461. Autopsia.

Oxford

Bodleian Library

v Oxoniensis Barocci 35

chart., ff. 1-63 XVI s. (ff. 64-171 XV s.)

mm. ca. 192x154, ff. III+171+III'

ff. 6^r-9^r: Choeroboscos, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea grammaticale, entro la quale ai ff. 9^r-58^v si trova il *περὶ γραμματικῆς* attribuito a Teodosio⁴⁷⁵, ai ff. 59^r-63^v alcune annotazioni metriche, ai ff. 64^r-77^v gli *Erotemata* di Manuele Moscopulo e ai ff. 80^r-90^r quelli di Crisolora, ma in forma mutila. Segue un'altra grammatica anonima, concernente soprattutto questioni di flessione verbale e nominale.

Aspetti materiali: codice composto da due unità, la prima comprendente i ff. 1-63 e vergata da Andrea Dono († *ante* 1560; RGK I 14 = II 22 = III 23), la seconda comprendente i ff. 64-171, più antica rispetto alla precedente e vergata da una mano non identificata. Nella prima unità, quella a cui pertiene il trattato sui tropi, si rilevano le seguenti filigrane: 1. giglio, simile ma non uguale a Briquet 6954 (a. 1551); 2. cappello, simile a Briquet 3407 (aa. 1527-1536); 3. bilancia a piatti rettangolari, inscritta in un cerchio e sormontata da una stella a sei punte, simile a Briquet 2587 (a. 1514). La legatura è forse cretese, in piatti di legno ricoperti da cuoio marrone decorato con motivi geometrici, animali e floreali.

Bibliografia: COXE 1853, 53-56; ROLLO 2012 (sigl. O⁴). Autopsia.

Oxford

Bodleian Library

H Oxoniensis Barocci 68

chart., XV s. in.

mm. ca. 213x143, ff. 156

ff. 68^r-70^r: Choeroboscos, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea di testi prevalentemente grammaticali, religiosi e retorici. Il codice si apre con il *Lexicon* di Costantino Armenopulo (ff. 5^v-38^v), seguono - tra gli altri testi - il *περὶ πνευμάτων* di Teodoreto grammatico (ff. 39^r-45^v), la *Disputatio adversus Latinos de processione Spiritus Sancti* di Manuele Moscopulo (ff. 94^v-98^r) seguita dal suo *περὶ σολοικισμοῦ* (ff. 98^r-v), alcune declamazioni di Libanio (ad es. la *Declamatio Menelai ad Trojanos in legatione super Helenam* ai ff. 102^r-105^v, il *De cupiditate* ai ff. 105^v-107^r, il *Vituperium Irae* ai ff. 107^r-109^r).

⁴⁷⁵ 1-60.21 Götting.

Aspetti materiali: codice unitario, copiato da un'unica mano non identificata, ad eccezione dei ff. 72^v-73^r che sono stati vergati da <Giovanni Cortasmeno> (ca. 1370 – 1436/1437; RGK I 191). Rilevo le seguenti filigrane: 1. arco, simile a Briquet 794 (aa. 1437-1444); 2. basilisco, simile a Briquet 2666 (a. 1442); 3. torre, simile a Briquet 15887 (aa. 1401-1408). I ff. 1-4 e 157-168, che fungono da fogli di guardia, recano una filigrana a forma di cappello simile a Briquet 3417 (a. 1540). La legatura è in piatti lignei ricoperti da cuoio marrone, sono ancora visibili i ganci in cuoio con gli attacchi in ferro. Sul piatto anteriore della legatura, a lettere dorate si legge ΛΕΞΙΚΟΝ ΚΑΤΑ ΣΤΟΙΧΕΙΟΝ ΤΟΥ ΑΡΜΕΝΟΡΟΥΛ. [sic]; su quello posteriore ΓΕΟΡΓΙΟΥ ΤΟΥ ΧΟΙΡΟΒΟΣΚΟΥ ΠΕΡΙ [sic] ΤΡΟΠΩΝ ΠΟΙΗΤΗΚΩΝ [sic].

Bibliografia: COXE 1853, coll. 101-108; DI BRAZZANO 2008-2009, 53. Autopsia.

Oxford

Bodleian Library

d Oxoniensis Barocci 116

chart. (bomb. ff. 10-210), XV s. in. (ff. 10-210 XIV s. ex.)

mm 235x147, ff. II+226+III

ff. 223^v-226^r: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea di testi letterari, esegetici e grammaticali. I ff. 7^v-8^v recano il *Patriae encomium* di Luciano di Samosata, i ff. 10^r-20^v il commentario di Eliodoro all'*Ars* di Dionisio Trace. Il codice trasmette anche i περὶ προσωδιῶν di Porfirio (ff. 21^r-27^r) e di Cherobosco (ff. 27^r-28^v), il commentario di Diomede all'*Ars* di Dionisio Trace (ff. 28^v-31^r), l'*Interpretatio super Theodosii canones de verbo* di Cherobosco (ff. 52^r-210^v), il περὶ διαλέκτων attribuito a Giovanni Filopono (ff. 211^r-220^v) e i quattro trattati sul barbarismo e solecismo nrr. [3], [4], [5] e [6] Sandri (ff. 220^v-223^r).

Aspetti materiali: il codice è formato da tre unità codicologiche. La prima unità (ff. 1-9) è vergata da una mano e su una carta (filigrana a forbice simile a Briquet 3668 [a. 1454]) recenziatori rispetto a quelle afferenti alle due unità che seguono. La seconda unità (ff. 10-210, in carta orientale non filigranata) è databile tra la fine del XIII s. e gli inizi del XIV s. su base paleografica; inizia con il commentario di Eliodoro all'*Ars* di Dionisio Trace (edito da HILGARD 1901, 67-106), che si presenta mutila nell'*incipit*, mancando del commento ai paragrafi 1-11 dell'opera: ciò è dovuto alla caduta dei fogli che lo contenevano, caduta che dev'essere avvenuta prima dell'assemblaggio della prima sezione a questa seconda⁴⁷⁶. La terza unità (ff. 211-226) è copiata su carta che reca una filigrana a forma di croce greca, simile ma non uguale a Briquet 5527 (a. 1421) e 5529 (a. 1425). La legatura è in piatti lignei ricoperti da pelle marrone, e sul dorso presenta la scritta, in caratteri dorati, *Aristides etc.*

Bibliografia: COXE 1853, 192-194; HILGARD 1880, sp. 4-12; SANDRI 2020a, 109-110. Autopsia.

Oxford

Bodleian Library

e Oxoniensis Canonicianus gr. 14

chart., XV s.

mm. ca. 198x138, ff. III+108+I

ff. 88^r-90^v: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

⁴⁷⁶ Vd. HILGARD 1880, 4-5.

Contenuto: miscellanea grammaticale. Ai ff. 1^r-86^v si trovano gli *Erotemata* di Manuele Moscopulo, seguiti da un *περὶ παθῶν* anonimo (ff. 87^{r-v}), ai ff. 91^r-102^r un *περὶ μέτρων* anonimo, ai ff. 102^r-104^r il *Carmen de metro iambico* di Giovanni Botaniota. Concludono il codice alcuni paragrafi grammaticali relativi ai comparativi e ai superlativi, ai patronimici e ai sinonimi.

Aspetti materiali: il codice è stato interamente vergato da Pietro Cretico (RGK I 352 = II 482; prima metà del XV s.). La carta del codice riproduce una filigrana a forma di basilisco, del quale si intravedono solamente parte della testa e delle zampe: ciò non mi permette di identificare alcun riscontro all'interno dei repertori. I fogli finali 105-108 sono stati in parte restaurati attraverso l'utilizzo di una carta con filigrana a forma di ancora sormontata da una stella, per la quale ugualmente non trovo riscontro nei repertori. Legatura in piatti lignei ricoperti da cuoio marrone, decorato da motivi geometrici.

Storia del codice: il manoscritto apparteneva alla collezione della famiglia Canonici ed è stato acquistato dalla Bodleian Library nel 1817.

Bibliografia: COXE 1853, 11-13; WILSON 2017², 43. Autopsia.

Paris

Bibliothèque nationale de France

D Coislinianus gr. 120

membr., X s. in.⁴⁷⁷

mm. 300x206, ff. 263

ff. 205^v-208^v: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: la prima unità del codice contiene il *florilegium* dello Ps.-Atanasio (ff. 4^r-229^v), la seconda estratti da opere filosofiche (dall'*Isagoge* di Porfirio, dal commento all'*Isagoge* di Porfirio di Davide il filosofo, dal commento all'*Isagoge* di Porfirio di Teodoro, dagli *Analytica Priora* di Aristotele; ff. 230^r-261^v).

Aspetti materiali: codice composito, formato da due distinte unità vergate da due differenti copisti degli inizi del X s. (sicuramente *post* 912)⁴⁷⁸: A. ff. 1^r-229^v; B. ff. 230^r-261^v.

Storia del codice: il codice appartenne al monastero della Monê Megistês Lauras (Mt. Athos), come certificano le annotazioni ai ff. 1^v e 4^r; fu acquistato e inviato a Pierre Séguier (1588-1672) a Cipro da un prete greco di nome Atanasio⁴⁷⁹.

Bibliografia: OMONT 1888b, 137-138; DEVREESSE 1945, 109-111; MORANI 1981, 122; JANKO 1984 (sigl. C); ALPERS 1991, 533; BROWNING – CONSTANTINIDES 1993, 25 n. 49; FONKIC 2000, 185 n. 47; VAN DEUN 2000, sp. 139; ANDERSON 2008, *passim*; DE GROOTE 2015 (sigl. C); RESH 2015, 767-770. Riproduzioni.

Paris

Bibliothèque nationale de France

A Parisinus gr. 854

chart., XIII^l^m s.

mm. 259/250x172/160, ff. 422 (+158bis, 167bis)

⁴⁷⁷ E non XII s., come in MORANI 1981, 122.

⁴⁷⁸ Vd. BIBIKOV 1996, 318.

⁴⁷⁹ Su questo vd. BROWNING – CONSTANTINIDES 1993, sp. 23-24.

ff. 173^v-175^r: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea di testi prevalentemente religiosi, storiografici, retorici, tra i quali figurano: il *De incredibilibus* di Palefato (ff. 51^r-55^r), *excerpta* dal *Panarion* di Epifanio di Salamina (ff. 55^r-64^v), il *De thematibus* di Costantino Porfirogenito (ff. 105^v-120^r), *excerpta* dal *De omnifaria doctrina* di Michele Psello (ff. 160^v-167bis^r), *carmina* di Teodoro Prodromo (ff. 225^r-232^v), declamazioni di Libanio (ff. 245^r-327^v).

Aspetti materiali: il codice è interamente vergato su carta orientale non filigranata, da mani che ricorrono allo “stile beta-gamma” e al “Fettaugen-mode”, databili alla seconda metà del XIII s.: un’utile sintesi degli studi relativi a queste mani, con alcune nuove considerazioni, si trova in DE GREGORIO 2010, 197 n. 7. In corrispondenza del περὶ τρόπων, il codice è fascicolato male: i §§3-12 si trovano alla fine del trattato, perché il verso del f. 174 dovrebbe essere il *recto*, e viceversa.

Storia del codice: il codice fu di Joannes Abramios, attivo a Corfù tra la fine del XV e gli inizi del XVI s. (vd. il monogramma in corrispondenza del contropiatto superiore); da qui, forse, passò a Giano Lascaris (ca. 1445-1534), e poi sicuramente al cardinale Niccolò Ridolfi (1501-1550), a Pietro Strozzi (1510-1558) e a sua cugina Caterina de’ Medici (1519-1589), per poi giungere presso la Bibliothèque royale nel 1599.

Bibliografia: OMONT 1886a, 159-160; PERTUSI 1952 (sigl. C); HÖRANDNER 1974 (sigl. R); MARKESINIS 2000, *passim*; MARKESINIS 2000-2005, *passim*; VAN DEUN 2000 (sigl. P); WAHLGREN 2001, sp. 256; WALLRAFF 2007 (sigl. P); BRASWELL – BILLERBECK 2008 (sigl. C); MURATORE 2009, I 268, 290, 308-309, II 294, 305-306, 429, 477, 522, 551, 628, 726, 829; DE GREGORIO 2010, sp. 194-200; BOUDIGNON 2011, cxviii-cxxii; CAUDANO 2011, 20-21; CAUDANO 2015, 10-21; MONDRAIN 2017; ZINGG 2019 (sigl. Par). Riproduzioni.

Paris

Bibliothèque nationale de France

Par. Parisinus gr. 1773

chart., ca. a. 1493-1497

mm. 200x139/143, ff. X+324+III

ff. 100^r-102^r: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea ad argomenti principalmente letterario e grammaticale, contenente, tra le altre cose: περὶ ἐγκλινομένων di Erodiano (ff. 17^v-20^r), il *De virtutibus* di Giorgio Gemistio Pletone (ff. 28^r-31^v), proverbi di Zenobio (ff. 34^v-61^v), erotemata grammaticali (ff. 64^r-104^r), *Lexicon* anonimo (ff. 148^r-173^v), *Vita di Esopo* di Massimo Planude (ff. 198^r-222^r), περὶ ἐγκλινομένων di Giovanni Carace (ff. 284^v-288^v).

Aspetti materiali: il codice è stato interamente vergato da Bartolomeo Comparini. La copiatura dei ff. 1^r-61^v è terminata a Padova nel 1493, mentre quella dei fogli seguenti si è conclusa a Firenze nel 1497 (vd. sottoscrizioni, rispettivamente, ai ff. 61^v e 324^v).

Bibliografia: OMONT 1886a, 139-140; GALLAVOTTI 1982, 238-239; BÜHLER 1987, 132-135; TAMBRUN-KRASKER 1987, liv-lv; TZIATZI-PAPAGIANNI 1994 (sigl. Y); CATALDI PALAU 2004, 367 n. 340, 368; PONTANI 2011a, 406; RHOBY 2012, 123; PIETROBELLI 2019, ccxvii; SANDRI 2020a, 117, 125-128; SANDRI 2020c, *passim*. Riproduzioni.

Paris

Bibliothèque nationale de France

R Parisinus gr. 2558
membr., XV s. in.
mm. 190x140, ff. 168
ff. 160^r-163^v: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente il *περὶ συντάξεως* di Gregorio di Corinto (ff. 1^r-54^v e ff. 115^r-160^r), il *περὶ ἐγκλινομένων* di Giovanni Carace (ff. 39^r-40^v), il trattato sulle otto parti del discorso del monaco Nifone (ff. 42^r-52^r), i versi sull'ortografia di Niceta di Eraclea (ff. 55^r-79^v), *excerpta* ortografici dall'opera grammaticale di Giorgio Cherobosco (ff. 86^r-105^r), anonimo *περὶ μέτρων* (ff. 106^r-114^r), anonimo *περὶ παθῶν* (ff. 163^v-164^v).

Aspetti materiali: codice composito, formato da due distinte unità, entrambe vergate in area salentina. La prima (ff. 1^r-54^v) è stata copiata agli inizi del XIV s., la seconda è stata vergata agli inizi del XV s. da <Tommaso d'Otranto> (RGK III 240; id. JACOB 1989, 205-208).

Bibliografia: OMONT 1888b, 5; DONNET 1967, 112; JACOB 1989, 205-208; ANTONOPOULOU 2003, 173, 176 n. 25; ARNESANO 2008, nr. 144; PONTANI – SANDRI 2020; PONTANI – SANDRI 2021. Riproduzioni.

Paris
Bibliothèque nationale de France
o Parisinus gr. 2650
chart., XV s. in.
mm. 217x140, ff. IV+215
ff. 9^v-11^v: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente l'*Ecloga* di Frinico (ff. 1^r-7^r), *excerpta* erodiane (ff. 7^r-9^v), l'*Ecloga* di Tommaso Magistro (ff. 11^v-67^v), anonimo *Lexicon* (ff. 69^r-106^v), raccolta di proverbi (ff. 107^r-114^v), *Hippias*, *De domo*, *Muscae encomium* e *Demonax* di Luciano (ff. 123^r-138^v), *De alimentis* di Simeone Seth (ff. 153^r-198^v).

Aspetti materiali: codice composito vergato da diverse mani di XV s.: A. ff. 1^r-106^r; B. ff. 107^r-114^v; C. ff. 123^r-138^v; D. ff. 147^r-150^v; E. ff. 153^r-206^v. La sola sezione vergata dal copista E è datata all'a. 1427 (vd. sottoscrizione al f. 204^v). I ff. 1-106 sono vergati su carta orientale non filigranata, mentre sono filigranati i ff. 107-215⁴⁸⁰

Storia del codice: il codice fu di Costantino Atrapes (XV s.; vd. *exlibris* al f. 215^r), poi di Giano Lascaris (1445-1534), da cui passò poi alla biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi (1501-1550), a Caterina de' Medici (1519-1589) e infine alla Bibliothèque royale nel 1599⁴⁸¹.

Bibliografia: OMONT 1888b, 18; FISCHER 1974 (sigl. M); BÜHLER 1987, sp. 271-272; JACKSON 1998, 94; JACKSON 1999-2000, 99; SPERANZI 2007, 90 n. 28; MURATORE 2009, I 167, 259, 282 n. 49, 346, 407 n. 68, II 110-111, 410, 453, 507, 614, 703, 807. Riproduzioni.

Paris
Bibliothèque nationale de France
S Parisinus gr. 2681

⁴⁸⁰ Per le filigrane in corrispondenza di questi ff., che datano la sezione alla prima metà del XV s., vd. BÜHLER 1987, 271 n. 9.

⁴⁸¹ Sulla storia del codice vd. soprattutto SPERANZI 2007, 90 n. 28.

chart., XIV s. ex.
mm. 345x252, ff. I+291
f. 1^v: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: f. 1^r, annotazioni metriche; f. 2^r, περὶ παθῶν attribuito a Trifone; f. 2^v, *vita Homeri*; ff. 3^r-231^r, *Iliade* con scoli. Poiché il foglio contenente il περὶ τρόπων è rotto nella parte superiore, alcune parti del testo sono reintegrate da una mano recenziore.

Storia del codice: il codice fu probabilmente di Giovanni Critopulo (XIV s.)⁴⁸². Fu poi di Giano Lascaris, che si occupò anche del restauro del codice apponendo strisce di rinforzo sui margini e riscrivendo la scrittura, ove perduta.

Bibliografia: BOIVIN 1729; OMONT 1888b, 25; ALLEN 1902 (sigl. P³); JACKSON 1999-2000, 129; PONTANI 2005, sp. 245 n. 552; SPERANZI 2006, 208 n. 67; PONTANI 2007, 399 n. 85; MURATORE 2009, I 84 n. 120, 94, 97 n. 22, 98, 99 n. 25, 109, 161 n. 24, 173, 181, 260, 281 n. 33, 285, II 127, 215, 411, 455, 509, 538, 573, 698, 799; SPERANZI 2009b, 47; SPERANZI 2010a, 317 n. 12; BIANCONI 2018, 13; MURATORE 2018, *passim*. Riproduzioni.

Paris
Bibliothèque nationale de France
p Parisinus gr. 2761
chart., XV s.
mm. 210x140 ff. III+169+III
ff. 1^r-4^r: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: *Collectio vocum Atticarum* di Manuele Moscopulo (ff. 5^r-78^r) ed *Ecloga* di Tommaso Magistro (ff. 79^v-168^v).

Aspetti materiali: l'opera di Manuele Moscopulo è stata sicuramente copiata da tal Ἰωάννης γραμματικός (RGK II 275; vd. la sottoscrizione al f. 78^v); se RGK attribuisce a questa mano la sola sezione sottoscritta (ff. 5^r-78^r), M. Cariou nella scheda di descrizione del codice pubblicata su gallica.bnf.fr⁴⁸³ non esclude che possa essere ricondotta a questa mano anche la copia dell'opera di Tommaso Magistro. Al contrario, i fogli iniziali del codice sui quali è stato copiato il trattato sui tropi vanno datati, almeno, al XV s. Il pinax al f. I^r è di <Costantino Paleocappa>⁴⁸⁴.

Storia del codice: il codice fu di Antonio Eparco (1491-1571; vd. *exlibris* al f. 1^v).

Bibliografia: OMONT 1888b, 37; KOTZABASSI 2010, 475 n. 8; STEFEC 2012a, 258; M. Cariou su <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc96220n>. Riproduzioni.

Paris
Bibliothèque nationale de France
q Parisinus gr. 2762
chart., XV s.
mm. 220x144, ff. IV+383+III
ff. 1^r-4^r: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

⁴⁸² Vd. PONTANI 2005, 245 n. 552: lo studioso inoltre ipotizza, *dubitanter*, che il monocondilio al f. 45^r del codice sia suo.

⁴⁸³ <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc96220n>.

⁴⁸⁴ Vd. M. Cariou su <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc96220n>.

Contenuto: miscellanea contenente testi di varia natura, tra cui figurano: il *περὶ σχημάτων* del retore Alessandro (ff. 4^v-10^v), l'*Introductio arithmeticae* di Nicomaco di Gerasa (ff. 12^v-73^v), un anonimo *λεξικὸν κατὰ στοιχεῖον* (ff. 82^r-89^r), gli *Elementa* di Euclide (ff. 89^r-284^r), il *De syllogismo* di Nicola Cabasilas (ff. 285^r-292^v), i *Capitula admonitoria* di Agapeto (ff. 309^r-346^v), lettere di Sinesio (ff. 348^r-383^v).

Aspetti materiali: il codice è vergato da un'unica mano ignota di XV s. Il *pinax* al f. I^r è di Matteo Devaris. Per uno studio delle filigrane, che datano il codice alla prima metà del XV s., vd. M. Cariou su [gallica.bnf.fr](https://archivesetmanuscripts.bnf.fr)⁴⁸⁵.

Storia del codice: il codice fu dapprima, probabilmente, di Angelo Vadio da Rimini (XV s.)⁴⁸⁶, poi del cardinale Niccolò Ridolfi (1501-1550); di lì passò a Piero Strozzi (1510-1558), a sua cugina Caterina de' Medici (1519-1589), e alla Bibliothèqu royale nel 1599.

Bibliografia: OMONT 1888b, 37; MURATORE 2009, I 192 n. 22, 281 n. 33, 284, 285 n. 58, 290, 303, 304, 310, II 315-316, 430, 478, 523, 564, 719, 817; BADY 2010, 260, 263, 267; ELICE 2016-2017, 208 n. 81; M. Cariou su <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc96131x>. Riproduzioni.

Paris

Bibliothèque nationale de France

T Parisinus gr. 2768

chart., XIII s.

mm. 232x160, ff. III+275+III

ff. 274^v-275^r: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: ff. 1^r-24^v, anonime *ιστορίαι* all'Iliade; ff. 25^r-274^r, *Iliade*. I fogli contenenti il *περὶ τρόπων* sono in parte danneggiati e, quindi, illeggibili.

Aspetti materiali: M. Cariou⁴⁸⁷ ha individuato cinque diverse mani operanti sul codice, tutte di XIII s.: A. ff. 1^r-8^v, 21^r-22^v; B. ff. 9^r-18^v; C. ff. 24^r-87^r, 89^v-90^r, 94^v-95^v ll. 1-12, 102^r-104^r, 106^r-108^r, 109^r, 110^r ll. 1-4, 110^v-111^v, 114^v-115^r, 116^r-123^r ll. 1-12, 124^{r-v} ll. 1-2, 125^r-127^v, 129^r-131^r, 132^r-134^v, 135^v, 136^v-141^r, 142^v-146^r, 147^r-169^r, 170^r-178^v, 179^v-191^r, 192^r-254^v, 255^v-261^v, 262^v-275^r; D. ff. 87^v-89^r, 90^v-94^r, 95^v-101^v, 104^v-105^v, 108^v, 109^v, 110^r, 112^r-114^r, 115^v, 123^{r-v}, 124^v, 128^{r-v}, 131^v, 135^r, 136^r, 141^v-142^v ll. 1-11, 146^v, 169^v, 179^r, 191^v; E. ff. 255^{r-v}, 262^r. Come si vede, la mano che verga il *περὶ τρόπων* (C) è la mano principale del codice. Il *pinax* al f. I^r è di <Angelo Vergezio>. In corrispondenza del *περὶ τρόπων* i fogli sono fortemente danneggiati in alcuni punti, e il testo risulta talora illeggibile. La carta del codice è orientale, non filigranata.

Bibliografia: OMONT 1888b, 38; SCIARRA 2005 (sigl. P¹³); M. Cariou su <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc958633>. Riproduzioni.

Paris

Bibliothèque nationale de France

U Parisinus gr. 2787

chart., XIV s. ex.

ff. III+179

ff. 3^r-4^v: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

⁴⁸⁵ <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc96131x>.

⁴⁸⁶ Vd. STEFEC 2012b.

⁴⁸⁷ <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc958633>.

Contenuto: miscellanea di natura prevalentemente letteraria, contenente il *Prometeo incatenato* (ff. 6^r-39^r), i *Sette contro Tebe* (ff. 40^r-71^r), i *Persiani* (ff. 71^r-102^v) di Eschilo, l'*Edipo Re* (ff. 103^r-142^v), le *Trachinie* (ff. 143^r-154^r), il *Filottete* (ff. 154^r-165^r) e l'*Edipo a Colono* (ff. 165^r-179^r) di Sofocle.

Aspetti materiali: alla realizzazione della maggior parte del codice, ovvero quella contenente tragedie di Eschilo e Sofocle, concorsero almeno tre differenti copisti degli inizi del XIV s. (il primo si occupò del testo principale, il secondo delle rubricature e di alcuni scoli, il terzo esclusivamente degli scoli), come rilevato da SMITH 1971-1980, 12-13. I ff. 3^r-4^v (quelli contenenti il *περὶ τρόπων*), invece, sono stati copiati da un'altra mano che non interviene altrove nel codice, databile su base paleografica, a mio modo di vedere, alla fine del XIV s.

Storia del codice: il codice fu prima del convento di San Marco a Firenze⁴⁸⁸, poi di Jean Hurault de Boistailly († 1572)⁴⁸⁹ e infine di Philippe Hurault de Cheverny (1579-1620), la cui biblioteca fu acquistata dalla Bibliothèque royale nel 1622⁴⁹⁰.

Bibliografia: OMONT 1888b, 40-41; SMITH 1971-1980, *passim* con bibliografia precedente sugli scoli a Eschilo e a Sofocle; SMITH 1975 (sigl. P); WEST 1990 (sigl. P); SMITH 1992, 214; JACKSON 2004, 218; BIANCONI 2005, 174 n. 186; PETITMENGIN - CICCOLINI 2005, 301; LAFFITTE 2008; GARVIE 2009 (sigl. P); MURATORE 2009, II 102. Riproduzioni.

Paris

Bibliothèque nationale de France

r Parisinus gr. 3047

chart., 1/09/1420 (aut 1419)

mm. 217x146, ff. II+201

ff. 160^{r-v}: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea, composta soprattutto da epistole, pseudo-euripidee (ff. 1^r-5^r), a pseudo-ippocratee (ff. 5^r-20^r), dello Ps.-Diogene (ff. 20^r-23^v), di Falaride (ff. 34^v-62^v e ff. 161^r-200^r), di Apollonio di Tiana (ff. 64^r-67^r), di Teofilatto Simocatta (ff. 68^v-76^r). Ai ff. 76^v-83^v sono trasmessi *excerpta* dall'*Enchiridion* di Epitteto, ai ff. 137^r-160^r il *περὶ διαλέκτων* di Gregorio di Corinto. Del *περὶ τρόπων* il codice reca solo i §§19-22 e 24-25.

Aspetti materiali: i ff. 1^r-160^v sono stati vergati da Giorgio Crisococca (RGK II 95 = III 127; vd. sottoscrizione al f. 136^v) nel 1420 (o nel 1419)⁴⁹¹. La carta riproduce la filigrana *chien* 11 corr. Harlfinger, rilevata da questo stesso codice.

Storia del codice: il codice fu di Niccolò Michelozzi (1447-1526; vd. *exlibris* sul contropiatto anteriore e al f. I^v), poi del cardinale Niccolò Ridolfi (1501-1550), di Piero Strozzi (1510-1558) e di sua cugina Caterina de' Medici (1519-1589), per poi giungere presso la Bibliothèque royale nel 1599.

Bibliografia: OMONT 1888b, 99; JACOB 1889, 119; XHARDEZ 1989, 288; BOTER 1999 (sigl. Φ); MARKESINIS 2000; MURATORE 2001, n° 90 con ampia bibliografia precedente; CATALDI PALAU 2008, 320, 324, 328-330 + tav. VII; MURATORE 2009, I 92 n. 9, 182, 192 n. 22, 282 n. 49, 407 n. 68, II 155-156, 414, 458, 512, 541, 609-610, 703, 796-797; SPERANZI 2014, 124; MONDRAIN 2017. Riproduzioni.

⁴⁸⁸ PETITMENGIN - CICCOLINI 2005, 301.

⁴⁸⁹ JACKSON 2004, 218.

⁴⁹⁰ Vd. LAFFITTE 2008.

⁴⁹¹ Vd. JACOB 1889, 119.

Paris

Bibliothèque nationale de France

Par.suppl. Parisinus suppl. gr. 1089

chart., XVI s. in.

mm. 220x155, ff. II+132

ff. I^v-II^r: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: raccolta di testi religiosi, tra cui figurano un *De matrimoniis prohibitis* (ff. 1^r-8^v), un testo anonimo sulla processione dello Spirito Santo (ff. 9^r-15^v), il *De orthodoxa fide* di Michele Sincello (ff. 24^r-26^v) e testi canonici di varia natura.

Bibliografia: ASTRUC – CONCASTY 1960, 204-210. Riproduzioni.

Paris

Bibliothèque nationale de France

ê Parisinus suppl. gr. 1242

chart., a. 1697

mm. 207x146, ff. I+215

ff. 132^r-134^v: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea d'argomento principalmente grammaticale e lessicografico, contenente, tra le altre cose: estratti dall'*Enchiridion* di Efestione (ff. 4^r-5^v), erotemata grammaticali (ff. 26^r-33^r), il *περὶ συντάξεως* di Gregorio di Corinto (ff. 33^v-46^v), estratti dal *περὶ πνευμάτων* di Teodoro (ff. 48^v-50^r), lessico di Meride (ff. 51^r-66^v), lessico di Armenopulo (ff. 74^v-120^v), *περὶ παθῶν* (ff. 121^r-132^r), *κανονίσματα ἀναγκαῖα ῥημάτων* (ff. 135^r-159^r), *περὶ ἀντιστοίχων* (ff. 173^r-188^r), il *De vocabulis quae diversum significatum exhibent secundum differentiam accentus* di Giovanni Fillopono (ff. 192^r-198^r), lessici biblici (ff. 199^r-215^v).

Aspetti materiali: il codice fu vergato da Gregorio, πρωτοθύτης di Caldea nell'a. 1697 (vd. sottoscrizione al f. 25^v).

Storia del codice: il codice fu dell'archimandrita Seraphim (vd. *exlibris* al f. 1^r), superiore del monastero di San Giorgio a Choutoura; venne poi acquistato da Minoide Mynas (ca. 1790-1860).

Bibliografia: ASTRUC – CONCASTY 1960, 440-444; DONNET 1967 (sigl. P); DALY 1983 (sigl. P⁷); TZIATZI-PAPAGIANNI 1994, 118, 120 n. 19, 123, 124 n. 30; HANSEN 1998 (sigl. G). Riproduzioni.

Roma

Biblioteca Vallicelliana

j Vallicellianus gr. B 99 (Martini 22)

chart. (II-IV membr.), XVI s.

mm. 143x101, ff. IX+185+II

ff. 39^r-43^v: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea grammaticale: ff. 1^r-28^v, *excerpta* dall'*Onomasticon* di Polluce; ff. 29^r-34^r, commento di Tzetzes a Licofrone; ff. 34^v-39^r, etimologico in versi di Giovanni Mauropode; ff. 44^r-50^r, 57^r-61^v, versi politici di Michele Psello; ff. 51^v-56^r, *περὶ πνευμάτων*; ff. 103^v-105^r, *περὶ μέτρων* in versi; ff. 145^r-148^v, *περὶ πνευμάτων* in versi; ff. 149^r-151^r, 172^r-174^r, versi di Giovanni Tzetzes; ff. 152^r-172^v, *excerpta* dal *Cataplus* di Luciano.

Aspetti materiali: codice unitario, copiato da un'unica mano ignota, forse cretese (vd. STEFEC 2013a, 321 n. 77), su carta che riproduce una filigrana a forma di forbice, simile a Briquet 3685 (a. 1459-1460). Il medesimo copista ha vergato anche i mss. Vat. gr. 889⁴⁹², 949 e 1584 (vd. scheda di descrizione del ms. Vat. gr. 889). <Bartolomeo Colonna> (RGK III 57; id. G. Mercati) è responsabile della copiatura del pinax ai fogli di guardia VI-IX.

Bibliografia: MARTINI 1902, 36-40; MERCATI 1921-1922; MERCATI 1946-1948, 201-202; VASSIS 2002, 60; ANTÔNPOULOU 2003, 184. Autopsia.

Roma

Biblioteca Vallicelliana

Vall. Vallicellianus gr. C 46 (Martini 39)

chart., XV s. ex.

mm. ca. 208x150, ff. V+495+I

ff. 49^r-51^v: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: ff. 2^r-4^r, *epistula I ad familiares* di Cicerone tradotta in greco; ff. 4^r-12^r, *excerpta* da Siriano e Sopatre; ff. 12^r-15^v, *περὶ παθῶν* anonimo; ff. 16^r-19^v, *περὶ μέτρων* anonimo; ff. 20^r-25^r, *περὶ πνευμάτων* anonimo; ff. 25^v-29^v, *De Herculis laboribus* di Giovanni Pediasimo; ff. 32^r-48^v, *περὶ διαλέκτων* di Gregorio di Corinto; 131^r-136^v, *Lexicon* greco-latino; ff. 219^r-224^v, catalogo parziale della biblioteca del cardinale Ridolfi; ff. 227^r-341^v, lezionario; ff. 342^r-347^v, *excerptum* dalla *Bibliotheca* di Fozio; ff. 350^r-384^v, *Compendium rhetoricae* di Matteo Camariote; ff. 387^r-409^v, *Paraenesis ad Alexium nepotem* di Alessio I Comneno; ff. 411^r-424^r, carmi di Marino Faliero.

Aspetti materiali: i ff. 1-58 (e, dunque, anche il nostro *περὶ τρόπων*) sono ad opera del copista “Anonymus ου-π” di HARLFINGER 1974, 38⁴⁹³. In corrispondenza di questa sezione rilevo, ai ff. 1-30, una filigrana a forma di cervo a mezzo busto, del tipo Briquet 3273-3283 (si tratta di una carta italiana, impiegata dalla fine del XIV s. e per tutto il XV s.) e, ai ff. 31-58, una filigrana a forma di grifone a mezzo busto del tipo Briquet 7443-7451 (anche questa è una carta italiana adoperata alla fine del XIV s. e per tutto il XV s.). Della copia dei ff. 141^r-218^r e 219^r-224^v è responsabile <Nicola Maiorano> (XVI s.), secondo l'identificazione di MURATORE 2009, 238. Il resto del codice è vergato da mani databili tra la fine del XV e gli inizi del XVI s. Legatura in cartone, ricoperto di pelle color senape.

Bibliografia: MARTINI 1902, 68-70; PAPATRIANTAPHYLLOU-THEODORIDE 1975; XHARDEZ 1989, 289; MURATORE 2009, I xvii, 72, 89, 99 n. 25, 159 n. 15, 188, 237-261, 292; LAZARIS 2010, 56; GEÓRGAKOPOULOS 2012, 199-200; LO CONTE 2017, 234; LEVRIE 2018 (sigl. Rom). Autopsia.

Salamanca

Biblioteca Universitaria

y Salmantinus MS 48 (1-2-4 olim)

chart., XV^lm. s.

mm. 289x195, ff. III+144+I

ff. 51^r-54^r: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea grammaticale e letteraria, contenente, oltre al *περὶ τρόπων*, la *Grammatica* di Crisolora (ff. 1^r-38^r), il *περὶ σχημάτων* dello Ps.-Erodiano (ff. 54^v-59^v).

⁴⁹² In questo caso, anche la carta utilizzata è la medesima.

⁴⁹³ Su questo vd. anche ORLANDI 2013, 207-214.

Aspetti materiali: il codice è stato quasi interamente vergato dal dotto bolognese Lianoro Lianori (RGK III 391; ca. 1425-1478; vd. sottoscrizione al f. III^v), ad eccezione dei soli fogli finali contenenti gli *Apophthegmata*. Per le filigrane del codice vd. TOVAR 1962, 2. Per la rilegatura del codice vd. la descrizione di HERNÁNDEZ DE LA FUENTE – LISI 2010, 540 e MARTÍNEZ MANZANO 2014, 241 n. 11.

Storia del codice: il codice apparteneva all'umanista Hernán Núñez de Guzmán (1475-1553).

Bibliografia: GRAUX – MARTIN 1892, 163-165; TOVAR 1962, 2; TOVAR 1963, 28-31; HAJDÚ 1998 (sigl. S); BALLÉRIAUX 2001, 5; MURATORE 2001, 121 n. 511; HERNÁNDEZ DE LA FUENTE – LISI 2010, 540; LHERMINIER 2010, 3 n. 12; MARTÍNEZ MANZANO 2010a, 365; MARTÍNEZ MANZANO 2010b, 549 n. 6; MARTÍNEZ MANZANO 2014, 241 n. 11; ROLLO 2012 (sigl. S). Riproduzioni.

Toledo

Archivo y Biblioteca Capitular

z Toletanus 99-44

chart., XVI-XVII s.

ff. 187

ff. 124^v-126^r: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente soprattutto testi anonimi di stampo grammaticale, e in larga parte dedicati alla sintassi. Il codice si conclude con *excerpta* dagli *Oracoli sibillini*. Il *περὶ τρόπων* è stato copiato solo per i suoi §§1-12.

Storia del codice: il codice fu donato alla Biblioteca Capitolare di Toledo dal cardinale Francesco Saverio de Zelada (1717-1801) nel 1798-1799⁴⁹⁴.

Bibliografia: GRAUX – MARTIN 1892, 285; PEREZ MARTIN 2010, 568 n. 7. Riproduzioni.

Torino

Biblioteca Nazionale Universitaria

B Taurinensis B.III.9 (Pasini 53)

chart., XV-XVI s. (*ante* 1511⁴⁹⁵)

mm. 288x190, ff. VII+156+IV

ff. 34^v-39^r: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea grammaticale e lessicografica, contenente, oltre al *περὶ τρόπων*, la *Sintassi verbale* di Massimo Planude (ff. 6^r-34^r), il *περὶ παθῶν* attribuito a Manuele Moscopulo (ff. 39^v-45^r) e un compendio dell'*Ecloga* di Tommaso Magistro (ff. 46^r-155^r).

Aspetti materiali: il codice è stato interamente vergato da <Giorgio Ermonimo> (RGK I 61 = II 80 = III 102; id. GULMINI 1989, 56 n. 52) per Guillaume Budé (1468-1540), del quale sono cospicue le annotazioni marginali e intralineari all'interno di tutto il codice⁴⁹⁶. In corrispondenza dei fogli contenenti il *περὶ τρόπων*, rilevo una filigrana a forma di mano simile a Briquet 11422 (1486).

⁴⁹⁴ Vd. PÉREZ MARTÍN 2010, 568 n. 7.

⁴⁹⁵ O 1509, anno della morte di Ermonimo.

⁴⁹⁶ Budè ha copiato anche «un piccolo lessico e una raccolta di proverbi greci nell'ultimo dei fogli preliminari e i quattro fogli di schede lessicali e annotazioni aggiunti in fondo» (NUTI 2014, 218). In corrispondenza del *περὶ τρόπων*, Budè si è sostanzialmente limitato a richiamare ai margini alcuni termini designanti i tropi, o al massimo alcuni lemmi citati all'interno del trattato a titolo esemplificativo.

Bibliografia: PASINI 1749, 156; KALATZI 2009, 273-274; MAILLARD – FLAMAND 2001, 136-138; NUTI 2013, 171 n. 63; NUTI 2014, 36 n. 70, 198, 216-222, 230-234 + tavv. 14-15. Autopsia.

Venezia

Biblioteca Nazionale Marciana

G Marcianus gr. VII 38 (coll. 1385)

chart., XVI s. ex.

mm. 205x145, ff. III+464

ff. 158^{r-v}: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: la quasi totalità del codice trasmette testi sacri di varia natura, con sole poche eccezioni, tra cui figurano: annotazioni astronomiche (f. 156^r, 183^v-187^v), *excerpta* sulle lettere dell'alfabeto dal lessico dello Ps.-Zonara (ff. 156^v-157^r), alcuni testi di medicina (ff. 161^{r-v}), nomi dei mesi (ff. 173^v-174^r). Il περὶ τρόπων è conservato solo a partire dal §18, a causa della caduta materiale dei fogli iniziali.

Aspetti materiali: codice composito, formato da due unità codicologiche: A. ff. 1-155; B. ff. 156-464. La prima sezione è datata agli anni 1554 (vd. annotazione al f. 68^v) e 1555 (vd. annotazione al f. 154^r), ed è stata vergata da un tale Strategopulo di Sparta⁴⁹⁷, per la chiesa di S. Atanasio di Andros. La seconda sezione, invece, è stata vergata da un tale Andrea (vd. sottoscrizione al f. 444^v) alla fine del XVI s. Per un'analisi delle filigrane vd. MIONI 1960, 70.

Bibliografia: EHRHARD 1952, 164-167; MIONI 1960, 69-84; KOTTER 1988, nr. 419; UTHEMANN 1993, 269 ; SILVANO 2017a (sigl. b). Autopsia.

Wien

Österreichische Nationalbibliothek

F Vindobonensis philol. gr. 254

chart., XIII s.

mm. 200/210x125/135, ff. 140

ff. 15^v-16^v: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea di argomento principalmente grammaticale, contenente: un testo anonimo sulle declinazioni dei nomi⁴⁹⁸ (ff. 1^r-8^v, 17^r-37^v), un testo attribuito a Erodiano sulla particella ὡς (ff. 4^{r-v}), il περὶ διαλέκτων di Gregorio di Corinto (ff. 9^r-15^r, 101^r-112^v), le παρεκβολαὶ τοῦ μεγάλου ῥήματος dello Ps.-Erodiano (ff. 37^v-66^r), un anonimo trattato sulla sintassi verbale (ff. 66^v-76^r), il *Mischlexikon* περὶ πνευμάτων edito da VALCKENAER 1739, 207-242 (ff. 76^r-85^r), un anonimo περὶ τόνων (ff. 85^r-86^r), un anonimo trattato sulla prosodia (ff. 86^r-99^v), i *Progymnasmata* di Niceforo Basilace (ff. 114^r-119^v), i *Canones* di Niceta d'Eraclea (ff. 134^v-139^v). Del περὶ τρόπων, il codice conserva solo i primi 14 paragrafi, a causa della caduta del foglio contenente la seconda parte del trattato.

Aspetti materiali: codice unitario, vergato da un'unica mano di XIII s. su carta orientale non filigranata.

Storia del codice: il codice fu acquistato da Ogier Ghislain de Busbecq (1522-1592) a Costantinopoli (vd. annotazione al f. 1^r).

⁴⁹⁷ Vd. MIONI 1960, 69-70 per altre note di datazione da parte dello scriba.

⁴⁹⁸ Molto simile ai *Prolegomena in Theodosii Alexandrini canones isagogicos de flexione nominum* di Giorgio Cherobosco.

Bibliografia: HUNGER 1961, 364-365; ANTONOPOULOU 2003, 185; GASTGEBER 2020, 174. Riproduzioni.

Wien

Österreichische Nationalbibliothek

K Vindobonensis philol. gr. 321

chart., XIII^{lm} s.

mm. 170/173x115/125, ff. I+329

ff. 267^r-268^r: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea di testi prevalentemente letterari e retorici, contenente, tra le altre cose: l'*Oratio ad Manuelem I Imperatorem* di Eutimio Malace (ff. 1^r-4^v, 5^r-7^r, 312^r-313^v), epistole di Procopio di Gaza (ff. 35^r-42^v, 314^r-316^v), la *Theogonia* di Giovanni Tzetzes (ff. 43^r-48^v), epistole di Teodoro Dukas Lascaris (ff. 65^v-102^v), epistole di Niceforo Blemmide (ff. 115^r-126^r), orazioni di Manuele Olobolo (ff. 127^r-141^v), *Parecbolai* di Longibardo (ff. 151^r-158^v, 219^r), testi anonimi sull'ortografia (ff. 159^r-180^v), anonimo περὶ μέτρων (ff. 181^r-185^v), *Glossae Homericae* di Apione (ff. 203^r-206^r), anonimo trattato sulla sintassi verbali (ff. 207^r-217^r), sentenze pseudo-menandree e pseudo-focilidee (ff. 220^r-224^r), epistole di Manuele Caranteno (ff. 224^r-232^v), epistole (ff. 232^v-246^r) e *Progymnasmata* (ff. 256^r-258^r) di Niceforo Crisoberge, anonimo περὶ παθῶν (ff. 268^{r-v}), *Progymnasmata* di Niceforo Basilace (ff. 269^r-295^v).

Aspetti materiali: il codice è stato vergato da mani della seconda metà del XIII s. su carta orientale non filigranata, ad eccezione dei ff. 320-328, di XVI s.

Storia del codice: il codice appartenne al monaco Mathousala Macheir (ca. 1500-*post* 1564)⁴⁹⁹. Il codice fu poi acquistato a Costantinopoli da Ogier Ghislain de Busbecq (1522-1592; vd. annotazione al f. 3^v).

Bibliografia: KROLL 1892, 30; MARKOWSKI 1913, 19-21; HUNGER 1961, 409-418; BROWNING 1963, *passim*; WIRTH 1963; GAUTIER 1977, *passim*; GAUTIER 1986, 120; KASTER 1988, 322-324; PAPAIOANNOU 1998 (sigl. Vind); AMATO 2006, 67, 68 n. 29; STEFEC 2012c, 68 + tav. 21; PAPAIOANNOU 2013, 265; NOUSIA 2016, 59 nn. 54, 55; AGAPITOS 2017, 16 n. 84, 36 n. 189; MADARIAGA 2017, 72-78; GERBI 2017-2018, 353 n. 24, 359, 360, 363 n. 52; UCCIARDELLO 2018, 269; JEFFREYS 2019, 94 n. 13; ZAGKLAS 2019, 255 n. 112; GASTGEBER 2020, 175; KALTSOGIANNI 2020, *passim*. Riproduzioni.

Wien

Österreichische Nationalbibliothek

a Vindobonensis theol. gr. 203

chart., XIV s.

mm. 220/224x140/148, ff. I+317

ff. 40^r-43^r: Choeroboscus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea di natura principalmente retorica e grammaticale, contenente, tra le altre cose: epistole di Isidoro Pelusiota (ff. 1^r-20^r), *Versus paraeneticici* dello Ps.-Giovanni Crisostomo (ff. 39^v-40^r), frammento sull'ortografia (f. 43^v), epistole di Sinesio (ff. 49^v-50^v), *excerpta* dall'*Historia animalium* di Eliano (ff. 96^r-105^r), *Imagines* di Filostrato (ff. 106^r-153^r), epigrammi dall'*Antologia Palatina* (ff. 156^r-170^r), anonimo περὶ πνευμάτων (ff. 188^v-189^v), *Heroikos* di Filostrato (ff. 190^r-

⁴⁹⁹ Vd. STEFEC 2012c, 68. Su Mathousala Macheir vd. soprattutto MACCOULL 1996.

238^v), *Partitiones* pseudo-erodiane (ff. 239^r-296^v), *excerpta* dall'*Etymologicum* di Orione (ff. 297^r-305^v).

Aspetti materiali: HUNGER 1992, 15 ha individuato due distinti copisti che cooperano alla copiatura del codice: A. ff. 1^r-245^v l. 13, 251^v, 275^v-276^r, 283^v ll. 8-12, 285^r ll. 1-8, 292^v l. 1-293^r, 306^r-316^v; B. ff. 245^v l. 14-251^r, 252^r-275^r, 276^v-283^v l. 7, 283^v l. 13-284^v, 285^r l. 9-292^r, 293^v l. 1-305^v. La sezione contenente il trattato sui tropi reca una filigrana a forma di spade incrociate, simile a Mošin-Traljić 3368 (1348-1350); per le altre filigrane del codice vd. HUNGER 1992, 15.

Storia del codice: il codice fu acquistato da Ogier Ghislain de Busbecq (1522-1592) a Costantinopoli (vd. annotazione ai ff. 309^v e 311^r).

Bibliografia: KASTER 1988, 323-324; HUNGER 1992, 7-16; PÉREZ MARTÍN 1996, 341; ANTONOPOULOU 2003, 173, 184; CANART 2010, 459; BALDI 2013, xxx n. 29; BALDI 2014, 361 n. 7; STEFEC 2014a, 229 n. 114; FOLLET 2017 (sigl. X); MELIADÒ 2017 (sigl. h); TOCA 2017, 135; STEFEC 2018, 240; GASTGEBER 2020, 179. Riproduzioni.

Wien

Österreichische Nationalbibliothek

ø Vindobonensis theol. gr. 335

chart., XVI^m s.

mm. 132/134x88/91, ff. II+68

ff. 51^v-53^r: Choeroboscus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: il codice contiene, oltre al *περὶ τρόπων* (mutilo degli ultimi due capitoli, §26-27), il *Christus patiens* ai ff. 1^r-51^r.

Aspetti materiali: il codice è stato vergato da due mani distinte: una è responsabile della copia del *Christus patiens*, un'altra del nostro *περὶ τρόπων*; entrambe sono prive di identificazione. Per un'analisi delle filigrane, che datano il codice alla metà del XVI s., vd. HUNGER 1992, 476-477.

Bibliografia: HUNGER 1992, 476-477. Riproduzioni.

Per la descrizione del ms. Par. gr. 1270 (**k**), si veda il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Concordio.

Per la descrizione del ms. Par. gr. 2008 (**n**), si veda il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Trifone II.

Per la descrizione del ms. Par. gr. 2087 (**m**), si veda il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Trifone III.

Per la descrizione del ms. Par. suppl. gr. 58 (**s**), si veda il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Trifone II.

Per la descrizione del ms. Vat. Pal. gr. 360 (**g**), si veda il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Trifone II.

Per la descrizione del ms. Vat. gr. 1751 (**w** e **x**), si veda il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Trifone II.

Per la descrizione del ms. Marc. gr. Z 512 (**M**), si veda il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Trifone II.

Per la descrizione del ms. Prag. XXV C 31 (**P**), si veda il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Trifone II.

Per la descrizione del ms. Laur. Conv. Soppr. 98 (**X**), si veda il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Trifone I.

Per la descrizione del ms. Leid. Voss. gr. Q^o20 (**Z**), si veda il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Trifone II.

Per la descrizione del ms. Ambros. C 69 sup. (**I**), si veda il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Trifone I.

Per la descrizione del ms. Sinod. gr. 292 (**â**), si veda il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Trifone I.

Per la descrizione del ms. Taur. B.VI.10 (**Taur.**), si veda il paragrafo sul *περὶ τρόπων* di Cherobosco *auctus*.

1.1.2. Relazioni tra i testimoni (escluse le versioni rimaneggiate, in merito alle quali vd. §1.3.3.)

La maggior parte dei testimoni conservati della redazione primaria del *περὶ τρόπων* di Giorgio Cherobosco afferiscono a un'unica famiglia Σ

(**aAbBCdDeEfFgGhHijJknNoOpPQsTuvVwWxYZøčâšâō**); da questa restano fuori i gruppi **p**, **τ**, **L**, **U** e **X**, oltre ai singoli codici **r** ed **ê**. È questa, tuttavia, una ricostruzione ‘di massima’, perché in realtà questa tradizione manoscritta presenta un profondo grado di contaminazione. Tale situazione risulta già chiara a un primo sguardo ad alcuni dei testimoni manoscritti di questo testo, come ad esempio **U** (ma anche altri, come **O**, **P**, **Z**) che presenta numerosissime *variae lectiones* al testo in intralinea e ai margini; o ancora a testimoni come **k** e **W**, che spesso offrono due o più varianti per lo stesso passo a testo, semplicemente accostandole. Non di rado, dunque, accade che troviamo varianti sparse all’interno dei vari gruppi, senza che la loro distribuzione segua alcuna logica di natura stemmatica⁵⁰⁰.

1.1.2.1. Il gruppo Σ (**aAbBCdDeEfFgGhHijJknNoOpPQsTuVvwWxYZøčâšâō**)

In linea di massima, **aAbBCdDeEfFgGhHijJknNoOpPQsTuvVwWxYZøčâšâō** condividono alcuni errori congiuntivi e alcune *variae lectiones* contro il resto della tradizione che reca la lezione corretta e genuina, sulla base dei quali questi codici andranno ricondotti a un unico capostipite che chiameremo **Σ**: §1 κτηνῶν: θηρίων **ΣLK**⁵⁰¹; §2 κεφαλὴν εἴποι: κεφαλὴν εἶναι λέγοι (sed λέγοι nec plura **wšê**) **ΣU**^{7p.502}; §5 ὑπερβιβάζουσα: ὑπερβαίνουσα (sed προβ- **Z**) **ΣU**^{7p.503}; §7 δι’ ἑτέρου **ρτLMo*V*X**: ἕτερόν τι **Uê**: διαιροῦσα **Σ**⁵⁰⁴; §8 οἱ υἱοὶ: υἱός ἐστι **Σ**⁵⁰⁵; §11 πρὸς ἀλλήλους ποιήσασθαι: ποιήσασθαι πρὸς ἀλλήλους **ΣM**; §13 καὶ τὸ ὄξος γλυκάδιον om. **Σ**, praeter **A**⁵⁰⁶; §18 καὶ ante ιδικῶς om. **Σ**; §25 καύχημα: κλέος **mqΣU**^{7p.507}. Si è detto in linea di massima perché, ad esempio, la variante θηρίων (§1) di **Σ** è anche in **LK** (come si vedrà, **K** è figlio di **L**), la variante corretta δι’ ἑτέρου (§7) è anche in **oV**, il secondo esempio di ἀντίφρασις - καὶ τὸ ὄξος γλυκάδιον (§13) - è anche in **A**, e la variante κλέος (§25) è anche in **mq** (che, come vedremo, sono fratelli). La famiglia **Σ**, a sua volta, si suddivide in tre gruppi: **ξ** (**aBCDefGhHijJkpuvWYøčââō**), **Θ** (**AbdEFgInNoOPQsTVwxZš**) e **Γ** (**oV**).

1.1.2.1.1. Il gruppo ξ (**aBCDefGhHijJkpuvWYøčââō**)

Il gruppo **aBCDefGhHijJkpuvWYøčââō**, in linea di massima, condivide alcune *variae lectiones*⁵⁰⁸: §2 κέχυται: ἐκκέχυται (-χητ- **p**) **aBCDefhHijJpuvYčââō**⁵⁰⁹; §4 ὄθεν καὶ τὸ ὄξυνω ῥῆμα μάχαιραν ἢ ἕτερόν τι om. **aBCDefhHijJpuvYøčââō**⁵¹⁰; §6 ἐλθεῖν pr. et alt.: ἐλθέ **aBCDefhHijJpuvYøčââō**⁵¹¹; §7 νῦν pr.: πολέμου **aBCDefhHijJpuvYøčââō**⁵¹²; §10 ὑπεβλέψατο: ὑπέβλεψεν (sed ἐπ- **BD**)

⁵⁰⁰ Vd., ad es.: §1 σὺ: εἶ **ebdsUvxXYø**, sed σὺ **U**^{7p.}: om. **ê**; §1 ἀναλόγως **ΘXLUê**: ἀλληγορικῶς **ξρτU**^{7p.}: ἀναμφιβόλως **O^{a.c.}Z** (sed ἀναλόγως **O^{p.c.}Z**^{7p.}); §2 λεγόμενον **Θ*τρULMøê**: εἰρημένον **Γ*ξ*X**; §4 χυμὸν pr. (sed χειμὸν **N**) **αΓΔηρτAkFQUê**: χθυμὸν [!] **W**: om. **L**: θυμὸν cett.; §4 χυμὸν sec. (sed χειμὸν **N** et ante καλέσοι praeb. **L**): χθυμὸν [!] **W**: om. **d**: θυμὸν **ξbMuvøâ**; §25 ἀτιμίαν **Γξmuruv^{p.c.}øê**: ἀλήθειαν **σηχAE**: ἀληθῆ ἀτιμίαν **M**: om. **X**. Si citano qui sopra esclusivamente varianti, non errori che saranno verosimilmente avvenuti per poligenesi in più famiglie come ad es. §1 ἑτέρου **σδCDFU**^{7p.}: -αν **αγΓηΔρτχELTUXYê** (per assimilazione con ἔννοιαν che segue); §2 λέγεται, καὶ ἀμφοτέροι ἐμπυχοι, ὃ τε βασιλεὺς καὶ ὁ τῶν προβάτων νομεύς om. **γΓX** (per *saut du mêmê au mêmê*); §3 λέγηται τι: λέγηται τι **πJNč**; §23 ἀρμοδίως: -ους **AekmMPQsUWZYâê**: -ος **T**: -ον **d**: -ας **X**: ἀρμοδίδους [!] **w**: om. **v** (-ους per assimilazione con λόγους che precede).

⁵⁰¹ **Grt** qui mancano. In realtà, come si vede, qui possiede la variante θηρίων anche **L**.

⁵⁰² **Grt** qui mancano. Qui **X** omette.

⁵⁰³ **Gr** qui mancano.

⁵⁰⁴ **G** qui manca.

⁵⁰⁵ Qui **Xy** omettono.

⁵⁰⁶ **Grz** qui mancano.

⁵⁰⁷ **bFOz** qui mancano. In realtà, come si vede, qui possiedono la variante κλέος anche **m** e **q**.

⁵⁰⁸ **G** entra in campo solo a partire da §19, perché mutilo all’inizio.

⁵⁰⁹ No **kWø**. Con anche **cSUB** che però hanno ἐγκέ-.

⁵¹⁰ Solo **kW** non omettono.

⁵¹¹ Con anche **mq**. **kW** hanno ἐλθεῖν.

⁵¹² No **kW**.

aBCDefGhIjKpuvWYčăăô⁵¹³; §11 ὀνομάσωμεν αὐτὸν om. **aBCDefhIjJpuYčăăô**⁵¹⁴; §11 λέγοντες pr. post τέκτονα, non post τυχὸν praeb. **aBCDefhIjKpuWYčăăô**⁵¹⁵; §12 κατὰ τὴν θείαν γραφὴν ἢ φησι: κατὰ τὸ εἰρημένον **aBCDefhIjJpuYčăăô**⁵¹⁶; §12 τηνικαῦτα: τότε **aBCDefhIjKpuW^{U^p}Yčăăô**⁵¹⁷; §19 ὑπεραίρουσα: ὑπερβαίνουσα **aBCDefGhIjKpuWYčăăô**⁵¹⁸; ἢ τὸν λευκὸν εἶποι ὅτι λευκὸς ἐστὶ ὡς χιών om. **aBCDefhIjJpuYčăăô**⁵¹⁹; §20 καὶ κεκρυμμένον: ἀποκεκρυμμένον **aBCDefGhIjJpuYčăăô**⁵²⁰; §20 ἐν ῶ φησιν om. **aBCDefGhIjJpuYčăăô**⁵²¹; §20 σημάναντος: σημαίνων **aBCDefGhIjKpuWYăăô**; §24 ἰδὼν om. **aBCDefGhIjKpuWYčăăô**⁵²². Caratteristica di ξ è anche l'aggiunta di καὶ τὸ αὐτὸ ὄνομα μετεχόντων (ο, nella forma al genitivo assoluto, di καὶ τοῦ αὐτοῦ ὀνόματος μετεχόντων) davanti a ἐνὸς ἐκάστου a §8, che proviene sicuramente da §11 (καὶ τὸ αὐτὸ κύριον ὄνομα ἐχόντων) e da una conseguente errata comprensione del passo: secondo la lettura di ξ, sarebbe una σύλληψις distinguere due o tre individui omonimi citando il nome dei loro padri, mentre la σύλληψις consiste esattamente nell'operazione contraria, ovvero nell'attribuire a uno o più soggetti caratteristiche che sono proprie di un altro o altri soggetti. Si è detto che il gruppo è accomunato da errori congiuntivi 'in linea di massima' perché quattro codici in particolare, cioè **kW**, **v** e **θ**, non sempre concordano con il gruppo⁵²³.

Innanzitutto una breve parentesi su **kW**. **kW** derivano dal medesimo antigrafo non conservato, che chiameremo **ς**: tit. τρόπων om. **kW**; §1 ὡς τὸ εἰρημένον ὑπὸ τοῦ θεοῦ πρὸς λεγόμενον [!] ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ, ἐν ἣ πρὸς τὸν ὄφιν φησιν **kW**; §3 τὸ ἀπὸ: τὰ ἀπὸ **kW**; §4 γοργῶς: -ὄν ὡς **kW**; §4 σίδηρον: σιδήρου ρίον [!] **kW**; §4 ὀξύνω: -νεται **kW**; §11 τὸν χαλκέα τυχόν: τυχόν τὸν χαλκέα **kW**; §13 δι' ἐναντίου: δι' ἐναντίας **kW**; §15 ἐκφερόμενος: ἐμφ- **kW**; §24 πονικόν: πονηρὸν **kW**. **kW** in più occasioni "appaiano", semplicemente accostandole, *variae lectiones* differenti attestate anche altrove all'interno della tradizione, creando talvolta delle vere e proprie ripetizioni nel testo; ad esempio, l'espressione "οὐκ ἐνὶ ὄπλα" (§7) è seguita da νῦν in parte della tradizione, mentre è seguita da πολέμου in un'altra parte della stessa; in **kW** invece troviamo accostate assieme le varianti νῦν πολέμου; ancora, al §15, leggiamo "ὡς ὅταν τις ἀρρωστήσας καὶ ἀγανακτησάμενος ἢ πενθῶν καὶ ὀδυρόμενος, εἶπη "τὸ στήθος μου ἔτυπτον", νοῆσαι γὰρ δεῖ τὸ ἐλλειφθὲν τουτέστι τὸ ὑγίαινα καὶ τὸ ἀμφοτέραις ταῖς χερσίν, τὸ ἐπόμενον ἐάσει. ὃ ἐστὶν (ὃ ἐστὶν **W**: ἢ **k**) ὑγίαινα. ἢ πενθῶν τις καὶ ὀδυρόμενος, εἶπη "τὸ στήθος μου ἔτυπτον ἀμφοτέραις", δηλονότι τοῖς χερσίν", dove precisamente lo stesso concetto viene ripetuto, semplicemente accostando due redazioni diverse, attestate anche altrove nella tradizione, del medesimo passo⁵²⁴. Questa operazione di "accostamento" di varianti equivalenti o quasi è soprattutto presente in **W**. Ad es., al §4, **k** ha il corretto χυμόν, mentre **W** ha la *vox nihili* χθυμόν [!]: dobbiamo immaginare che in **μ** vi fosse χ^θυμόν, cioè con -θ- soprilineare a **χ**, a conferma della *varia lectio* θυμόν per χυμόν che infatti troviamo in parte della tradizione. Mentre **k** si limita a copiare quanto trova a testo, **W** copia "tutto quello che trova", includendo anche il -θ- all'interno della parola. Un altro esempio di ciò, per **W**, lo troviamo al §14: dobbiamo immaginare che in **ς** vi fosse ἡμέραν come *varia lectio* di δύναμιν; infatti, mentre **k** ha il solo δύναμιν, **W** accosta a testo, una dietro l'altra, le due varianti δύναμιν ἡμέραν.

⁵¹³ No **kW**.

⁵¹⁴ **kW** hanno solo ὀνομάσωμεν. No **vθ**.

⁵¹⁵ No **vθ**.

⁵¹⁶ **kvWθ** no.

⁵¹⁷ **vθ** no. Con anche **U^p**.

⁵¹⁸ Con anche **U^pwxš**. No **v**.

⁵¹⁹ **kvWθ** no.

⁵²⁰ Con anche **KL**. No **kvWθ**.

⁵²¹ No **kvWθ**.

⁵²² Con anche **KmqrU**. No **vθ**.

⁵²³ Vd. le note a pie' di pagina *supra*.

⁵²⁴ E ancora, al §18 troviamo, tanto in **k** quanto in **W**: οἷόν ἐστι τὸ ὑπὸ τοῦ κυρίου εἰρημένον κατὰ τὸ ἐν τοῖς εὐαγγελίοις λεγόμενον.

Per quanto concerne **v**, questo testimone, autografo di Andrea Dono, si configura come un vera e propria riedizione del trattato di Cherobosco ad opera del dotto umanista. Il codice sta soprattutto con la famiglia **π** (sulla quale vd. *infra*; a tal proposito si considerino le due omissioni §2 νομεύς pr. om. **aBCDhHijmquvYâ**⁵²⁵ e §2 ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ om. **aBCDehHijuvYâ**), e in particolare con la sua sottofamiglia **θ** (sulla quale vd. *infra*; a tal proposito si considerino *variae lectiones* come: praef. Ποιητικοὶ τρόποι: τρόποι ποιητικοὶ **hHijvY**⁵²⁶; §2 συμβέβηκεν: πέφυκεν **hHijv**⁵²⁷; §3 τινι post λίμνη praeb. **hHiv**, τινὰ praeb. **j**) e sotto-sottofamiglia **ζ** (sulla quale vd. *infra*; a tal proposito si considerino errori come: §2 χειῖσθαι: ἐκχειῖσθαι **hijv**⁵²⁸). D'altra parte, almeno due codici (**hj**) della sotto-sottofamiglia **ζ** sembrerebbero essere stati prodotti in ambito cretese tra il XV e il XVI s. da una medesima mano, ed è verosimile dunque che siano anche passati, in qualche modo, tra le mani di Dono. A causa delle innumerevoli modifiche testuali fatte da Dono – viene talora cambiato il fraseggio (§7 ἀργοῦσιν ὄπλα νῦν: νῦν ἀργοῦσιν ὄπλα **v**; §17 ἐπιτάσεως χάριν: χάριν ἐπιτάσεως **v**; §18 κατ' ἐξοχὴν γὰρ τὸ ὄνομα τοῦ Πέτρου ἐνταῦθα εἴρηται: κατ' ἐξοχὴν ἐνταῦθα εἴρηται τὸ ὄνομα τοῦ Πέτρου **v**; §20 καὶ κεκρυμμένον ἔχων ἐν ἑαυτῷ τὸ νοούμενον: ἔχων ἐν ἑαυτῷ κεκρυμμένον τὸ νοούμενον **v**), vengono introdotte varianti o aggiunte (§2 “ἵνα μὴ π[οθεν] ἄλλοθεν αὐο[ι]” [Od. 5.490]: τὸ γὰρ σπέρμ[α ἐπὶ] τῶν σπειρομ[ένων] τασσεται κυρίως post διασώσασθαι in mg. add. **v**⁵²⁹; §11 φαλακρὸν: κοιλὸν **v**; §20 καὶ ἐκ τοῦ πικροῦ γλυκὺ post βρῶσις praeb. **v**; §20 ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ: ἐν τῷ ξηρῷ αὐτοῦ κρανίῳ **v**; §25 τὸν ριψάσπιδα: τὸν ριψάσπιδα ἤγουν τὸν ρίψαντα τὴν ἀσπίδα **v**), talvolta alcuni passi vengono riscritti (§13 τὸν τυφλὸν πολὺ βλέποντα εἶποι: τὸν μέλανα λευκὸν εἶποι ἢ τὸν ἀμαθῆ σοφόν **v**; §27 πρῶτον γὰρ βιοῖ τις καὶ ὕστερον τελειοῦται: τὸ μὲν ὕστερον τίθησι πρῶτον, τὸ δὲ πρῶτον τίθησιν ὕστερον, ὅτι πρῶτον βιοῖ τις, καὶ οὕτω τελειοῦται **v**) – non è possibile definire meglio la posizione di **v** all'interno del gruppo.

Determinare la posizione di **θ**, anche, è complesso. Come si è visto *supra*, il codice condivide solo poche delle *variae lectiones* o errori che caratterizzano il gruppo. Una caratteristica particolare di **θ** è di avere l'*incipit* di Cherobosco *auctus* nella titolazione (Γεωργίου Χοιροβοσκοῦ περὶ τρόπων πάσης παλαιᾶς καὶ νέας γραφῆς): la ragione di ciò è oscura, ma è possibile che il copista di **θ** avesse a disposizione anche una copia di Cherobosco *auctus*. **θ**, inoltre, è costellato di errori di vario tipo (vd., e.g.: §11 καὶ μὴ εἴπωμεν: μὴ εἰπόστες [!] **θ**; §11 τὸν χαλκέα: τὸν χαλκῖα **θ**; §17 ἐπίτασιν: ἐπ||| **θ**; §17 κακὸν pr.: καὶ τὸ **θ**; §18 προσνεμομένη: προσνομομένη **θ**; §20 ἐκ τοῦ: αὐτοῦ **θ**; §25 ἀστεϊσμός pr.: ἀστιῖσμός **θ**; §25 ἀλόντα: ἀλῶ **θ**; §25 τὸν ἐν προλήψει: τὸν ἐπρολήψει **θ**; §25 λόγων: κατέρων [!] **θ**), che spingono a ipotizzare che il suo copista non fosse del tutto esperto, e di varianti non attestate altrove nella tradizione (vd., e.g.: §1 ἐκλαμβάνομεν: ἐκνομίζωμεν **θ**; §2 νομεύς sec.: ποιμὴν **θ**), nonché di omissioni (§2 ἢ εἶποι “πολλὴ ... συμβέβηκεν om. **θ**; §2 κορυφή γὰρ καὶ κεφαλὴ ἐπὶ ἐμψύχων κυρίως λέγεται om. **θ**; §10 καὶ ὄργῃς om. **θ**; §21 ἐν ἧ δείκνυσι ... τοὺς μετανοοῦντας om. **θ**). Talvolta **θ** sta con **N** o **NQ** (§9 σημαίνοντος: σημαίνοντος **NQθ**; §15 ὡς ὅταν τις ἀρρωστήσας ... καὶ ὀδυρόμενος, εἶποι: ὡς ὅταν τις ἀρρωστήσας καὶ ἀγανακτησάμενος εἶπη ἠρρώστησας (ἠρώστησα **θ**) καὶ (καὶ om. **θ**) τὸ ἐπόμενον ἔασει (-ση **θ**), ὃ ἐστὶν ὑγεία, ἢ πενθῶν τις καὶ ὀδυρόμενος, εἶποι **Nθ**; §22 τοῖς ἀνθρώποις ἀρμόζεται: ἀρμόζεται τοῖς ἀνθρώποις **Nθ**; §22 τὴν ὁμοίωσιν: τὴν ὁμοιότητα **eINQθ**).

Il sottogruppo **π** (**aBCDhHijkuWYâ**)

⁵²⁵ Con anche **mq**.

⁵²⁶ Con anche **M**.

⁵²⁷ Con anche **K^{a.c.}**.

⁵²⁸ Con anche **y**.

⁵²⁹ Il frammento è citato anche in altri *περὶ τρόπων*, come ad esempio quello di Trifone II (§2.5): si consideri che di Andrea Dono sopravvive una copia del *περὶ τρόπων* di Trifone II nel Barocci 72 (in riferimento a questo si veda la storia della tradizione di quel testo), e che Dono copiò anche alcuni fogli del Barocci 76, nel quale troviamo un'altra copia di Trifone II vergata da Michele Lygizos.

aBCDhHijkuWYā condividono alcune omissioni e/o *variae lectiones*: §2 νομεὺς pr. om. **aBCDhHijuYā**⁵³⁰; §2 ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ om. **aBCDhHijuYā**⁵³¹; ἡ δὲ θάλασσα ἄψυχός ἐστιν om. **aBCDhHijuYā**⁵³²; §4 λέγηται τι: λέγηται τινι **aBCDhHijkuWYā**⁵³³; §11 διὰ τὴν ὁμωνυμίαν om. **aBCDhHijkuWYā**; §19 γοργῶς: ὀξέως **aBCDhHijkuWYā**; §21 καὶ πατρὸς καὶ ἑαυτοῦ om. **aBCDhHijkuWYā**; §21 καὶ φιλανθρωπίαν om. **aBCDhHijuYā**⁵³⁴. Né **C** (X s.) né **D** (X s. in.), i codici più antichi, possono essere capostipiti del gruppo, perché entrambi possiedono errori separativi contro gli altri:

- alcuni errori di **C**: §3 ἄλς: ἀλλὰ **C**; §4 φράσις: φαίσις **C**; §11 αὐτῶν: -ὄν **C**; §12 τὰ οἰκούμενα post οἰκούντων sec. praeb. **C**; §24 μύρμηκα: μίρμυκα **C**; §25 δ': τέταρτος **C**; §25 ἐταῖρε tert.: ἐτέραι **C**; §26 ἐλεήσει: ἐλεείσι **C**;

- alcuni errori di **D**: §2 ποιμένα: -μαίνα **D**; §3 γὰρ post πυξίς om. **D**; §9 ἐπεὶ om. **D**; §17 ἡμῖν post ἐγνωσμένου, non post εἶδησιν praeb. **D**; §17 εἶδησιν: ἴδ- **D**; §17 πρᾶγμα: πᾶγμα **D**; §22 ἐχρήσατο: -τω **D**.

I pochi errori congiuntivi comuni a **CD** non sembrano sufficienti a postulare, per questi due codici, un antigrafo comune non conservato, anche perché si tratta per lo più di questioni ortografiche che potrebbero essere sorte per poligenesi: §9 περιηχεῖν: περιηχῆν **CD**; §24 ὀκνηρέ: ὀκνιρέ **CD**; §25 εἰρωνείας: ἦρ- **CD**; §25 προλήψει: προλείπει **C**: πρὸς λείπει **D**; σολοικισμός: σωλοικ- **C**: σωλυκ- **D**. D'altro canto, va segnalato che tanto in **C** quanto in **D** il *περὶ τρόπων* è inserito all'interno del *florilegium* dello Ps.-Atanasio (ca. 681-730)⁵³⁵. Lo stesso discorso fatto per **CD** vale anche per **B** (XIV s.), che possiede i seguenti errori propri: §7 πόλεμος om. **B**; §10 ἡμᾶς ὑποβλεπόμενον: βλέποντα **B**; §16 ἔναντι om. **B**; §23 προσάπτοι: συνάπτοι **B**⁵³⁶; §25 ὡς ὅταν τῷ μηδὲν ... τὸ κλέος: οἶον nec plura **B**; §26 Ἰωάννης om. **B**.

Non è possibile meglio posizionare all'interno del gruppo **u**, perché al di là di alcuni errori separativi contro gli altri codici (vd., e.g.: praef. κζ' om. **u**; praef. αἰνίγμα: αἰνίγματα **u**; §2 ἄφ' ἑτέρου ἐφ' ἕτερον: ἄφ' ἑτέρων **u**; §7 νῦν sec.: πολέμου **u**; §10 κατὰ τινα τοῦ: κατάντινα [!] τοῦ **u**; §16 λέξις om. **u**; §20 ἐσθίοντος: αἰσθοντος [!] **u**; §24 αὐτοῦ ζηλοῦν ἡμᾶς παρακελεύεται: ἡμᾶς ζηλοῦν αὐτοῦ κελεύεται **u**; §25 οὐ ante ἐναντίου praeb. **u**), non presenta errori congiuntivi forti con altri membri del gruppo.

Il sotto-sottogruppo **Y** (**hHiJY**)

hHiJY condividono diversi errori congiuntivi e/o *variae lectiones* peculiari: tit. Γεωργίου, οὗ τὸ ἐπίκλην Χοιροβοσκοῦ, περὶ τρόπων ποιητικῶν **hHijY**; §3 ἡ ποταμῶ om. **hHijY**, sed redint. **H^{p.c.}**; §3 ἄλς γὰρ ἡ θάλασσα: ἄλα γὰρ λέγομεν (καὶ ante τὴν **hi**) τὴν θάλατταν **hHijY**; §11 ἡμῖν ἐγνωσμένων ἀνθρώπων: ἐγνωσμένων ἀνθρώπων ἡμῖν **hHijY**; §17 δις om. **hHijY**, sed redint. **H^{p.c.}**; §17 διαβεβαιούμενός om. **hHijY**; §25 καὶ τιμὴν om. **hHijY**. Tutti gli errori del codice più antico del gruppo, **Y** (XIII s.), sono anche negli altri quattro codici: ne consegue che **Y** costituisce il loro antigrafo comune. **hHij**, poi, condividono una serie di errori congiuntivi assenti in **Y**, come: §11 πάθη: -ος **hHij**; §15 ἐπόμενον pr.: ἐλλιπόμενον **hHij**; §17 οἶδα, οἶδα τὸ πρᾶγμα” σημαίνων εἶποι om. **hHij**; §18 μετὰ τὴν κοινὴν σημασίαν om. **hH^{a.c.}ij**, deinde redint. **H^{p.c.}**; §18 προσνευμένη: πρὸς νενεμημένη **hHij**; §18 ὡς τὸ ἐν τῷ εὐαγγελίῳ ῥηθὲν: οἶόν ἐστι τὸ ὑπὸ τοῦ ἀγγέλου ταῖς μυροφόροις

⁵³⁰ Con anche **mqv**, mentre l'assenza dell'omissione in **kW** è dovuta alla contaminazione che caratterizza questi due codici (vd. *supra*).

⁵³¹ Con anche **emqv**, mentre l'assenza dell'omissione in **kW** è dovuta alla contaminazione che caratterizza questi tre codici (su **kW** vd. *supra*).

⁵³² Con anche **b**, mentre l'assenza dell'omissione in **kW** è dovuta alla contaminazione che caratterizza questi tre codici (su **kW** vd. *supra*).

⁵³³ Con anche **JNøčv^{a.c.}**, probabilmente per poligenesi.

⁵³⁴ L'assenza di questa omissioni in **kW** è dovuta alla contaminazione che caratterizza questi due codici (vd. *supra*).

⁵³⁵ Su questo vd. soprattutto RICHARD – MUNITIZ 2006.

⁵³⁶ Con anche **m^{a.c.}**, poi **m^{p.c.}** corregge.

λεγόμενον **hHij**; §18 εἶπατε: ὑπάγετε εἶπατε **hHij**; §18 ἐνταῦθα εἴρηται om. **hHij**; §18 ἦν post αὐτός add. **hHij**; §20 καὶ τὸ εὐρεθὲν ... κηρίου: καὶ ἐκ τοῦ πικροῦ γλυκὺ **hHij**; §24 εἶτοῦν (τὸν ante φροντιστικὸν **h**) φροντιστικὸν περὶ τοὺς πόνους καὶ διεγειγεμένον [!] (-γηγ- **i**, διεγειγεμένον **j**) καὶ σπουδαῖον post αὐτοῦ add. **hHij**. Per giustificare questi errori comuni a **hHij** assenti in **Y**, è necessario postulare l'esistenza di un loro modello comune non conservato che chiameremo **θ**. Da **θ** deriva da una parte **H**, che possiede errori separativi contro **hij** (ad es. §11 εἰ τύχοι: ἢ τύχοι **H**; §25 ἐν προλήψει: ἐμπροσλήψει [!] **H**; §25 χλευασμός pr.: χλεβα- **H**). In merito ad **H** si aggiunge che, come visto in alcuni degli errori comuni a tutto il gruppo esposti *supra*, in alcuni punti corregge, sicuramente collazionando da altro testimone non identificato), dall'altra il capostipite non conservato (**ζ**) di **hij**, che condividono alcuni errori congiuntivi: §4 τις om. **hij**; §4 γοργῶς: ἀργῶς **hij**; §8 ἑτεροπατέρων: ἑτεροτήτων **hij**; §11 σωματικά: -ὄν **hij**. A questi errori si somma un'aggiunta sulla παράφρασις e sulla μετάφρασις al termine del §14⁵³⁷, e il fatto che in prefazione **i** e **j** hanno a testo πεποιημένον, salvo poi correggere in πεποιωμένον [!], mentre la situazione esattamente inversa è in **h**. Ma tutti e tre i codici presentano errori separativi contro gli altri membri del gruppo (errori di **h**: §2 εἶδη: ἦδει **h**; §2 ἔμψυχα pr.: ἄψυχα **h**; §9 ὀνομάζουσα: -ουσαν **h**; §9 λέγεται om. **h**. Errori di **i**: §3 αὐτὸ pr.: -ῶ **i**; §24 μίμησαι: -σα **i**; §24 ζήλωσον: -σαι **i**. Errori di **j**: §11 ἐξ αὐτῶν: δι' αὐτῶν **j**; §17 εἶδησιν om. **j**; §19 φράσις: φάσις **j**; §25 δηλῶν: δηλοῦν **j**), quindi essi devono provenire indipendentemente da **ζ**. A tal proposito, si osservi come **h** e **j** siano vergati dal medesimo copista ignoto (su questo si vedano le rispettive schede di descrizione).

Il sotto-sottogruppo σ (aâ)

aâ condividono alcuni errori congiuntivi, come: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα μετάγεται ... ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα pr.: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα nec plura **aâ**; §8 υἰοὺς om. **aâ**⁵³⁸; §8 εἶναι λέγοντες om. **aâ**⁵³⁹; §11 ἐνός om. **aâ**⁵⁴⁰; §16 ἐναντίος om. **aâ**; §25 ἐφ' ἑαυτοῦ: δι' ἑαυτοῦ **aâ**. **â** (XVII-XVIII s.) non può provenire da **a** (XIV s.), perché a possiede errori separativi contro **â**, come: §4 περὶ τὸν δρόμον: παρὰ τὸν δρόμον **a**; αὐτὸ: εἰς **a**; §11 κύριον: -ίως **a**; §11 φαλακρὸν: φαρακλὸν **a**; §12 μετονομάσωμεν: κατον- **a**; §25 τὸ ἐναντίον om. **a**. **a** e **â**, dunque, provengono da un unico modello non conservato che chiameremo **σ**.

Il sottogruppo γ (efGJpčâō)

efGJpčâō possiedono una serie di errori congiuntivi, sulla base dei quali questi testimoni vanno ricondotti a un antigrafo comune non conservato che chiameremo **γ**⁵⁴¹: §11 ἐγνωσμένων: ἐπεγνωσμένων **efJpčâō**; §17 ἢ παισίματος ἐπίτασιν σημαίνων εἶποι “κακὸν τὸ ἀμάρτημα, κακόν” om. **efJpčâō**; §18 καὶ διὰ τοῦ: καὶ διὰ τοῦτο **efJpčâō**; §21 ἀγαθότητα καὶ φιλανθρωπίαν: καὶ φιλανθρωπίαν καὶ θεότητα **efGJpčâō**; §23 ὅτε (ὅτι **p**) ante καὶ πῶς praeb. **efGJpčâō**; §23 πρόσωπα: πρὸς (πρὸς om. **p**) ὅτα [!] **efGJpčâō**; §23 ἀστεῖσμός pr.: ἀστειασμός **efGJpčâō**. **efGčâ** hanno alcuni errori congiuntivi contro **Jpō** in lezione corretta, come⁵⁴²: §2 σποδῶ: σποδιᾶ [!] **efâ**: σπονδιᾶ **č**; §2 συμβέβηκεν: συμβαίνει **efčâ**; §10 μετὰ θυμοῦ καὶ ὀργῆς: ὑπ' ὀργῆς καὶ θυμοῦ **efčâ**; §14 “μὰ τὸν θεὸν” εἶπωμεν μὰ om. **efčâ**; §15 ὑγιᾶναι: ἐκ νόσου **efčâ**; §20 νοούμενον: ὀνομαζόμενον **efGčâ**; §21 ἐπ' ὄψιν: ὑπ' ὄψιν **efGčâ**; §25 ὡς ὅταν: ὡσαν [!] **ef**: ὡς ἂν **Gčâ**. Sulla base di questi errori **efGčâ** vengono ricondotti a un modello comune non conservato che chiameremo **δ**. A loro volta, **efâ** hanno

⁵³⁷ Παράφρασις δὲ ἢ τοῦ πεπλατυσμένου λόγου, ἴσως καὶ (καὶ om. **j**) διὰ τοῦτο ἀσαφοῦς σύντομος ἐξήγησις. μετάφρασις δὲ ἢ τῶν μὴ καλῶς συντεθέντων λόγων συνθήκη, πρὸς τὸν ἐντεχνον τῆς λογογραφίας τρόπον· ἢ γὰρ μετάφρασις μεταβολὴν τινα καὶ μεταποίησιν δηλοῖ, τοῦ λόγου τῆς φράσεως.

⁵³⁸ Con anche **Uσ**.

⁵³⁹ Con anche **σ**.

⁵⁴⁰ Con anche **J**.

⁵⁴¹ **G** entra in gioco a partire dalla fine di §18 perché è mutilo all'inizio, a causa della caduta materiale dei primi fogli.

⁵⁴² **G** entra in gioco a partire dalla fine di §18 perché è mutilo all'inizio, a causa della caduta materiale dei primi fogli.

alcuni errori congiuntivi contro **Gč** in lezione corretta (ad es.: §12 ἀσελγῶν τὰ Σόδομα τὸν σχετλιασμὸν ἐπιφέρεται: τὰ Σόδομα γέγονεν ἢ ἀσέλγεια **efâ**; §21 ἡ τοῦ Κυρίου: ὑπὸ τοῦ Κυρίου **efâ**) e, poiché tutti e tre hanno errori separativi l'uno contro l'altro (errori propri di **e**: praef. ἀλληγορία ... ὑστερολογία om. **e**; §4 σίδηρον λέγεται: λέγεται σίδηρον **e**; §7 ἕτερον: -ου **e**; §15 δὲ νοεῖν: διενοεῖν **e**; §25 ἀτιμαζόμενον: ἀτιμάζοντες **e**. Errori propri di **f**: §3 ἀγρεύοντα: -ντι **f**; §9 κτύπους: κτίπους **f**; §12 κρίνοντες: κρόνον **f**; §23 ἔσθ' om. **f**. Errori propri di **â**: tit. Γεωργίου τοῦ Χοιροβοσκοῦ om. **â**; §3 πυξίδα: πηξ- **â**; §22 καὶ δεῖξωμεν ... τὴν ὁμοίωσιν om. **â**), devono derivare da un antigrafo comune che chiameremo **ε**. Daltra parte, **č** è sicuramente figlio di **G** (dobbiamo presumere che **č** sia stato copiato prima della caduta, in **G**, della prima parte del trattato, poiché in **č** il testo è trasmesso integralmente), perché ha tutti i suoi errori (ad es. §19 post §20 praeb. **Gč**; §20 Σαμψῶν: σαμψῶν **Gč**; §23 μύρηκα: μηκα **Gč**), oltre ad errori suoi propri (ad es. §23 δηγοῦνται: -νταις **č**; §23 δόξαν: δόξα **č**; §25 συνεκφέροντες: συνεκφέρον **č**; §25 δαὶ ante καλὸν praeb. **č**). **Jpō**, invece, possiedono tutti errori separativi l'uno contro l'altro (errori di **J**: praef. περίφρασις om. **J**; praef. παραβολή: -βλή **J**; §22 καὶ ante τῆς παραβολῆς add. **J**; §25 ἐν προλήψει: ἐμπρολήψει **J**. Errori di **p**: §13-14 λέξις δι' ἐναντίου ... περίφρασις δὲ ἐστὶ om. **p**; §18 τὸ ὄνομα τοῦ Πέτρου: τὸ τοῦ Πέτρου ὄνομα **p**; §22 δεῖξωμεν: δείκνυμεν **p**; §25 ἐγγελῶντες: διαγγελῶντες **p**. Errori di **ō**: praef. σύλληψις om. **ō**; §3 ἐν λίμνῃ: ἐλύμνῃ **ō**; §3 ἄλς: ἄλ ἦς [!] **ō**; §27 δεῖνα: δῖνα **ō**), dunque derivano da **γ** indipendentemente l'uno dall'altro. D'altro canto, vi sono anche alcuni errori congiuntivi dei soli **J** e **ō** (ad es.: praef. Ποιητικοὶ τρόποι εἰσὶν κζ': εἰσὶ γὰρ τρόποι κζ' **Jō**; §12 πάντες om. **Jō**; §12 ἀσελγῶν: ἀσέλγειαν **Jō**; §14 εἰ μὴ: εἰμὶ **Jō**; §16 ὅταν: λέξις **Jō**; §20 προβληθὲν: πρὸ ρηθὲν **Jō**), sulla base dei quali i due codici andranno fatti risalire a un capostipite non conservato che chiameremo **μ**.

1.1.2.1.2. Il gruppo **Θ** (AbdEFgInNOPQsTwxZš)

AbdEFgInNOPQsTwxZš condividono alcuni errori congiuntivi e *variae lectiones*⁵⁴³: §4 ἐκ om. **AbdEFgInNOPQsTwxZš**⁵⁴⁴; §11 ὄνομα om. **AdEFgInNOPQsTwxZš**⁵⁴⁵; §20 αὐτοῦ post στόματι om. **AdEgIMnNqQrTwxš**⁵⁴⁶; §25 ὑποκριτικός: κριτικός **AEgInNPQswxZš**: κτητικός **dT**⁵⁴⁷. Sulla base di ciò, questi codici vengono ricondotti tutti a un unico capostipite non conservato che chiameremo **Θ**. Da **Θ** provengono, indipendentemente, **E**, **F**⁵⁴⁸ e cinque sottogruppi.

Il sottogruppo **α** (gnwxš)

gnwxš condividono una serie di errori congiuntivi, sulla base dei quali vanno tutti ricondotti a un antigrafo comune non conservato che chiameremo **α**: §2 ἐν σποδῶ κρύψας: κρύψας ἐν σποδῶ **gnwxš**; §2 πολλή: -ὴ **gnwxš**; §2 συμβέβηκεν: συντέθεικεν **gnwxš**; §2 τὴν ἀκρόρειαν: τὰς ἀκρωρίας **gnwxš**; §11 λέγοντες pr. et alt.: -ντα **gnwxš**; §17 ἐπίτασιν: -σις **gnwxš**; §17 σημαίνων: -ον **gnwxš**; §24 τι: τις

⁵⁴³ Si consideri che **b** è mutilo a partire dall'inizio di §15. Inoltre, come si vedrà, **b** è imparentato con questo gruppo solo fino a §10 (su questo vd. *supra*).

⁵⁴⁴ Con anche **oVø**.

⁵⁴⁵ Con anche **ê**.

⁵⁴⁶ Qui **F** manca, perché mutilo alla fine. No **oOPsVZ**, ma si consideri la natura talora fortemente contaminata di varianti dei gruppi (sulla quale vd. *infra*). Con anche **r**.

⁵⁴⁷ Qui **OF** mancano, perché mutili alla fine. Κτητικός proviene, evidentemente, da κριτικός.

⁵⁴⁸ Di seguito alcuni errori separativi di **E** e di **F**, a dimostrazione che nessuno dei codici conservati del gruppo può derivare da uno di questi due testimoni. Alcuni errori del solo **E**: §2 ἀφ' ἑτέρου: ἐφ' ἑτέρου **E**; §2 λαῶν: λαβῶν **E**; §3 τινος: τεινος **E**; §3 ὄν: ὄν **E**; §4 μεταλαμβάνουσα: -λαμάνουσα **E**; §4 ταχυπαθῆ: ταχὺ παχῆ **E**; §6 ὑποκειμένου: ὑπερκ- **E**; §8 κατὰ: ||||| **E**; §8 κοινοποιοῦσα: κοινῶς ποιοῦσα **E**; §8 ἑτεροπατέρων: ἑτέρων πατέρων **E**; §8 εἴπωμεν: εἰ μὲν **E**; §9 προερχομένη: πρὸς ἐρχομένη **E**; §11 συσσήμων: συσσύμων **E**; §12 σχετλιασμὸν: σελιασμὸν **E**; §14 μόνον post θεὸν praeb. **E**; §15 παρέχων: παρέχω **E**; §15 δηλονότι: δηλῶν **E**; §17 πταίσματος ἐπίτασιν σημαίνων om. **E**; §19 τρέχοντα: -χόντων **E**; §20 ἐν ante ἑαυτῶ om. **E**; §20 ἀλία: ἀλία **E**; §22 ἐπεκδιδαχῆ: ἐπιδιδαχῆς **E**; §24 κατὰ τὸ: καὶ τὰ **E**; §25 ὀνειδίζοντες: ὀνδ- **E**; §25 φρονίμου: φρόνημα **E**. Alcuni errori del solo **F** (considerato che **F**, di per sé, è abbastanza corretto e che oggi leggiamo solo quelli compresi ai §§1-14, a causa della caduta materiale dei fogli successivi): §2 πολλή: -οὶ **F**; §8 τινος om. **F**; §12 Σόδομα: σόδομα **F**.

gnwxš; §24 συγκριτικῆς: συγκριτῆς **gnwxš**; §21 τοῦ ante ἀσώτου om. **gnwxš**; §25 ἐπισταμένω: -μένω **gnwxš**. Vi sono inoltre alcuni errori congiuntivi di **gn** contro **wxš** in lezione corretta, come: §2 μετάγεται: μετάγομεν **gn**; §2 ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα sec.: ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἐμψύχων **gn**; §4 ὄντος: -ως **gn**; §12 σχετλιασμὸν: -ισμὸν **gn**. Poiché tutti gli errori di **n** sono anche in **g**, mentre **g** ha errori separativi contro **n** (ad es. §1 τι om. **g**; §2 ἀμφοτέροι: -τερος **g**; §8 ὄντων: ἔντων **g**; §13 δι' ἐναντίου: δι' ἐναντίον **g**; §26 κύριος: κυρίως **g**), è lecito credere che **g** provenga da **n** (a corroborare questa ipotesi concorre il fatto che essi sono stati vergati entrambi alla metà del XV s., in ambiente cretese: su questo si vedano le rispettive schede di descrizione). Anche **xwš** possiedono errori congiuntivi contro **gn** in lezione corretta, come: §2 διασώσασθαι: διορθώσασθαι **wxš**; §4 ἠκονημένου: -νιμ- **wxš**; §15 πενθῶν καὶ ὀδυρόμενος: πενθῶντες [!] καὶ ὀδυρόμενοι **wxš**. Sulla base di questi, **wxš**⁵⁴⁹ devono provenire da un'unica fonte comune non conservata che chiameremo **β**; essi sono fratelli, perché possiedono errori separativi gli uni contro gli altri (errori propri di **w**: §3 συνηθείας: βοηθείας **w**; §6 ἀναστρέφουσα: -στράφ- **w**; §12 ἐργασίαν: νόσον **w**; §17 διαβεβαιούμενος: διαλαμβανόμενος **w**. Errori propri di **x**: §6 ἡμῶν pr.: ἡμῖν **x**; §12 παιδεύθητε: -ευτήτε **x**; §23 ὅταν: ἄταν **x**. Errori propri di **š**: praef. τρόποι: -πη **š**; §2 ἀφ' ἑτέρου ἐφ' ἕτερον: ἀφ' ἕτερον **š**; §3 ποταμῶ: ποταμὸν **š**; §10 με om. **š**).

Il sottogruppo χ (INQ)

INQ hanno alcuni errori congiuntivi, come: §2 ἀκρόρειαν: ἀκρωρίαν **INQ**; §9 σημαιόμενου: σημαίνοντος **NQ**; §11 ἐνός: ἓνα **INQ**; §11 λέγοντες pr.: λέγων **I**: λέγω **N**: λέγον **Q**; §22 τὴν ὁμοίωσιν: τὴν ὁμοιότητα **INQ**. Trova qui conferma definitiva l'ipotesi che fu già di GÉHIN 2004, sp. 269-270 secondo cui **I** proverrebbe da **Q** (alcune considerazioni anche in riferimento alla copia del trattato di Cherobosco si trovano all'interno dello studio di Géhin, alla p. 270). Infatti, non vi è alcun errore separativo di **Q** contro **I**, possedendo **I** tutti gli errori di **Q**, come ad esempio: praef. περίφρασις: περιφρασία **IQ**; §1 ὁ θεός φησιν ... ὡς πρὸς τὸν ὄφιν om. **IQ**; §2 ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα μετάγεται ... ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα pr.: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα **IQ**; §3 ἰχθύας: ἰχθεῖς **IQ**; §5 ἐπὶ om. **IQ**; §6 ἡμῶν sec. om. **IQ**⁵⁵⁰; §8 τὸ ἐφ' ἐνός: τὸ ὑφ' ἐνός **IQ**; §9 ὁμοιότητά τινα: ὁμοιότητά τινά τι **IQ**; §9 κτύπους: κατάσπους [!] **IQ**; §11 ἐχόντων: ἔχοντες **IQ**; §11 πάθη om. **IQ**; §18 προσνεμομένη: προσνέμειν **IQ**; §22 τοῖς ἀνθρώποις om. **IQ**⁵⁵¹. Questi errori hanno valore separativo contro **N** in lezione corretta. Ne consegue che i tre codici derivano da un'unica capostipite non conservata che chiameremo **χ**: da **χ** provengono, indipendentemente, **N** e **Q**, e da **Q** proviene **I**.

Il sottogruppo η (OPsZ)

OPsZ condividono diversi errori, aggiunte e *varie lectiones* peculiari, perciò devono provenire da un medesimo antigrafo comune che chiameremo **η**: §4 ἢ ἕτερόν τι: ἢ ἄλλό τι **OPsZ**; §5 καὶ σοφοκλής: “κατὰ δ' ἂν τις ἐμοῦ τοιαῦτα λέγων οὐκ ἂν πείθοι” [Soph. *Aj.* 155-156], ἀντι τοῦ κατ' ἐμοῦ post καλοῦμαι add. **OPsZ**; §7 οὔσης: ἐλθούσης **OPsZ**; §16 ταῦτόν γάρ ἐστι post ἐναντίος add. **OPsZ**; §18 εἷς γὰρ τῶν μαθητῶν καὶ αὐτός: καὶ γὰρ κάκεῖνος μαθητῆς καὶ τῶν ἐκκρίτων ἦν **OPsZ**; §19 τὸν γοργῶς τρέχοντα: ἐπὶ τοῦ γοργῶς τρέχοντος **OPsZ**; §19 ἢ τὸν λευκὸν εἶποι ὅτι λευκός ἐστι ὡς χιών: ἢ ἐπὶ λευκοῦ εἶπη ὅτι λευκός ἐστι ὡσεὶ χιών **OPsZ**; §20 ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ: ἐν τοῖς ὀστέοις αὐτοῦ **OPsZ**; §21 ἐπ' ὄψιν: ἐπ' ὄψεσιν **OPsZ**; §23 αἰνεῖτε τὸν κύριον, πῦρ, γάλαζα, καὶ τὰ ἐξῆς post θεοῦ praeb. **PsZ**⁵⁵². In merito a **PsZ**, va osservato che questi tre codici erano già risultati fratelli nello studio

⁵⁴⁹ In merito al fatto che **wx** siano fratelli, si consideri anche che questi due testi sono stati vergati dalla medesima mano all'interno del medesimo codice (su questo si veda la scheda di descrizione del ms. Vat. gr. 1751).

⁵⁵⁰ Con anche **j**.

⁵⁵¹ Con anche **d**.

⁵⁵² **O** qui manca perché termina mutilo a §22.

della tradizione del *περὶ τρόπων* di Trifone II⁵⁵³. **η** doveva avere in sé una serie di *variae lectiones* intralineari, che sono state riprodotte anche dai copisti dei suoi quattro apografi. Ad esempio, in luogo della parola *σχετλιασμόν* (§12), **OPZ** hanno a testo *ἀσελγησμόν* [!], ma intra-linea *σχετλιασμόν*; **s**, addirittura, incorpora a testo entrambe le varianti ponendola una di seguito all'altra, avendo dunque *σχετλιασμόν ἀσελγησμόν* [!]. Ancora, in luogo della parola *δύναμιν* (§12), **OP** hanno a testo *ἡμέραν*, salvo poi indicare *δύναμιν supra lineam* come *varia lectio* (**Z** ha *κρίσιν* come *varia lectio*, forse corrottela a partire da *δύναμιν*, mentre **s** ha solo *δύναμιν* a testo); e ancora, in luogo di *ἀνθρώπων* (§11), **P** mette a testo *προσώπων* avendo *ἀνθρώπων* come *varia lectio*, mentre **Z** fa l'esatto contrario (**O** e **s** hanno solo *ἀνθρώπων* a testo). I quattro codici sono poi accomunati dal fatto che, al termine del trattato, aggiungono un brevissimo brano sui dialetti, con *incipit* “ὅτι τὸ φιλεῖ, νοεῖ, λέγει...”⁵⁵⁴. Questi testimoni derivano tutti da **η** indipendentemente, perché ciascuno ha errori separativi contro gli altri⁵⁵⁵:

- errori di **O**: praef. ὀνοματοποιῖα: ὀμμα- **O**; §2 μεταφερόμενος: μετὰ ἀναφερόμενος **O**; §9 λέξεις om. **O**; §10 τοῦ ante ἐξ οὗ om. **O**. Peraltro va osservato che in **O** il trattato termina mutilo a circa metà del foglio (dunque non per cadute materiali in fase di trasmissione) al §22;
- errori di **P**: §20 ὄνπερ: ὄπερ **P**; §22 τῆς παραβολῆς: τὴν παραβολὴν **P**. Inoltre nella titolatura di **P** è assente l'attribuzione del trattato a Cherobosco, mentre è presente in **OZ** (**s** è *sine titulo*);
- errori di **Z**: §1 αὐτὸν ἀλληγορικῶς ὄφιν λεγόμενον ἐκλαμβάνομεν: ἀναμφιβόλως (ἀναλόγως **Z**^{7P}) αὐτὸν καταλαμβάνομεν **Z**; §2 ὃ τε: καὶ **Z**; §5 ὑπερβαίνουσα: προβαίνουσα **Z**; §18 εἴπατε alt.: εἴρηται **Z**.

Il sottogruppo Δ

dT devono provenire da un unico testimone non conservato che chiameremo **Δ**, sulla base di alcune varianti e alcuni errori congiuntivi, come: §20 σημάναντος: σημαίνουσα **dT**; §21 τὸ νοούμενον: τῶν νοουμένων **dT**; §22 ᾧ λόγῳ: ὀλίγων **dT**; §22 τῷ ante τοιούτῳ praeb. **dT**; §25 ὑποκριτικός: κτητικός **dT**. Il codice più recente, **d** (XV s. in.), non può provenire da quello più antico, **T** (XIII s.), a causa della presenza in **T** di alcuni errori separativi contro **d**, come: §2 ὑγροῖς: ὕμνοις **T**; §9 ἀναπέμποντας post φωνὰς praeb. **T**; §12 σχετλιασμόν: σχετλιαστικόν **T**; §20 προβληθέν: -ηψέν **T**; §24 συγκριτικῆς: συγκριτὴν **T**. I due codici sono dunque fratelli, e provengono da un medesimo modello non conservato che chiameremo **Δ**. **dT** condividono con **α** la variante Κωνσταντῖνος invece di Ἰωάννης (§26) tradito da tutto il resto della tradizione; ma non vi sono altri indizi che suggeriscano l'appartenenza di **α** e **Δ** a un medesimo sotto-sottogruppo.

Il sottogruppo Α

Ab (entrambi di XIII s.) sono accomunati da diversi errori e diverse omissioni e varianti, come⁵⁵⁶: praef. ἀνταπόδοσις: ἀντίδοσις **Ab**; §1 ὡς post λόγος: ὅς **Ab**; §2 ποιμὴν γὰρ ... προβάτων νομεύς om. **Ab**; §2 κρύψας om. **Ab**; §2 πολλῆ: -ὰ **Ab**; §4 ὁξὺ γὰρ κυρίως ... ἢ ἕτερόν τι om. **Ab**; §5 εἴποι om. **Ab**; §5 Κύριον sec.: θεὸν **Ab**. **b** non può provenire da **A**, a causa dei seguenti errori separativi di **A** contro **b**: praef. περίφρασις: παράφρασις **A**; §2 ἄν ante τις ἄνθρακα praeb. **A**; §2 σποδῶ: σπονδῶ **A**; §2 τῆ ὕλη: τῷ ὕλη **A**; §3 ἐπὶ τῆς θαλάσσης: ἀπὸ τῆς θ. **A**; §6 μέρους: -ος **A**; §8 κοινοποιούσα: καιν-**A**; §9 ὁμοιότητά τινα: ὁμοιότητάς τινας **A**; §9 ὀνομάζουσα: -ζομεν **A**; Ἄντονομασία: ἀντωνυμία **A**; §11 συσσήμων: σησσύμων **A**; §14 λέξεων: λόγων **A**. Nemmeno **b** può provenire da **A**, alla luce dei

⁵⁵³ Lì, rispettivamente, **QTL**. **O** non reca il *περὶ τρόπων* di Trifone II, ma va osservato che in **O** la copiatura del *περὶ τρόπων* di Cherobosco s'interrompe bruscamente alla metà del f. 134^r, prima del termine naturale del trattato, quindi **η**, in tutta probabilità, conteneva Trifone II. Sulla tradizione di Trifone II, vd. il relativo capitolo.

⁵⁵⁴ Tutti ad eccezione di **O** naturalmente, che termina mutilo.

⁵⁵⁵ Non si elencano gli errori di **s** che, essendo datato tra il XV e il XVI s., non può essere antigrafo degli altri tre codici di XIII o XIV s., per ovvie ragioni di cronologia.

⁵⁵⁶ Di **A** possiamo tenere in considerazione solo gli errori che occorrono nei primi 14 capitoli, perché poi **b** è mutilo, a causa della caduta materiale dei fogli successivi.

seguenti errori separativi: §1 ὁ θεός φησιν: φησιν ὁ χριστὸς **b**; §1 ὁ γὰρ λόγος: τὸν γὰρ λόγον **b**; §2 συμβέβηκεν: διαβέβηκεν **b**; §3 ἄλς γὰρ ἢ θάλασσα om. **b**; §8 τὸ ἐφ' ἐνός: τοῦ ἀφ' ἐνός **b**; §8 ἐκάστου: ἐκ τούτων **b**; §9 ἐπεὶ καὶ φῶς νοῦ ἐτυμολογεῖται ἢ φωνή om. **b**; §10 ὑποβλεπόμενον: περιβλεπόμενον [!] **b**; §11 γινομένη post λέξις praeb. **b**; §12 κατὰ τὴν θείαν γραφήν ἢ φησι: κατὰ τὴν ἀλήθειαν γραφήν **b**. Per questa ragione, **A** e **b** provengono da un medesimo modello non conservato che chiameremo **Λ. b**, inoltre, almeno a partire da §11, smette di seguire **A** e inizia ad avvicinarsi ai testimoni esterni a **Σ**: vd., ad es., §11 τὸν χαλκέα ... ἢ τὸν φαλακρὸν λέγοντες: τὸν ράπτην τυχὸν λέγοντες ἢ τὸν χαλκέα (χαλκέα: βυρσέα **b**), εἰ δὲ καὶ σωματικὰ ἔχει πάθη, οἷον τὸν στραβὸν εἰ τύχοι ἢ χωλὸν ἢ φαλάκρον λέγοντες **bKLMqz**. È singolare, inoltre, che tanto in **A** quanto in **b** sia presente il secondo esempio di ἀντίφρασις καὶ τὸ ὄξος γλυκάδιον (§13), la cui omissione accomuna tutto il gruppo **Σ** ad eccezione di questi due codici: è probabile che il passo sia stato ristabilito in **Λ** mediante collazione con un codice estraneo alla famiglia **Σ**, forse lo stesso che **b** segue da §11 in poi.

1.1.2.1.3. Il gruppo Γ (oV)

oV condividono numerosi errori congiuntivi e numerose *variae lectiones*: praef. μετωνυμία: μετρωνυμία **oV**; §2 μεταφερόμενος: καταφ- **oV**; §2 ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα ... πυξίς γὰρ κυρίως (§3) om. **oV**; §2 ποταμῶ: -μοῦ **oV**; §4 σιδήριον post ἢ ἕτερόν τι praeb. **oV**; §7 δι' ἑτέρου καὶ ἕτερον συνεκδηλοῦσα: δι' ἑτέρου ἄλλο συνεκδηλοῦσα καὶ ἕτερον συνεκδηλοῦσα **oV**; §8 ἑτεροπατέρων: ἑτεροπατριῶν **oV**; §9 κτύπους: ἐκτόπυς (-τόπ- **o**) **oV**; §10 κατὰ τινα τοῦ: κατὰ τινος τῆς **oV**; §11 δι' ἐπιθέτων om. **oV**; §18 ὀφείλοντι: ὀφλήματι **oV**; §18 εἷς γὰρ τῶν μαθητῶν καὶ αὐτός: εἷς τῶν μαθητῶν καὶ αὐτὸς ὢν **oV**; §24 ζήλωσον: ζηλῶ **oV**; §25 ἐγγελῶντες sec.: ἐπιγγ- **oV**; §26 κύρωσιν καὶ ante ἀπολογία ἐχων praeb. **oV**. Il codice più recente dei due, **o** (XV s. in.) non può provenire da **V** (a. 1336/1337), perché **V** ha errori separativi contro **o**, come: §8 ὄντων: ὄντως **V**; §11 τέκτονα: -τώνα **V**; §18 ἐν τοῖς om. **V**; §25 ῥινῶν: ῥινός **V**; ne consegue che i due codici devono provenire da un unico capostipite non conservato che chiameremo **Γ**. La ricostruzione secondo cui **oV** sarebbero fratelli trova conferma nello studio della storia della tradizione di un altro testo di natura grammaticale- lessicografica, l'*Ecloga* di Frinico⁵⁵⁷.

1.1.2.2. Il gruppo U (cSUB)

cSUB condividono diversi errori congiuntivi: §1 ἀναλόγως: ἀναλόγως ἤγουν ἀλληγορικῶς **cSUB**; §2 κέχυται: ἐγκέ- **cSUB**; §7 δι' ἑτέρου καὶ ἕτερον συνεκδηλοῦσα: ἕτερόν τι διεξιούσα καὶ ἄλλο συνεκδηλοῦσα **cSUB**; §8 υἱός ἐστι τοῦδε καὶ τοῦδε: υἱοὶ τοῦδε καὶ τοῦδε καὶ τοῦδε **cSUB**; §15 ἢ ὡς (ὡς om. **c**) παρὰ τῷ ποιητῇ “κόπτων (κόμπτων [!] **S**) ἀμφοτέρησι (-οῖσι **cU**)” [Od. 18.28]: ἐλλείπει (ἐλείπει [!] **S**) γὰρ τὸ χερσίν **cSUB**; §16 ἐν ante λέξει praeb. **cSUB**; §18 εἴρηται: ἐλήφθη **cSUB**; §21 καὶ αἱ ἐξῆς ante ἐν ἣ δαίκνυσι add. **cSUB**; §22 ᾧ λόγῳ: οἱ ᾧ λόγῳ **cSUB**; §22 ὁ Πατήρ: ὁ σωτήρ **cSUB**; §22 ἐπὶ ante τοῦ ἀσώτου add. **cSUB**; §22 τὰ πράγματα: τὸ πρᾶγμα **cSUB**; §25 λόγος ὑποκριτικὸς: ὑποκριτικὸς λόγος **cSUB**; §25 προλήψει: προβλήσει [!] **cSUB**; §25 λόγος ἐφ' ἑαυτοῦ: ἐφ' ἑαυτὸν λόγος **cSUB**; 27 ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν “καλῶς ἐβίωσεν καὶ καλῶς ἐτελειώθη” post ἐβίωσεν add. **cSUB**. **U** presenta *variae lectiones* intralinea e sui margini (**U^{mp}**), redatte dalla stessa mano che copia il testo principale; queste derivano sicuramente da un'opera di collazione svolta a partire da uno, o forse più codici diversi dal modello principale di **U** (uno di questi codici apparteneva sicuramente a **Σ**, come dimostrano alcuni errori congiuntivi e alcune varianti che accomunano **ΣU^{mp}**: per questi vd. *supra* gli errori caratteristici di **Σ**). **cSB** derivano senza dubbio da **U**, perché non vi sono errori separativi di **U** contro questi tre codici. **cSB** di norma seguono il testo principale di **U**, ma talvolta scelgono le varianti di **U^{mp}**: §3 φάμεν post θάλασσα add. **cSU^{mp}·B**; §3 εἶδος post ξύλου λέγεται add. **cSU^{mp}·B**; §4 ὁξὺ γὰρ κυρίως τὸ ἠκονημένον σίδηρον λέγεται: ὁξὺ γὰρ κυρίως ἐπὶ ἠκονημένου σιδήρου λέγεται **cSU^{mp}·mg·B**; §4 ἢ ἕτερόν τι: καὶ (καὶ: ἢ **B**) σφάσανον (φάσγ- **UB**) καὶ ξίφος ἢ ἕτερόν τι **cSU^{mp}·B**; §8 κοινοποιούσα: κοινωποιοῦσα [!] προσώπων **cSU^{mp}·B**. Poiché la scelta tra le *variae lectiones* o le lezioni già a testo di **U** è sempre la medesima in **cSB**, oltre al fatto che **cSB** recano errori congiuntivi non riscontrabili

⁵⁵⁷ Vd. FISCHER 1974, 21-22.

altrove (come l'omissione di ποιητικοὶ τρόποι in corrispondenza della prefazione), **cSB** devono derivare da **U** indirettamente, per il tramite di un modello comune non conservato proveniente da **U** che chiameremo **κ**. Il codice più antico del gruppo, **S** (XIV s. ex.), non può essere antografo di **cB**, perché possiede errori separativi contro questi due codici: §2 λέγοι pr.: λέγει λέγοι [!] **S**; §11 καὶ μὴ om. **S**; §15 κόπτων (vd. app. crit.): κόμπ- **S**; §20 ἐν ἑαυτῶ: ἐν αὐτὸ **S**; §20 τὸ: τὸν **S**; §21 ἐξῆς (vd. app. crit.): ἐξ ἧς **S**; §25 εἶδη: τὰ εἶγη [!] εἰσὶ **S**. D'altra parte, **cS** possiedono alcuni errori congiuntivi, sulla base dei quali andranno ricondotti a un medesimo antografo non conservato che chiameremo **λ**: §1 σὺ: σὺ εἶ **cS**; §2 ὡς ὅταν τις ἄνθρακα πυρὸς ἐν σποδῶ: ἄνθρακα πυρὸς ὡς ὅταν τις ἐν σποδῶ **cS**; §20 τὸν: τε **cS**; §20 ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ: αὐτοῦ ἐν τῷ (τῷ om. **c**) στόματι **cS**; §21 φιλανθρωπίαν post πολλήν (vd. app. crit.) praeb. **cS**; §23 ἔσθ' ὅτε: ἔστιν ὅτε **cS**; §24 δείξεως: ἐμφάσεως **cS**.

L'intero gruppo presenta talora le medesime varianti di **Σ** (vd., e.g.: §5 αὐτὸ ante τὸ ἐπόμενον pr. **ΣU**; §11 αὐτὸ ante τὸ κύριον pr. add. **ΣU**; §14 δηλοῦσα: σημαίνουσα **ΣU**; §20 ὄν ἀπέκτεινε: ὄνπερ ἀνείλε **ΣU**): ciò indica che la contaminazione con **Σ** non avvenne solo a livello di **U^{7p}**, ma ancora già nella copia di **U**.

1.1.2.3. Il gruppo L (KL)

KL (entrambi di XIII s.) condividono diversi errori congiuntivi e diverse *variae lectiones*, come: §4 χυμὸν pr. om. **KL**; §4 ἄρμα post ἢ ἕτερόν τι praeb. **KL**; §7 συνεκδηλοῦσα: δηλοῦσα **KL**; §11 αὐτοῦ post ὄνομα tert. praeb. **KL**; §19 εἶποι ὅτι sec.: ὅτι **KL**; §20 παρὰ om. **KL**; §20 ἐκ τοῦ ἐσθίοντος ἐξῆλθε βρῶσις: ἐξῆλθε ἐξ ἔσθοντος βρῶσις **KL**; §25 συνεκφέροντες: ἀνεκ- **KL**; §25 διὰ τοῦτο: δι' αὐτοῦ **KL**. **L** sicuramente non deriva da **K**, per la presenza in **L** di errori separativi contro **K** (vd., e.g.: §1 ἐν ἧ: ἐν τῷ **K**; §2 ἐφ' ἕτερον: ἀφ' ἕτερον **K**; §4 χυμὸν sec.: χολὸν **K**; §20 κηρίου: κηρεῖν **K**; §24 τὸ πονικὸν αὐτοῦ ζηλοῦν ἡμᾶς παρακελεύεται: τὸ πονικὸν παρακελεύεται ζηλοῦν ἡμᾶς **K**), mentre **K** potrebbe provenire da **L**, perché vi è solo una *varia lectio* di poco conto in **L** contro **K** che sta con il resto della traduzione (§27 καὶ οὕτω: καὶ εἶτα **L**). Va osservato che **KL** stanno con **Σ** (per contaminazione?) in almeno un'occasione: §1 κτηνῶν: θηρίων **ΣLK**.

1.1.2.4. Il gruppo X (Xy)

Xy possiedono numerosi errori congiuntivi: tit. τοῦ Χοιροβοσκοῦ nec plura **Xy**; praef. ἀντίφρασις, περίφρασις: φράσις, παράφρασις, μετάφρασις, διάφρασις, ἀντίφρασις, περίφρασις **Xy**; §2 λαῶν om. **Xy**; §2 νομεὺς λέγεται: λέγεται νομεὺς **Xy**; §2 ὡς τὸ εἰρημένον ἐν τῇ θεῖα γραφῇ ... ἡ δὲ θάλασσα ἄψυχος: ὡς τὸ “Ἀχιλλεὺς δ' ἦν τε πύργος ἔην Ἑλλησι”⁵⁵⁸. ὁ γὰρ πύργος ἄψυχός ἐστι, καὶ ὁ (ὁ om. **y**) Ἀχιλλεὺς ἔμψυχος **Xy**; §4 ἢ ἕτερόν τι om. **Xy**; §5 Κύριον pr. et alt.: θεὸν **Xy**; §6 πίπτοντος: μεταπίπτοντος **Xy**; §8 κατὰ δύο ἢ καὶ πλειόνων κοινοποιούσα, ὡς ὅταν om. **Xy**; §9 προερχομένη: περιελκομένη **Xy**; §11 διὰ τὴν ὁμωνυμίαν: διὰ τὴν ἐπωνυμίαν **Xy**; §14 φοβερὰν: βριαράν **Xy**; §17 λέξις: ἦγουν ἀναδίπλωσις λέξεως **Xy**; §20 καὶ κεκρυμμένον ἔχων ἐν ἑαυτῷ τὸ νοούμενον, ὡς τὸ om. **Xy**; §21 τοῦ Κυρίου om. **Xy**; §21 προσίεται: προσδέχεται (-δέξε- **y**) **Xy**; §24 καὶ ζήλωσον om. **Xy**; §24 οὐ τὴν φύσιν om. **Xy**. L'innovazione più evidente in **Xy** è l'aggiunta, in prefazione e nel corpo del trattato subito dopo la trattazione della περίφρασις (§14), dei tropi della μετάφρασις, della παράφρασις, della σύμφρασις e della διάφρασις: μετάφρασις δὲ ἐστὶν ἢ ἐκ τοῦ ἀκαλοῦς μετατρεπομένη εἰς εὐχαρι, ὡς ὁ Μεταφραστὴς παράφρασις ἢ ἐκ τοῦ δυσκόλου καὶ ἀσαφοῦς μετατρεπομένη εἰς εὐκολον καὶ εἰς σαφές, ὡς τὸ “μῆνιν ἄειδε θεὰ Πηληϊάδεω [!] Ἀχιλλῆος [!]”, τουτέστιν “εἰπέ ὃ θεὰ τὴν ὀργὴν τοῦ Ἀχιλλέως” (παράφρασις ... Ἀχιλλέως tantum **X** praeb., om. **y**). σύμφρασις (σύμφρασις **X**: σύμβασις **y**) ἢ ἐκ δύο καὶ τριῶν λέξεως συγκειμένη ὡς τὸ “φιλανθρωπουπεράγαθος καὶ πρωτονωβελισμουπέρτατος”. διάφρασις δὲ ἢ ἐναντία τῇ περιφράσει ἐκ μιᾶς λέξεως διαλυομένη εἰς πλείονας ὡς τὸ “κόλαζε” ἀντὶ τοῦ κόλασιν ἄγε καὶ “χρῆναι” ἀντὶ τοῦ

⁵⁵⁸ Sembrirebbe un pezzo di esametro, ma non ritrovo altrove il passo (si confla forse Il. 1.284 ἔρκος Ἀχαιοῖσιν πέλεται πολέμοιο κακοῖο con i casi in cui Aiace è definito con lo scudo simile a una torre; vd. anche Il. 6.5 Αἴας δὲ πρῶτος Τελαμώνιος ἔρκος Ἀχαιῶν).

χρεὼν εἶναι post cap. §14 praeb. **Xy**. Poiché non vi sono errori separativi del codice più antico, **X** (a. ca. 1372), contro quello più recente, **y** (XV^lm. s.), è verosimile pensare che **y** provenga da **X**.

1.1.2.5. Il gruppo τ (Rt)

Rt condividono alcuni errori congiuntivi, sulla base dei quali dobbiamo desumere che i due codici provengono probabilmente da un unico capostipite che chiameremo **τ**: §10 ὑποβλεπόμενον: ἀπ- **Rt**⁵⁵⁹; §18 συμπεριελήφθη: ἐμπεριελήφθη **Rt**⁵⁶⁰; §22 τοῦ ἀσώτου: τῷ ἀσώτῳ **Rt**⁵⁶¹; §25 ἀστεϊσμός pr.: ἀστιδμός **Rt**, deinde a.m. corr. in **t**. Il codice più antico, **t** (XI-XII s.), non può essere il modello di quello più recente, **R** (XV s.), perché reca errori separativi contro **R**: §22 τῶν: τὸν **t**, deinde a.m. τοῦ praeb. in **t**; §22 πραγμάτων: πράγμα **t**, deinde a.m. praeb. πράγματος in **t**; §25 τῷ μηδέν: τοι μηδέν **t**; §25 ἐφ' ἑαυτοῦ: ὑφ' ἑαυτοῦ **t**; §27 προθύστερος: -ως **t**.

1.1.2.6. Il gruppo ρ (mqz)

mqz formano un gruppo ben compatto, alla luce dei seguenti errori congiuntivi, che giustificano la postulazione di un capostipite non conservato di questi codici che chiameremo **ρ**: §1 αὐτὸν ἀλληγορικῶς ὄφιν λεγόμενον ἐκλαμβάνομεν: αὐτὸν (αὐτὸν **m**: αὐτὸ **q**: αὐτῷ **z**) ἀλληγορικῶς λαμβάνομεν **mqz**; §2 μετάγεται: μεταγίνεται **qz**⁵⁶²: μετακινεῖται **m**; §4 ὅθεν καὶ τὸ ... ἢ ἕτερόν τι: ὅθεν καὶ τὸ ὄξυν (ὄξυνεν **z**) ἄρμα (ἄρμα **m**: στόμα **q**: om. **z**) λεγόμενον (λεγόμενον om. **z**), μαχαίρας (ἐπὶ ante μαχαίρας **z**) ἢ ἕτερου τινὸς ξίφους σιδηροῦ παραλαμβάνεται **mqz**; §5 ἐκ om. **mqz**; §5 τὸ ἐπόμενον: τὸ νοούμενον **mqz**; §8 ἑτεροπατέρων: ἑτεροπατρῶων **mqz**; §12 μετονομάσωμεν: μετονομάζεται **mqz**. Il codice più antico del gruppo, **m** (XIII^lm. s.), possiede errori propri (vd., e.g.: §9 αἰ νεφέλαι: ἐνεφέλαι [!] **m**; §18 πταίσματος: -ματα **m**; §20 μελισσειῦ: μελισίου **m**; §21 καὶ φιλανθρωπίαν: spatium vacuum rel. **m**), dunque non può essere padre degli altri due. Anche **z** non può essere figlio di **q**, perché vi sono, in **q**, errori separativi contro **z**, come: §1 ἐπὶ δὲ τοῦ διαβόλου: ἐπιτήδειος τοῦ διαβόλου **q**: ἐπιτήδειος, ἐπὶ δὲ τοῦ διαβόλου **z**; §2 μετάγεται **z**^{a.c.}: μεταγίνεται **qz**^{p.c.}; §3 χαλκῆν: -κοῦ **q**.

1.1.2.7. M

La posizione di **M** è problematica, probabilmente a causa dell'alto tasso di contaminazione. **M** sta a volte con **mqz** (§3 ξύλου: πύξου **mMqz**; §18 εἷς γὰρ τῶν μαθητῶν καὶ αὐτός: εἷς (εἷς: εἰ **m**) γὰρ καὶ αὐτὸς τῶν μαθητῶν **mMq**⁵⁶³), a volte con **KL** (praef. εἰσὶν om. **KLM**; §9 ὡς ἡ θεία λέγει γραφή: ἡ θεία γραφή λέγει **KLM**⁵⁶⁴; §25 μειδιασμοῦ: μειδιάματος **KLM**⁵⁶⁵), a volte sta con **Σ** (§11 πρὸς ἀλλήλους ποιήσασθαι: ποιήσασθαι πρὸς ἀλλήλους **ΣM**; §14 σημαίνουσα: σημαίνων **M**: δηλοῦσα **KLmqRtXy**⁵⁶⁶).

1.1.2.8. r

r conserva solo i §§19-22 e 24-25 del trattato: poiché ciò non accade a causa di una caduta materiale in fase di trasmissione, e poiché nessun altro testimone conservato contiene esclusivamente questa porzione di testo, ne consegue che nessuno dei testimoni conservati può provenire da **r**. A causa della ridotta porzione di testo – e dunque del ridotto numero di errori – che reca, non è possibile meglio collocare questo testimone all'interno dello stemma. Infatti **r** condivide i propri errori talora con un gruppo, talora con un altro: §20 αὐτοῦ post στόματι om. **αχAdEMqrT**; §20 ὑδάτων: οἶδα **Gr**; §22 ἐπεκδιδαχῆ: ἐπεκδοχῆ **ησχNrø**; §24 νεανία post ὀκνηρέ praeb. **ηKrwXy**; §24 καὶ ante οὐ τὴν φύσιν

⁵⁵⁹ Con anche **E**.

⁵⁶⁰ Con anche **p**.

⁵⁶¹ Con anche **M**.

⁵⁶² Con anche **oV**.

⁵⁶³ Con anche **cS**. Qui **z** manca.

⁵⁶⁴ Con anche **eø**.

⁵⁶⁵ Con anche **rU^{yp}**.

⁵⁶⁶ Con anche **b**. Qui **z** manca.

praeb. **Γξpr**; §25 καὶ ante ἀστεϊσμός pr. praeb. **ΓdrU**; §25 μετὰ μειδιασμοῦ: μετὰ μειδιάματος **KLMrU^{γρ}**; §25 ὦ ante ἑταῖρε pr. praeb. **ΓkrUZ**; §25 ἐποίησας post ἔργον, non ἀναγκαῖον praeb. **ΓηkrW**; διασυρτικός sec.: διασύρων **rXy**.

1.1.2.9. ê

Poiché ê condivide varianti ed errori talora con un un gruppo, talora con un altro, non è possibile determinare meglio i rapporti che intercorrono tra questo testimone e gli altri (vd., e.g. , praef. μετωνυμία: μετωνομασία **BDê**; §1 ἐν ἧ: ἐν ᾧ **Uê**; §2 καὶ ἀμφοτέροι ἐμψυχοι: ἀμφοτέροι δὲ ἐμψυχοι **Uê**; §2 ἄνθρακα: σπινθῆρα **U^{γρ}ê**; §3 λέγοι: εἴποι (-η ê) **MU^{γρ}vXê**; §4 ἐκ om. **ΓΘê**; §3 σιδήρου ὄντος: ὄντος σιδήρου **Uê**; §7 δι' ἐτέρου: ἕτερόν τι **Uê**; §7 ἕτερον συνεκδηλοῦσα: καὶ ἄλλο συνεκδηλοῦσα **Uê**; §8 ἑτεροπατέρων: -πατόρων **ptXê**; §11 ὄνομα om. **Θê**; §12 παιδεύθητε: -ται **pu^{a.c}ê**; §17 λέξις om. **Wê**; §20 ἐκ τοῦ: ἐκ τοῦ μὴ **vê**). D'altra parte, si nota una certa vicinanza con **U** e **U^{γρ}**: non è chiaro se tale situazione sia dovuta al fatto che ê si è servito di **U** o, in alternativa, al fatto che **U**, **U^{γρ}** ed ê si sono serviti della medesima fonte.

1.1.3. Le versioni rimaneggiate della redazione primaria

Alcuni testimoni della redazione primaria del περὶ τρόπων di Giorgio Cherobosco offrono redazioni talmente rimaneggiate che è impossibile servirsene per la *constitutio textus*. Sono i mss. Matr. 4607 (**Matr.**), Mutin. α.P.7.26 (**Mut.**), Riccard. 12 (**Ricc.**), Par. suppl. gr. 1089 (**Par.suppl.**), Neap. II D 4 (**Neap.**), Vallic. C 46 (**Vall.**), Par. gr. 1773 (**Par.**) e Taur. B.VI.10 (**Taur.**).

1.1.3.1. La versione rimaneggiata di Matr. e Mut.

I mss. Matr. 4607 (**Matr.**) e Mutin. α.P.7.26 (**Mut.**) conservano una redazione rimaneggiata del trattato di Giorgio Cherobosco. Di questa redazione, i due codici recano due versioni leggermente differenti: **Mut.** è più vicino al testo della redazione primaria di Cherobosco, mentre **Matr.** reca una versione ancora più rimaneggiata. Non è chiara la modalità attraverso cui queste due diverse versioni siano sorte, ma l'ipotesi più verosimile è che **Mut.** – essendo più vicina al testo di Cherobosco – rappresenti la versione originaria di questa redazione, mentre **Matr.** rechi una versione ancor più modificata, forse ad opera dello stesso copista di **Matr.**, cioè Costantino Lascaris (anche se, di certo, **Matr.** non può provenire da **Mut.**, come dimostrano alcuni errori di **Mut.** contro **Matr.** per i quali si rimanda all'apparato critico). Notevole è la presenza, in **Mut.**, della variante corretta λογίων – corrotta in tutta la tradizione conservata della redazione primaria di Cherobosco, che ha soprattutto λόγων o, in misura minoritaria, νεωτέρων – in corrispondenza del capitolo sull'ἀστεϊσμός (che comunque è anche in Anon.II trop. 214.9 Spengel (il περὶ τρόπων di Cherobosco rimaneggiato da Giuseppe Racendita, vd. introduzione) e in **Neap.** della versione erotematica, sulla quale vd. *infra*; vd. *infra* anche per le affinità tra la versione rimaneggiata di **Mut.** e **Matr.** e quella erotematica del trattato).

In linea generale, il περὶ τρόπων è stato qui non solo epitomato, ma anche rielaborato tanto in alcune delle definizioni dei tropi quanto nei passi citati a mo' di esempio. Troviamo dunque, all'interno di questa redazione, frammenti di poesia che sappiamo essere estranei alla redazione primaria del trattato di Cherobosco, cioè tre versi dell'*Ecuba* di Euripide (266 e 847 in **Mut.**, 762 in **Matr.**) e la formula βῆν Ἡρακλεΐην (in entrambi i codici). Inoltre, in aggiunta ai tropi già citati nel trattato di Cherobosco, qui vengono elencati tra i tropi anche il barbarismo e il solecismo, evidenza che non trova riscontro all'interno degli altri περὶ τρόπων noti, e che deve dunque costituire un'innovazione dell'anonimo autore di questa particolare redazione.

Vista la brevità del testo, di seguito si fornisce l'edizione critica della versione (ci si basa soprattutto su **Mut.**, data la sua maggiore affinità con il trattato di riferimento – anche se spesso, a fronte di corrottele o varianti dubbie in **Mut.**, corre in soccorso **Matr.**).

Χοιροβοσκοῦ περὶ τρόπων ποιητικῶν

praeef. Τρόποι ποιητικοὶ οὗτοι· ἀλληγορία, μεταφορά, κατάχρησις, μετάληψις, ὑπερβατόν, ἀναστροφή, συνεκδοχή, σύλληψις, ὀνοματοποιΐα, πεποιημένον, ἀντονομασία, μετωνυμία, ἀντίφρασις, περίφρασις, ἔλλειψις, πλεονασμός, ἐπανάληψις, ἐξοχή, ὑπερβολή, αἰνιγμα, παραβολή, ἀνταπόδοσις, προσωποποιΐα, παράδειγμα, εἰρωνεία, σχῆμα, ὑστερολογία, βαρβαρισμός, σολοικισμός. **1** Ἀλληγορία ἐστὶ λόγος ἄλλο λέγων καὶ ἕτερον ἐννοῶν ὡς πάντες οἱ μῦθοι. **2** Μεταφορά ἐστὶ λόγος ἀφ’ ἑτέρου κυρίου εἰς τι ἕτερον οὐ κύριον μεταφερόμενος. Ταύτης δὲ εἶδη διαφορᾶς τέσσαρας· ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ὅταν τις τὸν βασιλέα ποιμένα λαῶν εἴποι. Ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις ἄνθρακα πυρὸς ἐν σπο{ν}δῶ κρύψας σπέρμα πυρὸς διασώσασθαι εἴποι, ἢ “πολλὴ ἐγκέχεται τῇ ὕλῃ φλόξ”· τὸ γὰρ χεῖσθαι τοῖς ὕδροις συμβέβηκε. Ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις κορυφὴν ἢ κεφαλὴν εἴποι τὴν ἀκρόρειαν τοῦ ὄρους. Ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς· “ἢ θάλασσα εἶδε καὶ ἔφυγεν” [LXX ps. 113.3]. **3** Κατάχρησις ἐστὶ λόγος ἐκ συνηθείας καταχρηστικῶς λεγόμενος. **4** Μετάληψις ἐστὶ λόγος μεταλαμβάνων τῆς ὁμωνυμίας ἐκ τοῦ κυρίως ὄντος, ὡς ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα ὄξυν περὶ τὸν δρόμον λέγοι. **5** Ὑπερβατόν ἐστὶ λόγος ὑπερβιβάζων ἐκ τοῦ προηγουμένου τὸ ἐπόμενον, ὡς “ἐπικαλοῦμαι τὸν Θεόν”, “ἐπὶ τὸν θεὸν καλοῦμαι”. **6** Ἀναστροφή ἐστὶ λόγος ἀναστρέφων ἐκ τοῦ ὑποκειμένου εἰς τὸ προκείμενον, μηδενὸς μέρους λόγου μεταξὺ πίπτοντος, οἷον ποιμὴν ὡς ἀντὶ ὡς ποιμῆν. **7** Συνεκδοχή ἐστὶ λόγος δι’ ἑτέρου ἕτερον νόημα συνεκιδιούς, ὡς ὅταν εἰρήνης οὔσης ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν “οὐκ ἐνὶ πόλεμος” εἴπομεν “οὐκ ἐνὶ ὄπλα νῦν”, ἢ “ἀργοῦσιν ὄπλα”. **8** Σύλληψις ἐστὶ λόγος ὁ ἐφ’ ἑνὸς τινος κατὰ δύο ἢ καὶ πλείονων κοινοποιῶν, ὡς ὅταν <δύο ἢ τριῶν> ἑτεροπατέρων ὄντων, ἑνὸς ἐκάστου τῶν πατέρων τοὺς δύο ἢ καὶ τρεῖς εἴπωμεν <εἶναι> λέγοντες “υἱὸς ἐστὶ τοῦδε καὶ τοῦδε”. **9** Ὀνοματοποιΐα δὲ ἐστὶ λόγος κατὰ μίμησιν καὶ ὁμοιότητα τοῦ σημαινομένου γεγονώς, ὡς ὅταν τις τοὺς ἀσήμους κτύπους τῶν βροτῶν φωνὰς ὀνομάζη· “νεφέλαι ἐφώνησαν” [cf. LXX ps. 76.18]. **10** Πεποιημένον ἐστὶ τὸ κατὰ τινα ὁμοιότητα λεγόμενον, ὡς ὅταν τις τὸν μετ’ ὀργῆς ὑποβλεψάμενον εἴπῃ ὡς λέοντα ἐπιβ<λ>έψασθαι. **11** Ἀντονομασία ἐστὶ λόγος δι’ ἐπιθέτων ἢ δι’ ἐπιτηδευμάτων αὐτὸ τὸ κύριον δηλῶν, ὡς ὅταν τινὰ ἐκ τῶν συμβεβηκότων καλέσωμεν, δραπέτην λέγοντες ἢ χολὸν ἢ φαλακρόν. **12** Μετωνυμία ἐστὶ λόγος ὁ ἐκ τῶν περιεχόντων τὰ περιεχόμενα ὀνομάζων, ὡς· “παιδεύθητε πάντες οἱ κρίναντες [!] τὴν γῆν” [LXX ps. 2.10], ἀντὶ τοῦ [τοὺς codd.] ἐν τῇ γῆ· ἢ ἐκ τῶν οἰκούντων τὰ οἰκούμενα, ὡς ὅταν τὴν ἀσέλγειαν Σοδομητικὴν [!] ἐργασίαν εἴπωμεν. **13** Ἀντίφρασις ἐστὶ λόγος διὰ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον σημαίνων. **14** Περίφρασις ἐστὶ λόγος διὰ πλείονων λέξεων ἐν τι σημαίνων, ὡς “βίη Ἡρακλ<ε>ίη” [Hom. passim] ἀντὶ <τοῦ> Ἡρακλῆς. **15** Ἐλλειψίς ἐστὶ λόγος μὴ κατὰ τὸ πλήρες ἐκφερόμενος, παρέχων νοεῖν τὸ ἐπόμενον, ὡς “ἐνήργουν ἀμφοτέραις”, ἤγουν ταῖς χερσί. **16** Πλεονασμός ἐστὶ προσθήκη συλλαβῆς ἢ συλλαβῶν ἐν τῷ λόγῳ μηδὲν πλέον δηλοῦσα. **17** Ἐπανάληψις ἐστὶ λόγος δις τὸ αὐτὸ παραλαμβάνων, οἷον “κακὸς ὁ προδότης, κακός”. **18** Ἐξοχή ἐστὶν ὅτε καθ’ ὑπεροχὴν τι λέγωμεν, ὡς· “εἶπατε τοῖς μαθηταῖς καὶ τῷ Πέτρῳ” [NT Marc. 16.7]. **19** Ὑπερβολή ἐστὶ λόγος ὑπερβαίνων τὴν ἀλήθειαν ἀυξήσεως (-ήδε- cod.) χάριν, ὡς ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα ὡς ἄ<ν>εμον εἴπῃ, ὅτι τρέχει ὡς ἄνεμος, καὶ τὸν λευκὸν ὡς χιόνα. **20** Αἰνιγμα ἐστὶ λόγος σκοτεινὸς κεκρυμ<μ>ένο<ν> ἔχων ἐν ἑαυτῷ τὸ νοούμενον, οἷον ἐστὶ “ζῶον ἐπὶ τῆς γῆς τετράπο<υ>ν, δίπουν, τρίπουν καὶ πάλιν τετράπουν”. **21** Παραβολή ἐστὶ λόγος δι’ ὁμοίων καὶ γινωσκομένων ἐπ’ ὅσιν ἄγων τὸ νοούμενον. **22** Ἀνταπόδοσις ἐστὶν ἐπεκδιδαχὴ τῶν ἐν τῇ παραβολῇ προὑποκειμένων πραγμάτων. **23** Προσωποποιΐα ἐστὶ λόγος τοῖς ἀψύχοις πρόσωπα καὶ λόγους ἀρμοδίους συνάπτων. **24** Παράδειγμα δὲ ἐστὶ λόγος πρὸς ἕτερόν τι συγκριτικῶς ἔμφασιν ἔχων. **25** Εἰρωνεία ἐστὶ λόγος ὑποκριτικὸς τὸ ἐναντίον δηλῶν. ταύτης δὲ εἶδη δ’· χλευασμός, ὁ μετὰ μειδιασμοῦ καὶ πνεύματος ῥίνδος τὸν ῥίψασπιν ἀνδρεῖον πολεμιστὴν λέγων. Μυκτηρισμός, ὁ διὰ τῶν μυκτῆρων ὄνειδιζὼν τὸν ἄλόντα καλὸν ἔργον πεποιηκότα λέγων αὐτόν. Σαρκασμός, ὁ διὰ τιμίων ῥημάτων ἀτιμάζων τὸν κλέπτην τιμὴν ἑαυτῷ προσαγαγεῖν λέγων. Ἀστεϊσμός, ὁ λόγῳ μὲν ἐπαινῶν, τῇ ἀληθείᾳ δὲ διασύρων, ὅταν τις πρὸς ἀμαθῆ εἴπῃ “σὺ εἶ, ἑταῖρε, τῶν λογίων τὸ καύχημα”. **26** Σχῆμά ἐστὶ σολοικισμὸς ἀπολογία ἔχων, ὃ καὶ ἀντίπτωσις καλεῖται, ὡς παρ’ Εὐριπίδῃ· “καὶ τῆς ἀνάγκης οἱ νόμοι διώρισαν” [Eur. Hec. 847], ἤγουν αἱ ἀνάγκαι διώρισαν τοὺς νόμους. Σχῆμα λέγεται καὶ τὸ προσθεῖναι (-θῆν-cod.) μὲν ἐν ἀρχῇ πτῶσιν, ἀλλάξαι δὲ ταύτην διὰ μέσου οἷον “ὁ Ὅμηρος, ὃν ἐγέν<ν>ησε {ν ὁ} Μέλης, σοφός ἐστιν”. **27** Ὑστερολογία ἐστὶ τὸ πρῶτον τῇ φύσει ὕστερον τῇ τάξει τιθέμενον, ὡς· “τοῦτόν ποτ’ ἔτεκον κἄφερον ζώνης ὑπο” [Eur. Hec. 762]. **28** Βαρβαρισμός ἐστὶ διαμαρτία γινομένη περὶ

λέξιν κατὰ ἐναλλαγὴν στοιχείων, κατὰ πλεονασμόν, κατὰ ἔνδειαν, κατὰ προσωδίαν. **29** Σολοικισμός ἐστὶν ἀσυνάρμοστος συνθήκη ἐν λόγῳ γινομένη ἢ πλεονασμῶ λέξεων ἢ ἔνδεια ἢ ἐναλλαγῇ ἢ γένει ἢ εἶδει ἢ ἀριθμῶ ἢ προσώπῳ ἢ χρόνῳ ἢ διαθέσει ἢ ἐγκλίσει ἢ σχήματι.

Apparatus criticus

tit. Χοιροβοσκοῦ περὶ τρόπων ποιητικῶν **Mutr.**: περὶ ποιητικῶν τρόπων **Matr.**

praef. praeb. tantum Matr.

1 ἄλλο λέγων καὶ ἕτερον ἐννοῶν ὡς πάντες οἱ μῦθοι **Mutr.**: ἕτερόν τι λέγων καὶ ἕτερον νοῶν ὡς οἱ μῦθοι **Matr.**

2 οὐ **Matr.**: μὴ **Mutr.** Ταύτης δὲ εἶδη διαφορᾶς τέσσαρας **Mutr.**: εἶδη δὲ ταύτης δ' **Matr.** ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα ... εἶδε καὶ ἔφυγεν (sed λαῶν non praeb.) **Matr.**: ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς “πολλὴ κέχυται (ἐγκ- p.c.) τῇ ὕλῃ φλόξ”. ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὅτε τις τὸν βασιλέα ποιμένα λαῶν ὀνομάζει. ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, οἶον· “ἡ θάλασσα εἶδεν”. ἀπὸ ἐμψύχων εἰς ἄψυχα, ὅτε τις τὴν ἀκρόρειαν τοῦ ὄρους κορυφὴν ἢ κεφαλὴν ὀνομάζει **Mutr.**

4 λόγος μεταλαμβάνων **Mutr.**: φράσις μεταλαμβάνουσα **Matr.** ἐκ τοῦ κυρίως ὄντος scripsi e Choer. §4] ἐκ τοῦ κυρίου **Matr.**: τοῦ κυρίως ὄντος **Mutr.** περὶ τὸν δρόμον λέγοι **Matr.**: περὶ τοὺς δρόμους εἶπη **Mutr.**

5 λόγος ὑπερβιβάζων ἐκ τοῦ προηγουμένου τὸ ἐπόμενον **Mutr.**: τὸ ὑπερβιβάζον τὸ ἐπόμενον ἐκ τοῦ προηγουμένου **Matr.** “ἐπικαλοῦμαι τὸν θεόν”, “ἐπὶ τὸν θεὸν καλοῦμαι” **Matr.**: ἐπὶ καλοῦμαι τὸν θεὸν **Mutr.**

6 λόγος ἀναστρέφων **Mutr.**: τὸ ἀναστρέφον **Matr.** ἐκ τοῦ ὑποκειμένου εἰς τὸ προκειμένον praeb. tantum **Matr.** μηδενὸς μέρους λόγου **Mutr.**: μηδενὸς λόγου **Matr.** μεταξύ **Matr.**: ἀναμεταξὺ **Mutr.** οἶον “ποιμὴν ὡς” ἀντὶ “ὡς ποιμὴν” praeb. tantum **Mutr.**

7 δι' ἑτέρου ἕτερον νόημα συνεκδιδοῦς **Mutr.**: τὸ ἕτερόν τι διεξιὸν καὶ ἄλλο συνεκδηλοῦν **Matr.** ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν ... ἀργοῦσιν ὄπλα **Matr.**: εἶπομεν οὐκ ἐστὶν ὄπλα νῦν, ἢ ἀργοῦσιν ὄπλα **Mutr.**

8 λόγος ὁ **Mutr.**: τὸ **Matr.** τινος **Matr.**: τινὰ **Mutr.** κοινοποιῶν (-ποιῶν scripsi] -ποιῶν cod.) praeb. tantum **Matr.**, deinde add. προσώπων ὡς ὅταν <δύο ἢ τριῶν> ἑτεροπατέρων ὄντων, ἐνὸς ἐκάστου τῶν πατέρων τοὺς δύο ἢ καὶ τρεῖς εἶπωμεν <εἶναι> λέγοντες “υἱός ἐστι τοῦδε καὶ τοῦδε” scripsi e Choer. §8] ὡς ὅταν ἑτεροπατέρων ὄντων, ἐνὸς ἐκάστου τῶν πατέρων τοὺς δύο ἢ καὶ τρεῖς εἶπομεν [!] λέγοντες ὅλοι τοῦδε καὶ τοῦδε **Mutr.**: ὡς ὅταν τινῶν μὴ διαφόρων ὄντων γονέων παιδῶν συνωνύμων δέ, ἐνὸς ἐκάστου υἱοῦς εἶναι εἶπομεν ἅπαντας **Matr.**

9 λόγος **Mutr.**: τὸ **Matr.** γεγονώς **Mutr.**: λεγόμενον **Matr.** ὅταν τις τοὺς ἀσήμους κτύπους τῶν βροτῶν φωνὰς ὀνομάζει praeb. tantum **Matr.** “νεφέλαι ἐφώνησαν” praeb. tantum **Mutr.**

10 κατὰ τινα ὁμοιότητα ... Ἄντονομασία ἐστὶ λόγος (**11**) praeb. tantum **Mutr.**

11 δι' ἐπιτηδευμάτων **Matr.**: ἐπιτηδεοματῶν [!] **Mutr.** αὐτὸ praeb. tantum **Matr.** δηλῶν (διλ- cod.) **Mutr.**: δηλοῦν **Matr.** ὡς ὅταν τινὰ ... φαλακρόν **Mutr.**: ζωγράφον ἢ χαλκέα ἢ χολὸν λέγοντες ἀντὶ τοῦ κυρίου **Matr.**

12 λόγος ὁ ... ὀνομάζων **Mutr.**: τὸ ... ὀνομάζον **Matr.** παιδεύθητε ... εἶπωμεν **Matr.**: κρῖνον τὴν γῆν, ἀντὶ τοὺς κατοικιοῦτας [!] τὴν γῆν **Mutr.**

13 διὰ τοῦ ἐναντίου praeb. tantum **Mutr.**

14 λόγος **Mutr.**: τὸ **Matr.** ἐν τι **Mutr.**: ἐν **Matr.** σημαίνων scripsi] σημαῖνον **Matr.**: διλῶν [!] **Mutr.** ὡς “βίη Ἡρακλ<ε>ίη” [Hom. passim] ἀντὶ <τοῦ> Ἡρακλῆς praeb. tantum **Mutr.**

15 λόγος μὴ κατὰ ... ταῖς χερσὶ **Mutr.**: ἀτελῆς ἐξῶθεν δὲ νοοῦμενος εἰς τελείωσιν τοῦ λόγου **Matr.**

16 προσθήκη συλλαβῆς ἢ συλλαβῶν ἐν τῷ λόγῳ μὴδὲν πλέον δηλοῦσα (διλ- cod.) **Mutr.**: ὅταν λέξις κεῖται μεταξύ τοῦ λόγου μὴδὲν πλέον τῆς ἄλλης σημαίνουσα **Matr.**

17 λόγος δις τὸ αὐτὸ παραλαμβάνων, οἶον **Mutr.**: ἐστὶν ὅτε τὸ προτεθὲν ἐπαναλαμβάνωμεν, ὡς **Matr.** κακὸς pr. et sec. scripsi] -ὄν codd.

18 ἐστὶν ὅτε καθ' ὑπεροχὴν τι λέγωμεν, ὡς· “εἶπατε τοῖς μαθηταῖς καὶ τῷ Πέτρῳ” **Matr.**: ἐστὶ λόγος καθ' ἐξοχὴν λεγόμενος, οἶον “οἱ ποιηταὶ καὶ ὁ Ὀμηρος” **Mutr.**

19 Ὑπερβολή ἐστὶ ... λευκὸν ὡς χιόνα (sed ἀυξήσεως] -ήδε- cod.) **Mut.**: Ὑπερβολή ἐστὶν ὑπεροχὴ τοῦ ἀληθοῦς ὡς ὁ δεῖνά ἐστὶ λευκὸς ὡς χιών **Matr.**

20 σκοτεινὸς ... πάλιν τετράπουν **Mut.**: Αἴνιγμά ἐστὶ λόγος σκοτεινὸν ἔχων τὸ ἐν ἑαυτῷ νοούμενον **Matr.**

21 ἢ ὁμοίωσις post παραβολή praeb. **Mut.** ἐπ' ὄψιν **Matr.**: ὑπόληψιν **Mut.** τὸ νοούμενον praeb. tantum **Matr.**

22 ἐπεκδιδαχὴ **Matr.**: ἐπεκδοχὴ **Mut.** προὑποκειμένων **Matr.**: ὑποκειμένων **Mut.**

23 λόγος τοῖς ἀψύχοις πρόσωπα καὶ λόγους, ἀρμοδίους συνάπτων **Matr.**: ἀνάπλασις προσώπου ἀφανοῦς τοῖς ἀψύχοις λόγοις ἀρμοδίους συνάπτουσα **Mut.**

25 καὶ πνεύματος ῥίνος praeb. tantum **Mut.** λέγων **Matr.**: καλῶν **Mut.** ὄνειδίζων **Matr.**: ὑποσύρων **Mut.** καλὸν ἔργον πεποιηκότα λέγων αὐτὸν **Matr.**: καλοῦν ἐργάτην καλῶν [!] **Mut.** ὁ λόγῳ μὲν ... τὸ καύχημα **Mut.**: ὁ διασύρων ἐφ' ἑαυτὸν τὸν ἀμαθῆ πάντα εἰδέναι λέγων **Matr.**

26 σολοικισμὸς ... σοφὸς ἐστίν (sed ἀνάγκης Eur.] ἀνάσκας cod.) **Mut.**: τὸ σολοικοφανὲς ἔχον δὲ ἀπολογία **Matr.**

27 Ὑστερολογία ἐστὶ ... ζώνης ὑπο **Matr.**: ὑστερολογία ἐστὶν ὅτε τὸ φύσει πρῶτον ὕστερον τεθῆ, οἶον· “κείνη γὰρ ὄλεσεν νιν ἐς Τροίαν τ' ἄγει” [Eur. *Hec.* 266] **Mut.**

28 κατὰ ἔνδειαν praeb. tantum **Matr.**

29 ἐν λόγῳ γινομένη **Matr.**: γινομένη ἐν λόγῳ **Mut.**

1.1.3.2 La versione rimaneggiata di Ricc.

Il ms. Riccard. 12⁵⁶⁷ reca una redazione rimaneggiata del περὶ τρόπων di Giorgio Cherobosco. L'ignoto compilatore di questa redazione non solo ha modificato il testo del trattato in più parti (ad esempio aggiungendo nuovi esempi, come la formula omerica Ἴλιον εἶσω), ma anche vi ha inserito estratti ricavati dal περὶ τρόπων di Trifone III. Questo secondo elemento di novità è particolarmente interessante, perché come si è visto nei *prolegomena* al trattato di Trifone III quel περὶ τρόπων non dovette circolare molto (oggi il testo è trådito (quasi) per intero da un unico codice Parigino, mentre brevi estratti si trovano in un codice di Leida e in un codice Vaticano), mentre è certo che il compilatore della redazione trådita all'interno del Riccardiano disponesse di una copia di quel testo. La redazione del codice Riccardiano si conclude proprio con una *summa* del trattato di Trifone III, in cui vengono citati anche alcuni brevi estratti relativi ai capitoli sulla μετωνυμία e sulla σύλληψις. Data la brevità del testo, se ne fornisce di seguito l'edizione (le parti sottolineate corrispondono agli estratti da Trifone III).

[ἀλεξάνδρου praeb. cod., deinde oblitt.] Περὶ τρόπων, οἵτινες εἰσὶν κζ'· ἀλληγορία, μεταφορά, κατάχρησις, μετάληψις, ὑπερβατόν, ἀναστροφή, συνεκδοχὴ, σύλληψις, ὀνοματοποιΐα, πεποιημένον, ἀντονομασία, μετωνυμία, ἀντίφρασις, περίφρασις, ἔλλειψις, πλεονασμὸς, ἐπανάληψις, ἐξοχή, ὑπερβολή, αἴνιγμα, παραβολή, ἀνταπόδοσις, προσωποποιΐα, παράδειγμα, εἰρωνεία, σχῆμα, ὑστερολογία. Ἀλληγορία ἐστὶ λέξις ἕτερόν τι λέγουσα καὶ ἑτέρου ἔννοιαν παριστῶσα, ἣτις ἐστὶν ὅτε παραλαμβάνεται διὰ σεμνότητα καὶ εὐλάβειαν, ὡς τό· “λῦσε δὲ παρθενίην ζώνην” [Od. 11.245]⁵⁶⁸. Μεταφορά ἐστὶ λέξις ἀφ' ἑτέρου ἐφ' ἕτερον μεταφερομένη. γίνεται δὲ τετραχῶς· ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ὅταν τις τὸν βασιλέα ποιμένα λέγῃ λαοῦ. ἢ ἀπὸ ἀψύχων εἰς ἄψυχα, ὡς ὅταν τις ἄνθρωπον πυρὸς ἐν σποδῷ κρύψας λέγῃ σπέρμα πυρὸς διασώσασθαι, ἢ πολλὴν ἐπικεχύσθαι τῇ ὕλη φλόγα· τὸ γὰρ χεῖσθαι ἐπὶ τῶν ὑγρῶν, καὶ τὸ σπέρμα ἐπὶ τῶν καρπῶν λέγεται. ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις τὴν ἀκρόρειαν κορυφὴν ἢ κεφαλὴν ὄρους λέγῃ, ἃ κυρίως ἐπὶ ἐμψύχων λέγονται. ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς πῦρ ὅταν λέγῃ πρὸς Αἴαντα Ὀδυσσεύς· “τοῖος γὰρ σφι<ν> πύργος ἀπώλε{τ}ο” [Od. 11.556]· ὁ γὰρ πύργος ἄψυχος ὢν ἐπὶ ἀνθρώπου ἐνταῦθα λέγεται⁵⁶⁹. Κατάχρησις ἐστὶν ὅταν ἕκ τινος συνηθείας λέγῃται τὸ μὴ ὄν αὐτὸ κυρίως, ὡς ἐάν τις τὸ ἀπὸ χαλκοῦ ἐπιπλατὲς

⁵⁶⁷ Per la descrizione del codice vd. i *prolegomena* al trattato di Trifone III.

⁵⁶⁸ Tryph.III §5.

⁵⁶⁹ Tryph.III §1.

πυξίδα χαλκῆν εἶπη, πυξίς γὰρ κυρίως τὸ ἀπὸ πύξου λέγεται· ἢ τὸν ἐν λίμνῃ ἀγρεύοντα ἀλιέα· κυρίως γὰρ ὁ ἐν θαλάσῃ. Μετάληψις ἐστὶ λέξις μεταλαμβάνουσα τῆς ὁμωνυμίας ἐκ τοῦ κυρίως ὄντος, ἢ διὰ τῆς συνωνυμίας τὸ ὁμώνυμον δηλοῦσα⁵⁷⁰. ὡς ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα ὄξυν παρὰ τὸν δρόμον εἶποι, ἢ τὸν ταχυπαθῆ χυμὸν ὄξυν καλέσει χυμὸν· τὸ γὰρ ὄξυν κυρίως ἐπὶ τοῦ ἠκονημένου καὶ ἐστομωμένου σιδήρου ἢ βέλους λέγεται. τοιούτων ἐστὶ καὶ τό· “Τεῦκρος δὲ τόξων χρώμενος φειδωλία” [TrGF adesp. 569.1 Kn.-S.]· ἤγουν ἀκρίβεια καὶ εὐστοχία· τῇ μὲν γὰρ φειδωλία συνωνυμεῖ καὶ ἡ κατὰ δόσιν ἀκρίβεια, τῇ δὲ ὁμωνυμεῖ ἡ κατὰ τέχνην ἀκρίβεια, ἤγουν ἡ εὐστοχία⁵⁷¹. Ὑπερβατόν ἐστὶ λέξις ὑπερβιβάζουσα <ἐκ> τοῦ προηγουμένου τὸ ἐπόμενον, ὡς ὅταν τις ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν “ἐπικαλοῦμαι τὸν Κύριον”, “ἐπὶ τὸν Κύριον καλοῦμαι” ὑπερβιβάσας εἶποι. Ἀναστροφή τὸ ἀντὶ τοῦ “ἕως ἡμῶν ἔλθειν” εἰπεῖν, “ἡμῶν ἕως ἔλθειν”. Συνεκδοχή ἐστὶ λέξις δι’ ἐτέρου καὶ ἕτερον συναποδιδοῦσα, ὡς ὅταν εἰρήνης οὔσης ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν “οὐκ ἔστι μάχη νῦν” εἴπωμεν ὅτι “οὐκ ἔνι νῦν ὄπλα”, ἢ “ἀργοῦσιν τὰ ὄπλα”· συννοεῖται γὰρ ὅτι οὐκ ἔστι νῦν μάχη. Σύλληψις ἐστὶ φράσις τὸ ἀφ’ ἐνός τινος κυρίου κατὰ δύο ἢ καὶ πλείονων κοινοποιοῦσα, ὡς ὅταν πολλῶν τριῶν ἑτεροπάτρων ὄντων, ἐνὸς ἐκάστου τῶν πατέρων τοὺς πολλοὺς υἱεῖς εἴπωμεν, οἶον· “οἱ υἱοὶ τοῦδε καὶ τοῦδε καὶ τοῦδε”. Ὀνοματοποιῖα ἐστὶ λέξις κατὰ μίμησιν τινα καὶ ὁμοιότητα τοῦ σηματομένου γεγονυῖα, ὡς ὅταν τις τοὺς ἀσήμους κτύπους φωνὰς ὀνομάζοι, ὡς τό· “φωνὴν ἔδωκαν αἰ νεφέλαι” [LXX ps. 76.18], τὴν βροντὴν διὰ τὸ περιηχεῖν ἡμᾶς φωνὴν ὀνομάζουσα ἀπὸ τῆς Γραφῆς· φωνὴ γὰρ κυρίως ἢ ἐκ νοῦ προερχομένη λέγεται, διὸ καὶ φῶς νοῦ λέγεται. Πεποιημένον ἐστὶ λέξις λεγομένη κατὰ τινα τοῦ ἐξ οὗ λέγεται ὁμοιότητα, ὡς ὅταν τις λέγοι “ὁ δεῖνα ὡς λέων με ὑπεβλέψατο”, τὸ <ν> μετὰ θυμοῦ καὶ ὀργῆς δηλῶν. Ἀντονομασία ἐστὶ λέξις δι’ ἐπιθέτων ἢ συμβεβηκότων αὐτὸ τὸ κύριον ὄνομα δηλοῦσα, ὡς ὅταν δύο ἀνθρώπων ὁμωνύμων μνημονεῦσαι βουλόμενοι, ἐκ τοῦ ἐπιτηδεύματος τὸν ἕτερον αὐτὸν δηλοποιήσωμεν ὀνομάσαντες ἢ τινος ἐτέρου συμβεβηκότος, τὸν ράπτῃν λέγοντες τυχὸν ἢ τὸν χωλὸν εἰ τοιούτος ἐστίν, ἀντὶ τοῦ Θεόδωρος. Μετωνυμία, ὅταν ἐκ τῶν περιεχόντων τὰ περιεχόμενα μετονομάζῃται, ἢ ἐκ τῶν περιεχομένων τὰ περιέχοντα, ὡς τό· “παιδεύθητε πάντες οἱ κρίνοντες τὴν γῆν” [LXX ps. 2.10], καὶ ὅτε γῆς ἀσελγίαν λέγη τις ἐκ τῶν ἐν αὐτῇ ἀσελγούντων. Ἀντίφρασις, λέξις δι’ ἐναντίων τὸ ἐναντίον σημαίνουσα, ὡς ὅταν τὸν τυφλὸν εἶποι τις πολυβλέποντα ἢ τὸν Εὐξείνιον πόντον. Περιφρασις, ἢ περιττὴ φράσις καὶ διὰ πολλῶν ἐν σημαίνουσα, ὡς ὅταν τις λέγοι “ἐλθὼν εἰμι” ἀντὶ τοῦ “ἦλθον”. Ἐλλειψις ἐστὶν ὁ μὴ κατὰ τὸ πλήρες ἐκφερόμενος, παρέχων δὲ νοεῖν ἡμῖν τὸ ἐπόμενον {καὶ ὡς εἶπον}, ὡς τὸ παρὰ τῷ ποιητῇ “κόπτων ἀμφοτέρησι” [Od. 18.28]· ἐλλεῖπει γὰρ ταῖς χερσίν. Πλεονασμός, ὅταν πλεονάζῃ ἢ λέξις μὴδὲν τι πλεον εἰς τὴν ἔννοιαν προσλαμβάνουσα, ὡς τὸ εἶσω ἀντὶ τῆς εἰς προθέσεως· Ὀμηρος· “Ἴλιον εἶσω” [Hom. passim]. Ἐπανάληψις, λέξις δις ἐπαναλαμβανομένη ἐπιτάσεως χάριν, οἶον· “οἶδα, οἶδα τὸ πρᾶγμα”, ἢ “κακὸν τὸ ἀμαρτάνειν, κακόν”. Ἐξοχή ἐστὶν ὅταν τὸ κατὰ τὴν κοινὴν σημασίαν καὶ ἰδικῶς καθ’ ὑπεροχὴν προσνέμηται τι, ὡς τὸ ἐν εὐαγγελίῳ· “εἶπατε τοῖς μαθηταῖς καὶ τῷ Πέτρῳ” [NT Marc. 16.7], ἐπειδὴ καὶ {εἰ} τοῖς μαθηταῖς εἰπὼν ἐπέστησεν, οὐδὲν ἦττον συμπεριλαμβάνετο καὶ ὁ Πέτρος. Ὑπερβολὴ ἐστὶν ὡς ὅταν τις ὑπεραίρη τὴν ἀλήθειαν ἀξήσεως χάριν, ὡς ὅταν τις τὸν ταχὺν τρέχοντα εἶποι κατὰ τὸν ἄνεμον, ἢ τὸν λευκόν, λευκὸν ὑπὲρ τὴν χιόνα. Ἀίνιγμά ἐστὶ λόγος ἐπιτετηδευμένος κακοσχόλως εἰς ἀσάφειαν ἀποκρύπτουσα τὸ νοούμενον, ὡς τὰ Ἀνδροκύδους τοῦ Πυθαγορικοῦ· “ζυγὸν μὴ ὑπερβαίνειν” ἤγουν τὸ δίκαιον, καί· “γαμψώνυχας μὴ τρέφειν” ἀντὶ τοῦ ἄρπαγας, καί· “μελάνουρον μὴ ἐσθίειν” ἀντὶ τοῦ τὸ ψεῦδος μὴ προσίεσθαι· τοῦτο γὰρ ἔσχατον ἀμαυροῦται⁵⁷². Παραβολὴ ἐστὶ φράσις δι’ ὁμοίων καὶ γινωσκομένων ἐπ’ ὄψιν ἄγουσα τὸ νοούμενον. Ἀναπόδοσις ἐστὶν ἐπεκδιδαχὴ τῶν ἐν τῇ παραβολῇ πραγμάτων καὶ παράθεσις αὐτῶν πρὸς τὰ ὧν χάριν ἢ παραβολὴ παραλαμβάνεται, ὃ ποιοῦμεν ἀεὶ ἐπεξεργαζόμενοι καὶ δεικνύντες τῶν παραβολῶν τὸ οἰκεῖον. Προσωποποιῖα ἐστὶ τὸ τοῖς ἀψύχοις καὶ λόγους ἀρμοδίους προσάπτειν, ἀκριβέστερον δὲ περὶ αὐτῆς ἐν ἄλλοις λέγεται. Παράδειγμά ἐστὶ λόγος εἰκονιστικός, ὡς ὅταν τις εἶποι πρὸς λόγους ἐρεθόντων τινά· “παρέστω σοι Δημοσθένης, ὃς τὰ καὶ τὰ πεποίηκεν”. Εἰρωνεία δὲ ἐστὶ λόγος ὑποκριτικός (ὑποκοριστικός a.c.) τὸ ἐναντίον δηλῶν, ἥς εἶδη τέσσαρα· χλευασμός, μυκτηρισμός, σαρκασμός καὶ ἀστεῖσμός. καὶ χλευασμός μὲν ἐστὶ λόγος

⁵⁷⁰ Tryph.III §3.

⁵⁷¹ Tryph.III §3.

⁵⁷² Tryph.III §6.

μετὰ μειδιάματος προφερόμενος, ὡς ὅταν τις τὸν ῥιψάσπιδα ἐγγελῶν πολεμιστὴν εἶποι. μυκτηρισμὸς δέ, λόγος διασυρτικὸς μετὰ τῆς τῶν ῥινῶν ἐπιμύξεως γινόμενος, ὡς ὅταν τὸν ἐπὶ κακῷ ἀλόντα ὀνειδίζοντες, πνεῦμα διὰ τῶν ῥινῶν συνεκφέροντες, εἰπώμεν “καλὸν ἔργον, ἑταῖρε, καὶ ἀναγκαῖον ἐποίησας καὶ φρονίμου ὄντως ἀνδρός”. σαρκασμὸς δέ, λόγος διὰ χρηστῶν ῥημάτων τὴν ἀτιμίαν ἐμφαίνων, ὡς ὅταν τὸν ἐν προλήψει τιμῆς κακοῖς περιπεσόντα καὶ διὰ τοῦτο ἀτιμαζόμενον ἐγγελῶντες εἰπώμεν “εἰς μεγάλην δόξαν καὶ τιμὴν ἤγαγες σεαυτὸν, ὦ ἑταῖρε”. ἀστεῖσμος δέ, λόγος ἐπ’ αὐτοῦ διασυρτικὸς, ὡς ὅταν τῷ μηδὲν ἐπισταμένῳ εἴπη τις “σὺ εἶ, ὦ ἑταῖρε, τῶν λόγων τὸ κλέος”. Σχῆμα δέ ἐστὶ σολοικισμὸς ἀπολογία ἐχων. Ὑστερολογία δέ ἐστὶ λόγος πρωθύστερος, ὡς ὅταν λέγωμεν “καλῶς ἐτελειώθη ὁ δεῖνα καὶ καλῶς ἐβίωσε”. πρῶτον γὰρ βιοῖ τις καὶ οὕτω τελειοῦται. Κατὰ δὲ Τρύφωνα τρόποι κυρίως ποιητικοὶ εἰσι δεκατέσσαρες, ποιητικοὶ δὲ ὅτι παρὰ τοῖς ποιηταῖς πλεονάζουσιν. εἰσι δὲ οὗτοι· μεταφορά, κατάχρησις, μετάληψις, μετωνυμία, ἀλληγορία, αἰνίγμα, συνεκδοχή, ὀνοματοποιία, περίφρασις, ὑπερβατόν, ἀναστροφή, σύλληψις, παραπλήρωμα καὶ ὑπερβολή· τούτοις προσκείσθωσαν ἀντίπτωσις καὶ ἀντιχρονισμὸς. Περὶ μεταφορᾶς εἴρηται, ὁμοίως καὶ περὶ καταχρήσεως. Ἰστέον δὲ ὅτι σπανιώτερον (σπανιωτέρων cod.) ἐστὶν ἢ κατάχρησις ἢ ἡ μεταφορά. Εἴρηται καὶ περὶ μεταλήψεως. Μετωνυμία δὲ ἐστὶν ὅταν δι’ ὁμωνύμων λέξεων σημαίνεται τὸ συνώνυμον, ἐναντίως τῇ μεταλήψει· ἢ ὅταν δύο κειμένων προσηγοριῶν ἐνὶ πράγματι καὶ ἀμφοτέραις ἀδιαφόρως χρώμεθα κατ’ ἀλλήλων, ὡς ἐὰν λέγωμεν τὸν οἶνον Διόνυσον καὶ τὸν Διόνυσον οἶνον, ἢ τὸν Ἥφαιστον πῦρ καὶ τὸ πῦρ Ἥφαιστον. Περὶ ἀλληγορίας εἴρηται, ὁμοίως καὶ περὶ αἰνίγματος καὶ ὀνοματοποιίας, ἔτι καὶ περὶ περιφράσεως καὶ ὑπερβατοῦ καὶ ἀναστροφῆς. Καὶ περὶ συλλήψεως· εἴρηται ῥητέον δ’ ὅμως καὶ αὐθις ὅτι ἐστὶ φράσις τὸ ἄλλω πραχθέν ἐφ’ ἕτερον ἔλκουσα, ὡς παρ’ Ὀμήρῳ· “Βορέης καὶ Ζέφυρος, τῷ τε Θρήκηθεν (θρακ- cod.) ἄητον” [II. 9.5], μόνος γὰρ ὁ Βόρας ἀπὸ Θράκης πνεῖ. Παραπλήρωμα (-πλήρωσις cod.) δέ, λέξις ἐκ περισσοῦ λαμβανομένη κόσμου χάριν ἢ μέτρου, ὅθεν καὶ παραπληρωματικοὶ σύνδεσμοι. Περὶ δὲ ὑπερβολῆς ἢ καὶ ἐπίτασις λέγεται εἴρηται.

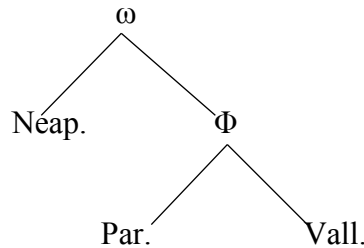
1.1.3.3. La versione erotematica di Neap., Vall. e Par.

Neap., Vall. e Par. recano una versione erotematica dell’opera⁵⁷³. Tale versione dev’essere sorta all’interno di una più ampia compilazione grammaticale erotematica, come dimostra il fatto che, almeno in **Neap.** e in **Par.** (ma non in **Vall.**), il trattato si colloca in mezzo ad altri testi di natura grammaticale, redatti anch’essi in forma erotematica. Inoltre, la base del trattato di Cherobosco su cui si operò il rimaneggiamento erotematico doveva aver già subito alcune modifiche rispetto alla *facies* della redazione primaria: ciò è certificato dai numerosi punti di contatto tra la versione di **Neap., Vall. e Par.** e quella trādita da **Mut. e Matr.**, di cui si è parlato sopra⁵⁷⁴. Il codice più antico del gruppo, **Neap.**, non può essere l’antigrafo degli altri due più recenti, perché possiede errori separativi contro di loro, come: §9 κτύπους: λόγους **Neap.**; §24 καὶ ζήλωσον ἰδὼν τὰς ὁδοὺς αὐτοῦ om. **Neap.**; §25 καταφαινόμενος: κατὰ τὸ φαινόμενον **Neap.**; §26 πτῶσιν sec.: τάσιν **Neap. Vall. e Par.**, da parte loro, possiedono alcuni errori congiuntivi e varianti comuni, sulla base dei quali è lecito ricondurli a un capostipite comune non conservato che chiameremo **Φ**: §10 ἐπιβλέψασθαι **Neap.**: ἀποβλέψασθαι **Par. Vall.**; §11 ὁμωνύμων ὄντων **Neap.**: ὁμωνυμούντων **Par. Vall.**; §12 ἀντὶ τοῦ **Neap.**: αὐτὴν **Par. Vall.**; §20 ἐμφωλεύσων ἐν αὐτῷ **Neap.**: ἐμφωλευσασῶν αὐτῷ **Par. Vall.**; §22 ἐπεκδοχὴ **Neap.**: ἀπεκ- **Par. Vall.**; §25 λογίων **Neap.**: ἐλλογίμων **Par. Vall.** D’altra parte, **Par. e Vall.** conservano anche errori separativi l’uno contro l’altro (alcuni errori di **Par.**: §23 φωνήν: -ά

⁵⁷³ La versione erotematica di **Neap., Vall. e Par.** non hanno nulla a che fare con la versione erotematica trādita dal ms. Marc. gr. Z 489 (XIV s. in.), all’interno degli *Scholia Marciana* all’*Ars* attribuita a Dionisio Trace, e peraltro mista ad estratti da Trifone II e Trifone I.

⁵⁷⁴ Vd., e.g.: “ποιμὴν ὥς” come esempio di ἀναστροφή, estraneo alla redazione primaria di Cherobosco; “βίη Ἡρακλείη” come esempio di περίφρασις, estraneo alla redazione primaria di Cherobosco; “ὁ Ὀμηρος, ὃν ἐγέννησε Μέλις, σοφός ἐστιν” come esempio di σχῆμα, estraneo alla redazione primaria di Cherobosco. Notevole è anche la presenza, in **Neap.** e in **Mut. (Vall. e Par. hanno ἐλλογίμων, mentre Matr. manca),** della variante corretta λογίων (§25) al posto del corrotto λόγων trādito dall’intera tradizione manoscritta conservata della redazione primaria di Cherobosco.

Par.; §24 μίμησαι: -σα **Par.**; §25 ρίψασπιν: ὑψάσπιν **Par.**; §25 ἀνδρεῖον: -ος **Par.** Alcuni errori di **Vall.**: §2 ἢ ὅταν εἶπη τις “πολλή ... συμβέβηκε om. **Vall.**; §3 ὁ τὴν ἄγραν ἐν θαλάσση ποιούμενος: ὁ ἐν τῇ ἀλί διατρίβων **Vall.**; §11 συμβεβηκότων: συνθέτων **Vall.**; §19 ὑπερβαίνουσα: ὑπερβάλλουσα **Vall.**; §27 ἐν τῷ λόγῳ om. **Vall.**), per cui devono derivare da **Φ** indipendentemente.



περὶ τρόπων ποιητικῶν

praef. Πόσοι τρόποι ποιητικοί; εἰκοσιεπτὰ· τί και τί; ἀλληγορία, μεταφορά, κατάχρησις, μετάληψις, ὑπερβατόν, ἀναστροφή, συνεκδοχή, σύλληψις, ὀνοματοποιία, πεποιημένον, ἀντονομασία, μετωνυμία, ἀντίφρασις, περίφρασις, ἔλλειψις, πλεονασμός, ἐπανάληψις, ἐξοχή, ὑπερβολή, αἴνιγμα, παραβολή, ἀνταπόδοσις, προσωποποιία, παράδειγμα, εἰρωνεία, σχῆμα καὶ ὑστερολογία.

§1 Τί ἐστὶν ἀλληγορία; λέξις ἕτερόν τι λέγουσα καὶ ἑτέρου ἔννοιαν παριστῶσα, ὡς τὸ πρὸς τὸν ὄφιν θεόθεν·

ἐπικατάρατος σὺ ἀπὸ πάντων τῶν κτηνῶν· [LXX Gen. 3.14]

ἀλληγορικῶς γὰρ τὸν ὄφιν ἀντὶ τοῦ διαβόλου λαμβάνομεν.

§2 Τί ἐστὶ μεταφορά; λόγος ἀφ’ ἑτέρου ἐφ’ ἕτερον μεταφερόμενος. πόσα εἶδη μεταφορᾶς; τέσσαρα· ἢ γὰρ ἀπὸ ἀψύχων εἰς ἄψυχα μεταφέρεται, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων εἰς ἔμψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα. πῶς ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα; ὡς ὅταν τις ἄνθρακα πυρὸς ἐν σποδῷ κρύψας λέγη σπέρμα πυρὸς διασώσασθαι, ἢ ὅταν εἶπη τις “πολλὴ κέχυται τῇ ὕλῃ φλόξ”· τὸ γὰρ χεῖσθαι τοῖς ὕγροῖς συμβέβηκε. πῶς ἀπὸ ἐμψύχων εἰς ἔμψυχα; ὡς ὅταν τις τὸν βασιλέα λέγη ποιμένα λαῶν· ποιμὴν γὰρ κυρίως ὁ τῶν προβάτων λέγεται νομεύς· ἀμφότεροι δὲ ἔμψυχοι. πῶς ἀπὸ ἀψύχων εἰς ἔμψυχα; ὡς τό·

ἢ θάλασσα εἶδε καὶ ἔφυγε· [LXX ps. 113.3]

τὸ γὰρ ἰδεῖν κυρίως ἐπὶ ἐμψύχων λέγεται, ἢ δὲ θάλασσα ἄψυχος. πῶς ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα; ὡς ὅταν τις τὴν ἀκρόρειαν τοῦ ὄρους κορυφὴν ἢ κεφαλὴν εἴποι· κορυφὴ γὰρ καὶ κεφαλὴ κυρίως ἐπὶ ἐμψύχων λέγεται.

§3 Τί ἐστὶ κατάχρησις; ὅταν ἐκ τινος συνηθείας λέγηται τι μὴ ὄν αὐτὸ τὸ λεγόμενον κυρίως, ὡς ὅταν τὸ ἀπὸ χαλκοῦ ἐπιπλατὲς πυξίδα λέγωμεν, πυξίς γὰρ κυρίως τὸ ἀπὸ ξύλου λέγεται· ἢ ἀλιέα τὸν ἐν ποταμῷ ἢ λίμνῃ ἰχθυευόμενον· κυρίως γὰρ ἀλιεύς ὁ τὴν ἄγραν ἐν θαλάσση ποιούμενος· ἄλις γὰρ ἡ θάλασσα.

§4 Τί ἐστὶ μετάληψις; φράσις μεταλαμβάνουσα τῆς ὁμωνυμίας ἐκ τοῦ κυρίως ὄντος, ὡς ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα ὄξυν περὶ τὸν δρόμον εἴποι, ἢ ταχυπαθὴ χυμὸν ὄξυν καλέσοι χυμὸν, ὄξέος κυρίως τοῦ ἠκονημένου ὄντος σιδήρου, ὅθεν καὶ τὸ ὄξυν ἐπὶ μαχαίρας ἢ ἑτέρου ξίφους κυρίως λαμβάνεται.

§5 Τί ἐστὶν ὑπερβατόν; λέξις ὑπερβιβάζουσα ἐκ τοῦ προηγουμένου εἰς τὸ ἐπόμενον, ὡς τὸ “ἐπικαλοῦμαι τὸν Κύριον”, “ἐπὶ τὸν Κύριον καλοῦμαι”.

§6 Τί ἐστὶν ἀναστροφή; λέξις ἀναστρέφουσα ἐκ τοῦ ὑποκειμένου εἰς τὸ προκείμενον, μηδενὸς μέρους λόγου ἀναμεταξὺ πίπτοντος, ὡς τὸ “ποιμὴν ὧς” ἀντὶ τοῦ “ὧς ποιμὴν”.

§7 Τί ἐστι συνεκδοχή; λέξις δι' ἑτέρου καὶ ἕτερον νόημα συνεκδιδοῦσα, ὡς ὅταν εἰρήνης οὔσης ἀντι τοῦ εἰπεῖν “οὐκ ἔστι πόλεμος” εἴπωμεν “οὐκ ἔστιν ὄπλα νῦν”, καὶ “ἀργοῦσι τὰ ὄπλα”.

§8 Τί ἐστι σύλληψις; ἢ τὸ ἐφ' ἑνός τινος ἢ κατὰ δύο ἢ καὶ πλειόνων κοινοποιοῦσα, ὡς ὅταν δύο ἢ καὶ πλειόνων ἑτεροπατέρων ὄντων, ἑνὸς ἐκάστου τῶν πατέρων τοὺς δύο ἢ τοὺς τρεῖς εἴπωμεν λέγοντες “υἱοὶ τοῦδε καὶ τοῦδε”.

§9 Τί ἐστὶν ὀνοματοποιΐα; λέξις κατὰ μίμησιν καὶ ὁμοιότητα τοῦ σημαυνομένου γεγονοῦσα, ὡς ὅταν τις τοὺς ἀσήμους κτύπους φωνᾶς ὀνομάζοι αἶ εἰσι πυρός, ξύλου, λίθου καὶ τῶν ὁμοίων, ὡς τό·
φωνὴν ἔδωκαν αἰ νεφέλαι, [LXX ps. 76.18]

ἦτοι βροντὴν, οὕτω κληθεῖσαν φωνὴν διὰ τὸ περιηγεῖν ἡμᾶς· φωνὴ γὰρ κυρίως ἢ ἐκ τοῦ νοῦ προερχομένη λέγεται, ὅθεν καὶ φῶς νοῦ ἐτυμολογεῖται.

§10 Τί ἐστὶ πεποιημένον; λέξις λεγομένη κατὰ τινὰ ὁμοιότητα, ὡς ὅταν τις τὸν μετὰ θυμοῦ καὶ ὀργῆς ὑποβλεψάμενον εἴποι ὡς λέοντα ἐπιβλέψασθαι.

§11 Τί ἐστὶν ἀντονομασία; λέξις δι' ἐπιθέτων ἢ συσσήμων τὸ κύριον <ὄνο>μα δηλοῦσα. γίνεται δὲ ἢ ἀντονομασία ὅταν τινὰ ἐκ τῶν συμβεβηκότων καλέσωμεν, δραπέτην τυχὸν λέγοντες ἢ χαλκέα ἢ στραβόν, εἰ τύχοι, ἢ χωλὸν ἢ φαλακρὸν λέγοντες, δηλοῦντες ἀπὸ τῶν τοιῶνδε ὀνομάτων, ὡς τῶν κυρίων πολλάκις ὁμωνύμων ὄντων καὶ κατὰ πολλῶν λεγομένων καὶ διὰ τοῦτο μὴ παραλαμβανομένων.

§12 Τί ἐστὶ μετωνυμία; ὅταν ἐκ τῶν περιεχόντων τὰ περιεχόμενα ὀνομάσωμεν, ὡς τό·
κρίνον τὴν γῆν, [LXX ps. 81.8]

ἀντι τοῦ τοὺς ἀνθρώπους τοὺς περιεχομένους τῇ γῆ· ἢ ὡς ὅταν ἐκ τῶν οἰκούντων τὰ οἰκούμενα ὀνομάζωμεν τὴν ἀσέλγειαν Σόδομα λέγοντες, παρ' ὅσον οἱ Σοδομίται ἐπ' ἀσελγείᾳ διεβοήθησαν.

§13 Τί ἐστὶν ἀντίφρασις; λέξις διὰ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον σημαίνουσα, ὡς πολυβλέπων ὁ τυφλός, καὶ γλυκάδιον τὸ ὄξος.

§14 Τί ἐστὶ περίφρασις; ἢ διὰ πλειόνων λέξεων ἓν τι δηλοῦσα φράσις, ὡς τὸ “βίη Ἡρακλείη” [Hom. passim] ὁ Ἡρακλῆς.

§15 Τί ἐστὶν ἔλλειψις; ὁ λόγος ὁ μὴ κατὰ τὸ πλήρες ἐκφερόμενος, παρέχων δὲ νοεῖν τὸ ἐπόμενον, ὡς τὸ “ἦντλουν τὸν χρυσὸν ἀμφοτέραις”· ἐλλείπει γὰρ ταῖς χερσί, καὶ ἔξωθεν συνεπινοεῖται ἢ λέξις.

§16 Τί ἐστὶ πλεονασμός; προσθήκη μὲν ἐν τῇ λέξει συλλαβῆς ἢ συλλαβῶν, μηδὲν δὲ πλέον ἐν τῷ νοήματι δηλῶν, ὡς ἔναντι κατέναντι, ἀντίος ἐναντίος.

§17 Τί ἐστὶν ἐπανάληψις; λέξις δις παραλαμβανομένη ἐπιτάσεως χάριν, ὡς “κακὸν τὸ ἀμάρτημα, κακόν”, “οἶδά σου τὸ μακρόθυμον, οἶδα”.

§18 Τί ἐστὶν ἐξοχή; ὄνομα κύριον κατ' ἐξοχὴν ἐπιλεγόμενον, τοῦ ὀνομαζομένου ἐν τῇ προλεχθείσῃ κοινῇ λέξει συνεπινοουμένου, ὡς “οἱ μαθηταὶ καὶ ὁ Πέτρος”, “Ἕλληνας καὶ Ἀχιλλεύς”.

§19 Τί ἐστὶν ὑπερβολή; φράσις ὑπερβαίνουσα τὴν ἀλήθειαν αὐξήσεως χάριν παραλαμβανομένη, ὡς ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα εἴποι ὡς ἄνεμον, καὶ τὸν λευκὸν ὡς χιόνα.

§20 Τί ἐστὶν αἰνίγμα; λόγος σκοτεινὸν καὶ κεκρυμμένον ἔχων ἐν ἑαυτῷ τὸ νοούμενον, ὡς τὸ “ὁ τετράπους, δίπους τε καὶ πάλιν τρίπους”, ἦγουν ὁ ἄνθρωπος, καὶ τὸ πρὸς τοὺς ἄλλοφύλους πρόβλημα τοῦ Σαμψών·

ἐκ τοῦ ἐσθίοντος ἐξῆλθεν βρῶσις, [LXX *jud.* 14.14]

ἐσήμαινε γὰρ τὸν λέοντα ὃν ἀπέκτεινε, καὶ τὸ ὕστερον εὔρεθὲν ἐν τῷ στόματι τοῦ κρανίου αὐτοῦ, μέλι, ὡς ἐμφωλευουσῶν ἐν αὐτῷ μελισσῶν. αἰνίγμα ἐστὶ καὶ τὸ εἰπεῖν τὸν ἀλιέα θεριστὴν ὑδάτων.

§21 Τί ἐστὶ παραβολή; φράσις δι’ ὁμοίων καὶ γινωσκομένων ὑπόληψιν ἄγουσα, ὡς αἱ ἐν τοῖς ἀγίοις εὐαγγελίοις παραβολαί.

§22 Τί ἐστὶν ἀνταπόδοσις; ἐπεκδοχὴ τῶν ἐν τῇ παραβολῇ ὑποκειμένων πραγμάτων, ὡς τὸ ᾧ λόγῳ ἐχρήσατο ὁ Πατὴρ τοῦ ἀσώτου πρὸς αὐτὸν ὑποστραφέντος, τοιούτῳ καὶ ὁ θεὸς τοῖς ἀνθρώποις ἀρμόζεται· σημείωσαι ὅτι ἡ παραβολὴ λέγεται καὶ ὁμοίωσις.

§23 Τί ἐστὶ προσωποποιΐα; τὸ ἀναπλάττειν πρόσωπον τῷ ἀφανεῖ ἐκ τῶν ἐγνωσμένων καὶ διδόναι φωνήν, ὡς τό·

οἱ οὐρανοὶ διηγοῦνται δόξαν θεοῦ. [LXX *ps.* 18.2]

§24 Τί ἐστὶ παράδειγμα; δύναμις λόγου ἐτέραν τῆς συγκριτικῆς δείξεως ἔμφασιν ἔχουσα, ὡς τό·

μίμησαι τὸν μύρμηκα, ᾧ ὀκνηρὴ νεανία,

καὶ ζήλωσον ἰδὼν τὰς ὁδοὺς αὐτοῦ· [LXX *prov.* 6.6]

τοῦτο δὲ τὸ πονικὸν αὐτοῦ ζηλοῦν ἡμᾶς, οὐ τὴν φύσιν παρακελεύεται.

§25 Τί ἐστὶν εἰρωνεία; λόγος ὑποκοριστικὸς ἐκ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον δηλῶν. πόσα εἶδη τῆς εἰρωνείας; τέσσαρα· χλευασμὸς, μυκτηρισμὸς, σαρκασμὸς, ἀστεϊσμὸς. τί ἐστὶ χλευασμὸς; λόγος μετὰ μειδιασμοῦ προσφερόμενος, ὡς ὅταν τις εἴπῃ τὸν ῥίψασπιν “ἀνδρεῖον πολεμιστὴν” ὑπογελῶν καὶ πνεῦμα διὰ τῶν ῥίνων προσφέρων. τί ἐστὶ μυκτηρισμὸς; λόγος ὑποσυρτικὸς διὰ τῆς τῶν ῥίνων ἐπιμίξεως, ὡς ὅταν ἐπὶ κακῷ ἀλόντα τινὰ εἴπωμεν, πνεῦμα διὰ τῶν ῥίνων ἐκφέροντες, καλοῦ ἐργάτην. τί ἐστὶ σαρκασμὸς; λόγος τὴν ἀτιμίαν διὰ χρηστῶν ῥημάτων ἐκφέρων. τί ἐστὶν ἀστεϊσμὸς; λόγος ὡς ἐν ἐπαίνῳ καταφαινόμενος, τῇ δ’ ἀληθείᾳ διασυρτικὸς, ὡς ὅταν τις εἴποι πρὸς ἀμαθῆ· “σὺ εἶ, ἑταῖρε, τῶν λογίων τὸ καύχημα”.

§26 Τί ἐστὶ σχῆμα; σολοικισμὸς ἀπολογία ἔχων, ὃ καλεῖται καὶ ἀντίπτωσις, ὡς τὸ παρ’ Εὐριπίδῃ·

καὶ τῆς ἀνάγκης οἱ νόμοι διώρισαν, [Eur. *Hec.* 847]

ἦγουν αἱ ἀνάγκαι τοὺς νόμους διώρισαν. τί διαφέρει σολοικισμὸς σχήματος; ὅτι ὁ μὲν σολοικισμὸς λόγου ἀπολογία οὐκ ἔχει, τὸ δὲ σχῆμα τὴν εἰρημένην ἀπολογία ἔχει, ἦγουν τὴν ἀντίπτωσιν. καὶ ἄλλως, τί ἐστὶ σχῆμα; σχῆμα λέγεται καὶ τὸ προθεῖναι μὲν ἐν ἀρχῇ πτῶσιν, ἀλλάξει δὲ ὡς ἐν μεσεμβολῇ ταύτην εἰς ἐτέραν πτῶσιν, τὴν δὲ ἀπόδοσιν τοῦ λόγου ποιῆσαι διὰ τῆς προτεθείσης πτῶσεως, οἷον· “ὁ Ὀμηρος, ὃν ἐγέννησε Μέλης, σοφὸς ἐστίν”.

§27 Τί ἐστὶ ὑστερολογία; λόγος πρωθυστερῶς λεγόμενος, ὡς ὅταν τὸ φύσει πρώτως ὀφείλων ἐν τῷ λόγῳ λεχθῆναι, ὕστερον γραφῆ, οἷον· “ὁ δεῖνα καλῶς ἐντεῦθεν ἀπῆλθε, καλὸς βιούς”· πρῶτον γὰρ ἐστὶ τὸ βιοῦν, καὶ οὕτως τὸ ἀποθανεῖν.

Apparatus criticus

tit. om. Neap.

praef. Πόσοι ... εικοσιεπτὰ: τρόποι ποιητικοί εἰσιν εικοσιεπτὰ Vall.

§1 Τί ἐστὶν ἀλληγορία; ἀλληγορία ἐστὶ Vall. ἐτέρου: -αν Neap. ἔννοιαν: ἔνοιαν Vall.

παριστῶσα: ποιοῦσα Neap. πάντων praeb. Par., fort. e conii: om. Neap. Vall. λαμβάνομεν: μανθάνομεν Neap.

§2 Τί ἐστι μεταφορά;: μεταφορά ἐστι Vall. ἐφ' ἕτερον: εἰς ἔ. Near. ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ἢ ἀπὸ ἔμψυχων ἐπὶ ἄψυχα: ἢ ἀπὸ ἔμψυχων εἰς ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων εἰς ἔμψυχα Near. σποδῶ: σποδιᾶ Vall. Par. ἢ ὅταν εἴπη τις “πολλή ... συμβέβηκε om. Vall. χεῖσθαι: χύσ- Near. λαῶν: λαὸν Vall. λέγεται ante νομεύς om. Vall. τις ante τὴν ἀκρόρειαν om. Par. κορυφὴν ἢ κεφαλὴν: κεφαλὴν ἢ κορυφὴν Vall. ἢ ὡς ὅταν τις εἴπη τὴν κορυφὴν ἀκρόρειαν· ἀκρόρεια δὲ κυρίως ἐπὶ ὄρους add. ad capitis finem Par.

§3 Τί ἐστι κατάχρησις;: κατάχρησις ἐστὶν Vall. ὡς ὅταν ... λέγωμεν: ὡς ὅτε ... λέγομεν Near. πυξίς: -ὸς Par. γὰρ: δὲ Par. δὴ post ἀλιέα add. Near. τῶ ante ποταμῶ praeb. Near. ὁ τὴν ἄγραν ἐν θαλάσῃ ποιούμενος: ὁ ἐν τῇ ἀλί διατρίβων Vall. ἄλς γὰρ ἢ θάλασσα om. Vall.

§4 ὄντος pr: -ως Vall. ὄξυν pr.: ὄξυ Near. τὸν δρόμον: τοὺς δρόμους Near. χυμὸν pr.: χομ- Near. καλέσοι χυμὸν: χυμὸν καλέσοι Near. κυρίως τοῦ ἠκονημένου ὄντος σιδήρου: γὰρ τοῦ ἠκονημένου ὄντως σιδήρου Near. ἢ ἐτέρου ξίφους κυρίως λαμβάνεται: λαμβάνεται κυρίως Vall.

§5 ὑπερβιβάζουσα: ὑπερβαίνουσα Vall. καὶ ἐκεῖνο τὸ ἐν Ὀδυσσεΐα· “νήπιοι, οἱ κατὰ βοῦς ὑπερίωνος [!] ἦσθιον” [Od. 1.8], ἀντὶ τοῦ κατήσθιον post καλοῦμαι add. Vall.

§6 προκείμενον: ὑποκείμενον Vall. ἀναμεταξὺ: ἀνά μεταξὺ Par. ποιμὴν pr. et alt.: ὄρνιθες Vall.

§8 κατὰ ante πλειόνων pr. praeb. Near. ἑτεροπατέρων: -πάτρων Par. Vall.

§9 κατὰ μίμησιν καὶ ὁμοιότητα τοῦ σημαινομένου: τοῦ σημαινομένου κατὰ μίμησιν καὶ ὁμοιότητα Par. Vall. τις ante τοὺς ἀσήμους om. Vall. κτύπους: λόγους Near. ἐκ ante τοῦ om. Near.

§10 ἐπιβλέψασθαι: ἀποβλέψασθαι Par. Vall.

§11 κύριον <ὄνο>μα: κυρίωμα codd. συμβεβηκότων: συνθέτων Vall. ὁμωνύμων ὄντων: ὁμωνυμούντων Par. Vall. κατὰ πολλῶν: τῶν πολλῶν Par.

§12 ἀντὶ τοῦ Near.: αὐτὴν Par.: αὐτήν, ἦγουν Vall. περιεχομένους τῇ γῆ: περιέχοντας τὴν γῆν Vall. Σοδομο<τικὴν ἐργασίαν>: σόδομα codd. λέγοντες: ὀνομάζοντες Near. διεβοήθησαν: -βαίθ- Vall.: διεβίωσαν Near.

§14 Ἡρακλείη: Ἡρακλίη Near.

§15 παρέχων δὲ νοεῖν τὸ ἐπόμενον: παρέχων δὲ τῶ νοῖ [!] τὸ ἐπόμενον προσλαμβάνειν codd. γὰρ om. Vall. ἔξωθεν: ἔξοθεν Vall.

§16 προσθήκη: -κει Vall. συλλαβῆς Vall.: συλλαβῆ Par.: συλλα[] Near. πλέον: πλεῖον Par. Vall. ἐν τῶ νοήματι: ἐκ τῶν ὀνομάτων Vall.

§17 ἐπιτάσεως: ἐπιτάσσεως Near.

§18 ὡς ante Ἑλληνες praeb. Near.

§19 ὑπερβαίνουσα: ὑπερβάλλουσα Vall. τρέχειν post τρέχοντα praeb. Par., τρέχοντα praeb. Vall. λευκὸν bis praeb. Vall.

§20 αἶνιγμα pr.: ἔνιγμα Par. κεκρυμμένον: -υμέ- Vall. δίπους τε καὶ πάλιν: τε καὶ nec plura Vall. ἄλλοφύλους: -φύλλους Vall. ὁ ante ἄνθρωπος non praeb. Near. τοῦ ante Σαμψῶν om. Near. ἐμφωλευουσῶν ἐν αὐτῶ scripsi] ἐμφωλεύσων ἐν αὐτῶ Near.: ἐμφωλευσασῶν αὐτῶ Par. Vall.

§21 αἰ om. Vall. ἀγίοις om. Near.

§22 ἐπεκδοχῆ: ἀπεκ- Par. Vall. ὑποστραφέντος scripsi] -ντα codd. ἀρμόζεται: ἀρμολογεῖ Near.

§23 φωνήν: καὶ φωνήν Vall.: καὶ φωνά Par. διηγοῦνται: δηηγ- Vall.

§24 ἔμφασιν: δύναμιν Near., sed ἔμφασιν Near.⁷⁹ νεανία tantum Near. praeb., om. Vall. Par. μίμησαι: -σα Par. ὧ ὀκνηρέ ... παρακελεύεται om. Vall. καὶ ζήλωσον ἰδὼν τὰς ὁδοὺς αὐτοῦ: ζήλωσον αὐτῶν τὰς ὁδοὺς Par.: om. Near. αὐτοῦ om. Near.

§25 ῥίψασπιν: ὑψάσπιν Par. ἀνδρεῖον: -ος Par. καὶ πνεῦμα διὰ τῶν ῥίνων προσφέρων fort. delendum est (vide de μυκτηρισμός) προσφέρων: προφ- Par.: ἐκφ- Vall. τί ἐστι μυκτηρισμός;: μυκτηρισμός ἐστὶ Vall. ἐπιμίξεως: -μύξ- Par.: ὑπομ- Vall. ἐν ἐπαίνῳ: ἐν αἰπένω [!] Vall. καταφανόμενος: κατὰ τὸ φαινόμενον Near. τις sec. om. Near. λογίων Near.: ἐλλογίμων Par. Vall. τῆς ἀνάγκης Par., fort. e coni.: τὰς ἀνάγκας Near. Vall.

§26 ὅτι Par.: διαφέρει ὅτι Vall.: om. Neap. οὐκ om. Neap. λόγου scripsi] λόγον codd. ἀπολογία tert. om. Neap. καὶ ἄλλως, τί ἐστι σχῆμα; ἄλλως, τί ἐστι σχῆμα; Vall.: ἄλλως Neap. προθεῖναι: προσθεῖναι Neap. πτῶσιν sec.: τάσιν Neap. προτεθείσης: προτεθειμένης Par. Vall. Μέλης: -λις Vall.
 §27 ἐν τῷ λόγῳ om. Vall. γραφή: λεχθῆ Neap., τεθῆ Neap.⁷⁹ βιούς Par.: βία Neap.: ἐβίωσε fort. recte (cf. Choer. §27)

1.1.3.4. Gli estratti di Par.suppl.

Par.suppl., in corrisponza dei ff. I^v-II^r, reca alcune annotazioni sui tropi e sulle figure, tra cui compaiono anche estratti ricavati dal περί τρόπων di Cherobosco. Nello specifico, si rinvencono estratti dai capitoli:

- §25 (f. I^v ll. 7-8) Εἰρωνεία ἐστὶ λόγος ὑποκριτικὸς ἐκ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον δηλῶν. τῆς δὲ εἰρωνείας [!] εἶδη τέσσαρα· χλευασμὸς, μυκτηρισμὸς, ἀστεῖσμὸς, σαρκασμὸς.
- §1 (f. II^r, ll. 1-2) Ἀλληγορία ἐστὶ λέξις ἕτερόν τι λέγουσα καὶ ἕτερον [!] ἔννοϊαν παριστῶσα, ὡς τὸ λεγόμενον ἐν τῇ Γενέσει, ἐν οἷς [!] πρὸς τὸν ὄφιν εἶπεν ὁ Θεὸς φησιν· “ἐπικατάρατος σὺ ἀπὸ πάντων τῶν κτηνῶν” [LXX Gen. 3.14]· ὁ γὰρ λόγος πρὸς τὸν ὄφιν ἐστίν, ἐπὶ τοῦ διαβόλου ἀναλόγως αὐτὸν λαμβάνομεν.
- §21 (f. II^r, ll. 8-10) Παραβολή ἐστὶ φράσις δι’ ὁμοίων καὶ γινωσκομένων ἐπ’ ὄψιν ἄγουσα τὸ νοούμενον, ὡς ἡ τοῦ Κυρίου περὶ τοῦ ἀσώτου παραβολή, ἐν ἣ δείκνυσι τὴν πολλὴν τοῦ θεοῦ καὶ πατρὸς ἑαυτοῦ ἀγαθότητα καὶ φιλανθρωπίαν, καὶ προ εἴσταται [!] τοῖς μετανοοῦσιν.
- §24 (f. II^r, ll. 11~12) Παράδειγμά ἐστὶ λόγος πρὸς ἕτερόν τις [!] συγκριτικῆς δεῖξεως ἔμφασιν ἔχων, κατὰ τὸ ὑπὸ τοῦ Σολομῶντος εἰρημένον· “μίμησον τὸν μύρμηκα, ὃ ὀκνηρέ, καὶ ζήλωσον ἰδὼν τὰς ὁδοὺς αὐτοῦ [LXX prov. 6.6]· τὸ πονικὸν γὰρ αὐτοῦ ζηλοῦν ἡμᾶς παρακελεύεται, καὶ οὐ τὴν φύσιν.

1.1.3.5. L’epitome di Taur.

Taur. (ff. 69^{r-v}) reca una versione epitomata del trattato. Per avere un’idea del livello di epitomazione a cui è sottoposto il testo in Taur., si vedano i seguenti confronti:

Cherobosco	Cherobosco in Taur.
<p>§1 Ἀλληγορία μὲν ἐστὶ λέξις ἕτερόν τι λέγουσα καὶ ἐτέρου ἔννοϊαν παριστῶσα, ὡς τὸ λεγόμενον ἐν τῇ Θεῖα Γραφῇ, ἐν ἣ πρὸς τὸν ὄφιν ὁ Θεὸς φησιν· ἐπικατάρατος σὺ ἀπὸ πάντων τῶν κτηνῶν· [LXX Gen. 3.14] ὁ γὰρ λόγος ὡς πρὸς τὸν ὄφιν ἐστίν, ἐπὶ δὲ τοῦ διαβόλου αὐτὸν ἀναλόγως λαμβάνομεν.</p>	<p>§1 Ἀλληγορία ἐστὶ λέξις ἕτερόν τι λέγουσα [καὶ ἐτέρου] ἔννοϊαν παριστῶσα, ὡς τὸν ὄφιν ἀντὶ διαβόλου.</p>
<p>§8 Σύλληψις δὲ ἐστὶ φράσις τὸ ἐφ’ ἐνός τινος κατὰ δύο ἢ καὶ πλείονων κοινοποιοῦσα, ὡς ὅταν δύο ἢ τριῶν ἕτεροπατέρων ὄντων, ἐνός ἐκάστου τῶν πατέρων τοὺς δύο ἢ τοὺς τρεῖς εἴπωμεν εἶναι λέγοντες “οἱ υἱοὶ τοῦδε καὶ τοῦδε καὶ τοῦδε”.</p>	<p>§8 Σύλληψις ἐστὶ φράσις τὸ ἀφ’ ἐνός τινος κατὰ δύο ἢ καὶ πλείονων κοινοποιοῦσα· “υἱός ἐστὶ τοῦδε καὶ τοῦδε καὶ τοῦδε”.</p>
<p>§27 Ὑστερολογία δὲ ἐστὶ λόγος πρωθύστερος λεγόμενος, ὡς ὅταν εἴπωμεν “καλῶς ἐτελειώθη ὁ δεῖνα καὶ καλῶς ἐβίωσεν”· πρῶτον γὰρ βιοῖ τις καὶ οὕτω τελειοῦται.</p>	<p>§27 Ὑστερολογία ἐστὶ λόγος πρωθύστερος λεγόμενος· “καλῶς ἐτελειώθη καὶ καλῶς ἐβίωσε”.</p>

1.2. *Conspectus siglorum*

- A** = Par. gr. 854 (XIII^{lm} s.)
B = Ambros. gr. G 27 (XIV s.)
C = Vat. gr. 423 (X s.)
D = Coisl. 120 (X s. in.)
E = Leid. Voss. Gr. Q° 76 (X ex. – XI s. in.)
F = Vindob. Philol. gr. 254 (XIII s.)
G = Marc. gr. VII 38 (XVI s. ex.)
H = Oxon. Barocci 68 (XV s. in.)
I = Ambros. C 69 sup. (M.-B. 184; XVI s.)
J = Athen. Bibliothêke tês Boulês MS 83 (XV-XVI s.)
K = Vindob. philol. gr. 321 (XIII^{lm} s.)
L = Barb. gr. 30 (XIII s. ex.)
M = Marc. gr. Z 512 (XIII s. ex.)
N = Reg. gr. Pio II 54 (ca. a. 1320)
O = Monac. gr. 560 (XIV^{lm} s.)
P = Prag. XXV C 31 (XIV s. in.)
Q = Monac. gr. 230 (ca. a. 1280 – 1290)
R = Par. gr. 2558 (XV s. in.)
S = Par. gr. 2681 (XIV s. ex.)
T = Par. gr. 2768 (XIII s.)
U = Par. gr. 2787 (XIV s. ex.)
V = Ferrara C.II.155 (a. 1336/1337)
W = Conv. Soppr. 20 (a. 1341)
X = Conv. Soppr. 98 (ca. a. 1372)
Y = Laur. Plut. 87.16 (XIII s.)
Z = Leid. Voss. gr. Q°20 (XIII s.)
a = Vindob. theol. gr. 203 (XIV s.)
b = Cantabr. UL Dd.XI.54 (XIII s. ex.)
c = Oxon. Auct. F.6.26 (XIV-XV s.)
d = Oxon. Barocci 116 (XV s. in.)
e = Oxon. Canon. gr. 14 (XV s.)
f = Vat. Pal. gr. 320 (XV^{lm} s.)
g = Vat. Pal. gr. 360 (XV^{lm} s.)
h = Vat. gr. 889 (XV s. ex.)
i = Vat. gr. 914 (XV s.)
j = Vallic. B 99 (XVI s.)
k = Par. gr. 1270 (XV^m s.)
m = Par. gr. 2087 (XIII^{lm} s.)
n = Par. gr. 2008 (XV^{lm} s.)
o = Par. gr. 2650 (XV s. in.)
p = Par. gr. 2761 (XV s.)
q = Par. gr. 2762 (XV s.)
r = Par. gr. 3047 (1/09/1420)
s = Par. suppl. gr. 58 (XV-XVI s.)
t = Laur. Plut. 58.24 (XI-XII s.)
u = Neap. II A 27 (XV s. ex.)
v = Oxon. Barocci 35 (XVI s.)
w = Vat. gr. 1751, ff. 34^r-37^r (XV-XVI s.)
x = Vat. gr. 1751, ff. 295^v-298^v (XV-XVI s.)

y = Salam. 48 (XV^lm. s.)
z = Toledo MS 99-44 (XVI-XVII s.)
β = Taur. B.III.9 (XV-XVI s., ante 1509)
ø = Vindob. theol. gr. 335 (XVI^m. s.)
č = Krakow, Berlin graec. 4° 9 (308) (XVI s.)
â = Lond. Add MS 8232 (XVII-XVIII s.)
š = Escorial. Ψ.IV.23 (XVI s. in.)
ê = Par. suppl. gr. 1242 (a. 1697)
â = Sinod. gr. 292 (XVI s.)
ō = Sinod. gr. 214 (XV-XVI s.)
Matr. = Matr. 4607 (ca. a. 1462)
Mut. = Mutin. α.P.7.26 (XV s.)
Neap. = Neap. II D 4 (XIII^lm. s.)
Par. = Par. gr. 1773 (ca. a. 1493 – 1497)
Par.suppl. = Par. suppl. gr. 1089 (XVI s. in.)
Ricc. = Riccard. 12 (XV^lm. s.)
Taur. = Taur. B.VI.10 (XVI s. in.)
Vall. = Vallic. C 46 (XV s. ex.)

Γ = consensus codicum **oV**
Δ = consensus codicum **dT**
Θ = consensus codicum **AbdEFgInNOPQsTwxZš**
Λ = consensus codicum **Ab**
Σ = consensus codicum **aAbBCdDeEfFgGhHiljJknNoOpPQsTuVvwWxYZøčâšâ**
Φ = consensus codicum **Par. Vall.**
α = consensus codicum **gnxwš**
β = consensus codicum **xwš**
γ = consensus codicum **efGJpčâ**
δ = consensus codicum **efGčâ**
ε = consensus codicum **efâ**
η = consensus codicum **OPsZ**
θ = consensus codicum **hHij**
ζ = consensus codicum **hij**
κ = consensus codicum **cSβ**
λ = consensus codicum **cS**
μ = consensus codicum **Jō**
ξ = consensus codicum **aBCDefGhHijJkpuvWYøčââ**
π = consensus codicum **aBCDhHijkuWYâ**
ρ = consensus codicum **mqz**
σ = consensus codicum **aâ**
τ = consensus codicum **Rt**
ς = consensus codicum **kW**
χ = consensus codicum **INQ**

1.4. Cherobosco – Testo critico

Γεωργίου τοῦ Χοιροβοσκοῦ περὶ τρόπων ποιητικῶν

praef. Ποιητικοὶ τρόποι εἰσὶν κζ΄· ἀλληγορία, μεταφορά, κατάχρησις, μετάληψις, ὑπερβατόν, ἀναστροφή, συνεκδοχή, σύλληψις, ὀνοματοποιΐα, πεποιημένον, ἀντονομασία, μετωνυμία, ἀντίφρασις, περίφρασις, ἔλλειψις, πλεονασμός, ἐπανάληψις, ἐξοχή, ὑπερβολή, αἰνίγμα, παραβολή, ἀνταπόδοσις, προσωποποιΐα, παράδειγμα, εἰρωνεία, σχῆμα, ὑστερολογία.

§1 Ἀλληγορία μὲν ἐστὶ λέξις ἕτερόν τι λέγουσα καὶ ἑτέρου ἔννοιαν παριστῶσα, ὡς τὸ λεγόμενον ἐν τῇ Θεῖα Γραφῇ, ἐν ἧ΄ πρὸς τὸν ὄφιν ὁ Θεός φησιν·

ἐπικατάρατος σὺ ἀπὸ πάντων τῶν κτηνῶν· [LXX Gen. 3.14]

ὁ γὰρ λόγος ὡς πρὸς τὸν ὄφιν ἐστίν, ἐπὶ δὲ τοῦ διαβόλου αὐτὸν ἀναλόγως λαμβάνομεν.

§2 Μεταφορὰ δὲ ἐστὶ λόγος ἀφ’ ἑτέρου ἐφ’ ἕτερον μεταφερόμενος. ἔχει δὲ εἶδη δ΄· ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα. καὶ ἀπὸ μὲν ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ὅταν τις τὸν βασιλέα ποιμένα λέγοι λαῶν [cf. Hom. II. rassim]· ποιμὴν γὰρ κυρίως ὁ τῶν προβάτων νομεὺς λέγεται, καὶ ἀμφοτέρω ἔμψυχοι, ὃ τε βασιλεὺς καὶ ὁ τῶν προβάτων νομεύς. ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις ἄνθρακα πυρὸς ἐν σποδῷ κρύψας λέγοι σπέρμα πυρὸς διασώσασθαι, ἢ εἴποι “πολλὴ κέχυται τῇ ὕλῃ φλόξ” [sim. II. 16.123]· τὸ γὰρ χεῖσθαι τοῖς ὑγροῖς συμβέβηκεν. ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις τὴν ἀκρώρειαν τοῦ ὄρου κορυφὴν ἢ κεφαλὴν εἴποι· κορυφὴ γὰρ καὶ κεφαλὴ ἐπὶ ἐμψύχων κυρίως λέγεται. ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς τὸ λεγόμενον ἐν τῇ Θεῖα Γραφῇ·

ἢ θάλασσα εἶδεν καὶ ἔφυγεν· [LXX ps. 113.3]

τὸ γὰρ ὁρᾶν ἐπὶ ἐμψύχων κυρίως λέγεται, ἢ δὲ θάλασσα ἄψυχός ἐστιν.

§3 Κατάχρησις δὲ ἐστὶν ὅταν ἐκ τινος συνηθείας λέγηται τι μὴ ὄν αὐτὸ κυρίως, ὡς ὅταν τὸ ἀπὸ χαλκοῦ ἐπιπλατὲς πυξίδα {χαλκῆν} εἴπωμεν, πυξὶς γὰρ κυρίως τὸ ἀπὸ ξύλου λέγεται· ἢ ὡς ὅταν τις τὸν ἐν λίμνῃ ἢ ποταμῷ ἰχθύας ἀγρεύοντα ἀλιέα λέγοι· κυρίως γὰρ ὁ ἐπὶ τῆς θαλάσσης λέγεται ἀλιεύς· ἄλλος γὰρ ἢ θάλασσα.

§4 Μετάληψις δὲ ἐστὶ φράσις μεταλαμβάνουσα τῆς ὁμωνυμίας ἐκ τοῦ κυρίως ὄντος, ὡς ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα ὄξυν πρὸς τὸν δρόμον εἴποι, ἢ τὸν ταχυπαθῆ χυμὸν ὄξυν καλέσοι χυμὸν, ὄξέος κυρίως τοῦ ἠκονημένου σιδήρου ὄντος, ὅθεν καὶ τὸ ὄξυνω ῥῆμα μάχαιραν ἢ ἕτερόν τι.

§5 Ὑπερβατόν δὲ ἐστὶ λέξις ὑπερβιβάζουσα ἐκ τοῦ προηγουμένου τὸ ἐπόμενον, οἷον ὡς ὅταν τις ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν “ἐπικαλοῦμαι τὸν Κύριον”, εἴποι “ἐπὶ τὸν Κύριον καλοῦμαι”.

§6 Ἀναστροφή δὲ ἐστὶ λέξις ἀναστρέφουσα ἐκ τοῦ ὑποκειμένου εἰς τὸ προκείμενον, μηδενὸς μέρους λόγου μεταξὺ πίπτοντος, οἷον ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν “ἕως ἡμῶν ἔλθειν” εἴπωμεν “ἡμῶν ἕως ἔλθειν”.

§7 Συνεκδοχὴ δὲ ἐστὶ λέξις δι’ ἑτέρου ἕτερον συνεκδηλοῦσα, ὡς ὅταν εἰρήνης οὔσης ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν “οὐκ ἐνὶ πόλεμος” εἴπωμεν “οὐκ ἐνὶ ὄπλα νῦν”, ἢ “ἀργοῦσιν ὄπλα νῦν”.

§8 Σύλληψις δὲ ἐστὶ φράσις τὸ ἐφ’ ἑνὸς τινος κατὰ δύο ἢ καὶ πλείονων κοινοποιοῦσα, ὡς ὅταν δύο ἢ τριῶν ἑτεροπατέρων ὄντων, ἑνὸς ἐκάστου τῶν πατέρων τοὺς δύο ἢ τοὺς τρεῖς εἴπωμεν εἶναι λέγοντες “οἱ υἱοὶ τοῦδε καὶ τοῦδε καὶ τοῦδε”.

§9 Ὀνοματοποιΐα δὲ ἐστὶ λέξις κατὰ μίμησιν καὶ ὁμοιότητά τινα τοῦ σηματομένου γεγονυῖα, ὡς ὅταν τις τοὺς ἀσήμους κτύπους φωνὰς ὀνομάζοι, καὶ ὡς ἡ Θεῖα λέγει Γραφή·

φωνὴν ἔδωκαν αἱ νεφέλαι, [LXX ps. 76.18]

τὴν βροντὴν διὰ τὸ περιηχεῖν ἡμᾶς φωνὴν ὀνομάζουσα· φωνὴ γὰρ κυρίως ἢ ἐκ νοῦ προερχομένη λέγεται, ἐπεὶ καὶ φῶς νοῦ ἐτυμολογεῖται ἢ φωνή.

§10 Πεποιημένον δέ ἐστι λέξις λεγομένη κατὰ τινα τοῦ ἐξ οὗ λέγεται ὁμοιότητα, οἷον ὡς ὅταν τὸν μετὰ θυμοῦ καὶ ὀργῆς ἡμᾶς ὑποβλεπόμενον εἴπομεν ὅτι “ὡς λέων με ὑπεβλέψατο ὁ δεῖνα”.

§11 Ἀντονομασία δέ ἐστι λέξις δι’ ἐπιθέτων ἢ συσσήμων τὸ κύριον ὄνομα δηλοῦσα, ὡς ὅταν δύο ἢ καὶ πλειόνων ἡμῖν ἐγνωσμένων ἀνθρώπων καὶ τὸ αὐτὸ κύριον ὄνομα ἐχόντων, θέλωμεν ἐνὸς ἐξ αὐτῶν μνήμην πρὸς ἀλλήλους ποιήσασθαι καὶ μὴ εἴπωμεν τὸ κύριον ὄνομα διὰ τὴν ὁμωνυμίαν, ἀλλ’ ἐκ τῶν συμβεβηκότων ὀνομάσωμεν αὐτόν, τὸν χαλκέα τυχὸν λέγοντες ἢ τὸν τέκτονα, εἰ δὲ καὶ σωματικὰ ἔχει πάθη, τὸν χωλόν, εἰ τύχοι, ἢ τὸν φαλακρὸν λέγοντες.

§12 Μετωνυμία δέ ἐστιν ὅταν ἐκ τῶν περιεχόντων τὰ περιεχόμενα μετονομάσωμεν, κατὰ τὴν Θεϊαν Γραφήν, ἢ φησι·

παιδεύθητε πάντες οἱ κρίνοντες τὴν γῆν, [LXX ps. 2.10]

ἀντὶ τοῦ ἐν τῇ γῆ· ἢ ἐκ τῶν οἰκούντων τὰ οἰκούμενα, ὡς ὅταν τὴν ἀσέλγειαν Σοδομιτικὴν ἐργασίαν εἴπωμεν· καὶ γὰρ ἐκ τῶν οἰκούντων τῆνικαῦτα ἀσελγῶν τὰ Σόδομα τὸν σχετλιασμὸν ἐπιφέρεται.

§13 Ἀντίφρασις δέ ἐστι λέξις δι’ ἐναντίου τὸ ἐναντίον σημαίνουσα, ὡς ὅταν τις τὸν τυφλὸν πολυβλέποντα εἴποι, καὶ τὸ ὄξος γλυκάδιον.

§14 Περίφρασις δέ ἐστι ἢ διὰ πλειόνων λέξεων ἓν τι δηλοῦσα, οἷον ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν “μὰ τὸν θεόν” εἴπωμεν “μὰ τὴν φοβερὰν δύναμιν τοῦ θεοῦ”· οὐδὲν γὰρ πλέον ἐσήμαινε, εἰ μὴ τὸν θεόν.

§15 Ἐλλειψις δέ ἐστι λόγος ὁ μὴ κατὰ τὸ πλήρες ἐκφερόμενος, παρέχων δὲ νοεῖν τὸ ἐπόμενον, ὡς ὅταν τις ἄρρωστήσας καὶ ἀνακτησάμενος τὸ ἐπόμενον ἐάσῃ, ὃ ἐστὶν ὑγεία, ἢ πενθῶν τις καὶ ὀδυρόμενος, εἴποι “τὸ στῆθός μου ἐτυπτον ἀμφοτέραις”, δηλονότι ταῖς χερσίν.

§16 Πλεονασμὸς δέ ἐστὶν ὅταν πλεονάζῃ λέξις λέξει μὴδὲν πλέον σημαίνουσα, ὡς ἔχει τὸ ἀντίος ἐναντίος, καὶ τὸ ἐναντι κατέναντι.

§17 Ἐπανάληψις δέ ἐστι λέξις δις παραλαμβανομένη ἐπιτάσεως χάριν, ὡς ὅταν τοῦ ἐγνωσμένου πράγματος τὴν εἶδησιν διαβεβαιούμενός τις εἴποι “οἶδα, οἶδα τὸ πρᾶγμα”, δις τὸ οἶδα λέγων· ἢ πταισματος ἐπίτασιν σημαίνων εἴποι “κακὸν τὸ ἀμάρτημα, κακόν”.

§18 Ἐξοχή δέ ἐστι λέξις μετὰ τὴν κοινήν σημασίαν καὶ ἰδικῶς καθ’ ὑπεροχὴν τῷ ὀφείλοντι προσνευμένη, κατὰ τὸ ἐν τοῖς εὐαγγελίοις λεγόμενον ὑπὸ τοῦ Κυρίου·

εἶπατε τοῖς μαθηταῖς μου καὶ τῷ Πέτρῳ· [NT Marc. 16.7]

κατ’ ἐξοχὴν γὰρ τὸ ὄνομα τοῦ Πέτρου ἐνταῦθα εἴρηται, ἐπεὶ καὶ διὰ τοῦ “εἶπατε τοῖς μαθηταῖς μου” συμπεριελήφθη· εἷς γὰρ τῶν μαθητῶν καὶ αὐτός.

§19 Ὑπερβολὴ δέ ἐστι φράσις ὑπεραίρουσα τὴν ἀλήθειαν ἀυξήσεως χάριν, ὡς ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα εἴποι ὅτι τρέχει ὡς ἄνεμος, ἢ τὸν λευκὸν εἴποι ὅτι λευκός ἐστὶν ὡς χιών.

§20 Αἶνιγμα δέ ἐστι λόγος σκοτεινὸν καὶ κεκρυμμένον ἔχων ἐν ἑαυτῷ τὸ νοούμενον, ὡς τὸ προβληθὲν ζήτημα παρὰ τοῦ Σαμψὼν τοῖς ἀλλοφύλοις, ἐν ᾧ φησιν·

ἐκ τοῦ ἔσθοντος ἐξῆλθεν βρῶσις, [LXX jud. 14.14]

σημαίνοντος τὸν λέοντα ὃν ἀπέκτεινε, καὶ τὸ εὐρεθὲν ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ ἀπὸ μελισσείου κηρίου· ἢ ὡς ἴνα εἴπωμεν θεριστὴν ὑδάτων τὸν ἀλιέα.

§21 Παραβολή δέ ἐστὶ φράσις δι' ὁμοίων καὶ γνωσκομένων ἐπ' ὄψιν ἄγουσα τὸ νοούμενον, ὡς ἡ τοῦ Κυρίου περὶ τοῦ ἀσώτου παραβολή, ἐν ἣ δαίκνυσι τὴν πολλὴν τοῦ θεοῦ καὶ πατρὸς ἑαυτοῦ ἀγαθότητα καὶ φιλανθρωπίαν, καὶ πῶς προσίεται τοὺς μετανοοῦντας.

§22 Ἀνταπόδοσις δέ ἐστὶν ἐπεκδιδαχὴ τῶν ἐν τῇ παραβολῇ προὑποκειμένων πραγμάτων, ὡς ἵνα εἴπωμεν ὅτι ᾧ λόγῳ ἐχρήσατο ὁ Πατὴρ τοῦ ἀσώτου, τοιούτῳ καὶ ὁ θεὸς τοῖς ἀνθρώποις ἀρμόζεται, καὶ δεῖξωμεν συγκρίνοντες τὰ πράγματα τῆς παραβολῆς τὴν ὁμοίωσιν.

§23 Προσωποποιία δέ ἐστὶν ὡς ὅταν τις τοῖς ἀψύχοις πρόσωπα, ἔσθ' ὅτε καὶ λόγους, ἀρμοδίως προσάπτοι, ὡς τό·
οἱ οὐρανοὶ διηγοῦνται δόξαν θεοῦ. [LXX ps. 18.2]

§24 Παράδειγμα δέ ἐστὶ λόγος πρὸς ἕτερόν τι συγκριτικῆς δεῖξεως ἔμφασιν ἔχων, κατὰ τὸ ὑπὸ τοῦ Σολομῶντος λεγόμενον·
μίμησαι τὸν μύρμηκα, ᾧ ὀκνηρέ,
καὶ ζήλωσον ἰδὼν τὰς ὁδοὺς αὐτοῦ. [LXX prov. 6.6]
τὸ πονικὸν γὰρ αὐτοῦ ζηλοῦν ἡμᾶς παρακελεύεται, οὐ τὴν φύσιν.

§25 Εἰρωνεία δέ ἐστὶ λόγος ὑποκριτικὸς ἐκ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον δηλῶν. τῆς δὲ εἰρωνείας εἶδη δ'· χλευασμὸς, μυκτηρισμὸς, σαρκασμὸς, ἀστεϊσμὸς. χλευασμὸς μὲν ἐστὶ λόγος μετὰ μειδιασμοῦ προσφερόμενος, ὡς ὅταν τὸν ῥιψάσπιδα ἐγγελῶντες “ἀνδρεῖον πολεμιστὴν” εἴπωμεν. μυκτηρισμὸς δέ ἐστὶ λόγος διασυρτικὸς μετὰ τῆς τῶν ῥίνων ἐπιμίξεως, ὡς ὅταν ἐπὶ κακῶ ἀλόγιστα τινὰ εἴπωμεν ὀνειδίζοντες, πνεῦμα διὰ τῶν ῥίνων συνεκφέροντες, “καλὸν ἔργον, ἑταῖρε, καὶ ἀναγκαῖον ἐποίησας καὶ φρονίμου ἀνδρός”. σαρκασμὸς δέ ἐστὶ λόγος τὴν ἀτιμίαν διὰ χρηστῶν ῥημάτων ἐμφαίνων, ὡς ὅταν τὸν ἐν προλήψει τιμῆς κακοῖς περιπεσόντα καὶ διὰ τοῦτο ἀτιμαζόμενον ἐγγελῶντες εἴπωμεν “εἰς μεγάλην δόξαν καὶ τιμὴν ἤγαγες σεαυτὸν, ἑταῖρε”. ἀστεϊσμὸς δέ ἐστὶ λόγος ἐφ' ἑαυτοῦ διασυρτικὸς, ὡς ὅταν τῷ μηδὲν ἐπισταμένῳ εἴπωμεν “σὺ εἶ, ἑταῖρε, τῶν λογ<ί>ων τὸ καύχημα”.

§26 Σχῆμα δέ ἐστὶ σολοικισμὸς ἀπολογία ἐχων, ὡς ἵνα εἴπωμεν “ὁ κύριος Ἰωάννης, ὃν ὁ θεὸς ἐλεήσει, καλὸς ἀνθρωπὸς ἐστίν”.

§27 Ὑστερολογία δέ ἐστὶ λόγος πρωθύστερος λεγόμενος, ὡς ὅταν εἴπωμεν “καλῶς ἐτελειώθη ὁ δεῖνα καὶ καλῶς ἐβίωσεν”· πρῶτον γὰρ βιοῖ τις καὶ οὕτω τελειοῦται.

Apparatus criticus

tit. Γεωργίου τοῦ (τοῦ om. **AFV**) Χοιροβοσκοῦ περὶ τρόπων (τρόπων om. **ς**) ποιητικῶν (τρόπων post ποιητικῶν praeb. **x**) **ΓςAeFOxZ**: χοιροβοσκοῦ (τοῦ ante χοιροβοσκοῦ **c**) περὶ ποιητικῶν τρόπων **U**: γεωργίου χοιροβοσκοῦ (χυρ- **C**, χειρ- **ō**; τοῦ ante χοιροβοσκοῦ **mf**) περὶ τρόπων **μCddFNQuā**: περὶ τρόπων γεωργίου τοῦ χοιροβοσκοῦ **E**: γεωργίου οἰκουμενικοῦ διδασκάλου τοῦ χοιροβοσκοῦ περὶ τρόπων ποιητικῶν **M**: περὶ τῶν ποιητικῶν τρόπων **P**: ([Γεωργίου] fort.) χοιροβοσκοῦ περὶ τροπολογίας **T**: περὶ τρόπων τρύφωνος **R**: περὶ τρόπων ποιητικῶν **â**: τοῦ χοιροβοσκοῦ nec plura **X**: γεωργίου χοιροβοσκοῦ nec plura **p**: γεωργίου, οὗ τὸ ἐπίκλην χοιροβοσκός (-οῦ **hHj**), περὶ τρόπων ποιητικῶν **Y**: πόσοι εἰσὶν οἱ ποιητικοὶ τρόποι; **b**: τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου καὶ οἰκουμενικοῦ διδασκάλου κυρίου γεωργίου τοῦ χοιροβοσκοῦ περὶ τρόπων **n**: τοῦ σοφωτάτου κυρίου γεωργίου τοῦ χοιροβοσκοῦ περὶ τρόπων ποιητικῶν **v**: γεωργίου χοιροβοσκοῦ περὶ τρόπων πάσης παλαιᾶς καὶ νέας γραφῆς **θ**: τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου καὶ ῥήτορος κυρίου γεωργίου τοῦ χοιροβοσκοῦ περὶ τρόπων **š**: γεωργίου γραμματικοῦ καὶ οἰκουμενικοῦ διδασκάλου καὶ ῥήτορος τοῦ χοιροβοσκοῦ περὶ τρόπων τοῦ λόγου **ê**: sine titulo **aLmqsw**

praef. Ποιητικοὶ τρόποι εἰσὶν κζ': ποιητικοὶ τρόποι κζ' **χLMnxšê**: τρόποι ποιητικοὶ εἰσὶν κζ' **MvY**: κζ' ποιητικοὶ τρόποι **R**: τρόποι εἰσὶν κζ' **e**: εἰσὶ γὰρ τρόποι κζ' **μ**: ποιητικοὶ τρόποι εἰσὶν **u**: om. **sX** ἀλληγορία ... ὑστερολογία om. **e** κατάχρησις: χρήσις [!] **μρ** σύλληψις om. **Rō** ὀνοματοποιΐα: ὀμμα- **O** πεπονημένον om. **S^{Lasc.}** ἀντονομασία: ἀντωνυμία **μλfp** μετωνυμία: μετωνομασία (-τον- **D**) **BDê**: μετρωνυμία **Γ** ἀντίφρασις, περίφρασις: φράσις, παράφρασις, μετάφρασις, διάφρασις, ἀντίφρασις, περίφρασις **X** περίφρασις: παράφρασις **A**: περιφρασία **Q**: om. **J** ἔλλειψις, πλεονασμός, ἐπανάληψις: ἐπανάληψις, ἔλλειψις, πλεονασμός **f** αἰνίγμα: αἰνίγματα **u** παραβολή: -βλή **J** ἀνταπόδοσις: ἀντίδοσις **Λ** προσωποποιΐα: προσωποποιΐα **aCd^{ac.}FqRuVê**, deinde corr. **d^{p.c.}** εἰρωνεία: in mg. μυκτηρισμός add. **N** κυριολογία, τροπολογία post ὑστερολογία praeb. **E** καὶ ante ὑστερολογία praeb. **ΓββpW** ἐξηγησώμεθα οὖν καὶ τούτους λοιπόν post ὑστερολογία praeb. **w**

§1 Ἀλληγορία μὲν ἐστὶ: τί ἐστὶν ἀλληγορία; **ê** ἢ post λέξις praeb. **M** ἑτέρου **σςdCDFU^{7p.}**: -αν **αγΓηΔρτζELTUXYê** παριστῶσα: -στῶσα **EkMnTx**: περι- **R**: ἐπανιστῶσα **m**: -σαν **p** ὡς τὸ λεγόμενον ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ, ἐν ἣ ἔστι πρὸς τὸν ὄφιν ὁ θεὸς φησιν: ὡς τὸ εἰρημένον ὑπὸ τοῦ θεοῦ πρὸς τὸν ὄφιν **ξNU** (sed recte **U^{7p.}**): ὡς τὸ εἰρημένον ὑπὸ τοῦ θεοῦ πρὸς λεγόμενον [!] ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ, ἐν ἣ ἔστι πρὸς τὸν ὄφιν φησιν **ς**: ὡς τὸ λεγόμενον ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ πρὸς τὸν ὄφιν, ὅπερ φησὶ **p** ἐν ἣ: ἐν ᾧ **Uê**: ἐνθα **R** ὁ θεὸς φησιν: φησιν ὁ θεός **ΓηFKU^{7p.}**: φησιν ὁ χριστὸς **b**: ἐν ἣ φησιν πρὸς τὸν ὄφιν ὁ θεός **M** ὁ θεός φησιν ... ὡς πρὸς τὸν ὄφιν om. **Q** σὺ: εἶ **ebdsUvxxYø**, sed σὺ **U^{7p.}**: om. **ê** κτηνῶν: πτ- **X**: θηρίων **ΣL** ὁ γὰρ λόγος: τὸν γὰρ λόγον **b** ὡς post λόγος om. **ξ** ἐπὶ δὲ τοῦ διαβόλου: ἐπὶ δὲ τὸν διάβολον **N**: ἐπιτήδειος τοῦ διαβόλου **p** αὐτὸν ἀναλόγως λαμβάνομεν (sed: ἀναλόγως (ἀναλόγως **sO^{p.c.}PZ^{7p.}**: ἀναμφιβόλως **O^{ac.}Z**) αὐτὸν λαμβάνομεν (καταλ- **Z**) **η**) **ΘXLU**: αὐτὸν ἀλληγορικῶς ὄφιν λεγόμενον ἐκλαμβάνομεν **ξU^{7p.}**: αὐτὸν ἀλληγορικῶς λαμβάνομεν **p**: ἀλληγορίας νοήμασιν αὐτὸν ἐκλαμβάνομεν **M**: ἀναλοίγως [!] παραλαμβάνομενος (deinde Tryph.II §1 addidit: vd. F. Pontani, M. G. Sandri, in ZPE, 213, 2020, 23-27) **R**

§2 Μεταφορὰ δὲ ἐστὶ: τί ἐστὶ μεταφορὰ; **ê** λόγος: λέξις **αU^{7p.}X** ἀφ' ἑτέρου: ἐφ' ἑτέρου **E**: ἀφ' ἑτέρων **u** ἐφ' ἕτερον: εἰς ἕτερον **AcES**: ἀφ' ἕτερον **Q**: om. **u** μεταφερόμενος: -μένη **ση*EU^{7p.2}X**: μετὰ ἀναφερόμενος **O***: -μένου **Q**: -μενον **μdmu**: μεταφέρεσθαι **U^{7p.1}**: καταφ- **Γ** ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα nec plura **σ**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων εἰς ἔμψυχα μετάγονται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων εἰς ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων εἰς ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων εἰς ἔμψυχα **Λ**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα nec plura **E**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα **C**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα **η**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἀψύχων [!] ἐπὶ ἄψυχα nec plura **N**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα **Q**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἀψύχων εἰς ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων εἰς ἔμψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα **S^{ac.}**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων εἰς ἔμψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων εἰς ἔμψυχα **S^{p.c.}**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων εἰς ἔμψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων εἰς ἔμψυχα **c**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἔψυχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα **U**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα **ς**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, καὶ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα **X**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα **d**: ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ἢ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα **e**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα **p**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα **u**: ἢ γὰρ μετάγεται ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα nec plura **v**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα μετάγεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα **J**: ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα [!] **ø**: om. **ê** καὶ ἀπὸ μὲν ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα ... usque ad finem capitis: καὶ

ἀπὸ μὲν ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις τὴν μὲν ἀκρώρειαν τοῦ ὄρους κορυφὴν ἢ κεφαλὴν εἶναι λέγῃ· τὰ δὲ κάτω καὶ περὶ τὴν πεδιάδα πρόποδας ἢ πόδας· κορυφὴ γὰρ καὶ κεφαλὴ καὶ πόδες κυρίως ἐπὶ ἐμψύχων λέγεται. ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς τὸ “ἢ θάλασσα εἶδεν καὶ ἔφυγεν”· ἢ γὰρ θάλασσα ἄψυχός ἐστι, τὸ δὲ ὄρᾶν ἐπὶ τῶν ἐμψύχων κυρίως λέγεται. ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ὅταν τις τὸν βασιλέα ποιμένα λέγῃ λαοῦ· ποιμὴν γὰρ ὁ τῶν προβάτων κυρίως νομεὺς λέγεται, καὶ ἀμφοτέρωθεν δὲ ἔμψυχοι, ὅ τε ὁ βασιλεὺς καὶ ὁ τῶν προβάτων νομεύς. ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις ἄνθρακα πυρὸς ἐν σποδῷ κρύψας λέγῃ σπέρμα πυρὸς διασώσασθαι, ἢ εἴπῃ “πολλὴ κέχυται τῇ ὕλῃ φλόξ”· τὸ γὰρ χεῖσθαι τοῖς ὑγροῖς συμβέβηκεν **η**: **α**’, ὡς ὅταν τις τὴν ἀκρώρειαν τοῦ ὄρους κορυφὴν ἢ κεφαλὴν εἶναι λέγοι· κορυφὴ γὰρ καὶ κεφαλὴ ἐπὶ ἐμψύχων κυρίως λέγεται. ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις ἄνθρακα πυρὸς ἐν σποδῷ κρύψας λέγοι σπέρμα πυρὸς διασώσασθαι, ἢ εἴποι “πολλὴ ἐκκέχυται τῇ ὕλῃ φλόξ”· τὸ γὰρ χεῖσθαι τοῖς ὑγροῖς συμβέβηκεν. ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ὅταν τις τὸν βασιλέα ποιμένα λέγοι λαοῦ· ποιμὴν γὰρ κυρίως ὁ τῶν προβάτων νομεὺς λέγεται, καὶ ἀμφοτέρωθεν ἔμψυχοι, ὅ τε βασιλεὺς καὶ ὁ τῶν προβάτων νομεύς. ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς τὸ λεγόμενον ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ· ἢ θάλασσα εἶδε καὶ ἔφυγε [LXX ps. 113.3]· τὸ γὰρ ὄρᾶν ἐπὶ ἐμψύχων κυρίως λέγεται, ἢ δὲ θάλασσα ἄψυχός ἐστι **ς** ποιμένα λέγοι λαῶν· λέγει ποιμένα λαῶν **qz** λέγοι λαῶν· λαῶν λέγει **η** **ABM** λαῶν· λαβῶν **E**: λαοῦ **ΓFLUê** (sed λαῶν **U^{7p}**): **om. X** ποιμὴν γὰρ ... προβάτων νομεύς **om. A** ὁ τῶν· τῶν **m**: **om. q** προβάτων **pr.**: οἰῶν **U^{7p}**· νομεύς **pr.**: ποιμὴν **Nθ**: **om. πmq** νομεύς λέγεται· λέγεται νομεύς **X** λέγεται, καὶ ἀμφοτέρωθεν ἔμψυχοι, ὅ τε βασιλεὺς καὶ ὁ τῶν προβάτων νομεύς **om. γΓX** καὶ ἀμφοτέρωθεν ἔμψυχοι· ἀμφοτέρωθεν δὲ ἔμψυχοι **Uê**: καὶ ἀμφοτέρωθεν ἔμψυχα **m** ὁ ante βασιλεὺς **praeb. M** τῶν προβάτων **om. ê** νομεύς **sec.**: ποιμὴν ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα· ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα μετὰγεται **ê** ἄνθρακα· ἄνδρακα **p**: σπινθήρα **U^{7p}ê** ἐν σποδῷ κρύψας· κρύψας ἐν σποδῷ **α** σποδῷ: σπονδῷ **Av**: σποδιᾶ vel σπονδιᾶ **δ** κρύψας **om. A** πυρὸς **sec. om. M** διασώσασθαι· -αζώ- **N**: διασέσωσθαι **e**: διορθώσασθαι **β**: διασώσασθαι **fort. v^{a,c}**, sed διασώζω **v^{p,c}**. deinde in **mg. add.**: “ἵνα μὴ π[οθεν] ἄλλοθεν αὔο[ι]” [Od. 5.490]· τὸ γὰρ σπέρμα [ἐπὶ] τῶν σπειρομ[ένων] τασσεται κυρίως ἢ εἴποι “πολλὴ ... συμβέβηκεν **om. θ** ἢ εἴποι: ἢ ὅταν τις εἴποι **L**: ἢ ὡς ὅταν εἴποι **p** πολλὴ κέχυται τῇ ὕλῃ φλόξ· πολλὴ φλόξ ἐκκέχυται τῇ ὕλῃ **v** πολλή: -ἄ **Λ**: -οἰ **F**: -ἦ **M**: -ὸ **α** κέχυται τῇ ὕλῃ: τῇ ὕλῃ κέχυται **M** κέχυται: ἐκκέχυται (sed ἐγκέ- **U**) **ξU** ἢ ante φλόξ **praeb. αΓAeFuê** χεῖσθαι· χῦσθαι **V**: χρῆσθαι **o** τοῖς ὑγροῖς: τὴν ὑγρὰν **B**: ἐπὶ τῶν ὑγρῶν **Mz**: τοῖς ὕμνοις **T** συμβέβηκεν· διαβέβηκεν **b**: συμβαίνει, καὶ ἀμφοτέρωθεν ἄψυχα **M**: πέφυκεν **K^{a,c}**, συμβέβηκεν **K^{p,c}**: συμβαίνει **δ**: συντέθεικεν **α** ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα ... usque ad carpitis finem· ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς τὸ λεγόμενον ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ· “ἢ θάλασσα εἶδεν καὶ ἔφυγεν” [LXX ps. 113.3]· τὸ γὰρ ὄρᾶν ἐπὶ ἐμψύχων κυρίως λέγεται, ἢ δὲ θάλασσα ἄψυχός ἐστιν. ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις τὴν ἀκρωρίαν [!] τοῦ ὄρους κορυφὴν ἢ κεφαλὴν εἶναι λέγοι· κορυφὴ γὰρ κυρίως καὶ κεφαλὴ ἐπὶ ἐμψύχων λέγεται **T**: ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς τὸ εἰρημένον ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ· “ἢ θάλασσα εἶδεν καὶ ἔφυγεν” [LXX ps. 113.3]· τὸ γὰρ ὄρᾶν ἐπὶ ἐμψύχων κυρίως λέγεται, ἢ δὲ θάλασσα ἄψυχός ἐστιν. ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις τὴν ἀκρωρίαν τοῦ ὄρους κορυφὴν ἢ κεφαλὴν εἶναι λέγει· κορυφὴ γὰρ καὶ κεφαλὴ ἐπὶ ἐμψύχων κυρίως λέγεται **μ** τὴν ἀκρώρειαν: τὰς ἀκρωρίας **α** ἀκρώρειαν: ἀκρωρίαν **BCEmqθ**: ἀκρωρίαν **χ**: ἀκρόρειαν **Γ** τοῦ ὄρους **om. M** κορυφὴν ἢ κεφαλὴν: κεφαλὴν καὶ κορυφὴν **b** ἢ κεφαλὴν: καὶ κεφαλὴν **AdEFoQ**: κεφαλὴν **m**: κεφαλῆς **xδ**: **om. fw** κεφαλὴν εἴποι: κεφαλὴν εἶναι λέγοι (sed λέγοι nec plura **wšê**) **ΣU^{7p}**· κορυφὴ γὰρ καὶ κεφαλὴ ἐπὶ ἐμψύχων κυρίως λέγεται **om. θ** ἐπὶ ἐμψύχων κυρίως λέγεται: κυρίως ἐπὶ ἐμψύχων λέγεται **d**: ἐπὶ ἐμψύχων κυρία λέγεται **N**: ἐπὶ ἐμψύχων λέγεται **bx** ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα ... ἄψυχός ἐστιν **om. ê** ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα ... πυξίς γὰρ κυρίως (§3) **om. Γ** ὡς τὸ εἰρημένον ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ ... ἢ δὲ θάλασσα ἄψυχός: ὡς τὸ “Ἀχιλλεὺς δ’ ἦν τε πύργος ἔην Ἑλληνισί”· ὁ γὰρ πύργος ἄψυχός ἐστι, καὶ ὁ Ἀχιλλεὺς ἔμψυχος **X** λεγόμενον **Θ*τρULMθ***: εἰρημένον **Γ*ξ*X** ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ: παρὰ τῇ θείᾳ γραφῇ **U^{7p}**: **om. π** ἢ θάλασσα ... θάλασσα ἄψυχός **om. p** εἶδεν: ἶδεν **ENz** τὸ γὰρ ὄρᾶν ἐπὶ ἐμψύχων: ὡς τὸ λεγόμενον **E**: τὸ γὰρ ὄρᾶν καὶ φεύγειν ἐπὶ ἐμψύχων **U** ὄρᾶν: εἶδεν **v** ἢ δὲ θάλασσα ἄψυχός ἐστιν **om. πb**

§3 ἐστιν: λέγεται **X**: **om. ê** ὡς ante ὅταν **pr. N** ἐκ: ἀπὸ **M** συνηθείας· βοηθείας **w** λέγηται τι: τι λέγηται **M**: λέγηται τινι **μπNč**, (sed deinde corr. **v^{p,c}**): λέγεται τὸ **b** τι μὴ ὄν: τίμιον **kqz** ὄν: ὄν

vel ὄν **μEuč** αὐτὸ pr.: -ῶ **Nø** ὡς ὅταν pr.: ὅταν **αχEpRø**: ὡς εἴ τις **B**: ὡς τὸ ὅταν **X** τὸ ἀπὸ χαλκοῦ: τὸ ἐπὶ χαλκοῦ **bNO**: τὸ (sed τὸ tantum **z** praeb.) ἀπὸ χαλκοῦ τὸ **ρ** πυξίδα {χαλκῆν} εἶπωμεν: εἶποι τις πυξίδα χαλκῆν **v** πυξίδα: πυξίδιον **U^{7p}**: -δας (πηξ- **â**) **γ** {χαλκῆν} praeb. codd. (praeter χαλκοῦν **μLU^{7p}**: χαλκοῦ **q**: om. **δ**), sed interpolatum mihi videtur {χαλκῆν} εἶπωμεν: εἶπωμεν χαλκῆν **M** πυξίς γὰρ κυρίως τὸ ἀπὸ ξύλου λέγεται: πυξίς μὲν λέγεται τὸ ἀπὸ ξύλου **X** κυρίως τὸ ἀπὸ ξύλου λέγεται: κυρίως (sed κυρίως om. **GF**) λέγεται τὸ ἀπὸ ξύλου **ΓAEF**: κυρίως τὸ ἀπὸ πύξου λέγεται **ρM**: κυρίως τὸ ἀπὸ τοῦ ξύλου ἐστίν **η**: κυρίως τὸ (τὸ non praeb. **k**) τὰ ἀπὸ ξύλου λέγεται **ς**. εἶδος post λέγεται add. **U^{7p}** ὡς ante ὅταν τις sec. om. **ξ** ἢ ποταμῶ: ἢ ποταμοῖς **ρ**: καὶ ποταμῶ **M**: ἢ ἐν ποταμῶ **γ**: ἢ καὶ ἐν ποταμῶ **v**: ἢ ποταμοῦ **Γ**: ἢ ποταμὸν **š**: om. **Y** ἰχθύας: ἰχθεῖς **Q**: ἰχθύς vel ἰχθῦς **αXø**: om. **M** ἀγρεύοντα: ἀγορ- **M**: -νται **Q**: -ντι **f** λέγοι: εἶποι (-ῆ **ê**) **MU^{7p}-vXê**: λέγομεν **ø** κυρίως γὰρ ὁ ἐπὶ τῆς θαλάσσης λέγεται ἀλιεύς: κυρίως γὰρ ἀλιεύς ὁ (ὁ om. **z**) ἐπὶ τῆς θαλάσσης (ἀγρεύων ante λέγεται **v**) λέγεται **dvz** ἄλς γὰρ ἢ θάλασσα: ἄλα γὰρ λέγομεν τὴν θάλατταν **Y**: ἄλς γὰρ καλεῖται ἢ θάλασσα **v**: om. **bPs** ἄλς: ἄλα **αΔρστχDEuUY**: ἄλ **ê** ἢ θάλασσα: τὴν θάλατταν λέγομεν (sed φάμεν **U^{7p}**) **LUYâ**: ἢ θάλασσα λέγεται **ø**

§4 τῆς ὁμωνυμίας ἐκ τοῦ κυρίως ὄντος: τῆς ὁμωνυμίας ἐκ τοῦ κυρίου ὄντος **U**, τῆς ὁμωνυμίας φωνῆς τοῦ κυ[...]^ς ὄντος **U^{7p}**: ὁμωνυμίας: ἐπωνυμίας **a**: συνωνυμίας **v^{p.c}**: ἐκ: ἀπὸ **M**: om. **ΓΘê** τοῦ κυρίως ὄντος: τοῦ ὄντος κυρίως **v** κυρίως: -ου **FUXê** ὄντος: -ως **fmnoszø**: -ον **ê**: om. **BE** γοργῶς: -ὸν **ANU^{7p}**: -ὸν ὡς **ς** τὸν γοργῶς τρέχοντα: τὸν τρέχοντα γοργῶς **q**: τρέχοντα τὸν γοργῶς **z** περὶ τὸν δρόμον: παρὰ τὸν δρόμον **aAz** ἢ τὸν τραχυπαθῆ χυμὸν ὄξυν καλέσοι χυμὸν om. **fX** ταχυπαθῆ: ταχὺ παθῆ **N**: ταχὺ παχῆ **E**: ταχὺ **M**: τραχυπαθῆ **σCvY** χυμὸν pr. (sed χειμὸν **N**) **αΓAηρτAkFQU**: χθυμὸν [!] **W**: om. **L**: θυμὸν cett. ὄξυν: ὄξυ **LM** καλέσοι om. **M** χυμὸν sec. (sed χειμὸν **N** et ante καλέσοι praeb. **L**): χθυμὸν [!] **W**: om. **d**: θυμὸν **ξbMuvøâ** ὄξυ: ὄξυν **fø** ὄξεός κυρίως ... ἢ ἕτερόν τι om. **A** ὄξεός κυρίως τοῦ ἠκονημένου σιδήρου ὄντος: ὄξυ γὰρ κυρίως τὸ ἠκονημένον σίδηρον λέγεται **ξ**: ὄξεός (-έως **ê**) κυρίως τοῦ ἠκονημένου τοῦ (τοῦ om. **ê**) ὄντος σιδήρου **Uê**, ὄξυ γὰρ κυρίως τὸ ἠκονημένον σίδηρον **U^{7p}**, ὄξυ γὰρ κυρίως ἐπὶ ἠκονημένου σιδήρου λέγεται **U^{7p}-mg**: ὄξυ γὰρ κυρίως τὸ τοῦ ἠκονημένου σιδήρου ῥιον [!] λέγεται **ς**: κυρίως τοῦ ἠκονημένου σιδήρου ἀκμήν **d**: ὄξεός γὰρ κυρίως λέγεται τοῦ ἠκονημένου σιδήρου ὄντος **mq**: ὄξυ γὰρ κυρίως λέγεται τὸ ἠκονημένον σίδηρον **z** σιδήρου ὄντος: σιδήρου **X**: ὄντος σιδήρου **Γ** σίδηρον: σιδήριον **pu** ὅθεν καὶ τὸ ὄξυνω ῥῆμα μάχαιραν ἢ ἕτερόν τι: ὅθεν καὶ τὸ ὄξυν ῥῆμα ἐπὶ μαχαίρας ἢ ἑτέρου τινὸς ξίφους λαμβάνεται **M**: ὅθεν καὶ τὸ ὄξυ ῥῆμα **U^{7p}**: ὅθεν καὶ τὸ ὄξυν (ὄξυνεν **z**) ἄρμα (ἄρμα **m**: στόμα **q**: om. **z**) λεγόμενον (λεγόμενον om. **z**), ἐπὶ (ἐπὶ praeb. tantum **z**) μαχαίρας ἢ ἑτέρου τινὸς ξίφους σιδηροῦ παραλαμβάνεται **ρ**: om. **ξ** ...] μάχαιραν: hic incipit **t** ὄξυνω: -να **GFUZ**: -νεσθαι **Ps**: -εν **N**: -αν **ê**: ὠξυνα **αQRT**: ὄξυνα **X**: ὄξυνεται **ς**: ὠξυναν **d** ὄξυνω ῥῆμα μάχαιραν: ὄξυνεν ἐπὶ μαχαίρας **z** ὡς ante μάχαιραν add. **ê** ἢ ἕτερόν τι: ἢ ἄλλό τι **η**: ἢ ἕτερόν τι ἄρμα **L**: καὶ σφάσγανον καὶ ξίφος ἢ ἕτερόν τι **U^{7p}**: ἢ ἕτερόν τι σιδήριον **Γ**: ἢ ἕτερόν τι σημαίνει **k**: ἢ ἑτέρου τινὸς ξίφους σιδηροῦ παραλαμβάνεται **z**: om. **X**

§5 ὑπερβιβάζουσα: ὑπερβαίνουσα (sed προβ- **Z**) **ΣU^{7p}**: ἐκ: ἐπάνω **M**: εἰς **b**: om. **ρ** αὐτὸ ante τὸ ἐπόμενον pr. **ΣU** πρὸς ante αὐτὸ τὸ ἐπόμενον add. **v^{p.c}**: αὐτὸ: αὐ|| **â**: εἰς **a**: om. **μσ**, praeter **R** (etiam **U^{7p}** redint.) ἐπόμενον: νοοῦμενον **ρ** τὸν Κύριον pr. et alt.: Κύριον **M**: τὸν θεὸν **X** εἶποι “ἐπὶ τὸν Κύριον καλοῦμαι”: “ἐπὶ τὸν Κύριον καλοῦμαι” εἶποι **U** ἐπὶ om. **Q** Κύριον sec.: θεὸν **A** καὶ σοφοκλῆς: “κατὰ δ’ ἂν τις ἐμοῦ τοιαῦτα λέγων οὐκ ἂν πείθῃ” [Soph. *Aj.* 155-156], ἀντὶ τοῦ κατ’ ἐμοῦ post καλοῦμαι praeb. **η**

§6 ἐκ: ἀπὸ **M** ὑποκειμένου: ὑπερκ- **E** εἰς τὸ προκείμενον: εἰς τὸ ὑποκείμενον **d**: πρὸς τὸ προκείμενον **pvY**: om. **E** μέρους λόγου: λόγου μέρους **ê** μέρους: -ος **ηAdmn**: -ρου **w**: om. **JQz** πίπτοντος: μεταπίπτοντος **X** οἶον (fort. ὅταν post οἶον addendum) ἀντὶ: οἶον ὡς ἀντὶ **M**: ὡς οἶον ὅταν **Y**: ὡς ἀντὶ **mq**: ὡς ὅταν τις ἀντὶ **vz** ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν om. **R** “ἕως ἡμῶν ἐλθεῖν” εἶπωμεν “ἡμῶν ἕως ἐλθεῖν”: ἕως ἐλθεῖν nec plura **N**: “ἕως ἡμῶν ἐλθεῖν” εἶπωμεν “ἐλθεῖν ἕως ἡμῶν” **Δê**: “ἕως ἡμῶν

ἐλθέ” εἶπωμεν “ἐλθέ ἕως ἡμῶν” **μρ**: “ἐλθέ ἕως ἡμῶν”, “ἕως ἡμῶν ἐλθέ” **f** ἡμῶν pr.: ἡμῖν **x** ἐλθεῖν pr. et alt.: ἐλθέ **ξmq**: ἐλθεῖν μὴ ἀπαξιώσης **M** ἡμῶν sec. om. **Q**

§7 δι’ ἑτέρου **Γ*ρτLMX**: ἕτερον τι **Uê**: διαιρούσα **Σ*** ἕτερον συνεκδηλοῦσα: καὶ ἄλλο συνεκδηλοῦσα **Uê**: ἄλλο συνεκδηλοῦσα καὶ ἕτερον συνεκδηλοῦσα **Γ** ἕτερον: -α **N**: ἕτερον τι **Q**: -ου **e** συνεκδηλοῦσα: δηλοῦσα **L**: ἐκδιδούσα καὶ ἐκδεχομένη **M**: συνεκδιδούσα **ρτ** οὔσης: ἐλθούσης **η** ἐνι pr.: ἔστι **LmMz** πόλεμος: πόλεμος νῦν (sed μου [!] νῦν **z**) **ρKM**: om. **B** εἶπωμεν: λέγωμεν **ηF**: εἶποι **R**: εἶποι τις **v**: om. **ΓB** ἐνι sec.: εἰσι **L**: ἔνη **μ** νῦν pr.: πολέμου **ξ**: πολέμου νῦν **ς**: om. **ΛE** ἦ: ἦ γὰρ **T**: ἦ εἶποι **v**: om. **F** ἦ “ἀργοῦσιν ὄπλα νῦν” om. **Xθ** ἀργοῦσιν ὄπλα νῦν: νῦν ἀργοῦσιν ὄπλα **v** νῦν sec.: πολέμου **u**

§8 φράσις om. **εX** τὸ ἐφ’ ἐνός: τὸ ὑφ’ ἐνός **Q**: ἐφ’ ἐνός **R**: τοῦ ἐφ’ ἐνός **Γ**: τοῦ ἀφ’ ἐνός **b**: τὸ ἀφ’ ἐνός **z** τινος: τινος κυρίου **z**: om. **F** κατὰ δύο ἢ καὶ πλειόνων κοινοποιοῦσα, ὡς ὅταν om. **X** ἢ καὶ: ἢ κατὰ **U^ρâ**: καὶ **mq** ἢ ante δύο sec. prae. **X** ἢ καὶ πλειόνων: ἢ πλειόνων **BdD**: καὶ πλειόνων **AFV** κοινοποιοῦσα: καιν- **A**: -νωπ- **θ**: κοινῶς ποιοῦσα **E**: κοινωποιοῦσα προσώπων **U^ρ**: ἑτεροπατέρων (de ἑτεροπατέρων cf. ἑτεροπάτριος, apud Euth. Zig. in *quattuor ev.* 3.909.7-8): ἑτέρων πατέρων **E**: ἑτεροπατρίων **Γ**: ἑτεροπατόρων **ptXê**: ἑτεροπατρώων **ρ**: ἑτεροπατρῶων **s** ὄντων: ὄντως **V** ἐνός ἐκάστου τῶν πατέρων τοὺς δύο ἢ τοὺς τρεῖς εἶπωμεν εἶναι λέγοντες “οἱ υἱοὶ τοῦδε καὶ τοῦδε καὶ τοῦδε”: καὶ τὸ αὐτὸ ὄνομα μετεχόντων (μετεχόντων: κατε- **f**) ἐνός (ἐνός: ἐν **h**) ἐκάστου τῶν πατέρων τοὺς δύο ἢ τοὺς τρεῖς εἶπωμεν “υἱός ἐστι τοῦδε καὶ (καὶ: ἢ **u**) τοῦδε” **εBCDuY**: καὶ τοῦ αὐτοῦ ὀνόματος μετεχόντων ἐνός ἐκάστου τῶν πατέρων τοὺς δύο ἢ τοὺς τρεῖς υἱοὺς (υἱοὺς om. **σUθ** sed redint. **U^ρ**) εἶπωμεν εἶναι λέγοντες (εἶναι λέγοντες om. **σθ**) “υἱοὶ τοῦδε καὶ τοῦδε καὶ τοῦδε” (υἱοὶ τοῦδε καὶ τοῦδε καὶ τοῦδε: υἱός ἐστι τοῦδε καὶ (καὶ: ἢ **θ**) τοῦδε **σU^ρ**) **σUθ**: δι’ ἐνός ἐκάστου τῶν πατέρων τοὺς δύο ἢ τοὺς τρεῖς εἶναι λέγοντες εἶπωμεν “υἱός ἐστιν ἑτέρου καὶ ἑτέρου τοῦδε καὶ τοῦδε καὶ τοῦδε καὶ τοῦδε “**ê**

§9 ἐστι λέξις: ἐστι **O**: λέξις ἐστι **Z** ὁμοιότητά τινα: ὁμοιότητάς τινας **A**: ὁμοιότητά τινά τι **Q**: ὁμοιότητά **Δρx**: ὁμοιότητά τινα **w** σημαινόμενου: σημαίνοντος **χθ** κτύπου: κατάσπους [!] **Q**: ἐκτόπυς (-τώπ- ο) **Γ** ἀναπέμποντας post φωνὰς prae. **T** καὶ ὡς: ὡς καὶ **γ**: ὡς **θ** ὡς ἢ θεία λέγει γραφή: ὡς ἢ θεία γραφή **bz**: ὡς (ὡς **θ**: om. **eLM**) ἢ θεία γραφή λέγει **eLMθ**: καὶ ἢ γραφή φησι **N** φωνὴν pr. et alt.: -ὰς **M** τὴν βροντήν: τὰς βροντὰς **M**: τὴν φωνὴν **k** διὰ τὸ: διὰ τοῦ **d** περιηγεῖν: -χὴν **CD**: περιέχειν **Δe**: παρηγεῖν **ανz** φωνὴν sec.: βροντήν **N** προερχομένη: πρὸς ἐρχομένη **E**: περιερχομένη **mNR**: περιελκομένη **X** ὀνομάζουσα: -ζομεν **A**: -ζουσι **e** λέγεται: λέξις **M** λέγεται post κυρίως prae. **E** ἐκ νοῦ: ἀπὸ νοῦ **A**: ἐκ ἀνθρώπου **U**: ἐκ τοῦ νοῦ **ρν** ἐπεὶ καὶ φῶς νοῦ ἐτυμολογεῖται ἢ φωνή om. **b** ἐπεὶ om. **D** φῶς: φωνή **δμ**

§10 λεγομένη κατὰ τινα: κατὰ τινα λεγομένη **δ** λεγομένη: πεποιημένη **L**: πεποιημένη λεγομένη **M**: γινομένη **b** κατὰ τινα τοῦ ἐξ οὗ λέγεται ὁμοιότητα: κατὰ τινα τάξιν ὁμοιότητος λεγομένου **U^ρ**: κατὰ τινα τοῦ: κατὰ τινα **O**: κατὰ τινος τῆς **Γ**: κατὰ τινα τὸ **Y**: κατὰ τινος τοῦ **θ** τοῦ ἐξ οὗ: τὸδ’ ὄν **t²** ἐξ οὗ: ἐξ ἧς **aΓΔAEQUvW**: ἀφ’ οὗ **Z^ρ**: λέγεται: λέγοντος **ΓFUW^{a-c}**: τὸν: τὸ **Γ**: τὴν **z** μετὰ θυμοῦ καὶ ὀργῆς: ὑπ’ ὀργῆς καὶ θυμοῦ **δ**: μετὰ θυμοῦ **θ** θυμοῦ: -ὄν **χρ** ἡμᾶς ὑποβλεπόμενον: βλέποντα **B**: ἡμᾶς ἀπ- **τE**: ἡμᾶς ἀποβλέποντα **N**: πρὸς ἡμᾶς ἀπ- **M**: ἡμᾶς ἐπ- **U^ρ**: ἡμᾶς περιβλεπόμενον [!] **b**: ἡμᾶς βλεπόμενον **d**: ἡμᾶς ὑποβλεψάμενον **v**: ἡμᾶς ὑποβλέποντα **θ** ὑπεβλέψατο: ὑπέβλεψεν (sed ἐπέβλεψεν **BD**) **ξ**: ἔβλεψεν **b**: ἐπεβλέψατο **MRU^ρ**

§11 Ἄντονομασία: ἀντωνυμία **δμA** λέξις post γινομένη prae. **b** δι’ ἐπιθέτων om. **Γ** αὐτὸ (sed αὐτοῦ **CD**, ἀντι **Γ** et αὐτῶ **â**) ante τὸ κύριον pr. add. **ΣU** ὄνομα om. **Θê**, praeter **Γ** τὸ κύριον ὄνομα δηλοῦσα: τὸ κύριον δηλοῦσα ὄνομα **M** ἡμῖν: ὑμῖν **b** ἡμῖν ἐγνωσμένων ἀνθρώπων: ἐγνωσμένων ἀνθρώπων ἡμῖν **Y** ἐγνωσμένων: ἐπεγν- **γ** ἀνθρώπων: προσώπων **PZ^ρ**, sed ἀνθρώπων **P^ρZ** τὸ αὐτὸ κύριον ὄνομα ἐχόντων: τὸ αὐτὸ ὄνομα τὸ κύριον ἐχόντων **v**: τὸ (τὸ om. **âM**) κύριον (κύριως **s**) ὄνομα ἐχόντων **επMNsθâ** τὸ αὐτὸ κύριον: αὐτὸ τὸ κύριον **dQ** ἐχόντων: ἔχοντες **Q** θέλωμεν:

θέλοντες (-έλλο- p) **pp** ἑνός: αὐτὸς ἑνός **b**: τινος **M**: ἓνα **χ**: om. **μσ** πρὸς ἀλλήλους ποιήσασθαι: ποιήσασθαι πρὸς ἀλλήλους **ΣM** πρὸς ἀλλήλους om. ποιήσασθαι **p** καὶ μὴ om. **S** αὐτοῦ post ὄνομα tert. praeb. **L** διὰ τὴν ὁμωνυμίαν: διὰ τὴν ἐπωνυμίαν **X**: διὰ τὴν ὀνομασίαν **e**: om. **π** μίαν post συμβεβηκότων praeb. **δμ**, αὐτῶν praeb. **z** ὀνομάσωμεν αὐτὸν: ὀνομάσω αὐτὸν **ανT**: ὀνομάσωμεν **ςX**: om. **ξ** τὸν χαλκέα ... ἢ τὸν φαλακρὸν λέγοντες: τὸν ῥάπτην (ῥάπτιν **b**) τυχὸν (τυχὸν om. **z**) λέγοντες (λέγοντες om. **M**) ἢ τὸν (τὸν om. **LM**) χαλκέα (χαλκέα: βυρσέα **b**), εἰ δὲ καὶ σωματικὰ ἔχει πάθη (πάθη ἔχει **b**), οἷον τὸν (οἷον τὸν om. **M**, tantum τὸν **pb**) στραβὸν εἰ τύχοι (εἰ τύχοι: τυχὸν **M**) ἢ (ἢ: τὸν **b**) χωλὸν ἢ φαλάκρον λέγοντες (ἢ φαλάκρον ἢ χωλὸν λέγοντες **M**) **pbLM**: τὸν χαλκέα τυχὸν λέγοντες ἢ τὸν τέκτονα ἢ τὸν ζωγράφον (ἢ τὸν ζωγράφον om. **U**, praeb. **U^{7p}**) ἢ τὸν ναύτην ἢ τὸν λεπτουργὸν ἢ ἄλλον τι τεχνίτην (ἢ ἄλλον τι τεχνίτην om. **U**, praeb. **U^{7p}**), εἰ δὲ καὶ σωματικὰ ἔχει πάθη, τὸν χωλὸν, εἰ τύχοι, ἢ τὸν φαλακρὸν ταρσέα (ταρσέα om. **U**, praeb. **U^{7p}**), ἢ τὸν στραβὸν λέγοντες **U** τὸν χαλκέα τυχὸν: τυχὸν τὸν χαλκέα **ς** λέγοντες pr.: λέγων vel λέγον **χ**: -ντα **a**: om. **Γ**: post τέκτονα, non post τυχὸν praeb. **ξ** εἰ δὲ καὶ σωματικὰ ἔχει πάθη: εἰ δὲ καὶ σωματικὰ πάθη ἔχει, λέγωμεν **v** πάθη om. **Q** τὸν τυφλὸν post χωλὸν praeb. **X** εἰ τύχοι: ἢ τυχὸν **ET**: ἂν εἰ τύχοι **Γ**: om. **X** ἢ τὸν sec.: τὸν **E**: καὶ τὸν **N** φαλακρὸν: κοιλὸν **v** λέγοντες sec.: -ντα **a**: ἐπιλέγοντες **p**: om. **v**

§12 Μετωνυμία: Μετωνομασία **Bθ** ἐστίν: λέγεται **N**: ἐστὶ λέξις **X** ὡς ante ὅταν pr. praeb. **U** μετονομάσωμεν: ὀνομάσωμεν **Bk**: ὀνομάζωμεν **U**: -άζω- **LRX**: κατον- **a**: μετωνομάζωμεν **b**: μετονομάζεται **p**, deinde def. **z** κατὰ τὴν θεῖαν γραφὴν, ἢ φησι: κατὰ τὴν γραφὴν, ἢ φησι **N**: κατὰ τὸ εἰρημένον **ξ**: ὡς κατὰ τὴν θεῖαν γραφὴν φησι **M**: κατὰ τὴν ἀλήθειαν γραφὴν **b**: κατὰ τὴν θεῖαν γραφὴν, ἢ τις φησι **v** παιδεύθητε: -ται **pu^{a.c}ê**, deinde corr. **u^{p.c}**: -ευτήτε **x** πάντες om. **μ** κρίνοντες: κρίνον [!] **f** ἀντὶ τοῦ: ἀντὶ τοῦ οἶ **Lp**: ἀντὶ τοῦ τοῦς **ετABFMpnWZ**: ἀντὶ τοῦς **μσχCDEkOPsTuUYθê** ἐκ τῶν οἰκούντων: ἀπὸ τῶν οἰκούντων **M**: ἐκ τῶν ἐνοικούντων **k** τὰ οἰκούμενα: τὴν οἰκουμένην **N** τὴν ἀσέλγειαν Σοδομιτικὴν ἐργασίαν: ἀσέλγειαν nec plura **p** Σοδομιτικὴν: σοδομητ- **Ak^{a.c}MVê**: σοδομητ- **E**: σοδομικὴν **αμτχBCDTunXθâ**: τὴν σοδομητικὴν **e**: σοδομίτην **K**: -τινὴν **p** ἐργασίαν: νόσον **w** εἴπωμεν: τις ... εἴποι **ξpU**: λέγωμεν **bL** καὶ γὰρ ἐκ: ἀπὸ γὰρ **M** τὰ οἰκούμενα, ... καὶ γὰρ ἐκ τῶν οἰκούντων om. **dO** τὰ οἰκούμενα post οἰκούντων sec. praeb. **C** τηνικαῦτα: τότε **ξU^{7p}**: ταύτην τὴν γῆν **M**: τὸ τηνικαῦτα **η** ἀσελγῶν τὰ Σόδομα τὸν σχετλιασμὸν ἐπιφέρεται: τὰ Σόδομα γέγονεν ἢ ἀσέλγεια **e** ἀσελγῶν: ἀσελγούντων ὡς [!] **p**: ἀσέλγειαν **μ**: om. **Y** τὰ Σόδομα: τὰ οἰκούμενα Σόδομα **v^{p.c}** τὸν: τῶν **θ** σχετλιασμὸν: σελιασμὸν **E**: σχετλιαστικόν **T**: τὸ σχετλιασμα **U^{7p}**: ἀσελγησμὸν **OPZ**, sed σχετλιασμὸν **O^{7p}P^{7p}Z^{7p}** et σχετλιασμὸν ἀσελγησμὸν **s**: -ισμὸν **n**: ἀσελγησμὸν **v^{p.c}**

§13 λέξις δι' ἐναντίου ... περίφρασις δὲ ἐστὶ (§14) om. **p** λέξις δι' ἐναντίου: λέξις ἢ ἐκ τοῦ ἐναντίου **Γ**: λέξις δι' ἐναντίας **μς** οἷον ante ὡς ὅταν **ê** ὡς ὅταν τις τὸν τυφλὸν πολυβλέποντα εἴποι: οἷον ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν “τὴν φοβερὰν δύναμιν τοῦ θεοῦ”, ὡς ὅταν τις τὸν τυφλὸν πολυβλέποντα εἴποι [!] **f** τις om. **bQ** τὸν τυφλὸν πολυβλέποντα εἴποι: τὸν μέλανα λευκὸν εἴποι ἢ τὸν ἀμαθῆ σοφόν **v** εἴποι: λέγη **pKRX**: λέγοι **U^{7p}**: λέγωμεν **b** καὶ τὸ ὄξος γλυκάδιον (γλυκάδιον: -διν **U**: -δην **ê**: γλυκὺ **p**) om. **Σ**, praeter **A** ἢ τὸν αἰθίοπα μαργαρίτην καλέσῃ post εἴποι praeb. **η**

§14 λέξις (λόγος **M**) post ἐστὶ praeb. **ξMU** (sed deinde oblitt. **U^{p.c}**) λέξεων: λόγων **A** ἔν τι: ἔν τι **μeK**: om. **b** δηλοῦσα: σημαίνουσα **ΣU**: σημαίνων **M** οἷον: ὡς **η**: οἷον ὅταν **Y** ἀντὶ om. **p** “μὰ τὸν θεὸν” εἴπωμεν “μὰ om. **δ** μὰ pr.: μετὰ **A** μὰ pr. et alt. om. **M** εἴπωμεν: νὰ [!] εἴπωμεν **X**: ἵνα εἴπωμεν **b**: om. **â**. Hic deficit **F** φοβερὰν: βριαράν **X**: μεγάλην καὶ φοβερὰν **v** (tantum μεγάλην praeb. etiam **cS**) δύναμιν: ἡμέραν **ηθ**, sed δύναμιν **O^{7p}P^{7p}** et κρίσιν **Z^{7p}**: δύναμιν ἡμέραν **W** οὐδὲν γὰρ πλέον ἐσήμαινε, εἰ μὴ τὸν θεόν om. **b** πλέον ἐσήμαινε: ἐσήμαινε (ἐσήμανεν **θ**) πλέον **Nθ**: πλεῖον σημαίνομεν **X** ἐσήμαινε: ἐσήμανεν **αμΓηρςAB^{a.c}EQUnYθ**: ἐσήμαινε **B^{p.c}**: ἐσημάναμεν [!] **ΔσCDMpuU^{7p}ê**: ἐσημάνομεν (sed ση- **R**) **τL**: σημαίνομεν **δX** εἰ μὴ τὸν θεόν: ἢ (ἢ **Y**) τὸν θεόν **uXYâ**: εἰμὶ τὸν θεόν **μ** μόνον post θεόν praeb. **E** θεόν: χριστόν **ê^{a.c}**, deinde θεόν **ê^{7p}** μετάφρασις δὲ ἐστὶν ἢ ἐκ τοῦ ἀκαλοῦς μετατρεπομένη εἰς εὐχαρι, ὡς ὁ Μεταφραστὴς παράφρασις ἢ

ἐκ τοῦ δυσκόλου καὶ ἀσαφοῦς μετατρεπομένη εἰς εὐκόλον καὶ εἰς σαφές, ὡς τὸ “μῆνιν ἄειδε θεὰ Πηληϊάδεω [!] Ἀχιλλῆος [!]”, τουτέστιν “εἰπέ ᾧ θεὰ τὴν ὀργὴν τοῦ Ἀχιλλέως”. σύμφρασις ἢ ἐκ δύο καὶ τριῶν λέξεως συγκειμένη ὡς τὸ “φιλανθρωπουπεράγαθος καὶ πρωτονωβελισιμουπέρτατος”. διάφρασις δὲ ἢ ἐναντία τῇ περιφράσει ἐκ μιᾶς λέξεως διαλυομένη εἰς πλείονας ὡς τὸ “κόλαζε” ἀντὶ τοῦ κόλασιν ἄγε καὶ “χρῆναι” ἀντὶ τοῦ χρεῶν εἶναι post cap. §14 praeb. X

§15 λόγος: -ου A ὁ μῆ: οὐ ρ τὸ ante πλήρες om. **χκxXY** ἐκφερόμενος: ἐμφ- ς: φερόμενος **b** παρέχων: παρέχω E: -χει eâ: -χον pā: ἀλλὰ παρέχων v: -χειν μ δὲ νοεῖν: δὲ ἐννοεῖν R: διεννοεῖν e ὡς ὅταν τις ἀρρωστήσας ... usque ad finem caritatis Θ: ὡς ὅταν τις εἶπη ἀρρωστήσας καὶ (καὶ om. ρ) ἀνακτησάμενος (ἀναστησάμενος [!] X) τὸ ἐπόμενον ἐάση, ὃ ἐστὶν ὑγίανα (ὑγίανα **LX**: ὑγίαναν **R**: τὸ ὑγιᾶναι **m**: τὸ ὑγείανα **q**), ἢ πενθῶν καὶ ὀδυρόμενος (εἶπη post ὀδυρόμενος **ê**) “τὸ στῆθος μου (μου om. **Xê**) ἔτυπτον ἀμφοτέραις (ἀμφοτέραις: -ρησι **ê**: ἀμφοτέραις post χερσίν praeb. **X**)”, δηλονότι τοῖς (ταῖς **ρ**) χερσίν (δηλονότι τοῖς χερσίν: χερσὶ δηλονότι **ê**) (deinde ἢ ὡς παρὰ τῷ ποιητῇ “κόπτων ἀμφοτέρησι (-ροισι **m**)” [Od. 18.28]· ἐλλεῖπει γὰρ ταῖς χερσίν add. **ρ**) **LXpτ**: ὡς ὅταν εἰπὼν ἀρρωστήσας καὶ ἀνακτησάμενος τὸ λείπον ἐάση, ὃ ἐστὶν ὑγίανας, ἢ πενθῶν τις καὶ ὀδυρόμενος, εἶποι “τὸ στῆθος ἔτυπτον”, δηλονότι χερσίν **M**: ὡς ὅταν τις εἰπὼν ἀρρωστήσας καὶ ἀνακτησάμενος [!] τὸ ἐπόμενον ἐάση, ὃ ἐστὶν ὑγίανα, ἢ πενθῶν τις καὶ ὀδυρόμενος, εἶποι “τὸ στῆθος ἔτυπτον ἀμφοτέρησι”, δηλονότι ταῖς χερσίν, ἢ ὡς παρὰ τῷ ποιητῇ “κόπτων ἀμφοτέροισι [!]” [Od. 18.28]· ἐλλεῖπει γὰρ τὸ χερσίν **U**: ὡς ὅταν τ[ις ἀρ]ρωστήσας ἢ καὶ ὀδυρόμενος [τὸ] ἐπόμενον ἐάση ἀρρώστησα, [τὸ] στῆθος μου ἔτυ[πτον], νοεῖται γὰρ τὸ [...] τουτέστι τὸ ὑ[...] καὶ τὸ ἀμφο[τέραις] ταῖς χερσίν, ὅτ[.] ἔλλειψις **U^p***: ὡς ὅταν τις ἀρρωστήσας καὶ ἀνακληθεῖς ἢ πενθῶν καὶ ὀδυρόμενος τὸ ἐπόμενον ἐάσας, εἶποι ἠρρώστησα καὶ “τὸ στῆθος μου ἔτυπτον”, νοῆσαι γὰρ δεῖ τὸ ἐλειφθὲν [!] τουτέστι τὸ ὑγίανα καὶ τὸ ἀμφοτέραις ταῖς χερσίν p: ὡς ὅταν τις ἀρρωστήσας καὶ ἀνακτησάμενος ἢ πενθῶν καὶ ὀδυρόμενος [!] τὸ ἐπόμενον ἐάσας, εἶποι ἠρρώστησα, λέγει “τὸ στῆθος μου ἔτυπτον”, νοῆσαι γὰρ δεῖ ἐλειφθὲν τουτέστι τὸ ὑγίανα, καὶ τὸ ἀμφοτέραις ταῖς χερσίν **u**: ὡς ὅταν τις (ἀρρωστήσας post τις praeb. v, deinde oblitt.) “εἶδον τὴν Ἐκάβην κόπτουσαν ἀμφοτέραις τὸ στῆθος”· ἐλλεῖπει γὰρ ταῖς χερσίν. καθὰ δὲ καὶ Ὀμηρος· “ἀλλ’ εἰ μὲν δώσουσι γέρας μεγάθυμοι Ἀχαιοὶ ὅπως ἀντάξιον ἔσται” [Il. 1.135-136]· ἐλλεῖπει γὰρ τὸ καλλῶς [!] ἂν ἔχοι, ἀποκεκρέμαστο γὰρ ἢ διάνοια. ἔνιοι δὲ τὸν τρόπον τοῦτον προσυπακουόμενον καλοῦσι (= Tryph. II §13.2) **v**: ὡς ὅταν τις ἀρρωστήσας καὶ ἀνακτησάμενος τὸ ἐπόμενον ἐάση, ὃ (ἢ w) ἐστὶν ἢ ὑγεία, ἢ πενθῶντες [!] καὶ ὀδυρόμενοι, εἶπομεν (εἶπομεν w: εἶποι x) “τὸ στῆθος μου ἔτυπτον ἀμφοτέραις (-τέρες x)”, δηλονότι ταῖς χερσίν **β**: ὡς ὅταν τις ἀρρωστήσας καὶ ἀνακτησάμενος, ἢ πενθῶν καὶ ὀδυρόμενος τὸ ἐπόμενον ἐάσας (ἐάσας: ἐάση **J**) εἶποι ἠρρώστησα, καὶ “τὸ στῆθος μου ἔτυπτον”· νοῆσαι γὰρ δεῖ τὸ ἐλειφθὲν τουτέστι τὸ ὑγίανα (ὑγίανα: ὑγιᾶναι **B**: ἐκ νόσου **δ**: ἔκτεινα **μ**), καὶ τὸ “ἀμφοτέραις ταῖς (ταῖς om. **Y**) χερσίν” **ξ**: ὡς ὅταν τις ἀρρωστήσας καὶ ἀνακτησάμενος ἢ πενθῶν καὶ ὀδυρόμενος, εἶπη “τὸ στῆθος μου ἔτυπτον”, νοῆσαι γὰρ δεῖ τὸ ἐλειφθὲν τουτέστι τὸ ὑγίανα καὶ τὸ ἀμφοτέραις ταῖς χερσίν, τὸ ἐπόμενον ἐάση, ὃ ἐστὶν (ὃ ἐστὶν **W**: ἢ **k**) ὑγεία, ἢ πενθῶν τις καὶ ὀδυρόμενος, εἶπη “τὸ στῆθος μου ἔτυπτον ἀμφοτέραις”, δηλονότι τοῖς χερσίν **ς**: ὡς ὅταν τις ἀρρωστήσας καὶ ἀνακτησάμενος εἶπη ἠρρώστησας (ἠρώστησα **θ**) καὶ (καὶ om. **θ**) τὸ ἐπόμενον ἐάσει (-ση **θ**), ὃ ἐστὶν ὑγεία, ἢ πενθῶν τις καὶ ὀδυρόμενος, εἶποι “τὸ στῆθος μου ἔτυπτον ἀμφοτέραις”, δηλονότι ταῖς χερσίν **Nθ**· ἐαυτὸν post ἀνακτησάμενος praeb. **b**, deinde def. ὑγεία: ὑγεία **Γ** ἔτυπτον: τύπτον **Γ** δηλονότι: δηλῶν **E**: δεῖλον ὅτι **t**, deinde corr. **t²**

§16 ὅταν: λέξις **μ** πλεονάζη: -ση **d** λέξις: ἢ λέξις **δ**: om. **u** λέξει: τῇ λέξει **δ**: λέγει **A**: ἐν λέξει **U**: λέξιν **p**: ἐν τῇ λέξει **v**: om. **ΔMNθ** μηδὲν πλέον σημαίνουσα: μηδὲν σημαίνουσα πλέον **M** ἔχει om. **M** τὸ ἀντίος ἐναντίος (ἐναντίος καὶ ἀντίος **α**), καὶ τὸ ἐναντι κατέναντι: τὸ ἐναντίος καὶ ἐναντίως, καὶ τὸ ἐναντι κατέναντι **N**: τὸ ἀντίος ἐναντίος, ἐναντι κατέναντι **v**: τὸ ἀντίος καὶ ἐναντίος, καὶ ἐναντι καὶ κατέναντι **MU**: τὸ ἀντίος καὶ τὸ (τὸ om. **ςX**) ἐναντίος, καὶ τὸ ἐναντι (καὶ ante κατέναντι **p**) κατέναντι **ΓςApX**: τὸ ἀντίως καὶ τὸ ἐναντίως, καὶ κάταντι [!] **B**: τὸ ἀντίος καὶ ἐναντίος, καὶ τὸ ἐναντι καὶ κάταντι [!] **C**: τὸ ἀντίος καὶ τὸ ἐναντι καὶ κάταντι **Du**: τὸ ἀντίως καὶ (τὸ **μâ**) ἐναντίως, καὶ τὸ ἐναντι καὶ (καὶ om. **Eê**) κατέναντι **γEê**: τὸ ἀντίος καὶ ἐναντίος, καὶ τὸ ἐναντι κατέναντι **Δθ**: ἀντί

[!], ἔναντι καὶ κατέναντι **U^{7p}**: τὸ ἐναντίως καὶ τὸ ἔναντι κάταντι **Y**: τὸ ἐναντίος καὶ ἀντίος, καὶ τὸ ἔναντι κατέναντι **a**: τὸ ἀντίος (-ίως **â**) καὶ τὸ ἔναντι καὶ κάταντι **σ**: τὸ ἀντίος καὶ ἐναντίος, καὶ ἔντι [!] (ἔντι [!] **p**, sed deinde a.m. corr. in **q**) καὶ κατέναντι **p** ταῦτὸν γάρ ἐστι post ἐναντίος **η**

§17 λέξεις: ἤγουν ἀναδίπλωσις λέξεως **X**: om. **Wê** δις παραλαμβανομένη: παραλαμβανομένη δις **A**: παραλαμβανομένη **δ**: διὰ παραλαμβανομένη (διαπαραλ- **J**) **μ** ἐπιτάσεως χάριν: χάριν ἐπιτάσεως **v** ἡμῖν post ἐγνωσμένου praeb. **ξ** ἐγνωσμένου: ἐπεγν- **N** διαβεβαιούμενος: βεβ- **M**: διαλαμβανόμενος **w**: σεβόμενος **E**: om. **Y** οἶδα, οἶδα τὸ πρᾶγμα: οἶδα ὃ λέγεις, οἶδα **M**: διὰ τὸ πρᾶγμα **E** λέγων: λέγεται **N**: λέγει **Q** ἡ πταισματος ... κακὸν sec. om. **γ** πταισματος ἐπίτασιν σημαίνων: ἐπίτασιν πταισματος σημαίνων **v**: om. **E** ἐπίτασιν: -σις **a** σημαίνων: -ον **aN**: δηλῶν **X**: om. **â** κακὸν pr.: καὶ τὸ **θ** δις τὸ κακὸν λέγων post κακὸν praeb. **v**

§18 λέξεις om. **Θ** (praeter **η**) et **ρτ** μετὰ: κατὰ **μφκνXâ** καὶ ante ἰδικῶς om. **Σ** ἰδικῶς: εἰδ- **AEâ**: ἰδικῶ [!] **k** καθ': μεθ' **d** τῷ ὀφείλοντι προσνεμομένη: τοῦ ὀφείλοντος προτιμηθῆναι προἰεμένη [!] **M**: τῷ ὀφλήματι π. **Γ** προσνεμομένη: προσνέμειν **Q**: -νεμομένην **μ**: προσνομομένην **θ**: προσνεπομένην **â** κατὰ τὸ ἐν τοῖς εὐαγγελίοις λεγόμενον ὑπὸ τοῦ Κυρίου: κατὰ τὸ ἐν τοῖς (ἐν τοῖς **E**: ἐν **U**) εὐαγγελίοις λεγόμενον **EU**: κατὰ τὸ ἐν τῷ εὐαγγελίῳ λεγόμενον ὑπὸ τοῦ κυρίου **A**: κατὰ τὸ ἐν τοῖς ἱεροῖς εὐαγγελίοις λεγόμενον παρὰ τοῦ κυρίου **M**: οἷόν ἐστι τὸ ὑπὸ τοῦ κυρίου εἰρημένον κατὰ τὸ ἐν (ἐν om. **W**) τοῖς εὐαγγελίοις λεγόμενον **ς**: οἷόν ἐστι τὸ ὑπὸ τοῦ κυρίου εἰρημένον **ξ** εἶπατε: ἀπαγγεῖλατε **v** ὁμοῦ post μου pr. praeb. **X** μου pr. et sec.: αὐτοῦ (sicut etiam NT Marc. 16.7) **U** καὶ τῷ Πέτρῳ ... τοῖς μαθηταῖς μου om. **N** κατ' ἐξοχὴν γὰρ τὸ ὄνομα τοῦ Πέτρου ἐνταῦθα εἴρηται: κατ' ἐξοχὴν ἐνταῦθα εἴρηται τὸ ὄνομα τοῦ Πέτρου **v** τὸ ὄνομα τοῦ Πέτρου: τὸ τοῦ Πέτρου ὄνομα **p** ἐνταῦθα: ἐν ταύταις **M**: post γὰρ, non post Πέτρου praeb. **ξLR** εἴρηται: ἐλήφθη **U**, sed εἴρηται **U^{7p}** καὶ διὰ τοῦ: καὶ διὰ τὸ **AdEXθ**: διὰ τοῦ εἰπεῖν **UY**: καὶ (καὶ **p**: γὰρ **e**: δὲ **f**) διὰ τοῦτο **γ**: καὶ τὸ **q**: διὰ τοῦ **ê** εἶπατε: -ται **C**: εἴρηται **Z** ...] μαθηταῖς μου sec.: hic incipit **G** συμπεριελήφθη: συμπαρελήφθη (deinde καὶ αὐτὸς add. **v**) **aNθ**: ἐμπεριελήφθη (-λείφ- **p**) **τρ**: συμπεριελήφθη καὶ ὁ πέτρος **U** εἷς γὰρ τῶν μαθητῶν καὶ αὐτὸς: εἷς (εἷς: εἰ **m**) γὰρ καὶ αὐτὸς τῶν μαθητῶν **pM**: καὶ γὰρ κάκεῖνος μαθητῆς καὶ τῶν ἐκκρίτων ἦν **η**: εἷς τῶν μαθητῶν καὶ αὐτὸς ὧν **Γ**

§19 §19 post §20 praeb. **G** Hic incipit **r** φράσις: λέξεις **X** ὑπεραίρουσα: ὑπερβαίνουσα **ξU^{7p}wxš** χάριν om. **ê** τὸν γοργῶς τρέχοντα: τῶν γοργῶς τρεχόντων **E**: ἐπὶ τοῦ γοργῶς τρέχοντος **η**: τὸν ὀξέως τρέχοντα **π**: τὸν ταχέως τρέχοντα **r** εἶποι pr.: ἴδιοι καὶ εἶπη **v**: om. **E** ὅτι τρέχει ὡς ἄνεμος: ὡς ἄνεμον τρέχειν **M**: τρέχει ὡς ὁ (ὁ om. **mdsv**) ἄνεμος **ημδνX**: ὅτι τρέχει ὡς ὁ ἄνεμος **pDGθ**: ὅτι ὡς ἄνεμος τρέχει **r** ἦ: καὶ **X** ἦ τὸν λευκὸν εἶποι ὅτι λευκὸς ἐστὶ ὡς χιών: ἦ ἐπὶ λευκοῦ εἶπη ὅτι λευκὸς ἐστὶ ὡσεὶ χιών **η**: ἦ τὸν λευκὸν ἴδιοι καὶ εἶπη λευκὸς ὑπὲρ χιόνος **v**: om. **ξ** ἐστὶν om. **θ** ὡς tert.: ὡσεὶ **aΓΔχABr^{p,c}UXθ**

§20 σκοτεινὸν: -ος **ξργLrxXš** καὶ κεκρυμμένον ἔχων ἐν ἑαυτῷ τὸ νοούμενον: ἔχων ἐν ἑαυτῷ κεκρυμμένον τὸ νοούμενον **v**: om. **X** καὶ ante κεκρυμμένον om. **pkρθ** καὶ κεκρυμμένον: καὶ κεκρυμμένος **xš**: ἀποκεκρυμμένον (-κρυμμένον **fGu**: -μένως **p**: ὑποκε- **â**) **ξL** ἔχων: -ον **pUw**, sed ἔχων **U^{7p}**: ἔχοντα **μ** ἐν ἑαυτῷ: ἑαυτῷ **E** νοούμενον: ὀνομαζόμενον **δ** ὡς τὸ om. **X** προβληθὲν: βληθὲν **E**: -ψὲν **T**: πρὸ ῥηθὲν **μ** παρὰ: περὶ **NOθ**: om. **Lu** τοῦ om. **U** Σαμψῶν: σαμψὸν **E**: σαψῶν **DG** ἐν ᾧ φησιν: ἐν ᾧ ἐστίν **k**: φησιν **p**: om. **ξ** ἐκ τοῦ ἔσθοντος ἐξῆλθε βρῶσις: ἐξῆλθε ἐξ ἔσθοντος βρῶσις **L** ἐκ τοῦ: ἢ τοῦ **aΓχTX**: ἑαυτοῦ **E**: ἐκ στόματος **p**: ἐκ τοῦ μὴ **vê**: αὐτοῦ **θ** ἔσθοντος: ἐσθίοντος **ΘγU^{7p}**: αἰσθοντος [!] **u** καὶ ἐξ ἰσχυροῦ ἐξῆλθε γλυκύ post βρῶσις praeb. **R** (sicut etiam LXX jud. 14.14), καὶ ἐκ τοῦ πικροῦ γλυκύ **v** σημαίνοντος **βΓχUvθ**: σημαίνων **μπρυ**: σημαίνουσα **Δ**: σημαῖνον **δ**: σημάναντος cett. ὃν ἀπέκτεινε: ὃνπερ ἀνεῖλε (sed ὅπερ ἀνεῖλε **P** et ὅπερ ἂν εἰ **N**) **ΣU** τὸ: τὸν **S**: τῷ **o**: om. **d** αὐτοῦ: ἐκείνου **p**: om. **Θ**, praeter **η** ἐν τῷ στόματι: ἐν στόματι **μCp**: ἐν τοῖς ὀστέοις **η**: εἰς τὸ στόμα αὐτοῦ **X** ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ: ἐν τῷ ξηρῷ αὐτοῦ κranίῳ **v** ἀπὸ μελισσειῦ: μελισσιον (-ειον **ê**) **Bpê**: ἀπὸ μελισσιῶν (-ισί- **t**) **τUX**: ἀπὸ μελισσειῶν **t²** κηρίου: -ον **aΔaABCEkNpqRUê**: -ων **tX**: κυρίου **fo** ἢ ὡς ἴνα: καὶ ὡς ἴνα **δσC**: ἢ ὡς ὅταν **U^{7p}**: ἢ ἴνα ὡς **T**:

ἢ καὶ ὡς ἵνα **u**: ὡς ἵνα **pθ**: ἢ **v** θεριστὴν ὑδάτων: ὑδάτων θεριστὴν **ê** ὑδάτων: τῶν ὑδάτων **Ek**:
οἶδα **Gr**: ὕδατος **X** τὸν ἀλίεα: καὶ οὐδὲν ἄλλο σημαίνει, ἢ τὸν ἀλίεα **v**: τῶν ἀλίεα **â**

§21 δι' ὁμοίων: διὰ τῶν ὁμοίων **M** ἐπ' ὄψιν: ὑπ' ὄψιν **δM**: ἐπ' ὄψεσιν **η** ἄγουσα: ἀγαθοῦσα
μCDuWY τὸ νοούμενον: τὸν νοούμενον **EN**: τῶν νοουμένων **Δ** ἢ τοῦ Κυρίου: ἢ **X**: ὑπὸ τοῦ
Κυρίου **ε** περὶ τοῦ ἀσώτου παραβολή: παρὰ τοῦ ἀσώτου παραβολή **μ**: παραβολή περὶ τοῦ ἀσώτου
aθ: περὶ τὴν τοῦ ἀσώτου παραβολὴν **ε** τοῦ ante ἀσώτου om. **a** ἐν ἧ δεικνύσει ... τοὺς μετανοοῦντας
om. **θ** ἐν ἧ δεικνύσει: ἐν ἧ δεικνύουσι **P**: ἐν δεικνύσει **N**: καὶ αἱ ἐξῆς, ἐν ἧ δεικνύσει **U** τὴν πολλὴν
... φιλανθρωπίαν: τὴν πολλὴν τοῦ θεοῦ καὶ πατρὸς καὶ ἑαυτοῦ φιλανθρωπίαν καὶ ἀγαθότητα **U**: τὴν
πολλὴν θεοῦ καὶ πατρὸς αὐτοῦ ἀγαθότητα καὶ φιλανθρωπίαν **X** καὶ πατρὸς ἑαυτοῦ **γQ**: καὶ
πατρὸς **Δρ**: om. **π**: καὶ πατρὸς καὶ ἑαυτοῦ cett. ἀγαθότητα καὶ φιλανθρωπίαν: ἀγαθότητα **π**: καὶ (καὶ
om. **ρν**) φιλανθρωπίαν καὶ θεότητα **δν**: ἀγαθότητα ||||| **m** ὅτε (ὅτι **p**) ante καὶ πῶς praeb. **δ**
προσῖεται τοὺς μετανοοῦντας: τοὺς μετανοοῦντας δέχεται **M** προσῖεται: προσδέχεται **X**: προσήεται
[!] **p**

§22 ἐπεκδιδαχῆ: ἀπεκ- **QR**: ἐπιδιδαχῆς **E**: ἐπεκδοχῆ **ηςΓNpWθ**: ὑπεκδοχῆ **U^{γp}**: ἀπεκδοχῆ **ρX** τῶν:
τὸν **t**, deinde τοῦ praeb. **t²** προὔποκειμένων ... ὅτι om. **M** προὔποκειμένων: πρὸς ὑποκειμένων
BdE: -κείμενου **t²** πραγμάτων: πρᾶγμα **t**, πράγματος **t²** ὡς ἵνα: ὡς ἐὰν **BNθ**: ὡς οἶα **Q**: ἵνα **p**: ὡς
ὅταν **r** ὅτι: ὡς **p**: om. **wx** ᾧ λόγῳ: τῷ λόγῳ **eM**: οἱ ᾧ λόγῳ **U**: ὀλίγων **Δ**. **Hic def. O** ἐχρήσατο:
-τω **D** ὁ Πατήρ: ὁ σωτήρ **U**, sed πατήρ **U^{γp}** τοῦ ἀσώτου: τῷ ἀσώτῳ **τM**: ἐπὶ τοῦ ἀσώτου **U**
τοιούτῳ: τοιοῦτο **E**: οὕτω **M**: τῷ τοιοῦτῳ **Δ** ὁ θεός: ὁ κύριος **k** ἀρμόζεται: ἀρμόζει **M** τοῖς
ἀνθρώποις ἀρμόζεται: ἀρμόζεται τοῖς ἀνθρώποις **Nθ**: ἀρμόζεται **dQ** καὶ δείξωμεν ... τὴν ὁμοίωσιν
om. **â** δείξωμεν: δείξομεν **ABEM**: δεικνύμεν **p** τὰ πράγματα: τὸ πρᾶγμα **U**, sed τὰ πράγματα **U^{γp}**
τῆς παραβολῆς: αὐτῆς τῆς **π**. **E**: τὴν παραβολὴν **P**: τὴν παραβολῆς **q**: καὶ τῆς παραβολῆς **J** τὴν
ὁμοίωσιν: ὁμοιώσει **M**: τὴν ὁμοιότητα **χεθ**: ὁμείωσιν **f**: post δείξωμεν praeb. **v**

§23 cap. 23 non praeb. **r**, om. **â** sed redint in mg. **â^{p.c.}** Προσωποποιῖα: προσωποῖα (sed -σοπ- **J**)
CGJRV ὡς ante ὅταν om. **Γdθ** τις om. **γ** πρόσωπα: -ον **Δq**: πρὸς (πρὸς om. **p**) ὅτα [!] **δ**
λόγους: -ος **T**: -ον **d** ἀρμοδίως: -ους **AekmMPQsUWZYâê**: -ος **T**: -ον **d**: -ας **X**: ἀρμοδίδους [!] **w**:
om. **v** προσάπτοι: προσεῖπται **E^{a.c.}** (προσάπτει **E^{p.c.}**): συνάπτοι **Bm^{a.c.}**, deinde corr. **m^{p.c.}** τὸ om. **d**
οἱ om. **RS** διηγῶνται: -ντε **E^{a.c.}**, deinde corr. **E^{p.c.}** δόξαν θεοῦ om. **N** ποιήσιν δὲ χειρῶν post
θεοῦ praeb. **M** (καὶ ante αἰνεῖτε s) αἰνεῖτε τὸν κύριον, πῦρ, χάλαζα, καὶ τὰ ἐξῆς post θεοῦ praeb. **η**

§24 λόγος: λέξις **Y** λόγος πρὸς ἕτερον τι: ἕτερον ἐξ ἑτέρου **M** τι: τις **αT**: τινὰ **dê**: om. **Y**
συγκριτικῆς: συγκριτὴν **T**: συγκριτῆς **α**: κατὰ **W**: om. **k** δείξεως ἔμφασιν ἔχων: δείξει ὡς ἔμασιν
ἔχων [!] **E** ἔχων: ἔχων **EMY** κατὰ τὸ ὑπὸ τοῦ Σολομῶντος λεγόμενον: ὡς τὸ ὑπὸ τοῦ Σολομῶντος
εἰρημένον **M** κατὰ τὸ: καὶ τὰ **E** τοῦ ante Σολομῶντος om. **aBCDqT** μίμησαι codd. (sed -σε
PS), sicut etiam Physiol. ps.-Bas. 13] Ἴθι πρὸς ps. μύρμηκα: μύρμικα **E**: μίρμικα **C**: μήρμικα **fθ**:
μίρ- **w**: μηκα [!] **G** ὃ ὀκνηρέ: ὃ ὀκνηρέ **CD**: ὀκνηρέ **M**: ὃ ὀκνηρὲ νεανία **ηKrwX** καὶ ζήλωσον:
καὶ ζήλου **η**: καὶ ζηλῶ **Γ**: om. **X** ἰδὼν: εἰ- **Ew**: εἰδῶς **LQX**: om. **ξρU**, sed praeb. **U^{γp}** τὰς ὁδοὺς:
τὴν ὁδὸν **M** πονικόν: πονητικόν **MQRV**: προνοητικόν **ξρ**: φρόνιμον **PZ**, sed πονικόν **P^{γp}**: πονηρὸν
ς αὐτοῦ om. **A** αὐτοῦ ζηλοῦν ἡμᾶς παρακελεύεται: ἡμᾶς ζηλοῦν αὐτοῦ κελεύεται **u** ζηλοῦν
ἡμᾶς παρακελεύεται, οὐ τὴν φύσιν: οὐ τὴν φύσιν ζηλοῦν ἡμᾶς διακελεύεται **M** παρακελεύεται:
παρακελευόμενος **U^{γp}** καὶ (sed ἄλλ' praeb. **p**) ante οὐ τὴν φύσιν praeb. **Γξρr** οὐ τὴν φύσιν om.
X

§25 λόγος ὑποκριτικὸς: λ. ὑποκριτικῶς **ê**: ὑποκριτικὸς λόγος **U**: λόγος κριτικὸς (sed κτητικὸς **Δ**) **Θ**
ἐκ τοῦ ἐναντίου: ἐκ τοῦ οὐ ἐναντίου **u**: ἀπὸ τοῦ ἐναντίου **M**: ἐναντίου **δ***: διὰ τοῦ ἐναντίου **p*** τὸ
ἐναντίον: τὸ ἐναντίως **e**: om. **aC** δηλῶν: δηλοῦν **N** τῆς δὲ εἰρωνείας εἶδη **δ'**: τὴν δὲ εἰρωνείαν εἶδη
δ' A: εἰρωνείας εἶδη εἰσὶ **δ' e** εἶδη: ἥδη **μGPsX**: τὰ εἶγη εἰσὶ **S** **δ'**: τέταρτος **C**: εἰσὶ **δ' P** χλευασμός,
μυκτηρισμός, σαρκασμός, ἀστεῖσμός: χλευασμός, μυκτηρισμός, ἀστεῖσμός καὶ αὐτὴ κυρίως ἢ

εἰρωνεία **X** ἀστεϊσμός pr.: ἀστισμός **CDu**: ἀστιδμός **τ**, deinde a.m. corr. in **t**: καὶ ante ἀστεϊσμός **ΓdrUê**, sed oblitt. **U^{7p}**: ἀστειασμός **δ**: ἀστιϊσμός **θ** χλευασμός μὲν ἐστι λόγος ... πολεμιστὴν εἶπωμεν post μυκτηρισμός praeb. **r** μετὰ μειδιασμοῦ (μηδ- **Entvθ**, μυδ- **wx**, deinde a.m. corr. in **t**): μετὰ μειδιάματος **LMrU^{7p}ê**: κατὰ μειδιασμοῦ **X** προσφερόμενος: προφ- **ΓεσCLmpPuUWY**: ἐκφ- **U^{7p}** ὡς ante ὅταν pr. om. **αΓΔχΕν** ῥιψάσπιδα: ῥίψασπιν **εμπ**: τὸν ῥιψάσπιδα ἤγουν τὸν ῥίψαντα τὴν ἀσπίδα **v** ἐγγελῶντες: γελῶντες **τELθ**: ἐπεγγ- **η**: ἀγγ- **Γμ**: ἐγγελῶν **X**: διαγγ- **p** ἀνδρεῖον πολεμιστὴν εἶπωμεν: τὴν γενναῖον εἶπωμεν πολεμιστὴν **M**: ἄ. πολημητικὴν [!] ε. **N**: ἀνδρεῖον εἶπωμεν πολεμιστὴν **e** ἀνδρεῖον: ἀνδρίον **E** λόγος tert. om. **X** μετὰ τῆς τῶν ῥινῶν ἐπιμίξεως: μετὰ τῶν μυκτῆρων ἐπὶ μίξεως [!] **M**: μετὰ τῆς ῥίνος ἐπιμίξεως **V** ὡς ante ὅταν sec. om. **Γ** ἐπὶ κακῶ ἀλόντα τινὰ: τινὰ ἀλῶντα ἐπὶ κακῶ **v**: ἐπὶ κακῶ λαλόν τινὰ **X** ἐπὶ κακῶ: ἐπικαλῶ **u** ἀλόντα: ἀλόντα vel ἀλῶντα **ΓραBCDEQrTuvW**: ἀλῶντες **N**: ἀλῶντι (sed ἀλῶν τις **š** et tantum ἀλῶν **x**) **α**: ἀλλόντα **J**: ἀλλόν **θ**: ἀλῶ **θ** τινὰ: τινὰς **A** τινὰ εἶπωμεν ὄνειδιζόντες: ὄνειδίζοντες εἶπωμεν **LMR**: τινὰ ὄνειδιζόντες εἶπωμεν **tUV^{a.c.}X**, deinde εἶπωμεν oblitt. **v^{p.c.}**: τινὰ εἰδόντες εἶπωμεν ὄνειδιζόντες **p** ὄνειδιζόντες: ὀνδίζοντες [!] **E** καὶ ante πνεῦμα praeb. **ξρ** τῶν ῥινῶν alt.: τῶν μυκτῆρων καὶ ῥινῶν **M**: ῥινῶν **d** συνεκφέροντες: ἀνεκ- **L** ἔργον: πρᾶγμα **U^{7p}** ἑταῖρε pr.: ἑτέρε **CE**: ὃ ἑταῖρε **ΓkrUZê**: om. **L** καὶ ἀναγκαῖον ἐποίησας καὶ φρονίμου ἀνδρός om. **r** καὶ ante ἀναγκαῖον om. **E** ἐποίησας: εἰργάσω **M**: post ἔργον, non ἀναγκαῖον praeb. **ΓηkrW** καὶ ante φρονίμου om. **N²** φρονίμου: φρόνημα **E** σαρκασμός δέ ἐστι ... τῶν λόγων τὸ κλέος om. **N²** λόγος quart. om. **E** ἀτιμίαν **Γξμuv^{p.c.}θ**: ἀλήθειαν **αηχAE**: ἀληθὴ ἀτιμίαν **M**: om. **X** διὰ χρηστῶν ῥημάτων post λόγος, non ante ἐμφαίνων praeb. **ξρU** ἐμφαίνων: ἐκφαίνων **Eê**: ἐκφέρων **ArZ^{a.c.}**: ἐκφερομένων **Γ** ὡς ὅταν: ὡσαν [!] vel ὡς ἂν **δ** τὸν ἐν προλήψει: ἐν προλήψει τινὰ **M**: τὸν ἐμπρολήψει **J**: τὸν ἐπρολήψει **θ** προλήψει: προλείπει **C**: πρὸς λείπει **D**: προβλήσει [!] **U**, sed προλήψει **U^{7p}**: προσλήψει **dmv** κακοῖς: κακῆς **Γa**: -ὡς **d** κακοῖς περιπεσόντα: κακοῖς (κακοῖς **L**: κακῶς **d**) πεσόντα **dL** καὶ διὰ τοῦτο: καὶ δι' αὐτοῦ **L**: διὰ τοῦτο **R**: καὶ διὰ τούτων **â**: καὶ διὰ τοῦ **θ** ἀτιμαζόμενον: ἐτ- **E**: ἀτιμάζοντες **eT**: -μένου **d** ἐγγελῶντες εἶπωμεν: εἶπωμεν ἐγγελῶντες **M**: ἐπεγγελῶντες (ἐπαγγ- **s**) εἶπωμεν ὡς (ὡς non praeb. **sZ**) **sUZê** ἐγγελῶντες sec.: ἐκγ- **E**: ἐπιγγ- **Γ**: ἀγγελούντες **p**: γελῶντες **θ**: om. **ς** εἰς: ὡς **X** εἰς μεγάλην ... ἐπισταμένῳ εἶπωμεν om. **M** καὶ τιμὴν om. **Y** σεαυτὸν vel ἑαυτὸν codd., praeter αὐτὸν **E** et ἑαυτῶ (et ἑταῖρε ante, non post) **X** ἑταῖρε pr. et sec.: ἑτέρε **E**: ὃ ἑταῖρε **e** ἀστεϊσμός sec.: ἀστισ- **Cu**: ἀτισ- **D**: ἀστειασμός **mfGê**: ἀστιϊσμός **θ** λόγος ἐφ' ἑαυτοῦ: ἐφ' ἑαυτὸν λόγος **U**, sed λόγος ἐφ' ἑαυτοῦ **U^{7p}**: λόγος ἀφ' ἑαυτοῦ **apvZθ**: λόγος δι' ἑαυτοῦ **σ**: λόγος ὑφ' ἑαυτοῦ **t**: λόγος ἐφ' ἑαυτὸν **u** διασυρτικός sec.: διασύρων **rX** ὡς ὅταν: καὶ ὅταν **Γ**: ὅταν **γn**: ὡς καὶ ὅταν **k** ὡς ὅταν τῶ μηδὲν ... τὸ κλέος: οἶον nec plura **B** ὡς ὅταν τῶ μηδὲν ἐπισταμένῳ εἶπωμεν: ὡς ὅταν τὸν μηδὲν ἐπιστάμενον εἶπωμεν **ΔE** τῶ μηδὲν: τὸ μηδὲν **s**: τις μηδὲν **R**: τοι μηδὲν **t** ἐπισταμένῳ: -μένως **α** εἶ om. **αΓcMê** ἑταῖρε tert.: ἑτέραι **C**: ὃ ἑταῖρε **ΓkvZ** λογ<ι>ων scripsi e codd. Neapolitano II D 4 et Mutinense a.P.7.26 (vd. etiam Anon.II trop. 214.9 Spengel)] νεωτέρων **ρσCvY**: κατέρων [!] **θ**: λόγων (sed -ον **E**) cett. καύχημα: κλέος **mqΣU^{7p}**. Hic def. **rθ**

§26 ἀπολογία ἔχων: ἀπὸ λόγου ἔχων τοῦτο **U^{7p}**: κύρωσιν καὶ ἀπολογία ἔχων **Γ** ὡς ἵνα: ὡς οἶον **B**: ὡς οἶα **χ**: ὡς ὅταν **k** ὡς ἵνα εἶπωμεν ὁ κύριος Ἰωάννης: ὡς τὸ κύρι Ἰωάννη [!] **U^{7p}** κύριος Ἰωάννης: κύρις [!] **B**: κύρις, vel κύρις, Ἰ. **αΓμχmRUWXYê**: κύρις ῥωμαῖος **N²**: κύριος (vel κύρις) κωνσταντῖνος (κωνσ[**T**) **αΔv**: δεῖνα **k** ὄν om. **Ap** ἐλεήσει: -οι **BMP**: ἐλεείσι **C**: ἐλε ἐλεήσει [!] **N²**:]ωγήσει **T**: -σαι **efpYâ** ἄνθρωπός ἐστιν: ἐστι ἄνθρωπος **e** ἐστίν om. **ΓET**

§27 Ὑστερολογία: ὑστερολόγος **G** σολοικισμός ἀπολογία ἔχων post λόγος praeb. **Y** πρωθύστερος λεγόμενος: προθυστερολεγόμενος [!] **N²**: πρωθύστερος nec plura **Q**: προθ' ὕστερος λεγόμενος **GrTuâ**: προθ' ὕστερος **X**: προθ' ὕστερος λεγόμενος **μm**: πρωθύστερος λεγόμενος **t** ὡς ὅταν: ὡς ἵνα **ξMq**: ὡς ἵνα ὅταν **W** εἶπωμεν: λέγωμεν **k** καὶ ante καλῶς pr. praeb. **e** καλῶς ἐτελειώθη ὁ δεῖνα: ὁ δεῖνα καλῶς ἐτελειώθη **M** καὶ ante καλῶς om. **tku** ἐβίωσεν: ἀπεβίωσεν **R** ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν καλῶς ἐβίωσεν καὶ καλῶς ἐτελειώθη post ἐβίωσεν praeb. **U** πρῶτον γὰρ βιοῖ τις καὶ ὕστερον τελειοῦται: τὸ μὲν ὕστερον τίθησι πρῶτον, τὸ δὲ πρῶτον τίθησιν ὕστερον, ὅτι πρῶτον βιοῖ τις, καὶ οὕτω τελειοῦται **v** πρῶτον: πρότερον (sed πρώτ- **N²**) **BMN²** βιοῖ: βοοῖ **G** καὶ οὕτω vel

καὶ οὕτως codd., praeter εἶθ' οὕτως **M**, καὶ εἶτα **L**, καὶ οὐποτε **T** καὶ οἶον τὸ “κάτθανεν (καθὲν **s**) ὅτι βίωσεν (ἐβί- **Ps**), ἐπεὶ γένετ' ἔφθορεν αὐθις” [Theod. Prodr. Monodia de morte Andronici Palaeologi Sebastocratoris, l. 21 ed. Vassis] post τελειοῦται praeb. **η** ἰδοὺ ἡρμηνεύσαμεν καὶ τοὺς ποιητικοὺς τρόπον post τελειοῦται praeb. **w**

Sui tropi poetici, di Giorgio Cherobosco

pref. I tropi poetici sono ventisette: l'*allēgoría*, la *metaphorá*, la *katáchrēsis*, la *metálēpsis*, l'*hyperbatón*, l'*anastrophé*, la *synekdoché*, la *syllēpsis*, l'*onomatopoiía*, il *pepoiēménon*, l'*antonomasía*, la *metōnymía*, l'*antíphrasis*, la *períphrasis*, l'*éleipsis*, il *pleonasmós*, l'*epanálēpsis*, l'*exoché*, l'*hyperbolé*, l'*ainigma*, la *parabolé*, l'*antapódosis*, la *prosōpopoiía*, il *parádeigma*, l'*eirōneía*, lo *schéma*, l'*hysterología*.

§1 L'*allēgoría* è un'espressione che dice una cosa pur presentando il concetto di un'altra, come quanto viene detto nelle Sacre Scritture, nelle quali Dio dice al serpente:

tu sia maledetto, tra tutti gli animali, [LXX Gen. 3.14]

infatti il discorso si rivolge al serpente, ma per analogia lo intendiamo rivolto al diavolo.

§2 La *metaphorá* è un discorso traslato [*metapherómenos*] da una cosa ad un'altra. Ha quattro forme: è traslato [*metághetai*] da esseri animati a esseri animati, da oggetti inanimati a oggetti inanimati, da esseri animati a oggetti inanimati, da oggetti inanimati a esseri animati. Da esseri animati a esseri animati, come quando qualcuno chiami il re “pastore delle genti”: infatti “pastore” viene detto propriamente il pastore del bestiame, ed entrambi sono animati, il re e il pastore del bestiame. Da oggetti inanimati a oggetti inanimati, come quando qualcuno, nascondendo una brace infuocata nella cenere, dica di conservare il seme del fuoco, o dica “una grande fiamma si riversa nel bosco”: infatti l'atto di riversarsi accade ai liquidi. Da esseri animati a oggetti inanimati, come quando qualcuno chiami la cima del monte capo o testa: infatti capo e testa sono detti propriamente in riferimento a esseri animati. Da oggetti inanimati a esseri animati, come quando viene detto nelle Sacre Scritture:

il mare vide e fuggì, [LXX ps. 113.3]

infatti l'atto di vedere è detto propriamente in riferimento agli esseri animati, mentre il mare è inanimato.

§3 La *katáchrēsis* è quando, sulla base di un determinato uso, viene detto qualcosa che non è in senso proprio, come quando chiamiamo “pisside” la scatoletta appiattita fatta di bronzo, infatti viene detta pisside propriamente quella di legno; o quando qualcuno chiami *halieús* [*scil.* pescatore] colui che pesca in uno stagno o in un fiume: infatti *halieús* viene detto propriamente colui che pesca in mare (l'*háls* è il mare).

§4 La *metálēpsis* è un'espressione che partecipa di [*metalambánousa*] un'omonimia rispetto a ciò che è propriamente, come quando qualcuno chiami “acuto” [*oxýs*] nella corsa uno che corre velocemente, o definisca “acuto” [*oxýs*] un sapore “veloce a sentirsi” [*taxhypathés*], mentre è “aguzza” [*oxýs*] propriamente la spada affilata, dalla qual cosa deriva anche il verbo “aguzzo” [*oxýnō*], una spada o simili.

§5 L'*hyperbatón* è un'espressione che da ciò che viene prima traspone [*hyperbibázousa*] ciò che viene dopo, come quando qualcuno invece di dire “invoco [*epikalóumai*] il Signore” dica “in- [*epí*] il Signore -voco [*kaloúmai*]”.

§6 L'*anastrophé* è una parola invertita [*anastréphousa*] da ciò che viene dopo a ciò che viene prima, senza che vi sia alcuna parte del discorso in mezzo, come invece di dire “a noi giungere” diciamo “noi a giungere”.

§7 La *synekdoché* è una parola che, attraverso una cosa, ne indica allo stesso tempo [*synekdēloúsa*] anche un'altra, come quando essendovi la pace invece di dire “non c'è guerra” diciamo “ora non ci sono armi”, o “ora riposano le armi”.

§8 La *sýllēpsis* è un'espressione che rende comune a due o più elementi una cosa che riguarda uno, come quando essendovi due o tre che sono nati da padri diversi, diciamo che i due o tre padri sono di ciascuno, affermando: “i figli di questo e di quello e di quell'altro”.

§9 L'*onomatopoiía* è una parola sorta sulla base di un'imitazione e uguaglianza di significato, come quando qualcuno chiama “voci” dei suoni indistinti, e come dicono le Sacre Scritture:

le nubi emisero una voce, [LXX ps. 76.18]

chiamando “voce” il tuono per il fatto che risuona intorno a noi: infatti “voce” è propriamente detta quella che proviene dalla mente, perché l'etimologia di *phōnḗ* [*scil.* voce] è anche *phōs nou* [*scil.* luce della mente].

§10 Il *pepoiēménon* è una parola detta sulla base di una qualche uguaglianza con ciò di cui è detta, come quando, se uno ci guarda biecamente, con livore e ira, diciamo: “il tale mi guarda biecamente, come un leone”.

§11 L'*antonomasía* è una parola che indica un nome proprio mediante epiteti o etichette, come quando, essendo a noi noti due o più uomini che condividono il medesimo nome, vogliamo menzionare reciprocamente uno tra quelli; a causa dell'omonimia non diciamo il nome proprio, ma lo chiamiamo sulla base di caratteristiche, dicendo, ad esempio, “il fabbro” o “il falegname”, oppure se ha delle caratteristiche fisiche dicendo, ad esempio, “lo zoppo” o “il calvo”.

§12 La *metōnymía* è quando chiamiamo con un nuovo nome il contenuto dal contenitore, secondo le Sacre Scritture che dicono:

siate istruiti, tutti voi che giudicate la terra, [LXX ps. 2.10]

invece di “in terra”. O dagli abitanti i luoghi abitati, come quando definiamo la dissolutezza una pratica “sodomitica”: infatti la città di Sodoma riceve biasimo dalle dissolutezze di coloro che la abitavano in quel tempo.

§13 L'*antíphrasis* è una parola che indica il contrario attraverso il contrario, come quando qualcuno chiami il cieco “moltovedente”, o l'aceto “dolcificante”.

§14 La *períphrasis* è quella che indica una sola cosa attraverso più parole, come invece di dire “per Dio” diciamo “per la terribile potenza di Dio”: infatti non vuol dire nulla di più se non Dio.

§15 L'*éleipsis* è un discorso pronunciato non nella sua interezza, ma che permette di capire ciò che segue, come quando qualcuno essendosi ammalato ed essendosi ristabilito tralasci la conseguenza, cioè la buona salute, oppure come quando qualcuno, essendo in lutto e lamentandosi, dica “colpivo il mio petto con entrambe”, cioè le mani.

§16 Il *pleonasmós* è quando una parola abbia una parola in sovrabbondanza [*pleonázēi*] pur non significando nulla di più, come *antíos enantíos* [*scil.* opposto], ed *énanti katénanti* [*scil.* di fronte].

§17 L'*epanálepsis* è una parola ripetuta due volte per ragioni di intensificazione, come quando qualcuno, confermando la conoscenza di un fatto noto, intensificandone la conoscenza, dica “conosco, conosco la faccenda”, dicendo due volte “conosco”; o indicando l'intensificazione di un errore dica “un brutto sbaglio, brutto”.

§18 L'*exoché* è una parola assegnata, oltre al significato comune, in modo particolare a uno che lo merita per preminenza, come quanto viene detto dal Signore nel vangelo:

dite ai miei discepoli e a Pietro: [NT *Marc.* 16.7]

per *exoché* infatti qui viene espresso il nome di Pietro, perché era compreso anche attraverso il “dite ai miei discepoli”: infatti anche lui è uno dei discepoli.

§19 L'*hyperbolé* è un'espressione che oltrepassa [*hyperaírousa*] la verità per accrescimento, come quando qualcuno dica che uno che corre velocemente corre come il vento, o del bianco dica “è bianco come neve”.

§20 L'*ainigma* è un discorso che ha in sé un pensiero oscuro e celato, come il quesito proposto da Sansone agli stranieri, in cui dice:

da colui che mangia giunse cibo, [cf. LXX *Jud.* 14.14]

indicando il leone che uccise, e che ciò che era stato trovato nella sua testa [*sott.* proveniva] da un favo di miele; o come se chiamiamo il mare “mietitore di acque”.

§21 La *parabolé* è un'espressione che conduce alla vista ciò che viene inteso sulla base di elementi uguali e noti, come la *parabolé* del Signore relativa allo scialaquatore, in cui mostra la grande clemenza e filantropia del Signore e di Dio padre, e come accoglie i pentiti.

§22 L'*antapódosis* è una spiegazione aggiunta delle cose che sono sottintese nella *parabolé*, come se diciamo che con il discorso che ha fatto il Padre allo scialaquatore, con questo anche Dio si connette agli uomini, e mostriamo la similitudine confrontando le azioni della *parabolé*.

§23 La *prosōpopoita* si ha quando qualcuno attribuisca, in modo conveniente, caratteristiche umane a esseri inanimati, ad esempio anche discorsi, come:

i cieli narrano la fama di Dio. [LXX *ps.* 18.2]

§24 Il *parádeigma* è un discorso recante l'enfasi di una dimostrazione comparativa con un'altra cosa, secondo quanto detto da Solomone:

imita la formica, o riluttante,

e cerca di eguagliarla osservando il suo cammino. [LXX *prov.* 6.6]

Infatti ci ordina di eguagliare la sua laboriosità, non la sua natura.

§25 L'*eirōneía* è un discorso dissimulatore che indica il contrario attraverso il contrario. Le forme dell'*eirōneía* sono quattro: il *chleuasmós*, il *myktērismós*, il *sarkasmós*, l'*asteismós*. Il *chleuasmós* è un discorso pronunciato con un sorriso, come quando chiamiamo “prode soldato” il codardo deridendolo. Il *myktērismós* è un discorso denigratorio con una contrazione delle narici, come quando, biasimando qualcuno che è stato condannato per una colpa, soffiando attraverso le narici diciamo “hai fatto proprio una bella azione, amico, necessaria e degna di un uomo accorto”. Il *sarkasmós* è un discorso che rivela disprezzo attraverso parole favorevoli, come quando, deridendo uno che è incappato in sventure mentre cercava la gloria e per questo viene disprezzato, diciamo “ti sei arrecato grande fama e gloria, caro”. L'*asteismós* è un discorso denigratorio di sé stessi, come quando diciamo a uno ignorante “tu, caro, sei la gloria degli eruditi”.

§26 Lo *schéma* è un solecismo che possiede una giustificazione, come quando diciamo “il signor Giovanni, che Dio lo benedica, è un buon uomo”.

§27 L'*hysterologia* è un discorso detto con inversione d'ordine, come quando diciamo “il tale è morto bene e ha vissuto bene”: infatti uno prima vive, poi muore.

2. Cherobosco *auctus*

Il *περὶ τρόπων* di Cherobosco *auctus* consiste in una redazione ampliata del *περὶ τρόπων* di Cherobosco, attuata mediante l'aggiunta di estratti ricavati dal *περὶ τρόπων* di Trifone III. L'identità del compilatore di tale redazione è sconosciuta, ma la sua cronologia è da collocare tra il X s. (il testo cita Simeone Metafraste, §14) e la fine del XIII s. (epoca di confezionamento dei codici più antichi: **B, C e D**). Secondo RESH 2015, 780-781 sarebbe possibile datare con maggiore precisione, alla seconda metà del XII o ai primissimi anni del XIII s., almeno l'interpolazione al §14, data la menzione del titolo onorifico “*νωβελήσιμος ὑπέρτατος*”: la studiosa osserva come i titoli con composto in -*ὑπέρτατος* fossero diffusi soprattutto durante il regno di Manuele II Comneno (1143-1180), per poi scomparire dopo la presa di Costantinopoli (1204). Poiché non vi è alcun elemento a suggerire che l'interpolazione al §14 sia stata apposta in un momento successivo alla stesura di Cherobosco *auctus*, tale datazione, se accolta nelle sue motivazioni, sarebbe da estendere a tutta la redazione aumentata del *περὶ τρόπων*.

La base del testo è essenzialmente quella di Cherobosco, ma per i tropi presenti anche in Trifone III, al termine della trattazione di Cherobosco, viene aggiunto il capitolo del tropo corrispondente in Trifone III. Come si è visto, il *περὶ τρόπων* di Cherobosco è molto breve ed essenziale, ed è probabilmente questo il motivo per il quale l'anonimo compilatore di Cherobosco *auctus* ha sentito la necessità di apporre alcune aggiunte.

Il confronto tra i capitoli dei medesimi tropi nella redazione primaria di Cherobosco, in Trifone III e in Cherobosco *auctus* rende visibili le modalità attraverso le quali è stata allestita la nuova redazione:

Cherobosco	Trifone III	Cherobosco <i>auctus</i>
<p>§1 Ἀλληγορία μὲν ἐστὶ λέξις ἕτερόν τι λέγουσα καὶ ἑτέρου ἔννοϊαν παριστῶσα, ὡς τὸ λεγόμενον ἐν τῇ Θεΐᾳ Γραφῇ, ἐν ἧ̄ πρὸς τὸν ὄφιν ὁ Θεὸς φησιν:</p> <p style="text-align: center;">ἐπικατάρατος σὺ ἀπὸ πάντων τῶν κτηνῶν.</p> <p style="text-align: center;">[LXX Gen. 3.14]</p> <p>ὁ γὰρ λόγος ὡς πρὸς τὸν ὄφιν ἐστίν, ἐπὶ δὲ τοῦ διαβόλου αὐτὸν ἀναλόγως λαμβάνομεν.</p>	<p>§5 Ἀλληγορία ἐστὶ φράσις ἕτερον μὲν τι κυρίως δηλοῦσα, ἑτέρου δὲ ἔννοϊαν παριστῶσα. παραλαμβάνεται δὲ ἢ ἀλληγορία ἢ διὰ σεμνότητα ἢ δι' εὐλάβειαν: διὰ σεμνότητα μὲν, ὡς ἔχει τὰ περὶ τῆς Ἥρας, ἐν οἷς φησιν ὁ Ζεὺς πρὸς αὐτήν:</p> <p style="text-align: center;">..... ἢ οὐ μέμνησ' ὄτ' ἐκρέμω ὑπόθεν, ἐκ δὲ ποδοῖν ἄκμονας ἦκα δύο, περὶ δὲ χρύσειον δεσμὸν ἴηλα: [II. 15.18-20]</p> <p>τῷ πέρατι γὰρ τοῦ ἀέρος ἢ τε γῆ καὶ τὸ ὕδωρ συνάπτονται, ἃ καὶ ἄκμονας ὡς βαρύτερα τῶν ἄλλων στοιχείων λέγει: χρύσειον δὲ δεσμὸν τὴν αὐγὴν τοῦ αἰθέρος, ὃ ἦνωται ὁ ἀήρ, δι' εὐλάβειαν, ὡς τό:</p> <p style="text-align: center;">..... λῦσε δὲ παρθενὴν ζώνην, [Od. 11.245]</p> <p>ἀντὶ τοῦ ἔφθειρε, καὶ παρὰ Καλλιμάχῳ:</p> <p style="text-align: center;">τὸ πῦρ δέ τ' ἀνέκαυσας, ἄχρις οὗ πολλῇ</p> <p style="text-align: right;">κεχώρηκεν φλογί.</p>	<p>§1 Ἀλληγορία ἐστὶ λέξις ἕτερόν τι λέγουσα καὶ ἑτέρου ἔννοϊαν παριστῶσα, ὡς τὸ λεγόμενον ἐν τῇ Θεΐᾳ Γραφῇ, ἐν ἧ̄ πρὸς τὸν ὄφιν φησὶν ὁ θεός:</p> <p style="text-align: center;">ἐπικατάρατος σὺ ἀπὸ πάντων τῶν κτηνῶν.</p> <p style="text-align: center;">[LXX Gen. 3.14]</p> <p>ὁ γὰρ λόγος πρὸς τὸν ὄφιν ἐστίν, ἐπὶ δὲ τοῦ διαβόλου ἀναλόγως αὐτὸν ἐκλαμβάνομεν, ἦγον ἀλληγορικῶς, παραλαμβάνεται δὲ αὕτη καὶ διὰ σεμνότητα καὶ δι' εὐλάβειαν: σεμνότητα μὲν, ὡς ἔχει τὰ περὶ τῆς Ἥρας, ἐν οἷς φησιν ὁ Ζεὺς πρὸς αὐτήν:</p> <p style="text-align: center;">ἢ οὐ μέμνησ' ὄτ' ἐκρέμω ὑπόθεν, ἐκ δὲ ποδοῖν ἄκμονας ἦκα δύο, περὶ δὲ χρύσειον δεσμὸν ἴηλα: [II. 15.18-20]</p> <p>ἦς ἢ ἔννοια αὕτη, τῷ πέρατι τοῦ ἀέρος ἢ τε γῆ καὶ τὸ ὕδωρ συνάπτονται, ἃ καὶ ἄκμονας ὡς βαρύτερα τῶν ἄλλων στοιχείων λέγει, χρύσειον δὲ δεσμὸν τὴν</p>

	<p>καὶ πάλιν· ἴσχε δὲ δρόμου μαργῶντας ἵπ<π>ους, μὴ δευτέραν κάμνης μὴ τοι παρὰ νύσση δίφρον ἄξωσιν, ἐκ δὲ κύμβαχος κυβιστήσης. [Call. <i>ia.</i> 5.23-24 et 26-29] ταῦτα οὐ κυρίως εἴρηται· οὔτε γὰρ περὶ πυρὸς οὔτε περὶ ἵπποδρομίας ὁ λόγος, ἀλλ’ ὥσπερ αἰδούμενος ἐκδήλως εἶπεῖν ὁ ἐβούλετο, ἐχρήσατο τῇ ἀλληγορίᾳ.</p>	<p>αὐγὴν τοῦ ἀέρος, ᾧ ἦνωται ὁ ἀήρ. δι’ εὐλάβειαν δέ, ὡς τό· λύσε δὲ παρθενήνη ζώνην. [Od. 11.245] ἀντὶ τοῦ ἐφθειρε. ὡς καὶ παρὰ Καλλιμάχῳ· τὸ πῦρ δέ τ’ ἀνέκαυσας, ἄχρισ οὐ πολλῇ κεχώρηκε φλογί, καὶ πάλιν· ἴσχε δὲ δρόμου μαργῶντας ἵππους, μὴ δευτέραν κάμνης μὴ τοι παρὰ νύσση δίφρον ἄξωσιν, ἐκ δὲ κύμβαχος κυβιστήσης. [Call. <i>ia.</i> 5.23-24 et 26-29] ταῦτα οὐ κυρίως εἴρηται· οὔτε γὰρ περὶ πυρὸς οὔτε περὶ ἵπποδρομίας ὁ λόγος, ἀλλ’ ὥσπερ αἰδούμενος εἶπεῖν ὁ ἐβούλετο, τῇ ἀλληγορίᾳ ἐχρήσατο.</p>
<p>§4 <u>Μετάληψις δὲ ἐστὶ φράσις μεταλαμβάνουσα τῆς ὁμωνυμίας ἐκ τοῦ κυρίως ὄντος, ὡς ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα ὄξυν περὶ τὸν δρόμον εἶποι, ἢ τὸν ταχυπαθῆ χυμὸν ὄξυν καλέσῃ χυμὸν, ὄξεος κυρίως τοῦ ἠκονημένου σιδήρου ὄντος, ὅθεν καὶ τὸ ὄξυνω ῥῆμα μάχαιραν ἢ ἕτερόν τι.</u></p>	<p>§3 <u>Μετάληψις ἐστὶ λέξις διὰ τῆς συνωνυμίας τὸ ὁμώνυμον δηλοῦσα, οἷον·</u> ἐνθεν δ’ αὖ νήσοισιν ἐπιπροέηκε {ν}. Θοῆσι· [Od. 15.299] τὸ γὰρ θοὸν συνωνυμεῖ τῷ ὄξει κατὰ τὴν κίνησιν, ὁμωνυμεῖ τῷ ὄξει κατὰ τὸ σχῆμα. τοιοῦτόν ἐστὶ καὶ τό· Τεῦκρος δὲ τόξων χρῶμενος φειδωλία. [TrGF adesp. 569.1 Kn.-S.] τουτέστιν ἀκρίβεια καὶ εὐστοχία· τῇ γὰρ φειδωλία συνωνυμεῖ καὶ ἡ κατὰ δόσιν ἀκρίβεια, τῇ δὲ ὁμωνυμεῖ ἡ κατὰ τέχνην ἀκρίβεια, ἡγουν εὐστοχία.</p>	<p>§4 <u>Μετάληψις ἐστὶ φράσις μεταλαμβάνουσα τῆς ὁμωνυμίας ἐκ τοῦ κυρίως ὄντος ἢ διὰ τῆς συνωνυμίας τὸ ὁμώνυμον δηλοῦσα, ὡς ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα ὄξυν παρὰ τὸν δρόμον εἶπῃ, ἢ τὸν ταχυπαθῆ χυμὸν ὄξυν καλέσῃ χυμὸν· ὄξυν γὰρ κυρίως τὸ ἠκονημένον σίδηρον λέγεται, ὅθεν καὶ τὸ ὄξυνεν ἐπὶ μαχαίρας ἢ ἑτέρου τινὸς ξίφους παραλαμβάνεται. ἢ ὡς παρὰ τῷ Ὀμήρῳ·</u> ἐνθεν δ’ αὖ νήσοισιν ἐπιπροέηκα θοῆσι. [Od. 15.299] τῷ μὲν γὰρ θοῷ συνωνυμεῖ τὸ ὄξυν κατὰ τὴν κίνησιν, τῷ δὲ ὄξει κατὰ τὴν κίνησιν ὁμωνυμεῖ τὸ ὄξυν κατὰ τὸ σχῆμα. τοιοῦτόν ἐστὶ καὶ τό· Τεῦκρος δὲ τόξων χρῶμενος φειδωλία. [TrGF adesp. 569.1 Kn.-S.]</p>

		<p>τουτέστιν ἀκριβεία καὶ εὐστοχία· τῇ μὲν γὰρ φειδωλία συνωνυμεί καὶ ἢ κατὰ δόσιν ἀκριβεία, τῇ δὲ ὁμωνυμεί ἢ κατὰ τέχνην ἀκριβεία, ἤγουν εὐστοχία.</p>
<p>§19 Ὑπερβολὴ δὲ ἐστὶ φράσις ὑπεραίρουσα τὴν ἀλήθειαν αὐξήσεως χάριν, ὡς ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα εἶποι ὅτι τρέχει ὡς ἄνεμος, ἢ τὸν λευκὸν εἶποι ὅτι λευκὸς ἐστὶν ὡς χιών.</p>	<p>§12 Ὑπερβολὴ ἐστὶ λόγος ὑπεραίρων τῆς ἀληθείας ἐμφάσεως ἢ ὁμοιώσεως ἔνεκα ἐμφάσεως μὲν, οἶον: ἄκρον ἐπ’ ἀνθερίκων καρπὸν θεὸν οὐδὲ κατέκλων, [Π. 20.227] καί: φαεινότερον πυρὸς αὐγῆς, [Π. 18.610 et HymnHom. Ven. 86] καί: λευκότεροι χιόνος, [Π. 10.437] ἐμφαίνουσι γὰρ τὸ ἄγαν ἐν τῷ τρέχειν μετέωρον καὶ τὸ πάνυ φωτεινὸν καὶ τὸ λίαν λευκὸν ὁμοιώσεως δέ, ὡς τό: θείειν δ’ ἀνέμοισιν ὁμοῖοι, [Π. 10.437] καὶ ὁ πεζὸς φησι λόγος “ἀδαμάντινος ἦν τὸ σῶμα” [cf. Iambl. <i>protr.</i> 100.20-21], ἀνδριάς δὲ τὴν καρτερίαν, φοῖνιξ δὲ τὴν εὐθύτητα τοῦ σώματος, κίων δὲ τὸ μῆκος, ἀστήρ δὲ τὴν αὐγὴν τοῦ κάλλους, ταῦτα δὲ τινες ἐπίτασιν ὠνόμασαν.</p>	<p>§19 Ὑπερβολὴ ἐστὶ φράσις ὑπερβαίνουσα τὴν ἀλήθειαν αὐξήσεως χάριν, ὡς ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα εἶπη ὅτι τρέχει ὡς ὁ ἄνεμος, ἢ τὸν λευκὸν ὅτι λευκὸς ἐστὶν ὡς ἡ χιών, ἢ ὑπερβολὴ ἐστὶ λόγος ὑπεραίρων τῆς ἀληθείας ἐμφάσεως ἢ ὁμοιώσεως ἔνεκα ἐμφάσεως μὲν, οἶον: ἄκρον ἐπ’ ἀνθερίκων καρπὸν θεὸν οὐδὲ κατέκλων: [Π. 20.227] καί: φαεινότεροι πυρὸς αὐγῆς, [Π. 18.610 et HymnHom. Ven. 86] καί: λευκότεροι χιόνος: [Π. 10.437] ἐμφαίνουσι γὰρ τὸ ἄγαν ἐν τῷ τρέχειν μετέωρον καὶ τὸ πάνυ φωτεινὸν καὶ τὸ λίαν λευκὸν ὁμοιώσεως δέ, ὡς τό: θείειν δ’ ἀνέμοισιν ὁμοῖοι, [Π. 10.437] καὶ ὡς ὁ πεζὸς φησι λόγος “ἀδαμάντινος ἦν τὸ σῶμα” [cf. Iambl. <i>protr.</i> 100.20-21], ἀνδριάς τὴν καρτερίαν, φοῖνιξ τὴν εὐθύτητα τοῦ σώματος, κίων τὸ μῆκος, ἀστήρ δὲ τὴν αὐγὴν τοῦ κάλλους, ἅτινα ἐπίτασιν τινες ὠνόμασαν.</p>

Come si vede, la genesi del περί τρόπων di Cherobosco auctus si configura come una semplice operazione di ‘copia-incolla’ di estratti provenienti da Trifone III sulla base della redazione primaria di Cherobosco; da Trifone III vengono ricavati tanto i frammenti poetici citati a mo’ di esempio (con relativa esegesi) quanto le definizioni dei tropi, anche laddove di fatto coincidono con quelle già enunciate attraverso le parole della redazione primaria di Cherobosco (vd., ad es., §19: Ὑπερβολὴ ἐστὶ φράσις ὑπερβαίνουσα τὴν ἀλήθειαν αὐξήσεως χάριν [...]. ἢ ὑπερβολὴ ἐστὶ λόγος ὑπεραίρων τῆς ἀληθείας ἐμφάσεως ἢ ὁμοιώσεως ἔνεκα [...]). Che la genesi di Cherobosco auctus si limiti a questo,

cioè a un'operazione di 'copia-incolla' peraltro non ben riuscita, è dimostrato anche da alcuni passi del testo leggermente problematici. A §2, in corrispondenza della definizione di μεταφορά l'archetipo di Cherobosco *auctus* doveva recitare: Μεταφορά ἐστὶ λέξις ἀφ' ἑτέρου εἰς ἕτερον μεταφερομένη, ἢ ἀπὸ τοῦ κυρίως λεγομένου μεταφερόμενον, ὁμοιώσεως ἢ ἐμφάσεως ἔνεκα. Tale definizione risulta dalla mistione tra la definizione di μεταφορά in Cherobosco (Μεταφορά δὲ ἐστὶ λέξις ἀφ' ἑτέρου εἰς ἕτερον μεταφερομένη, codd. **αU^{7p}X** e **AcES**) e quella in Trifone III (Μεταφορά ἐστὶ μέρος λόγου ἀπὸ τοῦ κυρίως λεγομένου μεταφερόμενον, ὁμοιώσεως ἢ ἐμφάσεως ἔνεκα). Il compilatore di Cherobosco *auctus* ha accostato le due definizioni, salvo dimenticarsi di declinare al genere corretto, il femminile, il secondo participio, μεταφερόμενον, che resta neutro come in Trifone III, dove però il soggetto non è femminile come in Cherobosco (λέξις), bensì neutro (μέρος λόγου). La variante femminile corretta, μεταφερομένη, è presente solo all'interno del gruppo **G**⁵⁷⁵, sicuramente per via congetturale.

Si è detto che in corrispondenza di tutti i capitoli relativi ai tropi citati anche in Trifone III, vi è l'aggiunta del corrispettivo capitolo in Trifone III. Ciò avviene sempre tranne che nel caso della μετωνυμία che, come si vedrà più nel dettaglio all'interno studio della tradizione manoscritta⁵⁷⁶, nell'archetipo doveva consistere solo nel testo di Cherobosco; in un secondo momento, in parte della tradizione manoscritta (in **α**⁵⁷⁷) sono stati aggiunti in coda al trattato dapprima il capitolo sul παραπλήρωμα di Trifone III, in seguito quello sulla μετωνυμία (questo secondo è poi stato "incollato" alla fine del capitolo sulla μετωνυμία in due codici, **D** e il suo apografo **S**). Per tutti gli altri casi in cui un tropo è citato da Cherobosco ma non da Trifone III, Cherobosco *auctus* riporta solo il testo di Cherobosco senza aggiungere nulla, ad eccezione dell'unico caso della περίφρασις (§14), che in Trifone III è sì citata come tropo in prefazione ma poi non descritta (vd. Tryph.III §9). Qui, il compilatore di Cherobosco *auctus* aggiunge una sezione relativa alle differenze di significato tra φράσις, περίφρασις, μετάφρασις, παράφρασις, ἔκφρασις, ἀντίφρασις e σύμφρασις. Il paragrafo è probabilmente frutto dell'ingegno del compilatore, che non si cura nemmeno di evitare, all'interno di questa sezione, la ripetizione con il paragrafo §13 appena enunciato (ἀντίφρασις δὲ ἢ δι' ἐναντίων λέξεων τὸ ἐναντίον σημαίνουσα, ὡς "ἀργυροῦς Αἰθίουψ").

A causa anche delle incertezze di cui si è già detto circa la stemmatica del περὶ τρόπων di Cherobosco, non è possibile stabilire a quale ramo della redazione primaria di Cherobosco abbia attinto il nostro anonimo compilatore. Ci si limita dunque a segnalare alcuni dati. ἤγουν ἀλληγορικῶς, a ulteriore definizione dell'avverbio ἀναλόγως, è caratteristico del gruppo **U**. La relativa αἶ εἰσι πυρός, ξύλου, λίθου καὶ τῶν ὁμοίων (§9) è caratteristica della sola redazione erotematica. ἡμέραν è variante di δύναμιν (§14) nella famiglia **η** e in **ο**, oltre che in **W** (benché accostata a δύναμιν). L'esempio (di ἔλλειψις) κόπτων ἀμφοτέραις (-τέρησι Hom.) [Od. 18.28] (§15), è peculiare delle sole famiglie **p** e **U** della redazione primaria. ἀμαρτάνειν (§17) è variante di ἀμάρτημα nel solo **Ricc**. εἰδώς in corrispondenza di LXX *prov.* 6.6 (§24) è in **LQX**, contro il corretto ἰδών nel resto della tradizione (tranne **ξpU** che omettono). La variante μετὰ μειδιάματος (§25) si ritrova nei soli codici **LMrU^{7p}ê**, mentre il resto della tradizione ha μετὰ μειδιασμοῦ. Se ne deduce quindi che, forse, il compilatore del testo di Cherobosco *auctus* abbia attinto e contaminato da vari codici (se non da un unico codice già fortemente contaminato).

2.1. La tradizione manoscritta

2.1.1. Descrizioni dei testimoni

Del περὶ τρόπων di Cherobosco *auctus* sono a me noti diciassette testimoni, datati tra la fine del XIII e il XVI s.: **A** = Angelic. gr. 30 (XIV s. ex.); **B** = Pal. gr. 356 (XIII s. ex. – XIV s. in.); **C** = Pal. gr. 40 (XIII s. ex. – XIV s. in.); **D** = Vindob. philol. gr. 305 (XIII s. ex.); **E** = Neap. II C 37 (XIV-XV

⁵⁷⁵ Su questo cf. *infra*.

⁵⁷⁶ Su questo cf. *infra*.

⁵⁷⁷ Su questo cf. *infra*.

s.); **F** = Laur. Plut. 55.7 (XIV s. in.); **G** = Par. gr. 2758 (XIV^{lm} s.); **H** = Ottob. gr. 384 (XVI s.); **I** = Vat. gr. 62 (XV^{lm} s.); **K** = Bonon. 2638 (XV s.); **L** = Mutin. α.S.8.17 (XV-XVI s.); **M** = Taur. B.VI.10 (XIV-XV s.); **N** = Laur. Plut. 55.14 (XV s.); **O** = Oxon. Auct. T.4.7 (XV-XVI s.); **P** = Par. gr. 2495 (XVI s.); **S** = Vat. gr. 1405 (a. 1493); **T** = Par. gr. 2929 (XVI^m s.).

Bologna

Biblioteca Universitaria

K Bononiensis 2638

chart., XV s.

ff. IV+117+V

ff. 5^r-9^v: Choeroboscus auctus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea di natura soprattutto grammaticale, contenente: un περὶ συντάξεως anonimo (ff. 1^r-5^r), un περὶ παθῶν anonimo (ff. 9^v-11^v), il περὶ σχημάτων di Lesbonatte (ff. 11^v-14^v), un περὶ παθῶν attribuito a Trifone (ff. 14^v-16^v), un περὶ παθῶν di Manuele Moscopulo (ff. 16^v-19^v), testi sui dialetti (ff. 19^v-29^r), il περὶ διαλέκτων (ff. 29^r-33^r) e la *Silloge* (ff. 35^r-37^v) attribuiti a Manuele Moscopulo, il *De verborum constructione* (ff. 38^r-91^v) di Planude, l'orazione Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τεττάρων di Elio Aristide, mutila all'inizio e alla fine (ff. 93^r-117^r).

Aspetti materiali: il codice è vergato da tre differenti mani, databili, su base paleografica, al XV s.: A. ff. 1-37; B. ff. 38-92; C. ff. 93-117.

Storia del codice: il codice apparteneva al monastero dei canonici regolari di S. Salvatore (Bologna).

Bibliografia: DEGNI 2015, 205. [Codice non catalogato.] Riproduzioni.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

H Ottobonianus gr. 384

chart., XVI s.

mm. 219x155 (ff. 17-31, ca. 216x140; ff. 355-374, ca. 213x138), ff. III+374+II

ff. 286^r-293^v: Choeroboscus auctus, περὶ τρόπων.

Contenuto: ff. 1^r-6^v, dialogo *Contra Macedonianos* dello Ps.-Atanasio; ff. 7^r-16^v, *Confutationes quarumdam propositionum* di Euterio di Tiana; ff. 17^r-31^v, 201^r-202^r, *Contra Noetum* di Ippolito Romano; ff. 202^v-207^r, *Demonstratio aduersus Iudaeos* di Ippolito Romano; ff. 32^r-91^v, *Contra legem Saracenorum interprete Demetrio Cydonio* di Riccoldo Pennini da Montecroce; ff. 92^r-110^v, *In Dionysii De caelestia hierarchia* di Massimo il Confessore; ff. 111^r-158^v, *Dialogus contra Iudaeos* di Andronico Comneno I; ff. 249^r-263^v, scoli di Niceta di Eraclea alle orazioni di Gregorio di Nazianzo; ff. 264^r-276^r, *Encyclica ad Graecos* di Bessarione; ff. 278^r-280^r, orazione *De regno* di Dione Crisostomo; ff. 282^r-284^v, *Carmen aureum* attribuito a Pitagora; ff. 293^r-301^r, *excerptum* dal *De compositione verborum* di Dionigi di Alicarnasso; ff. 301^r-306^v, *Lexicon* περὶ τόνων; ff. 306^v-309^v, περὶ ἐγκλιτικῶν attribuito a Giovanni Tzetzes; ff. 311^r-324^v, περὶ συντάξεως di Gregorio di Corinto; ff. 325^r-330^r, περὶ ἐγκλινομένων di Giovanni Carace; ff. 330^r-337^v, *De vocabulis quae diversum significatum exhibent secundum differentiam accentus* di Giovanni Filopono; ff. 344^r-353^v, *Prolegomena Vossiana* all'*Ars* attribuita a Dionisio Trace; ff. 355^r-363^v, annotazioni personali di argomento metrico ad opera di Emanuele Provataris.

Aspetti materiali: codice composito formato da due macro-unità. La prima comprende i ff. 1-276a, mentre la seconda i ff. 277 e seguenti. I ff. 181-183 sono recenziatori rispetto al resto del codice (XIV s.). <Giovanni Mauromate> (RGK I 171 = II 229 = III 283) è responsabile dei ff. 1^r-31^v, 201^r-225^v,

239^r-245^r, 249^r-250^r, 264^r-276^r, <Costantino Mesobote> (RGK I 224 = II 315 = 363) dei ff. 281^r-354^v (e, dunque, anche della copiatura del nostro περὶ τρόπων), <Manuele Glynzunio> (RGK I 248 = II 341 = III 409) dei ff. 159^r-200^v, <Emanuele Provataris> (RGK I 254 = II 350 = III 418) dei ff. 32^r-91^v, 92^r-110^v, 355^r-374^v, Antonio Rocco (RGK III 42) dei ff. 227^r-238^v (vd. sottoscrizione al f. 238^v, datata all'anno 1581). Le carte copiate da Mesobote – tra le quali vi sono quelle contenenti il περὶ τρόπων – riproducono una filigrana a forma di ancora inscritta in un cerchio e sormontata da una stella a sei punti, simile a Briquet 478 (a. 1510-1514)⁵⁷⁸. Per le due filigrane ai ff. copiati da Manuele Glynzunio vd. CANART 1972-1973, 543. La localizzazione otrantina del codice (vd. JACOB 1977, 281 e 1980, 77, seguito da RGK III 42, MAZZOTTA 1989, 68 e ARNESANO 2005, 33) è da accogliere (peraltro in maniera dubitativa) esclusivamente per i fogli copiati da Antonio Rocco: su questo vd. DELLE DONNE 2017, 301-302. I ff. 92^r-110^v rappresentano la continuazione dei ff. 504^r-543^v del ms. Neap. II B 6⁵⁷⁹. Legatura del 1984.

Storia del codice: la prima unità del codice costituisce il ms. theol. gr. 293 della biblioteca del cardinale Guglielmo Sirleto, la seconda il ms. gramm. 26 (vd. P. Canart *apud* DONNET 1967, 42-43). Il codice fu di Giovanni Angelo di Altemps (XVI s. ex. - XVII s. in.; vd. nota di possesso in corrispondenza del f. III^r), la cui biblioteca fu poi venduta nel 1960 ad Alessandro VIII, della famiglia Ottoboni.

Bibliografia: FERON – BATTAGLINI 1893, 197-199; CANART 1964, 243-244; DONNET 1967, sp. 43-43 (sigl. O); CANART 1972-1973, 543-544; DALY 1983 (sigl. O); DERRON 1992, 15; ANDRIST 2016, sp. 157-168 (sigl. M-6), con ampia bibliografia precedente; DELLE DONNE 2017, 301-302; CANART 2018, 251 n. 3; ANDRIST 2019, 327. Autopsia.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

I Vaticanus gr. 62

chart., XV^{lm.} s.

mm 214x156, ff. IX+122+I

f. 71^r: Choeroboscus auctus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea ad argomento principalmente poetico, contenente: ff. 1^r-63^v, epigrammi dell'*Antologia Palatina*; ff. 72^r-93^r, *Idilli* di Teocrito; ff. 93^v-95^r, *Carmen aureum* attribuito a Pitagora; ff. 95^r-100^r, *sententiae* pseudo-focilidee; ff. 100^r-107^r, *sententiae* catoniane tradotte da M. Planude; ff. 112^v-119^r, περὶ πνευμάτων di Guarino Veronese.

Aspetti materiali: il codice è stato interamente vergato da Giovanni Lamola (vd. ROLLO 2003, 148⁵⁸⁰, e la sottoscrizione al margine inferiore del f. 93^r), amico e collaboratore di Guarino Veronese. Per le filigrane del codice, che combaciano con la cronologia di Lamola (prima metà del XV s.), vd. MERCATI – FRANCHI DE' CAVALIERI 1923, 57. Legatura del papato di Pio IX (1846-1878).

Il περὶ τρόπων termina mutilo alla fine del §1, per volontà dello stesso Lamola, in corrispondenza del termine del 71^r: verosimilmente, il f. 71^v e i cinque fogli seguenti (ff. 71a-71e), lasciati bianchi, erano destinati alla copiatura del trattato sui tropi, mai terminata.

⁵⁷⁸ Vd. anche DONNET 1967, 43.

⁵⁷⁹ SURACE 2015, 310-311.

⁵⁸⁰ E non da Guarino Veronese, come voleva GIANNELLI 1950, 44. Su questa mano si vedano anche le considerazioni di MIONI 1975, 272 che precedono l'identificazione di Rollo: «[il Vat. gr. 62] è scritto dalla mano di un vecchio che ha scarsa familiarità con la lingua greca e che si lascia sfuggire non pochi e banali errori».

Bibliografia: MERCATI – FRANCHI DE' CAVALIERI 1923, 55-57; MIONI 1975, 272; ROLLO 2003, 147-148, 149 n. 1, con tavv. XV-XVI; ROLLO 2012, 130 n. 2, 371 n. 1. Autopsia.

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

S Vaticanus gr. 1405

chart., a. 1493

mm. 228x164, ff. XV+427+VIII

ff. 86^v-101^v: Choeroboscus auctus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea di argomento principalmente retorico e grammaticale, contenente: ff. 1^r-46^v, *Ars Rhetorica* dello Ps.-Dionigi di Alicarnasso; ff. 77^v-83^v, περὶ σχημάτων anonimo; ff. 128^r-148^v, traduzione del *De senectute* ciceroniano ad opera di Teodoro Gaza; ff. 149^r-197^v, Γενεθλίων διαίρεσις τῶν ἐπιδευκτικῶν di Menandro retore; ff. 223^r-224^r, 228^r-229^r trattati sul barbarismo e solecismo nrr. [8], [10] e [11] Sandri; ff. 234^r-318^v, scoli di Tzetze allo *Scudo* e all' *Iliade*; ff. 330^r-427^r, *Grammatica* di Teodoro Gaza.

Aspetti materiali: codice composito, formato da due distinte unità: A. ff. 1-329; B. ff. 330-427. La prima unità è vergata da Scipione Carteromaco (RGK II 493 = III 576) nei ff. 1^r-187^r, 223^r-241^r, 321^r^{1.5}-322^v (Carteromaco quindi è responsabile anche della copiatura del περὶ τρόπων), e da Bartolomeo Comparini (RGK II 46 = III 58) nei ff. 187^v-222^v, 245^r-321^r^{1.5}. La sezione di Carteromaco è datata al 24 novembre 1493 (vd. sottoscrizione al f. 110^r, trascritta in MARTANO 2005, 467 n. 42), e le carte recano la filigrana Ha. *homme* 10. Comparini e Carteromaco realizzarono questo primo codice probabilmente a Padova, presso la casa di Giovan Battista Brenta⁵⁸¹. La seconda unità, copiata da uno scriba ignoto su carta recante una filigrana a forma di uccello, simile a Briquet 12149 (a. 1484), parrebbe leggermente più antica della prima⁵⁸².

Storia del codice: il codice fu di Fulvio Orsini (1529-1600; RGK II 520e = III 608; vd. *exlibris* in corrispondenza del contropiatto anteriore).

Bibliografia: DE NOLHAC 1887, 179; WILSON 1977a, 391; WOERTHER – KHONSARI 2003, 232, 236; CONLEY 2004, 260, 262, 264-266; MARTANO 2005, 465-467; CANART 2008, 43; GRONDEUX 2008, 342; BADY 2010, 261, 264 e 265; CARDINALI 2012, 193 n. 20; CHERNOGLAZOV 2017; CHERNOGLAZOV 2018, 270-271; DE JESUS 2019 (sigl. e); NASTASI 2019, sp. 43-47; SANDRI 2020a, sp. 161-163. Autopsia.

Firenze

Biblioteca Medicea Laurenziana

F Laurentianus Pluteus 55.7

chart., XIV s. in.

mm. 222x143, ff. II+453+III

ff. 310^r-311^v: Choeroboscus auctus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea principalmente grammaticale e letteraria, contenente, tra le altre cose: la *Grammatica* di Teodoro Prodromo (ff. 6^v-91^r), la *Schedographia* di Manuele Moscopulo (ff. 108^r-169^v) e il suo περὶ σολοικισμοῦ (f. 169^v), le *Imagines* (con scoli di Moscopulo) (ff. 170^r-211^r) e l' *Heroicus* (ff. 218^r-244^r) di Filostrato, l' *Enchiridion* di Epitteto (ff. 271^r-279^r), l' *Ad Demonicum* di Isocrate (ff. 282^v-284^v), le *Quaestiones physicae* di Teofilatto Simocatta (ff. 314^r-318^r), il περὶ

⁵⁸¹ MARTANO 2005, 467.

⁵⁸² MARTANO 2005, 466.

σχημάτων di Alessandro (ff. 334^r-337^v), i *περὶ συντάξεως* di Michele Sincello (ff. 362^r-374^v) e di Gregorio di Corinto (ff. 374^v-378^r), il *Dialogus de grammatica* (ff. 378^r-406^r) e il *περὶ συντάξεως* (ff. 406^r-416^r) di Massimo Planude, il *περὶ συντάξεως* di Giovanni Glykys (ff. 416^r-453^v).

Aspetti materiali: codice composito formato da due unità codicologiche⁵⁸³: A. ff. 1-95; B. 96-453. La prima unità è datata al 23 dicembre 1314 (vd. sottoscrizione al f. 90^v). I fogli di questa sezione A recano una filigrana che riproduce alcune lettere, la cui esatta sequenza non mi è stato possibile identificare: ad ogni modo, questa particolare tipologia di carta rimanda alla Fabriano del primo quarto del XIV s. La sezione B, vergata da un certo Νικόλαος (vd. sottoscrizione al f. 114^r), è da riferire all'ambito costantinopolitano, e a un'epoca di poco posteriore alla sezione A (non è escluso che le due sezioni facciano parte di un unico progetto editoriale)⁵⁸⁴.

Bibliografia: BANDINI 1768, coll. 244-268; VOGEL – GARDTHAUSEN 1909, 365; DONNET 1967 (sigl. L); TURYN 1972, 120; DONNET 1982 (sigl. L); BOTER 1999, 6, 33-35; MURATORE 2001, n° 28; BADY 2010, 261 n. 16; CORCELLA 2010, *passim*; ZAGKLAS 2011, 81; HÖRANDNER 2012 (sigl. L); FASSINO 2017, 93 n. 78; FOLLET 2017 (sigl. L); MARTINELLI TEMPESTA 2017, 145 n. 26; MENCHELLI 2017, 59 n. 59, 60, 62, 64; SANDRI 2020a, sp. 177-178. Autopsia.

Firenze

Biblioteca Medicea Laurenziana

N Laurentianus Pluteus 55.14

membr. (ff. I-IV, III'-VI' chart.), XV s.

mm. 240x142, ff. V+262+VI

ff. 201^v-209^r: Choeroboscus auctus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea ad argomento principalmente retorico-grammaticale, contenente: il *Liber de mensibus* di Teodoro Gaza (ff. 1^r-42^r); il *Lessico* di Arpocrazione (ff. 43^r-195^r); l'anonimo *De figuris in libris περὶ εὐρέσεων et περὶ ἰδεῶν* (ff. 196^r-201^v); un anonimo *περὶ παθῶν* (ff. 209^r-212^v); il *περὶ σχημάτων* di Lesbonatte (ff. 212^v-219^v); un *περὶ παθῶν* attribuito a Trifone (ff. 219^v-223^r); il *περὶ διαλέκτων* di Gregorio di Corinto (ff. 228^v-262^v).

Aspetti materiali: i ff. 1^r-42^r sono stati vergati da <Alfonso Durso> (RGK I 9 = II 16 = III 20), mentre i ff. 43^r-262^v sono ad opera di <Demetrio Damilas> (RGK I 93 = II 127 = III 160).

Storia del codice: si è ipotizzato che il codice sia appartenuto a Teodoro Gaza⁵⁸⁵, ma vd. le perplessità di SPERANZI 2012, 345 n. 46 in merito.

Bibliografia: BANDINI 1768, 277-279; BLANK 1988 (sigl. f); XHARDEZ 1989, 285; KEANEY 1991 (sigl. F); SPERANZI 2010b, 229 n. 39; STEFEC 2013b, 41 n. 13; VILLANI 2013, 582. Autopsia.

Heidelberg

Universitätsbibliothek

C Palatinus gr. 40

chart., XIII ex. – XIV s. in.

mm. 240x170, ff. II+253

ff. 248^v-250^v: Choeroboscus auctus, *περὶ τρόπων*.

⁵⁸³ TURYN 1972, 120.

⁵⁸⁴ *Ibid.*

⁵⁸⁵ BIANCA 1999.

Contenuto: *Aiace, Elettra ed Edipo Re* di Sofocle (ff. 2^r-30^v), *Olimpiche e Pitiche* di Pindaro (ff. 31^r-56^v), *Orbis descriptio* di Dionigi il Periegeta (ff. 57^r-65^v), *Alessandra* di Licofrone (ff. 65^v-87^r), *Halieutica* di Oppiano (ff. 87^v-111^r), *Fenomeni* di Arato (ff. 111^v-126^r), parafrasi di parte del canto II dell'*Iliade* (ff. 128^r-145^v), *Iliade* (ff. 146^r-248^r), testi anonimi di natura metrica (ff. 251^r-252^v).

Aspetti materiali: codice unitario, vergato su carta bombicina non filigranata (ad eccezione dei ff. 128^r-145^v⁵⁸⁶), unanimemente datato agli inizi del XIV s.⁵⁸⁷ - benché non mi sembra sia da escludere la fine del XIII s.: su questo si veda anche la presenza di una mano "beta-gamma", attiva al f. 111^v, e già segnalata da WILSON 1977b, 265⁵⁸⁸.

Bibliografia: STEVENSON 1885, 22; TURYN 1944, 19; IRIGOIN 1952 (sigl. P); WITTEK 1953, 277 n. 7; FAJEN 1969 (sigl. P₁); WILSON 1977b, 265; KIDD 1997 (sigl. P); GÜNTHER 1998 (sigl. P); MARCOTTE 2010, 643 n. 11. Riproduzioni.

Heidelberg

Universitätsbibliothek

B Palatinus gr. 356

chart., XIII ex. – XIV s. in.

mm. 258x180, ff. IV+196+III

ff. 157^r-159^v: Choeroboscus auctus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea di natura principalmente retorica e religiosa, contenente, tra le altre cose: raccolta di epistole di Falaride, Gregorio di Nazianzo, Basilio di Cesarea, Libanio, etc. (ff. 11^r-62^r), un *De spiritu sancto* (ff. 71^r-88^r), il *De pane azymo* di Simeone di Gerusalemme (ff. 95^v-101^r), il *De omnibus scientiis* di Psello (ff. 134^r-137^r), sentenze (ff. 143^v-155^r), *carmina* di Teodoro Prodromo (167^{r-v}).

Aspetti materiali: PÉREZ MARTÍN 2013b, 170⁵⁸⁹ ha individuato sul codice cinque diverse mani. Poiché una di queste - D, ff. 52^r^{1.2}-58^r, 101^r^{1.7-v} - rappresenta, secondo I. Pérez Martín, senza dubbio un esempio di scrittura cancelleresca tipica dell'epoca di Michele VIII Paleologo (1259-1282), e poiché tutte e cinque le mani cooperano alla stesura del codice (che è probabilmente frutto di un medesimo progetto editoriale), l'intero codice va datato alla fine del XIII s., o al massimo tra la fine del XIII s. e gli inizi del XIV s. (come in BETA 2016, 12).

Storia del codice: il codice fu di Aristobulo Apostolis (vd. *exlibris* al f. III^v), di Giorgio di Corinto (XVI^{lm}), e di Ulrich Fugger (1528-1584); alla morte di quest'ultimo, il codice giunse alla Biblioteca Palatina di Heidelberg.

Bibliografia: STEVENSON 1885, 203-207; OLIVIERI 1908, 79-81; CARTER 1968, n° 31; PINGREE 1977, 354; KINDSTRAND 1990, 166-169; MURATORE 2001, n° 44; GERLACH 2008, 32 n. 118, 117-120, 163, 420-421; DORANDI 2009, 17; DE GREGORIO 2010, 193 n. 3, 201 n. 8, 269 n. 19; BETA 2014b, 212 n.6, 239 con n. 127; ZAGKLAS 2014 (sigl. He); BETA 2015, 152; BETA 2016, *passim*; BOETEN - DE GROOT 2019, 37. Riproduzioni.

⁵⁸⁶ IRIGOIN 1952, 232 n. 2: «La partie qui contient le *Catalogue*, écrite sur papier italien, est un peu plus récente».

⁵⁸⁷ *Id.*, 232: «Ce manuscrit appartient à la première moitié du XIVE siècle; il paraît même antérieur à 1325».

⁵⁸⁸ WILSON 1977b, 265: «The [beta-gamma] hand lasted until the end of the [13th] century; my impression is that it is not found after 1300, although Pal. gr. 40 fol. 111^v may be an isolated instance of it in the early fourteenth century»: o, piuttosto, il nostro codice è interamente da retrodatare alla fine del XIII s.?

⁵⁸⁹ Per un'accurata distribuzione delle mani sui fogli vd. PÉREZ MARTÍN 2013b, 170 n. 56.

Modena

Biblioteca Estense

L Mutinensis α.S.8.17 (Puntoni 169)

chart., XV-XVI s.

mm. 311x210, ff. I+286

ff. 268^r-273^r: Choeroboscus auctus, περὶ τρόπων.

Contenuto: il codice consiste essenzialmente in una raccolta di epistole, in particolare di Libanio e Falaride (ff. 1^r-267^v); il περὶ τρόπων è seguito da alcuni testi di natura metrica, che concludono il codice (ff. 273^r-285^v).

Aspetti materiali: codice vergato da tre diversi copisti, tra la fine del XV e gli inizi del XVI s.: A. ff. 3-240; B. 241-254; C. <Antonio Damilas> (RGK I 22 = II 30 = III 34), 257-285.

Bibliografia: PUNTONI 1896, 407; STÄDELE 1980, n° 31; MURATORE 2001, n° 67. Riproduzioni.

Napoli

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III

E Neapolitanus II C 37

chart., XIV-XV s.

mm. 220x144 ff. III+486+III

ff. 413^v-417^v: Choeroboscus auctus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea di testi principalmente grammaticali, comprendente, tra le altre cose: gli *Erotemata* (ff. 41^r-83^v) e la *Schedografia* (ff. 90^r-184^v) di Manuele Moscopulo, una *Schedografia* anonima (ff. 184^v-213^v), i *Capita admonitoria* di Agapeto (ff. 214^r-221^r), l'*Enchiridion* di Epitteto (ff. 234^v-254^r), la *Silloge* di Manuele Moscopulo (ff. 257^r-334^r), l'*Ecloga* di Tommaso Magistro (ff. 334^r-338^r), la *Batrachomyomachia* (ff. 368^v-381^v), l'*A Demonico* di Isocrate (ff. 404^r-409^v), un περὶ παθῶν anonimo (ff. 417^v-419^r), il περὶ σχημάτων di Lesbonatte (ff. 419^r-421^v), un περὶ παθῶν attribuito a Trifone (ff. 421^v-423^r), il περὶ παθῶν di Manuele Moscopulo (ff. 423^r-425^v), testi sui dialetti (ff. 426^r-433^r) e testi di natura metrica, tra cui quello di Isaac Argyros (ff. 434^r-446^v).

Aspetti materiali: codice composito, formato da due unità vergate da due mani distinte⁵⁹⁰: A. ff. 1-457, 481, 482; B. ff. 458-480. Per un'analisi delle filigrane, che datano il codice tra la fine del XIV e gli inizi del XV s., vd. MIONI 1992, 254.

Bibliografia: CYRILLUS 1832, 32-38; PIERLEONI 1962, 303-309; HUNGER 1968 (sigl. N); BLANK 1988 (sigl. n); MIONI 1992, 254-262; USHER 1997, 308 n. 8, 313; BOTER 1999 (sigl. Δ); GERLACH 2008, 432; PONTANI 2011a, 339 n. 770; GALÁN VIOQUE 2013, 96; NOUSIA 2016, 77 nn. 140, 144; ROLLO 2019, 297. Riproduzioni.

Oxford

Bodleian Library

O Oxoniensis Auct. T.4.7 (Misc. 245)

chart., XV-XVI s.

mm. ca. 226x160, ff. IV+160+IV

ff. 77^r-81^v: Choeroboscus auctus, περὶ τρόπων.

⁵⁹⁰ PIERLEONI 1962, 303.

Contenuto: miscellanea grammaticale. Ai ff. 1^r-35^v è conservato un trattato sulla coniugazione dei verbi in -μι, ai ff. 36^r-76^v il trattato sulla sintassi attribuito ad Apollonio, ai ff. 82^r-87^v due *περὶ παθῶν*, uno anonimo e l'altro di Manuele Moscopulo, ai ff. 88^r-160^v la *Grammatica* di Costantino Lascaris, mutila della sua parte finale.

Aspetti materiali: il codice è stato vergato interamente dal dotto francescano Urbano Bolzanio da Belluno⁵⁹¹ (†1524; RGK I 337; identificazione di O.L. Smith), forse a Messina, come sembra suggerire la presenza nel codice di *marginalia* di Costantino Lascaris⁵⁹² (identificazione di N.G. Wilson *apud* HUNT 1975, n° 83), maestro di Urbano in quella città per un periodo imprecisato tra il 1488 e il 1493. Legatura in piatti lignei ricoperti da cuoio marrone. Sulla carta del codice rilevo una filigrana a forma di cappello accompagnata dalle lettere A e B, piuttosto distanziate dall'immagine, simile ma non uguale a Briquet 3461 (a. 1521).

Storia del manoscritto: il codice appartenne a Giovanni Saibante di Verona (*fl.* 1732), come indica la nota apposta al f. IV^r: *Bibliotheca Saibantiana (apud Maffeuum num. 54)*.

Bibliografia: COXE 1853, 801-802; HUNT 1975, 41 n°83 + tav. VIIIb; JEFFREYS 1977, 258; SMITH 1978; MARTÍNEZ MANZANO 1994, 226, 286 e 289; MARTÍNEZ MANZANO 1998, n° 113; ROLLO 2001, 178; GIACOMELLI 2017, 255. Autopsia.

Paris

Bibliothèque nationale de France

P Parisinus gr. 2495

chart., XVI s.

mm. 210x150, ff. III+36+VI

ff. 29^r-36^r: Choeroboscus auctus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: oltre al *περὶ τρόπων*, il codice conserva il commentario di Giovanni Peditasimo a Cleomede, *Sul movimento circolare dei corpi celesti* (ff. 1^r-24^v).

Aspetti materiali: il codice è stato interamente vergato da <Angelo Vergezio> (RGK I 3 = II 3 = III 3). Per le filigrane vd. le analisi di A. Weddigen e P. Caballero Sánchez.

Bibliografia: OMONT 1888b, 271; A. Weddigen (2016) su <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc1030585>; CABALLERO SÁNCHEZ 2018 (sigl. K); GARCIA BUENO 2018, 62. Riproduzioni.

Paris

Bibliothèque nationale de France

G Parisinus gr. 2758

chart., XIV^lm. s.

mm. 228x148, ff. II+69+II

ff. 8^r-10^r: Choeroboscus auctus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente: il trattato sulla metrica di Isaac Argyros (ff. 1^r-6^v), un *περὶ παθῶν* anonimo (ff. 10^r-11^r), il *περὶ σχημάτων* di Lesbonatte (ff. 11^r-12^r), due *περὶ παθῶν*,

⁵⁹¹ Id. N. Wilson *apud* SMITH 1978, 59. Su Urbano Bolzanio vd. soprattutto SMITH 1978, ROLLO 2001 e GIACOMELLI 2017.

⁵⁹² Ai ff. 90^r, 122^{r-v}, 125^r, 140^r, 144^r, 151^r (vd. MARTÍNEZ MANZANO 1994, 289).

uno attribuito a Trifone (ff. 12^r-13^r) e uno di Manuele Moscopulo (ff. 13^r-14^v), *Le opere e i giorni* di Esiodo, con il commento di Moscopulo (ff. 16^r-39^v), Idilli di Teocrito (ff. 40^r-68^v).

Aspetti materiali: i ff. 1-39, 63-68 sono ad opera del costantinopolitano <Isaac Argyros> (id. MONDRAIN 2005, 20), mentre i ff. 40-62 sono ad opera di un suo collaboratore, il cosiddetto “Anonimo δ” di GIOFFREDA 2020 (vd. sp. p. 46) a seconda mano non identificata. Per una descrizione delle filigrane del codice vd. lo studio di M. Cariou.

Bibliografia: OMONT 1888b, 36; IRIGOIN 1950, 195; BLANK 1988 (sigl. p); MONDRAIN 2005, 20; MONDRAIN 2007, 169; BIANCONI 2008, 355 n. 57; MURATORE 2009, I 182, II 128; M. Cariou (2013) su <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc96427p>; DOVICO 2016, 71; GIOFFREDA 2020, 2, 10, 45, 48, 64, 83, 85, 121, 122, 199, 205, 207-210. Riproduzioni.

Roma

Biblioteca Angelica

A Angelicanus gr. 30 (olim B.4.10)

chart., XIV s. ex.

mm. 224x148, ff. V+379+II

ff. 339^v-341^r: Choeroboscus auctus, περὶ τρόπων.

Contenuto: miscellanea filosofica, religiosa, retorica: ff. 7^r-9^v, *sententiae* pseudo-focilidee; ff. 9^r-22^r, 39^v-94^v, commentario *In Porphyrii isagogen siue quinque uoces* di Ammonio; ff. 25^r-39^v, *Isagoge siue quinque uoces* di Porfirio; ff. 96^v-98^v, 139^r-147^v commentario *In Aristotelis Categorias* di Ammonio; ff. 99^r-117^v, 168^v-169^r commentario *In Aristotelis Categorias* di Giuseppe Filagrio; ff. 117^v-138^v, 169^r-179^v, commentario *In Aristotelis De interpretatione* di Giuseppe Filagrio; ff. 148^r-168^v, *Categoriae* di Aristotele; ff. 169^r-179^v, *De interpretatione* di Aristotele; ff. 180^r-194^r, *Analytica priora* di Aristotele; ff. 197^r-202^v, *De Spiritus Sancti processione* di Nilo Cabasilas; ff. 262^r-273^r, 319^r-321^v, 323^r-327^r, *Panoplia dogmatica* di Eutimio Zigabeno; ff. 336^v-339^v, 327^r-329^r, opere di Basilio di Cesarea; ff. 347^r-353^r, *Conspectus rerum naturalium* di Simeone Seth; ff. 360^r-379^v, opere di Giuseppe Filagrio.

Aspetti materiali: il codice è stato quasi interamente vergato da Giuseppe Filagrio (RGK I 187 = III 310): vd. soprattutto le sottoscrizioni al margine superiore del f. 99^r (questa data la copiatura dei ff. 99^r-117^v^{1.16} all'a. 1393, presso il monastero Τῶν Τριῶν Μεγάλων Ἱεράρχων sul monte Cofina nella Creta meridionale) e a quello inferiore del f. 138^v (questa data la copiatura del ff. 117^v^{1.17}-138^v all'a. 1395, ad Ermopolis nella Creta orientale)⁵⁹³. Le carte contenenti il περὶ τρόπων recano una filigrana a forma di lettera P, quasi identica a Briquet 8427 (a. 1371). Solo i ff. 197^r-203^v non sono ad opera di Filagrio, bensì di un'altra mano ignota, coeva a quella del copista principale. Legatura in cartone, ricoperto da cuoio marrone; sul dorso, in lettere dorate: *Logica Aristotelis*.

Il copista del περὶ τρόπων, riconoscendo il differente *incipit* del “Choeroboscus auctus” rispetto a quello della redazione primaria di Cherobosco, a margine dell'*incipit* scrive, in inchiostro rosso: ὡς ἐξ ἄλλης ἀρχῆς. A causa della caduta materiale di un foglio tra il f. 339 e 340, il trattato qui si presenta mutilo della sezione compresa tra la fine del §1 e l'inizio del §14.

Storia del codice: il codice fu prima di Marco Mamuna (XV-XVI s.; vd. *exlibris* ai ff. 39^r, 56^r, 94^r, 138^v, 243^r, 329^v), passò poi forse a Giorgio di Corinto († ante 1560)⁵⁹⁴. Nel corso del XVI s. giunse alla Biblioteca Sforziana di Roma, dove rimase fino al 1968 ca. per poi passare alla biblioteca di

⁵⁹³ Altre sottoscrizioni di Filagrio sono al f. 9^r, 24^r-25^r, 99^r, 117^r, 129^v, 130^v, 138^v, 244^r, 346^v, 378^r: per la loro trascrizione vd. *CAGB* on-line.

⁵⁹⁴ Vd. PINGREE 1977, 356.

Domenico Passionei (1682-1761). Al f. 1^r si trovano il sigillo della biblioteca di Passionei e un'annotazione di mano del suo bibliotecario Filippo Vitali⁵⁹⁵. Il codice era il n° 129 CVIII del catalogo di Leone Allacci.

Bibliografia: MUCCIO - FRANCHI DE' CAVALIERI 1896, 64-77; DELATTE 1939, sp. 9-10 (sigl. G); TURYN 1972, 128; GALLAVOTTI 1980-1982, 239-242; CATALDI PALAU 1991, 574; BROWNING – CONSTANTINIDES 1993, 152 n.3; PAPAZOGLU 2008, *passim*; KOTZABASSI 2010, 479; *CAGB* on-line: <https://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=55937>. Autopsia.

Torino

Biblioteca Universitaria Nazionale

M Taurinensis B.VI.10 (Pasini 271)

membr. (ff. 1-44) et chart. (ff. 45-172), XIV-XV s. (ff. 1-44) et XVI s. in. (ff. 45-172)

mm. 214x170, ff. III+172

ff. 19^v-26^v: Choeroboscus auctus, *περὶ τρόπων*.

ff. 69^{r-v}: Cherobosco, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea grammaticale, contenente, tra le altre cose: un *περὶ παθῶν* anonimo (ff. 26^v-29^v), il *περὶ σχημάτων* di Lesbonatte (ff. 29^v-34^r), due *περὶ παθῶν*, uno attribuito a Trifone (ff. 34^r-37^r) e uno di Manuele Moscopulo (ff. 37^r-45^r), un estratto dai *Canones* di Teodosio (ff. 45^r-69^r), il *De orthographia* di Giovanni Carace (ff. 74^{r-v}), un frammento dei *Praecepta tonica* di Giovanni Filopono (f. 74^v), un *περὶ στυμῆς* attribuito a Sofronio (ff. 76^v-79^r), scoli a Luciano, Licofrone e Isocrate (ff. 81^r-106^v), un *Lexicon Herodoteum* (ff. 107^r-108^v).

Aspetti materiali: codice composito, formato da quattro unità distinte: A. ff. 4-44; B. ff. 45-77; C. ff. 79-120; D. ff. 121-172. La prima, vergata su pergamena, è databile tra la fine del XIV e gli inizi del XV s.⁵⁹⁶, mentre le restanti unità, vergate su carta filigranata, sono più probabilmente degli inizi del XVI s. I fogli del codice sono stati fortemente danneggiati, soprattutto ai bordi, in seguito all'incendio del 1904: ciò non mi permette di identificare con precisione la filigrana in corrispondenza dell'unità B (quella che comprende il secondo *περὶ τρόπων*), che sembrerebbe comunque riprodurre una torre a tre merli.

Bibliografia: PASINI 1749, 374-377; GALIGANI 1980 (sigl. T); BLANK 1988 (sigl. t); PPAZETI 2008, cviii n. 134, cx, cxxx; XENIS 2015 (sigl. T); NUTI 2014, 284, 285, 289-295. Autopsia.

Wien

Österreichische Nationalbibliothek

D Vindobonensis philol. gr. 305

bomb., XIII s. ex.

mm. 193x130/133, ff. IX+189

ff. 170^r-180^v: Choeroboscus auctus, *περὶ τρόπων*.

Contenuto: miscellanea di testi principalmente grammaticali, contenenti, tra le altre cose: le *Allegorie* di Tzetze (ff. 1^r-145^v), il *De derivatione genitivorum* attribuito a Erodiano (ff. 149^r-156^v), il *περὶ σολοικισμοῦ* di Manuele Moscopulo (ff. 157^{r-v}) e l'*Enchiridion* di Efestione (ff. 158^r-169^v).

⁵⁹⁵ Vd. MUCCIO - FRANCHI DE' CAVALIERI 1896, 77.

⁵⁹⁶ NUTI 2014, 289: «La prima delle quattro unità (ff. 4-44), realizzata su supporto pergameneo in una *mise en page* tipicamente scolastica con una grafia di impostazione τῶν ὁδηγῶν che lascia poco spazio a un'ipotesi di datazione più precisa di un generico fine XIV/XV secolo, [...]».

Aspetti materiali: il codice è vergato su carta orientale non filigranata, ad eccezione dei fogli di guardia anteriori e del quinione che chiude il codice, recanti una filigrana a forma di *trimontium* simile a Briquet 11744 (a. 1466). Vi sono due mani principali operanti sul codice: A. ff. 1^r-154^r^{l.6}, 155^r-156^r, 180^v; B. ff. 158^r-180^r. La mano A data la sua sezione al settembre 1280 (vd. annotazione al f. 145^v). La mano B, responsabile anche della copiatura del *περὶ τρόπων*, è ascrivibile allo stile “beta-gamma”, ed è probabilmente da considerarsi all’incirca coeva alla prima. Una terza mano, indotta, verga brevi annotazioni di possesso in corrispondenza dei ff. 154^r^{l.7-v} (e anche sui margini superiori dei ff. 164^r, 180^r e 180^v: in corrispondenza di questo ultimo foglio, la mano appone una datazione al marzo 1398). Una quarta mano, della seconda metà del XIV s., è responsabile dei ff. 157^{r-v}.

Bibliografia: HUNGER 1961, 371; SANDRI 2020a, sp. 186-187. Autopsia.

T = Par. gr. 2929 (XVI^m. s.), si veda il capitolo sul *περὶ τρόπων* di Trifone II.

2.1.2. Relazioni tra i testimoni

La tradizione del *περὶ τρόπων* di Cherobosco *auctus* è essenzialmente bipartita: da una parte abbiamo un unico codice, C, dall’altra il resto della tradizione (ABDEFGHILMNOPST), afferente a un’unica famiglia che chiameremo **α**.

2.1.2.1. C

C è il testimone conservato più vicino all’archetipo, e costituisce dunque la base prima su cui il mio testo è allestito. La maggiore vicinanza di C all’archetipo, rispetto ad **α**, è testimoniata dalla presenza, in C, di alcune lezioni corrette e/o varianti contro **α** in errore e/o in variante diversa rispetto a quella recata da C e dalle due principali fonti di Cherobosco *auctus*, la redazione primaria di Cherobosco e Trifone III. Si considerino, ad esempio, le seguenti varianti: §1 μή τοι C (sicut etiam Call.): μήτι **α**; §9 διὰ τὸ ἡμᾶς περιηχεῖν C (sicut etiam Choer.): διὰ τὴν περὶ (ὑπὲρ D) ἡμᾶς περιηχίην (-ιοχ- G) **α**; §20 ἔνεκα C (sicut etiam Tryph.III): -κεν **α**; §21 τὴν πολλὴν τοῦ θεοῦ καὶ πατρὸς ἑαυτοῦ ἀγαθότητα C (sicut etiam Choer.): τὴν τοῦ θεοῦ πολλὴν φιλανθρωπίαν καὶ τὴν τοῦ ἑαυτοῦ πατρὸς ἀγαθότητα **α**; §25 ἐκφερόμενος C (sicut etiam Choer.^{Uyp.}, sed προσφερόμενος Choer.^{cott.}): ἐξερχόμενος **α**. Altre varianti di C preferibili a quelle di **α**: §8 γοῦν C: δὲ **α**; §14 ἄγουσα C: φέρουσα **α**; §25 ἐμφαίνων C (sicut etiam Choer.^{cott.}): ἐκφέρων **α** (sicut etiam Choer.^{AfZac.}). Degno di nota è il corretto μή τοι (§1) di C contro il μήτι di **α**, in corrispondenza di frammento callimacheo non altrimenti conservato se non qui e in Trifone III (in versione rabberciata), in un papiro (in forma frammentaria) e nel *περὶ τρόπων* di Trifone II (in forma *plenior*)⁵⁹⁷; com’è evidente, il passo poteva essere difficilmente ristabilito per via di collazione (o anche per via congetturale, dato che la metrica del frammento era completamente saltata già a partire dalla fonte di questa porzione di testo, il *περὶ τρόπων* di Trifone III).

α, tuttavia, non può derivare da C. Benché qui si ritenga possibile che C sia da retrodatare, forse, alla fine del XIII s.⁵⁹⁸, e benché dunque non vi siano ragioni cronologiche certe ad escludere una provenienza anche dei testimoni più antichi di **α** da C (B [XIII ex. – XIV s. in.] e soprattutto D [XIII s. ex.]), va osservato che C reca alcuni errori e *variae lectiones* contro tutto – o testimoni di – **α** in lezione corretta, come: §1 αὐτῷ post λόγος add. C; §9 χεῖρας ABDFHLS (sicut etiam Tryph.III et Hom.): χέρ- CEGIKMNOPT; §11 φαλακρὸν: φαρακλὸν CDS; §20 ἡ νυκτερίς om. ABCL; §20 ἀσαφείας EGIKMNOPST (sicut etiam Tryph.III): σαφηνείας ABCFHL: non praeb. DS. Mentre la caduta di ἡ νυκτερίς (§20) tanto in C quanto in ABL (che, come vedremo, appartengono tutti alla sottofamiglia δ) potrebbe essere avvenuta facilmente per poligenesi, è difficile spiegare la presenza tanto in C quanto in ABFHL (che, come vedremo, appartengono tutti alla stessa famiglia γ) dell’errato σαφηνείας contro il corretto ἀσαφείας (§20) in EGIKMNOPST (come vedremo, tutti i

⁵⁹⁷ Su questo vd. PONTANI – SANDRI 2020 e 2021.

⁵⁹⁸ Su questo si veda la scheda di descrizione del codice.

codici del gruppo provengono da **G**). La spiegazione più economica di ciò è che la presenza di ἀσαφείας in **G** sia dovuta a congettura, oppure a collazione su un testimone della redazione primaria di Cherobosco (d'altra parte, è evidente che σαφηνείας non dà senso).

2.1.2.2. La famiglia **α**

La famiglia **α** è bipartita nelle famiglie **β** (**DEGIKMNOPST**) e **γ** (**ABFHL**). Le lezioni corrette di **C** contro **α** in errore citate *supra* giustificano la necessità di postulare **α**. Un'altra caratteristica notevole di **α** è che, a partire da questo codice perduto, devono essere stati aggiunti in coda al trattato i capitoli sul παραπλήρωμα e sulla μετωνυμία del περί τρόπων di Trifone III⁵⁹⁹, presenti in **ABFHL**; **DS** conservano solamente il capitolo sul παραπλήρωμα, mentre infilano all'interno del trattato (in coda al capitolo sulla μετωνυμία, per ovvie ragioni), il capitolo sulla μετωνυμία⁶⁰⁰. Al contrario, **EGIKMNOPT** (di nuovo, tutti i codici del gruppo provengono da **G**) terminano coerentemente con il capitolo sulla ύστερολογία: è verosimile che il copista di **G** (o del suo antografo) si sia reso conto dell'estraneità dei due capitoli rispetto al trattato (il παραπλήρωμα non è citato come troppo in introduzione, mentre alla μετωνυμία è già dedicato il §12), e che abbia dunque voluto eliminare la parte interpolata.

2.1.2.2.1. La sottofamiglia **γ**

ABFHL condividono alcuni errori congiuntivi e varianti sulla base dei quali questi codici vengono ricondotti a un unico capostipite non conservato che chiameremo **γ**, come: §2 πολυπιδάκου: -δακος **γ**; §9 τρυφάλεια: τριφ- **γ**; §14 λέξις λέγεται: λέγεται λέξις **γ**. Inoltre, come si è già detto, in coda al trattato **ABFHL** recano anche i due capitoli del περί τρόπων di Trifone III dedicati al παραπλήρωμα e alla μετωνυμία. **B** (XIII ex. – XIV s. in.), il codice più antico del gruppo, non può coincidere con **γ**, perché possiede errori contro **AFH**⁶⁰¹ in lezione corretta, come: §1 ἴσχε: ἔσχε **B**; §1 δρόμου: -ον **B**; §2 ἐπὶ τὴν τῆς βουλῆς κατασκευὴν: ἐπὶ τῆς βουλῆς **B**; §4 ὤξυνεν: -νες **B**; §9 ἀνέσχον: -έχον **B**; §13 Αἰθίωψ: -οπας **B**; §20 ἀντὶ τοῦ τὸ δίκαιον: ἀντὶ τοῦτο δίκαιον **B**; §20 ἀμαυροῦται: ἀναμ- **B**. D'altro canto, **L** (XVI s.) ha tutti gli errori di **B**⁶⁰², oltre ad errori propri (ad es.: §8 τε sec.: τὲς [!] **L**; §24 μύρμηκα: μήρμυκα **L**; §27 ὕστερος: -ον **L**; §27 ἐτελειώθη sec.: -ίωση **L**), quindi può essere considerato a buon diritto apografo di **B**. Vi sono anche alcuni errori congiuntivi di **ABL** contro **FH** in lezione corretta, come: §14 Αἰθίωψ: αἰθίοπας **ABL**; §15 δηλονότι χερσίν: χερσὶ δηλονότι **ABL**; §21 παραβολή sec. om. **ABL**; §23 οἱ om. **ABL**; 26 σολοικισμὸς ἀπολογία ἔχων: λόγος (λόγος om. **B**, deinde a.m. add. s.l.) σολοικισμὸν ἀπολογίας ἔχων **ABL**. Sulla base di questi errori, **ABL** vengono fatti derivare da un modello comune non conservato che chiameremo **δ**⁶⁰³. **F** (XIV s. in.) e **H** (XVI s.), da parte loro, recano una redazione di Cherobosco *auctus* piuttosto rimaneggiata, in cui talora vengono sostituiti alcuni frammenti citati a mo' di esempio oppure le definizioni dei vari tropi⁶⁰⁴, talora vengono aggiunte nuove citazioni o, in generale, considerazioni⁶⁰⁵; nel caso del capitolo sulla

⁵⁹⁹ Il capitolo sul παραπλήρωμα è riprodotto nell'edizione del περί τρόπων di Cherobosco ad opera di Walz (818.10-20), ma già segnalato come interpolato dall'editore.

⁶⁰⁰ In realtà, **S** oltre al capitolo sul παραπλήρωμα aggiunge anche due righe sul χαριεντισμός (cf. 819.1-3 Walz).

⁶⁰¹ Va osservato che **A**, dalla fine del §1 fino alla fine del §14 manca, a causa della caduta materiale di un foglio.

⁶⁰² Si osservino anche altre affinità, come: §1 ἦς ἢ ἔννοια: ἢ δὲ || ἔννοια **BL**; §7 καὶ pr.: ||| **B**: om. **L**.

⁶⁰³ Il gruppo **δ** è compatto anche sulla base di criteri redazionali, perché in tutti e tre i codici il περί τρόπων è subito seguito da alcuni testi anonimi di natura metrica (*inc.* εἰ μέλλοιμεν ἐμμελῶς ...).

⁶⁰⁴ Ad es.: §14 ὡς “νωβελήσιμος ὑπέρτατος”: οἷον γλωσσοπυρσομορφίδης, καὶ νωβελήσιμος ὑπέρτατος **FH**; §25 λόγος τὴν ἀλήθειαν ... ἐαυτόν, ὃ ἔταίρε: ἢ λαθραία ὕβρις ἀπόντος τοῦ ὕβριζομένου προσώπου **FH**.

⁶⁰⁵ Ad es.: §5 καὶ παρὰ τῷ πινδάρῳ: “ἀλλὰ δωρίαν ἀπὸ φόρμιγγα (-ιγκα F) πασσάλου (πασά- H), λάμβαν' εἴ τι πείσασθαι [!] καὶ φερενίκου χάρις, ὑπὸ γλυκυτάταις ἔθηκε ἐλπίσιν [!]” [Pind. *ol.* 1.17-19] post καλοῦμαι praeb. **FH**; §6 καὶ παρὰ εὐριπίδῃ: “τέθνηκ' ἔγωγε πρὶν θανεῖν κακῶν ὑπο” [Eur. *Hec.* 431] post ἐλθεῖν praeb. **FH**; §9 ὡς ὅταν τις φυσικῶ τινι ιδιώματι ἢ ἐργασίᾳ ἀνθρώπου ἢ ἄλλου οὐτοσοῦν [!] ζῶου ἐπακολουθήσας, ἀρμόδιον αὐτῷ καὶ τοῦνομα ἐπιπλάσει, ὡς παρὰ τῷ ποιητῇ εὐρηται τὸ τὸν τυδέα σιμοεῖσιον ἀκοῦσαι [Hom.

συνεκδοχή (§7), il testo viene completamente stravolto⁶⁰⁶. Poiché non vi è errore di **F** non presente anche in **H**⁶⁰⁷, **H** proviene da **F**. È probabile che Costantino Mesobote, il copista di **H**, abbia copiato direttamente da **F**: in un paio di occasioni (vd. *app. crit.* §21 e §26), **F**, mediante l'aggiunta delle espressioni “καὶ παρὰ τῷ ποιητῇ” e “καὶ παρ’ ὁμήρω”, introduce due citazioni omeriche che poi di fatto non appone (probabilmente nell’attesa che gli venissero in mente degli esempi adatti ad esemplificare, rispettivamente, la παραβολή e lo σχῆμα), lasciando così due righe di testo vuote; queste due righe sono fedelmente ricopiate da Mesobote su **H**. Questo dato delle righe di testo lasciate in bianco, in attesa di essere completate con l’aggiunta di nuovi frammenti esemplificativi⁶⁰⁸ indica anche che, probabilmente, la versione del περὶ τρόπων rimaneggiata presente in **FH** si è originata proprio a partire dal copista di **F**, un certo Νικόλαος attivo a Costantinopoli agli inizi del XIV s.⁶⁰⁹.

2.1.2.2.2. La sottofamiglia β

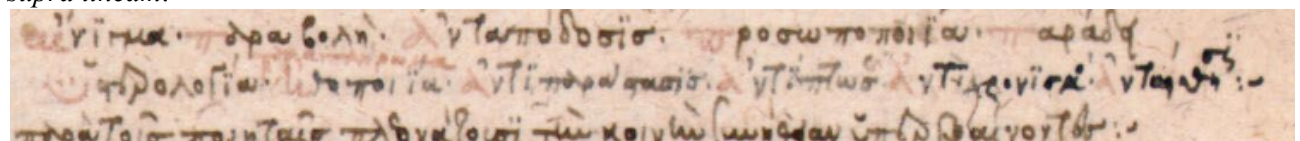
DEGIKMNOPST condividono alcuni errori congiuntivi e varianti sulla base dei quali è lecito ricondurre tutti questi codici a un antigrafo comune non conservato che chiameremo **β**, come⁶¹⁰: §1 ἄχρις: ἕως **β**; §2 ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων εἰς ἔμψυχα: ἢ ἀπὸ ἀψύχων εἰς ἔμψυχα, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα **β**; §2 ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις τὴν ἀκρόρειαν ... δέον ἀκρόρειαν καὶ ὑπόρειαν εἰπεῖν post ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ὅταν Ὀδυσσεὺς ... ἢ δὲ θάλασσα ἄψυχός ἐστιν praeb. **β**; §2 ἐμψύχου (ἐμψύχου ὄντος **D**) post Αἴαντος praeb. **β**; §3 ἐτέθη: ἐλέχθη **β**; §19 τῆς ἀληθείας: τὴν ἀλήθειαν **β**; §20 προσίεσθαι: προῖε- **β**. **β** non può coincidere con il codice più antico del gruppo, **D** (XIII s. ex.), perché **D** possiede errori separativi, varianti e omissioni con **S** contro il resto dei codici del gruppo, come: §2 ποιμένα λέγη λαῶν: λέγη ποιμένα λαῶν **DS**; §3 ἐπὶ τι: ἐπὶ τὸ **DS**; §3 ἀκατονόμαστός: ἀνονόμαστός **DS**; §4 ἤγουν om. **DS**; §9 ἢ φωνὴ ἐτυμολογεῖται: ἐτυμολογεῖται ἢ φωνὴ **DS**; §10 καὶ ὀργῆς om. **DS**; §19 ἢ τὸν λευκὸν ὅτι λευκός ἐστιν ὡς ἢ χιῶν om. **DS**; §19 ἄγαν: λίαν **DS**; §19 καὶ ὡς ὁ πεζός φησι λόγος om. **DS**; §19 ἀνδριάς τὴν καρτερίαν om. **DS**;

passim], ἀπὸ τοῦ ἐν τῷ σιμόεντι ποταμῷ αὐτὸν γεγενῆσθαι, ταῦτόν δ’ ἂν εἴη τούτω. καὶ τὸ παρὰ πινδάρῳ φερένικον τὸν ἵππον κληθῆναι [Pind. *Ol.* 1.18 et *Pyth.* 3.74]. καὶ τὸ τὴν ἰτέαν ὀλεσίκαρπον [!] ὀνομάσθαι παρ’ ὁμήρω [Od.10.510]. καὶ post γεγονυῖα praeb. **FH**; §10 καὶ παρ’ ὁμήρω “τὸν δ’ ἄρ’ ὑπόδρα ἰδῶν” [Hom. *passim*] ἤγουν ὀργίλως, ταυρηδόν. post δεῖνα praeb. **FH**; §17 καὶ παρὰ τῷ θεολόγῳ γρηγορίῳ “πάσχα κυρίου, πάσχα, καὶ πάλιν ἐρῶ πάσχα, τιμῆ τῆς τριάδος” [Greg. Naz. *pascha* 624.29-30] post κακόν sec. praeb. **F**; §19 καὶ τὸ παρὰ τῷ ποιητῇ εἰρημένον, “οὐδὲν ἀκυνδότερον [!] γαῖα τρέφει ἀνθρώπιον” [Od. 18.130] post χιῶν add. **FH**; §27 καὶ παρ’ Εὐρυπίδῃ “τοῦτόν ποτ’ ἔτεκεν κἄφερον ζώνης ὑπο” [Eur. *Hec.* 762], καὶ ἐν ἐτέρῳ “ἄταφος, ἀκλαυτός” [Eur. *Hec.* 30] post τελειοῦται add. **FH**.

⁶⁰⁶ Per il testo di **FH** si veda l’*app. crit.*

⁶⁰⁷ Vd., ad es.: §3 γόνυ scripsi cl. Choer.] γόνος codd., praeter δόνος **FH**; §4 σίδηρον λέγεται: λέγεται σίδηρον **FH**; §8 μόνος γὰρ ὁ Βορραῖς: μόνον γὰρ **FH**; §8 λέγει: λέγειν **FH**; §9 ὕδατος post λίθου praeb. **FH**; §9 ἡμᾶς om. **FH**; §11 ἐνὸς τὴν μνήμην: ἐν τῇ μνήμῃ [!] **FH**.

⁶⁰⁸ In aggiunta all’indizio appena citato, va osservato anche che, al termine dell’elenco generale dei tropi in prefazione, il copista di **F** aggiunge i seguenti tropi: παραπλήρωμα, ἠθοποιία, ἀντιπαράστασις, ἀντίπτωσις, ἀντιχρονισμός, ἀνταίσθησις. Tale aggiunta dev’essere avvenuta quando la copia dell’intero περὶ τρόπων era già stata terminata, come indica il fatto che essa è vergata in inchiostro (nero) diverso rispetto a quello (marrone) principale. Il copista di **H**, invece, mette subito a testo l’aggiunta di **F**, con l’unica esclusione del παραπλήρωμα, che forse non percepiva come parte integrante del testo, essendo scritto in inchiostro rosso e *supra lineam*.



F, f. 317^r

Il copista di **H**, poi, riproduce anche la sottolineatura di **F** della *vox nihili* οὐτοσοῦν (che in **H** diventa οὐτοῶν) in corrispondenza dell’additamentum di **FH** a §9 (vd. *app. crit.*).

⁶⁰⁹ Su questo vd. la scheda di descrizione del codice.

⁶¹⁰ Va osservato che **I** termina mutilo alla fine di §1.

§19 κίων τὸ μῆκος ... ὠνόμασαν om. **DS**; §20 γαμψώνυχας ... ἀμαυροῦται om. **DS**; §20 λέγεται αἰνιγμα ... τούτου πολλῶ om. **DS**; §26 σολοικισμὸς ἀπολογίαν ἔχων: ἀπολογίαν ἔχων σολοικισμὸς **DS**. **S**, possedendo tutti gli errori di **D** oltre ad errori propri (ad es.: §2 οὔρεος: -εως **S**; §2 πράξεως εἰς om. **S**; §12 μετονομάσωμεν: ὀνομάσωμεν **S**; §14 ἢ δι' ἐναντίων bis praeb. **S**; §18 τοῖς pr.: ταῖς **S**), deve provenire da **D**.

EIKMNOPT, invece, provengono tutti da **G** (XIV^{lm}. s.), perchè non vi è errore, variante, aggiunta od omissione di **G** non presente anche in questi altri testimoni⁶¹¹. Alcuni dei codici appena menzionati (**E**, **K**, **M**, **N**; **O** ha solo a, b, c; **I**, **P** e **T** hanno solo a), riproducono questa medesima sequenza testuale presente in **G**:

- a) περὶ τρόπων di Cherobosco *auctus*;
- b) anonimo περὶ παθῶν (ed. SCHNEIDER 1895, 17-21);
- c) περὶ σχημάτων di Lesbonatte (redazione b, ed. BLANK 1988);
- d) περὶ παθῶν attribuito a Trifone (ed. SCHNEIDER 1895, 4-13);
- e) περὶ παθῶν di Manuele Moscopulo (ed. SCHAEFER 1811, 675-678).⁶¹²

K (XV s.) possiede tutti gli errori di **E** (XIV-XV s.) oltre ad errori suoi peculiari, quindi proviene da **E**⁶¹³. **M** (XV s. in.) ed **O** (XV-XVI s.) condividono alcuni errori congiuntivi (vd., ad es.: §1 ζώνην:

⁶¹¹ Vd., ad es.: §1 λέξις: λόγος **EIKMNOPT**; §1 λέγουσα: λέγων **EIKMNOPT**; §1 παριστῶσα: παριστῶν **EIKMNOPT**; §1 ἐν ἧ: ἐν οἷς **EIKMNOPT**; §1 εἰς ὄν ἢ ἦρα ἀλληγορεῖται post ἀέρος praeb. **EIKMNOPT**; §1 χρύσειον δὲ δεσμὸν τὴν αὐγὴν τοῦ ἀέρος: χρύσειον δὲ δεσμὸν τὴν περικεχυμένην τῷ ἀέρι αὐγὴν ἐκ τοῦ ἡλιακοῦ φωτός **EIKMNOPT**; §2 ἐπὶ τῆς ἀνθρακιᾶς ἐλήφθη: ἐπὶ τοῦ ἀνθρακος μετελήφθη **EIKMNOPT**; §2 εἰ ante δέον add. **EIKMNOPT**; §3 κατονομασθέντος: μετον- **EIKMNOPT**; §3 λεχθέν: λεγόμενον **EIKMNOPT**; §3 κεραμίου: κεραμείου σκεύους **EIKMNOPT**; §7 λέξις ἢ om. **EIKMNOPT**; §8 καὶ πάλιν om. **EIKMNOPT**; §9 ἀσήμους: εὐσή- **EIKMNOPT**; §11 τὸ κύριον ὄνομα δηλοῦσα ... καὶ αὐτὸ τὸ κύριον om. **EIKMNOPT**; §12 ἀσέλγειαν: ἀσέβειαν **EIKMNOPT**; §14 οὐδὲ γὰρ πλέον ... εἰ μὴ τὸν θεόν om. **EIKMNOPT**; §14 κάλεσόν μοι ... Ἡρακλῆν: “ὦ φθέγμ’ Ἀθάνας” [Soph. *Aj.* 14] ἀντὶ τοῦ “ὦ Ἀθηνᾶ” **EIKMNOPT**; §14 ἐν ταῖς μεταφράσεσι: ἐν τοῖς τῶν μαρτύρων καὶ ἀγίων αὐτοῦ μεταφράσεσι: τούτων γὰρ οἱ βίοι καὶ τὰ μαρτύρια πρὸς τὸ ἰδιωτικώτερον ἐξ ἀρχῆς συγγραφέντα παρ’ ὧν διήτα καὶ συνεγράφησαν, ὑπ’ αὐτοῦ πρὸς τὸ ἔντεχνόν τε καὶ πάνυ ὠραῖον μεταφράσθησαν **EIKMNOPT**; §14 διαμενουσῶν, δι’ ἐτέρων λέξεων σαφεστέρων post αὐτῶν praeb. **EIKMNOPT**; §14 παραφράζων τις εἶπε ante τὴν ὀργὴν add. **EIKMNOPT**; §16 ὅπερ καὶ ἐκ παραλλήλου τὸ αὐτὸ φασιν post κατέναντι add. **EIKMNOPT**; §19 καί-λευκότεροι χιόνος om. **EIKMNOPT**; §20 καὶ τὸ εὐρεθὲν ... κηρίου: καὶ μετὰ ταῦτα ὃ εὔρεν ἐν τῷ κρανίῳ αὐτοῦ κηρίον ἀπὸ μελισσείου **EIKMNOPT**. Inoltre, la variante δύο invece della lezione corretta δισσαί a §20 caratteristica di tutto il gruppo **EIKMNOPT** si è probabilmente generata a partire dallo stesso **G**, che infatti ha δύο scritto sulla cancellatura di un'altra parola che doveva essere composta da più di tre lettere (come indica la larghezza dello spazio cancellato), verosimilmente δισσαί. **EIKMN** conservano anche il περὶ σχημάτων di Lesbonatte: benché **K** non sia stato preso in considerazione nell'edizione di BLANK 1988, si osserva qui come la ricostruzione dei rapporti tra gli altri quattro codici da parte dell'editore di Lesbonatte sia differente. D. Blank, infatti, ritiene che **EIKMN** siano fratelli, provenienti da un unico modello non conservato che chiama μ (**GM**, poi, deriverebbero da un codice intermedio non conservato che Blank chiama π). Va però osservato che Blank, seguendo Omont, datava **G** ancora al XV s.; inoltre, l'editore ammetteva la possibilità che almeno **M** provenisse da **G**: «It is possible that t [**M**] is a copy of p [**G**]» (p. 157). Sul rapporto tra **G** e **M** vd. anche NUTI 2014, 289 n. 13: «Data l'identità di contenuti tra l'intera miscellanea contenuta nel Parigino e la prima unità codicologica del Taurinense e visto che le caratteristiche codicologiche del Taurinense non permettono di ipotizzare che sia stato copiato alla stessa epoca del Parigino, sembra più probabile che esso discenda dal Parigino piuttosto che ipotizzare che sia stato copiato in modo indipendente e molto più tardi da un'altra copia dell'intera antologia che l'Argiro avrebbe evidentemente assemblato prima di vergare la “bella copia” del Parigino».

⁶¹² Su questa sequenza di testi vd. anche NUTI 2014, 289-291.

⁶¹³ Alcuni errori congiuntivi di **EK**: §2 τοῖος: ποῖος **EK**; §3 λεχθέν: λεγόμενον **GMNOPT**: λεγομένη **EK**; §7 ἢ “ἀρουοῖσιν ὄπλα νῦν” om. **EK**; §9 φωνῆς pr.: φώνησιν **EK**; §9 ἤχων alt.: ἔχων **E**: ἔχον **K**; §10 ὑπεβλέψατο: ἐπ- **EK**. Alcuni errori esclusivi di **K**: §2 ποιμία: ποιμίνοια **K**; §2 πάρος χροᾶ: παροχοσχροᾶ [!] **K**; §2 μῆτιν: μῆτι **K**; §24 ὀκνηρέ: ὀκνυρέ **K**.

ζώναν **MO**; §2 Ἰδης: ἴδ [!] **O**: om. **M**⁶¹⁴; §14 μὰ τὴν φοβερὰν ἡμέραν τοῦ θεοῦ: ἡρακλῆς, βίη (βία **PT**) ἡρακλῆς (ἡρακλῆς: ἡρακλείη **MO**: ἡρακλέους **PT**) εἶποι τις **EGKMNOPT**), ma entrambi i codici hanno errori separativi l'uno contro l'altro⁶¹⁵, dunque devono provenire da un antigrafo comune non conservato che chiameremo **ε**. Anche **I** (XV^{im} s.) e **N** (XV s.) possiedono errori separativi contro gli altri codici del gruppo⁶¹⁶, quindi nessuno dei due può essere antigrafo di un altro. **P**, invece, è sicuramente apografo di **T** (XVI s.): su **T**, infatti, ritrovo alcune correzioni marginali (ff. 51^v-52^r) di mano dello stesso copista di **P**, Angelo Vergezio. **P** ha tutti gli errori di **T**, come: §1 παρθενίην: -νικὴν **PT**; §2 καὶ πάλιν ... τὸ γὰρ μαιμώωσα om. **PT**; §3 διήρους: -ρης **PT**; §3 ἐπὶ κατωνομασμένον πάλιν λέγεται, ἢ δὲ κατάχρησις ἀπὸ κατωνομασμένου om. **PT**; §6 μέρους: μέρος **PT**; §9 λέγει om. **PT**; §9 ὀφθαλμὸς: -μοῦς **PT**; §9 ὀλολυγῆ: -γμῶν **PT**; §14 μετὰ ῥητορικοῦ: μετ' ἀρκτικοῦ **PT**; §20 ἐν ᾧ φησιν om. **PT**; §24 πονικόν: πονεῖν **PT**; §25 ἐγγελῶν: ἀναγγελῶν (ἀναγγελῶν **T**) **PT**; §26 κύριος Ἰωάννης: δημήτριος **PT**. In un paio di occasioni, **PT** recano la variante corretta contro il resto della tradizione conservata in errore, sicuramente per congettura di Paleocappa, copista di **T**, come ad es. l'οὐ a §7, presente solo in **PT**; ancora, a §7 in **PT** abbiamo la variante omerica corretta ἔδυνε, mentre il resto dei testimoni hanno ἔνδυνε, che doveva già essere nell'archetipo di Cherobosco *auctus*, come dimostra la presenza della variante anche nel *περὶ τρόπων* di Trifone III, che funge da sua fonte. Altre due caratteristiche peculiari di **PT** sono la forma peculiare del titolo (γεωργίου τοῦ χοιροβοσκοῦ περὶ τρόπων τῶν κατὰ τὴν (τὴν **P**: non praeb. **T**) ποιητικὴν τε (τε **P**: non praeb. **T**) καὶ θεολογικὴν (-λογγι- **P**) χρῆσιν **PT**) e il fatto che, in coda al trattato, sono stati attaccati (forse da Paleocappa, copista di **T**?) i capitoli sull'ἐπεξήγησις, sull'ἀπὸ κοινοῦ, sull'ἑτερογενές ed ἑτεροπρόσωπον del *περὶ σχημάτων* di Lesbonatte (30b-33b Blank)⁶¹⁷. In alcune occasioni, il copista di **P**, Angelo Vergezio, appone correzioni direttamente su **P** e non su **T** (vd., ad es. §7 τετιμῆσθαι: τὸ τιμῆσθαι **PT**, deinde corr. **P**^{7p}; 25 ὅταν τὸν sec.: ὁ ταυτὸν **T**: ὅτ' αὐτὸν **P**, deinde corr. **P**^{7p}; §27 καλῶς pr.: καὶ ὡς **PT**, deinde corr. **P**^{7p}), mentre in altre corregge direttamente su **P** e annota la correzione sui margini di **T** (vd., ad es.: §20 προβληθὲν **PT**^{verg.}: προβληθεῖς **T**; §20 μὴ ante ἐσθιοντος praeb. **PT**^{verg.}; §20 καὶ ἐκ τοῦ πικροῦ γλυκύ post βρῶσις praeb. **PT**^{verg.}; §20 καὶ τὸ ante ὄρνις καὶ οὐκ ὄρνις pr. **PT**^{verg.}). Talvolta, Vergezio su **P** pone anche mano alle citazioni omeriche, correggendole per via di collazione con il testo omerico (§1 περὶ δὲ χρύσειον δεσμὸν ἦηλα: περὶ χερσὶ δὲ δεσμὸν ἦηλα χρύσειον ἄρρηκτον **P**^{7p}; sul margine Vergezio annota: ὄμηρος ἰλ. ο) oppure aggiungendo sul margine del foglio l'indicazione della provenienza di una citazione, laddove manchi nel testo (ad es., in corrispondenza della citazione “ὦ φθέγμ' Ἀθάνας” [Soph. *Aj.* 14], presente nella famiglia **G** al posto di “κάλεσόν μοι τὴν βίην τοῦ Ἡρακλέους”, ἀντὶ τοῦ τὸν Ἡρακλῆν nel resto della tradizione, Vergezio annota: Αἰσχύλος [!] ἐν Αἴαντι μαστιγοφόρῳ).

2.2. *Conspetus siglorum*

A = Angelic. gr. 30 (XIV s. ex.)

B = Pal. gr. 356 (XIII ex. – XIV s. in.)

C = Pal. gr. 40 (XIII ex. – XIV s. in.)

D = Vindob. philol. gr. 305 (XIII s. ex.)

⁶¹⁴ La parola era probabilmente già danneggiata nel modello: mentre **O** la copia per metà, **M** la omette.

⁶¹⁵ Alcuni errori di **M**: §2 λιλαιόμενα sec.: λιλαιομαι [!] **M**; §3 τοῖς δακτύλοις ... λεγόμενα καταχρηστικῶς καὶ om. **M**; §9 μοχλῶ: μαχ- **M**; §12 ὅταν sec.: ὅπαν **M**; §25 μειδιάματος: -διάσματος **M**; §25 ἐμφαίνων **C**: ἐκφέρων cett. praeter ἐκφέρουσα **M**; §25 εἰς μεγάλην: ἐκ μεγάλην **M**. Alcuni errori di **O**: §1 ἄχρις: ἕως **β**, praeter ἕρος **O**; §1 κυβιστήσης: κυβιστήης **O**; §2 ἀμφοτέρου: -ον **O**; §2 πέμπτου: ἕτερον **O**; §4 ἐκ τοῦ κυρίως ὄντος ἢ διὰ τῆς συνωνυμίας om. **O**; §7 χρυσῆν: χρῆν **O**; §12 ἀσέλγειαν: ἀσέβειαν **EGKMNP**: ἄσθρειαν **O**; §14 ἐναντίων λέξεων τὸ om. **O**; §18 καὶ τῷ Πέτρῳ ... μαθηταῖς μου om. **O**; §24 πονικόν: πονηρὸν **O**.

⁶¹⁶ Si tralasciano gli errori di **I**, che termina mutilo alla fine di §1 per volontà del copista. Alcuni errori di **N**: praef. λέγονται: λέγον **N**; §4 χρώμενος: χρώματος **N**; §7 χρυσόν: -σεν **N**; §8 τοῦτον: τούτους **N**; §24 πονικόν: πονιτικόν **N**.

⁶¹⁷ Questi capitoli sono riprodotti anche nell'edizione del *περὶ τρόπων* di Walz (819.5-820.4).

E = Neap. II C 37 (XIV-XV s.)
F = Laur. Plut. 55.7 (XIV s. in.)
G = Par. gr. 2758 (XIV^lm. s.)
H = Ottob. gr. 384 (XVI s.)
I = Vat. gr. 62 (XV^lm. s.)
K = Bonon. 2638 (XV s.)
L = Mutin. α .S.8.17 (XV-XVI s.)
M = Taur. B.VI.10 (XIV-XV s.)
N = Laur. Plut. 55.14 (XV s.)
O = Oxon. Auct. T.4.7 (XV-XVI s.)
P = Par. gr. 2495 (XVI s.)
S = Vat. gr. 1405 (a. 1493)
T = Par. gr. 2929 (XVI^m. s.)

α = consensus codicum **ABDEFGHIKLMNOPST**

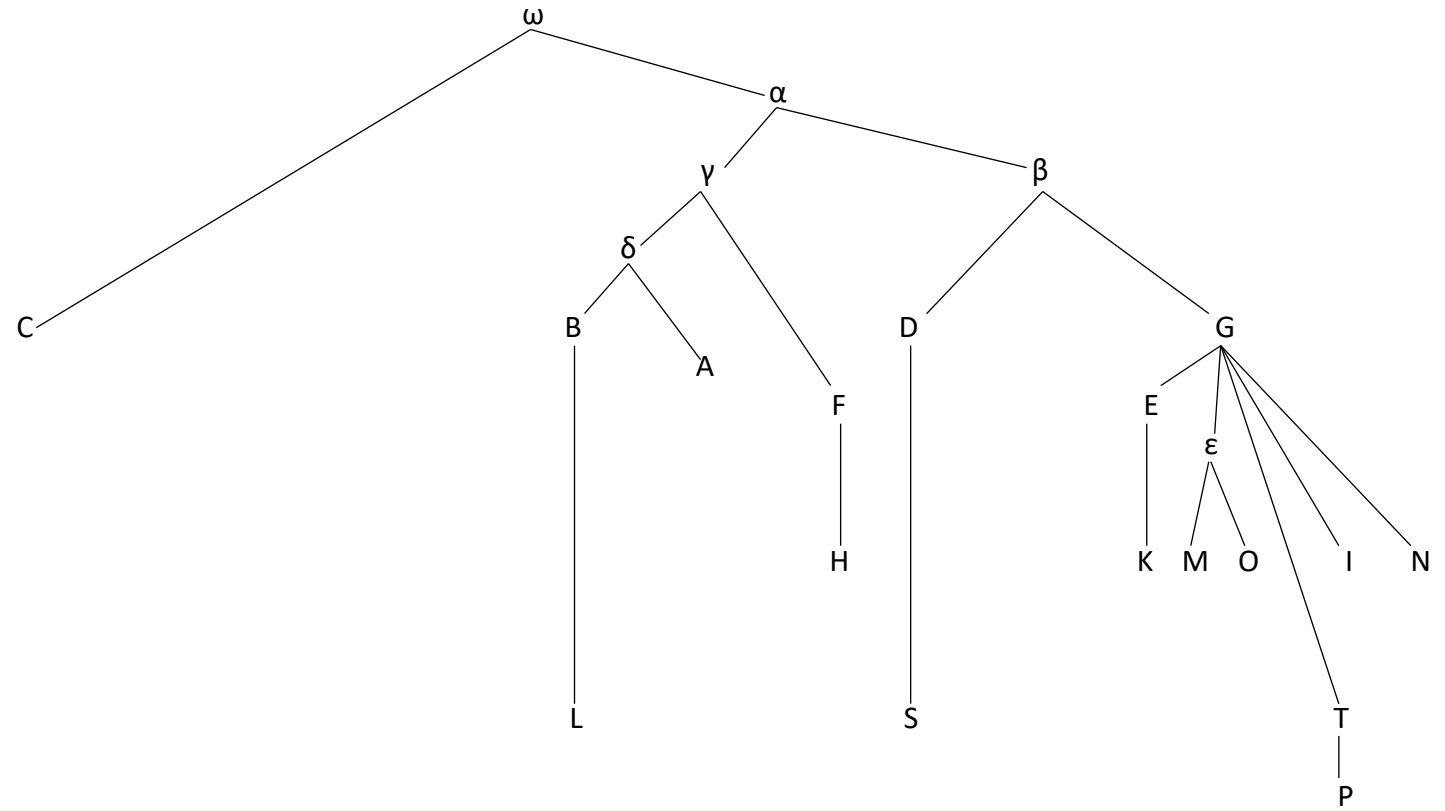
β = consensus codicum **DEGIKMNOPST**

γ = consensus codicum **ABFHL**

δ = consensus codicum **ABL**

ε = consensus codicum **MO**

2.3. *Stemma codicum*



2.4. Cherobosco *auctus* – Testo critico

Γεωργίου τοῦ Χοιροβοσκοῦ περὶ τρόπων ποιητικῶν

praeft. Πάσης παλαιᾶς καὶ νέας γραφῆς ποιητικοὶ τρόποι εἰσὶν κζ΄· ἀλληγορία, μεταφορά, κατάχρησις, μετάληψις, ὑπερβατόν, ἀναστροφή, συνεκδοχή, σύλληψις, ὀνοματοποιΐα, πεποιημένον, ἀντονομασία, μετωνυμία, ἀντίφρασις, περίφρασις, ἔλλειψις, πλεονασμός, ἐπανάληψις, ἐξοχή, ὑπερβολή, αἰνίγμα, παραβολή, ἀνταπόδοσις, προσωποποιΐα, παράδειγμα, εἰρωνεία, σχῆμα καὶ ὑστερολογία. λέγονται δὲ ποιητικοὶ τρόποι, διότι παρὰ τοῖς ποιηταῖς πλεονάζουσι τὴν κοινὴν συνήθειαν ὑπερβαίνοντες.

§1 Ἀλληγορία ἐστὶ λέξις ἕτερόν τι λέγουσα καὶ ἑτέρου ἔννοιαν παριστῶσα, ὡς τὸ λεγόμενον ἐν τῇ Θεῖᾳ Γραφῇ, ἐν ἣ ἡ πρὸς τὸν ὄφιν φησὶν ὁ θεός·

ἐπικατάρατος σὺ ἀπὸ πάντων τῶν κτηνῶν· [LXX Gen. 3.14]

ὁ γὰρ λόγος πρὸς τὸν ὄφιν ἐστίν, ἐπὶ δὲ τοῦ διαβόλου ἀναλόγως αὐτὸν ἐκλαμβάνομεν, ἡγοῦν ἀλληγορικῶς. παραλαμβάνεται δὲ αὕτη καὶ διὰ σεμνότητα καὶ δι' εὐλάβειαν· σεμνότητα μὲν, ὡς ἔχει τὰ περὶ τῆς Ἥρας, ἐν οἷς φησὶν ὁ Ζεὺς πρὸς αὐτήν·

ἢ οὐ μέμνησ' ὅτ' ἐκρέμω ὑπόθεν, ἐκ δὲ ποδοῖν

ἄκμονας ἦκα δύο, περὶ δὲ χρύσειον δεσμὸν ἦλα· [Il. 15.18-20]

ἢς ἡ ἔννοια αὕτη, τῷ πέρατι τοῦ ἀέρος ἢ τε γῆ καὶ τὸ ὕδωρ συνάπτονται, ἃ καὶ ἄκμονας ὡς βαρύτερα τῶν ἄλλων στοιχείων λέγει, χρύσειον δὲ δεσμὸν τὴν αὐγὴν τοῦ ἀέρος, ᾧ ἦνωται ὁ ἀήρ. δι' εὐλάβειαν δέ, ὡς τό·

λύσε δὲ παρθενίην ζώνην, [Od. 11.245]

ἀντὶ τοῦ ἔφθειρε. ὡς καὶ παρὰ Καλλιμάχῳ·

τὸ πῦρ δέ τ' ἀνέκαυσας, ἄχρις οὐ πολλῆ

κεχώρηκε φλογί,

καὶ πάλιν·

ἴσχε δὲ δρόμου

μαργῶντας ἵππους, μὴ δευτέραν κάμψης

μή τοι παρὰ νύσση δίφρον

ἄξωσιν, ἐκ δὲ κύμβαχος κυβιστήσης. [Call. ia. 5.23-24 et 26-29]

ταῦτα οὐ κυρίως εἴρηται· οὔτε γὰρ περὶ πυρὸς οὔτε περὶ ἵπποδρομίας ὁ λόγος, ἀλλ' ὥσπερ αἰδούμενος εἰπεῖν ὁ ἐβούλετο, τῇ ἀλληγορίᾳ ἐχρήσατο.

§2 Μεταφορά ἐστὶ λέξις ἀφ' ἑτέρου εἰς ἕτερον μεταφερομένη, ἢ ἀπὸ τοῦ κυρίως λεγομένου μεταφερομένη, ὁμοιώσεως ἢ ἐμφάσεως ἕνεκα. ἔχει δὲ εἶδη τέσσαρα· ἢ γὰρ ἀπὸ ἐμψύχων εἰς ἔμψυχα μεταίεται, ἢ ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἢ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἀψυχα, ἢ ἀπὸ ἀψύχων εἰς ἔμψυχα. καὶ ἀπὸ μὲν ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ὅταν τις τὸν βασιλέα ποιμένα λέγῃ λαῶν· τὸ γὰρ ποιμαίνειν ἐμψύχων ὄν πάλιν ἐπὶ ἔμψυχον μετενήκεται, ἐπειδὴ ὥσπερ τοῖς ποιμέσιν ὑποτέτακται τὰ ποιμνία, οὔτω καὶ τοῖς βασιλεῦσιν οἱ ὑπὸ χεῖρα· ποιμὴν γὰρ κυρίως ὁ τῶν προβάτων νομεὺς λέγεται· ἀμφοτέρω γοῦν ἔμψυχοι, ὃ τε βασιλεὺς καὶ ὁ τῶν προβάτων νομεὺς. ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις ἄνθρακα πυρὸς ἐν σποδῷ κρύψας λέγῃ σπέρμα πυρὸς διασώσασθαι· τὸ γὰρ σπέρμα κυρίως ἐπὶ τῶν σπειρομένων καρπῶν λεγόμενον νῦν ἐπὶ τῆς ἀνθρακιᾶς ἐλήφθη· ἢ εἶπη “πολλὴ κέχυται τῇ ὕλῃ φλόξ”· τὸ γὰρ χεῖσθαι τοῖς ὕγροισι συμβέβηκεν. ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις τὴν ἀκρόρειαν τοῦ ὄρου κορυφὴν ἢ κεφαλὴν εἴπη· κορυφὴ γὰρ καὶ κεφαλὴ ἐπὶ ἐμψύχων λέγεται. καὶ πάλιν·

αἰχμὴ δὲ διέσσυτο μαιμῶσα, [Il. 5.661]

καὶ πάλιν·

πολλὰ δὲ καὶ μεσσηγὸν πάρος χρόα καλὸν ἐπαυρεῖν

ἐν γαίῃ ἴστατο λιλαιόμενα χροὸς ἄσαι· [Il. 11.573-574 et 15.316-317]

τὸ γὰρ μαιμῶσα καὶ τὸ λιλαιόμενα καὶ τὸ ἄσαι ἐμψύχων ὄντα ἐπὶ τῶν ἀψύχων λέλεκται δοράτων. ὁμοίως καὶ τό·

οὔρεος ἐν κορυφῆσι, [Π. 2.456]
καὶ τό·

πόδες πολυπιδάκου Ἴδης· [Π. 20.59]

δέον ἀκρόρειαν καὶ ὑπόρειαν εἶπειν. ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ὅταν Ὀδυσσεὺς λέγη πρὸς τὸν Αἴαντα·

τοῖος γάρ σφισι πύργος ἀπόλετο· [Od. 11.556]

ὁ γὰρ πύργος ἄψυχος ὢν ἐπὶ τοῦ Αἴαντος εἴρηται. καί·

ἢ θάλασσα εἶδε καὶ ἔφυγε· [LXX ps. 113.3]

τὸ γὰρ ὄρᾶν ἐπὶ ἔμψυχων κυρίως λέγεται, ἢ δὲ θάλασσα ἄψυχος ἐστίν. ἔστι καὶ πέμπτον εἶδος τῆς μεταφορᾶς, ὡς ἀπὸ πράξεως εἰς πρᾶξιν, οἶον·

ἦδη πού τινα κείνος ἐνὶ φρεσὶ μῆτιν ὕφαινε· [Od. 4.739]

τὸ γὰρ ὑφαίνειν ἐπὶ τῶν ὑφασμάτων λεγόμενον νῦν ἐπὶ τὴν τῆς βουλῆς κατασκευὴν μετενήνεκται.

§3 Κατάχρησις ἐστὶ φράσις μετενεχθεῖσα ἀπὸ τοῦ πρώτως κατονομασθέντος κυρίως καὶ ἐτύμως ἐπὶ τι ἀκατονόμαστον, ὡς ὅταν τὸ ἀπὸ χαλκοῦ ἐπιπλατὲς πυξίδα εἴπωμεν· πυξίς γὰρ ἢ ἐκ πύξου γεγонуῖα καλεῖται, ἐπεὶ δὲ καὶ τὰ ἐξ ἄλλης οἴασουν ὕλης κατασκευασθέντα ἀκατονόμαστά εἰσι, πυξίδας καὶ ταῦτα καλοῦμεν καταχρώμενοι τῷ ὀνόματι. καὶ ἀνδροφόνος κυρίως ἐστὶν ὁ ἄνδρα φονεύσας, καταχρηστικῶς δὲ καὶ ἐπὶ γυναικὸς λέγεται. καὶ τριήραρχος κυρίως ὁ τριήρους ἄρχων, καταχρηστικῶς δὲ καὶ ὁ διήρους καὶ ὁ πενήρους. τοιοῦτόν ἐστι καὶ τό·

νέκταρ ὄνοχοει· [Π. 4.3]

τὸ γὰρ οἰνοχοεῖν κυρίως ἐπὶ τοῦ οἴνου λεχθὲν νῦν ἐπὶ τοῦ νέκταρος ἐτέθη. ὡσαύτως καὶ τράχηλος κεραμίου καὶ γόνου καλάμου καὶ γαστήρ νηὸς καὶ γλῶσσα ὑποδήματος καὶ τὰ τοιαῦτα. καὶ ψηφίζειν κυρίως τὸ ταῖς ψηφοῖς μετρεῖν, καταχρηστικῶς δὲ καὶ τοῖς δακτύλοις. ταῦτα γὰρ ἐπὶ τῶν κυρίως ὀνομασθέντων λεγόμενα καταχρηστικῶς καὶ ἐπὶ τῶν ἀνονομάστων λέγεται. διαφέρει δὲ κατάχρησις μεταφορᾶς, ὅτι ἢ μὲν μεταφορὰ ἀπὸ κατονομασμένου ἐπὶ κατονομασμένον πάλιν λέγεται, ἢ δὲ κατάχρησις ἀπὸ κατονομασμένου ἐπὶ πάντη ἀκατονόμαστον, ὡς ὅταν τὸν ἐν λίμνῃ ἢ ποταμοῖς ἰχθύας ἀγρεύοντα ἀλιέα εἴποι τις· κυρίως γὰρ ὁ ἐπὶ τῆς θαλάσσης λέγεται ἀλιεύς, ἐπειδὴ δὲ ὁ ἐν ποταμοῖς ἀγρεύων ἀκατονόμαστός ἐστι, καλοῦμεν καὶ τοῦτον καταχρώμενοι τῷ τοῦ ἀλιέως ὀνόματι.

§4 Μετάληψις ἐστὶ φράσις μεταλαμβάνουσα τῆς ὁμωνυμίας ἐκ τοῦ κυρίως ὄντος ἢ διὰ τῆς συνωνυμίας τὸ ὁμώνυμον δηλοῦσα, ὡς ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα ὄξυν παρὰ τὸν δρόμον εἴπη, ἢ τὸν ταχυπαθῆ χυμὸν ὄξυν καλέσῃ χυμὸν· ὄξυν γὰρ κυρίως τὸ ἠκονημένον σίδηρον λέγεται, ὅθεν καὶ τὸ ὄξυνεν ἐπὶ μαχαίρας ἢ ἐτέρου τινὸς ξίφους παραλαμβάνεται. ἢ ὡς παρὰ τῷ Ὀμήρω·

ἐνθεν δ' αὖ νήσοισιν ἐπιπροέηκα θοῆσι· [Od. 15.299]

τῷ μὲν γὰρ θοῶ συνωνυμεῖ τὸ ὄξυν κατὰ τὴν κίνησιν, τῷ δὲ ὄξεϊ κατὰ τὴν κίνησιν ὁμωνυμεῖ τὸ ὄξυν κατὰ τὸ σχῆμα. τοιοῦτόν ἐστι καὶ τό·

Τεῦκρος δὲ τόξων χρώμενος φειδωλία· [TrGF adesp. 569.1 Kn.-S.]

τουτέστιν ἀκρίβεια καὶ εὐστοχία· τῇ μὲν γὰρ φειδωλία συνωνυμεῖ καὶ ἢ κατὰ δόσιν ἀκρίβεια, τῇ δὲ ὁμωνυμεῖ ἢ κατὰ τέχνην ἀκρίβεια, ἥγουν εὐστοχία.

§5 Ὑπερβατόν ἐστὶ λέξις ὑπερβαίνουσα ἐκ τοῦ προηγουμένου εἰς αὐτὸ τὸ ἐπόμενον, οἶον ἀντὶ τοῦ εἶπειν “ἐπικαλοῦμαι τὸν Κύριον”, εἴποι <τις> “ἐπὶ τὸν Κύριον καλοῦμαι”.

§6 Ἀναστροφή ἐστὶ λέξις ἀναστρέφουσα ἐκ τοῦ ὑποκειμένου εἰς τὸ προκείμενον, μηδενὸς μέρους λόγου μεταξὺ πίπτοντος, οἶον <ὅταν τις> ἀντὶ τοῦ εἶπειν “ἕως ἡμῶν ἐλθεῖν” εἴπη “ἡμῶν ἕως ἐλθεῖν”.

§7 Συνεκδοχή ἐστὶ λέξις δι’ ἐτέρου καὶ ἕτερον συνεκδηλοῦσα νόημα, ὡς ὅταν εἰρήνης οὔσης ἀντὶ τοῦ εἶπειν “οὐκ ἔστι πόλεμος” εἴπη <τις> “οὐκ ἐνὶ ὄπλα νῦν”, ἢ “ἀργοῦσιν ὄπλα νῦν”. ἢ συνεκδοχὴ ἐστὶ λέξις ἢ φράσις <οὐ> κατὰ τὸ πληρὲς ἐκφερομένη, προσδεομένη δὲ τινος ἔξωθεν διανοίας, ἔχει δὲ διαφορᾶς τέσσαρας· ἢ γὰρ ἀπὸ ὅλου δηλοῖ τὸ μέρος, οἶον·

βόας αὔας, [Π. 12.137]

ἀντὶ τοῦ ἀσπίδας τὰς ἐκ βοείων βυρσῶν, μέρος δὲ τοῦ ὄλου βοὸς ἢ βύρσα· καὶ “χάλκεον ἔγχος” [Hom. passim]· μέρος γὰρ τοῦ ὄλου ἔγχος ὁ χαλκός· ἢ ἀπὸ μέρους τὸ πᾶν, οἷον “θεὰ λευκώλενος Ἥρη” [Hom. passim]· αἰνίττεται γὰρ ἀπὸ μέρους τῶν χειρῶν τὴν ὄλην λευκὴν εἶναι· καὶ “ἀργυρόπεζα Θέτις” [Hom. passim]· ἢ ἀπὸ τῆς ὕλης τὸ ἀποτελέσμα, οἷον·

χρυσὸν δ’ αὐτὸς ἔνδυνε περὶ χροῖ· [Il. 8.43 et 13.25]

ἀντὶ τοῦ χρυσοῦ πανοπλίαν· ἢ ἀπὸ τοῦ συμβόλου τὸ κύριον, οἷον·

σκήπτρον μὲν τοι δῶκε τετιμῆσθαι περὶ πάντων, [Il. 9.38]

ἀντὶ τοῦ βασιλείαν, ἧς τὸ σκήπτρον σύμβολον.

§8 Σύλληψις ἐστὶ φράσις ἀφ’ ἐνός τινος κυρίου κατὰ δύο ἢ καὶ πλειόνων λαμβανομένη· ἢ φράσις τὸ ἄλλω πραχθὲν ἐφ’ ἕτερον ἔλκουσα, οἷον·

Βορέης καὶ Ζέφυρος, τῷ τε Θράκηθεν ἄητον· [Il. 9.5]

μόνος γὰρ ὁ Βορρᾶς ἀπὸ Θράκης πνεῖ, συλληπτικῶς δὲ λέγει καὶ τὸν Ζέφυρον ἐκεῖθεν πνεῖν· καὶ πάλιν·

τὸ δὲ δύο σκάζοντε βάτην Ἄρεως θεράποντε·

Τυδείδης τε μενεπτόλεμος καὶ δῖος Ὀδυσσεύς· [Il. 19.47-48]

καὶ γὰρ Διομήδης μόνος ἔσκαζε τρωθεὶς τὸν ταρσὸν τοῦ ποδός, Ὀδυσσεὺς δὲ τὴν πλευρὰν ἐβέβλητο· συλληπτικῶς γοῦν λέγει καὶ τοῦτον σκάζειν.

§9 Ὀνοματοποιΐα ἐστὶ λέξις κατὰ μίμησιν καὶ ὁμοιότητά τινα τοῦ σηματομένου γεγονυῖα, ὡς ὅταν τις τοὺς ἀσήμους κτύπους φωνᾶς ὀνομάζει, αἶ εἰσι πυρός, ξύλου, λίθου καὶ τῶν ὁμοίων· καὶ ὡς ἡ Θεία λέγει Γραφή·

φωνὴν ἔδωκαν αἰ νεφέλαι, [LXX ps. 76.18]

δηλοῦσα τὴν βροντὴν, φωνὴν ταύτην ὀνομάζουσα διὰ τὸ ἡμᾶς περιηγεῖν· φωνὴ δὲ κυρίως ἢ ἐκ νοῦ προερχομένη λέγεται, ἐπεὶ καὶ φῶς νοῦ ἢ φωνὴ ἐτυμολογεῖται· ἢ ὀνοματοποιΐα ἐστὶ λέξις ἢ μέρος λόγου πεποιημένον κατὰ μίμησιν τῶν ἀποτελουμένων ἤχων ἢ φωνῆς· ἤχων μὲν, οἷον·

αὐλῶπις τρυφάλεια χαμαὶ βόμβησε πεσοῦσα, [Il. 13.530]

καὶ πάλιν·

ὡς τοῦ σίζ’ ὀφθαλμὸς ἐλαϊνέω περὶ μοχλῶ· [Od. 9.394]

φωνῆς δὲ ταῦτα·

αἶ δ’ ὀλολυγῆ πᾶσαι Ἀθήνη χειρας ἀνέσχον· [Il. 6.301]

καὶ πάλιν·

μυκηθμοῦ δ’ ἤκουσε βοῶν αὐλιζομενάων· [Od. 12.265]

§10 Πεποιημένον ἐστὶ λέξις λεγομένη κατὰ τινα τοῦ ἐξ οὗ λέγεται ὁμοιότητα, οἷον ὡς ὅταν τὸν μετὰ θυμοῦ καὶ ὀργῆς ἡμᾶς ὑποβλεψάμενον εἴπομεν “ὡς λέων ὑπεβλέψατο ἡμᾶς ὁ δεῖνα”.

§11 Ἀντονομασία ἐστὶ λέξις δι’ ἐπιθέτων ἢ συσσήμων αὐτὸ τὸ κύριον ὄνομα δηλοῦσα, ὡς ὅταν δύο ἢ καὶ πλειόνων ἡμῖν ἐγνωσμένων ἀνθρώπων καὶ αὐτὸ τὸ κύριον ὄνομα ἐχόντων, θελήσωμεν ἐξ αὐτῶν ἐνὸς τὴν μνήμην ποιήσασθαι πρὸς ἀλλήλους, μὴ εἴπωμεν τὸ κύριον ὄνομα διὰ τὴν ὁμωνυμίαν, ἀλλ’ ἐκ τῶν συμβεβηκότων αὐτὸν ὀνομάσωμεν, τὸν χαλκέα τυχὸν λέγοντες ἢ τὸν τέκτονα, εἰ δὲ καὶ σωματικὰ ἔχει πάθη, τὸν χωλόν, εἰ τύχοι, ἢ τὸν φαλακρὸν λέγοντες.

§12 Μετωνυμία ἐστίν, ὅταν ἐκ τῶν περιεχόντων τὰ περιεχόμενα μετονομάσωμεν κατὰ τὴν θεῖαν γραφήν, ἢ φησι·

παιδεύθητε πάντες οἱ κρίνοντες τὴν γῆν, [LXX ps. 2.10]

ἀντὶ τοῦ ἐν τῇ γῆ· ἢ ἐκ τῶν οἰκούντων τὰ οἰκούμενα, ὡς ὅταν τὴν ἀσέλγειαν Σοδομιτικὴν ἐργασίαν εἴπομεν· καὶ γὰρ ἐκ τῶν οἰκούντων τῆνικαῦτα ἀσελγῶν τὰ Σόδομα τὸν σχετλιασμὸν ἐπιφέρειται.

§13 Ἀντίφρασις ἐστὶ λέξις δι’ ἐναντίων τὸ ἐναντίον σημαίνουσα, ὡς ὅταν τὸν τυφλὸν εἴποι τις πολυβλέποντα, ἢ τὸ ὄξος γλυκάδιον, καὶ λευκός ἐστιν ὡσεὶ ἐλαία, καὶ {ἴδε} ἀργυροῦς Αἰθίοψ.

§14 Περίφρασις ἐστὶ περισσὴ φράσις διὰ πλειόνων λέξεων ἐν τι σημαίνουσα, ὡς ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν “μὰ τὸν θεὸν” εἶπη τις “μὰ τὴν φοβερὰν ἡμέραν τοῦ θεοῦ”· οὐδὲ γὰρ πλέον τι ἐσήμανε διὰ τῶν πολλῶν τούτων λέξεων εἰ μὴ τὸν θεόν. διαφέρει δὲ φράσις, περίφρασις, μετάφρασις, παράφρασις, ἔκφρασις, ἀντίφρασις καὶ σύμφρασις. φράσις μὲν γὰρ ἢ ἀπλῶς λέξις λέγεται. περίφρασις δὲ ἢ περισσὴ φράσις, ὡς τὸ “κάλεσόν μοι τὴν βίην τοῦ Ἡρακλέους”, ἀντὶ τοῦ τὸν Ἡρακλῆν. μετάφρασις δὲ ἢ ἐναλλαγὴ τῶν λέξεων κατὰ τὸ ποσὸν ἢ πλειόνων ἢ ἐλαττόνων μετὰ ῥητορικοῦ κάλλους γινομένη, ὡς ὁ Μεταφραστής ἡμῖν δείκνυσιν ἐν ταῖς μεταφράσεσι. παράφρασις δὲ ἢ ἐναλλαγὴ τῶν λέξεων κατὰ τὸ ποσὸν τῶν αὐτῶν, ὡς τό·

μῆνιν ἄειδε θεά, [Il. 1.1]

“τὴν ὀργὴν εἶπέ, ὦ Μοῦσα”. ἔκφρασις δὲ ἢ λεπτομερὴς διήγησις, ἢ ἐναργῶς καὶ σχεδὸν εἰς ὄψιν ἄγουσα ἡμῖν τὸ διηγούμενον, ὅπως ἔχει θέσεως καὶ κάλλους, ὡς ἢ ἔκφρασις τοῦ ἱεροῦ Ἀλεξανδρείας ἢ πόλεως. ἀντίφρασις δὲ ἢ δι’ ἐναντίων λέξεων τὸ ἐναντίον σημαίνουσα, ὡς “ἀργυροῦς Αἰθίοψ”. σύμφρασις δὲ ἢ συνακολούθησις τοῦ λόγου ἢ λέξεων σύνθεσις, ὡς “νωβελήσιμος ὑπέρτατος”, καὶ τὰ ὅμοια.

§15 Ἐλλειψὶς ἐστὶ λόγος ὁ μὴ κατὰ τὸ πλήρες ἐκφερόμενος, παρέχων δὲ ἡμῖν νοεῖν τὸ ἐπόμενον, ὡς ὅταν τις πενθῶν καὶ ὀδυρόμενος εἶπη “τὸ στήθος μου ἔτυπτον ἀμφοτέραις”, δηλονότι χερσίν, ἢ ὡς παρὰ τῷ ποιητῇ·

κόπτων ἀμφοτέραις, [Od. 18.28]

τουτέστι χερσίν.

§16 Πλεονασμὸς ἐστὶν, ὅταν πλεονάζῃ λέξις μηδὲν τι πλέον σημαίνουσα, εἰ μὴ τὸ αὐτό, ὡς ἔχει τὸ ἀντίος ἐναντίος, καὶ ἔναντι κατέναντι.

§17 Ἐπανάληψις ἐστὶ λέξις δις παραλαμβανομένη ἐπιτάσεως εἴτουν ἀυξήσεως χάριν, ὡς ὅταν τις τοῦ ἐγνωσμένου πράγματος τὴν εἶδησιν ἡμῖν διαβεβαιούμενος εἶπη “οἶδα τὸ πρᾶγμα, οἶδα”, δις τὸ οἶδα λέγων· ἢ εἶπη “κακὸν τὸ ἀμαρτάνειν, κακόν”.

§18 Ἐξοχή ἐστὶν ἢ μετὰ τὴν κοινὴν σημασίαν ἰδικῶς καθ’ ὑπεροχὴν τῷ ὀφείλοντι προσνεμομένη, ὡς τὸ ἐν τῷ εὐαγγελίῳ ῥηθὲν ὑπὸ τοῦ Κυρίου, τό·

εἶπατε τοῖς μαθηταῖς μου καὶ τῷ Πέτρῳ· [NT Marc. 16.7]

κατ’ ἐξοχὴν γὰρ τὸ ὄνομα τοῦ Πέτρου ἐνταῦθα εἴρηται, ἐπεὶ καὶ διὰ τοῦ “εἶπατε τοῖς μαθηταῖς μου” συμπεριελήφθη· εἷς γὰρ τῶν μαθητῶν καὶ αὐτός.

§19 Ὑπερβολὴ ἐστὶ φράσις ὑπερβαίνουσα τὴν ἀλήθειαν ἀυξήσεως χάριν, ὡς ὅταν τις τὸν γοργῶς τρέχοντα εἶπη ὅτι τρέχει ὡς ὁ ἄνεμος, ἢ τὸν λευκὸν ὅτι λευκός ἐστὶν ὡς ἢ χιών· ἢ ὑπερβολὴ ἐστὶ λόγος ὑπεραίρων τῆς ἀληθείας ἐμφάσεως ἢ ὁμοιώσεως ἕνεκα. ἐμφάσεως μὲν, οἶον·

ἄκρον ἐπ’ ἀνθερίκων καρπὸν θεόν οὐδὲ κατέκλων· [Il. 20.227]

καί·

φαεινότεροι πυρὸς αὐγῆς, [Il. 18.610 et HymnHom. Ven. 86]

καί·

λευκότεροι χιόνος· [Il. 10.437]

ἐμφαίνουσι γὰρ τὸ ἄγαν ἐν τῷ τρέχειν μετέωρον καὶ τὸ πάνυ φωτεινὸν καὶ τὸ λίαν λευκόν· ὁμοιώσεως δέ, ὡς τό·

θεῖειν δ’ ἀνέμοισιν ὅμοιοι. [Il. 10.437]

καὶ ὡς ὁ πεζὸς φησι λόγος “ἀδαμάντινος ἦν τὸ σῶμα” [cf. Iambli. *protr.* 100.20-21], ἀνδριάς τὴν καρτερίαν, φοῖνιξ τὴν εὐθύτητα τοῦ σώματος, κίων τὸ μῆκος, ἀστὴρ δὲ τὴν αὐγὴν τοῦ κάλλους· ἄτινα ἐπίτασιν τινες ὠνόμασαν.

§20 Αἰνιγμά ἐστι λόγος σκοτεινὸν καὶ κεκρυμμένον ἔχων ἐν ἑαυτῷ τὸ νοούμενον, ὡς τὸ προβληθὲν ζήτημα παρὰ τοῦ Σαμψὼν τοῖς ἀλλοφύλοις, ἐν ᾧ φησιν·

ἐκ τοῦ ἐσθίοντος ἐξῆλθε βρῶσις, [LXX *jud.* 14.14]

σημάναντος τὸν λέοντα ὄνπερ ἀνείλε, καὶ τὸ εὑρεθὲν ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ ἀπὸ μελισσείου κηρίου· καὶ ὡς ἐκεῖνο τὸ λέγον, τὸ “ζυγὸν μὴ ὑπερβαίνειν” ἀντὶ τοῦ τὸ δίκαιον, καί· “γαμψώνυχας μὴ τρέφειν” ἤγουν ἄρπαγας φεύγειν· “μελάνουρον μὴ ἐσθίειν” ἤτοι ψεῦδος μὴ προσίεσθαι· τοῦτο γὰρ ὕστερον ἀμαυροῦται· “μαχαίρα τὸ πῦρ μὴ σκαλεύειν” ἀντὶ τοῦ θυμούμενον μὴ προσερεθίζειν. λέγεται αἰνιγμα καὶ ἀπὸ τοῦ ἐναντίου, οἶον· “ἄνθρωπος κούκ ἄνθρωπος”, ὡς ὁ εὐνοῦχος, διὰ τὸ μὴ δύνασθαι γεννᾶν ὅμοιον ἑαυτῷ· “ὄρνις καὶ οὐκ ὄρνις”, ἡ νυκτερίς διὰ τὸ δερμόπτερον καὶ ὠδοντωμένον· “καθημένην καὶ οὐ καθημένην”, διὰ τὸ ἀκροθιγῶς ὑπὸ φόβου καθῆσθαι· “λίθος καὶ οὐ λίθος”, ὡς ἡ κίσσηρις· “ἔβαλε καὶ οὐκ ἔβαλε”, διὰ τὸ βαλεῖν μὲν, μὴ εὐστοχηῖσαι δέ. γίνεται δὲ καὶ κατὰ συμβεβηκός, ὡς τό·

εἰσι κασίγνηται δισσαί, ὧν ἑτέρα τίκτει

τὴν ἑτέραν· αὐτὴ δὲ τεκοῦσα ταύτην, ὑπὸ ταύτης τεκνοῦται· [Theodect. fr. 6 Pacelli]

λέγει γὰρ περὶ ἐσπέρας. διαφέρει δὲ τὸ αἰνιγμα τῆς ἀλληγορίας, ὅτι ἐκεῖνη προτροπῆς ἢ ἀποτροπῆς ἢ σεμνότητος ἔνεκα ἢ εὐλαβείας λαμβάνεται, τοῦτο δὲ χάριν ἀσαφείας μόνης, καὶ ὅτι ἐκεῖνη σαφεστέρα τούτου πολλῶ.

§21 Παραβολὴ ἐστὶ φράσις δι’ ὁμοίων καὶ γινωσκομένων ἐπ’ ὅσιν ἄγουσα τὸ νοούμενον, ὡς ἔχει ἡ τοῦ Κυρίου περὶ τοῦ ἀσώτου παραβολή, ἐν ἧ δεῖκνυσι τὴν πολλὴν τοῦ θεοῦ καὶ πατρὸς ἑαυτοῦ ἀγαθότητα καὶ φιλανθρωπίαν, καὶ πῶς προσίεται τοὺς μετανοοῦντας.

§22 Ἀνταπόδοσις ἐστὶν ἐπεκδιδασχὴ τῶν ἐν τῇ παραβολῇ ὑποκειμένων πραγμάτων, ὡς ἵνα εἴπωμεν ᾧ λόγῳ ἐχρήσατο ὁ πατὴρ τοῦ ἀσώτου, τοιοῦτω καὶ ὁ θεὸς ἀρμόζεται τοῖς ἀνθρώποις, καὶ δεῖξωμεν συγκρίνοντες τὰ πράγματα τῆς παραβολῆς τὴν ὁμοίωσιν.

§23 Προσωποποιία ἐστίν, ὡς ὅταν τις τοῖς ἀψύχοις πρόσωπα ἔσθ’ ὅτε καὶ λόγους ἀρμοδίους προσάπτοι, ὡς τό·

οἱ οὐρανοὶ διηγοῦνται δόξαν θεοῦ. [LXX *ps.* 18.2]

§24 Παράδειγμά ἐστὶ λόγος πρὸς ἕτερόν τι συγκριτικῆς δεῖξεως ἔμφασιν ἔχων, ὡς τὸ Σολομῶντι ρηθὲν·

μίμησαι τὸν μύρμηκα, ᾧ ὀκνηρέ,

καὶ ζήλωσον εἰδὼς τὰς ὁδοὺς αὐτοῦ· [LXX *prov.* 6.6]

τὸ πονικὸν αὐτοῦ ζηλοῦν ἡμᾶς παρακελευόμενος, οὐ τὴν φύσιν.

§25 Εἰρωνεία ἐστὶ λόγος ὑποκοριστικὸς δι’ ἐναντίου τὸ ἐναντίον δηλῶν. τῆς δὲ εἰρωνείας εἶδη δ’· χλευασμὸς, μυκτηρισμὸς, σαρκασμὸς καὶ ἀστεϊσμὸς. χλευασμὸς ἐστὶ λόγος μετὰ μειδιάματος ἐκφερόμενος, ὡς ὅταν τις τὸν ῥιψάσπιδα ἐγγελῶν “ἀνδρεῖον πολεμιστὴν” εἴποι. μυκτηρισμὸς δέ, λόγος διασυρτικὸς μετὰ τῆς τῶν ῥινῶν ἐπιμύξεως γινόμενος, ὡς ὅταν τὸν ἐπὶ κακῷ ἀλόντα ὀνειδίζοντες εἴπωμεν, πνεῦμα διὰ τῶν ῥινῶν ἐκφέροντες, “καλὸν ἔργον ἐποίησας, ᾧ ἑταῖρε, καὶ ἀναγκαῖον καὶ φρονίμου ἀνδρός”. σαρκασμὸς δέ, λόγος τὴν ἀλήθειαν διὰ χρηστῶν ῥημάτων ἐμφαίνων, ὡς ὅταν τὸν ἐν προλήψει τιμῆς περιπεσόντα κακοῖς καὶ διὰ τοῦτο ἀτιμαζόμενον ἐπεγγελῶντες εἴπωμεν, “εἰς μεγάλην δόξαν καὶ τιμὴν ἤγαγες σεαυτόν, ᾧ ἑταῖρε”. ἀστεϊσμὸς δέ, λόγος ἀφ’ ἑαυτοῦ διασυρτικὸς, ὡς ὅταν τῷ μηδὲν ἐπισταμένῳ εἴπωμεν, “σὺ εἶ ᾧ ἑταῖρε τῶν λόγων τὸ κλέος”.

§26 Σχημά ἐστὶ σολοικισμὸς ἀπολογία ἔχων, ὡς ἵνα εἴπωμεν “ὁ κύριος Ἰωάννης, ὃν ὁ θεὸς ἐλεήσει, καλὸς ἄνθρωπός ἐστιν”.

§27 Ὑστερολογία ἐστὶ λόγος πρῶτος ὕστερος λεγόμενος καὶ διὰ τοῦτο πρωθύστερος ὀνομαζόμενος, ὡς ὅταν εἴποιμεν “καλῶς ἐτελειώθη ὁ δεῖνα καὶ καλῶς ἐβίωσεν”, ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν “καλῶς ἐβίωσε καὶ καλῶς ἐτελειώθη”· πρῶτον γὰρ βιοῖ τις καὶ οὕτω τελειοῦται.

Apparatus criticus

tit. Γεωργίου τοῦ Χοιροβοσκοῦ περὶ τρόπων ποιητικῶν: γεωργίου γραμματικοῦ τοῦ χοιροβοσκοῦ περὶ τῶν ποιητικῶν τρόπων **G**

praef. κζ': || **F** εἰρωνεία **α**: -νία **C** καὶ ante ὕστερολογία om. **F** παραπλήρωμα, ἠθοποιία, ἀντιπαράστασις, ἀντίπτωσις, ἀντιχρονισμός, ἀνταίσθησις post ὕστερολογία add. **F**

§1 ἐστὶ pr.: μὲν οὖν ἐστὶ **G** λέξις: λόγος **G** (sed λέξις **P^{7p}**) λέγουσα: λέγων **G** (sed λέγουσα **P^{7p}**) παριστῶσα: παριστῶν **G** (sed παριστῶσα **P^{7p}**) ἐν ἧ: ἐν οἷς **G** κτηνῶν: θηρίων **FHP^{7p}** ἄκμονας ἦκα δύο ... λέξεων τὸ ἐναντίον (§14) om. **A** δύο (sicut etiam Tryph.III): δύο **G** (sicut etiam Hom.) περὶ δὲ χρύσειον δεσμὸν ἦλα codd. (sicut etiam Tryph.III)] περὶ χερσὶ δὲ δεσμὸν ἦλα χρύσειον Hom., sicut etiam **P^{7p}**, qui etiam ἄρρηκτον add. ἧς ἡ ἔννοια: ἡ δὲ || ἔννοια **B** εἰς ὃν ἡ ἦρα ἀλληγορεῖται post ἀέρος praeb. **G** χρύσειον δὲ δεσμὸν τὴν αὐγὴν τοῦ ἀέρος: χρύσειον δὲ δεσμὸν τὴν περικεχυμένην τῷ ἀέρι αὐγὴν ἐκ τοῦ ἡλιακοῦ φωτός **G** ἄχρις: ἕως **β** ἴσχε: ἔσχε **B** δρόμου: -ον **B** μή τοι **C** (sicut etiam Call.): μήτι **α**. Hic def. **I** ἄξωσιν: -ξοσ- **F** περὶ ante ἵπποδρομίας om. **G** αὐτῷ post λόγος add. **C**

§2 μεταφερομένη sec. **G**, fort. e conl.: μεταφερόμενον cett. ἡ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ἡ ἀπὸ ἀψύχων εἰς ἔμψυχα: ἡ ἀπὸ ἀψύχων εἰς ἔμψυχα, ἡ ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα **β** ποιμένα λέγη λαῶν: λέγη ποιμένα λαῶν **D** πάλιν ἐπὶ ἔμψυχον: πάλιν ἐπὶ ἔμψυχα **G** γοῦν: γὰρ **G** ἐπὶ τῆς ἀνθρακίᾳς ἐλήφθη: ἐπὶ τοῦ ἀνθρακος μετελήφθη **G** ἀπὸ δὲ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα, ὡς ὅταν τις τὴν ἀκρώρειαν ... δέον ἀκρώρειαν καὶ ὑπώρειαν εἰπεῖν post ἀπὸ δὲ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα, ὡς ὅταν Ὀδυσσεὺς ... ἡ δὲ θάλασσα ἄψυχός ἐστιν praeb. **β** τις ante τὴν ἀκρώρειαν om. **G** κορυφὴ γὰρ καὶ κεφαλὴ: κορυφαὶ γὰρ καὶ κεφαλαὶ **B** διέσσυτο: -σσετο **B** μαιμώωσα pr. **L^{p.c}** **M^{p.c}**, e conl.] μαιμώωσα codd. (sed μεμ- **BL^{a.c}**) ἴστατο codd., praeter ἴσταντο **PT** e Palaeocappae conl. (sicut etiam Hom.) μαιμώωσα sec. **LPT**, e conl.]: μαιμώωσα codd. (sed μεμ- **KM**) τό ante πόδες om. **β** πολυπιδάκου: -δακος **γ** εἰ ante δέον add. **G** ἐμψύχου (ἐμψύχου ὄντος **D**) post Αἴαντος praeb. **β** τῆς ante μεταφορᾶς om. **β** ἤδη codd. (ἡ δὲ Tryph.III^{Par.}) εἰ δὲ Hom. ἐπὶ τὴν τῆς βουλῆς κατασκευὴν: ἐπὶ τῆς βουλῆς **B**

§3 κατονομασθέντος: μετον- **G** ἐπὶ τι: ἐπὶ τὸ **D** ἐπιπλατὲς: ἐπίπεδον **G** (sed ἐπιπλατὲς **P^{7p}**) κυρίως ἐστίν: κυρίως μὲν ἐστίν **G** ὀνοχόει codd.] ἑφνοχόει Tryph.III λεχθέν: λεγόμενον **G** ἐτέθη: ἐλέχθη **β** κεραμίου: κεραμείου σκεύους **G** γόνυ scripsi cl. Choer.] γόνος codd. (δό- **F**) ἀλιέα: -έας **B** τις post ἀλιέα εἴποι praeb. tantum **β** ἀλιεύς post γὰρ, non post λέγεται praeb. **D** ἐπειδὴ: ἐπεὶ **G** ἀκατονόμαστος: ἀνονόμαστος **D** τοῦτον καταχρώμενοι τῷ τοῦ ἀλιέως (-έος **C**) ὀνόματι **γC**: τοῦτον ἀλιέα καταχρώμενοι τῷ ὀνόματι **β**

§4 σίδηρον λέγεται: ξίφος λέγεται **G**: λέγεται σίδηρον **F** ὤξυνεν: -νες **B** ἐπιπροέηκα codd.] -κε Hom. (sicut etiam Tryph.III) νήσοισιν **δCP**: -σησ- **D**: νήσιν **G**, praeter **P**: νήσων **FP^{7p}** θοῶ: θοῦν **G** κατὰ τὴν κίνησιν, ὁμωνυμῆ τὸ ὄξυ om. **γD** ἦγουν: καὶ **B**: om. **D** ἡ ante εὐστοχία praeb. **BG**

§5 καὶ παρὰ τῷ πινδάρῳ· “ἀλλὰ δωρίαν ἀπὸ φόρμιγγα (-ιγκα **F**) πασσάλου (πασά- **H**), λάμβαν' εἴ τι πείσασθαι [!] καὶ φερενίκου χάρις, ὑπὸ γλυκυτάταις ἔθηκε ἐλπίσιν [!]” [Pind. *ol.* 1.17-19] post καλοῦμαι praeb. **F**

§6 <τις> addidi, codd. non praeb. και παρὰ εὐριπίδη· “τέθνηκ’ ἔγωγε πρὶν θανεῖν κακῶν ὕπο” [Eur. *Hec.* 431] post ἐλθεῖν praeb. **F**

§7 cap. 7 in **F** multo differt ab cett.: συνεκδοχή ἐστὶν ὅταν ἡ προηγουμένη ἔννοια, ἐτέρας τινος προσθεῖται λέξεως, ἀπὸ τοῦ ἐπομένου κώλου πρὸς ἀπαρτισμόν, ὡς παρ’ εὐριπίδη τὸ “οὔτε γὰρ φέρειν ὄπλα οὔτ’ ἔγχος οἴος τ’ ἢ νέω βραχίονι” [Eur. *Hec.* 14-15]: προσλαμβάνεται γὰρ συνεκδοχικῶς ἐν ἀμφοτέραις ταῖς ἐργασίαις τὸ οἴος, καὶ τὴν τελείαν ἔννοιαν ἀπαρτίζει, καὶ παρ’ ὀπιανῶ [!] τὸ “οὔδέ τι φοιταλέων ἀνέμων σκέπας, οὔδέ τιν’ ὄμβρων ἀλκὴν, οὐ πυρὸς ἄλκαρ ὀπωρινοῖο φέρονται” [Opp. *hal.* 45-46]: προσλαμβανομένου κἂν τούτῳ τοῦ φέρονται ῥήματος συνεκδοχικῶς, εἰς τε τὸ τῶν ἀνέμων σκέπας, τὴν τε τῶν ὄμβρων ἀλκὴν, καὶ εἰς τὸ τοῦ ὀπωρινοῖο πυρὸς ἄλκαρ καὶ τὴν τελείαν ἔννοιαν ἀποπληροῦντος. ἐν τῷ αὐτῷ δὲ κώλῳ καὶ ἕτερον τρόπον ποιητικὸν ἀνερευνῶν εὐρήσεις, τὸν ἀπὸ κοινοῦ καὶ κατὰ συνεκδοχὴν καλούμενον, συνεκδοχικῶς γὰρ συντασσομένου ὡς εἴρηται τοῦ φέρονται ῥήματος προσλαμβάνεται ἀπὸ κοινοῦ καὶ τὸ οὔδέ τι ταῖς διαληφθεῖσι λέξεσι, καὶ οὔτως ἀποπληροῦται καὶ ὁ ἀπὸ κοινοῦ καὶ κατὰ συνεκδοχὴν ποιητικὸς ὄν εἶπομεν τρόπος. και pr.: **III B** <τις> addidi, codd. non praeb. λέξις ἢ om. **G** <οὐ> praeb. tantum **PT**, e Palaeocappae coni.: om. cett. αὔας **G**, fort. e coni.] αἴας cett. ἔδυνε codd. (sicut etiam Tryph.III), praeter ἔδυνε **PT** (sicut etiam Hom.), e Palaeocappae coni. χροῖ: χρωτὶ **D**

§8 τὴν τε: τότε **FG** Θράκηθεν **γCD** (sicut etiam Tryph.III^{Leid.}): Θρήκ- **G** (θρησκ- Tryph.III^{Par.}) μόνος γὰρ ὁ Βορρᾶς: μόνον γὰρ **F** λέγει: λέγειν **F** και πάλιν om. **G** Ἄρεως codd.] -εος Tryph.III et Hom. θεράποντε: -ντες **G** μενεπτόλεμος: βεν- **B**: μενοπτ- **F** γοῦν **C**: δὲ **α**

§9 ὡς ὅταν τις φυσικῶ τινι ιδιώματι ἢ ἐργασία ἀνθρώπου ἢ ἄλλου οὐτοσοῦν [!] ζῶου ἐπακολουθήσας, ἀρμόδιον αὐτῷ καὶ τοῦνομα ἐπιπλάσει, ὡς παρὰ τῷ ποιητῇ εὐρήται τὸ τὸν τυδέα σιμοεῖσιον ἀκοῦσαι, ἀπὸ τοῦ ἐν τῷ σιμόνεντι ποταμῷ αὐτὸν γεγεννηθῆναι, ταῦτόν δ’ ἂν εἴη τούτῳ. και τὸ παρὰ πινδάρῳ φερένικον τὸν ἵππον κληθῆναι. και τὸ τὴν ἰτέαν ὀλεσίκαρπον [!] ὀνομάσθαι παρ’ ὀμήρῳ. και post γεγνουῖα praeb. **F** ἀσήμους: εὐσή- **G** ξύλου, λίθου: λίθου, ξύλου **G** ὕδατος post λίθου praeb. **F** δηλοῦσα: -σαι **F** διὰ τὸ ἡμᾶς περιηγεῖν **C** (sicut etiam Choer.): διὰ τὴν περι (ὕπερ **D**) ἡμᾶς (ἡμᾶς om. **F**) περιηγὴν (-ιοχ- **G**) **α** φωνὴ δὲ: φωνὴ γὰρ **G** ἢ φωνὴ ἐτυμολογεῖται: ἐτυμολογεῖται ἢ φωνὴ **D** τρυφάλεια: τριφ- **γ** βόμβησε: -βισε **D** ἐλαϊνέω: λαϊνέω **G** χεῖρας **γD**: χέρ- **CG** ἀνέσχον: -έχον **B** μυκηθμοῦ: μηκυθ- **G** δ’ codd. (sicut etiam Tryph.III §8 et EM 204.2)] τ’ Hom. ἦκουσε (sicut etiam Tryph.III §8 et EM 204.2)] -σα Hom.

§10 και ὀργῆς om. **D** ἡμᾶς om. **F** και παρ’ ὀμήρῳ· “τὸν δ’ ἄρ’ ὑπόδρα ἰδὼν” [Hom. passim] ἦγουν ὀργίλω, ταυρηδόν. post δεῖνα praeb. **F**

§11 ἐστὶ λέξις: ἐστὶν ὅταν **G** τὸ κύριον ὄνομα δηλοῦσα ... και αὐτὸ τὸ κύριον om. **G** ἐνὸς τὴν μνήμην: ἐν τῇ μνήμῃ [!] **F** πρὸς ἀλλήλους om. **G** και ante μὴ εἶπωμεν praeb. **G** αὐτόν: αὐτὸ **B**: -ῶν **F** πάθη om. **G** φαλακρὸν **γG**: φαρακλὸν **CD**

§12 ἀντὶ τοῦ scripsi] ἀντὶ τοῦ τοῦς **G**, ἀντὶ τοῦς cett. ἀσέλγειαν: ἀσέβειαν **G** Tryph.III §4 post ἐπιφέρεται praeb. **D**, ad finem tract. praeb. **γ** (vd. app. crit. §27)

§13 ὡς ὅταν τὸν τυφλὸν εἶποι τις πολυβλέποντα: ὡς ὅταν τις τὸν τυφλὸν εἶποι πολυβλέποντα **G**: ὡς ὅταν τις τὸν τυφλὸν πολὺ βλέποντα εἶποι **D** ἢ: και **D** ὡσεῖ: ὡς ἢ **γ** {ἴδε} praeb. codd., sed interpolatum videtur Αἰθίωψ: -οπας **B**

§14 ὅταν post ὡς pr. pr. **G** τις pr. om. **F** μὰ τὴν φοβερὰν ἡμέραν τοῦ θεοῦ **BCD**: ἡρακλῆς, βίη ἡρακλῆς εἶποι τις **G**: μὰ τὸν ἰσχυρὸν και δυναστεία τουτὶ τὸ πᾶν τεκτεινάμενον **F** οὔδὲ γὰρ πλέον ... εἰ μὴ τὸν θεόν om. **G** ἐσήμανε: ἐσήμαινε **G** λέξις λέγεται: λέγεται λέξις **γ** “κάλεσόν μοι τὴν βίην τοῦ Ἡρακλέους” (-κλέος **D**), ἀντὶ τοῦ (τοῦ tantum **D** praeb., om **γC**) τὸν Ἡρακλῆν **γCD**: “ᾧ

φθέγμ' Ἀθάνας" [Soph. *Aj.* 14] ἀντι τοῦ "ᾧ Ἀθηνᾶ" **G** ἐν ταῖς μεταφράσεσι: ἐν τοῖς τῶν μαρτύρων καὶ ἀγίων αὐτοῦ μεταφράσεσι· τούτων γὰρ οἱ βίοι καὶ τὰ μαρτύρια πρὸς τὸ ἰδιωτικώτερον ἐξ ἀρχῆς συγγραφέντα παρ' ὧν δῆτα καὶ συνεγράφησαν, ὑπ' αὐτοῦ πρὸς τὸ ἐντεχνόν τε καὶ πάνυ ὠραῖον μετεφράσθησαν **G** διαμενουσῶν, δι' ἐτέρων λέξεων σαφεστέρων post αὐτῶν praeb. **G** παραφράζων τις εἶπε ante τὴν ὀργὴν add. **G** ἄγουσα **C**: φέρουσα **α** ἢ ante ἔκφρασις om. **BC** ἐτέρων post πόλεων add. **G**, τινῶν add. **D** ὡς "ἀργυροῦς Αἰθίοψ" **CD**: ὡς ἀργυροῦς αἰθίοπας **δ**: περὶ ἧς ἄνωθεν πλατύτερον εἶπομεν **G**: ὡς μαργαρίτης Αἰθίοψ **F** ὡς "νωβελήσιμος ὑπέρτατος": οἶον γλωσσοπυρσομορφίδης, καὶ νωβελήσιμος ὑπέρτατος **F** καὶ τὰ ὅμοια om. **D**

§15 ἔστι λόγος ὁ: ἔστιν ὅταν ὁ λόγος **G** τὸ ante πλήρες om. **δ** ἐκφερόμενος: ἐκφέρηται **G** ἐξ ἑαυτοῦ post ἡμῖν add. **G** δηλονότι χερσίν: χερσὶ δηλονότι **δ** ταῖς ante χερσίν alt. **F**

§16 ἀντίος ἐναντίος: ἀντίως ἐναντίως **A**: ἀντίως ἐναντίος **B^{a,c}**, deinde corr. s.l. ὅπερ καὶ ἐκ παραλλήλου τὸ αὐτὸ φασιν post κατέναντι add. **G** καὶ ὁμοῖος ὁ ὅμοιος, καὶ εἴσω ἀντι τῆς εἰς προθέσεως post κατέναντι add. **F**

§17 λέξις om. **A** καὶ παρὰ τῷ θεολόγῳ γρηγορίῳ· "πάσχα κυρίου, πάσχα, καὶ πάλιν ἐρῶ πάσχα, τιμῆ τῆς τριάδος" [Greg. Naz. *pascha* 624.29-30] post κακόν sec. praeb. **F**

§18 τὸ ante ἐν τῷ om. **δ** τῷ ante εὐαγγελίῳ om. **G** ῥηθὲν ὑπὸ τοῦ Κυρίου: ὑπὸ τοῦ Κυρίου ῥηθὲν **G** τὸ ante εἶπατε om. **D** εἴληπται: εἴρηται **D** εἷς: εἶ **A**

§19 ὁ ante ἄνεμος om. **δ** ἢ τὸν λευκὸν ὅτι λευκός ἐστιν ὡς ἡ χιών om. **D** ὡς ἡ: ὡσεὶ **γ** καὶ τὸ παρὰ τῷ ποιητῇ εἰρημένον, "οὐδὲν ἀκυδνότερον [!] γαῖα τρέφει ἀνθρώποιον" [Od. 18.130] post χιών add. **F** τῆς ἀληθείας: τὴν ἀλήθειαν **β** ἄκρον ἐπ' ἀνθερίκων Hom. (sicut etiam Tryph. III^{Par.}): ἄκρων (ἄκρον fort. **B^{a,c}**) ἐπ' ἀνθερίκων (ἐπ' ἀνθελ|ρίκων **B**) codd., praeter ἐπ' ἄκρων ἀνθερίκων **D**. ἄκρων etiam Tryph. III^{Par.}, sed ἄκρον Tryph. III^{Leid.} καρπὸν Hom. (sicut etiam Tryph. III^{Par.}) -ῶν codd. (sicut etiam Tryph. III^{Leid.}) θεόν **δCD**: -ῶν **GF** οὐδὲ: οὐδὲν **G** φαινότεροι codd.] -ον Tryph. III^{Par.} et Hom. καί: λευκότεροι χιόνος om. **G** ἄγαν: λίαν **D** τὸ ante λίαν om. **G** ὡς τό· om. **A** θεῖιν: δυοῖν **F** καὶ ὡς ὁ πεζός φησι λόγος om. **D** ἀδαμάντινος: -ον **G** ἀνδριάς τὴν καρτερίαν om. **D** κίων τὸ μῆκος ... ὠνόμασαν om. **D** καὶ ante ἐπίτασιν add. **G**

§20 κεκρυμμένον: ἐγκεκρεμμένον **A** ἔχων ἐν ἑαυτῷ **CDF** (sicut etiam Choer.): ἐν ἑαυτῷ ἔχων (-ον **B**) **δG** καὶ τὸ εὐρεθὲν ... κηρίου: καὶ μετὰ ταῦτα ὁ εὐρεν ἐν τῷ κρανίῳ αὐτοῦ κηρίον ἀπὸ μελισσείου **G** σημάναντος codd., fort. σημαίνοντος recte τὸ ante ζυγὸν non praeb. **D** ὑπερβαίνειν: -βαίνης **A** ἀντι τοῦ τὸ δίκαιον: ἀντι τοῦτο δίκαιον **B** γαμψώνυχας ... ἀμαυροῦται om. **D** ἦτοι: ἦγουν **δ** προσίεσθαι: προῖε- **β** ἀμαυροῦται: ἀναμ- **B** ἀντι τοῦ sec.: εἶτουν **D** λέγεται αἰνίγμα ... τούτου πολλῷ om. **D** κούκ **CF**: οὐκ cett. ἢ νυκτερίς om. **δC** ὠδοντωμένον: ὀδ- **BF^{a,c}** "καθημένην καὶ οὐ καθημένην", διὰ τὸ ἀκροθιγῶς ὑπὸ φόβου καθῆσθαι om. **G**, sed καθημένη καὶ οὐ καθημένη· ὑπτία γὰρ ἦν **P** et καθημένη καὶ οὐ καθημένη nec plura redint. in mg. **T^{Verg.}** ὡς ἡ κίσσηρις **BCF**: ὡς κίσσηρις **A**: ὁ κίσσηρις, διὰ τὸ ἐπὶ τοῦ ὕδατος πλέειν **G** μὴ εὐστοχῆσαι: ἀστ- **G** δισσαί: δύο **G** ἢ ante τεκοῦσα add. **G** ταύτην codd., sicut etiam Tryph. III^{Par.}] πάλιν Tryph. III^{Vat.}, sicut etiam Theod. Ath. PVL (non praeb. Theod. cett.) ταύτης: τῆσδε **G** λέγεται γὰρ περὶ ἐσπέρας: λέγονται δὲ οὕτως ἡ ἡμέρα καὶ ἡ νύξ **G** ἔνεκα **C** (sicut etiam Tryph. III): -κεν **α** ἀσαφείας **G** (sicut etiam Tryph. III): σαφηνείας **γC**

§21 ὄψιν: ὄψεσιν **A** ἢ ante τοῦ Κυρίου om. **δ** παραβολή sec. om. **δ** τὴν πολλὴν τοῦ θεοῦ καὶ πατρὸς ἑαυτοῦ ἀγαθότητα **C**: τὴν τοῦ θεοῦ πολλὴν φιλανθρωπίαν καὶ τὴν τοῦ ἑαυτοῦ πατρὸς ἀγαθότητα **α** καὶ παρὰ τῷ ποιητῇ: post μετανοοῦντας praeb. **F**, deinde unam lineam vacam rel.

§22 τοιούτῳ: τίούτῳ [!] **A** ἀρμόζεται: χαρίζεται **A**: προσαρμόζεται **G**

§23 τοῖς ante ἀψύχοις om. **A**

§24 συγκριτικῆς: -κοῖς **A** ἔχων: -ον **D** τὸ pr.: τῷ **AF** μίμησαι: -σε **A** μύρμηκα: μίρ- **D**: -μυκα **F** εἰδὼς post ζήλωσον praeb. codd. (sicut etiam Choer.^{LQX}), praeter **D**

§25 Εἰρωνεία hic et infra: -νία **CF** δηλῶν: δηλοῦν **δ** καὶ ante ἀστεῖσμός pr. om. **D** χλευασμός ἐστι: καὶ χλευασμός μὲν ἐστι **G** ἐκφερόμενος **C** (sicut etiam Choer.^{Uyp.}, sed προσφερόμενος Choer.^{cett.}): ἐξερχόμενος **α** ὡς ante ὅταν pr. om. **C** ῥιψάσπιδα: ῥίψασπιν **G** ἐγγελῶν om. **A** ἐπιμύξεως: ἐπιμίξεως **γ** λόγος τὴν ἀλήθειαν ... ἐαυτόν, ᾧ ἑταῖρε: ἡ λαθραία ὕβρις ἀπόντος τοῦ ὕβριζομένου προσώπου **F** ἐμφαίνων **C** (sicut etiam Choer.^{cett.}): ἐκφέρων **α** (sicut etiam Choer.^{ArZa.c.}) σεαυτόν **α** (ἐαυτόν vel σεαυτόν Choer.): ἐαυτόν **C** σὺ εἶ ᾧ ἑταῖρε: σὺ εἶ ἑταῖρε **G**

§26 σολοικισμὸς ἀπολογίαν ἔχων: λόγος (λόγος om. **B**, deinde a.m. add. s.l.) σολοικισμὸν ἀπολογίας ἔχων **δ**: ἀπολογίαν ἔχων σολοικισμὸς **D** ἀπολογίαν: -ίας **F** καὶ παρ' Ὀπιανῶ [!]: “πέτραι δ' ἀμφίαλοι πολυειδέες: αἱ μὲν ἔασι φύκεσι μυδαλέαι, περὶ δὲ μνία πολλὰ φύονται” [Opp. *hal.* 122-123], καὶ παρ' Ὀμήρω· post ἔχων add. **F**, deinde unam lineam vacam rel. ἵνα: ὅταν **G** κύριος: κῦρις **δG**

§27 καὶ παρ' Εὐριπίδη: “τοῦτόν ποτ' ἔτεκον κᾶφερον ζώνης ὕπο” [Eur. *Hec.* 762], καὶ ἐν ἑτέρῳ “ἄταφος, ἄκλαντος” [Eur. *Hec.* 30] post τελειοῦται add. **F** caput de παραπλήρωμα (§11) Tryphonis III post §27 praeb. **γD** (sequitur in **γ** etiam caput de μετωνυμία, Tryph.III §4)

Bibliografia

ACCONCIA LONGO – JACOB 1980-1982 = A. Acconcia Longo, A. Jacob, “Une anthologie salentine du XIV^e siècle : le Vaticanus gr. 1276”, *RSBN* n.s. 17-19 (1980-82), 149-228.

ACCONCIA LONGO – JACOB 1984 = A. Acconcia Longo, A. Jacob, “Poesie di Nicola d’Otranto nel *Laur. gr. 58,2*”, *Byzantion* 54.1 (1984), 371-379.

ADAMIK 20112 = T. Adamik, “Die Tropen in der Römischen Rhetorik und Grammatik”, *Acta Ant. Hung.* 51 (2011), 67-73.

AG = *Aristoteles Graecus. Die griechischen Manuskripte des Aristoteles*, untersucht und beschrieben von P. Moraux, D. Harlfinger, D. Reinsch, J. Wiesner, 1. Bd.: Alexandrien - London, Berlin - New York 1976 [= *Peripatoi* 8].

AGAPITOS 2017 = P. Agapitos, “John Tzetzes and the blemish examiners: a Byzantine teacher on schedography, everyday language and writerly disposition”, *MEG* 17 (2017), 1-57.

AGATI 1992 = M. L. Agati, *La minuscola “bouletée”*, Città del Vaticano 1992.

ALETTA 2007 = A. A. Aletta, “La “minuscola quadrata”. Continuità e discontinuità nelle minuscole librerie della prima età macedone”, *RSBN* 44 (2007), 97-128.

ALLEN 1902 = Th. W. Allen, *Homeri Opera*, I-II, Oxford 1902.

ALPERS 1991 = K. Alpers, “Marginalien zur Überlieferung der griechischen etymologica”, in: D. Harlfinger, G. Prato (eds.), *Paleografia e codicologia greca (Atti del II Colloquio internazionale Berlino-Wolfenbüttel, 17-20 ottobre 1983)*, Alessandria, 1991, 523-541.

AMATO 2006 = E. Amato, “An Unpublished *Ethopoea* of Severus of Alexandria”, *GRBS* 46 (2006), 63-72.

ANDERSON 2008 = J. Anderson, “Eudokia Makrembolitissa’s Orthodox Miscellany: Cod. Paris. gr. 922”, *Δέλτιον τῆς Χριστιανικῆς Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας*, IV, 29 (2008), 17-22.

DE ANDRES 1961 = G. de Andrés, “La colección escurialense de mss. griegos de Antonio Eparco”, *Scriptorium* 15.1 (1961), 107-112.

DE ANDRES 1967 = G. de Andrés, *Catálogo de los códices griegos de la Real Biblioteca de El Escorial, t. III: Códices 421-649*, Madrid 1967.

DE ANDRES 1987 = G. de Andrés, *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca Nacional*, Madrid, 1987.

ANDRIST 2016 = P. Andrist, *Les codex grecs Adversus Iudaeos conservés à la Bibliothèque Vaticane (s. XI-XVI) : essai méthodologique pour une étude des livres manuscrits thématiques*, Città del Vaticano 2016.

ANDRIST 2019 = P. Andrist, “Concepts and Vocabulary for the Analysis of Thematic Codices: The Example of Greek Adversus Iudaeos Books”, in: A. Bausi, M. Friedrich, M. Maniaci (eds.), *The Emergence of Multiple-Text Manuscripts*, Berlin – Boston 2019, 305-346.

ANGELOV 1967 = B. St. Angelov, “Georgi Khirovosk: Za poeticheskite figuri”, in: *Iz starata bŭlgarska, ruska I srŭbska literatura*, Kn. 2, Sofia 1967, pp. 89-105.

ANTONOPOULOU 2003 = Th. Antonopoulou, “The Orthographical Kanons of Nicetas of Heraclea”, *JÖByz* 53 (2003), 171-185.

ARATA 2005 = L. Arata, “The Definition of Metonymy in Ancient Greece”, *Style* 39.1 (2005), 55-70.

ARNESANO 2008 = D. Arnesano, *La minuscola «barocca». Scritture e libri in Terra d’Otranto nei secoli XIII e XIV*, Lecce 2008.

ARNESANO 2011 = D. Arnesano, “Ermogene e la cerchia erudita. Manoscritti di contenuto retorico in Terra d’Otranto”, in: N. Bianchi (ed.), *La tradizione dei testi greci in Italia meridionale. Filagato da Cerami philosophos e didaskalos. Copisti, lettori, eruditi in Puglia tra XII e XVI secolo*, Bari 2011, 95-111.

ARNESANO – SCIARRA 2010 = D. Arnesano, E. Sciarra, “Libri e testi di scuola in Terra d’Otranto”, in: L. Del Corso, O. Pecere (eds.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall’Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino, 7-10 maggio 2008*, Cassino 2010, 425-474.

ASTRUC – CONCASTY 1960 = Ch. Astruc, M. Concasty, *Bibliothèque nationale. Catalogue des manuscrits grecs. Troisième partie : Le Supplément grec, Tome III, numéros 901-1371*, Paris 1960.

ASTRUC - CONCASTY 2003 = Ch. Astruc, M.-L. Concasty et al., *Catalogue des manuscrits grecs. Supplément grec numéros 1 à 150*, Paris 2003.

AVEZZÙ 1985 = G. Avezzi, *Lisia, Apologia per l’uccisione di Eratostene, Epitafio*, Padova 1985.

AX 1986 = W. Ax, “Quadripertita ratio: Bemerkungen zur Geschichte eines aktuellen Kategoriensystems (*Adiectio - Detractio - Transmutatio - Immutatio*)”, *Historiographia linguistica* 13 (1986), 191-214.

AX 2000 = W. Ax, *Lexis und Logos. Studien zur antiken Grammatik und Rhetorik*, Stuttgart 2000.

BADY 2010 = G. Bady, “Les figures du Théologien : les citations de Grégoire de Nazianze dans les manuels byzantins de figures rhétoriques”, in: A. Schmidt (ed.), *Studia nazianzenica II* (CCSG 73), Turnhout, 2010, 257-322.

BALDI 2007 = D. Baldi, “Il palinsesto Laur. Plut. 57.26. Studio codicologico e paleografico. Con una postilla su alcuni codici Laurenziani di origine salentina”, *Byzantion* 77 (2007), 466-500.

BALDI 2013 = D. Baldi, *Etymologicum Symeonis Γ-E* (CCSG 79), Turnhout 2013.

BALDI 2014 = D. Baldi, “Sub voce ἐτυμολογία”, *RHT* 9 (2014), 359-374.

- BALDI 2019 = D. Baldi, “Etymologycum Symeonis Z”, in: B. Roosen, P. Van Deun (eds.), *The Literary Legacy of Byzantium. Editions, Translations and Studies in Honour of Joseph A. Munitiz SJ*, Turnhout 2019, 77-108.
- BALLAIRA 1978 = G. Ballaira, “Sulla fortuna del Περὶ σχημάτων di Alessandro di Numenio”, *GIF* n.s. 9.2 (1978), 190-198.
- BANDINI 1768 = A. M. Bandini, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Laurentianae*, II, Florentiae 1768.
- BANDINI 1770 = A. M. Bandini, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Laurentianae*, III, Florentiae 1770.
- BARATIN – DESBORDES 1986 = M. Baratin, F. Desbordes, “La troisième partie de l’*Ars grammatica*”, *Historia linguistica* 13 (1986), 215-240.
- BARATIN 1989 = M. Baratin, *La naissance de la syntaxe à Rome*, Paris 1989.
- BARKER 1826 = E. H. Barker, “Annotationes et emendationes in Scriptores quosdam Veteres”, *CJ* 34 (1826), 249-252.
- BARWICK 1922 = K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Leipzig 1922.
- BARWICK 1957 = K. Barwick, *Probleme der stoischen Sprachlehre und Rhetorik*, Berlin 1957.
- BEGHINI 2020 = A. Beghini, [*Platone*], *Assioco*, Baden-Baden 2020.
- BERARDI 2015 = F. Berardi, “Il χαρακτηρισμός nella tradizione retorica antica”, *RCCM* 57.1 (2015), 89-118.
- BESHAROV 1956 = J. Besharov, *Imagery of the Igor’ Tale in the Light of Byzantino-Slavic Poetic Theory*, Leiden 1956.
- BETA 2014a = S. Beta, ““You possess me, you bring me with you, I am a part of you”: a new Byzantine riddle in the Pal. Gr. 116”, *ByzZ* 107.1 (2014), 37-50.
- BETA 2014b = S. Beta, “An Enigmatic Literature: Interpreting an Unedited Collection of Byzantine Riddles in a Manuscript of Cardinal Bessarion (*Marcianus Graecus* 512)”, *DOP* 68 (2014), 211-240.
- BETA 2015 = S. Beta, “Exercices amusants pour entraîner l’esprit : les énigmes byzantines en Italie (XIIIe–XVe siècles)”, *Cahiers d’études italiennes* 21 (2015), 149-167.
- BETA 2016 = S. Beta, “A Challenge to the Reader. The Twelve Byzantine Riddles of Pal. gr. 356”, *JÖByz* 66 (2016), 11-32.
- BIANCA 1999 = C. Bianca, “Gaza, Teodoro”, in: *DBI* 52 (1999), 737-746.
- BIANCONI 2005 = D. Bianconi, *Tessalonica nell’età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*, Paris 2005.

BIANCONI 2008 = D. Bianconi, “La controversia palamitica. Figure, libri, testi e mani”, *S&T* 6 (2008), 337-376.

BIANCONI 2018 = D. Bianconi, *Cura et studio. Il restauro del libro a Bisanzio*, Alessandria 2018.

ВІВІКОВ 1996 = М. В. Bibikov, *Византийский прототип древнейшей славянской книги (Изборник Святослава 1073 г.)*, Moscow 1996.

BLANK 1988 = D. L. Blank, “Peri schematon / Lesbonax”, in: F. Montanari, D. L. Blank, A. R. Dyck (eds.), *I frammenti dei grammatici Agathokles, Hellanikos, Ptolemaios Epithetes: in app. i grammatici Theophilos, Anaxagoras, Xenon. – Peri schematon / Lesbonax. – The Fragments of Comanus of Naucratis* (SGLG 7), Berlin – New York 1988, 129-216.

BLANK 1998 = D. L. Blank, *Sextus Empiricus, Against the Grammarians (Adversus mathematicos I)*, Oxford 1998.

BLOMFIELD 1814 = C. J. Blomfield, “Tryphonis grammatici opuscula quaedam”, *Museum Criticum, or Cambridge Classical Researches* 1 (1814), 32-59.

BLUM 1951 = R. Blum, *La biblioteca della Badia Fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano 1951.

BOETEN - DE GROOT 2019 = J. Boeten, S. De Groot, “The Byzantine antiquarian: a case study of a compiled colophon”, *ByzZ* 112 (2019), 31-46.

BOISSONADE 1831 = J.-Fr. Boissonade, *Anecdota graeca*, III, Paris 1831.

BOIVIN 1729 = C. Boivin, “Notice d’un exemplaire d’Homere de la Bibliothèque de Budé”, in: *Histoire de l’Académie Royale des Inscriptions et Belles-Lettres* 5, Paris 1729, 354-360.

BOMPAIRE 1993 = J. Bompaire, “A la recherche du stemma des manuscrits grecs de Lucien. Contribution à l’histoire de la critique”, *RHT* 23 (1993), 1-29.

BOTER 1989 = G. Boter, *The Textual Tradition of Plato’s Republic*, Leiden – Boston – Köln 1989.

BOTER 1999 = G. Boter, *The Encheiridion of Epictetus and Its Three Christian Adaptations*, Leiden – Boston – Köln 1999.

BOTER 2014 = G. Boter, “Studies in the Textual Tradition of Philostratus’ *Life of Apollonius of Tyana*”, *RHT* 9 (2014), 1-49.

BOTLEY 2010 = P. Botley, *Learning Greek in Western Europe, 1396-1529: Grammars, Lexica, and Classroom Texts*, Philadelphia 2010.

BOUDIGNON 2011 = C. Boudignon, *Maximi Confessoris Mystagogia una cum latina interpretatione Anastasii Bibliothecarii* (CCSG 69), Turnhout 2011.

BOYSEN 1884 = K. Boysen, “Zur handschriftenkunde des Cornutus und Palaephatos (Codex Ravii)”, *Philologus* 42 (1884), 285-308.

BRASWELL – BILLERBECK 2008 = B. K. Braswell, M. Billerbeck, *The Grammarian Epaphroditus: Testimonia and Fragments*, Bern 2008.

BREMER 1980 = J. M. Bremer, “Euripides, “Phoenissae 830-832””, *Mnemosyne* 33.3/4 (1980), 278-287.

BREMOND 2017 = M. Brémond, *Lectures de Mélissos. Édition, traduction et interprétation des témoignages sur Mélissos de Samos*, Berlin – Boston 2017.

BROWNING 1955 = R. Browning, “The So-Called Tzetzes Scholia on Philostratus and Andreas Darmarios”, *CQ* 5.3/4 (1955), 195-200.

BROWNING 1963 = R. Browning, “The Patriarchal School at Constantinople in the Twelfth Century”, *Byzantion* 33 (1963), 11-40

BROWNING – CONSTANTINIDES 1993 = R. Browning, C. Constantinides, *Dated Greek Manuscripts from Cyprus to the Year 1570*, Washington DC – Nicosia 1993.

BUCOSSI 2014 = A. Bucossi, *Andronici Camateri Sacrum Armamentarium. Pars Prima*, Turnhout 2014.

BÜHLER 1987 = W. Bühler, *Zenobii Athoi Proverbia. Vol. I. Prolegomena complexum, in quibus codices describuntur*, Göttingen 1987.

BÜHLER 1999 = W. Bühler, *Zenobii Athoi Proverbia. Vol. V. Libri secundi Proverbia 41-108 complexum*, Göttingen 1999.

CABALLERO SÁNCHEZ 2018 = P. Caballero Sánchez, *El comentario de Juan Pediásimo a los Cuerpos celestes de Cleomedes*, Madrid 2018.

CALBOLI 1962 = G. Calboli, *Studi grammaticali*, Bologna 1962.

CALBOLI 1998 = G. Calboli, “From Aristotelian λέξις to *elocutio*”, *Rhetorica* 16.1 (1998), 47-80.

CANART 1963 = P. Canart, “Scribes grecs de la Renaissance. Additions et corrections aux répertoires de Vogel-Gardthausen et de Patrinélis”, *Scriptorium* 17.1 (1963), 56-82.

CANART 1964 = P. Canart, “Les manuscrits copiés par Emmanuel Provataris (1546-1570 environ). Essai d'étude codicologique”, in: *Mélanges Eugène Tisserant*, VI, Città del Vaticano 1964, 173-305 (rist. in M. L. Agati, M. D'Agostino, *Études de paléographie et de codicologie*, Città del Vaticano 2008, 33-165).

CANART 1970 = P. Canart, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1745-1962*, I, Città del Vaticano 1970.

CANART 1972-1973 = P. Canart, “Nouveaux manuscrits copiés par Emmanuel Glynzounios”, *Επετηρίς Εταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν* 39-40 (1972-1973), 527-544 (rist. in M. L. Agati, M. D'Agostino, *Études de paléographie et de codicologie*, Città del Vaticano 2008, 267-284).

CANART 1977 = P. Canart, “Un style d'écriture livresque dans les manuscrits chypriotes du XIVe siècle: la Chypriote «bouclée»“, in: M. J. Glénisson, J. Bompaire, J. Irigoien (eds.), *La Paléographie*

grecque et byzantine (Colloque international du CNRS, Paris, 21-25 octobre 1974), Paris 1977, 303-321.

CANART 1978 = P. Canart, “Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux”, *Scrittura e Civiltà* 2 (1978), 103-162 (rist. in M. L. Agati, M. D’Agostino, *Études de paléographie et de codicologie*, Città del Vaticano 2008, 369-428).

CANART 2008 = P. Canart, “Additions et corrections au *Repertorium der Griechischen Kopisten 800-1600*, 3”, in: J. Martin (ed.), *Vaticana et Medievalia, Etudes en l’honneur de Louis Duval-Arnould*, Firenze 2008, 41-63.

CANART 2010 = P. Canart, “Pour un répertoire des anthologies scolaires commentées de la période des Paléologues”, in: A. Bravo Garcia (ed.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid - Salamanca, 15-20 September 2008)* (Bibliologia 31), Turnhout 2010, 449-462.

CANART 2018 = P. Canart, “Sur une récente expérience de catalogage traditionnel”, in: P. Degni, P. Eleuteri, M. Maniaci (eds.), *Greek Manuscript Cataloguing. Past, Present and Future*, Turnhout 2018, 231-234.

CANART ET AL. 1993 = P. Canart et al., “Une enquête sur le papier de type “arabe occidental” ou “espagnol non filigrané””, in: M. Maniaci, P. M. Munafò (eds.), *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques (Erice, 18-25 September 1992)*, I, Città del Vaticano 1993, 313-393.

CANFORA 1968 = L. Canfora, *Inventario dei manoscritti greci di Demostene* (Proagones. Studi 9), Padova 1968.

CAPOCCI 1958 = V. Capocci, *Codices Barberiniani graeci. Tomus I: codices 1-163*, Città del Vaticano 1958.

CARDINALI 2012 = G. Cardinali, “Un inventario inedito di codici greci della Medicea privata e una notizia sul Carteromaco”, *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* XIX (2012), 189-204.

CARTER 1968 = R. Carter, *Codices Chrysostomici Graeci. II: Codices Germaniae*, Paris 1968.

CATALDI PALAU 1991 = A. Cataldi Palau, “La biblioteca di Marco Mamuna”, in: *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del Seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, Spoleto 1991, 521-575.

CATALDI PALAU 1993 = A. Cataldi Palau, “L’Arsenale sacro di Andronico Camatero. Il proemio e il dialogo dell’imperatore con i cardinali latini: originale, imitazioni, arrangiamenti”, *REByz* 51 (1993), 5-62.

CATALDI PALAU 2004 = A. Cataldi Palau, “La vita di Marco Musuro alla luce di documenti e manoscritti”, *IMU* 45 (2004), 295-369.

CATALDI PALAU 2008 = A. Cataldi Palau, “I colleghi di Giorgio Baiophoros: Stefano di Medea, Giorgio Crisococca, Leon Atrapes”, in: B. Atsalos (ed.), *Actes du VIe Colloque International de Paléographie Grecque (Drama, 21-27 septembre 2003)*, Athènes 2008, 191-224 + tavv.

CATALDI PALAU 2016 = A. Cataldi Palau, “Nicolas Mesaritès : deux lettres inédites (Milan, Ambrosianus F 96 sup., ff. 15v-16v)”, in: A. Binggeli, A. Boud’hors, M. Cassin (eds.), *Manuscripta Graeca et Orientalia. Mélanges monastiques et patristiques en l’honneur de Paul Géhin*, Leuven 2016, 187-232.

CAUDANO 2011 = A. Caudano, “‘Le ciel a la forme d’un cube ou a été dressé comme un peau’. Pierre le Philosophe et l’orthodoxie du savoir astronomique sous Manuel Ier Comnène”, *Byzantion* 81 (2011), 19-47.

CAUDANO 2015 = A. Caudano, “Cosmologies et cosmographies variées dans les manuscrits byzantins tardifs”, *Byzantion* 85 (2015), 1-25.

CAVALLO 1982 = G. Cavallo, “La cultura italo-greca nella produzione libraria”, in: G. Cavallo et al., *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, 497-612.

CAVARZERE – CRISTANTE 2019 = A. Cavarzere, L. Cristante, *M. Fabi Quintiliani Institutionis oratoriae liber IX. Introduzione, testo, traduzione e commento*, I, Hildesheim 2019.

CHERNOGLAZOV 2017 = D. A. Chernoglazov, “Antichnaya epistoljarnaya teorija v Vizantii: zamechanija o neizdannom grecheskom uchebnike iz Cod. Vat. gr. 1405 [Ancient epistolary theory in Byzantium: remarks on the unpublished Greek treatise contained in Cod. Vat. gr. 1405]”, *Indoevropskoe iazykoznanie i klassičeskaja filologija* 21 (2017), 838-849.

CHERNOGLAZOV 2018 = D. A. Chernoglazov, “Ancient Epistolary Theory in the Byzantine School: Pseudo-Libanios’ Manual and its Later Versions”, *Philologia Classica* 13.2 (2018), 265-275.

CICCOLELLA 2008 = F. Ciccolella, *Donati Graeci. Learning Greek in the Renaissance*, Leiden – Boston 2008.

CICCOLELLA 2017 = F. Ciccolella, “Greek in Venetian Crete: Grammars and Schoolbooks from the Library of Francesco Barocci”, in: F. Ciccolella, L. Silvano (eds.), *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*, Leiden – Boston 2017, 371-393.

COHEN-SKALLI 2017 = A. Cohen-Skalli, “Sur le Mosquensis sinod. gr. 204 et sa place dans la tradition de Strabon”, *REByz* 75 (2017), 41-64.

COLUCCIA – GRECO – SCARPINO 2005 = R. Coluccia, R. A. Greco, C. Scarpino, “L’Interrogatorio di Nicola de Aymo: una grammatica latino-volgare leccese del 1444”, *Medioevo letterario d’Italia* 2 (2005), 117-144.

CONDELLO – MAGNANI 2019 = F. Condello, M. Magnani, “Il ms. Vat. Barb. gr. 69 e lo pseudo-Archiloco (fr. °°327 e °°328 w.2). Testo, contesto e ipotesi attributiva”, *RHT* 14 (2019), 69-140.

CONLEY 1986 = Th. Conley, “Byzantine Teaching on Figures and Tropes. An Introduction”, *Rhetorica* 4.4 (1986), 335-374.

CONLEY 2004 = T. Conley, “Revisiting ‘Zonaios’: More on the Byzantine Tradition περί σχημάτων”, *Rhetorica* 22.3 (2004), 257-268.

CORCELLA 2010 = A. Corcella, “Una testimonianza sulle Προλαλία di Procopio e Corizio di Gaza nel Περί λογογραφίας”, *S&T* 8 (2010), 247-264.

CORCELLA 2015-2016 = A. Corcella, “Eserciti di Procopio e Coricio di Gaza (e nuovi frammenti procopiani?) in un manoscritto laurenziano”, *RET* 5 (2015-2016), 293-306.

CORRALEZ PÉREZ 1994 = Y. Corralez Pérez, *Die Überlieferungsgeschichte des pseudohesiodischen Scutum Herculis*, Hamburg 1994 (PhD diss.).

COXE 1853 = H. O. Coxe, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae pars prima recensio codicum Graecorum continens*, I, Oxonii 1853 (rist. con correzioni 1969).

CRAMER 1833 = J. A. Cramer, “Anecdota Barocciana”, *The Philological Museum* 2 (1833), 412-434.

CRAMER 1836 = J. A. Cramer, *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis Bibliothecarum Oxoniensium*, III, Oxonii 1836.

CUNNINGHAM 1982 = I. C. Cunningham, *Greek Manuscripts in Scotland. Summary Catalogue*, Edinburgh 1982.

CUOMO 2017 = A. M. Cuomo, “Medieval Textbooks as a Major Source for Historical Sociolinguistic Studies of (highregister) Medieval Greek”, *Open Linguistics* 3 (2017), 442-455.

CYRILLUS 1826 = S. Cyrillus, *Codices graeci mss. Regiae Bibliothecae Borbonicae descripti, atque illustrati*, I, Napoli 1826.

D’ALESSIO 2017 = P. D’Alessio, “Aspetti della tradizione manoscritta di Coricio di Gaza (I)”, in: D. Lauritzen, E. Amato, A. Corcella (eds.), *L’École de Gaza: espace littéraire et identité culturelle dans l’Antiquité tardive. Actes du colloque international de Paris, Collège de France, 23-25 mai 2013*, Leuven – Paris – Bristol 2017, 473-520.

DALY 1983 = L. W. Daly, *Iohannis Philoponi De vocabulis quae diversum significatum exhibent secundum differentiam accentus*, Philadelphia 1983.

DEGNI 2015 = P. Degni, “I manoscritti greci della biblioteca del monastero del SS. Salvatore di Bologna attraverso gli inventari. Prime considerazioni”, *Estudios Bizantinos* 3 (2015), 189-206.

DE GREGORIO 2010 = G. De Gregorio, “Teodoro Prodromo e la spada di Alessio Contostefano (Carm. Hist. LII Hörandner)”, *Néa Póμη* 7 (2010), 191-295.

DE GROOTE 2012 = M. De Groote, *Christophori Mitylenaii Versuum variorum collectio Cryptentis* (CCSG 74), Turnhout 2012.

DE GROOTE 2015 = M. De Groote, “The Soterios Project revisited: status quaestionis and the future edition”, *ByzZ* 118 (2015), 63-78.

DE JESUS 2019 = C. M. de Jesus, “Hacia una nueva edición crítica de las Alegorías de la Iliada de Tzetzes (I): ¿Dos versiones Tzetzianas?”, *Cuadernos de Filología Clásica. Estudios griegos e indoeuropeos* 30 (2020), 189-198.

DELATTE 1939 = A. Delatte, *Anecdota Atheniensa et alia. t. II. Textes grecs relatifs à l’histoire des sciences*, Liège – Paris – Droz 1939.

DELLA CORTE 1936 = V. della Corte, “Otto papiri letterari editi e inediti del Museo Berlinese”, *RFIC* 64 (1936), 385-409.

DELLE DONNE 2017 = S. Delle Donne, “La trattatistica metrica greca minore e la Terra d Otranto: manoscritti, autori e testi”, *Rudiae. Ricerche sul mondo classico* n.s. 3 (2017), 293-391.

DENNIS 1999 = G. T. Dennis, “Woman repels pirates: note in a Florentine manuscript”, *BMGS* 23 (1999), 256-257.

DERRON 1992 = P. Derron, “Inventaire des manuscrits des Vers d’or pythagoriciens”, *RHT* 22 (1992), 1-17.

DEVREESSE 1937 = R. Devreesse, *Codices Vaticani Graeci. Codices 330-603*, Città del Vaticano 1937.

DI BENEDETTO 1958 = V. Di Benedetto, “Dionisio Trace e la *Techne* a lui attribuita”, *ASNP* II 27 (1958), 169-210.

DI BRAZZANO 2008-2009 = S. Di Brazzano, “Primi prolegomeni per l’*editio princeps* dell’epitome erodiana Περὶ πνευμάτων (*De spiritibus*) di Teodoro grammatico”, *Incontri triestini di filologia classica* 8 (2008-2009), 51-83.

DICKEY 2007 = E. Dickey, *Ancient Greek scholarship: a guide to finding, reading and understanding scholia, commentaries, lexica, and grammatical treatises, from their beginnings to the Byzantine period*, Oxford 2007.

DICKEY 2007 = E. Dickey, “The Sources of our Knowledge of Ancient Scholarship”, in: F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (eds.), *Brill’s Companion to Ancient Greek Scholarship*, I, Leiden – Boston 2015, 459-514.

DEVREESSE 1945 = R. Devreesse, *Catalogue des manuscrits grecs. 2, Le fonds Coislin*, Paris 1945.

DIGGLE 1991 = J. Diggle, *The Textual Tradition of Euripides’ Orestes*, Oxford 1991.

DILLER – SAFFREY – WESTERINK 2013 = A. Diller, H. D. Saffrey, L. G. Westerink, *Bibliotheca graeca manuscripta cardinalis Dominici Grimani (1461-1523)*, Venezia 2013.

DONNET 1967 = D. Donnet, *Le traité Περὶ συντάξεως λόγου de Grégoire de Corinthe. Étude de la tradition manuscrite. Édition, traduction et commentaire*, Bruxelles – Rome 1967.

DONNET 1969 = D. Donnet, “Le traité de grammaire de Michel le Syncelle. Inventaire préalable à l’histoire du texte”, *BIBR* 40 (1969), 33-68.

DONNET 1975 = D. Donnet, “Les fragments du traité de grammaire de Michel le Syncelle”, *BIBR* 45 (1975), 291-308.

DONNET 1981 = D. Donnet, *Jean Glykys, De la correction syntaxique : inventaire préalable à l’histoire du texte*, *RHT* 11 (1981), 81-97.

DONNET 1982 = D. Donnet, *Le Traité de la construction de la phrase de Michel le Syncelle de Jérusalem. Histoire du texte, édition, traduction et commentaire*, Bruxelles – Rome 1982.

DORANDI 2009 = T. Dorandi, *Laertiana. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Larzio*, Berlin - New York 2009.

DOUGLAS 1966 = A. E. Douglas, *M. Tulli Ciceronis Brutus*, Oxford 1966.

DOVICO 2016 = G. Dovico, “*Excerpta* manoscritti dalle commedie di Aristofane: una prima *recensio*”, *FuturoClassico* 2 (2016), 62-118.

DRACHMANN 1936 = A. B. Drachmann, *Die Überlieferung des Cyrillglossars*, Copenhagen 1936.

ELICE 2016-2017 = M. Elice, “Teoria e pratica dell’esegesi nell’*Expositio Psalmorum* di Cassiodoro. Vicende e percorsi di alcuni schemata retorici”, *Incontri di filologia classica* 16 (2016-2017), 185-228.

EHRHARD 1952 = A. Ehrhard, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche*, III, Leipzig – Berlin 1952.

ELEUTERI 1981 = P. Eleuteri, *Storia della tradizione manoscritta di Museo*, Pisa 1981.

FAJEN 1969 = F. Fajen, *Überlieferungsgeschichtliche Untersuchungen zu den Halieutika des Oppian*, Meisenheim am Glan 1969.

FASSINO 2012 = M. Fassino, *La tradizione manoscritta dell’«Encomio di Elena» e del «Plataico» di Isocrate*, Milano 2012.

FASSINO 2017 = M. Fassino, “Tradizione manoscritta e costituzione del testo degli *Argumenta Isocratei*: l’esempio del *Plataico*”, in: M. Vallozza (ed.), *Isocrate. Per una nuova edizione critica*, Firenze 2017, 71-115.

FEHLING 1958 = D. Fehling rec. BARWICK 1957, *GGA* 212 (1958), 161-173.

FERON – BATTAGLINI 1893 = E. Feron, E. Battaglini, *Codices manuscripti graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae descripti*, Città del Vaticano 1893.

FINCKH 1838 = C. E. Finckh, “Über Gregorius von Corinth als Verfasser der ihm neuerlich beigeletgen Schrift *περὶ τρόπων ποιητικῶν*, und über den Ungenannten *περὶ τῶν τοῦ λόγου σχημάτων* Rhet. gr. ed. Walz T. VIII”, *Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft* 5 (1838), 1053-1054.

FINCKH 1866 = C. E. Finckh, “Zu Tryphon *περὶ τρόπων*”, *Philologus* 34 (1866), 545-549.

FINCKH 1867a = C. E. Finckh, “Zu Kokondrios *περὶ τρόπων*”, *Philologus* 26 (1867), 713-715.

FINCKH 1867b = C. E. Finckh, “Nächtragliches zu Gregorius *περὶ τρόπων*”, *Philologus* 35 (1867), 347-348.

FINCKH 1869 = C. E. Finckh, “Zu Kokondrios *περὶ τρόπων*”, *Philologus* 28 (1869), 221-229.

FISCHER 1974 = E. Fischer, *Die Ekloge des Phrynichos* (SGLG 1), Berlin – New York 1974.

FOLLET 2017 = S. Follet, *Philostrate. Sur les héros*, Paris 2017.

- FONKIČ 2000 = B. Fonkič, “Aux origines de la minuscule stoudite (les fragments moscovite et parisien de l’oeuvre de Paul d’Egine”, in: G. Prato (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito: Atti del 5 Colloquio internazionale di paleografia greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998*, Firenze 2000, 169-186.
- FORMENTIN 1995 = M. R. Formentin, *Catalogus codicum graecorum bibliothecae nationalis neapolitanae*, II, Roma 1995.
- FREDRICH-WENTZEL 1896 = C. Fredrich, G. Wentzel, “Anecdota aus einer athenischen Handschrift”, *NGG* (1896), 309-340.
- GAISFORD 1848 = T. Gaisford, *Etymologicum Magnum*, Oxonii 1848.
- GALÁN VIOQUE 2013 = G. Galán Vioque, “Notes on Three Greek Epigrams in MS Leiden, Voss. misc. 13”, *Aevum* 87 (2013), 87-98.
- GALIGANI 1980 = P. Galigani, *Il de lapidum virtutibus di Michele Psello. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Firenze 1980.
- GALLAVOTTI 1982 = C. Gallavotti, “Note su testi e scrittori di codici greci”, *RSBN* 17–19 (1982 [1980–1982]), 229-245.
- GALLAVOTTI 1983 = C. Gallavotti, “Nota sulla schedografia di Moscopulo e sui suoi precedenti fino a Teodoro Prodromo”, *Bolletino dei Classici dell’Accademia Nazionale dei Lincei* 3.4 (1983), 3-35.
- GARCÍA 1984 = A. P. B. García, “Varia lexicographica graeca manuscripta IV: lexica medica”, *Helmántica* 35 (1984), 369-390.
- GARCÍA BUENO 2018 = C. García Bueno, “Jacobo Diasorino en Italia”, *ΠΗΓΗ/FONS. Revista de estudios sobre la civilización clásica y su recepción* 3 (2018), 51-69.
- GARDTHAUSEN 1886 = V. Gardthausen, *Catalogus codicum graecorum Sinaiticorum*, Oxford 1886.
- GARVIE 2009 = A. F. Garvie, *Aeschylus: Persae. With Introduction and Commentary*, Oxford 2009.
- GASTGEBER 2020 = C. Gastgeber, “Ogier Ghislain de Busbecq und seine griechischen Handschriften”, in: A. Binggeli, M. Cassin, M. Detoraki (eds.), *Bibliothèques grecques dans l’Empire ottoman*, Turnhout 2020, 145-181.
- GAUL 2007 = N. Gaul, “The twitching shroud: Collective construction of paideia in the circle of Thomas Magistros”, *S&T* 5 (2007), 263-340.
- GAUTIER 1977 = P. Gautier, “Un recueil de lettres faussement attribué à Michel Psellos”, *REByz* 35 (1977), 99-106.
- GAUTIER 1986 = P. Gautier, “Quelques lettres de Psellos inédites ou déjà éditées”, *REByz* 44 (1986), 111-197.
- GEHIN 2004 = P. Géhin, “Évagre le Pontique dans un recueil de mélanges grammaticaux du fonds Pinelli, l’Ambr. C 69 sup.”, in: C. M. Mazzucchi, C. Pasini, *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell’Ambrosiana (Atti del Convegno. Milano, 5-6 giugno 2003)*, Milano 2004, 265-313.

GELZER 1967 = Th. Gelzer, “Bemerkungen zu Sprache und Text des Epikers Musaios”, *MH* 24 (1967), 129-148.

GEÓRGAKOPOULOS 2012 = D. Geórgakopoulos, “Στίχοι τῶν Λόγων Διδακτικῶν τοῦ Μαρίνου Φαλιέρου στὸν κώδικα Marc. gr. IV.38”, *Ελληνικά* 62 (2012), 197-201.

GERBI 2017-2018 = G. Gerbi, “Da Stesicoro Ta34(a) Ercoles = PMGF TA8 a Niceforo Basilace Fab. 2”, *Incontri di filologia classica* 17 (2017-2018), 347-367.

GERLACH 2008 = J. Gerlach, *Gnomica Democritea. Studien zur gnomologischen Überlieferung der Ethik Demokrits und zum Corpus Parisinum mit einer Edition der Democritea des Corpus Parisinum* (Serta Graeca 26), Wiesbaden 2008.

GIACOMELLI 2016 = C. Giacomelli, “Giovanni Battista da Lion (c. 1480-1528) e la sua biblioteca greca”, *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 49 (2016), 35-159.

GIACOMELLI 2017 = C. Giacomelli, “Un autografo di frate Urbano Bolzanio, umanista bellunese. Con appunti sulla sua biblioteca greca”, *IMU* 58 (2017), 243-279 + tavv. VI-XI.

GIANNELLI 1950 = C. Giannelli, *Codices vaticani graeci. Codices 1485-1683*, Città del Vaticano 1950.

GIELEN 2016 = E. Gielen, *Nicephori Blemmydae De uirtute et asceti, Iosephi Racendytiae De uirtute* (CCSG 80), Turnhout 2016.

GIOFFREDA 2020 = A. Gioffreda, *Tra i libri di Isacco Argiro*, Berlin – Boston 2020.

GOLDHILL 2001 = S. Goldhill, *Being Greek under Rome. Cultural Identity, the Second Sophistic and the Development of Empire*, Cambridge 2001.

GRAUX – MARTIN 1892 = C. Graux, A. Martin, “Rapport sur une mission en Espagne et en Portugal. Notices sommaires des manuscrits grecs d'Espagne et de Portugal”, *Nouvelles Archives des Missions scientifiques et littéraires* 2 (1892), 1-322.

GRONDEUX 2008 = A. Grondeux, “La terminologie grecque des figures de rhétorique et ses mises en circulation dans l'Occident latin”, in: B. Grévin, S. Gioanni (eds.), *L'antiquité tardive dans les collections médiévales : textes et représentations, VIe-XIVe siècle*, Roma 2008.

DE GROOTE 2012 = M. de Groote, *Christophori Mitylenaii Versuum variorum collectio Cryptensis*, Turnhout 2012.

GUIDA 1981 = A. Guida, “Nuovi testimoni di Longo e di Achille Tazio”, *Prometheus* 7 (1981), 1-10.

GUIDA 1999 = A. Guida, “Sui lessici sintattici di Planude e Armenopulo, con edizione della lettera A di Armenopulo”, *Prometheus* 25.1 (1999), 1-34.

GULMINI 1989 = N. U. Gulmini, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. II: I manoscritti greci*, Torino 1989.

GÜNTHER 1998 = H.-Chr. Günther, *Ein neuer metrischer Traktat und das Studium der pindarischen Metrik in der Philologie der Paläologenzeit*, Leiden 1998.

- GUTIÉRREZ GONZÁLEZ 2016 = R. Gutiérrez González, “Stoics on tropes and figures”, *Journal of Latin Linguistics* 15.2 (2016), 279-311.
- HADOT 1996 = I. Hadot, *Simplicius. Commentaire sur le Manuel d’Epictète*, Leiden – New York – Köln 1996.
- HAJDU 1998 = K. Hajdù, *Ps.-Herodian, De figuris. Überlieferungsgeschichte und kritische Ausgabe* (SGLG 8), Berlin – New York 1998.
- HAJDÙ 2012 = K. Hajdù, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Band 4: Codices graeci Monacenses 181-265*, Wiesbaden 2012.
- HANSEN 1998 = D. U. Hansen, *Das attizistische Lexikon des Moeris: quellenkritische Untersuchung und Edition. Überlieferungsgeschichte und kritische Ausgabe*, Berlin – New York 1998.
- HARDT 1812 = I. Hardt, *Catalogus codicum manuscriptorum Graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae. T. 5 [Cod.graec. 473–580]*, München 1812.
- HARLFINGER 1971 = D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam 1971.
- HARLFINGER 1974 = D. Harlfinger, J. Harlfinger, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften, I*, Berlin 1974.
- HARLFINGER 1977 = D. Harlfinger, “Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts”, in: *La Paléographie grecque et byzantine. Paris, 21-25 octobre 1974, Colloques Internationaux du C.N.R.S. 559*, Paris 1977, 327-362.
- HENDERSON 2009 = J. Henderson, *Longus Daphnis and Chloe. Xenophon of Ephesus, Anthia and Habrocomes*, Cambridge – London 2009.
- HERNÁNDEZ DE LA FUENTE – LISI 2010 = D. Hernández de la Fuente, F. Lisi, “Hacia un nuevo catálogo de los manuscritos griegos de la Biblioteca Universitaria de Salamanca: algunos ejemplos (Salm. 9, 15, 16, 17)”, in: A. Bravo Garcia (ed.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid - Salamanca, 15-20 September 2008)*, Turnhout 2010, 535-543, 911-916.
- HILGARD 1880 = A. Hilgard, *De Artis grammaticae ab Dionysio Thrace compositae interpretationibus veteribus in singulos commentarios distribuendis. Accedunt explanationes ineditae*, Lipsiae 1880.
- HILGARD 1894 = A. Hilgard, *Theodosii Alexandrini canones, Georgii Choerobosci scholia, Sophronii Patriarchae Alexandrini excerpta* (GG IV/II), Lipsiae 1894.
- HILGARD 1901 = A. Hilgard, *Scholia in Dionysii Thracis Artem grammaticam* (GG I/III), Lipsiae 1901.
- HILLGRUBER 1994 = M. Hillgruber, *Die pseudoplutararchische Schrift De Homero. T. 1: Einleitung und Kommentar zu den Kapiteln 1-73*, Leipzig 1994.

- HOFSTETTER 2018 = C. Hofstetter, “Le mystérieux Soterichos: contribution à l’établissement de l’histoire du texte d’un commentaire byzantin à la psychogonie de Platon”, *RHT* 13 (2018), 59-91.
- HÖRANDNER 1974 = W. Hörandner, *Theodoros Prodromos: historische Gedichte*, Wien 1974.
- HÖRANDNER 2012 = W. Hörandner, “Pseudo-Gregorios Korinthios, *Über die vier Teile der perfekten Rede*”, *MEG* 12 (2012), 87-131.
- HUNGER 1954 = H. Hunger, “Allegorische Mythendeutung in der Antike und bei Johannes Tzetzes. Unter Heranziehung bisher unbekannter Tzetzes-Texte aus Vindob. phil. gr. 118 u. Vat. Barb. gr. 30”, *Jahrbuch der österreichischen byzantinischen Gesellschaft* 3 (1954), 35-54.
- HUNGER 1961 = H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek. T. 1. Codices historici, Codices philosophici et philologici*, Wien 1961.
- HUNGER 1968 = H. Hunger, *Der byzantinische Katz-Mäuse-Krieg. Theodoros Prodromos, Katomyomachia. Einleitung, Text und Übersetzung*, Graz – Wien – Köln 1968.
- HUNGER 1992 = H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek. T. 3.3 Codices theologici 201-337*, Wien 1992.
- HUNGER 1995 = H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek. T. 4.1. Supplementum Graecum*, Wien 1995.
- HUNT 1975 = R. Hunt et al., *The Survival of Ancient Literature. Catalogue*, Oxford.
- HUNTER 2006 = R. Hunter, *The Shadow of Callimachus. Studies in the Reception of Hellenistic Poetry at Rome*, Cambridge 2006.
- INNES 1985 = D. C. Innes, “Theophrastus and the Theory of Style”, in: W. Fortenbaugh et al. (eds.), *Theophrastus of Eresus: On His Life and Work*, New Brunswick – Oxford 1985, 251-267.
- INNES 1988 = D. C. Innes, “Cicero on Tropes”, *Rhetorica* 6.1 (1988), 307-325.
- IRIGOIN 1950 = J. Irigoin, “Les premiers manuscrits grecs écrits sur papier et le problème du bombycin”, *Scriptorium* 4.2 (1950), 194-204.
- IRIGOIN 1952 = J. Irigoin, *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952.
- IRIGOIN 1958 = J. Irigoin, *Les scholies métriques de Pindare*, Paris 1958.
- JACKSON 1969 = D. F. Jackson, “Varia Palaeographica”, *Scriptorium* 65.1 (1969), 8-13.
- JACKSON 1998 = D. Jackson, “A New Look at an Old Book List”, *SIFC* 16 (1998), 83-108
- JACKSON 1999-2000 = D. Jackson, “An Old Book List Revisited: Greek Manuscripts of Janus Lascaris from the Library of Cardinal Niccolò Ridolfi”, *Manuscripta* 43-44 (1999-2000), 77-133.
- JACKSON 2004 = D. Jackson, “The Greek Manuscripts of Jean Hurault de Boistailly”, *SIFC* 2 (2004), 209-252.

JACKSON 2008 = D. Jackson, “A List of Greek Mss of Domenico Grimani”, *Scriptorium* 62 (2008), 164-169.

JACOB 1889 = A. Jacob, “Quelques problèmes de comput”, *RPh* 13 (1889), 118-128.

JACOB 1980 = A. Jacob, “Culture grecque et manuscrits en Terre d’Otrante”, in: P. F. Palumbo (ed.), *Atti del III Congresso Internazionale di Studi Salentini e del I Congresso Storico di Terra d’Otranto (Lecce, 22-25 ottobre 1976)*, Lecce 1980, 53-77.

JACOB 1989 = A. Jacob, “Un copiste du monastère de Casole: le hiéromoine Thomas”, *RSBN* n.s. 26 (1989), 203-210.

JAMES 1902 = M. R. James, *The Western Manuscripts in the Library of Trinity College, Cambridge. A Descriptive Catalogue*, III, Cambridge 1902.

JANKO 1984 = R. Janko, *Aristotle On Comedy. Towards a reconstruction of Poetics II*, London 1984.

JEFFREYS 1977 = E. M. Jeffreys, “The Greek Manuscripts of the Saibante Collection”, in: K. Treu (ed.), *Studia Codicologica*, Berlin 1977, 249-262.

JEFFREYS 2019 = E. M. Jeffreys, “Byzantine Poetry and Rhetoric”, in: W. Hörandner, A. Rhoby, N. Zagklas (eds.), *A companion to Byzantine poetry*, Leiden 2019, 92-112.

DE JONGE – VAN OPHUIJSEN 2010 = C. C. de Jonge, J. M. van Ophuijsen, “Greek Philosophers on Language”, in: E. J. Bakker (ed.), *A Companion to the Ancient Greek Language*, Malden – Oxford 2010, 485-498.

JOUANNA – GUARDASOLE 2017 = J. Jouanna, A. Guardasole, *Hippocrate. Œuvres, t. XVI: Problèmes hippocratiques*, Paris 2017.

JOYAL 1998 = M. Joyal, “The Textual Tradition of [Plato], Theages”, *RHT* 28 (1998), 1-54.

JUNEAUX 1937 = M. Juneaux, “Une matière d’enseignement : les figures de pensée et de style : [de la contamination de traités attribués à Alexandre, Phoebammon, Zonaeus et de l’existence de cycles grammaticaux]” in: *Mélanges offerts à A.-M. Desrousseaux par ses amis et ses élèves : en l’honneur de sa cinquantième année d’enseignement supérieur (1887-1937)*, Paris 1937, 239-251.

KALATZI 2009 = M. P. Kalatzi, *Heronymos: A Study in Scribal, Literary and Teaching Activities in the Fifteenth and Early Sixteenth Centuries*, Athens 2009.

KALDELLIS 2009 = A. Kaldellis, “Classical scholarship in twelfth-century Byzantium”, in: Ch. Barber, D. Jenkins (eds.), *Medieval Greek Commentaries on the Nicomachean Ethics*, Leiden – Boston 2009, 1-40.

KALTSOGIANNI 2020 = E. Kaltsogianni, “Nikephoros Chrysoberges’ Encomium of the Patriarch John X Kamateros: A New Fragment”, *Parekbolai* 10 (2020), 141-149.

KASTER 1988 = R. A. Kaster, *Guardians of Language. The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley 1988.

KEANEY 1971 = J. J. Keaney, “Moschopulea”, *ByzZ* 64.2 (1971), 303-321.

- KEANEY 1991 = J. J. Keaney, *Harpocration, Lexeis of the Ten Orators*, Amsterdam 1991.
- KEANEY 2001 = J. J. Keaney, “A new fragment of Sophocles and its schedographic context”, *The American Journal of Philology* 122.2 (2001), 173-177.
- KIDD 1997 = D. Kidd, *Aratus: Phaenomena*, Cambridge 1997.
- KIM 2016 = S. Kim, “In quest of the treasures of Ivron: Georgian flyleaves from four Greek manuscripts in Moscow”, *Analecta Bollandiana* 134 (2016), 303-320.
- KINDSTRAND 1990 = J. Kindstrand, “Gnomologium Byzantinum and codex Clarkianus 11”, *Byzantion* 60 (1990), 164-182.
- KOTTER 1988 = B. Kotter, *Die Schriften des Johannes von Damaskos. Bd. V: Opera homiletica et hagiographica*, Berlin – New York 1988.
- KOTZABASSI 2010 = S. Kotzabassi, “Kopieren und Exzerpieren in der Palaiologenzeit”, in: A. Bravo Garcia (ed.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid - Salamanca, 15-20 September 2008)*, Turnhout 2010, 473-482.
- KRAFFT 1975 = P. Krafft, *Die handschriftliche Überlieferung von Cornutus' Theologia Graeca*, Heidelberg 1975.
- KRAFT 2018 = A. Kraft, “An inventory of Medieval Greek Apocalyptic sources (c. 500–1500 AD): Naming and dating, editions and manuscripts”, *Millennium-Jahrbuch* 15 (2018), 69-143.
- KROLL 1892 = W. Kroll, “Zur Überlieferung der Pseudophocylidea”, *RhM* 47 (1892), 457-459.
- LAFFITTE 2008 = M. Laffitte, “Une acquisition de la Bibliothèque du roi au XVIIIe siècle : les manuscrits de la famille Hurault”, *Bulletin du Bibliophile* 1 (2008), 42-98.
- LALLOT 2012 = J. Lalot, *Études sur la grammaire alexandrine*, Paris 2012.
- LAMPROS 1907 = S. Lampros, “Κατάλογος τῶν κωδίκων τῶν ἐν Ἀθήναις Βιβλιοθηκῶν πλὴν τῆς Ἑθνικῆς. Α' Κώδικες τῆς Βιβλιοθήκης τῆς Βουλῆς”, *Νέος ἑλληνομῆμων*, 4 (1907), 225-236.
- LAMPSIDIS 1984 = O. Lampsidis, “Grand Comnène Paléologue”, *REByz* 42 (1984), 225-228.
- LAMPSIDIS 2002 = O. Lampsidis, “Zwei Fragmente der Dioptra des Philippos Monotropos im Atheniensis 1217”, *JÖByz* 52 (2002), 197-220.
- LASSERRE - LIVADARAS 1976 = F. Lasserre, N. Livadaras, *Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis Etymologicum una cum Magna Grammatica, Etymologicum Magnum Auctum*, I, Roma 1976.
- LAU 2011 = D. Lau, “Augustins Tropus-Begriff: Umfang und Struktur: Beitrag zu einer tropologischen Hermeneutik”, *WS* 124 (2011), 181-229.
- LAUSBERG 1990³ = H. Lausberg, *Elemente der Literarischen Rhetorik*, Stuttgart 1990³ (1949¹).

- LAZARIS 2010 = S. Lazaris, *Art et science vétérinaire à Byzance*, Turnhout 2010.
- LEVRIE 2018 = K. Levrie, *Jean Pédiasimos, Essai sur les douze travaux d'Héraclès. Édition critique, traduction et introduction*, Leuven – Paris – Bristol 2018.
- LHERMINIER 2010 = G. Lherminier, “Un épisode de l’histoire du texte de Paul d’Egine au XIVE siècle: les deux copies de Pierre Télémaque”, *RHT* 5 (2010), 1-23.
- LO CONTE 2017 = F. Lo Conte, “Io manoli sofiano: A Previousl Unnoticed Ownership Mark in Rome, Biblioteca Vallicelliana, MS F 44 (gr. 94)”, *Manuscripta* 61 (2017), 211-238.
- LUARD 1856 = H. R. Luard, *A Catalogue of the Manuscripts preserved in the Library of the University of Cambridge*, I, Cambridge 1856.
- LUBOTSKY 2015 = A. Lubotsky, *Alanic marginal notes in a Greek liturgical manuscript*, Wien 2015.
- LUCÀ 1999 = S. Lucà, “Su due Sinassari della famiglia C*: il Crypt. Δ.α.XIV (ff. 291-292) e il Roman. Vallic. C 34III (ff. 9-16)”, *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 66 (1999), 51-85.
- LUCÀ 2001 = S. Lucà, “Teodoro Sacerdote, copista del Reg. gr. Pii II 35. Appunti su scribi e committenti di manoscritti greci”, *BBGG* 55 (2001), 127-163.
- LUCÀ 2012 = S. Lucà, “Testi medici e tecnico-scientifici del Mezzogiorno greco”, in: G. De Gregorio, M. Galante (eds.), *La produzione scritta tecnica e scientifica nel medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*, Spoleto 2012, 551-605.
- LUCÀ – VENA 2014 = S. Lucà, A. Vena, “Resti di un codice grammaticale ad Acerenza, in Basilicata”, *Νέα Πώμη* 11 (2014), 121-144.
- LUNT 1983 = H. G. Lunt, “On the Izbornik of 1073”, *Harvard Ukrainian Studies* 7 (1983), 359-376.
- MACCOULL 1996 = L. S. B. MacCough, “Mathousala Macheir and the Melkite connection”, *Scriptorium* 50 (1996), 114-116.
- MADARIAGA 2017 = E. Madariaga, Μαδαριαγα, “Η Βυζαντινή Οικογένεια των Αγιοθεοδωριτών (III)”, *Byzantina Symmeikta* 27 (2017), 53-89.
- MAGNELLI 2016 = E. Magnelli, “Gli studi sugli etimologici bizantini e la recente *editio princeps* di Etymologicum Symeonis γ-ε”, *MEG* 16 (2016), 317-332.
- MAILLARD – FLAMAND 2001 = J.-F. Maillard, J.-M. Flamand, *Hellenistes II: La France des Humanistes*, Turnhout 2011.
- MAKSIMOVICH 1991 = K. A. Maksimovich. “O Tropakh Ili Ob Oborotakh Rechi: Traktat Georgiia Khirovoska v Izbornike Sviatoslava 1073. (Perevod i kommentarij)” in: *Istoriko-Kul’turnyj Aspekt Leksikologicheskogo Opisaniia Russkogo Iazyka*, I, Moscow 1991, 112-119.
- MARCOTTE 2010 = D. Marcotte, “Une carte inédite dans les scholies aux Halieutiques d’Oppien. Contribution à l’histoire de la géographie sous les premiers paléologues”, *REG* 123 (2010), 641-659.

- MARGOLIOUTH 1911 = D. S. Margoliouth, *The Poetics of Aristotle, translated from Greek into English and from Arabic into Latin, with a revised text, introduction, commentary, glossary and onomasticon*, London - New York – Toronto 1911.
- MARIEV 2008 = S. Mariev, *Ioannis Antiocheni fragmenta quae supersunt omnia*, Berlin – New York 2008.
- MARKESINIS 2000 = B. Markesinis, “Janos Lascaris, la bibliothèque d’Avramis à Corfou et le Paris. Gr. 854”, *Scriptorium* 54.2 (2000), 302-306.
- MARKESINIS 2000-2005 = B. Markesinis, “Les extraits de S. Maxime le Confesseur transmis par le Parisinus gr. 854 (13e s.)”, *Orientalia Lovaniensia Periodica* 31 (2000-2005), 109-117.
- MARKOWSKI 1913 = H. Markowski, “Eine Studienreise nach Chalki und Patmos”, *Jahres-Bericht der Schlesischen Gesellschaft für Vaterländische Cultur* 91 (1913), 1-23.
- MARTANO 2005 = A. Martano, “La tradizione manoscritta dell’esegesi antica allo scudo di Eracle esiodo: la famiglia del Vat. gr. 1332 (sec. XIII–XV)”, *Aevum* 79.2 (2005), 461-489.
- MARTINELLI TEMPESTA 2006 = S. Martinelli Tempesta, *Studi sulla tradizione testuale del De tranquillitate animi di Plutarco*, Firenze 2006.
- MARTINELLI TEMPESTA 2007 = S. Martinelli Tempesta, “La tradizione manoscritta del Panegirico di Isocrate. Gli apografi del Vat. gr. 65 (Λ)”, *S&T* 5 (2007), 173-225.
- MARTINELLI TEMPESTA 2013 = S. Martinelli Tempesta, “La tradizione manoscritta dei *Moralia* di Plutarco. Riflessioni per una messa a punto”, in: G. Pace, P. Volpe Cacciatore (eds.), *Plutarch’s Writings: Transmission, Translation, Reception, Commentary. Proceedings of the IX International Conference of the International Plutarch Society. Ravello, September 29 - October 1, 2011*, Napoli 2013, 273-288.
- MARTINELLI TEMPESTA 2015 = S. Martinelli Tempesta, “Trasmissione di testi greci esametrici nella Roma di Niccolò V. Quattro codici di Demetrio Xantopulo e una lettera di Bessarione a Teodoro Gaza”, *S&T* 13 (2015), 271-350.
- MARTINELLI TEMPESTA 2017 = S. Martinelli Tempesta, “Vicende del testo Isocrateo tra Quattro e Cinquecento. Per uno stemma delle edizioni”, in: M. Vallozza (ed.), *Isocrate. Per una nuova edizione critica*, Firenze 2017, 139-166.
- MARTÍNEZ MANZANO 1994 = T. Martínez Manzano, *Konstantinos Laskaris: Humanist, Philologe, Lehrer, Kopist*, Hamburg 1994.
- MARTÍNEZ MANZANO 1998 = T. Martínez Manzano, *Constantino Láscaris. Semblanza de un humanista bizantino*, Madrid 1998.
- MARTÍNEZ MANZANO 2010a = T. Martínez Manzano, “Teodoro Pródromo, Manuel Moscópulo y un tratado bizantino anónimo sobre la sintaxis preposicional”, *Néa Póμη* 7 (2010), 337-366.
- MARTÍNEZ MANZANO 2010b = T. Martínez Manzano, “Los manuscritos griegos de Salamanca: del humanismo italiano al helenismo español”, in: A. Bravo Garcia (ed.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh*

International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid - Salamanca, 15-20 September 2008), Turnhout 2010, 545-555, 917-921.

MARTÍNEZ MANZANO 2014 = T. Martínez Manzano, “Encuadernaciones bizantinas de la Biblioteca Universitaria de Salamanca”, in: Chr. Brockmann, D. Deckers, L. Koch, S. Valente (eds.), *Handschriften- und Textforschung heute. Zur Überlieferung der griechischen Literatur. Festschrift für Dieter Harlfinger aus Anlass seines 70. Geburtstages*, Wiesbaden 2014, 239-260.

MARTÍNEZ MANZANO 2016 = T. Martínez Manzano, “Criterios gráficos y extragráficos para la identificación de los manuscritos del último lote de Antonio Eparco”, in: F. G. Hernández Muños (ed.), *Manuscritos griegos en España y su contexto europeo: Greek Manuscripts in Spain and their European Context*, Dykinson 2016, 251-278.

MARTINI 1892 = E. Martini, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, I,II, Milano 1892.

MARTINI 1902 = E. Martini, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, II, Milano 1902.

MARTINI – BASSI 1906 = E. Martini, D. Bassi, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Milano 1906.

MASON 2016 = H. Mason, “On Two Manuscripts of the Hesiodic Scutum”, *Hermes* 144 (2016), 254-264.

MASTRONARDE 1994 = D. J. Mastronarde, *Euripides, Phoinissae: Edited with Introduction and Commentary*, Cambridge 1994.

MASTRONARDE – BREMER 1982 = D. J. Mastronarde, J. M. Bremer, *The Textual Tradition of Euripides' Phoinissai*, Berkeley – Los Angeles – London 1982.

MATTHAIOS 1999 = S. Matthaios, *Untersuchungen zur Grammatik Aristarchs. Texte und Interpretationen zur Wortartenlehre*, Göttingen 1999.

MATTHIESSEN 1974 = K. Matthiessen, *Studien zur Textüberlieferung der Hekabe des Euripides*, Heidelberg 1974.

MATHIESEN 1988 = T. J. Mathiesen, *Ancient Greek Music Theory. A Catalogue Raisonné of Manuscripts*, Munich 1988.

MAZZON 2018 = O. Mazzon, “Apprendere per *excerpta*. Primi risultati di un’indagine su una miscellanea inedita”, *MEG* 18 (2018), 141-174.

MELIADÒ 2017 = C. Meliadò, *Scholia in Claudii Aeliani libros de natura animalium*, Berlin – Boston 2017.

MENCHELLI 2013a = M. Menchelli, “Giorgio Oinaiotes lettore di Platone. Osservazioni sulla raccolta epistolare del Laur. San Marco 356 e su alcuni manoscritti dei dialoghi platonici di XIIIe XIV secolo”, in: A. Rigo (ed.), *Vie per Bisanzio. VIII Congresso Nazionale dell’Associazione Italiana di Studi Bizantini. Venezia, 25-28 novembre 2009*, Bari 2013, 831-853.

MENCHELLI 2013b = M. Menchelli, “Struttura e mani del Vat. gr. 1087 (con osservazioni paleografiche sul copista C e il Marc. gr. 330)”, in: F. Guidetti, A. Santoni (eds.), *Antiche stelle a Bisanzio. Il codice Vaticano greco 1087*, Pisa 2013, 17-56.

MENCHELLI 2015 = M. Menchelli, “Osservazioni sulle forme della lettura di Platone tra gli eruditi bizantini e sulla trasmissione del testo della Appendix degli Apocrifi del corpus platonico (con note paleografiche sul Vat. pal. gr. 173 e sul Vat. pal. gr. 174)”, in: J. Signes Codoñer, I. Pérez Martín (eds.), *Textual Transmission in Byzantium: between Textual Criticism and Quellenforschung*, Turnhout 2015, 169-196.

MENCHELLI 2017 = M. Menchelli, “Livelli di lettura e circolazione libraria dei discorsi parenetici. L’*A Demonico* e il *Nicoche* all’interno del *corpus* di Isocrate e in alcuni testimoni antichi e medievali”, in: M. Vallozza (ed.), *Isocrate. Per una nuova edizione critica*, Firenze 2017, 41-68.

MERCATI 1921-1922 = G. Mercati, “Lettera inedita di Giovanni Argiropulo ad Andreolo Giustiniani”, *Mélanges d’archéologie et d’histoire* 39 (1921-1922), 153-163.

MERCATI 1926 = G. Mercati, *Scritti d’Isidoro il cardinale ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano 1926.

MERCATI 1946-1948 = G. Mercati, “Giovanni Tzetzes e Michele Haplucheir”, *Byzantion* 18 (1946-1948), 197-206.

MERCATI – FRANCHI DE’ CAVALIERI 1923 = I. Mercati, P. Franchi de’ Cavalieri, *Codices Vaticani Graeci. Codices I–329*, Città del Vaticano 1923.

MESCHINI 1982 = A. Meschini, “Altri codici di Teodoro Rendios”, *Miscellanea. Istituto di studi bizantini e neogreci. Università di Padova* 3 (1982), 55-66.

DE MEYÏER 1955 = K. A. de MeyÏer, *Codices Vossiani Graeci et Miscellanei*, Leiden 1955.

DE MEYÏER 1965 = K. A. de MeyÏer, *Codices Bibliothecae Publicae Graecii*, Leiden 1965.

DE MEYÏER - HULSHOFF 1965 = K. A. de MeyÏer, E. Hulshoff Pol, *Bibliotheca Universitatis Leidensis. Codices manuscripti. VIII. Codices Bibliothecae Publicae Graeci*, Leiden 1965 .

MIGLIORINI – TESSARI 2012 = T. Migliorini, S. Tessari, “Ρεῖτε δακρύων, ὀφθαλμοί, κρουνοῦς ἡματωμένους. Il carne penitenziale di Germano II patriarca di Costantinopoli”, *MEG* 12 (2012), 155-180.

MIONI 1960 = E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti. Vol. II: Codices qui in sextam, septimam atque octavam classem includuntur continens*, Roma 1960.

MIONI 1972 = E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti. Vol. III: Codices in classes nonam decimam undecimam inclusos et supplementa duo continens*, Roma 1972.

MIONI 1975 = E. Mioni, “L’Antologia Greca da Massimo Planude a Marco Musuro”, in: *Scritti in onore di † Carlo Diano*, Bologna 1975, 263-307.

MIONI 1985 = E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti. Vol. II: Thesaurus antiquus. Codices 300-625*, Roma 1985.

MIONI 1992 = E. Mioni, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae nationalis Neapolitanae*, I/1, Roma 1992.

Минчева et al. 2015 = А. Минчева, цв. Ралева, Ц. Досева, П. Янева, Симеонов сборник: (по списку Святослава 1073 г.). Т. 3: Гръцки извори, София 2015.

MONDRAIN 1993 = B. Mondrain, “Antoine Eparque et Augsburg: le catalogue de vente des manuscrits grecs acquis par la ville d’empire”, *BBGG* 47 (1993), 227-243.

MONDRAIN 2005 = B. Mondrain, “Traces et mémoires de la lecture des textes : les ‘marginalia’ dans les manuscrits scientifiques byzantins”, in: D. Jacquart (ed.), *Scientia in margine. Etudes sur les ‘marginalia’ dans les manuscrits scientifiques du Moyen Âge à la Renaissance*, Genève – Droz 2005, 1-25.

MONDRAIN 2007 = B. Mondrain, “Les écritures dans les manuscrits byzantins du XIVe siècle. Quelques problématiques”, *RSBN* 44 (2007), 157-196.

MONDRAIN 2017 = B. Mondrain, “Le monogramme d’un certain Abramios dans les manuscrits”, in: B. Caseau, V. Prigent, A. Sopracasa (eds.), *Ὁ ὄρθρον εἰμι τὰς γράφας βλέπων νόει. Mélanges Jean-Claude Cheynet*, Paris 2017, 459-469.

MONTANARI 1997 = F. Montanari, “Choiroboskos, Georgios”, in: *Der Neue Pauly* 2 (1997), 1139-1140.

MOORE 2005 = P. Moore, *Iter Psellianum: a detailed listing of manuscript sources for all works attributed to Michael Psellos, including a comprehensive bibliography*, Toronto 2005.

MORANI 1981 = M. Morani, *La tradizione manoscritta del “De natura hominis” di Nemesio*, Milano 1981.

MORAUX 1976 = P. Moraux, *Aristoteles Graecus - Die griechischen Manuskripte des Aristoteles*, Bd. 1, Berlin - New York 1976.

MORAVCSIK 1967 = Gy. Moravcsik, “Barbarische Sprachreste in der Theogonie des Johannes Tzetzes [1928-1929]”, in: *Studia byzantina*, Budapest 1967, 283-292.

MOUSOURAS 2003 = D. I. Mousouras, *Αἱ μοναὶ Στροφάδων καὶ Ἁγίου Γεωργίου τῶν Κρημνῶν Ζακύνθου*, Athina 2003.

MUCCIO - FRANCHI DE’ CAVALIERI 1896 = G. Muccio, P. Franchi de’ Cavalieri, “Index codicum graecorum Bibliothecae Angelicae”, *SIFC* 4 (1896), 7-184.

MÜLLER 1849 = C. Müller, *Fragmenta historicorum graecorum (FHG)*, Frankfurt am Main 1975³ (= Parisii, 1849).

MÜLLER 1896 = C. Müller, “Zu der handschriftlichen Überlieferung der *Tetrasticha* des Ignatius”, *ZPE* 5.2 (1896), 311-318.

MURATORE 2001 = D. Muratore, *Le Epistole di Falaride. Catalogo dei manoscritti*, La Spezia 2001.

MURATORE 2009 = D. Muratore, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, I-II, Alessandria 2009.

MURATORE 2018 = D. Muratore, “On the sources of Lascaris’ edition of the *D-scholìa* on the *Iliad*”, in: M. Ercoles, L. Pagani, F. Pontani, G. Ucciardello (eds.), *Approaches to Greek Poetry*, Berlin – Boston 2018, 133-160.

NAOUMIDES 1979 = M. Naoumides, “The v-Recension of St. Cyril’s Lexicon”, *ICS* 4 (1979), 94-135.

NASTASI 2019 = G. Nastasi, “Un nuovo testimone dell’Anonymus *περὶ σχημάτων*: il Guelf. Gud. gr. 20”, *Peloro* 4.1 (2019), 31-57.

NESSELRATH 2015 = H. Nesselrath, *Julianus Augustus Opera*, Berlin – Munich – Boston 2015.

NIMMO SMITH 1987 = J. Nimmo Smith, “A revised List of the Manuscripts of the Pseudo-Nonnos. Mythological Commentaries on four Sermons by Gregory of Nazianzus”, *Byzantion* 57.1 (1987), 93-113.

NOËL 1999 = M.-P. Noël, “Gorgias et l’« invention » des γοργίεια σχήματα”, *REG* 112.1 (1999), 193-211.

DE NOLHAC 1887 = P. de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l’histoire des collections d’Italie et à l’étude de la Renaissance*, Paris 1887.

NOVOKHATKO 2014 = A. Novokhatko “Tropes (*τρόποι*), Ancient Theories of”, in: G. K. Giannakis (ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, Vol. 3: P-Z. Leiden-Boston 2014, 441-445.

NOUSIA 2008 = F. Nousia, “Ανέκδοτο κείμενο περί σκευασίας μελανιού, κινναβάρεως, βαρζίου, καταστατού και κόλλησης χαρτίου (15ος αι.)”, *Βιβλιοαμφιάστης* 3 (2008) (rist. in N. Τσιρώνη, Μ. Λέγγας, Α. Λαζαρίδου (eds.), “Το βιβλίο στο Βυζάντιο: βυζαντινή και μεταβυζαντινή βιβλιοδεσία: πρακτικά διεθνούς συνεδρίου, Αθήνα 13-16 Οκτωβρίου 2005”, Αθήνα 2008, 43-62).

NOUSIA 2016 = F. Nousia, *Byzantine textbooks of the palaeologan period*, Città del Vaticano 2016.

NÜNLIST 2009 = R. Nünlist, *The Ancient Critic at Work*, Cambridge 2009.

NUTI 2013 = E. Nuti, “Il Lessico di Tomaso Magistro nel Taur. C.VI.9. Conferme, nuove acquisizioni e riflessioni per la storia del testo”, *MEG* 13 (2013), 149-175.

NUTI 2014 = E. Nuti, *Longa est via. Forme e contenuti dello studio grammaticale dalla Bisanzio paleologa al tardo Rinascimento veneziano*, Alessandria 2014.

OELLACHER 1939 = H. Oellacher, *Mitteilungen aus der Papyrussammlung der österreichischen Nationalbibliothek in Wien*, n.s. Bd. III (Griechische literarische Papyri II), Wien 1939.

OLIVIER - MONÉGIER DU SORBIER 1983 = J.-M. Olivier, M.-A. Monégier du Sorbier, *Catalogue des manuscrits grecs de Tchecoslovaquie*, Paris 1983.

OLIVIER - MONEGIER DU SORBIER 2006 = J. Olivier, M. Monégier du Sorbier, *Manuscrits grecs récemment découverts en République tchèque. Supplément au Catalogue des manuscrits grecs de Tchecoslovaquie*, Paris 2006.

OLIVIERI 1908 = A. Olivieri, *Catalogus codicum astrologorum graecorum. T. VII: Codices Germanici*, Bruxelles 1908.

OLSON 2014 = S. D. Olson, *Eupolis frs. 326-497. Translation and Commentary*, Heidelberg 2014.

OMONT 1886a = H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale et des autres bibliothèques de Paris et des Départements. 1e partie*, Paris 1886.

OMONT 1886b = H. Omont, *Catalogue des manuscrits grecs des départements*, Paris 1886.

OMONT 1888a = H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale et des autres bibliothèques de Paris et des départements. 2e partie*, Paris 1888.

OMONT 1888b = H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale et des autres bibliothèques de Paris et des départements. 3e partie*, Paris 1888.

OMONT 1889 = H. Omont, *Catalogues des manuscrits grecs de Fontainebleau sous François I^{er} et Henri II*, Paris 1889.

ORLANDI 2013 = L. Orlandi, “In margine alla Ciropedia di Filelfo”, *SMU* 11 (2013), 193-214.

ORSINI 1968 = P. Orsini, *Musée, Héro et Léandre*, Paris 1968.

PAGANI 2010 = L. Pagani, “La *Techne grammatike* attribuita a Dionisio Trace e la nascita della grammatica nell’antichità greca”, *RFIC* 138.3-4 (2010), 394-396.

PAGANI 2011 = L. Pagani, “Pioneers of Grammar. Hellenistic Scholarship and the Study of Language”, in: F. Montanari, L. Pagani (eds.), *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, Berlin - New York 2011, 17-64.

PAGANI 2015 = L. Pagani, “Language Correctness (*Hellenismos*) and Its Criteria”, in: F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (eds.), *Brill’s Companion to Ancient Greek Scholarship, II*, Leiden – Boston 2015, 798-849.

PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1897 = A. Papadopoulos-Kerameus, Ἱεροσολυμιτικὴ Βιβλιοθήκη ἤτοι κατάλογος τῶν ἐν ταῖς βιβλιοθήκαις τοῦ ἀγιωτάτου ἀποστολικοῦ τε καὶ καθολικοῦ ὀρθοδόξου πατριαρχικοῦ θρόνου τῶν Ἱεροσολύμων καὶ πάσης Παλαιστίνης ἀποκεμένων ἐλληνικῶν κωδίκων, St. Petersburg 1897 (rist. Bruxelles 1963).

PAPAIOANNOU 1998 = E. Papaioannou, “Das Briefcorpus des Michael Psellos. Vorarbeiten zu iner kritischen Neuedition, mit einem Anhang: Edition eines unbekanntes Briefes”, *JÖByz* 48 (1998), 67-117.

PAPAIOANNOU 2013 = S. Papaioannou, *Michael Psellos: Rhetoric and Authorship in Byzantium*, Cambridge 2013.

PAPATRIANTAPHYLLOU-THEODORIDE 1975 = N. Papatriantaphyllou-Theodoride, “«Σπανέας» και «Λόγοι διδακτικοί» του Φαλιέρου”, *Ελληνικά* 28 (1975), 92-101.

PAPAZETI 2008 = A. Papazeti, Κριτική έκδοση και σχολιασμός του έργου ‘Περί μονήρους λέξεως’ του γραμματικού, Αιλίου Ηρωδιανού (2ος αι. μ.Χ.), Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης 2008 (Ph.D. diss.).

PAPAZOGLU 2008 = G. Papazoglou, Ἰωσήφ Φιλάργη ἢ Φιλάργιος. Ἐνας λόγιος Κρητικός ιερωμένος καὶ αριστοτελικός σχολιαστής τοῦ 14ου αἰώνα. Συμβολή στήν ἱστορία τῆς Βενετοκρατίας στήν Κρήτη, Θρακική Βιβλιοθήκη 10, 2008.

PARLANGELI 1953 = O. Parlangeli, “Il frammento dell’Etymologicum Casulanum nel manoscritto Vat. Gr. 1276”, *BBGG* 7 (1953), 115-126.

PASCALE 2014 = G. Pascale, “Letture di Temistio tra il XIV e il XV secolo”, *S&T* 12 (2014), 371-408.

PASINI 1749 = G. Pasini, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei*, I, Taurini 1749.

PEIČEV 1977 = B. Peičev, “Cod. Vat. Gr. 423 – Ein Analogus dem Izbornik J. 1073”, *Palaeobulgarica* 3 (1977), 78.

PELLIZER 1994 = E. Pellizer, “L’ironia, il sarcasmo e la beffa: strategie dell’omiletica”, *Lexis* 12 (1994), 1-9.

PÉREZ MARTÍN 1996 = I. Pérez Martín, *El patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240-1290) y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio*, Madrid 1996.

PÉREZ MARTÍN 2010 = I. Pérez Martín, “Los manuscritos griegos del cardenal Zelada: una biblioteca romana en la catedral de Toledo”, in: A. Bravo Garcia (ed.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid - Salamanca, 15-20 September 2008)*, Turnhout 2010, 567-582, 929-938.

PÉREZ MARTÍN 2013a = I. Pérez Martín, “The Scribe Isidoros and Michael Gabras’ Letter in the Ms. Bremen b.23”, *ByzZ* 106.1 (2013), 91-100.

PÉREZ MARTÍN 2013b = I. Pérez Martín, “The Transmission of Some Writings by Psellos in Thirteenth-Century Constantinople”, in: A. Rigo, P. Ermilov, M. Trizio (eds.), *Theologica minora: The Minor Genres of Byzantine Theological Literature*, Turnhout 2013, 159-174 + 180-185.

PÉREZ MARTÍN 2020 = I. Pérez Martín, “Michael Psellos’ *De omnifaria doctrina* in Trebizond: Par. gr. 2087 and Georgios-Gregorios Choniades”, in: Chr. Brockmann, D. Deckers, D. Harlfinger, S. Valente (eds.), *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege*, Berlin – Boston 2020, 493-502.

PERNOT 2000 = L. Pernot, *Rhétorique dans l’Antiquité*, Paris 2000.

PERTUSI 1952 = A. Pertusi, *Costantino Porfirogenito De Thematibus. Introduzione, testo critico, commento*, Città del Vaticano 1952.

PETITMENGIN - CICCOLINI 2005 = P. Petitmengin, L. Ciccolini, “Jean Matal et la bibliothèque de Saint-Marc de Florence (1545)”, *IMU* 46 (2005), 207-374.

- PETRIDOU 2015 = G. Petridou, *Divine Epiphany in Greek Literature and Culture*, Oxford 2015.
- PIETROBELLI 2019 = A. Pietrobelli, *Galien. Commentaire au régime des maladies aiguës d'Hippocrate. Livre I*, Paris 2019.
- PINGREE 1977 = D. Pingree, "The Library of George, Count of Corinth", in: K. Treu (ed.), *Studia Codicologica. In Zusammenarbeit mit Jürgen Dummer, Johannes Irmscher, Franz Paschke*, Berlin 1977, 351-362.
- PINJUH 2014 = J.-M. Pinjuh, *Platons 'Hippias Minor': Übersetzung und Kommentar*, Tübingen 2014.
- PINTO 2003 = P. M. Pinto, "Un manoscritto di Isocrate nella Bibliotheca di Fozio (cap. 159)", in: *Studi sulla tradizione del testo di Isocrate*, Firenze 2003, 73-88.
- POLEMIS 2010 = I. Polemis, "Two Praises of the Emperor Manuel II Palaiologos: problems of authorship", *ByzZ* 103.2 (2010), 699-714.
- PONTANI 1992 = A. Pontani, "Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris", in: M. Cortesi - E. V. Maltese (eds.), *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del convegno internazionale. Trento, 22-23 ottobre 1990*, Napoli, 1992, 363-433.
- PONTANI 2005 = F. Pontani, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2005.
- PONTANI 2007 = F. Pontani, "From Budé to Zenodotus: Homeric Readings in the European Renaissance", *International Journal of the Classical Tradition* 14.3/4 (2007), 375-430.
- PONTANI 2011a = F. Pontani, *Sguardi su Ulisse: la tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2011.
- PONTANI 2011b = F. Pontani, "Ex Homero grammatica", in: S. Matthaios, F. Montanari, A. Rengakos (eds.), *Ancient Scholarship and Grammar. Archetypes, Concepts and Contexts*, Berlin - New York 2011, 87-103.
- PONTANI 2020 = F. Pontani, "Scholarship in the Byzantine Empire (529-1453)", in: F. Montanari (ed.), *History of Ancient Greek Scholarship*, Leiden – Boston 2020, 373-529.
- PONTANI – SANDRI 2020 = F. Pontani, M. G. Sandri, "A New Manuscript Witness of Callimachus' Iambus 5, ll. 23–29", *ZPE* 213 (2020), 23-27.
- PONTANI – SANDRI 2021 = F. Pontani, M. G. Sandri, "New Poetic Fragments from a Neglected Witness of Ps.-Trypho's *De tropis*: Callimachus, Ps.-Hesiod, Ps.-Simonides", *CQ* 71 (2021), 1-13.
- PRANDI 1992 = M. Prandi, *Grammaire philosophique des tropes. Mise en forme linguistique et interprétation discursive des conflits conceptuels*, Paris 1992.
- PROBERT 2011 = Ph. Probert, "Attic irregularities: their reinterpretation in the light of Atticism", in: S. Matthaios, F. Montanari, A. Rengakos (eds.), *Ancient Scholarship and Grammar: Archetypes, Concepts and Contexts* (Trends in Classics Supplementary Volumes, 8), Berlin – Boston 2011, 269 - 90.

- PUNTONI 1896 = V. Puntoni, “Indice dei codici greci della Biblioteca Estense di Modena, Bologna 1896”, in: Chr. Samberger (ed.), *Catalogi Codicum Graecorum qui in minoribus Bibliothecis italicis asservantur*, I, Lipsiae 1965, 295-459.
- RADERMACHER 1951 = L. Radermacher, *Artium Scriptores. Reste Der Voraristotelischen Rhetorik*, Wien 1951.
- RASHED 2001 = M. Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte der aristotelischen Schrift De generatione et corruptione* (Serta Graeca 12), Wiesbaden 2001.
- REITZENSTEIN 1897 = R. Reitzenstein, *Geschichte der griechischen Etymologika. Ein Beitrag zur Geschichte der Philologie in Alexandria und Byzanz*, Leipzig 1897.
- RESH 2015 = D. D. Resh, “Toward a Byzantine Definition of Metaphrasis”, *GRBS* 55 (2015), 754-787.
- RHOBY 2012 = A. Rhoby, “Varia lexicographica II”, *JÖByz* 62 (2012), 111-138.
- RICHARD 1952 = M. Richard, *Inventaire des manuscrits grecs du British Museum I, Fonds Sloane, Additional, Egerton, Cottonian et Stowe*, Paris 1952.
- RICHARD – MUNITIZ 2006 = M. Richard, J. A. Munitiz, *Anastasio Sinaitae Quaestiones et responsiones*, Turnhout 2006.
- RODRIQUEZ 2006 = M. Rodriguez, “Manoscritti cartacei del fondo del S. Salvatore”, *RSBN* 43 (2006), 177-259.
- ROLLO 2001 = A. Rollo, “La grammatica greca di Urbano Bolzanio”, in: P. Pellegrini (ed.), *Umanisti bellunesi fra Quattro e Cinquecento. Atti del Convegno di Belluno, 5 novembre 1999*, Firenze 2001, 177-209.
- ROLLO 2002 = A. Rollo, “Problemi e prospettive della ricerca su Manuele Crisolora”, in: R. Maisano, A. Rollo (eds.), *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in occidente. Atti del convegno internazionale (Napoli, 26–29 giugno 1997)*, Napoli 2002, 31-86.
- ROLLO 2003 = A. Rollo, “Tra Salutati e Crisolora: il trattato sugli spiriti. Con nuove testimonianze sul greco alla scuola di Guarino”, *SMU* 1 (2003), 137-152.
- ROLLO 2012 = A. Rollo, *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino* (Percorso dei classici 21), Messina 2012.
- ROLLO 2019 = A. Rollo, “Osservazioni sulla tradizione degli Erotemata di Manuele Moscopulo”, in: T. Martínez Manzano, F. G. Hernández Muñoz (eds.), *Del manuscrito antiguo a la edición crítica de textos griegos*, Madrid 2019, 281-300.
- RONCONI 2004 = F. Ronconi, “Per una tipologia del codice miscelaneo greco in epoca mediobizantina”, *S&T* 2 (2004), 145-182.
- RONCONI 2007 = F. Ronconi, *I manoscritti greci miscelanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX–XII*, Spoleto 2007.

RONCONI 2012 = F. Ronconi, “Quelle grammaire à Byzance ? La circulation des textes grammaticaux et son reflet dans les manuscrits”, in: G. De Gregorio, M. Galante (eds.), *La produzione scritta tecnica e scientifica nel medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*, Spoleto 2012, 63-110.

ROSTAGNO – FESTA 1893 = E. Rostagno, N. Festa, “Indice dei codici greci Laurenziani non compresi nel catalogo del Bandini”, *SIFC* 1 (1893), 129-232.

ROUSSOU 2018 = S. Roussou, *Pseudo Arcadius' Epitome of Herodian's 'De Prosodia Catholica': Edited with an Introduction and Commentary*, Oxford 2018.

SAKKELION 1892 = I. Sakkelion, A. Sakkelion, Κατάλογος τῶν Χειρογράφων τῆς Ἐθνικῆς Βιβλιοθήκης τῆς Ἑλλάδος, Athena 1892.

SANDRI 2018 = M. G. Sandri, “Una schedografia salentina sinora trascurata: il Laur. Plut. 89,25”, *Rudiae. Ricerche sul mondo classico* n.s. 4 (2018), 133-144.

SANDRI 2020a = M. G. Sandri, *Trattati greci su barbarismo e solecismo. Introduzione ed edizione critica*, Berlin – Boston 2020.

SANDRI 2020b = M. G. Sandri, “Un trattato bizantino sulla sintassi preposizionale e la tradizione greca περὶ προθέσεων”, *MEG* 20 (2020), 107-151.

SANDRI 2020c = M. G. Sandri, “Su Anacr. *SLG* S313”, *Eikasmos* 31 (2020), 29-35.

SANDRI 2021 = M. G. Sandri, “Cocondrius, immo Concordius”, *RFIC* 149 (2021), in corso di stampa.

SAVINO 2010 = C. Savino, “Le traduzioni latine del *Quod animi mores* di Galeno”, in: I. Garofalo (ed.), *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci. Atti del III seminario internazionale di Siena, Certosa di Pontignano, 18-19 settembre 2009*, Pisa – Roma 2010, 169-180.

SAVINO 2012 = C. Savino, “Un *excerptum* del *Quod animi mores* di Galeno trascritto da Poliziano (CLM 807, ff. 74v-74v): edizione, traduzione e commento”, *Philologus* 156 (2012), 54-77.

SCHAEFER 1811 = G. H. Schaefer, *Gregorii Corinthii et aliorum De dialectis linguae graecae, Manuelli Moschopuli De vocum passionibus*, Leipzig 1811.

SCHARTAU 1994 = B. Schartau, *Codices Graeci Haunienses: Ein descriptive Katalog des griechischen Handschriftenbestandes der Königlichen Bibliothek Copenhagen*, Copenhagen 1994.

SCHENKEVELD 1990 = D. M. Schenkeveld, “Studies in the History of Ancient Linguistics III”, *Mnemosyne* 43 (1990), 86-108.

SCHENKEVELD 1991 = D. M. Schenkeveld, “Figures and Tropes: A border-case between grammar and rhetoric”, in: G. Ueding (ed.), *Rhetorik zwischen den Wissenschaften*, Tübingen 1991, 149-157.

SCHENKEVELD 2000 = D. M. Schenkeveld, “*Figurae grammaticae* and Solecisms. The Embarrassment of Grammarians and Rhetoricians”, *AAntHung* 40 (2000), 389-397.

SCHIRONI 2018 = F. Schironi, *The Best of the Grammarians. Aritarchus of Samothrace on the Iliad*, Ann Arbor 2018.

- SCHMIDHAUSER 2010 = A. U. Schmidhauser, "The Birth of Grammar in Greece", in: E. J. Bakker (ed.), *Blackwell's Companion to the Ancient Greek Language*, Malden 2010, 499-511.
- SCHNEIDER 1825 = C. Schneider, "Anonymi De tropis e codice Rehdigerano", in: F. Passow, C. Schneider, *Museum Criticum Vratislaviense*, I, Vratislaviae 1825, 1-22.
- SCHNEIDER 1895 = R. Schneider, *Excerpta περὶ παθῶν* (Programm Gymnasium Duisburg), Leipzig 1895.
- SCHNEIDER 1999 = J. Schneider, *Les traités orthographiques grecs antiques et byzantins*, Turnhout 1999.
- SCHNORR VON CAROLSFELD 1882 = F. Schnorr von Carolsfeld, *Katalog der Handschriften der Sächsischen Landesbibliothek zu Dresden*, I, Leipzig 1882 (rist. Dresden 1979).
- SCHRADER 1904 = H. Schrader, "Σχῆμα und τρόπος in den Homer-Scholien. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte Beider Wörter", *Hermes* 39.4 (1904), 563-603.
- SCHREINER 1977 = P. Schreiner, *Die byzantinischen Kleinchroniken. 2. Teil. Historischer Kommentar*, Wien 1977.
- SCHREINER 1988 = P. Schreiner, *Codices Vaticani Graeci. Codices 867-932*, Città del Vaticano 1988.
- SCIARRA 2005 = E. Sciarra, *La tradizione degli scholia iliadici in terra d'Otranto*, Roma 2005.
- ŠEVČENKO 1957 = I. Ševčenko rec. BESHAROV 1956, *Speculum* 32.3 (1957), 538-534
- SHAILOR 1987 = B. A. Shailor, *Catalogue of Medieval and Renaissance Manuscripts in the Beinecke Rare Book And Manuscript Library, Yale University, Vol. II: MSS 251 – 500*, New York 1987.
- SIEBENBORN 1976 = E. Siebenborn, *Die Lehre von der Sprachrichtigkeit und ihre Kriterien*, Amsterdam 1976.
- SILVANO 2013 = L. Silvano, "Per l'epistolario di Isidoro di Kiev: la lettera a papa Niccolò V del 6 luglio 1453", *MEG* 13 (2013), 223-240.
- SILVANO 2017a = L. Silvano, "Lectures apocalyptiques au lendemain de la catastrophe : la traduction latine de l'Ultime vision de Daniel (BHG 1874) par Ubertino Posculo (a. 1454)", *REByz* 75 (2017), 283-312.
- SILVANO 2017b = L. Silvano, "Perché leggere Omero: il prologo all'Odissea di Manuele Gabala nelle due redazioni autografe", *JÖByz* 67 (2017), 217-237.
- SMITH 1975 = O. L. Smith, *Studies in the Scholia on Aeschylus. I: The Recensions of Demetrius Triclinius*, Lugduni Batavorum 1975.
- SMITH 1971-1980 = O. L. Smith, "The Commentary in the Manuscript P of Aeschylus", *C&M* 32 (1971-1980), 11-34.
- SMITH 1978 = O.L. Smith, "Urbano da Belluno and Copenhagen GKS 1965,4" *Scriptorium* 32.1 (1978), 57-59.

- SMITH 1992 = O. L. Smith, "Tricliniana II", *C&M* 43 (1992), 187-229.
- SPENGLER 1856 = L. Spengel, *Rhetores Graeci*, III, Lipsiae 1856.
- SPERANZI 2006 = D. Speranzi, "Tra Creta e Firenze. Aristobulo Apostolis, Marco Musuro e il Riccardiano 77", *S&T* 4 (2006), 191-210.
- SPERANZI 2007 = D. Speranzi, "Per la storia della libreria medica privata. Giano Lascaris, Sergio Stiso di Zollino e il copista Gabriele", *IMU* 48 (2007), 77-111.
- SPERANZI 2009a = D. Speranzi, "L' *Anonymus* δ-καί copista del *Corpus Aristotelicum*. Un'ipotesi di identificazione", *QS* 69 (2009), 105-123.
- SPERANZI 2009b = D. Speranzi, "Andata e ritorno. Vicende di un Plutarco medico tra Poliziano, Musuro e l'Aldina", *Incontri Triestini di Filologia Classica* 9 (2009), 45-63.
- SPERANZI 2010a = D. Speranzi, "Vicende umanistiche di un antico codice. Marco Musuro e il 'Florilegio' di Stobeo", *S&T* 8 (2010), 313-350.
- SPERANZI 2010b = D. Speranzi, "La biblioteca dei Medici. Appunti sulla storia della formazione del fondo greco della libreria medica privata", in: G. Arbizzoni (ed.), *Principi e signori. Le Biblioteche nella seconda metà del Quattrocento. Atti del Convegno di Urbino, 5-6 giugno 2008*, Urbino 2010, 217-264.
- SPERANZI 2010c = D. Speranzi, "Identificazioni di mani nei manoscritti greci della Biblioteca Riccardiana", in: E. Crisci (ed.), *La descrizione dei manoscritti: esperienze a confronto* (Studi e ricerche del Dipartimento di Filologia e Storia 1), Cassino 2010, 177-212.
- SPERANZI 2012 = D. Speranzi, "'De' libri che furono di Teodoro": una mano, due pratiche e una biblioteca scomparsa", *Medioevo e rinascimento* 23 (2012), 319-354.
- SPERANZI 2013 = D. Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma 2013.
- SPERANZI 2014 = D. Speranzi, "Il copista del *Lessico* di Esichio (Marc. gr. 622)", in: D. Bianconi (ed.), *Storia della scrittura e altre storie*, Roma 2014, 101-146
- SPERANZI 2015a = D. Speranzi, "Appunti su Alessio Celadeno: anelli, stemmi e mani", in: A. Capone (ed.), *Circolazione di testi e scambi culturali in Terra d'Otranto tra Tardoantico e Medioevo*, Città del Vaticano 2015, 199-213.
- SPERANZI 2015b = D. Speranzi, "La soluzione di un "enigma cretese". Marco Musuro e il Par. gr. 2964", *SMU* 13 (2015), 278-294.
- SPERANZI 2016 = D. Speranzi, "Massimo il Greco a San Marco. Un nuovo manoscritto", in: A. Alberti, M. C. Ferro, F. Romoli (eds.), *Mosty Mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, Firenze 2016, 191-204.
- SPERANZI 2017 = D. Speranzi, "*Praeclara librorum suppellectilis*: Cretan Manuscripts in Pietro da Portico's Library", in: F. Ciccolella, L. Silvano (eds.), *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*, Leiden - Boston 2017, 155-212.

STÄDELE 1980 = A. Städele, *Die Briefe des Pythagoras und der Pythagoreer*, Meisenheim am Glan 1980.

STEINTHAL 1890² = H. Steinthal, *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern*, Berlin 1890² (1862¹).

STEFEC 2009 = R. Stefec, “Michael Apostoles, *Rede an den Schwiegervater*. Überlieferung und Edition”, *Römische historische Mitteilungen* 51 (2009), 131-156.

STEFEC 2012a = R. Stefec, “Zur Geschichte der Handschriften des Francesco Patrizi und des Antonios Eparchos”, *Νέα Ῥώμη* 9 (2012), 245-260.

STEFEC 2012b = R. Stefec, “Die griechische Bibliothek des Angelo Vadio da Rimini”, *Römische historische Mitteilungen* 54 (2012), 95-184.

STEFEC 2012c = R. Stefec, “Zu einigen zypriotischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek”, *RSBN* 49 (2012), 53-78.

STEFEC 2012d = R. Stefec, “Zur Schnittdekoration Kretischer Handschriften”, in: *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* XIX, Città del Vaticano 2012, 501-533.

STEFEC 2013a = R. Stefec, “Zwischen Urkundenpaläographie und Handschriftenforschung: Kopisten am Patriarchat von Konstantinopel im späten 15. und frühen 16. Jahrhundert”, *RSBN* 50 (2013), 303-326.

STEFEC 2013b = R. Stefec, “Weitere Beispiele kretischer Schnittdekoration”, *CodMan* 89/90 (2013), 39-54.

STEFEC 2013c = R. Stefec, “Zu Handschriften aus dem Umkreis des Michael Apostoles in Beständen der Österreichischen Nationalbibliothek”, *JÖByz* 63 (2013), 221-236.

STEFEC 2014a = R. Stefec, “Aspekte griechischer Buchproduktion in der Schwarzmeerregion”, *Scripta* 7 (2014), 205-233.

STEFEC 2014b = R. Stefec, “Varia palaeographica Atheniensia”, *RSBN* 51 (2014), 137-173.

STEFEC 2014c = R. Stefec, “Die Handschriften der Sophistenviten Philostrats”, *Römische historische Mitteilungen* 56 (2014), 137-206.

STEFEC 2018 = R. Stefec, “Die Grabrede des Konstantinos Lukites auf Kaiser Alexios II. Megas Komnenos. Ein Beitrag zur Kulturgeschichte der byzantinischen Provinz”, *Νέα Ῥώμη* 15 (2018), 193-249.

STEVENSON 1885 = H. Stevenson, *Codices manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Città del Vaticano 1885.

STEVENSON 1888 = H. Stevenson, *Codices manuscripti graeci Reginae Suecorum et Pii PP. II*, Città del Vaticano 1888.

STUEMUND – COHN 1890 = W. Studemund, L. Cohn, *Verzeichniss der Griechischen Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Berlin. I: Codices ex bibliotheca Meermanniana Phillipici graeci nunc Berolinenses*, Berolini 1890.

STURZ 1818 = F. W. Sturz, *Etymologicum Graecae linguae Gudianum et alia grammaticorum scripta e codicibus manuscriptis nunc primum edita*, Lipsiae 1818.

SUDHAUS 1892 = S. Sudhaus, *Philodemi Volumina Rhetorica*, Lipsiae 1892.

SURACE 2015 = D. Surace, “La corrispondenza teologica con Paolo di Samosata (CPG 1705, 1708-1709). Considerazioni sull’editio princeps romana del 1608”, *RSBN* 52 (2015), 295-346.

SWAIN 1996 = S. Swain, *Hellenism and Empire. Language, Classicism and Power in the Greek World AD 50-250*, Oxford 1996.

SWIGGERS - WOUTERS 2015 = P. Swiggers, A. Wouters, “Description of the Constituent Elements of the (Greek) Language”, in: F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (eds.), *Brill’s Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden - Boston 2015, 759-797.

TAMBRUN-KRASKER 1987 = B. Tambrun-Krasker, *Georges Gémiste Pléthon, Traités des vertus*, Leiden 1987.

TAXIDIS 2017 = I. Taxidis, *Les Epigrammes de Maxime Planude*, Berlin – Boston 2017.

TERZAGHI 1902 = N. Terzaghi, “Sulla composizione dell’Enciclopedia del filosofo Giuseppe”, *SIFC* 10 (1902), 121-132.

THEODORIDIS 1980 = C. Theodoridis, “Der Hymnograph Klemens *terminus post quem* für Choïroboskos”, *ByzZ* 73.2 (1980), 341-345.

TITZE 1822 = F. N. Titze, *Manuelis Moschopuli Cretensis Opuscula Grammatica*, Lipsiae – Pragae 1822.

TOCA 2017 = M. Toca, “The Greek Manuscript Reception of Isidore of Pelusium’s Epistolary Corpus”, *Biblische Notizen* 175 (2017), 133-143.

TORZI 2000 = I. Torzi, *Ratio et usus. Dibattiti antichi sulla dottrina delle figure*, Milano 2000.

TORZI 2007 = I. Torzi, *Cum ratione mutatio. Procedimenti stilistici e grammatica semantica*, Roma 2007.

TOVAR 1962 = A. Tovar, “Nota sobre el Arzobispado de Bulgaria en un manuscrito griego de Salamanca”, *Emerita* 30.1 (1962), 1-7.

TOVAR 1963 = A. Tovar, *Catalogus codicum graecorum universitatis Salmantinae. I, Collectio Universitatis Antiqua*, Salamanca 1963.

TURCO 2004 = G. Turco, “Un antico elenco di manoscritti greci ambrosiani. L’Ambr. X 289 inf., ff. 110-141”, in: C. Mazzucchi, C. Pasini (eds.), *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell’Ambrosiana*, Milano 2004, 79-144.

- TURYN 1944 = A. Turyn, “The Manuscripts of Sophocles”, *Traditio* 2 (1944), 1-41.
- TURYN 1972 = A. Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, Urbana – Chicago – London 1972.
- TZIATZI-PAPAGIANNI 1994 = M. Tziatzi-Papagianni, *Die Sprüche der sieben Weisen. Zwei byzantinische Sammlungen. Einleitung, Text, Testimonien und Kommentar*, Berlin – Boston 1994.
- UCCIARDELLO 2018 = G. Ucciardello, “A lexicographical collection in two manuscripts of Cyrillus’ *Lexicon* and a new *testimonium* on Pindar”, in: M. Ercoles, L. Pagani, F. Pontani, G. Ucciardello (eds.), *Approaches to Greek Poetry*, Berlin – Boston 2018, 133-160.
- UHLIG 1883 = G. Uhlig, *Dionysii Thracis Ars Grammatica* (GG 1.1), Lipsiae 1883.
- USHER 1997 = M. D. Usher, “Prolegomenon to the Homeric Centos”, *The American Journal of Philology* 118.2 (1997), 305-321.
- UTHEMANN 1993 = K. Uthemann, “Die Ἄπορα des Gregorius von Nyssa? Ein Beitrag zur Geistmetaphysik in Byzanz mit einer Edition von CPG 1781”, *Byzantion* 63 (1993), 237-327.
- VALCKENAER 1739 = L. C. Valckenaer, *Ammonius, De adfinitium vocabulorum differentia*, Leiden 1739 (rist. 1822).
- VALENTE 2015 = S. Valente, “Typology of Grammatical Treatises”, in: F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (eds.), *Brill’s Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden - Boston 2015, 600-621.
- VANCAMP 1996 = B. Vancamp, *Platon: Hippias maior - Hippias minor*, Stuttgart 1996.
- VAN DEUN 2000 = P. Van Deun, “L’Unionum definitiones (CPG 7697, 18) attribué à Maxime le Confesseur : étude et édition”, *REByz* 58 (2000), 123-147.
- VASSIS 2002 = I. Vassis, *Leon Magistros Choirosphaktes. Chiliostichos Theologia. Editio princeps* (Supplementa byzantina. Texte und Untersuchungen 6), Berlin - New York 2002.
- VELKOVSKA 1986 = E. Velkovska, “Traktatūt na Georgi Khirovosk “Za tropite”, negoviiat slavianski prevod i vizantiiskata ritoricheska traditsiia”, *Starobulgarska Literatura* 19 (1986), 75-83.
- VILBORG 1955 = E. Vilborg, *Achilles Tatius, Leucippe and Clitophon*, Göteborg 1955.
- VILLA (forthcoming) = E. Villa, “Verso una nuova edizione critica di Palefato: la classe A”, in: M. Alganza Roldán, A. Zucker (eds.), *Estudios sobre Palefato*, Granada (forthcoming).
- VILLANI 2013 = E. Villani, “Il *Magnum ac perutile Dictionarium* di Varino Favorino Camerte: indagine sulla sezione psi e i testi della prefazione”, *Aevum* 87.2 (2013), 579-598.
- VITELLI 1894 = C. Vitelli, “Indice dei codici greci Riccardiani”, *SIFC* 2 (1894), 451-570.
- VLADIMIR 1894 = Archimandrita Vladimir, *Sistemičeskoe opisanie rukopisej Moskovskoj Sinodal’noj (Patriarsei) Bibliotheki, I: Rukopisi grečeskija*, Moskva 1894.

- VOGEL – GARDTHAUSEN 1909 = M. Vogel, V. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909.
- VOLK 2009 = R. Volk, *Die Schriften des Johannes von Damaskos. VI, 1. Historia animae utilis de Barlaam et Ioasaph (spuria). Einführung* (Patristische Texte und Studien 61), Berlin - New York 2009.
- WAHLGREN 2001 = S. Wahlgren, “Symeon the Logothete: Some Philological Remarks”, *Byzantion* 71.1 (2001), 251-262.
- WALLRAFF 2007 = M. Wallraff, *Iulius Africanus Chronographiae: The Extant Fragments*, Berlin – New York 2007.
- WALZ 1834 = Chr. Walz, *Rhetores Graeci*, III, Stuttgart 1834.
- WALZ 1835 = Chr. Walz, *Rhetores Graeci*, VIII, Stuttgart 1835.
- WEST 1964 = M. L. West, “The Medieval and Renaissance Manuscripts of Hesiod’s Theogony”, *CQ* 14.2 (1964), 165-189.
- WEST 1965 = M. L. West, “Tryphon *De Tropis*”, *CQ* 15.2 (1965), 230-248.
- WEST 1974 = M. L. West, “The Medieval Manuscripts of the Works and Days”, *CQ* 24.2 (1974), 161-185.
- WEST 1984 = M. L. West, *Greek Metre*, Oxford 1984.
- WEST 1990 = M. L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990.
- WESTERINK 1948 = L. G. Westerink, *Michael Psellus, De omnifaria doctrina*, Nijmegen 1948.
- WESTERINK – DUFFY 2002 = L. G. Westerink, J. Duffy, *Michael Psellus. Theologica*, II, München – Leipzig 2002.
- WIESNER 1974 = J. Wiesner, *Ps.-Aristoteles, MXG: Der historische Wert des Xenophanesreferats. Beiträge zur Geschichte des Eleatismus*, Amsterdam 1974.
- WILCKEN 1934 = U. Wilcken, *Mitteilungen aus der Würzburger Papyrussammlung*, Berlin 1934.
- WILSON 1977a = N. G. Wilson, “The Book Trade in Venice ca. 1400-1515”, in: H.-B. Beck et al. (eds.), *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, II, Firenze 1977, 381-397.
- WILSON 1977b = N. Wilson, “Nicean and palaeologan hands: introduction to a discussion”, in: *La Paléographie grecque et byzantine (Colloque international du CNRS, Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris 1977, 263-267.
- WILSON 1983 = N. Wilson, “A Mysterious Byzantine Scriptorium: Ioannikios and his Colleagues”, *Scrittura e Civiltà* 7 (1983), 161-176.

WILSON 2017² = N. G. Wilson, *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*, London - New York (1992¹).

WIRTH 1963 = P. Wirth, “Eine Lakune im Logos Epitaphios des Georgios Tornikes auf Anna Komnene?” *ByzZ* 56 (1963), 234.

WISSE 2008 = J. Wisse, M. Winterbottom, E. Fantham, *M. Tullius Cicero, De Oratore Libri III. A Commentary on Book III, 96-230*, Heidelberg 2008.

WITTEK 1953 = M. Wittek, “Manuscripts et codicologie. Pour une étude du scriptorium de Michel Apostoles et consorts”, *Scriptorium* 7 (1953), 274-297.

WOERTHER – KHONSARI 2003 = F. Woerther, H. Khonsari, “L’application des programmes de reconstruction phylogénétique sur ordinateur à l’étude de la traduction manuscrite d’un texte : l’exemple du chapitre XI de l’*Ars Rhetorica* du Pseudo-Denys d’Halicarnasse”, *RHT* 31 (2003), 227-240.

WOUTERS 1979 = A. Wouters, *The grammatical papyri from Graeco-Roman Egypt. Contributions to the study of the “Ars Grammatica” in antiquity*, Brussel 1979.

XENIS 2015 = G. A. Xenis, *Iohannes Alexandrinus. Praecepta Tonica*, Berlin – Munich – Boston 2015.

XHARDEZ 1989 = D. Xhardez, “Le Περὶ διαλέκτων de Grégoire de Corinthe: Inventaire préalable à l’histoire du texte”, *Byzantion* 59 (1989), 283-290.

YOUNG 1953 = D. C. C. Young, “A codicological inventory of Theognis manuscripts, with some remarks on Janus Lascaris’ contamination and the Aldine *editio princeps*”, *Scriptorium* 7.1 (1953), 3-36.

ZAGKLAS 2011 = N. Zagklas, “A Byzantine Grammar Treatise Attributed to Theodoros Prodromos”, *Graeco-Latina Brunensia* 16 (2011), 77-86.

ZAGKLAS 2014 = N. Zagklas, *Theodore Prodromos: The Neglected Poems and Epigrams (Edition, Translation and Commentary)*, University of Vienna 2014 (Ph.D Diss.).

ZAGKLAS 2019 = N. Zagklas, ““How Many Verses Shall I Write and Say?”: Poetry in the Komnenian Period (1081–1204)”, in: W. Hörandner, A. Rhoby, N. Zagklas (eds.), *A companion to Byzantine poetry*, Leiden 2019, 237-263.

ZINGG 2019 = E. Zingg, “Ein anonymer Traktat Peri Sibylles (Iohannes Lydos, Peri menon 4,47)”, *S&T* 17 (2019), 143-183.